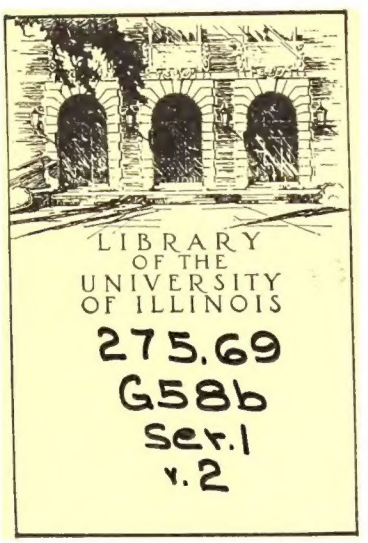
Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN



Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Return this book on or before the
Latest Date stamped below.

University of Illinois Library

AUG 16 1956

AUG -2 19??

SEP 19 '00

MAY 31 2000

MAY 05 ENT'D

L161—H41

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

P. Girolamo Golubovich O. F. M.

BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA

DELLA TERRA SANTA

E

DELL'ORIENTE FRANCESCANO

Tomo II.

(ADDENDA al Sec. XIII, e FONTI pel Sec. XIV)

con

TRE CARTE GEOGRAFICHE DELL' ORIENTE FRANCESCANO DE' SECOLI XIII-XIV.

Quaracchi presso Firenze

Collegio di S. Bonaventura

1913.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Proprietà riservata.

FIRENZE, 23-1912-13. — Tip. Barbèra - Alfani e Venturi proprietari.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

275.169
G58P
v.1 c.2

PREFAZIONE

A Sua Eccellenza

Mons. FREDIANO GIANNINI

GIÀ CUSTODE DI TERRA SANTA
ED ORA ARCIVESCOVO DI SEBRE,
VICARIO E DELEGATO APOSTOLICO DELLA SIRIA

Eccellenza Reverendissima,

La benevolenza del P. Girolamo Golubovich mi procura l'onore e la soddisfazione di presentarle il secondo volume della monumentale sua *Biblioteca bio-bibliografica,* che lascia nella storia delle nostre Missioni Francescane d'Oriente un'orma non cancellabile.

A Lei, che seguendo le preveggenti disposizioni del suo predecessore nel Custodiato di Terra Santa, favorì ed aiutò largamente gli studi e le ricerche faticose del giovane Padre nelle Biblioteche e negli Archivi, dei quali si raccoglie oggi preziosa ed abbondante la messe, è ben giusto che sia dedicato questo volume, come in fronte al primo si legge il nome del suo benemerito antecessore.

Il mondo scientifico salutò con unanime plauso la prima comparsa di quest'opera, che sparse luce vivissima sopra un secolo di storia francescana quasi ignorato; ammirò l'erudizione vasta, il sicuro possesso di quanto su tale argomento hanno dato gli studi del giorno, la copia delle notizie, la documentazione scelta, la critica sobria, che senza lasciarsi

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

andare a lavori di fantasia, si tien sàlda obbiettivamente a quanto recano le fonti genuine. Questi pregi nel presente volume rifulgono ancora di più.

Dando un conto sommario del primo volume, pur notando l'abbondanza dei materiali raccolti di quel secolo decimoterzo, che si riputava assai scarso, accennai fugacemente alla probabilità di nuove scoperte per nuove ricerche: e a queste possibili giunte parevami opportuno applicare l'antico dettato: *non est indecorum in re infinita aliquid praeterire.* Non avrei però immaginato mai che lo stesso Padre Girolamo, infaticabile ricercatore, potesse immediatamente di seguito, metter fuori quasi trecento pagine di *addenda,* la cui importanza eguaglia e forse supera la copiosissima messe del primo volume. È un vero tesoro: come un tesoro sono le tavole statistiche delle Provincie e dei Conventi dell'Ordine, da cui apparisce la rapida e larga diffusione dei nostri Padri nelle regioni settentrionali e orientali d'Europa e nell'Asia, nei primi due secoli dall'istituzione del nostro Ordine. Ad esse, come illustrazione, fanno ricco corredo le tre belle carte geografiche, che localizzano le posizioni occupate dai nostri Religiosi, e con la corrispondenza degli antichi nomi coi nuovi, saranno valido aiuto alla scienza geografica.

Ella, buon conoscitore del merito vero, son certo che vedrà volentieri fregiato del suo nome quest'opera insigne, alla preparazione della quale, nel suo ufficio di Custode di Terra Santa, diede generoso e valido impulso.

E senz'altro, chiedendo insieme all'autore la sua pastorale benedizione, godo di professarmele

Livorno, 7 marzo, festa di San Tommaso d'Aquino, 1913.

U.mo D.mo
FR. TEOFILO DOMENICHELLI
DEI MINORI
COMMISSARIO DI TERRA SANTA.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

AL LETTORE

Presento al pubblico questo secondo volume della mia *Biblioteca*, compilato con la stessa modestia del primo, ma con la convinzione d' incontrare, anche questa volta, favorevole il giudizio dei competenti.

Quando, sei anni fa, posi mano al presente lavoro commessomi dalla fiducia de' miei maggiori, non avevo che l' intento modesto di raccogliere in due o tre volumi un materiale storico di ben sette secoli di storia francescana in Oriente, e mi lusingavo di poterlo presto condurre a fine. Se non che, postomi qui a riordinare il materiale contenuto in centinaia di schede, e raccolto durante le recenti mie ricerche nelle principali biblioteche dell' estero (Vienna, Parigi, Londra, Oxford, Cambridge, ecc.), la materia mi crebbe siffattamente tra mano, che qualora sia da me pubblicata anche nei nudi suoi documenti, sarò certamente costretto a racchiuderla in tanti volumi del presente formato, quanti sono i sette secoli di storia francescana in Oriente! Così avvenne che questo II volume, il quale doveva contenere il materiale storico del secolo XIV (1300-1400), si presenta invece con un copiosissimo *Supplemento* al I volume del secolo XIII e con la giunta di alcune fonti per la storia del secolo XIV; talchè il completo materiale storico del secolo XIV fui costretto a rimandarlo al III volume che, a Dio piacendo, non tarderà molto a vedere la luce.

Nella *prima parte* di questo volume (pp. 1-274), ho dato la precedenza a « quindici fonti storiche generali », dalle quali lo studioso attingerà molti fatti per la nostra storia de' secoli XIII e XIV, completando così le lacune del primo volume. La fonte che è la 14ª in ordine, ha un valore tutto speciale per la storia generale dell' Ordine francescano, poichè contiene una ricca serie di tavole statistiche delle 34 primitive Province (con il numero delle loro Custodie, Conventi e Monasteri) che componevano l' Ordine Minoritico, sia nell' Oriente, sia nell' Occidente, durante i due primi secoli di sua storia (sec. XIII e XIV) — Nella *seconda parte* del volume (pp. 277-540) ho disposto in ordine cronologico tutti gli *Addenda* con molti schiarimenti ai fatti storici del secolo XIII — In fine, in un' *Appendice* (pp. 541-73), improvvisata e compilata in questi ultimi giorni, presento agli studiosi un *Onomasticon Geografico* illustrativo delle *tre Carte dell' Oriente Francescano*, annesse al volume, ove essi troveranno localizzati i conventi francescani sparsi nelle rispettive Province o Vicarie di tutto l' Oriente, con pochi cenni storici su la maggior parte delle città e regioni evangelizzate dai francescani nei secoli XIII e XIV. Le tre Carte geografiche, con le quali ho voluto ornare questo volume, sono, come si accorgerà il lettore, un lavoro tutto originale e tutto nuovo di pianta; quindi un lavoro non ancora del tutto perfetto, per le grandi difficoltà che s' incontrano in simili lavori. Gli amici e i critici benevoli vorranno supplire alle mie deficienze, e correggeranno dove avrò errato; io poi che non ho disdegnato mai di correggermi, procurerò, a Dio piacendo, di far molto meglio nei volumi seguenti.

Firenze, 23 aprile 1913.

P. G. GOLUBOVICH O. F. M.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

IUDICIUM CENSORIS.

Erudito auctori, quod alterum quoque operis sui (*Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa*) volumen ad finem perduxit feliciter, ex animo gratulor. Indefessa cum assiduitate, non sine magno labore et studio, uberrimam congessit notitiarum copiam, quae partim hucusque incognitae e tenebris oblivionis in lucem proferri debebant, partim sparsae per varios libros colligi postulabant, ne dissipatae perirent. Neque etiam operam suam collocavit in re parvi ponderis. Nam non solum rerum Franciscanarum studiosis fidissima praebuit subsidia, sed etiam de historia ecclesiastica universali optime meritus est, illustrando nova luce expeditiones illas bellicas medii aevi, quibus Christiani milites signo S. Crucis insigniti, Terram Sanctam Palaestinae e potestate Mahometanorum liberare conabantur, necnon praedicando gloriosos Missionariorum labores in fidei propagatione, eosque immerito vel omnino obliteratos, vel certo nondum satis elucidatos. Immo etiam studiorum biblicorum amatores ex hoc opere utiles nacturos esse notitias de locis atque monumentis Terrae Sanctae certum est. Speciale meritum auctor sibi comparavit confectione trium tabularum geographicarum, quarum deinceps nemo in studiis orientalibus medii aevi occupatus facile carebit. Haec vero omnia in hoc secundo volumine exposita atque proposita sunt cum eadem anxia et minuta attentione, diligentia, cura, quam etiam in priore volumine auctor ostendit. Denique, ut faciliorem legentibus aperiat viam ad hunc copiosissimum rerum multarum variarumque thesaurum, indices adiecit accuratissimos.

Romae 7 Maii 1913.

Fr. ULRICUS HÜNTEMANN, *Censor deputatus.*

FR. PACIFICUS MONZA

MINISTER GENERALIS TOTIUS ORDINIS FRATRUM MINORUM
ET HUMILIS IN DOMINO SERVUS

DECRETUM

Cum II^am^ Partem operis, cui titulus *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell' Oriente Francescano,* a R. P. Hieronymo Golubovich, Missionario Apostolico Terrae Sanctae, concinnatam, Revisor cui id commissum fuit examinaverit, omnique commendatione iudicaverit dignam; Nos, vigore praesentium facultatem concedimus ut praelaudatum opus, servatis de jure servandis, typis mandetur.

Datum Romae, e Collegio S. Antonii, die 9 Maii 1913.

Fr. PACIFICUS Min. Glis.

IMPRIMATUR

Dat. Florentiae ex Curia Archiepiscopali die 14 Maii 1913.

A. Can. CASSULO, *Vic. Gen.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA

PARTE PRIMA.

FONTI GENERALI PEI SECOLI XIII E XIV.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA

DELLA TERRA SANTA E DELL'ORIENTE FRANCESCANO.

PARTE PRIMA.

FONTI GENERALI PER LA STORIA DE' SECOLI XIII E XIV.

FONTE I.

Sec. XIII — Fr. Fidentii de Padua, Vicarii Terrae Sanctae: — Liber recuperationis Terrae Sanctae. — (Ex cod. Biblioth. Nation. Paris., ms. lat. 7242, fol. 85-126).

A) — BIOGRAFIA DI FRATE FIDENZIO.

§ 1. — **Fr. Fidenzio nelle memorie francescane.** — Il nome di un fra *Fidenzio* 1
Minorita è appena ricordato nelle memorie francescane de' secoli XIII e XIV; e noi non esiteremo a crederlo unico personaggio, potendo convenire a lui solo tutto quel poco che ci dicono dette memorie sul conto di un fr. Fidenzio. Identifichiamo quindi il nostro fr. Fidenzio, scrittore del presente trattato, col frate Fidenzio celebrato come uomo santo nelle memorie de' due primi secoli francescani. In esse è semplicemente detto *frater Fidentius*, ma d'altronde sappiamo esser egli di origine *Veneto*, e sepolto nel convento di *Padova*. Un frate Fidenzio troveremo infatti ricordato appena tre o quattro volte; ma ripetiamo non v'è ragione alcuna per farne due o più personaggi distinti, perchè tutto quello che diremo può veramente attribuirsi ad un solo individuo.

Per la prima volta comparisce un fra Fidenzio (certamente suddito Veneto) come nunzio della Serenissima inviato a Roma verso i primi del 1286, per ottenere da Onorio IV la revoca dell'interdetto inflitto alla Repubblica da Martino IV. Ecco il sunto delle lettere di Onorio IV, *Olim tibi*, date da Roma il 18 marzo dell'anno 1286: « Episcopo Castellano, auditis Ducis et Consilii ac Communis Venetiarum nuntiis (scilicet fratribus Braxiano et Daniele Praedicatorum, ac *Fidentio* et Alexandro Minorum Ordinum) de novo mandat ut interdictum, quod Bernardus episcopus Portuensis, tunc in illis partibus Apostolicae Sedis legatus, occasione

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

quorundam processuum Martini IV in civitate Venetiarum servari iussit, relaxat ». (Cfr. Eubel, *Epitome Bullar.* n. 1575; e Sbaralea, *Bullar. franc.* III p. 563).

Poi il *Catalogus Ss. Fratrum*, compilato circa il 1335 (ed. Lemmens p. 17), ricorda senz'altro un Fidenzio uomo santo, sepolto a Padova: « In provincia Paduana. Paduae.... frater *Fidentius* vir sanctus ». Indi il *Chronicon 24 Generalium* (p. 504), dopo aver parlato del b. Odorico da Udine, scrive: « In eadem vero Provincia Paduae et conventu cum sancto Antonio requiescunt frater Lucas (Belludi † 1269), socius dicti sancti patris Antonii, et frater *Fidentius* maximae perfectionis et contemplationis viri ». Ultimo nella serie de' cronisti del sec. XIV, il Pisano, ricorda ben due volte fr. Fidenzio, ma indicandocelo con un « quidam », mostra di non saper nulla della sua vita: « In dicto conventu (Paduae) etiam jacet quidam alius frater, nomine *Fidentius*, vir sanctus, et miraculis insignis » (*Anal. franc.* t. IV p. 274); e altrove (ibid. p. 525) ripete: « Jacet in hoc loco (Paduae) sanctus homo frater *Fidentius* ». Questo Fidenzio, che il Pisano vuole anche insigne per miracoli, è mentovato nel *Martyrologium* dell'Arturo sotto il dì 30 di gennaio.

Nessun altro Fidenzio è ricordato nelle nostre storie, come abbiamo detto, fuori del surricordato che certamente visse nel secolo XIII. Nulla dunque osta se tutte queste notizie le attribuiamo al nostro *Fidenzio di Padova* autore di questo trattato, dal quale trattato ora noi attingeremo una splendida pagina della sua vita fino ad oggi sconosciuta.

§ 2. — **Cenni biografici.** — Frate Fidenzio stesso ci si dice di Padova; e poichè nel 1266 lo vedremo vicario provinciale (ossia superiore generale di tutta la Provincia francescana di Terra Santa), in quel tempo doveva contare su per giù, 40 anni di età, quindi lo possiamo dire nato verso il 1226. Della sua giovinezza non sappiamo nulla; ma attesochè nel suo trattato ci si mostra esperto stratego, non è improbabile ch' ei da giovane abbia percorsa una bella carriera militare, e poi mutasse il cingolo militare con la corda francescana.

La più antica data di tempo in cui egli ci comparisca in attività apostolica è il 1266, quando ci ricorda la caduta di Safet e la morte de' suoi confratelli, racconto che egli attinse certamente sul luogo e dalla bocca del Gran Maestro de' Templari: « *sicut dixit mihi magister Templi* ». La fortezza di Safet fu assediata dalle truppe del soldano Bibars il 13 giugno del 1266, e cadeva in suo potere il 24-25 di luglio dello stesso anno. In questo frattempo, e certamente alcuni mesi prima, il nostro fr. Fidenzio era in officio di Vicario della Terra Santa, ossia di vero e generale superiore di tutta la Provincia, in mancanza del Ministro provinciale. E fu lui, Fidenzio, che, qualche tempo prima dell'assedio, inviò a Safet di Galilea due frati Minori, suoi sudditi, in aiuto spirituale di quella guarnigione, cioè frate *Giacomo di Puy*, Custode della Custodia di Siria, e fr. *Geremia da Genova* suo compagno; i quali, come si sa, perirono martiri sotto le scimitarre de' saraceni: « *In ipso castro erant multi fratres Templarii probi viri valde, et cum ipsis erant duo fratres minores, quos ego miseram cum fratribus Templariis ad dictum castrum, cum ego essem Vicarius Terrae Sanctae, rogatus a Magistro Templi....* (fol. 97*v*). *Duo fratres Minores, quorum unus vocabatur fr. Jacobus de Podio, alter vero vocabatur fr. Jeremias Januensis....* » (fol. 98*r*). E per ambo questi martiri egli ci tesse il racconto della loro eroica morte, e quello della perdita di Safet, uno dei più forti baluardi del regno latino. Tutto il

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

racconto ch'ei ne dà, lo attinse dalla fonte più autorevole che si possa desiderare, 1
cioè dal Gran Maestro de' Templari. Quindi la relazione di fr. Fidenzio, con tutte le particolarità che egli solo riferisce, deve tenersi come la più genuina e autentica di quante se ne hanno (fol. 97*v*-98*v*).

Nel 1268, poco prima della catastrofe Antiochena, frate Fidenzio risedeva nel convento di Tripoli. Quando il feroce Bibars Bendokdar, nel maggio del detto anno, moveva all'assedio di quella sventurata città, un indigeno cristiano di Siria si recò da Fidenzio in Tripoli, e gli portò a leggere una versione araba delle profezie apocrife che vanno sotto il nome di S. Clemente papa: *Liber Clementis.* Il libro conteneva gravi minacce contro Antiochia, ed era, dice Fidenzio, *forte translatus de graeco in arabicum, ... et cepimus legere de Antiochia.... « Istam prophetiam legebamus, et timebamus »*; e il suo timore si avverò con la tragedia di Antiochia. E da esso libro ci trascrive vari squarci in latino (fol. 99*r*). Da ciò noi ricaviamo che Fidenzio conosceva la lingua araba: e la conosceva certamente se, come vedremo, più volte seguì le truppe saracene e conversò coi militi senza esser molestato.

Di fatti, dopo la caduta di Antiochia (18 maggio 1268), Fidenzio lasciò Tripoli e corse in aiuto dei poveri cristiani fatti schiavi dalle orde di Bibars: « *Cum sarraceni cepissent Antiochiam* (dic' egli), *ego ivi ad exercitum ipsorum, si forte possem de christianis captivis aliquid boni facere* » (fol. 101*v*). Chi non ammirerà quest'atto magnanimo e ardito di un frate che si reca in mezzo a quelle orde feroci? Fidenzio non fu soltanto per qualche breve tempo negli accampamenti di Bibars, ma, com'egli stesso ci assicura, seguì anche a cavallo per vari giorni l'esercito saraceno nelle sue tappe: « *Ego enim in exercitu Soldani* (Bibars) *aliquibus diebus equitavi, et vidi quod sarraceni semper figebant tentoria sua juxta aliquem fluvium, ut homines et omnia animalia haberent copiam et habundantiam aquarum* » (fol. 104*r*). Così egli era in grado di descriverci con precisione la tattica de' saraceni, e i loro usi e costumi, in pace e in guerra.

Vedendo noi Fidenzio entrare negli accampamenti nemici, seguirli nelle loro tappe, e seguirli a cavallo, e trovarsi alla presenza dello stesso soldano Bibars che in persona aveva assediata Antiochia, spontanea sorge in noi la persuasione ch'ei fosse investito di qualche carattere officiale, ossia di ambasciatore dei Principi latini, per fruire di tanta libertà e dell'onore di cavalcare in mezzo alle truppe di un Bibars. Fidenzio forse conchiuse allora una delle frequenti, ma effimere tregue, quali facilmente soleva accettare il feroce soldano, ma che con pari facilità soleva rompere al minimo pretesto. Questa tregua, se vi fu, venne presto rotta nella primavera del 1271, quando Bibars devastò i dintorni di Tripoli e conquistò alcune castella, fino alla nuova tregua conchiusa l'anno stesso con Boemondo VI di Tripoli (1). Ad una di queste tregue (crediamo noi), e allo zelo e all'influenza di fr. Fidenzio, che ben conosceva l'animo del soldano Bibars, dobbiamo forse attribuire quei firmani che sappiamo emanati dallo stesso Bibars in favore de' frati Minori domiciliati nella città di Gerusalemme e nei suoi stati (2).

(1) Cfr. nostra *Biblioteca*, t. I pp. 280-2; e gli *Archives de l'Orient Latin*, t. I p. 617.
(2) Cfr. nostra *Biblioteca*, t. I p. 282 n. 79.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 § 3. — **Fidenzio al Concilio di Lione: 1274.** — Nella bella pagina di storia francescana, già da noi ampiamente illustrata (1) sull'operato dei francescani durante il Concilio di Lione (1274), mancava il nome del nostro fr. Fidenzio! e la storia ingrata ce lo tenne nascosto nell' oblio per più di sei secoli, quantunque il sommo consesso de' Padri del Concilio gli avesse affidato un compito difficile, raro, anzi unico nella storia della seconda metà del secolo XIII: quello cioè (ed era uno de' fini principali del Concilio) di preparare *un piano di guerra contro i saraceni per la ricuperazione della Terra Santa.* Ebbene, del nome del modesto frate, e del suo grandioso piano, tu non hai traccia nella storia del medio evo!

Fidenzio, dunque, la cui esperienza e la cui profonda conoscenza dell' Oriente non potevan esser ignote ai Superiori dell' Ordine e al Capo della Chiesa, fu chiamato a prender parte con altri suoi confratelli al Concilio di Lione. Erano questi, in primo luogo, i nunzi papali fr. Girolamo d'Ascoli, fr. Raimondo di Berengario, fr. Bonagrazia da Persiceto, fr. Bonaventura di Mugello, fr. Alberto de' Gonzaga: il greco Minorita fr. Giovanni Parastron ambasciatore del Paleologo: fr. Paolo de' Conti di Segni vescovo di Tripoli e cognato di Boemondo V principe di Antiochia: fr. Rigaldo arcivescovo Rotomagense: e sopra tutti eminente il santo Cardinale Bonaventura anima del Concilio; fra questi dunque sedeva anche il nostro fr. Fidenzio, venutovi forse col summentovato fr. Paolo vescovo di Tripoli, nella quale città abbiamo visto risiedere fr. Fidenzio. La cristianità di Siria e la Provincia Minoritica di Terra Santa erano dunque egregiamente rappresentate nel celebre Concilio da questi due insigni e benemeriti prelati francescani.

Oltre l' unione delle due Chiese conchiusa nel Concilio, ivi fu pure discusso il grande affare della difesa del misero regno latino di Siria, di giorno in giorno smembrato dai saraceni, e si trattò della totale liberazione di Gerusalemme e della Terra Santa ricaduta in potere degli infedeli. Principi, Grandi Maestri, guerrieri e generali non mancavano nell' illustre consesso presieduto dal sommo pontefice Gregorio X; ma non sappiamo a quali altri fu affidato l'onorifico e grave incarico che Gregorio volle dato anche al nostro Fidenzio, di preparare cioè un piano di guerra contro i saraceni per la votata riconquista della Terra Santa. Fidenzio stesso ce ne informa con queste parole premesse al suo trattato: « *Dominus papa Gregorius, sancto Spiritu inflammatus, totis visceribus liberationem Terrae Sanctae desiderans, mihi mandavit in concilio Lugdunensi, ut in scriptis ponerem qualiter Terra Sancta acquiri posset de manibus infidelium, et qualiter acquisita possit a Christifidelibus conservari* » (fol. 85*r*). Quest'ordine datogli da un Gregorio X basta a farci comprendere quanta stima godesse Fidenzio, e quanto credito si avesse della sua fama e della sua competenza in cose militari e riguardanti l' Oriente. Arrogi, che Gregorio X, già Legato apostolico in Siria (2), aveva colà conosciuto il nostro Fidenzio, e senza dubbio avrà sperimentato *de visu* il valore e la lunga esperienza dell' umile apostolo francescano. Nessuna meraviglia quindi, se anche a Fidenzio volle affidato un affare cotanto difficile.

(1) Vedi t. I nn. 80-84; cfr. ibid. n. 66.

(2) Gregorio fu eletto papa il 1 sett. 1271, quando si trovava in Acri con Eduardo principe d'Inghilterra.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

§ 4. — **Fidenzio ritorna in Siria, 1274?** — Finito il Concilio di Lione, e avuto 1
il grave incarico di preparare il piano per una prossima crociata, Fidenzio necessariamente doveva ritornare in Oriente, e percorrere con calma quelle regioni che meditava di far riconquistare ai Crociati. Ch'ei sia ritornato di fatti in Oriente non v'è alcun dubbio; ma non ne sappiamo l'epoca precisa. Supponiamo però che sia ritornato subito dopo il Concilio, data la serietà del lavoro e i lunghi viaggi che doveva intraprendere, e il tempo che doveva impiegarvi.

Dal 1274 in poi, nulla egli ci dice dove sia stato, nè che cosa abbia fatto in Oriente, ma è facile immaginarcelo. Egli verosimilmente in questo frattempo percorse di nuovo l'Egitto, la Siria, Cipro, l'Asia Minore, la Persia, la Mesopotamia, l'impero Costantinopolitano e le altre regioni che entravano nel suo piano militare. Di certo abbiamo che nel 1289, Fidenzio un'altra volta penetrò negli accampamenti saraceni, col fine di far del bene ai cristiani schiavi, ma senza trascurare d'informarsi vie meglio dello stato e delle condizioni militari del grande nemico. Ciò avveniva precisamente dopo la caduta di Tripoli (26 apr. 1289) in potere de' saraceni (1). Ecco cosa egli ci dice:

« *Sarraceni multum abhorrent ymagines, et picturas destruunt, et sibi substernunt, et in loca immunda proiciunt. Intellexi ergo quod nuper, post captionem civitatis Tripolitanae, sarraceni trahebant crucem Christi ad caudam asini, et omnia vituperia quae poterant ymaginibus inferebant. Cum autem soldanus* (2) *cepisset civitatem et, victoria facta, rediret versus Damascum, ego ivi ad exercitum eius ut possem de captivis aliquam utilitatem facere. Et cum ego ambularem per exercitum quidam sarraceni vocaverunt me, et fecerunt michi quaestionem dicentes " Quare vos Christiani picturas et ymagines adoratis? " Quibus ego respondi dicens: " Vos erratis, quia christiani non adorant ymagines aut picturas, sed adorant et venerantur sanctos qui sunt in coelo, quos ymagines representant ". At illi tacuerunt, nescientes quid amplius loquerentur* » (fol. 94*v*). Questo solo passo basterebbe a farci comprendere di che animo ardito fosse il nostro Fidenzio. Certamente non sarà stata la seconda volta che egli con tanta libertà e immunità penetrò fin sotto le tende de' guerrieri di un Bibars e di un Kalaun. Ma e perchè il buon frate non ci dice null'altro di quanto avrà fatto, di quanto avrà detto o sofferto pel bene de' cristiani schiavi? Tace delle sue fatiche apostoliche, tace del nuovo soldano che gli permise l'ingresso fra le sue truppe, tacerà tante altre cose che per noi e per la storia sarebbero state sì belle, sì utili, sì edificanti, come bella ed edificante è la modestia dell'umile fraticello che tace le sue gesta ardite e gloriose.

Abbiamo visto che Fidenzio conobbe sotto le mura di Antiochia (1268) il fiero soldano Bibars; e abbiamo asserito che verosimilmente fu egli che ottenne dal soldano le immunità, ossia i firmani, in favore de' francescani sparsi pel suo regno; così pure crediamo che Fidenzio si sia giovato della sua immunità per presentarsi al soldano Kalaun, accampato sulla via di Damasco (1289), e chiedergli la conferma dei privilegi già concessi da Bibars a pro' de' francescani. Del

(1) Cfr. t. I p. 326. Altri pongono la caduta di Tripoli al 26 apr. 1288.

(2) Lo dice per errore *Bendocdar*, cioè il *Bibars;* ma Bibars morì a Damasco nel 1277; dobbiamo dunque intendere il suo successore Mansur Kalaun (1277-1290), quegli che prese Tripoli. Così Fidenzio dovette aver relazioni anche con Kalaun.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 resto, è cosa fuor di dubbio, che Kalaun emanò simili firmani; e questo ci risulta dagli autentici firmani emanati dai suoi successori, i quali con gelosa cura sono conservati nel nostro Archivio Gerosolimitano (1). Nessun altri meglio di Fidenzio avrebbe potuto ottenere simili privilegi, data la sua famigliarità con i saraceni. Ma seppure non si vuole ammettere che detti firmani fossero stati immediatamente ottenuti da frate Fidenzio, certo si è che furono essi emanati al suo tempo dai mentovati due soldani.

E qui, con nostro vivo rammarico, dobbiamo dire che cessa ogni altro ricordo del suo lungo apostolato in Oriente. Fidenzio verosimilmente, dopo la caduta di Tripoli (1289), si trovava ancora in Oriente, e forse nell'Armenia Minore, poichè ci ricorda che i saraceni, non ostante la tregua, invasero l'Armenia il dì 1° di febbraio del 1290, distruggendovi circa 40 paesi (fol. 99*r*). Regnava allora nell'Armenia Minore l'eroico ma sfortunato monarca Aitone II che poi vestì l'abito francescano.

§ 5. — **Ritorno di Fidenzio in Europa: 1290-91.** — Da nessun luogo del suo libro ci è dato di precisare l'anno nel quale fr. Fidenzio ritornò in Europa per esporre al sommo pontefice il risultato de' suoi viaggi e presentargli il progetto affidatogli già da Gregorio X. Questi era già morto († 10 gen. 1276), e sul trono papale regnava allora un confratello e amico di Fidenzio, che ei conobbe come compagno nel Concilio di Lione (1274), poi come suo superiore Generale (1274-79), e finalmente sulla cattedra Apostolica sotto il nome di Nicolò IV (15 feb. 1288, 4 apr. 1292 †). Fidenzio aveva già finito di scrivere il suo libro nei primi giorni del 1291; e ciò ricaviamo dalle date ch' ei ricorda al cap. 15 così: « *nam modo, idest tempore quo libellus iste scriptus est, currunt ab Incarnatione Domini Jesu anni mille cclxxxxj* »: data ch' ei fa corrispondere all' anno maomettano 689, il quale poi corrisponde all' Era nostra dal 14 gen. 1290 al 3 gen. 1291. Il certo si è che Fidenzio era già tornato in Europa, e aveva già presentata l' opera al pontefice Nicolò IV (che risiedeva a Orvieto) qualche mese prima che Acri cadesse (18 mag. 1291) in potere de' saraceni; poichè egli al cap. 72, ma più espressamente al cap. 77, ci ricorda Acri ancora in potere de' Latini: « *Acon est civitas Christianorum, et ibi est dominium Latinorum* ».

La miniatura del codice Parigino ci rappresenta Fidenzio ai piedi di Nicolò IV in atto di porgergli il libro. Dessa miniatura è inquadrata entro la maiuscola lettera *S*, con la quale principia la dedica al pontefice: *Sanctissimo ac Reverentissimo in Christo Patri ac Domino Domino Nicolao Dei gratia sanctae Romanae ac universalis Ecclesiae summo Pontifici, frater Fidentius ordinis Minorum minimus ad pedum oscula beatorum.* — Pochi mesi dopo la presentazione del libro a Nicolò IV, Acri cadeva in potere del Soldano (18 mag. 1291), e quasi un anno dopo moriva il sommo pontefice (4 apr. 1292)! Possiamo immaginare il cordoglio che ne provò Fidenzio. Morto il pontefice, l'opera dell'umile francescano restò dimenticata, e con lei si ecclissò per fin la memoria del suo autore di cui null'altro sappiamo!

(1) Vedi *Biblioteca*, t. I p. 282 n. 79; e la nostra *Serie cronologica dei Superiori di Terra Santa*, pp. 168, 178, 185, ove fummo i primi a pubblicare una serie di detti firmani; e, a Dio piacendo, un giorno saranno pubblicati tutti.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

§ 6. — **Quando e dove morì Fidenzio?** — Se, come abbiamo congetturato, Fidenzio nacque verosimilmente circa il 1226, egli nel 1291 doveva contare il 65° anno di età. Il restante di sua vita avrà passato in Padova sua patria, ove pieno di meriti e di virtù morì da santo, meritando di esser sepolto coi santi confratelli che riposano presso la tomba del grande taumaturgo S. Antonio di Padova. È vano congetturare l'anno di sua morte, perchè non se ne ha traccia alcuna. Possiamo osservar soltanto, che il *Catalogus sanctorum fratrum*, compilato circa il 1335, ce lo ricorda già morto e onorato come « *vir sanctus* » (Vedi il § 1). 1

B) — Bibliografia.

§ 7. — **Descrizione del cod. Parigino lat. 7242.** — È l'unico ms. che si conosca contenere il *Liber recuperationis Terrae Sanctae* del nostro Fidenzio. Il bel codice miscell. membranaceo, di millim. 340 × 214, scritto da elegante calligrafo della prima metà del sec. XIV, ha alcune pagine miniate splendidamente a vari colori e in fondo d'oro, ed è una preziosa rarità della Nazionale di Parigi, segnato tra i codd. latini col num. 7242. Esso è miscellaneo e contiene i seguenti trattati di strategia:

a) Fol. 1*r*-39*r*: *Sexti Jullii Frontini strategematicon liber incipit.*

b) Fol. 41*r*-82*v*: *Aretii Vegetii de disciplina militari liber primus incipit.*

c) Fol. 85*r*-126*r*: *Incipit liber recuperationis terre sancte.* [In fine: *a fratre Fidentio de Padua de ordine Minorum*].

d) Fol. 127*r*-162*r*: *Incipit tractatus de re bellica spirituali per oppositionem ad temporalem, editus a fr. Barth. de Urbino Ord. fr. Herem. s. Augustini.*

Tutte e quattro le suindicate opere, contenute in questo cod., sono opera d'un solo amanuense calligrafo e miniatore; il quale, sebbene abbia usata tutta la diligenza nelle miniature e nei disegni, che sono realmente bellissimi, pure non badò tanto all'esatta trascrizione del testo che egli qualche volta storpiò barbaramente, lasciando anche qualche breve lacuna, ma, a dir il vero, senza deturparci punto il senso del racconto che è assai intelligibile.

Limitandoci alla descrizione della sola parte del cod. che contiene l'opera del nostro Fidenzio, notiamo che le grandi *iniziali* di quasi tutti i capitoli, o paragrafi, sono miniate a vari colori in fondo d'oro, con qualche fregio di fiori o foglie al lato della iniziale, ed alle volte lungo il margine abbonda di simili fregi elegantissimi. Qua e là, alcune pagine sono tempestate da bei puntini in oro lucentissimo.

La prima pagina del libro (fol. 85*r*. del cod.), oltre i molti fregi e puntini d'oro lungo il margine, ha di più due splendidi quadretti miniati con particolare grazia e arte.

Il primo quadro, inchiuso nella grande lettera *S* in fondo d'oro, di millimetri 70 × 57, ci figura papa Nicolò IV seduto in trono, vestito d'ampio mantello rosso, con tiara bianca, contorniata da ùn'aureola d'oro. Al lato destro del papa v'è un cardinale col cappello rosso in capo. In ginocchioni, avanti il papa, è il nostro Fidenzio, vestito di abito grigio o castagno, con ampie maniche, con chierica *e senza barba*, col suo libro fra le mani, in atto di presentarlo al papa che stende la destra per riceverlo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Il secondo quadro, dipinto lungo tutto il margine inferiore della stessa pagina, di millim. 60 di altezza, e 120 di lunghezza, ci rappresenta un gruppo di crociati a cavallo che attaccano uno squadrone di cavalleria nemica sotto le mura d'una città. I crociati usano le lance, e i nemici le frecce.

Al foglio 88*r*, entro l'iniziale *I* dell'articolo che comincia *Infectio igitur christianorum,* una piccola miniatura in fondo d'oro, di mill. 33 × 27, ci figura un frate in veste cinerina e cappuccio rosso; forse un cardinale Minorita. Al foglio 93*v* entro l'iniziale *I* dell'articolo che comincia *Infidelitas nempe regnat,* un' altra miniatura in fondo d'oro, di mill. 42 × 27, ci rappresenta un principe, probabilmente un doge, in veste rossa e berretto in forma di corona, e una signora in veste color rosa.

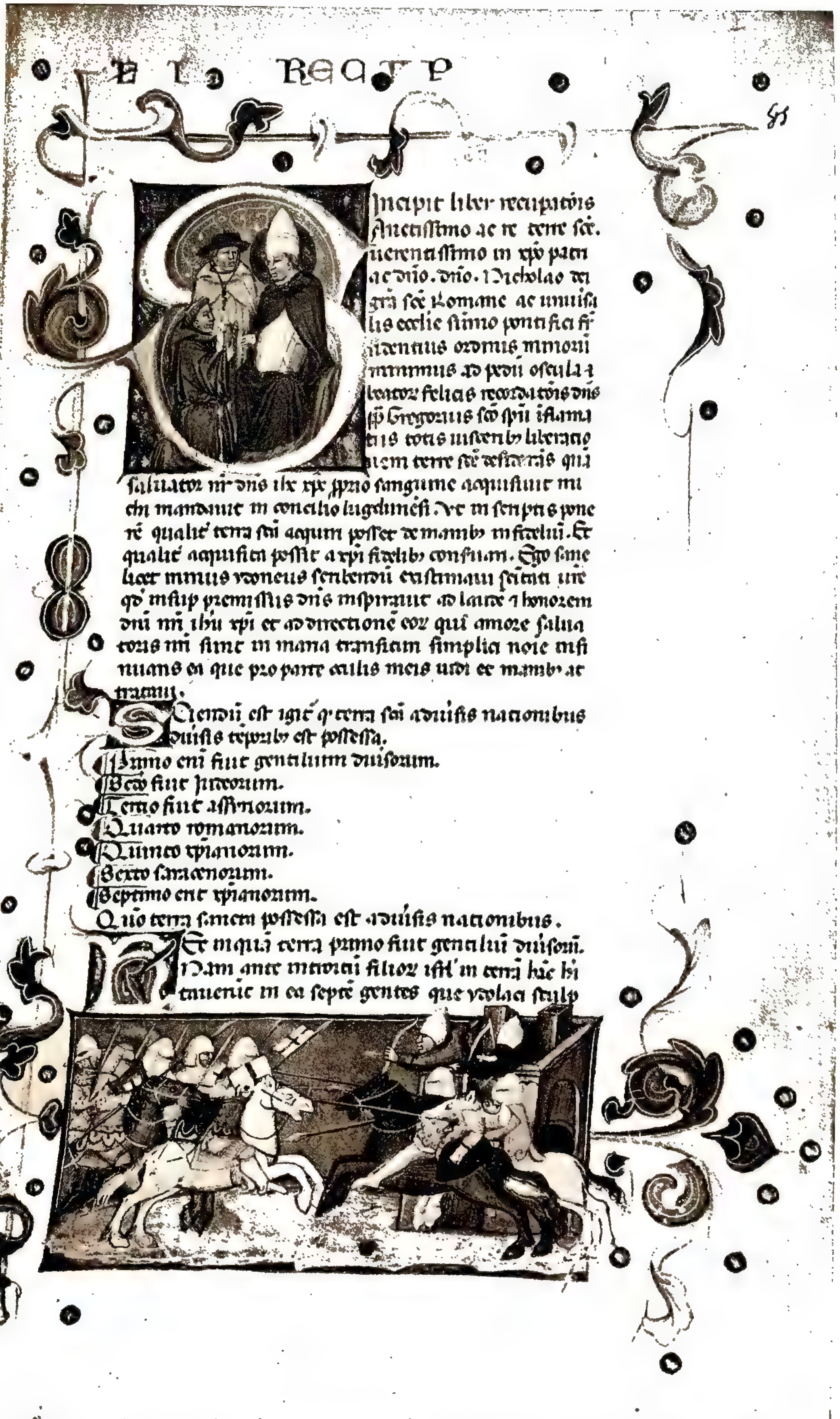
Vista l'importanza del codice, il primo nostro pensiero fu, non appena giunti a Parigi [ottob. 1908], di trarne copia fedelissima; e in ciò fummo assistiti con gentilezza e abnegazione dall'egr. amico Sigr. *A. Boutillier du Retail*, archivista del Dipartimento dell'Aube, cui qui rinnoviamo i nostri più vivi ringraziamenti, come anche agli illustri bibliotecari della nazionale, al Sigr. *Enrico Omont* membro dell'Istituto, e al Sigr. *Enrico Lemaître,* che con isquisita amabilità ci aiutarono e facilitarono le nostre ricerche.

All'accurata edizione del ms. noi non abbiamo aggiunto altro che qualche nota di schiarimento, e i numeri romani ad ogni capitolo o rubrica del testo per renderne facile la citazione.

§ 8. — **Breve analisi del « Liber recuperationis »**. — In breve, ecco il prospetto di tutto il libro di fr. Fidenzio. Esso si divide in due parti. Nella *prima parte* tratta de' vari popoli che successivamente occuparono la Terra Santa fino ai Crociati (cc. 1-5); espone le molte cause che la fecero perdere ai Cristiani (c. 6-12), e queste furono in modo particolare, la discordia tra Veneti, Genovesi e Pisani, e la superbia de' Templari, Ospedalieri e Teutonici che non erano uniti; la mancanza di un Capitano generale (c. 11); la negligenza della Curia Romana nel soccorrerli a tempo opportuno, e perfino fu anche colpa del sommo pontefice che non impose loro un capo unico (c. 12). Segue quindi una vita di Maometto e specialmente dei suoi vizi, un cenno abbondante sui saraceni e loro usi, dottrine, armamenti, ecc. ecc. (c. 13-21).

Nella *seconda parte* (c. 23 e seg.) espone il suo piano: *Quomodo Terra Sancta posset acquiri et qualiter deinceps valeat conservari.* Tratta in primo luogo della disciplina militare, delle condizioni e qualità che devono avere il capitano e i militi: esser bravi, forti, prudenti, obbedienti, uniti, ecc. (c. 23-29). Indi tratta della tattica militare da osservarsi sul campo a fronte del nemico, e delle virtù morali e cristiane che deve avere ogni milite e il suo capitano (c. 30-47). In modo particolare si dilunga sulla necessità di un capo, e sulle sue qualità politiche, morali e militari (c. 48-57). In ultimo svolge il suo piano della futura crociata (c. 58). Tratta dei due eserciti, ossia della flotta (c. 58-73) e dell'esercito di terra (c. 74-83) e delle loro mosse, ecc., e propone un piano tutto suo (c. 84-86) contrario a certi piani escogitati da altri. Aggiunge qualche capitolo (c. 85-86) sulla topografia delle città e luoghi da conquistare, e finalmente come proteggere le conquiste (c. 86-94). — Un'esposizione più ampia del piano militare di fr. Fidenzio troverà il lettore nel tomo I, pag. 426-28 di questa nostra *Biblioteca.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN


Incipit liber recuperationis
Sanctissimo ac re terre sce.
reverentissimo in xpo patri
ac dño. dño. Nicholao dei
gra sce Romane ac universa
lis ecclie summo pontifici fr
Fidentius ordinis minorum
minimus ad pedum oscula b
eatorum. Felicis recordationis dns
pp Gregorius sco spu inflamma
tus totis visceribus liberatio
nem terre sce desiderans quam
salvator nr dns ihs xps proprio sanguine acquisivit mi
chi mandavit in concilio lugdunensi ut in scriptis pone
rem qualiter terra sca acquiri posset de manibus infidelium. Et
qualiter acquisita possit a xpi fidelibus conservari. Ego sane
licet minus ydoneus sentiendum existimavi sententia ...
quod insuper premissis dns inspiravit ad laudem et honorem
dni nri ihu xpi et ad directionem eorum qui amore saluta
toris nri sine in maria transitum simplici nomine insi
nuans ea que pro parte oculis meis vidi et manibus at
tractavi.
Sciendum est igitur quod terra sca a diversis nationibus
diversis temporibus est possessa.
Primo enim fuit gentilium diversorum.
Secundo fuit judeorum.
Tertio fuit assyriorum.
Quarto romanorum.
Quinto xpianorum.
Sexto saracenorum.
Septimo erit xpianorum.
Quomodo terra sancta possessa est a diversis nationibus.
Et in qua terra primo fuit gentilium diversorum.
Nam ante introitum filiorum israel in terram hic hi
tavenie in ea septem gentes que ydola colebant ...

Facsimile della prima pagina del *Liber recuperationis*, fol. 85 recto.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

A giudizio dell'illustre orientalista Delaville Le Roulx, fra tutti i progetti 1
presentati a Nicolò IV, questo di fr. Fidenzio è certamente il più ampio e il più particolareggiato, e forse, aggiungiamo noi, il più pratico. Fidenzio, col suo progetto ampio e minuzioso, precedette di molti anni quelli che lo seguirono con simili progetti militari, come il Lullo, il Sanuto, Pierre du Bois ed altri.

(Fol. 85*r*): **Incipit Liber recuperationis Terre Sancte** (1).

Sanctissimo ac reverentissimo in Xpisto patri ac domino domino *Nicholao* Dei gratia sancte Romane ac universalis ecclesie summo pontifici, frater Fidentius ordinis Minorum minimus ad pedum oscula et beatorum.

Felicis recordationis dominus papa *Gregorius* Sancto Spiritu inflamatus totis visceribus liberationem Terre Sancte desiderans, quam Salvator noster Dominus Ihesus Xpistus proprio sanguine acquisivit, michi mandavit in concilio Lugdunensi (2) ut in scriptis ponerem qualiter Terra Sancta acquiri posset de manibus infidelium, et qualiter acquisita possit a Xpisti fidelibus conservari. Ego sane, licet minus ydoneus, scribendum existimavi Sanctitati Vestre quod insuper (sic) premissus dominus inspiravit ad laudem et honorem Domini Nostri Ihesu Xpisti et ad directionem eorum qui amore Salvatoris nostri sunt in maria (sic) transituri simplici nomine insinuans ea que pro parte oculis meis vidi et manibus attractavi.

Sciendum est igitur quod Terra Sancta a diversis nationibus diversis temporibus est possessa.

Primo enim fuit gentilium diversorum.
Secundo fuit Judeorum.
Tertio fuit Assyriorum.
Quarto Romanorum.
Quinto Xpistianorum.
Sexto Saracenorum.
Septimo erit Xpistianorum.

[Pars Prima].

Cap. I. — *Quomodo Terra Sancta possessa est a diversis nationibus.*

Hec, inquam, terra primo fuit gentilium diversorum; nam, ante introitum filiorum Israel in terram hanc, habitaverunt in ea septem gentes, que ydola ac (3) sculp-[fol. 85*v*]-tilia adorabant, demonibus serviebant et eis immolabant; de quibus scribitur Deuteron. vij: *Cum introduxerit te Dominus Deus tuus in terram quam possessurus ingrederis et deleverit gentes coram te, Etheum et Gerseum, Amorreum et Chananeum et Phericeum et Eveum et Jebuseum, septem gentes multo majoris numeri quam tu es et robustiores te, tradiditque eas Dominus tuus tibi, percucies eas usque ad internettionem* (4).

In terra hac fuerunt civitates munitissime, Deuter. vij: *Cuncte urbes erant munite muris altissimis portisque vectibus. Et delevimus eos.* Verba sunt Moysi. || Fuerunt etiam ibi gentes fortissime, sicut dicitur Numeri xiij: Dixerunt explora-

(1) Preveniamo il lettore, che noi rispetteremo, più o meno, l'ortografia bizzarra del codice, salvo nei casi equivoci. Così troverà scritto: *Saraceni* e *Sarraceni*, *Egiptus* e *Egyptus*, *opportet* e *oportet*, e simili.

(2) Celebrato come si sa nel 1274; vedi sopra § 3. (3) Cod. *ydolici*.

(4) Preveniamo una volta per sempre il lettore, che non ci siamo presi la cura di correggere i testi scritturali del trattato, spesso deturpati dall'amanuense, se non in casi rari e gravi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 tores qui iverunt ad considerandum Terram promissionis ad Moysem et ad omnem cetum filiorum Israel: *Terram ad quam misistis nos cultores fortissimos habet, urbes grandes atque muratas; populus quem aspeximus procere stature est; ibi vidimus monstra quedam filiorum Enach, quibus compar[at]i locuste quasi videbamur* [v. 28-34] (1). || Terra etiam illa ferebat fructum habundantissime. Levit. xx: *Possidete terram*, ait Dominus, *quam ego dabo vobis in hereditatem, terram fluentem lacte et melle.* Hoc idem dixerunt exploratores. Numeri xiij: *Terra fluit lacte et melle, ut ex hiis fructibus cognosci possit*, nam, ut ibidem dicitur (v. 24), ipsi *absciderunt palmitem cum uva sua, quem portaverunt in vecte duo viri; de malis quoque granatis et de ficis loci illius tulerunt* et filiis Israel ostenderunt. Item Deut. viij (v. 7-8): *Dominus Deus tuus introducet te in terram bonam rivorum, aquarum et fontium, terram frumenti, ordei et vinearum, in qua ficus et mala granata et olivata nascuntur, terram olei ac mellis, ubi rerum omnium habundancia perfrueris.* || Terra etiam illa tribus nominibus est vocata. || Vocatur enim Terra promissionis, Terra lactis et mellis, et Terra Sancta. || Terra promissionis est dicta quia ipsa fuit promissa patribus antiquis a Deo, unde dicitur Gen. xv: Ait Dominus ad Habraham: *Semini [tuo] dabo hanc terram a fluvio Egypti usque ad fluvium magnum Eufratem* etc. || Terra lactis et mellis dicta est, sive quia ad litteram melle et lacte habundat, sive quia vitam eternam significabat, que spiritualiter, sicut dicit b. Augustinus, fluit lacte in patria, in vi-[fol. 86*r*]-sione humanitatis Domini Nostri Jhesu Xpisti nostri Salvatoris. Et fluit melle visione divinitatis nostri Redemptoris. Ideo enim, ut dicit Augustinus, Deus factus est homo ut ubicumque se verteret homo pascua inveniret, pascua exterius in humanitate Salvatoris, et pascua interius in divinitate Redemptoris. || Terra Sancta dicta est per excellenciam, quia a Xpisto Domino sanctificata est, nam Xpistus in Nazareth fuit conceptus, in Bethleem natus, in Jerusalem fuit passus, unde merito dicitur Terra Sancta, quia Xpistus eam sanctificavit suo sanguine precioso, sanctificavit eam suo baptismo, sanctificavit eam per ipsam ambulando, predicando et mirabilia faciendo.

Cap. II. — *Quod Terra Sancta fuit aliquando Judeorum.*

Secundo terra premissa fuit Judeorum, quia sicut Deus dictam terram Habraam, Ysaac et Jacob, patriarchis, promiserat, ita filiis eorum tradidit eam possidendam in manu forti et brachio extenso. Nam filii Israel servvierant (sic) Pharaoni regi Egypti et ipsis Egyptiis multo tempore, unde Dominus dixit ad Abraam: Gen. xv (v. 13-14): *Scito prenoscens quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, et subicient servituti et affligent quadrigentis annis. Post hec egredientur cum magna substantia.* Generatione autem quarta revertentur huc. Postquam autem filii Israel multis annis Egyptiis serviverant (sic) et ab ipsis multipliciter afflicti fuerant, misertus est Dominus Deus eorum; et misit eis Moysem et Aaron, qui precepto Domini eduxerunt eos de terra Egypti, sicut dicitur in Psalmo (civ): *Misit Moysem servum suum scilicet et Aaron, quem elegit ipsum. Et posuit in eis verba signorum suorum* etc. Mare Rubrum coram filiis Israel apertum est et ambulaverunt per siccum in medio ejus. Et paravit Dominus filiis Israel mannam in deserto xl annis. Et dedit Dominus legem filiis Israel per manum Moysi in monte Synai. Mortui autem in solitudine Moyses et Aaron, et substituit ei Dominus Josue filium meum (sic) ministrum Moysi, qui adjutorio Domini Dei introduxit filios Israel in terram promissionis, unde Dominus dixit ei, Josue j: *Moyses, servus meus mortuus est. Surge et transi Jordanem istum, tu et tuus populus tecum, in terram quam ego dabo filiis Israel.* Filii autem Israel bellando et dimi-[fol. 86*v*]-cando cum hostibus terram promissionis intraverunt. Non inde possederunt totam sibi promissam propter peccata ipsorum. Jud. ij (v. 2-3): *Noluistis audire vocem meam, quamobrem nolui delere a facie vestra hostes, ut dii eorum sint vobis in ruinam.* Item capitulo eodem: *Quia irritum fecit*

(1) Qui e altrove Fidenzio cita la Bibbia a memoria, e spesso rifonde più versetti in uno.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

gens ista pactum meum quod pepigi cum patribus eorum, et ego non delebo gentes 1
quas dimisit Iosue etc.

Morati sunt filii Israel in terra sibi promissa a Deo multis annis et habuerunt judices et reges multos qui regebant eos. Postmodum autem filii Israel conversi sunt in actum (1) pravum, unde Moyses loquitur de ipsis Judeis ex verbis Domini Deut. xxxij: *Incrassatus est dilectus et recalcitravit, incrassatus, inpinguatus, dilatatus; relinquid Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Pro[vo]caverunt eum in diis alienis et in abhominationibus, ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt demoniis et non Deo* etc. Et ideo Dominus Deus ejecit filios Israel, quia multis peccatis offenderunt Deum suum et maxime propter peccatum ydolatrie. Sic enim Dominus conminatus est eis, Deut. iiij (v. 25-7): *Si genueritis filios ac nepotes et morati fueritis in terram deceptique feceritis vobis aliquam similitudinem, patrantes malum coram Domino Deo vestro, testes invoco hodie celum et terram, vos cito perituros esse de terra quam*, transito Jordane, *possessuri estis; non habitabitis in ea longo tempore, sed delebit vos Dominus atque disperdet in omnes terras.*

Cap. III. — *Quod Terra Sancta aliquando fuit Assyriorum et Caldeorum.*

Tertio terra premissa fuit Assyriorum et Caldeorum. Nam filii Israel translati sunt de terra a Deo sibi data propter peccatum ipsorum, et Assyrii dominati Terre (sic) promissionis, unde iiij Reg. xv dicitur quod, *in diebus Phacee, regis Israel, venit Teglaphalaser, rex Assur, et cepit* quasdam civitates filiorum Israel et vastavit omnem regionem tra[n]sjordanem. Et, sicut dicit Magister in Ystoriis, ipse transtulit in captivitatem duas tribus et dimidiam. Aliqui dicunt quod ipse duxit tres tribus in captivitatem. Post hec Salmanasar, rex Assyriorum, ut dicitur iiij Reg. xvii (v. 3-6), ascendit contra Osee, regem Israel, et obsedit Samariam tribus annis et cepit eam et transtulit Israel in Assyrios, scilicet vij tribus que remanserunt, et posuit eos juxta fluvium Cozani (sic) ultra montes Medorum atque Persarum. Et hoc ideo quia, sicut dicitur iiij Reg. xvij (v. 9-11), filii Israel *offenderunt Dominum De-*[fol. 87 *r*]*-um suum et fecerunt sibi statuas et lucos in omni colle sublimi et subtus omne lignum nemorosum et adolebant ibi incensum super aras in more gentium quas transtulerat Dominus a facie eorum. Adduxit autem Assyriorum rex de Babillone et de Girtha* (sic) *et de Ajat* (sic) *et de Emath et de Sopharnaim* (sic) *populos et collocavit eos in civitatibus Samarie pro filiis Israel, qui possederunt Samariam et habitaverunt in urbibus ejus.*

Post hec etiam translati sunt Judei de Jerusalem et de Juda per Nabuchodonosor regem in Babilonem propter peccata ipsorum, sicut dicitur iiij Reg.: *Ascendit*, inquit, *Nabuchodonosor, rex Babilonis, et factus est ei Joachin servus tribus annis, et rursum rebbellavit contra eum.* Qui Joachin mortuus est, et regnavit Joachin, filius ejus, pro eo. Transtulit quoque Nabuchodonosor Joachin, regem Juda, filium predicti Joachin, et omnem Jerusalem, universos principes et omnes exercitus in captivitatem. Et constituit rex Babilonis Sedechiam, patruum ejus, pro eo. Recessitque postmodum Sedechias a rege Babilonis et rursum venit Nabuchodonosor contra Jerusalem et obsedit et cepit eam, et cepit Sedechiam et filios Sedechie occidit coram eo et oculos illius effudit, et muros Jerusalem destruxit. Dominati sunt Assyrii et Caldei toti Terre promissionis multis annis peccatis filiorum Israeli. || Misertus est autem Dominus tribui Jude, et reduxit Dominus Judeos de captivitate in Jerusalem, quod de ipsis prophetavit Jeremias propheta: *Cum ceperint inpleri in Babilone lxx anni, visitabo vos et suscitabo super vos verbum meum bonum et reducam vos ad locum istum et reverti vos faciam de loco ad quem transmigrare vos feci.* Jer. xxix. Quod etiam ostenditur Esdr. j: *In anno primo Ciri regis Persarum, ut compleretur verbum Domini ex ore Jeremie, suscitavit Dominus spiritum Cyri, regis Persarum*, et ait: *Dominus Deus celi precepit michi ut edificarem ei domum in Jerusalem, que est* [*in*] *Judea etc.*

(1) Cod. *archum.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Cap. IV. — *Quod Terra Sancta fuit Romanorum.*

Quarto predicta terra fuit Romanorum. Et primo hoc ostenditur quod Judas Machabeus misit Romam pacem et amiciciam facere cum Romanis. Primo Machab., viij capitulo. Post hec, ut dicit Magister in Hystoriis, Pompeius obsedit Jerusalem et obtinuit eam et Jerosolimis tributum imposuit. Et Aristobolum dominosque filios ejus, Alexandrum et Antigonum, totide[m]que filios ejus vel illius captivos ducens Romam per Ciciliam properabat. Rursus missus est Gabinus a (fol. 87 *v*) Romanis in Syriam, qui gentem Judeorum in quinque conventus divisit, id est in quinque penta[r]chias, quasi propter hoc inde frangens superbiam. Iterum, aliquo tempore transacto, factum est bellum inter Julium Cesarem et Pompeium. Et, mortuo Pompeio, Julius Cesar regnum Judee concessit Hircano, ita tamen ne rex vocaretur. Sextum vero cognatum suum Cesar Syrie prefecit. Defuncto denique Julio Cesare, dolo Bruti et Cassii, Herodes dictus *Asdolonita* (sic) a Senatu Romano rex Judee declaratus est et coronatus. Fuit hic natione Dumeus (sic) ex patre, et Arabs ex matre. Et translatum est regnum de Juda ad alienigenam, imminente Xpisti adventu. Iste est Herodes qui occidit pueros innocentes miliario ij (1); et, ut dicit Hystoria, xxx° anno hujus Herodis natus est Xpistus. || Alius fuit Herodes Antiphas, filius predicti Herodis; hic est qui decollavit beatum Johannem Baptistam miliario xiij (2). || Tertius fuit Herodes, qui dictus est Agrippa, qui fuit nepos ejusdem; hic est qui occidit beatum Jacobum et incarceravit beatum Petrum. Act. iij. Bene etiam patet quod Judea erat sub Romanis, unde etiam beatus Paulus ad Cesarem appellavit. Act. xxv. Unde dixit: *Cesarem appello*, et Festus respondit beato Paolo: *Cesarem appellasti, et ad Cesarem ibis.* || Possent et alia adduci exempla, sed ista sufficere possunt quantum ad presentem materiam.

Cap. V. — *Quod Terra Sancta fuit Xpistianorum.*

Quinto terra premissa fuit Xpistianorum, quam etiam magno tempore possederunt. Nam sancta Helena, mater imperatoris Constantini Jerosolimam petiit et crucem Domini adinvenit. Sic etiam imperator Eraclius crucem Domini exaltavit, rege Persidis subjugato. Sic etiam plures reges Xpistiani conscenderunt in Jerusalem, sicut patet per effectum et sicut patet per aliquas hystorias: sicut etiam patet per istum librum acquisitionis Terre Sancte; sicut etiam patet quia multi patriarche latini in Jerusalem civitate regia consederunt. Sed hanc Terram sanctissimam Xpistiani suis magnis denumeratis (sic) peccatis perdiderunt. Et ideo expedit ut de Xpistianis qui in Terra Sancta habitaverunt et de hiis qui in ea nunc habitant aliquod in medium proferamus.

Est ergo sciendum quod Terra Sancta perdita [fuit] a Xpistianis populibus (sic) de causis que sunt:

1. Infectio. 2. Variatio. 3. Effeminatio (fol. 88*r*). 4. Indiscretio. 5. Divisio. 6. Defectio. 7. Derelictio.

Cap. VI. — [*Quod infectio Christianorum nocuit*].

Infectio igitur Xpistianorum multum nocuit eis et magna fuit causa perdictionis Terre Sancte; et hec enim causa ab illo tempore usque in presentem diem fuit, et hoc quia Xpistiani non se corrigunt, sed peccata peccatis addunt et trahunt post se restem longissimam peccatorum, et cum se deberent a peccatis lavare potius student se peccatis inficere. Heu, pro dolor! aliqui ad Terram Sanctam mundi proficiscuntur, et postmodum in ipsa Terra Sancta peccatis inficiuntur; et est mirum quoniam in Terra remissionis fiunt multi sicut abhominatio desolationis. Ideo etiam peccatum ipsorum in statum miserabilem Xpistianos adduxit. Prov. xiiij: *Miseros facit populos peccatum.* Hec ideo quia mandata Dei

(1) Cod. m° II°. (2) Cod. m° XIII°.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Xpistiani habitatores Terre Sancte non custodierunt. Eccl. xxix: *Transgredientes mandatum Domini, incident in promissionem nequam.* Judeis quid Dominus per Ysaiam prophetam dicit? Ysa. xlviij: *Utinam attendisses mandata mea, facta fuisset sicut flumen pax tua.* Ex quo sequitur quod qui mandata Dei non custodit in manus inimicorum et in multa mala incidit. Sic Judei transgressores mandatorum Dei ceciderunt; sic etiam Xpistiani corruerunt et igitur corruunt propter diversas trangressiones peccatorum.

Cap. VII. — *Quod nacionum diversitas nocet.*

Nocuit etiam Xpistianis habitantibus in Terra Sancta, et multum nocet eis diversitas nationum. Nam ad Terram Sanctam et maxime ad *Acon* vadunt et conveniunt multi Xpistiani ex omni fere natione que sub celo est, qui non diligunt patriam illam sicut suam, nec custodiunt illam sicut indigene; sunt enim pro magna parte homines adventicii, qui etiam habent diversas linguas et diversos ritus et diversos modos vivendi; sunt enim in Terra Sancta Xpistiani diversi, quorum aliqui vocantur *Latini,* aliqui *Suriani.*

Latini seu *Franchi* vocantur omnes Xpistiani de partibus occidentalibus oriundi, qui etiam diversificantur secundum diversas linguas et diversas consuetudines (fol. 88*v*) qui etiam ad Terram Sanctam conveniunt, et plures ex eis ad terras suas seu patriam propriam cito redeunt; quorum etiam multi vadunt ad Terram Sanctam manibus nudis, ita quod si bellum ingruat cum infidelibus, non habent arma quibus valeant se tueri, et, sicut verissime dicitur, multi ex ipsis occiduntur ab infidelibus, quia incaute vadunt ad visitandum loca sancta, et Saraceni insidiantur eis in via et invenientes eos inermes expoliant et trucidant eos. Et etiam mirabile, quia multi Xpistiani qui magno fervore ad Terram Sanctam profisciscuntur, cum majori fervore ad patriam suam redeunt. Et quidam qui promittunt et dicunt se magna facturos in Terra Sancta, parum vel nichil faciunt et carnales efficiuntur, et, quod est valde malum, et magnum dispendium Xpistianis faciunt, quia vadunt in Jerusalem contra latam sententiam excommunicationis et magnam pecuniam Saracenis solvunt (1); cum qua pecunia Saraceni Xpistianos impugnant. Sunt etiam quidam Latini a Deo et ab ecclesia maledicti, qui Saracenis deferunt ferrum, arma, ligna et cetera prohibita, et dant Saracenis instrumenta cum quibus Xpistianos jugulant et occidunt. Est etiam aliud malum magnum valde quod plures Xpistiani ex Latinis qui transfretant vadunt ad Saracenos et, allecti amore diviciarum et voluptatis carnalis, fiunt Saraceni et cultum xpistianitatis dimittunt, et postmodum armati pugnant contra Xpistianos, et, ut breviter dicam, multi ex Xpistianis qui transfretant non sunt xpistianis ad profectum sed ad maximum detrimentum.

Xpistiani *Suriani* dicuntur, qui orti sunt in Terra Sancta et in partibus orientalibus ab antiquo, quorum etiam antecessores in partibus illis per doctrinam apostolorum et aliorum sanctorum ad fidem Xpisti conversi sunt. Hii pro magna parte utuntur habitu infidelium, comam nutriunt et pannos longos et latos ferunt; quorum etiam aliqui habent ritum *Grecorum,* aliqui *Jacobitarum* et diversa de ipso (2) et diversimode sentiunt, et non se ad invicem diligunt, immo pocius contradicunt, de quibus non est modo dicendum per singula. Hii, loquendo communiter, non sunt bellicosi, et ad defensionem Terre Sancte parum profitiunt. Et quoniam Xpistiani habitantes in Terra Sancta, ut dictum est, ita sunt ad invicem varii et diversi, ideo etiam ad bellandum contra infideles sunt minus apti, unde dicit Dominus per Jeremiam prophetam xij: *Numquid avis discolor hereditas mea michi? Numquid avis tinta per totum?* (fol. 89*r*) *Venite et congregamini omnes bestie terre et properate ad devorandum.*

(1) Ecco un'altra testimonianza, che i pellegrini, non ostante le frequenti guerre, continuavano a visitare i luoghi santi. (2) Corrige: *de Christo.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Cap. VIII. — *Quod effeminatio nocet Xpistianis.*

Xpistianis etiam habitatoribus Terre Sancte multum nocuit et nocet effeminatio. Nam Xpistiani qui habitaverunt in Terra Sancta perdiderunt cor et facti sunt vilissimi in bellando sicut mulieres, quia non sunt ausi viriliter pugnare contra Saracenos, immo vilissime et miserabilissime terga vertunt Saracenis, ita quod pauci Saraceni interdum vicerunt et vincunt multos Xpistianos. Et impletur Scriptura que dicit, Deut. xxxij: *Quomodo persequebatur unus mille et duo fugarent x milia? nonne ideo quia Deus vendidit eos et Dominus conclusit illos?* Et est mirabile quia Xpistiani [qui] ad invicem pugnant in Terra Sancta sunt sicut leones, quia se ad invicem percuciunt, resistunt fortiter et occidunt se mutuo, faciem autem Saracenorum vix audent respicere, unde bene de ipsis dicitur, Job. xxxvj: *Morietur in tempestate anima eorum et vita eorum inter effeminatos.* Item Salomon dicit, Proverb. xviij: *Anime effeminatorum esurient.* Unde bene patet; nam Saraceni Xpistianos vilissimos invenerunt, ideo civitates et villas Xpistianorum vicerunt et possederunt, et Xpistiani, qui erant divites valde, facti sunt nimis pauperes, ita quod vix habent panem ad manducandum; et potest dici de eis illud quod dicit Jeremias, Trinus v: *Nobiles ejus interierunt fame et multitudo siti exaruit* [Is. v. 13]. *Qui vescebantur voluptuose interierunt in viis, qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora* [Thren. iv. 5].

De effeminatione et vilitate Xpistianorum multa exempla possent poni, sed inter cetera unum referam quod omnes dicunt fuisse verum. Nam Saraceni intraverunt regnum *Armenie Minoris*, quod est regnum Xpistianorum, et depopulati sunt terram: est autem in eodem regno quedam civitas supra mare sita, que vocatur *Acium* (1), ad quam conveniunt *Veneti* et *Januenses* et alii plures mercatores latini. Multitudo autem Xpistianorum fugerunt ad castrum quod est in medio maris et ibi coadunati sunt. Quidam vero Xpistiani, quia forte non potuerunt pertingere ad castrum maris, reduxerunt [se] ad quemdam scopulum situm in mari prope castrum, et ibi putabant se esse securos. Quidam vero Saracenus videns Xpistianos stantes supra scopulum natavit sicut potuit ad scopulum pre-[fol. 89*v*]-dictum habens ensem evaginatum in manu sua. Cum autem infidelis appropinquasset ad scopulum et non posset bene ascendere, Xpistiani juverunt eum et traxerunt eum ad terram. Saracenus autem predictus irruit in Xpistianos qui erant super scopulum predictum et occidit, ut dicunt, plusquam ducentos Xpistianos in eodem loco, quia nullus Xpistianus se voluit defendere. Unus autem Saracenus solus cum uno ense tantorum Xpistianorum stragem fecit, cum idem Xpistiani potuissent eum, ut dicitur, deglutire vel pugillis aut lapidibus obruere. Et ut breviter concludam, tanta fuit aliquando aliquorum Xpistianorum miseria, quod ego non sufficio enarrare.

Cap. IX. — *Quod indiscretio nocuit Xpistianis.*

Sepe etiam Xpistianis nocuit indiscretio, quia in negotiis et pugnis suis cum Saracenis imprudenter se habuerunt. Nam pluries Xpistiani Saracenos non ledentes sed quiescentes ad malum concitaverunt; propter quod Saraceni concitati et numero magno multiplicati, Xpistianorum terras invaserunt et vastaverunt. Xpistiani etiam nescierunt se humiliare tempore debito, nec Sarracenis humiliter respondere, nec legatos pacis, ut oportebat, destinaverunt. Nam secundum verba Domini Nostri Jhesu Xpisti, Luc. xiiij: *Exiturus committere bellum adversus alium regem prius cogitat si cum x milibus possit occurrere ei, qui cum xx milibus venit ad se. Alioquin illo longe agente legationem mittens, rogat ea que pacis sunt.* Salomon etiam dicit, (Eccl., iii): *Tempus belli et tempus pacis;* et cum tempus pacis sit valde acceptabile, tunc tamen precipue pax requirenda est, quando quis

(1) *Ajas, Ajacium, Layas = Lajazzo* porto principale della Cilicia.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

cernit quod adversarius suus est viribus (1) fortior, divitiis locupletior, populo 1
copiosior, calliditate sagacior, tyrannide crudelior.

Suppetunt autem multa exempla de hoc, sed de multis unum referam de civitate *Tripolitana*, que, preter alias multas causas, propter insipientiam in civitate existentium perdita est (2). Nam cum Soldanus Babilonie cum maximo exercitu obsideret civitatem, veniebant pluries Saraceni et clamabant ad eos qui stabant in portis civitatis: « Vultisne aliquid mittere ad Soldanum? » Et invitabant nostros per hec ut mitterent nuncios ad Soldanum et componerent cum eo. Planum est autem, quod per aliquam viam pacem componere poterant cum Soldano. Tanta autem nostrorum imprudentia, quod nec nuncios (fol. 90*r*) miserunt, nec de pace tractaverunt, nec tractare voluerunt. Dictum etiam fuit a quodam magno viro: « Emittamus de civitate mulieres et senes, pueros et puellas, et melius erimus, nam si aliquod periculum eveniret, omnes supradicte persone salve erunt; Soldanus minus curabit nos impugnari, quando ipse audiet, quod civitas erit evacuata divitiis et personis; homines armorum fortius pugnabunt, quando scient quod uxores sue et filii sui erunt in loco tuto; et major copia victualium remanebit in civitate postquam tanta multitudo evacuata fuerit inutilium personarum ». Sed heu! tam bonum et sanum consilium audire noluerunt, unde etiam omnes breviter perierunt. Dicunt etiam nostri quod Soldanus dixit quibusdam Xpistianis qui ad ipsum iverunt ut nuncii, postquam ipse Soldanus ceperat civitatem: « O Xpistiani! vos insipientes estis nimis et imprudentes, quia vos nescitis pugnare, nescitis pacem facere, et nescitis tempore debito fugere ».

Cap. X. — *Quod divisio multum nocuit Xpistianis.*

Divisio etiam multum nocuit Xpistianis habitatoribus Terre Sancte. Nam inter paucos Xpistianos habitatores Terre Sancte non fuit amor verus nec caritas, sed inter ipsos magna aliquando discordia viguit. Nam tres communitates, videlicet *Venetorum*, *Januensium* et *Pisanorum* ad invicem discordes fuerunt et multa bella commiserunt, sicut omnibus patet; inter regem Jerosolimitanum etiam et communitates lis non modica frequenter concitata. Alique etiam confraternitates *Surianorum* ad invicem bellant. Inter Religiosos etiam arma portantes non viget caritas, ut deberet. Barones etiam Terre Sancte in votis sepe ad invicem non concordant. Interdum nihilominus una civitas cum Soldano habet concordiam et alia discordiam. Aliqua Religio (3) cum infidelibus amiciciam contrahit, altera cum eisdem bella committit; una ab infidelibus sustinet dispendium; altera infidelibus prebet adjutorium. Quomodo ergo tales Xpistiani possunt bene facere contra infideles, qui sic ad invicem sunt divisi? Multa exempla possent poni, sed transeo, ne nimis prolixus existam. Nempe oportet ut verbum Domini verificetur in ipsis, Luc. xi: *Omne regnum in seipsum divisum desolabitur*. Item Osee x: *Divisum est* (fol. 90*v*) *cor eorum, nunc interibunt.*

Cap. XI. — *Nocet capitis privatio.*

In Terra etiam Sancta magna fuit et est defectio unius capitis gubernantis. Nam habitatores Terre Sancte non habent unum capud, cui obediant et quod sequantur; nam regi Jerosolimitano non obediunt nec obedire volunt *Veneti*, nec *Januenses*, nec *Pisani*, nec *Templarii*, nec *Hospitalarii*, nec *Alemani*, nec aliqui alii barones similiter in illis partibus commorantes; nec aliquis erat capitaneus a Summo Pontifice constitutus. Et potest dici de Terra Sancta illud quod dicitur Jud. xvij (v. 6): *In diebus illis non erat rex in Israel, sed unusquisque quod rectum sibi videbatur hoc faciebat.* Hoc est etiam quod dicitur iij° Reg. xxij (v. 17): *Non habent isti dominum.* Et ideo consequenter dicit Propheta (ibidem): *Vidi cunctum Israel dispersum quasi oves non habentes pastorem.*

(1) Cod. *virilibus.* (2) Tripoli cadde il 26 apr. 1289 in potere di Kalaun.
(3) *Religio* = Ordini e Cavalieri militari che ricorderà nel cap. XI e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Fertur quod quidam Soldanus dixit Xpistianis habitatoribus Terre Sancte: « Hec est, inquid, differentia inter me et vos. Ego enim sum similis serpenti qui habet unum capud et multas caudas, et capud illud cum sit unum, omnes caudas trahit post se secundum sue libitum voluntatis. Ita ego sum unus dominus et omnes Saracenos traho post me, secundum quod ego eis dux ero injungendum. Vos autem Xpistiani similes estis serpenti, habenti multa capita diversos appetitus habentia, et non sufficit una cauda sequi omnium capitum voluntatem. Sic et vos Xpistiani, qui in Terra Sancta habitatis, quia inter vos multi sunt domini, qui diversa volunt et appetunt. Ed ideo vos non potestis ad perfectionem in vestris negotiis pervenire ».

Cap. XII. — *Quod Xpistianis nocuit adjutorii elongatio* (1).

Nostri etiam Xpistiani transmarini non juverunt Xpistianos ultramarinos sicut fuerat oportunum, sed potius eos dereliquerunt in maximis angustiis constitutos; et si forte aliquando adjuverunt eos, postmodum eos dimiserunt, et ad suam patriam redierunt. Nam quomodo possunt resistere pauci Xpistiani tot milibus infidelium ? Curia Romana Terram Sanctam, a longo jam tra[n]sacto tempore, sicut oportunum fuerat, non adjuvit; alia negotia cordibus curialium multum insistunt; negotium vero quod super omnia negocia cordibus ipsorum deberet insistere, aut non curatur, aut modicum reputatur. Reges Xpistiani ad invicem (fol. 91*r*) bellant, invicem se destruunt et consumunt; si possessiones diligunt temporales, cur amplissima et opulentissima terrarum spacia accipere negligunt? Considerent quale sit regnum *Damascenum*, quale sit regnum *Egypti*, qualia sint regna in *Affrica* constituta, que quidem regna omnia Xpistiani sua negligentia perdiderunt. Nam Xpistiani antiquo tempore possidebant regnum *Turchie*, regnum *Armenie*, quod adhuc a Xpistianis Armenis miserabiliter retinetur; principatum *Antiochie*, ubi quondam sedes regni erat; regnum *Damascenum*, quod opulentissimum est et magnum; regnum *Jerosolimitanum*, quod inter alia regna omnia est preciosissimum et amabilissimum ob reverentia[m] Domini Nostri Jhesu Xpisti; regnum *Egypti*, quod omnibus bonis habundat; regnum *Tunicii* seu *Carthaginis*, quod imperatores romani Xpistiani multis temporibus tenuerunt. Erubescant rectores ecclesiarum Domini Nostri Jhesu Xpisti! confundantur reges et principes Xpistiani quorum negligencia talia sunt amissa! Nec est impossibile omnia ista regna recuperare, sed valde est possibile, si tamen Xpistiani in suis bellis velint directe procedere sicut inferius ostendetur.

Cap. XIII. — *Quod Saraceni Terram Sanctam possederunt.*

Sexto Terra Sancta facta est Saracenorum, sicut manifeste patet. Ipsi enim possident loca sancta; et inter alia sunt tria loca principalia, videlicet: *Naçareth*, in qua Xpistus est conceptus, *Bethelen*, in qua Xpistus est natus, *Jerusalem*, in qua Xpistus est passus. Et est maximum obprobrium Xpistianis. Loca autem predicta Saraceni a multis temporibus possederunt. || Quorum pater et principium in malicia fuit Machometus, vir utique nephandissimus de quo nobis aliquid.

Cap. XIV. — *De Machometo et vita ejus.*

Vir itaque predictus de *Arabia* fuit, de civitate que vocatur *Mecha*. Cujus pater vocabatur *Abdeleth*, id est servus ydoli Leth, et mater ejus vocabatur *Emina* (2). Erant autem parentes ipsius ydolatre et ydola colebant. Ipse quoque

(1) Cod. *adjutorium elomgatio.*

(2) Sarebbe curioso di sapere se il nome di *Abdeleth* sia stato poi cangiato in *Abdallah* (servo di Dio) come è chiamato dai maomettani il genitore di Maometto. Sua madre si chiamava *Amina.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Machometus in sua juventute ydola colebat, et ipsa etiam civitas sua *Mecha* dedita (1) 1
erat culture ydolorum. || Pater vero Machometi venit ad mortem et dimisit filium suum pupillum in custodia fratris sui, qui vocabatur *Abdannef* (2). Ipse denique Machometus tem-[fol. 91*v*]-pore puericie sue studio litterarum cor suum apposuit, et operam dabat sollicite ut in mathematicis artibus peritus extitisset (sic); in occulto etiam ineptas scientias didicit. || In tempore illo *Sergius* (3), monachus Nestorinus, in monasterio suo graviter peccavit, propter quod excommunicatus fuit, et expulsus de suo monasterio. Qui venit *Mecham*, ubi erant duo populi, quorum unus erat gentilis et cultor ydolorum, alter vero erat judaicus. Supradictus etiam *Sergius* monachus invenit in predicta civitate *Mecha* Machometum, qui ydola colebat, qui dictum Machometum (4) volens convertere ad fidem Xpistianam, docuit eum plura de Novo et Veteri Testamento; et dicitur quod dictus Machometus factus est Xpistianus, nestorianus. In eadem civitate erant tres viri Judei valde malitiosi et in sua lege satis periti, qui timentes ne Machometus aliquando perfectus fieret Xpistianus, ac per hec lex sua detrimentum aliquod pateretur, adheserunt predicto Machometo et multum instabant ut inducerent eum ad cultum unius Dei et ut ipsum proselitum facerent Judeorum. Predictus autem Machometus vidit et cognovit quod Xpistiani colunt unum Deum in substantia et trinum in personis et quod Xpistiani dicunt unitatem et trinitatem: Judei vero dicunt unitatem et non trinitatem. Sane quia malitiosus erat et jam didicerat a *Sergio* monacho legem Xpistianorum et a Judeis legem Judeorum, quia nondum pedem firmaverat in aliqua lege, cogitavit in corde suo gentem civitatis sue *Meche* et omnes populos *Arabie*, qui ydola adorabant convertere ad culturam unius Dei et facere quod ipsi dimitterent culturam ydolorum. Consideravit nichilominus quod lex Xpistianorum gravis est, et quod homines illarum partium non de facili se subicere vellent ad observandam evangelicam legem, et similiter non libenter fierent Judei, cum Judeos non diligant; ideo cogitavit unam tertiam legem condere, quasi ex duabus confectam, scilicet ex lege evangelica et ex lege Mosayca. Sed quoniam dictus Machometus pauper erat et non sufficiebat ad tanta negocia facienda, adhesit cuidam mulieri que vocabatur *Adiga* (5), et factus fuit mercenarius ejus et custodiebat camelos domine supradicte, et ibat cum camelis domine illius in *Syria*, et in aliis (fol. 92*r*) partibus, sicut domine videbatur. Tandem, quia cautus erat et malitiosus, sic scivit facere, quod dictam mulierem duxit in uxorem. Postquam ipse vidit se ditatum valde et opibus predicte mulieris, conatus est super gentem suam et patriam suam dominium et regnum capere, ut sic tandem liberius posset eis legem dare, quam ipse condere intendebat. Sed quoniam adhuc paucos fautores habebat, duplici ingenio usus est, videlicet fictione et oppressione: fictione quidem, quia finxit se esse prophetam et nuntium Dei ad revocandos homines ab (6) ydolatria. Homines autem illarum partium simplices erant, et tanto facilius eos decepit quanto invenit rudes et ab omni sapiencia elongatos. Quotiens autem verbum predicationis hominibus illis volebat proponere, faciebat eos congregari omnes extra urbem, [et] in presencia omnium, quasi morbum caducum paciens, se in terram prosternebat et spumam per os eiciens pedibus atque manibus inordinate hinc et inde, proiectus in arena, diutissime volutabatur. Post vero spacium temporis omnem motum membrorum compescebat et oculos claudebat, ita ut exanimis videretur. Transacto autem aliquo temporis spatio, surgebat, populisque diu expectantibus dicebat, quod angelus Gabriel a Deo mittebatur ad ipsum, qui prosternebat eum in terram et in corpore ipsum vexabat et angariabat eum in extasi positum, ut verba Dei,

(1) In cod. *edita*.

(2) Cioè *Abdmenaf*, è il nome d'uno degli antenati di Maometto.

(3) Monaco arabo cristiano, dagli arabi scrittori detto *Bahira*, dai cristiani *Giorgio* o *Sergio*, il quale avrebbe riscontrato fra le spalle di Maometto « il sigillo di profeta »!

(4) Cod. *quem dictus Machometus*.

(5) *Hadigia*. (6) Cod. *ad*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 que ad eum referebat a Deo de celo, ydola colentibus exponeret, et ab (1) ydolatria revocatos ad cultum unius Dei studiosius traheret.

Constitutus ergo in medio popolurum proponebat eis non verba angeli, sed verba que ipse fingebat et quasi ab angelo proponebat sibi dicta rudi populo, et in occulto predicabat. Qu[o]cienscumque autem predicabat eis, dicebat: « Ego sum nuncius Dei; verba que angelus posuit in ore meo hec vobis expono. Non novi litteras; maternus sum. Cogit me angelus ut dicam vobis hujusmodi verba » (2). Ut autem facilius traheret homines ad votum suum, plura bona fieri monebat quam pluribus erroribus infecta, et quasi in dulci pomo eis venena mortifera proponebat.

Ceterumque non omnes sequebantur verba Machometi, et maxime illi de civitate sua *Mecha*, eo quod quando omnes artes ejus et maleficia cogno-[fol. 92*v*]-verunt (3), cepit uti violencia et opprimere homines, ut qui voluntarie nolunt verba legis ejus ficte suscipere, saltem per ensem et violenciam cogerentur. Habuit autem xl viros de suis, qui eum custodiebant ab aliis de *Mecha*; et quoniam isti non sufficiebant, congregavit sibi omnes homines fugitivos et pestiferos, morum insidiatores et oppressores aliorum (4), homicidas quoque quoscumque habere potuit, et factus est eorum princeps. Quos mittebat ad devia silvarum, ad cacumina montium, ad itinera transeuntium et ad loca quelibet, ut homines expoliarent, bona quoque ipsorum diriperent, atque contradicentes (5) occiderent. Et cecidit timor Machometi super omnes homines illarum partium. Colorem autem excusationis habebat, quia ipse volebat secundum quod ipse fingebat sibi dictum esse ab angelo, quod ipse revocaret homines ad culturam unius Dei. Hoc modo ibat falsus propheta ad loca propinqua et remota, et violenter cogebat homines ad suscipiendum legem de cultura unius Dei, quam fingebat sibi a Deo fuisse tradita[m]. Unde factum est quod homines illarum partium, sive voluntarie sive involuntarie et [a] Machometo coacti, legem illam susceperunt. Machometus autem paulatim crevit et factus est magnus, et se prophetam Dei et nuncium nuncupavit, quod nomen usque ad hodiernum diem permansit ei apud Saracenos. Imo Saraceni dicunt de Machometo, quod ipse est sigillum omnium prophetarum, quia dicunt eum inter alios prophetas esse majorem, et quia sic sigillata est prophetia, quod post Machometum nullus propheta alius orietur (6).

Non solum autem fuit vir predictus falsissimus et mendacissimus, ac predo atrocissimus, et humani sanguinis effusor pessimus, sed etiam fuit in peccato luxurie fetidissimus: habuit enim simul xv uxores ingenuas (sic) et duas ancillas (7), preter alias quas in peccato cognoscebat; ipse etiam separabat uxores a viris suis et accipiebat eas sibi. Et de multis unum referam (8). Fuit vir quidam

---

(1) Cod. *ad.*

(2) Cita in compendio il Corano cap. VII vv. 156-58, e passim. Fidenzio riporta fedelmente la dottrina maomettana.

(3) Cod. *cognoverint.* (4) Cod. *oppressore alieno.* (5) Cod. *contradicendo.*

(6) Ciò è detto anche nel Corano cap. XXXIII v. 40; così come dice Fidenzio è pure interpretato dai commentatori.

(7) Dagli storici arabi sappiamo infatti ch'egli ebbe « quindici mogli »; ma non ebbe figli che dalla *Hadigia*, 4 figli e 4 figlie, e uno da Maria copta sua concubina. In pratica Maometto era in flagrante contraddizione col Corano (cap. IV) che vieta ai suoi seguaci di aver più di quattro mogli; ma in suo favore egli fece intervenire perfino Dio stesso! Corano cap. XXXIII vv. 38, 49-51.

(8) Il fatto che ci riferisce Fidenzio è in sostanza vero, e senza dubbio egli lo avrà ricavato dalle leggende del popolo o da qualche commentatore del Corano. Al fatto si riferisce Maometto stesso là al cap. XXXIII vv. 36-39 ove allude a *Zeid* già suo figlio adottivo e alla moglie di lui (detta dai commentatori *Zeineb*) che il carnale profeta gli rapì « per volontà divina »! Cfr. Kasimirski, *Le Koran*, in pref. e al cap. XXXIII cit.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

nomine *Saidus* et habuit uxorem nomine *Sebib*, que erat una de pulcrioribus feminis, que in diebus suis versabantur in terris. Audiens autem Machometus famam pulcritudinis ejus, exarsit in concupiscentiam illius, et cupiens eam videre, venit ad domum mulieris in abscentia viri sui, et quesivit de viro suo. At illa dixit: « O nuncie (fol. 93*r*) Dei, quid vis, quid petis? Vir meus ivit ad sua negotia pertractanda ». Quod virum mulieris non latuit. Cumque redisset ad domum suam, dixit uxori sue: « Fuit hic nuncius Dei? » Que respondit: « Fuit ». At ille: « Vidit ne faciem tuam? (1) » Que respondit: « Vidit, et diu in me prospexit ». Qui ait: « Amplius non potero esse tecum ». Cum autem sederet Machometus cum sodalibus suis, subito corruit in faciem suam, sicut solitus erat fingere. Dixerunt autem sodales sui: « Venit ad eum angelus Gabriel ad revelandum ei aliquid ». Post horam autem elevavit capud suum et dixit sodalibus suis: « Apparuit michi Dominus et redarguit me de uxore *Saidi* ». Responderunt ei sodales ejus: « Et hoc quid est, nuncie Dei? » Et cum vellet eam sibi accipere in uxorem, dixit ei *Saidus:* « O nuncie Dei, et tu vis michi preripere uxorem meam, quam michi desponsavi? » Cui Machometus respondit: « O *Saide*, Deus de celo redarguit me pro uxore tua, et vult quod ego accipiam eam michi. Testes rei hujus sunt Michael et Gabriel angeli Dei ». Post hec, Machometus festinanter surrexit et ivit ad domum mulieris ut acciperet eam sibi. At illa videns eum erubuit. Ipse autem dixit mulieri: « Noli erubescere, mulier, quoniam Deus dedit me tibi in virum, et de celo hoc matrimonium ordinavit. Testes rei hujus sunt Michael et Gabriel angeli Dei ». Accepit itaque eam sibi in uxorem. Que postmodum gloriabatur in conspectu uxorum Machometi dicens: « Vos tradite estis de terra ab amicis vestris in uxores nuncio Dei; Deus autem maritavit me nuncio Dei de celo ».

Ut autem nephandus vir luxuriam suam omnibus manifestaret, scripsit in libro suo, renibus suis a Deo datam esse virtutem ut xl viros potentissimos posset in coitu libidinis adequare (2). Sic conversatus est falsus propheta in pessimis viciis omni tempore vite sue. Infirmatus tandem, cognovit quod moriebatur, et precepit suis quod corpus suum mortuum non sepelirent, eo quod tertio die ipse assumendus esset in celum. Illi vero observantes preceptum, hoc magno desiderio expectabant. Ipse autem, ut fertur, per septem dies morbo frenetico laboravit et amisit sensum. Obiit autem secunda feria lxiij° [anno] vite sue, et intumuit venter ejus, et retro curvatus est minimus (fol. 93*v*) digitus ejus. A secunda autem feria, in qua mortuus est, usque ad vesperum quarte ferie, longa expectatione fatigati, non viderunt eum resurgere, sed fetor vehemens ex ejus cadavere exalabat; unde turbati, corpus ejus nudum exterius projecerunt.

Non fuit iste Nicholaus unus de vij diaconibus qui fuit in primitiva (3) ecclesia, sicut aliqui falso extimant, et dicunt quod iste Machometus fuit post Xpistum sexcentis annis et amplius; nam modo, id est tempore quo libellus iste scriptus est, currunt ab Incarnatione Domini Jhesu anni mille cclxxxxj; a Machometo autem citra currunt anni sexcenti lxxxviiij (4); hujus rei argumentum est, quia si ipse fuisset in primitiva ecclesia, doctores sancte ecclesie habuissent de ipso aliquam mencionem.

De falso propheta hec nobis dixisse sufficiant; jam nunc de sequacibus ejus, scilicit Sarracenis, aliquid proferamus. Sciendum est igitur, quod in Sarracenis, tanquam in filiis venenatis ex venenato patre vel parente, plura mala inveniuntur, que sunt: Infidelitas. || Feditas. || Crudelitas. || Cupiditas. || Sagacitas. || Stolliditas. || Instabilitas.

(1) Cod. *suam.*

(2) Questo passo ardito non lo abbiamo riscontrato nel Corano.

(3) Cod. *primiciam.*

(4) L'anno dell'Egira 689, corrisponde all'Era nostra dal 14 gen. 1290 al 3 gen. 1291.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Cap. XV. — [*De infidelitate Sarracenorum*].

Infidelitas nempe regnat in Sarracenis. Nam ipsi negant sanctam et individuam Trinitatem: ipsi enim confitentur esse unum Deum creatorem celi et terre, visibilium omnium et invisibilium, et dicunt quod unus est Deus solus et verus, qui non multiplicatur, nec habet aliquem consortem; et multum habent pro malo de hoc quod Xpistiani dicunt Trinitatem. Non enim intelligunt fidem Xpistianorum: autumant enim quod Xpistiani dicunt more humano Trinitatem, quasi dicant tres deos sicut dicimus tres homines. Ideo etiam ipsi vocant Xpistianos participes, quasi quia dant (fol. 94*r*) partem Deo, quia videlicet Pater habeat partem et Filius partem et Spiritus Sanctus partem. Et dicunt quod Deus est sine principio aliquo. || In facie quippe exteriori videntur Sarraceni bene dicere, sed absit a Xpistianis quod sic intelligatur, aut sic dicant ut Sarraceni dicunt Xpistianos credere aut dicere; nam Sarraceni non distingunt; Xpistiani autem distinguentes dicunt, quod in divinis est considerare essentiam et personas. Si sermo fiat de eo quantum ad essentiam, sic dicunt Xpistiani quod unus Deus est et solus, qui non multiplicatur, quia non sunt plures Dii, sed unus Deus solus et verus, onnipotentissimus, onnisapientissimus, superoptimus, incompositus, simplicissimus, purissimus, incircunscriptibilis et immensus, et multo melius et subtilius sentiunt Xpistiani de Deo, et melius locuntur quam Sarraceni; nullus etiam verus Xpistianus umquam dixit quod essent plures dii. Si autem fiat sermo de Deo quantum ad personas, sic credunt Xpistiani et dicunt quod tres sunt persone in Deo, Pater et Filius et Spiritus Sanctus; que quidem persone non plurificant deitatem, sed retinent unitatem; nam tota divina essentia est in Patre, tota in Filio, tota in Spiritu Sancto; item Pater habet deitatem, Filius habet eandem et non aliam deitatem, et similiter Spiritus Sanctus habet eandem et non aliam deitatem, quia cum deitas sit unitissima et simplicissima non potest dividi. Et ideo necesse est, quod si quelibet persona est Deus, sicut verum est, non est alius sed est idem Deus; unde Pater est Deus, Filius est Deus, et Spiritus Sanctus est Deus. Et tamen unus est Deus, quia divina substantia non multiplicatur in suppositis suis, sicut multiplicatur species humana in suis individuis; unde, si ego dixero: Socrates est homo, Plato est homo, Cicero est homo; bene sequitur: ergo Socrates et Plato et Cicero sunt tres homines et non sunt unus homo. || Longe autem infinitum est excellentior divina essentia quam aliqua creatura, et omnis comparatio creature ad Deum potius dicit dissonantiam quam convenientiam, sicut ostendit beatus Dionisius *de Mistica Theologia*, quamquam et affirmationes atribuantur Deo, tamen negationes verius de Deo dicunt quam affirmationes.

Ipsi etiam diffiniunt Xpistum [non] esse Deum aut filium Dei; dicunt autem quod Deus non generatur nec generat nec habet filium, et valde moleste accipi-[fol. 94*v*]-unt quod dicatur quo Deus habeat filium. Non enim intelligunt generationem eo modo quod debet accipi et intelligi, sed intelligunt quod dicatur generatio modo humano et carnali, et de hoc multum se justificant, et Xpistianos condempnant, dicentes quod Xpistiani stulti sunt et perditi, qui dant filium Deo. Dicunt autem de Xpisto, quod ipse [est] filius Virginis et propheta magnus, et quod ipse est homo et non Deus; unde Machometus in libro suo (1) introducit angelos loquentes Beate Marie Virgini et dicentes: *O Maria, Deus elegit te et mundavit et pretulit desuper omnes gentium mulieres. Deus annunciavit tibi quod erit tibi filius Xpistus Jhesus magnus in seculo et in futuro et affabitur homines in cunabulis et erit de sanctis. Et ait Maria: Quomodo erit michi filius et non tetigit me vir? Et dictum est ei: Sic creat Deus quod vult. Et docebit eum Deus Librum et sapientiam et decalogum et Evangelium, et prophetam dabit eum ad filios Israel.* Et postea loquitur in persona Xpisti dicens: *Curabo cecum natum et leprosum et suscitabo mortuos ad nutum Dei.* Deinde subdit Machometus

(1) Si riferisce precisamente al Corano cap. III vv. 37, 40-44, 52, ove si hanno tutti questi passi fedelmente riportati da Fidenzio.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

de Xpisto; *Similitudo Jhesu Xpisti apud Deum est sicut similitudo Ade.* Ipsi 1
etiam dicunt quod Xpistus non est passus, nec mortuus, nec sepultus; sed dicunt quod Xpistus visus est pati et mori et sepelliri. Absit, inquiunt, a Xpisto quod ipse talia obprobria sit perpessus.

Ipsi etiam Sarraceni multum abhorrent ymagines, et picturàs destruunt, et sibi substernunt, et in loca inmunda proiciunt. Intellexi ergo, quod nuper post captionem civitatis *Tripolitane* (1) Sarraceni trahebant crucem Xpisti ad caudam asini, et omnia vituperia que poterant ymaginibus inferebant. || Cum autem soldanus *Bendocdar* (2) cepisset civitatem et, victoria facta, rediret versus *Damascum*, ego ivi ad exercitum ejus ut possem de captivis aliquam utilitatem facere. Et cum ego ambularem per exercitum quidam Sarraceni vocaverunt me, et fecerunt michi questionem dicentes: « Quare vos Xpistiani picturas et ymagines adoratis? » Quibus ego respondi dicens: « Vos erratis, quia Xpistiani non adorant ymagines aut picturas, sed adorant et venerantur Sanctos qui sunt in celo, quos ymagines re-[fol. 95*r*]-presentant ». At illi tacuerunt, nescientes quid amplius loquerentur.

Ipsi etiam capiunt Xpistianos, cogunt eos violenter fieri Sarracenos; tantum enim verberant pueros et puellas, mulieres et viros, et tanta eis promittunt, quod Xpistiani efficiuntur Sarraceni. Hoc etiam magnum vituperium apud *Tripolim* faciebant, quod ipsi sic agebant, quod pueri qui fuerant Xpistiani spuebant super cruces Domini et ymagines Domini Nostri Jhesu Xpisti. || Alia etiam plura de infidelitate Sarracenorum dici possent, sed propter brevitatem, ea que sunt dicta sufficiant.

Cap. XVI. — *Quod Sarraceni sunt luxuria fetidi.*

Feditas luxurie tanta est in Sarracenis, quod vix posset sermonibus explicari. Nam a planta pedis usque ad verticem submersi sunt in limo profundi, et non est in eis sanitas. Nam quia propheta eorum fuit fedus, omnem Sarracenis fetiditatem concessit; unde ipse dixit in Alchorano (3) libro suo: *Contrahite cum hiis que placent vobis, secundo, tertio et quarto.* Concessit enim quod quilibet posset quatuor uxores habere. Et postea in eodem libro subdit: *Et si timetis* (*sic*) *unam, habeatis et ancillas, quas dextera vestra possidet; hoc est facilius. Accedite,* inquid, *ad uxores vestras. Uxores enim vestre sunt vobis, tanquam vinea. Extolite ergo eas qualitercumque libuerit. Nocte enim jejunii vestri licitum est vobis delectari cum mulieribus vestris. Ipse enim vestes sunt vobis et vos eis vestes estis. Condescendit ergo vobis et parcit.* (sic) || Item ipse concessit dare libellum repudii uxoribus suis. *Repudiare,* inquid, *bis, licet. Quod si quis uxorem suam repudiaverit, non est ei licita postmodum, donec cum alio viro nubat et cum alio contrahat. Post hec autem non inhibetur eis matrimonium reformare.* Item falsus propheta concessit suis fornicari, unde in Alchorano suo dicit: *Non inhibetur vobis affectus adimplere cum muliere, soluta sibi mercede.*

Preter inmunditias supradictas, multas alias inmundicias majores quam istas habent Sarraceni, de quibus hic non facio mencionem, quia talia et tanta faciunt, quod turpe est eciam dicere. Hoc etiam dico quod ipsi talia operantur carnalia scelera, quod ipsi digni sunt morte, sicut condam cives qui fuerunt [in] Sogdoma et Gomorra. Et si non (fol. 95*v*) esset alia causa nisi ista, deberent Xpistiani pugnare contra eos et mundare terram. Beatus sane Paulus contra tam scelestos viros loquitur dicens: Rom. (v. 32): *Quoniam qui talia agunt digni sunt morte, et non solum qui faciunt, sed etiam qui consenciunt facientibus.* Porro quia Sarraceni

(1) Cadde Tripoli in potere de' saraceni il 26 apr. 1289, secondo altri nel 1288.

(2) Corrige: Mansur Kalaun, perchè Bibars Bendocdar morì il 1277.

(3) Fidenzio in tutti i brani riportati in questo capitolo, si riferisce e compendia fedelmente il Corano cap. II vv. 223 (cfr. la nota 1 postavi dal Kasimirski), e vv. 227-30; cap. IV vv. 3, 24, 28.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ita fixerunt corda sua in fetore luxurie, ideo etiam ipsi secundum suas vanissimas fantasias dicunt se in futuro habituros paradisos terrenos et carnales in quibus debent carnaliter delectari; unde falsus eorum propheta scripsit il libro suo (1) dicens: *Illi qui crediderunt et operati sunt bona habebunt paradisos, sub quibus flumina defluent, et habebunt ibi uxores castas, et erunt in eis perennes. Deus enim non veretur in eis inducere similitudinem.* Sane, ut scribitur in quodam libello (2), quidam Judei accedentes ad Machometum interrogaverunt eum dicentes: « Dic nobis, o Machomete, que vita est in celis paradisi ». Qui respondit: « Paradisi solum est aureum, smaragdis et jacinctis crebro interpositis distinctum, omni fructifero conscitum arbore, decurrentibus per ejus amena fluentes (sic), quorum alia quidem lac, alia mel album, alia vinum purissimum fundent. Quidquid desiderari potest, incolis paradisi statim aderit. Omni siquidem colore vestientur, preter nigrum, perfecti omnes in statura quidem Ade, in forma vero Jhesu Xpisti, numquam detrimentum aliquod pacientes. Ingressus autem in primum paradisum, vescendum proponitur jechur piscis *albehhut*, cibus ultra quam credi possit delectabilis; succedunt fructus arborum, potus autem defluentis (sic) paradisi ». Sed obicitur ei: « Dic ergo, cum quidquid influit effluere nonne (3) habet? Nonne, ut comedent, sic etiam egerere oportebit? » Respondit: « Non sequitur; nam et infans in utero dum vivit vescitur, nec tamen egerit, et quando egerere incipit, mortalitatis legem subit. Que et illos si egerent necessitas sequeretur; si quid inde superfluit, id per sudorem exit, odorem musci fragrantem ».— « Sed dic, nunquid panem et carnes comedent? » Respondit: « Plane quicquid gestierint oblectamenti aderit, preter illicita que ipsis non placebunt; sicut est caro et hujusmodi ». Ecce audisti[s] qualem paradisum Sarra-[fol. 96*r*]-ceni expectant.

Cap. XVII. — *Quod Sarraceni sunt crudeles.*

Sarraceni crudeles sunt nimis, quia Xpistianos quos hodiunt, durissime persequuntur; quod quidem maxime faciunt [erga] Xpistianos quos, qui pervertuntur, secum ad infe[r]nalia deducendo, temporalia bona Xpistianorum demoliendo, diripiendo et ecclesias destruendo, personas quoque Xpistianorum captivando, subjugando, et occidendo. Nam, sicut dictum est supra, Sarraceni multos capiunt Xpistianos, quos cogunt animas suas perdere, dum faciunt eos legem Xpisti derelinquere, et suis vanissimis traditionibus et inmunditiis deservire. *Ve,* inquid, [*genti*] (4) *peccatrici! Dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt Sanctum Israel, alienati sunt retrorsum:* Ysa. j. Xpistianorum provincias, civitates, castra et villas diripuerunt et possident, et si qui Xpistiani evaserunt, remanent pauperes et mendici, dum omnia sua mobilia et immobilia simul perdunt. Nobilitati parum vel nichil deferunt, nam dominas et domicellas, filias militum, sicut ancillas servire faciunt. Sexum utrumque vituperant et consumunt. Mulieres inter se ipsos vendunt, atque multas ex eis prostituunt, et circa utrumque sexum multa mala et inhonesta faciunt. Ecclesias destruunt et ad terram prosternunt; interdum aliquas Xpistianorum ecclesias sua oratoria esse constituunt, et in ea Xpistianos intrare non permittunt. Sanguinem Xpistianorum sitiunt, et libenter fundunt, et putant se sacrifitium prestare Deo cum Xpistianos interimunt. Quando Sarraceni habent bellum cum Xpistianis viros libenter occidunt, ne aliquando, si vivant, eis nocere possint. Captivos raro dimittunt, nisi aut pro commutatione suorum, vel aliquo alio interveniente casu, hoc faciunt, set eos longissimis temporibus servire sibi cogunt (5). Xpistianorum cadavera mortuorum sepe dehonestant; nam multorum capita jugulant, et eorum qui habuerunt capillos lo[n]gos capita ipsa ex[c]oriant et dessicant et [in] summitates lancearum suarum dicta coria ponunt et pro signo seu vexillo portant, sicut ego oculis meis vidi, quod faciunt in Xpistianorum de-

(1) Si riferisce al cap. II vv. 23-24 del Corano, e capp. III 13, IV 60, letteralmente.
(2) Fidenzio, oltre il Corano, ebbe fra le mani anche altre leggende maomettane.
(3) Cod. *noce.* (4) Lacuna nel cod. di 3 centim. (5) Cod. *cogat.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

decus et (fol. 96*v*) jacturam. Corrigias transversaliter a tergo ab una manu usque ad aliam manum a cadaveribus mortuorum Xpistianorum cum ipsis unguibus accipiunt et cordas suis arcubus faciunt. Cadavera exenterant et fel accipiunt et pro medicina reponunt. 1

Cap. XVIII. — *Quod Sarraceni sunt cupidi.*

Cupidi sunt autem Sarraceni valde tam majores quam etiam minores, ut impleatur in eis illud quod dicitur: Jer. viij: *A minimo usque ad maximum omnes avariciam sequuntur;* nam thelonea multa ponunt super artes, super officia, super loca, super ea que venduntur et emuntur, exactiones multas faciunt; ita quod dicitur quod Sarraceni alicubi vendunt solem; id est beneficium solis, loca scilicet, ubi ponuntur panni et alique res ad desiccandum. Et ideo est quod Sarraceni de aliqua parva civitate vel villa magnos habent redditus et proventus, et videtur quod Xpistiani aliqui a Sarracenis didicerint similia facientes. Sarraceni cupiditate ducti peregrinos expoliant, et non est fere malum quod pro pecunia non committant.

Cap. XIX. — *Quod Sarraceni sunt sagaces et malitiosi.*

Sagaces sunt, id est subtiles et malitiosi in faciendo mala; ita quod Xpistiani vix se possunt ab eorum ingeniis et malitiis custodire; sapientes, inquam, sunt, ut faciant mala, bene autem facere nesciunt. Jerem. x°. Nam multis verbis, multis factis et multis modis circunveniunt Xpistianos.

Cap. XX. — *Quod Sarraceni sunt in bono stolidi.*

Stoliditas in hoc in Sarracenis esse comprobatur, quia ipsi precluserunt sibi viam salutis. Nichil enim audire volunt, quod dictis prophete sui Machometh videatur esse contrarium, et si quis aliquid contrarium dixerit, sine misericordia occiditur. Que autem major stulticia est, quod nolle audire et discere veritatem? Ut enim philosophus ait: Omnis homo naturaliter scire desiderat. Audi, quod Salomon dicit: Proverb. j: *Audiens sapiens sapiencior erit, et intelligens gubernacula possidebit. Animavertet parabolam et interpretationem, verba sapientum et enigmata eorum.* Et sequitur: *Sapienciam atque doctrinam stulti despiciunt.* Stulti ergo et stolidi merito judicantur qui doctrinam Dei suscipere nolunt. Ipsi namque obturant aures suas sicut (fol. 97*r*) serpentes, ut [non] audiant verba incantantis, id est sapientie predicantis, sicut dicit David propheta Sancto Spiritu inflammatus sive inspiratus. Ideo etiam Salomon dicit: Proverb. xxviij°: *Qui declinat aurem suam ne audiat legem suam, oratio ejus execrabilis.* Hanc stoliditatem Sarraceni a propheta suo acceperunt, qui in libro suo scripsit dicens: *Dimicate contra eos, qui vos impugnant in via Dei, et occidite eos ubicumque ceperitis* (1). Viam Dei vocat fidem, seu ritum seu superstitionem quam eos idem docuit Machometus. Sic occisi fuerunt v fratres Minores qui profecti [erant] Marrochium ad predicandum infidelibus verbum Dei.

Cap. XXI. — *De Sarracenorum instabilitate.*

Instabiles sunt Sarraceni et maxime in promissis. Faciunt enim treugam cum Xpistianis et pacta aliqua, que postea non observant. Dicunt etiam Xpistiani ultramarini, qui sunt confines Sarracenis, quod quantumcumque Soldanus habet (2) pacem cum Xpistianis, illa pax non durat, nec stat nisi ad voluntatem Soldani, et ideo Xpistiani de Sarracenis non possunt confidere, quia stabilitatem non habent. Unde Salomon dicit: Prov. xj: *Impius facit opus instabile.* Et sicut dicit beatus Jacobus apostolus: *Vir duplex animo inconstans est in omnibus viis suis.*

(1) Cfr. Corano cap. XLVII vv. 34-37. (2) Cod. *hunc.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Quando Sarraceni vident quod Xpistiani sunt fortes et ipsi possunt se defendere et ipsis nocere, tunc Sarraceni valde [se] humiliant in dolo, et dicunt se esse fratres et amicos Xpistianorum; quando autem vident quod Xpistiani sunt debiles et impotentes, tunc occasiones querunt quibus noceant Xpistianis.

De instabilitate Sarracenorum et de fracta fide promissa multa exempla suppetunt. Sed aliquod breviter nunc proferam. ‖ Tempore quo *Benducdar* imperabat super *Egyptum* et super regnum *Damascenum*, iratus contra Xpistianos, multa mala intulit Xpistianis; nam civitates eorum destruxit, castra cepit et multa millia xpistianorum captivavit et occidit. Processit autem contra *Saphetum*, castrum utique *Templariorum* cum maximo exercitu et dicebatur quod Sarraceni erant plusquam centum millia, qui erant in obsidione castri. Erant autem in castro, sicut dixit michi *magister Templi*, qui tunc (1) erat, circa duo millia bellatores (fol. 97*v*). ‖ In ipso etiam castro erant multi fratres *Templarii*, probi viri valde, et cum ipsis erant *duo fratres Minores* (2), quos ego miseram cum fratribus Templariis ad dictum castrum, cum ego essem *vicarius Terre Sancte*, rogatus a *magistro Templi*. ‖ Igitur Sarraceni pugnabant contra dictum castrum viriliter et fortissime et multipliciter, videlicet machinis et sagittis, et minis subterraneis, et omnibus modis quibus poterant; Xpistiani etiam qui erant in castro se viriliter defendebant et fortiter pugnabant, et interdum de castro exibant et manu ad manum cum Sarracenis pugnabant. Tandem Xpistiani diminuti sunt numero et sunt occisi in bello multi; in tantis qui in castro rema[n]serant Xpistiani vivi circiter quingenti vel sexcenti et ex eis multi erant debilitati ex labore pugne continuo et multi ex eis vulnerati. Videntes autem Xpistiani, quod in fine contra Sarracenos stare non poterant, eo quod ipsi cotidie minuebantur et succursum habere non poterant, Sarraceni cotidie augebantur, tractaverunt de pace cum Soldano; qui libenter annuit paci, et fecit pactum cum Xpistianis qui erant in castro tali modo, quod ipsi Xpistiani redderent castrum ipsi Soldano et Soldanus faceret conduci Xpistianos omnes in Acon cum personis suis et mobilibus suis que portare poterant. Facto autem pacto et juramento firmato, Xpistiani exierunt de castro et steterunt forinecus cumulati in platea ante castrum. Sarraceni autem intraverunt castrum et possederunt. Soldanus autem mentitus est fidem suam et promissionem suam fregit; nam post occubitum solis, Soldanus misit unum admiratum, ut dicunt, evaginato ense, et dixit eis ex parte Soldani: « Dominus, inquid, meus misit me ad vos invitans et rogans, ut efficiamini Sarraceni; quod si feceritis voluntatem Soldani, ipse vobis dabit equos et arma et uxores et divitias, et exaltabit vos et magnos vos faciet; alioquin die crastina omnes eritis decollati ». Responderunt Xpistiani dicentes: « Teneat dominus Soldanus nobis pactum quod pepigit nobiscum, quia nos nolumus fieri Sarraceni et non decet Soldano frangere fidem suam ». Recedente autem nuncio Soldani, *fratres Minores* tota nocte hortati sunt Xpistianos, ut starent fortes in [fide] (fol. 98*r*°), quia coronam martirii erant procul dubio suscepturi. At illi, confortati fratrum sermonibus valde bonis, statuerunt in corde suo nulla ratione et nulla condicione fidem deserere Xpistianam. Mane autem facto, rediit admiratus et quesivit a Xpistianis, si vellent domini Soldani voluntatem facere. At illi unanimiter responderunt, quod ipsi nullo pacto a cultura volebant recedere Xpistiana. Igitur omnes illi Xpistiani secundum sentenciam Soldani, preter *duos fratres Minores* et *priorem Templi*, ducti sunt ad locum martirii, in declivio montis, et decollati sunt omnes ibidem, ita quod nullus eorum fidem Xpisti negavit. Defluebat autem sanguis decollatorum ad descensum montis sicut fluit rivus aquarum. Numerus autem decolla-

(1) Cod. *nunc*.

(2) Si tratta dei due frati Minori, uccisi nella caduta di *Safet* (25 luglio 1266), dei quali si è parlato a lungo nel t. I pp. 259-61, e 264. Ma, fra tutte le fonti colà riportate, questa di fr. Fidenzio è la più accreditata; e con essa ora siamo in grado di conoscere anche la patria del secondo martire fr. *Geremia*, che fu oriundo di *Genova*, e non di *Lecce* come lo dissero erroneamente altri (cfr. t. I p. 260 nota 4).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

torum fuit, ut dicunt, plusquam quingentorum virorum. Demum post decollationem 1
virorum predictorum, *duo fratres Minores*, quorum unus vocabatur frater *Jacobus de Podio*, alter vero vocabatur frater *Jeremias Januensis*, et prior Templariorum, qui vocabatur *frater Ugo*, adducti sunt ad juditium in platea ante castrum, et dixit eis judex: « Vos alios prevertistis (sic), qui ad legem nostram conversi fuissent. Nunc ergo convertimini et efficiamini Sarraceni, alioquin dura supplicia sustinebitis ». Cui fratres responderunt: « Nos tua supplicia non timemus, sed omnia mala parati sumus sustinere amore Domini Nostri Jhesu Xpisti et amore fidei Xpistiane ». Videns autem judex, quia ad suam voluntatem eos flectere non valebat, eos pena triplici cruciavit. Nam primo fecit eos vivos excoriari, deinde adhuc viventes fecit eos atrocissime fustigari super carnem pelle nudata; postremo fecit eos adduci ad locum ubi alii Xpistiani martiriçati fuerant et fecit eos juxta alios decollari. Fecit autem Soldanus predictus omnia Xpistianorum occisorum corpora congregari in unum locum, et fecit fieri maceriam lapidum circumcirca, que usque in hodiernum diem in eodem loco permanent. Et manifeste dicebant Xpistiani quod in principio occisionis predictorum martirum lux magna super eorum corpora emicabat in nocte in conspectu omnium Sarracenorum, (fol. 98*v*) et videntes tantam lucem ad fidem veram Xpisti nullatenus sunt conversi ||.

Aliud etiam simile quod predictus Soldanus nomine *Benducdar* fecit huic pagine inseri [oportet]. Comes *Jopensis*, nobilis dominus Xpistianus, cum Soldano et cum Sarracenis treugam habebat. Est autem *Joppe* nobilis terra juxta mare sita, quam bone memorie dominus *Lodovicus*, rex Francie, magno muro circumdedit et munivit(1). Venit autem predictus Soldanus *Joppem*, et voluit eam penitus habere. Quia vero intrinseci erant pauci ad defendendum, tantum circuitu murorum et alias satis immuniti erant, eo quod non suspicabantur aliquod tale malum propter treugam, tradiderunt se ei, salvis personis et mobilibus que deferri commode poterant. Volebant autem Joppenses ire in *Acon* per mare, sed barcharii tantum precium petebant ab eis, quod ipsi non poterant sustinere; et dictum fuit Soldano, quod marinarii Joppensibus faciebant. Qui, licet infidelis et malus, inde aliquam pietatem habebat, et justiciam in alios fieri diligebat, qui dixit: « Maledicentur isti, quia pessimi sunt, quia cum sint Xpistiani Xpistianos suos excommunicare volunt ». Tunc Soldanus fecit parare camelos et alia animalia et fecis conducere Xpistianos per terram usque in *Acon*.

Contigit, ut firmiter dicebatur, quod quedam mulier Joppensis habuit secum filiam domicellam admodum spetiosam; quam quidam admiratus videns, vi rapuit eam et defloravit. Mater autem puelle, doloris impaciens, festinanter ivit ad Soldanum ejulans et plorans et petens justiciam de magna injuria sibi facta. Cui Soldanus respondit: « Nostine nomen dicti admirati? » Que respondit: « Non ». Cui Soldanus ait: « Cognosceresne cum videres ipsum? » Que respondit: « Cognoscerem ». Fecit ergo Soldanus in conspectu suo omnes admiratos adduci; mulier autem diligenter inspiciebat singulos. Tandem videns autorem sceleris Soldano ait: « Domine, ecce iste est ille admiratus, qui meam filiam defloravit ». Cui Soldanus ait: « Nonne tu sciebas, quod ego dederam securitatem et fidanciam Xpitianis? Cur e[r]go non timuisti contra meam fidanciam domicellam Xpistianam tua luxuria violare? » Et statim in conspectu omnium fecit eum, sicut ipse meruerat, decollari.

Nuper etiam, id est anno Domini millesimo ducentesimo no-[fol. 99*r*]-nagesimo, cum dominus *Aiton* (2), rex Armenie Minoris, haberet pacem cum Soldano et magnum tributum pro pace servanda annuatim dicto Soldano prestaret, Sarraceni, rupto federe, nocte precedente Purificationem (3) Virginis gloriose intraverunt Armeniam, et Xpistianos Armenos morantes in villis, et nichil mali suspicantes, atrocius invaserunt, occidentes multos viros, et promiscui sexus magnum populum captivum duxerunt, habentes spolia multa, videlicet mobilium et inmobilium, et dicebatur quod circiter xl casalia destruxerunt.

(1) Cod. *minuit* (2) Cod. *Aicon.* (3) Il dì 1 febbraio 1290.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Cap. XXII. — *Quod Terra Sancta debet esse Xpistianorum.*

Septimo Terra Sancta debet esse Xpistianorum. Nec prophetiço, quia propheta non sum, nec filius prophete, sed ea narro que scripta reperi, vel que ex Scripturis coniicere (1) potui. Et quidam liber scriptus in littera arabica sive sarracenica, et forte liber iste translatus fuit de greco in arrabicum, et vocatur iste liber *Climens*, id est *liber Clementis;* in quo libro introducitur Xpistus loquens ad beatum Petrum apostolum, et beatus Petrus loquitur ad discipulum suum sanctum Clementem. Reminiscor ergo, quod ego eram apud *Tripolim* (2), antequam nobilis civitas Antiochia vastata esset a Sarracenis, que capta fuit a Sarracenis anno Domini millesimo cc lxviij, et audito quod Soldanus nomine *Bunducdar* ibat cum magno exercitu contra *Antiochiam*, venit quidam Xpistianus Surianus portans ad me secum *Librum Clementis*, et cepimus legere de Antiochia, ubi sic scriptum erat ex verbo Domini Nostri Jhesu Xpisti loquentis ad Beatum Petrum apostolum et dicentis: || « *O Petre, ve civitati tue Antiochie, a malis que ventura sunt ei. Venient filii lupi et obsidebunt eam et circumdabunt eam et coangustabunt. Populus autem civitatis clamabit ad me clamore magno et orabunt ad me, et ego non exaudiam eos. Etsi olim Sodoma et Gomorra clamassent ad me sicut Antiocheni clamabunt ad me, utique exaudissem eos et non perissent; populum autem Antiochenum non exaudiam clamantem ad me, sed tradentur omnes in manibus filiorum lupi, qui capient eos, destruent et occident et non evadent ex omnibus eis nisi illi soli qui fugient ad tres montes circumstantes; illi enim soli liberabuntur a filiis lupi* ». Istam prophetiam legebamus et timebamus; sed quia prophetia non (fol.99*v*) concernebat tempus sed indefinite loquebatur, dicebamus: « Forsitan ista prophetia non complebitur tempore isto, quia alias Soldanus fuit *Antiochie* et nichil eis nocuit ». Sed heu! ista prophetia completa est in oculis nostris; nam filii lupi, id est Sarraceni propter rapacitatem et propter feditatem, ceperunt *Antiochiam*, sicut propheta predixerat, et illi soli evaserunt de manibus Sarracenorum, qui fugerunt ad tres montes circumstantes, quorum unus vocatur *Cursarius*, ubi erat castrum nobilissimum domini Patriarche; alius vocatur *Mons Niger*, ubi multi religiosi et Deo servientes tempore pacis habitabant et ibidem Domino serviebant; tertius vocatur *Carosius*, qui respicit mare. Quanta autem mala Sarraceni fecerunt super *Antiochiam* et super cives ejus, quis valeat per singula enarrare? Creditur autem quod, preter occisos et preter illos qui evaserunt, fuerunt promiscui sexus circiter xl milia captivati, qui dispersi sunt per omnes terras Sarracenorum maxime Syrie et Egypti, et fere omnes sunt effecti Sarraceni; et mulieres, que olim pariebant filios et filias cultui Xpistiano, jam nunc pariunt cultui Machometi. Post hoc Dominus Jhesus Xpistus in predicta prophetia consolatur Xpistianos, qui tanta mala passi sunt a filiis lupi, vel etiam sunt passuri. Dicit enim Dominus Jhesus Xpistus beato Petro apostolo, et beatus Petrus apostolus dicit discipulo suo Clementi: « *Veniet*, inquid Xpistus, *catulus leonis et liberabit populum Xpistianum de manibus filiorum lupi et superabit eos et coget residuum ipsorum redire ad deserta, de quibus exierunt, et subjugabunt Xpistiani filios lupi quadragesies tantum ultra id quod filii lupi subjugaverunt Xpistianos* ». Multum autem commendat Xpistus catulum leonis de bonitate et sanctitate, et subdit: « *Si vis*, inquid, *scire quid est iste catulus leonis, significo tibi quod ille est catulus leonis cujus regnum ejus adversarius incipiet occupare; sed catulus leonis postea vigoratus de suo regno suum adversarium effugabit. Tunc Xpistiani habitabunt in Terra Sancta cum magna pace et tranquilli*-[fol. 100*r*]-*tate et regnabunt in Jerusalem xl. reges vicissim unus post alium. Post hec autem Xpistiani habitatores Terre Sancte suis malis operibus provocabunt Dominum contra se, et sicut propter multa peccata Xpistianorum ipsi Xpistiani dati sunt in*

(1) Cod. *convincere.*

(2) Fidenzio era a Tripoli prima della catastrofe Antiochena (18 maggio 1268). Vedi più sopra a p. 3.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

manibus filiorum lupi, ita tunc ipsi Xpistiani propter peccata sua que facturi sunt, 1
trandentur in manus inimici pessimi, id est Antixpisti, qui tunc apparebit, et ultra quam credi potest Xpistianos affliget. || Possumus (1) et conicere quoque (2) ex verbis Domini Nostri Jhesu Xpisti, quod cessare debet dominium paganorum a civitate sancta Jerusalem. Dicit enim Dominus in Evangelio (Luc. xxj): *Et Jerusalem calcabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum.* Per gentes intelliguntur pagani et maxime Sarraceni, qui multa mala fecerunt Xpistianis quanta ipsi Sarraceni fecerunt. Ipsi enim sunt qui calcaverunt et calcant Jerusalem tripliciter, videlicet destructione, dominatione, et exactione. Destructione, inquam, quia domus ejus et palacia sunt deserta, preter aliqua, in quibus Sarraceni morantur et aliqui Xpistiani pauci; sic etiam circa Jerusalem destructe civitates, ville et castra et ecclesie, in tantum quod lugubre est videre. Dominatione quidem, quia Sarraceni omnibus locis a Xpisto sanctificatis dominantur, et omnia possident et omnes fructus terre percipiunt. Exactione, quia ab omnibus Xpistianis, qui vadunt in Jerusalem, volentibus introire (3) ecclesiam sepulcri Domini Nostri Jhesu Xpisti, tributum magnum accipiunt; nam quilibet Xpistianus, vir sive mulier, pro persona sua circa xxxvj vel xl Turonenses grossos argenteos solvit. Et scias quod non solum Xpistiani qui vocantur Latini, videlicet Ytalici, Gallici, Hyspani, Anglici, Theotonici et hujusmodi vadunt in Jerusalem, sed vadunt Xpistiani ultramarini, videlicet Greci, Georgiani, Armeni et multi alii, a quibus Soldanus accipit tributum magnum. Et cum ista pecunia quam Soldanus accipit a Xpistianis potest Soldanus pugnare contra Xpistianos (4). Sed ista calcatio gentilium finem habebit, sicut patet ex verbis Domini (Luc., xxi, 24): *Calcabitur*, inquid, *Jerusalem donec impleantur tempora natio-*[fol. 100*v*]*-num*, id est gentilium. Que quidem tempora sunt regnandi, dominandi, possidendi, suppeditandi, devastandi, exactiones faciendi, peccandi et male agendi. Tunc enim Dominus imponet finem maliciis ipsorum, ut non possint Terre Sancte taliter nocere, sicut dicitur in Psalmo (xciii, 23): *In malicia eorum*, id est propter maliciam ipsorum, *disperdet illos Dominus Deus noster.* Innuit etiam Dominus quod postquam nationum tempora impleta fuerint, alii erunt in Jerusalem, qui non calcabunt eam sed edificabunt eam et instaurabunt, et hii sunt Xpistiani, qui vere colunt Xpistum in civitate Sancta Jerusalem, et cultum Xpisti in ipsa (5) multipliciter ampliabunt. Thobias xiij", est prophetia de civitate Jerusalem, sicut enim dicit Thobias senior: *Jerusalem, civitas Dei, castigavit te Dominus in operibus manuum tuarum. Confide in Domino, luce splendida fulgebis et omnes fines terre adorabunt te. Anima mea, benedic Dominum, quoniam liberabit Jerusalem civitatem a cunctis tribulationibus Dominus Deus noster.*

[Pars Secunda].

Cap. XXIII. — *Quomodo Terra Sancta posset acquiri et qualiter deinceps valeat conservari.*

In superioribus jam ostensum est, quomodo vel qualiter Terra Sancta diversis temporibus a diversis hominibus seu nationibus est possessa. Nunc nobis restat ostendere, qualiter ipsa Terra Sancta possit de manibus Sarracenorum infidelium liberari, et qualiter, juvante Domino, possit deinceps conservari. Dico ergo, quod ad hoc implenda aliqua oportuna sunt, et diligenter conservanda. Oportet namque quod in Xpistianis transfretantibus sint hec tria, videlicet:

Exercitus sufficentia.
Bonitatis eminencia.
Capitis presidencia.

(1) Cod. *Pessimus.* (2) Cod. *quod.* (3) Cod. *intinere.*
(4) Notiamo questa esplicita testimonianza della frequenza de' pellegrini latini in Terra Santa, non ostante le continue guerre coi Saraceni. (5) Cod. *ipsi.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Oportet namque quod tot sint Xpistiani bellatores, quod ipsi possint in campo et in mare faciem suam aperte ostendere Sarracenis; quia nisi hoc fiat, quomodo poterunt Terram Sanctam de ipsorum manibus liberare? Oportet ergo quod Xpistiani qui commissuri sunt bella contra Sarracenos sint: Multi numero — Periti prelio — Fortes animo — Sagaces ingenio.

Cap. XXIV. — (Fol. 101 *r*) *De Xpistianorum numerositate.*

Oportet, inquam, quod sint multi numero, ut possint stare contra multitudinem infidelium. Quamvis enim facile sit in conspectu Dei paucis dare victoriam, tamen debent facere Xpistiani illud quod in se est, maxime quando possunt. Manifestum est autem quod Xpistiani si volunt, magnum possunt exercitum congregare. Nam Saraceni adversarii Xpistianorum multi sunt valde, potissime autem quia duo regna sunt congregata in unum; ita quod unus Soldanus dominatur ultra desertum et citra; quia videlicet ipse dominatur super regnum *Egypti* et *Damasci* et protenditur dominium ejus ab *Eufrate* flumine, vel, ut usitatiori nomine dicam, ab aquis frigidis ad confines regnorum *Affrice*, itinere dierum xl^{a} et ultra; et habet sub se populos multos valde; et satis puto, immo non dubito, quod Soldanus potest facere xl milia equitum et amplius, quorum plures sunt valde strenui in armis et fortissimi bellatores. Satis ergo congruum est, immo etiam opportunum, quod in exercitu Xpistianorum sint multi equites numero. Et puto quod sufficere possunt xxx^{a} milia equites Xpistiani, vel saltem xx^{a} milia cum alio adjutorio, quod aliunde habere poterunt, sicut in terra . . . . . (1) suo loco dicetur. Oportet etiam quod in exercitu Xpistianorum sint pedites multi, ut etiam ipsi pugnent contra Saracenos numero et virtute.

Oportet etiam quod Xpistiani, qui habent bellare contra Sarracenos in campo, sint periti in prelio; quorum peritia est ut sint: — Decenter armati — Bene ordinati — Ad unionem dispositi.

Cap. XXV. — *Quod Xpistiani debent esse decenter armati.*

Periti numquam erunt Xpistiani, si in bello armati non fuerint decenter. Nam stultus est, qui inermis pergit ad bellum; totum enim corpus suum percussionibus inimicorum exponit. E contrario sapiens est et prudens, qui armatus incedit ab bellum. Sic dixerunt filii Rubem et filii Gad ad Moysem: Num. xxij (v. 17): *Nos ipsi armati et accincti pergemus ad prelium ante filios Israel.* Item Dominus dicit: Luc. xj (v. 21): *Cum fortis armatus [custodit] atrium suum, in pace sunt omnia que possidet.* Hec est prudentia serpentina; nam serpens capud suum toto corpore suo operit, ut salvet. Unde Dominus dicit: Math. x°: *Estote prudentes sicut serpentes* (fol. 101*v*). Et nota quod Sarraceni potissime se armant tripliciter ad alios impugnandum; quia videlicet quilibet Sarracenus eques habet arcum et pharetram cum sagittis, et sine arcu et sagittis Sarraceni ad bellum non vadunt. Quorum sagitte sunt fortissime, quia de bono sunt calibe, et acutissime, ut impleatur quod dicitur in Psalmo (cxix, 4): *Sagitte potentis acute.* Sunt Sarraceni peritissimi sagittarii (2), quia ab infantia sua usque ad senectutem suam artem sagittandi non deserunt. Item quilibet eques Sarracenus habet ensem curvum, qui valde fortiter percutit. Item quilibet eques habet clavam ferream pessimam. Et dicitur, quod quando Xpistianus putabit, quod Sarracenus percuciat eum super galeam a parte posteriori, tunc Sarracenus percuciet Xpistianum a parte inferiori, ut frangat ligamina galee et remaneat Xpistianus capite nudo et sic occidat eum. Scias etiam, quod Sarraceni cotidie exercitant seipsos in armis quibus aliis noceant, ut illi qui nesciunt addiscant, et illi qui discunt peritiores ad nocendum fiant. Pauci autem sunt Sarraceni qui lanceis utantur; licet enim aliqui ipsorum habeant lanceas, tamen non habent omnes communiter. Equi etiam Sarracenorum non sunt fallerati, ut ipsi sint expeditiores ad currendum.

(1) Lacuna nel codice. (2) Cod. *sattitandi.*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Pedites autem Sarraceni sunt omnes sagittarii, ita quod quilibet eques habet arcum et pharetram cum sagittis; aliqui etiam, et multi Sarraceni pedites, habent enses curvos, licet non omnes habeant enses. Videant ergo Xpistiani qualiter debeant se armare. Et inter alia dico, quod valde decens esset et opportunum, quod inter equites Xpistianos aliqui essent equites sagittarii, ut artem nocendi arte et virtute reprimerent. Multum etiam expediret quod Xpistiani, sive cruce signati sive non, qui commissuri sunt contra Sarracenos, exerceant se in armis, potissime lanceis, clavis, ensibus, arcubus vel ballistis, ita quod sint docti in hiis in tempore opportuno.

Cap. XXVI. — *Quod Xpistiani debent esse ordinati.*

Oportet etiam quod viri exercitus Xpistiani sint bene ordinati, quia ubi non est ordo, ibi est confusio. Ordo enim bellatorum bene dispositus terrorem incutit inimicis. Unde dicitur in Canticis Canticorum (vi, 9): *Que est ista que progreditur quasi ut aurora consurgens?* Et sequitur: *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* Aliter enim sunt ordinandi majores, aliter minores, aliter milites, aliter pedites, et sic secundum diversitatem hominum et statuum diversus debet esse ordo bellantium. || Sarraceni in exercitu suo multum sunt ordinati, sicut ego propriis oculis vidi. Nam cum Sarraceni cepissent *Antiochiam* (1), ego ivi ad exercitum ipsorum, si forte possem de Xpistianis captivis aliquid boni facere. Igitur Sarraceni hoc modo figunt tentoria sua: nam tentorium Soldani ponitur in medio omnium, et per girum tentorii ejus figunt (fol. 102*r*) tentoria quidam Sarraceni nobiles et strenui in armis, circiter duo milia; et iste vocatur circulus Soldani. Secundo, post istum circulum primum, figunt tentoria alii Sarraceni per girum primi circuli, qui sunt in majori numero quam Sarraceni primi circuli, quia majus spacium occupant; et vocatur iste circulus alio nomine, et est secundus circulus. Et per istum modum ordinantur Sarraceni in exercitu suo per circulos ordinate circa Soldanum, ita quod quilibet Sarracenus sit et cognoscit de quo circulo est, et in quo circulo debeat stare tentorium suum in exercitu, et in qua parte circuli debeat tentorium suum ponere, ad dexteram videlicet vel ad levam, ad orientem vel occidentem.

Sit ergo exercitus Xpistianorum ordinatus, ita quod equites sint ordinati diligenter, quia alii debent in acie prepositi [esse], alii postpositi ad custodiam aliorum. Et semper debent equites habere ballistarios vel sagittarios multos secum inmixtos, ut possi[n]t per ballistarios vel sagittarios repellere maliciam Sarracenorum; nam Sarraceni sagittas jaciunt infinitas, et sagittarii Xpistiani debent eis sagittas . . . . . (2) simili ballistare, ita quod non audeant insultum facere contra Xpistianos. Debent autem ballistarii Xpistiani multum respicere, ut percuciant equos Sarracenorum, quia non sunt fallerati, ut equites Sarracenos ad terram deiciant; nam Sarraceni multum timent perdere equos suos, quia non sunt boni pedites. Caveant etiam equites Xpistiani ne ipsi deserant pedites suos. Debent etiam Xpistiani secum ferre multa milia millia (sic) sagittarum bonarum et acutarum, et defferre debent eas secum super animalia, et debent poni animalia ista in loco tuto, id est circa medium aciei, ita quod sint in loco tuto pro thesauro magno. Nec debent proici in vanum sagitte, sed debent proici tempore necessitatis; tali enim tempore quelibet sagitta multum valet. Et sapienter facerent equites Xpistiani, si discerent sagittare. Sciant enim equites Xpistiani, quod Sarraceni multum timent lanceas Xpistianorum, et multum fugiunt ictus lancearum; ideo quilibet eques Xpistianus habeat lanceam bonam et fortem, et si habuerit plures lanceas, non erit inutile. Si contingat quod pedites sint in tanta quantitate, quod non possint omnes commode sociari equitibus Xpistianis, tunc poterunt pedites per se ordinari, tali modo quod ipsi ordinentur ita quod Sarraceni non possint irruere super eos cum equis suis. Sint ergo inter pedites multi, qui habeant lanceas longas et fortes, et ponantur isti per girum omnium

(1) Il 18 mag. 1268. (2) Lacuna nel codice.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

peditum et conteneant acies lancearum versus infideles (fol. 102*v*), et sint inter se stricti et arti ita, quod nullus inimicus possit intrare castra ipsorum; interius autem habeant aliquam latitudinem ne oprimantur ad invicem. Sint etiam aliqui juxta lancearios cum scutis qui defendant eos et operiant eos a sagittis Sarracenorum; isti ergo debent esse sicut murus alicujus castri ad defensionem omnium aliorum. Interius autem debent ballistarii et sagittarii esse bene dispositi, qui jaciant sagittas contra Sarracenos et occidant equos eorum et repellant Sarracenos procul a se et ab exercitu peditum Xpistianorum; et portent secum sagittas multas et bonas, et sine sagittis nullo modo vadant ad bellandum pedites Xpistiani, quia alio modo non possent stare contra insultum Sarracenorum, quia cum sagittis suis omnes pedites Xpistianos consumerent. Consulo ergo sano consilio omnibus peditibus Xpistianis, quod ipsi omnes discant artem sagittandi arcu vel ballista, et sine ipsis non vadant ad bellum, et habeant secum bonas lanceas, enses et gladios, ut tueri se possint a filiis Babilonis. Et habeant aliqua arma vel vestimenta quibus defendi possint a percussionibus sagittarum. Nec dicant Xpistiani: Transibimus cum baculis nostris et vincemus inimicos fidei Xpistiane. Deus enim libenter te adjuvabit, si tamen tu volueris te juvare.

Cap. XXVII. — *Quod Xpistiani debent se munire et reintegrare.*

Debent etiam Xpistiani esse ad unionem reparandam dispositi. Nam Sarraceni sic faciunt. Si enim Xpistiani faciant insultum contra Sarracenos, vibrantes lanceas super equos, Sarraceni cedunt et ad invicem dividuntur et vadunt, alii huc, alii vero illuc; postmodum vero ad sonum buccine, capitanei ipsorum congregantur et insultum faciunt in Xpistianos, et percuciunt viros et equos ipsorum multis sagittis et occidunt eos. Et si equites Xpistiani velint currere post Sarracenos, non possunt bene currere, quia Sarraceni sunt leviter armati, et equi eorum non sunt fallerati, et ideo nostri equites non possunt attingere Sarracenos. Sarraceni autem tantum fatigant equites Xpistianos fugiendo, redeundo, sagittando, viros et animalia percuciendo, quod vincunt nostros atque prosternunt. Nostri sane Xpistiani, cum pessimam habeant consuetudinem, vel ut dicam pocius vilitatem, quod si semel frangantur, nesciunt se recolligere, et in tantum fugiunt debiles, quod dimittunt se capi, et sicut pecudes capiuntur. Discant ergo Xpistiani in bello, si frangantur, se recolligere iterum atque iterum, et semper ad invicem congregentur, et defendant se viriliter sicut decet, quia si infideles viderint quod Xpistiani dispersi se recolligant et defendant se viriliter, magis timebunt et eos (fol. 103*r*) minus molestabunt. Discant ergo fideles ab infidelibus, si opportunum fuerit, se recolligere, iterato unire, se defendere, et in hostes insultum facere, ut procul a se possint repellere inimicos.

Cap. XXVIII. — *Quod Xpistiani debent esse fortes in bello.*

Bellatores etiam Xpistiani debent esse fortes et viriles animo, ita ut non deficiantur corda ipsorum propter timorem infidelium. Magna enim pars victorie consistit in bonitate et fortitudine cordis. Magnum enim cor et virile cum divina sapientia comode magna operatur. Unde et Raphael angelus dixit Thobie Seniori, excecato ex stercore yrundinum (Tob. v, 13). *Forti animo esto; in proximo est ut a Deo cureris.* Item apostolus dicit de sanctis: Hebr. xj: *Per fidem*, inquit, *vicerunt regna*, et infra: *Obturaverunt ora leonum. Extinxerunt impetum ignis, effugaverunt aciem gladii; convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum* etc. Caveat ergo sibi verus Xpistianus, ne timeat inimicos. Unde sapiens docet quemlibet hominem dicens: Eccl. vij (v. 9): *Noli esse pusilanimis in animo tuo.*

Debet autem quilibet bellator verus Xpistianus fortis animo esse in prelio, quadruplici ratione: videlicet propter justam causam, propter tollendam ignominiam, propter penam vitandam et adipiscendam coronam. Debet, inquam, quilibet pugil Xpistianus esse fortis in bello, quia justam causam habet. Nam Sar-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

raceni violenter occupaverunt terram et patriam quam Dominus Jhesus Xpistus 1
suo proprio sanguine acquisivit, quam terram Xpistiani multo tempore possederunt, unde Xpistiani petunt et querunt illud quod de jure suum est. Sarraceni autem Terram Sanctam non possederunt justo titulo, quia sola violentia tenent et habent. Ideo quilibet Xpistianus debet pugnare fortiter sicut leo, ut dictum est, in omnibus, ut habeat terram que de jure Xpisto debetur, et per consequens cuilibet Xpistiano, sicut dicitur Prover. xxx (v. 30): *Leo fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum.* Item dicitur: Eccl. iiij (v. 33): *Usque ad mortem certa pro justicia.* Item debet Xpistianus quilibet fortiter pugnare, ut tollat et auferat ignominiam Xpisti et omnium Xpistianorum. Quis enim dicere poterit quanta ignominia sit Xpistianis quod Sarraceni possident illa loca sancta de quibus vel pro quibus Xpistiani gloriantur? Quanta igitur ignominia est, quod ubi Xpistus Dominus fuit conceptus, ubi natus, ubi fuit passus, ubi fuit transfiguratus, ubi fuit in ascensione elevatus, ubi docuit, ubi ambulavit, ubi post resurrectionem apparuit, ubi Spiritum Sanctum apostolis dedit, ubi miracula multa fecit: nonne magna est ignominia quod civitates sunt destructe, castra dejecta, ecclesie dirructe (sic) et stabula anima-[fol. 103*v*]-lium facte? Nonne magna est ignominia quod ubi cantabatur divi[num] offitium nunc sonat perfidia Machometi? Et possumus dicere illud quod scribitur Machab. (I. i. 42) de Jerusalem: *Facta est Jerusalem extera semini suo, et nati ejus relinquerunt eam. Sanctificatio ejus desolata est sicut solitudo; dies festi ejus conversi sunt in luctum, sabbata ejus in oprobrium, honores ejus in nichilum. Secundum gloriam ejus multiplicata est ignominia ejus, et sublimitas ejus conversa est in luctum.* || Igitur Xpistiani pugiles Domini Nostri Jhesu Xpisti debent satagere (1) toto posse, ut omnes Xpistiani a tanta ignominia liberentur, sicut fecerunt Machabei, ut dicitur primo Machab., i° et ii° capitulo, unde dixit Mathathias filiis suis: *Vos ergo filii, confortamini et viriliter agite in lege,* et infra: *Et surrexit Judas Machabeus. Et adjuvabant eum omnes fratres ejus et universi qui se conjunxerant* [*patri*] *ejus et preliabantur prelium Israel cum leticia. Et induit se Judas loricam sicut gigans* (sic), *et succinsit se arma bellica sua in preliis et protegebat castra gladio suo. Similis factus est leoni in operibus suis et sicut catulus leonis rugiens in venatione. Et persecutus est iniquos perscrutans eos, et qui conturbabantur populum suum, eos succendit flammis.* || Debet etiam quilibet pugil Xpistianus fortiter pugnare contra infideles propter penam vitandam. Nam si Xpistiani fuerint in campo spatioso et lato et remoto a munitionibus Xpistianorum quo debent fugere, manifestum est quod fugere non possent, sed cadent in manibus infidelium Sarracenorum, qui siciunt sanguinem Xpistianorum et occidunt Xpistianos, vel saltem capient et incarcerabunt eos, ubi rara est spes evadendi. Sarraceni namque non libenter dimittunt captivos qui possent aliquando pugnare contra eos. Caveant ergo fideles, quod non fugiant de atie Xpistianorum, quia fuga esset eis mors; sed stent fortiter et pugnent viriliter, quia si ipsi bene et sapienter pugnaverint, vel Sarraceni dimittent eos in pace, vel ipsi Sarracenos vincent, vel si contingat eos mori in prelio, honorabiliter morientur, et multos infideles occident, et moriendo suum sanguinem vindicabunt. Et sciant Xpistiani, quod Sarraceni non moriuntur libenter, et bene resistentibus cito cedunt; unde beatus Jacobus dicit in epistola sua, iiij° capitulo (v. 7): *Resistite diabolo et fugiet a vobis.* Debet nichilominus quilibet pugil Xpistianus fortiter pugnare contra infideles, propter adhipiscendam coronam eternam. Nam quilibet Xpistianus existens in statu penitentie, qui in tali prelio moritur, habet re-[fol. 104*r*]-missionem omnium peccatorum, et acquirit sibi eternam gloriam. Unde bene dicitur in Psalmis [Ps. cxv, 15]: *Preciosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.* Super quo verbo dicit beatus Augustinus: *Pretiosa est mors Sanctorum ejus, quia precium eorum est Sanguis Domini ipsorum. Passus est enim passione sua, quia passuri erant post ipsum* etc. De ista corona dicit Dominus, Apocal. ij (v. 10): *Nichil timeas eorum que passurus es. Esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vite.*

(1) Cod. *sagittare.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Cap. XXIX. — *Quia Xpistiani debent esse sagaces ingenio.*

Oportet etiam quod pugiles Xpistiani sint sagaces ingenio, ut semper sciant et cognoscant mala fugere et utilia facere. Hec autem sagacitas maxime consistit in istis que sunt hec, videlicet: — Castrorum fixio — Castrorum moderatio — Castrorum custoditio — Inimicorum exploratio — Jugis cautio — Continua unio — Agendorum consideratio.

Cap. XXX. — *De castrorum fixione.*

Castra sua debent figere Xpistiani in loco tuto et bene disposito, ubi possint habere copiam victualium et omnium que sunt necessaria exercitui, et ubi habeant copiam aquarum. Nam et Sarraceni sic faciunt. Ego enim, cum in exercitu Soldani aliquibus diebus equitavi et vidi, quod Sarraceni sempre figebant tentoria sua justa aliquem fluvium, ut homines et omnia animalia haberent copiam et habundantiam aquarum. Habent autem Sarraceni quedam vasa magna de corio crosso, que habent tres anulos, et per anulos imponunt tres paxillos, et figunt eos in terram, ut vasa de corio facta virtute paxillorum stent erecta et firmiter, et implent ea aqua ut omnes de aqua illa sufficienter habeant ad bibendum. Habent etiam aliqua vasa minora de corio in modum sitularum, in quibus portant aquam a fluvio vel a fonte, et faciunt ea pendere per latera equorum, cum quibus implent alia vasa majora.

Cap. XXXI. — *De castrorum moderatione.*

Moderatio etiam debet esse castrorum, ita quod Xpistiani non vadant ultra locum illum in quo erunt, nisi prius subjugaverint civitates et castella atque casalia infidelium circumstantia. Debent enim Xpistiani sic provide se habere et procedere in factis suis, quod (fol. 104*v*) nullos infideles post terga sua [relinquant] si bellum aliquod eis instaret a facie. Tunc illi qui essent a tergo, inferrent etiam eis bellum, et essent Xpistiani positi in medio inimicorum, et numquam securi starent in suo exercitu, et semper timerent et pusilanimes fierent. Non sit ergo nimia festinatio in motu castrorum, quia sicut Salomon dicit: Proverb. xviiij (v. 2): *Qui festinus est, pedibus offendit.* Melius est ergo paulatim et bene procedere quam festinare et postea deficere. Et hoc est quod Salomon: Proverb. xiij (v. 11): *Substantia festinata minuetur; que autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur.* Secundum modum supradictum *Tartari* fecerunt et sic processerunt, et multa sibi regna subjugaverunt. Si vero contingeret, quod videretur expediens quod aliquot Sarraceni remanerent in casalibus propter aliquam rationem, tunc Xpistiani non permittant, quod Sarraceni habeant aliqua arma, sed sint sicut modo sunt Xpistiani inter Sarracenos, qui arma non habent nec arma portant, sed sunt cultores terrarum, operatores diversarum arcium et mercatores. Sic faciebant Philistei de filiis Israel, sicut scribitur primo Reg. xiij: *Porro faber ferarius non inveniebatur in omni terra Israel. Caverant enim Philistini ne forte facerent Hebrei gladium aut lanceam.*

Cap. XXXII. — *De castrorum custodia.*

Castra sua debent Xpistiani diligenter custodire, ita quod neque infideles nec aliqui inimici possint eis nocere. Nam aliquociens Xpistiani castra sua male custodierunt, et ab inimicis infidelibus devicti, totaliter sunt prostrati. Debent ergo Xpistiani custodire castra quod inimici non possint subito irruere super eos. Debent ergo Xpistiani aliquod parvum fossatum circa castra per girum facere, vel aliquod aliud facere vel habere per quod infideles impediantur attingere exercitum Xpistianorum. Item semper debent esse custodes extra castra a remotis, qui custodiant exercitum die ac nocte, qui faciant diligenter vigilias nocturnas et excubias diurnas, et custodiant omnes vias per quas est iter ad exercitum

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Xpistianum. Et debent pugiles Xpistiani, quamdiu sunt in expeditione, esse armati, 1
vel omnes vel major pars eorum, et semper habeant arma juxta se parata, ita quod subito armari possint illi qui non sunt armati, quod si necesse fuerit semper sint parati defendere se ab infidelibus. Hoc etiam modo faciunt *Tartari* et custodiunt castra sua. Dicitur etiam quod nullus potest exire de exercitu *Tartarorum*, et nullus potest intrare exercitum ipsorum, nisi intraverit vel exiverit de licentia ipsorum.

Cap. XXXIII. — *De exploratoribus.*

Debent etiam Xpistiani semper habere exploratores per quos possint scire et cognoscere omnia facta et negocia Sarracenorum inimi-[fol. 105*r*]-corum fidei Xpistiane, ut melius possint omnia facta sua facere. Sic missi sunt exploratores a Moyse ad considerandum Terram promissionis: Numeri xiij°. Exploratores fideles plura bona faciunt, que sunt: vitatio malorum, impugnatio inimicorum, operatio bonorum, quietatio animorum. Nam quando Xpistiani per exploratores cognoscunt adventum inimicorum, vel ipsi cedunt, si sunt debiles ad resistendum, vel se ad pugnandum disponunt, si fortes se senciunt, res suas et personas suas ab inimicis custodiunt, si habeant discretionem et sensum. Item quando sciunt Xpistiani quod inimici sui non veniunt contra eos, securius et melius possunt pugnare contra Sarracenos, qui sunt prope eos positi, et possunt eos vincere et subjugare atque destruere. Item Xpistiani scientes acta et negocia infidelium, multo magis possunt habere quietem in animo suo, quia qui semper timet, semper vacillat, et semper patitur cordis sui penam. Item ex hiis sequitur operatio bonorum, quia quando quis scit veritatem negotiorum, melius potest facere opera sua sive sint mundana, sive spiritualia sint. Soldani Sarracenorum multos habent exploratores, et omnia facta Xpistianorum volunt scire non solum in partibus propinquis, sed etiam in partibus remotis.

Cap. XXXIV. — *De cautela habenda.*

Cavere debent sibi Xpistiani diligenter, jugiter et sollicite, ab omnibus malis et ab omnibus que sibi possunt contingere secundum possibilitatem suam. Nam et Dominus Noster Jhesus Xpistus docuit nos cavere dicens: Math. x° (v. 17): *Cavete autem ab hominibus. Tradent enim vos in conciliis et in synagogis suis flagellabunt vos etc.* Ista autem cautio est in pluribus, que dicta sunt superius. Quantum autem ad presens, dico quod ista cautio habenda est, ut Xpistiani de infidelibus numquam confidant, ut numquam se securos esse presumant, ut numquam ad spolia attendant. || Caveant ergo Xpistiani sibi ab infidelibus, et numquam de eis confidant. Si enim viderint quod Xpistiani sint potentes, multum se humiliant et multa promittunt; sed hec non faciunt ex corde sed dolose, videlicet ut mala temporalia effugiant et, si aliquando poterunt, mala facere, ut noceant. Unde Sapiens dicit: Eccli. xij: *Non credas inimico tuo in eternum; sicut enim eramentum erruginat nequitia illius. Et si humiliatus vadat curvus, abice animum tuum et custodi te ab illo.* Item eodem capitulo infra (v. 15) dicit Sapiens: *in labiis suis indulcat inimicus et in corde suo insidiatur, ut subvertat te in foveam.* Si ergo contingat, quod Xpistiani aliquam pacem cum Sarracenis componant, de ipsis non confidant, sed semper sibi caveant et semper se dili-[fol. 105*v*]-genter custodiant.

Sint etiam Xpistiani cauti, ita ut numquam securos se esse presumant; quia, positi in Terra Sancta vel circa eam, erunt in medio nationis prave atque perverse. Multis enim nocuit qui se securos esse putabant, et nimia securitate marcescentes, aliqui ab inimicis, prostrati sunt. Sic filii Dan prostraverunt homines de Lais (1), qui securos se esse existimabant. Et dixerunt exploratores filiorum Dan: Eamus et possideamus terram; nullus erit labor. Intrabimus ad securos in regionem latissimam. Venerunt ergo sexcenti viri filiorum Dan, accinti

(1) Cod. *Lachis.* Il passo è del libr. *Judic.* c. xviii. 9-10.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

armis bellicis in saccis ad populum quiescentem atque securum et percusserunt eos in ore gladii urbenque incendio tradiderunt, nullo ferente penitus presidium.

Sint etiam cauti Xpistiani, ut si aliquando infideles percuciant, vincant et occidant; non statim cupiditate ducti, convertant se ad spolia detrahenda. Nam, sicut dictum est supra, Sarraceni sciunt in bello fugere et cedere, et iterum sciunt se recolligere, et a remotis stant et respiciunt quid faciunt Xpistiani, et si viderint Xpistianos occupatos circa spolia, subito irruunt in eos et percuciunt et occidunt; et ita Xpistiani qui erant victores, postea vincuntur. Debent ergo pugiles Xpistiani primo habere perfectam victoriam et persequi infideles, et postquam omnia peracta fuerint, tunc demum colligant spolia et inter se dividant; et diligenter sibi caveant Xpistiani ne propter temporalem predam perdant amabilem vitam.

Cap. XXXV. — *De indivisione exercitus Xpistiani.*

Exercitus etiam Xpistianorum non debet dividi in diversas partes, donec facta sit plena victoria ostium (sic) et omnia sint peracta. Nam aliquando propter divisionem exercitus, inimici victores facti sunt; quia cum vix tota congregatio Xpistianorum sufficiat ad expugnandum infideles, quomodo sufficiet si in partes plurimas dividatur, cum Sarraceni sint multi numero et in maxima quantitate? || Hoc modo *Tartari* in *Suria* fuerunt devicti; nam rex Tartarorum, nomine *Hulau* (1), qui cepit *Baldacum* et multas Sarracenorum terras occupavit, venit et cepit *Alapium*, civitatem maximam, et, sicut dicitur, plusquam centum millia Sarracenos ibidem occidit, et totum regnum *Damascenum* occupavit. Et possedit et dimisit ad custodiam regni quod ceperat unum Tartarum, qui vocabatur *Cotboga*. At ille putans se esse securum, quia nulli Sarraceni erant ibi prope, qui possent ei nocere (Egiptus etiam remotus erat et quia desertum erat medium non putabat Egiptum posse eum ledere), et divisit exerci-[fol. 106*r*]-tum suum, et ipse remansit cum aliqua parte exercitus. Soldanus autem Egipti, qui multos habebat exploratores, [ut] cognovit quod *Cotboga*, capitaneus Tartarorum qui remanserat in Syria, dimiserat exercitum a se, dixit: « Nostri sunt; eamus ad eos ». Et elegit sibi expeditam militiam et magnam Sarracenorum de terra Egypti; et tacite et sine clamore, ita quod non fuit scitum quo deberent tendere, festinanter transivit desertum et venit in Syriam et irruit super Tartaros satis imparatos ad bellum, et pugnavit contra eos et vicit eos et occidit *Cotboga* (2), capitaneum Tartarorum, et fere omnes alios, preter paucos quos captivavit. Et sic Sarraceni de Egipto recuperaverunt regnum *Damascenum* et tenent illud usque ad hodiernum diem. Igitur *Tartari* supradicti propter divisionem passi sunt confusionem (3).

Cap. XXXVI. — *De bona consideratione.*

Considerare debent Xpistiani qui sunt in expeditione contra infideles, qui[d] debeant agere jugiter et omni tempore, ita quod ipsi habeant oculos ante et retro, sicut dicitur de Evangelistis: Apoc. iiij (v. 8): *Animalia erant plena oculis ante et retro;* ut scilicet diligenter considerent fortunas preteritas et futuras. Item Salomon dicit: Eccle. ij: *Sapientis oculi in capite ejus. Stultus in tenebris ambulat.*

Ut autem ista consideratio melius habeatur, eligendi sunt aliqui viri sapientes, et Deum timentes, qui semper considerent et cognoscant de multitudine exercitus, ut omnia utilia pro[curent] et omnia nociva abiciant. Sic faciebant Romani, sicut de ipsis scribitur primo Mach. viij, ubi dicitur quod Rome erant trecenti et viginti senatores, qui cotidie semper agebant consilium de multitudine, ut que digna sunt gerant. Item Salomon Proverb. xj (v. 14): *Ibi salus ubi multa consilia*

(1) Ulagu Kan: 1227-1265. (2) Cod. *Cathoca*.

(3) Su queste conquiste di Ulagu Kan, e della sconfitta del suo generale Ketboga, vedi il Michaud, *Storia delle Crociate*, libr. xv.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

sunt. Item Salomon dicit: Proverb. xiij (v. 10): *Qui agunt* cuncta *consilio, reguntur sapientia.* Item Salomon dicit ibidem (v. 16): *Astutus omnia agit cum consilio; qui autem fatuus est, aperiet stulticiam.* Xpistiani etiam inconsiderate euntes, et etiam stulte agentes, pluries ab infidelibus sunt prostrati. 1

Supra egimus de Xpistiani exercitus sufficientia; jam nunc aliquid dicamus de sufficientia, de bonitatis eminentia que debet esse in fidelibus Xpisti.

Cap. XXXVII. — *De eminentia bonitatis que debet esse in Xpistianis.*

Bonitas vite debet esse in Xpistianis, quia pugnaturi sunt contra infideles, ut in omnibus factis suis a Domino Jhesu Xpisto dirigantur. Et hoc est quod Dominus ad populum Israel dixit: Exod. xxxiij: *Ecce ego mittam angelum meum qui precedat te, et custodiat in via, et introducat te ad locum quem paravi. Quod si audieris* (fol. 106*v*) *vocem ejus et feceris omnia que loquor, inimicus ero inimicis tuis et affligam affligentes te. Precedetque te angelus meus.* Et quamvis bonitas contineatur in multis et in multis eluceat, in hiis tamen qui pugnaturi sunt contra infideles, infrascripta potissime vigent, que sunt: — Caritas — Castitas — Humilitas — Pietas — Unitas — Sobrietas — Legalitas — Pacientia — Cupiditatis carentia — Orationis frequentia.

Cap. XXXVIII. — *De caritate habenda inter Xpistianos.*

Caritas magna debet esse inter eos qui crucem assumunt, qui maria transeunt, qui contra infideles pugnaturi vadunt, ut diligant se sicut fratres uterini. In hoc enim sunt veri Xpistiani, si imitantur Xpistum in caritate; quoniam ipse *dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris* sicut dicitur: Apoc. j. Hoc etiam est quod Xpistus mandavit discipulis suis, dicens: Joh. xiij: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis vos invicem. In hoc cognoscent omnes quia mei estis discipuli, si dilectionem habueritis ad invicem.* Xpistus autem sic nos dilexit quod mori voluit pro nobis, ut nos salvaret a peccato, ab inimico et ab eterno supplicio. Unde ipse Dominus dicit, Joh. xv: *Majorem hanc dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Diligant se igitur Xpistiani ad invicem tanta caritate, ut unus pro alio se exponat morti, et unusquisque defendat proximum suum sicut vult defendere semetipsum. Et sic erit bona fraternitas inter eos. Et hoc est quod dicit beatus Johannes evangelista in epistola sua iij capitulo: *In hoc cognovimus caritatem Dei, quia ille pro nobis animam suam posuit, et nos debemus pro fratribus nostris animas ponere,* animas id est personas.

De caritate multa essent dicenda, sed quantum ad presens dico, quod caritas in Xpistianis qui pugnaturi sunt contra infideles, plura bona faciet. Nam caritas faciet quod Deus in eis habitabit; item quod Deus eos illuminabit; item quod Deus eos in bonis roborabit. Dico (fol. 107*r*) ergo quod caritas facit ita quod Deus habitat in veris Xpistianis per gratiam, unde beatus Johannes dicit in epistola sua, iiij capitulo: *Deus caritas est, et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo.* Cogitet homo quantus honor est iste, quod Deus immensus habitet in tabernaculo cordis sui. Item caritas illuminat cor hominis, ut sciat et cognoscat quomodo se habere debeat in agendis. Unde Apostolus dicit: j° Thess. iij: *Dominus autem dirrigat corda vestra in caritate Dei,* quasi dicat in caritate, quasi per caritatem Dominus dirigat corda nostra ut sciamus in dubiis quod eligere debeamus. Item caritas roborat et fortificat veros Xpistianos, ut possint stare contra inimicos fortiter et firmiter. Sic Judith vidua, de filiabus Israel caritate mota, ivit ad Holofernem, principem militie Nabucodonosor, regis Assyriorum, qui obsidebat Betuliam civitatem. Que antequam veniret ad Holofernem, oravit ad Deum dicens: *Respice, Domine, castra Assyriorum. Erige brachium tuum et allide virtutem eorum.* Et infra: *Percuties eum, Domine,* scilicet Holofernem, *ex labiis caritatis mee. Da michi in animo constantiam, ut contempnam illum* etc. (Judith, ix). Et postea sequitur quod Judith accessit ad collumpnam que erat ad capud lectuli ejus, et pugionem id est ensem, qui in ea ligatus pendebat,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

exsolvit, cumque evaginasset illum, apprehendit comam capitis ejus et percussit bis in cervicem ejus et abscidit capud ejus. Quo facto filii Israel vicerunt Assyrios et multos ex eis gladio percusserunt.

Cap. XXXIX. — *De castitate servanda.*

Omnes Xpistiani, et maxime illi qui crucem accipiunt, debent diligenter attendere ut mundissimam habeant castitatem, sive virginalem, sive conjugalem, sive vidualem, quia decet ut mundissimus Dominus mundissimos habeat ministros. Unde Dominus Noster Jhesus Xpistus monet quemlibet Xpistianum dicens, Apoc. iij: *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum ut locuplex fias, et vestimentis albis induaris, ut confusio nuditatis tue non appar[e]at.* Vestimenta alba sunt vestimenta purissime castitatis. Sed heu! multi sunt qui habent vestimenta sordida, scilicet luxurie fetidissime ed sordidissime. Unde dicitur Zachar. iij, quod sacerdos *indutus erat vestibus sordibus.* In tantum etiam invaluit ista pestis luxurie, quod multi clerici et multi layci vitio luxurie sordidantur. Caveant sibi peregrini diligenter a fectore luxurie; et bene indigent sibi cavere, quia vitium luxurie in partibus ultramarinis multum viget, et ibi sunt male et sordide mulieres. Et sciant peregrini quod luxuria multa (fol. 107*v*) mala fecit. Nam luxuria hominem luxuriosum excecat, gratia privat et dampnat. Luxuria, inquam, hominem luxuriosum excecat ut non possit cognoscere veritatem, unde dicitur Gen. xix° quod duo angeli ingressi sunt domum Loth et cives luxuriosos, qui convenerant ad domum ejus, ut libidinem suam possent complere, percusserunt cecitate a minimo (1) usque ad maximum. Item Sanson deceptus a Dalila muliere, a Philistiis fuit corporaliter excecatus. Item luxuria hominem luxuriosum divina gratia privat, quod Dominus ostendit: Luc. xv, ubi dicit de filio prodigo quod ipse *dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose;* substantiam suam dissipavit, quia perdi[di]t bona spiritualia, scilicet divinam gratiam et virtutes et merita fructuosa. Item luxuria hominem luxuriosum dampnat, quia propter peccatum luxurie homo punitur in hoc mundo et etiam in futuro. Nam scriptum est Num. xxv°, quod filii Israel fornicati sunt cum filiabus Moab, et propter hoc peccatum occisi sunt viginti quatuor millia hominum. Multa alia possent dici, sed hec sufficiant propter brevitatem.

Cap. XL. — *De humilitate habenda.*

Humilitatem debent pugiles Xpisti semper secum habere, ut non sint jurgia inter ipsos, quia, ut Salomon dicit, Proverb. xiij: *Inter superbos semper jurgia sunt.* Sint ergo pugiles Xpistiani humiles, quia inter alia bona humilitas facit hominem gratiosum, luminosum et victoriosum et gloriosum (2). Humilitas, inquam, facit hominem gratiosum coram Deo et angelis. Unde beatus [Petrus dicit] Prima Petri v: *Omnes* (3) *invicem humilitatem insinuate, quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* Sic beata Maria Virgo invenit (4) gratiam coram Deo, sicut ipsa dicit Luc. j. Humilitas enim facit hominem luminosum ad cognoscendum spiritualia et divina et ad cavendum et fugiendum mala temporalia. Unde Salomon dicit Proverb. xj: *Ubi fuerit superbia, ineriit et contumelia; ubi autem humilitas, ibi et sapientia.* Sapientia autem animam facit claram, secundum quod dicitur in Libro Sapientie vj capitulo: *Clara est et numquam marcescit sapientia.* Humilitas facit hominem victoriosum, ut videlicet homo humilis possit omnes vincere inimicos tam spirituales quam etiam temporales. Et hoc est quod dicit beata Virgo Maria in cantico suo Luc. primo: *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.* Et hoc est quod dicitur in Psalmo [xvii]: *Quoniam tu populum humilem salvum faties et oculos superborum humi-*

(1) Cod. *et animo.*
(2) Cod. *gratiosum.*
(3) Cod. *homines.*
(4) Cod. *inventre.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

liabis, quia videlicet humiles frequenter in preliis victores fiunt et exaltantur, 1
superbi vero deiciuntur et superantur. Humilitas etiam facit hominem gloriosum, quia videlicet perducit (fol. 108*r*) hominem ad vitam eternam. Unde Salomon dicit Proverb. xxix: *Superbum sequitur humilitas*, id est despectio et cecitas (1) et infernalis pena; *et humilem spiritu suscipiet gloria*, quia videlicet humilis homo ad eternam gloriam perducetur, Domino attestante, qui dicit, Math. xj: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris.*

Cap. XLI. — *De pietate et [com]passione mutua.*

Pietas mutua et compassio firma debet esse continua inter peregrinos, quia videlicet si aliquis eorum veniat ad paupertatem et non habeat quid comedat aut quid bibat aut quid vestiat, alii qui habent temporalia bona, debent ei subvenire, ut exercitus propter inopiam non deficiat aut frangatur. Et hoc est quod beatus Job de se dicit xxx: *Flebam condam super eo qui afflictus erat et compaciebatur anima mea pauperi.* Et infra: *Si comedi bucellam meam solus et non comedit pupillus ex ea, quia ab infantia mea crevit mecum miseratio et de utero matris mee egressa est mecum.* Item Apostolus scribit ad Thimoteum discipulum suum dicens j Thimot. iiij: *Exerce teipsum ad pietatem;* nam pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vite que nunc est et future. Item Apostolus inducit nos ad pietatem per exemplum, dicens: Prima ad Corinth. xij: *Si patitur unum membrum, compaciuntur omnia. Vos autem estis corpus Xpisti et membra de membro.* Cum ergo nos omnes simus membra Xpisti, debemus compati ad invicem, ita ut unus alteri compaciatur et subveniat tempore necessitatis. Istam pietatem seu compassionem perfecte habebat beatus Paulus dicens: ij. Cor. xj: *Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandaliçatur, et ego non uror?* etc. Dicitur quod *Tartari* multum compaciuntur ad invicem; nam si quis eorum habet parata cibaria omnibus volentibus comedere ea communicat.

Cap. XLII. — *De unitate habenda inter Xpistianos.*

Unitas debet esse inter omnes Xpistianos et maxime inter eos, qui amore Domini Jhesu Xpisti tribulationibus et morti totaliter se exponunt. Tales erant Xpistiani in ecclesia primitiva sicut scribitur: Act. iiij: *Multitudinis autem credencium erat cor unum et anima una.* Xpistiani dicuntur habuisse cor unum et animam unam quia ipsi ad invicem in omnibus concordabant, in voto pariter et effectu, quia nulla erat discordia inter ipsos. Ideo bene sequitur de Xpistianis credentibus: *Nec quisquam eorum que possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* Ad habendam istam unitatem hortatur nos Apostolus dicens: Eph. iiij: *Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pa*-[fol. 108*v*]-*cis.* Solliciti inquam debent esse pugiles Xpisti ut semper habeant unitatem spiritus, id est unitatem bone voluntatis ad invicem in vinculo pacis, id est ut ligati sint vinculo mutue concordie et pacifice, ut nulla sit discordia inter eos. Igitur Xpistiani unitate concordie conjuncti, aptiores sunt ad standum contra infideles, quia sicut dicitur Eccle. iiij: *Funiculus triplex difficile rumpitur.* Funiculus triplex est triplex unitas, que in fidelibus debet esse, videlicet unitas cordis, oris et operis. De unitate cordis dictum est parum supra, scilicet quod credentium erat cor unum et anima una. De unitate oris dicit Apostolus: Prima Cor. j: *Obsecro vos, fratres, per nomen Domini Nostri Jhesu Xpisti ut idipsum dicatis omnes et non sint in vobis scismata.* De unitate operis dictum est supra, quia scilicet credentibus erant omnia communia. Iste funiculus triplex non de facili rumpitur, quia talis et tanta unitas non de facili potest rumpi. Ubi autem est discordia ibi est rixa, et ubi est rixa, ibi non potest esse hostium victoria. Unde Salomon dicit, Proverb. xvij: *Qui meditatur discordias, diligit rixas.* Bene ergo caveant sibi pugiles Xpisti ut nulla sit discordia inter ipsos, sed sit inter eos unitas mutua et perfecta.

(1) Cod. *veritas.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Cap. XLIII. — *De sobrietate habenda.*

Sobrietas omnibus Xpistianis et maxime transfretantibus multum necessaria est, ut videlicet quilibet verus Dei cultor sobrius sit in cibo et potu. Unde Apostolus amonet discipulum suum Thimoteum dicens: *Ministerium tuum imple. Sobrius esto.* j° Thimoth. x°. Quomodo autem Apostolus vult quod discipulus suus sit sobrius ipse ostendit scribens dicto Thimotheo v: *Noli adhuc aquam bibere, sed vino modico utere propter stomacum tuum, et frequentes tuas infirmitates considera.* Quod Apostolus non permittit, quod discipulus suus multum vinum bibat nec purum sed aqua mixtum, et ortatur eum vinum summere tanquam medicinam et non tanquam Veneris et gule spumam superfluam. Hoc etiam est quod dicit Sapiens, Eccli. xxxi: *Quam sufficiens est viro erudito vinum exiguum.* Item eodem capitulo infra: *Equa vita hominibus vinum in sobrietate, vinum in jocunditate creatum est non in ebrietate ab initio.* Sint ergo fideles Xpisti sobrii et non gulosi, quia peccatum gule multa [mala] facit hominibus, de quibus ad presens non est dicendum per singula. Sed sufficit nobis aliquid breviter dicere; nam sapiens dicit, Eccli. xxxvij°: *In multis escis erit infirmitas. Propter crapulam multi pericrunt vel obierunt* (sic). *Qui autem sapiens est adiciet vitam.* Item Salomon dicit, Proverb. xxiij: *Cui ve? cujus patri ve? cui rixe? cui fovee? cui sine causa vulnera? cui suffosio oculorum?* (fol. 109*r*) *Nonne hiis qui morantur in vino et student calicibus epotandis?* Multi sunt qui mare transeunt et omnia bona sua male consumunt edendo et bibendo, et luxuriando, et sunt multi qui tantum comedunt et bibunt quod ipsi infirmantur et moriuntur, sicut dictum est parum supra: Eccli. xxxvij: *In multis escis erit infirmitas.* Item Seneca dicit: *Multos morbos multa fercula fecerunt.* Considerare debent Xpistiani, quod Sarraceni non bibant vinum, nisi bibant abscondite et furtim, et nunquam portant secum vinum quando faciunt exercitum, nam Machometus prohibuit eis vinum. *Tartari* etiam non portant secum vinum, sed bibunt lac jumentorum vel aquam fluminum vel fontium, sicut etiam faciunt Sarraceni. Non est ergo magnum, si Xpistiani pugnaturi cum infidelibus abstineant a superfluis et maxime a vino nimio. Et hoc ideo debent facere, ut habeant corporis sanitatem: Eccli. xxxj: *Sompnus sanitatis in homine parco.* Item ut semper habeant sensus integritatem; unde Salomon dicit: Eccli. ij: *Cogitavi in corde meo abstrahere a vino carnem meam, ut animum transferrem ad sapientiam devitaremque stulticiam* etc. Item ut Domini Nostri Jhesu Xpisti doctrine custodiant[ur] veraciter; nam ipse docet apostolos et omnes Xpistianos dicens: Ecc. xxj: *Attendite vobis ne forte graventur corda vestra in crapula et ebrietate et curis hujus vite, et superveniat in vos repentina dies. Tanquam enim laqueus superveniet* etc.

Cap. XLIV. — *De legalitate habenda.*

Legalitas magna, id est fidelitas, debet esse inter omnes Xpistianos, et maxime inter eos qui sunt in una societate et in uno opere perfitiendo constituti, et potissime debet observari inter eos qui sunt in obsequio fidei Xpistiane. Ista autem legalitas bene servabitur si impleatur verbum Apostoli, Prima Thessal. iiij ubi sic dicit Apostolus: *Nemo circumveniat in negotio fratrem suum.* Circumvenire est verbis fictis, signis, vel factis fraudulentibus proximos decipere, quod nullo modo inter fideles debet esse. Est autem duplex regula nobis data a Sacra Scriptura ad bene servandam inter Xpistianos legalitatem seu fidelitatem perfectam; una est negativa, alia est affirmativa. Prima est, ut quilibet nostrum a nocumento proximi caveat. Secunda est, ut homo quilibet proximo suo proficiat. De prima regula scribitur Thob. iiij. Nam Thobias vocavit ad se filium suum et docuit eum plura. Inter que dixit filio suo: *Quod ab alio oderis tibi fieri, vide ne alteri tu aliquando fatias*, quia videlicet, sicut tu non vis quod aliquis tibi injuriam faciat, sic tu non debes alteri injuriam facere (fol. 109*v*). De secunda regula dicit Dominus Noster Jhesus Xpistus Luc. vj: *Prout vultis ut vobis faciant homines, et vos facite illis similiter;* quia videlicet sicut nos volumus quod

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

homines nos diligant, honorent et nobis bene faciant, ita et nos debemus pro- 1
ximos diligere, eos honorare et eis benefacere. In hiis ergo duobus supradictis est inter proximos vera legalitas seu fidelitas. Omnis homo qui servat fidelitatem proximo suo multum est commendabilis. Unde Salomon dicit, Proverb. xxviij: *Vir fidelis multum laudabitur.* Sed heu! pauci hodie inveniuntur homines qui sint bene legales seu fideles secundum duas regulas supradictas. Ideo Salomon dixit, Proverb. xx: *Multi homines misericordes vocantur. Virum autem fidelem quis inveniet?* Quasi dicat Salomon: Difficile est virum fidelem invenire.

Cap. XLV. — *De pacientia habenda.*

Pacientia multum est necessaria volentibus pugnare contra infideles, immo etiam multum est necessaria omnibus Xpistianis, qui debent ad invicem conversari. Manifestum est enim quod magna est humana fragilitas, et non potest sic duci vita humana qui[n] aliquando fiat ab aliquo quod non placet oculis aliorum. Ut enim dicit beatus Jacobus apostolus (c. iii): *In multis offendimus omnes.* Offendimus autem non solum Deum sed etiam proximum, aliquando verbo, aliquando facto, aliquando signo vel aliis modis. Et quia omnes fragiles sumus, ideo unusquisque nostrum debet alium supportare. Unde Apostolus dicit, Eph. iiij: *Obsecro vos, ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate et mansuetudine, cum pacientia supportantes invicem in caritate.* || Si ergo aliquis offendatur a proximo, non debet statim inflari vel turbari contra ipsum, sed debet parcere fratri suo, ut societas mutua non frangatur. Unde Apostolus optime nos docet, Gal. vj: *Fratres, si preoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, instruite hujusmodi in spiritu lenitatis, considerans teipsum ne et tu tempteris. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Xpisti.* Unusquisque enim nostrum debet fratris sui onera, id est offensiones, portare, ut verus Xpistianus comprobetur et amator fidei Xpistiane. Et quia aliquando durum videtur portare injurias aliorum, ideo etiam optime dicit Apostolus, Hebr. x: *Pacientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionem.* Debemus autem diligenter considerare Xpistum Dominum, qui est capud nostrum, quia paciens extitit in omnibus que sibi injuste fiebant a Judeis, quibus immensa bona fecerat et patribus eorumdem. Unde beatus (fol. 110*r*) Petrus dicit, Prima Petri ij°: *Xpistus,* inquid, *passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia ejus, qui peccatum non fecit nec inventus est dolus in ore ejus, qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur, tradebat autem judicanti se injuste, qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum crucis* etc. Et hoc dicit beatus Gregorius: *Si passio Domini ad memoriam revocetur, nichil ab eo durum est quod non equo animo tolleretur.* Item de pacientia bene dicit beatus Gregorius, exponendo illud verbum Domini, Luc. xxj: *In pacientia vestra possidebitis animas vestras: Vera,* inquid, *pacientia est aliena mala equanimiter perpeti et contra eum, qui mala irrogat nullo animi dolore moveri.* De pacientia nobis hec breviter dixisse sufficiat.

Cap. XLVI. — *Quod terrenorum cupiditas est abicienda.*

Nulla cupiditas terrenorum debet esse in Xpistianis, et maxime in hiis qui debent esse pugiles fidei Xpistiane. Ad contempnendum terrena quedam sunt que movere debent fideles Xpisti, inter que sunt hec, videlicet nature condictio, Xpisti instructio, mali vitatio et boni adeptio. Nature condictio debet omnes Xpistianos movere ad despitiendum terrena, quia nullus homo aliquid secum portat in mundum intrando, et nichil reportat de mundo exeundo. Unde dicit Apostolus prima Thim. vj: *Nichil intulimus in hunc mundum; aud dubium, quia nec auferre quid possumus. Habentes alimenta et quibus tegamur ex hiis contenti sumus.* Item Job dicit primo capitulo: *Nudus egressus sum de utero matris mee, nudus revertar illuc.* Hoc etiam est quod Thobias Senior dicit filio suo (c. iv): *Pauperem quidem vitam gerimus. Pauperem* id est miseram et fragilem. Unde etiam

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Seneca, considerans condictionem humani generis, ait: *Modicis natura contenta est, immensis oppinio.* Si ad naturam vixeris, numquam eris pauper, si ad oppinionem numquam eris dives. Xpisti etiam instructio debet omnes fideles movere ad despitiendum terrena. Nam Xpistus nos docet terrena despicere facto et verbo. Facto quidem, quia de paupere matre nasci voluit, sicut scribitur, Luc. ij, quod beata Maria *peperit filium suum primogenitum et pannis eum involvit et reclinavit eum in presepio, quia non erat ei locus in diversorio.* Unde dicit B[ernardus] in quodam sermone: *Hanc scilicet paupertatem filius Dei concupiscens descendit, ut eam sibi eligeret, nobis quoque extimatione sua eam faceret pretiosam.* Verbo etiam Xpistus nos instruxit dicens, Math x°: *Nolite possidere aurum neque argentum neque pecuniam in çonis vestri;* (fol. 110*v*) *non peram in via, neque duas tunicas, neque calciamenta, neque virgam.* Loquitur Xpistus apostolis et viris perfectis; alios autem sic instruit, ut ipsi non diligant nimis temporalia bona sicut dicit Psalm. *Divitie si affluant, nolite cor apponere.* Item Dominus dicit, Luc. xiij°: *Qui non renuntiaverit omnibus que possidet, non potest meus esse discipulus.* Non tollit Dominus temporalium rerum usum sed auffert concupiscendi affectum. Bene Apostolus affectum suum a terrenis elongaverat qui dicebat Philipp. (c. iij): *Omnia arbitror ut stercora ut Xpistum lucrifaciam.* Vitatio etiam mali debet fideles movere ad despiciendum terrena. Nam homo dives non est sine periculo, quia multi sunt qui insidiantur divitiis. Ideo dicit Apostolus, j. Thim. vj: *Qui volunt divites fieri, incidunt in temptationem et in laqueum diaboli et desideria multa inutilia et nociva, que mergunt homines in interitum et perditionem.* Item dicit Salomon, Proverb. xj: *Qui confidit in divitiis suis, corruet.* Qui autem terrena contempnit securior erit quia transibit vacuus coram latrone viator, ut poeta dicit. Item bene dicit Gregorius: *Habet in mundo quod diligat, nichil est in mundo quod pertimescat.* Item movere debet fideles ad contempnendum terrena boni adeptio, quia vere fidelibus pro contemptu terrenorum dabitur regnum celorum, Math. v: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum.* Item Math. dicit xix: *Omnis qui reliquerit domum vel fratres aut sorores aut patrem aut matrem aut uxorem aut filios aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam eternam possidebit.* Igitur fideles pugiles Xpisti, qui amore Domini Nostri Jhesu Xpisti exponunt propriam vitam, non debent inordinate concupiscere terrenam substantiam, sed ipsi debent cor suum habere ad Terram Sanctam de infidelium manibus liberandam, ad habendam peccatorum suorum omnium veniam, et ad eterne vite gloriam possidendam.

Cap. XLVII. — *De oratione facienda.*

Orare debent frequenter pugiles Xpisti, ut non minus pugnent orationibus quam propriis viribus. Et hoc quod dicit Dominus, Luc. xviij: *Oportet semper orare et non deficere.* Oportet etiam scire quod oratio fidelium multum valet; unde beatus Jacobus dicit, capitulo v°: *Multum valet deprecatio justi assidua* etc. Valet namque fidelium Xpisti oratio inter alia quantum ad quatuor; nam per orationem fit peccatorum remissio, bonorum spiritualium acquisitio, a malis liberatio, eterne glorie habetur possessio. Dico ergo, quod nos debemus libenter orare, quia per orationem invenitur a Deo peccatorum remissio. Unde Dominus docuit apostolos orare dicens, Math. vj: *Sic autem orabitis* (fol. 111*r*): *Pater noster etc. et dimitte nobis debita nostra* propter que debitores sumus, quia non observavimus mandata tua, Domine. Ista remissio ostenditur, Luc. xviij, ubi dicitur: *Duo homines ascenderunt in templum ut orarent, unus phariseus et alter publicanus.* Et dicitur infra quod publicanus a longe stabat, percuciebat pectus suum dicens: *Deus, propitius esto mihi peccatori.* Et sequitur verbum quod dixit Dominus: *Amen dico vobis, descendit hic justificatus ab illo in domum suam;* descendit justificatus, quia a peccatis suis emundatus. Et hoc est quod Psalmista orat dicens: *Miserere mei, Deus;* et infra sequitur: *lavabis me et super nivem dealbabor.* Hoc est etiam quod dicit Ysidorus: *Orationibus mundamur, lectionibus instruimur.* Secundo per orationem fit bonorum spiritualium acquisitio, quia si quis vult

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

aliqua bona spiritualia habere, petat ea a Deo et dabit ei, si bene et digne pe- 1
tat. Unde Dominus hortatur nos orare dicens, Math. vij: *Petite et dabitur vobis, querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis. Omnis enim qui petit accipit et qui querit invenit et pulsanti aperietur.* Unde Augustinus ait: *Erubescat humana pigricia, quia plus vult ille dare quam nos accipere.* Item Dominus dicit, Math. xxj: *Omnia quecumque pecieritis in oratione credentes accipietis.* || Tercio per orationem fit a malis liberatio. Unde nos oramus in oratione dominica dicentes: *Et ne nos inducas in temptationem sed libera nos a malo* culpe, a malo presentis miserie, a malo gehenne. Sic Sarra filia Raguelis orans liberata fuit a demonio, sicut dicitur Thob. iiij°. Sic Susanna oravit ad Dominum et liberata fuit a crimine falso et mortis periculo. Dan. xiij. Sic tres pueri orantes et laudantes Deum liberati sunt de ardentis ignis incendio. Dan. iij°. Sic rex Eçechias oravit ad Dominum et liberatus est a Senacherib, rege Assiriorum, una cum populo suo et misit Dominus angelum suum qui percussit in castris Assyriorum clxxxv millia hominum. Nam Dominus pro orantibus pugnat, sicut patet Exo. xiij°, ubi dicitur quod filii Israel pugnabant contra Amalech, cumque levaret Moyses manus vincebat Israel, si autem paululum remisisset manus, vincebat Amalech. Debent ergo pugiles Xpisti semper elevare manus ad orandum ut bene possi[n]t de hostibus triumphare. Quarto dico, quod per orationem perveniemus ad gloriam sempiternam. Nam Dominus ortatur nos orare et petere regnum eternum, dicens Math. vj: *Querite primum regnum Dei et justiciam ejus, et hec omnia adicientur vobis.* Item unus latro qui pendebat in cruce juxta Dominum, clamavit et dixit: *Domine, memento mei cum* (fol. 111*v*) *veneris in regnum tuum.* Et Dominus respondit ei: *Amen dico tibi, hodie eris mecum in paradiso* (Luc. xxiii). Sic etiam nos oramus. Mat. vj: *Adveniat regnum tuum* celeste, Domine Deus, feliciter pervenire possimus. Sarraceni, licet infideles sint, tamen frequenter orant et ponunt se in loco communi, quando sunt in castris, et temporibus ceteris orant et flectunt genua sua in conspectu omnium, et Dominum Deum laudant.

Cap. XLVIII. — *De presidentia unius capitis super Xpistianos habenda*

In parte superiori ostensum est, quod in Xpistianis transf[r]ectantibus debet esse exercitus sufficientia et bone vite eminentia. Nunc autem restat ostendere quod in Xpisti fidelibus debent esse capita presidentia; quia, sine capite presidente, nichil perfectum facere possunt. Oportet ergo quod omnes Xpistiani habeant unum capud per quod dirrigantur, uniantur et corrigantur. Circa presidentiam hujus capitis plura sunt consideranda. Nam expedit, quod ille qui debet esse capud et capitaneus exercitus xpistiani, plura bona habeat.

Talis namque capitaneus debet esse: — Potencia excelsus — Vita honestus — Sapientia conspicuus — Justicia equus — Probitate animosus — Largitate copiosus — Dilligentia sollicitus — Conversatione mansuetus — Stabilitate firmus.

Cap. XLIX. — *Quod capitaneus Xpistianorum debet esse homo potens.*

Debet ergo constitui aliquis capitaneus Xpistiani exercitus qui sit potens, et magnus, et tantus, quod omnes Xpistiani merito habeant eum in reverentia et timeant ipsum. Expedit enim, quod ille qui debet omnibus preeminere, aliquam excellentiam habeat super omnes, ut ceteri Xpistiani nullatenus possint eum despicere, sed omnes subiciantur ei bono corde et bona voluntate. Hoc est consilium [Domini] . . . . . (1) quod ipse dedit Moysi in deserto, dicens Exo. xviij.: *Provide de omni plebe viros potentes* etc. Hoc est quod Dominus per David prophetam dicit (Ps. 88): *Posui adjutorium in potente et exaltavi electum de plebe mea.* Bene (fol. 112*r*) inquam, dicit Dominus: *in potente,* id est in capitaneo potenti, cui omnes in bono obedient; *posui*, id est ponam adjutorium, quia ip-

(1) Lacuna nel codice.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

sum adjuvabo contra hostes fidei, cum eo vel pro eo dimicando; *et exaltavi*, id est exaltabo et sublimabo electum a me pro tanto offitio implendo. Exaltabo, inquam, eum in presenti divina gratia, bona fama, inimicorum victoria et meritorum copia et in futuro eterna gloria.

Debet etiam talis capitaneus ita esse potens, quod ipse possit stipendiare multos Xpistianos sua propria pecunia. Ita enim libenter et multo libentius debet talis homo et etiam quilibet Xpistianus pugnare pro fide Xpisti, sicut ipse pugnaret pro se ipso contra proprium inimicum. Et majoris meriti est, quod pugil Xpistianus si habet unde pugnet cum propria pecunia, quam qui pugnet cum pecunia aliena. Et debet quilibet Xpistianus cogitare in corde suo, quia si ipse exponit pro Xpisto propriam personam, non est magnum si ipse exponit pro Xpisto terrenam substantiam. Et hoc est contra plures homines, qui cum sint satis divites et habeant, unde possint sibi sufficere in expensis, nolunt tamen bellare contra infideles, nisi habeant larga stipendia sacrosancte ecclesie; que postmodum, aliqui eorum, carnaliter et nimis laute vivendo, cito consumunt et destruunt.

Cap. L. — *Quod debet esse vita honestus.*

Talis etiam capitaneus exercitus Xpistiani debet esse vita honestus, ita quod ipse non sit luxuriosus, non gulosus, nec in aliquo crimine vitiosus, sed sit bonorum morum decore precipuo adornatus, ut possit dici de ipso illud quod dicitur Sapientie x°: *Honestavit illum Dominus in laboribus et complevit labores illius.* Et sequitur: *In fraude circumvenientium illi affuit. Custodivit illum ab inimicis et a seductoribus tutavit illum, et certamen forte dedit illi, ut vinceret.* Ecce quanta bona comitantur bone vite honestatem.

Talis fuit Josep, qui honestate multa preditus, noluit committere adulterium cum domina sua, et dicitur ibi quod ipse erat pulcra fatie et decoro (1) aspectu. Gen. xxxix°. Per fatiem intelligitur mens interior, per aspectum intelligitur conversatio exterior. Debet ergo talis capitaneus sicut alter Josep habere pulcram fatiem, id est pulcram intentionem et decorum aspectum, id est bonam et honestam conversationem, ita quod lux honestatis ejus valeat coram omni multitudine resplendere.

Cap. LI. — *Quod debet esse sapientia conspicuus.*

(Fol. 112*r*) || Sapientia conspicuus debet esse capitaneus exercitus Xpistiani, ut prudenter possit et utiliter populum Domini gubernare. Ideo Salomon petivit a Deo sapientiam, iii°. Reg. (c. 3): *Ego*, inquid Salomon, *sum puer parvus et ignorans egressum et introitum meum. Et servus tuus in medio est populi infiniti. Dabis ergo servo tuo cor docile, ut possit judicare populum tuum et discernere inter bonum et malum.* Cui Dominus dixit: *Ecce dedi tibi cor sapiens et intelligens* etc. Expedit ergo quod talis Dominus sapiens sit, ut bene possit gubernare populum Domini. Et, ut breviter dicam, talis erit sapiens Deum colendo et mandata ejus servando, bene operando, mala fugiendo, discrete loquendo, bona providendo et consilium perquirendo. Dico ergo, quod talis et tantus princeps super exercitum Domini constitutus, debet esse sapiens colendo Deum creatorem suum et Salvatorem suum Dominum Jhesum Xpistum, quod bene faciet, si servaverit mandata Domini. Nulla enim est major sapientia quam perfectum Deum colere et mandata ejus perfecte servare. Hoc est quod docet Moyses filios Israel, dicens Deut. iiij°: *Hec est vestra sapientia et intellectus coram populis, ut audientes universi precepta hec dicant: Ecce populus sapiens et intelligens. Nec est alia natio tam grandis que habeat deos apropinquantes sibi, sicut Dominus noster* [*adest*] *cunctis obsecrationibus nostris.* Hec autem sapientia est, ut parum infra dicitur, observando

(1) Cod. *ipsa ... decora.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

cerimonias et universam legem Domini. Bene autem Deum colit qui mandata 1
Dei custodit; unde Psalmista dicit: *Quis sapiens et custodiet hec?* (Ps. 106) Item Psalmista dicit: *Servite Domino in timore* (Ps. 2) Item Salomon Proverb. xxviij: *Qui custodit legem, filius sapiens est.* Item talis vir debet esse sapiens bene operando. Et hoc est quod dicit Salomon Proverb. x°: *Egestatem operata est manus remissa. Manus autem fortium divitias parat.* Et infra dicit: *Qui congregat in messe, filius sapiens est; qui autem stertit estate, filius est confusionis.* Et Salomon ponit nobis exemplum dicens Proverb. vj°: *Vade ad formicam, o piger, et disce sapientiam, que parat estate cibum sibi et congregat in messe quid comedat.* Debet etiam talis dominus esse sapiens fugiendo mala, id est peccata. Et similiter sapiens erit si bene sciverit infidelium fugere machinamenta. Et hoc est quod dicit Salomon, Proverb. xiiij: *Sapiens declinat a malo, stultus transilit et confidit.* Item Eccli. iij: *Cor sapiens abstinebit se a peccatis.* Debet et (fol. 113*r*) talis esse sapiens, ut sciat discrete loqui et sapienter omnibus respondere. Et hoc est quod Salomon dicit, Proverb. x°: *In labiis sapientis invenitur sapientia.* Item Salomon dicit, Proverb. xv°: *Lingua sapientum ornat scientiam; os fatuorum ebullit stulticiam.* Debet et talis vir esse sapiens providendo bona populo Xpistiano. Talis fuit Josep, de quo dicitur: Pharaoni, regi Egipti, congregavit provide. At rex virum sapientem et industrium [habeat] et preficiat eum terre Egipti. Nam Josep a Pharaone constitutus super terram Egipti congregavit frumenta multa et providit future fami vij annorum. Gen. xlj. Item talis debet esse tantus vir quod de suo sensu non nimis confidat. Dicit enim Dominus per Ysaiam prophetam, Ysa. v°: *Ve qui sapientes estis in oculis vestris et coram vobismetipsis prudentes!* Idest: ve vobis qui reputatis vos ita sapientes et ita prudentes, quod sensus vester et prudentia vestra omnibus prevaleat, et vobis et aliis sufficiat, quia videlicet talis reputatio est superbia, sicut Salomon dicit, Proverb. xj: *Ubi humilitas ibi et sapientia.* Habeat ergo dux exercitus Xpistiani semper secum aliquos sapientes qui timeant Deum, quorum consilio possit discernere inter verum et falsum, bonum et malum, quid sit faciendum et quid omittendum, et sic de rebus [cum] aliis homnibus consilium habeat. Hoc est quod Thobias senior docuit filium suum: *Consilium*, inquid, *semper a sapiente perquire.* Thob. iiij°. Item divina sapientia dicit, Proverb. viij°: *Ego Sapientia habito in consilio et eruditis intersum cogitationibus.* Item Salomon dicit Proverb. xij°: *Via stulti recta est in oculis ejus; qui autem sapiens est audit consilia.* Item scriptum est Sapientie. vj: *Multitudo sapientum sanitas est orbis terrarum, et rex sapiens populi est stabilimentum.*

Cap. LII. — *Quod debet esse justus.*

Justicia debet esse equus dux populi Xpistiani, ita quod nullius personam respiciat aut accipiat indebite in juditio sed secundum equitatem judicet omnia. Unde bene scribitur Sapientie j: *Diligite justitium qui judicatis terram.* Et hoc est quod bene scribitur Deut. j: *Quod justum est judicate, sive civis sit ille sive peregrinus. Nulla erit distantia personarum, quia Dei juditium est.* Debet ergo dux populi Xpistiani habere stateram justicie in manu sua, ut bene sciat ponderare et librare omnia juditia sua; nam sicut dicitur Proverb. xvj: *Pondus et statera juditia sunt Domini*, quia videlicet juditia Domini, qui per nuntios Domini exibentur, debent esse statera justicie ponderata. Quod bene fit, quando unicuique (fol. 113*v*) jus suum bene tribuit. Et hoc est quod dicit beatus Augustinus: *Justiciam*, inquid, *dico esse virtutem, qua sua unicuique tribuuntur.* Tunc autem habet judex bene stateram justam in manu sua, quando nec amore, nec odio, nec prece, nec precio, nec timore, nec honore, deflectit ab equitate. Tunc vere judex dirrigitur a Domino, sicut dicit Sapientia increata Proverb. iiij°: *Ducam te per semitas equitatis, quas cum ingressus fueris, non artabuntur gressus tui et curre*[*n*]*s non* (1) *habebunt offendiculum.* Multum autem displicet Deo injusta sententia. Unde Salomon dicit Proverb. xj: *Statera dolosa abhominatio est apud Deum.*

(1) Cod. *cum.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Cap. LIII. — *Quod capitaneus debet esse animosus.*

Probus et animosus debet esse dux populi Xpistiani, ut probitate sua et animositate sua Xpistiani omnes merito confortentur. Et debet dux exercitus Domini esse talis qualis fuit Josue, de quo scribitur Eccl. xlvj: *Fortis in bello Jhesu Nave*, successor Moysi, qui fuit undecimus (sic), in salutem clericorum Dei expugnare insurgentes hostes etc. (sic). Sit etiam sicut alter Jonathas de quo dicitur ij. Reg. j: *Sagitta Jonathe nunquam abiit retrorsum.* Sit etiam sicut alter Judas Machabeus, de quo scribitur j. Mach. iii°, ubi dicitur quod Judas Machabeus *dilatavit gloriam in populo suo, et induit se loricam sicut gigans, et succinxit se arma bellica in preliis et protegebat castra gladio suo. Similis factus est leoni in operibus et sicut catulus leonis rugiens in venatione sua. Et persecutus est iniquos perscrutans eos, et qui conturbabant populum suum et eos succendit flammis. Et repulsi sunt inimici pre timore ejus et omnes operarii iniquitatis conturbati sunt et dirrecta est salus in manu ejus.* Animositas autem semper debet esse conjuncta et unita sapientie, quia dux exercitus Domini, sicut dictum est supra, omnia debet sapienter facere. Unde Salomon dicit Proverb. vij°: *Dic Sapientie: Soror mea es, et Prudentiam voca amicam tuam.* Item Salomon dicit Proverb. xxiv: *Vir sapiens fortis est, et vir doctus robustus et validus*, quia cum dispositione initur bellum, et erit salus ubi multa consilia sunt.

Cap. LIV. — *Quod debet esse largus.*

Largus debet esse dux populi Xpistiani et non avarus, quia Salomon dicit Proverb. xxix: *Rex justus erigit terram suam, vir avarus destruet eam.* Debet, inquam, princeps exercitus Domini esse largus, ut tam sibi quam aliis bona terrena distribuat ut opportet. Nam hoc est quod Aristoteles docet discipulum suum Alexandrum Magnum in libello (fol. 114*r*) quem misit eidem, qui libellus sic incipit: *Quatuor sunt reges*, et dicit ibi quod ille rex est bene commendabilis qui est largus sibi et est largus familie sue. Et sicut ostendit ibi philosophus, largitas est media inter duos excessus (1), qui sunt prodigalitas et avaritia. Largitas est laudanda, extrema autem sunt reprobanda. Nam homo prodigus dat danda et non danda; homo avarus tenet tenenda et non tenenda; homo largus dat danda et tenet tenenda, et sic homo largus tenet medium inter duo vitia. Et describit ibi philosophus largitatem dicens: *Largitas est que tribuit quod oportet tribuere hiis qui incurritur* (sic) *precipue secundum possibilitatem in tempore opportuno. Quicumque autem transgressor fuerit hujus, tenet extremitatem et recedit a diffinitione largitatis. Nam si quis dederit illud quod non oportet dare, non erit laudabilis; et si dederit quis et non tempore suo, similis erit illi qui effundit aquam amaram super litus maris; et si dederit quis indigno, similis erit [illi] qui disponit inimicum suum contra seipsum; qui autem dat quod oportet dare, et dat in tempore opportuno, et dat hiis qui sunt digni, ille est largus tam sibi quam familie sue, et iste erit laudabilis in factis suis; et hic est quem antiqui dixerunt esse largum, et non illum qui dat donativa indigni, quia talis homo bona regalia dissipat et consummit. Avaritia autem nullo modo debet esse regibus, quia avaritia nomen est indignum, nec debet adherere alicui regno. O Alexander, ego dico tibi, quod quicumque rex transgressus fuerit in dando ultra quam potest, deficit et gravat regnum suum in eo quod substinere non poterit, et talis destruit tam se quam alios.* Hucusque sunt verba Aristotelis. Sit ergo dux exercitus Xpistiani largus eo modo quo docet phylosophus; et maxime sit largus in civitatibus et villis quas, Domino volente, acquiret de vicinis infidelibus Sarracenis.

(1) Cod. *duo exercita.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Cap. LV. — *Quod debet esse sollicitus.* 1

Dilligens et sollicitus debet esse dux populi Xpistiani pro populo Dei, ut sollicite populum Xpistianum amabilis custodiat, ut ipsum in bono dirrigat, ut inimicos fidei Xpistiane prosternat, ut Terram Sanctam acquirat. Et hoc est quod dicitur rectoribus populi, ij Paral. xix: *Cum dilligentia cun[c]ta facite* (1). Dilligens in factis suis est ille qui omnem pigritiam debuit abjurasse (sic) et sollicite inquirit meditando, interrogando, vigilando supra gregem Domini, et opere inplendo omnia que possunt proficere populo Xpisti-[fol. 114*v*]-ano. Ideo docet nos Apostolus dicens Rom. xij: *Sollicitudine non pigri.* Salomon etiam excitat hominem pigrum et inducit eum ad sollicitudinem dicens: (Prov. vi) *Usquequo, piger, dormis? Quando consurges de sompno tuo? Paululum dormies et paululum dormitabis, paululum conseres manus tuas, ut dormias et veniet tibi quasi curator egestas; si vero inpiger fueris, veniet ut fons messis tua et egestas longe fugiet a te.* Sit ergo dux populi Xpistiani sollicitus dilligenter pro populo Dei, ut sit similis figulo, de quo dicitur, Eccl. xxxviij: *Figulus sedens ad opus suum convertens pedibus suis rotam in sollicitudine positus est semper propter opus suum.* Bene sollicitus erat Apostolus qui dicit ij. Cor. xj: *In laboribus plurimis*, et infra: *Preter illa que extrinsecus sunt, instantia mea cotidiana, sollicitudo omnium ecclesiarum.*

Cap. LVI. — *Quod debet esse mansuetus.*

Mansuetus debet esse dux populi Xpistiani, ut pacifice possit cum hominibus conversari. Mansuetus esto dicit Dominus Mat. v° ubi dicit: *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram. Beati*, inquid, *mites.* Mitis, sicut dicit ibi quedam glossa, est idem quod mansuetus. Mansuetus autem, ut dicit glossa, non vincit vel vincitur, non nocet nec (2) nocere cogitat. Item alia glosa dicit: Mitis est quem rancor vel ira non afficit, sed omnia equanimiter substinet. Item *si* mansueti *mortiferum quid biberint non eis nocebit*, ut dicitur iij, xl (Marc.) *Mites*, ait Dominus, *possidebunt terram.* Augustinus: *Possidebunt*, inquid, *illam terram de qua scriptum est: Portio mea sit in terra viventium.* Sit ergo dux populi Xpistiani mansuetus, id est benignus et tractabilis omnibus, non iracundus, non litigiosus, quia, sicut dicit Apostolus, ij. Thim. ij°: *Servum Domini non oportet littigare sed mansuetum esse ad omnes.* Discat quilibet Xpistianus a Domino Nostro Jhesu Xpisto mansuetus esse sua conversatione, nam de ipso scribitur Math. iij et accipitur de Zacharia propheta ix° capitolo: *Dicite filie Syon: Ecce rex tuus. . . .* . . . . . (3) Sic Moyses qui regebat populum Domini erat mitis et mansuetus valde; de ipso enim scribitur Num. xij°: *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra.* Discat etiam quilibet Xpistianus mansuetus esse in sua tribulatione et afflictione, ut sit similis Xpisto, qui dicit glossa xj: Ego quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam, quia scilicet Xpistus in passione sua non murmuravit et non clamavit, immo pro suis occisori-[fol. 115*r*]-bus exoravit (Lucae) xxiij°: *Pater, dimitte illis, quia nesciunt quod faciunt.* Et sit talis dux populi Xpistiani, sicut dicitur Eccli. xxxij°: *Rectorem te posuerunt; nolli extolli; esto in illis quasi unus ex ipsis.*

Cap. LVII. — *Quod debet esse stabilis in bono.*

Stabilis et firmus in bono debet esse dux populi Xpistiani, ita ut non moveatur aliquo vento locutionum, tribulationum vel temptationum. Confidat in Domino et non esitet in corde suo, quia, sicut dicit beatus Jacobus apostolus [Epla. i]: *Qui hesitat similis est fluctui maris, qui a vento movetur et circumfertur.* Item beatus Jacobus dicit ibidem: *Vir duplex animo inconstans est in omnibus viis suis.* Item Xpistus commendat beatum Johannem Baptistam de stabilitate dicens

(1) Cod. *finire.* (2) Cod. *non.* (3) Lacuna nel codice.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Math. xj: *Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam?* Non fuit beatus Johannes arundo vento agitata, quia ipse non fuit instabilis, sed fuit stabilis et firmus in bono, ut etiam qui pro veritate dicenda et predicanda ipse fuit ab Herode crudelissimo jugulatus. Hoc est etiam quod Apostolus nos admonet dicens: Prima Cor. xv°: *Stabiles estote et immobiles, habundantes in omni opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino.* Non est, inquam, labor inanis, quia sicut dicitur Sapientie iij°: *Bonorum laborum gloriosus est fructus.*

Cap. LVIII. — *De statu, actu et perfectu Xpistianorum exercitus duplicati.*

Ostensum est supra, quod transf[r]ectantibus aliqua sunt necessaria, et sine quibus transitus Xpistianorum securus esse non potest. Nunc autem dicendum est de ipso exercitu Xpistianorum quid habeat facere, vel ubi debeat applicare, et de profectu Xpistianorum in exercitu suo. Oportet ergo scire, quod si Xpistiani volunt dirrecte et perfecte pugnare contra Sarracenos, expedit quod ipsi faciant *duos exercitus* qui pugnent in diversis partibus contra infideles. Unus exercitus eorum debet pugnare contra Sarracenos *per mare*, alius autem exercitus debet pugnare contra eos *per terram*. Isti autem duo exercitus debent pugnare contra Sarracenos eodem tempore, ut majorem jacturam faciant et inferrant Sarracenis. De istis duobus modis pugnandi scribitur primo Mach. viij: Nam Romani scripserunt pro Judeis ad Demetrium regem dicentes: *Quare gravasti jugum tuum super amicos nostros et socios Judeos? Si ergo iterum adierint nos, adversum te faciemus illis juditium et pugnabimus tecum mari terraque.*

Cap. LIX. — *De exercitu Xpistianorum qui debet fieri per mare.*

Primo dicamus de exercitu Xpistianorum qui debet pugnare contra Sarracenos *per mare* (fol. 115*v*). Circa quod sciendum est, quod primo opportet quod faciat banniri per omnes civitates Xpistianorum que sunt site super mare, et per omnes portus marinos, quod nullus Xpistianus naviget vel vadat in *Egiptum*, vel ad aliquas terras, loca, vel portus subjacentes Soldano *Babilonie*, et quod nullo modo vadant vel mittant ad Sarracenos qui subiciuntur dicto Soldano pro aliqua mercatione exercenda vel fatienda cum eis. Sed quoniam de Xpistianis multi sunt inobedientes et mali et non timent Deum, quia parum curant de excommunicatione, si possint lucrari temporalia, qui etiam mandatum despicerent, et irent ad Sarracenos et portarent eis mercationes multas, ideo etiam opportet quod pena arceat quos mala affectio obligat. Opportet igitur quod fiat exercitus per mare, qui non permittat aliquos mercatores ire seu navigare ad terras Sarracenorum qui impugnant Terram Sanctam; et si inventi fuerint facientes contrarium, substineant penam impositam a jure, vel majorem si videbitur expedire.

Expedit etiam quod in principio sint multa vasa (1) per mare, que debent dimicare contra Sarracenos; et bonum esset quod essent l vel xl vel xxx ad minus galee, bene armate et bene parate, tam in personis, quam in omnibus hiis que sunt necessaria ad bellum. Esset etiam bonum, quod aliqua alia vasa essent cum eis, que portarent victualia et alia necessaria, que in suo tempore possent bellare contra infideles. Tempore autem procedente, galee possent esse in minori numero. Iste autem galee multa bona possunt facere Xpistianis, et multa nocumenta possunt inferre Sarracenis.

Primum bonum quod facere possunt supradicte galee est, quia Sarraceni Egipti et alii Sarraceni qui impugnant Xpistianos Terre Sancte, non poterunt navigare nec aliquas merces, aut aliqua alia per mare defferre, et sic fiet artatio Sarracenorum, quia in terra artabuntur et perdent emolumentum maris, quia cessabit ipsorum navigatio propter timorem Xpistianorum, qui erunt domini maris (2).

(1) *Vasa* = vascelli. (2) Cod. *mortis.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Cap. LX. — *Secundum bonum.*

Secundum est, quia Xpistiani qui habitant in Terra Sancta erunt securi a timore (1) galearum Sarracenorum, quia videlicet Sarraceni non poterunt nocere Xpistianis a parte maris. Nam inter timores magnos quos habitatores Terre Sancte habuerunt et habent, iste est unus de majoribus, quia videlicet Xpistiani timuerunt et timent (fol. 116*r*) ne forte Soldanus faciat armari multas galeas et mittat eas contra terras Xpistianorum, et faciat bellum contra Xpistianos per se et per suos a parte terre, et cum galeis suis inferrat bellum Xpistianis a parte maris; et si hoc fiat, Xpistiani erunt conclusi ab omni parte, ita quod non possint habere succursum nec possint eis defferri victualia nec alia necessaria. Existimo quod sint xx. anni vel circa quod multe galee Sarracenorum Egipti vagabantur per mare ut possent nocere Xpistianis; Domino autem volente, et mare turbatum est, ita quod galee Sarracenorum non potuerunt sustinere violentiam maris, sed allise sunt ad terram in insula *Cipri* et fracte sunt. Homines vero Sarraceni qui erant in galeis, capti sunt in magna quantitate; itaque captivorum Sarracenorum plura millia extiterunt; et ceperunt eos Xpistiani de *Cipro* non sua probitate, sed quia Deus tradidit Sarracenos in manus Xpistianorum.

Cap. LXI. — *Tercium bonum.*

Tercium bonum quod iste galee facient [est], quod Sarraceni perderent magnum theloneum quod accipiunt a Xpistianis qui vadunt in *Egiptum* cum mercationibus suis. Nam multe naves Xpistianorum solite sunt ire in *Egiptum*, que magnam pecuniam valde solvunt Sarracenis. Et audivi narrari a mercatoribus, quod de tribus navibus valor unius navis, id est mercationum que portantur a Xpistianis, remanent Sarracenis. Audivi etiam dici quod Soldanus omni die, computando dies unum pro alio, habet de *Alexandria* circa mille *bisantios* veteres, qui valent ultra mille *florenos*, de quibus Soldanus potest stipendiare multos equites Sarracenos. Si vero Xpistiani non vadant in *Egiptum* Sarraceni amittent emolumentum pecunie et erit dampnum maximum Sarracenis.

Cap. LXII. — *Quartum bonum.*

Quartum bonum est Xpistianis, quod Sarraceni privabuntur multis rebus quibus non possunt carere; nam Xpistiani portant Sarracenis in *Egiptum* ferrum, es, stagnum, et alia metalla; item portant eis ligna prohibita, oleum, mel, et multa alia, que Sarracenis sunt valde necessaria, Xpistianis vero valde nociva, quia Sarraceni impugnant Xpistianos cum rebus quas mali Xpistiani portant ad eos. Nam quamvis terra Egipti multis bonis habundet, tamen non habet ex se res supradictas, et si res supradicte per Xpistianos non defferantur ad Sarracenos, ipsi Sarraceni maximum incomodum sustinebunt.

Cap. LXIII. — *Quintum bonum.*

(Fol. 116*v*) Quintum bonum galearum supradictarum est, quia Sarraceni de *Egipto* non solum perdent theloneum quod percipiunt a Xpistianis qui portant merces suas in *Egiptum*, sed ipsi perdent et emolumentum quod ipsi a mercatoribus qui de *India* per *Mare Rubrum* portant piper et alias speties in *Egiptum*. Si enim Xpistiani mercatores non emant piper et alias speties que portantur de *India*, non erit qui emat, et sic frustra labora[re]nt mercatores venientes de *India*. Et ideo opportet quod illa via de *India* in *Egiptum* cessare debeat sicut cessare debet via Xpistianorum ad terram *Egipti*.

(1) Cod. *minore*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Si autem queras a me et dicas: Unde ergo habebunt Xpistiani piper et alias speties opportunas? respondeo tibi: quod piper et alie speties non solum portantur per sinum *Arabicum*, id est per *Mare Rubrum*, sed portantur etiam per sinum *Persicum*, et etiam aliud; sicut etiam modo speties portantur et diffunduntur per partes Aquilonares et deferuntur in *Armeniam* ab *India* et non ab *Egipto*. Et ideo Xpistiani non possunt carere spetiebus aromaticis, quia si via *Egipti* claudatur, vie alie non clauduntur.

Cap. LXIV. — *Sextum bonum.*

Sextum est, quia Sarraceni non poterunt vendere quedam sua propria temporalia, que necesse habent vendere, si volunt vivere. Nam Sarraceni multum habent de lino, multum de çucharo, et faciunt multos pannos diversi coloris, non dico laneos, sed mixtos de serico et bombicino, vel de auro, et alios hujusmodi. Et audivi quod multi textores valde sunt in *Alexandria*, et quod sunt plus quam decem milia. Quas res Sarraceni non poterunt comode vendere, si Xpistiani mercatores non iverint in *Egiptum*. Et ita res supradicte quam etiam artes Sarracenorum plurimum evanescent.

Cap. LXV. — *Septimum bonum.*

Septimum est, quia fit diminutio Sarracenorum bellantium contra Xpistianos. Nam Soldanus solitus mittere annuatim aliquas naves ultra *Constantinopolim* ad *Mare Majus* (1), et de juvenibus nationum illarum, que morantur circa illud mare, facit emi in magna quantitate, sive illi juvenes qui emuntur sint filii paganorum, sive Xpistianorum, quia naturam bonam (2) habent et fortem, et facit eos adduci in *Egiptum*, et facit eos fieri Sarracenos, facit etiam doceri eos in omni exercitio pugnandi et equitandi; et cum bene docti fuerint, facit eis dari equos et arma et expensas satis largas et fiunt strenui equites in pugnando. De istis etiam fiunt *admirati* (3), et etiam aliqui ex eis fiunt Soldani, quia Sarraceni de *Egipto* temporibus nostris non faciunt Soldanos suos ex genere, sed ille inter eos fit Soldanus, qui potentior est vel qui plures habet (fol. 117*r*) amicos. Igitur galee Xpistianorum possunt impedire ista, ita quod nulli tales juvenes adduci poterunt in *Egiptum*, et erit magnum incomodum Sarracenis.

Cap. LXVI. — *Octavum bonum.*

Octavum est, quia iste galee possunt devastare omnes terras maritimas in quibus morantur Sarraceni, nisi forte Soldanus *Egipti* faceret muniri omnes terras sitas supra mare, quod difficile esset. Si autem contingat quod Xpistiani destruant terras maritimas in quibus dominantur Sarraceni, cavere debent ne ipsi offendant Xpistianos qui habitant in terris illis una cum Sarracenis, quia Xpistiani qui habitant in terra Sarracenorum multum desiderant quod Xpistiani latini sint victores et acquirant Terram Sanctam et terram Egipti, que a magno jam lapso tempore perdita est: qui etiam Xpistiani multa bona faciunt nostris Xpistianis qui ducuntur captivi a Sarracenis et ad partes illas, et liberant quos possunt, unde malum esset nocere eis. Sed nostri Xpistiani debent illos Xpistianos ponere in galeis suis et ducere eos secum ad terras in quibus dominantur Xpistiani.

---

(1) Il Mar Nero. (2) Cod. *nam bonum*.

(3) *Admirati* = ammiragli, comandanti, ministri. Cfr. cap. 21, ove si parla di un *Admiratus*, punito dal Soldano Bibars.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Cap. LXVII. — *Nonum bonum.* 1

Nonum bonum est, quia si Soldanus vellet facere exercitum contra nostros Xpistianos, non posset tantum exercitum secum ducere per terram, quia semper timeret de perditione terrarum quas possidet, propter galeas Xpistianorum quas sciret esse super *Egiptum*, et opporteret quod unam partem exercitus sui relinqueret ad custodiam terrarum illarum. Et ita Soldanus non potest tantum nocere Xpistianis qui in Terra Sancta habitant.

Cap. LXVIII. — *Decimum bonum.*

Decimum bonum est, quia si Xpistiani Terre Sancte essent inpugnati vel obsessi a Sarracenis, iste galee possent eis prebere auxilium, tam bellando quam eis necessaria defferendo, quam etiam eis portando homines bellatores pro auxilio eorumdem.

Cap. LXIX. — *Undecimum bonum.*

Undecimum bonum est, quod iste galee possunt custodire mare, et ne pyrate faciant molestiam Xpistianis. Sunt enim pirate viri pessimi, qui non parcunt sexui nec etati, et ubi per terram Sarraceni destruunt Xpistianos, ipsi per mare Xpistianos expoliant et predantur. Qui etiam hominibus Terre Sancte multas quandoque molestias intulerunt.

Cap. LXX. — *Conclusio supradictorum.*

Propter omnia supradicta, Sarraceni *Egipti* cogentur vel pacem et concordiam Xpistianis petere, et voluntatem Xpistianorum facere, vel oportet eos paulatim consumi et ad modicum devenire. Ego aliquando tractatum habui cum aliquibus Xpistianis de (fol. 117*v*) *Egipto* qui veniebant in *Accon* super facto Terre Sancte, qui dicebant michi: « Si mercatores Xpistiani non veniant in Egiptum cum mercibus suis, victa est Egiptus ». Et ita sola privatio facit victoriam, quia, sicut dictum est supra, si Xpistiani non vadant in *Egiptum*, et nichil Sarracenis vendant, et nichil emant ab eis, oportet quod *Egiptus* ad nichil vel ad modicum redigatur.

Cap. LXXI. — *De loco galearum.*

Supradicte galee possunt morari circa *Egiptum*, quia ibi sunt quedam loca satis bona pro galeis ad standum ibidem, sicut dicunt illi qui loca illa viderunt; vel possunt stare in *Cipro*, vel in *Accon*, vel in insula *A[n]terodi*, vel in *Rodo*, vel etiam in aliis locis. Sed puto quod melius est ut galee sint circa *Egiptum*, ut subito possint nocere Egiptiis, et non permittant aliqua vasa pervenire in *Egiptum*, nec aliqua vasa inde exire permittant.

Cap. LXXII. — *De hominibus galearum.*

In istis galeis sufficiunt homines pedites sine (1) equis, quia exercitus galearum non habet pugnare in campo contra Sarracenos, sed debet pugnare per aquam contra infideles, exceptis terris et locis que sunt sita in maritimis, contra que subito possunt irruere et ea destruere, et statim se ad mare colligere.

(1) Cod. *sicut.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 Cap. LXXIII. — *De rectoribus galearum.*

Oportet autem quod in galeis predictis ponantur rectores timentes Deum, qui sint fideles in omnibus, qui non sint cupidi terrenorum, qui sint prudentes et providi et diligenter solliciti in omnibus negotiis fidei Xpistiane, quibus preponatur aliquis ydoneus capitaneus, qui sit super omnia vasa maris et cui omnes obediant, et sit talis sicut superius et expressum.

Rectores supradictarum galearum numquam ponant se in dominio Sarracenorum, et nunquam sic de Sarracenis confidant, qui semper libere possint suam sine dampno perficere voluntatem; Sarraceni enim, si possint, libenter facerent Xpistianis fraudem. Et caveant sibi attente, ne Sarracenorum muneribus corrumpantur. Caveant etiam sibi Xpistiani ab *igne greco,* quem proiciunt Sarraceni, qui ignis, ut dicitur, non potest extingui nisi aceto vel urina; et ideo Xpistiani consueverunt ponere pelles animalium circa galeas et alia vasa maris, ut ab illo igne pessimo deffendantur. Et, ut breviter dicam, iste galee possunt facere multa, que non possunt per singula explicari. Et forsitam supradicte galee tanta poterunt lucrari, quod sibi sufficient in expensis.

Cap. LXXIV. — (Fol. 118*r*). *De bello justo.*

Ut autem Xpistiani justo bello et bona conscientia pugnent contra Sarracenos, et ut Dominus sit cum eis, congruum esse videtur, ut observent formam quam Dominus Deus mandavit filiis Israel firmiter observandam. Ait enim Dominus Deus populo Israel, Deut. xx°: *Si quando accesseris ad expugnandam aliquam civitatem, offerres ei primo pacem. Si receperit et aperuerit tibi portas, cunctus populus qui in ea est salvabitur, et serviet tibi sub tributo. Si autem fedus inire noluerint et ceperint contra te bellum, oppugnabis eum. Cumque tradiderit Dominus Deus tuus illam in manu tua, percuties omne quod in ea est* etc. Possunt ergo Xpistiani juste petere a Sarracenis totam Terram Sanctam que fuit Xpistianorum, sub qua comprehenditur *Egiptus* et tota Terra Sancta usque ad *Eufratem,* et petere similiter possunt omnia dampna, que ipsi fecerunt Xpistianis tam in personis quam in possessionibus diversis. Quod si Sarraceni assentire voluerint Xpistianis, Xpistiani transire poterunt sine bello, ita dumtaxat quod galee semper remaneant in suo statu et armate sint dilligenter et sollicite custodite; quia si Sarraceni viderent quod galee deficerent, promissa pacta nullatenus observarent. Quod si Sarraceni nolunt recipere pacem oblatam sibi a Xpistianis, et nolunt Xpistianis de malis irrogatis satisfacere sicut debent, ex tunc Xpistiani juste possunt et bona conscientia Sarracenis bella inferre, et Dominus eos in omnibus adjuvabit. Sic enim debet quilibet contra inimicum suum pugnare, quod semper justicia patrocinetur eidem. Hoc modo fecit Galaaditis, ut dicitur Judic. xj: *Nam filii Amon pugnabant contra Israel. Et misit Jepte nuntios ad regem filiorum Amon, qui ex persona sua dicerent: Quid michi et tibi est, quia venisti contra me, ut vastares terram meam?* Et dicitur infra: *Igitur non ego peccem in te, sed tu contra me mala agas, indicens michi bella non justa. Judicet Dominus arbiter hujus diei inter Israel et filios Amon. Noluitque acquiescere rex filiorum Amon verbis Jepte, que per nuntios mandaverat.* Et sequitur: *Transivitque Jepte ad filios Amon ut pugnaret contra eos, quos tradidit Dominus in manu ejus, percussitque jx civitates eorum; humiliati sunt filii Amon a filiis Israel.* Huic si non videbitur concordare Apostolus dicens, Roman. xij: *Si fieri potest, quod ex nobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes,* inurbanum autem esse videtur quod homo irruat in aliquem, nulla admonitione premissa. Postquam autem hostis admonitus est, et equitati parere recusat, ab hiis qui justam causam (fol. 118*v*) habent potest merito impugnari.

Supradicte autem galee ita utiles sunt et tanta bona possunt facere, quod oppinio et sermo est fere omnium, qui de ista materia aliquid sciunt, quod ipse sufficiunt ad liberandum Terram Sanctam de manibus infidelium, ita dumtaxat quod *Accon* et alie terre maritime munite sint equitibus et peditibus ut oportet.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Est autem necesse quod iste galee in suo robore continue habeantur, quousque 1
de inimicis Xpistianorum perfecta victoria sit obtenta. Creditur autem quod Terra Sancta recuperari poterit, deficientibus viris infidelium, si tamen galee Xpistianorum sollicite compleverint in brevi tempore omnia supradicta.

Cap. LXXV. — *De exercitu Xpistianorum per terram fiendo.*

Satis sufficienter, ut arbitror, dictum est de exercitu Xpistianorum qui debet fieri per mare contra Sarracenos. Jam nunc restat nobis dicere de exercitu qui debet pugnare contra Sarracenos *per terram*, de quo satis dictum est supra. Et ideo pauca dicamus in hoc loco, quia superius plenius sunt expressa.

Opportet ergo videre ad quam partem Xpistianorum exercitus debeat applicare et quomodo debeat procedere. Sed primo videamus per quam viam exercitus Xpistianorum possit comodius proficisci.

E[s]t autem triplex via procedendi: una est per terram, alia per aquam, tercia est partim per terram partim per aquam. Via per terram est quod Xpistiani vadant per terram usque in *Constantinopolim* et inde, transito brachio *Sancti Georgii* (1), cujus latitudo est circa unum miliare, transeant terram imperatoris *Grecorum*, que vocatur *Nacolim* (2), et inde transeant per *Turchiam* et veniant in *Armeniam*, que est terra Xpistianorum et est confinis Sarracenis, et est contermina *Antiochie*. Ista via multum esset bona, quia Xpistiani possunt secum ducere omnes equos et omnia animalia sibi necessaria, possent etiam emere multa animalia in via, et possent omnia necessaria invenire, quia multe bone civitates sunt in via. Quod si Xpistiani aliam viam noluerint facere, tunc expedit quod ipsi premoneant principes et gentes per quas transituri sunt, quod nulli volunt nocere, et quod pacifice per terras eorum volunt procedere et quod ipsi concedant transitum per terram suam. Possunt autem eis significare, sicut fecerunt filii Israel illis per quorum terras transierunt; nam filii Israel de Egipto et de deserto ibant ad Terram Sanctam, et Xpistiani similiter de partibus Occidentis zelo fidei Xpistiane ad Terram Sanctam proficiscuntur. Scribitur autem Num. xx° capitulo quod Moyses *misit nuntios de Cades ad regem Edon qui dicerent: Hec mandat tibi frater tuus Israel. Obsecramus ut liceat transire per terram tuam. Non ibimus per agros neque per vineas* (fol. 119*r*), *nec bibemus aquas de puteis tuis, sed gradiemur via publica, nec ad dexteram neque ad sinistram declinantes donec transeamus terminos tuos. Per tritam gradiemur viam, et si biberimus aquas tuas, dabimus quod justum est*; *nulla erit in precio difficultas, tantum velociter transeamus.*

Supradicta via est per dominium Xpistianorum usque in *Turchiam*, et satis potest credi, quod domini Xpistiani libere concedent transitum nostris peregrinis; postquam ipsi videbunt quod peregrini Xpistiani nichil volunt eis nocere sed in omnibus prodesse. *Turchi* subduntur dominio *Tartarorum*, qui etiam non essent ausi nocere Xpistianis, habito mandato regis Tartarorum. Si ergo peregrini Xpistiani hanc viam facere eligerent, que non est mala sed bona, diligenter sibi caveant ne alicui noceant tam pro vitanda divina offensa, tam pro vitanda infamia, quam etiam pro vitanda que posset consequi eos pena. Portent etiam secum victualia ad plures dies sufficientia, quia interdum transitus est per aliqua loca, in quibus est defectus victualium et aliorum que sunt necessaria exercitui. Caveant etiam sibi, ne nimis de aliquo homine vel populo confidant, sed semper, parati sint se defendere, si ingruat eis bellum. Invenimus nempe quod nimia securitas malum exitum aliquando parturivit. Habeant secum peritos *mechanicos*, qui tempore opportuno in omnibus sint parati. Habeant etiam secum aliqua parva *instrumenta*, cum quibus possint triticum molere et panem coquere; nam

(1) Il *Bosforo* di C.poli, largo, come si sa, da 1 a 4 kilometri.

(2) *Nacolim* = Natolim = Anatolia, la regione asiatica dell'impero bizantino confinante con la *Turchia*, ossia col soldanato d'*Iconium*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

et Sarraceni, quando in expedictione [sunt], cotidie faciunt placentas et panem recentem; sunt etiam in exercitu Sarracenorum quidam homines deputati qui faciunt cibaria procero (1) et exercitui, ita quod non oportet quod quilibet per se sibi provideat de coquina, quia quilibet qui vult emere cocta cibaria, habundanter invenit preparata.

Debet autem exercitus paulatim procedere et facere parvas dietas, ut homines incolumes et hylares valeant proficisci. Debent peregrini Xpisti secum habere *ductores*, quos *pedotos* vocant, qui ducant eos per vias bonas et rectas qui procurent eis necessaria in via a civitatibus et villis quas vel juxta quas transibunt. Habeant etiam secum *interpretes* qui sciant diversas linguas, quia oportet eos transire per diversas provintias, que habent diversa ydiomata et diversas litteras.

Via per aquam est, ut Xpistiani ab aliquo portu bono et notorio, velut a portu *Venetiarum* vel *Janue* vel aliquo alio portu, ascendant mare et inde vadant usque ad terram ultramarinam. Ista autem via bona est, nisi quia difficile est tot naves invenire, que possint portare tantam multitudinem hominum et animalium (fol 119*c*).

Tercia via est, que est partim per terram et partim per aquam est, ut Xpistiani ascendant per mare apud *Brundusium* et inde transeant mare *Adriaticum* et vadant *Duratium*. Et quia transitus ille brevis est, cito possent naves ire *Duratium* et inde reverti *Brundusium* et transportare omnia animalia et omnia necessaria exercitui. Omnibus autem peregrinis coadunatis cum animalibus suis, tunc demum possent ire *Constantinopolim* et inde proficisci per viam superius nominatam. Ista via bona est, et alias per Xpistianos est facta. Quocumque autem modo transeant Xpistiani, hoc tamen bonum est quod ipsi faciant portari per mare in navibus victualia et alia sibi necessaria, quia forte primo ictu non possent omnia necessaria plenarie invenire. Via autem Xpistianorum etiam si sit per terram, non distabit multum a mari.

Cap. LXXVI. — *De applicatione Xpistianorum.*

Videamus jam ad quem locum Xpistianorum exercitus congruencius debeat applicare. Jam diversi diversa senciunt in hac parte. Aliqui omnino oppinantur et dicunt quod bonum est applicare in *Accon;* alii vero dicunt quod bonum est applicare apud *Tripolim;* alii dicunt quod bonum est applicare apud *Soldinum* (2); alii vero dicunt quod bonum est applicare apud *Portum Palorum* (3), qui est in *Armenia Minori*, que condam *Cilitia* est vocata.

Cap. LXXVII. — *Prima oppinio.*

Illi qui dicunt quod melius est primo applicare apud *Egyptum*, pro se habent quod, si vincatur Egyptus, victoria est completa; quia, sicut dictum [est] supra, Soldanus Egypti dominatur temporibus suis super duo regna, scilicet super regnum *Egypti* et *Damasci*. Si autem vincatur *Egyptus*, Sarraceni qui habitant in *Suria* parum possent nocere Xpistianis, quia parvam habent militiam et parvam potentiam, quia Soldanus *Damasci* per *Tartaros* fuit valde devastatus atque destructus. Dicunt etiam quod Xpistiani statim poterunt habere insulam que vocatur *Rasid* (4), quam insulam *Nilus* [circumdat], de qua insula, quia magna est et fertilis, tota fecundatur *Egyptus*. Et si Xpistiani habuerint illam insulam, et tenuerint eam, Egyptii non poterunt substinere.

---

(1) *Procero* = capitano, duce.

(2) *Soldinum* = Portus S. Simeonis, l'antica *Seleucia*, sul mare e vicina ad Antiochia.

(3) Sul golfo di Alessandretta, a 10 miglia dal porto di *Aïas* in Cilicia.

(4) *Rasid* (= Rescid = Ressid), l'isola di *Rosetta* formata dal Nilo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Quamvis autem ista consideratio videatur esse bona, tamen aliqui sunt qui 1
huic oppinioni non sunt bene consoni, que sunt: — Pugnandi diversitas. — Loci infirmitas. — (Fol. 120*r*) Necessariorum defectibilitas. — Hostis magnanimitas. — Adjutorii longinquitas. — Temporis morositas.

Cap. LXXVIII. — *Contra oppinionem positam.*

Dico ergo, quod non videtur esse consonum quod exercitus Xpistianorum primo applicet in *Egyptum*, quia, sicut dictum est supra, duo debent esse exercitus Xpistianorum, scilicet unus qui pugnet per mare et alius qui pugnet per terram, qui etiam debet pugnare in diversis locis, ut hostis fiat debilior et ad pugnandum reddatur inhabilior. Qui etiam habent diversos modos pugnandi; quia alio modo pugnat miles, alio modo pugnat pedes; item alio modo pugnatur in mari, et alio modo pugnatur extra mare. Superius autem dictum est quod exercitus unus debet fieri per mare contra *Egyptum*, et non opportet quod iterum alius exercitus fiat super *Egyptum*, quia ille exercitus in alia parte potest occupari multo melius et multo utilius. Quia si Sarraceni voluerint pugnare contra duos exercitus Xpistianorum, opportebit quod ipsi dividantur, et tanto erunt minus fortes quanto ipsi erunt se magis divisi ad invicem et magis separati. Et si forte dicas quod Xpistianorum virtus eodem modo minuitur, quia duos exercitus faciunt, respondendum est, quod non bene arguitur, quia opporteret quod Sarraceni dividerentur per terram tantum, nam opporteret quod pars eorum remaneret ad custodiendam *Egyptum*, et pars eorum iret ad pugnandum contra alium exercitum. Xpistianorum autem exercitus qui pugnat per mare, non diminuit exercitum qui debet pugnare per terram, quamquam militia pugnatura per terram semper debeat habere naves suas et vasa sua non longe a suo exercitu.

Infirmitas etiam terre *Egypti* ostendit quod non est bonum ibi applicare; nam terra *Egypti* et habitatio ejus valde est infirma, et maxime hominibus de terra frigida, quia (1) terra *Egypti* multum est calida in estate et distenperata, nec expedit ultramontanis ibi esse, quia pestilentia infirmitatis (sic) sufficeret ad consumendum populum Xpistianum si in terra illa moram contrahere voluerit. Et sicut [docet] experientia, tempore bone memorie dominici *Ludovici* regis Francie, quando accepit *Damiatam* de manibus infidelium, quam (2) multi Xpistiani infirmati sunt et defuncti in *Egypto*. *Tartari* etiam cavent sibi ab impugnando aliquas terras tempore caloris et infirmitatis, et libenter morantur in terris frigidis (fol. 120*v*) propter infirmitatem vitandam. Debet autem quilibet servare salutem corporis sui, si potest bono modo, quia homo infirmus non potest pugnare nec alia opera facere. Unde Sapiens dicit, Eccl. xxx° capitulo: *Non est census super censum salutis corporis, et non est oblectamentum super cordis gaudium.*

Sane quia *Egyptus* satis distat a dominio Xpistianorum, exercitus non posset habere comode omnia necessaria sicut opporteret habere, et maxime in hiis que pertinent ad victum. Hostes etiam Xpistianorun, scilicet Sarraceni, fortiores sunt in domo sua propinqua quam in terra longinqua. Totum autem robur militie Soldani in *Egypto* moratur. Sunt autem in *Egypto* equites multi valde, et pedites quasi innumerosi, qui toto conamine intendunt defendere *Egyptum*. Et quia varius est eventus belli, bellum in illa terra commissum non esset sino periculo Xpistianis, nisi Deus desuper dimicaret. Pluries etiam in *Egypto*, nostris pugnantibus, male contigit Xpistianis, sicut hoc est omnibus manifestum. Excidium autem preteritorum ad cautelam nos excitat firmiorem. Nec oportet pugnare contra *Egyptum* cum impetu, sed oportet paulatim procedere contra eos cum galeis, ut dictum est supra, ut non subito, sed per tempus valeant consummi.

Xpistianis existentibus super *Egyptum*, non posset plene adjutorium exhiberi *Tartarorum* (3) in *Egyptum*; quia oporteret quod *Tartari* transirent per terras Sarracenorum, quas transire non possent, nisi essent in magna multitudine. *Armeni* etiam comode de Terra Sancta exire non possent, quia virtus eorum non

(1) Cod. *quia in.* (2) Cod. *quia.* (3) Cod. *Christianorum.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

sufficeret ad transeundum, et quia terram suam non possent relinquere propter timorem Sarracenorum, qui sunt confines ipsorum, qui etiam *Armeniam* fuerunt demoliti. Et quoniam, sicut dictum est, Sarraceni in *Egypto* sunt in maxima quantitate, et ideo etiam valde fortes, non possent eos Xpistiani subito vincere nisi Deus ex alto prospiceret, sed opporteret quod Xpistiani magnam moram contraherent in *Egypto*, ita quod magno tedio essent afflicti, et si recederent inde, infecto negotio fidei Xpistiane, magnum oprobrium esset eis et magna cordis gloratio exurgeret Sarracenis.

Cap. LXXIX. — [*Alia oppinio*].

Illi qui dicunt quod bonum est quod exercitus Xpistianorum primo applicetur apud *Accon*, ex hoc videntur moveri, quia *Accon* est civitas Xpistianorum, et ibi est dominium Latinorum, ubi etiam sunt magna domus Templi et Hospitalis et Alamanorum, et aliorum plurium nobilium, ubi (fol. 121*r*) etiam est major copia victualium, ad quem etiam locum concurrit multiplicitas mercatorum, ubi etiam omnes Xpistiani ultramarini possunt ad invicem habere consilium, et, definito consilio, possunt simul ire contra Sarracenos, ad eam partem quam meliorem esse perspexerint sive ad dextram sive ad sinistram. Hec consideratio bona est, si illi qui transeunt mare non sunt sufficientes ad procedendum ad partes infidelium expugnandas, vel etiam non sufficiunt ad standum in campo contra exercitum Soldani. Poterunt tamen, si voluerint, expugnare et expellere Sarracenos qui sunt in confinibus *Accon*. Acconenses autem et alii Xpistiani Terre Sancte nutriverunt serpentes in sinu suo, quia dimiserunt Sarracenos, in casalibus suis, qui, quando discordia est inter Xpistianos et Sarracenos, impugnant Xpistianos et sunt sireles (1) vel sudes in oculis Xpistianorum, et Xpistiani non possunt eos a se repellere. Qui quidem rustici Sarraceni non tantum possunt quibusdam singularibus Xpistianis tempore treuge in speciali, quantum nocent tempore guerre Xpistianis omnibus in communi. Multo namque tollerabilius esset quod Terra Sancta celebraret ut sabbata sua (sic) quam quod rustici Xpistianorum, qui Sarraceni sunt, tot Xpistianis preberent dampna tempore malo (2). Si autem Xpistiani transeant mare in magna quantitate et voluerint intrare terras Sarracenorum, que condam fuerunt Xpistianorum, ab omni parte erunt circumvallati a Sarracenis, quia [in]fideles erunt circa eos ab Oriente et Occidente, ab Aquilone et Meridie. Sunt etiam mali passus valde ad transeundum, et timendum est ne sic concludantur, quod inde exire non possint de facili; necessaria etiam ad victum habere [non] possent, propter Sarracenos qui itinera occuparent. Considerare etiam debent omnes viri intelligentes, quod si quis vult edificare parietem sive murum, non incipit a medio ad extrema, quia extrema non debent (3) ordinari a medio sed medium ab extremis, sed incipit ab uno extremo et ducit lineam per medium usque ad aliud extremum, et sic fit opus rectum, quia illud est rectum cujus medium non deviat ab extremis. Quo modo ergo poterit Xpistianorum exercitus bene procedere, si non sequatur viam rationis? Nec videtur esse sanum consilium incipere bellare a medio, cum secundum veritatem juris ordo requirat, quod bellator sapiens incipere debeat ab extremo. Sic etiam *Tartari* faciunt, quia ab uno capite incipiunt pugnare contra inimicos (fol. 121*v*) suos et non desistere, donec paulatim procedendo transeant per medium ad aliud capud. Et sic multarum gentium victores hactenus extiterunt. Considerent etiam Xpistiani latini quod neque *Armeni* neque *Georgiani*, qui etiam Xpistiani sunt, possent Latinis nostris a medio inchoantibus auxilium exhibere.

---

(1) *Sireles* = Sirenes.

(2) Così tutto questo scorretto periodo nel codice.

(3) Cod. *habent*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Cap. LXXX. — *Alia oppinio.* 1

Illi qui dicunt quod bonum est primo applicare apud *Tripolim*, moventur ex hoc, quia ibi est satis bonus portus, et quia civitas Tripolitana per Soldanum destructa statim potest recuperari, et quia illa contrata est pulcra et sana, et quia habitatores *Montis Libani* sunt Xpistiani et statim redibunt ad obedientiam Latinorum (1); et quia Xpistiani possunt ibi paulatim accumulari, et quia si Soldanus venerit contra Xpistianos ad bellum, citius poterit in illo loco devinci atque prosterni, quia spacium a mari usque *Montem Libani* parvum est et artum, ita quod Sarraceni non poterunt divertere propter artitudinem loci.

Ista consideratio bona est, et omnia vera dicit: sed quia passagium non sit propter hoc tantum ut terra maritima acquiratur, sed sit etiam propter hoc maxime ut recuperetur *Jerusalem* civitas sancta, que per unam dietam distat a mari, et similiter ut acquiratur alia Terra Sancta. Et hoc non potest fieri nisi Xpistiani procedant et intrent interiora loca Sarracenorum; ideo etiam oppinio ista non sufficit ad perficiendum negocium fidei Xpistiane propter impedimenta superius nominata.

Cap. LXXXI. — *Alia oppinio.*

Illi qui dicunt quod bonum est primo applicare apud *Anterodum*, moventur ex hoc, quia in insula *Anterodi* (2) est optimus portus, in quo multe naves possunt morari, que etiam insula est propinqua terre firme. Naves autem Xpistianorum possunt esse in portu *Anterodi*, homines vero possunt descendere ad terram. Est autem ibi magna latitudo et planities copiosa, in qua se possunt Xpistiani satis extendere, et totam illam planitiem (3) satis cito possunt recuperare; et quia rustici villarum se[u] casalium planitiei *Anterodis* pro magna parte sunt Xpistiani, ista consideratio bona est. Tamen illi qui hoc dicunt debent attendere, quod super *Anterodum* sunt duo magna castra Sarracenorum, que aliquando fuerunt Hospitaliorum, quorum unum vocatur *Cartum* (4), aliud vero vocatur *Margatum* (5), que forsitan possent Xpistianis nocumentum inferre. Essent etiam aliqui defectus in procedendo ad interiores terras infidelium, qui superius sunt expressi.

Cap. LXXXII. — *Alia oppinio.*

(Fol. 122*r*) Illi qui dicunt quod bonum est applicare juxta *Soldinum* multas bonas rationes in se habent, nec videtur huic considerationi aliquid esse oppositum, nisi unum videlicet quia apud *Soldinum* non est portus pro magnis navibus aptus; pro minoribus autem vasis, sicut galeis et treretis et aliis vasis, que non sunt magna multum, satis est bonus portus; quia videlicet vasa que ducuntur per mare locantur in fluvio (6) qui juxta muros *Antiochie* fluens et inde descendens mari salsissimo terminatur.

Cap. LXXXIII. — *Alia oppinio.*

Illi qui dicunt quod bonum est applicare primo apud *Portum Palorum*, qui est in *Armenia Minori*, et est propinquus civitati *Armenie* que vocatur *Ajacium*, bene dicunt et omnes bone oppiniones et rationes sunt pro eis, sicut inferius jam dicetur. Nec videtur huic oppinioni aliquid esse oppositum, nisi quia *Armenia* non est bene sana provincia, et maxime in estate propter radios solares qui in-

(1) Allude al popolo *Maronita*, sempre fedele ai Latini e alla Chiesa romana.
(2) *Arados*, isoletta rimpetto ad *Antarados* (Tortosa), in Siria. (3) Cod. *planiorem*.
(4) Correggi: *Cracum* = Krak = Castello de' Curdi (= *Kalaat el Hosn*), a nord-est di Tripoli; cfr. t. I p. 266, nota 2. (5) *Margat* (= *El Markab*), altro castello al sud di Valenia (Banias). (6) Il fiume Oronte.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

flectuntur a montibus ad planitiem, et totam terram faciunt estuare; et quia in civitatibus *Armenie* et planitie ejus non est copia bone aque, quanquam sint in *Armenia* quidam boni fluvii et satis magni, et in quibusdam locis fontes aliqui, qui scaturiunt bonam aquam.

Cap. LXXXIV. — *Quid sit congruentius fatiendum.*

Videamus quid ex omnibus supradictis convenientius extimetur. Si bene consideremus omnia que dicta sunt, ex duabus ultimis considerationibus, una bona et perfecta consideratio consurgit. Nam Xpistiani qui transituri sunt mare pro liberatione Terre Sancte, duo simul facere possunt; cum enim *Portus Palorum* propinquus sit *Monti Nigro* et *Soldino*, quia videlicet terra *Armenie* confinis est terre *Antiochie*, ita quod nichil est medium, et Xpistiani qui transibunt, multi debent esse, utrumque potest simul fieri. Naves enim magne possunt stare in *Portu Palorum*, parva vero vasa possunt locari in fluvio *Soldini;* exercitus vero Xpistianorum potest poni in *Monte Nigro* vel in planicie subjacenti *Monti Nigro*. Si Xpistiani nostri volunt omnes descendere in *Armenia*, bene possunt et congrue facere.

Si autem cupiunt esse in terra saniori, possunt se locare in territorio *Antiocheno* et ibi tentoria sua figere. Sed quia nullus portus propinquus sufficiens est, nisi solum *Portus Palorum*, ideo congruum est ut navigium Xpistianorum, ut dictum est, ponatur et collocetur in portu illo. Est autem duplex via a *Portu Palorum* ad *Montem Nigrum*, una est per mare, quia sinus quidam maris est inter *Portum Palorum* et *Montem Nigrum*, et satis brevis via, quia latitudo sinus illius est circa xxx miliaria computata; alia via est per terram, quia homo qui vult ire de *Armenia* ad *Montem Nigrum* circuit sinum (1) maris, et cito est ibi.

Cap. LXXXV. — (Fol. 123*r*). *De Antiochena civitate et condictionibus ejus.*

Est autem *Mons Niger* et planities valde apta pro statione Xpistianorum ponenda atque locanda. Terra autem *Antiochena* multas habet bonas condictiones. Nam hec terra est: — Circa extremum posita — Sana — Pulcra — Irrigua — Copiosa — Xpistianis propinqua — A Sarracenis remota — Auxilio valida — Temperata.

Terra, inquam, *Antiochena* est sita circa extremitatem dominii Soldani Babilonie. Nam, sicut dictum est supra, Soldanus Babilonie dominatur modo super duo regna que condam fuerunt Xpistianorum, videlicet super regnum *Egypti* quod respicit meridiem, et super regnum *Damascenum*, quod euntibus per maritimam respicit versus Aquilonem; et protenditur dominium Soldani ab extremo *Egypti* usque ad *Eufratem*, ut puto, in meridie, alias in meridierum xl et ultra (sic). Dictum est autem supra, quod si Xpistiani volunt directe pugnare contra Sarracenos, ipsi debent incipere ab uno capite, ita quod nullos Sarracenos inimicos habeant post terga sua. Dominium autem Soldani terminatur super *Eufratem;* ultra *Eufratem* Sarraceni habitant, sed ipsi subsunt dominio *Tartarorum*. Incipiant ergo Xpistiani bellare a capite Aquilonali (sic) et vadant versus meridiem. Et autem a multis jam annis elapsis, audivi proferri a Xpistianis de terra *Syrie* ab antiquo oriundis, quod ipsi inveniunt quod Terra Sancta non debet acquiri nec eripi de manibus infidelium nisi Xpistiani incipiant bellare a capite Acquilonali, et vadant versus meridiem. Sic etiam alias factum est, quia Xpistiani ab Aquilone pugnare inceperunt, et processerunt versus meridiem, et totam Terram Sanctam eleganter acquisiverunt.

Est etiam terra *Antiochie* sana, quia bonum habet aerem ab omni parte, quod bene probat facies et robur personarum habitancium in eadem.

Est etiam terra pulcra, quia montes habet et valles, nemora et diversa genera arborum, hortos (2) et pomeria in qua philomene (fol. 123*v*) dulcem consueverant proferre melodiam.

---

(1) Cod. *situm.* (2) Cod. *orto.*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fol. 122 verso: — Carta del Mediterraneo, relativa ai piani militari esposti da fr. Fidenzio nei capp. 75-86 del *Liber recuper. T. S.*

(*) Corrige: *Creta.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Irrigua est, quia ibi est habundantia multarum aquarum tam fluvii quam fontium diversorum, qui dulcem et dulcissimam emanant aquam; et est regio sita circa Jordanem, *que universa irrigabatur aquis.* Gen. viij. 1

Est etiam terra illa copiosa, quia terra illa consuevit habundare in pane et vino, piscibus et carnibus, in fructibus et in omnibus bonis.

Ipsa etiam est confinis *Armenie* et vicina *Marochie* (1) unde omnia bona cito possunt deferri. Ipsa etiam est omnibus propinqua circum adjacentibus Xpistianis. Est enim quasi media inter Xpistianos: habet enim versus meridiem *Accon* et alias civitates maritimas, ab Aquilone habet *Armeniam Minorem* et *Greciam*, ab Occidente habet *Cyprum*, terram *Rodum* et alias plures insulas, a quibus omnibus potest satis cito tam in personis quam etiam in necessariis adjuvari.

Est etiam remota a Sarracenis, quia *Egyptus* valide distat ab *Antiochia*. In regno autem *Damasci* non sunt Sarraceni qui possint magna facere, nisi Soldanus Babilonie aliquam militiam constituat illic, quia regnum *Damascenum* multum destructum fuit per *Tartaros*, nec sunt aliqui Sarraceni in partibus illis qui possint prohibere Xpistianis descensum ad terram.

Ipsa etiam terra potest esse auxilio vallida, quia, ut firmiter dicitur, rex *Tartarorum* promisit quod, si exercitus Xpistianorum mare transeat, ipse mittet Xpistianis magnam militiam in auxilium (2); et firmiter creditur quod ipse complebit promissum suum, maxime si exercitus Xpistianorum fuerit vel in *Armenia*, vel in terra *Antiochena*, quia tunc uterque exercitus, scilicet Xpistianorum et *Tartarorum* de facili potest conjungi, quia *Turchia*, in qua est dominium *Tartarorum*, *Armenie* est confinis et termina. Quod autem rex (3) *Tartarorum* libenter juvet Xpistianos, ratio est aperta; quia videlicet cum *Tartari* cepissent et acquisivissent totum regnum *Damascenum* usque ad desertum (4) *Egypti*, Sarraceni de Egypto venerunt contra *Tartaros* illos et occiderunt eos, et regnum illud viriliter recupaverunt, et ita *Tartari* in terra illa magnum oprobrium habuerunt (5). Et inde est quod *Tartari* desiderant, quod Sarraceni perdant illud regnum quod ipsi *Tartari* aliquando possederunt. Est etiam alia ratio, quia videlicet nulli Sarraceni in partibus Orientis remanserunt qui resistant *Tartaris*, nisi solum Sarraceni qui sunt in *Egypto*, quorum Soldanus dominatur etiam super regnum *Damascenum* usque ad *Eufratem* fluvium, qui dividit dominium *Tartarorum* a dominio Soldani Egypti.

Predicta etiam terra est bene temperata (fol. 124*r*) in frigore et calore, quia non habet nimis intensum frigus, nec nimis intensum calorem, et est quasi similis terre Ytalie in aliqua parte sui.

Preter omnia supradicta, dicta terra *Antiochie* magnam habet aptitudinem ad Xpistianorum passagium suscipiendum, et maxime in principio congrue actionis.

Tempus autem passagii congruentius, ut existimo, ut Xpistiani ad portus pervenire possint, mense septenbris vel octubris, ut prorumpente frigore homines permaneant saniores.

Cap. LXXXVI. — [*De congregatione et processu Xpistianorum*].

Xpistiani igitur in unum congregati sive in *Armenia* maritima, que condam est vocata *Cilitia*, sive in terra *Antiochena*, ut dictum est, poterunt ibi requiescere et in Jerusalem ad se circumstantes Xpistianos vocare, et ad regem *Tartarorum* pro auxilio mittere, nisi sint in tanta quantitate quod non oporteat eos auxilium eorum implorare. Congregato autem universo exercitu, tam Latinorum

(1) Nome così storpiato nel codice, che non può identificarsi con *Marocco*, ma con una regione della Siria, seppure non dobbiamo leggere: « vicina *Mari* ».

(2) Argun Kan della Persia, era infatti in trattative con papa Nicolò IV nel 1288 per la riconquista di Gerusalemme. Cfr. il t. I p. 323; e Sbaralea, *Bullar. franc.* t. IV pp. 8-9.

(3) Cod. *res.* (4) Cod. *usque adserti.*

(5) Cfr. sopra il cap. 35; ove ci racconta che delle conquiste furono fatte sotto Ulagu Kan della Persia (1227-65).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

quam *Armenorum*, quam etiam *Georgianorum*, qui sunt Xpistiani strenui milites, poterunt procedere versus terram infidelium. *Antiochiam* primo aggressu possunt accipere, quia non custoditur a Sarracenis, et possunt eam, si volunt, munire. Postmodum autem incipere possunt a terris que sunt circa *Eufratem* et descendere versus *Alapium* et *Damascum* et inde versus *Jerusalem*, et sic facere ut superius est expressum, ab uno capite, scilicet Aquilonari, descendendo versus meridiem. Pugnare debet alius exercitus Xpistianorum contra eos per mare, ut ab utraque parte Sarraceni impugnati debiliores fiant, ita quod Sarraceni qui sunt in *Egypto* aut de *Egypto* non exeant ad ferendum auxilium Sarracenis qui habitant in regno *Damasci*, aut si contingat eos exire, non possint exire in tanta quantitate timore Xpistianorum quos senciunt contra *Egyptum* pugnare.

Quomodo autem Xpistiani debeant facere et quomodo debeant procedere superius dictum est.

Cap. LXXXVII. — [*Quedam condictiones Sarracenorum*].

Circa Sarracenos quedam seu alique condictiones existunt que videntur eos debiliores reddere, propter quas etiam Xpistiani erga eos audacius insultum facere possunt. Sarraceni nempe parum utuntur lanceis, licet aliqui eorum lanceas habeant. Timent autem Sarraceni multum lanceas Latinorum et impetum latinorum libenter vitant; et ideo expedit quod nostri Xpistiani bonas lanceas habeant et fortes.

Sarraceni etiam, et maxime equites, habent loricas de corio, et quia omnes sunt sagittarii, quando ipsi volunt sagittare, ipsi deponunt brachialia loricarum suarum, ut facilius et expe-[fol. 124*v*]-ditius sagittas jaciant et ita brachia eorum remanent immunita.

Item pro majori parte Sarraceni habent tibias immunitas.

Item equi Sarracenorum non sunt ita magni, nec ita fortes ut sunt equi Latinorum; similiter equi ipsorum non sunt fallerati seu cooperti, sicut sunt equi Xpistianorum.

Item licet inter Sarracenos sint quidam strenui milites, tamen ipsi pro magna parte non sunt boni bellatores.

Item Sarraceni viriliter resistentibus cito cedunt; et ideo Xpistiani debent fortiter pugnare et nullo modo fugere.

Ecce in superioribus est ostensum quibus viis vel quibus modis Terra Sancta possit de manibus Sarracenorum infidelium liberari; et si omnia que dicta sunt, a Xpistianis fuerint diligenter servata, absque dubio credendum est, quod Xpistiani de infidelibus victoriam obtinebunt. Sic enim committenda sunt bella ut, patrocinante justicia, omnia cum discretione et sapientia disponantur.

Quomodo autem Terra Sancta possit conservari postquam fuerit recuperata, aliquid breviter est dicendum.

Cap. LXXXVIII. — *De Terre Sancte conservatione.*

Terre Sancte conservatio ab illo dependet qui eam suo precioso sanguine acquisivit. In plaga namque orientali non solum Sarraceni, sed etiam alie nationes plures morantur, que diversis temporibus et diversis dominiis variantur. De futuris autem nullam habere possumus cautionem; verumtamen aliqua sunt, que ad conservationem Terre Sancte faciunt, atque prosunt, que sunt: — Sufficiens militia. — Maris custodia. — Munitio firma. — Capitis (1) presidentia. — Humilis sapientia.

Cap. LXXXIX. — *De militia sufficienti et continua.*

Oportet ergo quod ad conservandam Terram Sanctam sit sufficiens militia, que continue moretur in Terra Sancta; quia non multum valet si Terra Sancta fuerit acquisita, et statim postea sit cum oprobrio derelicta. Dicunt autem ha-

(1) Cod. *Competens*. Cfr. la rubrica del cap. 92.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

bitatores Terre Sancte, quod ipsa indiget militia continua, stabili, et diuturna, qua patrocinante ipsi possint ab infidelibus se tueri. Dicunt autem quod sunt multi episcopatus et multe abbatie, in tantum habundantes, quod modicum communicando eis, quod aut unum, aut duos, aut plures milites, sine suo gravamine, in Terra Sancta continue tenerent. Possent etiam civitates Xpistianorum simi-[fol. 125*r*]-li modo facere. Quid enim noceret alicui civitati bone, si unum, aut duos, aut tres, aut plures milites in Terra Sancta haberet? Nullus esset gravatus, et magnus fieret numerus militum, quia et si gutta aque modica sit, multe tamen gutte aque simul juncte magnum fluvium faciunt. Crucesignatio ad tempus valet et deficit. Predicta autem militum assignatio et continuatio multum valet et proficit; sed forsitan posset dici, quod usque hodie defuit qui juberet et non qui impleret. 1

Cap. XC. — *De custodia maris.*

Maris custodia necessaria est, ut Xpistiani semper sint domini maris, ut Sarracenos semper possint artare, ac per hoc etiam subjugare, qui non permittant quod aliqui mercatores cum Sarracenis comertium habeant, et inde etiam omnia bona perveniant que superius sunt expressa. Habita autem victoria Sarracenorum, pauce galee ad opus maris sufficient. Puto enim quod x galee omnia complere poterunt que fuerint opportuna. Que etiam, ut creditur, tantum poterunt lucrari, quod sibi sufficient in expensis.

Cap. XCI. — *De munitionibus locorum.*

Munitio etiam quorundam locorum satis opportuna esset que forent bene munita, si tantum Xpistiani vellent se fortiter defendere et viriliter pro fide Xpistianitatis pugnare. Posset autem fieri una munitio fortissima juxta *Joppen*, super rupes magnas que sunt in litore maris. Alia munitio posset fieri super montem *Gardii* (1) qui respicit *Jerusalem*, ita quod semper via pateret a *Joppe* in *Jerusalem*. Possunt etiam aliqua alia loca muniri in partibus *Galilehe* et in aliis locis. Creditur tamen quod si Sarraceni simul succumbant, vix numquam poterunt *Egyptum* erigere; de Sarracenis regni *Damasceni* parum timendum est, nisi forte Sarraceni qui sunt in *Egypto*, vellent presidio eis esse; sed, sicut dictum est supra, Egyptii ita possunt artari per mare, benefitio galearum, quod parvum dampnum inferre poterunt Xpistianis. Fiet tamen, volente Deo, quod etiam terra *Egypti* subdetur cultui Xpistiano, ut sedes bene (sic) beati Marchi evangeliste, et honori condam pristino restauretur.

Cap. XCII. — *De presidentia capitis.*

Presidentia unius boni capitis semper necessaria est in Terra Sancta, cui omnes Xpistiani obediant fideliter et devote, quia, sicut dictum est supra, opportet quod diversitas Xpistianorum uno capite uniatur, sine quo nichil posset ad perfectionem adduci. Et si[t] talis dux Xpistianorum, qui etiam sine stipendio Xpistianorum [et] Ecclesie de se posset (fol. 125*v*) bonam militiam suis stipendiis sustentare; certum est quod, si Xpistiani lucrati sunt regnum *Damascenum*, quod satis opulentum [est], de proventibus illius regni magnam militiam poterunt retinere (2).

Cap. XCIII. — *De sapientia humili.*

Sapientia humilis necessaria est Xpistianis qui in Terra Sancta habitabunt. Si enim forte alique gentes magne fortitudinis veniant super Terram Sanctam,

(1) *Mons Gardii* = *Mons Gaudii* = *Montjoie*, uno dei monti più alti della Giudea (metri 895), detto oggi: *Nebi Samuil*. Fu detto da' Crociati Monte del Gaudio, perchè da lì comincia a vedersi Gerusalemme dai provenienti da Giaffa.

(2) Con le varie parentesi quadre, abbiamo così accomodato il senso di questo periodo altrimenti incomprensibile.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1 opportet quod Xpistiani sua sapientia et humilitate sciant eos manu ducere et placare, se humiliando et prudenter eos alloquendo. Sic faciebat Apostolus qui dicebat, Phil. iiij: *Scio humiliari, scio et habundare et penuriam pati.* Debet enim verus Xpistianus se humiliare, maxime tempore adversitatis, suam excellentiam supprimendo; debet habundare tempore bone prosperitatis, scilicet honorem Xpistianitatis sublevando; debet etiam penuriam pati, a superfluis abstinendo. Cogitet etiam quilibet Xpistianus verbum Sapientis dicentis, Eccli. iiij: *Noli re[sistere] contra faciem potentis, ne coneris contra ictum [fluminis].*

Creditur quod civitas *Antiochena* adhuc posset stare, si cives Antiocheni hanc sapientiam habuissent. Dicitur enim quod quando *Benducdar*, Soldanus Sarracenorum, ivit contra *Antiochiam*, non statim ivit in civitatem, sed dixit majoribus civitatis: « Trium vobis optionem do: aut omnes de civitate recedatis cum mobilibus vestris et, salvis personis vestris, michi civitatem relinquendo; aut sitis sub dominio meo, sicut sunt Xpistiani qui habitant in *Damasco* et in *Egypto* et in aliis partibus dominii mei; aut sitis michi tributarii, ita quod unusquisque vestrum solvat michi pro se unum *bisantium* aureum annuatim ». Xpistiani vero nullam partem eligere sciverunt, et propterea omnes pariter perierunt.

Cap. XCIV. — *Quod pars exercitus Soldani est Xpistianorum malorum.*

Sciendum est quod pars magna militie Soldani Babilonie est Xpistianorum. Nam Soldanus accepit pueros et juvenes de *Antiochia* et de *Armenia Minori* et de aliis partibus Xpistianorum, et fecit eos Sarracenos, qui facti sunt boni et strenui milites. Et manifeste dicitur et creditur quod si Latini darent eis stipendia, libenter redirent ad Xpistianos, quia remansit in eis aliqua sintilla Xpistianitatis. Unde si capitaneus exercitus Xpistiani voluerit eis dare stipendium et providere eis de terris quas Xpistiani acqui-[fol. 126*r*]-rent, pro certo creditur quod multi redibunt et forte plusquam quatuor milia. Qui sciunt omnia facta Sarracenorum, et ingressus et egressus omnium terrarum que sunt sub dominio Soldani Babilonie, et in multis valde utiles esse possunt. Et ex hoc etiam Soldani exercitus minuetur, et erit opus misericordie quod anime ipsorum salventur qui male abducti fuerant per errores.

Caveant etiam nostri Xpistiani a nocumento Xpistianorum qui abitant sub dominio Sarracenorum, quia ipsi sunt inter eos quasi sicut fuerunt filii Israel in Egypto sub dominio Pharaonis; qui multum diligunt Latinos, et multum desiderant passagium, ut possint eripi de manibus Sarracenorum, qui multa bona fecerunt et faciunt Latinis quos Sarraceni capiunt, quia nutriunt eos elemosinis suis, et multos redimerunt, qui etiam nostris Xpistianis in multis utiles esse possunt.

Jam attendat diligenter
Qui Xpistum amat ferventer.
Xpistus clamat exprobrans:
Quis erit inflammatus?
Qui me tegat denudatum,
A malignis cruciatum?
Sacra mea sunt dejecta,
Feris lupis jacent spreta,
Dolor meus renovatur,
Hostis stridet et crassatur.
An dilectus non exurget
Quem et vix [= *vis*] amoris urget,
Ut malignos hostes sternat
Et eternum lumen cernat?
Felix qui pro me se dabit;
Mecum semper conregnabit.

‖ Explicit liber editus a fratre Fidentio de Padua, de ordine Minorum. Et est, quomodo Terra Sancta posset recuperari de manibus infidelium, et teneri.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fonte II. 2

c. 1266-1384 — **Catalogus Sanctorum Fratrum Martyrum.** — (Ex cod. lat. 3702 Bibliothecae Monacensis).

Un cod. della seconda metà del sec. XV (c. 1450) della biblioteca di Monaco in Baviera, segnato *lat. n. 3702*, ai foll. 277-85, contiene un catalogo de' santi frati, usufruito già dal nostro ch. P. Lemmens, il quale gentilmente ci favorì i seguenti brani che qui pubblichiamo, specialmente per l'importanza grande di alcune particolari notizie relative alla vita e agli anni di apostolato del nostro celebre *B. Odorico da Udine*, del quale si parlerà sotto l'anno di sua morte, al 1331.

In secondo luogo daremo anche alcuni estratti di un altro catalogo simile, compilato da un Minorita Dalmata nel 1385, e conservatoci nel cod. Bodleiano di Oxford, *Canon. miscell. 525*, codice usufruito pure dal citato P. Lemmens nel suo *Catalogus ss. fratrum*.

A) — *Ex Catalogo Cod. Monacensis lat. 3702.*

«.... Item [**1269**] in *Syria*, Saxo (1) quidam fr. *Cuonradus de Hallis* decolatus est. De quo dicitur, quod duo luminaria super corpus eius, quod proiectum fuit in mare, stabant per triduum in procellis, unum ad caput et aliud ad pedes, videntibus multis tam christianis, quam sarracenis.

Item in *Syria* [**1266**], propter religionem fidei decolati sunt fr. *Jacobus* Custos et fr. *Jeremias* socius eius, iubente Melthesar soldano Egypti; et alii VII fratres cum eis [**1269**] (2).

Item anno Dni. **mccxiiii°** (sic) tempore quadragesimali, apud quandam terram maioris Armeniae quae *Arsenga* vocatur, tres fratres a sarracenis sunt martirizati, scilicet fr. *Anthonius* de Mediolano, fr. *Franciscus* de Petriolo de episcopatu Firmano, et fr. *Monaldus* de Anchona (3). — Circa idem tempus martirizatus est a Bulgaris fr. *Angelus* de Marchia Anchonitana (4).

Item a Sarracenis martirizatus est fr. *Petrus de Ungaria* (5).

Item in provincia S. Anthonii [iacet] fr. *Odoricus*, qui xxxiii annos inter infideles legebat verbum vitae, praedicans multis annis et lingwis, peragratus per-

(1) Qui è detto *Sassone*, quindi il nostro Conrado de *Hallis* è oriundo di *Halle* città della Sassonia Prussiana, celebre per la sua Università. Il Wadd. nel *Syllabo* per abbaglio lo dice *de Albis* e morto nel 1288, quando sappiamo che morì nel 1269 (cfr. t. I pp. 264, 270). L'appendice all'Eccleston, fra i molti errori ha anche questo, di farlo *de Albis de Mediolano !* (Cfr. *Anal. fr.* I p. 258).

(2) Cfr. il t. I p. 264, ove si ha che questi sette martiri morirono nel 1269.

(3) Vedi la relazione del loro martirio più sotto, alla *Fonte III* § 1.

(4) Ignoto ai cronisti dell'Ordine, e forse diverso dal b. fr. *Angelo da Spoleto* ricordato più sotto alla *Fonte III* § 5, e del quale si parlerà sotto l'an. 1307.

(5) L'Ungaro editore dello *Speculum vitae B. Francisci et sociorum* (ed. 1504, a fol. 206 v.) in calce al suo catalogo *sanctorum fratrum Minorum*, aggiunge sul martire fr. Pietro Ungaro: « Fr. *Petrus Hungarus*, dictus burgund martyr, cuius corpus portatum est a Siculis in villam Coriam, et in cimiterio illius ecclesie sepultum: qui multa miracula facit continue ». Questo fr. Pietro Ungaro non è mentovato dal più volte citato *Catalogus ss. fratrum* del Lemmens, nè da altri cronisti che sappiamo. Cfr. Sbaralea *Supplem.* p. 714 n. 505, ove i ricordati *Siculi* dice esser popoli di Transilvania. Sono gli *Szekli*, o *Szeklers*, popoli all'oriente della Transilvania.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

2 venit ad Indos, ubi in Curia magni Kay [= Kan] gloria[m] fidei tribus annis repraesentabat. De ipso narravit fr. *Conradus de Pigan* (1) Vicarius Aquilonaris, qui et ipse inter Sarracenos xxx annis circuiens, quod quocumque dictus frater solius latini sciolus pervenit, eum linguarum interpretem reperit. Hic, inductus mandato obedientiae, referebat mirabilia quae vidit et a fide dignis audivit, scribente quodam fratre anno Dni. mcccxxx° mense may in Padua. Hic anno Dni **mcccxxxi°**, xiii° die jan. migravit ad Dominum modo miro conversus, mirabilibus pertransiens miraculis vitam probans gloriosis. Transiens autem venerabilis pater in conventu fratrum Minorum Utini in Foro July, hic in vita positus ad carnem loricam portabat »....

B) — *Ex Catalogo Cod. Oxoniensis, Bodleian. Canon. miscel. n. 525* (2).

« *Pisis* [in prov. Tusciae], fr. *Petrus infans,* avunculus regis Aragoniae, consanguineus regis Franciae et pater reginae Cipri, pluribus annis sancte vivens in Ordine, post multas divinas in suis orationibus revelationes, sancte quievit virtutibus coruscans (3).

Venetiis, frater *Gentilis* praedixit ultra mare domino Marco Chornerio quod foret dux Venetorum, sicut fuit; unde et post ipsius beati mortem (4) idem dominus dux annuatim die suo in domo fratrum minorum praedicabat hanc prophetiam.

In *Mediolano....* fr. *Antonius de Rosatis* inter saracenos martyrizatus, translatione ibidem quiescit.

In provincia *Terrae Sanctae....* Tempore [**1365**] quo rex Petrus Cipri cepit Alexandriam, generalante fratre Marco, 16 fratres Minores qui tunc erant in Terra Sancta, pro fide carcerati in Damasco, per saracenos annis V diversis tormentis afflicti, martyrii morte coruscarunt.

Item *Nicosiae,* frater *Henricus* [† **1324**] quondam rex Cipri et Armeniae; et in eadem provincia [scil. *Terrae Sanctae*], fr. *Joannes* [† **1308**] quondam rex Armeniae martyr.

Provincia Januae.... [Habet] Beatum fratrem *Antonium* archiepiscopum, Alexandriae Paleae ipsius provinciae, quiescentem Duracii. [Archiep. Duracii **1345-49**; cfr. Eubel *Hier.* I. 241].

Generalante autem Gerardo Othonis [**1334**], in *Saray* Tartariae, passus est fr. *Stephanus Ungarus....*

Et ibidem [in *Saray*], generalante fratre Gonsalvo [**1303-13**] beatus frater *Johannes*, olim rex Tartarorum, cuius corpus post triginta annos translatum, integrum cum habitu est inventum cum suo fratre, ad cuius sepulchrum saracenus demoniacus est liberatus (cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 456).

Item apud *Theyam* (5) regni Persarum maioris Armeniae, ubi quiescit arca Noe, generalante fratre Petro [**1383-84**], passus est pro fide frater *Johannes Kador* (6) Armenus, praedicans Jesum duas habere naturas, cujus oppositum tenent Armeni, multis ad fidem conversis, sicut et ipse conversus fuerat per fratrem *Lu-*

(1) Personaggio sconosciuto ai cronisti dell'Ordine. — *Pigan* o *Pigau?* Crediamo si tratti di *Pegau* città della Sassonia a 21 kil. sud di Lipsia. Vi è anche un *Peggau* borgo della Stiria, a 16 kil. da Gratz.

(2) Di tutti i seguenti individui parleremo a suo luogo in questo volume; di alcuni si è già parlato nel tomo I, al cui indice alfabetico rimandiamo il lettore.

(3) Entrò nell'Ordine nel 1358, e viveva ancora nel 1380. Cfr. il Pisano in *Anal. franc.* t. IV p. 349 nota 3.

(4) Si noti bene, che il b. Gentile neppur qui è detto martire. Cfr. Pisano in *Anal. franc.* t. IV pp. 274-75, 525, 556.

(5) Località che non ci riuscì di identificare, ma che deve cercarsi presso l'*Ararat.*

(6) Personaggio ignoto ai cronisti francescani.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

dovicum de Soleo Hastensem (1), factus frater minor, ostendens Mahometum falsum, anno suae aetatis septuagesimo, Ordinis vero decimosexto, igne combustus martyrium finivit. 2

Item frater *Georgius de Antibaro* (2) provinciae Sclavoniae, qui longo tempore in sacro Sepulchro pane et aqua... austere vivens, postea inter Tartaros praedicans, sancte confessor est effectus *Trabesonte* sepultus. Ubi cum praefatus beatus frater *Antonius* archiepiscopus Duracii esset, quodam die defunctorum volens cum suis sociis illo die, ut moris est, super quorumdam christianorum sepulchra exequionaliter accedere, deveniens ad ejus sepulchrum, dixit sociis verbum Augustini in libro de cura pro mortuis, scilicet: « Injuriam facit sancto, qui orat pro eo; hic autem jacet beatus frater Georgius ». Cui illi: « Nam et ipse mortuus est ». Tunc ipse: « Facite, ut placet ». At ipsi nec *pater noster* nec *kyrie eleyson*, nec alicujus alterius orationis recordati, quae pro mortuis solet dici, longo spatio se invicem ut muti prospicientes, ad aliorum sepulchra orando transierunt, ut idem beatus frater Antonius existens archiepiscopus multis hoc devote retulit. Ad laudem Dei. Amen.

Item in eadem Vicaria [Bosnae....], frater *Johannes de Aragonia*, [qui] zelo fidei ante Soldanum Babiloniae se obtulit ignem intrare; deinde eodem zelo ad Bosnam Manicheorum transiens patriam, coram eorum domino bano vocato Stephano (3) et eius nobilibus, ignem intrare spopondit; in eadem [*scil.* Vicaria], haereticis prodigium et fratribus fundamentum, austera vita, sanctus confessor est effectus » (4).

Fonte III. 3

1314-29 — **Anonymi Minoritae**: — [**Relationes de Martyribus et de Conventibus fratrum Minorum in Oriente** etc.] — (Ex cod. *Nero A. IX*, Musaei Britannici).

Questo codice membranaceo del Museo Britannico di Londra (di foll. 103, mill. 175 × 127, segnato *Nero A. IX*), scritto in varie epoche, nel sec. XIII, e nella prima metà de' secoli XIV e XVI, ci ha riserbato un'assai preziosa serie di documenti francescani della più rara importanza per la nostra storia dell'Oriente (5). Lasciata da parte la materia che non ci riguarda, notiamo che quei documenti che c'interessano sono stati copiati nel codice da una mano della prima metà del sec. XIV, quindi da un contemporaneo de' fatti ivi narrati. E per precisare meglio l'epoca di tutta questa parte del cod. Londinese, abbiamo de' dati per dirla scritta non più tardi del 1329.

(1) Da *Solero?* Questo Lodovico è un altro personaggio sconosciuto ai cronisti francescani. (2) Personaggio pure sconosciuto ai cronisti francescani.

(3) Stefano VII Duscian, detto il grande (1333-55).

(4) Simili cose in *Chron. 24 Gen.* p. 529. Il Wadd. an. 1338 n. 20 ce lo dice legato della regina di Portogallo al re d'Aragona, e missionario in Bosnia nel 1340, n. 10; e arcivescovo di Cagliari in Sardegna nel 1354, n. 8. Ma nè il citato *Chron.* nè il cod. Oxfordiano, che lo dicono « in eadem vicaria sepultus », fan parola del suo arcivescovato, talchè temiamo che il Wadd. abbia confusi due personaggi in uno. In ogni caso, la missione dell'aragonese in Egitto dobbiamo farla rimontare prima del 1338.

(5) Il cod. è parimenti descritto dal ch. G. Little nella nuova critica edizione del *Tractatus fr. Th. de Eccleston*, Paris 1909, a pp. XI-XIII. — Nell'aprile del 1909, avemmo tutto l'agio di studiare il prezioso cod. nel Museo Britannico, e di estrarne i seguenti documenti.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

3 Tutta la parte contenuta nel cod., dal fol. 96*v* al fol. 101*r*, scritta certamente entro la prima metà del sec. XIV, contiene solo documenti dal 1314 al 1330 in circa, e termina precisamente col ricordarci l' unione dell' arcivescovo Armeno *Zacharias* con la Chiesa Romana, effettuata per opera dei frati Minori. Ora sappiamo che Zaccaria, arcivescovo di S. Taddeo in Armenia, era già cattolico nel 1332, quando, a sua richiesta, gli furono inviati molti francescani per evangelizzare il suo popolo (cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 506); anzi dobbiamo dirlo cattolico assai prima del 1329, nel quale anno Papa Gio. XXII lo chiamava suo *venerabile fratello*, lodandolo per la protezione da esso data ai frati Minori e Domenicani evangelizzanti nella sua diocesi (cfr. bolla *Divina* 11 sett. in Wadd. an. 1329 n. 13). L'autore quindi di tutta questa parte del cod. scriveva o cessava di scrivere verso il 1329.

Le ultime tre carte del codice sono scritte da mano diversa e assai più tardi; e contengono (al fol. 102*r*) una breve serie de' Ministri generali, da S. Francesco fino al 20° generale fr. Guglielmo Farinerio (1348-57); e nell' ultimo fol. 103*r* si ha una serie di Ministri provinciali d' Inghilterra, aggiuntavi da una diversa mano simile alla precedente. — Ciò premesso, esponiamo ora i *sei* preziosi documenti che c' interessano.

1) — Il primo documento è la relazione genuina, che noi diremo *ufficiale*, del martirio de' tre frati Antonio, Monaldo e Francesco uccisi nel 1314 in Arzenga dell'Armenia Maggiore. Dessa, quale ci è conservata in questo codice, apparisce per la prima volta nella sua originale integrità, poichè fino ad oggi non la si conosceva che smembrata e con alquante notabili varianti nel *Chronicon 24 Generalium*. Nell'appendice del detto *Chronicon* (in *Anal. franc.* t. III p. 597, lin. 3-15) si ha il principio della relazione monca, e il resto di essa nel corpo del *Chron.* da p. 413, lin. 1, a p. 415, lin. 25. Ma quel che è peggio, ivi fu inserita senza data precisa, ma sotto il generalato dell'Acquasparta (1287-89), ciò che indusse noi ed altri in errore, da assegnarvi l'an. 1288 come anno del loro martirio, quando invece morirono nel 1314 come ha questo cod. di Londra e il Pisano (1).

Al compilatore di detto *Chronicon* dobbiamo però esser grati, perchè è il solo fra gli antichi che ci tramandò il nome dell'autore di questa relazione, che fu frate *Carlino de' Grimaldi*, guardiano del convento di Trabisonda nel 1314, del quale avremo occasione di parlare altrove.

Le poche varianti, specialmente in principio e in fine della relazione del cod. Londinese con quella del citato *Chronicon*, si spiegano facilmente, se badiamo che il testo Londinese è diretto dal Grimaldi a « *Fr. Filippo Vicario d' Oriente* », suo immediato superiore; laddove quello del *Chronicon* fu diretto dallo stesso Grimaldi al suo concittadino *Guardiano di Genova*. È dunque possibile che l'abbia riscritta due e più volte. Ma il testo del cod. Londinese, perchè diretto al suo immediato superiore, e quindi ai capi dell'Ordine, dev'esser per noi come il solo testo ufficiale.

2) — Il secondo documento è una lettera de' 12 ott. 1321, che ricorda la morte de' quattro frati martiri di Tana, scritta dal loro compagno di missione fra *Giordano* dell' Ordine de' Predicatori, e da esso spedita ai frati Minori e Predicatori residenti in *Tauris* (Tabris) di Persia; d'onde poi uno de' frati Predicatori ne in-

(1) Cfr. questa *Biblioteca* t. I p. 325, num. 96 — Lemmens, *Catal. ss. fratrum* p. 45, nota 2.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

viava copia, con una sua accompagnatoria, ai proprii confratelli di Bologna. 3
La lettera accompagnatoria vede ora per la prima volta la luce. Adesso facciamo seguire anche la lettera di fr. Giordano, la quale, sebbene conosciuta, contiene però alcune varianti con l'altro testo che riporteremo più sotto, tramandatoci dal cod. Assisano 341.

Notiamo che questa lettera di fr. Giordano, data da Gogo il 12 ott. 1321, non è la prima in ordine cronologico, poichè essa veramente non contiene che un semplice ricordo dei martiri di Tana: dessa lettera è invece posteriore alla seguente *Series sacri martirii*, compilata su altre precedenti lettere dello stesso fr. Giordano, e spedita da Tauris ai frati d'Europa con la data del 29 maggio del medesimo anno 1321.

3) — In terzo luogo viene la *Series sacri martirii*, compilata come crediamo dal Domenicano fra *Francesco da Pisa* (residente a Soldania) su varie lettere speditegli dal detto frate Giordano: così almeno ci assicura il Minorita fr. Ugolino da Soldania, ricordato in appendice al *Chronicon 24 Generalium* (p. 611, lin. 5-11). Ivi, un brano d'una lettera che fra *Giacomo da Camerino*, detto *Custos Tarvisii*, inviava al suo Vicario d'Oriente, ci accerta: « quod littera explicans passionem illorum fratrum nostrorum qui fuerunt martirizzati in India, quam nobis miserunt fratres de Taurisio, non fuit scripta manu fratris Jordanis Ordinis Praedicatorum, sed, ut scripsit frater *Hugolinus* de Soldania fratribus existentibus Taurisii, fuit scripta et recollecta per manus fratris *Francisci Pisani* Ordinis fratrum Praedicatorum existentis Soldaniae, ex multis litteris quas habuit a fratre *Jordano* eiusdem ordinis, qui fuit socius sanctorum martyrum praedictorum ». Ora, varii brani di questa relazione di fra Francesco, rimaneggiati alquanto, passarono nell'ampia relazione che troviamo nell'appendice del detto *Chron. 24 Gen.* (a p. 599, lin. 6-14; p. 602, lin. 20-24; p. 604, lin. 12-15; e p. 608, lin. 12-17), ma non sotto il nome di lui, sibbene sotto quello di frate *Pietro de Turri*, Vicario de' frati Minori nell'Oriente e destinatario della lettera di frate Francesco. I pochi brani della lettera di fr. Francesco, ritoccati forse dalla penna di fr. Pietro o da altri, e passati così monchi nel detto *Chronicon*, rendono vie più interessante il testo intero, il quale ora per la prima volta vede la luce in grazia del cod. Londinese, il solo, crediamo, che ci abbia tramandata nella sua integrità la lettera di frate Francesco, ma con la data e luogo di Tauris, residenza del destinatario fr. Pietro il quale la rinviava così in Occidente. — Questa *Series sacri martirii* con la data del 29 maggio 1321, è la più antica relazione del fatto, come quella che dista appena un mese dal dì in cui i santi martiri subirono la morte per Cristo (9 apr. 1321).

Una simile relazione, quasi con le identiche parole, e con la stessa data e luogo *de Taurisio*, ma con notabili giunte, compilò pure fr. *Bartholomeus Custos Thaurisii* de' Minori, inviandola a fr. *Salone* o *Salomone*, Vicario generale de' frati Minori nelle parti d'Oriente. Sicchè abbiamo contemporaneamente due simili relazioni provenienti da una stessa città: una per parte de' Domenicani, e l'altra per parte de' Francescani residenti nella stessa città di Tabris. La relazione di fr. *Bartolomeo* la troverà lo studioso a suo luogo, più sotto, ove diamo lo spoglio del ricordato cod. Assisano 341, nella *Fonte V.*

4) — In quarto luogo, abbiamo una serie *De locis fratrum Minorum et Praedicatorum in Tartaria*, che è, senz'altro, il più prezioso de' documenti conservatici

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

3 nel cod. Londinese. Intanto, diamo qui questo elenco tale e quale, riserbandoci più sotto, in un articolo a parte, di dare gli opportuni schiarimenti sulla precisa località di tutti e singoli i paesi e luoghi evangelizzati dai frati Minori. E tanto maggiore è il valore storico di questa serie, in quanto che da essa si ricava che autore ne fu un superiore di quelle missioni Orientali, il quale percorrendo e visitando quelle regioni, destinava qua e là de' frati in sussidio dei vari luoghi da essi evangelizzati: *in Capha, ubi dimisimus duos fratres,* ecc.; *in Thana, ubi dimisimus tres fratres,* ecc.

5) — In quinto luogo, viene una serie di alcuni frati martirizzati nelle regioni della Tartaria, Armenia e India, cinque de' quali sono affatto sconosciuti agli storici e cronisti dell' Ordine.

6) — In sesto e ultimo luogo, abbiamo una serie di illustri personaggi Orientali convertiti dai frati Minori, i cui nomi, salvo alcuni, sono del tutto ignoti negli annali e nelle memorie dell'Ordine. Così, con quest'ultimo documento, verrà smentita l'asserzione di tanti storici che o negarono o misero in dubbio la conversione di tanti principi Tartari, narrata nelle storie de' secoli XIII e XIV. Ormai è un fatto indiscutibile che i Tartari inclinavano ad abbracciare il cristianesimo, e che invece la loro conversione al maomettismo si deve non poco alle conquiste de' Saraceni, ma anche alla supina indifferenza e impreveggenza politica dell' Europa cristiana.

1) — Fol. 96*v*. **Martirium trium Fratrum Minorum de Armenia majori [15 mar. 1314].**

[Incipit]: *Venerabili in Christo patri fratri* REYMUNDO (1) *procuratori Ordinis fratrum Minorum in Curia Romana, frater* PHILIPPUS *venerabilis patris Ordinis ejusdem Generalis Ministri vicarius in partibus Orientis, salutem cum sui recommendatione devota.*

Qualiter tres nostre *Vicarie* (2) fratres, in sanctitate et austeritate vite notabiliter excellentes, nuper in transacta quadragesima, ob confessionem fidei ortodoxe, in quadam civitate Saracenorum Armenie majoris, que vocatur *Arzenga*, a Saracenis membratim sunt trucidati, vobis mitto prout recepi a fratribus de *Trapasundis* (3):

Reverendo patri fratri P. (4) *Vicario etc. frater G.* (5) *Gardianus Trapasundis et fratres alii etc.* — Quoniam ad vos, ut credimus, non potuit pervenire de morte sanctorum fratrum, scilicet *Antonii* de Mediolano, *Monaldi* de Ancona et *Francisci* de Petriolo de provincia Marchie Anconitane, sed et nec modum, nec formam ad vos pervenisse credimus, quem diligenti investigatione fuimus perscrutati, tamque relatione plurium tam Armenorum et etiam Grecorum, quam etiam per nuncium fidelem, quem misimus cum auxilio latinorum qui sunt in *Trapasundis*, veritate comperta, prout melius potuimus, ad vos fideli et simplici stilo duximus destinandi.

---

(1) Certamente il celebre fr. Raimondo de Fronsac, avversario de' frati zelanti. Di lui passim in Ehrle *Archiv* t. IV, e P. René de Nantes Capp. *Histoire des Spirituels* ecc.

(2) Esistevano dunque bene organizzate le *Vicarie* e i *Vicari* assai prima del 1314, data della presente relazione; ciò che vedremo meglio in un articolo a parte.

(3) Dunque un convento in Trabisonda data assai prima del 1314.

(4) Abbreviazione di *Philippus*, il sopramentovato Vicario generale della Vicaria di Oriente, il quale rimetteva a Roma tale quale il tenore delle lettere a lui dirette dal Grimaldi guardiano di Trabisonda.

(5) G. = *Grimaldi* Carlino, scrittore di questa relazione come ci risulta dal *Chron. 24 Gen.* a pp. 413 e 597.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Noveritis igitur, quod dicti fratres proponentes exponere se morti pro veritate 3
fidei ortodoxe, singulis sextis feriis quadragesime ibant ad predicandum Saracenis in *Arzenga*, ubi morabantur. Et prima die veneris, ubi erat *Caddi*, eorum episcopus, in loco qui dicitur *dogana*, et alii Saraceni, eisdem errorem suum pubblice nunciaverunt, inter alia allegantes et proponentes Christum Deum esse, et qui hoc non credunt, non manent in lumine veritatis: et in fide ista multi sunt sanctificati, et miracula multa testantur: contrarium dicentes esse de Saracenis et secta eorum. « Et quis, inquiunt, fuit iste Machometus qui vos decepit, asserens se esse prophetam? Que scripta, que miracula, que vita actestantur eius? Sed fidei christiane omnia ista actestantur; et nos pro ista fide parati sumus mori, et offerimus nos sponte et voluntarios ad martirium et mortem ».

Postea ille *Caddi*, circumspiciens Saracenos qui iuxta se erant, et videns eos turbatos propter verba eorum, dixit fratribus irato animo: « Recedatis quam citius potestis, et eatis pro factis vestris, quia non sunt hic talia verba recitanda ». Et recesserunt illa vice.

Secunda vice sunt reversi pugiles Christi, predicta et alia multa replicantes Spiritus Sancti fervore succensi. Et tunc predictus *Caddi*, idest episcopus Saracenorum, convocavit de senioribus Saracenorum et religiosis et falcheriis (1), et post longam disputationem et verborum concertationem, istud verbum fratribus crebro repetentibus: « Sumus in manibus vestris, et facite de nobis quod vultis, quia gaudemus mori pro fide Christi »; tunc volebant cum gladiis irruere in eos. Sed *Caddi* prohibuit dicens: « Non adhuc ». Et licentiatis fratribus, convocavit majores et religiosos, et falcherios suos, magna etiam parte populi confluente, publice fecit concilium, in quo comuniter clamantium rumor fuit: « Moriantur, et eradicentur de terra blasphematores nostre fidei, qui nostrum prophetam vituperant, et legem conculcant, et plus quam lutum contempnunt ». Et dictum fuit pluries: « Isti homines constantissimi et pertinaces in fide sua, publice sine timore predicant et contemnunt fidem nostram; ideo non est sustinendum: moriantur, moriantur! »

Postea miserunt fratribus nuncios, scilicet 6ª feria ante Dominicam quartam quadragesime (2): et statim parant se constantissime ad pugnam et martirium; et in conspectu publico in laudem Christi et predicationem prorumpentes, concluserunt: « Hec est via salvationis, et non est alia, et pro ipsa parati sumus mori; et quicumque tenent viam aliam dampnabuntur in eternum, et nunquam videbunt faciem Dei ».

Tunc data sententia mortis contra eos, allegatis in ipsa sententia que superius continentur, missi sunt precones per totam terram clamantes: « Omnes qui volunt vindicare contemptum nostrum in sanguine illorum canum, qui legem nostram et fidem potius quam lutum pedum suorum contempnunt, et prophetam nostrum vilipendunt, vadant statim ad campum ». Interim sancti, martires mox futuri pro fide Christi, data sententia ducuntur ad palmam, ad campum quem appellant *maydanum*: non ligati, non tracti, quia ipsi, quasi ad epulas invitati, instabant ut suum desiderium complerent dicentes, se nunquam tale gaudium seu desiderium habere sicut mori pro fide christiana, proinde gloriosissimam mortem complectentes magis quam odibilem vitam, voluntarie preibant ad supplicium.

Cumque ad locum martirii pervenissent, vallantur undique Saracenis et concurrentibus hinc inde gladiis evaginatis; ante tribunal positi *loquebantur cum fiducia verbum Dei*. Et cum cepissent acerrime pungi et gladiis vulnerari, manicas ponebant ante facies suas, se pre dolore constringentes. Tandem genibus flexis, et manibus elevatis ad celum, inter verba orationis percutiuntur, decollantur, vulnerantur et inciduntur: *non murmur resonat, non querimonia, sed corde tacito mens bene conscia conservat patientiam* (3). Cadunt interea corpora Sanctorum plagis innumerabilibus sauciata: membratim inciduntur; capita, manus et

(1) *Falcherii* = monaci maomettani. (2) Il 15 marzo 1314.
(3) Versi dell'inno de' primi Vesperi del *Commune Martyrum*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

3 pedes et crura franguntur, et per civitatem suspenduntur circum circa membra predicta: alia ad portas civitatis, [alia] per muros et castrum suspenduntur divisa; et remanserunt corpora sanctorum omnibus membris circumcisis, plusquam mille plagis undique perforata, patentibus intestinis.

Interea omnes Armeni et Greci, qui casu vel proposito ad spectaculum convenerant, fugientes, inclusi in domibus morabantur. Sed et quidam sacerdos Armenorum, qui favorabilis fratribus videbatur et socius, captus fuit, et capite unius martiris ligato ad collum eius, fuit verberatus et scopatus per totam terram.

Predicta corpora Saraceni plures armati custodierunt per totam diem et noctem dicentes, ne forte veniant Christiani et furentur eos et pro sanctis venerentur.

Hora erat quasi sexta quando finem suum felici martirio consummarunt. Deinde dimiserunt canibus et bestiis corrodenda; et impletum est quod dictum est per prophetam: *effunderunt sanguinem etc.*

Post hec prefatus sacerdos cum auxilio Armenorum occulte, preceque et pretio, collegit eorum corpora similiter et membra artuumque dispersa, et tradidit sepulture.

Veruntamen unus Armenus furatus est duo capita dictorum martirum, et occulte in domo propria sepelivit, et rogatus, simul cum nuncio nostro illa nobis apportavit, occulte tamen propter metum Saracenorum, que honore debito suscepimus (1).

Dicitur communiter et manifeste ab omnibus Armenis de Arzi[n]ga, quod ea nocte qua sepelierunt predictas reliquias et membra, visa sunt omnibus qui voluerunt videre luminaria et splendores de celo super locum ubi sacre reliquie condebantur. Relatum est etiam a pluribus quod, quando dicti fratres erant coram predicto *Caddi* et dixit eis: « Vos dicitis quod fides vestra est multis miraculis approbata, facite ergo ut illuminetur cecus unus qui est hic, et credimus vobis ». Et illi responderunt: « Potens est Christus filius Dei, si voluerit, cecum hunc illuminare »; et facta oratione et signo crucis super oculos eius, statim cepit fluere aqua ab oculis eius, deinde sanguis; et cum inciperet iam videre et cognoscere, tunc statim eos trucidaverunt dicentes: « Hodie est fides nostra vituperata et confusa, nisi statim occidamus eos ». Sed et cecum taliter sustulerunt, quod nescitur quid sit factum de eo.

Unus etiam Saracenus ad sanctos compassione movebatur arguendo carnifices quod tam sanctos homines occidebant; statim fuit et ipse interfectus.

Insuper ad honorem Dei noscitur pertinere quod vobis scribimus, quod cum honore debito obviavimus sacris reliquiis simul cum omni populo latinorum, et duobus sacerdotibus ex nobis, capsam ornatam et pallio pretioso coopertam, ubi erant sacra capita prelibata, portantibus: omnibus nobis solempniter paratis, ympnos et laudes cantantibus, cum omni reverentia et devotione, omnibus accrescebat fidelibus gaudium simul cum fletu. Infidelibus autem confusio augebatur. Et nullusque infidelis inventus est, qui sicut non poterat ita nec auderet dicere malum. Multi etiam Greci venerabantur, et obstinati stupebant et confundebantur.

In Missa etiam eadem die dominica fuit predicatum, et exposita populo eorum passio et martirium.

Et sic fuit modus martirii istorum sanctorum fratrum. Valete etc.

Datum Trapasundis in die Ascensionis Domini [16 maii] anno Domini m° ccc. xiiij.

---

(1) L'antico catalogo di santi frati, compilato nel 1385, crede che uno di questi martiri, cioè fr. *Antonio da Milano,* sia stato trasportato a Milano: « quorum Antonius videtur translatus Mediolanum » (cfr. *Catal. sanctor. fratrum.* p. 45); ma probabilmente lo confonde col martire fr. *Antonio de Rosate* (cfr. Pisano in *Anal. franc.* t. IV p. 302) ricordato anche più sopra a p. 62.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

2) — Fol. 98*v*. **De Martirio quatuor Fratrum Minorum apud civitatem Tana — [† 9 apr. 1321].**

Venerabilibus patribus frati AVERYCO (sic) *quondam Ordinis Predicatorum Ma-* 3
gistro, et frati JO[ANNI] *sacre theologie doctori et lectori conventus Bononye, dilectus frater* (1) *et filius suus in Christo reverentiam et gaudium in Spiritu Sancto.*

Cum scriptum sit *narrate omnia mirabilia ejus*, indigne puto abscondere magnalia et mirabilia dulcissimi Jhesu Christi, quo modo nuper, ut infra patebit, in suis filiis fratribus Minoribus, in *Indie* partibus demonstravit. Ideoque vobis presentibus, vere caritatis filiis non acceptoribus personarum, illa breviter significare curavi prout certissime sunt visa, scripta, narrata et divulgata a fratre *Jordano* nostri Ordinis, socio dictorum fratrum Minorum, [et] a quodam viro devoto et fide digno, qui in civitate *Tana* diligentissime veritatem de predictis inquisivit, et a multis mercatoribus latinis qui fuerunt presentes negocio. Rogo ergo vos amore Christi, in quo omnes fratres sumus Ordinis cuiuscumque, ut hec publicare velitis et publicari facere in populo et in clero, sicut vobis ad edificationem eorum videbitur expedire. Certa sunt enim que scribo vobis, et iam publicata in populo et in terris pluribus, ubi nostri fratres sunt, tam per ipsos fratres Minores quam per nostros, atque transcripta priori Venetiarum et aliis fratribus Predicatoribus et Minoribus. Scribere etiam intendunt fratres nostri ad Curiam et ad Magistrum Ordinis, Domino concedente. Tenor litere predicti fratris *Jordanis* talis est:

Fol. 99*r*. [**Epistola fratris Jordani — 12 oct. 1321**].

Reverendis in Christo patribus Predicatoribus et Minoribus in Taurisio, de Gorgano et Manesa (2) *commorantibus, fr.* JORDANUS *predicatorum Ordinis omnium minimus, seipsum et pro salute pedum oscula beatorum cum lacrimis.*

Noverit omnium vestrum paternitas reverenda, me solum esse sine socio in *India* pauperculum peregrinum, ubi post passionem beatorum sociorum quatuor fratrum Minorum, cum quibus indignus socius iveram, videlicet fratrum *Thome* sancti de Tolentino de Marchia, *Jacobi* gloriosi de Padua, *Petri* de Senis, et *Demetrii* olim Armeni (3) martirum beatorum, meis peccatis exigentibus vivere sum permissus; sit ipse Dominus, qui omnia disponit prout vult, sed non mihi, per omnia benedictus. Ibidemque [remansi] post felix martirium, quod fuit feria 5ª ante ramos palmarum (4) in *Tana* civitate *Indie* celebratum. Ab eodem loco per X dietas, in quadam contrata que dicitur *Parocto* (5), 90 personas baptizavi, et adhuc baptizabo plus quam XX Domino concedente. Et inter *Tana* et *Supera* 3ii (6) baptizavi. Laus Christo Domino. Si haberem socium, remanerem per aliud tempus. Nunc autem preparabo locum, et dimittam meam et martirum robam et libros omnes. Veniam omnino tum propter sanctorum canonizationem, tum propter alia fidei negocia satis ardua et utilia. Lator presentis (7) narrabit omnia que scribere

(1) Nel cod. è taciuto il nome del mittente che certamente è uno de' frati Domenicani residenti a Tauris, e verosimilmente il loro Vicario generale: egli, con questa accompagnatoria, invia a Bologna la seguente lettera di fr. Giordano.

(2) Nel cod. *Mãesa*. Leggi *Mareca* = *Marega* = *Maraga*. Città della Persia nell' Azerbeigian all'est del lago d'Urmieh, e al sud a circa 36 miglia di Tauris (Tabris).

(3) Altri ce lo dissero *Giorgiano*. (4) Cioè il 9 aprile del 1321.

(5) Paroch (= Baratch, Broach) presso lo sbocco del fiume Nerbudda, nel Guzerat, quasi al nord di *Supera* (= Surat), e rimpetto a *Gogo*.

(6) Leggi: *32*. — *Supera* è identificata con la *Surat* di oggi, situata sul mare, al nord di *Tana* (= Salsetta - Bombay).

(7) Il portatore delle lettere di fr. Giordano fu un mercante genovese di nome *Iacobino* già compagno de' santi martiri in India (Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 609). Un altro genovese, *Lanfranchino Gatucci*, fu pure compagno di fr. Giordano (ib. p. 607, 612). Ivi si ricorda anche un *Giovannino di Ugolino da Pisa* che navigava nelle Indie (ib. p. 611).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

3 nequeo, propter temporis brevitatem. De fructu breviter scribo, quod magnus fieret si qui essent qui curarent. Parent se fratres ad veniendum, quia sunt loca in quibus fratres poterunt multum fructificare et comuniter vivere, que ego scio: unus est *Supera*, ubi duo fratres poterunt stare, alius est in *Parotco*, ubi starent duo vel tres, et alius est in *Colubij* [= Columbum], exceptis multis aliis que ignoro. Verum a nostris mercatoribus latinis intellexi, quod via *Ethyopie* (1) est aperta(sic), qui vellet ire. Nondum mori me permittat Dominus donec in illis partibus fidelis esse valeam peregrinus. Valete cum opto. Datum in *Coga* (2), cum magna festinatione, die xii Octobris, Anno Domini m° ccc. xxi.

Immediatamente segue nel codice:

« Vicarius autem fratrum Minorum predicatorum (3) qui erat *Taurisii*, scilicet fr. *Jacobus* romanus (4), videns literas has fratris Jordani qui iverat cum predictis 4 fratribus Minoribus, iter arripuit et versus *Indiam* properavit ».

3) — Fol. 99*v*-100. Series sacri martirii. [— 29 maii 1321] (5).

Hoc est transcriptum litere misse Vicario in partibus Orientis: — Venerando etc. Noveritis nos habuisse certa nova de *India* de fratribus scilicet Minoribus martirio coronatis, videlicet fratre *Thoma* de Tolentino provincie Marchie, fre. *Jacobo* de Padua sacerdotibus et predicatoribus, fre. *Petro* de Senis clerico sine ordine sacro (6), et fre. *Demetrio* layco olim Armeno. Quorum transcriptum vobis trasmittimus per latorem presentium. Anno Dni. *mcccxxi.*

Cum supradicti 4 fratres Minores pervenissent ad quandam civitatem cui dominabantur saraceni, nomine *Tana*, hospitati sunt in domo cuiusdam christiani ibidem. Cum ibi starent absconsi, nondum volentes manifestari saracenis, contigit litem orriri inter illum christianum et uxorem eius, que eius afflictiones ferre non valens, ivit ad *Cady* civitatis. *Cady* est episcopus saracenorum. Et coram ipso acriter est de viro suo conquesta. *Cady* dixit, si hoc posset probare per testes. Illa dixit se habere in domo 4 *francos*, idest latinos, qui possent de hiis certificare. *Cady* hoc audito, misit pro eis. Quando autem venerunt ad eum fr. *Petrus* non erat ibi, quia pro quodam negotio iverat extra domum. Reliquos autem tres cepit *Cady* interrogare, et de fide nostra multum inquirere; ad que omnia peroptime responderunt.

Cady vero videns quod in adinquisitione fidei nequibat proficere, cepit eos de sua fide perquirere, specialiter utrum Machometus esset propheta Dei; quibus dicentibus, nullo modo ipsum esse prophetam, sed virum dyabolicum et ministerium dyaboli exercuisse, cepit vehementer insistere, et ensem nudum super eorum capita animo turbato vibrare, et ut Machometum esse Angelum Dei confiterentur fortiter cogere. Sed cum nullo modo dicere vellent, imo contrarium constanter assererent, fecit in maidano (7) civitatis, idest in campo iustitie, ignem

(1) In alcune carte medioevali troviamo detta *Etiopia* tutta la regione dell'India centrale tra il Gange e il Godavery, o Godawari.

(2) *Coga*, l'odierna *Gogo* sulla costa orientale della penisola di Guzerat.

(3) Così nel codice, con un evidente errore dell'amanuense.

(4) Costui, come vedremo (vedi *Fonte V*) nella relazione di fr. Bartolomeo, è detto invece *Nicholaus romanus*, e *Vicarius fratrum Predicatorum*.

(5) Autore di questa relazione è, come abbiamo detto sopra, il Domenicano fr. Francesco da Pisa, che da *Soldania* la rimetteva a fr. Pietro Vicario de' frati Minori dell'Oriente residente a *Tauris*, e questi la rimandava in Occidente, datandola però dalla sua residenza di *Tauris*.

(6) Gli storici del b. Pietro da Siena ignoravano queste particolarità, cioè che egli era semplice chierico e non sacerdote, nè ordinato in sacris.

(7) Cod. *madiano;* parola turca *meidan*, che significa campo o piazza.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

maximum fieri, et fratrem *Jacobum* de Padua primo intus iactari; qui pre magnitudine flammarum non apparebat, nisi aliquando cum ventus flammas deprimebat. Audiebatur enim vox eius continue invocantis beatam Virginem Mariam et auxilium suum. Stetit autem sic in flammis usque ad consumptionem ignis; quo consumpto et extincto, ipse frater exivit illesus in tantum, ut nec capillus vel pilus tunice esset combustus. Ipse autem *Cady* hoc imputavit lane ipsius tunice, dicens ipsam esse de lana terre Abrahe, et ideo ignis non poterat eam comburere. Quapropter fecit eundem fratrem totaliter exui, et oleo ac butiro caput eius ac corpus ungi, et ligna perfundi, et ignem permaximum in duplo vel triplo parari, ipsumque ita nudum intus iactari; qui sicut prius usque ad consumptionem ignis ibi permanens, exivit illesus, aliis duobus sociis et multitudine populi fidelium omnia inspicientibus. 3

Cady autem et *Melic* (Melic est dominus terre) hoc videntes, dixerunt ipsos fratres esse mirabiles et veraces Dei amicos; quapropter ipsos emiserunt, precipientes ut extra totam contratam irent. Ipsis vero recedentibus, et iam extra civitatem existentibus, timens *Cady* ne venientes, totum populum perverterent, misit post eos 4 homines armatos; qui primo in fratrem *Jacobum* irruentes, et ut fidem Christi negaret inducentes, cum invenirent eum in fide constantissimum, unus eorum eximens gladium sive ensem, et percutiens ipsius caput et collum similiter, transmisit illum ad bravium supernorum. Frater vero *Thomas* hoc videns, genuflexit et in orationem se dedit; ad quem orantem perveniens unus illorum, cepit eum per barbam, et cum gladio iugulavit. Fratrem autem *Demetrium* in pectore percutiens gladio transfixit.

Interim autem suggestum est *Cady* de fratre *Petro*, qui remanserat, et mittens pro eo, fecit eum duobus diebus continue tormentari, et tertia die ad quamdam arborem per gulam suspendi; ubi cum per unam diem vixisset suspensus, misit eum deponi et gladio interfici.

Nocte vero sequenti a passione predictorum, tot et tanta fulgura et tonitrua, innundatio pluviarum et horribilium tempestatum fuerunt in illa terra, ut nunquam similia fuerant ibi audita sive visa. Illud etiam lignum quod conduxerant dicti martires, existens in portu, subito ivit in profundum statim post mortem illorum; in quo portu nunquam simile fuit auditum vel visum. *Melic* civitatis, idest dominus terre, tunc cecidit de equo, et equus super eum, sic quod migravit ad dominum suum in infernum.

Multa alia dicuntur fieri magna et mirabilia, propter que saraceni et alii infideles multi iam de sua fide dubitare ceperunt dicentes: Talia vidimus quod nescimus quid credere debeamus.

Quidam etiam saracenorum iam prope *Soldaniam* (1) (idest regis terre Persie civitatem) [et] multi mercatores latini, venerunt dicentes, se fuisse presentes, et istud negotium et mirabilia divulgaverunt.

Item cum corpus sanctissimi fratris *Jacobi*, iam octo diebus fuisset inhumatum, ita recens et incorruptum absque ullo fetore est repertum, ac si eadem hora fuisset occisus.

Feria 5ª ante cenam Domini [9 aprilis] (2) in civitate Tana, seu iuxta civitatem, predicti 4 fratres Minores sunt martirio coronati. Anno Dni. m.ccc.xxi. — Datum in Taurisio in crastino Ascensionis [29 maii].

---

(1) Da questo passo risulta confermata la testimonianza di fr. Ugolino il quale ci assicura che fr. Francesco compilava la sua relazione a *Soldania*, come abbiamo osservato più sopra. È strano però, che questo stesso passo, riportato anche dall'anonimo dell'appendice al *Chron. 24 Gen.* (a p. 608, lin. 15), sia stato da esso storpiato così « *prope Tarvisium venerunt* »! L'anonimo, non potendo supporre che la data del luogo (Tauris) era la residenza del destinatario della relazione giunta da Soldania, cangiò senz'altro *Soldania* in *Tauris*, come fosse un errore nella relazione.

(2) Fr. Giordano, nella sua lettera precedente, disse: « feria 5ª ante ramos palmarum »; ciò che del resto corrisponde pure al 9 aprile.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4) — Fol. 100*v*. **De locis Fratrum Minorum et Predicatorum in Tartaria** – [c. an. 1320-30] (1).

3 In **Tartaria Aquilonari** fratres Minores habent monasteria immobilia 18 (2), in civitatibus et villis infra scriptis, videlicet: in *vicina* iuxta *danubin*. In *Mauro castro*. In *Cersona*, ubi beatus Clemens fuit exulatus, et ibi fundavit lxx ecclesias. Et prope est ille fons *de sub cuius pede etc.* In *Cimbalo*. In *Barason*. In *Soldaia*. In *Capha* duo loca. In *Thana*. In *Cummageria* duo loca. In *Saray*. In *Sancte Johanne*, ubi est sepulcrum *Coktogani* (3) filii Imperatoris. In *Ugek*. In *Delena* (o *Selena*?). In *Yveria* duo loca, ubi rex illius gentis, et multi de populo istis annis sunt conversi, et fideliter migravit a seculo.

Item in **Cathay** quatuor loca. In *Zayton*, que est in *magna India*, unus locus.

Loca fratrum PREDICATORUM duo tantum: videlicet in *Capha*, ubi dimisimus duos fratres sacèrdotes, et duos clericos, et duos conversos; et in *Thana*, ubi dimisimus tres fratres.

In **Tartharia orientali** fratres Minores habent xii monasteria (4), infrascripta, videlicet: In *Soldania*. In *Thaurisio* duo loca. In *Salamastro*, ubi b. Bartholomeus fuit martirizatus. In *Carachisia*, ubi apostolus Thadeus fuit martirizatus et ibi ostenditur corpus suum. In *Arzerono*. In *Thephelisio*. In *Porsico* (sic). In *Carpy*. In *Turphexunda*. In *Summisso* (o *Sumnusso*, o *Simmisso*).

Loca PREDICATORUM tria, videlicet: in *Thaurisio* unus. In *Marga*. In *Diacorogon*.

5) — **Isti sunt Fratres Minores qui fuerunt martirizati in Tartharia.** — [c. 1314-29].

In *Arzenga*, fr. *Antonius* de Mediolano, et fr. *Monaldus* de Ancona, et fr. *Franciscus* de Marchia Anconitana [an. **1314**] (5).

In *Thaurisio*, vocatus *Franciscus* de Burgo Sancti Sepulcri.

In *Solcati*, frater *Petrus* cognomine parvus, tunc gardianus de *Capha*.

In *mari Indico*, tres fratres trucidati sunt, scilicet, fr. *Bertrandus* de Malaco (sic) de Tholosa, fr. *Aaron*, fr. *Pontius*.

In *Mauro Castro*, fr. *Angelus* de Spoleto, tunc Custos, fuit mactatus per Vulgaros (6).

Quorum (7) gloriosum martirium in Oriente Christiani, tam catholici quam alii, solemniter descripserunt et mirabiliter venerantur. Dum enim patenter ceco visum reddiderunt, prout a multis audivimus fidelibus qui presentes extiterunt.

---

(1) L'identificazione geografica di tutte le città qui nominate, la troverà il lettore in un articolo a parte, ove illustreremo tutte le località evangelizzate dai frati Minori sparsi per tutto l'Oriente. In ogni caso il lettore ricorrerà sempre all'indice del presente volume.

(2) Ne nomina però soli 17.

(3) Di lui parliamo nella seguente p. 73, nota 1.

(4) Ne nomina però soli 11.

(5) Vedi sopra la relazione del loro martirio al § 1 di questo articolo. — I seguenti cinque frati Martiri sono ignoti al Waddingo e ai cronisti dell'Ordine.

(6) Di lui parleremo sotto l'an. 1307.

(7) Il brano che segue si deve riferire ai mentovati martiri di Arzenga, a fr. Antonio e compagni.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6) — Fol. 101*r*. **Isti filii Imperatorum fuerunt per fratres Minores baptizati.**

Videlicet *Coktoganus* (1) cum regina matre sua nomine *Thodothelia*, et uxore 3
nomine *Kerley*, et tribus filiis videlicet *Georgio*, *Curamas*, *Abusta* (2) qui adhuc vivit, cuius etiam uxores et filios baptizaverunt fratres Minores.

Item principes de curia Imperatoris, inter quos tres principales *Tholethemur* et *Gassur* defuncti, et *Petra* filius *Caramis* (3) adhuc superstes.

Item princeps unus, v vel vi annorum, nomine *Petrus*, filius cuiusdam baronis saraceni nomine *Dolossa* de *Sarray*.

Item in Oriente *Carpenda* (4) filius *Argon* imperatoris, qui per multos annos fidem tenuit, sed demum factus imperator, propter timorem a fide aversus est; sed quia non facit meliorem pena sed causa, omnes fuerunt predicando vel causa predicationis vel fide redempti (sic!).

De millenariis autem et centenariis seu centurionibus, et eorum filiis, plures sunt per dictos fratres Minores baptizati.

Sed iam de proximo baptizatus est per fratrem *Henricum* Alemanum filius cuiusdam magni millenarii vocatus *Tharmagar* (5). Item *Estokis* dominus totius *Baschardie* (6), cum uxore et filiis et familia multa.

Item *rex Armenie* (7), vir catholicus, tempore domini *Nicholai* pape quarti, cum multis aliis prelatis et populo magno, fuerunt per fratres Minores reducti ad ecclesie unitatem.

Item *Zacharias* (8) archiepiscopus et primas Armenie maioris, cum sacerdotibus multis et populo magno, fuerunt per fratres Minores ad ecclesie unitatem reducti.

---

(1) È l'imperatore del Kiptciak o della Tartaria aquilonare, detto dagli storici *Cotay* o *Toctai*, e più comunemente *Toktagu Kan*, e quindi il *Coktoganus* del nostro autore (e l'istesso che il *Cathogonti* del Pisano, *Anal. fr.* IV. 557), che resse l'impero fino al 1313, a cui succedette il figlio *Usbek Kan* 1313-42 (Cfr. il t. I p. 381, nota 3). Esso è ricordato in una lettera papale del 1321, come già defunto e col nome di *Cosoganus* (Wadd. 1321, n. 36; Eubel, *Bullar.* V. 214).

(2) *Abusta*, meglio *Abusca*[*n*], vivente nel 1321, e figlio di Toktagu Kan, ambo ricordati nella citata lettera papale della nota precedente: *Abuscanus natus Cosogani regis*. *Abuscan* crediamo sia il famoso *Usbek Kan* stesso, grande amico, come vedremo in seguito, de' frati Minori. Egli, da principe, potè ben esser battezzato; ma fatto imperatore, si mostrò proclive al maomettismo, come quasi tutti i principi tartari che presero il battesimo più per simpatia ai cristiani, che per convinzione.

(3) È forse il *Curamas* ricordato più sopra.

(4) Di lui vedi il t. I pp. 336, 381 nota 2, e p. 384.

(5) Si può leggere nel cod. anche *Gharmagar*. — Di questo fr. Enrico Alemanno non si ha memoria nelle cronache dell'Ordine.

(6) Intendi Pascialicato, ossia il governo d'un'estesa provincia.

(7) Aitone II morto 1308; di cui vedi t. I p. 328 e seg.

(8) Già protettore de' frati Minori prima del 1329; cfr. Wadd. an. 1329, n. 13. Questo Zaccaria sarà ricordato anche in seguito. Di lui cfr. Tournebize, *Hist. polit. et relig. de l'Arménie*, in *Rev. de l'Orient Chrét.* 1905, p. 386.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 *Fonte IV.*

c. 1316-34 — Fr. Paulinus de Venetiis, Episc. Puteolanus: — 1) Satyra, seu Speculum, seu Polychronicon — 2) Chronologia magna, etc.

I — Biografia di Fr. Paolino da Venezia.

Frate Paolino nacque a Venezia nella seconda metà del secolo XIII, e verosimilmente entrò giovane nell'Ordine francescano. Per la prima volta lo incontriamo nella storia già uomo maturo, esperto del mondo, e dotto scrittore, quando cioè entro gli anni 1313-15 compilava il suo *Trattato de regimine rectoris* (testè edito dal prof. A. Mussafia), e lo dedicava al nobile suo concittadino Marino Badoer duca di Creta, che occupò questa carica dal luglio del 1313 fino al settembre del 1315. Come si vede, Paolino nel 1313 era già noto come uomo di rara esperienza, maestro in politica e in governo ai più distinti magistrati della sua patria. E di fatto vedremo com' egli abbia impiegato tutta la sua vita o in delicate missioni politiche, o nello scrivere cronache, le quali oggi un' illuminata critica rivendicò dall'oblio, accreditandole fra le migliori e le più pregiate storie compilate nella prima metà del secolo XIV.

Per la seconda volta, e questa volta in veste ufficiale, ci si presenta Paolino nella scena politica entro gli anni 1315 e 1316, col delicato officio di ambasciatore della Repubblica inviato al re Roberto di Napoli per appianarvi certe differenze insorte fra quel re e la Serenissima (1). Più tardi, entro il 1320, quando Paolino si trovava in Francia, lo vediamo nuovamente destinato dal suo Doge presso re Roberto di Napoli, che allora si trovava a Aix della Provenza, per pregarlo d' indurre il Comune di Genova a risarcire certi danni che alcuni cittadini Veneti avevano subito da' Genovesi presso Corfù. Re Roberto infatti scrisse in proposito a Genova da Aix in data del 14 gennaio 1321 (Cfr. *Commem. Veneti*, t. I, n. 258). Si ha dunque che Paolino entro il 1320, e forse alcuni anni prima, era stato chiamato in Avignone, ove lo troviamo creato Penitenziere Apostolico da papa Giovanni XXII, il quale subito si servì di lui per mandarlo suo nunzio a Venezia. Da Venezia lo sappiamo presto ritornato in Avignone, ove alla fine di settembre dello stesso anno 1321, ebbe con altri frati l'incarico di esaminare la grande opera storico-strategica di Marin Sanuto, le famose *Secreta fidelium Crucis*, a tutti note nella sola edizione del Bongars. Il Sanuto stesso, che si era presentato al Pontefice coll'opera finita, ci racconta come venne scelta la commissione, e chi erano quelli che dovevano esaminare il suo libro:

« .... Finaliter ita dixit (Pontifex): *ut examen recipiant libri isti;* cui cum reverenter responderem, quod mihi multum placebat, sic tamen, quod examinatores essent fideles; ipse dixit: *de hoc nullatenus dubites;* addiditque: *ad quiescendum eas, quousque te duxerim requirendum.* Inde ego recessi. Et ecce eodem die

(1) Veggansi i documenti pubblicati dal Simonsfeld nell'*Archivio Veneto* t. XIII pp. 120-30; t. XIV pp. 130-34; cfr. anche t. XVII pp. 252-53. Dai documenti relativi al trattato conchiuso (1316) tra il doge Francesco Dandolo e re Roberto, si ricava che fr. Paolino ebbe gran parte in questo accordo, come ne fa fede lo stesso re Roberto.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

sollicite ipse misit pro fratribus infrascriptis: scilicet *Boentio de Ast* Ordinis 4
Praedicatorum, Vicario in provincia Armeniae: *Jacobo de Cammerino* Ordinis Minorum, qui portat barbam, qui ad Curiam venerat pro fratribus de Perside (1): *Matthaeo de Cypro* et *Paulino Veneto*, utroque similiter Minorum Ordinis; deditque eis librum croceo coopertum, imponens eis, quod ipsum diligenter examinarent, et sibi examinationem referrent. Praedicti fratres simul in domo praefati fratris *Paulini*, antedictum librum diligenter et fideliter examinaverunt, et de pari concordia fecerunt relationem conscribi etc. » (2). — Il Pontefice non poteva scegliere una commissione più competente in materia, e la scelta fa onore all'alta sua mente. Tutti i membri della commissione erano veterani ed esperti missionarii delle terre orientali. E sebbene non abbiamo d'altronde un solo indizio certo, che Paolino sia mai stato in Oriente, pure, dall'esser egli stato scelto a presiedere una commissione composta tutta di missionarii, e dall'aver egli scritto, più che nessun altro cronista del suo tempo, abbondantissime pagine di storia orientale (come vedremo), noi incliniamo a credere che egli pure abbia percorso gran parte dell'Oriente, e sia stato colà anche missionario.

L'anno dopo, cioè nel 1322, lo vediamo di nuovo inviato dal Papa ambasciatore e nunzio alla Repubblica, per certe gravi faccende, e per indurla a farsi mediatrice tra il Papa e la ribelle Ferrara che era stata punita coll'interdetto.

Paolino dovette aver compiute tutte queste missioni con piena soddisfazione del Papa, poichè lo troviamo presto nominato vescovo di Pozzuoli (1324), quando era ancora a Venezia occupato nel far sottomettere Ferrara. In fatti, i Regesti de' Commemoriali Veneti (t. I p. 263, n. 428) ci riportano una lettera di fr. Paolino, data nel gennaio del 1324, nella quale scrivendo al Doge gli ripete: avergli detto il Pontefice, che se Venezia sottomettesse Ferrara alla S. Sede, perdonerebbe alla Repubblica il passato e l'assolverebbe da ogni censura: e che poteva perciò Venezia inviare suoi ambasciatori a Ferrara, senza incorrere nelle pene canoniche (3).

---

(1) È il fr. *Giacomo* Custode di Tabris, ricordato sopra a p. 65, e del quale parleremo a suo luogo sotto l'an. 1321.

(2) Sanutus, *Secreta fidel. Crucis*, in *Gesta Dei per Francos*, ed. Bongars, Hannoviae typ. Wechelianis 1611, t. II pp. 1-2.

(3) Cfr. anche Minotto, *Doc. ad Ferrariam* II. 86. — Riassumiamo alcune bolle che riguardano fr. Paolino, edite dall'Eubel in *Bullar franc.* t. V p. 221 n. 461: « Avenione 26 feb. 1322, mittit Pontifex *Paulinum* nuntium apostolicum ad Ducem et commune Venetiarum, ut eos moneat, quod abstineant ab hostilibus contra Ariminenses, qui civitatem Fanensem ad obedientiam ecclesiae Romanae reduxerunt ». — P. 232 n. 482 « Avenion. sept. 1322, *Paulino* mandat ut *Jacobum Saurum* Ord. Min. socium inquisitoris in partibus Venetis compellat ad restituendam quandam summam ». — Nelle lettere che nominano Paolino al vescovato di Pozzuoli (Aven. 20 jun. 1324), il Pontefice lo loda come uomo « vitae munditia et morum honestate decorum, prudentia spiritualium et temporarum providentia » (ib. p. 266 n. 541). — P. 266 nota 7: « Aliis litteris die 1 jul. 1324 datis, eidem *Paulino*, qui interim munus consecrationis per *Bertrandum de Turre* Ord. Min. receperat, mandat ut ad ecclesiam suam cum benedictione apost. se conferat; et die 13 apr. 1325, ipsi indulget ut, quandiu exequendis negotiis a Sede Apost. sibi commissis insistit, non teneatur in sua ecclesia residere ». — Nell'Alva (*Indiculus*, Romae 1655, p. 162) vediamo indicate varie altre lettere papali dirette a Paolino e al Doge veneto, le quali non sono

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 Le vertenze di Ferrara e del Veneto avevano trattenuto ancora a Venezia il nostro Paolino, e non lo troviamo entrato nella sua sede di Pozzuoli che soltanto nel 1326. Re Roberto, che già lo conobbe fin dal 1315 come ambasciatore Veneto presso la sua corte, non è a dire se lo ricevesse con istima e riverenza, poichè lo vediamo fatto subito suo intimo consigliere. Onde ben a ragione, dal grave Waddingo il nostro Paolino fu detto: *vir gravis et doctus, et in rebus gravioribus apprime versatus* (1).

Paolino più che altri s'interessava e de' lavori e del progetto delle crociate, propugnati dal suo concittadino e amico il Sanuto. Questi da Venezia non cessava d'interessarlo sempre più in favore del suo grande intento, per il quale aveva consecrata tutta la vita, e tutti i suoi beni. In proposito abbiamo alcune lettere che il Sanuto gli dirigeva da Venezia; una in data del 25 gennaio 1327, con questo indirizzo: *Domino fratri Paulino Ordinis Minorum, episcopo Puteolano et eiusdem domini Regis Consiliario;* un'altra parimenti da Venezia nel 1327 (2), ed una terza, recentemente trovata e pubblicata, de' primi del 1335 (3): tutte sull'argomento delle progettate crociate. Poi perdiamo ogni traccia di Paolino. Troviamo appena notato l'anno della sua morte nel 1344, e nulla più! (4). *Ob obitum Paulini*, vediamo succedutogli nella sede Puteolana un tale Landolfo, eletto il 5 luglio 1344 (5).

II — Le Cronache di Fr. Paolino.

Prima d'inoltrarci nella descrizione e analisi di alcuni codici Paoliniani da noi esplorati *de visu*, dobbiamo confessare che non siamo in grado di sciogliere la complicata questione critica della dipendenza che corre tra i molti codici che contengono le cronache di Paolino, le quali furono certamente ritoccate poi, e ricompilate due o più volte; talchè è ben difficile ancor oggi di decidere perentoriamente e l'epoca delle singoli cronache, e quale di queste sia la prima, la seconda o la terza compilazione escita dalla penna del nostro Pao-

---

neppur mentovate nel *Bullar. franciscanum* continuato dal ch. P. Eubel. Esse sono così indicate sotto l'anno 1321, ma sono del 1322: — n. 80: Ad fr. Paulinum ut vadat Venetias, *Audito nuper*, 4 kal. martii (26 feb.) — n. 81: Eidem Paulino ut scribat a se gesta, *De prudentia vestra*, idib. maii (15 maii) — n. 82: Ad eundem super eodem negotio, *Scire te volumus*, 14 Kal. julii (18 jun) — n. 83: Ad eundem Paulinum pro quadam relatione, *Cum salina*, 12 kal. augusti (21 jul.) — n. 84: Duci et Concilio Venetiarum pro eodem. *Recepimus nuper*, dat. ut supra — n. 85: Ad Ducem Venetiarum exhortatoria, *Nobilitatis tuae*, idib. maii (15 maii) — n. 86: Ad eundem Consilium et Ducem exhortatoria, *A nobilitia vestra*, 5 non. martii (3 martii).

(1) *Annales*, ad an. 1322 n. 69.

(2) Pubblicata dal citato Bongars, t. II pp. 310-14.

(3) Pubblicata in *Biblioth. de l'École des chartes*, t. LVI pp. 38-39.

(4) Eubel, *Hierarchia* t. I p. 430 — Cfr. Ughelli, *Italia sacra*, ed. Venet. 1720, t. V p. 279.

(5) Abbiamo compilata questa breve biografia di fr. Paolino sulle fonti citate, e su quel poco che di lui ci seppero dare il nostro P. Agostini nelle *Notizie istorico-critiche degli scrittori Veneziani*, t. II p. 294-302, e più recentemente il Dr. Mussafia nella prefazione al *Trattato de regimine Rectoris* di Paolino.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

lino (1). Questa delicata questione non avrà mai la sua soluzione chiara, se non quando si saranno esplorati e studiati tutti i codici Paoliniani, non solo, ma anche quelli del suo contemporaneo Sanuto, da cui certamente spesso dipende il nostro Paolino in molti punti, senza però negare che anche il Sanuto abbia potuto attingere (nelle sue ripetute compilazioni) dalle prime compilazioni Paoliniane. Il certo si è che l'uno e l'altro rimaneggiarono due o più volte le proprie cronache entro il medesimo periodo 1316-1322.

In ogni caso, il nostro Paolino resta e resterà sempre una delle più autorevoli fonti del sec. XIV, da cui attinsero antichi e recenti, come Andrea Dandolo (che spesso letteralmente lo copia), il Rainaldi negli annali ecclesiastici (2), ed altri, fino al Muratori che stimò degna della luce gran parte della cronaca contenuta nel cod. Vaticano 1960, sebbene erroneamente l'abbia attribuita ad un Giordano imaginario! Noi studieremo e spoglieremo le opere Paoliniane come fonti primarie per la storia dell'Oriente francescano.

Per procedere con qualche ordine e chiarezza nel difficile studio, diamo innanzi tutto l'elenco de' codici che contengono le due sue principali opere storiche, spesso confuse anche dai dotti: cioè la così detta cronaca *Satyrica*, detta anche *Speculum* e *Polychronicon*, e l'altra che chiameremo *Chronologia magna*.

Il Potthast, nella sua *Bibliotheca hist. medii aevi* (p. 897), registra soltanto i seguenti codici come contenenti la sola *Satyrica*:

1. Bamberg, nella biblioteca Reale, cod. E. iii. 10.
2. Cracovia, biblioteca dell'Università, cod. 445.
3. Dresden, biblioteca Reale, cod. L. 7.
4. Firenze, biblioteca Laurenziana, cod. Pl. xxi. 1.
5. Olmütz, biblioteca Capitolare, cod. 200.
6. Parigi, biblioteca Nazionale, cod. lat. 4940.
7. Roma, biblioteca Vaticana, cod. lat. 1960.
8. Toulouse, biblioteca del Dipartimento, cod. 451;

(1) Il ch. prof. R. Röhricht (in *Testimonia minora*, Genevae 1882, in praef. p. 64 n. 2) così riassume il suo e il giudizio del Simonsfeld sulle varie redazioni Paoliniane: « Paulus Puteolanus sive Pseudo-Jordanus (edit. in Muratori), pro maxima parte exscripsit *Sanuti Secreta*. Simonsfeld (in *Studien zu Mar. Sanut.* 46, 59) contendit: Paulum post annum 1331 opus confecisse; Iordani librum esse epitomen e Sanuti secunda recensione factam, et tertiam recensionem Pauli. Quum vero librorum Puteolani perpauca tantum fragmenta nobis cognita fuerint, difficile nobis fuit diiudicatu, quae ratio inter Babenbergensem et Vaticanum textus intercedat; neque Simonsfeld omnes Puteolani codices novit. Codex Vaticanus nobis offerre videtur textum Bongarsiano (*del Sanuto*) simillimum et affinem, quamquam non eundem, Babenbergensis pleniorem. Non auderemus diiudicare num prior an alter e secunda vel tertia Sanuti recensione manaverit ». — Altrove (in *Zeitsch. d. deutsch. Palaest. Ver.* XXI pp. 91-92) lo stesso Röhricht, classifica tre differenti redazioni in quest'ordine: — 1ª redazione il codice Marciano 399 — 2ª redazione il cod. Parigino 4939 — 3ª redazione la *Satyrica* o *Speculum* del cod. Vaticano 1960.

(2) Cfr. *Annal. eccl.* ad an. 1217 n. 40; an. 1218 nn. 7, 11, 18; an. 1219 n. 17 — Röhricht, in *Testimonia* cit. pp. 259-61.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 ma omette invece un 9° codice della *Satyrica* posseduto dalla detta biblioteca Bambergense, segnato E. iii. 11 (1), e i due seguenti che contengono la *Chronologia magna:*

1. Parigi, biblioteca Nazionale, cod. lat. 4939.
2. Venezia, biblioteca S. Marco, cod. lat. 399.

Alcuni di questi codici, ma non tutti, furono studiati ed illustrati dal detto Simonsfeld (2), a cui dobbiamo se oggi non si ha più dubbio alcuno che autore di esse cronache sia il nostro fr. Paolino, e non già il pseudo Giordano cui erroneamente il Muratori attribuì la *Satyrica* che in gran parte pubblicò nelle sue *Antiquitates italicae* (3).

III — Codici della « Satyrica gestarum rerum ».

a) — *Cod. Parigino lat. 4940.*

Il cod. della Nazionale di Parigi, lat. n. 4940 (alias Colbertino 94) è membran. in foglio (millim. 421 × 273) a due colonne, con 261 fogli numerati da mano recente. La prima pagina miniata rappresenta, in fondo d'oro, il Redentore col globo nella sinistra e con la destra benedicente. In tutto il resto del codice non v'è altro disegno nè pianta alcuna. La rubrica in rosso, ossia il titolo generale è:

Prologus in satyricam gestarum rerum, regum atque regnorum et summorum Pontificum hystoriam, a mundi creatione usque in Henricum septimum romanorum augustum. [Incipit:] Interroga de diebus antiquis qui fuerunt ante te.... »; e termina realmente ai *tempora Henrici VII*, come segue, coll'anno « Mcccxx: congregatio multorum facta est valde periculosa in gallicanis partibus qui *pastores*

(1) Cfr. Eubel, *Provinciale ord. Minorum,* p. 3, nota 1. « In biblioth. Bambergensi asservantur duo codices, qui codici Vatic. n. 1960 quam simillimi sunt; in altero enim inest historia *Satyrica* fr. Paulini (de quo diffusius egit Jäck in *Archiv d. Gesellschäft f. ält. deutsche Geschichte,* V, 53 sg.); in altero signato *E. III. 11,* praeter alias res invenitur " *Provinciale ord. minorum* " quod b. m. P. Fidelis a Fanna exscribi fecit, etc. ».

(2) I dotti lavori del Simonsfeld su fr. Paolino furono pubblicati in vari periodici: *Handschriftliches zur Chronik des sogennanten Jordanus* (in *Forschungen zur deutschen Geschichte,* 1875, XV pp. 145-56); *Bemerkungen zu der Weltchronik des Frater Paulinus von Venedig, Bischofs von Pozzuoli* (in *Deutsche Zeitschrift für Geschich. Wissenschaft,* München 1893, X pp. 120-27); come pure: *Studien zu Marin Sanut* (in *N. Archiv,* t. VII pp. 43-72 e la versione italiana nell'*Archivio Veneto,* t. XXIV par. II, pp. 251-79; e vari documenti sull'ambasciata di fr. Paolino a Napoli, ivi *Archivio Veneto,* 1877, t. XIII pp. 120-30, t. XIV pp. 130-34; cfr. anche *Arch. Ven.* t. XVII pp. 252-53. — Altri pure si occuparono di fr. Paolino, ma con minori intenti: il Jäck in *Archiv der Gesell. f. ält. deut. Geschichte,* t. V p. 53 sg. ove illustra il cod. Bamberg. E. III, 10; C. Eubel in *Historisches Jahrbuch* 1893, t. XIV pp. 603-8, con notizie di varii codici e della vita di Paolino (anni 1322-26). Altri ancora che citeremo a suo luogo. Cfr. C. Cipolla in *Nuovo Archivio Veneto,* t. VII; 1894, p. 403; e t. VIII ser. IV, p. 136.

(3) *Antiquitates italicae medii aevi,* t. IV col. 949-1034 (Mediol. 1741). — La parte poi riguardante la vita di S. Francesco, omessa dal Muratori, fu pubblicata da Mr. Faloci in *Miscellanea francescana,* an. 1901, v. VIII p. 49 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

vocabantur.... Cito autem incomposita et agrestis illa multitudo evanuit ». La se- 4
guente pagina contiene un circolo disegnato, che simboleggia la provvidenza, con note esplicative.

La materia che riguarda la storia dell'Oriente cristiano, i Saraceni e le Crociate, principia al fol. 219*v* e seg. *De gestis Sarracenorum contra christianos ultra mare* (vi[a] particula del cap. ccxxiv e seg.) ove tratta in lunghi articoli di tutti i popoli e riti orientali.

A fol. 238 e seg. *De victoriis Tartarorum et qualiter ceperunt dominari — De ritu religionis ipsorum — De superstitionibus eorum — De legibus et consuetudinibus eorum — De moribus eorum — De victu — De stationibus — De luxuria et crudelitate eorum — De morte et sepultura — De terra tartarorum — De initiis bellorum tartarorum — De bello eorum contra Hytaos* (?) *— Contra Indos — Quomodo tartari versus occidentem suum dilataverunt imperium — De gestis regis Armenie cum tartaris — Qualiter Persis post multa damna tartari dominantur — Qualiter successores Halaonis se habuerunt cum christianis et sarracenis* etc. (f. 219-240).

Le gesta o vita di *S. Francesco* cominciano dal fol. 241*r.a:* « Eodem anno [1206] b. Franciscus mundum deserens, perfecte secutus est Christum, quod ex hoc colligitur quia mccxxvi transiit ex hoc mundo ad patrem, et xx annis vixit in Ordine. *XXV[a] particula: De figuris et prophetia duorum Ordinum.* De hiis Joachim super Jer. sic ait: Tales necesse est.... (ecc. come nel testo pubblicato da Mons. Faloci in *Miscellanea francescana* (1901) t. VIII, p. 52 e seg., che lo estrasse dall'altro simile cod. Vaticano n. 1960). Nel cod. Parigino il testo della vita del Santo è diviso soltanto in *particule,* ma non suddivise in *lectiones* come nel cod. Vaticano, ed occupa i foll. 241*r.a*-242*r.b;* foll. 244*v.b*-248*v.a;* e della sua morte a foll. 249*r.b*-249*v.b.*

Seguono quindi la vita di *S. Elisabetta* d'Ungheria fol. 249*v. b,* in più di tre lunghe colonne; la vita di *S. Antonio di Padova* f. 250*v. a,* in tre colonne.

Al fol. 252*v.b,* dove tratta *de quibusdam regibus, tyrannis et doctoribus,* ricorda così l'*Alense:* « Tunc floruit in Ordine Minorum *Magister Alexander,* qui grandevus Ordinem intravit, et summam in theologia scripsit copiosam valde ».

Al fol. 253*v.a: de vita beatissime Clare,* in tre colonne fitte.

Fol. 255*r.a:* « Eodem anno [scil. **1263**] fr. *Bonaventura* generalis Minorum, generale Capitulum celebravit Parisius (1), et communi voto petitur protector Ordinis dominus Johannes Gagetanus. Hic *Bonaventura* cum esset juvenis, alti et clarissimi ingenii, in gratiam devotionis adeo excrevit, ut omnem pene veritatem mente conceptam in formam divine laudis et devote orationis reduceret; ideo brevi tempore, infuso sibi spirituali lumine, anno VII° (sic) ad bachallariatum Parisiensem, et anno X post religionis ingressum, ad magisterium est promotus, et XII° vel XIII° (sic) ad regimen Ordinis assumptus. In facundia nulli sui temporis secundus, et XVIII (sic) annis Ordinem rexit (2). Factus episcopus Albanensis, in Concilio Lugdunensi, quasi lucerna posita super candelabrum, mire resplenduit; et pro defensione mendicantium visus est celitus destinatus. Sed laborum ipsius Concilii pressus onere (3) vita functus est, etatis sue anno LIII°. Cuius mors omnes in concilio existentes incredibili affecit mestitia. Successit autem ei in Generali Ministerio fr. *Jeronimus* postea Nicholaus papa IV ».

Fol. 255*r.b:* [**I Martiri di Safet**] « Eodem anno [**1266**] Bendogdar.... *Saphet* cepit 24 iunii, et contra dedictionis pactum cunctos preter castellanum occidit. Obtento enim castro, post solis occasum misit admiratum suadens ut sarracenorum

(1) Corrige: *Pisis,* ove fu tenuto il Capitolo nel 1263. A proposito di questo Capitolo Pisano, cfr. un nostro studio in *Archivum franc. histor.* t. IV (1911) p. 63.

(2) S. Bonaventura resse l'Ordine dal 2 feb. 1257 al 19 mag. 1274; cioè per anni 17 e circa mesi 4. — Fr. Paolino, qui e altrove, mostra di aver attinto al *Chron. XIV vel XV Generalium,* p. 699.

(3) Il cod. *honore;* e il cod. Parigino 4939: *honere.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 legem suscipiant, alioquin gladio cuncti perirent. At universi, duorum fratrum Minorum qui aderant sacris monitis tota nocte confortati, martirium potius elegerunt, quam Christi negare fidem. Fluebat quoque sanguis per montis declivium quasi aque rivulus. Fuerunt autem ultra d.^{c} [= 500 vel 600?] (1). Post hos vero fratrem *Jacobum de Podio* et fr. *Jeremiam leve* (2), quia ceteros in fide firmaverant, et priorem Templariorum excoriari fecerunt, deinde fustigari, postremo ad locum ceterorum deducti capite cesi sunt. Fecit autem Soldanus locum materie circumdari, quia noctibus super corpora splendebat lux, etiam cernentibus sarracenis » (3).

Fol. 255*v.a: De passagio S. Ludovici in Tunicium* [1270]: Dopo la morte del santo re, il suo fratello Carlo ottiene dal re di Tunisi: « Permisit quoque rex Tunicii quod omnes christiani in regno suo captivi dimitterentur, et quod monasteriis ad honorem Christi in omnibus civitatibus regni illius constitutis, fides Christi per *Minores* et *Predicatores* libere predicari valeat, et etiam per quoscumque alios; et quod baptizare volentes nullo modo prohiberentur fratres, quia est tributarius regi Karolo; nam paratis machinis et aliis necessariis Tunicium oppugnare disponebat » (4).

Fol. 256*r.a:* Parlando di *Nicolò III:* « Constituit autem loco sui protectorem Ordinis Minorum dominum *Mattheum Rubeum* s. Marie in porticu diaconum Cardinalem, sub hiis verbis « *Si beneficia per nos tibi* [ecc. come nel cod. Veneto fol. 85*r*, riportato più sotto; poi segue:] Proprium autem nomen illi [Nicolai III] fuit *Johannes Gaetanus;* fuit diaconus Card. S. Nicholai in carcere tuliano: moribus valde compositus et discretus; religiosos multum dilexit et fovit, maxime Ordinem Minorum cuius protector fuit. Nam cum esset puer, pater eius qui erat de tertio Ordine, eum beato Francisco obtulit, et b. Franciscus ait, quod non esset frater habitu, sed futurus erat defensor Ordinis sui et tandem dominus mundi. Hic declaravit regulam b. Francisci quam dictavit dominus *Benedictus* postea *Bonifacius VIII,* et in VI° ponitur de verbo signi » (5).

Fol. 257*r.b:* « Huius Martini pape [IV] tempore, fr. *Bonagratia* generalis Minorum obiit Avinioni, vir magne religionis et ardentis zeli. In cuius morte, nullo funem trahente, campana, multis cernentibus, pulsabatur » (6).

Fol. 258*r.b:* « Anno **Mccxciiii**, *Petrus de Macerata* et *Petrus de Forosinfronio* (sic) apostate fuerunt Ordinis Minorum et heretici. Hiis petentibus heremitice vivere, ut regulam S. Francisci ad litteram servare possent, Celestinus, anima pura, sed periculosa simplicitate, concessit et sibi adherentibus; quibus plures apostate adheserunt, qui statum comunitatis condempnabant et declarationes regule, et vocabant se *fratres S. Francisci*, seculares autem vocaverunt [eos] *bizonos* (sic), vel *fraticellos*, vel *bocasotos*. Hii dogmatizabant, quod nullus summorum pontificum regulam b. Francisci declarare potuit. Item, quod angelus abstulit a Nicholao III papatus auctoritatem, et ab illo tempore nullus fuit papa in ecclesia, nec verus prelatus vel sacerdos, nisi inter eos solum. Et quod ipsi soli sunt in via Dei et vera ecclesia. Et mutaverunt illi duo sibi nomina, primus vocavit se *Liberatum*, secundus *Angelum*, quia angelicas se fingebat revelationes habere. Bonifacius vero v° anno damnavit sectam *fraticellorum* sive *bisocorum* dictorum; et cum inquireret contra eos per inquisitores, recesserunt de nocte in *Siciliam;* et ibi, postquam satis comederunt et biberunt, surrexerunt ludere, et

(1) Il *d^{c}* nel cod. potrebbe leggersi *500* ovv. *600*.

(2) Così nel cod., e ambe le parole sono sottolineate in rosso. Fr. Geremia però è originario di Genova, come si è visto più sopra a p. 24-25.

(3) Qui Paolino segue verbalmente il Sanuto; cfr. *Biblioteca*, t. I p. 261.

(4) Paolino in questo racconto seguì letteralmente la fonte di Martin Polono, usufruita verbalmente anche dal Salimbene; vedi questa *Biblioteca* t. I p. 276, e l'edizione 2^{a} del *Chron.* di Salimbene dell'Holder Egger in *MGH*, t. XXXI p. 483.

(5) Cfr. *Chron. XIV vel XV Generalium*, p. 702.

(6) Idem in *Chron. 24 Gen.* p. 376.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

tubis arundineis tubicinare dicentes: *exultet ecclesia meretris, exultet!* et fractis 4
tubis et uno calice, in contemptu romane ecclesie, transierunt in *Greciam*, et suos errores ibi publicaverunt. Papa autem predictus mandavit patriarche Constantinopolitano et archiepiscopis Patracensi et Atheniensi, ut contra eos et eorum receptatores et fautores procederent; qui in *Achaia* se receperant. Tunc temporis fr. *Matheus de Bosicis* de provincia Provincie, fugit cum libris Petri Johannis de Biturris, et in ecclesia s. Petri Rome, per v Beguinos et xiii mulieres in papam electus est, et fuit cum *Angelo* et *Liberato* et eorum complicibus » (1).

Fol. 258*v.b*: *De S. Ludovico Tolosano ep.* In due colonne e più.

Fol. 260*r.b*: Riporta il martirio de' frati di Tana con le precise parole come nel cod. Parigino (n. 4939) più sotto descritto, ma con questo esordio:

« Mccccxxi (2) papa Johannes legit in Consistorio cum magno favore literas sibi missas infrascripti tenoris: quod videlicet religiosi viri de Ordine Minorum atque Predicatorum, euntes pro predicanda fide infidelibus usque *Hormese*, cum nil ibi proficerent, ad *Indiam* transire cupiunt in *Columbum*. Et cum pervenissent ad insulam que *Dyo* (sic) vocatur.... » (il resto come nei segg. codd. a pp. 88-89 e 94).

E dopo poche righe di storia del 1320, termina la cronaca così: « Cito autem incomposita et agrestis illa multitudo evanuit », come abbiamo notato in principio.

b) — *Cod. Vaticano lat. 1960.*

Si tratta del codice in gran parte edito dal Muratori (*Antiquitates*, IV. 949-1032) e quindi abbastanza noto per quello che contiene.

Esso ha per titolo: *Satyrica gestarum rerum Regum atque Regnorum, et summorum Pontificum historia, a creatione mundi usque ad Henricum VII Romanorum Augustum.* E termina il racconto coll'anno « 1320.... *cito autem incomposita et agrestis illa multitudo evanuit* », come il cod. precedente.

Il Muratori si limitò soltanto alla pubblicazione di alcuni *Excerpta* riguardanti la storia più recente, omettendo tutto il resto, comprese le vite de' Santi. Dallo stesso cod. più tardi (nel 1771), il Conventuale Righini pubblicò il prezioso *Provinciale Ordinis Minorum* (fol. 23-25) ristampato dall'Eubel, come vedremo; poi il Faloci pubblicò la vita di S. Francesco (fol. 245 sg.) nella *Miscell. francescana* (1901), vol. VIII p. 49 sg. E questo è tutto quello che si ha di pubblicato della grande cronaca Paoliniana.

Di questo ms. Vaticano abbiamo un breve ma assai diligente studio del Sig. Paul Fabre (3) che qui riassumiamo, onde meglio confrontare anche questo con gli altri codici da noi studiati.

Il Vaticano inizia il suo racconto dal principio del mondo, e termina col regno di Enrico VII. Esso è di minimo valore storico pel materiale raccolto sino alla fine del secolo XII; ma a partire da quest'epoca, l'autore ha avuto a sua disposizione de' documenti e delle fonti che non ci sono pervenuti: è quest'ultima parte della cronaca merita di esser studiata con maggior diligenza che non si è fatto fin qui. Il ms. Vaticano, a giudizio del Fabre, è molto più interessante che

(1) Cfr. Ehrle in *Archiv f. LKG.* t. IV p. 9 sg. — Prof. F. Tocco, *Studi francescani*, p. 239-51, e *sg.*

(2) Nel cod. erroneamente *mcccxix.* — Su questi martiri di *Tana*, vedi la *Fonte III* § 2-3.

(3) *Note sur un Ms. de la chronique de Jordanus*, par M. Paul Fabre in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* (École Française de Rome), Rome 1885, an. V pp. 295-302; in fine del volume riproduce due carte, il *Mappamondo* e l'*Italia* del cod. Vaticano (pianta VI e VII), ma in dimensioni tre volte minori del cod., ciò che ne rende difficile lo studio.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 non il cod. Bambergense (1). Il Vaticano è un cod. membranaceo di mill. 438×264 legato in pelle rossa sotto il pontificato di Pio IX; e contiene 271 fogli in due colonne, scritti in bel carattere del secolo XIV. Le iniziali sono alternativamente rosse con filetti violacei, o celesti con filetti rossi. I margini inferiori, assai ampii, contengono disegni a penna che illustrano il testo. I disegni, sebbene d'un'esecuzione rapida, sono però di un artista di talento, e meriterebbero una menzione speciale nella storia dell'arte e del disegno. Hanno in pari tempo un interesse archeologico, e da essi si potranno ricavare non poche curiose cognizioni sul costume, sull'architettura e sugli stemmi o insegne gentilizie. Le ultime pagine contengono delle figure di personaggi, carte e piani di differenti oggetti illustrati nel testo, per esempio: sull'astronomia, geografia, mitologia e giuoco degli scacchi. Il Fabre si limita allo studio delle sole carte geografiche del codice, le quali sono: un *Mappamondo*, due carte della *Terra Santa*, due carte dell'*Italia*, le piante di *Roma*, di *Gerusalemme*, di *Antiochia* e di *Acri*. La sola pianta di Roma, dice il Fabre, fu pubblicata dal De Rossi (2), e le altre di questo cod. sono ancora inedite.

Le dette piante, che sono parte integrante della cronaca, sarebbero di origine veneziana, come è veneto anche l'autore della cronaca. Il cronista infatti (fol. 13), ricorda in particolar modo le sue piante, ed ha cura che il *pittore* non gliele deturpi nel colorirle: « *Pictura autem hic posita, ex mappis variis est composita sumptis ex auctoribus qui scripturis actorum concordant illustrium, quos imitamur, videlicet Ysidori in libro Ethimologiarum, Johannis de distantia locorum, et librorum quoque Hugonis de S. Victore, et Hugonis Floriacensis in sua ecclesiastica historia, Orosii de Ormesta mundi, Solini de mirabilibus terrarum, Pomponii Mela de situ orbis, Honorii de ymagine mundi, Eusebii, Bede, Justini, Baldrici Dolensis episcopi in Itinerario transmarino, et aliorum plurium scribentium maxime de situ Terre Sancte et circumstantium regionum Syrie et Egypti, que ad multos passus intelligendos Scripture Sacre necessaria sunt, in quibus studiosissimum doctorem Johannem plurimum laborasse qui legit intelligit. Quod vero per pictores non vicietur pictura, magna est cautio adhibenda* ».

Da queste parole del cronista, il Fabre crede dedurre che Paolino non sia autore delle piante riprodotte nel codice, ma che egli « *s'est servi de cartes antérieures qu'il a plus ou moins modifiées par la comparaison* ». Ma che Paolino si sia servito di carte anteriori, nessuno l'ha fin qui messo in dubbio, specie chi le abbia confrontate con quelle del celebre Sanuto. Ma appunto perchè fr. Paolino le ha più o meno ritoccate, come lo concede il Fabre, esse perciò sono opera sua, e perciò devono interessare in modo particolare la storia e la geografia di quei tempi. Se è vero che le piante di *Acri* e di *Gerusalemme* sono identiche a quelle del Sanuto (3), non però ne è identico anche il *Mappamondo* di Paolino, poichè questo è più ricco in indicazioni che non quello del Sanuto. Paolino, per es., menziona gli Orcadi, la Persia, la Media, l'Alania (al nord della Georgia), la

(1) Sfortunatamente il Fabre conobbe soltanto due codd. del Puteolano (che egli continua a chiamare sempre *Jordanus!*): quello di Bamberga, e il Vaticano di cui si occupa in particolare; e non ricorda affatto nè il Veneto, nè il Parigino che hanno identici disegni e piante corografiche.

(2) *Piante, icnografie e prospettiche di Roma anteriori al sec. XVI*, Roma 1879.

(3) Il Sanuto presentò il suo *Liber secret. fidelium crucis* a Giov. XXII il 27 sett. 1321; laddove il cod. Vaticano del Puteolano, come vedremo, fu terminato verso il 1334.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Piridalia e la Rutenia (Russia meridion.) coi fiumi Don e Dnieper, la città di 4
Riga sul Baltico, un'isola di *Elfari* sulla costa orientale dell'Africa (forse *Socotra*) e un arcipelago vicino che potrebbe esser quello di Seychelles. Colloca l'isola di *Kis* all'imboccatura del Tigri e dell'Eufrate, in vece di metterla all'estremità meridionale del Golfo Persico. C'indica sul Mar Rosso degli scali o porti non ricordati dal Sanuto; per es.: *hic descendunt mercaciones; hic descendunt mercatores;* e, cosa più notevole ancora, ricorda all'ovest del Nilo, nella direzione del Congo, un fiume, che egli chiama *Ramus Nili.* Quindi con ogni ragione conchiude il Fabre; « *La mappemonde de Jordanus* [= fr. Paolino] *est donc autre chose qu'une réplique de Sanuto; elle a sa valeur propre, et mérite d'être étudiée avec soin, surtout si l'on songe que la mappemonde Catalane, dont on fait tant de bruit, date seulement de 1375* ».

In quanto alla data del codice Vaticano, si hanno questi indizi. Il Cronista protrae il suo racconto fino al 1320; ma l'insieme dell'opera è di molti anni posteriore. Il primo capitolo intitolato *Explicatio ad intelligentiam subjectarum linearum in quibus summa totius operis continetur,* si compone d'una serie di alberi genealogici fino ai suoi tempi, ove figurano Francesco Dandolo, eletto Doge di Venezia l'8 gennaio 1328, come anche il nome soltanto di papa Benedetto XII eletto il 24 dec. 1334. In ogni caso è certo che il codice è anteriore al 1339 anno della morte del Doge Dandolo. Quindi verosimilmente il cod. fu lasciato così come si trova nel dec. del 1334, anno in cui fu eletto il suddetto Pontefice.

IV — Codici della « Chronologia magna ».

a) — *Cod. Parigino lat. 4939.*

Il cod. Parigino lat. n. 4939 (alias Colbertino 159, e Regio 4684-3), è membr. della prima metà del sec. XIV, di grande formato, mill. 512 × 403, di foll. 116 secondo la recente paginazione, con due fogli in principio e due in fine, lasciati in bianco e non numerati (l'antica paginazione numera cccxxiiii colonne di testo). Esso generalmente, nel formato, caratteri, disegni a penna e distribuzione di materia, è in tutto quasi simile al codice Marciano 399, che descriveremo appresso.

Il Parigino differenziasi dal Marciano nella forma o distribuzione delle colonne, ed è nella maggior parte scritto in due sole colonne, salvo qualche pagina scritta a piene linee per esteso; laddove il Marciano distribuisce il suo racconto in due, tre e più colonne secondo i vari regni, paesi, e fatti principali della storia. Il Parigino è inoltre acefalo e senza titolo o rubrica, e principia propriamente dal fol. 8*r*, *De mundi origine*, e termina al fol. 116*r.b*, con qualche cenno del 1327, ma propriamente col racconto dei Martiri francescani di Tana, uccisi il 9 aprile 1321, la nuova del martirio dei quali era probabilmente giunta l'anno stesso alla Corte papale in Avignone (1). Da tutto il complesso di questo codice, confrontato col Marciano, siamo arrivati alla conclusione che il Parigino è certamente assai anteriore al Marciano, e che quindi il Parigino è la prima compilazione della *Chronologia* di Paolino, il quale appunto nel 1321, e qualche

(1) Così almeno si ricava dalla *Satyrica,* sopra a p. 81, e dall'arrivo in Curia di S. Giacomo da Camerino, come si è visto sopra a p. 75.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

anno prima, si trovava in Avignone presso la Corte papale. Del resto anche le due noterelle in lingua provenzale romanza che troveremo nel codice, sono indizio della sua provenienza di oltr' Alpi.

Per quel che riguarda la materia storica francescana, contenuta in questo cod. Parigino, essa è scarsa in confronto a quella del cod. Vaticano 1960; così per es., la vita di S. Francesco (a' foll. 105 e segg.) è riportata in modo alquanto più compendioso, e l'autore stesso (a fol. 107*r.b*) ci avverte che, *cetera dimittuntur gratia brevitatis*. Così pure nel cod. Marciano 399, della vita di S. Francesco non v' è che un piccolo cenno ridotto in poche righe!

Al fol. 116*r*, nella seconda metà della 1ª colonna lasciata in bianco, là ove il cronista coll'anno 1328 cessa di parlare di papa Giov. XXII, una mano posteriore (che vuolsi da alcuni sia quella del Petrarca) vi aggiunse questo inurbano e feroce biasimo contro il cronista e contro papa Giov. XXII:

« *Iste venetus adulator nicil dicit de tyrampnide gesta per papam istum, de trucidatione Christianorum facta suo iussu, de partialitate animosa eiusdem, et de quampluribus aliis diabolicis gestis eiusdem; expectabat quidem bergulus iste pileum rubeum, veritatem tacendo et exprimendo mendacia: vir quidem sanguinum fuit Johannes iste, nec ecclesie Dei satis dignus* » (1).

I dotti critici De la Roncière e Léon Dorez, che fin dal 1895 studiarono questo codice Parigino (2), mostrano d'ignorare affatto le pubblicazioni riguardanti il nostro Paolino, e senza esitazione alcuna sospettano che il codice 4939 sia nientemeno che opera del Sanuto! « Dans le ms. latin 4939 de la Bibliothèque nationale, qui contient des cartes de Sanudo, nous voyons toute une série de dessins assez finement exécutés et qui représentent les principales scènes de l'Évangile: la chronique renfermée dans ce ms. serait-elle l'œuvre de notre géographe? C'est là une question que devra examiner l'historien qui étudiera, plus méthodiquement qu'on ne l'a fait jusqu'ici, la vie et les travaux du grand Vénitien ». – Questo infondato giudizio dei due scrittori fu espresso in base d'un erroneo criterio che essi fecero a proposito della surriferita nota postuma inserita nel codice, e che vuolsi scritta dal Petrarca: *Iste venetus adulator* ecc. Essi nientemeno credettero che la nota alludesse al Sanuto, e senz'altro supposero che tanto il codice che le piante fosser opera Sanutiana! E poichè nella nota Petrarchesca è detto, che il cronista mentiva nella speranza di carpire il cardinalato, essi concedono che « *il est bien probable* (!!), *en effet, que Marino ait espéré le chapeau rouge* » (!!). Poi, accennando alla pubblicazione fototipica del *De passagiis in Terram Sanctam*, che il sig. Martin Thomas estrasse dall'altro codice Paoliniano (il cod. Marciano 399, il quale cod., a detta anche de' due suddetti scrittori, contiene la stessa cronaca che questo cod. Parigino 4939), rigettano senz' alcuna titubanza l'opinione del Thomas, il quale suppose che il cod. Marciano fosse opera di Paolino, ma « *sans donner le détail de ses preuves ou de ses présomptions* ». Ma le ragioni e le prove le potevano trovare i due critici nelle pagine del Simonsfeld

(1) Come nota il Novati, anche il Boccaccio insultò Paolino chiamandolo « venetus imbractator, smemoratus, bergolus »: cfr. *Arch. stor. Lombardo*, 1895, p. 482, e Art. Magnocavallo, *Marin Sanuto il Vecchio*, Bergamo 1901, pp. 17-18.

(2) *Lettres inédites et mémoires de Marin Sanudo l'ancien 1334-37*, pubblicate in *Biblioth. de l'Écol. des chartes* 1895, t. 56 pp. 21-44.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

e di tanti altri critici, i quali non attribuirono mai al Sanuto nè il codice Pa- 4
rigino nè gli altri, meno poi quello Marciano che fin qui tutti credono opera di frate Paolino.

Ciò premesso, veniamo alla descrizione del materiale contenuto nel bel codice Parigino:

Nei foll. 1*v*-4*r*, precedono *sei tavole* cronologiche, o meglio la serie e la genealogia de' principi del mondo, di nessun interesse. Una mano contemporanea, al principio del fol. 1*v*, scrisse questa nota:

« *La taula de les vj planes quis segueren es de tots Regnes qui son exits del humanal linaige del comencament del mon ança segons ques trobe en scrictures, e quant a la biblia esta tota enveritat, e les altres appar' non affats clares* ».

Nei foll. 4*v*-7*r* si ha la tavola o indice alfabetico (distribuito in 6 colonne per pagina) di tutto il contenuto nel codice. La stessa mano sopra ricordata vi premette questo avviso:

« *En aquesta tabula general de tot lo libre, a questa letra C. significa Colona, e la Colona es partida en VIII letres es alfaber a. b. c. d. e. f. g. h., si es en a. es en la primera part, si en b. en la segona, e axi de les* ».

Il fol. 7*v* è in bianco.

Al fol. 8*r* principia il testo col titolo in rosso: « *Explicatio de mundi origine usque ad diluvium.* In principio creavit Deus celum enpyreum et in eo angelicam naturam.... ». E già nel primo foglio comincia a disegnare in colonne e a gruppi i personaggi più celebri della storia. I disegni sono a molte centinaia, e ben delineati a penna come nel cod. Marciano.

Quasi tutto il fol. 9*r* è occupato da un magnifico *Mappamundi* in forma sferica, e tutto circondato dal mare. All' estremo nord è notata l'*India superior Johannis presbiteri;* alquanto più sotto l'*India magna*, e sotto questa l'*India parva, que et Ethyopia.* All'oriente, dal nord al sud, tutte queste tre Indie son bagnate dal mare, ove nuotano le seguenti isole: all'estremo oriente nord, le isole grandi *Nebile* e l'*Insula piperis;* più sotto l'isole *Asizia* e *Termelit* o *Cermelit* all'oriente dell'*India magna.* Più sotto, sul mare, tra l'India *magna* e la *parva*, due grandi isole, la più grande *Insula sirice dicitur Camar;* e all'oriente di questa la *Celtales.* Seguono altre isole senza nome. L'estrema Africa è detta *Ethyopia orientalis.* Presso le tre sorgenti del Nilo, verso la costa che guarda l'Arabia, pone la *p.* (*provincia?*) *Oburge, Ethyopia inferior;* al suo lato, un po' all'oriente la *Nubia.* Sul mare, tra l'Africa e l'Arabia nomina due grandi isole: *Elfarie* e *Merone.* Al sud delle tre sorgenti del Nilo nomina un'altra *Ethyopia et barbari.*

Nel fol. 10*r*, la prima metà della pagina è occupata da una bella *Mappa regnorum Syrie et Egypti*, in cui descrive specie le spiagge de' due regni. Presso il Nilo disegna un gran ponte, con questa nota: *Hunc pontem fecit Bendocdar ad transeundum quando flumen inundat ad fecundandam terram.*

I foll. 10*v*-11*r*, per largo, occupano un'egregia *Mappa Terre Sancte*, con bei disegni di città e luoghi più celebri. Tutta la carta misura per lungo 67 centim., e 25 cent. per alto. Nella tribù di Beniamino identifica *Emaus-Nicopolis*, ponendola presso *Sochot* e sotto la *Domus Zacharie.*

Dopo ciascuna delle ricordate *Mappe*, l'autore consacra lunghe colonne di descrizione geografica alle singoli mappe.

Fol. 27*r*, v'è delineata la sola circonferenza di Roma, con le sue torri. Il resto tutto lasciato in bianco.

Fol. 29*r*-30*r*: *De Evilmerodath et inventione ludi schachorum*, con un disegno della tavola degli scacchi.

Fol. 42*r*, comincia l'Era cristiana con l'articolo: *De nativitate gloriose Virginis Marie.*

Fol. 97*v*: *De statu Christianorum ultramare, maxime Terre Sancte.* D'onde inizia la storia delle Crociate da lui ampiamente narrata fino ai tempi suoi, e la continua fin quasi alla fine del codice.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 Fol. 98*v*, contiene una piccola pianta del recinto, porte e torri di *Antiochia*.

Fol. 99*r*, in un quarto di pagina, v'è disegnata la pianta di *Gerusalemme* e suoi dintorni. Di notevole troviamo che la *porta S. Stephani* è posta a settentrione, e quella che oggi chiamiamo collo stesso nome all'oriente, e che guarda alla valle di Giosafat, è detta invece *porta vallis*.

Fol. 105*r.a*: *De initiis beati Francisci:* Hic de Assisio valle Spoletana trahens originem, primum quidem Johannes vocatus a matre, dehinc Franciscus a patre || in solita jocunditate transegit. — (Paolino qui e in seguito compendia il testo della Vita o *Legenda major* di S. Bonaventura, aggiungendo qua e là alcune notizie attinte da altre fonti francescane a noi ignote. Si confronti questa leggenda coll'altro testo del cod. Vaticano 1960, edito nella citata *Miscell. franc.* t. VIII pp. 52-75).

De perfecta ipsius conversione ad Dominum: Cum die quadam ambularet iuxta ecclesiam Si. Damiani || et continuo eger sanitatem recepit.

De reparatione trium ecclesiarum: Franciscus iuxta mandatum a cruce sibi factum || sibi tertio replicatur.

De institutione Religionis et approbatione regule: Ecclesiarum trium conservato iam opere || astitit autem beato Francisco in scribendo regulam dominus Hugolinus episcopus Hostiensis, et etiam regulam sororum Sti. Damiani, que s. Clare postea dicte sunt, de quo predixit b. Franciscus quod papa esset futurus. Multis autem perfundebatur lacrimis in scribendo.

Fol. 105*v.b*: *De origine Tartarorum.*

Fol. 106*r.a*: *De profectu b. Francisci et Ordinis post regulam approbatam:* Fretus apostolica auctoritate || quod et b. Francisci fuit atestatione compertum. — (In questo capitolo ricorda i primi 12 compagni del Santo: « Post hec ad S. Mariam de Portiuncula duodenarium fratrum [numerum] deduxit, scilicet: *Bernardum* primogenitum eius, tempore et privilegio sanctitatis; *Petrum; Egidium*, hic sepe rapiebatur; *Sabatinum; Moricum* parvulum; *Johannem de Capella*, hic apostatavit; *Philippum longum*, visitatorem sororum minorum; *Johannem de S. Constancio; Barbarum; Bernardum de violente; Angelum Tancredi;* omnes de Assisio; et *Johannem de Apulia* »).

Fol. 106*r.b*: *De specialibus sociis b. Francisci.* — (Come nel cod. Marciano a p. 92: *De sociis b. Franc.*, con questa piccola variante sul *Catani:* « Inventusque est postea, cum b. Franciscus faceret transferri corpus illius, quod ad suscipiendum reverenter patris mandatum sub terra stabat flexis genibus ». In questo cod. Parigino manca la notizia su fr. *Silvestro;* e fr. *Masseo* è qui pur detto *Matheus* come nel cod. Marciano).

Fol. 106*v.a*: *De austeritate vite b. Francisci:* Cum cerneret suo exemplo ceteros animari || donec ad hospicium pervenirent.

Fol. 106*v.b*: *De humilitate et obedientia ipsius:* Super ceteras virtutes videbatur humilitas in eo || virtutem et penitentie recommendavit humilitatem.

De amore paupertatis et mira supletione defectuum: Paupertatem sibi sic perpetua caritate || sed nec deinceps potuit inveniri.

De pietatis affectu, et quomodo ratione carentia afficiebantur ad ipsum: Pietas que ad omnia valet || vel in partem aliam dimitebat.

Fol. 107*r.a*: *De fervore caritatis et desiderio martirii:* Quasi carbo ignitus || XIII° tandem conversionis sue anno ad partes Syrie pergens, et fuit in obsidione Damiate *C.* — (Con questa lettera *C.* il cronista ci rimanda ad un articolo più sotto al fol. 108*v*, ove parla della presenza di S. Franc. in Damiata).

Fol. 107*r.b*: *De studio et virtute orationis:* Franciscus post Christi amonicionem || et repulit pestes diversas.

De intelligentia scripturarum et spiritu prophetie: Ad tantam mentis serenitatem || obstupuit frater (Leonardus) et lacrimis precatus est veniam. Cetera dimittantur gratia brevitatis (sic).

Fol. 107*v.a*: *De stigmatibus sacris:* Biennio antequam spiritum celo redderet || Hunc Gregorius IX veniens personaliter Assisium mccxxviii, xvii Kal. aug. die dominico cum maximis solemniis ascripsit catalogo Sanctorum.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fol. 107*v.b*-108*v.a*: *De quibusdam gestis Gingyschaam tartarorum:* con i seguenti 4 articoli sui Tartari:

1) *De forma et qualitate tartarorum.*
2) *De ritu religionis ipsorum.*
3) *De superstitionibus ipsorum.*
4) *De legibus et consuetudinibus eorum.*
5) *De moribus eorum.*
6) *De victu eorum.*
7) *De stationibus et habitu eorum.*
8) *De eorum luxuria et crudelitate.*
9) *De morte et sepultura eorum.*
10) *De divisione tartarorum in plura regna.*

Fol. 108*v.b*: *De obsidione Damiate* (1219). — (Qui ricorda la venuta di S. Francesco in Damiata, la profezia fatta ai Crociati, e la sua visita al Soldano, seguendo il testo di S. Bonaventura. Non riporta nulla di nuovo; se non che, dal suo racconto risulta che S. Francesco, *dopo la caduta di Damiata* in potere de' Crociati, nauseato de' loro peccati, lasciò il campo cristiano e si recò dal Soldano (1).

Fol. 109*r.a*: *De pia solicitudine Romane Curie ad succursum Terre Sancte, et qualiter imperatori Friderico nupsit Ysabela heres regni Jerusalem.*

Fol. 109*r.b*: *De transfretatione Imperatoris contra voluntatem ecclesie, et que ibi gessit* [1228]: « Interim duo fratres *Minores* litteras summi pontificis Patriarche yerosolimitano presentant, ut imperatorem excomunicatum et periurum denunciet: prohibetur quoque Hospitalariis, Templariis et Alamannis illi attendere vel ei in aliquo obedire.... » (2).

Fol. 109*v.a*: *Crux denuo predicatur:* «.... Deinde propter predictum malum statum Terre Sancte **Mccxxxv** crucem fecit (Greg. IX) predicari in Francia; et sequenti anno per *Minores* et Predicatores multi barones, milites et populares nec non et clerici cruce signati sunt ».

Fol. 109*v.b*: *De S. Clara:* « **Mccxi**, Clara virgo Deo devota, de Assisio claris orta parentibus, ad predicationem b. Francisci seculum dereliquit || ad Agni nuptias evolavit ».

Fol. 110*r.a*: *De S. Elisabeth:* « Canonizata fuit **mccxxviii**. Hec Ungarie regis filia || divino miraculo oleo est repletum ».

Fol. 110*r.b*: *De S. Antonio Ord. Minorum*: « In regno Portugalie civitas quedam sita est || et in anniversario eius, festum ipsius celebratum est ».

Fol. 111*r.b*: « **Mcclvi** (3) Innocentius IV misit *Minores* et Predicatores ad Tartaros; principalis inter Minores fuit fr. *Johannes de plano carpini*, inter Predicatores fr. *Ezelinus* lombardus ».

Fol. 111*v.b*: *De passagio S. Ludovici et de captione Damiate* — (Compendio storico dal 1249 al 70).

Fol. 112*r.a*: *Quomodo rex Armenie Tartaros provocavit contra Saracenos* — (Di Aitone I).

De variatione dominii in Persia.

De aliis gestis ultramarinis — (In compendio).

Fol. 113*r.a*: *De Doctoribus:* «.... Magister *Alexander* anglicus, grandevus Ordinem Minorum intravit, copiosissimam summam in Theologia fecit.... Frater *Bonaventura* iuvenis intravit Ordinem Minorum, clarissimi et alti ingenii, et tam in gratia devotionis excrevit, quod omnem veritatem quam mente concipiebat, in formam divine laudis et devote orationis reduceret. Hic decimo anno post ingressum Ordinis ad magisterium est promotus, et xii° vel xiii° Generalis Minister

(1) Vedi il t. I pp. 94-95, sulla cronologia e itinerario di S. Francesco.

(2) Qui Paolino segue il racconto del cronista delle Crociate detto l'*Éracles;* vedi il t. I p. 156, num. 40.

(3) Correggi: 1245; nel quale anno il Piancarpino ed altri partirono per l'Oriente; cfr. il t. I p. 190, num. 55-56.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 electus. Factus episcopus Albanensis, in Concilio Lugdunensi quasi lucerna super candelabrum mire splenduit, et pro defensione mendicantium visus est celitus destinatus. Sed laborum Concilii pressus honere (1), vita functus est etatis sue anno liij. Cuius mors omnes in Concilio existentes indicibili affecit mestitia ». (Si confronti lo stesso racconto con quello del cod. Veneto, alquanto più ampio, con notizie su altri dottori francescani che mancano nel cod. Parigino).

Fol. 113*r.b: De ceteris emergentibus:* Tempore Alexandri pape fr. *Johannes de Parma* scientia et religione clarus. Post lectionem sententiarum Parisius, Generalis Minorum eligitur. Hic recepit litteras a Manuele Patriarcha et Johanne imperatore Grecorum de unione eorum cum Romana ecclesia. Et eius procuratione veniebant nuncii, sed in via derobati (sic) sunt. Hic nullis precibus in officio Generalis ministerii teneri potuit. Absolutus autem, cum ad predicandum infidelibus pergeret, in Camerino obiit, ubi multis miraculis claruit ». — (Poi null'altro dice sull'Ordine de' Minori).

Fol. 113*r.b: De quibusdam gestis ultramarinis.*

De Tartaris et Saracenis.

Fol. 114*v.a: De amissione Margath, Licie* (2) *et Tripolis.*

De amissione Ptolomayde — (Con la pianta della città, ove è indicato il convento de' frati Minori « *locus Minorum* », tra il *Castrum* e la *turris Antonii*).

De amissione ceterarum partium Terre Sancte.

Super amissione Terre Sancte lamentum — (In tutti questi lunghi capitoli tace affatto della strage de' frati Minori in T. Santa!).

Fol. 114*r.a: De iniuriis subditorum contra reges Armenie et Cipri.* — (Su *Aitone II* d'Armenia, ed *Enrico II* di Cipro. Del primo scrive: « Cur rex Armenie *Ayton* ivisset Constantinopolim, quia Andronicus sororem eius desponsaverat, et secum duxisset fratrem *Thoron*, *Sembat* alter frater regnum sibi presumpsit mcclxxxxiiii ex eo motus.... » *etc. come nel cod. Veneto, sotto a pag. 95*).

Fol. 114: *De discordia inter reges Francie et Castelle* — (Nel 1276 Giov. XXI manda loro suoi legati fr. *Girolamo* ecc. come nel cod. Veneto fol. 85*r*).

De ceteris emergentibus: **Mcclxxvii,** tyber super altare S. Marie rotunde per IV pedes excrevit. Cito postea *Nicolaus* papa III creatus est, et constituens protectorem Ordinis Minorum dominum *Matheum rubeum* S. Marie in porticu diaconum Cardinalem ait illi: « Ad te sermo noster dirigitur » *etc. come nel cod. Veneto infra* a pp. 95-96.

« Tunc [1279] fr. *Bonagratia* factus est Generalis Minister in Capitulo Assisii celebrato; fuit hic vir magne religionis et ardentis zeli. Et in eius morte, campana per se sonabat nemine cordam trahente ». — (Cfr. cod. Veneto a p. 96, ove si hanno altre cose Minoritiche che mancano in questo cod. Parigino).

Fol. 114*v. a: De regibus Tartarorum* — (Specialmente sulle gesta di *Gazan* alleato de' Crociati e del re *Aitone II* di Armenia).

Fol. 114*v.b: De S. Lodovico ep. Tolosano* — (Il solo titolo: dopo il quale viene tutto il fol. 115*r* lasciato in bianco per scrivervi la vita del Santo; laddove nel cod. Veneto essa vita è riportata al fol. 86*v;* vedi sotto a p. 98).

Fol. 115*v a.b:* Segue l'argomento sulla storia in generale dal **1308** in poi.

Fol. 116*r.a: De summis pontificibus.* — (Dell'elezione di Giov. XXII sino all'anno: *mcccxxiii fratrem Thomam de Aquino.... ascripsit cathalogo sanctorum. Mcccxxviii fecit aliam ordinationem.* E finisce lasciando mezza colonna in bianco, ove poi una mano, che credesi quella del Petrarca, scrisse quella nota di biasimo contro il cronista, da noi più sopra riportata a p. 84).

Fol. 116*r.b: De ceteris contingentibus.* — (Compendia alcuni fatti dal 1306 sino al 1320. Verso la metà della colonna riporta il martirio de' frati Minori in Tana dell'India). (3).

---

(1) Cfr. più sopra a p. 79 nota 3. (2) *Licia* = Laodicea? oggi Latachia sopra Tripoli.

(3) Il nostro cronista compendia la relazione di fr. Giordano de' Predicatori loro compagno, la quale abbiamo vista sopra a pp. 69-71, e a brani ci è conservata nel *Chron. 24 Generalium* in *Anal. franc.* t. III p. 598 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

« Circa hec tempora [1321] Religiosi viri de Ordine Minorum atque Predica- 4
torum euntes usque *Hormese*, et nil ibi proficientes, ad *Indiam* transire cupiunt, in *Columbum*. Et cum pervenissent ad unam insulam que *Dyo* (1) nuncupatur, fratres de Ordine Minorum, separati a ceteris tam Predicatoribus quam secularibus christianis, ad aliam terram profecti sunt que *Tana* vocitatur, ut in *Columbum* transirent. Erat autem in loco unus Saracenus de Alexandria *Ysufus* nomine, qui accessit ad *melichum*, idest rectorem terre, inducens eum ut inquireret, quomodo et ad quid venissent. Ille accersitos interrogat, quales homines nuncupantur. Illi se *francos* esse responderunt, sancte paupertatis amatores, ad *Sanctum Thomam* proficisci cupientes. Et cum de fide interrogati, se veros christianos asseruerunt, et de fide Christi cum sancto fervore multa dixerunt. Cum vero a *melicho* licentiati essent, prefatus *Ysufus* usque quater *melichum* induxit ut eos caperet et detineret. Tandem congregati sunt *Cadi*, *melichus* et populus terre, tam Saraceni quam pagani et ydolatre. Et interrogaverunt: *Quomodo Christus, quem dicitis filium Virginis, potest esse filius Dei, cum Deus uxorem non habeat?* Illi de generatione divina plura induxerunt exempla de radiis solis, de arboribus, et germine terre, ita ut infideles resistere non valerent spiritui qui loquebatur in eis. Sed accenderunt ignem copiosum, et dixerunt Saraceni: *Vos dicitis legem vestram meliorem lege Mahumeti; si verum est, ignem intrate, et miraculo quod dicitis comprobate.* Fratres responderunt quod pro honore Christi id libenter agerent. Et accedens frater *Thomas*, primus intrare voluit, sed contradixerunt Saraceni, eo quod ceteris senior videretur. Tunc iunior accessit fr. *Jacobus de Padua*, novus atleta Christi qui incunctanter ignem intravit, et usque ad ignis quasi consumptionem in eo permansit letabundus et laudans, absque ulla capilli vel pili de tunica adhustione. Videntes autem qui astabant, alta voce clamabant: *Vere isti homines boni et sancti sunt.* Cadi vero tam preclarum miraculum inficere volens, ait: *Non est ut creditis, sed vestimenta eius de terra fuerunt Abrae magni amici Dei, qui in igne positus a Caldeis ledi non potuit, ideo iste in igne illesus mansit.* Tunc expoliaverunt innocentem iuvenem, et totus nudus sicut de matre natus fuit, a quatuor viris in maximum ignem proiectus est. Ille vero innocue ignem sustinuit, et cum gaudio de igne illesus exivit. Tunc non modo pagani sed etiam Saraceni clamabant: *Sancti sunt, sancti sunt!* Tunc *melichus* eos plene libertati restituit, ut secundum voluntatem suam abirent.

Cadi vero et prefatus *Ysufus* iniquitate pleni, scientes eos in domo cuiusdam christiani receptatos, *melicho* aiunt: *Quid agis? cur christicolas hos non interficis?* Ille respondit: *Quia nullam causam mortis invenio in eis.* Illi vero aiunt: *Si eos dimiseris, omnes credent in Christum, et lex Mahumeti totaliter destruetur.* Melichus iterum ait: *Quid vultis ut faciam cum mortis causam nullam inveniam?* Illi vero dixerunt: *Sanguis eorum super nos!* Dicitur enim, quod qui non potest peregrinari ad Mecham, si unum interficit christianum, ita plenam obtinet peccatorum omnium veniam, ac si Mecham personaliter visitasset. Nocte proinde sequenti, tres predicti *Melichus*, *Cadi*, *Ysufus*, miserunt satelites qui tres fratres *Thomam*, *Jacobum* et *Demetrium* cum palma martirii ad celi gaudia transmiserunt. Postmodum vero fratrem *Petrum* in loco alio existentem, sibi presentari fecerunt. Et cum similiter in fide Christi persisteret, duobus diebus eum diro martirio aflixerunt. Et tertia die capitis obtruncatione complevit martirium.

Audientes vero socii Predicatores et alii, ad partes occiduas hec scripserunt, lugubri lamentationes querentes quod a sanctorum martirum societate disiuncti fuerant, et quod recuperandis martirum reliquiis devoti intenderent » (2).

Dopo altre sette linee di diverso argomento, termina qui il cod. Parigino, le cui 3 ultime pagine sono in bianco.

(1) *Dyo*, così chiaramente in ambo i codd. Parigino e Veneto, e non *Suir* come erroneamente hanno i codd. del *Chron. 24 Gen.* l. cit. p. 598. L'isola *Dyo*, posta sulla via da Ormus a Bombay (Tana), non può esser altra che l'isola *Diu* situata al sud della penisola del Guzerat.

(2) Vedi simili espressioni nella lettera di fr. Giordano, sopra a p. 69.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 b) — *Cod. Veneto di S. Marco lat. 399.*

Il cod. Veneto di S. Marco lat. 399, membr. della prima metà del sec. XIV, di fogli 99 amplissimi, è quasi gemello nella forma, ampiezza, caratteri e disegni, anzi superiore assai al cod. Parigino 4939, come lo supera anche per il materiale storico più ampio in varii punti.

Ci demmo la pena di contare tutte le belle figure delineate qua e là finamente in quasi tutte le pagine del codice, e contammo ben 887 figure o busti di personaggi celebri con corone o tiare in capo, 147 quadri di grandi avvenimenti, guerre, assedi ecc., 2 grandi corografie del Pado e del Monferrato, 8 disegni di astronomia, 6 belle piante delle seguenti città: Sicambria, Venezia, Antiochia, Gerusalemme coi suoi dintorni, Acri e Roma; in tutto 1050 disegni, non computate una quantità di nicchie lasciate vuote, nelle quali il disegnatore doveva delineare altri personaggi. E qua e là molti sono gli spazi quadrati del codice lasciati in bianco, per far delle giunte al testo.

Il Valentinelli nella sua pregiata *Bibliotheca Mss. ad S. Marci Venetiarum* (Mss. lat. t. VI p. 80) credette scoprire quale autore di questa *Chronologia* un frate di nome *Marco* o *Marculino*, basandosi su due luoghi di esso codice: « Nihil habeo quod de auctore hic annotem, quem citatum bis in codice reperimus, nempe fol. 61: *secundum quod ego frater Marculinus vidi;* et fol. 70: *Ego frater Marcus* ». Ma il dottissimo bibliotecario non badò che il cod. in molti punti è stato interpolato e corretto con giunte di altre mani, e tra queste è senza dubbio anche quella di fr. Marco o Marculino che vi aggiunse quelle noterelle riportate monche dal Valentinelli. Al fol. 61, a lato dell'imagine di Costantino II, fr. Marco vi aggiunge: *Antipapa VII;* e più sotto, in lunga linea orizzontale, scrisse questa nota: « *secundum quod ego frater Marculinus vidi di. xxi. de pc. Aduan* (?) *et iiii. ca. ii*ª *Si quis, apparet opositum illius quod asserit hic auctor de Constantino antipapa* ». E al fol. 71, a fianco di Alessandro II e presso l'imagine di Giov. XVII classificato *antipapa*, fr. Marco scrive: « *Sicut habetur di. xxii*ª, *secundum aliquos putatur hunc non fuisse papam, sed ego frater Marcus dico opositum ex hiis que aparent ibi ut supra* ». Frate Marco quindi non è l'autore della *Chronologia*, ma un semplice possessore e annotatore del codice di Paolino.

Il testo Veneto, quantunque non risulti chiaramente esser l'autografo di Paolino, pure non abbiamo difficoltà di dirlo genuino apografo Paoliniano, compilato e finito da lui quando era nunzio papale a Venezia (1321-25), non ostante i tre principali dati storici posteriori alla sua morte († 1344), dati che noi crediamo senz'altro una giunta posteriore. — Il *titolo* (fol. 1) il quale dice, che il racconto si protrarrà fino al *1346*, ma che realmente non si protrae oltre il 1323, è senz'altro una giunta del secondo possessore del codice che intendeva protrarlo sino a quell'anno. — La serie de' Dogi (fol. 88*v*) continuata fino a Marin Faliero, decapitato nel 1355, è parimenti una giunta posteriore. — Così pure, la serie de' Generali dell'Ordine dei Minori (fol. 81*r*) termina propriamente col Generale fr. Michele da Cesena (1316-28); e i tre suoi successori, fino al Generale Guglielmo eletto nel 1348, sono evidentemente aggiunti nel codice da mano diversa. Sicchè, non ostante queste tre date posteriori alla morte di Paolino, il codice propriamente contiene soltanto i fatti fino al 1323, e quindi potremmo anche

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ritenere e dire che esso è non soltanto un apografo genuino, ma forse anche auto- 4
grafo Paoliniano.

A nostro giudizio, Paolino compilò il testo Veneto sul precedente Parigino, ampliandolo specialmente nella parte che riguarda la storia, le guerre e la genealogia de' Tartari, servendosi in modo particolare dell'opera del Sanuto che egli studiò ed approvò, come abbiamo detto, quando era in Avignone (1321).

Ecco ora in succinto un indice del contenuto:

Il titolo, che è una giunta di una mano diversa, dice: *Chronologia magna ab origine mundi ad annum millesimum tercentesimum quadragesimum sextum* (fol. 1).

a) — Il *Prœmio:* « Quemadmodum organici corporis, puta hominis pulchritudinem, ita et tocius universi decursus, una parte conspecta etc. ». Quindi dalla creazione del mondo, compendiando passo passo la Bibbia con le genealogie de' principi e profeti, arriva fino all'epoca degli eroi greci con le genealogie delle divinità pagane ecc. (fol. 1-6).

b) — Segue un'*Ichnographia* della città di Venezia che occupa quasi tutta una pagina del grande codice (fol. 7).

c) — Cronologie de' re d'Israele e di altri sovrani del mondo (fol. 7*v*-11).

d) — Un trattato sull'invenzione e giuoco degli scacchi, del quale ci disegna una tavola grande al naturale (fol. 11-12).

e) — Riprende quindi la storia generale distribuendola in tante colonne secondo i vari regni, con figure finamente disegnate a penna di una moltitudine di sovrani, duci, papi, vescovi, santi, da sommarne molte centinaia fino a Giulio Cesare, poi fino a Valentiniano imperatore (an. 367): scrivendo a destra la storia ecclesiastica dall'Annunziazione della Vergine fino a Damaso papa (an. 370) ecc. (fol. 20-45).

f) — A parte poi: *De Gestis sanctorum patrum,* in cinque grandi e fittissime colonne (fol. 45-47); poi seguono le *Contingentia* o avvenimenti storici di secolo in secolo fino al secolo XI (fol. 47-72); intercalandovi la storia de' Dogi Veneti da Paoluccio I fino a Marino Faletro o Faliero, che sappiamo decapitato nel 1355, ottuagenario, succeduto ad Andrea Dandolo (fol. 57-88).

g) — *Qualiter passagium quod dicitur Gotifredi vel Petri heremite inicium habuit* (fol. 73-85): in questa parte egli tratta diffusamente la storia delle Crociate, disegnandoci a penna un grande numero di navi di varie specie, eserciti, duci, ecc. connettendovi la storia di tutto l'Oriente e de' suoi popoli (1).

h) — Compendia la storia dei vari Ordini: *Hugo Cluniacensis abbas — Ordo premostratensium — Ordo Templi — Ordo Hospitalis — Ordo Alamanorum* (fol. 77).

i) — *Ordo Minorum incipit. S. Franciscus — De sociis S. Francisci — De indulgentia Portiuncule* (fol. 81 sg.): notizie assai brevi, che riporteremo più sotto.

j) — *De origine Tartarorum,* e loro storia in più luoghi del codice dal fol. 76*v* e seguenti.

k) — *Ordo Carmeli — Ordo de Valle scolarium* (fol. 83) — *Ichnographia Rome* (fol. 98) — *Ichnographia Padi — Tabula regum Anglie,* ecc. (fol. 98-99).

Premessa così una generale descrizione di esso codice, diamo ora alcuni estratti che riguardano sì la storia dell'Ordine che quella dell'Oriente francescano.

(1) Quindici fogli di questo racconto furono pubblicati fototipicamente dal Thomas, come diremo in seguito.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 c) — *Alcuni estratti del Cod. Marciano.*

Fol. 81*r*. *Ordo Minorum incipit. S. Franciscus.* Hunc ordinem Innocentius confirmavit, postea Honorius anno viii. — Segue delineato a penna il busto di S. Francesco con chierica e barba corta e baffi, poi nella stessa colonna sotto il santo pone i suoi successori, nell'ordine come segue:

1) Helias vicarius — 2) Iohannes Parens — 3) Helias iterum — 4) Albertus de Pisis — 5) Aymo — 6) Crescentius — 7) Iohannes de Parma — 8) Bonaventura cardinalis — 9) Jeronimus, papa Nicolaus IIII — 10) Bonagratia — 11) Arlotus — 12) Matheus cardinalis — 13) Raymundus — 14) Iohannes de Muro cardinalis — 15) Gontsalvus — 16) Alexander — 17) Michael (1) — [*poi un'altra mano vi aggiunge i tre seguenti:*] 18) Geraldus — 19) Fortanerius — 20) Guilhelmus. (2)

A fianco di Innocenzo III dice: « Hic confirmavit regulam fratrum Minorum, et fratribus laycis qui beatum Franciscum sociaverant, factis sibi coronis parvulis, dedit de penitentia predicanda mandatum ».

De sociis beati Francisci. — « Fr. *Rufinus de Assisio* specialis fuit b. Francisci familiaris, cui b. Franciscus testimonium peribuit quod hic vivens esset canonizatus in celis.

« Fr. *Leo de Viterbio* (3) fuit cum b. Francisco quando recepit stigmata, et primo scripsit regulam fratrum Minorum. Hic mandavit fratri *Guillelmo* de Anglia sepulto in ecclesia beati Francisci et miraculis coruscanti, ne amplius faceret miracula, dicens: *cur non revereris meliorem te, patrem nostrum Franciscum?* et statim cessavit a miraculis.

« Fr. *Petrus Cathani*, vicarius fuit b. Francisci. Hunc b. Franciscus ad locum Portiuncule veniens, defunctum reperit, multum autem eum dilexerat. Videns autem locum nimis a secularibus frequentari propter miracula multa que faciebat et mulieres [que] portabant liñ[um] et talia (sic), accessit ad locum sepulture et ait: " frater Petre, fuisti mihi obediens in vita, [et] nunc mihi obedire debes. Mando tibi per obedientiam, ut cesses ab istis miraculis, quia multum molestamur a secularibus "; et statim cessavit. Et cum b. Franciscus faceret transferri corpus eius, inventus est flexis genibus in sepultura quasi reverenter patris suscepisset mandatum.

« Fr. *Gerardus de Mutina*, qui in Mutina sepultus multis splenduit miraculis; fuit cum beato Francisco quando avibus predicavit.

« Fr. *Matheus* (4) semper eidem predicationi interfuit. Hic sepe b. Franciscum sociabat, pulcre enim morigeratus erat. [*Altra mano, oppure la stessa con penna diversa, nelle interlinee con inchiostro più nero, vi aggiunge:*] Hic fuit cum b. Francisco quando indulgentiam impetravit a domino Honorio tertio apud Assisium.

« Fr. *Silvester de Assisio* expulit multitudinem demonum de muris civitatis Aretii.

« Fr. *Pacificus* sepultus in episcopatu Brixiensi venerationi habetur. Hii duo magnas visiones et sepe habuerunt de beato Francisco » (5).

---

(1) Michele da Cesena resse l'Ordine Minoritico dal 29 mag. 1316 al 6 giug. 1328.

(2) Il Generale Guglielmo Farinier resse l'Ordine dal 7 giug. 1348 al 27 mag. 1357. Questa serie de' Generali manca nel cod. Parigino 4939.

(3) Il *de Viterbio* è una giunta sull'interlinea superiore, o dello stesso autore o di altra mano, in caratteri minori. Nel cod. Parigino è detto pure « *fr. Leo de Viterbio* », come pure nel cod. Vaticano 1960 (cfr. *Miscell. franc.* VIII 58).

(4) Anche il cod. Parigino lo dice *Matheus*, che è il noto fr. *Musseo*.

(5) Si confronti tutto questo § *De sociis b. Francisci* col testo del cod. Vaticano (in *Miscell. franc.* VIII. 57-58) in vari punti diverso; e pei cenni sul *Catani*, vedi la presente *Biblioteca*, t. I p. 126, ove abbiamo riportata una fonte assai simile a quella usata dal nostro cronista.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

NB. — La stessa seconda mano che abbiamo ricordata or ora, nello spazio 4
che qui seguiva (e nel quale il primo scrittore doveva continuare il racconto *de sociis b. Francisci*), vi inserì invece questo racconto relativo all'Indulgenza della Porziuncola:

« De hac indulgentia quod accidit narrare libet. — Secularis quidam mercator » de Fabriano, fratrem germanum habens in Ordine, seculariter et in peccatis » vivens, multitudinem populi videbat confluere ad indulgentiam Portiuncule; et » cum peteret pluries quo irent illi, et responderetur, quia ad [lu]crandam ve- » niam omnium peccatorum, tandem ait: Ibo et ego ad videndam tantam mul- » titudinem congregatam. In via utique (sic) dum fessus resideret, cogitare cepit, » quomodo alii pro salute animarum suarum ibant, et suorum remissionem pec- » caminum, ipse vero sola vanitate, addens peccata peccatis, et in hac via suo » more non domino et beate Virgini serviebat, sed magis demoni. Et in tali co- » gitatione cepit de peccatis conteri et mutare intentum, ut non iam pro vani- » tate veniret, sed pro peccatorum suorum indulgentia. Accedit ergo ad locum » fratrum, et facta confessione ut potuit, et accepta indulgentia, domum rever- » titur, et post dies paucissimos, febre continua correptus, moritur. Frater suus » predictus, singularis familiaris erat sanctissimi viri *Conradi de Ofidia*, qui in » loco *Insule*, iuxta *Assisium* ad duo miliaria, sepultus multis coruscat miraculis (1). » Et illo veniens propter germani sui mortem, fratri *Conrado* dicebat se de damna- » tione fratris plurimum dubitare. Ordinat fr. *Conradus* ut ambo in oratione per- » noctent, ut ostendat eis dominus veritatem. Oranti igitur fratri, germanus suus » apparuit, dicens quomodo meritis illius sancti fratris *Conradi* concesserat do- » minus ut sibi appareret, et sciret quia non esset dampnatus, sed beatitudo sua » retardatur, quia in tali loco habet bursam sigillatam cum tanta pecunia intimi » amici sui, qui, ne infamiam inducat eius memorie, illam non repetit, sed » vade et redde eam sibi; et sequenti sero iterum apparebo tibi. De mane ille » cum Guardiano vadit, pecuniam predictam querunt et inveniunt; defuncti ami- » cum de pecunia examinant. Ille cum dictis defuncti concordat. Reddita igitur » pecunia, de sero iterum defunctus apparuit, et interrogatus si tanta erat indul- » gentia, sicut dicebatur, respondit: Si scirent homines donum Dei, et quantam » ibi misericordiam peccatores suscipiunt, si liberos vel parentes expirare con- » spicerent eos relinquerent, et ad indulgentiam properarent; et ut veritas tibi » innotescat, [ego] prius peccator, ibi iustificatus, soluto debito, quod per incu- » riam omisseram, liber ascendo ad celum ».

Fol. 81*v*. *Reges in Turquestan* — Cenni su *Iochym* filius primus (di *Octota*).... Iste regnum conquisivit *Turquestan* et partem *Persie*.... ».

Reges in Cumania — « *Batho* filius secundus (di *Octota*): iste processit usque ad ducatum Austrie.... *Barcha* filius, hic contra *Alaonem* ivit.... »

Reges Tartarorum — Parla di *Octota* il quale « Asia maiori sibi retenta, postea exercitus eius processit usque ad regnum *Cathay*, postea vero ultra usque ad regnum *Tarse*, ubi tartari primo literas didicerunt, et ydola colere; cunctis tamen diis deum immortalem preferunt ».

Reges in Cathay — « *Cuyio* Chaam filius, parum vixit. *Mango* filius *Hagaday*: hic fuit vir potens et plures subiugavit provincias; et cum per mare Cathay ad occupandam quamdam insulam procederet, perforata ab adversariis navi, sub- mersus est. Ad hunc venit *Hayton* Armenie; propter hoc factus est christianus. *Cobila* frater, xlii annis imperavit. Hic christianus fuit et fundavit in regno Cathay unam civitatem maiorem Roma, vocatam *Jung*, ubi continue immoratus est ».

(1) Il Pisano (*Anal. franc.* IV p. 504) scrive che il B. Conrado morì e fu sepolto « in loco de Insula », e che poi fu « translatus de loco Insule Perusium ». Nella *Conform. 8* (ibid. p. 234) dice: « Propter cuius miracula, quia ipse in loco de Insula Assisii decesserat et ibi iacebat, Perusini illuc pergentes manu armata ipsum Perusium deduxerunt, et statim miracula facere cessavit; sed in primo loco, scilicet de Insula, ipsum invocantibus adhuc mira agit, ut dicitur ». Conrado morì il 12 dec. 1306.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 *Explicationes de regibus Tartarorum* — « *Octota* prudens valde » manda il suo generale *Gebesagada* « sagacem virum et strenuum » alla conquista dell'Asia Minore: « pervenit autem ad magnum montem Caucasum ubi *Alexandretam* Alexander edificavit, que postea *porte ferree* dicte sunt » ; penetra nella *Georgia* e vince re *Giovanni* (Juanes) « in planicie vocata *Mongan* ».

Reges Persarum, vel in Taurisio — Regna primo: *Alaon* figlio di *Hagaday*, alleato dei Georgiani e Armeni.

Fol. 82*r*. *De Sancta Clara* — « Clara virgo Deo devota de Assisio claris orta parentibus || Igitur mccliii in crastino beati Laurentii migravit ad celum; paucis autem interiectis diebus, Agnes post eam ad agni nuptias evolavit ». Occupa tutta una mezza colonna del foglio, e delinea l'imagine della santa, a penna.

Fol. 84*v*. in 1ª colonna: « Magister *Alexander* grandevus ordinem intrat Minorum, fecit in theologia summam copiosissimam ».

Ibid. col. 2ª « Nunc dicamus quod tempore Alexandri pape IIII venerabilis fr. *Johannes de Parma* scientia et religione clarus, paupertatis et humilitatis amator, de studio Parisiensi ubi bazallarius fuerat, ad generale ministerium Ordinis Minorum fuit sumtus. Hic prohibuit in choro cantari vel legi aliud quod in ordinario Romane ecclesie non contineretur, vel per generale non esset capitulum approbatum (1). Statuit etiam ut in missa a sinistris hostia colocetur, iuxta ritum Romane ecclesie et palam divisam a corporalibus calici superponi (2).

« Hic etiam recepit literas a *Manuele* patriarcha et *Johanne* imperatore grecorum de eorum et Romane ecclesie unione, et eius procuratione missi sunt nuncii, qui expoliati in via in suas grecias redierunt (3). Hic renunciavit officio, et nullis precibus in eo potuit retineri. Cui successit fr. *Bonaventura*. Frater autem *Johannes*, exoneratus officio, solitudini et contemplationi se dedit. Et tandem ad predicandum infidelibus vadens, in Camarino vita functus est, ubi multa miracula eius sanctis meritis publica fama divulgat » (4).

Ibid. col. 3ª: « mcclxiii fr. *Bonaventura* generale Capitulum congregavit Pisis (5) et comuni voto petunt dominum *Johannem Gagetani* Ordinis protectorem ».

« Hic *Bonaventura*, cum iuvenis intrasset Ordinem (6), clarissimi et alti ingenii, adeo in gratia devotionis excelluit, quod omnem veritatem quam mente concipiebat, in formam divine laudis et devote orationis reduceret. Ideo breve tempore, infuso quasi sibi divinitus sapientiali lumine, tantum in sacris profecit scripturis ut anno (sic) post eius ingressum (7) ad Ordinem sententias Parisius legeret, et in decimo ad magisterium sit promotus, et in xii vel xiii ad regimen Ordinis sit assumptus. Factus episcopus Albanensis, in Concilio Lugdunensi quasi lucerna posita super candelabrum, mire resplenduit, et pro defensione Mendicantium visus est celitus destinatus; sed laborum ipsius Concilii pressus onere (8), vita functus est (9) etatis sue anno liii. Cuius mors omnes in Concilio existentes incredibili affecit mestitia.

---

(1) Cfr. *Chron. XIV Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 697.

(2) Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 275 lin. 23-25.

(3) Segue quasi verbalmente il *Chron. XIV Gen.* loc. cit. p. 697 lin. 20-25.

(4) Segue il *Chron. XIV Gen.* p. 699 lin. 5-9.

(5) Nel cod. erroneamente *Parisius*. Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 329 nota 3.

(6) *Ordinem*, è giunta d'altra mano nello spazio interlineare.

(7) Nel cod. è così disposto: « post eius ingressum *ut anno* ad Ordinem.... »; ma le due parole « *ut anno* » sono una giunta interlineare e furono poste malamente dopo *ingressum*. Il nostro cronista qui pure segue il *Chron. XIV Gen.* p. 699 da cui dipende anche il *Chron. 24 Gen.* pp. 324-25. A proposito della cronologia Bonaventuriana si vegga la nota al Pisano in *Anal. franc.* t. IV p. 305 not. 5, e Oliger in *Arch. fr. hist.* III. 345-46.

(8) La stessa mano corresse *honore* in *onere*.

(9) *Est*, è giunta d'una mano posteriore che corresse anche il detto nelle tre note precedenti.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

« Frater autem *Jeronimus* illi successit in officio ministerii, qui postea car- 4
dinalis et summus Pontifex fuit.... »

« Tempore domini Gregorii X, fr. *Jeronimus* erat Generalis Minorum, qui postea fuit Nicolaus IIII; prius fuit in Ordine lector solemnis, et multum religiose et exemplaris vite, et Minister provincie Sclavonie; postea legatus Romane ecclesie ad Grecos, postea cardinalis tituli s. Potentiane presbiter cardinalis. Tempore sui generalatus, *Vicedominus* Placentinus, cardinalis episcopus Penestrinus, videns se ad extrema deduci, habitum Minorum devotissime sumsit, et magnum prebuit in infirmitate humilitatis exemplum » (1).

Ibid. col. 4ª: « Gregorius X.... Fuerunt autem in Concilio (*Lugdunensi an.* 1274) episcopi 500, abates 70, et alii prelati circa mille. Religiosos multum dilexit. Arecii mortuus est ».

Fol. 84*v*. V'è la pianta di *Acri*, ove è indicato anche il convento « *locus Minorum* », sulla via detta « la bovaria templi » e S. Lazaro.

Ibid. col. 8ª: « *Reges Armenie* — *Ayton*, dictus *fr. Johannes* (Precede la imagine di Aitone con barba e abito francescano). Hic cum perexisset Constantinopolim, quia *Andronicus* eius sororem desponsaverat, et fratrem suum *Thoron* secum duxisset, *Sabath* alter frater regnum sibi presumpsit, **mcclxxxxiiii**, ex eo motus quod rex numquam coronari voluit, sed fratrum Minorum sumpsisset habitum et *frater Johannes* communiter vocaretur. Igitur cum redisset *Ayton*, ab Armenis repellitur. Ideo per Cyprum et Constantinopolim ad Tartaros pergit, ut de fratre ponat querelam. Sed hunc ille prevenit, et ad captandam gratiam, tartaram duxit uxorem. Et rediens, fratres *Aytonem* et *Thoros* cepit, cunctis bonis expoliavit, duxitque in Armeniam, et primum alucinavit, secundum corda arcus, stricto gutture, sufocari fecit. *Ayton* autem Dei nutu visum recuperavit. Hec cernens quartus frater *Constans* indoluit vehementer, et agressus *Senabath* (sic), cepit et carceri mancipavit, et *Aytonem* libertati restituit. Rex liberatus, ambos fratres sub tuta custodia ad Constantinopolitanum imperatorem misit, rogans ne eos evagari sinat. Saraceni autem Armeniam discurrerunt, **mccic**, castra et loca fortissima occupantes. Rex autem se suosque in montibus salvans, Tartarorum imploravit auxilium. **Mccevii**, cum ad partes illas venisset unus magnus admiraldus Tartarorum, pro rege misit; et cum rex non occurrisset illi festinus, tartar[o] ita elatione veniente, cum parvulo rege (quem coronari fecerat, filium *Thoroni* defunti fratris, ex sorore regis Cypri *Henrici*), ad papilione[m] nocte duci fecit, et ambos cum tota familia iugulari fecit. Unus tamen evasit, qui nova tam crudelia reportavit. Intendebat enim pro se, ut dicitur, occupare terram. Sed *Carpendas*, audita querela a quinto fratre *Alynach*, dictum admiraldum in modum crucis fecit in quatuor partes dividi, licet esset magni sanguinis, et pro eius liberatione magnas preces et pretia funderentur » (2).

Ibid. col. 9ª: « *Reges Persarum*, **1282**: — *Tangotao*, hic licet in pueritia baptizatus, factus tamen saracenus *Mahumeth Chaan* voluit appelari.... Hic persecutus est christianos et ecclesias destruxit.... — **1285** *Argon* filius *Abaga*: Huic concessum est a magno Tartarorum imperatore ut *Chaan* vocaretur; hic fuit aspectu pulcherrimus, et fortis, et prudens: ipse christianorum ecclesias reparavit. Rogatus pro Terre Sancte liberatione, respondit quod prius vellet que circa eum erant pacificare, volebat et illi postea operi securius intendere, sed morte preventus est anno quarto regni sui. — **1289**: *Quegato:* hic VI annos rexit, vivens qua alter brutus, gule et luxurie deditus, et a suis suffocatus est ».

Fol. 85*r*, inter *Contingentia:* « **1276**, Johannes XXI misit legatos ad concordandum reges Francie et Castelle, fratrem *Jeronimum* Generalem Minorum qui postea fuit Nicolaus papa IIII, et fratrem Johannem de Vercellis Magistrum Predicatorum....

« **1277**. In festo b. Catarine, Viterbii, *Nicolaus III* fuit electus, et parum ante electionem tyber super altare s. Marie rotunde per quatuor pedes excrevit. Hic

(1) Segue il cit. *Chron. XIV Gen.* p. 701.
(2) Cfr. il t. I pp. 328-39 di questa nostra *Biblioteca*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 fecit fratrem *Jeronimum* episcopum Prenestinum. Constituens autem dominum *Matheum Rubeum* S. Marie in porticu diaconum cardinalem, protectorem Ordinis Minorum, ait illi: " Ad te sermo noster dirigitur. Si benefacta per nos tibi impensa, magna inveniantur et multa, sed in nullo sic evicino dedimus tibi aram eterne vite, sicut in eo quod modo tibi concedimus. Damus enim tibi quod te in paradisum inducat, merita scilicet sanctorum fratrum Ordinis huius. Damus tibi melius quod habemus. Damus tibi desiderium cordis nostri, et pupilam oculorum nostrorum "; et hec dicens non modo lacrymas fundit, sed etiam singultus vir tante maturitatis continere non potuit. Et extensa manu, proprium anulum tradidit ei dicens: " Tibi committimus Ordinem fratrum Minorum "; et illa verba regule recitavit: *qui sit gubernator, protector et corrector* etc. " gubernatione, inquiens, et correctione tua non egent, sed pauperes, imbecilles, multos (1) habentes impugnare, tua indigent protectione defendi " (2).

‹ Tunc [1279] fr. *Bonagratia* factus est Generalis in Capitulo Assisii celebrato.

‹ Tempore Martini quarti fr. *Bonagratia* Generalis Minorum obiit [1283] Avignone, vir magne religionis et ardentis zeli. In eius morte, nullo funem trahente, campana, multis cernentibus, pulsabatur.... (3)

‹ *Nicolaus* [*IV*] natione Marcianus de Esculo, sedit annos quatuor, et tantum plus quantum est a catedra S. Petri usque ad parasceven › (4).

‹ Hic vocatus est *Jeronimus*, magnus literatus, et valde religiosus. Factus fuit Generalis Minorum, demum episcopus Pelestrinus, postea papa. Ad cardinalatum promovit dominum *Neapoleonem*, dominum *Petrum de Columna*, Generalem Minorum fratrem *Matheum de Aquasparta*, fratrem *Hugonem* mag. in theologia Ord. Predicatorum. Hic cum esset cardinalis, imminente electione summi pontificis, clausis cardinalibus in S. Sabina post mortem Honorii [IV], cunctis propter infirmitatem fugientibus, solus ibi remansit et sanus. [Mortuo tandem papa Nicolao, cardinales de comuni concordia Perusium se transferunt et vacat pontificatus an. 2 et menses iii] › (5).

Fol. 85*v*. col. 1ª: ‹ **1294** *Petrus de Macerata* et *Petrus de Forosempronio* apostate fuerunt de Ordine Minorum et *heretici* (6). Hiis petentibus heremitice vivere, ut regulam beati Francisci ad literam servare possent, *Celestinus* sua pura sed periculosa simplicitate concessit, et sibi adherentibus; quibus plures apostate adheserunt, quia statum communitatis contemnebant, et declarationes regule; et vocabant se *fratres sancti Francisci*, seculares autem vocaverunt eos *bisoccos* vel *fraticellos* vel *bocasotos* (7). Hii dogmatizabant quod nullus summorum Pontificum regulam b. Francisci declarare potuit. Item quod angelus abstulit a Nicolao III papatus auctoritatem, et ab illo tempore non fuit papa in Ecclesia, nec verus prelatus vel sacerdos, nisi inter eos solum. Et quod ipsi soli sunt in via Dei et vera ecclesia. Et mutaverunt illi duo sibi nomina, primus vocavit se *Liberatum*, secundus *Angelum*, quia angelicas se fingebant revelationes habere. *Bonifacius* vero v° anno dampnavit sectam *fraticellorum* seu *bisochorum* dictorum. Et cum inquireretur contra eos per inquisitores, recesserunt de urbe in *Siciliam*, et ibi postquam [cum] saturatione manducaverant et biberant, surrexerunt ludere et tubis arundineis tubicinare dicentes exitium ecclesie: *meretrix exulta* (8); et fracti[s]

(1) Le due parole *imbecilles*, *multos*, che non abbiamo potuto leggere nel cod. Veneto, le suppliamo col cod. Parigino.

(2) Vedi anche il testo del cod. Parigino 4939 a p. 88, identico al Veneto. Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 368. (3) Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 376.

(4) Nicolò IV, eletto il 15 feb. e consacrato il 22 feb. 1288 (in cui ricorreva la festa della Cattedra di S. Pietro), morì il 4 aprile 1292, che coincideva con la *Parasceve*, ossia venerdì santo.

(5) Le parole chiuse in parentesi quadra, sono una giunta posteriore e d'altra penna.

(6) Le parole: *Petrus....* et *Petrus.... heretici*, sono nel cod. sottolineate con linea rossa.

(7) O *becasotos?*

(8) Queste ultime frasi del cod. sono di difficile lettura e scritte male.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

tub[is] et uno calice in contemptum romane ecclesie transierunt in *Greciam* et suos errores ibi pervulgaverunt. 4

« Papa autem predictus mandavit Patriarche Constantinopolitano, et Archiepiscopis Patracensi et Atheniensi [ut] contra eos et eorum receptatores et fautores procederent. Inde in *Achaya* se receperant. Tunc temporis frater Matheus de Bosicis de provincia Provincie fugit cum libris pape Johannis de Biturris, et in ecclesia sancti petri Rome per v biginos et xiii mulieres in papam electus est, et fuit cum *Angelo* et *Liberato* et eorum complicibus » (1).

Fol. 86*r*, col. 1ª: *Reges Persarum.* — « 1295, *Baydo* consanguineus [precedentis]. Hic fuit christianus fidelis, et precepit ut nullus saracenus legem Mahumeti inter tartaros predicaret. Parum autem vixit, quia Saraceni ad *Gazanum* miserunt, quod ubi vellet legem Christi dimittere, et Mahumeticam sumere, dominium illi conferrent. Ille honoris avidus, cuncta promittit. Et dux exercitus Saraceni ante commissum bellum *Gazano* se iungit, et victus est *Baydo* atque occisus.

« *Gazanus* frater *Argonis*. Hic in regni sui exordio mala intulit Christianis, sed postea bona, cum in regno stabilitus esset, et occidit multos saracenorum proceres solicitantes eum ut fieret saracenus. Hic congrediens cum Soldano Egypti *Naser*, prope *Haman*, novo commito (sic) victor fuit. Veritus enim ne sui terga darent, [quia] saraceni optime armati, cum magno vigore tartaros agressi erant et retrocedere fecerant quantum arcus quater iaceret; *Gazan* ergo equo disiliit, et suo exemplo tartari universi. Et fecerunt ex animalibus quasi murum, et ceperunt imbres telorum transmittere. Saraceni sua et equorum sentientes multiplicari vulnera, cedunt; et aliis supervenientibus tartaris, *Gazanus* iubet suos ascendere equos, in egyptios ruere; et post fugientes misit xl milia tartarorum qui eos insequerentur usque ad desertum Egypti. Soldanus autem per desertum in camelo fugit. *Gazanus* autem appropinquat *Damasco*, et Damasceni timentes obtulerunt ei dominium: mccci. Tunc recepit nuntium quod eius consanguineus *Caydo* invaderet regnum Persarum. Ideo rediens dedit Damasci dominium *Caycaph* qui ibi dominus fuerat, sed timore Soldani fugerant ad *Gazanum*. Hic autem in gratiam Soldani rediens, dedit illi Damascum.... »

« *Carpendas* frater. Hic fuit filius domine christiane et baptizatus, sed post mortem matris factus est saracenus.... »

Reges Turquesten — parla di *Capar*.

Reges Cumanie — parla di *Toctay*.

Reges Cathay — parla di *Tamor:* « Hic sedem [habet] in civitate *Jong* (2) de qua supra dictum est, et maiorem putatur habere potentiam quam omnes alii tartarorum principes simul iuncti.

« *Nota*. Isti quatuor fuerunt contemporanei. Et *Capar* et *Toctay* sepe movent bella *Carpendas*, nec tamen possunt illi auferre dominium licet sint potentiores, quia tribus tantum viis possent transire ad eum. Prima est de *Turquesten*, versus Persiam sita, et arida, et deficit pabulum animalibus pluribus diebus; secunda via dicitur *Lederbent* et est prope mare da *Sara*, ubi sunt *porte ferree* (3): per hanc posset transire *Toctay* tantum in VI mensibus anni yemalibus; sed *Abaga* per mediam dietam fecit fossata et fortalicia in loco vocato *Cyba* (4), et locus ille munitus semper manet maxime tempore yemali. Sunt etiam quedam aves [i]maginis

(1) Cfr. l'identico racconto del cod. Parigino sopra a pp. 80-81.

(2) Vedi sopra p. 93.

(3) Allude chiaramente all'antica strada detta *Porta Albanica* (dai popoli Albani), e *Portae* o *Pylae Caspiae*, la quale lungo la costa occidentale del Caspio unisce Baku, *Cuba*, *Derbent* e Kisliar o Kilsjar. Egli chiama il Caspio « *mare di Sara* » dalla capitale *Sarai* sul Volga, non troppo lontana dal Caspio.

(4) Crediamo sia *Cuba*, sulla via tra Baku e Derbent. Essa fu detta *Ciba*, *Kiba* o *Kuba;* Abaga Kan vi fece delle fortificazioni per difender la Persia dalla parte del Kiptciak. Cfr. *Recueil Arménien*. II p. 984.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 fasianorum (1), que plumas habent albas desuper gutatas de nigro, vocate *seyserach*. Hee manent ipso tempore yemali in planicie vocata *Mongan* (2), per quam illos transire oportet. Ad multitudinis autem transitus, advolant super fossata et fortalicia, et sic hostium pandunt adventum. Tertia via est per *mare majus* (3) quod *pontum* vocatur, et hic transit per mare *Abcha* (4) quod est in *Georgia*: per hanc nunquam ingredi tentaverunt, eo quod regnum sit terris et gentibus bene munitum ».

Fol. 86*v*. *De S. Lodovico episcopo Tolosano* — (Vita dalla bolla di papa Giov.) Indi seguono alcuni avvenimenti del pontificato di Giovanni XXII, e il cronista termina il suo racconto con la canonizzazione di S. Tomaso d'Aquino fatta dal detto pontefice nel 1323.

Fol. 88*r*. Dopo la serie dei Dogi Veneti, che termina con Marin Faliero decapitato nel 1355, un' altra mano, che sembra quella del ricordato fr. Marco, vi aggiunse in compendio la relazione nota de' tre frati martiri di Tana:

« Circa hec tempora (di Giovanni XXII, cioè nel 1321) religiosi viri de ordine Minorum atque Predicatorum, euntes pro predicanda fide infidelibus, iverunt *Ormese*. Cum nihil ibi proficerent, ad *Indiam* transire cupiunt in *Columbum*. Et cum pervenissent ad unam insulam que *Dyo* (5) nuncupatur, fratres de ordine Minorum separati a ceteris, tam Predicatoribus quam secularibus christianis, ad aliam terram profecti sunt que *Thana* vocitatur ut inde in *Columbum* transirent. Erat autem in loco unus saracenus de Alexandria *Isufus* nomine, qui accessit ad Melichum, idest rectorem terre [*al quale accusati, vengono alla sua presenza ecc. Finalmente il Cadì manda i satelliti*] qui iii fratres *Thomam, Jacobum*, et *Demetrium* cum palma martyrii ad celi gaudia transmiserunt. Postmodum vero fratrem *Petrum* in loco alio existente sibi presentari faciunt; qui cum firmus in Christi fide persisteret, duobus diebus cum diris martiriis affixerunt et tertia die capitis obtruncatione complevit martyrium. Audientes vero socii Predicatores et alii, ad partes occiduas hec scripserunt (6), lugubri lamentatione dicentes quod a sanctorum martyrum societate disiuncti fuerant, et quod recuperandis martyrum reliquiis devoti intenderent » (fol. 88).

Gli ultimi fogli del codice (88*v*-99*v*) contengono alcune note astronomiche con disegni relativi, di nessun valore, e senz' alcun ordine.

d) — *Pubblicazione fototipica di alcuni brani dello stesso cod. Marciano.*

Questa si deve alla società francese dell'*Orient Latin*, la quale diede l'incarico al Thomas di estrarre dal codice tutta quella parte che poteva interessare la storia delle Crociate; e così videro la luce 15 fogli del codice (dal fol. 73 in poi) in altrettante fototipie della stessa grandezza del codice, comprendendovi la bella pianta di Gerusalemme e suoi dintorni, la città di Antiochia, e quella di Acri che è molto simile a quella del Sanuto. La bella pubblicazione uscì con questo titolo:

De Passagiis in Terram Sanctam. Excerpta ex « Chronologia magna » codicis latini 399 biblioth. ad D. Marci Venetiarum, auspice Societate illustrandis Orientis

---

(1) Dal Caucaso infatti ci viene il prezioso uccello, il fagiano, che regna nelle pianure del fiume *Rioni*, l'antico *Phasis* (d'onde *fagiano*) che sbocca nel Mar Nero a Poti.

(2) Pianura del *Scirvan*, al sud di Baku, bagnata dal fiume *Cur* che sbocca nel Caspio, oggi ancora detta steppa di Mogan.

(3) Il Mar Nero.

(4) Per *mare Abcha* egli intende la parte orientale del Mar Nero che bagna la costa del circondario di Suchum, nel governatorato di Kutais, regione abitata da popoli *Abchasi*.

(5) Vedi sopra p. 89, nota 1.

(6) Accenna alle lettere del Domenicano fr. Giordano riportate più sopra a p. 89.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Latini monumentis: edit. G. Mart. Thomas Onoldinus, Venetiis ex typ. Aemi- 4
liana 1879. — Dalla prefazione che vi premise il Thomas ci piace riprodurre questo squarcio:

« .... Codex ille (Chronologia magna), ut vel primo intuitu cujusvis peritioris viri animum advertit, ita accuratius investiganti memorabile fit istius aevi monumentum; eminet quippe, incipiens a mundi origine atque in saeculi XIIII, priora decennia procedens, rerum gestarum ubertate, lucido ordine et studiorum acrimonia, neque etiam prorsus abest, quam saeculum clamitat atque in propatulo venditat, critica. At revera singularis apparet ratio qua disposita est universa rerum enarrandarum copia; etenim erat auctoris consilium, quasi synchronistice et tabulatim seriem rerum proponere, locorum atque actorum diversitate bene determinata; nihilo minus autem nexum rerum interiorem earumque cursum continuum rite observare, ita ut et singularium partium vita et acta perspici queant, atque per universum pateat commodus obtutus.... Perlustrato hoc *historiarum compendio*,... nemo erit quin confiteatur, illud atque totum non minus quidem dignum esse quod in medium proferatur, quam tot alia Chronica vel annales, iterum iterumque divulgata; quin etiam eo dignius, quo plus in se contineat sinceritatis, quo plus offerat viris historiae gnaris opportunitatem exercendi iudicium, quo magis eniteat propria sua virtute. His accedit etiam, quod contextus libri multis iisque artificiosis delineationibus, hominum imaginibus, factorum designationibus, locorum descriptionibus seu ichnographiis ita ornatus est, ut Codex etiam ex hac parte artium iure commendari debeat.... Haec (15) folia, quae epochas passagiorum in Terram Sanctam exhibent, plus quadraginta delineationibus et tribus ichnographiis, urbium Hierosolymorum, Antiochiae, Ptolemaidos, distincta sunt, ita ut hacce primaria et originaria editione non solum studiis chronographicis, verum etiam et palaeographicis et archaeologicis exoptatus campus patefactus sit. — Auctorem Compendii natione et ingenio fuisse Venetum mihi persuasum est; item equidem crediderim duos viros clarissimos, Marinum Sanutum Torsellum et Andream Dandolum Ducem ex hoc opere, ne dicam ex hoc ipso manuscripto, hausisse quae scriptis suis insererent. — Sitne ille Chronographus *Paulinus* episcopus *Puteolanus*, de quo optime retulit *P. Giovanni degli Agostini* (*Istoria degli scrittori Viniziani*, II, 294) et quo ipso aut teste aut iudice usos esse constat duumviros illos Veneticos, id licet et pridem probabile et *hodie valde* verisimile videatur, tamen nondum ad liquidum perductum est et altioris indaginis documenta requirit, illud vero neque hujus loci neque omnino meum esse existimaverim. »

Fin qui il Thomas che trascurò forse i dotti studi del Simonsfeld, e non potè conoscere quei più recenti che ci tolgono ogni dubbio sull'autore del cod. Marciano.

e) — *Note su altri Codd. Paoliniani.*

Lo Sbaralea (*Supplem. ad scriptores*, ed. 1ª p. 574), critico d'indiscutibile autorità, precedette tutti i recenti critici nell'attribuire a Paolino le cronache che illustriamo. Ed egli è il primo che ci registra vari altri codici, i quali miseramente andarono perduti o si rifugiarono in altre biblioteche.

1) — Un primo cod. della biblioteca di S. Francesco di Cesena, è così indicato: « *Paulini Puteolani Historia ab origine mundi usque ad annum Christi....* (?) incompleta. » Si tratta, senza dubbio, d'un cod. contenente la *Chronologia ma-*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 *gna* — Poi registra altri quattro codd. della *Satyrica* o *Speculum*, come esistenti nella biblioteca di S. Croce di Firenze (oggi nella Laurenziana), de' quali però non ne resta che uno soltanto, quello segnato col num. 620, che oggi corrisponde al *Plut. XXI sin. 1.* Essi sono i seguenti:

2) — Num. 608, scanno 18, antico cod. in 8 grande, « in capita 244 divisus, et quodlibet caput in plures partes hoc titulo: *Incipit nobilium Historiarum epitoma tam in testamento veteri, quam in novo, cuius primum caput prooemiale de materia, forma et fine Operis.* Prooemium igitur incipit: *Progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna electa ut sol* etc. *Sermone xi super cantica ait B. In anima tria intueor* etc. Opus vero [incipit]: *In principio secundum Dion. xii de divinis, laudare nos convenit eum* etc., et finit: *Rege Franciae irrequisito.* Codex iste mancus in medio est, et a principio mundi currit usque ad initium pontificatus *Bonifacii VIII* [1294-1303], ubi tamen memorat canonizationem *S. Celestini V Papae* a Clemente V anno *1313 Avenione* factam — Cap. 229, parte 21 et 23 usque ad partem 27, agit fuse de *S. Francisco* ex historia S. Bonaventurae; parte vero 26 addit plura de *sociis* eius, virisque illustribus nonnullis ipsius Ordinis, nec non *Ministris Generalibus* usque ad *Geraldum Odonis* anno 1329 assumptum — Cap. 231, parte 1, habet *S. Clarae* conversionem; et parte 7 usque ad 15 refert gesta *S. Elisabeth* Hungariae regis filiae; et parte 36 usque ad 41 de *S. Antonii Patavini* vita disserit; parte vero 47 commemorat *Alexandrum de Ales* floruisse in Ordine Minorum ac *Summam in theologia valde copiosam* edidisse; tandem cap. 233 parte 2 usque ad 8 recitat reliqua *S. Clarae* gesta, atque canonizationem: quibus perspicue auctorem se *Minoritam* prodit, nam codex sine auctoris nomine cernitur; tamen in nonnullis alio charactere etiam antiquo legitur: *Speculum Paulini de gestis mundi.* » — Questo cod. segnato nel vecchio catalogo di S. Croce col n. 608, corrispondeva alla segnatura *Plut. XIX sin. 10* del catalogo del Bandini (Cfr. *Rivista delle Biblioteche.* viii, 135); ma s'ignora come esso non sia entrato mai nella Laurenziana e come sia andato sperduto!

3) — Num. 620, scanno 20: « Ms. in folio magno, sine principio et fine, cum figuris depictis, ad cuius calcem haec habentur: *Speculum Paulini, sive Satirica rerum gestarum mundi: est ad usum fr. Thebaldi de Mugello Ordinis Minorum.* »

Questo cod. membr. del secolo XIV esiste tutt'oggi nella Laurenziana al *Plut. XXI sin. cod. 1,* di dimensioni in centim. 45 × 28, e di foll. 150, in due colonne. Ha finissimi disegni a penna di città, guerre, personaggi ecc.; ed è realmente mutilo in principio e in fine. Principia dalla ii particula: *De divisione linguarum et nationum in tres partes mundi;* e termina col cap. ccxxi: *De imperio Conradi;* manca quindi la storia de' quattro ultimi secoli fino ai tempi di Paolino.

4) — Num. 623, scanno 20: « Ms. in fol., opus non integrum in medio. » — Corrispondeva al *Plut. XXI sin. 4,* con la storia fino a Bonifacio VIII. Cod. oggi sperduto.

5) — Num. 628, scanno 20: « Ms. in 4° usque ad finem, sed sine principio, et mancus in medio, qui codex (ut et alter n. *621* et *623*) non habet socios B. Francisci, viros illustres, ac Ministros generales illius Ordinis, uti codex memoratus primo num. *608*, sed locus ibi vacuus relictus est pro eisdem describendis, et alter per alterum supleri potest. » — Cod. che corrispondeva al *Plut. XXI sin. 9;* questo pure sparito. (Vedi il catalogo del Bandini t. IV pp. 155-62; e il vecchio catal. di S. Croce in cit. *Riv. delle Biblioteche*, viii 135).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

L'Oudin (in *Comm. de Scriptorib. Eccl.*, III. 599) menziona un cod. sulla Terra Santa dal titolo *Pauli Veneti Minoritae de Terra Sancta liber* (cod. Scaligeriano n. 62, a pag. 395 del catalogo della pubblica bibl. di Leyden, impresso nel 1674 Lugduni Batavorum), che egli volle attribuire a fr. Francesco Giorgii Minorita veneto del sec. XV, e lo Sbaralea invece (*Supplem.* p. 574) sospetta sia opera del nostro fr. Paolino. Non lo troviamo però registrato nella *Bibliotheca geogr. Palaestinae* del Röhricht, nè ci fu dato d'incontrare altrove una tal opera, sicchè crediamo si tratti piuttosto di qualche cod. contenente l'itinerario di Marco Polo veneto. L'opinione dell'Oudin indusse in errore il nostro P. Rignon, e questi il Röhricht (op. cit. p. 71) che così attribuirono al Giorgii un libro sulla Terra Santa. 4

f) — *Il* « **Provinciale Ord. Minorum** » *di fr. Paolino.*

Questo « *Provinciale* » che è un elenco delle Provincie, Custodie e conventi sparsi per tutto il mondo francescano, è certamente il più prezioso documento, che soltanto l'Ordine francescano fra gli altri Ordini può vantare nella prima metà del secolo XIV. Esso lo dobbiamo al nostro fr. Paolino; e l'Ordine francescano per questo solo gli dovrebbe esser grato assai più che non i dotti critici per le sue enormi cronache. Già il Waddingo negli *Annales* an. 1399-1400, e poi il conventuale Righini in un libro a parte con capricciose carte geografiche, pubblicarono detto « *Provinciale* » dal sopra descritto cod. Vaticano 1960, ma senz'alcun criterio, e senza schiarimenti, e con molti errori. A questi inconvenienti supplì il benemerito Conventuale P. Conrado Eubel, dandoci una buona edizione del testo Vaticano con giunte e varianti dell'altro simile codice Bambergense *E. iii. 11* (che sono i due soli codici Paoliniani che contengono detto « *Provinciale* »), e con utili note e confronti con l'altro simile catalogo che ci tramandò più tardi (1385) fr. Bartolomeo da Pisa nelle sue notissime *Conformitates.*

La prima edizione Eubeliana uscì coi nostri tipi di Quaracchi: *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum secundum Codicem Vaticanum nr. 1960, ed. Fr. Conradus Eubel Ord. Min. Conv.:* Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1892, in 8° di pp. 90; e la 2ª edizione, con qualche correzione, uscì in calce al *Bullar. francisc.* t. V (Romae, 1898) p. 579-602. Il ch. editore, nella prefazione che vi fece, congettura che tutto il « *Provinciale* » sia stato compilato o nel 1343, o qualche anno prima, per la ragione che in esso è ricordato fr. Ugone come « *nunc* episcopo Suessano » (che fu vescovo dal 1334-44), e perchè si fa menzione del convento de' frati Minori sul Monte Sion di Gerusalemme, il quale sembra sia stato acquistato fin dal 1333 (1) e riconosciuto con bolla di Clemente V nel 1342. Ma a giudizio nostro, crediamo che la compilazione del « *Provinciale* » non debba oltrepassare l'anno 1334, che è l'anno e termine di compilazione o trascrizione di tutto il cod. Vaticano, come abbiamo detto più sopra. Si noti, che esso « *Provinciale* » occupa i primi fogli (fol. 23-25) del codice, che il codice termina con l'elezione di Benedetto XII (dec. 1334), e che certamente fu finito qualche anno prima del 1339. Del resto, l'anno 1334 di compilazione del cod. coincide benino coll'elezione di fr. Ugone al vescovato, come anche con lo stabilimento dei frati sul

(1) Il certo si è che i frati Minori erano già sul Sion prima del 1335, come risulta da alcuni atti di compra da noi pubblicati nella *Serie cronologica,* pp. 131-42.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

4 Sion. In ogni caso, la data Eubeliana *1343 o circa*, ci sembra troppo tardiva e meno fondata, se si pensa anche alla morte di Paolino avvenuta nel 1344, quando era forse vecchio ed infermo o forse occupato in faccende più serie che non a rifondere o a ricopiare cronache.

Da questo « *Provinciale* » riportiamo i seguenti brani che interessano la storia francescana dell'Oriente, e a suo luogo daremo anche la sua statistica delle Provincie, Custodie, Vicarie e dei conventi d'Oriente:

Num. 59. Minister [Argentinae] fr. *Colinus* (1279-89 †) multa fecit miracula (1).

Num. 232. Aretium.... Ubi quiescit fr. *Benedictus* († 1282) unus de sociis B. Francisci; hic ductus fuit in paradysum deliciarum, ubi vidit Enoch et Helyam, qui inter colloquia ei dixerunt, quod adventus Francisci eis datus fuerat pro ultimo signo exitus sui — (Vedi *Biblioteca* t. I p. 148, la legenda usata dal Pisano).

Num. 253, Utinum.... Ubi fr. *Odoricus* († 1331) miris splendet miraculis; prius inter infideles gravia passus.

Num. 324. [*Ambo i codd. Vaticano 1960, e Bambergense E. III. 11, in calce al « Provinciale » aggiungono:*] Fuerunt et in aliis locis a predictis, martirizati multi fratres — In **Africa** vel Marocchio vide cap. 231 parte 38 [*De fr. Berardo et sociis*] — Et in **Terra Sancta** (1266) duo, fr. *Iacobus* (*de Podio*) et fr. *Jeremias*], de quibus vide cap. 234 parte 15 — Item ibi a saracenis fr. *Conradus de Allis* (1269), et supra corpus eius, proiectum in mare, tribus diebus apparuerunt duo luminaria, unum ad caput, aliud ad pedes, cernentibus tam christianis quam Saracenis — Item duo alii [*ibidem an. 1269*], quorum unus erat senex, alter iuvenis, a Saracenis ad stipitem ligati fuerunt et excoriati in capitibus, et tamen alte cantabant: *Salve regina, mater misericordie;* et tandem in mare proiecti sunt, et apparuerunt duo magna luminaria, et circa illa alia parva, quia cum illis multi christiani fuerunt [occisi] — In **Tartaria** fr. *Monaldus* (2) martir, cuius caput in Anconam deportatum est, et fr. *Demetrius* (3) martir — In **Gazaria** fr. *Petrus Dulcis* pro fide Christi a Saracenis excruciatus (*sic*) est — In *Tanay* [*corr.* **Arzenga**] tres fratres Minores (4), suis orationibus illuminarunt cecum unum, cum quo pro fide a Saracenis martirizati sunt — In **Arzengam** in Armenia, fr. *Angelus de Spoleto* (5) pro fide a Bulgaris martirizatus est — Frater etiam *Conradus de Saxonia* et *Stepanus Ungarus* (1288) pro fide ab Alanis interfecti sunt (6) — Fr. *Stephanus de Hungaria* (1334) in **Saray** primo suspensus, a Christo conservatus est; postea in ignem proiectus et semper auxilio divino protectus, postea ab Alanis apertus in ventre et effusis visceribus trahebatur post caudam equi, postremo gladio confossus migravit ad Christum (7) — De fratribus quoque martirizatis in **Thana** (Bombay) vide cap. 238 parte 3.

E qui termina il « *Provinciale*, » che in ambo i codd., Vaticano e Bambergense, è in tutto simile, salvo nelle poche varianti del Bambergense notate dall' Eubel (pag. 80 num. 334), il quale deduce in proposito che « omnibus aliis locis cod. Vaticanus cum Bamb. concordat. Ex quo apparet, eos, quamquam alter ex altero non exscriptus est, tamen esse tam similes, praesertim cum prorsus eundem ordinem teneant, ut uterque eundem autographum sequi videatur. »

(1) Vedi Glassberger *Chron.* pp. 94 e 105, ove si dice che morì a Spira nel 1289.

(2) Uno de' tre martiri di Arzenga nel 1314. Lo stesso si dice in *Catal. ss. fratrum* del Lemmens, p. 41.

(3) Uno dei quattro martiri di *Tana* (Bombay) del 1321. Cfr. *Chron. 24 Gen.* pp. 474, 597.

(4) Si tratta de' ffr. *Monaldo* d'Ancona, *Fran.* da Petriolo e *Antonio* da Milano uccisi in « *Arzenga* », e non in *Tanay*, nel 1314: cfr. sopra a pp. 66-68 e 72.

(5) Un'altra fonte lo dice martirizzato in *Maurocastro;* cfr. sopra a p. 72.

(6) Cfr. *Anal. fran.* III pp. 417-18; e la nostra *Bibliot.* t. I p. 324.

(7) Cfr. *Anal. fran.* III p. 515, IV p. 332.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fonte V.

1335 — [**Fr. Joannis Elemosina?**]: — **Liber Historiarum S. Romane Ecclesie** — (Ex Cod. memb. s. XIV n. 341 Bibliothecae conv. S. Franc. Assisii).

Il primo a darci un'ampia e sufficiente descrizione di questo codice della Comunale di Assisi fu il lodatissimo P. Sbaralea (1), poichè il Waddingo non lo conobbe; poi, con maggior cura e con alquanti estratti ce lo illustrò il ch. P. Ehrle bibliotecario della Vaticana (2); e in ultimo il cav. Leto Alessandri, il benemerito prefetto e illustratore della Comunale di Assisi (3) cui tanto dovranno i dotti d'ogni nazione, ma in modo particolare i figli di S. Francesco ch'egli aiutò e favorì sempre, noi specialmente, per cui gli siamo obbligatissimi.

Studiammo il cod. l'ultima volta nell'aprile del 1907, ed ora siamo in grado di completare e comprovare le congetture del ch. P. Ehrle per quello che riguarda l'autore del *Liber historiarum,* specie dopo uno studio e confronto con l'altro simile codice della Nazionale di Parigi (*lat. n. 5006*) da noi studiato nel gennaio del 1909 e illustrato nel prossimo articolo. Dal confronto che anche il lettore farà degli estratti di questi due codici, che qui troverà pubblicati, egli pure si convincerà della giustezza de' criteri nostri, tanto sull'autore, quanto sull'identità de' due codici che per noi sono d'uno stesso autore, cioè di fr. *Giovanni Elemosina,* il quale successivamente rimaneggiò la sua cronaca nel 1335 e nel 1336 in circa.

1 — **Descrizione del cod. Assisano 341.** — Il cod. Assisano n. 341 membr., in 4° min. di fogli 137 (4), tutto d'una mano, qua e là consunto dal tempo, è scritto con negligente calligrafia in carattere corsivo e spesso con errori grammaticali, sì da renderne difficile la lettura. Il ms. è però tutto originale, e ci si presenta nella forma d'uno zibaldone o d'una cronaca in embrione, con copiose note lungo i margini superiore e inferiore, e con un materiale alquanto disordinato, come ci avvertirà lo stesso cronista.

Il suo vero titolo sarebbe *Liber historiarum s. Romanae ecclesiae*, come è anche indicato nell'antico catalogo del 1381 pubblicato dall'Alessandri, e contiene la *seconda parte* dell'opera, di cui la *prima parte* sarebbe perduta (5). In fatti, al fol. 3*r* allude a questa prima parte quando dice: « In precedentibus libris ystorie b. Eusebii.... declaratum est quomodo s. ecclesia.... pugnavit contra leonem, romanum imperium paganissimum.... »: ora questi libri mancano; e comincia invece con la *seconda parte:* « in libris vero istis que sequuntur declaratur, quomodo s. mater ecclesia.... pugnavid et pugnat adhuc.... contra cuneum hereticorum, Arianorum.... et novissime Patarenorum. » Al fol. 5*r* abbiamo la rubrica che dice: « Liber iste ystoriarum s. ecclesie et religionis christiane et romani imperii de diversis libris [est] adsumptus et legendis sanctorum et cronicis. De multis

(1) *Supplem. ad Scriptores Ord. Min.* ed 1ª pp. 57-58.

(2) In *Archiv. f. LKG,* t. I pp. 496-507; lavoro tradotto in italiano e ripubblicato con molti errori di stampa in *Miscell. francesc.* t. II pp. 21-26, ove il cod. porta il n. 841.

(3) *Inventario della bibliot. di Assisi,* pp. 184-90.

(4) In doppia numerazione, antica 143, recente 137.

(5) Il catalogo del 1381 lo intitola: « Liber *secunde partis* ystoriarum s. romane ecclesie: cum postibus. » Della *prima parte* non vi resterebbero che alcuni brani nei primi fogli. Della *parte seconda* mancano poi i fol. 126-140, come noteremo appresso.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

gestis legitur alicubi plus et alicubi minus de eadem materia, et propterea non intelligentibus est difficilis ad legendum et ad scribendum, quod plura sunt transposita et repetuntur aliquando ante, aliquando post. » Poi comincia il testo: « Cum a Deo patre luminum, a quo omne donum optimum descendit.... »

Il racconto principia dall'assedio di Antiochia sotto il re Serse di Persia, ma più propriamente il codice inizia la storia del cristiano impero con Constantino: « *Incipit liber secunde partis historiarum s. rom. Ecclesie* etc. », suddividendo tutta la seconda parte in *otto* libri o rubriche generali, ripartite in altre minori a capriccio; e termina il racconto col 1335, sotto Benedetto XII.

2 — Indice del contenuto nel Codice. — Diamo anche noi, dopo l'Ehrle, le rubriche dell'indice (fol. 4) relative al secolo XIII, onde meglio vedere le relazioni di questo cod. con l'altro Parigino che seguirà appresso:

1. De s. religione fratrum Minorum approbata per Innocentium papam confirmata, et fratrum Predicatorum S. Dominici prius et ita similiter.
2. De S. Antonio, et de S. Clara, de S. Helisabeth et S. Agnese regina.
3. De vessatione ecclesie per scismaticos.
4. De Tartaris qui regna plurima occuparunt.
5. De christianissimo Johanne imp. C.politano, qui divina revelatione frater Minor obiit. — De Johanne rege Armenie fratre Minore.
6. Quod Deus renovavid et relevavid s. ecclesiam per S. Dominicum et S. Franciscum, et de perfectione et utilitate Ordinum ipsorum et maximo profectu.
7. Istoria S. sororis Agnetis discipule S. Clare.
8. De prosperitate Frederici primo, et postea de infelici casu ipsius et discordia cum s. ecclesia.
9. De sanctitate b. Clare, et virtute orationis eius et suarum liberata Assisinatis civitas a sarracenis.
10. De felici obitu S. Francisci et miraculis eius.
11. De romanis pontificibus et gestis eorum.
12. De obscuratione solis et discursu Tartarorum.
13. Istoria prima S. Ludovici regis Francie.
14. De rebellione exercitus Frederici et morte eius.
15. Miraculum de libro invento in concavitate petre (da Martino di Troppau). — Miraculum maximum de columpna in Tartaria.
16. De romanis pontificibus.
17. Plures strages et conflictus in diversis partibus.
18. De magnis victoriis Karoli regis Sicilie; de rege Manfredo et Conradino nepote eius.
19. Quomodo Soldanus Antiochiam spoliavid et dextruxit.
20. De repulsione Patarenorum facta per fratres Minores et Predicatores.
21. De rebellatione Grecorum. — De romanis pontificibus.
22. Istoria secunda S. Ludovici regis Francie.
23. Plures istorie de Petro Aragonie et filiis. — De obitu Karoli regis.
24. De Nicholao IIII papa de Ord. fr. Minorum.
25. De captione Tripolis et Achon et aliarum. — De sanctis fratribus Minoribus ibi martirizatis.
26. *De S. Celestino papa et Bonifacio papa et Benedicto papa et Clemente.*
27. *De S. Ludovico episcopo de Ord. fr. Min.*
28. *De cassatione Templariorum* (1).
29. De nova ecclesia plantata per fratres Minores inter Tartaros et de sanctis martiribus IIII fratribus [Minoribus].
30. De Henrico imperatore et gestis eius.
31. De Johanne papa XXII.

(1) Tutta questa parte in corsivo e indicata nell'indice sotto i nn. 26-28, manca nel testo, per la perdita dei fogli 126-140 dell'antica paginazione.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

3 — **Chi sia l'autore del Codice.** — L'autore sembrò allo Sbaralea un Assisano o Umbro: « auctor videtur patria Asisias, vel natione Umber (1) », e verosimilmente, un frate Minore. Che l'autore scrivesse nell'Umbria e precisamente in Assisi, ne conviene anche il ch. Ehrle dai pochi brani che ne dà lo Sbaralea (2); che poi fosse Minorita, non ne avrebbe dubitato lo Sbaralea se gli fosse caduto sotto gli occhi quel passo dell'ultimo fol. 136*r*: « Per ista miracula et bona exempla et predicationes virtuosas, que facit Deus *per fratres nostros Minores* in diversis provinciis et regnis Tartarorum, in Oriente et Aquilone multi convertuntur ad Christum et battizzantur ».

Ma chi sarebbe questo frate Umbro? — Sulla facciata interna della coperta di legno, una mano, certamente del secolo XIV, e molto prima del Catalogo del 1381, scrisse questa nota: « Liber iste memorialis diversarum ystoriarum ponetur in armario S. Francisci de Asisio, quia sic compromissum fuit inter custodem S. Francisci et *fratrem Elemosinam* de voluntate et consensu ministri, tamen usu ipsius libri fratri *Elemosine* reservato dum vivit ». L'Ehrle, fra certe notizie raccolte dal Papini, trovò la seguente: « In archivio S. Rufini adest testamentum magistri *Johannis Elemosine* de Asisio sub die 18 feb. 1339 »; ma disgraziatamente, questo testamento non si è potuto trovare al suo posto, e forse sarà andato smarrito; del resto, l'autorità del Papini ci è sufficiente: e poi si ha memoria di una famiglia *Elemosina* che ai primi del sec. XIV occupava un'eminente posizione a Perugia (3). Dopo tutti questi indizi così chiari, l'acutissimo P. Ehrle fu il primo a domandarsi: Che questo mag. Johannes Elemosina non sia forse l'autore dell'*ystoria?* Ora siamo in grado non solo di confermare la supposizione del ch. P. Ehrle, ma anche a darla come certa dopo quanto ci ha riserbato l'altro cod. molto simile della Nazionale di Parigi (lat. n. 5006, già Colbertino n. 5496). Il cod. Parigino, come vedremo nel seguente articolo, contiene nientemeno che la *seconda compilazione di quest'ystoria*, più ampia e più perfetta che non sia contenuta nel cod. Assisano. Per buona sorte, sul primo foglio di guardia membranaceo del Parigino, troveremo questa nota ancora leggibile, non ostante deturpata dal tempo, e scritta certo dall'autore stesso: « *Hunc librum dat. fr. Eleemos[ina] loco Gualdi* ». — Vedremo dunque come certo: che fr. Elemosina era possessore dell'uno e dell'altro codice; e che l'uno e l'altro codice contengono una stessa e identica *ystoria* in due differenti compilazioni: la prima in embrione e disordinata nel cod. Assisano, terminata verso il 1335 dopo l'elezione di Benedetto XII (el. 20 dec. 1334); e la seconda più ampia e ordinata nel cod. Parigino, terminata dopo il novembre del 1336; e che inoltre, l'uno e l'altro codice, dal possessore fr. Elemosina sono ceduti in dono, uno al convento di Assisi, l'altro (il Parigino) al convento di Gualdo. Tutte queste coincidenze e relazioni

(1) Nel seguente articolo, ove illustreremo il cod. Parigino, lo diremo con molta probabilità nativo di Gualdo.

(2) A fol. 111*r* (107*v*) parlando dell'assalto di S. Damiano di Assisi sotto Feder. II, scrive: « *sicut nobis sorores retulerunt* ». — A fol. 113*v* (120*v*) parlando della morte di Feder. II dice: « *licet aliqui antiquiores Religiosi, qui de Apulia venerant ad basilicam B. Francisci etc.* ». L'autore dunque abitava nel convento di Assisi.

(3) Troviamo inoltre un *Elimosina* priore della chiesa di Sant'Angelo nella diocesi di Perugia (Registri del Ducato di Spoleto III 38; citati in *Bollett. stor. patr. Umbria*, VIII, p. 311). Altri *Elemosina* c. il 1359, vedi in *Études franciscaines*, t. 1909 ott. p. 402, nota 2.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

così strette e così evidenti tra i due codd., non potranno spiegarsi con la semplice ipotesi che fr. Elemosina fosse soltanto possessore o proprietario di essi, ma sì bene autore e compilatore di ambedue i testi. Ma tutto ciò risulterà più chiaro nel seguente articolo che consacreremo al cod. Parigino.

Dal cod. Assisano riprodurremo intanto quella parte soltanto che interessa in modo particolare l'Oriente francescano, ove lo storico troverà dati e fatti del tutto nuovi e sconosciuti.

Estratti dal Codice Assisano.

Fol. 109*v* [**De S. Patre Francisco**].

Beatus Dominicus incepit Ordinem fratrum Predicatorum in partibus Tholosanis A. D. m.c.lxxxxviii. Beatus frater vero *Franciscus* incepit A. D. m.cc.vi, pontificatus eiusdem Ynnocentii pape anno xiii, et fuit annus conversionis eius, a quo post xxiiii^{or} migravit.

Fol. 110*r*. *Octo* quartus, imperator electus, dum Romam veniret, contigit illum per Assisium pertransire. Et, sicut relatio vera et certa asserit fratrum antiquorum, b. Franciscus manebat tunc cum fratribus in quodam tugurio, in loco qui dicitur *Rivus tortus*. Et imperator pertransiens, cum a dicentibus audisset famam eximie sanctitatis eius, fecit ipsum virum (?) et Franciscum ad se vocari; qui dum concitus cum suis fratribus ivisset, videns eos imperator obstupuit tam vilibus tuniculis indutis et discalciatis. Et salutans eos imperator, pro se orari humiliter postulavit. Et b. Franciscus cum sotiis dixerunt: « *Pax et salus* (sic), *et victoriam donet vobis dominus Deus noster*. Et ait [b. Fr.] *Rogo vos, imperator, ut christianitatem in vera tranquillitate ponatis et conservetis, et cum domino papa et sancta ecclesia pacem et concordiam semper habeatis* ». Et imperator affirmavit hec omnia facere fideliter. Et tunc vocavit dispensatorem ut donaria et helemosinam pecunie fratribus pauperculis daret. Et b. Franciscus totus in fervore spiritus accensus, renuit efficaciter dicens: « *Domine rex, nullam pecuniam volumus, nec thesauros recipiemus, et divitias huius seculi possidere recusamus; habemus enim Deum salvatorem nostrum in quo speramus, qui nos pascit omni die sine nimia sollicitudine* [*nostra, sed*] *sua gratuita bonitate. Interogo vos, domine imperator, et rogo ut mihi veraciter respondeatis: Si ab isto loco usque Romam tota via cooperta esset florenis aureis, colligeretis vos de illis vel colligi faceretis?* » Et imperator arridens ait: « *Facile* (?) *eos colligerem, et colligi facerem, ut nullus remaneret in terra quod non in meis sacculis micteretur* ». Et b. Franciscus ait: « *In veritate dico vobis, domine imperator, neque unum, neque plus* (?) *colligerem, nec fratres mei colligerent, sed sicut alium pulverem vie conculcaremus illos* ». Imperator autem obstupescens tam [.... pte] paupertatis propositum, valefaciens, et pro se orari postulans, profectus est cum suis Romam (1).

(1) Ottone IV, scendendo in Italia, firmava un trattato col Doge Zianni il 18 ag. 1209; indi traversando il Po (23 ag.), si accampava presso Bologna al principio di settembre. Passati quindi gli Appennini al sud di Faenza, entrava in Toscana, e da lì giungeva in Viterbo, ove lo attendeva Innocenzo III. Da Viterbo il Papa mosse per Roma, e Ottone lo seguì il 29 di settembre, e il 2 di ottobre accampò sul monte Mario presso Roma. Dopo la sua incoronazione, Ottone, il 21 ott., entrò in Siena, indi a Firenze, Lucca, Pisa ecc. Continuò poi le sue escursioni pel Ducato di Spoleto, Foligno, Terni e poi ritornò di nuovo in Toscana. Nel maggio-agosto 1210, percorse la Lombardia e la Romagna; nell'ottobre-novembre invase il regno di Napoli, e il 18 novembre fu scomunicato. — Cfr. Achille Luchaire, *Innocent III, la Papauté et l'Empire*, Paris 1906, cap. 4 — Boehmer, *Regesta imperii* an. 1209, p. 96 — Schnürer, *Francesco d'Assisi*, pp. 69, 165, n. 6 — Panfilo, *Storia*, t I pp. 65-67. — Cfr. Domenichelli in *Arch. franc. hist.* t. I p. 138, e Robinson *ibidem* t. II, p. 185 sg. ed altri autori che discutono la cronologia del fatto col racconto del Celano *Leg. I^{a}* cap. 16, n. 43.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Ystoria quod fratres Minores ecclesias plantaverunt inter Tartaros: fol. 121*r* (vel 115*r*). 5

Postquam vero Tartari diversa regna Armeniorum, Turchomanorum, Yndorum, Turchorum, Saracenorum, Persarum, et aliarum nationum subiugaverunt sibi, quadam naturali mansuetudine et benignitate commutati, a sua feritate et sevitia, Deo providente, cessaverunt. Et libere concesserunt nationibus et populis leges suas servare et precipue Christianis. Et propterea fratres Minores ordinis s. Francisci, inter Tartaros conversantes et predicantes, quidam Rex magnus de Tartaris propter magnum miraculum quem (sic) Deus ibi operatus est, Christo credidit et baptizatus fuit, et plures alii. Cuius favore fratres muniti, X loca in illa Tartaria construxerunt, V stabilia munita in civitatibus Tartarorum, et V mobilia in papilionibus sive tendis [fol. 121*v*] infra multitudines Tartarorum qui in pascuis latissimis greges quasi innumerabiles pascunt et nutriunt. Et propterea Tartari semper morantur in campestribus ubicumque inveniunt pascua meliora. Et faciunt domos de perticis rotundis politis, et cooperiunt filtro bene condempsato, et sunt portatiles. Et habent careptas (1) cum rotis, ubi portant superlectiles et familiam debilem. Viri occupantur in venationibus et preliis, et uxores faciunt omnia facta domus. Omnem carnem comedunt preter quam humanam. Et bibunt lac yumentorum. Cavent sibi bene et sollicite, et custodiunt ne unus offendat alium, vel iniuriam faciat uxoribus et filiabus propriis. Femine eorum sunt fidelissime viris suis et bene industre. Tot habent uxores, quot possunt regere, sed prima est domina. Quando faciunt nuptias, celebrant magna festa et convivia. Et propterea opportet fratres Minores, qui inter eos morantur, ad nuptias sepius ire et comedere cum eis, aliquando pluries in die in pluribus nuptiis, et maxime illorum qui facti sunt christiani, quorum sponsum et sponsas (sic) benedicunt fratres. Et sic Tartari assueti in hoc, semper fratres vocant ad nuptias. Nobiles et divites tantum vestiuntur pannis sericis, et auratis, foderatis pellibus vulpium et variorum (?), et armelinorum et gamberlinorum. Arma eorum sunt archus, enses, et clave; sunt enim probi in bellis et potentes in omnibus laboribus et preliis pre omnibus aliis.

De exercitibus Tartarorum.

Vadunt in exercitum isto modo. Rex constituit capitaneum generalem, qui ordinat de eis millenarios, pentacentarcos (2), centuriones, quinquagenarios et decanos. Et quando capitaneus vult alicubi mittere gentem, mandat principibus ordinatis omnes (?) mitti per decanum. Et propter hoc quilibet scit vicem suam. Exercitus semper custoditur a iiii^{or} partibus. Euntes autem longam viam contra inimicos, portant solum unam tendam (3) et duas cotationes (sic) cum lacte (4), quod si desit sanguinant equos et bibunt. Et si opportet stabunt sine cibo octo diebus. Et equi pascuntur, et aliud non habent. Non verecundantur fugere a facie inimicorum si opportet, et retrorsum sagiptantes inimicos prosternunt sepius.

Quomodo puniunt malefactores.

Iustitiam servant ita. Homicida nunquam potest redimi, sed occiditur. Minans alteri [mortem].... d.... ut percutiat, manum perdit. Pro vulnere illato, vulnus simile recipit a percusso. Pro levibus furtis, recipit fur vii percussiones cum baculo a curia, et sicut furtum maius, ita percussiones multiplicantur. Si autem furatur equum, vel rempre tiosam, occiditur fur. Si autem velit reddere, novo addens tantum quantum rapuerat, liberatur. Occidendus, per medium scinditur per umbillicum. Isti videntur servare quasi legem nature, sicut dicit Apostolus: *Cum enim gentes que legem non habent, naturaliter ea que legis sunt faciunt.*

(1) Careptas = Carro, carretta. (2) Πενταχοσίαρχος = capo di 500 uomini.
(3) Nel ms. si potrebbe anche leggere: *cordam.* (4) Qui il cod. è di difficile lettura.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

5 **Grande miraculum quod fecit Deus et beatus Johannes de columpna**
fol. 121*v* (vel 116*v*.)

Placuit autem divine clementie has gentes tartaras ferocissimas refrenare, et infusione sue benignitatis dulcorare, ne devorarent pupillum populum christianum.

In quodam autem regno maximo Tartarorum erat rex nomine *Cygatay*, et hic erat germanus frater magni Chaam; et in isto regno est maxima *Samarchra* (1) nomine civitas nobilissima, ubi habitabant multi christiani. Deo autem operante, qui facit mirabilia magna solus, et inspirante animam regis huius, Rex iste *Cygatay* credidit Christo, et sacrum batisma suscepit. Et ipse cum christianis edificavit mirandam ecclesiam in honorem beati Johannis Baptiste, in cuius medio constituerat columpnam marmoream maximam, que totum tectum ecclesie sustentabat. Et sub columpna posuerat basem pulcram marmoream, que fuerat sarracenorum qui ibi habitabant. Post curricula temporis, cum Rex migrasset ad Christum, sarraceni invidi accesserunt ad filium eius conquerentes et repetentes basem, que vi eis ablata fuerat, patre favente ut dicebant. Et ipse Rex novus volens eis satisfacere mandavit christianis ut basem infra x dies redderent sarracenis. Christiani vero multam pecuniam obtulerunt sarracenis, rogantes eos ne basem repeterent, ne ecclesia destrueretur. Sed sarraceni invidi nulatenus acquieverunt. Et christiani dolentes nimium, orabant Deum et beatum Johannem ut ecclesiam suam defenderent. Veniente autem decima die, cunctis videntibus, columpna levavit se de base illa, et elongavit se ab ea spatio trium palmarum, et immobilis stetit, in aere tecto permanente immobili, et stat usque hodie, meritis beati Johannis Baptiste. Ad quod miraculum concurrentes populi acclamabant verum Deum esse christianorum. Et christiani cum iubilo Deo gratias retulerunt, et sarraceni de sua malitia confusi remanserunt. Dubium non est quod si christiani Ihesu Christo fideliter obedirent, Christus per eos signa et miracula faceret, et etiam quecumque a Deo peterent salubria, impetrarent.

[1289 — De civitate Tripolis].

Fol. 131*v*. *De ecclesia S. Marie Tripolis.* — Venerabilis autem ecclesia gloriose Virginis Marie que *de turre* dicebatur sita in *Tripoli*, et ecclesia sancti Marchy evangeliste in *burgo Tripolis*, et alie ecclesie a sarracenis destructe et deturpate, et stabulis et cubilibus deputate fuerunt, et clerici et sacerdotes et monachy occisi et fugati fuerunt, et fratres Minores et aliorum Ordinum.

[*De captione Tripolis etc. 1289:*] — .... Soldanus.... innumerabilem multitudinem sarracenorum misit, et obsidentes Tripolim, a proditoribus ingressus datur eis.... De discipulis beati Francisci *VII fratres Minores*, dum ipsi constantes in fide Christi alios confortarent, a sarracenis duro martyrio trucidati fuerunt. Monasteria vero monialium s. Benedicti, et *S. Clare*, et aliorum sarraceni frangentes, oves illas velud lupi rapaces depasti sunt et disperserunt, et illas in struprum et in prostibulum (sic) deputaverunt.... (2)

[1291 — De civitate Achon].

Fol. 132*r*. *Quod cruce signati perierunt ultra mare et civitas Achon destructa fuit* [*1291*]. — Dominus vero papa Nicholaus IV tante desolationis dolore confossus, ad liberandum residuum quod remanserat de terra sancta, ne a sarracenis raperetur, animatus per fratres Minores, et Predicatores et Heremitas, per Ytaliam fecit predicari crucem in remissionem omnium peccatorum, volentibus per

(1) *Samarkand?* vicina a Bukhara, nel Ciagatai.

(2) Sul convento francescano di Tripoli, vedi il t. I p. 189, e 326; e sul monastero delle Clarisse, ibidem, p. 233.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

annum continuum in terra sancta servire; et sic multitudo cruce signatorum transfretavit, et in Achon civitate manentes, plures sarracenos, qui cum mercatoribus venerant, occiderunt, vulneraverunt et spoliaverunt; et sic incitata briga, Soldanus Babilonie indignatus, congregata undique innumerabili militia sarracenorum ad obsidendum Achon properavit. Et cum christiani capud principale et ducem exercitus non haberent, quia aliqui sequebantur Magistrum Templi et milites eius, alii Magistrum et milites Hospitalis, et alii alios capitaneos et principes, et sic unanimes non erant et in unum concordati.... etc.

Fol. 132*v*. « .... Deus autem omnipotens cum tam crudeli excidio permittit christianos exterminari super eos iratus ex zelo iustitie, misertus fuerit eis dum multis per tribulationes peccata dimisit et purgavit et salvavit animas eorum, et in loco refrigerii induxit.

De XIIII Fratribus martirizatis [in Achon — 1291] (1).

Nam quatuordecim fratres Minores de Ordine Sancti Francisci (Guardiano et aliis fratribus recedentibus de civitate ante excidium cum ci[vibus] navigantibus, cum multis aliis clericis, religiosis et laicis, timentes ne fragilitate sua vingentur (sic) in martiriis recipiendis a saracenis, et sicut ad negandam fidem sanctam Christi, timore penarum in tormentis inclinarent inviti, elegerunt potius ad aliam fugere civitatem sicut salvator dixit debilibus adhuc discipulis, et in terra pacis Regem pacificum Christum venerari et colere): ipsi vero predicti xiiii fratres, constantes in fide, pro Christi nomine et confessione vere fidei, dum immobiles permanerent, intra suam ecclesiam et locum a saracenis martirizati fuerunt, et a Christo in gloriam adsumpti et adiuncti sanctis martiribus. Et plurimi alii clerici, religiosi, laici pro Christo martirizati fuerunt, virgines et vidue et religiose, et in suo sanguine a peccatis mundati, eternam hanc misericordiam consecuti fuerunt. Sicut propheta sanctus dicit Deo: *Qui irasceris et propitius eris, et omnia peccata hominum in tribulatione dimittis.* Hoc sepius contingit Dei providentia et bonitate faciente, quod multi per tribulationes vexati et immutati, a lascivia et scurilitate et pravitatibus retrahuntur, et divino timore perteriti, ad servanda Dei mandata et ad bene vivendum se reformant, ut eternas penas evadant, et de presenti amaritudine liberentur, et refrigerium beate patrie consequi mereantur.

Fol. 133*r*. De planctu et gemitu sancte ecclesie.

Rumor vero flebilis destructionis *Achon*, et cruciferorum et aliorum christianorum occisio et captivitas, per Ytaliam et omnes provincias christianorum diffusus et recitatus, merore et compassione fidelium corda replevit. Et sancta mater ecclesia, velud altera Rachel, filios suos devoratos a bestia saracena ploravit. Et ipse summus pontifex *Nicholaus IIII* afflictus nimis de terra sancta perdita, modico tempore postea migravit de seculo.

[1289] — De viro Dei fratre Johanne generali (2).

Circa principium pontificatus istius domini Nicholai pape IIII [1288-92], venerabilis vir Dei frater *Johannes de Parma*, qui fuerat generalis Minister Ordinis fratrum Minorum beati Francisci, de quo Ordine idem papa fuerat, predictus fr. *Johannes* magister summus in theologia, sancte vite et perfecte, multe orationis et devote solitudinis, et discrete abstinentie, ab eodem papa Nicholao licentiam accepit et auctoritatem plenam eundi ad Tartaros baptizandi, absolvendi et ordinandi. Qui cum sociis iter arripiens, cum ad Camerinensem civita-

(1) Cfr. il t. I pp. 350-53, ove abbiamo già riportato questo brano del cod. Assisano, ma con qualche piccola inesattezza, che vogliamo ora corretta.

(2) Del suo primo viaggio in Oriente, vedi t. I pp. 219-228.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

tem Marchie pervenisset, ibidem occupatus infirmitate, migravit ad Dominum: quem Deus multis illustravit miraculis, et sanctitatem eius vite declaravit.

Socius eius iter acceptum prosequtus est, fr. **Johannes de Montecorvino**: [qui] de auctoritate domini pape in regnum *Persidis* veniens, ad *interiorem Yndiam* penetravit, et ubi b. Thomas apostolus predicavit et pro Christo martirizatus fuit. Et in *Kathay* regnum Tartarorum perveniens, in *Cambaliech* civitate maxima, ubi Magnus Cham imperator eorum residet, predicans, plura milia convertit et baptizavit, et duo loca et ecclesias edificavit ubi Minores fratres et Predicatores morari possent advenientes ibidem. Nam ille Magnus Cham favore et benevolentia ipsum fratrem *Johannem* recipiens et tractans, sicut legatum ecclesie romane et nunctium christianorum, sedem ei ante suum palatium constituit, ut fidem Christi audire volentibus predicaret.

Fol. 134*r*. [**De fr. Joanne rege Armeniae**].

Rex autem *Joannes* qui in habitu fratrum Minorum Regnum Armenie strenue gubernavit, defendens a saracenis et turchis, et ab hereticis et scismaticis, et reduxit Armenos ad unitatem et obedientiam S. Romane Ecclesia. Cui invidens inimicus per membra sua, scilicet saracenos et tyrampnum superbum tartarum, mortem illi cito dari procuravit, ne dilatione vite eius animarum multa dampna paterentur, et favore eius christiana religio augeretur, sicut ipse bonus Rex procurabat. Iste ergo bonus custos gregis, eas in bonam pasciam (sic) introduxit, idest intra sanctam ecclesiam catholicam, et pro suis ovibus occisus fuit. Sic fuit occisus olim sanctus Rex Osualdus et sanctissimus Rex Eymundus, qui in Regno Anglie prefuerunt, et vita sancta et miraculis claruerunt, sicut sanctus Beda presbiter venerabilis attestatur, qui non solum confessores sed et martires Christi effusione sui sanguinis existerunt. Quibus adiunctum credimus sanctum Regem Johannem Armenorum et collocatum cum principibus populi christiani in eternum.

Tempore dni Joannis pape XXII anno dni m.ccc.xxi.

Et quia de nova ecclesia christianorum a sancto Spiritu plantata per fratres Minores inter tartaros superius fecimus mentionem (fol. 121*r*), hic de novis floribus, scilicet sanctis martiribus qui in terra illa nuper apparuerunt, aliqua scribere ad Dei laudem et honorem et sanctorum fratrum martirum reverentiam curavimus isto modo. Sicut in istis epistolis infra scriptis veritas declaratur.

Vengono quindi nel cod. Assisano le seguenti due lettere, le quali, sebbene già pubblicate dallo Sbaralea in calce al suo *Supplementum ad Scriptores*, pag. 721 (1), pure abbiamo creduto bene di ridarle qui non solo rivedute sullo stesso codice, ma con la giunta delle varianti del cod. Parigino (Lat. 5006).

Fol. 134*r*. **De sanctis Fratribus martiribus** [in margine cod.: **m.ccc.xxj**].

Reverendo in Christo Fratri SALOMONI (2) *Vicario generalis Ministri Ordinis fratrum Minorum in partibus Orientis, frater* BARTHOLOMEUS *Custos Thaurisii cum subjectione devota seipsum.*

Noveritis nos habuisse nova certa de *India* de fratribus nostris, scilicet (3) fre. *Toma* et sociis ejus fre. *Jacobo* et fre. *Petro* et fre. *Demetrio*, quorum tran-

(1) Ivi lo Sbaralea premette alle lettere questa nota: « Ex cod. Ms. anonymi Assiensis fol. 140 p. 1 [oggi altra paginazione: fol. 128*r*, o 134*r*] quem, aut similem, Waddingus attribuit pluribus in locis B. Odorico Forojuliensi ». A suo luogo vedremo che il Waddingo non conobbe nè questo cod. Assisano, nè quello Parigino, ma un altro cod. apografo Chigiano, dei quali codd. parleremo nei due seguenti articoli.

(2) Nel cod. Assisano *Sāloi*, in Sbaralea *Salon.*, nel cod. Parigino *Sal'oni*.

(3) Par. *scilicet de*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

scriptum (1) vobis mittimus per latorem presentium, que oretenus ab illo habuimus, ab illo homine qui ivit cum predictis Fratribus, et ita vobis seriatim scribimus. 5

Cum predictus homo recessisset de *Ormes*, idest (2) primus portus *Indie*, cum predictis Fratribus, remansit ipse homo in quadam insula pro aliquo negotio expediendo. Fratres vero nostri supradicti iverunt ad civitatem que dicitur *Thana*, ad quam civitatem homo iste pervenit die viii a passione eorum, videlicet in cena Domini, anno Dni. m.ccc.xxi. Causa hujus itineris predictis Fratribus fuit (3), quia non invenientes lignum in *Ormes*, in quo irent (4) in *Columbis*, oportuit eos ire illuc: homo autem predictus qui post passionem illorum ivit illuc, omnibus diligenter investigatis et veraciter compertis, retulit nobis historiam passionis (5) hoc modo.

Cum nostri predicti iiii Fratres in domo cujusdam christiani, propter metum Saracenorum, starent absconsi, contigit litem oriri inter Christianum predictum, et ejus sociam (6), que ejus afflictiones non ferens, ivit ad Cadi, idest Episcopum Saracenorum civitatis predicte (7), et acriter fuit conquesta de viro suo. Cadi vero interrogans (8) utrum quod dicebat posset probare, respondit mulier, in domo sua se habere iiii *Franchos*, qui de omnibus, que dicebat, possent testimonium perhibere; et Cadi statim misit pro eis. Frater *Petrus de Senis* tunc alibi iverat: tres (9) alios Fratres Cadi cepit interrogare, et de fide nostra multa perquirere; et ipsi ad omnia responderunt optime. Et Cadi videns se in hoc non posse proficere, ad respondendum sibi de sua fide eos cepit inducere, et specialiter utrum Machometus esset propheta Dei. Et ipsi responderunt quod nullo modo erat propheta Dei. Et ille iratus vehementer, cepit insistere, et ensem nudum super capita eorum tunc vibrando minari, et aut (10) Machumetum confiterentur nuntium Dei fuisse fortissime cogere: quod cum omnino renuerent, immo contrarium de ipso assererent, fecit (11) in Maydano civitatis, idest in platea, copiosum ignem parari, et fratrem *Jacobum de Padua* primo intus jactari, qui pre magnitudine flammarum non apparebat, nisi quando ventus flammas deprimebat: sed audiebatur vox ejus, qui continue beatam Mariam Virginem in suum auxilium invocabat: et stetit in flammis usque in totalem consumptionem ignis; et consumpto et extincto igne fr. *Jacobus* exivit illesus ita, ut nec capillus capitis, nec tunice pilus esset combustus (12). Ipse vero Cadi malignus hoc imputavit virtuti lane ipsius tunice, et non bonitati divine, asserens ipsam tunicam fuisse de lana terre Abrae (13), et ideo eum (14), nec eam ignis poterat comburere. Quapropter fecit ipsum fratrem totaliter exui, et oleo et butiro caput ejus, et corpus, et ligna perfundi, et ignem permaximum in triplo quam prius succendi, et ipsum (15) ita nudum intus jactari: qui (16) sicut prius usque ad consumptionem ignis permansit illesus, duobus fratribus sociis suis (17) inspicientibus et orantibus (18). Cadi vero, et *Melic* idest Rector civitatis, hec videntes dixerunt: « *Vere isti fratres sunt mirabiles, et amici Dei veraces* »; quapropter ipsos emiserunt de civitate, et, ut

(1) Par. *transitum.* (2) Par. *qui est primus.*
(3) Par. *fuit ista.* (4) Par. *in quo navigarent et irent.*
(5) Par. add. *eorum.* (6) Par. *sociam uxorem.*
(7) Par. *ivit ad Cadi civitatis, idest ad episcopum sarracenorum illius terre.*
(8) Par. *interrogante.* (9) Par. *tres vero.*
(10) Par. *quasi vibrando minare cepit et aud Magumethum.*
(11) Par. *fecit Cadi predictos in.*
(12) Par. *comsumptus et combustus.*
(13) Par. *Abrahe.* (14) Par. *ipsum.*
(15) Par. *et ipsum fratrem Jacobum.*
(16) Par. *qui frater.*
(17) Par. *duobus aliis fratribus suis.*
(18) Par. *orantibus pro eo.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

5 extra provinciam exirent, preceperunt (1): et illis egressis, timens Cadi quod si ipsi fratres viverent, totum ejus populum perverterent (2), misit post eos armatos quatuor, qui primum in fratrem *Jacobum* irruentes, et ut fidem Christi negaret inducentes, et ipsum firmissimum in fide Christi invenientes, unus eorum ense vibrato, super collum (3) et caput ipsum percutiens, martyrem Christi fecit, et transmisit ad bravium supernorum. Frater vero *Thomas de Tolentino* hoc videns genuflexit, et orabat: et unus illorum armatorum eum per barbam cepit, et gladio jugulavit, et sic cum palma martyrii volavit ad celos ad Christum. Fratrem vero *Demetrium*, qui nuper fuerat conversus ad fidem Christi, percutientes gladio in pectore, sanctis martyribus adjunxerunt. Interim autem suggestum est Cadi de fratre *Petro de Senis*, qui mittens pro eo, jussit ipsum duobus diebus continue torqueri, et tertia die per gulam in arbore suspendi: in quo dum per unam diem viveret, jussit eum deponi, et sic eum gladio fecit interfici, et sic sanctis martyribus fratribus sociis in corona et merito est adjunctus. Nocte vero a passione trium priorum fratrum, [fol. 134*v*] tot et tanta fulgura, et tonitrua, innundatio pluviarum, et horribilium tempestatum fuerunt in ipsa terra, ut nunquam similia sint audita (4). Illud etiam quod conduxerant lignum (5), statim ivit in profundum, quod alias in illo mari, videlicet in portu, ubi tunc erat predictum lignum, nunquam simile fuit auditum. *Payli* (6) idest miles Potestatis et *Melic* civitatis cadens de equo, et equus super eum, suffocatus est, et ad inferna descendit. Infideles vero hec videntes, dicebant: « *talia vidimus, quod nescimus quid agere debeamus* ». Quidam vero Saraceni, qui prope *Soldaniam* venerant, qui presentes fuerant tantis miraculis, hoc martyrium fratrum (7), et miracula divulgaverunt. Ceterum noveritis, quod cum corpus (8) fratris Jacobi jam per viii dies foris jacuisset, ita recens et incorruptum, et sine fetore est repertum, ut quasi eadem hora esset martyrizatus. *Vicarius* vero Fratrum Predicatorum frater *Nicholaus Romanus* (9) videns litteras sui fratris testimonium perhibentis, iter arripuit, et versus *Indiam* properavit.

Valete in Domino etc. (10) Dat. *Thaurisis* in crastino Ascensionis Domini [*id est die 29 Maji*].

Viene quindi nel cod. Assisano la seguente lettera che scrisse il domenicano fr. Giordano da Coga il 12 decembre 1321 (11); e noi la ridaremo fedelmente, aggiungendovi le varianti dell'altro codice Parigino assai più corretto e completo che non il cod. Assisano.

---

(1) Par. *et preceperunt eis ut extra provinciam exirent.*

(2) Par. *perverterent, et ad Christum converterent.*

(3) Par. *collum eius.*

(4) Par. *audita vel visa.*

(5) Par. *Lignum autem illud quod conduxerant.*

(6) Par. *Nayli.*

(7) Par. *hoc martirium factum fratrum sanctorum.* — A proposito delle relazioni compilate a *Soldania*, vedi sopra p. 65 e 71 not. 1.

(8) Par. *sancti fratris.*

(9) Sopra, p. 70, nel cod. Londinese è detto « fr. *Jacobus* romanus », nomi che, per la quasi simile grafia, possono facilmente confondersi dagli amanuensi.

(10) Par. *Valete in domino, et orate pro me.*

(11) Un'altra lettera che lo stesso fr. Giordano scrisse sugli stessi martiri è riportata dal Waddingo (ad ann. 1321 n. 14), e porta la data da Tana 20 gen. 1323; essa è più ampia della prima, quantunque ripeta in questa molte cose contenute in quella. Il Waddingo non ci dice la fonte donde l'abbia attinta; ma poichè detta seconda lettera manca nei due codici Assisano e Parigino, sembra certo che l'abbia riprodotta dal Chron. *24 Gen.* pp. 609-10, ove la si ha, ma con alquante varianti.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Epistola fratris Jordani de Ordine Predicatorum de martirio supradictorum sanctorum fratrum Minorum (1). — [12 oct. 1321].

Reverendis in Christo Patribus et Fratribus Predicatoribus et Minoribus in Thaurigio (2) *et de Tangano* (3) *et Maroga commorantibus, frater* JORDANUS *Predicatorum Ordinis* (4) *omnium minimus, seipsum et pro salute cum lacrimis, osculo pedum beatorum.*

Noverit vestrum omnium paternitas veneranda, me solum sine socio in *India* pauperculum peregrinum, ubi post passionem sanctorum videlicet quatuor fratrum Minorum scilicet (5) *Thomne*, et *Jacobi* gloriosi, et *Petri*, et *Demetrii* martirum beatorum, meis peccatis exigentibus, vivere sum permissus: sit ipse Dominus, qui omnia disponit optime prout vult, sed non mihi, per omnia benedictus (6). Ibidem, post felix (7) martyrium beatorum, quod v. feria ante Ramos Palmarum dictorum Fratrum Minorum fuit in *Tana* Indie (8), ab eodem loco per x dietas in contrata quadam, que *Parroczo* (9) dicitur, nonaginta fere personas baptizavi, et adhuc baptizabo concedente Domino plusquam xx; et inter *Tanam* et *Supe-ram* xxxvi baptizavi (10); laus Christo Domino omnium Creatori. Si haberem socium, remanerem per aliquod tempus; nunc autem preparabo ecclesiam fratribus venturis, et dimittam meam et Martirum robam, et libros universos. Veniam tum propter sanctorum supradictorum fratrum canonizationem, tum propter fidei negotia alia (11), satis ardua et utilia. Lator posset omnia, que scribere nequeo, pre temporis brevitate, exponere. De fructu breviter scribo, quod magnus esset, si esset qui curaret (12). Parent se fratres ad veniendum, quia loca sunt tria, ubi fratres multum fructificare poterunt, et communiter vivere, que ego scio; et unus est *Supera*, ubi duo fratres poterunt stare; et alter est in contrata de *Parroczo* ubi duo vel tres [manere poterunt] (13), et alter *Culum* (14), exceptis multis aliis, que ignoro. Verum a nostris Latinis mercatoribus intellexi, quod via *Ethyopie* est aperta, qui vellet ire (15); non tamen me permittat Dominus mori, donec in illis partibus fidelis esse valeam peregrinus, quod est totaliter mihi cordi. Valete, ut opto, et orate pro me, et omnibus fidelibus commendate. Dat. in *Coga*, die xii. Octobris anno Domini mcccxxi.

Poi segue il codice:

Et cum fama hec devota sanctorum fratrum martirum ab Oriente in Occidentem transmissa resonaret, ubique corda fratrum ad fervorem S. Spiritus renovavit; et in Romana Ecclesia nuntiata, Summus Pontifex lacrimas devotionis effudit. Et cum rogaretur dominus Papa ut istos martires canonizaret, quidam aliorum Ordinum fratres etiam suos offerebant sanctos fratres ad canonizandum, supersedit Papa in negotio super his maturius deliberandum.

(1) Il cod. Parigino ha per titolo: *Epistola fratris Jordani de martirio fratrum.* — Cfr. l'altro testo di questa lettera riportata sopra a pp. 69-70 dal cod. Londinese.

(2) Par. *in Thaurisio.*

(3) Par. *Tongano.* — In *Chron. 24 Gen.* (p. 609) queste città son dette: *Dyagorgano et Merega.*

(4) Par. *fr. Jordanus de ord. predicatorum.* (5) Par. om. *scilicet.*

(6) Par. *prout vult et quando, per omnia benedictus.*

(7) Lo Sbaralea lesse: *quia felix.*

(8) Par. *in Thana* [in]*die.* (9) Par. *Parrocço.*

(10) Par. *baptizavi XXXV.* (11) Par. *negotia et alia.*

(12) Par. *scribo quod magnus esset qui curaret;* saltò quindi il Parigino le due parole *esset.*

(13) Par. addit: tres *manere poterunt.* (14) Par. *Columbis.*

(15) Par. addit: *est aperta qui vellet ibi ire ad predicandum, ubi quondam s. Matheus ngelista predicavit; non* etc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

5 **[De schismate Ludovici Bavari].**

Et quia *Ludovicus* dux Bavarie, Imperii nomen et officium acceperat, invio Papa et contradicente, et in Romana civitate residente tunc fratre *Petro de Corvaria* quem in papatum intruserat, et officia ecclesiastica et dignitates prelationum ad beneplacitum suum dabant, et preponebant in sedibus quos volebant ipsi et sequaces eorum; et Pape hoc magnum scisma in populo christiano et in sancta ecclesia et in ordinibus religiosorum generatum, ruinam magnam supervenire in laicis, clericis et religiosis videbatur. Et propter hoc dominus Papa Johannes cum fratribus suis Cardinalibus et prelatis, ad amovenda ista pericula et tempestates sedandas, sollicite vigilabat et studebat, multam misericordiam redeuntibus [si]ad sinum [redi]rent matris ecclesie, promittentes et facientes. Reges et Christianorum principes cum dno. Papa et cardinalibus, et cum ordinibus religiosis procurabant fideliter, ut ista discordia tolleretur, et pax et concordia in latina ecclesia et in populis christianis redderetur, ut omnes in una, sancta, catholica, vera fide domini nostri Jhèsu Christi adunati, tamquam unum ovile sub ipso sanctissimo pastore bono Jhesu Christo, de sancto evangelio et vita ipsius, quod est verius et melius, firmiter tenerent et crederent. Et Deo inspirante et providente, contigit et ordinatum est, ut sancti ordines fratrum Minorum et fratrum Predicatorum, et fratrum Heremitarum Capitulum generale facerent eodem tempore in civitate *Parisius* (1), unusquisque in loco suo, in multa pace et quiete. Ut pacem postea per totam ecclesiam et christianos populos reportarent.

Et dnus. Papa *Johannes* sollempnem epistolam (2) cum benedictione sua transmisit Capitulo fratrum Minorum, rogans et inducens ad ea que sunt honoris Dei et status sancte ecclesie et populi christiani.

Et nobilis Regina Sicilie *Sanctia* epistolam suam (3) luculentem et gratiosam transmisit fratribus capituli generalis *Parisius*, exortans eos ut constantes existerent ad conservandam sanctam regulam et paupertatem quam promiserunt fideliter observare; et regratiavid eos multum, et commendavit de multa sapientia et fidelitate eorum qua cum sancta ecclesia se constrinxerant nec duci Bavaro adheserant, affirmans dominus Papa, quod si fratres ab ecclesia Romana secessissent et Bavaro adhesissent, tota ecclesia tempestatibus concussa fuissed et in pelago mergeretur, et propter hec papa agebat Deo gratias....

Fol. 135*r* **[Epistolae diversorum etc.].**

Epistola venerabilis pastoris Johannis Patriarche, filii Jacobi Regis Aragonie. Venerabilibus et religiosis viris in Cho. sibi Karissimis, fratri *Geraldo* Ordinis fratrum Minorum generali Ministro, ceterisque fratribus apud Perpegnanum in generali capitulo congregatis. *Johannes* provisione divina s. sedis Alexandrine Patriarcha et administrator s. eccl. Teraconensis.... salutem.... Omne gaudium existimate fratres mei cum in tent. || Valete. Datum anno dni. millesimo ccc. xxxi (4).

Exemplar devote epistole dne. Sanctie Regine Sicilie: Venerabili in Cho. Patri fri. Geraldo Ord. Min. generali Ministro ac fratribus congregatis in generali capitulo Perpegnani, Sanctia etc.... Ego rogo et ammoneo fraternitatem vestram.... || Re-

(1) Il Cap. Gen. di Parigi, nel quale venne eletto Ministro Generale fr. Geraldo Odone Aquitano, fu celebrato l'11 Giugno 1329.

(2) È in Wadd. an. 1329 n. 5: « Nostis ».

(3) È in Wadd. an. 1329 n. 6: « Vos scitis », e nel *Chron. 24 Gen.* pp. 510-12, con alcune varianti.

(4) È in Wadd. an. 1331 n. 9, che la riporta però dall'altro cod. Chigiano, come vedremo più sotto.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

commendo vobis dum. meum regem Robertum virum meum reverendum, et patrem et filium spiritualem vestrum. Valete et orate pro me (1). (Senza data). 5

[*Mors Joan. pape XXII*]. Et dnus Johannes Papa benevolum et pium se reddidit ipsis fratribus [Minoribus], et severitatem rigoris sui vera pietate temperavit, et in pace obiit intrante decembri, anno domini m. ccc. xxxiiii, sepultus in ecclesia cathedrali apud Avinionem, cui successit Benedictus XII cardinalis monachus cisterciensis circa an. dni. m. ccc. xxxv. (2)

[*Epistola fr. Andree de Perusio* fol. 136*r* et ultimo]: Superius descripsimus qualiter per fratres Minores Deus semen verbi sui sancti seminavit in terris incultis barbarorum et Tartarorum.... Unius vero ex illis devotis fratribus episcopis de ordine Minorum, qui missi fuerant a dno. papa *Clemente* et a s. Romana ecclesia ad consecrandum archiepiscopum fratrem *Johannem* supradictum, tales epistolas, modernis temporibus, remisit, de se et aliis fratribus illarum partium, ita dicens:

Frater *Andreas de Perusio* divina permissione vocatus episcopus, Reverendo Patri fratri N. N. (sic) Guardiano Perusini conventus, salutem et pacem in domino sempiternam etc. (sic), et infra, pluribus verbis pretermissis, legitur:

Nam propter immensam terrarum mariumque distantiam inter me et vos || valeat in domino vestra paternitas nunc et semper. Data in Zayton anno dni m. ccc. xxvi in mense ianuarii (3).

Quomodo Dominus per fratres Minores operatur miracula in partibus Orientis et convertit multos ad fidem Christi: Et sicut verus Dei servus, frater *Odoricus* immitator sancti Francisci, testatus est et affirmavit fratribus, et migrans ad Christum in scriptis reliquid, in provincia Tartarorum Deus optimus hanc magnam gratiam dedit fratribus Minoribus, quod ita expellunt demones de obscessis corporibus.... »

Il resto di questo paragrafo è ricavato dal cap. 72 *de eiectione demonum* del racconto di Odorico, e termina con un elogio alle benemerenze dell'Ordine francescano occupato alla conversione delle genti pagane.

In calce di quest'ultima pagina del codice, in caratteri maggiori, si legge: « *In isto libro omnes quaderni sunt xviii* ».

---

(1) È in Wadd. an. 1331 n. 8, che la dice ricavata ex *vetustis Chronicis.* Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 512.

(2) Giov. XXII morì il 4 dec. 1334, e Benedetto XII fu eletto il 20 dec. e consacrato il 26 dec. 1334.

(3) È pubblicata nel Waddingo (an. 1326 n. 2), ma dall'altro cod. Chigiano di cui parleremo nei seguenti due articoli. Nel testo del Waddingo notiamo una grave variante, che sconvolgerebbe la cronologia; ivi si dice: « *Novistis me cum bonae memoriae fratre Peregrino coepiscopo ad Cambaliensem civitatem.... anno dominicae Incarnationis M.CCC.VIII ut credo pervenisse....* »; laddove tanto il cod. Assisano, quanto quello Parigino hanno chiara la data: *M.CCCXVIII ut credo pervenisse.* Dunque frate Andrea con fr. Pellegrino sarebbero giunti in Pechino nel 1318, e non nel 1308?! Se non che, l'errore senz'altro è incorso nei due codici, poichè d'altronde risulta che fr. Andrea e gli altri suffraganei che dovevano consacrare il Montecorvino partirono per la Cina nel 1308 (cfr. questa *Biblioteca* t. I p. 302). — Il cod. d'Assisi scrive sempre *Zaiton* o *Zayton* e non *Cayton.* — In ultimo facciamo notare, che ambo i codici Assisano e Parigino, non ci conservarono che compendiata la preziosa lettera di frate Andrea da Perugia, tale quale si ha nel Waddingo, e che ancora la si desidera intera.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 *Fonte VI.*

1336 — [Fr. Joannis Elemosina?]: — Chronicon seu Liber ystorie plurime - (Ex Cod. Biblioth. National. Parisien. membr. saec. XIV, lat. n. 5006, alias Cod. Colbertinus n. 5496).

Diamo questo titolo al prezioso cod. Parigino che siamo per descrivere. Data la identità di questo cod. con quello Assisano n. 341, descritto nel precedente articolo, invitiamo il lettore a dare una scorsa a quanto abbiamo già detto in, perchè si collega strettamente con quanto siamo per dire in questo luogo. Nel presente articolo vedremo dunque su quali ragioni si basa il nostro criterio per attribuire, come facciamo, ambo i codici ad uno stesso autore fin qui sconosciuto, cioè a fr. *Giovanni Elemosina*, Minorita Umbro.

1 — Descrizione del cod. Parigino lat. 5006. — Il cod. della Nazionale di Parigi lat. 5006 (già Colbertino 5496), tutto membranaceo, è scritto tutto d'una mano in minutissimi caratteri corsivi in due colonne, autografo, e finito di scrivere nel 1336. Si compone di 189 fogli scritti, in piccole dimensioni di centim. 20 × 13. La scrittura, oltr'essere minuta assai, non è di facile lettura, anzi spesso è quasi illeggibile in alcuni fogli deturpati dal tempo, e per le capricciose abbreviazioni. Nella forma de'caratteri corsivi, come anche per alcune giunte marginali, molto si rassomiglia al cod. Assisano 341, eccetto che in questo Parigino i caratteri sono più piccoli e più compatti, e il formato del volume per la metà minore che non il cod. Assisano.

Sul primo foglio retto di guardia (pure membranaceo e facente parte del primo fascicolo del codice), varie mani in epoche diverse notarono alcune parole con senso, altre senza senso. Fra queste, la mano più antica, quella cioè del possessore e scrittore del codice, scrisse alcune parole che, non ostante sieno deturpate dal tempo, riuscimmo a leggere così: « *Hunc librum dat fr. Eleemos*[*ina*] *loco Gualdi* » (1). Poi un'altra mano del sec. XVI vi scrisse: *Chronica historiarum antiquarum manuscripta;* e poi, più sotto, una mano posteriore (sec. XVI-VII?) vi scrisse: *Chronicha Odorici.*

Nel foglio seguente, abbiamo questo titolo o rubrica: « *Yncipit liber de etatibus et generationibus procedentibus a primo homine, et de principiis regnorum et regum veteris testamenti, et precipue de regibus Israel et Juda* »; cui seguono sommari cronologici ed epoche di storia antica. E dopo quattro carte, v'è quest'altro titolo e rubrica (fol. 5*r*): « *In isto libro annotate sunt sub brevitate ystorie plurime veteris testamenti, de Hebreis, Judeis, Gentilibus, Paganis Orientalibus et Occidentalibus, et Ytalicis et Romanis, et precipue de bellis et victoriis Romanorum consulum, Regum et Imperatorum et Senatorum* [*que*] *in tribus partibus mundi, geste fuerunt, in Asya, Affrica et Europha. Postea de novo testamento ystorie: de ortu et profectu religionis Christiane et Sancte Ecclesie, et conversione Romani imperii ad Dominum hjesum Christum, et Pontificum Romanorum et Imperatorum,*

(1) Leggemmo: *fr. Eleemosina,* e non *pro eleemosina,* perchè il « *fr.* » è sì chiaramente scritto che non può non leggersi *frater.* La parola *loco,* nel cod. è sbiadita, specie nelle due vocali, ma non può che leggersi *loco,* e non *lector.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

perducte usque ad annos Domini mcccxxxi »: ma, come vedremo, il racconto finisce col 28 nov. 1336, sotto Benedetto XII. 6

Si è detto anticamente dal Baluzio (1) e recentemente dal ch. P. Ehrle (2), che il Waddingo fu il primo a conoscere e ad usufruire di questo importante codice, che ei disse aver avuto in imprestito da un amico: « accepi ab amico », ma che errò attribuendolo al b. Odorico da Udine (3); come del resto errò anche lo Sbaralea che, senz'alcuna ragione, credette attribuirlo ad un fr. *Giovanni da Mortiliano* Udinese (4). Se non che, ora siamo in grado di schiarire l'equivoco, e dar le prove che il Waddingo non conobbe il codice Parigino, ma bensì un altro cod., oggi appena conosciuto e conservato nella privata biblioteca Chigiana di Roma. Il Waddingo dunque usufruì del cod. Chigi che noi descriveremo nel prossimo articolo, e che vedremo essere una falsificazione paleografica del famoso Ceccarelli, sebbene il materiale in esso contenuto, e usufruito dal dotto Annalista, sia genuino e storico, salvo gli errori grafici e le molte varianti che devono attribuirsi non al Waddingo, ma al birbo e frettoloso Ceccarelli. Tutte le volte quindi che citeremo i brani del Waddingo in relazione al cod. Parigino, che descriveremo e spigoleremo, intendiamo di riferirci al codice Chigiano, il solo usato dall'Annalista.

Il primo dunque ad usare il cod. Parigino fu il ricordato Baluzio; il quale, non si sa come, acquistò il cod. qualche anno prima del 1693, e così da Roma passò alla Colbertina di Parigi segnato col num. 5496, e da lì alla Nazionale fra i codici latini num. 5006. Egli se ne servì abbondantemente nelle sue *Additiones* alle Vite de'Papi Avignonesi, edite a Parigi nel 1693, riproducendo dal detto cod. anche il racconto delle gesta del card. Minorita fr. *Gentile* legato in Ungheria, e quelle dell'antipapa fr. *Pietro da Corbara*, racconto che non abbiamo nel Waddingo perchè, come si è detto, non conobbe questo codice, ma ne trattò valendosi di altre fonti (5).

---

(1) Il Baluzio nelle citate *Additiones* (*Vitae Papar. Aven.* t. I col. 1412, ed. Paris 1693) così parla di questo Codice: « Vetus chronicon desinens in initiis pontificatus Benedicti XII ....ad nos *ex Urbe* delatum (fuit) ....Codice illo usum esse liquet doctissimum annalium minorum scriptorem Lucam Waddingum; qui putavit chronici illius auctorem esse virum sanctissimum ex eo Ordine Odoricum de Forojulio ». E prova quindi chiaramente che il chronicon non può essere opera del b. Odorico morto nel 1331, e che per giunta il cod. è tutto d'una mano. Si badi inoltre, che Odorico passò quasi tutta la sua vita nell'apostolato in Oriente, e che ritornato in Italia nel 1330, moriva nel gen. del 1331. Odorico dunque non poteva aver tempo e comodo per compilar cronache in Italia, lui che tanto si mostrò riluttante per fino a *dettare* il proprio itinerario orientale.

(2) In *Archiv f. LKG*, I pp. 496-507; cfr. *Miscell. francescana*, II pp. 21-26.

(3) Wadding in *Syllabo scriptor.* ed. 2ª p. 184: « Odoricus de Portunaono, scripsit: *Chronica compendiosa a mundi exordio ad finem ferme Pontificatus Joannis XXII*, quo tempore ipse decessit. Accepi ab amico ms. et ex iis plura in rem nostram decerpsi ». Altrove, negli Annali (an. 1305 n. 12) lo dice *vetustissimus codex mss. B. Odorici;* e (an. 1307 n. 6) dice giungere la cronaca « usque ad initium pontificatus Benedicti XII », ciò che è pur vero. Egli ne usufruì abbondantemente nei suoi *Annales Minorum*, agli anni: 1305 nn. 12-14; 1307 nn. 6-14; 1321 n. 1; 1326 nn. 1-2; 1328 nn. 3, 6; e per l'ultima volta all'anno 1331 nn. 7-9.

(4) *Supplem. ad Scriptores* ed. 1ª pp. 444 e 570; e nell'errore fu seguìto poi da altri recenti scrittori.

(5) Cfr. *Annales* t. V e VI; e Sbaralea *Supplem.* cit. p. 302.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 Dopo il Baluzio, il secondo, e fors' anche l' ultimo, che usò il detto codice fu il domenicano P. Echard, il quale ricopiò per esteso la lettera che il suo confratello fr. *Giordano* scrisse da *Coga die 12 oct. 1321* (1), lettera parimenti sconosciuta al Waddingo, per la stessa ragione che non conobbe il cod. Parigino, e pubblicò invece *un'altra* lettera di fr. Giordano, scritta da *Thana il 20 gen. 1323*, la quale, assai più ampia, contiene anche i fatti narrati nella lettera del 1321 (2).

2. — **Dell'autore del cod. Parigino.** — Anche di questo cod. come di quello Assisano 341, autore ne è un religioso Umbro e certamente un frate Minore del S. Convento di Assisi. Che il nostro autore vivesse in Assisi, lo si ricava dal passo del cod. Parigino fol. 170*r*: « venientibus fratribus de Neapoli ad *nostrum conventum* in provincia S. Francisci.... », passo che corrisponde a quello del cod. Assisano, fol. 113*r* (120*v*): « aliqui antiquiores religiosi qui de Apulia venerunt *ad basilicam b. Francisci*.... ». Lui, Umbro, si interessa di narrarci a lungo il passaggio di Ottone imperatore per Assisi (vedi infra il testo al fol. 144*r*); e parlando di Guido di Montefeltro, non dimentica di dirci che fu « in *conventu S. Francisci* sub magistri disciplina constitutus » (cfr. infra fol. 168*v*). Del resto, se ci mancano altri passi più espliciti, che a noi forse non caddero sott'occhio, ci basti che il codice veniva regalato dallo scrittore al convento di Gualdo (come si è visto), convento che è nella provincia Serafica, alla quale certamente appartenne il primo possessore che per noi è anche autore del codice. Anzi, chi rifletta a questa donazione fatta da fr. Elemosina al Convento di Gualdo, e alle particolari e rare notizie ch'egli ci dà su alcuni beati eremiti di quel paese (vedi infra pp. 126 e 128), potrà non senza ragione supporre che egli fosse nativo di Gualdo.

Abbiamo già visto nel precedente articolo, ove descrivemmo il cod. Assisano 341, che possessore di quel codice era pure il medesimo fr. *Giovanni Elemosina* (ricordato nel frontispizio del cod. Parigino); inoltre, che egli se lo riteneva a suo uso *vita durante*, con promessa di cederlo dopo morte al S. Convento di Assisi; e che, in ultimo, fr. Elemosina morì nel 1339. In base dunque di una tale *proprietà letteraria* e della *donazione* fatta da fr. Elemosina, oltre le ragioni interne de' due codici, abbiamo conchiuso che fr. Elemosina, e non altri, doveva esser l'autore di ambe le compilazioni storiche contenute in detti codici. Ora ci piace esporre in più chiari termini, tutte le ragioni che militano in favore di fr. Elemosina come autore.

a) Ambo i codd. (Assisano e Parigino) sono certamente opera di un frate Minorita Umbro. — *b*) Ambo i codd. contengono una doppia redazione (una più ampia e perfetta dell'altra) di una medesima cronaca o *ystoria*, con tessitura, fonti, racconti, fatti e perfino le parole, e con istile, lingua, e spirito morale così

(1) *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, t. I pp. 549-50.

(2) Cfr. Wadding an. 1321 n. 14, ove pubblica questa 2ª lettera di fr. Giordano del 1323, la quale non si trova nè nel descritto cod. Assisano, nè in questo Parigino, e quindi il Wadd. la ricavò da una fonte simile al *Chron. 24 Gen.* pp. 609-10, ove la si ha ma con alquante varianti. — L'erronea supposizione, che il Waddingo avesse riportato *per metà* la lettera di fr. Giordano del 1321, fece alquanto dubitare all'Ehrle che il dotto Annalista avesse realmente avuto sott'occhio questo cod. Parigino, o piuttosto un altro simile. Ma il fatto sta, che il Wadd. riportò la lettera del 1323, e non quella del 1321, per la semplice ragione ch'egli non conobbe il cod. Parigino che contiene la prima lettera del 1321, e non quella del 1323.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

perfettamente uguali, specie riguardo ai fatti contemporanei al cronista, che chia- 6
ramente tradiscono uno e solo esser l'autore di ambe le cronache — *c*) Caduno de' due codici è, a nostro giudizio, autografo, opera d'una mano sola, senza giunte altrui: e nella forma de' caratteri *corsivi* del tempo, essi appariscono molto simili fra loro; salvo che nel cod. Assisano tanto i caratteri che il formato della membrana sono del doppio maggiori che non nel cod. Parigino — *d*) Ambo i codd. per compilazione sono assai vicini fra loro di tempo, sì che l'uno e l'altro giungono appena all'anno 1335 e 36 — *e*) Finalmente, ambo i codd. avevano uno stesso *proprietario*, il mentovato fr. *Giovanni Elemosina*, che dopo morte li destinava in dono, uno al Convento d'Assisi e l'altro al Convento di Gualdo: « *quia sic compromissum fuit inter Custodem S. Francisci et fratrem Elemosinam de voluntate et consensu Ministri, tamen usu libri fratri Elemosine reservato dum vivit* »: come si legge sul dorso interno del cod. Assisano. E tre anni dopo la compilazione de' due codd., cioè nel 1339, fr. *Elemosina* era morto.

Considerate tutte queste ragioni, è assai ragionevole lo ammettere che fr. *Elemosina* ne sia anche autore. Contro la nostra asserzione d'altronde, non si potrebbero addurre che due sole ipotesi, vaghe e gratuite: cioè — *1°*) che fr. Elemosina potesse aver ereditati i detti codd. dopo il 1335-36 da qualche suo confratello. Ma la costante consuetudine e il vigore di regola, e gli statuti generali e papali, vietavano una tale eredità a individui privati, e solo e legittimo erede de' libri (usati o compilati dai frati) era la biblioteca del rispettivo convento (1); e per diritto naturale, non contrario a nessuna regola, anzi secondo lo spirito di essa, l'autore soltanto, a titolo di *proprietà letteraria*, poteva testare i suoi libri in favore del suo convento, come ha fatto il nostro fr. Elemosina — *2°*) La seconda ipotesi che si potrebbe escogitare, sarebbe che fr. Elemosina potesse essere stato il compilatore del solo cod. Parigino, più ampio e meglio assai redatto, e che si fosse servito come fonte del cod. Assisano, venuto non si sa come in suo potere. Questa ipotesi per quanto vaga, non avrebbe altro difetto che quello assai comune nei cronisti medioevali, cioè, di supporre plagiario anche fr. Elemosina.

In conclusione: *1°*) frate Giovanni Elemosina ha realmente scritto un libro di storia; *2°*) tanto il cod. Assisano n. 341, quanto questo Parigino sono opera dello stesso fra Elemosina, il quale compilò due volte la sua cronaca: la prima compilazione assai rozza e ineguale contenuta nel cod. Assisano; e la seconda compilazione, assai meglio redatta e ordinata, nel cod. Parigino.

E dopo ciò, ecco ora abbondanti brani del codice per la storia francescana d'Oriente, che lo studioso facilmente potrà confrontare coi brani simili dell'altro cod. Assisano nel precedente articolo.

Estratti del Cod. Parigino.

Fol. 144*r*, col. 1: **De sancto Francisco** [**et de Othone imperatore**] (2).

Beatus vero Franciscus cum inceperat Ordinem fratrum Minorum anno D. m.cc.vi, cum transiret *Otto* imperator per Asisium, et ad requisitionem imperatoris,

(1) Cfr. P. Hilarin de Lucerne, *Histoire des études dans l'Ordre de S. Franç.* ed. Paris 1908, cap. 2 art. 3.

(2) Immediatamente prima di questo articolo su S. Francesco, il cronista dice: « Octo totaliter regnum obtinuit, et pro corona ipsius Romam venit anno Domini m.cc.x ». Poi subito segue: *De S. Francisco:* Beatus vero Franciscus etc. *come sopra.* — Sull'itinerario di Ottone IV in Italia, vedi sopra p. 106 nota 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 obviavit illi, et rogavit eum et confortavit, ut juste et fideliter imperaret, et sancte ecclesie et domino pape Ynocentio verus obediens esset, et fidelis defensor fidei christiane et sancte ecclesie. Et imperator hec omnia facere asserut et affirmavit, et ut pro se Deum oraret rogavit; et cum illi helemosinam pecunie offerri faceret, beatus Franciscus verus pecuniarum contemptor, talia bona renuit, asserens se bonum provisorem et gubernatorem habere Deum omnipotentem, qui sine pecuniis et laboribus agriculture ipsum, inquit, pascet cum fratribus suis. Addidit etiam beatus Franciscus dicens: « *Domine imperator, si via qua pergitis usque Romam aureis nummis plena esset et coperta, colligeretis vos aud colligi faceretis?* » Respondit imperator: « *Et quis dubitat de hoc, inquit, colligi faceret universa* ». Et sanctus Franciscus dixit: « *Dico vobis, domine imperator, quod ego et fratres mei nullum colligerent, ymo ipsos pedibus conculcarent* ». Et imperator hoc audito, obstupuit de tanto contemptu mundanorum, et ut pro se oraret et imperio ad Deum intime rogavit.

Fol. 144*v*. *De sancta humilitate* [*b. Francisci*]. — Beatus Franciscus in hoc seculo pauper et modicus, licet ipse cum fratribus suis paupertatem extremam tenuerit, sanctum evangelium servando perfecte, precepit tamen in regula sancta ne fratres sui pauperculi iudicarent homines quos viderint mollibus et coloratis indutos, uti cibis et potibus delicatis, nam quia dominus noster Deus est omnium, et vere dives in omnes qui invocant illum. Qui predictis temporibus et presentibus, inter imperatores et reges principes et magnates, et pontifices magnos et sacerdotes gloriosos, et potentes laicos, habuit et habet multos amicos et electos: qui, viventes sobrie et iuste, caritatem in pauperibus perficientes, salvati sunt et salvantur cotidie. Et plurimi scelerate viventes, propter helemosinas et alia bona que fecerunt, compungi et conteri et etiam confiteri de culpis suis a domino obtinuerunt, et per infinitam Dei misericordiam salvati sunt. Nam ordinis (?) boni operatio bona non cessat in hiis qui convertuntur ad ipsum.

Et ideo beatus Franciscus, illuminatus a Deo, monuit fratres suos ne alios iudicarent, sed unusquisque iudicet et despiciat semetipsum, ut in sancta humilitate et pace viventes, spiritus domini requiescat in illos, et heredes et reges regni celorum se faciant in eternum. Sepe enim veri et perfecti videntur in exterioribus actibus, propter superbiam cordis eorum, dum se iustos reputantes et peccatores despiciunt, reputantur a Deo ut peccatores; plurimi, dum se iniquos recognoscunt, dolentes de offensis, iustificantur a Deo.

Fol. 144, col. 2: **Incipit ystoria Tartarorum et dominii eorum.**

Anno domini m.° cc.°, primo Tartari sub montibus *Yndie* consistentes, in regione que dicitur *Tartara*, cum nimium multiplicati essent, et a rege Yndie valde premerentur, qui erat christianus, yracundia magna concitati, ipsi Tartari insurrexerunt contra eum, et ipsum dominum suum regem *David* nomine occidentes, patriam illam occupaverunt, et postea ad depopulationem aliarum regionum processerunt. Iste dicuntur esse ille gentes *Gogs* et *Magogs*, sicut expositio Apocalipsis affirmat.

Et postquam ipsi Tartari regna plura gentium Yndiarum, Armenorum, Turchomanorum, Persarum, Turchorum, Sarracenorum et aliarum nationun subiugaverunt, Deo providente, quadam naturali mansuetudine eis infusa, adeo commutati fuerunt a furia sua et feritate, et in bonitatem conversi, gentes quas submiserant, caritate et curialitate regere et fovere ceperunt. Et libere concesserunt nationibus leges suas servare, et culturam (sic) suam agere secundum ritum antiquorum suorum, et terras suas possidere in pace, solum quod domino Tartarorum obedirent et censum ei persolverent.

Sed precipue Christianis concesserunt ista, et benignitate multa tractabant eos, concedendo eis ut fidem domini nostri Yhesu Christi libere predicarent ubicumque, et quicumque christianus vellet fieri, libere possit. Deus autem optimus qui facit mirabilia magna solus, infudit lumen suum in mentibus plurimorum tartarorum, et Rex unus magnus de tartaris Christo credidit et baptizatus fuit, qui multa bona prestitit christianis. — Alia narratio de Tartaris inferius scribetur, et nunc ad ordinem ystorie redeamus...

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fol. 144*v* col. 1: *De ortu et ordinatione fratrum Predicatorum et Minorum.* 6
Beatus vero Franciscus incepit Ordinem fratrum Minorum apud Sanctam Mariam de Portiuncula in planitie subtus Assisium, in regione ducatus Spoletani, anno domini m.° cc.° vi°, vacante imperio, et anno pontificatus domini Ynocentii pape tertii xiii° anno. Ista fuit religio munda et immaculata apud Deum patrem.....» ecc.; poi segue un lungo panegirico di simile tenore, senza nulla di storico.

Fol. 145*v*. **De passaggio ultra mare.** — Tratta dell'assedio di Damiata, poi subito segue l'interessante articolo:

Quomodo sanctus Franciscus presentavit [se] conspectui christianorum apud Damiatam — 1219.

Eodem tempore quo christiani *Damiatam* obsidebant, ut a sarracenis reciperent eam, beatus *Franciscus* cum fratre *Illuminato* erat tunc in exercitu christianorum. Qui, tanquam verus immitator pauperis crucifixi, divino fervens spiritu, de Ytalia transierat ultra mare, ut **sacra loca** (1), que dominus noster Yhesus Christus suis sanctis pedibus ambulaverat, et ibidem natus, et conversatus, et crucifixus fuerat pro salute humani generis, ex innata caritate sua devote visitaret, et lacrimis compassionis irrigaret. Tandem ad exercitum christianorum perveniens, qui *Damiatam* obsidebant, cum ibi orationibus vacaret, et lacrimis de nocte orando pro christianis, totus accensus Dei caritate et christianorum, ut eis Christus ad esset et prestaret auxilium, quando sequenti die erat compromissum ut christiani et sarraceni pugnarent simul. Et tunc beatus Franciscus, cum totus in oratione esset intentus, exauditus fuit a Domino. Et revelatum fuit a Domino, quod interdiceret christianis ne pugnarent; quia si bellarent, propter peccata eorum debellabuntur, et vinci debebant (sic) Dei iusto iudicio. Et ideo melius erat pugnam non committere, quia committendo succumberent. Beatus vero Franciscus, superno informatus oraculo, perteritus multum, socio suo fratri *Illuminato* nomine et gratia, retulit hoc quod sibi a Domino fuerat revelatum, dicens: « Frater mi, ostendit mihi Dominus quod si bellum committitur, non cedet prospere christianis; sed si hoc dixero fatuus reputabor, et si non dicam, duro semper remorsu conscientie cruciabor ». Et socius frater inspiratus a Deo respondit dicens: « Frater Francisce, non modo incipis fatuus reputari: vade cito, annuntia que vidisti, ut remorsum conscientie non introeas (?) et pars (2) eorum multorum peccatorum non existas, sed cedem multorum cessare facias ». Tunc beatus Franciscus, fretus superno spiritu, et fraterno consilio, ivit ad ducem exercitus, Legatum domini pape, et ad alios dicens eis: « Rogo vos ex parte Dei omni potentis, et prohibeo ne pugnam committatis cum sarracenis, quia ostendit mihi Dominus quod si prelium committatur, non cedet prospere christianis, propter peccata eorum ». Quo audito omnes in stuporem conversi sunt; et, sicut dicitur, dux exercitus et aliqui maiores cum pluribus concordabant ut treguam cum sarracenis facerent, et effusionem humani sanguinis et multam cedem hominum devitarent. Sed quia multitudo stulti vulgi, que rite puniri debebat, nimis invaluit acclamando, ut omnino pugnaretur cum sarracenis, nullatenus uni *fraticello* despecto et incognito credentes, non valentes sapientiores multitudinem stultorum retrahere, bellum cum sarracenis commisserunt; et quia Christus a christianis se elongaverat propter defectus et culpas eorum, sarraceni prevaluerunt, et tota in fugam convertitur militia christiana; et tanta ibi strages christianorum facta est, ut inter mortuos et captivos christianos circa sex milia numero inveniretur perditorum; et spolia, et arma rapuerunt sarraceni; et chri-

(1) Ecco un'altra seria testimonianza della tradizione, ormai storica, dell'andata di S. Francesco nei *luoghi santi,* quindi in Gerusalemme. Nelle memorie medioevali dire *luoghi santi,* era lo stesso che dire *Gerusalemmè.* Le altre testimonianze le abbiamo raccolte e commentate nel t. I pp. 2-84.

(2) Meglio *particeps.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 stiani ibi fuerunt confusi et repulsi. Et humiliavit et contrivit sic dominus superbiam plurimorum christianorum, qui potius in suis viribus quam in domino confidebant, et verum Dei famulum et prophetam beatum Franciscum despexerunt, et sompnum vanum et fabulam reputaverunt divinum oraculum ostensum Francisco a Christo.

Fol. 146*r*: **De S. Francisco [coram Soldano]:**

Circa illa tempora beatus *Franciscus* cum fratre *Illuminato* ad Soldanum Babillonis, dominum sarracenorum perductus, ita efficaciter predicavit illi viam veritatis domini nostri Yhesu Christi, ut ammiraretur Soldanus: et obtulit plurima dona et thesauros, que servus Dei despiciens, Soldanus dixit: « Accepta illa et distribuite in ecclesiis et in pauperibus christianis ». Sed famulus Christi rerum mundanarum contemptor recusavit, asserens quod divina providentia christianis pauperibus providetur. Et cum beatus Franciscus instaret predicando, intulit quod volebat ignem intrare cum aliquo sacerdote sarracenorum, et legem Christi veram esse omnino comprobare. Sed Soldanus ait: « Frater, non credo quod aliquis sacerdos sarracenus pro sua fide vellet ignem intrare ». Videns beatus Franciscus dum ibi fructum facere non valeret, et quod Soldanus, licet ei multum esset benivolus, tamen timore sarracenorum adstrictus, fidem Christi suscipere et baptizari non audebat, licet plurimum ad credendum in Christum eius mens inclinata esset ad predicationem beati Francisci, [inde recessit]. Quem tamen postea in morte, conversum et baptizatum a fratribus Minoribus qui ad eum redierant secrete, audivimus (1). Beatus vero Franciscus a Soldano ipso dimissus, cum gaudio in Ytaliam remeavit pluribus miraculis in locis diversis Christi nomine faciendo.

Fol. 146*r*: *Incipit ystoria Ste. Agnetis de Boemia.*
Fol. 146*r*: *Quomodo Christus declaravit beatum Franciscum.*
Fol. 146*v*: *Incipit devota ystoria abbreviata Sancte Helisabet.*
Fol. 146*v*: *De visione unius continentis de Francisco* (vir ille continens Petrus simplex et rectus....)
Fol. 147*r*: *Quomodo bts. Franciscus migravit ad Christum.* .... Circa extrema tempora pontificatus dni. Honorii pape, anno xx° a sua conversione, migravit in pace ad Deum, in loco sancte Marie de Angelis subtus Assisium, die sabati in sero, sepultus et translatus die dominico in ecclesia Sancti Georgii in Assisio. Anno Domini m.° cc.° sexto. Quem Deus in vita, et in morte, et post sacrum obitum suum, multis et magnis in toto orbe declaravit esse verum sanctum miraculis.
Fol. 147*r*: *De Sancta Clara virgine.*
Fol. 148*r*: *De S. Antonio [Patavino].*
Fol. 148*r*: *De incursione Tartarorum.*
Fol. 150*v*: *De S. Ludovico rege Francorum ultra mare.*
Fol. 153*r*: *De S. Ordine fratrum Minorum.* — È un breve panegirico.

Fol. 153*r*: **De imperatore Johanne Costantinopolitano facto fratre Minore — [† 1237] (2).**

Johannes vir illustrissimus, divina misericordia Constantinopolitanus imperator, b. Francisci ordinem intravit et habitum accepit, sicut sibi a Deo revelatum fuit.

(1) Qui il cronista raccoglie la leggenda della conversione postuma del Soldano, la quale è entrata al cap. 27 degli *Actus*, che sappiamo esser una compilazione fatta circa il 1322-23, quindi contemporanea al nostro cronista. — Tutto il precedente racconto di S. Francesco in Damiata, sebbene concordi molto col racconto Bonaventuriano, pure presenta tali e tante varianti, che il cronista può averle attinte da qualche fonte scritta a noi ancora ignota. Vedi il racconto Bonaventuriano nel t. I pp. 33-5, e quello degli *Actus*, ibid. a pp. 63-4.

(2) Il cronista segue, ampliandolo, il racconto di fr. Bernardo da Bessa in *Chron. 24 Gen.*, pp. 680-81.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fertur, quod ipse solus inter fratres suos illustres et magnos sine hereditate 6
fuisset, fratribus suis singulis consequentibus comitatus, ipse relictus fuit templi
vel militie hospitalis deputandus. Sed cum esset iuvenis sicut genere clarus, sic
strenuitate conspicuus, Dei provvidentia prius regni Yerosolimitani dignitate, po-
stea predicti imperii dignitatem adeptus, pluribus fuit honoribus illustratus, gra-
tum habens ipsum et benivolum imperatorem romanum Fredericum. Fuit au-
tem ypse *Johannes* imperator maximus defensor nostre fidei christiane, et
infidelium impugnator. Et cum iam diu feliciter imperasset in iustitia et veritate,
circa ultimum vite sue, ditatus multis bonis operibus pietatis, que circa sanctas
ecclesias et clericos, et pauperes viduas et orphanos, et infirmos fecerat, timens
Deum, et simplex et rectus vivens, et ab omni malo recederet, et sicut nobilitate
et imperio alios precellebat, ita bonis moribus sensu et caritate transcenderat.
Cum ergo devotus imperator recogitaret sepius, quam magna bona fecerat
sibi Deus in vita sua, desiderabat intime prescire quem et qualem ei finem do-
minus noster Yhesus Christus concederet morienti. Et cum sepius oraret, ut ei
dominus revelare dignaretur, quadam nocte exauditus a domino, apparuit ei in
visione dormienti quidam venerabilis homo albis indutus, in habitu fratrum Mi-
norum. Qui ferens in manibus suis tunicam, cordam, et soleas, dixit: « O Johan-
nes, quia de fine tuo sollicitus es, et desideras modum scire, noveris te in isto
sancto habitu devote moriturum, et sic est voluntas Dei ». Evigilans autem im-
perator, et, secundum hominem, tantam sui humiliationem orrescens futuram
sibi venire, suspirans fortiter et clamoroso gemitu eiulans, eos qui prope se more
regio quiescebant, suo tali singultu excitavit a sompno. Et illis accurrentibus ad
dominum suum reverenter, et interrogantibus quare sic doleret, ille sapiens se-
cretum tenuit archanum Dei sui consilium, et mandavit eis ut recumberent et
dormirent; et sic emissi a se clamoris causam noluit indicare.

Sequenti vero nocte cum imperator devotus dormiret, ecce duo viri preclari, albis induti, apparuerunt et astiterunt ei in vestibus albis, et apportantes osten-derunt ei tunicam habitus, cordam et scarpas fratrum Minorum, et dixerunt: « O imperator, scias quod voluntas Dei est, quod ita tu indutus isto habitu sic morieris ». Et Johannes expergefactus et perterritus, exorruit spiritus eius, et suspirando alte ingemuit. Et accurrentibus ad eum cubiculariis suis, et requi-rentibus quid habuisset, ipse ad repausandum eos remisit, et causam huius ge-mitus eis noluit revelare.

Tertia vero nocte cum sopore quetatus pius imperator dormiret, ecce in visu tres viri preclari, albis induti, apparuerunt ei sicut priores, habitum, cordam, et soleas afferentes, ostenderunt ei dicentes: « Scias imperator pro certo, quod vo-luntas Dei est, quod indutus isto habitu finies vitam tuam in pace. Et non credas hoc illusionem vel sompnium vanum esse. Sed sicut tibi dicimus in veritate com-plendum ». Tunc excitatus imperator, cubiculariis suis accurrentibus et assisten-tibus sibi, mandavit dicens: « Ite cito, et vocate ad me fratrem *Angelum* confes-sorem meum ». Qui vocatus, festinanter venit, et imperatorem benignum Johannem in lecto suo lacrimantem invenit. Et antequam imperator loqueretur, frater *An-gelus* verus Dei servus dixit ei cum gaudio: « Domine imperator Johannes, scio cur me vocare fecistis. Nam mihi de vobis eadem visio revelata est, sicut mons-trata est vobis ». Et imperator admirans multum, laudavit Deum devoto corde, et ad exequendum domini voluntatem se reverenter preparavit. Sed quia natura eius delitiis assueta et honoribus, tantum humiliari et vilificari et delitiis privari abhorebat et formidabat, ideo non statim ad implevit domini voluntatem.

Nam tunc Ordo fratrum Minorum, pauperculus et despectus, amatoribus se-culi et divitiarum odiosus, orribilis et non immitabilis a carnalibus hominibus indicabatur: et vita ipsorum fratrum aspera et despecta clericis et laicis multis, qui latam viam huius seculi gradientes, valde stricta et amara videbatur, ut sic depauperati et humiles et despecti, vilibus induti panniculis, discalciatis pedibus, mendicando per hostia civium fragmenta panis et alia opportuna, que est ultima deiectio et confusio miserorum hominum, qui extrema vilitate et paupertate cru-ciantur, et viles apparent ante facies proximorum: et fere iniuriis afficiuntur

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 pauperes, potius quam opportunis rebus reficiantur. Sic et fratres in principio Ordinis a stultis irridebantur et contumeliis sepe exarcebantur (sic). Et paupertas sancta a filio Dei hereditate accepta, et a beato Francisco desponsata, et pro divitiis computata, quibusdam fuit et est semper odiosa paupertas, et felicem se reputat esse, qui paupertatem potest a se longius repellere.

Post paucos autem dies, cum adhuc Johannes imperator retardaret superne visionis oraculum sibi ostensum *ad implere*, tertiana febris ipsum invasit et cruciabat eum ardenter; et cum se a Domino castigari misericorditer cerneret, in vera patientia possidebat animam suam. Et consilio habito, deliberavit fieri statim frater Minor. Et advocatis fratribus et sibi adsistentibus, deposuit imperialia vestimenta et calciamenta et coronam. Et sic denudatus de omnibus, habitum crucis induit reverenter, corda precinctus, soleas in pedibus nudis. Et ex maximo divite, minimus pauper effectus est, filium Dei vivi immitari cepit reverenter et famulum eius beatum Franciscum. Et cum dominus noster Yhesus Christus sit rex glorie sempiternus, pro nobis pauper fieri voluit et humiliari et despectus haberi, sic et devotus Johannes, imperator magnificus, pauper effectus, et fratribus pauperibus associatus, in multa pace, pauperem vitam duxit, et in ea feliciter consummavit vitam suam, sancto fine potitus.

Set cum adhuc devotus frater Johannes, olim imperator, viveret cum fratribus, infirmitatis et debilitatis gravedine impeditus, consuetis in Ordine humilitatis officiis exequendis non posset, se vero desiderabat ferventer occupare, memorabili verbo devotum mentis affectum, orando, sic dicitur expressisse: « O domine Yhesu Christe salvator noster, utinam ego qui delitiose in pompa seculi vixi, vestibus pretiosis indutus, et delitiis assuetus, modo in isto humili habitu elemosinam cum sacco ad collum petendo, te pauperem et humilem, vere pauper et humilis sequi possem ». In quo verbo vir tam magnus sic humiliatus ex corde, maximum nobilibus et fratribus Minoribus reliquit exemplum, ut ad ea que sunt humilitatis et paupertatis, magni principes, nobiles, multo magis minores, apprehendere et facere non erubescant.

Et vir Dei frater Johannes, olim imperator, cum per aliquod tempus devote et pacifice conversaretur inter fratres Minores, appropinquante termino vite constituto sibi a Deo, infirmatus et debilitatus, recepit devote ecclesiastica sacramenta, et in manus domini commendans animam suam, migravit in pace, translatus a Christo in gaudium sempiternum, ubi cum ipso salvatore nostro domino Yhesu Christo, et cum beato Francisco pauperculo eius et cum sanctis fratribus gaudet in eterna letitia: per omnia benedictus Deus qui sic eligit servos suos. Qui vivit et regnat per omnia secula seculorum. Amen (1).

Fol. 154*r*, *v*. Ricorda poi come altri grandi personaggi del secolo vestirono l'abito francescano: « Dnus. *Petrus Alfonsus* regis Cathalonie, que Aragonia et Majorica est, filius primogenitus, ad b. Franciscum et ad Ordinem suum devotissimus, quia in vita sua S. Franciscum immitatus non fuit, circa mortem habitum eius induens, corda precinctus, devote obiit ».

Fol. 154*v*. *De novis sanctis. — De sanctis Dominico et Francisco.* — Non è altro che un elogio ai due fondatori e loro Ordini.

Fol. 157*r*. **M.cc.lxvii [Antiochia capta] (2).**

Bestia illa horribilis Soldanus.... cum pervenisset Anthiochiam terram magnam christianorum, ipsam potenter obsedit in gyro; in qua civitate diversorum Ordinum, fratres monachi, predicatores, et Minores manebant, et aliorum Ordinum quamplures, et sororum monialum monasteria plurima.... Soldanus cepit ci-

(1) Altre fonti storiche sulla vita del Brienne, vedi nel t. 1 pp. 178-80.

(2) Antiochia cadde il 18 mag. 1266, e perirono anche i conventi francescani con quello delle Clarisse. Vedi t. I p. 270.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

vitatem violenter, et multi christiani ibi occisi fuerunt et plurimi captivi ducti 6
monachi et religiosi fratres et religiose incluse in dispersionem et occisionem et
captivitatem inciderunt.... — Molti, soggiunge, morirono per la fede, ma molti
anche la rinnegarono. Il Soldano poi fece distruggere la città perchè non vi
tornassero i cristiani.

Fol. 158*v* [**De S. Bonaventura**]. — Gregorio X fece vari Cardinali, « inter quos fuit frater *Bonaventura* Generalis Minister fratrum Minorum, qui erat summus Magister in sacra theologia, homo sancte vite et multe orationis, qui plures edidit libros et precipue iiii super sententias, quos dominus papa cum tota curia approbavit, et in archivo ecclesie poni fecit cum aliis libris autenticis. »

[**De concilio Lugdunensi et de Tartaris baptizatis — 1274**]:

Hic Gregorius [X] tertio anno pontificatus sui, pro subsidio Terre Sancte, quam personaliter iterum visitare intendebat, et pro tota sancta ecclesia solempne concilium celebravit apud Lugdunum (1), in quo legati Grechorum et Tartarorum interfuerunt. Greci enim tunc ad unitatem sancte ecclesie redeuntes, et doctrinam sancte romane ecclesie profitentes, in signum cuius Spiritum Sanctum confessi sunt a Deo patre et filio procedere, Symbolum in concilio solemniter decantantes. Et legati nobiles Tartarorum in eodem concilio baptizati fuerunt. Et gaudentes redierunt in Tartariam, regi suo et gentibus illis magnalia de Christi fidè et sancta romana ecclesia nuntiantes. **Et ex tunc in Tartaria Aquilonari ecclesia fidelium plantata crevit.** Ubi per fratres Minores decem loca edificata, V in civitatibus, et V in exercitibus et campestriis pascualibus, inter Tartaros manent, predicantes et baptizantes et sacramenta sancte ecclesie conversis et fidelibus ministrantes. Et sic operante divina clementia, filii novelli ecclesie de longe venientes ab extremis terre finibus, sunt sicut novelle olivarum in circuitu mense domini cum aliis fidelibus aggregati....

Fol. 159*r*. **De nova hereditate christiana inter Tartaros plantata.**

Premesso un elogio ai trionfi della fede cristiana fra i tartari, soggiunge che riporterà alcuni fatti « ex quibus hic aliqua recitamus, sicut scripta invenimus, et bonorum christianorum qui de illis partibus venerunt firma et veridica asserentes, recitata ».

De civitate Baldach. — Presa dal tartaro " *Alaun* nomine, favorabilis christianis ". — Seguono due miracoli operati fra i tartari, e brevi notizie sui loro usi e costumi.

Fol. 160*r*. [**Fratres Minores inter Tartaros**].

Inter istos Tartaros pastores gregum, fratres Minores Sancti Francisci habent **quinque loca mobilia** in papilionibus filtro coopertis, et cum Tartaris moventur de loco ad locum, in curribus portantes loca (sic) et libros et utensilia, qui Tartaris predicant et baptizant et administrant credentibus sacramenta. Et quia ipsi fratres a principio sponsum et sponsam et nuptias benedicere ceperunt, et exemplo Salvatoris nostri cum eis manducare, ideo tantum inolevit ista devotio inter Tartaros, ut fratres opporteat sepius nuptias benedicere et cum eis manducare. Et diligunt tantum fratres, quia bellare nolunt, nec arma portare, et quia terras et vineas nolunt possidere, sed solum loca humilia, ubi possint hospitari, cum omnes alii habeant possessiones, sitiant et procurent, isti sicut veri religiosi sancti Evangelii professores, qui non solum clericis et laycis christianis dati sunt in exemplum et lumen a Deo, sed etiam aliis nationibus et gentibus dati sunt in lucem, ut Dei salutem operentur in populis usque ad

(1) La parte che vi ebbero i francescani vedi nel t. I nn. **80-82**, pp. 283-90.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 extremos fines terre habitabilis. — Et nunc de Tartaris ista sufficiant quia infra de ipsis alie ystorie subiungentur, et ad prosequendum sancte romane ecclesie et vacantis imperii ystoriam recurramus....

Fol. 160*v*. **[In favorem fr. Pauli Tripolitani].**

Iste Nicholaus papa tertius per suas litteras Principem Antiochenum et Tripolitanum B (1) dure reprehendit, eo quod archiepiscopum Tripolitanum nimis oprimebat, et ecclesiam et iura eius detinebat, et campanas inde tolli fecerat et in turri sua appendi, et sarracenos stipendiarios conduxerat ad custodiam suam, et tyrannidem duram in clericos et laycos exercebat et alia multa scelera. Qua de causa ipsum monebat et rogabat ut cessaret a talibus sceleribus, et mandatis sancte ecclesie et domini archiepiscopi sui obediret; alioquin ipsum excommunicando per censuram ecclesiasticam cogeret, et per milites Templarios et Hospitalarios ipsum cogeret obedire.

Fol. 162*r*. **De legatis missis ad Grecos.**

Hic sanctus Dei pontifex [Martinus IV] cum.... grecos iam sepius invitasset (ad unionem).... postremo per reverendum virum fratrem *Yeronimum* Ministrum generalem fratrum Minorum, et fratrem *Gentilem* archiepiscopum Regii, et fratrem *Angelum* Ministrum (2) a domino papa et sancta ecclesia transmissos ad grecos et invitatos ut redirent ad unitatem fidei cum aliis christianis, et redire despicerent, Martinus papa cum assensu cardinalium et ecclesie zelo ductus iustitie ipsos grecos excommunicavit....

Fol. 162*v*. *De venerabili servo Dei episcopo* **Benvenuto** (Del santo vescovo di Osimo. Non dice che fosse dell'Ordine Minoritico).

De servo Dei perfectissimo fratre **Maio**. — Regnante Karolo rege, Manfredo mortuo, vir Dei *Maius* simplex et rectus et timens Deum, in novo Castro Gualdi, multa sanctitate eminuerat. Nam sancta caritate plenus et fervidus, omni die pauperibus alimoniam ministrabat. Et in se ipso rigidus et severus, corpus suum ieiuniis, vigiliis macerabat. Qui ultimo, divina revelatione premonitus de recessu suo, Gualdensibus hospitale recommendans, et valedicens eis recessit, et ad fratres Minores accessit, ut eis valediceret, et cum eorum benedictione abiret. Et fratres ipsum retinuerunt aliquantulum; qui statim infirmatus, ibi devote complevit feliciter cursum suum, et in die assumptionis B. Marie migravit ad Christum, in loco fratrum sepultus in ecclesia. Et Deus ipsum multis declaravit miraculis esse sanctum, et per plurima rerum curricula recurrerunt fideles (3).

Fol. 163*v* **[De itinere fr. Johannis de Parma et Sociorum versus infideles — 1269].**

Hic etiam papa Nicholaus [quartus] ad instantiam fratris *Johannis de Parma* summi magistri in S. Theologia, qui fuerat generalis Minister fratrum Minorum, qui fuit magne abstinentie et zelator evangelice paupertatis et admirande orationis, dedit licentiam cum privilegiis copiosis et bullatis ipsi fratri *Johanni*

---

(1) Boemondo VII, che perseguitò il Minorita fr. Paolo vescovo di Tripoli, de' quali abbiamo parlato nel t. I pp. 253-54.

(2) Segue uno spazio di 2 centim. in bianco. — Qui il cronista confonde i fatti, e allude alla legazione del 1276 sospesa per la morte di Innocenzo V, della quale noi abbiamo trattato nel t. I pp. 292-96. Martino papa IV (1281-85) ebbe sì delle relazioni con Michele Paleologo, ma d'altronde non si sa che a questo scopo ei si fosse servito de' frati Minori, meno poi di fr. Girolamo d'Ascoli.

(3) Queste particolari notizie sui personaggi di Gualdo (vedi anche a pag. 128), nonchè la donazione del codice fatta da fr. Elemosina al Convento di Gualdo, possono con ragione farci arguire che il cronista fosse nativo di Gualdo, come già abbiamo osservato più sopra.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

et sociis suis fratribus eundi ad infideles et Tartaros, et predicandi verbum Dei, 6
et absolvendi et ligandi, ecclesias construendi, baptizandi, et ordinandi clericos in regnis Tartarorum et aliorum infidelium. Et ipse frater *Johannes de Parma* in fervore spiritus peregrinationem suam incipiens, divina revelatione premonitus de obitu suo, cum pervenisset in civitatem Camerinensem, ut Deo placuit, ibi migravit ad Christum. Et multis miraculis Deus ipsum clarificavit esse in consortio beatorum. Socii vero iter ceptum prosequti sunt. Et frater **Johannes de Montecorvino** ad extremum Indie perveniens multum ibi fructum fecit sicut infra describitur (1).

Fol. 164*r*. col. 1: [**De Yndia**] (2).

In ista *Yndia Media* sunt VII regna, et semper rex maior est christianus, et moratur in medio eius. Omnes christiani signantur ibi in fronte signo sancte crucis cum ferro candenti. Et iudei signantur in maxillis signo oblongo. Et sarraceni signantur vii signis in fronte, protensis usque ad oculos, ut recognoscantur ubique et ab omnibus cuius fidei sunt et religionis, tam christiani, quam iudei, quam etiam sarraceni.

In tutte le due pagine che seguono (f. 164*r.v.*) tratta delle guerre, usi e credenze di quei popoli cristiani, sotto il dominio d'un monarca indiano e cristiano nestoriano, i quali ignoravano la vera fede cattolica « usque ad hec novissima tempora, in quibus a S. Romana ecclesia per istum Nicholaum papam (quartum) et aliis pontificibus, predicatores novi de Ordine fratrum Minorum et Predicatorum transmissi sunt, qui inter gentes predicant regnum Dei et verbum incarnatum ».

Fol. 165*r*. **De destructione Tripolis — [1289].**

De discipulis vero et fratribus sancti Francisci qui ibi morabantur, *septem fratres* (3) capti a sarracenis, dum firmi starent in fide domini nostri Yhesu Christi, et alios confirmarent clericos et laycos, sarraceni irati, ipsos fratres Minores trucidaverunt, et sic cum palma martirii migraverunt ad Christum. Monasteria vero monialium S. Benedicti, et *Sante Clare* (4), et alias inclusas que per fugam non evaserunt, sarraceni frangentes oves illas sicut lupi rapaces depasti fuerunt et disperserunt, et plures eis consentientes timore penarum et mobilitate constricte in struprum cum sarracenis corruerunt. Alie vero fortiter resistentes, occise fuerunt, eligentes potius mori quam Christum relinquere: et bonus pastor Jhesus Christus animas earum collocavit in requie.

Fol. 165*v*. [**De obsidione Achon et de XIV fratribus Minoribus martyrio coronatis — 1291**].

....Plurimi vero christiani in navibus et barchis confugientes evaserunt. Saraceni vero spoliata civitate captivis inde eductis succenderunt eam. Plurimi autem constantes in fide domini nostri Jhesu Christi a saracenis martirio coronati sunt.

(1) Ora veniamo a sapere che il *Montecorvino* fu socio del b. *Giov. da Parma* quando questi s'incamminò la seconda volta per l'Oriente, cioè nel 1289. Ma si noti che il *Montecorvino* era reduce dall'Oriente, ove si era recato già fin dal 1279 in circa. Vedi t. I pp. 301-2.

(2) Dell'India propriamente detta, evangelizzata dall'apost. S. Tomaso, cui il cronista allude in principio di questo articolo.

(3) Interessante particolarità di 7 frati martiri ignota ai cronisti francescani. Si completi quanto in proposito si è detto nel t. I p. 326, ove dubitammo della sorte toccata ai frati del convento di Tripoli.

(4) Sul martirio della Clarisse di Tripoli, vedi t. I pp. 326-27.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 Nam *quatuordecim fratres Minores* de Ordine S. Francisci viri perfecti et constantes in Christo, cum Guardianus et alii fratres in Cyprum navigassent, ysti quatuordecim qui remanserunt, cum constanter dominum nostrum Jhesum Christum confiterentur verum Deum esse celi et terre, sarraceni in eos sevientes, ipsos tormentis duris trucidaverunt et Christi martires fecerunt. Et ita cum palma martirii pervenerunt ad salvatorem nostrum Jhesum Christum, et in celis coronati gaudent in eternum.

Fol. 168*r*. [**De S. Martio solitario 3i Ord. Minorum — 1301.**]

In illo tempore sacre indulgentie, apud heremum Sti Laurentii quod in convalle Appenini montis situm est, super Gualdum, in episcopatu Nurcino, anno domini *m°.ccc°.i°*, octavo die exeunte octubrio, migravit ad dominum vir Dei *sanctus Martius* (1), solitarius et heremita, qui sociorum sancti Francisci fratrum devotorum ipse devotus fuit immitator, et confrater, et quasi unus in eodem heremitorio, quod fratres primi a principio Ordinis hedificaverunt, et sanctus Franciscus ibidem predicavit et moram traxit, et unum sanctum fratrem, qui in antro ipsius montis morabatur, secum adsumpsit in locum confratris. Et cum fratres post sanctum obitum b. Francisci ipsum heremitorium dimisissent et iuxta novum castrum Gualdi locum accepissent, vir Dei *Martius* ipsum heremitorium a Gualdensibus impetravit, et cum germano suo fratre *Salvo* et aliis devotis heremicolis, ibi ferventer et fideliter domino nostro Jhesu Christo servivit per annos sexaginta, sine calceamentis semper incedens, cum aspera tunica, ieiuniis et orationibus et vigiliis semper intentus, crucem christi in corde et corpore portans, verbo et exemplo ad salutem et penitentiam omnes inducens. Et fama sanctitatis eius per regionem diffusa, odorem virtutis in mentibus fidelium respergebat. Et plurimi peccatores eius sacris monitis et exemplis a malo in bonum conversi fuerunt. Et ipse vir sanctus sicut pauper vixerat, ita et verus pauper obiit, evangelicum locum sibi commodatum Gualdensibus reassignans, et migravit in pace ad Christum. Et dominus ipsum plurimis decoravit signis et sanctum verum esse declaravit miraculis, et de tota patria ista et civitatibus et castris per annos plures populi concurrerunt et venerunt ad venerandum sanctum Dei *Martium*, et glorificandum Deum in sancto suo, per quem mirabilia in infirmis et egenis operabatur.

Germanus vero eius frater *Salverius* ante sanctum *Martium* obiit sanctitate ornatus. Et fr. *Phylippus* sacerdos eorum consimilis in sanctitate beato *Martio*, vir admirande abstinentie et orationis, qui post beatum *Martium* obiit et miraculis claruit.

Et licet Sanctus *Martius* intra Ordinem cum fratribus colligatus non fuerit, tamen quia Christum et beatum Franciscum in paupertate et humilitate fideliter immitatus fuit, ad Christi gaudium per ipsum salvatorem adductus fuit.

Fol. 168*v*. *Quomodo Ludovicus filius regis Karoli factus est frater Minor.*

Fol. 169*r*. *De eius sanctitate et morte.*

Fol. 168*v*. **De conversione et absolutione ferocis comitis Guidonis Montis Feretri — [1296].**

Eodem etiam tempore Bonifacius papa fortissimum comitem Montis Feretri Guidonem, famosum in tota Italia prudencia et fortitudine, qui triginta duo bella fortiter dimicasse refertur, a nullo devictus, et cum, jam diu rebellis sancte Ecclesie extitisset, et rebellantium capud et dux, ex archano divine bonitatis consilio inspiratus et revocatus a malis et a peccatis, et compunctus et veraciter contritus, ad ubera misericordie sancte matris Ecclessie et puri pastoris domni pape Bonifacii pedes recurrit, precibus et gemitibus veniam postulando. Et ipse pastor sancte Ecclesie filium prodigum, qui omnia bona dissipaverat cum reprobis

(1) Ignoto ai nostri cronisti, come anche i suoi compagni nominati più sotto.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

et sceleratis et omicidis, redeuntem misericorditer suscepit et pietatis amplexi- 6
bus distrinxit, et ovem errantem que perierat reinventam, cum gaudio intra ovile cum aliis posuit. Et quod proprium est sancte Ecclesie, sicut Christo sponso suo, misereri semper, et tandem deprecationem humilis Guidonis contriti suscepit, et quem cathena anathematis et delictorum iam diu constrinxerat, clementia boni pastoris absolvit; et exproprians ipsum comitem Guidonem cunctis divitiis ratione Ecclesie, omnia que illius fuerant deputavit pro dampnis; et devote petentem comitem in ordine Sancti Francisci intrare concessit illi papa, cui pannum pro tunicis misit et scarpas et cordam, tanquam pauperi omnibus denudato.

Eadem vero die qua delectus Dei et electus a Christo *Ludovicus* indutus fuit tunica, *Guido*, olim comes, a fratre *Johanne* [de Murro] generali Ministro indutus fuit tunica et corda precinctus cum illo mansueto angno Ludovico angelico: lupus olim ferox conversus veraciter, *Guido* humiliter habitavit, in multa paupertate insimul manducantes, et in dormitorio dormientes, sicut olim prophetaverat Jsaias....

Dominus autem Bonifacius papa, discretus et prudens, omnia que *Guidoni* abstulerat, filiis eius restituit, ne egestate torquerentur. Et filius eius qui erat de ordine Heremitarum S. Augustini, episcopus electus et consecratus fuit Urbisnatenus. Frater vero *Guido*, in conventu S. Francisci, sub magistri disciplina constitutus, ita diligenter servitia faciebat lavando parossides, serviendo ad mensam, orando devote, quod admirationem omnibus inserebat; ad quem videndum et colloquendum plurimi nobiles accedebant, et ab ipso confortati et hedificati plurimum recedebant.

Fol. 169*r*. **De obitu fratris Guidonis et sepultura** [**1298**]: Circa illa tempora (1) frater *Guido*, cum ferre non posset infestationes nobilium et popularium cucurrentium ad ipsum, et propter brigas accidentes, consilia varia postulantes, cum ipse dare nollet consilia nisi bona, et amicos turbare nollet antiquos, cum ipse eis satisfacere non posset, nec vellet contra conscientiam et contra proximos, deliberavit cito, et licentiam impetravit a Ministro de Jtalia recedere, et ad *Terram Sanctam* transfretare, ut ibi cum fratribus peregrinus et advena Deo serviret et bene finiret. Cum ab Assisio recederet, et Anchonam pervenisset, ut inde transiret ultra mare, infirmus ibi occubuit; et ut Deo placuit, in pace migravit bene dispositus, receptis devote ecclesiasticis sacramentis. Et processu temporis ossa eius inde ablata a fratribus ad Urbemnatenum reportata, in loco fratum Minorum recondita fuerunt, et iuxta ipsum filius et nepotes sepulti fuerunt postea.

Interrogatus igitur frater *Guido* a fratribus quare tot bella commiserit, ipse respondit: " Ego semper ab hominibus primitus pacem quesivi, vel treguam, et libenter aquievi quando habere potui, et nunquam libenter et sine iustitia et ardua causa pugnavi ". Dixit etiam quod omni die cuidam sancto reverentiam fecerat, et credebat quod sanctus ille ipsum liberaverat a multis periculis, et impetravit sibi fructum penitentie ac gratie, et feliciter terminare cursum vite.

Fol. 169*v*. **De Rege Yohanne Armenie inferioris** (2).

Circa illa tempora regnabat in Armenia inferiori vere catholicus et inclitus Rex *Yohannes*, dictus *Baccabaron*. Qui, zelo sacre fidei exardescens, omnes Armenos regni sui ad obedientiam sancte Romane ecclesie reduxit, et prelatos et clericos Armenos ritum tenere fecit, quem sancta Romana tenet ecclesia, et vera fidelitate illi coniungi. Et ob maximam devotionem quam in sancto Francisco habebat et fratribus suis, habitum fratrum Minorum a *Vicario generalis Ministri* petivit, et in fratrem recipi humiliter postulavit. Et *Vicarius* non audens tanto regi contradicere, una cum fratribus intra sacra solempnia, regem *Johannem*

(1) Cioè nel 1298, dopo aver narrata la morte di S. Lodovico vesc. di Tolosa che morì il 19 ag. 1297. Di frate Guido da Montefeltro parleremo al suo luogo, negli *Addenda* al sec. XIII.

(2) Questo interessante artic. completerà le cose già da noi narrate nel t. I pp. 328-39.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 devotissimum, exutum regalibus, tunicis inferioribus et habitu crucis induerat, et corda precinxit (sic), scarpas in eius pedibus nudis mictens, et *Te Deum* laudaverunt devote, cantaverunt sacrum hymnum *Veni creator spiritus*. Et cum ipse rex non haberet filium masculum qui regnum gubernaret, sed neptem parvulum filium fratris sui defuncti, quem ad regnum promovere volebat cum crevisset. Quia ipse filias feminas habebat ex uxore defuncta (1).

Vicarius vero generalis Ministri, cum ipsum regem in novitium recepisset hoc pacto, quod nunquam ad obedientiam reciperet, nisi totaliter expropriatus omnibus temporalibus et regno cederet, et sicut alii fratres indutus et pauper, obediendo prelatis, helemosinas mendicando ubique pergeret; et devotus rex hec omnia voluntarie se adimplere promisit. Et indutus in fratrem novitium, aulam suam constituit ecclesiam et conventum (2), ubi cum devotis fratribus in Dei laudibus permanebat. Et cum rex devotus, completo anno probationis, obedientiam promittere vellet, *Vicarius* ipsum nullatenus recipiebat ad hobedientiam, nisi regnum expropriatus dimitteret. Et tunc magnus *Katholicus* patriarcha Armenorum, et nobiles regni milites, precibus regem *Yohannem* coegerunt regnum tenere et gubernare, ne destrueretur. Et sic rogatu ipsorum et pietate commotus, regnum annis sequentibus gubernavit. Et cum iterum vellet obedientiam promittere, nec *Vicarius* ipsum reciperet, nisi expropriatus omnino, ille consilio habito cum suis, solemnes Nuncios ad dominum Clementem papam (3), quod infra describeretur (sic!), ut ipsum ad hobedientiam recipi faceret a *Vicario*, et quomodo regnum gubernandum, ipse pastor sancte ecclesie provideret. Dominus vero papa, magna devotione ipsius permotus, congaudens eius sancto proposito, consilio habito cum cardinalibus, et prelatis, ita rescripsit mandans, ut *Vicarius* ipsum ad hobedientiam reciperet; et quod, si talis vir regnum dimitteret, distruebatur et invadebatur a sarracenis, et fervor fidei et religionis relaxabatur; et propter hoc dominus papa ad meritum sancte obedientie imposuit ei ut, existens verus frater, regnum gubernaret sicut prius pro Romana ecclesia, non sicut possessor, sed sicut administrator, ne Armeni ad orientales errores et scismaticos redirent, et Romane ecclesie rebellarent, et sic fieret novissimus error peior priore. Et ita factum est ut dominus papa mandavit. Et rex *Yohannes* in fratrem receptus, habebat secum devotos fratres Minores de latina ecclesia, cum quibus in Dei cultu solliciter vigilabat.

Ipsi autem orientales et scismatici Christiani, videntes regem *Yohannem* ab eorum scismate recessisse, et sancte Romane ecclesie et latinis adhesisse, indignati sunt valde, et congregati insimul, duos episcopos sapientiores elegerunt de se ipsis, ut venirent contra regem *Yohannem*, et ipsum sicut scismaticum convincerent, et a regno deponerent. Et venerunt predicti episcopi ab extremis *Yndie* in Armeniam inferiorem, licteras suas et legationem regi *Yohanni* et magno *Katholico* et prelatis presentaverunt: in quibus continebatur quod rex *Yohannes* male erraverat, quod christianos orientales relinquerat et opiniones eorum, et latine ecclesie adheserat. Et rex timens ne contra eum coniuratio fieret, statim advocatis fratribus latinis, inter quos fuit frater *Thomas de Tholentino* (4), valens predicator et spiritualis homo, rogavit eos rex ut cum illis episcopis disputarent coram eo, presentibus aliis episcopis et prelatis Armenorum, et doctrinam veram sancte Romane ecclesie defenderent. Et convenientes insimul coram rege, frater

(1) Il nostro cronista è il solo tra gli antichi che ci dice Aitone II ammogliato e vedovo. Vedasi in proposito il t. I p. 329.

(2) Il convento ove Aitone prese l'abito, e ove risedeva forse il Vicario generale, crediamo sia stato quello situato nella capitale di *Sis*, dove, più tardi circa il 1340, troveremo un fr. Daniele di Tauris *Vicario e lettore del convento di Sis*.

(3) Clemente V, 1305-1314; di cui però non possediamo le lettere che il cronista ricorda più sotto.

(4) Interessante particolare, dal quale veniamo a conoscere che il b. fr. *Tomaso da Tolentino* si trovava in Cilicia verso il 1305.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Thomas et alii fratres latini cum illis episcopis orientalibus disputantes de sacra 6
scriptura, rationabiliter et manifeste convicerunt illos; et confessi sunt tunc illi episcopi, quod doctrina et opiniones sancte Romane ecclesie esset (sic) verior et melior, quam illa quam tenet ecclesia orientalis. Et sic rex ab infestatione orientalium liberatus fuit. Et illi episcopi cum fratribus in pace et caritate manserunt per plures dies, et postea redierunt.

Quomodo autem rex Yohannes per martirium finierit vitam suam, inferius describitur.

Fol. 170*r*. De Henrico rege [Cypri].

[Erat] Henricus.... admirande pulcritudinis.... Habebat secum iugiter devotos fratres Minores in Aula et in camera sua, cum quibus divinis colloquiis et lecionibus exercitabatur, volens cotidie adminus duas missas, unam de die, et aliam devotionis. Et officium divinum melius quam aliquis frater dicebat; regina matre sua sancta, in hiis omnibus filium inducente et confortante.... – Il resto che segue son cose troppo note nelle storie di Cipro.

Fol. 170*v*. De nova ecclesia in Tartaria fundata et plantata [per fr. Joannem de Monte Corvino].

Tempore etiam huius Clementis pape [V^{i}], felix novitas et bona nuntiatio ab interiori *Yndia* et regnis orientalibus, in partibus occidentalibus et in Ytaliam venit, et latinorum corda et fratrum Minorum et Predicatorum, clericorum et religiosorum, principum et prelatorum corda, gaudio et ammiratione replevit.

Nam frater *Yohannes de Monte corvino* de ordine fratrum Minorum, b. Francisci devotus immitator, in se ipso rigidus et severus, et in verbo Dei docendo et predicando fervidus, a domino *Nicholao* papa quarto, auctoritate magna et privilegiis gratiosis fultus, ad predicandos infideles iter aggressus, regnum *Persarum* intravit, et in civitate maxima *Thaurisio* aliquandiu commoratus cum fratribus Minoribus et Predicatoribus qui ibi in uno loco morabantur (1), fidem Christi gentibus predicantes, ipse frater *Yohannes* cum eis per dies plurimos stetit, deinde in *Yndiam* penetravit. Cuius iter et sanctum opus in ista sua epistola declaratur, qualis est:

Epistola [1^{a}] fratris Yohannis [de Monte Corvino] legati pape – [8 jan. 1305].

« Ego frater *Yohannes* de Monte Corvino de Ordine fratrum Minorum, recessi de *Thaurisio* civitate Persarum Anno Domini *m°. cc°. lxxxxi°*, et intravi in *Yndiam* » — e termina: « Finis. Data in civitate Cambaliech Regni Katay, anno domini *m° ccc° v°*, die *viii* mensis ianuarii ».

È per intero pubblicata dal Waddingo negli *Annales* ad an. 1305, n. 13, t. VI pp. 69-70 (dal cod. Chigiano) con qualche piccola inesattezza (come *Katag* per *Katay*) che non guasta il senso, del resto fedelissimo, fuorchè nel seguente passo assai male ricopiato, passo di somma importanza cronologica e storica:

Là ove il testo Waddingiano dice: « *et ego sum apud eum* (imperatorem) *iam ante duos annos* » — il cod. Parigino ha invece: « *et ego sum apud eum jam est annus* DUODECIMUS » (2); dal quale passo ricaviamo dunque che il Montecorvino era a Pekino già dal 1293, data questa fino ad oggi ignorata dagli storici per

(1) Ecco un chiaro indizio che Domenicani e Francescani coabitavano in uno stesso convento, in quello di *Tauris* di Persia.

(2) Ciò che del resto risulta anche da un seguente passo della stessa lettera, ove dice: « Ideo sunt *duodecim anni*, quod de Curia romana, et de nostro Ordine, et statu Occidentis non suscepi nova ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

colpa del Ceccarelli, il copista del cod. Chigiano usato dal Waddingo come vedremo nel seguente articolo.

Altre varianti, o meglio correzioni al testo Waddingiano, sono le seguenti, le più notevoli, quali facilmente lo studioso riscontrerà col testo stampato; il resto del testo è fedelmente riprodotto come nel codice.

Wadd. VI p. 69, lin. 14-16: Nestoriani.... quod non *permiserunt* (e non *permittant*).

Lin. 23: quod *alius* nuntius *fuerit* missus (e non *aliquis.... fuit*).

Lin. 27: Tandem per *quorundam* confessionem (non *cuiusdam*).

Lin. 34: nisi fuissent supradicte *infamationes* (non *informationes*).

Lin. 36: Item emi.... *xl* pueros (e non *cl*).

Lin. 38: litteris latinis et ritu nostro (senza *et grecis*).

Lin. 45: Nel Ms. precede la rubrica *de bono Rege Georgio* al brano che comincia in Wadd. (lin. 45): *Quidam rex illius regionis* (*Georgius*); il nome *Georgius* è inserito entro il testo Waddingiano, ed è soppressa invece la rubrica.

Lin. 46: *illius* magni regis (e non *illustri*).

Lin. 49: mihique celebranti *sacris* vestibus (e non *regiis*).

Lin. 50: *ita quod* alii Nestoriani (non *sed quidam*).

Wadd. VI. p. 70, lin. 2: *et nominavit* vocans eam ecclesiam romanam (in Wadd. manca: *nominavit*).

Lin. 16: quod per terram *Cothay* imperatoris (e non *Gothorum*).

Lin. 22: Quia prima via *secura non fuit...*, ideo sunt 12 anni (e non *facta non fuit*).

Lin. 29: et *legendis* sanctorum.... et psalterio cum nota pro exemplari (e non *Legenda*).

Lin. 37: lictera eorum, et *teneo* et lego (e non *scribo*).

Lin. 38: et manifesto *quasi in* testimonium (manca in Wadd. *quasi in*).

Lin. 41: et eo vivente.... *celebrabatur missa* secundum ritum latinum in littera et lingua illa, tam verba canonis, quam prefationis (e non *celebrabam missam* e senza *legens* tam).

Dopo riportata la suddetta lettera, il cronista soggiunge:

Fol. 171*v*. Has litteras transmisit fr. *Johannes* predictus, legatus apostolice sedis, cuidam fratri Predicatori viro spirituali, qui circa partes Orientis peregrinabatur gentibus predicando fidem Christi, per mercatores Venetianos qui a Tartaria redierant. Et dederunt predicto fratri Predicatori in signum veritatis tabulam Magni Chaam imperatoris. Et ipse frater transmisit eam in pluribus locis citra mare fratribus Minoribus et Predicatoribus; et significavit ipse frater, quod plures fratres Predicatores qui litteras latinas, grecas, tartaras et linguas optime didicerant, et adire *Tartariam superiorem* properaverunt portantes libros et calices et paramenta. Et fratres predicti ceperunt viam et pervenerunt usque *Gazariam* Tartarorum Aquilonarium, sed non potuerunt transire propter guerras, unde in eadem civitate remanserunt predicantes et baptizantes gentes ibidem, quousque guerra cessaret.

Poi immediatamente riporta senz'altro la seguente seconda lettera del Montecorvino:

Epistola [2ª] fratris Yohannis legati pape in Tartaria archiepiscopi.—[13 feb. 1306].

Reverendo in Christo fri. fri. Vicario Generalis Ministri Ordinis fratrum Minorum, et Vicario fratrum et magistro Ordinis Predicatorum, et fratribus Ordinum utriusque in provincia Persarum manentibus: frater Johannes de Monte Corvino de Ordine fratrum Minorum, inutilis Christi servus, predicator fidei sacre christiane, legatus et nuncius sedis apostolice Romane, salutem et caritatem in eo qui est vera caritas et salus omnium. — Ordo exigit (1) caritatis, ut longe lateque distantes

(1) Non *eximie* come si legge in Waddingo e nel cod. Chigi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Termina mutila come in Waddingo: « baptizavi ibi circa centum personas ». 6
(Data, come vedremo, da Cambaliech, febr. 1306). È pubblicata in Waddingo (dal cod. Chigi) all'anno 1305, n. 14, tom. VI, pp. 71-72, il cui testo però deve correggersi nei seguenti passi da noi fedelmente confrontati col cod. Parigino:

Wadd. VI. p. 71, lin. 17: ex sociis domini *Cothay Canis* (e non *Kathan Chamis*).
Lin. 18: qui *venerunt* ad dominum *Chanem de Cathay*, ego (in Wadd. omesso *de Cathay*).
Lin. 20: *in* paucis verbis (senza *exaratas*).
Lin. 21: et iam intellexi per *bonas* personas (e non: *aliquas*).
Lin. 22: predicti domini *Cothay* ad dominum *Canem de Cathay* quod (e non: *domini de Katan ad dom. Chamem* quod).
Lin. 29: litteris latinis, *Tursicis* et Persicis (non *Tarsicis*).
Lin. 31: Quartum est quod a tempore quo fui in Tartaria *in Kathay*, baptizavi *plura* milia (in Wadd. omesso *in Kathay*, ed erronee: *ultra quinque millia!*)
Lin. 35: Petrus de *Lucalongo* (non *Luco-longo*).
Lin. 38: domini *Chanis* (Wadd. sempre erron. *Chamis* vel *Cham*).
Lin. 45-49: *quia non habebant adhuc rumores ex hoc, et videntes locum.... positam. Et nos in oratorio nostro secundum usum officium cantamus solemniter, quia* [o quamvis?] *notas non habemus. Dominus Chaam in camera sua potest audire voces nostras.* (Così devesi emendare tutto questo passo interpolato in Wadd.)
Wadd. VI. p. 72, lin. 4: intra civitatem, que *multum* et magna (e non *quae valde magna est*).
Lin. 7: *quia pueri non sunt sacerdotes* (e non: *quia inter hos pueros non sunt sacerdotes*).
Lin. 21: *modico cooperimento* verenda cooperientes (e non *medio corpore*).

Il nostro cronista, troncata come abbiamo visto la 2ª lettera del Montecorvino fino alle parole: *baptizavi ibi circa centum personas,* riprende il suo racconto riassumendo così il resto della *stessa* lettera:

« In eadem epistola dicit ipse fr. *Yohannes* quod solempnes nuntii venerunt ad eum de *Ethyopia* (1), rogantes ut illuc pergeret ad predicandum, vel mitteret predicatores bonos, quia a tempore beati Mathei evangeliste et discipulorum eius predicatores non habuerunt qui eos instruerent in fide Christi » con quel che segue, trasportato dal Wadd. negli *Annali* sotto l'anno 1307, n. 6 (tom. VI pp. 91-92) sebbene la lettera sia datata: *in Cambaliech civitate regni Katay* (non *Kathag*) *anno dni.* M°. CCC°. VI° *in dominica quinquagesime mensis februarii.* — È da correggersi però questo solo passo così: « nam sunt plurimi in *Oriente* » (e non *in civitate*, come ha il Wadd., ibid. p. 92, lin. 3).

Poi segue il cronista:

Fol. 172*r*: « Fr. vero *Thomas de Tolentino* a Tartaria rediens cum istis epistolis » .... con quel che segue, come in Wadd. *loc. cit.* n. 7. p. 92, con questa sola variante che dice nel cod. « rogans.... *ut epistolam daret* » e non come ha il Wadd., ibid. p. 92, lin. 22: *ut directio daretur.*

« Et dominus papa Clemens gaudio magno » etc. come in Wadd. *loc. cit.* n. 8, dove si devono però correggere due gravi errori così: « ut fratrem Yohannem Archiepiscopum et *Patriarcham* totius Orientis ordinarent », e non « *Archiepiscopum* et *Legatum* »; e più sotto, tra i sette vescovi eletti: « et fratrer *Peregrinus* de Castello » (e non fr. *Petrus!*); « fr. *Nicholaus* de Apulia, Minister *olim* Provincie Sti. Francisci » (e non: « Minister *alias* »); in ultimo: « misit illos Ge-

(1) *Ethyopia* secondo il Montecorvino era una regione dell'India stessa, come anche lo si ricava dalle vecchie carte medioevali. Cfr. sopra p. 70 nota 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 neralis Minister in Tartariam interiorem et *in Indiam ad fratrem Yohannem*», e non «*et Indiae regiones*».

Fol. 172*v*. seguono nel cod. le due lettere papali mutile e compendiate (come in Wadd. *loc. cit.* n. 10-11, pag. 93-94), una al Montecorvino eletto Arcivescovo, e l'altra al gran Kan.

Il Cronista chiude questa missione de' sette vescovi (fol. 173*r.a*) con le seguenti parole che mancano nel Waddingo:

«*Isti vero septem fratres Episcopi* et alii fratres cum eis quamplurimi, *divino repleti spiritu, prompti ad obediendum pro nomine Domini Jhesu Christi, licentia et benedictione accepta, profecti sunt predicando ubique, Domino cooperante, fructum plurimum faciendo animarum*».

Fol. 173*r*. **De fratribus Minoribus visitantibus captivos in Babillonia** – [c. 1307].

Tutto questo racconto, di speciale importanza per la storia nostra in Terra Santa, lo riporteremo a parte sotto l'anno 1307 di questa Biblioteca.

Fol. 179*r*. *De s. Ludovico* [*ep. Tolos.*]

Fol. 179*r*. *De simulato papa* (di fr. Pietro Corbario).

Fol. 180*v*. **De nobili rege Armenorum Yohanne proditorie occiso et iniuste**(1).

Cum vero inclitus rex *Yohannes*, voluntate et habitu frater Minor, regnum Armenie inferioris strenue gubernaret, et ad credentiam et ritum s. Romane ecclesie reduxisset, a scismaticis christianis orientalibus abstrahendo, et a sarracenis illud viriliter defendebat, fultus favore et auxilio Magni regis tartarorum *Chaam*, post annorum curricula, tempore domini Yohannis XXII (2) supradicti, Soldanus Babilloniorum cum principibus suis, indignati multum, contra regem *Yohannem* Armenie, non solum quod eis rebellabat, sed quod eius exercitus sepius sarracenos invadebat et debellabat, et non valentes ipsum capere, nec regnum eius invadere pre timore Magni *Chaam*, cui se et regnum rex *Yohannes* commendaverat, cogitaverunt impii sarraceni, et instigante maligno spiritu, scripserunt et procuraverunt cum *Bilargone* tyrampno crudelissimo, qui erat frater Magni Chaam, quatinus veniret in Armeniam et in manus eorum regem *Yohannem* traderet, vel ipsum perimeret: et ipse ab eis pecunias multas et dona reciperet, et loco eius ipse regnaret. Et impius *Bilargon*, cupiditate obcecatus et incitatus, properavit in Armeniam cum manu armata tartarorum, ducens secum uxorem suam. Et honorifice receptus, simulavit se litteras habere domini *Chanis* quas legere debebat regi et principibus. Et cum non posset regem *Yohannem* capere, simulata pace, misit ad eum ut veniret secure cum principibus armenorum et cum infante qui regnare debebat. Et rex *Yohannes* non intelligens eius fallaciam et proditionem, venit ad eum cum infante nepote suo et cum nobilibus, ad audiendas litteras Magni *Chaam*, quas se *Bilargon* fraudulentus apportasse, ut affirmabat, pro utilitate regni.

Rex autem *Yohannes* arcem fortissimam, quam habebat supra civitatem custodibus armatis bene munitam, custodiri statuerat, ut, si ei esset necesse, posset in eam confidere et hostium manus evadere. Et tyrampnus crudelis duos fortes armatos intra ostium aule abscondit, precipiens eis ut quando ipse regem *Yohannem* ante se intrantem premitteret, statim ipsum in collo percuterent et decollarent. Et cum rex venisset, impius *Bylargon*, letus ei occurrens, simulata caritate, per manus ipsum accipiens, ante se intrare in interiori aula invitavit.

(1) Capitolo ricco di particolari interessanti e ignoti ai cronisti dell'Armenia.

(2) Evidente errore del cronista; il fatto accadde sotto Clem. V, e non sotto Giovanni XXII; cfr. t. I pp. 336-37.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Et accepit (sic?) ipsum ut quasi ipsum honorare videretur, ante se premittendo. 6
Sed cum rex fidelis dolum nesciret, dum prior intraret in aulam, in ipso ingressu ab insidiantibus percussus, subito decollatus fuit. Et infans nepos eius captus fuit cum aliis. Et tyrampnus *Bilargon* misit ad custodes arcis ut eam traderent ei. Et illi dixerunt: « nisi rex *Yohannes* venerit personaliter, nulli alteri dabimus ». Et impius videns se non posse consequi que sperabat, infantem quem sue domine commendaverat (pro quo uxor eius rogaverat ne lederetur, ille promittens eum non ledere, sed ipsum carius tenere, et cum illum domina misisset), statim impius *Bilargon* confodit eum pugione, et sic infans mortuus cecidit.

Et rumor tante crudelitatis resonabat ubique, et tam flebilis novitas cunctos perterruit, et in planctum commovit de morte sic boni regis iniusta, et de occisione innocentis infantis sic perfida. Et post hoc impius *Bilargon* sue perfidie scelus agnoscens, cum regnum habere non posset, timens ne contra ipsum coniuratio fieret, recollegit milites suos et ex insperato recessit.

Frater vero regis *Yohannis*, per aliam viam ad regem *Chaam* cum suis properavit, enarrans ei cum lacrimis dolum et proditionem et grande scelus, quod in rege devoto *Yohanne* et in nepote impius *Bilargon* perpetraverat, et quomodo pro magnis donis et honoribus receptus, mala reddiderat et iniuste regem et nepotem occiderat.

Et rex *Chaam* magnus, iratus multum, reputans se confusum de tanto scelere a fratre suo commissum (cum ipse esset multe crudelitatis ad omnes, et multam inobedientiam et iniustitiam fieri sineret, omnibus sibi subiectis et recommendatis et precipue christianis latinis), cum *Bilargon* rediisset, fecit eum statim capi et ligari suppinum subtus ventrem nude, ita quod os et nares tangerent ad posteriora ani et ad naturalia turpia.... (1). Et sic *Bilargonem* circumferri fecit per totam civitatem sub voce preconia. Et postea fecit eum in parte decoriari et secari in tribus. Et sic impius *Bilargon* vituperosa pena amaricatus, tristem emisit animam, et tristiorem invenit locum tormentorum proiectus in tenebras exteriores ubi est fletus et stridor dentium.

Et rex inclitus *Yohannes* vere christianus catholicus, de iustitia et devotione sincera apud Deum magnam remunerationem accepit....

Fol. 181*v*. **[De sanctis martyribus fr. Thoma et sociis – 1321].**

Quia vero de nova ecclesia fidelium christianorum a Deo patre et filio et sancto spiritu inspirata et plantata per fratres Minores inter Tartaros et infideles alios superius fecimus mentionem (2), hic de novis floribus scilicet sanctis martiribus, qui in terra illa nuper apparuerunt, ad laudem Dei et illorum sanctorum martirum fratrum Minorum reverentiam, ystoriam ipsorum breviter inserere et recitare curamus, sicut in ista epistola continetur, que talis est:

Epistola de martirio sanctorum fratrum Minorum: — Reverendo in Christo patri fratri *Salomoni* (3), Vicario Generalis Ministri Ordinis fratrum Minorum in partibus Orientis, frater *Bartholomeus* Custos Thaurisii cum subiectione devota se ipsum. || Data Thaurisii in crastino Ascensionis Domini [1321].

Lettera da noi riportata più sopra (a pp. 110-12) dal cod. Assisano con le varianti di questo cod. Parigino. Il Waddingo (an. 1321 n. 1) la ricorda senza riportarla.

Fol. 182*r*. *Epistola fratris Jordani de martirio fratrum:* — Reverendis in Cho. Patribus.... Noverit vestrum omnium || Dat. in Coga die xii oct. an. Dm. mcccxxi. — Identica a quella del cod. Assisano, riportata per intero (a p. 113) con le varianti di questo cod. Parigino. Indi immediatamente il cod. Parigino soggiunge:

Et cum fama haec devota SS. fratrum martyrum ab Oriente in Occidentem transmissa personaret, ubique corda fratrum et fidelium devotione replevit, et in

(1) Segue una parola abbreviata che non potemmo leggere, molto simile a *cmb*; forse *membra?* (2) Cioè sopra a p. 131.

(3) Nel cod. *Sal'oni*, che l' Echard (*Scriptores Ord. Praed.* t. I pp. 549-50) malamente storpiò in *fratrem Galerunum!*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

6 fervore Sancti Spiritus renovavit, et in Sancta Romana Ecclesia nunciata a fratribus et domino Joanni pape, ipse summus Pontifex lacrymas devotionis effudit; et cum rogaretur dominus Papa, ut istos fratres martyres sanctos canonizaret, dominus Papa preventus a fratribus aliorum Ordinum, qui fratres suos aliquos viros Dei conservos offerebant domino Papae ad canonizandum, supersedit tunc Papa in negotio super his maturius deliberandum.

Accennata brevemente la ribellione del *Bavaro* e dell'antipapa *Corbario*, il nostro cronista soggiunge:

Fratres etiam Minores, apud *Bononiam* [1328] generale capitulum celebrantes, litteram et epistolam copiosam et reverentem ad dominum papam Johannem scripserunt, verum papam ipsum recognoscentes et approbantes, et fratrem *Petrum de Corvaria* non esse papam affirmantes, et beneficiis Ordinis ipsum privabant et carceri mancipandum condemnabant (1).

Contro lo scisma si opposero anche gli altri Ordini e i Principi d'Europa. Intanto: « Deo inspirante et providente, ordinatum fuit quod Ordines sancti Fratrum Minorum, et Predicatorum, et Heremitarum S. Augustini, uno tempore in civitate *Parisius* [1329] sua capitula generalia celebrarent, et concorditer Johannem papam esse verum pontificem declararent » — Al Capitolo de' Minori scrisse belle lettere papa Giovanni, e la Regina *Sancia* fece altrettanto confortando i frati ad esser fedeli al Sommo Pontefice. — Così pure nel prossimo Capitolo generale « celebrato in regno Majorice apud Perpinianum » [1331], la regina *Sancia* diresse la lettera al Generale fr. *Geraldo* (la quale segue nel cod.) pubblicata già dal Waddingo (*Annal.* an. 1331 n. 8) che la riprodusse dal *Chron. 24 Gen.* pp. 512-14, ma da un testo alquanto differente.

Segue nel cod. un'altra lettera (fol. 183 *v*) diretta allo stesso fr. *Geraldo*, dal Patriarca Alessandrino, « filius Regis Aragonie », la quale comincia: « Omne gaudium » e termina: « Scripta propria manu Gerunde, die martis post Ascensionem domini Dei filii benedicti. Valete. Anno dni. m.° cccxxxi° ». Edita in Wadd. an. 1331 n. 9, dal cod. Chigiano.

Fol. 183 *v.*, nel margine inferiore, dalla mano dello stesso compilatore della *Chronica*, v'è la seguente nota che precede la relazione del martirio de' frati di Tana: « Ego frater *Odoricus de Foroyulio* de Ordine fratrum Minorum deveni in Trapessundam, ipsa est enim introitus et via ad regnum Persarum et Medorum et Indorum, et quasi totius Orientis » — È un *incipit* con un brano dell'itinerario di Odorico, dal quale estrasse la relazione che ivi segue sui martiri di Tana:

Fol. 184 *r*. Sanctus frater Odoricus passionem sanctorum IIII^{or} fratrum Minorum sic descripsid:

De quatuor sanctis: Cum predicti fratres essent in *Ormes*, intrantes navem ut irent in *Palumbum*, contra suum velle devenerunt in *Tanam* urbem, ubi sunt XV domus vel familie christianorum » — *E termina* fol. 185 *v*: « et fratris *Demetrii* layci, qui linguas noverat plures, cum ipse in Tartaria natus esset et adultus; in ecclesia Minorum fratrum recondita sunt [eorum corpora] reverenter, et ibi cum multa devotione conservantur; multa vero miracula operatur Deus per sanctos suos istos fratres martires.

Fol. 185 *v*. *De aliis sanctis fratribus martiribus*: — Post hec, circa annos domini mcccxxxiii vel xxxiiii, alii fratres Minores quam plures Deum timentes, in terris infidelium predicantes, ab emulis suis invidis infidelibus persecutiones gravissimas sustinuerunt; inter quos frater *Dominicus de Ungaria* (2) vivus decoria-

(1) Cfr. Wadd. an. 1328 n. 6, 16 sg.

(2) Cfr. Wadd. an. 1334 n. 19; ma non è registrato nel *Catalogus* del Lemmens.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

tus fuit; et cum docoriaretur gratias devote agebat Deo et sanctis suis; et sic 6
examinatus et probatus a Deo ut aurum optimum in fornace perexit ad Christum.
Alius etiam frater *Stephanus* (1) nomine, pluribus vicibus in maximo igne
iniectus, semper ruptis miraculose vinculis, illesus exivit. Ultimo vero gladio ne-
catus migravit et requievit in Domino. Quos Deus magnis illustrat miraculis.

Fol. 186*r*. [**Iterum de fr. Joanne a Montecorvino**]

Vir religiosus et venerabilis frater *Johannes* de Ordine Minorum, primus in regno *Kathay* et in *Campaliech* civitate magna seminavit verbum Dei et fundavit ecclesias, et plusquam *x milia* barbarorum convertit ad Christum et baptizavit. Ad quem Clemens papa V plures fratres consecratos episcopos transmisit, et pallium pontificale pro se et omnibus successoribus suis.

Unus vero de illis fratribus episcopis, post annos plurimos tales remisit epistolas, que sub brevitate inferius describuntur, ita continentes:

[Epistola fr. Andreae de Perusio — jan. 1326]

Peccato che il cronista non ci abbia tramandato questa lettera nella sua piena integrità, ma monca e acefala così: — Frater *Andreas de Perusio* de Ordine Minorum fratrum etc. (sic). Et infra continetur: « Nam propter immensam *etc.* Data in Çaito in Çayton (2) anno domini mcccxxvi in mense januarii ».

È pubblicata dal cod. Chigi in Wadd. *Annales* ad an. 1326 n. 2, tom. VII pp. 53-54; ma vi si devono correggere i seguenti gravi abbagli che sono del cod. Chigiano:

Wadd. VII, p. 53, lin. 9: variaque *incommoda* atque pericula (non *tormenta*).
Lin. 11: ad *Cambaliensem* (non *Sambaliensem*).
Lin. 12: *millesimo cccxviii* ut credo pervenisse (non *mcccviii*).
Wadd. ib. p. 54, lin. 5: ego *quoniam* in Cambalech non eram (non *qui*).
Lin. 7-8: Çayton que distat a Cambaliech itinere *mensium* fere trium ut dixi (non *hebdomadarum*).
Lin. 8: et cum octo *equitatuvis* (non *equitibus*).
Lin. 12: pro *xx* fratribus (non *xxii*).
Lin. 19: et omnem *commoditatem* (non *amaenitatem*).
Lin. 24-26: vite patitur, *vigorosus et agilis, nichil quasi, propter canitiem, habens de defectibus naturalibus et proprietatibus senectutis.* Sane.... (Tutto questo brano è stranamente deturpato in Wadd. così: *vite patitur, aliquibus adhuc annis in hac messe laborare potero, licet canitiem habeam ex defectibus naturalibus et proprietatibus senectutis.* Sane....!!!)
Lin. 31: sed baptizati non recte (non: *sed multi ex* baptizatis).
Lin. 42: fr. Nicholaus de *Banthra* (non *Banthera*)
Lin. 44: et plures alii *fratres* mortui sunt (Wad. lascia *fratres*).

Fol. 188*v*. *De obitu Yohannes pape* [*XXII*] *et coronatione Benedicti* [*XII*]. Obiit (Ioannes) circa anno Dni 1334 de mense decembri.... Hic etiam Benedictus papa XII preclaras et devotas constitutiones super ordines monachorum et fratrum Minorum edidit, et intimavit observari et teneri ab eis ad reformationem religiose vite et meritum vite eterne ».

E qui termina propriamente la materia storica del codice Parigino col 28 nov. del 1336, quando Benedetto XII emanò con la sua bolla *Redemptor noster* le nuove Costituzioni per l'Ordine Minoritico (Cfr. Eubel *Bull. francisc.* t. VI p. 179 n. 361).

(1) Cfr. Wadd. an. 1334 n. 6 sg. È il fr. *Stefano Ungaro*, di cui il *Chron. 24 Gen.* p. 515, e il Pisano in *Anal. fr.* t. IV p. 333.
(2) Così ripetuto nel codice.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

7

Fonte VII.

1336 — **Chronicon pseudo-Johannis Capistrani** — (Due Codd. cart. delle Biblioteche Chigi e Corsini di Roma).

Descritti i due codd. precedenti, Assisano 341 e Parigino lat. 5006, che contengono la cronaca di fr. Giov. Elemosina, c'imbattiamo in altri due codici molto simili ai suddetti.

Quanta sia la relazione di questi due codd. apografi del sec. XVI, con i due codd. già descritti, risulterà dalla compendiosa descrizione che ne diamo, usando i pochi appunti comunicatici dal ch. nostro confratello P. Lemmens che ebbe la rara sorte di consultarli.

Il più antico di questi codici è quello della biblioteca *Chigiana* di Roma (segnato I. vii. 262), che si giudica per la forma de' caratteri e carta antico, ma che realmente riconosceremo ora per una mistificazione paleografica, ed uno degli autografi del famoso falsario Alfonso Ceccarelli, decapitato nel 1583 per le sue molte imposture (1). — Il secondo, quello della biblioteca *Corsini*, pure di Roma (segnato 776; 39. G. 2), non è altro che una copia del Chigiano, fatta nel 1586 come ricavasi dal titolo.

Checchè ne sia ormai delle molteplici e note mistificazioni paleografiche del Ceccarelli, e quanta parte di vero o di falso abbia egli introdotto nel cod. Chigiano (ciò che noi non siamo in grado di verificare a pieno) ci risulta però chiaro: — 1° che il Ceccarelli inserì nel cod. Chigiano una gran messe di memorie storiche vere, e più o meno fedelmente ricopiate da altri codici non ancora tutti conosciuti; — 2° che fra i codd. antichi da esso usufruiti come fonte, per compilare il cod. Chigiano, si deve annoverare in primo luogo il cod. Parigino 5006, da noi più sopra descritto; il quale cod. Parigino era allora a Roma, e poteva quindi capitare, come realmente capitò, fra le mani del Ceccarelli; — 3° ormai a noi risulta chiaro, che il Waddingo usufruì di questo cod. Chigiano, e che da esso immediatamente riportò nei suoi *Annali* quel materiale francescano che passo passo abbiamo indicato spogliando il cod. Parigino, e che indicheremo or ora nei pochi cenni che daremo del cod. Chigiano; — 4° che il cod. Chigiano, *paleogra-*

(1) Cfr. Leo. Allatius, *Animadversiones.... in libros Alphonsi Ciccarelli et auctores ab eo confictos,* Romae 1642; e P. Ed. Alenconiensis min. Cap. *S. Franc. Ass. Vita, auctore fr. Th. de Celano,* Romae 1906. p. LXXV-VI. — Alfonso Ceccarelli nacque c. il 1539 in Bevagna dell'Umbria; fu il beniamino della famiglia de' Boncompagni Duchi di Sora (donde Gregorio XIII). È indubitato che egli usufruì nei suoi scritti di cronache romane, umbre, toscane e documenti autentici, ma ch'ei si guardò di citare, anzi diede loro titoli e nomi d'autori falsi e imaginari (come questo di *fr. Joan. Capistrani*); ma la sua specialità era di falsare le gesta e i meriti delle grandi famiglie patrizie, e vuolsi ch'ei creasse le famose profezie di S. Malachia sui Papi futuri. Cfr. Fumi, *L'opera di falsificazione di Alf. Ceccarelli* in *Bollett. di stor. patria per l'Umbria,* vol. VIII (1902) pp. 213-77; ove però il ch. autore non ricorda questi due codd. Chigi e Corsini fra le opere mistificate dal Ceccarelli.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ficamente è una evidente mistificazione Ceccarelliana (e tanto fine, che ci cadde perfino il dottissimo Waddingo che lo disse « *vetustissimus codex ms.* »: ad an. 1305, n. 12), ma che il materiale dal Ceccarelli ricopiato nel Chigiano, e usufruito dal Waddingo, è tutta roba genuina e storica, che egli attinse dal solo cod. Parigino; — 5° quindi, tutti gli errori grafici e le non poche varianti, che notammo nel testo Waddingiano in confronto col cod. Parigino, devono attribuirsi al negligente mistificatore Ceccarelli e non al diligentissimo Waddingo. 7

Del resto, dai pochi indizi e confronti che seguono, si vedrà chiaramente, come quasi tutto il materiale francescano del cod. Chigiano è contenuto in quello di Parigi, del quale unicamente si potè servire il Ceccarelli per comporre gran parte, se non tutto il cod. Chigi. Un più minuto confronto fra questi due codici (che noi auguriamo sia fatto da altri quanto prima), potrebbe darci molte altre sorprese in conferma o contro le esagerate mistificazioni attribuite al Ceccarelli. Tanto ci risulta dai nostri studi, ignorando affatto se altri prima di noi abbian fatto un simile confronto, e se abbian scoperto qualmente che il cod. Parigino sia una delle fonti Ceccarelliane.

1) — *Descrizione del Cod. Chigiano I. vii. 262.*

Questo codice, poco noto, da poterlo dire quasi sconosciuto, porta il pseudo titolo di *Chronica S. Johannis a Capistrano,* titolo prefissogli dal Ceccarelli, che forse senza malizia lo battezzò così, visto che anche il cod. Parigino appartenne ad un fr. Giovanni, come abbiamo veduto a suo luogo, e che ei credette, forse in buona fede, di attribuire al santo di Capistrano. Di esso cod. possiamo soltanto indicare i seguenti articoli:

Fol. 45*r*. *De fratre Blasio de Tuderlo.*

Fol. 81*r*. *Incipit de Asia.*

Fol. 94*r*. **Istoria miraculosa de sanctis fratribus Minoribus [in Montana Nigra].** « .... Frater *Jacobus*.... haec omnia supradicto fratri *Raynerio* de Monte Politiano ista devote recitavit, et ego a fratre Raynerio audivi et ad utilitatem legentium praesentium et futurorum rescripsi, anno Domini mcccxii, viii idus februarii ». — Idem, ma con diversa clausula, in *Chron. 24 Gen.*, p. 281-83. Il Waddingo la dice narrata in *Legenda antiqua* (ad an. 1219, n. 68). Cfr. questa *Biblioteca*, tom. I, p. 70, n. 1. — Questa *Istoria* non la incontrammo nel cod. Parigino, ma può esserci sfuggita. Del resto, essa è genuina, poichè la si trova nel cit. *Chron. 24 Gen.*

Fol. 98*r*. **Epistola [prima] fratris Johannis de Monte Corvino.** — *Incipit:* « Ego fr. Johannes de Monte Corvino ....recessi de Thaurisio civitate Persarum.... » *Desinit:* « Data in civitate Cambaliech regni Catay anno Domini 1305, die 8 mensis januarii ». — Trovasi in Waddingo ad an. 1305, n. 13, ma con i molti errori di lettura del Ceccarelli, quali noi abbiamo corretti col testo genuino del cod. Parigino, fol. 170*v*. — Vedi sopra a pp. 131-32.

Fol. 98*v*. [**Epistola secunda eiusdem fr. Johannis de M. Corvino**]. — *Incipit:* « Rev. in Christo patri fratri N. Vicario [et] generali Ministro Ord. fratrum Minorum, et Vicario fratrum et Magistro Ord. Predicatorum.... Ordo eximiae charitatis invitat ». *Desinit:* « baptizavi circa centum personas. Datum in Cambalech 1306 ». — Tale e quale trovasi nel Wadd., però sotto l'anno 1305, num. 14; ma,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

7 quel che è da notarsi, senza il « *datum in Cambalech 1306* », poichè dice che nel codice *deest finis*. Ma come è che il Waddingo omise la data « 1306 », e disse mutila la lettera, quando nel cod. Chigi vi è la data e la fine? Usò forse e conobbe anche il cod. Parigino, cui appunto al fol. 171*r* sembra mancare la data e la fine? Parrebbe così, ma è tutto il contrario; perchè la data non manca nel cod. Parigino, che l'ha soltanto trasposta più sotto; e dalle iniziali di questa lettera e dal seguito è provato ch'egli usò il Chigiano e non il Parigino. Il Waddingo dal Chigiano infatti copia: « *Ordo eximiae charitatis invitat ut longe* etc. », laddove il Parigino ha: « *Ordo exigit caritatis, ut longe* etc. ». Dobbiamo dunque dire che fu una svista del Waddingo se disse *deest finis* nel cod. Chigiano, non ostante abbia scorto e copiato dallo stesso cod. Chigi, una pagina più sotto, il residuo compendiato della stessa lettera, con la data del 1306, come si vedrà nel seguente capoverso. — Cfr. sopra a pp. 132-33.

Fol. 99*r*. [**Reliqua ex eadem epistola eiusdem**]. — *Incipit:* « Ultra ea quae scripsit anno superiori, fr. Joan. de Monte Corvino, hoc anno narrat *in alia a se scripta epistola* (sic!!), quod solemnes Nuncii venerunt ad eum de quadam parte Aethiopiae.... Data dicebatur littera ipsa in Cambaliech civitate regni Cathay an. D. 1306 in domin. Quinquag. mensis februarii.... » — Tutto questo passo è letteralmente identico nel Waddingo (ad an. 1307, n. 6), ma diversifica assai dal testo del cod. Parigino, fol. 171*r* (vedi p. 133), talchè qui abbiamo pure una prova chiara che il Waddingo conobbe ed usò soltanto il cod. Chigiano. — Da questo cod. Chigiano, o meglio dall'imbroglio Ceccarelliano, risulterebbero dunque tre lettere del Montecorvino; ma dal cod. Parigino veniamo accertati (sopra p. 133), che questo *summarium*, che il Waddingo-Ceccarelli suppose materiale d'una *terza* lettera, non è altro che un brano della *seconda*, la quale realmente (sebbene smembrata e compendiata pure nel cod. Parigino) porta la data da Cambalech 1306. Così dunque, dopo aver corretto il Waddingo, dobbiamo correggere noi stessi (al tom. I p. 305) dove ripetemmo l'errore Waddingiano; e della lettera del Corvino del 1306, ne facemmo due, cioè una 2ª del 1305, e una 3ª del 1306! Insomma, sulla scorta indubbia del cod. Parigino, le lettere del Montecorvino sono due: (1) la PRIMA, « *Ego frater Johannes* », data da Cambalech il dì 8 gen. 1305; e la SECONDA, « *Ordo exigit* », spezzata nel cod. in due, data pure in Cambalech, *in dominica quinquagesime mensis februarii 1306* (cioè il 13 di febbraio, che precisamente coincideva con la domenica di quinquagesima), nella quale il Montecorvino ricorda una sua precedente lettera scritta e diretta « *anno praeterito in principio januarii.... patri Vicario et fratribus provinciae Gazariae* », che dev'essere senza dubbio la prima, degli 8 gen. 1305. — E così vogliamo corretti tanti spropositi, che dal Waddingo a noi ripeterono tanti critici, sul numero e sull'anno delle lettere del Montecorvino, ben inteso, per colpa del codice Ceccarelliano!

Fol. 100*r*. [**Bullae Summi Pontificis Clem. V**]. — « *Providentia summi et aeterni regis* » (diretta al M. Corvino, di cui il Wadd., an. 1307, n. 10). — Ad regem omnium Tartarorum: *Splendor Patris* — Ad omnes Tartaros: *Gloriosus et misericors dominus* — Ad fratres Minores: *Cum hora undecima sit* ». — Di tutte

(1) Non intendiamo parlare di quella italiana tramandataci dal Menentillo, della quale cfr. questa *Bibliot.* t. I pp. 305-9.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

queste lettere papali il cod. Parigino al fol. 172*v* non ha che un brano della prima diretta al Montecorvino, e la seconda *Splendor Patris* diretta *Magno regi omnium Tartarorum* come si hanno anche in Waddingo sotto l'anno 1307 ai nn. 10-11. L'Annalista, che usò il Chigiano, ricopia soltanto le due prime, omette la terza *Gloriosus*, e riporta la quarta *Cum hora* (sub an. 1307, n. 15), ma da un'altra fonte. 7

Fol. 100*v*. **Historia de martyrio iv Fratrum.** — *Incipit:* « Reverendo in Christo patri fratri Salomoni.... Noveritis nos habuisse.... Apparuit gratia Dei ». *Desinit:* « .... in Tarvisio scripserunt nobis. Datum Tarvisii 1322 (!) ». — Cui segue immediatamente « Ego autem frater Odoricus de Ordine Minorum.... » — È la lettera di fr. Bartolomeo diretta al Vic. Gen. Salomone che si ha nel cod. Parigino, fol. 181*v*, ma senza la data dell'anno che fu il 1321 e non il 1322 come ha il Chigiano. Non è pubblicata nel Waddingo il quale semplicemente la ricorda al 1321, n. 1. — Noi l'abbiamo riportata più sopra a pp. 110-12 dal cod. Assisano con le varianti del Parigino.

Fol. 102*v*. **Epistola fratris Peregrini.** Datum in Zayton 1318 (?!) — Lettera questa affatto ignota al Waddingo, allo Sbaralea ed ai cronisti dell'Ordine! Manca pure nel cod. Parigino! D'onde dunque l'avrà attinta il Ceccarelli? Non avendo sott'occhio il cod. Chigiano, nulla possiamo dire sulla sua autenticità. Del resto, non potendo qui sospettare d'una mistificazione del Ceccarelli, poichè sappiamo che un fr. *Pellegrino di Castello* partì nel 1307 per la Cina, come vescovo coadiutore del Montecorvino, e morì vescovo di Zayton nel 1323 (cfr. *Bibliot.*, t. I, p. 302, e Wadd. an. 1326, n. 2, in *Epist. fr. Andreae*), ci sorprende soltanto che essa sia sfuggita al Waddingo, o che l'abbia trascurata come trascurò la precedente lettera di fr. Bartolomeo. Sospendiamo quindi ogni giudizio, fino a che non ci sarà dato di aver sott'occhio questa lettera.

Fol. 103*r*. **Epistola fratris Andree de Perusio.** — *Incipit:* « Nam propter immensam terrarum mariumque ». *Desinit:* « alii mortui sunt et sepulti. Valeat in Domino vestra paternitas nunc et semper ». Data in Cayton (Zayton) an. domini 1326 in mense januarii ». — Identica è nel Wadd. all'an. 1326, n. 2, e nel cod. Parigino, fol. 186*r*, col quale correggemmo i molti errori del testo Chigiano usato dall'Annalista. Vedi sopra a p. 115 nota 3, e p. 137.

Fol. 103*v*. [**De quinque ffr. Minoribus in Oriente**]. — *Incipit*. « Et modo tempore Benedicti XII.... » ecc. — Contiene la lunga relazione dell'apostolato in *Egitto* di cinque frati Minori, pubblicata dal Waddingo all'anno 1307, num. 13-14, e principia: « Circa tempora pontificatus Bonifacii [*1294-1303*], Benedicti [*1303-4*], et Clementis [*1305-1314*], quinque fratres Minores || eis eleemosynas largiuntur, unde sustentantur ». — I loro nomi sono: fr. *Angelus*, principalis eorum (qui in Tartariam redieus.... a quibusdam Bulgaris gladiis confossus migravit ad Dominum); fr. *Franciscus*, morto e sepolto in una chiesa di Alessandria; fr. *Angelus*, fr. *Thomas* e fr. *Joannes*, i quali « in Italiam redeuntes, migraverunt ad Dominum ». — Il Waddingo ce la trascrisse con tutti gli errori del cod. Chigiano, e noi, corretta sul cod. originale Parigino (fol. 173*r*), la riporteremo per intero al suo luogo, sotto l'anno 1307 di questa *Biblioteca*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

7 *2) — Breve descrizione del Cod. cart. Corsini 776; 39. G. 2.*

Titolo: *Chronica fratris Joannis a Capistrano, ex exemplari ms. Jacobi Boncompagni Ducis Sorae, transcripta an. Domini mdlxxxvi:* copia cioè del precedente cod. Chigiano I. vii. 262 che si disse autografo del ricordato Alfonso Ceccarelli. Ecco alcuni dati comunicatici dal ricordato P. Leonardo Lemmens.

Fol. 1*r*. *Editio de sanctis Christi dilectis*, edita a viro Dei et ven. Dorotheo martyre episcopo Tiriensi.

Fol. 2*r*. *Incipiunt Chronicae fratris Joannis de Capistrano: — Prologus* « Praeclarus Deus et verax s. Ecclesiae.... »

Fol. 3*r*. *Incipit narratio Sanctorum Patrum et Pastorum*, qui in Occidentali ecclesia floruerunt.

Fol. 9*v*. *De Europa.*

Fol. 10*v*. *De Marchia.*

Fol. 11-12. *Brevis historia S. Francisci.*

Fol. 17*v*. *De Umbria* ex Joanne Hermanno de Perusia (Prussia) et Paulino Assisiati (cioè dal cronista fr. Ermanno Minorita edito dall'Eccard in *Corpus historicum med. aevi*, t. I p. 1551 seg., e in *Monum. Germ. hist.*, t. 24, p. 230 seg., e dall'altro Minorita Paolino Veneto autore della *Satyrica*, cod. Vaticano 1960).

Fol. 36*v*. *Vita S. P. Francisci de S. Bonaventura*, ossia « per fr. Bonaventuram.... generalem ministrum primitivi Ordinis fratrum Minorum ».

Fol. 47*v*. *De Eugubio.*

Fol. 50*r*. *De Valdo.*

Fol. 52*r*. *De civitate Castelli.*

Fol. 52*v*. *De Burgo S. Sepulchri.*

Fol. 58*r*. *De urbe Matensium.* — Cioè de *Urbe Natensium* = Urbino. Parlasi de fratre *Guido Comite.* — Di cui vedi sopra a pp. 128-29.

Fol. 62*v*. *De fr. Nicolao Bononiensi.*

Fol. 87*v*. *Historia brevis de vastatione Ungariae.* Incipit: At cum Ungari conversi ad Christum....

Fol. 98*v*. *De B. Agnete Prag.* Incipit: In isto etiam regno Boemiae....

Fol. 101*r*. *De S. Sorore Solome.* Incipit: In eisdem etiam partibus.

Fol. 103*v*-104*r*. « *Catalogus historicorum* ex quibus confecta est presens cronica.... Quomode autem Normanni facti sint christiani invenies in *Chronicis* patris Martini ».

Fol. 104*v*. *De origine religionum militantium.*

Fol. 104*v*-108*v*. *De S. Elisabeth.* Incipit: In hac provincia illustrissimus....

Il cod. termina a fol. 169*v* (De S. Pontiano-Tudert.). « Interim venerunt ad Ablavium missi ab imperatoribus injungentes illi, ut fanum.... »

Dato così in succinto un cenno di questi due codici, ognun vede l'importanza di essi, e con noi farà voti che altri se ne interessino più che non fu concesso a noi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fonte VIII. 8

1348 – Fr. Iohannis Vitodurani: — Chronica a Friderico II Imperatore ad annum 1348 procedens.

L'importante *Chronicon* del Minorita fr. Giovanni da Winterthur, edito due volte dall'Eccard (1), e nella metà del secolo scorso in miglior forma da Giorgio von Wyss (2), è una delle fonti più importanti del suo tempo, la quale rimase sconosciuta a tutti i nostri cronisti. Il Winterthur ha varie pagine di storia francescana in Oriente che invano si cercherebbero altrove e il cui valore non può non interessare lo storico delle cose orientali e in specie francescane.

Inizia egli la sua cronaca con queste parole: « Cum rerum gestarum in praeteritis temporibus et retroactis certa cognitio et fidelis conscriptio posteris per continuas successiones sibi succedentibus non paucam immo multam conferat utilitatem, idcirco ego frater *Johannes*, ortus de oppido dicto Winterthur, fratum Minorum minimus, decrevi non immerito, rudi tamen et incocto sermone, cum faleratis et pompaticis verbis loquendi peritiam et eloquentiam non habeam, acta et gesta meorum temporum et paulo ante habita, non semper secundum debitum ordinem, sed secundum quod mihi occurrerunt, summatim interdum et curtatim, quandoque singularius et diffusius annotare. Quae autem in principio operis praesentis scripturus sum, ad majorem perfectionem ejus faciendam partim ex quibusdam cronicis a me perlectis, partim ex relacione hominum ipsa coram me attestantium et affirmantium, haec compaginavi. Quae vero post haec per totum opus ponenda censui prout visu proprio vel auditu didici, vel communis vox et fama celebris me edocuit, diligenter conscribam ».

Il Winterthur merita tutta la nostra fede per l'ingenuità del suo racconto; e là ove sbaglia, ci sarà facile di correggerlo sulla scorta di altre fonti. Egli nel 1309 e 1313 era giovanotto studente, e circa il 1348 compilava la sua cronaca (Cfr. testo Wyss, pp. 53, 60, 73).

1. Clarisse martiri in Acri — 1291.

Anno Dni. 1281 [*corr. 1289*] Saraceni Tripolim destruxerunt. Item sub Nicolao IV Saraceni ceperunt [1291] Acheron [= *Accon* = *Acri*]; qualiter autem coeperunt, prout fama frequenti id adhuc recenti mihi innotuit, quanto succintius et realius potero, delineabo.... (*Dopo due lunghe colonne segue:*) Cum vero barbari urbem ceperunt, paucis pepercerunt, nam fere omnes deprehensos in ore gladii peremerunt, multos etiam in captivitatem redegerunt, qui adhuc hodierna die cum suis posteris eorum servitiis sunt astricti, in magna tamen reverentia retinentur. Numerus autem Christicolarum in civitate deprehensorum et occisorum

(1) In *Corpus historicum medii aevi* (Francof. et Lipsiae 1743) t. I col. 1733-1930, 2ª edizione da noi usata. La prima ediz. uscì a Lipsia nel 1723. — In ambe le edizioni la paginazione è identica.

(2) *Johannis Vitodurani Chronicon: Die Chronik des Minoriten Johannes von Winterthur nach der Urschrift herausgegeben durch* Georg *von* Wyss, Zürich, S. Höhr 1856, in 8° pp. XXXIV-265 (che fa parte del t. XI dell'*Archiv für Schweizerische Geschichte*). Il von Wyss (p X), che sembra ignorare la 2ª ediz. dell'Eccard, ricorda invece un'altra ediz. per cura del Breitinger in *Thesaurus Historiae Helveticae*, Tiguri 1735.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

8 famatur extitisse 70 milia; paganorum vero multo plures, propter pestilentiam inter eos exortam propter causam praedictam, perierunt. Praeterea in captivitate civitatis, quod est miserabile dictu, pagani mulieres fideles formosas sibi placentes temeraverunt; et cum ad monasterium S. Clarae venissent, et Moniales ibidem Domino servientes violare vellent, abbatissa cum magna precum instantia ab ipsis vix impetravit, ut dimissa eis castitatis sanctimonia, post hymnum et canticum Domino persolutum, ab eis capita earum reciperent. Cum ergo antiphonam *Salve regina* devote percantassent, flexis poplitibus, porrectis cervicibus, Martyrum palmam capitis obtruncatione meruerunt. Vastata est itaque civitas, et heu penitus desolata. (Eccard *Corpus hist. medii aevi* t. I col. 1761-63. Ed. Wyss pp. 35-38).

2. Armenia Cattolica devastata — c. 1334.

In iis etiam temporibus (circa annos Dni. 1334) quidam katholici, viri potentes, dum Sepulcrum Christi in Yerosolymis visitassent, vel visitare proposuissent, et a Soldano limitati, vel aliqualiter turbati fuissent, sibi minabantur quod quam cito opportunitas se offerret, terram suam, ad devastandum eam, in virtute et populi multitudine magna intrare vellent: nam via et accessus ad eam eis nota esset: quae ei per nuncios significabantur. Quod audiens Soldanus, terram suam munivit, et iter aggrediendi ipsam obstruxit, responditque: « Non alias nunc terram meam capient et occupabunt, nisi per regnum regis Armeniae etiam Christicolae, quapropter ipsum depopulabor et desertum faciam ». Missis igitur exercitibus suis, voto suo satisfaciens, Armeniam in magna parte destruxit; non enim loca firma castrorum et civitatum, quae illic abbundanti numero sunt, laedere seu diripere valebat, sed tantum loca, oppida, et castella et in planitia sita... Sed quidam aiunt, huic desolationi Regem Franciae occasionem dedisse. Nam Soldano, etiam tunc temporis per interpositas personas approbatae Religionis (1) transfretare volentes ad partes infidelium, ad evangelizandum eis Christum, haec expresse se in proximo facturum demandavit. Qui territus, loca infirmiora terrae suae firmavit, et iter veniendi ad eam obturavit: Armeniam quoque per incendia et spolia graviter dissipavit, et insuper eam sibi, secundum quorundam relationem, tributariam fecit. In hiis omnibus sicut fortes atlethae Armeni, stabiles et immobiles in fide katholica perstiterunt. Unde proprie dicere possent, imo verissime, verbum prophetae dicentis: *Haec omnia venerunt super nos, nec oblii sumus te....* (Eccard col. 1816-17; Wyss p. 108).

3. Martirio del b. Stefano Ungaro — 22 apr. 1334.

Item circiter ista tempora, sicut fama me celebris docuit, et prout oculis meis luculenter literis patentibus perspexi (2), quidam frater Minor nomine *Stephanus de Ungaria* oriundus, in civitate imperiali in Tartaria aquilonari, nomine *Saray*, a Sarracenis passus est.... (*Dopo due colonne con particolari del martirio soggiunge*): Passus est autem anno Domini 1334 sub *Osbosecho* Imperatore Tartarorum xi Kalendis Aprilis.... (3) Quae autem ossa (b. martyris) recipi poterant christiani, habent Graeci, Latini et Armeni. Cum vero mortuus fuerat, statim Graeci et Armeni ipsum canonizaverunt.... (*Seguono due miracoli diversi da quelli notati nel « Chron. 24 Gencralium » e poi termina così*): In multis quoque aliis coruscat

(1) Con questa espressione pare alluda ai missionari Domenicani giunti allora in Oriente, e dei quali si parla nel seg. paragrafo.

(2) Il nostro cronista dovette certo avere sotto gli occhi una relazione alquanto dissimile da quella più diffusa che abbiamo nel *Chron. 24 Gen.* pp. 515-524: l'una e l'altra meriterebbero uno studio particolare per ricostruire la vita del beato. Cfr. Lemmens, *Catalogus ss. fr. Min.* p. 46.

(3) Sarebbe il *22 marzo*, ma il cit. *Chron. 24 Gen.* p. 515, ha *22 aprile*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

miraculis, quae nondum fuerunt omnibus manifesta. Quaedam religiosae foemi- 8
nae et sanctae in illis partibus, viderunt visiones de ipso, quibus multa archana verba, haec scribenti ad partes nostras incognita, locutus est. (Eccard col. 1837-39; Wyss pp. 133-35).

4. Trenta Missionari Domenicani respinti dal Soldano d' Egitto: carattere del Soldano — c. 1338.

Circa ista tempora (*scrive sotto l'anno 1338*), ut fertur, dum ob petitionem Soldani, xxx fratres de Ordine praedicatorum, famosi lectores, a Papa directi, coram Soldano comparuissent, taliter ab eo temptati sunt. Dicebat enim: « Si vultis fidem katholicam hominibus imperii mei, pro quo accersiti a me, et a summo Pontifice Christianitatis postulati estis, disseminare, habitibus vestium abiectarum, et tonsuris capitum vestrorum abiectis et postpositis, vestimenta conformia vestimentis gentis meae vobis assumite; quod si feceritis, habebitis me cooperatorem vobis in ministerio verbi divini opportunum et efficacem, nec non patronum peroptatum ac studiosum; si autem non feceritis, omnes vos filii mortis eritis ». Qui consiliati in unum, decreverunt melius et consultius fore amictus eorum permutationem pati, quam ipsorum omnium perditionem, et lucrum animarum, cuius causa venerant, negligentiam. Facta igitur vestium commutatione, cum se rursus Soldani aspectibus praesentassent, ab ipso in hunc modum, affatum formidinem inferentem nimisque terribilem receperunt: « Cum vos sitis doctores Christianitatis, et duces et lux aliorum, et tamen tam cito et faciliter moti propter terrorem, quem vobis incussi, ab habitu vestrae professionis et regularis observantiae, quam mobiles caeteris esse per hoc patet. Ego habeo sub me paganos tam fortes et constantes in paganismi observationibus, quod libentius se dilaniari et scindi in mille particulas sinerent, quam quod a suorum sacrorum ritibus custodia declinarent. Idcirco quam cito poteritis, si mortis supplicia acerrima evadere cupitis, a facie mea discedite ». Qui mox ad regem *Cipri* confugientes, per eum ulterius ad partes Christianitatis secure deducti sunt, et inde ad loca, unde venerunt, reversi cum confusione sunt. Hi si litteras regis Franciae, ut dicitur, non habuissent, a Soldano trucidati miserabiliter fuissent.

Hic Soldanus, ut communiter asseritur, Christianos diligens, ipsos benigne et reverenter, cum ad partes ditionis suae venerant, tractavit. Nam cum Barones, Episcopos, vel insignes, notabiles et strenuos advenisse Katholicos milites percepit, in terram suam ipsos in visceribus caritatis suscepit, multa beneficia, diversaque indicia amicitiae et amoris eis impendendo. Cum autem hoc aliqui de suis moleste tulissent, quadam vice contra eum conspirantes, hostiliter contra domicilium suum cum turma populari, portante vexilla depicta cum imagine crucifixi, eo quod cultor eius existeret, processerunt; quorum tumultum et importunitatem per fenestram prospiciens compescuit, dicens se fore adeo bonum paganum sicut eos. Et in huius argumentum, proxima die futura, ecclesiam unam christianorum adhuc stantem illic a tempore quo fides Katholica principabatur, una cum ipsis funditus destruere vellet: in cuius destructione, et alias tanquam vir industrius et circumspectus, notans et animadvertens, et deprehendens auctores et machinatores sceleris memorati, ipsos occidi praecepit. Fertur etiam de eo, quod hiis in temporibus filium suum absque iudiciali sententia, eo quod christianum locupletem, ut pecuniam suam sibi usurparet, occidisset, iusserit perimi. Narratur quoque de eo quod severus dominus et iudex erat: quod frequenter ad explorandum excessus baronum, advocatorum, praesidum, praetorum, judicum, ducum, comitum, et ceterorum quorumcunque suorum terras, seu dominia ipsorum, sub specie peregrina intraverit, et cum eos reos relacione hominum terrigenarum, secundum fame oppinionem de ipsis prius auditam, reperisset, reversus in domum suam, eos vocavit ad se et, obiciens eis crimina ipsorum in facies suas, super palum ferreum, sedi infixum, eos sedere coegit, qui interiora corporis eorum penetrans, una cum pocione quadam venenata eis desuper per ora infusa, in momento sedendo extinxit acerbissime.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

8 Item in iis temporibus Soldanus praefatus, ut fertur, tantum ascendit et profecit in imperii sui et dominatus amplitudine, robore et augmento, quod LX et ultra regibus coronatis potenter praefuit. De quo minime cor suum elevatum esset vel tumesceret, sed potius Deo humiliter tribueret, a quo habere per interventionem Machmeti summi prophetae procul dubio crederet. Qui clare quoque recognoscens tunc temporis partialitates, guerras, scismata, dissensiones, praelia, discordias Christianitatis, videlicet inter Papam et Imperatorem, inter regem Appuliae et Siciliae, inter regem Francorum et Anglorum, inter regem Daciae et Sweciae, inter civitates et dominos Longobardiae, et alios quam plures, gaudens et exultans, Christianorum incursum ad Terram Sanctam ad eripiendum Christi Sepulcrum de manibus suis minus pertimuit, et eos agredi et molestare securius et audacius, si offensa eorum requireret, praesumpsit.

Item fertur, quod in iis temporibus inperator seu rex magnus *Tartarorum* tam excellentis potenciae fuit, quod quingentos principatus concedere habuit, quorum minimus regno Boemiae veraciter conparari valebat. Qui ad mercatores solitus erat tunc temporis venientes de regionibus Christicolis ad regiones imperii sui causa mercacionis dicere: « Imperator Romanorum et rex Francorum deberent de jure a me in regnis suis infeodari et, quia facere hoc contempnunt, malo titulo ea possident cum injuria mea magna ». (Eccard col. 1845-47; Wyss pp. 144-46).

5. Cinquanta Minoriti fra i Tartari: conversione d'un Re tartaro — 1339.

Item eodem anno (1339), rex Tartarorum per quandam mulierem, conversam ad fidem Katholicam a fratribus Minoribus, illic ad evangelizandum Christum commorantibus, conversus famatur: qui per legatos et epistolam Papae Benedicto (XII°) suppliciter demandavit, quod sibi doctores, praedicatores et informatores orthodoxae fidei destinare dignaretur, qui gentem suam ad fidem converterent, conversos baptizarent, baptizatos in fide novella solidarent (1). Qui mente hilari sibi annuens L (quinquaginta) fratres Minores, eo quod conversionis suae occasio essent, viros idoneos, tam ratione bona, quam scientiae vitae transmisisse astruitur. Quantum illi profecerint, vel quantum populum ibi Domino Jesu Christo acquisierint, adhuc, anno Domini 1343 in Quadragesima, in Sveviae partibus absconditum et ignotum fuit (2). (Eccard col. 1852; Wyss pp. 152-3).

6. Sedici (ovv. sei?) FF. Minori martiri in Persia — 1341.

Item anno Domini 1341, ut fertur, rabies persecutionis saeva in regno Persarum contra fideles suscitata, plures fratres Minores et alios christicolas absumpsit. Nam rex compulsus a magnatibus suis, praecepit cuncta genera hominum aliarum sectarum in regno suo, quam Persarum, habitantia, ad sectam suam sub comminatione penae dirae mortis converti. Quo praecepto publicato, alterius professionis pagani, iudei, et christiani illic degentes, fugam citissimam arripuerunt, ut salvarent animas suas, ad alias se transferentes regiones. Sed quidam fideles fortes in fide Katholica remanserunt, qui variis suppliciis interempti sunt: quidam namque Episcopus capite truncatus fuit: multi lapidati sunt. XVI (3) quoque fratres Minores in coenobio suo agressi decollati sunt;

---

(1) Cfr. *Anal. franc.* t. II pp. 177-79; t. III pp. 530-35.

(2) Cfr. Wadding, *Annales* an. 1338 nn. 1-16; an. 1340 nn. 1-5; et 1342 nn. 7-11.

(3) Crediamo sia qui un errore il numero XVI invece di VI, e che questi martiri siano quegli stessi di cui parla nel seg. § 8. Dessi non sono altri che i sei martiri del convento di Armalech (Ili-Baliq) dell'Asia centrale, dei quali parla il *Chron. 24 Gen.* p. 531, e che ricorderemo in seguito.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

quos tamen Rex prius amicabiliter et karitative ammonuit, tenerrime eos dili- 8
gens, ut saltem pro tunc fidem suam se abnegare velle simularent, et postea quidquid vellent facerent: qui nolentes sibi assentire, Christi martyres effecti sunt, qui dicuntur miraculis pluribus coruscare (1).

His temporibus, ut relatione fide digna percepi, Imperator Tartarorum, *Canis magnus* vocitatus, et Soldanus coniuraverunt contra totum orbem.

His quoque temporibus Soldanus, cuius mentionem supra habui (2), Katholicos amans, diu regnans defunctus est (3); et filius suus cum multis tamen praeliis et guerris, quia magnates et satrapae regni patrem suum oderant, solium patris ascendit.

Istis quoque temporibus atrocia bella inter regem *Aethiopiae* et regem *Aegypti* movebantur, ita quod alterutrum se in rebus et corporibus damnificabant. Fertur autem inter cetera, quod rex Aegypti regi Ethiopiae rapuerit et abstraxerit CCCC adolescentulas, et eas captivas duxerit in civitatem Alexandrinam. Quae licet nigerrimae extiterint, tamen quia in cunctis lineamentis corporis elegantissime dispositae fuerunt, et alias optime conplexionatae, a dominis terrarum mirum in modum amatae sunt. Nam amore earum nimis illaqueati ad eas certatim et katervatim de locis cunctis finitimis confluxerunt.

De rege Ethiopiae memorato narratur, quod adoraverat solem et lunam, inter aliam militiam coeli, affirmans eos Deos veros totius orbis. Fertur quoque, quod libenter ad hoc nisum praebuisset, quod totum mundum ad secum sentiendum induceret et ad tenendam suam credulitatem in hoc artaret. (Eccard col. 1868; Wyss pp. 172-73).

7. Dodici Minoriti nel conv. del SS. Sepolcro in Gerusalemme – 1343.

Praeterea, eodem anno (1343), fratres Minores in festo Pentecostes generale capitulum in Marsilia celebrantes, ex relatis et scriptis veridicis perceperunt, quod xii fratres Ordinis eorum, videlicet S. Francisci, habitantes apud Sepulcrum Christi (4) quotidie in monasterio extructo super eo, ex indultu Soldani, celebrent Missas suas; insuper quod potestatem ac licentiam acceperunt ab eo, hominibus illic et ubique in terra constitutis libere ac publice praedicandi. (Eccard col. 1876; Wyss p. 183).

8. Sei martiri FF. Minori in Tartaria (5).

Item, eodem anno (1343), post festum Pentecostes, venit Vicarius Tartariae de Ordine fratrum Minorum (6) in Avinionem ad Papam Clementem VI, petens ab eo canonizationem VI fratrum Minorum tunc noviter passorum in Tartaria, multis claris et evidentibus miraculis corus cantium. His auditis Papa gaudio perfusus largifluo, Ordinem extulit et magnificavit dicens: « Hic est Ordo praeci-

(1) Cfr. *Analecta franc.* e il Wadding citati nelle note precedenti.

(2) Sotto il § 4 di questo articolo.

(3) Realmente il Soldano Naser Muhammad moriva ai 7 giugno 1341, succedendogli Abu Bekr Mansur suo figlio. Ambo favorirono i Minoriti con de' firmani. Cfr. nostra *Serie cronologica*, p. 185.

(4) I frati Minori si stabilirono sul Sion e nel SS. Sepolcro di Gerusalemme prima ancora del 1335; cfr. nostra *Serie cronologica* pp. 131-42. Parla di nuovo dei FF. Minori di Gerusalemme nel seg. § 9 e 15.

(5) Vedi il precedente § 6, ove si racconta il loro martirio.

(6) « An. 1343 venit fr. *Manens*, Vicarius Orientis, ad dominum papam Clementem, missus ab imperatrice Graecorum etc. ». Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 540.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

8 puus, per quem Ecclesia in fidei orthodoxae luce illustratur in diversis mundi partibus, et robore solidatur, lucrumque animarum innumerabilium inaestimabile procuratur ». (Eccard col. 1877-78; Wyss p. 185).

9. Nobili pellegrini tedeschi in Terra Santa. — c. 1342.

Pauco tempore ante praemissa [*c. 1342*], dominus *de Nassow* [=*von Nassau*] dum transfretasset ad visitandam terram sanctam, cum sociis sui iteneris et peregrinationis, a quodam domino Saracenorum, potente ibidem, honorifice susceptus tractatusque est. Hic, inter alia beneficia ipsis ab eo praestita, eos a censu seu tributo, Soldano pro visitatione Sepulcri Christi debito, exemit, qui census satis damnosus et notabilis fuisset, si secundum quantitatem pecuniae eorum ab eis exactus fuisset.... (1).

In *Damasco,* sono accusati da un apostata come spie dell'Imperatore, e perciò vengono incarcerati; ma presto furono liberati dal suddetto signore saraceno, e l'apostata fu messo a morte. In *Acri,* protetto sempre dal Saraceno, il duca di Nassau obbliga colla forza quel governatore di lasciar partire liberi per Cipro i numerosi cristiani schiavi che vi erano dal tempo della caduta di quella città in potere dei saraceni. (Eccard col. 1878-79; Wyss pp. 186-7).

Item anno (1343), circiter festum Sancti Galli, quod supra dubitative, nunc autem certificatus dico, Comes Hangoviae seu Hollandiae cum 500 viris, sive 300, galeis Jerosolimam profectus est. Qui dum de Germania alpes pertransisset, et a Domino Mediolanensi solemniter susceptus tractatusque fuisset, et inde reverenter Paduam deductus, a domino Paduano gloriose similiter receptus cum fuisset tractatusque, ab eo cum magno comitatu et pomposo Venetias directus est, relicta secum tota sua familia, exceptis lx viris, pro quibus secum a Clemente Papa licentiam obtinuit visitandi Christi Sepulcrum (*Approdando nel porto di Venezia, il Conte cadde in mare e fu salvato da un bravo nuotatore*). Inde vero, ut coeptum iter compleret, progrediens.... in multis periculis.... pervenit *Ciprum*. Quod dum rex Cipri praesensisset, sibi processionaliter cum Fratribus Minoribus, et toto suo clero in littore aequoris occurrit.... Ad quam (Terram Sanctam) dum devenisset, a quodam fratre Ordinis S. Francisci, mihi noto, comite suae peregrinationis, in Monasterio sacri tumuli Christi cum tota sua familia praefata, devote communionem accepit. Ubi dum plura et diversa vestigia Christi et limina sanctorum suorum, secundum desiderium suum, ferventi animo diu desideratum, visitasset et perlustrasset, cum classe fortissima ante sui adventum, secundum suae voluntatis decretum praeparata, prospere ac salubriter in partes Europae regressus est. Ubi reassumpta sua turma pedissequa, relicta, Padua, in terram Prusciae se transtulit absque mora, ut inde contra Paganos (2) dimicaturus aliqua magnalia, Domino suffragante, perageret.

Eodem fratre narrante didici, Fratres Minores XIII commorari in *Monte Syon*, eodem in tempore, quorum continue IV secundum vicissitudinem ordinatam, ex indultu Soldani ibi (3) habitabant, ipsum custodientes: qui divinum officium, intromissis tantum Christicolis sive peregrinis seu illic degentibus, agebant. Narravit mihi quoque, quod in monasterio eodem lampas absque fomento quocumque luminis, continue tunc temporis arserit et luxerit, et absque omni arte humana, sed tantum miraculose divina virtute; quod tamen quidam ita esse negant. (Eccard col. 1886-87; Wyss pp. 196-9).

---

(1) Cfr. R. Röhricht, *Deutsche Pilgerr. nach d. H. Lande*, 2ª ed. Innsbruck 1900, p. 91.

(2) Il Conte ideava, come asserisce lo stesso cronista (col. 1881), di marciare o contro i saraceni di Granata o contro i turchi che minacciavano Costantinopoli.

(3) Intendi *ibi* cioè « *in Monasterio sacri tumuli Christi* » ricordato più sopra, e come risulta da quanto segue. Cfr. il brano sotto il § 7 di questo articolo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

8

10. I quattro Martiri di Tana in India — 1321.

Praemissis, aliquo ordine retrogrado, tunc suis temporibus scribendis debitis mihi incognita, nunc autem mihi nota, et occurrentia subiungam. Paucis quasi annis evolutis ante praecedentia, forte circiter anno Domini 1330 (1) quatuor fratres Minores martyrizati fuerunt in provincia *Chana* [= *Thana*] inferioris Indiae, in quadam civitate potestati Imperatoris *Delduli* subiecta etc.... (Eccard col. 1893-94; Wyss p. 206). — Compendia la nota relazione del b. Odorico (2): « Haec testatur frater Sanctus Odoricus, de Padua oriundus ».

11. Zelo di un Frate imprudente.

Circa ista tempora in eisdem partibus, ut fideli relatione percepi, in *parascafae* (3) quodam loco, quidam frater Minor a guardiano suo licentiam petiit et obtinuit ut sanguinem minuere posset, sub textu illorum verborum intendens martyrii palmam....

Un venerdì costui entra in una moschea, predica Cristo ed impreca alla legge di Maometto. Il santone maomettano calma i fedeli dichiarando pazzo il frate, e innocenti gli altri frati del Convento; ove ricondotto, il guardiano parimenti lo dichiara pazzo. (Eccard. col. 1894; Wyss p. 207).

12. Guerra Turco-Rodiota — 1344.

Anno Dni. 1344, in vigilia Ascensionis, ut eius relatione mihi innotuit, qui praesens erat, atrox bellum navale commissum est inter Fratres hospitalarios Rodensis insulae, cum adiutorio aliorum christianorum, et inter Turcos in mari. In quo quamvis Christicolae tantum habuerint xvi galeas, absque aliis navibus penitus, et Turci xxv galeas cum cxx navibus; tamen Deo sic disponente, de Turcis triumphabant, caesis de Christianis tantum trecentis viris, ex Turcis vero xviii millibus.... — Una galea però de' cristiani cadeva in mano dei Turchi; ma i prigionieri furono riscattati dopo la festa di S. Michele. (Eccard col. 1907; Wyss p. 223).

13. Guerra di Smirne — 1345.

Item anno Dni. 1345, mense februario, quadraginta viri apud Smirnam, Kapitanei exercitas christianorum, a Turcis interempti sunt, exercitibus illaesis permanentibus, quod tali modo accidisse asseritur. Kapitanei maturo consilio decreverunt, machinas Turcorum fore destruendas, ut minus per hoc civitatem Smirnam molestare, ipsam oppugnando, valerent. Quod dum factum fuisset, cum prospero aliquali fidelium conflictu Turcis illata, ad civitatem redierunt. In quo reditu, dum Kapitanei, divulsi ab exercitibus, ad quandam ecclesiam iuxta viam sitam, ad referendum Deo gratiarum actiones pro victoria de Turcis habita divertissent, et hoc Turci de loco eminenti perspexissent, eis insidiantes..., circumdati et comprehensi sunt, et in continenti omnes pariter extincti. Illic corruit, ut fertur, Kapitaneus Papae Clementis VI, qui quinque galeis illuc directis a Papa praefuit. Cecidit quoque ibidem Kapitaneus Hospitalariorum insulae Rodes, et Cipri, et Venetorum, ac Januensium cum Neapolitanorum et Pisanorum, cum aliis etiam mihi non nominatis.... (Eccard col. 1909; Wyss p. 225).

---

(1) Veramente nel 1321; vedi sopra a p. 69 e seg.

(2) Cfr. *Chron. 24 Gen.* pp. 474-79 e 597-613.

(3) Forse corruzione di *partes Cafae?* A Caffa in quel tempo i Minoriti avevano due conventi. Cfr. Eubel, *Provinciale Ord. Min.* p. 73.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

8 **14. Conversioni di eretici per opera del Ministro Generale (1) — 1340.**

Paulo ante ista praescripta, Generalis fratrum Minorum, legatione summi Pontificis functus ad regem cuiusdam insulae paganum, ipsum cum gente sua ad Christum convertit. Qui dum post haec peracta, ad Capitulum generale celebrandum in Assisio an. Dni. 1342 pergeret, Rex adhuc catechumenus, una cum populo neophito clamabat cum eiulatu lamentabili, post eum dicens: « Heu, pater sancte, cui novellam plantulam tuam fovendam relinquis? invadent gregem tuum lupi rapaces, nisi post capitulum mittas aliquos fratres tui Ordinis ad terram nostram, doctores verbi ac exempli, qui plebem adhuc debilem et recentem, et novam in fide solident et confirment ». Qui precibus eorum supplicibus, indicibili gaudio per haec perfusus annuens, a capitulo plures fratres idoneos eis transmisit, qui verbum Dei illic praedicarent valenter, et conversos ad fidem baptizarent. (Eccard col. 1912-13; Wyss p. 230).

15. Fama de' Francescani di Gerusalemme - 1346.

In hiis etiam temporibus unus dominus de Podmeg et unus dominus de Hohenvels (2), cum multis aliis Christicolis transfretantes ad visitandum Terram Sanctam et alias transmarinas, a quodam rege pagano reverenter tractati sunt, et muneribus insignibus honorati sunt. Hii in quadragesima de domibus et de patria sua abeuntes, ante natales Christi domum reversi sunt ovantes, multis terris peragratis Christique Sepulcro diligenter perspecto, prius tamen pluribus florenis persolutis Sarracenis, qui eos ab ipsis extorserunt antequam eis indulgerent introitum ad ipsum. Hii in reversione sua longe lateque diffamarunt hominibus: fratres Ordinis Sancti Francisci illic degentes, sanctissimae et perfectissimae vitae fore, et a Soldano Sepulcri Christi custodiae, secundum vicissitudines suas ordinatissimas deputatos, altissimae paupertatis perfectissimos sectatores. (Eccard col. 1916; Wyss p. 240).

16. Ambasciatori Greci a PP. Clemente VI - 10 feb. 1348.

Item eodem anno, in festo sancte Scolasticae, legati seu ambasiadores Graecorum et imperatoris eorum, diu divisorum ab unitate et integritate ecclesiae katholicae, venerunt Mediolanum, dicentes se velle adire summum pontificem Clementem VI ad exorandum eum, ut Graecos ad reditum unitatis ecclesiae recipere dignaretur. Nam tantum circumquaque Graeci ab infidelibus coarctati et infestati essent, quod si ecclesiae Romanae, dimissae ab eis in malum suum, auxilium in tempore tribulationis eorum assequi nequirent, truculentae rabiei paganorum periculosissime subjacerent, et ideo necesse haberent ad unionem et communionem derelictam fidelium revolare. (Eccard col. 1917; Wyss p. 245).

---

(1) Questo racconto riguarda propriamente, non gl'infedeli d'un'isola, come dice il cronista, ma il re e i popoli di Bosnia, presso i quali si recò il Ministro generale fr. Gerardo nel 1339. Cfr. *Anal. franc.* t. II p. 178; t. III pp. 528-29; cfr. ibid., in nota, la questione sull'epoca dubbia del Capitolo generale celebrato in Assisi, secondo il *Chron. 24 Gen.* nel 1340, e secondo il Winterthur nel 1342; ma comunemente gli storici si attennero al Waddingo che lo fissa nel 1339. Ora però è fuori d'ogni dubbio che il Cap. fu celebrato nel 1340; cfr. Mariano in *Archiv. franc. hist.* III p. 296; e ibid. p. 169 not. 9. Il citato Mariano pone il viaggio del Generale dopo la celebrazione del Capitolo, cioè entro il 1340.

(2) Cfr. Röhricht, *Deutsche Pilgerr.*, op. cit. p. 92.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fonte IX. 9

c. 1364 — [**Anonymus Germanus**]: — **De Gestis et factis trium Regum beatorum** etc. — (Ex Cod. Bibliothecae Ambrosianae Mediolani *C. 70 infer.*).

Il seguito del titolo dice: « *a quodam germano anonymo R.mo D.no Florentino de Welamine episcopo Monasteriensi dicatum* »; dedicato cioè a Florenzio de Wevelinghoven che tenne la sede episcopale di Münster dal 1364 al 1379. Abbiamo quindi l'epoca della compilazione di questa leggenda che occupa i 44 ultimi fogli del cod. Ambrosiano (C. 70, infer.) cartaceo, scritto in caratteri germanici del secolo XV, cui precede il *Chronicon rerum Francicarum* di Edmondo da Dynter che protrasse il racconto fino al 1355.

L'anonimo compilatore *De Gestis*, fra le molte, pie, ed anco favolose leggende sulla vita dei tre re Magi, raccolse non pochi dati storici sull'apostolato de' francescani in Terra Santa e specialmente nell'estremo Oriente fra i Tartari della Cina. Nel principio del suo libro, egli si protesta di scrivere sempre, *secundum visum, auditum et relatum: aliqua nostro visu sunt scripta, et ex diversis libris in unum redacta* (cap. 1). Lo stesso ripete in fine del cap. 4. Quando parla della Terra Santa, notiamo che si esprime come autore *de visu;* e delle cose e usi orientali tratta con sufficiente precisione.

Dalla curiosissima opera abbiamo spigolato i seguenti capitoli non privi di qualche interesse.

Cap. 6-7: *De opido Bethleem.* — Ivi tratta: « de consuetudine presepium »: della « distantia inter Betheleem et locum ubi angelus pastoribus apparuit (dista: « ad dimidium miliare »): de dispositione terre promissionis » ecc.

Cap. 10: — « .... Et est sciendum quod mercatores et alii homines de partibus Christianorum ad *Indiam, Syriam* et *Egiptum* transire non permittuntur, quia Soldanus ab illa parte *Maris Rubri*, in insulis, fortissima habet castra..., ne aliquis de terra Christianorum natus ad partes et ad terras *Indie* transeat, ne forte *Presbitero Johani* domino indorum (1), vel aliis regibus in *India* et Oriente, aliquas literas de regibus Christianorum deferat vel conspirationes [faciant].... Est ergo sciendum, cum *Fratres Minores* et Predicatores et alii religiosi, vel mercatores, vel alii homines de partibus Christianorum, ad partes *Indie* ire volentes, transeunt et circuunt per regnum Persarum, viam multum longam, tediosam et laboriosam.

Cap. 12: *De villa Galilee* (iuxta montem Oliveti).

Cap. 15: Parlando dell'arrivo dei Re Magi in Betlemme e dei doni offerti, nota la consuetudine orientale di presentarsi sempre coi doni alla presenza del Soldano: « *Unde Fratres Minores* ac alii religiosi mendicantium, in partibus illis existentes, offerunt regi illius terre poma et pira, allegantes quod aurum et argentum non habent; que cum magna reverentia et humilitate a Soldano et aliis regibus Christianis et gentibus reverenter recipiuntur ».

Cap. 22: Parla della *Grotta del latte* in Betlemme, e *de gutta lactis Marie cadens super lapidem.*

Cap. 23: Parla dell'orto balsamico in Egitto.

Cap. 26: *De Presbitero Johanne.*

(1) Per il nostro cronista, il *Presbiter Johannes* è il sovrano dell'*Abissinia* che egli chiama *Nubia* nel seg. cap. 31.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

9 **Cap. 28**: Parlando del Prete Gianni ricorda una sua ambasciata inviata al Papa: « De quorum semine anno dni. **M.ccc.li** ibidem strenui principes fuerunt superstites in curia Romana et ambasiatores ».

Cap. 31: « Presbiter Johannes et homines de regno Nubie noti, subtus montem *Calvarie* et rupe et petra durissima capellam excidere fecerunt.... in honorem trium regum.... Et illa capella in partibus illis vocatur *capella nubiandorum ad reges* in presentem. Sed Sarraceni nunc, prout patet, ianuam ipsius capelle lapidibus ob invidiam obstruxerunt ».

Cap. 32: *De ecclesia* detta « *Gloria in excelsis* ». — Vedi più sotto il cap. 34.

Cap. 33. Continua la descrizione della basilica di *Betlemme:* « Et anno dni. **m.ccc.xli,** Soldanus misit illuc artifices ut ex hiis columpnas pulciores surriperent, et in templo suo Babilonie ponerent, sed horribili visione perterriti, quia Deo non placuit, ipsas stare permiserunt.... Et nunc *Greci* sub certa pensione pro se habent chorum et maius altare.... Et in nocte nativitatis Domini, omnium ydeomatum et linguarum, omnes peregrini christiani qui sub celo sunt, in ipsa ecclesia conveniunt: et tunc omnia hospitia in Bethleem peregrinis intus et extra sunt plena: et propter lucra que dominus Soldanus ab ipsis peregrinis pro tunc et per circulum anni ibidem recipit, exceptis suis officiariis, non permittit ibidem nisi christianos habitare ».

Cap. 34: Diversi christiani habent loca propria in Ecclesia *Bethleem*.... Omnes christiani suum habent specialem locum sibi deputatum, in quo secundum ritum suum divinum officium peragunt.... Unde *Latini*.... (1) agunt divinum officium suum in spelunca in altari et in loco ubi Deus homo natus fuit.... In nocte [*Nativitatis*] celebrata missa, que incipit *Dominus dixit ad me,* vadunt ad ecclesiam duplicem que *Gloria in excelsis* vocatur, ubi angelus pastoribus natum dominum annunciavit, et ibidem tunc celebratur missa que incipit *Lux fulgebit.* Et hee due ecclesie distant ab invicem per modicum dimidium miliare. (*Al cap. 33 così si esprime su queste due chiese:* Helena super locum quo angelus Domini pastoribus nativitatem domini annunciavit, pulcherrimam duplicem ecclesiam construxit, quam *gloria in excelsis* nominavit, et adhuc in omnibus partibus Orientis sic denominatur in presentem diem. Et in ipsa ecclesia quondam ditissimum fuit collegium canonicorum, qui ex speciali privilegio omnes horas canonicas cum *Gloria in excelsis Deo*, sicut nos cum *Deus in adiutorium meum intende* inceperunt, et adhuc incipiunt in presentem diem). — Et ibidem illa missa celebrata, ex tunc omnes populi cum gaudio magno et cantu redeunt in Betheleem, ad summam missam peragendam. Tunc in eisdem ecclesiis omnia evangelia de instanti festo specialiter leguntur. De quibus tunc universa ecclesia catholica de longinquo loquitur et testatur, et tunc utriusque sexus homines quarumcumque linguarum existunt, parvuli et adulti, in ipsa ecclesia per totum illum diem cantant illam antiphonam in latino: *Hec dies quam fecit dominus*, quam in omnibus illis partibus cordetenus sciunt ex uso ». — Simili funzioni si facevano in Betlemme anche nel dì dell'Epifania.

Cap. 36: *De oppido Nazareth* — « .... In eadem ecclesia Helena, a dextris prope chorum, cameram beatam Mariam (sic) inclusit, in qua fuit et stetit quando ei Gabriel archangelus dominum concepturum nunciavit; et ex ipsa camera facta est capella, in qua est columpna iuxta quam Gabriel stetit et reclinavit, et eius ymago in columpna sicut cera in sigillo est impressa. Item ante ianuam huius camare est capella versus orientem et fons de quo Maria frequenter aurire et auferre aquam solebat, et ibidem eam angelus sepius salutavit et confortavit.... Ob invidiam sarraceni ipsum fontem obstruerunt, et quanto plus obstruebant, tanto magis erumpebat.... Item ista capella ibidem et in omnibus partibus Orientis vocatur *Ave Maria*, que a fidelibus a longinquis partibus in presentem diem visitatur.... Et in illa ecclesia in qua ipsa camera Marie fuit inclusa, omnes hore

(1) Cioè i frati Minori, ai quali apparteneva tutta la S. Grotta della Natività, e ai Greci il coro coll'altar maggiore della chiesa superiore.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

canonice cum *Ave Maria* incipiunt, sicut in partibus nostris cum *Deus in adiu-* 9
torium. Sed nunc, ante ipsam capellam nobilissimam et eciam ecclesiam, sarraceni proiciunt morticinia iumentorum..., sed capella adhuc servatur illesa, quia degunt ibi pauperes nobiles sarraceni, qui vocantur nobiles de heres (sic), qui ex speciali consuetudine a peregrinis unum denarium veneticum volunt habere, sed tunc homo cum omnibus suis in illis partibus est securus ».

Segue: *De monte Thabor*. — Distantia ab Jerusalem, ecc.

Cap. 43. Parlando delle varie nazioni dell'Oriente, ricorda i *Latini* per primi: « et semper habent principatum. Et vocantur propterea *Latini*, quia missas et horas et divinum officium cantant et legunt et agunt in latino, sicut in partibus nostris. Sed multum solemnius in Epiphania Domini (*in Betlemme*) officium peragunt, quam in partibus nostris, cantantes in missa evangelium semper specialibus notis et melodiis ». — Quindi parla di una moltitudine di sette e nazioni orientali.

Cap. 50. Parlando degli *Armeni* e dei loro errori, ricorda il progresso che attualmente vi faceva la fede cattolica presso loro. — « Sed nunc cotidie sancte Romane ecclesie accrescunt (1), et eorum episcopi et presbiteri ab episcopis latinis consecrantur et ordinantur, et eorum missas et prefationes cantant melodia latinorum ».

Cap. 55. Parlando di certi eretici *Idini* o *Isini* che i più abitavano l'Egitto, ricorda una persecuzione contro i Cristiani nel 1341:

« Anno dni. **m.ccc.xli**, dum in *Damasco* et *Egypto* oriretur ex opinato, ac ex vulgo, et comuni populo, persecutio et interfectio christianorum, sicut in partibus nostris interfectio Iudeorum, quod per tres menses duravit.... »

Cap. 60: *Quomodo Christiani ad Jordanem procedunt — De deserto — De Jordane* — Nella peregrinazione al Giordano intervenivano tutti i Cristiani orientali, e nella principale funzione vi si leggevano i vangeli *in latino:* « Cum natus esset Jesus » e « Venit Jesus a Galilea ».

Cap. 61: *De mari mortuo et eius dispositione* — Ripete l'uso tutt'oggi esistente in *Betlemme*, nel dì dell' Epifania, ove « Quarumcumque linguarum, literarum, nationum, vel rituum existant, tamen semper predictum evangelium *in latino legunt*.... Et in terris sarracenorum semper ipso die Epyphanie, vel tali populorum congregatione, a principibus illius terre adhibentur magne custodie armatorum ne fiant in populo rixe, discordie vel conspirationes. Et sic, omnibus rite peractis, cum gaudio recedunt, et in itinere iactant se cum pomis, que poma *ararum* vocantur, que tunc in partibus transmarinis et orientis sunt matura ».

Cap. 65: « *Tartari* ceperunt regnare (in terris Nestorianorum) anno Dni. **m.cc.lxviii** » — Ricorda un Imperatore de' Tartari: « *Magnus Canis* et imperator, *Karthagine* vocatur in presentem diem.... Unde ipse Imperator tartarorum postmodum, in omnibus terris et regnis suis *multum favet christianos;* et fides christiana que ibidem per infideles fuit oblita, *nunc per Fratres Minores, Predicatores, Augustinienses, Carmelitas* et alios doctores de novo cepit reflorere. Nam mercatores de Lombardia et aliis terris ditissimi, qui in illis partibus degunt, et frequenter perveniunt, trahunt hos ordines ad illas partes, et eis cum auxilio aliorum mercatorum et fidelium claustra fundant et omnia necessaria largiter eis ministrant, secundum quod quivis aliquem Ordinem diligit. Et ipsi mercatores adducunt secum de diversis terris et locis iuvenes pueros, linguis diversis eruditos, quos tradunt Ordinibus, qui tunc ab eis non possunt alienare vel apostatare. Et illos pueros tunc Fratres docent latinam, et exponunt eis libros in quibus habentur omnes confusiones iudeorum et hereticorum et eorum opiniones et errores; et hos libros et espositiones discunt ipsi pueri cordetinus sicut nostri scolares discunt in scolis regulas vel Donatum, ac alia privilegia.

Et hunc modum *Fratres Minores* et alii mendicantes in partibus illis quamplurimos egregios doctores habent, ipsi Imperatori et aliis regibus et populo dilectos.

(1) Corrige: *Acquiescunt.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

9 Item ille Imperator tartarorum, qui regnavit anno dni. m.ccc.xl, fuit homo statura brevis et multum humilis, adorans Deum immortalem. Et ille Imperator dedit edictum in omnibus terris et regnis suis, quod quivis hominum posset cuiuscunque legis vel ritus, dummodo ydola non adorarent sed Deum immortalem, ambulare, stare, ac domicilium habere ubicumque vellent. Unde ipsi *Fratres Minores*, et alii quamplurimi doctores, diversorum errorum ac rituum homines ad fidem catholicam attraxerunt.

Et etiam ibidem *Fratres Minores* ipsum Imperatorem induxerunt Bibliam in diversas linguas et literas [vertere], quas ipse Imperator transcribi fecit. Et semper ante prandium *Benedicite*, et post *Agimus*, lingua sua legere consuevit. Et semper in prandiis et in cenis fecit legere Bibliam, et Deo gratias egit quod ipsum ad hoc predestinavit, quod ipse super regna aliorum regnaret. Et hic fuit tercius Imperator a quo incepit imperium tartarorum, et a primo Imperatore usque ad istum fluxerunt anni lxxiii. Sed nunc ad propositum redeamus....

10 *Fonte X.*

Sec. XIV — Cipro Francescana: durante il sec. XIV. — (Dalla *Cronaca* di Francesco Amadi ecc.).

Della vita di Francesco Amadi sfortunatamente sappiamo ben poco. Oriundo di famiglia Lucchese, egli visse e in Cipro e nel Veneto, ove la sua famiglia nobile godeva anche il titolo di Conti palatini. Francesco Amadi si addottorò a Padova nel 1545; e al suo tempo godeva fama di grande letterato, come quegli che scrisse varie opere, le quali però tutte restarono inedite. Poi si sa che morì a Venezia nel 1566. È ricordato dal nostro P. degli Agostini (*Scrittori Veneziani*, t. II p. 486).

L'unico Ms. che ci conservò la sua preziosa cronaca è il cod. Marciano n. 157 della Cl. VI, ed una recente copia di questo è conservata nella Nazionale di Parigi tra i Mss. italiani, n. 387 (antico supplem. franc. n. 302).

Grande e indiscutibile è il valore della cronaca dell'Amadi, sebbene essa non sia altro che una più o meno fedele traduzione di varie cronache francesi dei secoli XIII e XIV, analoghe a quella miscellanea storica che s'intitola *Gestes des Chyprois* (1), di cui l'Amadi ebbe un testo più antico e più ampio di quello testè edito dalla ricordata Accademia francese che in alcuni punti è mutilo.

La cronaca dell'Amadi abbraccia i fatti principali dal 1093 fino al 1441. Dal suo illustre editore Signor René de Mas Latrie (2), è detta ampio supplemento a quella del Bustron. Ma in realtà il Bustron non fu altro che un compendiatore dell'Amadi sua principale fonte, che egli poi a suo placito ampliò come e dove credette meglio, e spesso a capriccio; ciò che vedremo nel seguente articolo, ove daremo anche un estratto della cronaca del Bustron.

(1) Recentemente ristampate nel loro testo più ampio in *Recueil des historiens des Croisades*: *Docum. Armén.* (Paris 1906) t. II pp. 651-872, per cura dell'Accademia francese.

(2) Questi ce la diede in luce nella *Collection de documents inédits sur l'histoire de France*. — *Croniques d'Amadi et de Strambaldi*, Paris 1891 (l'Amadi occupa il t. I pp. VII-534 in-4°; lo Strambaldi il t. II pp. 1-340), sotto la guida e direzione del suo illustre congiunto il conte Luigi de Mas Latrie, che vi aggiunse del suo alcune note di schiarimenti. A piè di pagina si ebbe il bel pensiero di citare tutte le volte quella del Bustron che fu il compendiatore dell'Amadi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

L'Amadi, per la storia francescana in Cipro, è certamente la più ricca fonte che si abbia; e non è a dire se essa sia stata ignorata da tutti gli storici fino a che i due egregi editori de Mas Latrie non la diedero alla luce, rivendicandola dall'ingiusto oblio in cui giacque per tanti secoli con quella del Bustron. 10

Fra le molte pagine di storia francescana in Cipro, il lettore gusterà in modo particolare quelle consacrate dall'Amadi alla legazione apostolica in Oriente e in Cipro di frate *Pietro de Pleine Chassaigne*, di cui appena si sapeva la partenza per l'Oriente e nulla più! Se gli antichi storici nulla seppero dirci delle gesta di lui in Oriente, ciò si spiega perchè ignoravano la cronaca dell'Amadi; ma non sappiamo spiegarci come questa preziosa fonte rimanesse ignota al Signor Barthélemy Haureau († 29 apr. 1896) che pur non doveva ignorare le pubblicazioni di una società storica di Parigi sì strettamente unita al suo Istituto, e poteva darci una biografia di fr. Pietro molto più importante che non i miseri cenni da esso pubblicati nell'*Histoire littéraire de la France*, t. XXXII pp. 582-84.

Dall'Amadi estrarremo tutta quella parte che c'interessa, cui aggiungeremo alcuni schiarimenti. Riporteremo per lo più i fatti per esteso, sebbene i medesimi li vedremo ripetuti nello spoglio che daremo del Bustron. Il confronto de' due racconti interesserà spesso lo storico francescano, e si vedrà chiaramente quanto superiore sia l'Amadi al Bustron; poichè anche il Bustron ha un certo valore storico, e non dobbiamo trascurarlo non ostante gli storti giudizi e le gravi accuse da lui lanciate contro il mentovato fr. Pietro legato pontificio. — Divideremo il racconto in tanti paragrafi, sotto rispettive rubriche da noi aggiunte.

ESTRATTI DALLA « CRONACA » DELL'AMADI

1232 — *I Lombardi occupano le fortezze di Cipro.*

Alberto Rezato vescovo di Brescia, e Patriarca d'Antiochia, era quest'anno in qualità di Legato papale in Oriente, e propriamente in Siria al casale Imbert, presso Beirut. L'Amadi, che copia le *Gestes des Chyprois*, lo accusa come partigiano de' suoi Lombardi, e lo dice « un traditor » per aver cercato invano di persuadere il re di Cipro a togliere l'assedio di Beirut, ove infatti ebbe a subire una grave sconfitta, ed altre umiliazioni da' Lombardi fin entro la sua capitale Nicosia (Amadi, p. 159s, *Gestes*, p. 708, n. 172). — Le *Gestes* registrano questa guerra sotto l'anno 1231.

1232 — *Madama Civa de Monbiliart fugge travestita da frate.*

I Longobardi intanto avevano occupato quasi tutte le fortezze di Cipro, e scorrazzavano per l'isola — « Madama *Civa de Monbiliart*, (1) che allora era moglie de messer Balian de Iblin, si redusse al Hospital in Nicossia; et quando intese che li Longobardi erano venuti, si vestì con l'abito de *frate Minor* et, abandonati li suoi figlioli, scampò et andò in una rocha (fortezza) che si chiama Buffavento, onde fu accettata da un vecchio cavaglier che si chiamava messer Girardo de Conches, il quale era lì per el re, et lei procurò tanto che ha fornita la rocha de vituaria et ciò che bisognava, dove non aveva prima niente » (pp. 162-63; Bustron, p. 91; *Gestes*, p. 710, n. 177).

(1) Echive de Montbéliart moglie di Baliano I d'Ibelino, principe di Beirut.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

10 *Vari fatti dal* **1284-1291.**

1284 marzo 24 — Ugo III di Cipro muore annegato presso Tiro; trasportato in Nicosia, è sepolto a S. Sofia. Muore anche suo figlio Boemondo, che è sepolto in Nicosia nella chiesa de' frati Minori (p. 216).

1286 ag. 15 — Enrico II nel marzo è incoronato re di Cipro, e il 15 ag. re di Gerusalemme da fra *Bonacorso* arcivescovo di Tiro, che non sappiamo a qual Ordine regolare appartenesse (p. 217).

1289 — Il pontefice francescano *Nicolò IV* « mandò vinti gallie in Acri, con 3540 fanti, per soccorso de Acre » (p. 218). — Dopo la caduta di Acri, 1291, « fece armar diese gallie in Ancona, et altre diese in Genova, e gliele mandò; la qual cosa fu di gran conforto a quelli poveri (christiani) contro l'orgoglio del Soldan, che si dispose venir in Cypro » (p. 228).

1291 — Ai 4 di marzo, re Enrico II di Cipro va in soccorso di Acri: « Venne etiam *Joanne*, l'arcivescovo di Nicosia, con una gallea in compagnia del ditto re » (p. 221). — Il detto fr. *Giovanni* Minorita, lodato nella storia di Cipro come uomo santo (Mas Latrie in *Archiv. de l'Orient Latin*, t. II p. 246), fu da Bonfacio VIII nel 1295 traslocato all'arcivescovato di Sassari in Sardegna. Fu detto d'*Ancona* sua patria; ma ora sappiamo dalle *Gestes des Chyprios* (p. 833, n. 549) che ei aveva il soprannome di *Turco* « *Iohan Turc, né d'Ancona* ».

1298 — *Re Aitone II, detto fr. Giovanni d'Armenia.*

« A dì 4 ottubrio, Cazan, el gran Can di Tartari, con el suò esercito, si mosse dal suo paese, et con lui el re de Jorgiani, per venire contra li Saracini: il che [fu] per persuasion de *Haeton* re de Armenia, che si faceva chiamare *fra Joan*, perchè portava l'habito di frati Minori; il quale venne in compagnia di Tartari con 3000 homini che potè trovar del suo reame a cavallo » (p. 234).

Il Soldano fu vinto il 24 dec. 1299 nella battaglia di Homs (Emesa) la *Chamele* dei cronisti, situata al sud di Tripoli sull'Oronte.

1301 — « Il mese di fevrer, morì Balian, sinescaldo del reame de Cypro, et fu sotterrato a li frati Menori » in Nicosia (p. 238). — Era zio di Enrico II.

1308 — *Re Enrico è costretto a cedere il governo del regno al suo fratello Amalrico Principe di Tiro.*

« Et sapiate che el re concesse questo, più tosto per paura..., imperochè spesso lo minazavano di retenirlo in persona, et mandarlo in qualche castello; et tutti li fratri [di altri Ordini] messeno el suo sigillo in ditta scrittura, eccetto li frati Menori, che non volseno ingerirse in questa cosa » (p. 266).

1308 dec. — *Naufragio di fr. Nicolò e del suo compagno, ambasciatori di Amalrico principe di Tiro al Papa.*

« In ditto tempo, el signor de Sur hebbe gran danno, perchè mandò imbassatori al Papa et alli gardinalli con gran presenti; et la gallia con la qual andavano, investite in una isola ch'è in Romania, ditta *Lango* (1); et questo fu il mese di decembrio; et si anegorno li viandanti, li marinari tutti et li ambassatori, eccetto un ambassator, el sacristan de Famagosta, il quale scapulò, come piacque

(1) L'isola di *Cos*, tra le Sporadi, soggetta allora ai Cavalieri di Rodi sotto i quali era detta *Longa* o *Lango*, e poi anche *Stanco*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

a Dio. Il tempo ha gittato la gallia in l'isola de *Lango*, et quelli de l'isola preseno lè ricchezze che erano in la gallia. Li ambassatori che si anegorno erano: fra *Nicolin* (1), del ordine di Minori, uno suo compagno, messer Hugo Pisteal, cavaglier, et messer Guielmo de Viliers, cavalier » (p. 267). 10

1308 — *Morte di re Aitone II, detto fr. Giov. d'Armenia.*

« In questo anno (2), andò un capitanio de Tartari in Armenia con tutta la sua gente, sotto specie de amicicia, et per dar favor et soccorso a *Haitonte*, ch'era dretto herede et signor del reame de Armenia, contra li Saracini; ma poi domandò al ditto *Haitonte* et a *Livon*, suo nepote, infante coronato re, uno castello chiamato de *Navarsa* (3), qual voleva deffender contra li Saracini; pensando de tuor[lo] et fornirlo di sua gente et tenirlo per lui, et poi andar prendendo degli altri. Et il signor *Haitonte*, che era savio et cognossente la malicia del Tartaro, che si chiamava *Balargon*, si scusò che el reame era del suo nepote, et lui non poteva dar alcun castello, ma solamente governarli, perchè era giovenetto esso suo nepote; et consegliò el suo nepote a dire che li soi castelli tutti erano raccommandati a Dio et al Papa, et però non poteva dar ne separar alcun castello de la sua potestà, senza licentia del Papa, et così respose. Ma *Balargon* non si tenne satisfatto con questa scusa, immo ogni zorno procurava de haverlo; il che vedendo monsignor *Haitonte*, tolse termine per consultar questa cosa con li soi baroni, et egli immediate mandò in Cypro per assoldar fanti, balestrieri franchi, per metter al castello et deffenderlo per el Papa; et così el messo del re de Armenia havea asoldato la fantaria de Nicosia et la menò in Armenia. La qual cosa intesa per el ditto *Balargon*, mandò a dir a monsignor *Haitonte* che andasse da lui, che li volea parlar de cose di gran importantia; et egli che era homo leal, et il qual non credeva che *Balargon* si pensasse mai far quel che udirete, andò liberamente et menò seco il suo nepote (perchè così li havea richiesto) et il contestabile et marizal de Armenia et altri soi cavaglieri. Il quale come intrò in la tenda over paviglione de *Balargon*, fu preso et li fu tagliata la testa; et fece etiam amazar el picol re (4), el contestabile et marizal et etiam li sei cavaglieri Armeni; et poi remase tre giorni, credendo per la morte de costoro occupar el regno de Armenia. Ma quando vide che li doi fratelli de *Haitonte* et li baroni et cavaglieri havevano radunato el suo exercito, per vendicarsi de la morte del suo governator fratello et nepote, et del tradimento factoli, hebbe paura et scampò al suo paese. Et questa tanta crudeltà fu fatta a la campagna de *Naversa*, la qual fu de gran danno a la christianità, perchè questo *Haitonte* era scudo et diffesa de li Christiani citra marini, et ha procurato assai et con l'haver et con la persona et con li amici contra li nimici de la corte et della fede catholica. Li detti doi fratelli di *Aitonte* si chiamavano *Choissin* et *Ali-*

(1) È questi probabilmente fr. *Nicolò de Gazali*, che ricorderemo più sotto in una nota nel seguente articolo al testo del Bustron. — A proposito di questo naufragio, abbiamo una lettera dello stesso Amalrico Principe di Tiro, diretta a Giacomo II di Aragona, dalla quale ci risulta, che l'ambasciata era diretta anche ad altri principi dell'Europa. In essa lettera è detto: « Olim.... solempnes ambasciatores, religiosos videlicet et quosdam milites ad summi pontificis et vestram presentiam mittebamus, qui..., submersa galea, inopinato naufragio perierunt. — Dat. Nicossie die 25 mensis Aprilis ». Il Finke (in *Acta Aragonensia* p. 745) assegna a questa lettera l'anno dubbioso 1305, ma essa realmente dev'essere del 1309, l'anno dopo del triste naufragio.

(2) La data della morte di Aitone II è fissata dalla storia d'Armenia al 17 nov. 1307 *Recueil des hist. d. Crois. Hist. Arm.* t. I pp. LXII, 549, 664; t. II pp. 16, 17; altri invece al 18 nov. 1308. Cfr. nostra *Biblioteca* t. I p. 337.

(3) Detta anche *Anavarze* = *Ainzarba:* Anazarbe al sud della capitale Sis.

(4) Leone III o IV, figlio di Thoros III e di Margherita di Lusignano.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

10 *nach* (1), et erano nati da un portato gemeli; ma *Alinach*, che volse mantenir lealtà, ha ceduto el reame al fratello, perchè *Choyssin* era uscito del ventre de la madre avanti de lui, et però fu fatto et poi coronato *Choyssin* quarto re de Armenia » (p. 269-71).

1308 mar. — *Sequestro de' beni dei Templari.*

In esecuzione degli ordini papali, che sopprimevano i Templari: — « Al dì 29 del ditto mese [marzo], mandò el Signor de Sur a chiamar el Visconte (di Nicosia), et l'ordinò che el dì seguente dovesse andare con alquanti cavaglieri in sua compagnia, con el prior del Hospital e con li Menori et Predicatori, a bollar et mettere in scrittura tutte le cose che erano in la casa del Tempio a Nicosia, et vasi d'argento et oro et thesoro; ma trovarono assai poco, perchè li Templieri fecero portar secretamente il tutto a Limisso, dove era il suo monasterio.... El visconte et gli altri cavaglieri et religiosi introrno al Tempio (di Nicosia), et hanno averto et cercato tutte le stantie, et messeno in scrittura tutte le cose che hanno trovato, et prima li vasi della capella, li vestimenti et libri et la sua valuta; et hanno chiodato et bollato le porte della capella, et levate le corde de le campane, a ciò non cantasseno più messa dentro.... al che stettero tre giorni » (p. 287-88).

Al re Enrico però dispiacque che la cappella de' Templari fosse stata chiusa, e ne rimproverò i frati, e ordinò che fosse riaperta al culto, come fu fatto (p. 288).

Anche a Limassol furono sequestrati e inventariati i loro beni, e spartiti in deposito presso i frati Minori, Predicatori e cittadini (p. 289).

1309 apr. — *I Frati Adamo Inglese e Matteo Piccardo esiliati in Armenia.*

« Alli 23 de avril, un frate Minore, chiamato fra *Adam*, englese, predicò in una chiesa de S. Zorzi, che è in la piazza, in la qual sua predica ha tochato agramente al signor de Sur; et [ha] ditto per il re molte rason belle, sotto specie della istoria de S. Zorzi, che era la sua festa, quel giorno, maxime della pacientia del re; et disse, in ultimo, che lui era obligato de dir queste cose imperochè li frati sono campioni della chiesa et portano etiam li capelli tagliati a la rotonda come li campioni, aciò, accadendo, debbano soffrir el martirio. Le qual cose furono riferite al signor de Sur, et le hebbe a male. El dì de San Piero martire (2), la festa del quale si celebra al monasterio di Predicatori, fu invitato el signor de Sur, el principe di Galilea, messer Balian de Eblim, et molti altri soi seguaci. Et un fra *Matheo Picardo*, pur del ordine de li Minori, predicò; il qual disse molte cose per el re contra el signor de Sur, ma covertamente et sotto nome di san Piero; tuttavia el signor de Sur et quanti ivi erano presenti, se accorseno, ma non fece alcun sembiante; ma, il dì seguente, mandò a dire al vardian del monasterio di Minori, che ad ogni modo quel fra *Adam* et l'altro fra *Matheo*, i quali hanno predicato contra de lui, dovessero svodar el suo paese de Cypro; et ancor che egli cercorono de scusarsi, ma non li valse niente, anzi li fece andar a Famagosta, et de lì con una barca li mandò in Armenia, a suo dispetto. Quali furono retenuti per el re de Armenia in una città chiamata *Sis* (3), onde morite fra *Adam*, in spacio di doi mesi, per malatia. Et el signor de Sur et tutti li soi seguaci, hanno retenute le helemosine che facevano al monasterio di Minori, perchè hanno sofferto che li soi frati predicorono contra de lui » (p. 298).

---

(1) Altrimenti chiamati *Oschin* od *Oscino* e *Alinakh*. (2) Il 29 aprile.

(3) A *Sis*, capitale della Cilicia, vi era un convento francescano già da noi ricordato al t. I p. 339, e che ricorderemo in seguito.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1309 ag. 20-29 — *Vessazioni contro re Enrico.* 10

Invano, ripetutamente, il Principe di Tiro tenta di ottenere l'adesione di re Enrico al suo modo di governare; e perciò più volte gli aveva inviato una legazione composta di vari personaggi, tra i quali erano *due frati Minori,* due Domenicani e due Carmelitani (pp. 302-310). Seguono quindi vili vessazioni del Principe contro il monarca che era guardato come prigioniero nel suo palazzo, e vietato anche ai frati Minori e Predicatori di pur visitarlo (p. 312).

« Alli 24 giorni di settembrio, el signor de Sur mandò tre cavalieri et [un] nodaro in la abatia de li fra' Menori, et fece romper la cassa che era el thesoro del re, date in custodia per il maritar de le sue sorelle; et lo fece tuor et portar in casa sua, et fece far instrumento de nodaro come lo toleva per bisogno del paese. Et li frati Menori feceno far un'altra nota, in presentia de testimoni, come el signor de Sur li haveva tolto violentemente el thesoro che il re li haveva racomandato. Et la summa del thesoro era cxiii millia bisanti bianchi, quali rimaseno da poi pagati tutti li debiti e tutti l'intrighi del re Hugo suo padre, et li soi (1) » (pp. 312-13).

Intanto, il 10 ottobre, *Isabella,* moglie del Principe di Tiro, partiva per l'Armenia, onde persuadere suo fratello re Oschin di preparare il luogo dell'esilio al re Enrico e tenerlo sotto custodia (p. 314-15).

1310 gen. 31 — *Cattura di re Enrico; suo esilio in Armenia, accompagnato da tre frati Minori.*

Re Enrico è catturato nel suo palazzo il sabato di notte, mentre era a letto e in camicia. Scene violenti che ne seguirono (pp. 318-22). Il buon re, vestito in fretta e alla meglio, fu condotto fuori del palazzo senz'alcun riguardo:

« Alhora dimandò el re un drappo fodrato, perchè sentiva fredo et era legiermente vestido, et domandò un zapperon et un capello per metter in testa; et il signor de Sur li fece dar una sua veste fodrata, et trasse el suo zapperon di sua testa et gliel dete, et feceli dar anche un capello. Poi se voltò el re verso il signor de Sur et disse: " *Almerico, Almerico, voi mi mandate fora del paese, et voi, durarai poco el reame de Cyphro.* " Et alhora el contestabile, con gran compagnia di cavaglieri armati, turcopulli, et fanti arcieri, menorno el re.

« Et andarono el dì seguente (1 feb.) che era il primo di frever, a disinar al casal Lefconico, con messer Aluise de Nores; et de inde lo menorono al casal Gastria del Tempio, apresso la marina. Da poi il signor de Sur mandò al re *tre frati Menori,* fra *Bertot,* suo confessor, fra *Joan Laleman* et fra *Joan de Crite,* et li mandò dui de li sui preti, messer Guielmo de Salerno et messer Antonio, et cinque servitori et dui clerici, et messer Joan de Milmaro, cavalier stipendiato, et parte de li soi servitori, ma pochissimi. Ali altri soi servitori fece far le spese alquanti giorni, et poi li dete combiato.

« Il mercordì, a dì 4 di frever, venero da Famagosta due gallie et una fusta armade et ben in ordine, al porto di Gastria, a hora che il re aldiva messa; et subito che il re intese el son de le trombete, se accorse che eran venute per levar lui, et chiamò delli soi pochi servitori che haveva, et non si trovò presente, eccetto che un fante de quelli del signor de Sur, chiamato Chabetta; il qual se ingenochiò avanti lui, et egli el mandò a veder se le gallie erano in ordine per imbarcarse. Et el fante andò de longo dove era el contestabile, et li disse come el re si voleva imbarcar; et el contestabile disse al fante che li tornasse risposta

(1) Lo stesso è narrato dal Bustron (pp. 182-83), il quale sopprime, come spesso, la data.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

da parte de li gallioti, come non erano in ordine ancora, et così li fu ditto. Da poi che il re aldite la messa, et disseno voleva si facesse lissìa per lavarsi el capo, et vedendo che il tempo era bono per far vela, lassò di lavarsi el capo, et mandò quel servitor Chabat al contestabile digando come il tempo era bono et già era hora de imbarcarsi; et il contestabile li mandò a dire che stava al suo commando. Però el re con li *tre frati*, doi preti et doi servitori, disesero a la marina; il qual non fece alcun sembiante cativo ad alcuno, per cosa che li era fatta, o che se li vegniva fatta; ma tutto cortesemente et senza mutarsi, montò in la barca et andò in gallia, dove stette un pezzo vedendo a destra et a sinistra per veder quelli che lo dovevan guardar. Et vedendo che non era alguno, perchè tuti erano ascosi, si voltò a la terra di Cypro et li fece tre croce, et poi si fece la crose al volto, et discese a la sutta de la gallia; ne volse più venir di sopra, fin che gionseno a la *Giazza* (1).

« Et immediate zonti, discese el contestabile et li cavalieri et teseno un padiglione per el re, et lontan da quello un altro per esso contestabile. El re mandò a dire al contestabile che voleva scender in terra, et el contestabile li rispose che era al suo commando. Et il re discese de la gallia in terra, et andò di longo al suo padiglione, senza veder el contestabile, o altri cavalieri; dove trovò apparecchiati i cibi del suo pasto, et mangiò.

» Da poi venne el giovene signor de Curico (2) con trenta cavaglieri da parte del re de Armenia, et li disse: Signor, come l'haveva mandato il detto re per accompagnarlo. Et il re non li fece alcun sembiante, perchè era figliolo de un homo maligno et traditore, anzi cavalcò senza parlar lui, et li frati Menori et quel poco di famiglia che haveva. Et andando, li venne incontra el re de Armenia, fazendoli bon sembiante con accetto bello et allegra ciera, dicendoli che li piaceva grandemente la sua venuta, perchè saria causa del bene et emendatione del reame de Armenia et de li Christiani che vi sono qui. Et li offerse et disse molte cose con belle dimostration, come li signori Armeni sanno fare et mostrare extrinsicamente, perchè a l'intrinsico sonno pieni di malvagità, dislealtà, inganno et tradimento. Il re di Armenia cavalcò con el re de Cypro da circa tre leghe fin ad un casal ditto *Armavuni*, et lì el lassò con il giovene signor de Curico et altri baroni Armeni. Il re di Armenia ritornò al contestabile, che vegniva dopo del re da circa una lega lontan, et lo abrazò et feceli bona ciera, et furono insieme un giorno et una notte, et hanno parlato quel che han voluto.

« Et poi si parti el contestabile, et ritornato in le galie vene in Cypro; et il re de Armenia ritornò al re Henrico et lo menò in un bel loco ditto *Trapesie* (3), onde el lassò più de uno mese, et deinde lo menorono al castel de *Lambron*, dove fu vardato strettamente et devedato (4), che alcuna persona del mondo, nè Armeno nè altro, non osasse parlar a la famiglia del re. Et questo si faceva aciò non intendesse el re de li soi amici che erano in Cypro, anzi li feva molti stratii, acciò se anoiasse et consentisse de far el voler del signor de Sur, zoè che li desse el governo in tutta la sua vita » (pp. 323-25).

1310 mar. 4 — *Arrivo del Nunzio pontificio Raimondo de Pins* (5), *e suo primo viaggio in Armenia.*

« A dì 4 marzo, messer Rimondo da le Spine, arciprete del papa, qual era de nation di Guascogna, venne a Famagosta, mandato per el papa a parlar col re e con il signor de Sur, et pacificarli. Il quale fu ricevuto con grande honor.

---

(1) A *Lajazzo* (*Ajas*) porto della Cilicia. (2) Gorighos, castello della Cilicia.

(3) *Trapesie* o *Trapesa* o *Derbezak*, castello presso *Antiochia*. (4) Cioè: segregato.

(5) Raimondo de Pins, canonico di Bazas, e cappellano papale, aveva avuto l'incarico di nunzio già dal 29 gen. 1308 insieme all'arcivescovo di Tebe, certo Nicolò, per pacificare i due Principi fratelli (Tosti *Reg. Clem. V*, t. III p. 326, n. 3543). Ma dell'arciv. Nicolò non si ha punto altra notizia, nè che abbia accompagnato in Oriente il de Pins, forse

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

immediate che il signor de Sur intese la sua venuta, dubitò che non venisse armada de oltra mar in Cypro, et se partì da Nicosia et andò a Famagosta, et entrò in Famagosta con gran pompa, accompagnato di molti homini a cavallo et a piedi » (p. 326). 10

Raimondo esposto che ebbe l'oggetto della sua venuta al Principe di Tiro, questi si mostrò fintamente disposto alla pace col re fratello esiliato in Armenia. Perciò Raimondo si decise di recarsi in Armenia per prender ivi gli accordi col re Enrico. Imbarcatosi per l'Armenia, giungeva con la sua galea il 22 di marzo al porto di *Malo;* da lì si portò in *Adena* ove ebbe un colloquio col re d'Armenia il quale fe' venire colà anche l'esule Enrico. Enrico, per amor della pace, accettò e giurò facili condizioni di pace pel Principe di Tiro (pp. 327-29), ma questi non volle accettarle:

« L'accordo era, che il re Henrico concedeva che il Signor de Sur *fusse governator in vita sua*, et il re havesse diese milia bisanti al anno de più per

perchè gli sopraggiunse la nomina al patriarcato titolare di Costantinopoli eletto da' cinque canonici di quella sede dimoranti a Venezia, e confermato dal Papa il 31 luglio dello stesso anno 1308 (Cfr. Eubel, *Hierarch.* t. I pp. 214, 508). Nè l'Amadi, nè il Bustron, nè altri cronisti che sappiamo, ricordano Nicolò; è quindi da correggersi il Rainaldi là ove suppone la sua andata in Oriente (*Annal.* 1309, t. XXIII p. 480 not.). L'illustre storico di Cipro, il conte de Mas Latrie (in nota all'Amadi p. 344) escludendo dalla detta legazione il Nicolò ricordato, inclina con qualche esitazione (« nous pensons plutôt ») che compagno del de Pins e Legato papale fosse il Minorita fr. Pietro de Pleine Chassaigne, che si sa destinato Legato in Cipro e in tutto l'Oriente fin dai primi dell'anno 1308 (e cita il Baluzio *Vitae Pap.* t. II col. 139; Rainaldi 1309, Wadd. 1309 nn. 1-3), e in tale ufficio lo ritrova ancora in Cipro negli anni 1313-15. Ma non comprendiamo questo dubbio dell'illustre storico, specie dopo la pubblicazione della cronaca dell'Amadi da esso così egregiamente illustrata con alcune note storiche unite a quelle dell'editore René de Mas Latrie. Il Legato papale, sia ch'ei giungesse in Cipro insieme col de Pins, sia dopo o prima di lui, non poteva esser altri che il detto fra Pietro, come da più luoghi della cronaca dell'Amadi e del Bustron risulta senz'alcun dubbio. Disgraziatamente l'Amadi, che precisa il giorno e l'arrivo solenne del de Pins, tace affatto dell'arrivo del Legato fr. Pietro, il quale senza dubbio dovette ricevere anche maggiori onori che non un semplice nunzio o messo papale qual era il de Pins. Il silenzio dell'Amadi e del Bustron sull'arrivo e ricevimento del Legato, non lo spieghiamo altrimenti che nella prevenzione che eglino dimostrano apertamente e costantemente contro il Legato, da loro creduto avversario di re Enrico e partigiano dell'usurpatore Principe di Tiro; laddove lodano, e giustamente, lo zelo del de Pins. Ma qui e altrove, e in modo particolare quando parleremo di fr. Pietro, vedremo a sufficienza giustificata la sua condotta con la testimonianza degli stessi due storici a lui pur contrari. Ed ora non ci resta che indagare l'epoca del suo arrivo nell'isola di Cipro. Dall'Amadi (pp. 341, 345) e dal Bustron (pp. 205, 208) ci risulta chiaro che il Legato fra Pietro era giunto in Cipro qualche tempo prima dell'assassinio del Principe di Tiro (ucciso il venerdì 5 giugno 1310). Ma si può anche arguire che il nunzio de Pins e il Legato fra Pietro approdarono in Cipro *insieme,* ai 4 di marzo 1310, giorno in cui i citati cronisti pongono l'arrivo del de Pins. Questa nostra supposizione si basa sulle lagnanze che i partigiani del re fecero al Legato, pochi giorni dopo l'uccisione del principe: «Il papa e il re di Franza (gli fu detto) ve hanno mandato, *voi et messer Ramondo da le Spine in Cypro,* specialmente per li bisogni del re..., del che fin hora non havete fatto niente; nè vi curaste troppo, *mentre viveva* el signor de Sur, de privarlo del governo et metter il re in la signoria, come vi era imposto dal papa et dal re de Franza di fare... » (Amadi p. 345; idem in Bustron p. 208).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

le sue spese, et che havesse anche li cento milia bisanti che haveva ogni anno, et che havesse similmente el maridazo de sie dame lige o damiselle. Et questi patti furono confirmati et jurati de mantenir per el re Henrico et per il re de Armenia et soi baroni, per nome del Signor de Sur; il quale, come maligno, non volse giurar de mantenir ancora lui li patti, ma prolongava messer Ramondo (1) de giorno in giorno, fino alli cinque di zugno » (p. 329). — Cioè a dire, procrastinò sino al giorno della sua tragica morte, avvenuta il 5 giugno.

1310 giug. 5 — *Tragica morte del Principe di Tiro.*

Simone di Montolif, beneficato dal principe, fu quegli che dopo una cena ed un diverbio avuto con esso, lo stese morto con dieci colpi di pugnale, tagliandogli il capo e il pugno destro. Il principe e Simone erano quel giorno soli in una sala inferiore del palazzo, sì che l'assassino potè fuggire senza lasciar traccia di sè. Intanto, i famigliari che andavano in cerca del principe, non potendolo trovare in palazzo, si meravigliavano del suo ritardo, « e però mandarono *fra Danielc* (2), frate Minore, confessore del Signor de Sur, a veder s'el era in la camera de la dama de Sur, et farli intendere la venuta de quelli homini da bene, et l'aspettavano ». In ultimo lo trovarono morto nella sala sotterranea (pp. 329-32).

Aimerico o Amarlico de Camerin, Connestabile di Cipro (3), *tenta succedere nel governo del regno.*

Sepolto il Principe di Tiro, il Connestabile prese tutte le precauzioni per farsi proclamare governatore del regno in Nicosia, ottenendo il giuramento de' partigiani del defunto Principe. Se non che, Ague de Bassan, capitano di Famagosta, gli si dichiarò apertamente contrario, facendo proclamare re Enrico per legittimo sovrano e intimando al Connestabile di sottomettersi o di subire le terribili conseguenze d'una guerra intestina (p. 334 e seg.).

1310 giug. — *Crudeltà del re Armeno contro re Enrico, e torture subite da fr. Giovanni di Cipro.*

« Alli 9 di zugno, che il re de Armenia fu certificato de la morte del signor de Sur, fece prender el re Henrico (che era coronato doe volte, una a re de Hierusalem, et l'altra a re di Cypro), el qual alhora si trovava in *Adena*, et lo fece condur in sua presentia, in un castello ditto *Presepia* (4), assai villanamente, et non da re o da privato gentilhomo, ma da forfante ladro et pezo, senza altra

(1) Raimondo, secondo il Bustron (p. 196), era tornato dall'Armenia il 28 di marzo.

(2) Questo fr. Daniele dev'essere certamente quel di *Zardona*, eletto poco dopo (22 giug. 1311) all'arcidiocesi di Tarso, e del quale parleremo sotto l'an. 1311. Egli fu erroneamente confuso coll'omonimo suo confratello e connazionale fr. *Daniele di Tauris* dagli editori della sua *Responsio* ecc. testè pubblicata in *Recueil des histor. des Croisades. Docum. armén.* t. II p. CCIX (e cfr. p. 559 nota *a*); ove anche il dotto Kohler sembra inclini al parere dei coeditori, sebbene la sola coincidenza di due omonimi e contemporanei Minoriti non basti accertargli l'identità d'una stessa persona. Ma a distinguerli sarebbe bastato notare che fr. Daniele di Zardona fu eletto arciv. di Tarso nel 1311, e fr. Daniele di Tauris arcivescovo di Bostra nel 1346, come vedremo a suo luogo.

(3) Altro fratello di re Enrico, e complice dell'assassinato Principe di Tiro.

(4) Pardserpert.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

compagnia che da un *frate* solamente, con gran pianto de li soi. Et similmente fu preso messer Philippo de Iblim, sinescardo del regno de Cypro, et messer Baduin de Iblim, et cadaun di loro fu serrato in un castello separatamente; et li sei cavalieri del re, messer Hugo Baduin, messer Almerico de Milmars, messer Nicolo de San Bertin et Eustorgio Pedot, messer Guielmo Russel et messer Zaco de Flurin, quali havea màndato el signor de Sur de Cipro in Armenia, li fege impregionar nel castello de *Sis*, et metter do para de ferri a cadaun de essi, et poi li mandò al castel del *Naverza* (1), dove furono amalati gravemente. 10

« Fece poi prender *un frate Menor*, che era in campagnia del re Henrico, chiamato fra *Joan de Cypro*, il qual fo tormentato aspramente et posto nelle preson di ladri, scura et puzzolente, et minazato de amazarlo; poi fu tratto di pregion una sera de meza notte, et menato fora de *Adena* sopra el fiume; et come lo menavano, et alcuni mettevano la spada nella sua golla, minazando de taiarla, un official poi, chiamato Thoros Banir, li disse: " La sententia della tua morte è data, ma se tu ne dirai quelle cose ch'io te domanderò, non morirai". L'Hermin promise a fra *Joan* gran cose, et poi li dimandò che li palesasse tutte le cose che ha inteso, visto et saputo dal re, et specialmente la continentia de le lettere che per il re scriveva in Cypro; fra *Joan* disse haver scritto dùe lettere alla regina della condition che si atrovava el re. Et l'Hermin disse: " Non havete scritto più? " Fra *Joan* rispose: " Lasseme pensar un poco ". Et il crudel Hermin fece portar una corda longa et una zarra et metterli avanti el frate, et poi li disse: " Perchè nè stentate, io vedo che tu hai più voglia di morir che viver ". Allora il frate disse: " Io mi ricordo haver scritto altre quattro lettere, una fu mandata al *Legato*, una a messer Ramondo da le Spine, messo del Papa, et le altre do al maestro del Hospital ".

« Quando el ditto hermin intese queste cose, fece ligar la man del frate con una corda crudelmente grossa, et menarlo verso il fiume, quanto un trar di sasso, et poi li disse: " De le lettere che tu ha scritto a li cavalieri De Cypro, che commettessero quel pravo homicidio che hanno perpetrato ". Dil che fra *Joan* restò attonito, et comminciò a jurar che di ciò nè lui, nè il re, non sapeva niente, cioè della occision del signor de Sur. Et l'ermin commandò che fra *Joan* fosse conduto fino al lai (2) del fiume, digando a li servitori: " Impite quella zarra de acqua ". Et li fanti la inpirono, et la appesero al collo di fra *Joan*, et le sue man furono ligate da drio, et lo instava che li dicesse la verità, et fra *Joanne* diceva non saver niente, ma el pregava che li facesse tagliar la testa più tosto che annegarlo nel fiume. Allora l'ermin li feze adrizar li piedi in alto, et la testa a basso, per trabucarlo nel fiume; et vedendo, el disleal et impio hermin, non poter trar più da lui altro, el fece trar suso, et lo repose da recavo in pregion, dicendoli: " Pensate meglio, et se tu manifesterai al re de Armenia la verità, io te farò liberar "; et così rimase fino el dì de sabbato, et poi fu menato là dove erano li frati Menori.

« Da poi fu mandato el fra *Bertol*, el confessor del re, ne la città de *Sis*; et fra *Joan Laleman*, et un valletto del re, chiamato Nicolin de la Bianca Guardia, furon mandati al re Henrico, ch'era chiuso al castello de *Persepia* in una camera lui et fra *Raul* xii giorni loro soli, et si servivano l'un con l'altro, fin che vener questi altri dui » (pp. 338-40).

1310 — *La Regina Madre e il Legato fra Pietro scrivono al capitano Ague di Bessan.*

Dopo le minacce del Bessan al Connestabile e ai suoi complici, il fiero comandante di Famagosta aveva catturati alcuni gentiluomini del loro partito che tramavano in Famagosta e si era deciso d'imbarcarli e mandarli a Rodi.

(1) Anazarbe; vedi p. 157, nota 3. (2) Fino alle *sponde* del fiume.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

« Interim li amici de li sopraditti cavalieri, che erano banditi dal paese et si mandavano a Rodi, feceno pregar el *Legato* che parlasse a la regina, et la pregasse che suspendesse alquanto l'andata di costoro. Ed il *Legato* la pregò, et la regina scrisse una lettera al signor Ague de Bessan che soprassedesse alquanto l'andata de questi cavalieri a Rhodi per amor suo; et misser Ague lo concesse voluntieri, ma li fece retenir sotto bona guardia » (p. 341).

[1310 giug. 8] — *Ambasciata del Connestabile ad Ague de Bessan.*

« Il lunedì seguente, dopo la morte del signor de Sur, vedendo el Contestabile che il suo governo era disturbato da quelli di Famagosta et lui restava agrizato (1), fece conseglio, et mandò ambassatori a messer Ague et altri, de parte del *Legato*, zoè el vescovo de Bapho et el vescovo de Famagosta (2), quali disseno a messer Ague et altri, da parte del *Legato*, del Contestabile et del principe (3), come li piaceva quel che loro havevano fatto; et che loro erano pronti de far el medemo, et dovesseno [perciò] venir a Nicosia, che è la cità maestra, dove si radunarian tutti et farian un capitaneo sopra loro, fino a la venuta del re, et fariano cridar el nome del re a Nicosia et per tutta l'isola; et fariano armar galie et mandariano a tuor el re. Et quando così li piacesse, uno di essi andaria a tuor el re; et si maravegliavano molto come han fatto questo senza la communità » (pp. 341-42).

Il Bessan, supponendo finzioni tutte queste promesse, neppur diede risposta all'ambasciata; anzi fe' subito occupare la fortezza di Cerines in nome del re (pp. 342-44), come vedremo più estesamente nel racconto che riporteremo dal Bustron.

La Principessa di Tiro ripara presso il Legato fra Pietro.

« La dama de Sur, che temeva grandemente de li cavalieri di Famagosta che seguivano l'impresa loro prosperamente (et lei sapevà che molti de essi, quali havean patito prigion et bandi et altri disagii per causa del signor de Sur et de essa, che il tutto si feva per far i soi figliuoli heredi del regno, tenivano el cuor acceso di posserla noser), et non havendo dove ricorrere che li paresse esser secura, eccetto al *Legato*, il quale quando venne fu accettato dal signor de Sur honorevolmente et li fece molti doni (4); la qual raccomandandosi a lui, egli si offerse de aiutar et favorirla, quanto poteva. Et però il quinto giorno da poi la morte del signor de Sur, de mezo giorno, fece tanto che el *Legato* et messer Ramondo da le Spine el messo del papa, l'haveno menata in l'arcivescovado dove stantiava el *Legato*, et vi andò a piedi, et il *Legato* accettò voluntiera lei, li suoi figlioli et la sua facultà in sua custodia » (pp. 344-45).

[1310 giug. 11] — *Ambasciata di Ague al Legato fra Pietro, e sua energica protesta.*

« Il sexto giorno (5), el capitanio messer Ague de Bessan et la cavallaria de Famagosta mandorono in Nicosia dui Ambassatori da parte loro al *Legato*, a la dama de Sur, al contestabile, al principe et a li loro seguaci; et li ambassatori erano messer Guielmo de Mirabel et misser Girardo de Monreal, quali

(1) Intoppato, impedito.

(2) Di Pafo era vescovo un tale *Giacomo*, e di Famagosta un *Balduino*, che del resto ci sono ignoti.

(3) Baliano d'Ibelin, principe di Galilea, figlio di Filippo d'Ibelino.

(4) Abbiamo dunque, che il Legato fr. Pietro giunse in Cipro, vivente ancora il Principe di Tiro. Vedi p. 160, nota 5.

(5) Dalla morte del Principe di Tiro († 5 giugno 1310), quindi l'11 giugno.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

feceno questa imbassata: prima al *Legato* (che li haveva mandato a dir, per li messi del contestabile che dovessen vegnir a Nicosia tutti per far un capitanio fino alla venuta del re, et che farian cridar el nome del re, et mandariano gallie a condur de l'Armenia el re, et altre cose che li havea mandato a dir da parte sua), li risponderano: « Si maravegliano (1) grandemente de voi che ne mandaste a dir » queste parole, perchè voi medemo sapete che il papa et il re di Franza ve hanno » mandato, voi et messer Ramondo da le Spine in Cypro, specialmente per li bisogni » del re, per adimpir et metterlo in possesso del suo regno, et travagliarvi per » metter pace et acordo tra el re et il signor de Sur, de privarlo del governo et » metter el re in la signoria, come vi era imposto dal papa et dal re de Franza » di fare. Et hora che il contestabile, in vostra presentia, dopo la morte del signor » de Sur suo fratello, si fece chiamar novo governator, et se non era impedito » haria perseverato; et voi [che] vedete che li cavalieri hanno preso le fortezze et le » mantengano per el re, et se affaticano remetterlo in la sua signoria, ne mandate » a dire, che ne volete acordar con el contestabile et, sotto coperta maligna, farne » pace con lui; come havessimo a divider qualche intrada, o come noi li tenis- » samo in preson, et che ne persuadeste de relassarli, come non havete fatto per alcun » di noi, quando erano in prigion et in exilio con sì gran torto. Hor concludendo, » ve dicemo che voi dobiate affaticarve in consegliar et aiutar la vostra chiesa et » clerici, che noi non havemo bisogno del vostro conseglio nè advedimento, et in- » trometteve a pacificar i vostri preti, che noi se affaticaremo per la nostra ca- » vallaria da per noi ».

« Item, havemo inteso che voi havete ricevuto la dama de Sur et soi figlioli » a casa vostra et a la vostra guardia; però ve pregamo et richiedemo, come a » padre spiritual, che la debba metter cura de far vegnir el nostro signor re in » Cypro di breve, sano e salvo; et se il re haverà alcun mal in Armenia, non che » la sia in la custodia del Legato, ma se lei et soi figliuoli fosseno nel ventre del » papa, et egli fusse in Cypro, l'offenderemo et li traremo fora, et meneremo in » Armenia et li amazzaremo tutti » (pp. 345-46). 10

1310 giug. 13. — *Per intromissione del Legato, il Connestabile e i suoi compagni si sottomettono.*

« Alli 13 de zugno, el *Legato* et messer Ramondo da le Spine se intromesseno, et feceno uno acordio tra la regina et il contestabile, (et il) principe et loro seguaci. Et l'acordio era tal: che la regina ha giurato sopra li santi evangelii de affaticarsi lealmente et far tutto il suo leal poder con el re, per far che il re perdonasse al contestabile, al principe et altri cavalieri lor seguaci del suo errore, et che nessuna cosa passata non sia rammentata ne vendicata; et che il re tenisse et concedesse per fermi et validi li maridazi che il signor de Sur dette, quando era governator; et che il re concedesse la comprita che il signor de Sur havea fatta del casal *Stambolu*, et similmente concedesse la comprita che il contestabile del casal *Sthenphanovatili* fece. Et poi il contestabile, el prin-

(1) Il lettore legga attentamente il tenore di questo sproloquio insolentissimo, gettato in faccia ad un Legato pontificio in pieno medio evo; e giudichi se esso possa mai ritenersi per autentico e genuino, quale ce lo tramandò l'Amadi! Basti confrontarlo con l'altro testo riportato dal Bustron (vedi *Fonte XI*) per convincerci, come l'Amadi (o chiunque altro) siasi lasciato acciecare o dal gallofobismo o dall'anticlericalismo veneto de' suoi tempi, e giungere a tal punto da corrompere in maniera inqualificabile il testo storico d'un documento di tale importanza. Egli per fino vi aggiunge di suo anche un insulto al Papa! In faccia quindi della Storia veridica, ed al cospetto di ogni coscienza onesta, basterà questo solo esempio d'inqualificabile viltà (ci si perdoni il termine) per riabilitare senz'altro la nobile e generosa figura del Legato fr. Pietro, che a sì vil prezzo si è voluto denigrare, per tramandare ai posteri il suo nome macchiato di vile avarizia e venalità.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

cipe et conte de Zapho, messer Philippo de Iblim, et tutti li altri cavalieri sopraditti jurorno a la regina, in presentia del *Legato* et de messer Ramondo da le Spine, de guardar et salvar el re et le soe cità et castelli et soi dretti et rason, et [de] metter cura et diligentia a la deliberation del re, et guardar et salvar la regina et soe figlie contra tutti li homini del mondo che potessino viver et morir. Et feceno cridar el nome del re in Nicosia, et mandorono la secretta in la corte regal » (pp. 347-48).

Giug. 15. — *Il Legato procura la riconciliazione della Regina madre con Isabella vedova del Principe di Tiro.*

« A dì 15 zugno, el *Legato* et messer Ramondo da le Spine se intromesseno a pacificar la regina et la dama de Sur; le quali dame venero al monasterio de Santa Chiara (1), et hanno parlato et dolutosi l'una con l'altra grandemente, in presentia del ditto *Legato* et messer Ramondo.... La regina fece fare una lettera al re d'Armenia, averta, per la quale dimandava che il re di Cypro fosse lassato venir in Cypro, et fece che il *Legato* et vescovi et prelati, la regina et tutti li baroni del paese, poseno i loro sigilli in ditta lettera » (pp. 351-52).

Giugno 20. — *Raimondo de Pins riparte per l'Armenia.*

Munito della suddetta lettera e di compagni, Raimondo de Pins riparte per l'Armenia il 20 di giugno, scortato da quattro galee e due fuste (p. 352-53).

Giugno 27. — *Supplica della regina al Legato fra Pietro, e la premura di questi per liberare il Re.*

« A dì 27 zugno, la regina fece una supplica assai humile al *Legato*, di questo tenor: che lo pregava, come padre spiritual, il quale tiene in questa terra la sedia apostolica, che dovesse trovar via et modo che il re venisse de breve in Cypro, perchè altramente si procuraria la sua venuta con gran disturbo et discommodo del paese, et forsi danno grande di qualche uno; et per l'amor de Dio, non sofferisse che si dovesse venir in questa mistanzia tanto dannosa. Il *Legato* chiamò inmediate tutti li prelati franchi et greci, et di qualunque altro rito, et il capitulo di Santa Sophia, a quali richiese conseglio de ciò che doveva far circa la supplica de la regina. Et fu concluso questo: che il dì seguente, che fo dominica, a 28 di zugno, el *Legato* cantò messa, et un frate Minore, ditto fra *Almerico* (2), predicò; et a la conclusion disse che a qualunque christiano mettesse cor et cura, voglia et conseglio in aiutar la venuta del re, che il *Legato* li assolveva tutti li soi peccati per la auctorità apostolica che tegniva; et chi impediva o pensava male del re, et podeva aiutar et nol feva, parimente, per la auctorità apostolica, lo schomunicava in fina la quarta generation. Et il vescovo di Greci scoperse la sua testa, et fece il medemo, et così tutte le altre nation. Disse il predicator, che la venuta del re era di gran profitto per molte rason, et specialmente per el reposso e quiete del paese, et per la cruciata che era fatta et ne aspectava il passaggio de andar a Hierusalem.

« In questa predicha fo el contestabile et il suo seguito di cavalieri; et dapoi che il *Legato* hebbe finita la messa, el contestabile et li soi seguaci, che erano da sedise cavalieri, venneron avanti el *Legato*, et deteno una supplica per un judice, che haveva nome maestro Goffredo, in la qual conteniva et rechiedevano assolution et la croce; a quali el *Legato* gliel concesse voluntiera, senza diman-

(1) Della città di Nicosia.

(2) Quegli probabilmente che più tardi nel 1322 vedremo vescovo di Pafo. Cfr. più sotto a p. 172, nota 4. Di lui vedi il Wadd ad an. 1322 n. 72, e 1323 n. 19.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

darli se erano confessati et pentiti, ma in quel instante se inchienochiorono avanti de lui là, al grande altar, et li fece la croce a cadauno sopra la testa » (pp. 354-55).

Giugno 28. — *Ritorno infruttuoso del de Pins dall'Armenia.*

Il de Pins partito, come abbiamo detto, il 20 di giugno per l'Armenia, ritornò in Cipro il 28 dello stesso mese: « al hora di vespero giunsero a Famagosta le gallie con li messi che andarono in Armenia per dimandar il re; et il re d'Armenia non gliel volse dare ». Segue il cronista a riportarci i vivaci dialoghi che ebber luogo tra il de Pins e il re Armeno, inasprito per l'assassinio del cognato che ei sospettava fosse perpetrato dai partigiani del re Enrico. Questa seconda e infruttuosa legazione del de Pins, costernò non poco i Cipriotti (p. 355-57). Il Bessan volle quindi obbligare la principessa Isabella, ad imbarcarsi e recarsi essa stessa in Armenia per liberare il re; ma la regina madre, temendo peggiori guai, ne lo distolse supplicandolo (p. 357-58), tanto più che Isabella aveva già promesso e prometteva tuttavia di recarsi in Armenia; ma l'astuta Armena non si decideva mai a partire.

Il Legato, sospettato come partigiano d'Isabella, è chiamato e ritenuto in Famagosta.

« El *Legato*, perchè furono certi quelli de Famagosta che lui attendeva a la parte della dama de Sur et soi seguaci, et non si curava della venuta del re, ne feva conto di quella, per li gran doni et presenti che li venivan dati da la dama preditta (1), i fu mandato a chiamar a Famagosta, digando che volevan da lui un conseglio de importanza; lui non sepe negar l'andata, et, andato a Famagosta, non li concesseno più di tornar a Nicosia; anzi li disseno che volevano lui andasse in Armenia a procurar la venuta del re » (p. 359).

1310 luglio 16. — *Il Legato fr. Pietro parte per l'Armenia e ottiene la liberazione di re Enrico.*

« Quelli de Famagosta per la liberation del re hanno chiamato et retenuto a Famagosta el *Legato*, il qual era consultor et deffensor de la dama de Sur, tanto che la ditta dama promisse et si offerse a la regina de mandar proprii messi al re de Armenia da parte sua, per liberar el bon re Henrico. Et mandò un frate di Menori, ditto fra *Daniel* (2), che fu confessor del signor de Sur, et volse così el capitanio che anche el *Legato* vi andasse con esso. Et però fece armar due gallie et una fusta, et li mandò con questi altri, cioè: messer Ramon de li Pini messo del papa, el qual si haveva travagliato molto per la pacificacion di questa isola come havete inteso: fra *Almerico* (3) del ordine di Menori et suo compagno, et dui frati de Predicatori, et amici del re, cioè fra *Daniel* et suo compagno » (p. 366).

(1) Questa stolta accusa di venalità, non può conciliarsi con la premura precedente e seguente usata dal Legato nel grave affare, e col resto della sua vita illibata, come vedremo a suo luogo. Intanto, si noti la docilità e mansuetudine del Legato che si reca in Famagosta, e senza difficoltà alcuna parte per l'Armenia, e ottiene facilmente la liberazione di re Enrico. I fatti, del resto, smentiscono a sufficienza le maligne insinuazioni d'un cronista ormai provato infedele e partigiano. Vedi p. 165 e nota 1.

(2) Ricordato più sopra a pag. 162, nota 2.

(3) Ricordato sopra, sotto il 27 giugno, a p. 166.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

10 » El *Legato*, [et] messer Ramon delli Pini, et li frati Minori et Predi
che la regina, el capitanio, et conseio havea mandato in Armenia, come ve
arivorono a *la Jazza* a li 18 de luio, et gionti al porto, trovorono gran pr
mento de gente de arme, et il capitanio de *la Jazza* fece armar uno berg
lo qual mandò a le gallie, et domandò al *Legato* che cosa era venuto a fa
Legato rispose: " *Son legato de Cypro, de Armenia, de Suria et de Rhodi,*
venuto in Armenia per visitar el re et per parlarghe ". El che referito al c
nio de *la Jazza*, respose che l'era il ben venuto, et che dovesse discender
soi servitori, et non altro. El *Legato* andò con una barca a la galia ch
messer Ramondo da li Pini, et li disse de dismontar in terra; messer Ra
non voleva, per le parole del capitanio de *la Jazza* che disse " el Legato
altro "; ultimo loco, el *Legato* l'assigurò, et dissese, et disseseno etiam li
dove steteno nove dì, fin che fusse dato noticia al re, et furono assai hon
da li clerici de *la Jazza*. Il re, come l'intese, mandò cavalli con selle et
et li fece menar in uno loco chiamato *Bandain*, et fece allogiar el Legato
paviglio [ne], et messer Ramon in un altro, et reposar quel giorno. Et il dì segu
li mandò a dire el re, che se li piaceva voleva andar a visitarli et a parla
quali responsero, che loro volevano andar a trovarlo. Et andorono dove era
giato el re di Armenia; et hanno commenzato a parlar circa la liberatio
re de Cypro.

« Il re de Armenia metteva ponti et clausule maliciosamente, con div
fraude, per impedir questa libertà. Il che vedendo messer Ramon, disse lui
ambassator de molti re, et [che] el papa et el re de Franza specialmente l'ha
mandato in Cypro per liberar el re Henrico; et però li fece saver, che tut
città, castelli et fortezze de Cypro si tegnivano per el re Henrico; et il sig
Ague de Bessan capitanio del reame de Cypro, et tutti li baroni et altri hom
del Re Henrico, li havevano imposto de dirghe, che loro volevano ad og
modo che li sia reso il loro signor et re, sano et salvo, et senza alcuno imp
dimento; et se non gliel vol dare, che lo disfidano, et poi faranno quel che
parerà bono.

« Quando il re de Armenia intese esser disfidato da quelli de Cypro, resp
a messer Ramondo, che l'Armenia non teme o dubita de Cypro, perchè ve eran
ben gente per li Cyprioti; da poi volse accordarsi con el re de Cypro, et diss
il suo voler al *Legato*, et a messer Ramondo; et li dete licentia de ander a
parlar col re de Cypro, dove era in preson al castel de *Persepiet* (1). Et andat
referiteno al re de Cypro l'imbassiata et li disconvenevoli patti che il re d
Armenia li domandava; de li quali el re de Cypro non volse conceder alcuno,
et essi detteno al re de Armenia.

« Il dì seguente andorono al re de Cypro, et feceno tanto, che si ha content
tato far quanto voleva el re de Armenia, come colui che era nella sua preson
et l'hanno menato, et fato allogiar la dove era allogiato el re de Armenia. Et
poi mandò a chiamar messer Philippo de Iblim, sinescardo de Cypro et barba
del re, messer Baduin de Iblim, li sei cavalieri che erano con li ferri al castel
di *Navarzan*, li compagni, li capellani et li servitori che erano impregionati in
li castelli, et feceno l'acordio de li doi re in questo modo, a dì 4 avosto
de 1310 »: (pp. 371-73).

Seguono gli articoli dell'accordo conchiuso; una delle condizioni era, che Isabella venisse tosto in Armenia, e che poi re Enrico sarebbe rilasciato libero.

« Et da poi confermato questo, el re de Cypro mandò li frati Minori et Predicatori alla regina et al Capitanio, per mandar la Dama de Sur, li suoi figlioli et il suo mobile in Armenia, per la sua liberatione » (p. 374).

---

(1) Più sopra, a p. 162, nota 4, detta *Presepia*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

CARTA
DELLA
TERRA SANTA E DELL'ORIENTE FRANCESCANO
(del Secolo XIII e XIV)

I. PROVINCIA TERRAE SANCTAE (estesa per tutto il Mediterraneo e l'Oriente) fondata nel 1217.

II. PROVINCIA ROMANIAE SEU GRAECIAE, staccata dalla Terra Santa nel 1263.

III. VICARIA MAROCCHII SEU TUNISII, staccata dalla Terra Santa verso la fine del sec. XIII.

LEGGENDA — I nomi sottolineati indicano Conventi Francescani esistiti nei secoli XIII e XIV. I nomi non sottolineati indicano le regioni e città evangelizzate e percorse dai Francescani nei secoli XIII e XIV.

Compose P. Girolamo Golubovich. O.F.M. — Firenze 1913.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

CARTA
DELLE
VICARIE FRANCESCANE DELL' ORIENTE
(del Secolo XIII e XIV)

I. VICARIA AQUILONARE (con due Custodie : di Gazaria e di Sarai.)

II. VICARIA ORIENTALE (con tre Custodie : di Costantinopoli, Trabisonda e Tabris.)

LEGGENDA — I nomi sottolineati indicano Conventi Francescani esistiti nei secoli XIII e XIV.
I nomi non sottolineati indicano le regioni e città evangelizzate e percorse dai Francescani nei secoli XIII e XIV.

Compose P. Girolamo Golubovich O.F.M. – Firenze 1913

60° Longitudine Est dal meridiano dell' Isola del Ferro

Scala chilometrica di 1 a 6.000.000

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

VICARIA TARTARIAE SEU CATHAY (SIN=CINA) SAEC: XIII-XIV.

Carta 3ª

90° Longitudine Est dal meridiano di Greenwich (Differenza con l'Isola del Ferro-17°39'45",5)

40° 150° 50° 30° 10° 60° 90° 130° 40° 20° 0°

MEKRITI

F. Volga · F. Ural · Sarai (nova) · Sarai (vecchia) · Saraicik · Astrakan · Organci

TURKESTAN

MARE CASPIO

L. Aral · F. Iaxartes · F. Sir-Daria · (Urgant) Urghenge (Corasmia) · Kiva · F. Oxus · Amu-Daria · Bucara · Samarkanda · Antica letto dell'Oxus · Alamut · Regione di Millestorte (Mulieh) più conventi francescani

ASSASSIN

Territorio della Persia, India, e Etiopia affinato da Papa Giov. XXII alla giurisdizione dell'arciv. di Sultanieh dell'Ordine de' Domenicani con bolla Redemptor noster, 1 aprile 1318.

PERSIA

Ormese (Ormuz)

L. Balkasch · KARA KITAI · F. Ili · Armalek (Al Malik) · Kulgia (Ili Baliq) · Karakorum (Antica sede dei Kan) · L. Baikal · F. Orkon

Deserto di Gobi

MONGOLIA (GOG E MAGOG: UNGE MUGUL)

IMPERO DEL MEZZO o DEL CIAGATAI (Imperium Medium) VICARIA TARTARIAE

Lob Nor · Suceu · Kuku Nor · TANGUT · Giannì · Triante · R.° di Prete · ORDOS · TENDUC · Sando (Sciang Tu) · Cambalek (Pechino) (Due conventi: cattedrale e più chiese)

KITAI · MANCIURIA · CAOLI (COREA) · Zipangu (Giappone)

F. Hoang-Ho · F. Caramoran · Jansù (Jang Ceu) · (Cansay (Hang Ceu) · F. Talay · CATAIO · INDIA TERTIA · MANZI · MAGNA SUPERIOR · (Due conventi e tre chiese) Zayton · Tceu Tung (TsiuanTceu) · I. Formosa · Canton

TIBET-TUFAN SEU KATHAY

Monti Himalaja · Lassa · F. Indo · F. Gange · gangetana

INDIA PRIMA · Delduli (Delhi) · F. Gange · Calcutta · ETIOPIA · ARABIA · MARE ARABICO · Gogo (Coga) · Parozzo (Paroch) Baroda · (Dyol) Diu · F. Nerbudda · Supera (Surat) · (Bombay) Tana · Salsetta · Costa Malabar · Goa · Mangalore · Calicut · Cranganore · Coccin (Quilon) · Columbum (Ch.sa di S. Giorgio) · C. Comorin · Ceylan (Silan Tapobrana) · M.te Adamo · I. Maldives

INDIA SECUNDA · INDIA INFERIOR · Costa Coromandel (Maabar) · Madras · S. Tommaso (monte e santuario) · Meliapur · GOLFO DI BENGALA · PEGU · SIAM · COCINCINA · Ciampa · MARE DELLA CHINA · ISOLE DELLE SPEZIE? · I. Filippine · ISOLE DELLE SPEZIE? · JAVA GRANDE? (Borneo) · JAVA MIN. (Sumatra) · Singapora · Malacca

VICARIA TARTARIAE SEU KATHAY (Saec: XIII e XIV)

LEGGENDA _ I nomi sottolineati indicano Conv.ti Francescani esistiti nei secoli XIII e XIV.

I nomi non sottolineati indicano le regioni e città evangelizzate e percorse dai Francescani nei secoli XIII e XIV.

Compose P. Girolamo Golubovich O.F.M. Firenze 1913

Scala chilometrica di 1 a 30,000.000

100 0 500 1000 1500 2000

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

1310 agosto 10. — *Fr. Emerico de' Minori e suoi compagni ritorna dall'Armenia con la lieta notizia della liberazione del re.* 10

« Allì 10 de avosto, arivò a Famagosta una de le gallie di ambassatori, con la qual vennero i frati da Armenia; et alli xii del ditto, uno de li frati Menori, fra *Henierico*, (1) vene in la città de Nicosia, et intrò in la corte real, et ha referito a li cavalieri, communi, borgesi et populo che eran li ragunato, come il re era sano per la gratia de Dio, et come l'ha trovato al castel de *Persepiet*, et referse tutta la cosa come fu passata; et li ringratiò, da parte del re, di boni portamenti loro verso de lui, como leal cavalieri et fideli con el suo dretto signor. Et lesse una lettera publicamente, che el re mandava a messer Ague de Bessan, capitanio del regno et suo locotenente, et alla università di cavalieri che se havevano deliberato et adoperato per liberarlo; per la quale li ringratiava et confortava che dovesseno (remaner) in la bona opera che havevano principiato, et li racommandava el regno de Cypro, in fino la sua venuta.

« Et per la qual cosa haveano gran piacer et grandi et piccoli, et hanno parata la Draparia et el Cridazo et gran parte de la terra tutto de panni de oro, de seda, et samiti; et feceno gran luminarii per tre dì et tre notte, con festa grande; sonando trombe, nachari et altri instrumenti, con balli et canti de dì et de notte, in loze di Pisani, Venetiani, et Genovesi. Et li borgesi de Nicosia appararono il loco del Cambio, et messeno li soi instrumenti, feste et luminari così grandi, che le monache et donzelle andavano la notte, coverte le loro fazze, per veder quella gran festa » (pp. 374-75).

Agosto 19. — *Partenza d'Isabella per l'Armenia.*

Dopo tanto tergiversare, Isabella partì per l'Armenia il 19 agosto, e giunse a Lajazzo il giorno 20 dello stesso. Era scortata da una flotta di sette galee, una fusta e quattro brigantini, la quale flotta doveva quindi riportare il re Enrico in Cipro (pp. 375-77).

Agosto 26-27. — *Imbarco e ritorno di re Enrico in Cipro.*

« Alli 20 del ditto [agosto], gionseno le gallie al porto della Jazza, ben in ordine de arme, et di ciò li era bisogno; et come apparseno apresso al porto, li Armeni che guardavano la terra et el porto, che non dismontasse alcun senza licentia, venero tutti al porto, et feceno sonar la campana all' arme, et feceno armar tutti quelli de la terra, et se misseno in la guardia de marina. Erano con le due gallie, che mandò il capitanio col el *Legato* et con messer Ramondo da le Pini, oltre nove gallie, due galeazze et quatro fuste, ben armate et ben in ordine; et quando li Armeni han visto così bella armada, dubitarono, et mandarono a dire a messer Rinaldo de Sanson, che era capitanio de l'armada, ch'el dovesse tenir una gallia, una barca et un bergantin al porto de la Jazza. Onde convenne a messer Rinaldo de Sanson et li altri cavalieri, che erano sopra le gallie, fare il voler de li Armeni et obedirghe, per cavar el re da le soe mani; et tenuto al porto de la Jazza una gallia, una barca et un bergantin, mandorono il resto fora. Et il *Legato*, messer Rimondo da le Pini, et lor famiglia furono al porto de Jazza, come fu ordinato; et feceno discender in terra la dama de Sur et soi figlioli et il suo mobile; et il re era da l'altra parte sopra una barca. Li Armeni designarono far un inganno a li Cyprioti, zoè, dapoi discesa la dama de Sur [con] li soi figlioli et mobile, prender per forza et retegnir el re; ma li servitori del *Legato*, et de messer Rimondo da le Pini, quando videro aproximarsi li Armeni a loro, se diffesero, et un bergantin cyprioto legierissimo, che

(1) O *Almerico*, ricordato più sopra.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

era lì, andò verso la barca, et levò el re da quella, et lo menò sopra la gallia, al despetto di Armeni. Quando quelli de la galia videno el re esser a loro possesso, feceno gran festa et molti segni de leticia, da li quali se acorseno quelli de l'armata che il re era sopra la gallia, et però se aproximarono tutte le gallie, fuste, et galeazze al porto della Jazza, col stendardo del re, et feceno gran segni de alegrezza et di festa.

« Redutto il re su le sue gallie et in libertà, *Hughet*, figliolo del signor de Sur, rechiese a sua matre licentia de andar sopra la gallia del re suo barba a visitarla et farli riverentia; la quale, prima el disconfortò di tal deliberation, ma poi, vedendolo disposto de andar, el lassò. Il quale, andato con una barca in la gallia del re, si buttò in li soi piedi et feceli riverentia, come a suo re et signor, humiliandosi et ricommandandosi a sua signoria, dicendogli esser prompto a obedir tutti li altri soi commandamenti; et promisse far con suo barba, el re de Armenia, di menar con lui in Cypro el sinescardo et messer Badin de Iblim et li altri cavalieri che erano rimasi in Armenia ostagio. A cui respose el re, che ciò facendo l'acoglieria in la sua gratia, et seria per il suo proficuo, et è converso; da poi tolse *Hughet* licentia, et tornò a sua matre.

« La dama de Sur, sua matre, vedendo la lealtà, bontà et franchisia del re, si dispose andar dal re et buttarsi in li sui piedi a dimandar perdono, et mostrarli come non era così colpevole, come li era imputato; ma messer Mansel de Bollon, suo cusin, che era capitanio a la Jazza per il re de Armenia, il quale haveva raccomandata da esso re ditta dama di Sur, la disconsegliò, et non la volse lassar andar, temendo non fosse retenuta, per aver li ostagii che el re de Armenia li haveva retenuto, zoè el sinescardo, messer Badin de Iblim, et li quattro cavalieri. Pur ditta dama de Sur fece tanto, che andò in la gallia dove era il re, et buttata in li soi piedi li domandò perdono, dicendo non esser così colpevole come vegniva imputata, et del tutto a tempo seria certificado, et li offerse il suo sacramento. Et poi aperse una cassa, et dette al re la sua corona, el suo sceptro, il suo anello et li soi sigilli, che il signor de Sur, suo marito, prese per forza dal monasterio di frati Minori, dove il re li havea posto in salvo; poi tolse combiato dal re, et dimandogli vendetta da coloro che occiseno il signor de Sur suo marito. Et il re li respose, quanto al suo sacramento, che non era loco de receverlo; et circa la morte del suo marito, li rincresceva per l'impedimento in che si trovava l'anima sua, et che voluntiera metteria cura et studio di ricomprarla se potesse; et quanto a la sua persona ha accettato la sua scusa.

« Et el re *Henrico* arivò a Famagosta a li 27 de avosto del 1310, et dissese da la galia da matina con gran festa et leticia, et fu accolto nobilmente dal capitanio et soi homini et dal populo, acompagnato da la procession di clerici latini et greci, et da tutte le altre nation. Et havea, atorno di lui al dismontar de le galie, tra cavalieri turcopuli et valetti, da cinquecento homini a cavallo armati, et li cavalli copertati, et circa cinque milia fanti ben armati, quali l'acompagnarono da la marina in la chiesa, et da la giesia in casa sua. In questo giorno fu fatto in casa del re uno convito generale de cavalieri, borgesi et clerici, quali mangiorno quel giorno in corte; et la sera furon fatti gran luminari dal populo; et li gentilhomini et borgesi veneron tutti ben vestiti, con un torzo per homo in man, et tutti passorno davanti al re cridando le sue lode; li cavalieri amici del re portorno arme et feceno bagordo et giostre.

Similmente a Nicosia, fecero gran feste li cavalieri, borgesi, povolani, et li tre communi per il gionger del re; et hanno parato ricamente la riva, coverta da un cavo al altro, zoè de la picol piazza, ch'è avanti San Julian, fino a la vota de messer Joan de Bries, ch'è a l'incontro la casa del re, et tutta (la Draperia?) et le due rude; et li tre communi ornorono le sue lonze. Et similmente li borghesi feceno logia in una gran casa, in la rua de.... (1) et l'hanno parato; in le qual loze feceno gran luminarii, canti, soni, danze et instrumenti diversi, di giorno et di notte festeggiando » (pp. 377-80).

(1) Lacuna nel testo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Vari fatti dal 9 sett. 1310 *al 1 gen.* 1311. 10

1310 sett. 9 — Enrico di Gibelet signore di Besmedi è ucciso, non ostante siasi rifugiato nell'arcivescovato ove risedeva il *Legato*. Il re ne ebbe profondo dispiacere. Fu sepolto a S. Francesco di Nicosia (pp. 382-83).

1310 sett. 10 — Solenne ingresso di re Enrico in Nicosia (p. 383).

1310 sett. 15-27 — I principali ribelli vengono umili alla presenza del re circondato dai magnati del clero e popolo, e presenti anche i *frati Minori*. Il re li rimprovera, e poi li manda segregati alla fortezza di Cerinia (p. 385 seg.). La stessa severità usò col suo fratello il Principe Connestabile di Cipro, cui però, per intercessione del Legato *fra Pietro* (pregato dalla regina), e del de Pins, risparmiò l'umiliazione pubblica, permettendo che venisse da lui in tempo di notte. Lo mandò quindi alle carceri di Cerinia (p. 388 seg.).

1311 genn. 1 — Morte di *Raimondo de Pins*, sepolto presso i Domenicani di Nicosia (p. 391).

1313 nov. 7 — *Il Legato fr. Pietro eseguisce gli ordini papali contro i Templari.*

« A dì 7 novembrio, furon radunati alla madre Chiesa de Nicosia, fra *Piero*, vescovo di Rhodi (= Rodez), Legato della sede apostolica, che alhora si trovava in Nicosia, et in presentia di vescovi di Cypro et de tutte le religion et Homeni da bene, furon lette le lettere del papa Clemente quinto, che li Templieri fussero spogliati de li soi beni, et a loro fosse tolto el mantello: li quali beni fosseno dati al Hospital de San Joanne, et così fu fatto » (p. 395).

[1313 ?] febb. — *Due Minori ambasciatori di Cipro al re d'Aragona.*

« Il mese di frever, mandò il re soi ambassadori al re de Aragona, con li ambassadori del ditto re de Aragona; quali ambassadori erano fra *Joan* de la Lizza, vescovo di Limisso (1), messer Hugo Baduin, et doi frati Minori » (p. 395). —

Queste ambasciate riguardavano le trattative di matrimonio fra il re d'Aragona e Maria sorella di re Enrico, che come vedremo, si conchiusero il 15 giugno dell'anno 1315.

1313 mag. 1 (2) — *I Greci invadono il palazzo del Legato fra Pietro.*

« In ditto anno, avenne in Cypro, nella principal cità de Nicosia, un gran caso: zoè il primo dì de mazo, li vescovi di Greci se radunorono insieme, et fatto conseglio tra loro, venero a la corte del arcivescovo et volseno parlar al *Legato*, che el nostro santo padre el Papa mandò in Cypro, de alcune rason. Et poi, havendo visto molti Greci che corseno lì, hebbeno rispetto li vescovi, et si ritornorono in drio. Il che vedendo il populo, corseno adosso al *Legato* et a la sua fameglia, dentro in la sua corte in l'arcivescovado, et rompeteno le porte de la sala et de alcune camere per prender et amazar el *Legato*, et hanno cerchato tutte le stantie in fino a la cusina; et preseno foco, et disseno di voler arder tutta la casa per bruzar el *Legato;* ma il visconte, con li soi bastonieri, veneron lì immediate, et cazorono li Greci. Et poi el re fece cride, che nissun non ardisse andar in la corte dell'arcivescovo, sotto pena di perder il piede et il pugno; et

(1) Forse Minorita. È appena conosciuto di nome dall'Eubel in *Hierarchia*, e dal Du Cange in *Familles d'outre-mer*, p. 857.

(2) L'editore in margine segna erroneamente l'anno 1314, quando anche il Bustron (p. 247) ci dà l'anno 1313.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

10. poi furono cercati per la terra quelli che havevano oltraggiato il *Legato*, et trovati alcuni, furono incarcerati. Da poi, non troppo, li vescovi di Greci furono retenuti nelle preson in la corte del arcivescovo » (pp. 395-96).

1315 giug. 15 — *Il Legato benedice gli sponsali della sorella del Re.*

« In questo anno, fu dato l'anello alla sorella del re Henrico, damisella *Maria de Lusignan*, per il re de Aragona (1); qual anello li dette fra *Piero*, vescovo di Rhodi (= Rodez), Legato et Patriarca de Hierusalem, in presentia de li vescovi di Cypro et della cavallaria, a lì 15 zugno, et fu fatto gran festa a Nicosia.

« Similmente in questo anno, fu dato anello a la figlia del sinescardo de Cypro messer Philippo de Iblin, per il don *Ferante* (2) l'Infante de Majorica, a dì 5 octubrio. El qual enfante, havendo poco avanti preso Clarenza, mandò a tuor questa damisella a Clarenza, et lì se maridò con essa alli 7 de zugno seguente [1316] » (p. 397).

1317 ott. 4 — *Due frati Minori accompagnano la regina Costanza, sposa a Enrico II.*

« A dì 4 octubrio, el dì de la festa di S. Francesco, discese la regina Constanza (3) a Famagosta, qual era figlia del re Federico de Cicilia; et venne con sei gallee, la quale (regina) andorono a chiamare messer Bartholomio Montaliffo, il vescovo di Limisso, et dui frati Minori; questa regina Constanza venne da Famagosta a Nicosia alli 9 de octubrio, et fu maridada a 16 de ditto mese in Nicosia, con gran festa in tutta l'isola, et con una corte bandita per quindese giorni. Il dì delle nozze fu unta e coronata per regina, et portò la corona con gran honor » (p. 399).

1317 ott. 22 — « A dì 22 ditto, morì messer Joan de Iblin fiolo de messer Philippo et sinescalco de Cypro, de età d'anni 15, cavalier novello, fu sepolto a S. Francesco de Nicosia » (p. 399).

1318 nov. 25 — « A dì 25 novembrio, morì messer Philippo de Iblin sinescalco del regno de Cypro fu sepolto a San Francesco in Nicosia » (p. 399).

1324 mar. 30 — *Morte di re Enrico II.*

« A dì 30 marzo, il re Henrico se partì de Nicosia a hora di terza, et andò ad un suo casal, meza liga lontan da Nicosia, ditto *Strovilo*; et haveva in sua compagnia l'arcivescovo Joanne et maistro Baduin, vescovo di Famagosta et de Torthosa, et fra *Chamerin* (4), vescovo de Bapho, frate Minore. Alhora di vespero, andò fora in li campi per veder le verdure et biave, et poi tornò a casa, parlando con li ditti prelati et altri cavalieri, che vigilavano seco fin a mezza notte; et poi dimandò el vin et il lettuario. Il che odendo i prelati et parte de li cavalieri che erano lì, tolsero licentia, et ritornarono a Nicosia. Il re messe ordine de andar da matina a caza con li sparavieri, poi disse il suo officio et andò a dormire; et poco avanti l'alba, un frate Minore, ditto fra *Joan Coco*, vene a svegliarlo per darli il suo bruetto, secondo l'usanza, et lo trovò morto. Immediate el fecero saver a messer Hugo Beduin, che dormiva in ditto casal, et a Messer Hugo de Lusignan, contestabile de Cypro, et a tutti li vassali et homini ligii, quali tutti furon radunati al palazo real di Nicosia da matina. Poi jurorno

(1) Giacomo II d'Aragona. Vedi Mas Latrie *Histoire de Chypre* t. III pp. 702-5.

(2) Fernando I infante di Maiorica, principe della Morea: fu padre a Fernando II che sposò Echive (Civa) di Lusignano figlia di Ugo IV re di Cipro. Cfr. Mas Latrie *Hist.* cit. t. II pp. 180-202; t. III p. 705.

(3) Costanza d'Aragona, figlia di Federico II di Sicilia. Cfr. Mas Latrie *Hist.* cit. t. II p. 132; t. III pp. 709-19. 722.

(4) Certamente il fr. *Almerico* o *Hemerico* ricordato più volte sopra, a pp. 166, 167, 169.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

de salvar et guardar Hugo, el contestabile, contra tutti li homini del mondo, fino che si cognossesse che fosse el dretto herede. Alhora, messer Thomaso de Pingueni balio della secretta, et messer Guielmo de Giblet feceno intrar li portanari et servitori del re Henrico, come li altri, et fecero far le cride del contestabile guardian del regno de Cypro » (p. 401).

Narrati i funerali del santo monarca, il Cronista soggiunge: « Domenica da mattina, al primo dì de avril, al alba, fu portato el corpo del re Henrico in Nicosia, et posto a la chiesa del Tempio, dove fu vestito li drappi soi real et la corona de oro, et poi fu portato con grande honore, come richiedeva la condicion sua real, et fu seppolto a *San Francesco*, appresso ad altare (1) » (p. 402).

1324 giugno 2 — *Morte della Regina madre, e di altri principi sepolti presso i frati Minori di Nicosia.*

« A dì 2 zugno morì la regina Isabella, relitta del potente re Hugo, et madre de Henrico [II] re de Hierusalem et Cypro; et fu sotterrata a San Francesco a Nicosia, in piedi del suo figliolo re Henrico » (p. 403).

1326 mar. 2 — La regina Constanza vedova di re Enrico, ritorna in Sicilia presso i suoi (p. 403).

1326 giugno 24. « A dì 24 zugno, morì il signor Anfredo de Monforte, signor de Barutho et contestabile del regno de Cypro; et fu sepulto a li frati Menori, in Nicosia, con l'habito de ditti frati » (p. 403).

1331 sett. 4 — « A dì 4 settembrio, morì madona Maria de Iblin, relicta del quondam messer Philippo de Iblin sinescalco de Cypro, et fu sotterrata a li frati Menori, con l'habito, et fu posta al loro capitolo a Nicosia » (p. 405).

1333 ott. 28 — « A dì 28 octubrio, morì messer Balian de Iblin, signor de Arsuf (= Arsur) et fu sepolto a San Francesco, a Nicosia » (p. 406).

Vari fatti dal 1368 *al* 1369.

1368 — *Giovanna l'Aleman*, l'amica di re Pietro I, fu costretta dalla regina Eleonora di « farsi monaca al monasterio de Santa Clara (in Nicosia); la qual dama fece in preson circa un anno, et al monasterio mesi sei » (p. 420). D'onde poi fu tolta da re Pietro, il quale, ritornato che fu dall'Italia, tosto si recò al monastero e « subito l'abbrazzò et basò, et la fece gitar l'habito, et poi mandola a casa sua » (p. 421).

Segue il racconto delle crudeltà di re Pietro I, specie contro la vedova Maria di Gibelt che s'era rifugiata nel monastero di S. Chiara a Nicosia, e da lì tolta a viva forza (p. 423).

1369 gen. 17 — Re Pietro I è assassinato per le sue crudeltà (p. 425 e seg.).

1369 sett. ott. — Il Soldano, fatta pace col re di Cipro « liberò li cristiani che haveva in pregion » (p. 429).

1372 — *La regina Eleonora e suo padre fra Pietro d'Aragona* (2) *chiamano i Genovesi in Cipro per vendicare la morte di re Pietro I.*

« Havendo li Genovesi tolta la sententia, scrisseno al re d'Aragon et a li borghesi di Barcelona che volesseno, ad instantia de la regina de Cypro, far

(1) Di lui vedi anche il *Chron. 24 Gen.* p. 484.

(2) Fra *Pietro d'Aragona* padre di Eleonora, era infante e figlio di Giacomo II d'Aragona, e conte di Ribagorça e d'Ampurias. Essendosi il Papa opposto al matrimonio di lui con la sua cugina Costanza, vedova di Enrico II di Cipro († 30 III 1324), Pietro sposò Giovanna de Foix dalla quale ebbe la figlia Eleonora. Rimasto vedovo entrò nell'Ordine francescano. Cfr. Mas Latrie *Hist. de Chypre* t. III p. 717. Del suo ingresso nel-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

armada per andar a vendicar la morte del re Piero, suo marito; i quali non si volseno impazar, et li Genovesi responseno loro, che za chè la voluntà del re era tale, che ne anche loro non se ne impazeriano. Interim andò in Avignon el padre della ditta regina, fra *Piero di Aragona*, et trovò el santo patre, et li presentò certe lettere di sua figlia la regina, per la quale incargava molto li baroni et signori de Cypro per la morte del suo marito; et come el principe tuol tutte le intrade della real, et il re suo figlio, che fu coronato, a mala pena ha le sue spese, et li soiano et robbano il suo, et molti altri gravamenti; mandando gran presenti al ditto santo patre, supplicando a Sua Santità de dar licentia a li Genovesi di far armada et andar in Levante per far vendetta di quelli che son stati causa della morte di suo marito, et per metter el re, il suo figliolo, in possesso del suo reame.

« El papa, udendo la instantia della regina, et le preghiere del suo patre, che lo solicitava, consentì che li Genovesi potessino armar liberamente et andar in Cypro, per metter el re in possesso del suo reame, et far vendetta de coloro che furon causa della morte di re Piero, suo marito; et così scrisse al gran Maestro de Rhodi de andar in compagnia de Genovesi in Cypro, et metter acordio tra il re et li Genovesi; et tutti quelli che deveno recever iustitia, non gliela sparagnassero.

« In questa forma scrisse ditta regina al re di Aragona, suo cusin, et a la regina Joanna de Napoli, pregandoli de favorir li Genovesi » (pp. 438-39).

Conseguenza della funesta guerra che ne seguì per l'odio d'una femmina, fu che i Genovesi restarono padroni di Famagosta, a scorno anche di Eleonora, e Cipro tutta in soqquadro, facilitando così ai vicini egiziani di devastarla ripetutamente. La fatale guerra durò fin quasi tutto il 1374, senza che le ostilità cessassero mai d'ambe le parti. E la regina si lordò anche di sangue, inducendo suo figlio Pietro II a fare assassinare il Principe di Antiochia in presenza di lei: ciò che ottenne (pp. 478-79).

Sposatosi re Pietro II con Valentina Visconti, nipote del duca di Milano (1377), Eleonora non ebbe pace nè con lei nè tampoco col re suo figliuolo, il quale per viver in pace « mandò a dire al re de Aragona de mandar a tuorla », come di fatto Eleonora dovette lasciar Cipro imprecando al figlio stesso e a tutti i nemici di lei (p. 487).

1399 Nov. 11 — *Fr. Matteo Minorita* (1) *consacra re Giano.*

« A dì xi novembrio fu coronato Janus de Lusignan, figliolo del preditto re Zacco, a re de Cypro a S. Sofia, per *fra Matheo* minore, arcivescovo de Tarso. Questo re Janus era molto bel principe, fortissimo, valente, et pieno de ogni virtù » (p. 496).

La cronaca dell'Amadi termina al dì 3 febbraio del 1441 col matrimonio di re Giovanni II con Elena figlia del Paleologo di Morea (p. 517).

---

l'Ordine nel 1358 o 59, vedi il *Chron. 24 Gen.* pp. 556-57 e p. 560, nota 10. Il Pisano lo dice vissuto nell'Ordine « ultra viginti annos » (*Anal. fr.* IV, 349); e si sa che viveva ancora nel 1380 (Wadd. 1380 n. 27). Il *Catalogus* del Lemmens p. 14, nota *a*, lo dice morto a Pisa. Le lettere papali che lo riguardano sono in Eubel *Bull. franc.* t. VI. Interessanti notizie su fr. Pietro, dateci dal Dott. Fr. Bliemetzrieder, vedi in *Archiv. franc. hist.* II pp. 441-46.

(1) Dal greco Macheràs cronista della prima metà del sec. XV, fr. Matteo è detto « de' Predicatori » (*Chron. de Chypre* p. 537, ed. Miller e Sathas, Paris 1882). Il Rey-Du Cange, in *Familles* p. 88, lo dice invece vescovo di *Tortosa* (Antarados) senza però nominarlo nella serie de' detti vescovi a pp. 809-10. Nella *Hierarchia* dell'Eubel (t. I pp. 92 e 499) non è registrato questo Matteo nè tra i vescovi di *Tarso*, nè tra quelli di *Tortosa*, e neppure nella serie dei vescovi di Famagosta cui, dalla fine del sec. XIII, restò unito il titolo della Tortosana.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fonte XI. 11

Sec. XIV – Cipro Francescana: durante il sec. XIV. — (Ex Florio Bustron: *Historia ovvero Commentarii de Cipro*).

Florio Bustron compilò e condusse la sua *Historia* fino al 1489, anno in cui la Cornaro cedette Cipro ai Veneziani. Il testo ci è dato per la prima volta dal sig. René de Mas Latrie che lo pubblicò nella *Collection de documents inédits sur l'histoire de France* (*Mélanges historiques* t. V pp. 1-530 in 4° Paris 1886), al quale pure dobbiamo, come abbiamo già detto, anche la pubblicazione della cronaca dell'Amadi, inserita nella stessa *Collection* e condotta con più diligente apparato critico sotto la direzione del suo congiunto il conte Luigi di Mas Latrie, il noto storico de' Lusignani di Cipro.

Il Bustron, di distinta famiglia cipriotta, era un impiegato alla cancelleria Veneta di Nicosia negli anni 1562 e 64, nel quale tempo il provveditore Sagredo (in un suo rapporto alla Repubblica) loda la molta intelligenza di « Florio Bustron », come il solo capace a tradurre dal vecchio francese « i libri della secreta ».

Il Bustron quindi dovette compilare la sua cronaca nella seconda metà del sec. XVI, e certamente molti anni dopo l'Amadi († 1566) il quale pure scrisse la sua probabilmente in Cipro.

Tra le fonti usate dal Bustron sono ricordate una cronaca d'un suo parente Giorgio Bustron (che scrisse la storia di Cipro dal 1458 in poi), certe vecchie fonti francesi, come le *Gestes des Chyprois*, e simili. Egli certamente potè avere a sua disposizione queste ed altre fonti che dovevano pure trovarsi negli archivi di Nicosia dov' egli era impiegato. Ma nè lui, nè i suoi dotti editori notarono che sua principale fonte era stata la cronaca dell'Amadi, la quale il Bustron saccheggiò senza neppur nominarla, e, peggio ancora, prendendosi la libertà di troncare qua e là nomi e date, abbreviando o ampliando spesso anche a capriccio, aggiungendo però anche del nuovo che avrà certo attinto agli archivi di Nicosia.

Della cronaca del Bustron si conoscono cinque mss. indicatici dall' editore, laddove di quella dell'Amadi, assai più preziosa, non si ha che un solo ms. nella Marciana di Venezia e una scorretta copia a Parigi.

Estratti dall' « Historia » del Bustron.

1308 — *Rinunzia di Re Enrico II al governo di Cipro.*

Re Enrico II, costretto di cedere il governo del regno di Cipro nelle mani di suo fratello Aumary di Lusignano (« Signor de Sur » ossia Principe di Tiro), firmò rassegnato, ma suo malgrado, una rinunzia. Dopo la firma del re, « sottoscrissero tutti i prelati et frati, eccetto i frati Minori, che non si volsero ingerir in questa cosa, la quale gli pareva ingiusta (1). Partitisi dalla camera del Re, el maresciallo de' Templieri, a certo modo di abondantia di cuore, et fuor di proposito, disse: *quod scripsi, scripsi,* mostrandosi allegro del travaglio del Re » (p. 153).

(1) Tuttavia, vedremo alcuni frati Minori dalla parte del Principe di Tiro, specie un tale fr. *Nicolò*, di cui appresso a p. 176 e nota 2.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

11 1308 dec. — *Naufragio di fr. Nicolò e compagni.*

[1308 dec.] (1). « Nel medesimo tempo, il signor de Sur (il Principe di Tiro) mandava fra *Nicolò* dell'Ordine de' Minori (2) et un suo compagno, e dui cavalieri, il sig. Ugo Pistzal et il sig. Gugliermo de Viliers, con una galea a Roma, a far la sua scusa appresso il pontefice et suoi cardinali, a quali mandava molti presenti di gran valuta. Et stando nell'isola di Lango in Romania (3), la galea investite e si ruppe, onde furono annegati et li ambassiatori et li marinai, et si persono anchora tutte le ricchezze ch'erano dentro. Di che il signor de Sur hebbe grandissimo dolore, e sì per le robbe perdute come per li huomini, et ancho perchè la sua ambassiata non fu fatta » (pp. 153-4).

Avvenimenti del 1308.

[1308] — Morte di re Aitone II d'Armenia e di Leone IV suo nipote (pp. 156-7).

1308 — Rigori del principe di Tiro contro i partigiani di re Enrico: Filippo d'Ibelino senescalco di Cipro è esiliato in Armenia con altri (p. 157 e seg.).

— Il principe di Tiro manda il signor di Curco (il monaco Aitone) per giustificarsi a Roma, senza però ottener nulla, fuorchè biasimo. Ritornato il sig. di Circo in Cipro, « intese la morte del signor Chetonte [leggi: *Aitone II*], del quale costui fu sempre contrario, et procurava per ogni via il danno suo, et subito venuto si partì per l'Armenia » (p. 162).

— Processo de' Templari in Francia (p. 163 e seg.).

— Confiscati i loro beni in Cipro (p. 164 e seg.).

---

(1) Data dell'Amadi; vedi sopra p. 156.

(2) Costui è probabilmente quel fr. *Nicolò de Gazali* che lesse in pubblica seduta la rinunzia di re Enrico: « In nomine domini amen. Per presens publicum instrumentum pateat universis presentibus et futuris, quod, in presentia mei infrascripti notarii et testium subscriptorum, ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, religiosus vir frater *Nicolaus de Gazali*, de Ordine fratrum Minorum, de Nicosia, lector, legit alta voce, de mandato ac de bona et gratuita voluntate excellentissimi principis domini *Henrici*, illustris, Dei gratia Jerosolime et Cypri regis, et serenissimi domini *Amaurici* domini Tyri ac gubernatoris eiusdem regni Cypri, et de voluntate et mandato communitatis baronum, militum et nobilium regni Cypri predicti, congregatorum et adstantium ibidem, in scriptis, in galice, in omnibus et per omnia ut inferius continetur: *Henri par la grace de Dieu* etc. Perlectis autem omnibus et singulis supradictis, idem frater *Nicolaus* interrogavi supradictos dominum regem, et dominum Tyri, gubernatorem regni Cypri, ac communitatem predictam, si ita volebant et eis placebant ea que lecta erant per ipsum fratem *Nicolaum;* et ipsi inde respondentes quod sic, rogaverunt me fratrem *Nicolaum* notarium publicum infrascriptum, quod de predictis omnibus et singulis conficerem publicum instrumentum. In quorum omnium testimonium.... etc. ». Seguono i nomi de' magnati ecclesiastici e civili, tra i quali due altri Minoriti: frater *Jordanus* minister provincialis, et frater *Guydo* custos fratrum Minorum — Il documento per intero è stato pubblicato la prima volta da un ms. Vaticano dall'ab. Giraudin nella *Revue des questions historiques* avril 1888, indi nel *Recueil des historiens d. Croisades* t. II, *Doc. Armen.* pp. 858-62 in calce alle *Gestes des Chyprois*, e in nota alla cronaca dell'Amadi (pp. 241-48). — Detto documento porta la data del 26 aprile 1306. — Su fr. Nicolò vedi sopra a p. 157 nota 1.

(3) Lango (= *Cos*) isola non lontana da Rodi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

[1310 ?] — *Arrivo del Legato fr. Pietro in Cipro.* 11

— « All'ultimo venne fra Pietro, vescovo di Rhodi [= Rodez] Legato della Sede apostolica. Il quale, in presenza de' vescovi di Cipro e di molte altre persone religiose, fece leggere lettere del pontefice Clemente quinto, le quali contenivano che li Templieri si dovesseno spogliar del mantello e segno Templiario, et che li beni loro fosseno dati alla religion del Hospital di San Giovanni. Le quali lettere furono eseguite immediate; li frati furono spogliati, et alli Hospetalieri furono consegnati la chiesa del Tempio in Nicosia con la stanza di essi appresso la corte reggia, il castello di Gastria con li casali.... (*segue l'elenco di molti casali*). Et a questo modo hebbe fine la religion del Tempio, e tutti li loro beni furono trasferiti in quest'altra religion dell'Hospitale » (pp. 170-71) (1).

1309-1310 — *Re Enrico deposto dal governo, è esiliato in Armenia*, ecc.

1309 — Il principe di Tiro s'installa nel palazzo reale, e confisca i beni di re Enrico (p. 181 e seg.).

— Isabella di Tiro, moglie del principe di Tiro, e sorella del re Armeno, si reca in Armenia per combinare col fratello l'esilio e la custodia di re Enrico in un castello di Armenia (p. 184).

1310 — Il principe di Tiro, di notte tempo, s'impossessa della persona del re, e sotto custodia lo invia prigioniero al suo cognato re d'Armenia (p. 188 e seg.). Compagni del suo esilio, mandatigli dal principe di Tiro, furono « *tre frati Minori*, dui preti, et dui chierici et dui delli suoi servitori.... ».

— Il dì 4 di febbraio re Enrico, scortato da due galee, lascia il porto di Gastria (Cipro), e arriva a Lajazzo porto di Cilicia; dove, ricevuto dal re di Armenia con finta riverenza, fu poi internato in un luogo detto *Trabesie*, e dopo un mese al castello di *Lambron*, sempre sotto dura e severa custodia. Col re Enrico, dice lo storico, « cavalcavano li frati Minori » (pp. 192-93).

— Nel marzo dello stesso anno, arriva in Cipro l'arciprete Raimondo de Pins, guascone, nunzio del Papa, per pacificare re Enrico col principe di Tiro. Da Cipro egli si reca poi in Armenia; e in Adena, ove fu fatto venir re Enrico, ottiene da esso la riconciliazione sotto certe condizioni.

— In questo mentre (5 giugno dello stesso anno) il principe di Tiro è assassinato dal suo fido Simone di Montolifo (pp. 195-96).

— Era allora in Nicosia confessore del principe di Tiro, un fra *Daniele* Minorita (p. 197).

— Intanto, re Enrico ignorando l'assassinio del suo fratello, principe di Tiro, e vedendo che questi tergiversava per non accettare l'accordo pattuito col nunzio Raimondo de Pins, scriveva segretamente lettere a Cipro per indurre i suoi avversari alla pace, promettendo perdono a tutti (p. 201).

(1) Lo stesso fatto con le stesse parole è ripetuto dal Cronista anche (v. p. 187) sotto l'anno 1313 ai 7 di nov. Ma senz'altro il fatto, qui inavvertentemente ripetuto dal Rustron, deve trasportarsi nel 1313; si sa che l'Ordine de' Templari fu soppresso solamente nella sessione del 3 aprile 1312 del Concilio Viennese. *Reg. Clem. V* an. 7 nn. 8719-22.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

11 1310 — *Crudeltà contro re Enrico e fr. Giovanni di Cipro.*

— « Poco dapoi, il re d'Armeni, havendosi certificato della morte del signor de Sur, fece prendere il re Enrico, che al' hora si trovava in *Adena*, et lo fece venire in un castello detto *Persepia* (= *Parserpert*), et lo trattò molto villanamente, non da re nè da gentilhuomo, ma da ladro et peggio, accompagnato solamente da un frate, che mosse a pietà tutti quelli che l'han veduto. Medemamente fece prendere el senescalco de Cipro, et Badin de Iblin, quali fece mettere in una torre caduno d'essi serrati; et li cavalieri, che il signor de Sur havera mandati in Armenia, li fece impriggionare nel castello di *Sis*, et metter doi para de ferri a cadun d'essi, e poi li mandò al castel *Noverza* (= *Navarsan*), dove furono gravemente ammalati.

Fece poi prendere un fra *Giovanni* [de Cipro] (1), ch'era in compagnia del re, il quale fu posto in prigione oscura et puzzolente; et una notte fu tratto et menato fuora di *Adena*, sopra el fiume; et menandolo, alcuni li mettevano le spade nella gola, minacciando di tagliarli la testa. Condotto poi appresso il fiume, et menandolo un official chiamato Thoros Banir (2), li disse: « Sententia della tua morte è data con conditione, che dicendomi la verità di quello ch' io ti dimanderò, non patirai altramente la morte ». Il povero frate rispose: « Io la dirò, se tu mi vorrai credere ». L'Armeno disse: « Voglio che tu mi dichi con verità tutte le cose che tu ha' visto, inteso e saputo del re Henrico, et specialmente la contenentia delle lettere ch'egli ha scritto in Cipro ». Il frate rispose: « Il re ha scritto due lettere alla regina sua madre, che li dinotava la condition in la quale si trovava ». L'Armeno l'interrogava: « Le altre che scrisse »? Et il frate rispose: « Lasatemi pensar un poco ». L'Armeno fece portar una corda et una zarra, et ligate le mani al frate li disse: « Perchè ne stentate, io vedo che tu hai più voglia di morire che di confessare le lettere che tu hai scritto in Cipro da parte del re, alli cavalieri de là, per le quali hanno commesso quel gran omicidio in la persona del signor de Sur ». Di che fra Giovanni cominciò a giurare che non sapeva di ciò, nè il re nè lui, cosa alcuna, nè altre lettere ha scritto, se non una a messer Ramon de le Spine, messo del pontefice, una al *Legato* (3), et due al Maestro del'Hospital. L'Armeno commandò ch'el frate fusse menato a lai (4) del fiume, e fece impir la zarra d'ácqua et appenderla al collo del frate, amonendolo tuttavia che dovesse dir la verità; et il frate diceva, non saper altro, et pregava l'Armeno che li dovesse tagliar la testa più tosto che annegarlo. Tuttavia l'armeno li fece alzar li piedi in alto, et la testa in basso, in atto di traboccarlo nel fiume; et vedendo l'empio armeno non poter haver altro da lui, lo fece dirizzar suso et ritornarlo nella prigione, dicendogli: « Pensate meglio; e se tu manifesterai la verità al re di Armenia, io ti farò liberar, altramente tu sarai annegato » (pp. 203-4).

« In questo mezo in Cipro, mandò el Conestabile (5) et el principe (6) doi messi a Famagosta per recever la signoria et il giuramento solito per el Conestabile; et in compagnia di questi messi venne ancora uno di quelli Genovesi ch'era quando [fu] preso il re nel suo letto. Come il signor Ague de Bessan (7),

(1) Dall'Amadi è detto fr. *Giovanni de Cipro;* vedi sopra p. 162.

(2) Il cod. Parigino: *Battir.*

(3) Cioè a fra *Pietro de Pleine Chassaigne*, che allora era certo in Cipro.

(4) Cioè *a' lati*, alle sponde del fiume.

(5) Più sotto: *Contestabile;* era Almerico o Aymerico de Camerin, altro fratello di re Enrico e dell'assassinato principe di Tiro.

(6) Balian d'Ibelin principe di Galilea, figlio di Filippo d'Ibelin.

(7) Il bravo capitano di Famagosta che si era coraggiosamente dichiarato pel suo legittimo sovrano re Enrico.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

et altri cavalieri amici del re, inteseno che questi messi erano entrati in Famagosta, immediate li feceno prendere et mettere in prigione » (p. 204). — Il signor d'Ague catturò anche alcuni altri personaggi sospettati come contrari al re Enrico, e stava per inviarli a Rodi. « Nel qual intervallo, li amici di quelli che furono presi, procurarono, col mezzo del *Legato*, che la regina (madre) scrivesse al signor Ague, che soprassedesse l'andata di essi per amor suo; et il signor Ague obedite alla regina, ma li fece ritenire et mettere sotto buona custodia tutti li predetti, quali haveva suspetti per traditori del re » (p. 205). 11

1310 — *Il Connestabile tratta invano col partito del re.*

« Quando vide el conestabile che il suo governo era turbato da quelli di Famagosta, fece consiglio con li suoi, et mandò ambassiatori el vescovo de Baffo et el vescovo di Famagosta (1), quali disseno al signor Ague et altri da parte del *Legato*, et del contestabile, et del principe, che si maravigliavano molto che loro, senza il parer dell'università, l'habino fatto capitanio; et enchorchè l'intento et opera loro a favor del re era buona et laudevole, la qual cosa piaceva ancora a loro sommamente, non dimeno si doveva fare (2) nella città principale del regno, ch'è Nicosia, con il parere di tutti feudati ed huomini liggii. Et però li confortavano che dovessero venir in Nicosia, dove potriano consultar insieme di molte cose di giovamento de la venuta del re, el nome del quale volevano far cridare in Nicosia et per tutta l'isola; et armar galee, et mandar over andar loro medesimi a menar el re.

« Il signor Ague, quando intese le tante et larghe proferte, si pensò ch'erano tutte volpine et disleale, et tutti insieme conclusero di non li risponder altro se non, chi li tien che non fanno cridar el nome del re in Nicosia, se loro sono in quella città senza contrasto d'altri, che di loro medesimi? E così mostrandosi d'essersi accorti della fallacia loro, li lassaron senz'altra risposta. Di che el contestabile et il prencipe creppavano di dispetto; et perciò il prencipe pensò d'andare a Famagosta; et andò al casal *Colota*, appresso Famagosta una lega e meza, e menò seco 40 cavalieri et 100 fanti, credendo spaventar quelli di Famagosta. Ma s'ingannò di grosso. Perochè il signor Ague si pensò di andar[lo] a prendere et mandarlo a Rodi, et metter a fil di spada tutti quelli che volessero diffender[si]; di che fu avisato il principe da suoi amici, ch'erano in Famagosta, et immediate scampò, et andò quella notte a *Sivori* a dormir; et alla matina a buonhora andò a Nicosia, e referse al contestabile il tutto, con suo gran dispiacere.

« Feceno poi un altro conseglio il contestabile et il prencipe, nel quale ha proposto il principe che non volendo obedire al contestabile quelli di Famagosta, che si dovessen prendere le loro moglie et figlie, et offerirle alli famegli e fanti insieme con li loro feudi, mettendo il tutto per il tutto, et combatter con loro sino alla morte. Nel qual conseglio si trovò chi disse, che quest'impresa non era da fare, perchè non era nè buona nè profitevole, anzi era di dishonor grande di tutti loro, perchè parte di quelle moglie erano parenti di tutti quelli che erano nel conseglio; et oltra la vergogna saria anco di danno loro, però ch'essi non erano tanti che potessero resistere con quelli di Famagosta; quali, oltra che di numero sono molto più di loro, sono anche huomini esperti in la guerra, et deliberati di morir tutti insieme, et in tal caso si metteriano a tal disperatione, che guai a tutti noi; loro, appresso, s'hanno appropriate tutte le marine del reame, hanno l'armamento delle galee al lor comando; et concludendo diceva, che non era impresa da mettersi, et oltra che erano in la ira del re per le occorrenze del signor de Sur, in tal caso si metteriano anchò in la

(1) Vescovo di Pafo era un certo *Giacomo*, e di Famagosta un *Balduino* dei quali nulla altro si ha nella *Hierarchia* dell'Eubel. Lo stesso Florio Bustron (a p. 213) ricorda una sola volta quest'ultimo sotto il 1300: « el vescovo de Famagosta, maestro Badoin ».

(2) Si doveva cioè *proclamare* il re Enrico a Nicosia, e non a Famagosta.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

11 disgrazia et ira d'Iddio. Quando el contestabile intese queste ragioni, remasse confuso insieme col prencipe, et hanno abassato l'orgoglio loro, et perseno gran speranze, et se humiliarono » (pp. 205-7).

1310 — *Ague de Bassan s' impadronisce di Cerines.*

« Appresso pensavano di tenir el castello di Cerines, per via del quale designavano aver aiuto de huomini d'arme dal re d'Armenia e dall'Ottomano; ma questa speranza anchora gli mancò del tutto; perochè, havendo mandato Badin de Navara per ricever quel castello, trovò che li cavalieri et soldati ch'erano in quello s'erano voltati alla devotion del re, et feceno el giuramento per el re; et quando inteseno a Badin de Navara, lo licenziarono dal castello con poco honor; et se non si partiva tosto, lo volevano prender et metter in priggione. Il signor Ague, come intese questo, espedì immediate Pietro de Giblet da Famagosta, et lo mandò a Cerines per Castellan, che tenisse el castello per el re » (p. 207).

1310 — *La principessa di Tiro si ricovera presso il Legato fr. Pietro.*

« La dama de Sur, temendo li cavalieri di Famagosta, li quali seguivano l'impresa prosperamente, e lei sapeva che molti d'essi havevano patito priggion ed altri dispiaceri dal signor de Sur suo marito, per li quali havevano causa di vendicarsi sopra di lei et di suoi figliuoli, et non havendo dove ricorrere per star sicura, andò dal *Legato*, el quale alla sua venuta in Cipro fu accettato honorevolmente dal suo marito, e si raccomandò a lui; e lui si offerse di aintar e favorir lei et soi figli quanto poteva, e però si redusse a stantiar nell'arcivescovado, dove stantiava il *Legato*, e portò seco anchora tutte le sue robbe di valore » (pp. 207-8).

1310 giugno — *Ambasciata e rimostranze energiche di Ague al Legato fr. Pietro.*

« Il giorno seguente dapoi che la dama de Sur se redusse in l'arcivescovado, il signor Ague de Bessan, capitanio, et la cavalleria di Famagosta mandorno Guelmo de Mirabel e Giraldo de Monreal ambasciatori al *Legato*, alla dama de Sur, al contestabile, al principe, et altri cavalieri del lor seguito. Et prima dissero al *Legato:*

« Il signor Ague de Bessan, capitano del regno et locotenente del re, ne ha » mandati a far intendere a Vostra Signoria reverendissima, che l'altro giorno » che li mandò ambassiatori, non li parse responder per essi ambassiatori, per » alcuni rispetti che a lui parseno convenienti. Hora dice, che non accade che » lui venghia in Nicosia a fare conseglio con el contestabile et prencipe, nè accordarsi con loro, parendo forse a Vostra Signoria ch' el debba ceder el governo » del regno al contestabile. Nè è officio di quella (1) il procurar simile negotio, » perochè il Beatissimo Apostolo (2) vi ha mandato qui, voi et messer Rimondo » da le Spine, suo commesso, che vi dobbiate affaticar et travagliar con le buone » et con ogni desterità et sincerità, et accadendo adoperar l'autorità apostolica, » et minacciare e scomunicare, e fare quanto fosse de bisogno per remetter el » re nel suo stato, et pacificarlo col signor de Sur. Il che, fin hora, la Signoria » Vostra non ha fatto, nè si pensa di procurarlo, perochè, non solamente quando » era vivo, il signor de Sur, non l'havete spogliato del governo per remetter el » re nel suo dominio, ma hora, che è morto, procurate di far governatore el » contestabile, acciò resti el re sempre preggione. Et havendo visto li cavalieri

(1) Cioè: di Voi Legato.

(2) Così nel medio evo era sovente chiamato dai cronisti francesi il Sommo Pontefice.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

» et fedeli vassalli del re affatticarzi in tenir le fortezze et marina, governate 11
» per nome del re, voi non vi sette mai mosso di aiutarli, o almeno confortarli,
» con qualche buona parola, a questa sì giusta et laudevole opera; ma li con-
» fortate che venghino a cedere el governo del regno al contestabile, et accor-
» darsi con lui, come fusse tra loro qualche differentia particolare, che non im-
» portasse l'interesse del re, a voi tanto raccomandato dal pontefice, overo come
» s'essi cavalieri tenissero el contestabile in preggion, et procurate di liberarlo,
» come dovevate fare, quando erano li cavalieri del re in priggione, et in esiglio,
» del che non vi havete curato mai di fare alcuna provissione. Nè hora par che
» vi pensate di procurare la liberatione del re, che anchora è in priggione, an-
» chorchè Iddio v'ha mandato l'occasione nelle mani, havendosi, come già fu
» hieri riferito, remessa et raccomandata la dama de Sur con soi figliuoli et fa-
» coltà nella protettione vostra, con la quale potete [fare] ch'ella scrivi al re
» d'Armenia di liberar il re di Cipro, nostro signore, come pensano che voi farete
» per far officio christiano, e per far quello che vi fu imposto da chi v'ha man-
» dato; il che credono tutti esservi facile d'ottenere dalla dama de Sur, et così
» vi pregano tutti, et richiedano come a padre spirituale, che dobbiate procurare,
» con detta dama, per el ben suo, che el re vengha di breve en Cipro sano e
» salvo; avertendola che, se el re haverà alcun mal in Armenia, che non li va-
» lerà la protettione o custodia di Sua Signoria reverendissima, nè di alcun al-
» tro, perchè essi cavalieri sono deliberati, intravenendo il caso, di prender lei
» et suoi figli, et condurli in Armenia, et lì ucciderli tutti in presenza del re
» d'Armenia e de li soi parenti. Se pur voi non vi vorrete ingerire in questo
» buon officio, vi pregano che dobbiate attendere solamente al governo et regu-
» lation de' vostri preti, et reparation della chiesa, et lassar ch'essi cavalieri
» procurino, con el conseglio del signor Iddio et con el suo aiuto, la liberation
» del re; il quale Iddio li consiglierà et ajuterà come soi fideli christiani, che
» amano el dovere et osservano quello che hanno giurato al loro signore; et
» s'altramente opperarete, loro vi fanno certo che mandarano li loro nontii al
» Pontefice, con li processi fatti et che faranno circa l'operatione fatte contra
» la vostra commission, et che havete lassato di fare (1).

» Al contestabile, prencipe et loro seguaci, semo commessi di dire, che vi
» danno termine di giorni doi, che vi dobbiate emendare, et far cridare el nome
» del re, et far el giuramento al re in presentia della regina sua madre; et il
» giuramento sia in quella forma come habbiamo fatto noi a Famagosta, et man-
» diate la secreta nella corte reale; et han ordinato che Gian le Tor et Ro-
» lando della Baume siano consiglieri della regina. E passato ditto termine, se
» non eseguirete questo real ordine, tutti l'inobedienti delli huomini del re, come
» rubelli della sua corona, incorreranno nella pena di perder li loro feudi in
» perpetuo, e le persone loro saranno all'arbitrio del signor, secondo le disposi-
» tioni delle leggi nostre municipali. Anchora faranno intendere specialmente al
» contestabile et al prencipe, che si debbono affaticare et procurare con la dama
» de Sur, de menar il re loro signor in Cipro sano et salvo, sicome coloro
» ch'hanno procurato di mandarlo fuora dell'isola et regno suo; et se il re
» haverà alcun danno personale in Armenia, siatevene certi che loro metteranno
» tal ordine quale Iddio gl'inspirerà, facendovi certissimi che, doppo la morte
» del re, alcun di voi non herediterà el paese, et Iddio li provederà signore. Et
» di ciò non vi dovette maravigliare, imperocchè hanno inteso che voi contesta-
» bile ve havete fatto governatore, et loro, giachè sono quietati dal giuramento
» che feceno al signor de Sur, non vogliono haver più altro governatore che il
» loro diretto signore e re » (pp. 207-210).

---

(1) Questo discorso, tenuto dai due messi alla presenza del Legato, e che crediamo attinto fedelmente dagli originali, non ha nulla d'insolente e ingiurioso a lui e alla S. Sede; l'Amadi, invece, si prese la libertà di falsarlo in maniera indegna d'uno storico. Vedi sopra a pp. 164-65.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

11 **1310** — *Accordo che ne seguì tra la Regina madre e il Connestabile.*

« Quando el contestabile et principe intesero il breve termine che le fu assegnato, et considerando la potentia de genti d'arme che haveva il signor Ague, e come esso contestabile et prencipe erano derelitti da tutti, et a pena erano seguitati da 40 cavalieri, tra feudati et stipendiati, furono astretti di cedere et humiliarsi, promittendo de far l'ordine del signor Ague. Et il dì seguente, col mezo del *Legato* et di messer Rimondo da le Spine, furono accordati el contestabile, el prencipe, et loro seguaci con la regina. E l'accordo fu, che la regina giurò sopra li santi evangelii de procurar lealmente con tutto il suo poder, che il re dovesse perdonar al contestabile, al prencipe et altri cavalieri loro seguaci de loro errore; et far che nessuna cosa passata s'havesse a commemorare più tra loro; et che il re devesse tenir fermi et validi li maritaggi che il signor de Sur concesse quando era governator; et medemamente confirmasse la compreda del casal *Strambolu* alli heredi del signor de Sur, et la comprenda del casal *Stephanovatili* al contestabile. Et poi el contestabile, el prencipe, el conte de Zapho Philippo de Iblin el giovane, Gioan de Iblin, suo fratello, Ugo de Peristerona et suoi figliuoli, Badin de Navarra, et Ugo de Antiochia, giurorono alla regina in presentia del *Legato* et de messer Rimondo da le Spine, di guardar et salvar il re, et le sue città et castelli, et li soi dretti et rason; et procurar con ogni diligentia de liberar el re, et salvar la regina et le sue figlie contra tutti li huomini del mondo. Feceno gridare el nome del re in Nicosia, et mandorono la secreta et l'armamento del re nella corte reale; et la regina et soi conseglieri ordinorono in la corte del re, et ricevetero el giuramento de li tre comuni Venetiani, Genovesi et Alemani, et de tutti li borghesi et populo di Nicosia. Del che fu avisato subito il signor Ague a Famagosta, il quale s'haveva acquietato et remasso d'ogni altra deliberation c'haveva fatto con li suoi compagni d'esseguire contro di quelli che non havessen obedito l'ordine suo » (pp. 210-11).

Riconciliazione della Regina madre con la vedova Isabella.

Intanto la Regina madre e la vedova Isabella di Tiro si riconciliarono « nel monastero de Santa Chiara » di Nicosia, per intromissione dello stesso *Legato* e di Raimondo de Pins. La riconciliazione però d'Isabella era finta, nè si decideva mai di partire, come aveva promesso, per l'Armenia, onde far mettere in libertà il re Enrico, finchè non vi fu quasi costretta a forza (pp. 207-14). Perciò la Regina madre insisteva presso il Legato:

1310 giugno — *Supplica della Regina madre e premure del Legato per la liberazione del Re.*

« La regina (madre) fece una supplica al *Legato*, pregandolo fosse contento, come padre spirituale, il quale teniva in questa isola la sedia apostolica, di trovar via et modo che il re venisse di breve in Cipro, perchè altramente vedeva che era per seguire gran disturbo nel paese, et procurarsi detta venuta con grande danno di qualch'uno, et per amor di Dio non dovesse soffrire che venghi questa missianza tanto dannosa. Il *Legato* inteso questo, chiamò tutti li prelati latini et greci, et di qualunque altro rito, et consultò con essi loro circa la supplica della regina. Et dopo concluso, la domenica seguente, el *Legato* cantò messa a S. Sophia, et un *frate Minore* predicò, et disse in materia del re, che la sua tornata in Cipro sarebbe di grandissimo giovamento alla quiete del paese, et anco per la cruciata, che s'aspettava di giorno per andare in Gerusalem; et sopra ciò disse molte ragioni per le quali tutti erano tenuti desiderarla, et per ogni

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ria possibile procurarla, allegando molte historie simili. Et alla conclusione disse, 11
che qualunque christiano metesse core, voglia, cura et consiglio in aiutar et procurar la venuta del re, che il *Legato* l'assolveva di tutti li soi peccati per l'authorità apostolica che teniva, et che chi impediva o procurava el mal del re, et poteva aiutare et non lo faceva, medemamente per authorità apostolica lo escomunicava sino alla quarta generatione. Et il vescovo de Greci scoperse il capo, et fece il medesimo, et così tutte le altre nationi. Nella quale predica si trovò el contestabile et alcuni delli suoi cavalieri che lo seguivano; et dopo finita la messa, vennero avanti il *Legato* con una supplica, la quale tenivano fatta, et domandarono assolutione; li quali inginocchiati in presentia del *Legato*, li fece la croce sopra la testa, et li assolse senza domandarli s'erano confessati et pentiti delle loro cattive intentioni che tenivano; per il che fu conosciuto da tutti, che il Legato s'intendeva con loro, et ciò che faceva era finto e falso (1) » (pp. 214-15).

1310 giugno — *Ostacoli alla liberazione del Re.*

Seguono le trattative col re d'Armenia per la liberazione di re Enrico (pp. 215-17). Una seconda missione di Raimondo de Pins in Armenia, non riuscì a nulla.

Più volte Isabella, la vedova dell'assassinato principe di Tiro, aveva promesso con giuramento di recarsi essa stessa in persona dal re di Armenia, suo fratello, per ottenere la liberazione di re Enrico, e non di meno tergiversava sempre con finti pretesti.

« La dama de Sur deferiva l'andata sua, trovando hor una et hor un'altra scusa; et perchè il *Legato* era quello che la consigliava, et non [la] lassava andar per li gran doni et presenti c'haveva continuamente da lei, fu mandato a chiamare a Famagosta, con dir che volevan da lui un consiglio di importanza; et quando andò, gli fu detto che volevano che lui andasse in Armenia a procurar la venuta del re, et fin tanto che si mettesse in ordine, volsero che stesse in Famagosta et non andasse più in Nicosia » (p. 219).

Anche la Regina madre, non meno che il *Legato*, viste le gravi circostanze che ostavano alla pronta liberazione del re, e principalmente l'ostinatezza di Isabella e gli intrighi del Connestabile suo figlio e del principe di Galilea, procrastinava essa pure l'affare cercando tutti i mezzi per vincere gli ostacoli e rappattumare gli animi de' due partiti. Essa quindi scongiurava con lettere quei di Famagosta di non inasprire le faccende, e di agire con più prudenza e delicatezza con gli avversari.

« Onde sdegnati grandemente quelli di Famagosta, mandarono a dire alla regina, che si maravigliavano grandemente di lei, perocchè loro si travagliavano, studiando et procurando la venuta del loro re loro signor, et lei, che li doveva sollecitare, esortare et confortare a questo, li turbava ogni tratto; però la pregavano che li dovesse lasciar fare il debito loro, altramente che loro erano deliberati di venir in Nicosia, et prender et castigare corporalmente li inobedienti, et di ciò non aspettavano altre lettere, perchè le promettevano di non la obedir in questo » (pp. 219-20).

(1) Qui il Bustron (come già l'Amadi) si mostra assai ingiusto contro il Legato, e crediamo a torto. L'assoluzione data nel modo esposto, assolutamente nulla prova contro la sincerità del Legato! Che se questi prima procrastinava alquanto, per ragioni ovvie e per l'opposizione costante di Isabella e per l'incostanza della Regina madre, a lui, del resto, si deve la felice riuscita di tutto l'affare, come ci risulterà da tutto il racconto del Bustron stesso. Del resto, anche troppo ingenui teologi si mostrano i due cronisti, se per l'assoluzione data in quel modo, arguirono « finto e falso » il mansuetissimo Legato.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

11 Dopo ciò, con ordini perentori Ague de Bassan capitano di Famagosta, ingiunse al Connestabile e suoi seguaci di lasciar Nicosia e di recarsi ognuno nelle proprie guarnigioni. Il Connestabile e i suoi si rivolsero nuovamente alla protezione della regina per distorre quest'ordine, ma la regina si dichiarò impotente dopo le severe minacce mandatele da Famagosta. Allora il Connestabile, visto il pericolo suo e de' suoi, cercò invano di scusarsi con quei di Famagosta e di protestarsi fedele al giuramento dato di procurare il ritorno del re. Nelle lettere inviate a Famagosta per un certo fr. *Giordano* (1), scriveva ad Ague de Bassan e ai suoi dicendo:

« Signori, tra noi non è cosa secreta, che.... havemo giurato corporalmente in presentia del *Legato* et de messer Ramon de le Spine, et giurassimo sopra li santi evangeli de Dio, ciascun presi nelle mani del detto messer Raimondo, de guardar et salvare el re.... et de obedire alla regina fino alla venuta del nostro signor re. Le quali cose a sano intendimento havemo servate et mantenute per quanto havemo possuto; e così intendemo fare in l'avvenire; et per questo havemo travagliato et affaticato con la regina, come sa benissimo el reverendissimo *Legato* che fu presente in molti consulti che facessimo, et sallo ancora tutto el consiglio della regina.... »; e conchiude pregandoli di non dar retta ai seminatori di scandali e discordie (pp. 220-22).

Queste lettere furono giudicate da quei di Famagosta come finte ed ipocrite, quindi erano decisi di agire con tutta severità contro di loro. Se non che, la regina riuscì finalmente a convincere il Connestabile di lasciare Nicosia e di ritirarsi altrove: e questi prescelse Cormachiti come luogo più sicuro (pp. 222-23).

1310 luglio — *Il Legato fr. Pietro parte per l'Armenia.*

« Sollecitata poi dalla regina la dama di Sur [*la ved. Isabella*] di andar in Armenia, non voleva disponersi d'andare; ma per ragion del *Legato*, che era retenuto in Famagosta, et per la regina che la sollecitava, volse mandar fra *Daniele* Minorita (2), che fu confessore del signor de Sur, da parte sua, al re de Armeni, per liberare el re di Cipro. Et il capitanio Ague volse che con esso andasse anchora el *Legato* et messer Ramon de le Spine che s'era travagliato tanto per la quiete di questo paese, come havete inteso. Però fece armar due galee et una fusta, et andarono questi messi in Armenia.... » (p. 223).

Relazione dell'operato in Armenia, e liberazione del Re.

« Venuti dall'Armenia li frati Minori et Predicatori (3) con una delle galee che andarono li ambasciatori, referseno, come andati che furono il *Legato*, messer Ramon da le Spine et li frati a la Giazza [= *Lajazzo*], trovorono un preparamento de gente d'arme grande; et il capitanio de la Giazza fece armar un bregantin, et quello mandò a dimandar alle galee ciò che andavano facendo, alle quali respose: " *Io sono Legato di Cipro, d'Armenia, de Syria et de Rhodi, et son venuto a visitare el re et per parlargli* ". Il che inteso per il capitano de la Giazza, li fece intendere che dovesse dismontar lui et li suoi servitori et non altri. Però discese el *Legato*, messer Ramon da le Spine, et li frati, dove steteno nove giorni fin che fusse dato notizia al re [di Armenia]; il quale, come l'intese, mandò ca-

(1) Dell'Ordine de' Predicatori. Amadi *Cronaca*, p. 362.

(2) Più sopra ricordato.

(3) Fr. *Almerico* de' Minori e i suoi compagni i quali erano partiti col Legato, come vedemmo nell'Amadi sopra a pp. 167-69.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

valcature, et li fece menar in uno loco chiamato *Baudan;* et fece alloggiare el 11
Legato in un paviglione, et messer Ramon in un'altro, et reposar quel giorno. Et il di seguente, tolto licentia dal re, andarno a trovarlo nel suo alloggiamento, e cominciato a parlarghe circa la liberazion del re di Cipro; el re d'Armenia faceva la cosa difficile; et cercava con diversi modi fuggirla; et quando ha ditto ben tutte le sue difficoltà, le quali non erano altro che malitie fraudolenti, respose el valente messer Baucon.... » (p. 227). — La risposta di Raimondo, che si sovveniva della prima missione frustrata, fu questa volta oltre modo franca, anzi minatoria, sì da provocare l'indignazione e le proteste del monarca armeno. Questi finalmente si protestò — « che lui haveva a piacere d'accordarsi col re de Cipro, sì per assicurare le cose de' suoi nipoti, come per essere anche lui libero in la impresa santa de Gerusalem. E però disse l'intention sua al *Legato*, et li dette licentia d'andar a parlar al re de Cipro, al castello de *Persepie* dove era prigione. Et andati, refferseno li patti che domandava da lui il re armeno; de li quali il re [di Cipro] non voleva concedere alcuni, ma all'ultimo come prigione fu astretto concederli » (pp. 227-29).

Seguono nove articoli de' patti conchiusi tra i due re e il *Legato*, quasi tutti in favore di Isabella e suoi figliuoli. — Il 1° art. dice: « che il re Henrico debba ricever la dama di Sur e suoi figliuoli in la sua gratia, et perdonargli ogni errore »; e il 9° « che si debba [far venire e] metter la dama de Sur e suoi figliuoli in una corte ch'è appresso el porto della Giazza de Gioan da Spagu, con questo, che nella torre non sia alcuno armeno, ma solo el *Legato*, et messer Raimondo et li soi servitori; et mettendoli in quel loco, el re [Enrico] dovesse montare in la galea da altra parte ».

« Dapoi confirmate queste cose per il re Henrico, sono sta mandati detti frati (1) alla regina et al capitanio (2), per mandar la dama de Sur, soi figlioli e la sua roba in Armenia per liberarlo » (pp. 229-30).

Indicibile fu la gioia che questi frati recarono alla regina e a tutti i cipriotti. Grandi furono le feste specie in Nicosia, ove perfin le monache uscirono dai chiostri per godersi lo spettacolo delle luminarie che durarono per tre notti (pp. 230-31).

Partenza d'Isabella per l'Armenia, e ritorno di re Enrico in Cipro.

Finalmente la vedova Isabella si decise di partire per l'Armenia, ma dopo aver frapposto molte difficoltà, ritardi e dispetti per giunta, non potendo altrimenti dispensarsene, visto che l'avrebbero condotta anche a forza. Fu quindi imbarcata con tutta la sua famiglia, e scortata da nove galee, le quali lo stesso giorno giunsero a Lajazzo.

« Il *Legato*, messer Ramondo e loro famiglia, vennero al porto come fu ordinato, et feceno descender in terra la dama de Sur, soi figliuoli, et robbe. Et il re era da un altra parte sopra una barca, et quando fu consegnato alli Cipriotti in la barca, designorno li Armeni assaltar la barca, et prender el re per forza. Ma li Cipriotti, dubitando di quest'istesso, subito che le fu consegnata la barca, el re montò su el bergantin, e il bergantin, allargato, andò fuora dove erano le galee, e mese il re su le galee. Li Armeni assaltarono la barca, et non havendo trovato el re, rimasero agrizzati. Quando quelli delle galee vedeno il re in loro possesso, fecero gran feste et segni d'alegrezza; et essendosi accostate et unite tutte le galee, galeazze, fuste, bergantin, avanti il porto della Giazza, spiegorono il stendardo del re, sonando le trombe, e gridando forte: " *Viva il re Henrico* ".

(1) Cioè fr. *Almerico* e compagni, i quali lasciato il Legato in Armenia, ritornarono su una delle due galee di Cipro, apportatori del trattato conchiuso.

(2) Il de Bassan, capitano di Famagosta e luogotenente di re Enrico.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

11 *Ughet* figliuolo del signor de Sur, dopo veduto il re in libertà, richiese licentia a sua madre di andar sopra la galea del re suo barba a visitarlo e farli reverentia; la quale li disse che non accadeva, perchè poteva intravenire qualche danno per lui et per lei; ma poichè lo vide disposto d'andare, el lassò. Il quale andato con una barca in la galea del re, se gitò nelli soi piedi, et li fece reverentia come a suo re e signor, humiliandosi et raccomandandosi a sua eccelentissima signoria, dicendosi esser pronto ad obedire tutti li altri soi comandamenti; et promissò far con suo zio re d'Armenia di menar con lui in Cipro il siniscalco et il signor Badino de Iblin, et li altri cavalieri che erano ostaggi in Armenia. A cui respose el re, che facendo ciò l'accoglieria in la sua gratia, e saria per ben suo; li ha poi dette molte parole amorevoli, et da padre caritativo, amonendolo di essere sempre leale col suo signor et con tutti li suoi pari, per haver la gratia del signor Iddio, perchè senza quella, non havrebbe mai nè bona vita, nè faria buona o lodevol morte; et poi che stete un pezo, tolse licentia, e tornò a sua madre. La quale, dapoi che ha veduto la lealtà et bontà del franco re et dimandato al figliuol le parole che il re li ha usato, si dispose d'andare anchora lei; ma Mansel de Bollon, suo cugino, ch'era capitano della Giazza, et dal re d'Armeni li era raccomandata la detta dama, la disconsigliava, temendo non fosse retenuta in la galea per haver li ostaggi che il re d'Armenia li haveva ritenuti. Non di meno la dama volse andar, et andovi in la galea dove era il re, et buttatasi alli soi piedi, dimandandoli [perdono] per lei di quanto haveva mancato alla sua corona, di quanto ha consegliato, procurato, et comparto che si fece contra di quella, et anco per il suo marito morto, di quanto haveva operato in lesion di Sua Maestà; ancorchè essa dama diceva non essere tanto colpevole, quanto veniva detto di lei, della qual cosa col tempo Sua Maestà sarebbe certificato. Et appresso, li offerse il suo giuramento di fedeltà, e poi apperse una sua cassa, portata seco in galea, e trasse da quella, et appresentogli la corona, il scetro, l'anello, et soi sigilli, che il signor de Sur tolse per forza del suo tesoro; et li domandò di grazia, volesse far vendetta di quelli che uccisero suo marito. Il re gli rispose sucintamente, perchè le galee volevano far vela al buon tempo, et li disse, che quanto alla sua persona, accettava la sua scusa, e li perdonava; del giuramento che li offriva, non era loco di riceverlo; e circa la morte di suo marito, gli rincresceva d'esser morto con quel peccato nel quale si trova l'anima sua; et che volentieri procureria con ogni studio di poterla liberare; et con questo tolse licentia la dama e ritornò in terra » (pp. 232-34).

1310 settembre — *Punizione de' colpevoli.*

Il ritorno del re colmò tutta Cipro d'indicibile gioia, e i colpevoli di sgomento. I principali di questi, compreso il Connestabile suo fratello, furono umiliati e puniti, come si meritavano, ma con regale clemenza dal mitissimo monarca. Il cronista nulla ci dice del ritorno del *Legato* dall'Armenia, ma è certo che ei ritornò col re Enrico, perchè lo troviamo presente al consiglio reale che fu tenuto per castigare i ribelli che venivano a chieder perdono della loro fellonia. « Il re era assiso nella sua sedia real..., presente anchora il *Legato*, messer Ramon de le Spine, tutti li vescovi, abbati, et superiori de frati » ed altri (p. 239).

Ci dice inoltre il cronista che la Regina madre e la principessa (la sorella di re Enrico) « pregarono il *Legato* et messer Raimondo » di risparmiare al Connestabile, fratello del re, una pubblica umiliazione, e « che dovessero pregare il re fusse contento che il connestabile si presentasse a lui di notte, a lume di torci, per vergogna del popolo, et el re lo concesse. Però la sera (il Connestabile), uscito da la casa del principe senza cintura, come li altri, et a piedi, in compagnia del *Legato* e di messer Rimondo, e venne in la sala del re, dove era radunata gran brigata; et inginocchiato in presentia del re, lesse una scrittura, che gli fu

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ordinata, per la quale confessò l'error suo commesso contra il re.... » — Il buon re gli rispose con alquanta severità, e poi ritirossi nel suo appartamento con le lagrime agli occhi. Il Connestabile fu inviato e rinchiuso nella fortezza di Cerines. 11

1311 — *Varii avvenimenti.*

1311 gen. 1 — *Morte di Raimondo de Pins.* — « Il primo de gennaro del detto anno *1311* (1), morì messer Rimondo de le Spine, messo del papa e del re di Franza, il quale si haveva affaticato en la liberatione del re con gran fedeltà co sì grandissima diligentia, prudentia et animosità. Fu sepolto al monastero dei frati Predicatori, in Nicosia » (p. 243).

1311 — « Nel principio di marzo, el re cominciò a liberar e perdonar a poco a poco a quelli che l'havevano offeso » (p. 244); ma una nuova congiura l'obbligò ad esser più severo di prima.

1313 nov. 7 — *Il Legato fr. Pietro eseguisce gli ordini papali contro i Templari* (2).

« Alli 7 di novembre del 1313, furono radunati alla madre chiesa di Nicosia fra *Pietro* vescovo di Rhodi [leggi *Rodez*], Legato della sede apostolica, che all'hora si trovava in Nicosia; et in presentia delli vescovi di Cipro e di tutti li religiosi, furono lette lettere di papa Clemente quinto, per le quali comandava che li Thempliari fussero spogliati de li soi beni, et a loro fusse tolto il mantello, li quali beni fosseno dati all'Hospetal di S. Gioanni. In esecution delle quali lettere, li frati del Thempio furono spogliati del habito, et alli Hospitalieri furono consegnati li casali et chiese che essi tenivano. Et prima la chiesa del Tempio con la stantia d'essi, appresso la corte del re in Nicosia, il castello di Gastria..., la chiesa et casa de Santo Antonio in Famagosta.... » ecc. (pp. 246-47).

1313 mag. 1 — *Divergenze tra il Legato fr. Pietro e i Vescovi Greci.*

« Nel 1313, il primo di maggio, havendo avuto alcune differentie il *Legato* con li vescovi greci, vennero detti vescovi in Nicosia; e fatto consulto con loro, andorono poi a parlar al *Legato* in l'arcivescovado. Et havendoli veduti alcuni greci del volgo, s'immaginorono che il *Legato* li voleva far qualche vergogna, et s'aviarono ancor loro verso il vescovado: il che vedendo li vescovi, e dubitando dell'ignorantia del popolo non facesse qualche rumore, se retirorono indietro. Il popolo però scorse dentro, et sforzate le porte della sala, cercorono di far dispiacere al *Legato;* ma non l'havendo possuto trovare, preseno fuoco de la cucina per brussiar la casa, et esso; et se tosto non giungeva el visconte de la terra con li suoi bastonieri, haveriano fatto del male e danno assai. Il visconte li cacciò fuora, e poi fece gridar da parte del re, che nessuno non ardisca andar in la corte dell'arcivescovo, sotto pena di perdere una man et un piede. Fatto poi inquisition, et trovato parte di quelli che furono capi di questo disordine, li messeno in prigione; et quando fu giustificata la cosa esser processa da ignorantia, furono licentiati » (pp. 247-48).

1313 mag. 1 — *Fr. Pietro, già creato Patriarca di Gerusalemme, benedice gli sponsali di Maria di Lusignano.*

« Il paese restò pacifico dal 1312 fino al 1318. Nel qual tempo si trattò della sorella del re Henrico, la damogella Maria de Lusignan, con il re d'Aragona, et li dette l'anello *fra Pietro*, vescovo di Rhodi, Legato et Patriarca de Gerusa-

(1) Così secondo l'Amadi. Il Bustron ha erroneamente 1310.

(2) Il Bustron, con identiche parole, ha ripetuto questo fatto cinque anni prima sotto l'anno 1308. Vedi sopra a p. 177 e nota 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

11 lem, in presentia delli vescovi di Cipro e de tutta la cavalleria; per il che fu fatto gran festa in Nicosia. Medemamente fu concluso matrimonio fra la figlia del siniscalco de Cipro Filippo d'Ibelin, e il don *Ferrante* l'infante de Maiorica; il quale poco avanti haveva preso Chiarenza, et mandò due galée ben armate, et con gran compagnia fu menata a Chiarenza, et ivi si maridò con essa con grand'honore e festa » (p. 249).

1318 — *L'Armenia invasa dai Saraceni.*

1318 — Il Soldano d'Egitto invade l'Armenia; e re Enrico le manda soccorsi; ospita in Cipro « molti armeni, alli quali il buon re Henrico dette stipendio..., et li dette ogni comodità, et fece ogni piacere, in contraccambio della mala compagnia che lui ebbe dal re armeno » (pp. 250-51).

1324 mar. 30 — *Morte di re Enrico.*

« Del 1324, alli 30 di marzo, il re Henrico si partì da Nicosia, et andò al casal *Strovilo*, lontan dalla città di Nicosia meza legha: et era in sua compagnia monsignor Giovanne del Conte arcivescovo di Cipro.... et erano anche il vescovo di Papho (1), et il vescovo di Famagosta et Tortosa » (2). Ritornato dalla caccia, si ritirò nelle sue stanze, e « la mattina all'alba » fu trovato morto. « Domenica mattina, che fu il primo d'aprile », ebbe solenni funerali, « e poi fu portato con grand'honore, et fu sepolto a San Francesco (Nicosia), appresso l'altare » (pp. 251-52).

« Gli succedette re Ugo IV che con la regina Alisia de Ibelin furono coronati in Nicosia dall'arciv. Giovanni del Conte de' Predicatori; e pochi giorni dopo a Famagosta si fecero coronar, per il vescovo de Barutto *fra Matteo* (3) Minorita, re de Gerusalem » (p. 253).

Vari avvenimenti dal 1324 *al* 1457.

1324 — Il 12 giugno 1324 muore la regina *Isabella* madre di Enrico II, « la quale fu sotterrata a S. Francesco in Nicosia, nelli piedi del detto re Henrico, suo figliolo » (p. 253).

« La regina *Costanza*, relitta del re Henrico, si partì da Famagosta con tre galee et una fusta, et andò in casa sua in Cicilia » (p. 254).

1333 — Morte del santo vescovo Giov. del Conte; « in loco del quale fu fatto arcivescovo *frate Elia* (4), Minorita, quale era in corte de Roma, et venuto in Cipro stete poco, et poi andò a Roma, et fu fatto Cardinale » (p. 256).

1368 — La regina *Leonora d'Aragona*, moglie di re Pietro I, fa tormentare crudelmente donna Giovanna l'Aleman, amica del re assente a Roma, e la fa chiudere fra le monache di S. Chiara in Nicosia, ove stette chiusa per un anno; fu liberata poi al ritorno di re Pietro (pp. 268-270).

Maria figliuola del visconte Charion si rifugia in S. Chiara di Nicosia, per isfuggire a re Pietro che la voleva dar sposa ad un vil servo di stalla (p. 272).

---

(1) Il Minorita *fra Aimerico*, dall'Amadi p. 401 detto « fr. *Chamerin* frate Minóre ».

(2) Di Tortosa era vescovo un tale Berengario de Prats, e di Famagosta un Baldino, più sopra ricordato.

(3) *Matteo* succedette all'altro suo confratello fr. *Emanuele*, vescovo Berutino eletto il 18 feb. 1323 e morto poco dopo; nel 1333 Matteo fu indi traslato alla sede di Modone. Cfr. Eubel *Hierarchia* t. I p. 138.

(4) Elia de Nabinal († 1348). Cfr. Eubel *Hierar.* I. 17.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1374 — È menzione di un fra *Glimin de Narbona* confessore della regina di 11
Cipro, Leonora vedova di Pietro I (p. 325).

1432 ag. 26 — Re Giano II è coronato re di Cipro a S. Sofia da fra *Salomon Cardus* (1) vescovo di Tortosa (p. 371).

1457 — Il principe di Antiochia muore, « e fu sepolto in S. Francesco di Nicosia » (p. 374).

Fonte XII. 12

1317-1415 — Documenti per la Storia delle Crociate nell'Oriente francescano. — (Estratti dai « *Commemoriali* » dell'Archivio Veneto).

Dai Commemoriali Libro II (2).

N. 60 — 1317 indizione XV, settembre 24. — Fra *Bertrando della Torre* (3) provinciale dei Minori d'Aquitania, legato di Papa Giovanni XXII in Italia con Bernardo « Guidonis » dei Predicatori inquisitore dell'eresia in Francia, presentatosi al doge e a' suoi consiglieri, lesse due bolle papali (4), l'una del 1° marzo 1317 diretta ai due legati, spediti per pacificare l'Italia; l'altra del 29 gennaio con cui invita tutti i reggitori e comunità della Lombardia, Venezia, Marca Trivigiana, patriarcati d'Aquileia e di Grado ed arcivescovato di Genova, ad obbedire ai legati e cooperar con loro alla pace. Fece poi a voce e lasciò in iscritto le seguenti richieste: Cessi ogni discordia interna del Comune: richiami esso gli esiliati, o, se in ciò v'ha pericolo, permetta che godano dei loro beni; non alimenti fazioni e discordie in altri paesi; sia devoto alla Santa Sede, nè appoggi in modo alcuno i nemici di questa; liberi i carcerati, o almeno li tratti con umanità.

Fatto in Venezia « in palacio consilii maioris ». Presenti: Accursio preposito di Pistoia vicario del vescovo di Castello, con molti ecclesiastici (v. n° 61). Cfr. Minotto, *Doc. ad Belunum* ecc. 131, e *Doc. ad Forumjulij* ecc. 79.

N. 61 — s. d. (1317 settembre 24?). — Risposta del doge al legato papale (v. n° 60). — Protesta il rispetto di Venezia per la Santa Sede. In città non s'ebbero mai fazioni nemiche e nemmeno esuli per odii di parte. La pace dei paesi esteri è a Venezia utilissima, ed essa non ha interesse a favorirvi dissensioni. Gli archivi della Santa Sede contengono documenti che mostrano quanto il co-

(1) Salomone " *Cardon* " dell'Ord. dei Predicatori, è registrato dall'Eubel (*Hierar.* I p. 92; II p. 100) tra i vescovi di Tortosa-Antarados dal 16 dec. 1420 al 24 mag. 1451 anno di sua morte. Il Mas Latrie (in *Trésor* col. 2206), seguendo il Le Quien (*Oriens christianus* t. III. 1229-30), lo dice « Salomone *Cardona*, Minorita », ed erroneamente lo registra tra i vescovi di Limassol, e sotto l'anno 1480! Il greco Macheràs (*Chron.* cit. pp. 378, 383), lo dice frate dell'Ordine de' Predicatori, ma erra dicendolo vescovo di Tarso, invece di Tortosa.

(2) *Regesti dei Commemoriali*, tomo I p. 182 n. 60 e seg. — Venezia, Arch.° di Stato: *Commemoriali*, Lib. II c. 13 e seg.

(3) Cenni biografici di lui vedi in *Chron. 24 Gen.* p. 461 not. 1, ove lo si dice morto Cardinale nel 1332. Altre fonti cfr. in *Arch. fr. hist.* t. II p. 636, not. 1.

(4) Cfr. Eubel *Bullar. franc.* t. V n. 243 p. 105; n. 253 p. 108; Raynaldi *Annal.* ann. 1317 nn. 32-33.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

12 mune abbia fatto per conservare a quella i suoi diritti; il nome di partigiano è ignoto a Venezia; i carcerati non sono che rei di delitti comuni e sono trattati colla maggior carità.

N. 64 — (1317) ind. I^{a}, ottobre 3. — Istanza del doge a *Bertrando della Torre* ministro dei frati Minori in Aquitania, legato papale. Venezia ha vita dal commercio marittimo, e osservò sempre i decreti pontifici che vietarono il condur merci utili in guerra in Egitto e nei paesi del Soldano. Lo prega d'intercedere presso il Papa che conceda ai Veneziani di recare a quei paesi oro, argento, stagno, rame, panni e zafferano, ed esportarne merci indigene, come già papa Benedetto avea permesso vocalmente all'inviato veneto fra Enrico da Rimini dei Predicatori.

N. 65 — (1317) ottobre 5. — Mostratosi il legato papale propenso alle richieste fattegli (n° 64), ed avendo consigliato di spedire all'uopo un ambasciatore al Papa, il doge lo prega a volerlo informare dell'andamento dell'affare presso la Santa Sede e dei passi da farsi.

N. 90 — (1318) ind. I^{a}, marzo 18. — Roberto re di Gerusalemme e di Sicilia (Napoli), duca di Puglia, principe di Capua, conte di Provenza, Forcalquier e Piemonte, chiede al doge l'intervento di Venezia contro Alfonso figlio di Federico d'Aragona che, sotto pretesto di diritti matrimoniali, s'era impadronito di parte di Negroponte, ed avea attentato a' possessi del re nell'Acaia, avendo rotto così i trattati stabiliti dalla Santa Sede. — Data a Napoli.

N. 95 — (1318) ind. I^{a}, aprile 13. — Risposta del doge alle lettere (n° 90). Venezia, prima di ricevere le dette lettere seppe già delle gesta di Alfonso, e mandò un ambasciatore al di lui padre re Federico, il quale si spera saprà far terminare bene le cose. In caso diverso, il doge provvederà all'onore di Dio, al proprio e a quello dei reali di Napoli. Data nel palazzo ducale di Venezia.

N. 100 — (1318) maggio 8. — Bolla piccola di Giovanni XXII papa al doge e ai Veneziani. Ricorda che Alfonso figlio naturale di Federico re di Sicilia, col pretesto di diritti venutigli dal suo matrimonio con Marulla figlia di Bonifacio da Verona, alleatosi colla Compagnia che avea già menato tanti guasti in Acaia, tolse al fratello di Marulla i castelli di Caristo e di Larmena in Negroponte, ed introdusse in quell'isola turchi e catalani. Esorta perciò Venezia, come interessata, a cacciare la Compagnia dall'isola, e dice d'averne scritto egualmente a Roberto re di Sicilia (Napoli). — Data in Avignone (« viii id. Maij »), anno 2 del pontificato.

N. 106 — (1318) ind. I^{a}, giugno 18. — Alfonso figlio di Federico re di Sicilia a Francesco Dandolo bailo ed ai consiglieri di Negroponte. Rispondendo a quanto gli esposero i frati Minori *Giovanni « de Albirigana »* e *Corradino*, dice di non poter credere i narratigli eccessi commessi dai suoi, che hanno ordine di trattare amichevolmente i Veneziani, e di aver tosto comandato formazione di processo onde siano liberati i due cavalieri, e puniti i malfattori. Protesta la sua amicizia per Venezia e chiede non gli si dia occasione di romperla. Data in Atene (v. n° 110).

N. 109 — (1318) ind. I^{a}, giugno 24. — Roberto re di Gerusalemme e di Sicilia (Napoli) al doge. Riferendosi alla sua lettera (n° 90) ed alla bolla (n° 100), esorta Venezia a muoversi efficacemente contro Alfonso figlio di Federico d'Aragona in Negroponte. Data a Napoli.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

N. 110 — (1318) giugno 26. — Francesco Dandolo capitano e bailo di Negro- 12
ponte e i suoi consiglieri scrivono al doge. I veneti presi da tre « vachette » di Alfonso (Fadrique) furono lasciati liberi, ma furono tolti loro 40 perperi (1). In quanto a due cavalieri presi dalle stesse, il bailo e i consiglieri consultarono col patriarca e coi signori lombardi, e mandarono ad Alfonso in Atene *due frati Minori* che partirono domenica 18. Ruggeri Foscarini capitano delle galee, andato a perseguitare le « vachette », ne trovò due e le bruciò. Seppero che l'armata d'Alfonso era partita di Casandrea e andava devastando i paesi. Lo « dispòti », figlio dell'Imperatore, andò contro la detta armata. — In seguito a facoltà data dal doge, fu richiamato a Negroponte il Foscarini con galee a perseguitare i corsari genovesi Giovanni e Federico Spinola, che avevano derubato nelle acque d'Armenia una galea veneta comandata da Marco Grimani, e ciò per la condizione malsicura di Negroponte, ove i signori e i feudatarî sono tenuti in freno soltanto dalla potenza veneziana. Mandarono ai castellani di Corone e Modone, per l'inoltro, le lettere ducali destinate all'Armenia. Partecipano che Alfonso manda ambasciatori all'imperatore, ed altri ne manda in Turchia per far genti (v. nn. 106, 116).

N. 116 — (1318) ind. I^a, luglio 16. — Nicolò Zane duca in Candia ed i suoi consiglieri scrivono al doge: sapere che i turchi minacciano Negroponte chiamativi da Alfonso (Fadrique); essere essi turchi nell'isola di Santorino a depredarla; provveda il doge. La galea genovese che prese la veneta dei Grimani, fu presa da una di Ruggeri Foscarini comandata dal comito Lomarzella, nel porto « de Qualis ». Data a Candia (v. n° 110).

N. 258 — (1321) ind. IV^a, gennaio 14. — Roberto re di Napoli commette al comune di Genova che sia fatta ragione alle lettere del doge di Venezia, chiedenti risarcimento dei danni dati presso Corfù ai veneziani da Cristiano Grimaldi, Francesco Maloni ed Eccelino Grillo, per la qual causa Venezia gli mandò il frate Minore *Paolino* (2). Comunica le lettere stesse, ed ingiunge che si obblighino i tre suddetti a dare malleveria di non molestare i veneziani. Dato in « Aquis » (Aix) (v. n° 428).

N. 277 — (1321) ind. IV^a, (giugno 11?). — Giovanni « de Vallibus » gran maestro gerosolimitano in Romania, balì e capitano generale del principato d'Acaia, Iacopo vescovo olivense, Beniamino cancelliere, i baroni e i cavalieri di quel principato al doge. Temendo che i greci ed i catalani non s'impadroniscano di quello stato, trattarono con fra *Pietro Gradenigo* per negoziare un'alleanza con Venezia; accompagnano, confermandola, la lettera ch'egli scrive al doge (v. n° 278), e pregano venga presa sollecitamente in considerazione. Data a Chiarenza. Vedi Mas Latrie, *Commerce* etc. p. 54.

N. 278 — (1321) giugno 11. — Fra *Pietro Gradenigo*, provinciale dei frati Minori in Romania (v. n° 277), scrive al doge ad istanza dei nominati nel precedente. Non potendo l'Acaia più sopportare le persecuzioni dei greci, quei signori decisero di darsi ai catalani del ducato d'Atene, o a Venezia. Preferendo questa, si rivolsero a lui per consiglio sulle condizioni relative, ed esso propose che ad

(1) *Perpero* o *iperpero*, moneta d'oro Bizantina di 25 carati, equivalente a mezzo *zecchino* d'oro, ossia a lire italiane 5,50.

(2) È il fr. Paolino Veneto, di cui sopra a p. 74 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

12 evitare complicazioni coll'impero greco o col re d'Aragona, si ponesse il principato sotto l'intiera dominazione di Venezia, e si tentasse quindi d'ottenere la sanzione papale. Seguono altre condizioni di minor momento. Chiede quali siano le intenzioni di Venezia, la quale voglia scriverne a lui ed ai castellani di Corone e Modone. Data a Chiarenza. V. Mas Latrie, *Commerce* etc. p. 55.

N. **428** — 1324 gennaio (m. v.). — Fra *Paolino* vescovo di Pozzuoli e nunzio papale scrive al doge ripetendo: avergli detto il Pontefice che se Venezia gli procurasse il dominio di Ferrara, le perdonerebbe il passato e la assolverebbe da ogni censura; potere perciò Venezia inviare suoi ambasciatori a Ferrara, senza incorrere in pene canoniche (v. n. 258). V. Minotto, *Doc. ad Ferrariam* ecc., II, 66.

N. **436** — (1325) agosto 2. — Fra *Gerolamo* (1) dei Minori vescovo di Caffa, a Jacopo re d'Aragona. Mentre trovavasi in Costantinopoli, scoppiò rissa fra negozianti veneziani e catalani; la pace fu fatta col suo mezzo; le liti furono accese da persone volgari; il contegno di Tomaso Soranzo bailo veneto fu lodevolissimo. Data a Pera (v. n° 437).

N. **437** — (1325) agosto 3. — Il vescovo di Caffa (v. n. 436) scrive al doge della rissa mentovata nella precedente. Nel fatto morirono alcuni; il bailo veneto non n'ebbe colpa, ma contribuì alla pace; così pure i consiglieri (v. n° 436). Data a Pera.

N. **438** — 1325 agosto 8. — Il vescovo di Caffa fa sapere a tutti che, in seguito alla rissa mentovata al n° 436, Arnaldo Spaserio catalano pretese d'avere avuto un danno di 1690 perperi e ne chiese risarcimento al bailo veneto, riducendosi in fine, per gli uffici del vescovo, a rinunziare ad ogni diritto mediante il pagamento di perperi 200. Data a Pera.

Segue nota che i nn. 436-438 furono portati da Tomaso Soranzo al suo ritorno da Costantinopoli nel 1325.

Dai Commemoriali Libro III (2).

N. **235** — 1331 novembre 18. — Filippo re di Francia scrive (in francese) al doge. Aver deciso una spedizione in Terrasanta, voglia Venezia mandargli inviati per la vigilia di Natale, i quali lo informino del numero dei legni ch'essa potrà fornirgli pel passaggio, dell'aiuto che potrà dargli, dei prezzi dei noli, delle vettovaglie e dei vini di Candia. Data a Chateauneuf sur l'Aire (v. n° 252).

N. **252** — 1332 maggio 11. — Risposta data in iscritto a Filippo re di Francia da Giovanni Bellegno e Biagio Zeno oratori veneti. Venezia pone le seguenti condizioni alla sua partecipazione all'impresa di Terrasanta: consenso della Santa Sede; pacificazione dei cristiani; forze sufficienti per un buon esito e per la conservazione dei frutti — calcolate a 20,000 cavalieri e 50,000 pedoni combattenti —; macchine e materiali da guerra; spedizione immediata di 20 a 30 galee nelle acque d'Oriente per impedire la navigazione ai turchi; provvedimenti maturi per l'approvvigionamento della spedizione, realizzabili nel regno di Napoli, in Sicilia, in Romania, in Candia e sul Mar nero; Venezia darà navi per il trasporto di

(1) Ricordato nel t. I p. 302, del quale si parlerà in una monografia a parte al sec. XIV.

(2) *Regesti dei Commemoriali*, tomo II p. 40 n. 235 e seg. — Venezia, Archivio di Stato, *Commemoriali*, Lib. III c. 71 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

5000 cavalli e di 10,000 fanti con bagagli e viveri per un anno; intervenendo al- 12
l'impresa il re, essa darà 4000 marinai per sei mesi; gli oratori indicheranno a voce il luogo di sbarco (v. n° 312).

N. 264 — 1332 settembre 6. — Trattato stipulato da Pietro da Canale capitano della flotta veneta del Golfo, procuratore di Andronico III Paleologo imperatore di Costantinopoli *(v. Allegato A)* e del doge e del comune di Venezia *(v. Allegato B)*, con Elion de Villeneuve gran maestro dell'ordine Gerosolimitano. Le parti stringono alleanza per combattere i turchi e difendere da questi i rispettivi possedimenti alle condizioni che seguono: La lega durerà cinque anni; l'imperatore darà 10 galee, Venezia 6, Rodi 4, tutte armate, le quali saranno a Negroponte ai 15 aprile p. v.; i piani di campagna saranno stabiliti annualmente dai comandanti le singole flotte; il contratto potrà sciogliersi solo di comune accordo dai contraenti. Fatto in Rodi nella camera del gran maestro. — Testimoni: Iacopo Bermond cavaliere gerosolimitano, Lorenzo prete di S. Canciano, Marco Longo, Giovanni Michele tutti e tre di Venezia. — Atti: Guglielmo Vedelli « de la Chanc.... » diocesi di Lione, notaio.

Allegato A: 1332 ind. XV, agosto 26. — Procura rilasciata dall'imperatore di Costantinopoli a Pietro da Canale per negoziare in suo nome il trattato surriferito. Fatta a Sperosa. — Testimoni: il Longo ed il Michele suddetti. — Atti: Lorenzo figlio di Iacopino « cerdone », prete di S. Canciano di Venezia.

Allegato B: 1332 ind. XV, luglio 18. — Sindicato con cui il doge ed il comune di Venezia danno facoltà a Pietro Zeno bailo a Negroponte ed a Pietro da Canale predetto di stipulare coll'imperatore di Costantinopoli, col gran maestro di Rodi, coi signori di Negroponte, e con altri cui potesse interessare, un trattato di lega contro i turchi a difesa dei comuni possedimenti.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: N. Pistorino canc.r grande, Nicolò di Freganesco, Marino di Benedetto e Lorenzo Buonconsiglio scriv.° duc.° — Atti: Nicolò di Marsilio Bolli scrivano ducale.

N. 311 — (1333) novembre 2. — Filippo re di Francia risponde (in francese) al doge che gli aveva chiesto la sua adesione all' alleanza riferita al n° 264. Quantunque occupato nei preparativi della spedizione in Terrasanta, ordinò che per la ventura primavera si allestissero alcune galee per combattere i turchi unite alle flotte alleate. Data a Parigi (v. n° 312).

N. 312 — (1333) novembre 11. — Filippo re di Francia partecipa al doge (in francese) d'aver deciso d'intraprendere la spedizione in Terrasanta (di cui il Papa lo dichiarò condottiere) al tempo che sarà indetta; chiede che Venezia gl'invii per Natale a Parigi, come fece in passato, oratori per consigliarlo a dichiarare quali aiuti essa voglia fornirgli. Data a Parigi (v. nn.i 235, 252 e 311).

N. 341 — s. d. (1334). — Risposta di Filippo re di Francia a Giovanni Gradenigo (il cui collega Andrea Basilio (Baseggio) era morto in Avignone) ambasciatore veneto. Circa all'alleanza contro i turchi, si rimette a quanto fu stabilito nella corte pontificia; prolunga di un mese la durata di quella campagna, purchè vi acconsentano gli alleati; altrettanto farà pel secondo anno, purchè il Papa aderisca per parte sua; accorda ai veneziani l'esportazione di tele dalla Francia per le vie di Sciampagna e di Borgogna, mentre prima non potevano estrarne che dal porto di Aiguesmortes; ricusa di abolire a favore degli stessi il dazio di s. 4 per lira sulle tele; circa le galee e navi per l'impresa di Terrasanta, il Grade-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

12 nigo s'intenderà col duca di Borbone; riguardo alla detta impresa, acconsente a sospendere le trattative per aspettare il successore del defunto Basilio (v. nn. 311 e 342).

N. 342 — s. d. (1334?). — Risposta del doge a Beltrando arcivescovo d'Embrun nunzio pontificio. Crede che a battere i turchi e rintuzzarne le offese sieno sufficienti 50 « usserii », ognuno con 120 rematori e 20 cavalieri armati, e 40 galee con 200 uomini ciascuna. Tali forze assicurerebbero i mari anche pel passaggio in Terrasanta, impossibile se prima non si debellano i turchi. Venezia farà ogni sforzo per proteggere la Romania contro di quelli. Offre per una spedizione collettiva contro gli stessi 10 galere con 2000 uomini per otto mesi; permette agli alleati di acquistare e tenere in Venezia 12 « usserii » pel trasporto della cavalleria e tutte le navi occorrenti per le vettovaglie; le galee costeranno agli alleati 800 fiorini d'oro (1) l'una al mese, senza il nolo valutato fior. 150 mensili; gli « usserii » costeranno 600 fior. al mese l'uno, più il nolo come le galee; per gli altri legni il prezzo sta in rapporto alla grandezza — (v. nn. 311 e 341).

N. 393 — s. d. (1336). — Elenco dei nomi e titoli dei membri della real corte di Cipro. Ugo re, Guido suo primogenito maresciallo, Guido de Ibelin siniscalco, Oddo Dampierre connestabile di Gerusalemme, Balduino di Nores maresciallo del regno, Balduino di Tiro balì di Famagosta, Guido Babin cavaliere, frate *Elia* arcivescovo di Nicosia, fra' *Marco* vescovo di Famagosta (2), Giustino de Giustino cavaliere, Tomaso di Piquigny balì della secreta, il conte di Ioppe (del Zaffo).

N. 503 — (1340) ind. ix, luglio 10. — Ducale a Filippo da Molino rettore a Rettimo (Candia). Gli si ordina di consegnare a Giovanni Grioni i 150 ducati e le 4 ampolle di balsamo lasciate da Giovanni Cirol di Marburg, morto in quella città mentre veniva di Terrasanta con Nicolò ungherese.

Dai Commemoriali Libro IV (3).

N. 18 — 1342 novembre 2. — Bolla piccola di papa Clemente VI al doge e al comune di Venezia. Esposti i danni recati dai turchi ai cristiani e agli stessi veneziani in Oriente partecipa di aver combinato col re di Cipro e coi priori e maestri della religione di Rodi, per mezzo di *Enrico* (4) patriarca di Costantinopoli latore della presente, una spedizione contro quegli infedeli; chiede il concorso di Venezia, ed accredita perciò Guglielmo (Curti) cardinale prete dei SS. Quattro Coronati, quale legato apostolico presso il doge e presso Roberto re di Napoli (v. n° 22). — Data in Avignone, a. 1 del pontificato (iv non. Nov.).

N. 22 — 1342 dicembre 19. — Guglielmo (Curti) cardinale prete dei SS. Quattro Coronati, legato apostolico, al comune di Venezia. Partecipa di aver avuto commissione dal Papa di trattare coi principi d'Italia una spedizione contro i tur-

(1) Un *fiorino d'oro*, di quei tempi, pesava carati 42.

(2) È il fr. *Marco* ricordato anche dallo Strambaldi (*Collect. de Docum.* II p. 29) circa l'anno 1340, e dal greco Macheràs (*Chronique de Chypre par Léonce Machéras*, edit. Miller et Sathas, Paris 1882, p. 43-4).

(3) *Regesti dei Commemoriali*, tomo II p. 117 n. 18. Venezia, Arch.° di Stato. — *Commemoriali*, Lib. IV c. 9 (6).

(4) Enrico de Ast, morto a Smirne 17 gen. 1345. Cfr. Eubel *Hierarch.*, I. 214.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

chi; accredita perciò qual suo rappresentante Adalberto de la Pierre signore 12
« Mauri Castri » canonico di Viviers, invitando Venezia ad aderire ai desiderî papali (v. n° 18). — Data nel castello di « Gaurine », diocesi di Asti (a. 1 del pontificato di Clemente VI, iv kal. Jan.).

N. 53 — 1343 agosto 8. — Bolla piccola di papa Clemente VI al doge. Rispondendo a lettere ducali relative alla bolla riferita al n° 18, colle quali era offerto il concorso di Venezia a formare la quarta parte dell'armata contro i turchi, il Pontefice annunzia: essere stato pattuito fra lui, Ugo re di Cipro e il gran maestro di Rodi, che una flotta di 20 galee si trovi pel prossimo Ognissanti a Negroponte; Venezia avrebbe a fornirne cinque, ma visti i vantaggi dell'impresa, è invitata a darne sei, non contando quella che dovrebbero apprestare gli abitanti di Negroponte. Ingiunge che i predetti legni sieno al luogo destinato nel giorno predetto, con quelli degli altri collegati che si armano in Genova (v. n° 66). — Data a Villeneuve les Avignons, a. 2 del pontificato (vi id. Aug.). — V. Lünig, *Cod. It. Dipl.*, IV, 1639; e Raynaldus, *Ann. eccl.* VI, 310.

N. 66 — 1343 settembre 30, c. 58 (55-63) t°. — Bolla piccola di Clemente VI papa al patriarca di Grado e a' suoi suffraganei. Esposto come sia stata da lui formata una lega triennale con Ugo re di Cipro, colla religione di Rodi e col comune di Venezia per combattere in mare i turchi che danneggiavano la Romania e specialmente Negroponte, dice d'aver devolute a tale impresa molte rendite ecclesiastiche, ed ordina ai detti prelati di far predicare nelle chiese a loro soggette la crociata, dando la croce ai fedeli che la chiedessero. Accorda ai partecipanti di fatto alla spedizione le indulgenze concesse ai combattenti per Terrasanta, e le estende a quelli che concorreranno colla persona a giovarla. Ingiunge infine che si raccolgano nelle chiese denari, e prescrive le modalità del loro maneggio (v. nn^{i} 53 e 100). — Data a Villeneuve les Avignons, a. 2 del pontificato (ii kal. oct.).

N. 100 — 1343 dicembre 1. — Bolla piccola di Papa Clemente VI al patriarca di Grado e ai suoi suffraganei. Partecipa d'avere devoluto alla spedizione mentovata ai nn^{i} 53 e 66 la decima di tutte le rendite ecclesiastiche di Francia, Spagna, Inghilterra e degli altri paesi del mondo, eccetto quelle della religione di Rodi. Stabilisce le norme per l'esazione ed amministrazione d'essa decima, minacciando di censure canoniche e di sequestro delle entrate i recalcitranti al pagamento, esclusa l'invocazione del braccio secolare. È pur minacciata la scomunica a chi volgerà ad altro uso i danari raccolti. Ingiunge ai suddetti vescovi di mettere in esecuzione la presente (v. n° 182). — Data in Avignone a. 2 del pontificato (Kal. dec.).

N. 149 — (1344) dicembre 23. — Bolla piccola di Clemente VI papa al doge. Si congratula per la presa di Smirne fatta dalle flotte alleate di Venezia e di Rodi contro i turchi. Prega gli si continuino le nuove sui progressi dell'impresa. — Data in Avignone anno 3 del pontificato (x kal. jan.). Vedi Raynaldus, *Ann. eccl.* VI. 343.

N. 152 — 1345 febbraio 19. — Giovanni da Murta doge di Genova al doge di Venezia. Nicolò Freganesco inviato veneto gli aveva chiesto: 1° provvedimenti onde impedire si ripetesse il caso di una rissa avvenuta in Cipro fra veneziani e genovesi; 2° proibizione ai genovesi di Caffa di recarsi a trafficare nelle terre di *Gianibec* imperatore dei tartari, come volevano i trattati; 3° libertà ai ve-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

12 neziani di erigere fortificazioni e stabilimenti in Trebisonda, il che volevasi impedire dai genovesi. Ora egli risponde: al 1° articolo, che darà ordini perentori in proposito; al 2°, che non ha notizia della cosa e che scriverà ai rettori di Caffa onde siano osservati i trattati e puniti i contravventori; al 3°, il suolo su cui vogliono fabbricare i veneziani è proprietà dei genovesi per concessione di Alessio e di altri imperatori di Trebisonda, sarà tuttavia permesso ai primi di fortificare il loro caravanserraglio, salvi i diritti di Genova. — Data a Genova.

N. 182 — (1345) dicembre 12. — Bolla piccola di papa Clemente VI al patriarca di Grado e a' suoi suffraganei. Considerando l'utilità della lega contro i turchi stretta da Venezia, Cipro, Rodi e dalla Chiesa (v. nn[i] 18, 53 e 149); ricordate le prescrizioni riferite ai nn[i] 66 e 100, dice essere stata prorogata per altri due anni la lega stessa, e conseguentemente prolunga per egual tempo le mentovate prescrizioni, commettendo ai prelati suddetti l'esecuzione relativa nelle loro diocesi. — Data in Avignone, anno 4 del pontificato (ii id. dec.).

N. 239 — 1348 ind. I, agosto 15. — Trattato stipulato da Zalapi Hitirbequi figlio di Amurat (*Amirati*) Mahabut Mahamutbech Aitini signore di Altoluogo, con Dragonetto « de *Gaudissa* » (di Jojeuse?), procuratore di *Francesco* arcivescovo di Candia, legato apostolico in Romania, e di Diodato di Gozon gran maestro di Rodi. Il detto signore dichiara di spedire suoi ambasciatori al Papa, e giura di osservare i seguenti patti fino al loro ritorno: Gli alleati cristiani avranno la metà del « comerclum » di Altoluogo e di tutti i territori di Zalapi. I cristiani di Smirne saranno ben trattati. Entro un mese egli farà tirare in terra tutte le sue navi e bruciarle, se così piacerà al Papa. Nessun turco eserciterà pirateria contro i cristiani, e i contravventori saranno puniti e i danni risarciti. I pirati danneggianti cristiani non troveranno ricetto o soccorso nelle terre di Zalapi, il quale ne caccerà anche i legni dei turchi, anzi consegnerà le galee di questi e d'altri che, perseguitate dall'armata della santa lega, riparassero nei di lui porti. I sudditi di Zalapi daranno ogni sorta d'aiuto alle navi cristiane naufragate, garentendone la proprietà. Il vescovo di Smirne potrà officiare le chiese di quella città; avrà terre, stipendio, e genti per guardia. Così pure il vescovo di Efeso. I sudditi di Zalapi pagheranno i loro debiti verso i cristiani. I mercanti cristiani saranno protetti. Non saranno aumentate le imposte. I veneziani, cipriotti e rodiesi avranno proprio console nelle terre del detto signore, con giurisdizione sui rispettivi concittadini. Le galee della santa lega avranno libera pratica nei porti di Zalapi. Conferma altro trattato con Rodi. Gli schiavi fuggiti ai cristiani saranno restituiti o compensati. — Atti: Giorgio Caloquiri notaio.

Dai Commemoriali libro V (1).

N. 21 — (1353) novembre 3. — Bolla piccola d' Innocenzo VI papa al doge. Per la negligenza di opportuni provvedimenti e custodia, la conservazione di Smirne è in pericolo. Prega il doge a pensarvi, e lo invita ad anticipare il pagamento dei 3000 fiorini d'oro a cui era tenuto pel trattato stipulato colla Santa Sede, con Ugo re di Cipro e colla religione di Rodi. Provvederà che altrettanto facciano gli altri collegati. — Data in Avignone, a. 1 del pont. (iii non. Nov.).

(1) *Regesti dei Commemoriali*, tomo II p. 217 n. 21 e seg. — Venezia, Arch.° di Stato. *Commemoriali*, Lib. V, c. 14 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

N. 140 — 1356 marzo 2. — Ramadan signore di Solgat (e luogotenente in Crimea pel Kan dei tartari), ad istanza di Andrea Veniero inviato veneto, accorda ai veneziani di poter approdare in *Provanto*, e trafficare in *Solgat*, pagando il tre per cento sulle sole mercanzie vendute, e restando esenti da imposte i tavernieri. Concede che le liti vengano giudicate da magistrati tartari e dal console veneziano, secondo la nazionalità dell'accusato; e che le navi venete siano al partire visitate da un commissario tartaro e da uno del console per vedere se si trovino a bordo schiavi fuggitivi (il documento è in dialetto). — Dato in Sarai. — V. Mas Latrie, *Archives des missions scientifiques* II. 345. Marin, *Storia del commercio dei veneziani* VI. 71. 12

Dai Commemoriali Libro VI (1).

N. 60 — 1358 settembre 24. — Privilegio (versione in dialetto) concesso da Berdibeg Kan dei tartari agli ambasciatori veneti Giovanni Querini e Francesco Buono. Fa sapere ai signori della « tumina, centenera e desene », a tutti i sudditi di Molgologabei, e agli ufficiali e popoli dell'impero d'aver confermato ai veneziani le concessioni già fatte da *Gianibeg* di terreni alla *Tana*. Determina i dazi che pagheranno pel commercio, la giurisdizione del console, i diritti sulle cose ricuperate dai naufragi. Ordina inoltre che i genovesi trattino i veneziani amichevolmente. La richiesta dei veneziani fu presentata da Asambei, Molgologabei, Jarabei, Jagaldai e Tolobei signori tartari. — Fatta in « Lordo in Accuba » (Ak Sarai) il giorno 8 della luna del mese di Sciual anno 759. — Scritto da Sabadin Catip. — V. Hammer, *Geschichte des goldenen Horde*, 519.

Dai Commemoriali Libro VII (2).

N. 60 — (1363) maggio 25. — Bolla piccola di papa Urbano V al doge. Pietro I re di Cipro, dopo presa ai turchi Satalia ed altri luoghi, considerando propizio il momento di rintuzzarne le brame conquistatrici e di liberare la Terrasanta dalle mani dei saraceni, venne in Europa per iniziar tale impresa. Giovanni re di Francia vi aderì e prese con molti nobili la croce dalle mani del Papa; onde questo proclamò la crociata generale da cominciarsi col 1 marzo 1365, concedendo le solite indulgenze a chi vi prenderà parte, e costituendone capo esso re di Francia. Voglia il doge parteciparvi, preparar navi e viveri pel passaggio dei crociati ed assistere intanto il re Pietro. Considera come la spedizione riesca vantaggiosa agli interessi medesimi di Venezia. — Data in Avignone a. 1 del pontificato (viii kal. jun.). — Controfirmata: « Jac. Francisci ». — V. Raynaldi, *Ann. eccl.* VII. 88, diretta invece all'imperatore Carlo IV, con qualche variante.

N. 251 — (1366) gennaio 29. — Bolla piccola di papa Urbano V al doge. Udì che il Soldano di Babilonia, temendo le armi del re di Cipro unite a quelle degli

(1) *Regesti dei Commemoriali*, tomo II p. 287 n. 60 e seg. — Venezia, Arch.° di Stato, *Commemoriali*, Lib. VI c. 80 e seg.

(2) *Regesti dei Commemoriali*, tomo III p. 14 n. 60 e seg. — Venezia, Arch.° di Stato, *Commemoriali*, Lib. VII c. 22 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

12 altri cristiani, manda a Venezia ambasciatori per annodare trattative di pace. Spera che pendenti le pratiche per la crociata, la Signoria non darà ascolto alle offerte degli infedeli, e proibisce ogni negoziazione col Soldano e suoi inviati senza licenza della Santa Sede. — Data in Avignone a. 4 del pontificato (viii kal. febr.). — V. Raynaldi, *Ann. eccl.*, VII, 134.

N. **258** — 1366 aprile 6. — Amedeo conte di Savoia promette che durante il viaggio in Terrasanta, al quale si accinge, non molesterà, nè permetterà ai suoi di molestare alcuno nelle acque di Siria senza il consenso di Venezia, e ciò fino a che starà sulle due galee concessegli da questo comune pel passaggio. – Data a Pavia. — Testimoni: Umberto bastardo di Savoia e Gerardo Destres cancelliere del conte. — Segue nota che il 13 agosto 1367 l'obbligo qui riferito fu restituito per ordine ducale al conte in persona, reduce dalla Romania, da Bartolomeo da Gallarate.

N. **509** — (1369) luglio 26. — Bolla piccola di Urbano V papa ai dogi di Venezia e di Genova. Accorda loro la chiesta licenza di fare un'alleanza e guerra contro il Soldano di Babilonia, il quale, e in Alessandria d'Egitto e in Siria, aveva sequestrato cittadini dei detti comuni, ivi trafficanti, e pellegrini di altre nazioni cristiane con loro merci e cose. — Data presso Montefiascone a. 7 del pontificato (vii kal. Aug.).

N. **512** — 1369 ind. VII^{a}, luglio 28. — In seguito ai rifiuti del Soldano di Babilonia di restituire i veneziani e genovesi, e le loro merci da esso catturate, Nicolò Giustiniani e Pietro Morosini procuratori del comune di Venezia ed i procuratori del comune di Genova pattuiscono: È stretta alleanza fra i detti due comuni fino al Natale del 1370, da disdirsi due mesi prima. Ciascuna delle parti fornirà due galee ben armate, nominando ognuna un proprio capitano. I capitani andranno d'accordo sulle operazioni della campagna, e, unita la squadra, avranno il comando avvicendato per giornata. Le navi salperanno dai porti rispettivi nell'agosto e si troveranno a Rodi, dove inviteranno quel gran maestro ad entrare nella lega; lo stesso faranno, passando, coi governanti di Cipro, e si recheranno nelle acque d'Alessandria ove rimarranno fino a tutto novembre. In dette acque piglieranno quanti saraceni e lor cose potranno, e se il Soldano non restituirà tosto i captivi veneti e genovesi, apriranno rigorosamente le ostilità contro di lui, evitando le crudeltà. Se quel sovrano vorrà fare la restituzione, i capitani provvederanno all'uopo; ma le parti non potranno trattare separatamente. Le stesse manterranno fino alla pace col Soldano il divieto ai propri cittadini di trafficare coi di lui sudditi, e le dette galee cattureranno gli inobbedienti e le loro merci. Esse galee cercheranno d'impedire il commercio degli altri cristiani coi saraceni, e sequestreranno le navi che portassero merci o mercanti veneziani o genovesi. I saraceni non soggetti al Soldano saranno impediti di recarsi nei loro dominii, e le loro navi, che portassero merci come sopra, saranno depredate; nella campagna del 1370 siano predate tutte, portino o non portino merci. Si stabiliscono le norme per la divisione delle prede e dei prigionieri, e pel cambio di questi con quelli fatti dal Soldano e dai suoi. La campagna del 1370 durerà dal 1° maggio a tutto novembre. Le parti osserveranno tutto ciò sotto pena di 20,000 fiorini d'oro. — Fatta in Montefiascone nel convento dei frati Minori. — Testimoni: Marco (da Viterbo) cardinale prete di S. Prassede, Bartolomeo di Jacopo da Genova dottor di leggi, Filippo de Rossi canonico di Parma,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Simone Morosini pievano di S. Leonè di Venezia, Napoleone de Pontiroli, Masioto di Marco da Montefalco, sergente d'armi del papa, Antonio del fu Giovanni de' Canelli da Genova, Raimondo del fu Amadino Zaneboni da Cremona abitante a Venezia. — Atti Baldassare di Nicolò Corsi da Pineto notaio imperiale. 12

N. 787 — 1375. — In un trattato fra il Soldano e Venezia, si ha « Che il console veneto (di Damasco) avrà facoltà di far celebrare in sua casa i riti cristiani ».

Dai Commemoriali Libro X (1).

N. 209 — (1415 settembre 17?) — Versione in dialetto di lettera di Abu-Nasser Soldano d'Egitto al doge. Lorenzo Cappello e Santo Veniero ambasciatori veneti gli presentarono le lettere d'esso doge; ad istanza dei medesimi concesse che i veneziani possano liberamente e con sicurezza frequentare tutti i suoi stati e trafficarvi; diede ordini in proposito a tutti i suoi soggetti; promette che nei suoi dominî non sarà fatta novità a danno dei veneziani, ai quali permise di tener console nobile in *Gerusalemme*. Gli ambasciatori predetti, ritornando in patria muniti della presente, diranno il di più. Data nel castello del Cairo, il 12 del mese di Radgeb 818.

N. 210 — (1415 settembre 17?) — Versione in dialetto di privilegio con cui il Soldano d'Egitto comunica agli almiraii e governadori de Tripoli, « Daman » (Damasco?), Safet, Alessandria, Sis, Gaza, Karac, e a tutti gli altri dei suoi stati, le concessioni da esso fatte ai veneziani ad istanza dei due ambasciatori nominati nel n° 209. Esse sono: Che niuno possa molestare i veneziani e lor cose nei dominii del Soldano, nè esiger da loro maggiori diritti di quelli portati dalle antiche tariffe. I contratti di vendita di spezierie a' veneziani fatti dai saraceni e stipulati per mezzo di notai, siano inviolabili, nè i primi si possano costringere a ripigliarsi le merci, che avessero vendute, nè a pagare in contanti le spezie che avessero acquistato in cambio di mercanzie. Nelle contese fra veneti e saraceni sia giudice il Soldano o gli ufficiali da esso a ciò delegati, e nessun altro. Siano severamente puniti i « mochari », ai quali nella Siria ed altrove è affidato il trasporto delle merci, quando si approprino o guastino con malizia le merci stesse. Le mercanzie dei veneziani non possano esser tratte di dogana senza consenso dei padroni; siano stimate con equità, nè si astringano quelli a venderle contro voglia. I veneziani non siano obbligati a pagare i diritti prima dell'arrivo delle merci in dogana, e si osservino i loro antichi privilegi. Le navi venete naufragate lungo le coste degli stati del Soldano, dai monti di Barca a Tarso, restino con tutto il carico inviolata proprietà dei padroni, e si dia ogni possibile aiuto ai naufraghi anche per ricuperare il perduto. Le proprietà dei veneziani morti in terra del Soldano siano consegnate ai loro consoli o compagni come in passato. I traffici dei veneziani non siano intralciati, sicchè possano andare e venire colle galee senza danni e ritardi. I veneziani non possano esser chiamati davanti ai giudici nelle lor liti con saraceni, se questi non avranno già provato la giustizia delle loro querele. Sia impedito ai Turcomani (Turchi?) di corseggiare pel mare a danno dei veneziani; i corsari che fossero presi siano puniti.

(1) *Regesti dei Commemoriali*, tomo III p. 375 n. 209 e seg. — Venezia, Arch.° di Stato, *Commemoriali*, Lib. X c. 206 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

12 Si paghi, come in addietro, la provvigione al console veneto in Damasco, come a quello in Alessandria. Le merci venete, che pagarono dazi in Bairut, non siano obbligate a pagarli anche a Damasco, se non alla loro introduzione in quest'ultima città. Niun veneziano sia tenuto responsabile per un altro di cui non siasi fatto mallevadore o mandante. Il doge possa inviare un nobile veneziano per console in *Gerusalemme*, e sia vietato ai dragomanni di quella città di istigare i pellegrini contro i veneziani. L'« almiraio » (emiro) di Damasco destituisca il pesatore della Dogana di « Rama », surrogandolo con uomini giusti, e siano richiamate in vigore le antiche prescrizioni andate in disuso con danno dei mercanti, i quali non siano molestati impunemente da alcuno e senza causa legittima. I veneziani non siano molestati a cagione del corseggiare di altri franchi a danno dei saraceni. Sia punito certo Semsedin Ebene Elmehetessep delle avarie da lui esercitate in Acri contro i veneziani, i quali siano ben trattati in quella città, secondo gli antichi privilegi. Possano i medesimi nei loro viaggi portar seco senza contrasto ciò che è necessario pel vitto. Dato come il n° 209.

Segue nota, avere ottenuto gli ambasciatori di più: che i veneziani possano fermarsi ad abitare in qualunque luogo dei dominî del Sultano a loro talento, e che mai siano costretti a fare acquisti di spezierie.

13 ## *Fonte XIII.*

Fr. Christophori Cyprii: — **Chronicae rerum gestarum Genuensium etc.** — (Tre Codd. nelle Biblioteche di Genova).

Di frate Cristoforo da Cipro e della sua cronaca sconosciuta al Waddingo, non si avevano che le poche e inesatte notizie che ci tramandò lo Sbaralea (*Supplem. ad Script.* p. 193): « Christophorus Ciprius Genuensis descripsit *Historiam Genuensium ab anno 1099 ad annum usque 1435*, quo tempore florebat; ex Michaele Justiniano et Aug. Calcagnino in *Historia imaginis Edessenae* apud Oldoinum in *Athenaeo Ligustico* et Joanne a S. Antonio tomo I ». Nè sappiamo se altri si siano occupati di lui e della sua cronaca (1), della quale trovammo tre copie mss., due nella biblioteca civica di Genova, e una terza in quella Università.

Prima di dire qualche cosa sull'ignoto autore, premettiamo una descrizione del codice principale, ossia del cod. più antico, poichè non si sa nulla dell'originale.

1 — **Descrizione del cod. D.^{bis} 10-5-12.** — Il cod. più antico della civica di Genova è un ms. cartaceo del secolo XVI segnato D.^{bis} 10-5-12 (alias n. 527, sez. B$_2$, pl. 7), di mill. 215 × 150, e di carte scritte 411*v*, oltre quattro carte preliminari che contengono il titolo e la lettera dedicatoria. Il cod. è scritto da due mani: la prima mano, con frequenti abbreviazioni, scrisse tutti i fogli 1*r*-366*r*, inoltrandosi nel racconto fino all'anno 1428: e qui, nel margine inferiore del fol. 366*r*, una terza mano più recente scrisse arbitrariamente questa nota « *Vi manca sino al 1435, avendo sino a quell'anno scritto l'autore* ».

(1) Il Civezza nel *Saggio* p. 114 n. 141 ricorda il cod. dell'Università di Genova con un titolo inesatto, e lo dice ricordato dall'Olivieri in *Carte e Cronache mss. per la storia di Genova*, Genova 1855.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Il resto del codice, dal fol. 366*v* fino alla fine (fol. 411*v*), come anche il titolo 13
e la dedica nelle quattro carte preliminari, furono scritti da una seconda mano posteriore, la quale certamente dovette avere a sua disposizione l'originale di fr. Cristoforo. Il titolo scritto dalla seconda mano, in maiuscoletti, è come segue:

Ven. Dni. Fr. Christophori Cyprii Ord. Minor. in Sacra Pagina licentiati abreviatio chronicae rerum gestorum Genuensium, excerpta a diversis scriptoribus et praecipue a Joanne Stella excelsi Communis Januae Cancellario, in monasterio S. Francisci Genuae edita, ab anno 1099 ad 1496.

Dopo il titolo segue la dedica: *Nobili domino Nicolao de Mari Patritio Genuensi, frater Christophorus Cipricus Ordinis Minorum S. P. D.* Dalla dedica sappiamo che fr. Cristoforo compilò la sua cronaca a preghiera del nobile patrizio, suo intimo amico e benefattore: « .... Mi Nicolae suavissime.... Tue inclitissime Urbis cronicam condendam, non sine magna precum instantia ex me quesisti.... Quare presens opusculum multis ex Cronicis tue urbis, hinc inde sub brevi compendio, rudi stilo collectum compilavi, tuoque nomini dedicavi. Hoc igitur munusculum tuo nomini, ut predixi, dedicatum, quandocumque (*sic*) est, mi Nicolae nobilissime, cum ab optimo meo in te proficiscatur animo, ut hylari vultu accipias, te maxime hortatum velim, nec quicquam tantum ex se quod exile ingenium meum efficere possit, quod non tui causa libentissime prestem, tibi persuadeas. Multa enim sunt qui tue me voluntati morem gerere hortantur: primum, tua spectata inter omnes virtus, que me ad te vinctum deduxit, deinde prestans voluntas, preterea equabilis in omnes bonos caritas, demum nobilissima tua *De Mari* familia, que viros virtute magnos, moribus claros, egregios laude, lingue copias dissertissimos, multis pro Republica sua legationibus, muneribusque affectos pertulit etc.... »

La cronaca del nostro Ciprio iniziasi dal 1099: « Anno dni. 1099 usque ad annum 1101, fuerunt Janue Consules hi nobiles.... » (fol. 1*r*), e termina precisamente col dì 13 aprile del 1438 ove narra l'ingresso a Genova del re Renato (fol. 401-2) e chiude la sua cronaca così:

« Et de his non plura modo, hucusque mihi venire licuit; que supersunt aliis scribenda relinquo; que autem superius notavi ex multis Januensium Cronicis hinc inde collecta, brevi quantum potui sermone descripsi, nihilque mendose scienter inserui; verum quia sicut homo in hac mortali vita errare possum, idcirco, super quibuslibet omissis aut non bene dictis, benignum ac pium postulo correctorem, et nunc fessus finem cum Homeri dictis impono labori:

Sed iam siste gradum, finemque impone labori,
Caliope, votisque tuis moderare carinam
Quem cernis paucis stringentem litora remis,
Iamque tenet portum metam[que] potentis Homeri.

Licet non poeta poetis, sed immortali Deo, a quo cuncta bona procedunt, immortales gratias ago in secula seculorum, amen » (fol. 401-2*r*).

Dopo quasi tutto il fol. 402 lasciato in bianco, gli ultimi foll. 403-411*v* contengono alcune poche giunte con questo titolo: *Quia ista infra fuerunt pretermissa hic ea notare decrevimus.* Queste giunte compendiano dei fatti storici dal 1118 fino al 27 sett. del 1496, con la giunta di alcuni fatti anteriori del 994;

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

13 le quali tutte, a nostro giudizio, sono state compilate e più tardi aggiunte dallo stesso fr. Cristoforo, il quale precisamente scriveva nel 1496, come vedremo (1).

2 — **Notizie su fr. Cristoforo Ciprio.** — Non si hanno altre notizie di lui fuorchè queste che abbiamo potuto ricavare dalla sua cronaca. — Frate Cristoforo non è, come lo si crede, genovese, ma nativo di Cipro, e probabilmente di Famagosta che ei spesso ricorda come domicilio del padre suo. Famagosta era in potere di Genova, e il padre di lui era forse oriundo genovese; ma fr. Cristoforo non ce lo dice, e cela anzi il suo casato, contento di dirsi *Cipricus*, lui che tanta simpatia mostra pe' genovesi e per le gesta di Genova. Dai dati che riporteremo, risulta ch' ei nacque su per giù verso il 1430: e che nel 1460 era già frate nel convento di Nicosia capitale di Cipro, e sede del Ministro provinciale di Terra Santa: « Recolo me an. dni. 1460, die 10 apr. in urbe Nicosiensi, in conventu fratrum Minorum.... vidisse.... » (fol. 173*v*). Egli ci dirà che si è occupato più di *filosofia* che di *storia*; ciò che ci fa credere ch' ei avesse occupata la cattedra di filosofia nella sua Provincia di Terra Santa o in qualche convento della Provincia di Genova, ove lo troviamo ritirato e occupato a scrivere la sua cronaca entro il 1496 e 97, ormai vecchio. Prima di ritirarsi a Genova, sappiamo che fu per qualche tempo nel convento di *Scio*, isola soggetta ai Genovesi. Della sua morte non sappiamo nulla!

Tutti questi dati li ricaviamo dai seguenti passi della sua cronaca:

Sotto l' anno 1241, parlando delle discordie tra Federico imperatore e il Comune di Genova, ricorda come Federico: « Quanta *nobis Cipricis* mala intulit, ut de nostris cronicis loquamur..., sed de his non plura modo » (fol. 45*v*); e più sotto, al 1291, narrando la rovina di Acri, ei si dice chiaramente nativo di Cipro e affezionatissimo alla sua patria: « cum *sim Cipriçus et patrie deditissimus* » (fol. 79*v*). Parlando della traslazione del capo di S. Barnaba e del suo sepolcro, « in quadam cripta prope *Salaminam*, quam ego sepius visitavi..., extat adhuc ecclesia sub ritu grecorum prope Constantiam (Salaminam) in qua predictum corpus fuit reconditum, intra quam et latini capellam habent usque in hodiernum diem » (fol. 143*r*).

Sotto l' anno 1383, parlando della liberazione di Giacomo di Lusignano (trattenuto per nove anni in ostaggio a Genova e poi nominato re di Cipro) il nostro Cristoforo dice: « Reginam (consortem Iacobi) anno Domini 1420 genitor meus in regali palatio, valde annosam sepenumero vidit, regnante Jano eius filio, prout

(1) Il secondo cod. cartaceo del sec. XVII della stessa civica di Genova (segnato D.^{lo} 8-6-23) di millim. 290 × 200, e di carte scritte 407v., è copiato in nitidi caratteri da due o tre mani, ma qua e là deturpato da molti errori. Ha per titolo: *Januensium Monumenta per fratrem Christophorum Cipricum Ord. Minorum confecta ab anno Christi 1099 usque ad annum 1460* (sic). Questo cod., come risulta dal titolo identico, sembra copia del seguente terzo codice, che trovammo nella biblioteca dell'Università di Genova, segnato B. VII. 6. È un grosso ms. in foglio a due colonne, e scritto da due mani: misura mill. 346 × 240, con 274 carte scritte e numerate in recto. Nel frontespizio porta il titolo e l'anno di copia: *Januensium Monumenta per fratrem Christofum* (sic) *Cipricum Ord. Min. confecta ab anno Dni. N. J. Ch. MLXXXXVIIII usque ad an. MCCCCLX* (sic). Dopo lo stemma di Genova, su di un' ara leggesi: *Io: Bapta. Cicada 9 Julij*, e più sotto: *Exemplatum 1617*. Premessa la dedica al de Mari, principia il racconto dal 1099 e segue fino al 13 apr. 1438, cioè fino alla venuta di re Renato in Genova, come il 2° cod. della civica.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

multis me audiente narrabat » (fol. 202*r*). — Altrove, sotto l'anno 1402, raccontando 13
la scoperta d'un tradimento, che si disse ordito a *Famagosta* dal re Giano contro
i Genovesi, scrive: « Hoc ego in chronicis vestris accepi; tamen ego a genitore
meo et a multis qui tunc aderant.... » ecc.; e poco dopo toccando un altro fatto
dice: « prout mihi a quodam presbitero ecclesie cathedralis Famaguste, canonico
valde annoso, et quibusdam aliis qui tunc super muris aderant, fuit coram multis
aliis relatum.... » (fol. 264).

Parlando del card. Ludovico Fieschi, si appella alla testimonianza d'un con-
fratello che con lui dimorava nell'isola di *Scio*: « Hunc (card. Ludovicum), ut mihi
in urbe Chiensi a quodam fratre *Antonio de Campis* [= Campi in Polcevera] Or-
dinis Minorum conventus Janue, valde annoso fuit relatum, Florentini anno 1419
summa ingentique pompa, cum e concilio Constantiensi rediret, in Florentia re-
ceperunt » (fol. 228*r*). Ricordando la venuta dell'antipapa Benedetto XIII de Luna
a Genova nel 1405, soggiunge: « Et licet hoc diffusius in cronicis vestris legerim,
ita tamen fuisse longe melius a duobus venerabilibus fratribus nostri Ordinis,
Bertholino Grillo (1) Provincie Orientalis Provinciali Ministro, et *Antonio de*
Campis, viris valde annosis et senio confectis, qui tunc in urbe et conventu
Januensi personaliter aderant, in insula Chiensi referentibus pluries audivi. Ideo
hic ea seriatim perstringere volui, ut exemplo maiorum suorum discant posteri,
si ad vos alter summus pontifex declinare contigerit, eum recipere et pari modo
ei honorem impendere etc.... » (fol. 283*r*).

Non si sa preciso quando il nostro fr. Cristoforo lasciasse la Provincia di Terra
Santa e la sua patria Cipro per ritirarsi a Genova. Al foglio 377*v*. della sua cro-
naca, elogiando la famiglia reale de' Lusignano, la dice estinta nel 1473; allora
forse, o poco dopo, anche il nostro fr. Cristoforo, con altri Genovesi avrà la-
sciata Cipro, che era prossima a cadere in potere dei Veneziani punto amici
de' Genovesi.

L'epoca poi in cui il nostro Cristoforo compilava la sua Cronaca si ricava dalle
prime pagine di essa. Sotto l'anno 1216 (fol. 34*v*) parlando del « Consulatus Pla-
citorum » cessato ai suoi tempi, dice: « Isti fuerunt ultimi Consules Communis
Janue *usque ad tempora nostra, scilicet usque ad annum domini 1496* etc. (2). »
Onde mal si apposero quelli che lo dissero aver compilata la sua cronaca nel 1435
o qualche anno dopo. Anzi, da un altro passo della sua cronaca, là ove parla con
lode della famiglia De Mari, sotto l'anno 1435, ricaviamo ch'ei viveva e scri-
veva ancora nel 1497:

« Cyprianus de Mari (3). Hic erat vir corpore decorus, lingua eruditus et armis
apprime exercitatus, cuius adhuc duo in humanis extant filii, *Nicolaus* natu maior,
qui preter (fol. 385*v*) alia officia que in Januensi republica gloriose gessit, anno
Dni. 1497 Sarzane arcem, capitaniatus officium in ea gerens, summa fide, exacta
diligentia, atque ingenti cura custodivit: ad cuius humanissimam instantiam hoc

(1) Altrove appella nuovamente alla testimonianza di questo Bertolino o Bartolino: « Ut mihi fr. *Bartholinus Grillus* Ord. Min. qui tunc (1409) Pisis aderat, retulit (fol. 297*v*) ».

(2) L'amanuense del secondo cod. (fol. 33*r*), spropositando al solito, erra qui pure scrivendo *1446*, invece di 1496!

(3) Questo Cipriano de Mari era comandante di una delle navi mandate in quel-l'anno (1435) dai Genovesi al soccorso di Gaeta assediata da Alfonso re d'Aragona e da Giovanni re di Navarra, come il nostro cronista quivi stesso racconta.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

13 opus ex multis collectum, licet barbarice, compilavi, cum in hoc dicendi genere minime versatus sim, cum ab ineunte etate philosophandi potius quam orandi operam dederim. Est et Cyprianus alter filius natu iunior, qui et ipse etate sua circa multa sue Republice officia versatus fuit » (fol. 385*r*).

Non ci dilunghiamo sul valore storico della cronaca di fr. Cristoforo, valore che a noi sembra indiscutibile, specie per quei brani che riguardano Cipro e le lotte tra Genovesi e Veneziani. Egli per la storia di Cipro, usò certamente le fonti storiche del luogo, onde spesso ripete: « hoc in chronicis vestris, sed in Cronicis Cipricis.... » (fol. 74*v*). Così egli spesso corregge e biasima il *Supplementum Cronicarum* di fr. Giacomo Filippi dell' Ord. Erem. di S. Agostino (1), che scrisse molte inesattezze sulla storia di Cipro (fol. 163*r*). Onde, siamo persuasi, che se l'illustre storico di Cipro, il Conte Luigi de Mas Latrie, avesse conosciuta a tempo la cronaca di questo frate Cipriotto, egli certamente non l'avrebbe trascurata come è trascurata anche oggi! Per quel che riguarda la storia di Genova, essa pure deve avere un relativo valore, specie quando ricorre ai monumenti « que in Archivio Communis Janue latius continentur » (fol. 51*r*), o all' « Archivum Reipublice Januensis » (sub an. 1373), o ai « libros jurium et instrumenta Reipublice » (sub an. 1407), o a qualche bolla, o altro documento, « que habetur apud conventum nostrum Januensem, quam ego sepius legi » (sub an. 1300); ovvero ad altre fonti edite come il Cedreno, il Voragine, lo Stella (2) ed altri che egli spesso corregge.

Ed ora ecco alcuni brani della cronaca del nostro fr. Cristoforo, che interessano la storia francescana in genere, e in particolare quella dell' Oriente francescano. Li abbiamo estratti dal cod. principale sopra descritto, nella breve sosta che facemmo a Genova nell'agosto del 1909.

Estratti dalla « Chronica » di fr. Cristoforo.

1217 — *Il Card. Ugolino a Genova.*

Fol. 35*r*. (1217) « Presenti anno, de mense Madii venit Januam vir et doctrina et summa prudentia insignis, dominus *Ugolinus* Hostiensis episcopus.... legatus pape Honorii ut inter Januenses et Pisanos pacem poneret.... Hic.... ad summum pontificatum electus.... Sanctum Franciscum et Antonium de Padua cathalogo sanctorum adscripsit ».

1291 — *La perdita di Acri, e gesta di Enrico II re di Cipro.*

Fol. 74*r*. 1291 « ....Hoc insuper anno *Benducdar* (3) Soldanus Egipti, filius Alphir olim Soldani, magno militum ac peditum exercitu congregato, in obsidionem nobilissime civitatis Aconis die 5 aprilis se posuit, quam sagittis et multis tormentorum machinis die noctuque expugnavit, et tandem die 18 madii in ore gladii cepit.... Erant in ea homines incole et peregrini ad arma aptissimi 30,000, et

(1) Vedi Potthast, *Biblioth. hist.* I. 454–55.

(2) Il cronista Stella morì nel 1420; e i suoi annali furono impressi a Milano nel 1730; Muratori, *Scriptores rer. ital.* XIII pp. 951–1216.

(3) Fr. Cristoforo sbaglia sul nome del Soldano. *Benducdar* è il soprannome dato al celebre *Bibars I*, che morì in Damasco nel 1277; non lui, ma il Soldano *Naser-Muhammad* (succeduto al padre *Kalaun* morto nel 1290, mentre marciava contro Acri) fu quegli che soggiogò Acri. Vedi lo stesso errore in Fidenzio, sopra a p. 5 nota 2, e p. 21 nota 2.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

rex Cipri personaliter cum viris 1,200, ultra mulieres et parvulos numero 40,000, 13
et tamen vi capta fuit....

Hec de cronicis vestris; sed quia excidium huius inclitissime urbis in *cronicis cipricis* non sine lacrimarum profluvio diffusius legi, aliquid sub brevi compendio his dictis subinferam. — Nam cum anno Dni. 1289 Alphir Egipti Soldanus, Tripolim Syrie urbem nobilissimam cepisset, superbia elatus, omnibus Cristianorum locis in Syria existentibus bellum indicit. Quare Aconenses christianorum calamitates et litteris ac nunciis summo Pontifici ac regibus et principibus occidentalibus significarunt, eorum subsidium atque auxilium implorantes. Interim, procurante *Henrico* Lusignano Cipri rege, per Gualterium Gibletum Senescalcum suum, inter Aconenses pro omnibus christianorum locis et ipsum Soldanum treuga per triennium duratura, non sine laboribus, expensis ac magnis muneribus fuit composita. Verum cum *Nicolaus* papa quartus de Ordine fratrum Minorum, in subsidium Aconis 17 galeas venetorum, armis et militibus honustas illuc misisset, durante tregua, nonnulli saraceni mercatores et rurales in die nundinarum merces suas, lac et pecora aliaque ruralia, ad Aconem detulerunt, ac ipsa in foro, ut moris eorum tempore pacis erat, venalia exposuerunt; milites vero, qui cruce signati super galeis de novo venerant, aut avaritia moti, aut diabolico spiritu suasi, aut zelo fidei sine discretione ac ratione animati, in forum currentes, evaginatis gladiis, in saracenos irruerunt ac ipsos crudeliter interfecerunt, eorum bona dirripientes. Tulit egre non immerito Soldanus hanc rem, et congregatis magnis exercitibus, contra Aconem castra ponere preparabat. Templarii vero ac Hospitalarii qui Aconis urbis principatum tenebant, civesque Aconenses quibus hec insultatio supra modum [displicuit], ad ipsum Alphir Soldanum solemnes oratores miserunt, se ipsos excusantes atque asserentes hanc rem per forenses milites ac treguam ignorantes, contra eorum voluntatem, fuisse gestam. Quorum legationem is Soldanus audire noluit. Redeuntibus autem ipsis, is Soldanus debitum nature persolvit, cui successit filius eius Benducdar(1), nondum enim mamaluchi Babilonie dominium usurpaverant. Cum autem mors ipsius Alphir ad Aconenses pervenisset, credentes periculum evasisse, magno fuerunt gaudio affecti, mittentes ad ipsum Bendocdar primis longe solemniores oratores, non sine magnis muneribus, sperantes pacem ab ipso obtinere. Quos acriter redargutos ad Aconem vacuos remisit, bellumque a genitore inceptum prosequens, longe patre ferventius instabat; et tandem (ut vestre cronice referunt) quinta die aprilis ad Aconem obsidendam pervenit; qui statim eam jaculis, trabuchis, ac diversis tormentorum telorumque generibus vexari cepit.

Henricus vero Cipri rex, qui Templariorum et Hospitaliorum litteris perceperat Soldanum illuc advenisse, ea celeritate qua potuit, quinque galeas armavit, et cum illis die 19 aprilis ad Aconem pervenit, secum ducens Gualterium premissum senescalcum suum, virum prudentia et sagacitate ornatum, et qui multo tempore in curia Alphir Soldani pro Americo Cipri rege, genitore predicti Henrici, legationis officio functus fuerat, et cum ipso Alphir amicitiam contraxerat, et longe maiorem cum Benducdar filio, ymo fraternitatem, antequam Soldani dignitatem adeptus fuisset, habebat, sperans ipse *Henricus* rex, medio ipsius Aconensium ruinis providere. Congregatis insimul Templariis et Hospitalariis cum ipso serenissimo rege, habitoque maturo consilio, et tandem ad ipsum Benducdar Soldanum in castra, circa Aconem per unum miliare, sub tentoriis existentem, miserunt tres oratores, viros probos et summa prudentia ornatos, unum ex ordine ac religione Templariorum, alium ex ordine Hospitaliorum, et tertium ipsum Gualterium Cipricum Cipri regis senescalchum, pacem humiliter rogaturos. Quicum ad conspectum Soldani comparuissent, vix expectata ipsorum reverentia, antequam os ad loquendum aperirent, turbato animo eos interrogavit, si urbis claves eis attulerant; cui non sine lacrimis, flexis genibus responderunt pacem vel saltem treguam, quam mitissimus pater ipsius cum Aconensibus olim con-

(1) Vedi e correggi come nella nota precedente. L'*Alphir* di fr. Cristoforo è il Soldano *Kalaun*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

13 traxerat, ab eo postulabant, et ne propter insolentias peregrinorum hominum, qui patrie mores ignorabant, Aconenses innocentissimos et sue maiestati amicissimos molestiis lacessiret. Qui cum vix hec verba protulissent, eos exasperationibus, iniuriis, vilipendiis et minis affecit; et cum ipse Gualterius pristinam amicitiam humiliter memorasset, evaginato gladio, versus eum furibondo animo processit. Itaque inauditos ac contumeliis affectos, omni spe vacuos ad Aconem remisit.

Redeuntibus ipsis, omnes die noctuque civitatem strenuissime defensabant, licet undique variis preliis quassarentur; tanta enim erat saracenorum multitudo, quod civitati continua prelia inferre die noctuque non cessabant; et cum nil proficerent, sub terra diversos cuniculos fodientes, per unum ipsorum sub turri S. Marie pervenerunt, erat quippe turris ipsa ad modum castri magna et alta atque eminentissima strenuissimisque militibus fulcita, circa quam sub terra, subtili artificio, saraceni fodierunt, columpnas ligneas sub eius fundamentis ponentes, et licet circumquaque in aliis partibus civitatis foderent, et Aconenses ex opposito fodientes eorum foveas impedirent, nihil de hac turri mali suspicantes, die 15 madij, dum undique civitatem saraceni acriter debellarent, ipsosque Aconenses in armis occupatos tenerent, ignem columnis ligneis sub terra apposuerunt, quibus combustis, tota turris illa celeberrima insperato ad ruinam pervenit, omnesque custodes ipsius eius ruina fuerunt miserabiliter interempti; illico saraceni turrim illamiam collapsam aggredientes, dominium urbis accipere satagebant. At ubi rumor per urbem insonuit, *Henricus* Cipri rex, tamquam magistris Templi et Hospitalis junior, cum equitibus 500 per vicum rectum ex adverso se posuit; hi duo magni harum religionum magistri, viri annosi, civitatem, plateam custodientes, ipsi regi alternatis vicibus de opportuno subsidio providebant. Pugnabat ipse rex non pigre sed strenue, et facto impetu, saraceni terga dederunt relinquentes vicum quem occupaverant, et ad turrim ruinosam se reducentes. Erat quoque edictum per ipsos magistros et regem, ne quis ex suis excubiis discederet. Non cessabant saraceni ex ipsa turri collapsa tela per ipsum vicum versus christianos proicere. Cum igitur ipse rex, habito cum aliquibus proceribus consilio, vellet viam publicam in multis partibus dirumpere ut ipsis saracenis ad civitatem aditum impediret, ipsi ex turri animadvertentes, hora vespertina, tamquam locuste ipsis christianis magno ac feroci impetu supervenerunt, et ne possent ab ipsis christicolis retro mitti, defferentes ante ipsos, ut vulgari utar eloquio, mantelecta (sic) lignea magna et alta, coreis et lamis ferreis cooperta ad modum gattorum, que trabeis ligneis appensis fingebatur in terra, pededentim (sic) preliando procedentes, posuerunt; ipsa nocte non sine ingenti luctu omnes mulieres et parvulos tam nobiles quam ignobiles super navigia in portu existentia, ut Ciprum peterent [posuerunt], sed die 16 madii ante solis ortum, tanta maris tempestas supervenit, ut portus supra modum magnis fluctibus laboraret adeo, quod coacti omnes fuerunt ad terram descendere, ipsa fortuna novercante. Quis enim eorum infortunium non deploraret! Nam vis maris transitum denegabat et a terra eos inimicorum gladii impetebant. His malis aditum fuit. Nam die 17 may, hora noctis tertia, adveniente die 18, quia ipsa civitas hora completorii ultimum excidium fuit passa, ad ipsa navigia per ipsos saracenos fuit ignis appositus (et licet modus diversimode, secundum varias opiniones, a nostris Cronicis narratur, tamen hactenus ignoratur) omnia fuerunt combusta, preter naves duas extra portum per duo fere milliaria distantes, et galeas quinque regis Cipri, que pro armigeris iam Ciprum petierant. Fit pugna acerrima infra civitatem, et saraceni de christianorum resistentia desperantes tanquam canes rabidissimi, de sub eorum mantellectis quodcumque genus mortis contemnentes exierunt, ac in christianos irruentes, multos strenuissimos milites interfecerunt; equumque Cipri regis gladiis ac lanceis confodientes, ipsum *Henricum* regem in terram prostraverunt, et cum ipsum gladiis impeterent, valida Templarii militum iuventus, ac quorundam suorum militum manus, ipsum non sine maximo eorum interitu de ipso mortis discrimine eruerunt. Terga vero christiani vertentes ac saraceni victoriam prosequentes, usque ad bivium crucis

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

(sic enim appellabatur vicus ille, ubi due vie ad vicum rectum) ubi sevissimum 13
prelium committebatur deveniebant, ex leva dextraque manu, a quibus (1) ex
utraque parte, Templarii ac Hospitalarii equites viriliter confluentes, eos retro-
cedere fecerunt; ibique gradum sistentes, ac victoriam prosequi cogitantes, quippe
qui illius vici dominium quasi adepti fuerant, ex utraque parte domos ac palatia
igne succenderunt; hii vero qui in navibus, stipendio Cipri regis conductis, [erant],
videntes incendium domorum infra urbem, et precedens incendium navigiorum in
portu existentium, nequaquam audebant pro liberatione prefati regis, aut cuius-
piam, barcham aut schapham ad terram mittere; sed ecce die 18 madii, antequam
suas aurora aperiret fores, dum civitas in ipso incendio nimium laboraret, duo
Januensium galee mercibus honuste, quas illuc nihil de huiusmodi ruina scientes
defferebant, tanquam a divina pietate misse venerunt, visoque incendio a longe,
ad ipsas naves propere appropinquantes, quidnam hoc esset interrogaverunt, et
ab ipsis excidium illius nobilissime urbis intelligentes, illico nullo terrore com-
moti, nec amore mercium retracti, sed fidelium zelo et caritate moti, quodcum-
que periculum postponentes, vibratis in mare celeriter remis, non more moder-
norum Januensium, animose portum Aconis intraverunt, et quos recolligere
potuerunt, ad ipsas naves deportaverunt. Hi vero qui naves regebant, viso in-
gressu galearum ad portum, animati duas barcas, ut more vulgarium loquar, ad
portum post ipsas celeriter miserunt, que ipsum *Henricum* regem et magnum
Templi magistrum cum aliquibus regni Cipri proceribus et familiaribus recoli-
gentes, ad naves ipsas deportaverunt hora none (2).

Saraceni vero plateam urbis intrantes, ac dominium ipsius obtinentes, omnes fere Templarios interfecerunt; inde procedentes, quoscumque sine deletu perime-bant. Hospitalarii vero aliique cives atque armigeri, ad vicos maritimos confu-gientes, ipsos trabis ac catenis ferreis clauserunt, se ipsos ut melius poterant defensantes, usque ad reditum galearum. Reverse quoque iterata vice galee, ma-gnum Hospitalis magistrum cum multis civibus et mulieribus et aliquibus Hospi-talariis, annosis militibus, recolligerunt, quos ipse naves pre multitudine acceptare recusabant, nisi Januenses institissent et minis interposuissent, ac ipse rex prohi-buisset.

Interim prevalentibus saracenis in christianos, omnia urbis loca acceperunt, passim quoscumque gladio interficientes. Redeuntibus tertio galeis, pro aliquibus christianis recuperandis, fuerunt a terra ab ipsis saracenis sagittis, iaculis ac diversis tellorum generibus repulsi, et quamplures Januenses letaliter vulnerati, neminem recolligere potuerunt, nisi quosdam qui nudi natantes in mari se pro-iecerant, ex quibus etiam plures sub aquis vulnerati atque submersi fuerunt.

Statim parta victoria, omnes saraceni ad combustionem et destructionem il-lius urbis manus apposuerunt. Sic enim illa nobilissima, non solum Syrie sed totius Orientis specimen et decus, finem et terminum accepit, et que erat toto orbi famosissima, nunc destructa, innominata, atque incognita permanet; que quanta olim fuerit, ipsa sua ruina usque in hodiernum diem docet. In hac olim fuerunt *Philippus* Francorum rex, *Ricardus* Anglie rex, ac *Guido* Jerusalem ac postmodum Cipri rex. Simul in hac *Gregorius* papa X habuit de sui electione nuntium certum. Ad hanc *Ludovicus* rex Francorum, nunc sanctus in celis, per-venit, et multas terras ac fortilicia hedificari fecit, multique alii principes, duces

(1) Intendi: *viis*.

(2) Il grande storico delle Crociate, il sig. Michaud, basandosi su relazioni dubbie, se-veramente biasimò la fuga di re Enrico, che ei dice avvenuta il 4 di maggio (*Storia delle Crociate*, lib. XV); e di lui non seppe narrarci neppur un atto di valore militare! Del resto, la storia vera della caduta di Acri, non è ancora scritta; e lo storico futuro non misco-noscerà certo il racconto del nostro cronista, sì bene informato, come quegli che attinse alle genuine fonti cipriotte. Dal racconto veridico di fr. Cristoforo risorge dunque riabi-litata la bella figura del prode Enrico II, che fin qui la storia partigiana qualificò come principe mite e imbelle, e peggio ancora, come codardo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

13 ac barones, quos omnes longum esset particulariter nominare, ad eam diversis temporibus pervenerunt. Postremo *Henricus* Cipri rex, qui post eius destructionem ad Ciprum perveniens, eodem anno *Famagustam* instar Aconis, non tamen eiusdem magnitudinis, edificari cepit, ac in ea templum celeberrimum in honorem *divi Nicolai* construxit, cuius pulcritudinem dicant hi Januenses qui illud viderunt, et mihi, cum sim Cipricus et patrie deditissimus, nullus fidem adhibeat (1).

Et hec de Aconis excidio satis sufficiant, quia valde prolixum sermonem de ea ultra promissa protraxi, quia eius calamitatem scribere et aliis notam facere me continere non potui; potest tamen quis historiam hanc, cui legere non placet, pretermittere, et ad sequentes historias se transferre ».

1294 — *Due frati Minori legati ai Veneti.*

Fol. 80*v*. « Anno D.ni 1294.... Presenti anno cum Januensis Respublica viris et opibus habundaret, civesque ipsius negotiandi artem in diversis mundi partibus magnopere exercerent, 18 galeas cum duobus aliis navigiis remorum 80, que materna lingua *ligna* appellabantur, versus *Greciam* ad oras Romanie misit: ibique audientes Venetos, cum galeis 28 et lignis 4 remorum 80, tres naves Januensium preciosis mercibus onustas infra tempus tregue cepisse, ac Januensibus multa dampna in diversis locis intullisse; ad honorem patrie et civium suorum indempnitatem, apud *Peiram* merces suas deposuerunt, ibique nobilem dominum *Nicolaum Spinulam*, tunc pro comune Januensi apud Imperatorem Grecorum oratorem, in suum armiragium et prefectum elegerunt, mittentes ad ipsos Venetos duos fratres Minores, obnixe rogantes, ut Januenses, quos tempore tregue ceperant cum navibus et mercibus, pristine libertati reponerent. Quibus Veneti indebite ac minus honeste respondentes, Januensium galeas inpugnare viriliter animoseque properabant. Januenses vero, quia numero et viribus impares, prelium evitantes, portum *Aiacii* (sic enim modernis temporibus appellatur) (2) cum suis galeis petierunt, et Veneti ipsos aggredi conantes versus portum alacriter properabant... » — Vinsero i Genovesi nel dì di S. Germano (28 maggio); ed ogni anno in tal giorno offrivano un pallio d'oro al monastero del santo a Genova.

1299 — *Di fratre Porchetto Spinola, arcivescovo di Genova.*

Fol. 85*r*. (1299) « Eodem quoque anno fr. Porchetus de nobili Spinolarum familia, Ordinis Minorum, fuit in archiepiscopum Januensium electus. Vir in litteris sufficienter instructus, sed naturali ingenio supra modum acutissimus, maximo pollens consilio. Hic est ille cui Bonifacius papa VIII, dum esset apud ipsum, et in die cinerum cineres prelatorum capitibus imponeret, dixit: *Memento homo quia gibellinus es, et cum gibellinis in cinerem reverteris*. Ipsosque cineres

(1) Altrove, sotto l'anno 1432, parlando della famiglia de' Lusignani estinta nel 1473, ricorda nuovamente re Enrico II così: « ....Habuit enim hec generosa familia, ut de aliis eius laudibus taceam, regem *Henricum* beatissimum, qui in sua infirmitate, accepto devotissime religionis fratrum Minorum habitu, et facta professione in eadem religione, dato et resignato prius fratri suo regno, pridie Kalendas Aprilis, ultima videlicet Martii, anno salutis 1324, virgo et plenus sanctitate migravit ad Christum, et in ecclesia fratrum Minorum in urbe Nicosiensi sepultus, in capella majori, qui in testimonium sue sanctitatis post mortem multis claruit miraculis (fol. 377*v*) ». — Qui il nostro cronista segue le leggende francescane che dicono Enrico « *virgo purissimus*, quanvis uxorem haberet » (*Chron. 24 Gen.* p. 484); ma non sappiamo dove abbia attinto, che Enrico prima di morire avesse « resignato prius fratri suo regno ». Forse il buon re si sarà riconciliato con *Aymeri di Camerino*, già complice del Principe di Tiro, i quali lo spodestarono nel 1310 ecc., come già si è visto con la scorta de' due cronisti Amadi e Bustron.

(2) *Ajas* = Lajazzo, il più volte ricordato porto e città della Cilicia.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

non in capite, ut ceteris prelatis, sed in oculos ipsius archiepiscopi iniecit (1). 13
Erat is Bonifacius papa, antea Benedictus de Anania vocatus, vir in utroque iure peritissimus...., ubique enim Guelfis ultra modum favebat, et Gibellinos quantum poterat deprimebat.... Hic.... ipsum Porchetum Januensem archiepiscopum, suspicione falsa motus, archiepiscopatu privavit, prout in chronicis vestris continetur: postea vero veritate cognita, eodem anno archiepiscopatui restituit. Sed in bulla plumbea sue restitutionis, quam apud me simul cum aliis bullis ad ipsum pertinentibus habeo (2), et nunc scribendo (fol. 85*r*) pertracto, aliter continetur: imo is Bonifacius in eadem bulla asserit, ipsum archiepiscopatui sponte renunciasse. Et post renunciationem administrationem ecclesie Januensis habuit, et multum pro Romana ecclesia et ipso Bonifacio papa laboravit, qui Roberto regit favebat et Carolo eius genitori contra Petrum regem Aragonensium et Fredericum eius natum, qui Sicilie insulam contra prohibitionem Ecclesie usurpaverant, quos Gibellini Januenses galeis et pecuniis adiuvabant. Verum is Porchetus Spinolarum familiam ad voluntatem Ecclesie attraxit, ipseque dignitati archiepiscopatus fuit honorifice [restitutus]. Ex his patet error fratris Iacobi Philippi ordinis Heremitarum S. Augustini, qui chronicarum supplementum composuit, in 13 lib. huius operis dicentis hec omnia Reverendo.... fratri Jacobo de Varagine fuisse facta. Que quantum sint a veritate procul remota, in Januensium chronicis et in bullis papalibus, que apud nos habentur, clare patet.

Sotto l'anno 1321 (fol. 108*v*) registra la sua morte: « 1321.... Eodem quoque anno, die 30 may, Reverendus fr. Porchetus Spinula Ord. Min. apud oppidum Sexti, in eius rure, debitum nature persolvit; ad Januam delatus in conventu fratrum Minorum in capella S. Ludovici quam ipse construxerat fuit de sua legatione sepultus. Is enim propter Gibellinorum et Guelforum factiones in loco Sexti permanebat ».

1302. — *Di fr. Giovanni Duns Scoto.*

Fol. 86*v*. « Anno 1302.... De hoc anno non reperi alia memoranda. Verum ex nostre Religionis (*fol.* 87*r*) chronicis (3) habetur hoc anno floruisse Iohannem Scotum Ordinis Minorum doctorem subtilissimum, qui super Quatuor libros sententiarum et libros Metaphisice aliosque divinos codices multa commenta subtilissima edidit ».

1304 — *Pera data ai Genovesi.*

Fol. 87*v*. « 1304.... Eodem quoque anno Andronicus Paleologus Constantinopolitanus Imperator Januensibus territorium Pere donavit, quam Januenses sic palatiis et pulchritudine auxerunt ut multis urbibus merito possit comparari ».

1310 — *Rodi conquistata.*

Fol. 92. « 1310.... Eodem insuper anno, post multos labores, fratres Hospitalis S. Johannis Jerosolimitani, in festo Assumptionis Virginis Marie, die videl. 15 augusti, cum galeis 25 S. Romane Ecclesie et decem Januensium, ceperunt Rodum a Turcis, et subsequenter quinque circumadiacentes insulas, quas per annos quatuor precedentes, viribus et armis pugnando molestabant ».

---

(1) Cfr. Giustiniani *Annali* vol. I lib. 3 carta 502, ove copia letteralmente il nostro Ciprio.

(2) Cfr. Wadding in *Regesta* an. 1301, e Sbaralea *Bullar.* t. IV pp. 531-32. Di fr. Porchetto parleremo ai primi del sec. XIV.

(3) Cioè il *Chron. 24 Gen.* p. 453.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

13 **1311** — *Margarita imperatrice sepolta presso i FF. Minori.*

Fol. 93*r* (1311). « Ipso etiam anno, die 13 dec. in festo S. Lucie, Dna. Margarita consors eius (Henrici VII de Lucemburgo) imperatrix, que etiam Ianuam advenerat, in conventu fratrum Predicatorum vita defecit, et in conventu fratrum Minorum eiusdem urbis, prout ipsa legaverat, in capella maiori, a parte leva, sepulcro marmoreo fuit sepulta, ut etiam in *Libro* eorumdem fratrum (1), qui in Sacristia eiusdem conventus conservatur, et in literis per ipsos fratres eidem imperatori directis continetur, quarum copia adhuc apud nos extat » (2).

1328 — *Dello scisma di Ludovico il Bavaro.*

F. 119*r*. 1328. « Circa hos (dies) imperator [Ludov. Bavarus] Rome quendam Fratrem de Ordine Minorum in Papam constituit, ed Nicolaum V appellavit... Sed qui fuit exitus et finis huius Nicolai, auctor chronicarum vestrorum, a quo ista accepi, asserit nondum invenisse. Quare decrevi, licet materia sit a chronicis vestris aliena, causam sue electionis et sue vite terminum, sub brevi compendio enarrare, eo quod multi ignorantes causam huius scismatis, ipsi Nicolao multa falsa imposuerunt, prout in multis chronicis vidi, asserentes ipsum fuisse virum improbum et ambitiosum, et uxorem in seculo habuisse, et contra voluntatem sue uxoris religionem fratrum Minorum intrasse, et in ea professionem fecisse, prout etiam is qui supplementum chronicarum composuit false et mendose eidem imposuit, que omnia sunt a veritate valde aliena.... Igitur Ludovicus Bavarie.... Rome concilium celebravit et ipsum Johannem renitentibus multis deposuit, et loco ipsius fratrem *Petrum Carbonellam Marchianum* instituit, quem et Nicolaum V appellavit; erat enim is fr. Petrus vir sufficienter litteratus, et in rebus secularibus disponendis acutissimus, callidus in consilio et sagax: is enim dum esset in seculo uxorem habuit, et ipsa defuncta, religionem intravit; mores principum optime noverat, quare multis aliis longe eo peritioribus fuit prepositus. Hic autem cum ad civitatem Pisarum cum Ludovico imperatore pervenisset, post discessum ipsius imperatoris, anno dni. 1329 de mense maii, Pisani premissum Nicolaum papam cum tota eius comitiva et curia ab urbe Pisana abire fecerunt; qui cum Pisas egressus fuisset, et per terras eorum transisset, a Bonifacio pisano comite captus et ad Johannem papam in Avenione missus fuit; quem intuens is Johannes eidem subridens dixit: *Qui episcopatum desiderat, bonum opus desiderat: sed qui papatum, optimum opus desiderat.* Ipsum in palatio in camera satis honesta et decenter ornata per triennium fere detentum tenuit, cui et multos libros pro eius studio assignavit, et de propria mensa quotidie cibos ministrari fecit; tandem ad mortem perveniens, eidem testandi usque ad summam aureorum 500 simul cum libris eidem concessis licentiam dedit, quos ipse de suo satisfacere repromisit; post mortem, prout ipse legaverat, in conventu fratrum Minorum non sine solemnibus exequiis ipsum sepeliri fecit. Sic fuit finis et vite terminus huius viri.

1342 — *Due frati Minori di Cipro trasportano il capo di S. Barnaba a Genova.*

Fol. 141*v*. « Eodem quoque anno (1342), *Hugo* Lusignanus Cypri rex (hic fuit optimus princeps, prout loco suo dicemus), caput S. Barnabe apostoli argento et auro ac lapidibus preciosis ornari fecit, facta figura corporis ipsius Apostoli a

(1) Vedi questo *Libro* edito dal Promis in *Atti della Soc. Ligure di stor. patria*, t. X pp. 385-453: documento importante per la storia francescana di Genova.

(2) Cristiano Spinola, in una sua lettera diretta a Giacomo II di Aragona, ricorda la morte dell'Imperatrice, sotto un'altra data così: « die martis, XIII mensis decembris (1311) domina regina Alamanie Ianue ab hoc seculo transmigravit, et ad domum fratrum Minorum de Ianua posita extitit et sepulta ». Finke, *Acta Aragonensia*, n. 194.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

pectore supra usque ad caput, ipsumque dedit ac commendavit secrete quibusdam 13
fratribus Minoribus conventus Nicosie, eius devotis, defferrendum Regi Aragonum eius amicissimo; quos quidem fratres apprime commendatos, supra unam Cathalanorum navim posuit. Cum itaque ad insulam Siciliae pervenissent, et navis esset valde vetusta, ipsam ibidem patronus et preceptores eius dimiserunt, et aliam novam ementes, cum ipsis fratribus versus Cataloniam navigare ceperunt. Et pervenientes ad mare Ligusticum, valida tempestas eidem navi supervenit. Hinc inde inter fluctus maris discurrentes, tandem supra *Cirnum* insulam quam vulgares *Corsicam* appellant, fracto malo ipsius navis, et super proram ipsius lapso, totam ipsam navem conquassavit atque destruxit. Passi sunt igitur viri naufragium, divinam misericordiam implorantes, quidam fuerunt summersi et quidam super barchas ipsius summersionem evaserunt. Premissi vero fratres, a quibusdam nautis auxilium suscipientes (f. 142*r*), ipsum preciosum caput in quadam capsia conservatum, super unam scapham posuerunt, significantes ipsum caput esse S. Barnabe; nam prius nullam notitiam de eo habuerant, idcirco ipsis fratribus libenter auxilium impenderunt, sperantes ob ipsius sancti merita salutem consequi. Navigantes igitur inter procellas et maris turbines, nocte tenebrosa, cum ipsa scapha, ignorantes locum quo ipsi existebant, labore, fame ac terrore, mesti, Deum magnis vocibus invocantes, ac eius auxilium implorantes, summo mane prope montem Rubeum pervenerunt, et quo melius poterant signum sue periclitationis versus terram illius incolis fecerunt. At ipsi celeriter scapham unam armantes, scapham ipsam cum nautis et fratribus ad terram traxerunt; nam ipsi naute labore, fame, ac terrore confecti, se iuvare non poterant; viri vero ex monte Rubeo opus pietatis ipsis fratribus et nautis impendentes, ad bonum hospitium conduxerunt eos reficientes; qui refecti, illis hec omnia narraverunt, et de illo sacratissimo capite per ordinem seriatim notitiam dederunt. Erat tunc vicarius orientalis in monte Rubeo qui illi preerat, et cognitis his, ad Ducem propere destinavit, qui ipsi vicario per suas litteras mandavit, ut premissum caput ad Januam portaretur.

Die itaque lune 23 decembris, super una cimba plene armata, ipsum preciosum caput ad portum Janue fuit delatum, et ipse Dux cum numerosa civium (f. 142*v*) multitudine sociatus, et clero universo urbis, usque ad ecclesiam S. Marci, ad locum qui *Modulus* (1) dicitur, obviam ei exiit, et cum sono campanarum ingenti letitia et devotione ad templum S. Laurentii detullerunt, in quo devote reservatur. Quod ipsum sit verum caput S. Barnabe apud me non est dubium, licet Mediolanenses aliud predicent.

1345. — *Il Delfino di Vienna* (2) *in Terra Santa.*

Fol. 150*r* « 1345.... Eodem quoque anno die 14 septembris, venit Januam preclarus et illustris Delfinus Vienne cum galeis quinque et uno navigio, in provincia Nicie armatis.... Veneruntque cum eo mater, et uxor eius cum pluribus dominabus multisque proceribus regni Francie: ibant enim Jerosolimam ad sacrosanctum Domini Ch. Jesu Sepulchrum.... et die 15 sept. ab urbe recessit ».

Più sotto, all'anno 1346, è detto *Ingibertus Delfinus Vienne*, il quale col pretesto di recarsi in soccorso di Smirne mirava di impadronirsi dell'isola di Scio, ma fu prevenuto dai Genovesi che la rioccuparono.

1372 — *Discordie tra Veneti e Genovesi in Cipro.*

A Famagosta, il 10 ottobre 1372, in occasione dell'incoronazione di Pierino di Lusignano figlio di re Pietro, avvenne grande questione di precedenza tra Vene-

(1) Modulus = molo.

(2) Di Umberto II, Delfino di Vienna, e della sua crociata in Smirne cfr. Jorga, *Philippe de Mézières* etc. (Paris 1896) pp. 56, 70 e passim.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

13 ziani e Genovesi. I Veneziani accusano i Genovesi di congiurare contro il re. I grandi del regno fanno rapire e precipitare i Genovesi in piazza dal punto più alto del palazzo. Il cronista quindi segue:

Fol. 172*v*. « Inde his non contenti, omnes Januenses per insulam commorantes perquiri et necari fecerunt. Unus solus evasit in faciem vulneratus, prout ab eo qui eum (fol. 173*r*) vidit accepi, qui huiusmodi cladem patrie nunciavit. Hec quidem aut Venetorum aut Januensium ambitio, illius regni destructionem causavit, que usque ad etatem nostram in regno ipso inter eos perseveravit; nam anno Domini 1458, octobris mense, cum *Carlotta* Lusignana, *Joannis* regis filia et heres, coronationem suam magna pompa prepararet, ad eius coronationem Petrum Raymundum Venetorum Bailum, et Cyprianum de Vivaldis fratrem Dominici, qui Dominicus adhuc in humanis degit, Januensem Consulem per illustrem Alphonsum Carceranum Comitem Tripolitanum et Comestabilem ac regni Gubernatorem invitavit. Sed is Petrus venire recusavit, quia in loris dextrum latus requisiverat, quod per ipsum Comitem fuit multis rationibus denegatum. Fuerunt igitur ad eius loram premissus Cyprianus Consul et Paganus de Marinis unus ex oratoribus Famaguste positi, Venetis exclusis. Anno quoque 1459 mense octobris, dum Ludovicus Sabaudie Ducis filius, ad coronam solemni pompa accederet, eundem Petrum Venetorum Baylum et Hieronymum de Carmandino Consulem Januensium invitavit, qui pari modo is Petrus propter dextrum latus, venire pretermisit; his enim ambitionibus humanum genus afficitur. Recolo (fol. 173*v*) me etiam anno Dni. 1460, die 10 aprilis, que erat feria 5 majoris hebdomade, in urbe Nicosiensi, in conventu fratrum Minorum, post lotionem pedum fratrum solempniter factam, ut moris eorum est, in die Jovis sancta, coram copiosa civium multitudine, in capitulo eorumdem fratrum, ubi aderant Hieronymus de Carmandino premissus, et Petrus Raymundus prescriptus, cum intrassent chorum, vidisse propter loci presidentiam ipsos ad verba contumeliosa et minas non sine tumultu et scandalo plurimorum pervenisse; cui ecclesie cum supervenisset devotionis gratia *Ludovicus* rex, magna procerum et decurionum caterva sociatus, intellecta tumultus causa, facta brevi oratione, inde celeriter recessit. Sic enim he due nationes super presidentia in regno illo verbis et interdum armis contendebant.

1409-10 — *Fra Pietro da Candia.* (1)

Fol. 296*r*. « Anno 1409.... tandem spiritus sancti gratia, die Mercurii mane 26 junii, Petrum *Philardum* (sic) 12 apostolorum Cardinalem, natione Cretensem Ordinis Minorum et S. Theologie doctorem celeberrimum atque doctissimum..., in summum Pontificem elegerunt, quem Alexandrum V vocaverunt ».

Fol. 305*r*. « An. 1410.... Intrante quoque mense Majo, Alexander papa V Cretensis Ord. Minorum, vir et doctrina et sanctitate perornatus, qui in concilio Pisano fuerat electus, obiit Bononie, et in ecclesia fratrum Minorum, prout ipse legaverat, fuit sepultus ».

1416 — *Bartolommeo di Campofregoso in Terra Santa.*

Fol. 335 « 1416.... Eodem anno *Bartholomeus de Campofregoso* Ducis (Januensium) frater, ipso minor sed ceteris fratribus natu maior, devotionis gratia sepulcrum Salvatoris D. N. J. Ch. visitare decrevit, ad quod sub peregrini habitu devotus accessit, illaque loca sacra est deosculatus; et exinde Famagustam adiit illius urbis capitaneus et prefectus, ubi a *Jano* Cipri rege et ab aliis ipsius regni baronibus apprime honoratus fuit ».

---

(1) Di lui vedi in Glassberger, *Chron.* p. 227 e seg.; Wadding ad an. 1409, 1410; fr. Mariano in *Arch. fr. hist.* III. 705 e not. 9.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1426. — *Sofia imperatrice di Costantinopoli.* 13

Fol. 362*v*. « 1426.... mense novembris venit Januam ex Constantinopolitana urbe super navim Francisci Spinule Gaspari, *Sophia* illustrissima soror Johannis Jacobi Marchionis Montisferrati et uxor Constantinopolitani Imperatoris, quam ei Marchio Theodorus pater eius, dispensatione apostolica interveniente, propter eorum consanguineitatem, in uxorem dederat, recessit inde ipso imperatore nec annuente nec prohibente.... Ferebatur enim tunc a vulgo illam quasi a grecorum Imperatore fuisse repudiatam, quia scismati et grecorum ritui adherere recusabat ».

1432. — *Re Giano di Cipro e suo figlio Giovanni.*

Fol. 375*r*. « 1432.... *Janus* Luxignanus Cipri rex, qui in Januensi urbe fuerat natus, post multas sui animi anxietates...., in urbe Nicosiensi debitum nature persolvit. Hic erat princeps prudentissimus et literatus, sed semper infortunatus... Cui successit in regno *Joannes* eius filius, vir pulcher et decorus..., a pluribus Cipricis, parum sapientibus, ignavus et stolidus, is humanus ac pientissimus princeps, fuit reputatus, et ab aliquibus exteris non sine falsitate corruptor mulierum fuit nominatus, quia filiam ex pellice genuit, res quidem a multis aliis principibus non aliena. Hic enim filiam Iacobi Marchionis Montisferati primo in uxorem duxit, que ingressa Regnum, et corona accepta, post quadraginta dies vitam cum morte commutavit. Deinde *Elenam* mulierem satis cordatam, filiam Theodori Paleologi fratris *Calo Johannis* Constantinopolitani Imperatoris: nam is *Calo Johannes* Imperator quatuor fratres habuit: *Constantinum*, qui eius imperio successit et Constantinopolitanam urbem anno D.ni 1453 die 29 maii amisit, *Demetrium*, hunc *Theodorum* et *Thomam*. Hec autem *Elena* ex ipso Johanne duas filias concepit et genuit, *Carlotam* natu maiorem, et *Annam* natu minorem que brevi tempore morte fuit extinta, que post partum huius secunde, brevi tempore succedente, tali morbo fuit invasa ut ab eius umbilico usque ad pedum plantam non remansisset in ea sensus, sed destituta, sola lingue eloquentia reservata, usque ad mortem semper in lecto iacuit; post eius mortem, sex mensium spatio succedente, anno D.ni 1458, vita is *Johannes* fuit functus, cui in regno successit *Carlota* eius filia. Hec autem (post) patris et matris obitum, *Iohannem* Portugallie regis patruelem, qui in curia Philippi Burgundie Ducis sub tutela Ducisse eius amite nutritus, et educatus fuerat, habuit virum, qui regnum Cipri ingressus et celebratis nuptiis, post menses octo morte fuit sublatus; secundo, post patris obitum, *Ludovicum* Sabaudie Ducis filium, eius consobrinum, habuit virum, qui post coronationem eorum, anno D.ni 1460, a *Jacobo* Luxignano, Iohannis premissi ex pellice filio, ambo e regno fuerunt expulsi. Hic enim Babilonie Soldani auxilio, potenti manu, Cipri regnum ingressus, post triennium non sine magnis laboribus et expensis, totum sue ditioni subiugavit, et accepta in uxorem *Caterinam* Marci Cornellii patricii Veneti filia, anno salutis 1473 die 7 iulii, etatis sue anno 33, relictis duobus naturalibus filiis, sanguinis profluvio fuit vita functus; in eo quippe hec Lusignanea inclita familia, que a magno Guidone Jerosolimitano rege regali dignitate fuerat insignita, defecit: cuius extinctionem his Homeri versibus mihi deflere hoc in loco libet:

Quid genus aut stirpem Titide o maxime queris?
Tale viris genus est, quale alte ex arbore frondes:
Namque alie ad terram, vento spirante, feruntur,
Silva virens alias sub vernam parturit horam:
Sic hominum stirps, una perit simul altera frondet.

Et Latinus Homerus hominum calamitatis conditionem paucis expressit:

Optima queque dies miseris mortalibus evi
Prima fugit, subeunt morbi, tristisque senectus,
Et labor et durae rapit inclementia mortis.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 *Fonte XIV.*

Le Province dell'Ordine Minoritico nei secoli XIII e XIV, in Europa e nell'Oriente francescano.

Ci siamo già occupati altra volta di questo argomento assai difficile, e crediamo di avere, se non a sufficienza, almeno con ordine e precisione chiarito alcuni punti controversi in proposito (1). Ora siamo in grado di portare un nuovo contributo con nuovi dati e documenti inediti, e illustrare vie meglio un argomento di tanta importanza. Procederemo al solito con chiarezza, ordine e precisione tali, da scongiurare ogni confusione. Di più, in questo articolo intendiamo di riformare in parte alcuni nostri giudizi espressi nella prima *Series Provinciarum*, alla quale perciò spesso rimanderemo lo studioso per non ripetere troppo le cose già dette.

Chi s'interessa degli studi sull'Oriente francescano, non giudichi come fuor di luogo questo lavoro sulle province dell'Ordine in genere; chè, come se ne accorgerà il lettore, per giungere noi ad un *risultato serio* sulle origini, divisioni e sviluppo delle *Province, Vicarie* e *Custodie* dell'Oriente francescano (le quali in modo tutto particolare c'interessano), fummo costretti di trattare la cosa a fondo e *ab ovo*, anche per l'interesse generale che possono avere simili studi.

In questo studio critico sulle primitive province dell'Ordine francescano de' secoli XIII e XIV, deve il lettore tener sempre presenti i seguenti cinque dati, che per noi sono altrettanti risultati storici, certi e fuori d'ogni discussione:

1°) — Vivente S. Francesco, cioè dalla prima fondazione delle province (1217), fino alla sua morte (1226), l'Ordine contava sole tredici province sparse per l'orbe francescano. Vedi art. I p. 215.

2°) — Giovanni Parenti fu il primo Generale (1227-32), che aumentò il numero delle province; ma non sappiamo in che anno preciso, nè quante e quali

(1) Vedi la nostra *Series Provinciarum Ordinis fratrum Minorum saec. XIII et XIV*, in *Archiv. franc. histor.* an. I (1908), pp. 1-22. — Cfr. ibid. pp. 235-37, un dotto lavoro del P. Milosevic O. M., Conv. *De Provincia Sclavoniae;* e un altro del P. Rode O. F. M. *De antiquitate Provinciae Sclavoniae nunc Dalmatiae*, ibid. pp. 505-14. — P. Hyac. Picconi, *De antiquitate Minoriticae Provinciae Bononiae, disputatio historica*, Parmae, typ. SS. Annunt. 1909, in 8° pp. 14; e dello stesso P. Picconi, *La Minoritica Provincia di Bologna e l' « Archivum Franciscanum Historicum »*, in append. al suo bel lavoro *Serie cronologico-biografica de' Ministri e Vicari Provinciali di Bologna*, Parma, SS. Annunziata 1908, a pp. 486-92. — P. Fr. Paulus M.ª Sevesi, *Almae Minoriticae Provinciae Mediolanensis (seu Lombardiae) primordia: brevis historica discussio*, Genova 1909, in 4° p. 24. — P. Atan. López, *División de la Provincia franciscana de España en el siglo XIII*, in *Revista de estudios franciscanos*, An. III, 1909, pp. 29-24. — P. Ant. Béguet, *Provincialat du B. Christophe de Cahors*, in cit. *Arch. franc. hist.* an. IV (1911) fasc. 3 — Tutti questi lavori di due nostri confratelli Dalmati, di due Italiani, di uno Spagnolo e di un Francese, furono provocati dalla nostra modesta *Series Provinciarum* sopra citata. Simile gara, proficua al sommo grado, vorremmo si estendesse per tutte le province dell'Ordine onde illustrare meglio le loro oscure origini. In quanto alle incriminazioni fatteci dal ch. P. Picconi, esso troverà qui chiariti meglio e modificati i nostri giudizi relativamente alla sua provincia Bolognese.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

esse furono, salvo quelle di cui ci consta certo che egli fondò nel Capitolo gene- 14
rale del 1230, come si dirà nell'art. II a p. 223.

3°) — Durante il generalato di fr. Elia (1232-39), questi, arbitrariamente, e senza convocare mai Capitoli generali, accrebbe il numero delle province con l'intento di portarle al numero di 72; ma deposto dal governo nel Capitolo generale di Roma del 1239, lo stesso Capitolo, per volere di Gregorio IX, ridusse le province al numero di sole **trentadue**. Vedi art. III p. 225.

4°) — Sotto il generalato di S. Bonaventura, nel Capitolo generale Pisano del 1263, il numero delle province fu portato a **trentaquattro**, e questo numero costantemente restò invariato durante tutto il secolo XIV. Vedi art. IV p. 230.

5°) — Durante i due primi secoli XIII e XIV, la fondazione o suddivisione di nuove province sempre e costantemente ebbe luogo in pieno Capitolo generale, e non mai altrimenti, se si eccettua l'epoca Eliana (1232-39).

ART. I. — Delle « tredici Province madri » fondate dal 1217 al 1223, vivente S. Francesco.

Che la *prima* istituzione delle *province* (e quindi de' superiori detti *Ministri provinciali*) dati dal *primo Capitolo generale* celebrato in S. Maria degli Angeli di Assisi, culla storica dell'Ordine, nella Pentecoste (14 maggio) del 1217, *è fuor d'ogni dubbio*, checchè abbian detto o creduto in contrario i precedenti e alcuni recenti scrittori di cose francescane (Vedi la nostra citata *Series Provinciarum*, p. 2, num. 1; e questa *Biblioteca* t. I, pp. 87-88). Quindi, Capitoli *generali* anteriori al 1217 sono da escludersi onninamente dalla storia dell'Ordine; e se vi furono alcuni Capitoli prima del 1217 (ciò che non intendiamo nè possiamo negare), questi non furono altro che *regionali*, e più propriamente *italiani*, e non mai generali o universali, i quali datano soltanto dal 1217. Lo stesso sia detto de' Ministri provinciali; la origine e istituzione dei quali data parimenti dal 1217, per le stesse ragioni.

In secondo luogo vogliamo far osservare, che le prime **undici** province fondate nel 1217, e le *due* aggiunte poi, l'*Aquitana* nel 1219 e l'*Inglese* nel 1223, **tredici** in tutto, sono: *1°*) *le sole province fondate vivente S. Francesco; 2°*) che da esse *tredici* ebbero origine e si suddivisero *tutte le altre ventun province fondate più tardi; 3°*) che perciò, le dette *tredici* province possono con tutta ragione godere la prerogativa e titolo di *province madri; 4°*) che nessuna delle *undici* prime può vantare rispetto alle altre precedenza alcuna nè di tempo, nè di onore, essendo tutte undici nate contemporaneamente nel 1217, e solo possono e devon precedere alle altre tutte a ragione d'ordine cronologico, ossia di tempo di fondazione.

a) — *Le prime* « undici » *Province fondate nel 1217.*

I — Tusciae PROVINCIA. — Essa, in origine, si estendeva per l'Italia centrale verso il Mediterraneo, abbracciando la Toscana, l'Umbria, e il territorio Romano propriamente detto. Possedeva in quel tempo appena 12 conventi, oltre alcuni eremitori a detta del Papini (*Storia di S. Francesco*, I. 181). Il Mariano, il Waddingo (an. 1216 nn. 2-3) ed altri, credettero che nel 1217 primo Ministro della Toscana fosse stato nominato fr. Elia da Assisi, il che non è vero, perchè

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 Elia in detto anno fu istituito Ministro di Terra Santa come diremo a suo luogo. – Sotto il generalato di fr. Giov. Parenti (1230), come vedremo, essa fu suddivisa in *tre minori* province, denominate dai rispettivi luoghi, in *Toscana, Romana* e di *S. Francesco,* ossia dell'*Umbria* (cfr. Panfilo, *Storia,* I. 431).

II — Marchiae Anconitanae seu **Picenae** PROVINCIA. — Della quale fu primo Ministro il b. Benedetto di Arezzo, cui succedettero un fr. Paolo, indi fr. Rizzerio ecc. (cfr. 1ª Celani c. 28; Sabatier *Actus* c. 37; Panfilo *Storia,* I. 435; la nostra *Biblioteca,* I. 135; e la *Series* cit. n. 5). — Questa, ai tempi di fr. Elia, fu suddivisa in due province, prima del 1238, come ci accerta il Salimbene: « In conventu Fanensi [*an. scil. 1238*] habui lectorem fratrem Humilem Mediolanensem quando novitius fui in Marchia Anconitana, in qua tunc *duorum Ministrorum* regimina habebantur » (*Chron.* ed. Parmae p. 405; ed. Holder-Egger p. 104; *Series* cit. n. 31); ma poi ritornò all'unità primiera nel Capitolo generale del 1239. Talchè da lei non sorse poi altra provincia. Vedi art. III p. 225.

III — Lombardiae, seu **Bononiensis,** seu **Mediolanensis** PROVINCIA. — Essa fu così denominata promiscuamente (più spesso col nome di *Bononiensis,* e più raro con quello di *Mediolanensis*) nei documenti e memorie anteriori al 1263, nel quale anno, come vedremo, la *Milanese* si staccò dalla sua consorella *Bolognese,* restando però a questa il titolo di prov. *Lombardiae.* — Essa, prima d'ogni divisione, nel 1217, comprendeva, dalla Toscana e da Rimini in su, tutta l'Italia settentrionale, ossia la Lombardia, l'Emilia, la Romagna, il Piemonte, il Genovesato e il Veneto col Friuli. — Cfr. Papini, *Storia di S. Franc.* I. 182; Gonzaga in *Prov. Bonon.,* ed. 2ª p. 301; Panfilo, *Storia,* I. 436-37; Picconi, *Serie cronol. biografica,* pag. 17 e seg., ove si hanno in bell'ordine i primi Ministri provinciali di Lombardia: fr. Giov. da Strachia nel 1217, fr. Graziano 1221, S. Antonio da Padova 1227, ecc. — Sotto il generale Parenti, e verosimilmente nel Cap. gen. del 1230, vedremo prima staccarsi dalla Lombardia le due province *Genovese* e *Veneta,* e più tardi, nel 1263, la *Milanese,* come diremo sotto le rispettive province.

IV — Terrae Laboris PROVINCIA. — Detta anche *Napoletana* o della *Campagna felice,* ove vivente S. Francesco si sa che era Ministro provinciale il b. Agostino d'Assisi. Cfr. 2 Celani cap. 164; Bonav. *Leg. maj.* c. 14, n. 6; Wadding. an. 1216 nⁱ 2-3; Panfilo, *Storia,* I. 442. — Nel 1234-35, era Ministro un tale Nicolò da Terracina. Cfr. Sbaralea, *Bullar.* I p. 144 in not. — Da lei poi si staccò, verosimilmente nel Cap. gen. del 1230, la prov. *Pennensis* seu *Aprutiorum.*

V — Apuliae PROVINCIA. — Delle Puglie nel Napoletano, che si estendeva dalla Terra di Lavoro sino alle Calabrie. Là fu mandato per Ministro un frate di cui s'ignora il nome. Cfr. Wadd. *loc. cit.;* Panfilo, *Storia,* I. 447. — Si hanno lettere papali degli 8 mar. 1233 dirette: « Fratri B. Minorum et fratri T. Praedicatorum Ordinum Ministris in Apulia »: Sbaral. *Bullar.* I. p. 98. — Da lei poi si staccò, probabilmente nel 1230, quella *Sti. Angeli* del Monte Gargano.

VI — Calabriae PROVINCIA. — Della quale fu primo Ministro fr. Pietro da S. Andrea, discepolo di S. Francesco (come vuole il Benoffi, *Stor. Minor.* c. 3, citato dal Panfilo, *Storia,* I. 448); e poi fr. Daniele, il martire di Septa morto nel 1227. Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 32, e p. 614. — Essa comprendeva anche la *Sicilia* che verosimilmente si staccò dalla Calabra nel 1230. Cfr. anche Papini, *Storia* cit. I. 184.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

VII — Teutoniae, seu **Alemaniae,** seu **Germaniae** PROVINCIA. — 14 Questa per estensione era la più grande provincia francescana, abbracciando tutto il territorio del S. Rom. Impero con molti regni circonvicini: ad oriente si estendeva fino agli ultimi confini dell'Ungheria, e ad occidente fino ai confini della Francia e del Belgio.

Nota. — Nella precedente nostra *Series Provinciarum* (in *Arch. fr. hist.* t. I p. 4, n. 10) a proposito delle origini della prov. **Teutoniae,** così ci eravamo espressi: — Jordanus cap. 3, scribit: « Anno Domini 1219 [*corrige:* 1217], et anno conversionis eius DECIMO, frater Franciscus, in capitulo habito apud S. Mariam de Portiúncula, misit fratres in FRANCIAM, in **Theutoniam,** in HUNGARIAM, in HISPANIAM, et ad alias provincias Italiae ad quas fratres non pervenerant ». Quo primo missus fuit fr. Joannes de Penna cum 60 sociis (*Jord.* c. 5. *Chron. anon.* in *Anal. fr.* I p. 279. Glassberger p. 11. Gonzaga in *Prov. Saxon.,* ed. 2ª p. 762. Wadd. *loc. cit.* Panfilo, *Storia* I. p. 459 sq.). Qui fr. Joannes, licet in vanum iter aggressus sit, et in Italiam redierit coactus, primus tamen Minister censendus est *Germaniae,* cuius fundatio hoc ipso an. 1217 ponenda est, etsi proprie anno 1221 initium certum habuerit, duce Ministro fratre Caesario de Spira (*Jord.* n. 17sq.), qui communiter primus Minister Teutoniae vocatur in Chronicis. Cfr. etiam *Anal. franc.* t. II *Praef.* p. xxvi sq., ubi sufficienter probatur quod prima missio in Germaniam facta fuit anno 1217; quo, ut habet idem Jordanus (c. 17), « **aliquoties** missi fratres [*scil. 1217 et 1219*] male tractati redierunt ». Ubi Jordanus c. 3 loquitur de missione fratrum in Germaniam, error profecto in anno *1219* irrepsit pro anno 1217, qui solus reapse convenit cum anno *decimo* conversionis S. Francisci. Haec demum (prov. *Theutoniae*) duarum aliarum Provinciarum (scil. *Coloniae* et *Saxoniae*) mater fuit; et post binam divisionem anni 1230 et 1239, nomen sibi antiquum retinuit *Alemaniae,* vel cum adiectivo *Alemaniae superioris,* vel simpliciter *Argentinensis* dicta fuit. » —

Ora dobbiamo spiegarci meglio in proposito. Divisa la prima volta nel 1230, essa diede origine a due grandi province: una delle quali, la principale, fu detta del Reno (RHENI), e l'altra di Sassonia (SAXONIAE). Nella seconda suddivisione del 1239, la prov. del RENO si staccò in due: cioè in prov. *Argentinensis* (detta *Alemaniae superioris*), e in prov. *Coloniae* (detta *Alemaniae inferioris*); quella poi di SASSONIA, dal 1230 al 1240, diede origine a varie province: a quella di *Daciae* (1239), di *Bohemiae et Poloniae* (c. 1240), di *Austriae* (1232?), e fors'anco a quelle di *Hungariae* (1232?) e di *Slavoniae* (1232?), nel modo che alle singole province si dirà. Vedi *Tabula XVIII.*

Il surriferito cap. 3 della cronaca di fr. Giordano, errato nella data, nonchè il racconto che egli ci fa in modo dubbio e incerto della missione de' frati fuori d'Italia, generò non poca confusione cronologica su questo punto storico di somma importanza.

Il passo del detto cap. 3, ove si dice che la missione in Francia, Germania, Ungheria e Spagna ebbe luogo nel Cap. generale di « *anno domini* **1219** *et anno conversionis eius* **10** », è certamente sbagliato o nell'uno o nell'altro dei due numeri; poichè è certo che l'anno *10°* della conversione di Francesco corrisponde al *1217,* e l'anno *13°* di conversione al *1219.* Ma dove dunque sarebbe l'errore, nell'anno *10°,* ovvero nell'an. *1219?* Il Boehmer (*Chron. Jord.* p. lxxi e seg.) crede scorgere l'errore nell'anno *10°,* che egli vorrebbe còrretto in anno *13°,* per così convenire coll'anno *1219.* Egli convalida questa sua opinione col cap. 10 dello stesso fr. Giordano, ove si dice che S. Francesco partì per l'Oriente « *eodem anno, quo alios fratres misit, videlicet anno conversionis XIII* », cioè a dire nel 1219. Questa è la più seria delle ragioni riportate dal Boehmer, che così fissa nel 1219 la prima missione dei frati in Germania e nelle regioni suddette. — Se non che, contro l'opinione del Boehmer, vi sono ragioni non meno serie, anzi più gravi assai.

E primieramente, vediamo i codici. Essi tutti concordano nell'anno della conversione *decimo,* laddove discordano nella data dell'anno *1219.* — 1°. Il cod. Berlinese (della 2ª metà del secolo XIV), usato come testo dal Boehmer, tiene: *Anno domini 1219, et anno con-*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 *versionis eius* 10; così in numeri arabici. — 2°. Il cod. usato dal Komorowo († 1536) nel suo *Tractatus Cronice*, ha: *Anno deinde* (corrige *domini*) *MCCXVI°* (sic) *conversionis beati Francisci anno* decimo; così in tutte lettere. — 3°. Così pure, una seconda volta, il Komorowo nel *Memoriale*, ripete la stessa data: *Anno domini 1216, conversionis anno eius* decimo. — 4°. Il cod. usato dal Glassberger (*Chron.* pp. 9, 11) doveva aver la data *anno dni 1217*, nel quale anno fissa egli la *prima* missione in Germania, Francia e Spagna. — 5°. Il cod. usato dall'autore dalla *Chronica anonyma* (*Anal. fr.* I. 279) doveva leggere: *Anno domini 1217, et conversionis decimo*, sebbene egli muti soltanto l'anno di conversione, facendolo corrispondere all'undecimo: *Anno dni 1217, qui fuit undecimus a prima conversione b. P. nostri Francisci;* sotto il quale anno egli fissa la *prima* missione in Germania; e la *seconda*, che identifica con la missione in Ungheria, nell'*Anno dni 1219, qui fuit a prima conversione b. Francisci decimus tertius* (1). — 6°. Il Gonzaga pure (*De origine Seraph. Religionis* ed. 1587, p. 761 s.) che riporta lunghi brani del Giordano, usufruì d'un ms. che poneva nel *1217* (e quindi all'anno *decimo*) la prima missione in Germania. — In complesso dunque, tutti questi codici direttamente o indirettamente noti, sono in favore della data *1217*, e dell'anno *decimo* della conversione di Francesco; e nessun cod. mai lesse *anno decimo tertio.*

In secondo luogo: la cronologia de' singoli fatti che fr. Giordano ammassa nei suoi primi quindici capitoli, dal 1207 al 1221, non è affatto precisa, nè del tutto certa; tanto più ch' egli stesso ammette de' fatti avvenuti come anteriori di data all'anno di cui parla, e poi omette di riportarli al loro anno preciso. E per giunta, egli stesso confessa di non ricordare la data di certi fatti di capitale importanza, avendo dettata la sua cronaca troppo tardi, nel 1262. Così per es. al c. 7 (an. 1219) ove ci parla della missione de' frati in Spagna (e doveva dire piuttosto in Marocco, chè della Spagna non ci dice nulla), non ricorda in quale anno preciso partirono dall'Italia per la Spagna i cinque protomartiri del Marocco (che d'altronde sappiamo esser partiti dopo il Cap. gen. del 26 mag. 1219, e morti il 16 gen. 1220): eppure ivi stesso ricorda una missione *precedente* inviata dal Capitolo generale del 1217, della quale fe' parte anche fr. Elia, spedito con altri in Terra Santa; missione che fr. Giordano trascurò non solo di registrare sotto l'anno suo (il 1217), ma ricordò in modo da confonderla facilmente con la spedizione del 1219, poichè egli ammassò tutto il racconto sotto quest'anno. Al cap. 7 così dunque si esprime: « *De fratribus vero, qui in Hyspaniam transierunt, quinque sunt martirio coronati. Utrum autem illi quinque fratres de isto eodem capitulo* [anni 1219], *vel de precedenti* [an. 1217], *ut* (2) *frater Helyas cum sociis suis ultra mare, missi fuerunt vel non, dubitamus* ». Fra Giordano sapeva dunque di una *prima* missione, del 1217, cui egli accenna appena ma in modo chiaro, e di una *seconda* missione del 1219 di cui tratta a lungo. Poi, subito dopo, nel cap. 8 che segue (sempre sotto il 1219), là ove S. Francesco biasima quei frati che si gloriavano de' martiri di Marocco, Giordano soggiunge: « *Et ita* TOTA ILLA PRIMA MISSIO, *quia forte tempus mittendi adhuc non venerat,* AD NICHILUM EST DEDUCTA » (3). Ora, questa

(1) Il ch. Boehmer (*op. cit.*, p. xlviii) crede, e forse a ragione, che la *Chronica anonyma* non sia altro che un compendio della *Chronica* del Glassberger; ma ciò risulterebbe soltanto, più o meno certo, dopo una critica edizione dell'*anonyma*.

(2) Il cod. Berlinese, seguìto dal Boehmer, legge « *ut* »; ma il senso naturale e chiaro vuole che si legga come ha il cod. del Komorowo « *et* »; nel primo caso, con l'*ut* nel senso di *sicut*, direbbe che fr. Elia partì nel 1217, e nel secondo caso con l'*et* porrebbe in dubbio l'anno di sua partenza con quella de' 5 martiri.

(3) Si noti pure, che in questo cap. 8, sempre sotto l'anno 1219, fr. Giordano narra come S. Francesco abbia biasimato detti frati che si gloriavano de' 5 martiri, e che perciò « *legendam* respuit, et eam legi prohibuit ». Ora, non v'è dubbio che questo fatto è posteriore al 1219, e per lo meno deve esser accaduto negli ultimi del 1220, o meglio nel Cap. gen. del 1221, se non più tardi ancora.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

prima missio, non può assolutamente riferirsi che a quella del 1217 che fu realmente la 14
prima, e quindi necessariamente alla missione di *Germania* e di *Ungheria*, ciascuna delle quali *ad nichilum est reducta* (come già riferì ai capp. 5-6), e non già alla missione di *Francia* e *Spagna*, le quali sortirono invece un felice effetto.

In terzo luogo: il Giordano l'avrebbe sbagliata se sotto l'anno 1219 avesse voluto farci credere iniziate tutte contemporaneamente le missioni di Francia, Germania, Ungheria, Spagna e parte d'Italia, e contemporaneamente anche *ad nihilum reductae!* Si ha infatti che una *prima* missione in Francia e in Spagna fu iniziata nel Capitolo gen. del 1217, non meno di quella di Germania; e una *seconda* nel 1219 negli stessi paesi, con la differenza però che anche questa seconda volta non riuscì in Germania (Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 10; Carey, *Chron. anonym.* in *Anal. fran.* I. 279-80; Glassberger, *Chron.* pp. 9-11, 13-14; Sabatier, *Spec. Perf.* cap. 65). — Si badi inoltre all'espressione usata dal Giordano al cap. 17, sotto l'anno 1221, dove narra l'ingresso definitivo de' frati in Germania; ivi dice che « aliquoties missi fratres (in Alemaniam) male tractati redierunt »; ora, nessuno vorrà intendere l'*aliquoties* per *una sola* missione, quando invece assai chiaramente l'*aliquoties* accenna alla duplice missione frustrata.

In ultimo dobbiamo osservare, che le rimanenti ragioni esposte dal ch. Boehmer (pp. lxxi-lxxx) contro questa cronologia (che egli chiama *tradizione antica*, ma *volgare* ed *erronea*, e propagata dal *Chron. 24 Gen.* con *conseguenze fatali* per la storia francescana), si basano semplicemente su d'una falsa interpretazione che egli dà al cap. 65 dello *Speculum Perfectionis*, ove si dice, che: « Finito illo Capitulo in quo multi fratres missi fuerunt ad quosdam *provincias ultramarinas*.... Franciscus dixit:... eligo provinciam Franciae ». Il ch. critico conviene, che la « missione » narrata nello *Spec. Perf.* si riferisce necessariamente all'anno 1217, ma non perciò vuole concedere che lo *Spec.* alluda e confermi il testo di fr. Giordano come lo intendiamo noi; quindi, senz'altra ragione seria, ammette sì « *due missioni* », ma distinte in questo modo: a) una *prima* missione, ma solo *ultramarina*, inviata dal Cap. gen. del 1217 in Siria e Tunisi; b) e una *seconda* missione, ma solo *ultramontana*, inviata dal Cap. gen. del 1219 in Spagna, Francia, Germania e Ungheria. Di modo che, secondo il Boehmer, S. Francesco avrebbe prima pensato ai Saraceni dell'Oriente, e poi, dopo tre anni, avrebbe mandato i suoi frati per l'Europa nel 1219! Così tutta una vasta erudizione, svolta in molte pagine, ci condurrebbe a questo terribile anacronismo pieno di « conseguenze fatali », ma di cui non si avvide l'egr. Boehmer.

VIII — Franciae, seu **Parisiensis** PROVINCIA. — Essa abbracciava il territorio Parigino, tutto il nord della Francia, e la *Gallia Belgica*. S. Francesco, dopo il Capitolo generale del 1217, si era riserbata questa provincia per condurvi in persona i frati; ma dal card. Ugolino fu trattenuto in Italia, e in sua vece fu mandato colà il celebre fr. Pacifico, il *Rex versuum*, « qui *primus* ibi ministerii officium gessit » (*Chron. 24 Gen.* p. 10. Cfr. Bonav. *Leg. maj.* c. 4 n. 9; *Spec. Perf.* cap. 65; Gonzaga in *Prov. Franciae et Turoniae;* Panfilo, *Storia*, I. 449-51; Sbaralea, *Bull.* I p. 33, nota *h*) (1). — Dalla Parigina, e in parte dalla provincia di *Provence*,

(1) Dopo fr. Pacifico, troviamo in officio di « *Minister Franciae* » il celebre fr. Gregorio di Napoli che tenne il ministeriato da circa il 1221 al 1233; e dopo di lui un fr. Roberto nel 1236 (cfr. Eubel, *Epitome* num. 294 nota 11); poi un « *fr. Bonaventura Minister et servus fatrum Minorum amministrationis Franciae* » che teneva detta carica nel 1238. Fr. Gregorio morì secondo alcuni nel 1272, secondo altri il 28 dec. 1274 (cfr. Boehmer, *Chron. Jord.*, p. 10, n. 2; P. Ant. Béguet O. F. M. in *Arch. fr. hist.* III pp. 731-32; P. René de Nantes O. Capp. in *Études francisc.* XXIV pp. 615-29. Notiamo qui che fr. Gregorio non fu vescovo di Bayeux nè nipote di Gregorio IX, come seguendo il Sabatier scrivemmo nel tom. I p. 39, n. 2). Un nuovo studio del P. Béguet fissa invece la morte di fr. Gregorio prima del 1258; cfr. *Arch.* cit. IV fasc. 3. — Si noti bene, che

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 si costituirono entro il 1230 le altre province francesi (cfr. *Series* nit. n. 11). - Quando vi fu il Salimbene, nel 1248, notò che « in *Provincia Franciae* sunt octo Custodiae » (*Chron.* ed. 1ª p. 91; ed. 2ª p. 218).

IX — Provinciae PROVINCIA. — In francese detta *Provence*, e *Gallia Narbonensis* e *Arelatensis*; di cui primo Ministro fu il b. Giov. Bonelli di Firenze (1), vivente S. Francesco (cfr. 1. Cel. c. 18), inviatovi colà nel 1217, o nel 1219 come ha il *Chron. 24 Gen.*, pp. 23 e 320. Cfr. Panfilo, *Storia*, I pp. 114 e 451; Wadding, *loc. cit.* Il Gonzaga, in *Provincia S. Ludovici* (ed. 2ª p. 949), notò che era prospera « Custodiarum septenario numero et conventuum olim 52 ». — Da questa, e da quella di Parigi, ebbero poi origine le altre due prov. *Burgundiae* e *Turoniae* costituite probabilmente nel 1230.

X — Hispaniae, seu **S. Jacobi,** seu **Portugalliae** PROVINCIA. — Con questi tre nomi era designata la prima provincia spagnola che abbracciava tutte le Spagne, il Portogallo e le isole adiacenti.

Nota. — Il primo Ministro provinciale di questa, da alcuni vuolsi un frate di nome ignoto, da altri fr. Bernardo da Quintavalle, dal 1217 fino al 1219, quando gli succedette il b. fr. Giovanni Parenti che nel 1220 celebrò il primo Capitolo provinciale di tutte le Spagne, a Saragoza (*Caesaraugustae*), e resse questa provincia fino al 1227: « *totius* Hispaniae praerat », come si esprime con storica precisione il Salimbene (*Chron.* ed. 2ª p. 658). — Cfr. Wadd. *loc. cit.*; Panfilo, *Storia*, I. 453; Giordano c. 3; *Chron. 24 Gen.* p. 10; Glassberger p. 9, 13; e i cronisti spagnoli: Castro, *Arbol cronologico de la Prov. de Santiago*, t. I lib. I c. 13; De Hebrera, *Chronica de la Prov. de Aragon*, Zaragoza 1703, lib. 1. c. 8. — Nel 1233 era Ministro di Portogallo un tale fr. Giacomo. Cfr. Sbaral., *Bull.* I num. 112; Eubel, *Epitome* num. 118.

Dal 1230 al 32, sappiamo dal Giordano che il celebre fr. Giov. da Piancarpino fu Ministro in Spagna, « *in Hispaniam pro Ministro transmissus* » (Jord. cc. 57, 61); ma non ci dice se fu Ministro di *tutte le Spagne*, e noi non possiamo asserirlo con certezza, per la ragione che anche la Spagna dovette, come le altre province francescane, suddividersi probabilmente nel Cap. gen. del 1230 in tre province minori (*S. Jacobi, Aragoniae* e *Castellae*): e il Piancarpino doveva esser Ministro di una di queste tre province. Ogni questione sarebbe sciolta se si sapesse l'anno certo della divisione della Spagna in tre province. I cronisti spagnoli (cfr. De Hebrera, *Chron.* cit. lib. 1 c. 11) ritengono comunemente che questa divisione in tre province avesse luogo sotto il generalato dei Parenti (1227-32), ciò che ragionevolmente possiamo ammettere avvenuto o nel Cap. generale del 1227, o meglio in quello del 1230, quando cioè sorsero la prov. *Hiberniae* e quelle minori di Germania suddivise dal Parenti, come vedremo (2). — È doppiamente falsa però

---

questa provincia era detta per antonomasia « *Franciae* » ancora nel 1238, sebbene allora non abbracciasse più tutta la Francia, ove si avevano anche altre province e Ministri provinciali. Ancora nel 1268 il provinciale fr. Pietro, in una sua lettera, si dà questo titolo « fr. Petrus Minorum fratrum *in Francia* Minister et servus », usando questo titolo onorifico, come provincia *madre*. Cfr. S. Bonav. *Opera omnia* (ed. Quaracchi) t. X p. 80. Del resto, anche civilmente, il nord delle Gallie era propriamente detto *Francia*, quindi questo nome conveniva bene al Ministro di quella provincia.

(1) Giov. Bonelli da Firenze morì c. il 1230; cfr. *Chron. 24 Gen.*, p. 23, n. 8-9, e p. 320.

(2) Il P. López, in un periodico cappuccino (*Revista de estudios franciscanos* III pp. 29-34), crede correggerci per aver noi fissata la divisione della Spagna durante il generalato del Parenti (1227-32); e ci corregge in un modo assai curioso: decide cioè che la divisione invece ebbe luogo o nel 1232, o nel 1233, o nel 123911 e tutte le sue ragioni le basa semplicemente su « *probabilidad* », « *es probable* », « *es casi seguro* »; ma

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

l'opinione di coloro che vogliono fatta questa divisione nel *supposto* Cap. generale di Soria, 14
celebrato dicono nel *1233;* perchè detto Capitolo non fu mai generale, ma semplicemente *provinciale,* e fu convocato a Soria non nel 1233, ma sotto il provincialato spagnolo (1219-27) del ricordato Parenti, quando cioè tutte le Spagne formavano una sola provincia: « *apud Soriam regni Castellae totius Hispaniae capitulum celebraret* »..... « *cum fuerit Minister totius Hispaniae* ». Cfr. *Chron. 24 Gen.* pp. 210, 214; e ibidem il da Bessa p. 694.

XI — Terrae Sanctae, seu **Syriae** PROVINCIA. — Dagli storici medioevali fu detta anche *Ultramarina,* o *Promissionis,* o *Antiochena;* come pure qualche rara volta *Romaniae* o *Graeciae,* fino a che questa non venne staccata nel 1263 dalla *Terra Santa,* come diremo (1). — Il primo Ministro provinciale della Terra Santa fu il celebre fr. *Elia d'Assisi* speditovi da S. Francesco nel 1217, come in più luoghi abbiamo dimostrato nel tomo I pp. 67, 87-88, 108, 129 e seg. di questa *Biblioteca.* — Da essa nel 1263 si staccò rendendosi autonoma la prov. *Romaniae* con la Grecia, Candia e isole adiacenti, rimanendo alla *Terra Santa* la Palestina, Siria, Cipro, l'Armenia Minore e le regioni adiacenti. Vedi n. **XXXIII.**

b) — *Le due Province create nel 1219 e 1223.*

XII — Aquitaniae PROVINCIA. — Nella nostra precedente *Series Provinciarum* (*Arch.* cit. I p. 5 num. 15-16) l'abbiamo detta istituita e fondata nel Capitolo generale del 26 mag. 1219, quando « *iterum electis Ministris,* fuerunt missi fratres per mundum cum litteris domini Papae ». Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 14, ove il cronista riporta il tenore delle lettere di Onorio III *Cum dilecti filii,* date dal Laterano agli 11 di giugno del 1219 (2).

Nota. — Per dirla fondata nel 1219, ci siamo basati sulla testimonianza del Bessa, il quale riferisce che il b. Cristoforo fu mandato da S. Francesco in Aquitania: « susceptaque ab ipso (b. Francisco) benedictione, ad Aquitaniae partes missus, Christo perfecte studuit famulari » (in *Chron. 24 Gen.* p. 161); nonchè sulla testimonianza d'un Aquitano, qual è l'autore del citato *Chron. 24 Gen.,* il quale fissa detta missione sotto l'anno 1219: « Missus est ad *Provinciam Aquitaniae* columbinae simplicitatis frater Christophorus » (3). (*Chron.*

---

ginando anche delle divisioni *definitive* e *provvisorie* fatte in questo o quell'anno! Vuole (e qui forse avrà ragione) che l'atto notarile di Gerona, del 28 febbraio 1231, ove è ricordato « *fr. Johannes Minister Yspaniae* », alluda al Piancarpino, e che la Spagna nel 1231 fosse ancora una sola Provincia. In ogni caso, il documento non è decisivo. Abbiamo visto più sopra (al n. **VIII**), che fr. Gregorio di Napoli, un fr. Bonaventura e un fr. Pietro eran pur detti « *Minister Franciae* », senza perciò esser i soli Ministri in Francia. Il P. López ignora inoltre che il Capitolo di Soria non fu mai generale, e che mai provincia alcuna fu divisa o suddivisa se non in pieno Capitolo generale.

(1) Intendiamo espressamente correggere qui la prima nostra *Series Provinciarum* (nn. 57-60) ove, come proveremo in seguito, per futili ragioni abbiamo fissato questa divisione nel 1272, quando invece fu nel 1263, come assai bene avevamo scritto prima, nel I vol. di quest'opera, ed ora vedremo assai meglio in questo volume.

(2) Un anno dopo, il 29 maggio 1220, simili lettere venivano inviate ai prelati e abati della Francia, *Pro dilectis* (cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 14 nota 9), nelle quali espressamente il Papa ricorda di aver mandato loro le precedenti lettere *Cum dilecti* dell'11 giug. 1219. Cfr. Eubel, *Epitome* p. 1, n. 2 e 4.

(3) Nella citata *Series* avevamo detto che Cristoforo vi si recasse in officio di *Ministro,* basandoci sulla testimonianza di autori recenti; ma, come ci fece osservare il nostro confratello P. Antoine Béguet, nessuno dei cronisti antichi lo disse mai Ministro.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 cit. p. 24). È vero che queste due testimonianze non potevano bastare per provare quanto avevamo asserito. Ma in conferma si hanno indizi che ci attestano l'esistenza d'una provincia aquitana nel 1220, e fuor d'ogni dubbio prima del 1225 e 28.

Gli editori della *Gallia Christiana* (Paris 1720, tomo II col. 1073, e col. 1102-3) ci dànno un sunto e un brano di un duplice documento, ossia d'una *Charta* o convenzione, fatta la prima volta nel 1220, e confermata la seconda volta nel 1225, con certe condizioni imposte al convento dei frati Minori situato in un fondo spettante all'abbazia dei Benedettini di Saint-Jean-d'Angely in Aquitania. Dessa convenzione fu firmata dall'Abate e dal Vescovo, e dai due successivi Ministri provinciali: cioè, da un *Johannes Florentinus* (1) *minister provincialis* [nel 1220], e più tardi « *de consensu abatis et conventus, et B. ministri fratrum Minorum in Burdegalensi provincia, anno Dom. M. CC. XXV, mense Martii* ». In questo secondo atto il Ministro B. si denomina da Bordeaux capitale dell'Aquitania. Tanto si ricava dall'opera citata.

Un altro documento, che contiene un'amichevole convenzione fatta tra i Benedettini e i frati Minori di Bordeaux, nel 1228, non solo convalida i due precedenti documenti del 1220 e 25, ma perentoriamente annulla l'opinione di quelli che vorrebbero fondata la provincia Aquitana circa il 1240. — « Noverint universi, quod talis forma pacis et amicabilis compositio inter abbatem et conventum S. Crucis Burdigalensis ex una parte, *et ministrum fratrum Minorum in Aquitania commorantium* ex altera intervenit: quod *etc.*... Ut autem hoc ratum et stabile perseveret, praesens charta ad petitionem praedicti abbatis et *fratris Raimundi, qui sigillum ministri Aquitaniae defferebat,* sigillis venerabilium patrum Burdigalensis archiepiscopi et episcopi Convenarum extitit sigillata. Ipsi autem abbas sum sigillum, et frater R(aimundus) *sigillum ministri Aquitaniae* huic cedulae apposuerunt anno Dom. M. CC. XXVIII, mense Octobri » (*Gallia Christ.* t. II in Append. col. 288; ove però nel margine v'è la data *1227*, che gli editori giustificano con quanto dicono in proposito del convento più sopra alla col. 822-23).

XIII — Angliae PROVINCIA. — Istituita nel Capitolo generale del 1223. Da S. Francesco fu colà inviato per primo Ministro fr. Agnello da Pisa. — Essa si estendeva per tutte le isole Britanniche, con l'*Irlanda* e la *Scozia*.

Nota — L'Irlanda (*Hibernia*), come vedremo più sotto al n. **XIV**, nel Cap. generale del 1230 fu distaccata e resa provincia autonoma. — La *Scozia* (ove i frati entrarono nel 1231) tosto ebbe un effimero provincialato autonomo (sotto il generalato di fr. Elia) dal 1234 sino al 1239, nel quale anno fu riunita nuovamente all'*Angliae*. — Cfr. *Eccleston* ed. Little pp. 3-4, 50-52 e p. 154; *Anal. fr.* I pp. 217-18, 235, 243; la nostra *Series Provinciarum* nn. 18, 19, 29; Panfilo, *Storia*, t. I p. 464, t. II p. 565 e seg.

---

(1) Per lo meno troviamo tre personaggi celebri, così denominati nelle memorie coeve. Il Celano ce ne ricorda due: il « *fr. Joannes de Florentia*, a S. Francisco minister fratrum in *Provincia* constitutus (1. Cel. c. 18) », cui il *Chron. 24 Gen.* p. 23, chiama dal suo nato *Bonelli;* e un altro « *fratrem Joannem de Florentia*, virum magnum statura, virumque magnarum », che S. Francesco chiamava « pugilem » per la sua erculea forza (2. Cel. c. 138), e che vuolsi sia il fr. Joan. *de Laudibus* ricordato dal Salimbene (*Chron.* ed. 1 p. 410) e dallo *Spec. Perf.* c. 85. Finalmente il *Parenti*, comunemente detto *fr. Joan. de Florentia* dall'Eccleston (ed. Little p. 79), dal *Chron. 24 Gen.* p. 210, dal Pisano (*Anal. fr.* III pp. 262, 517). — Il *Joh. Florentinus*, che nel 1220 troviamo Ministro in Aquitania, potrebbe forse identificarsi col *Bonelli* che fin dal 1217 (o dal 1219, secondo altri) era Ministro in *Provenza:* ma in tale caso dovremmo supporlo successivamente Ministro prima in *Provenza* entro il 1217-20, e poi dell'*Aquitania* dal 1220 in poi; ovvero supporre, che tanto la Provenza quanto l'Aquitania fossero unite sotto un Ministro dal 1217 fino circa il 1223. Ambe queste ipotesi saranno plausibili, ma nulla più.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Si ha una lettera papale (che si vuole di Alessandro IV e diretta al Capitolo gene- 14
rale di Narbona nel 1260) nella quale, ad istanza del re di Scozia, il Papa raccomanda ed ingiunge l'istituzione di un *Ministro provinciale in Scozia*. Notiamo però che la lettera non ha la data nè del luogo nè del giorno, ma solo quella di *pontificatus nostri anno sexto*: e che dessa lettera non ci è pervenuta in copia autentica, nè si trova nei Regesti d'Aless. IV, ma ci è stata tramandata tale quale *ex formulario Marini de Ebulo*, d'onde la pubblicò l'Annibali nel suo *Supplem. ad Bullar. francisc.* p. 140, e poi l'Eubel nell'*Epitome* p. 268 num. 39, il quale però fa in proposito questa giusta osservazione: « quae quidem litterae eo tempore effectu carebant ». Non consta dunque che nel 1260, nè più tardi lungo i secoli XIII e XIV, la Scozia sia stata ricostituita provincia regolare, ma sì semplice *Vicaria* costituita tale nel 1329 sulla testimonianza del *Chronicon de Lanercost* p. 265, la quale circa il 1334 contava sei conventi registrati nella serie Paoliniana. Vedi *Tabula XIX*. Più tardi, nel Capitolo gen. di Genova 1359: « Vicaria Scotiae unita fuit certis ex rationibus Provinciae Anglicanae » attesta il *Chron. 24 Gen.* pp. 557-58, e il Glassberger p. 193. Ma nel 1385 la rivediamo Vicaria di nuovo autonoma con tre Custodie ecc. (vedi *Tabula XIV*), e finalmente provincia nel 1517 (Holzapfel, *Manuale hist. Ord. Min.* p. 151). Sulla *Scozia* vedi anche a p. 226 nota 1. — L'altra bolla (Sbar. *Bull.* III. 381) di papa Nicolò III (del 9 mar. 1279), con la quale s'ingiunge a certi vescovi di Scozia « *ac Ministro provinciali Ord. fratrum Minorum in Scotia* » di chiedere le dimissioni di un certo Riccardo, non è sufficiente a provarci l'esistenza d'una prov. *Scotiae*, della quale non si ha traccia alcuna nelle memorie del tempo; e quindi l'indirizzo della bolla deve riferirsi a quello d'Inghilterra da cui dipendeva la Scozia.

Art. II — Divisione e aumento di Province sotto il generalato di fr. Giovanni Parenti nel Cap. generale del 1230.

Riteniamo come certo: — *1°*) che dalle suddette *tredici province madri* sorsero, dividendosi e separandosi a vicenda, tutte le susseguenti *ventun province* che verremo enumerando; — *2°*) che la fondazione, divisione, o suddivisione di qualsiasi provincia, fu sempre fatta nei Capitoli generali, come abbiamo visto con esempi nel 1217, 1219 e 1223 (1), e come vedremo in seguito; — *3°*) che, dopo S. Francesco, il suo successore e Ministro generale fr. Giovanni Parenti (1227-32) fu il primo a suddividere le province madri e a crearne delle nuove.

Ora ci domandiamo: — In che anno precisamente il Parenti suddivise e accrebbe il numero delle province? — E quante e quali sono le province da esso create?

Alla prima domanda rispondiamo: Posto, che la divisione o creazione di province non potea farsi che in pieno Cap. generale, ne segue che dobbiamo fissarci in uno di questi tre anni 1227 o 1230, o 1232, epoche dei tre generali Capitoli celebrati sotto il Parenti. Ora, nei Capitoli del 1227 e 1232, non si ha memoria alcuna di dette fondazioni; laddove si ha la testimonianza esplicita del Giordano e dell'Eccleston *di varie province fondate dal Parenti nel Capitolo generale del 1230*. Vedremo le prove sotto le province *Hiberniae, Saxoniae, Aragoniae, Castellae*, ecc. ai nn. **XIV-XVII**.

Alla seconda domanda, quante e quali sono le province da esso create, rispondiamo: Non si ha nelle memorie il numero preciso di dette fondazioni; si sa

(1) Anche quando Alessandro IV nel 1260 (come si vuole da alcuni) chiedeva la istituzione della prov. di Scozia, spedì in proposito le sue lettere al Capitolo generale, al quale solo competeva questo diritto come alla sola autorità legislativa nell'Ordine. Vedi la nota al n. **XIII**.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 però di certo che il Parenti nel 1230 staccò l'*Hibernia* dall'*Anglia*, formandone due; e dalla *Teutonia* ne formò altre due, la Teutonica *Rheni* e la Teutonica *Saxoniae*. Di più, se vogliam credere ai cronisti spagnuoli (cui non abbiamo ragioni da opporre in contrario), il Parenti suddivise anche l'*Hispania* in tre distinte province: in quella di *S. Jacobi*, di *Aragoniae* e di *Castellae*. Sicchè, *quattro* almeno sarebbero state le province aumentate dal Parenti nel 1230, e forse molte altre ancora, come con qualche fondata ragione vedremo più sotto, nel seg. *articolo III*.

XIV — Hiberniae, seu **Irlandiae** PROVINCIA. — Come si ricava dall'Eccleston, essa fu istituita nel Capitolo generale del 25 mag. 1230, quando il Parenti inviava colà per primo Ministro fr. Riccardo di Ingworth (cfr. Little, *Tractatus fr. Thomae de Eccleston* 1909, pp. 4-5 e *Anal. fr.* I. 218) che la resse fino al 1239, nel quale anno si portò missionario in Terra Santa, ove morì (cfr. *Biblioteca* I. 181). Nello stesso anno 1239 gli succedette nel provincialato fr. Gio. de Kethene ex-Ministro di Scozia (Little *op. cit.*, pp. 50-51). — Essa si staccò quindi dalla provincia *Angliae* nel 1230, e non dopo. Vedi il n. XIII.

XV — Saxoniae PROVINCIA. — Nello stesso Capitolo generale del 1230, la grande provincia *Teutoniae* venne suddivisa in due: l'una fu detta del *Reno*, e l'altra fu detta di *Sassonia*. — Cfr. Jord. a Jano cap. 57-58. Vedi n. VII.

Nota — Il cronista Giordano, dopo averci narrato come nel 1228 il Piancarpino fu eletto Ministro della *Teutonia* ancora indivisa (cap. 54), tosto soggiunge (al cap. 55): «Hic Ordinis sui dilatator maximus fuit. Minister enim factus, in *Boemiam*, in *Ungariam*, in *Poloniam*, in *Daciam*, et *Norvegiam* fratres misit. Domum quoque Methensem recepit, et Ordinem in Lotharingia plantavit» (1). Talchè la diffusione dell'Ordine nelle dette province viene a fissarla nel primo provincialato (1228-30) del Piancarpino, quando ancora la provincia *Teutonica* non aveva subìto alcuna divisione. Se non che, il Glassberger (*Anal. fr.* II. 48), senza darci alcuna ragione, cangiò talmente il testo di fr. Giordano (2) da trasportarci il fatto dopo il 1232, cioè quando il Piancarpino fu rimandato in Germania in officio però di Ministro di *Sassonia* (fondata come si è detto nel 1230) che si governò sino al 1239 (cfr. *Jord.* c. 61, 68). Nessuna ragione, fuorchè questo lungo provincialato di Sassonia (1232-39), potè indurre il Glassberger a cangiare e a interpretare come ha fatto il passo di Giordano. Il cangiamento del Glassberger persuase talmente il dotto Boehmer, da ammetterlo come indiscutibile, e da inserirlo perfino nel nuovo testo del Giordano da esso edito con rara erudizione: «Minister enim [*secundario*] factus» ecc.

(1) A proposito dell'ingresso de' frati Minori in Lotharingia (Lorena) che faceva parte della provincia *Teutonica* sotto il primo provincialato (1228-30) del Piancarpino, troviamo in un documento del 1° apr. 1230 ricordati come arbitri d'una vertenza un fr. Garins e un fr. Giovanni Ministro *in Lorena*, che crediamo non poter essere altri che fr. Giovanni da Piancarpino tuttora Ministro provinciale di tutta la Germania dal 14 mag. 1228 fino al 26 mag. 1230: «Ge *Garins* freres des Menors..., si ay ge fait mettre le seel frere *Jehan* lo ministre des Menors en Loherraine lo demain des Palmes [1 aprile] M cc. et xxx ans». Cfr. *Notices et extraits des Mss.* t. XXVIII par. II p. 19; e ibid. p. 104 n. 136 nel 1270 è ricordato un fr. Tiecelin guardiano de' Minori di *Neufchastel*. — Più tardi, ma non sappiamo quando, la Lorena divenne una delle Custodie della prov. di Francia, come la troviamo nel *Provinciale* dell'Eubel p. 14.

(2) Lo cangiò in questo tenore: «Fr. Johannes de Plano Carpinis.... Hic *etiam* Ordinis sui dilatator maximus, *cum secundario* Minister *existeret*, fratres in Bohemiam, Daciam, Norvegiam et Hungariam misit....»; sopprimendo anche il nome di *Poloniam*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

(Boehmer, *Chron. fr. Jord.* p. 48). Convalidò però il fatto recando per prova, che i frati 14
Minori non entrarono in *Polonia* che nel 1237 (SS. XII 602s), in *Danimarca* nel 1232 (SS. XVI 407), e in *Svezia* nel 1233 (Langebek, *Script. rer. Danic.* V 611s). — A queste serie ragioni non abbiamo da opporre nulla; e quindi dobbiamo convenire che il vero progresso germanico dati entro il 1232-39 durante il provincialato del Piancarpino in *Sassonia*. Talchè la *Sassonia*, già figlia della feconda *Teutonia*, fu a sua volta più feconda della madre, e da lei sorsero poco dopo (nel Cap. gen. del 1239, ed anche prima) la provincia di *Boemia* (con la Polonia), quella di *Dacia* (con la Svezia e Norvegia), e quella di *Ungheria*, se vogliamo stare alle parole del Giordano. L'*Austriaca* poi, e la *Dalmatica*, se non possono dirsi a rigore sorte immediatamente dallo smembramento della *Sassonica*, appartengono però anch'esse al gruppo delle province nate nell'estesissimo territorio ove prima sola si estendeva la madre prov. *Teutonica*. In quanto alla *Dalmazia*, non ci sembra esatto, come fa il P. Holzapfel (*Manuale histor. Ord. Minorum*, p. 142), di metterla nel gruppo delle ultramarine (1).

XVI — Aragoniae PROVINCIA. — Che si estendeva pei regni di *Navarra*, *Catalogna*, *Valenza* e isole *Baleari*. — Questa provincia pure, a detta dei cronisti spagnoli, fu divisa dalla provincia *Hispaniae* sotto il generalato del Parenti (cfr. *Series* cit. nn. 24-25); quindi, per le ragioni esposte poco più sopra (a p. 223), nel Cap. generale del 1230.

XVII — Castellae PROVINCIA. — Che abbracciava le due *Castiglie*, la *Cantabria*, la *Biscaglia* ecc.; dessa pure staccata dall'*Hispaniae* nel 1230, come si è detto della sua consorella al num. precedente (n. **XVI**). — Alla primitiva provincia *Hispaniae* (n. **X**) ossia *S. Jacobi*, o *Compostellae*, restarono i regni di Leon, Galizia, Asturie e Portogallo (cfr. *Series* cit. nn. 24-27).

ART. III — Province fondate dal Capitolo generale del 1230, al Cap. gen. del 1239.

Segue ora una serie di province, alle quali è difficile fissare l'anno certo della fondazione. Alcune di queste, *assai probabilmente*, potranno vantare la loro origine autonoma fin dal Cap. generale del 1230, sotto il Parenti, e quindi raggrupparsi con le quattro dell'articolo precedente; ma in mancanza di documenti espliciti non potremo esser precisi nelle date. Del resto, per *tutte* le province numerate in questo art. III, *resterà provato e indiscutibile che esse erano per lo meno già autonome nel Capitolo gen. celebrato a Roma il 15 mag. 1239*, dopo la deposizione di fr. Elia. Infatti, in questo Cap. gen. (2): « provisum fuit ut tantum *triginta duae Administrationes* [seu Provinciae] essent in Ordine, XVI scilicet ultra montes, et XVI citra » (*Eccleston* ed. Little p. 54; *Anal. fr.* I. 236). Ora, fra queste 32 province, entrano senza dubbio anche le seguenti province che ritroveremo poi registrate nell'elenco di Urbano IV (v. *Tavola II*), il quale elenco precisamente enumera le 32 province stabilite nel 1239, come si dirà in seguito.

(1) Egli perfino dubita se l'*Austria* e l'*Ungheria* debbano classificarsi col gruppo delle province nate dalla *Teutonica*, o piuttosto con qualche provincia madre Italica.

(2) Il *Chron. 24 Gen.* p. 249, così si esprime: « In Cap. gen. an. Dni. 1239 celebrato, domino Gregorio papa IX praesente, ibidem *fuit facta divisio Provinciarum* Ordinis, et *numerus limitatus*, ipso domino papa praesente et volente ». — E fr. Giordano (c. 67): « In eodem Capitulo, provinciae sunt distinctae ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 Tuttavia, ci piace esporre alcune ragioni per le quali incliniamo a credere che molte delle seguenti province, *assai probabilmente*, furono fondate piuttosto nel Cap. gen. del 1230, che in quello del 1239.

Se il Parenti nel 1230 fu indotto a dividere le province *Teutonica*, *Spagnola* e *Inglese*, o perchè troppo estese o perchè prospere, e di *tre* farne *sette*; le stesse ragioni dovevano valere anche per le province madri d'Italia, non meno estese nè meno feconde delle estere. Arrogi, che anche allora si badava all'equilibrio nel numero delle province; e l'esempio di 16 province *cismontane* e di 16 *ultramontane* stabilite nel Cap. gen. del 1239, doveva valere anche nel Cap. gen. del 1230.

Sappiamo che fr. Elia, durante il suo generalato (1232-39), aveva staccata la *Scozia* dall'*Inghilterra* verso il 1233-34, facendone una nuova provincia (1); altrettanto fece con la *Marca Anconitana* dividendola in due (2), e la *Toscana* suddividendola in tre; e tutte queste divisioni ebbero luogo, crediamo, contemporaneamente a quella di *Scozia* cioè c. il 1233-34. — In quanto alla *Toscana* si noti, che egli non divise la *Toscana madre* del 1217 (che comprendeva la Toscana, l'Umbria e il ducato Romano), ma suddivise in tre la *Toscana figlia* (nata probabilmente nel 1230 con le consorelle *Romana* e di *S. Francesco*) come ci risulta dal Salimbene il quale dice: « Erant fratres layci tot in *Provincia Tusciae*, tempore quo habitabam ibi (1239-47), quae ex TRIBUS Provinciis facta fuerat UNA (3) » *Chron.* ed. 1ª p. 404; ed. 2ª p. 102 lin. 33). — Ora, tutte queste province, create da fr. Elia, furono senz'altro abolite nel Cap. gen. del 1239 e restituite nello stato loro primiero, come erano cioè nel 1230; e per giunta il Capitolo ordinò che le province non oltrepassassero il numero di 32 (16 cismontane, e 16 ultramontane). Infatti, nessuna delle 32 province fissate dopo fr. Elia, può dirsi fondata da lui, mancandoci in proposito qualunque traccia chiara nelle

---

(1) Talchè sotto fr. Elia tre erano le province inglesi: l'*Anglia* 1223, l'*Hibernia* 1230, e la *Scotia* c. 1233-34, la quale ultima ritornò a riunirsi con l'*Anglia* nel 1239. Cfr. Little, *Eccleston*, pp. 50-51, il quale però crede che la *Scotia* poteva esser fondata nel 1230, ciò che l'Eccleston non avrebbe mancato di dirci. Anzi l'Eccleston espressamente ci dice che la Scozia fu staccata dalla Inglese sotto fr. Elia, quindi dopo il 1232; e il Little non ignora (*Eccl.* p. 154) che i frati Minori entrarono in Scozia nel 1231. Cfr. il n. **XIII.**

(2) Il Salimbene scrive: « In conventu Fanensi [*an. scil.* 1238] habui lectorem fratrem Humilem Mediolanensem quando novitius fui in *Marchia Anconitana*, in qua *tunc duorum Ministrorum* regimina habebantur ». *Chron.* ed. 1ª p. 405; ed. 2ª p. 104. — Elia, che aveva progettato la creazione di 72 province in memoria de' 72 discepoli di Cristo (come i Domenicani ne avevano 12 in memoria dei 12 Apostoli), avrà anche fondata l'effimera provincia di *Barberia* in Tunisi, di cui ci restò traccia in una bolla del 1235. Cfr. la nostra *Biblioteca* I. 102, 170.

(3) Il Papini (*Storia di S. Franc.* I. 182-83) non intese il senso di questa frase, e male la interpretò (cfr. nostra *Series* cit. 31 not. 1). L'espressione *ex tribus facta una* si riferisce senz'altro al Cap. gen. del 1239, quando realmente la *Toscana* figlia ritornò *una* nella condizione del 1230; chè, altrimenti, dovremmo supporre un madornale errore nel Salimbene e fargli dire ch'ei intendesse, che le *tre* province consorelle *Toscana*, *Romana* e *S. Francesco* fossero ritornate nel 1239 a ricostituire la primitiva *unica* provincia *Toscana madre!* Il Salimbene non poteva ignorare che il Capitolo del 1239 aveva fissate le province al numero di 32; e fra queste erano certamente le tre consorelle *Toscana*, *Romana* e *S. Francesco*. Cfr. anche i nn. **XVIII-IX.**

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

memorie de' sec. XIII e XIV (1). Possiamo quindi con qualche fondamento asserire, 14
fino a prova in contrario, che QUASI *tutte le seguenti province*, o la maggior parte di esse, ebbero pure la loro origine autonoma nel detto Cap. gen. del 1230, piuttosto che in quello del 1239, nel quale anno esistevano già tutte le 32 della Serie Urbaniana (*Tabula II*).

XVIII — S. Francisci, seu **Umbriae** PROVINCIA. — Fu staccata dalla prov. madre *Tusciae* contemporaneamente alla seguente *Romana*. In un istrumento dei 24 ott. 1235 è dato un convento « fri. Rogerio Ministro Ducatus Spoletani » Cfr. Sbaral. *Bull.* I p. 187; cfr. II p. 31; e altre fonti nella nostra *Series Prov.* n. 35.

XIX — Romana PROVINCIA. — Questa e la precedente, per le ragioni esposte più sopra, devono esser state divise dalla grande madre prov. *Tusciae* nel Cap. generale del 1230, non essendovi ragione alcuna per dirle divise sotto il generalato di fr. Elia (1232-39) come credemmo altra volta.

Nota — Se fr. Elia, durante il suo governo (circa il 1233-34), suddivise la *Toscana* figlia in tre province minori (scomparse poi nel Cap. gen. del 1239), ne segue che dessa era già nel 1230 divisa dalla *Romana* e dalla *Umbra*, sue consorelle (le quali tutte e tre, nel 1217-30, formavano la grande madre prov. *Tusciae*). In ogni caso, per chi non valessero le ragioni più sopra esposte, queste tre province erano certo autonome nel Cap. gen. del 1239. Abbiamo anche una lettera papale del 1236 con la quale si concede il possesso

(1) Una traccia in favore di Elia, sarebbe la testimonianza dell'*Eccleston*, là ove ci dice che, quando nel 1236 fr. *Alberto di Pisa* fu destinato Ministro in Inghilterra, questi già *prima era stato* Ministro in ben *sei Province:* « Fr. Helias mandavit fratri Alberto Pisano, *qui fuerat* Minister *Hungariae, Alemaniae, Bononiae, Marchiae Anchonitanae,* [*Marchiae*] *Trevisinae, et Tusciae*, ut proficisceretur in *Angliam*, et ibidem fratribus ministraret » (*Ecclest.* ed. Little p. 98; *Anal. fr.* I. 247). Qui abbiamo dunque ricordate nel 1236 delle Province *madri* e *figlie* già governate da Alberto. Per occuparlo dunque nei detti *sette* ministeriati, fissiamo la seguente cronologia che ci sembra la sola più vera. Si premetta, che è un grave errore crederlo inviato in Francia nel 1217, come asserì l'editore del *Chron. 24 Gen.* a pag. 233 not. 2, avendo male interpretato un passo dello stesso *Chron.* a pag. 24 e not. 5.

1212 — Fr. Alberto entra nell'Ordine.

1217-21 — Suo provincialato della *Tuscia madre*, ancor indivisa. Lo fissiamo in quest'epoca con tanta più ragione, perchè i cronisti toscani non sanno chi sia stato il primo provinciale della Toscana: e chi vi suppose Elia, errò; poichè questi in quel tempo era in Oriente (cfr. nostra *Bibliot.* I. 106 e seg.).

1221-23 — Suo provincialato nella *Marca Anconitana* indivisa: succedendo ai frati Benedetto di Arezzo e Paolo da Spoleto (cfr. nostra *Bibliot.* I. 135 e not. 6). Alberto non è registrato fra i Ministri delle Marche dal P. da Fabriano in *Cenni* ecc. p. 255.

1223-27 — Data certa del suo provincialato in *Alemania* indivisa (cfr. *Jord.* cc. 31, 51-2).

1227-32 — In quest'epoca dobbiamo fissare il suo provincialato di *Bologna* e *Veneta* (staccate o no dalla *Lombardia*), per la ragione che all'epoca di fr. Elia (1232-39) troviamo provinciale di *Bologna* un fr. *Alberto da Parma* (cfr. Salimb. ed. 1ª p. 406; ed. 2ª p. 105).

1232-36 — Epoca probabile del suo provincialato in *Ungheria*, creata verosimilmente da fr. Elia, ma canonicamente ricostituita nel Cap. gen. del 1239.

1236-39 — Data certa del suo provincialato in *Anglia* (cfr. *Ecclest.* ed. Little pp. 98, 106; ed *Anal. fr.* I. 247, 249).

1239-40 — Suo generalato e morte.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 di un convento al « Ministro et fratribus Viterbi » Cfr. Sbaral. *Bull.* I p. 209; e la nostra *Series Prov.* n. 36 e n. 37 (1). Vedi la nota al seg. n. **XX**.

XX — Marchiae Tarvisinae, seu **Venetiarum,** seu **S. Antonii** PROVINCIA. — Poichè troviamo dirette delle lettere papali « *Ministro fratrum Minorum de Venetiis* (2) » fin dal 26 feb. e 26 apr. del 1232 (*Bullar. franc.* I pp. 77-78), durante cioè il generalato del Parenti, ne seguirebbe che anch'essa ebbe la sua egemonia staccandosi dalla madre *Lombarda* nel ricordato Cap. generale del 1230, in cui furono divise le surricordate province. Del resto dessa pure era certo autonoma nel Cap. gen. del 1239, e tale appare nella Serie Urbaniana (*Tabula II*).

XXI — Januensis PROVINCIA. — Questa pure, smembrata dalla madre provincia *Lombarda,* dovette, a nostro giudizio, sorgere autonoma nel Cap. generale del 1230, per le stesse ragioni che militano per la *Romana,* la *Veneta* e consorelle. In ogni caso era autonoma nel Cap. gen. del 1239; ed essa pure entra nella Serie delle 32 provincie Urbaniane (v. *Tab. II*). È ricordata autonoma anche dal Papini, *Storia* I. 183. — Il Salimbene che la percorse nel 1248-49, spesso ne ricorda i due Ministri provinciali Bartolino e Nantelmo (*Chron.* ed. 1ª pp. 143-44, 148, 151). — Questa pure è una delle province francescane della cui origine e della cui storia nel sec. XIII non abbiamo che scarse memorie, eppure di essa scrisse il nostro fr. Filippo Brusserio una cronaca che oggi però lamentiamo perduta.

XXII — Pennensis, seu **Aprutiorum** PROVINCIA. — Si divise da quella di *Terra di Lavoro* o *Napoletana* (n. **IV**) verosimilmente nel Cap. gen. del 1230, con tante altre. In ogni caso la sua autonomia è certa dal Cap. gen. del 1239, e tale appare nella Serie Urbaniana (*Tab. II*). « Haec Provincia, in Capitulo gen. celebrato Mediolani anno 1457, communi omnium consensu et calculo, mutato titulo (Pennensis), vocari coepit *Provincia S. Bernardini,* in honorem eius » (Rodulphius *Hist. Seraph. Relig.* lib. 2, fol. 276*v*. Gonzaga in *Prov. S. Bern.* p. 472; cfr. Papini, *Storia* I p. 184 n. 3. Panfilo, *Storia* II p. 564).

XXIII — S. Angeli PROVINCIA. — Così denominata da S. Michele del Monte Gargano. Essa si staccò dalla prov. *Apuliae* (n. **V**), verosimilmente nel Cap. gen. del 1230, con le altre. Era però certo autonoma nel Cap. gen. del 1239, ed

---

(1) « Haec Provincia olim, sub b. P. Bonaventura Gen. Ministro (1257-1274), latius quam in praesentiarium patuit, cum ex septem Custodiis tunc temporis constans, 80 fratrum conventus complexa fuerit, modo vero.... 39 tantum contineat » (Gonzaga in *Prov. Roman.* p. 193). Da questo passo possiamo arguire che il Gonzaga possedesse una serie con la statistica de' conventi che noi oggi non conosciamo.

(2) Si badi che non intendiamo dare sempre un rigoroso valore storico a simili *indirizzi* delle bolle papali; si hanno infatti molti esempi di eguali lettere indirizzate ai *Ministri* della tale o tal'altra città, col nome però delle quali città non si denominò mai una provincia. Così per es. si hanno lettere indirizzate al *Ministro* di *Napoli, Messina, Catania, Parma* (cfr. *Series* cit. n. 7, 50, 58), *Nicosia, Tiro, Acri,* ecc. (cfr. nostra *Biblioteca* I. 231, 234); ma tali lettere erano dirette espressamente a quella *città* all'interesse della quale venivano emanate. Tutte le volte quindi che una lettera è inviata al *Ministro* della tale città, dobbiamo intendere quel Ministro provinciale sotto la cui giurisdizione era posta quella data città. E non possiamo ammettere (come vorrebbero alcuni) che col nome di *Minister* s'intendesse qualche volta nelle bolle il *Guardiano* di quella tale città. Queste osservazioni valgano per tutte le volte che citeremo simili documenti.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

è una delle 32 province della Serie Urbaniana (*Tab. II*). Cfr. gli autori citati nel num. precedente **XXII**. 14

XXIV — Siciliae PROVINCIA. — Staccata dalla *Calabra* (n. VI), essa sembra fatta autonoma prima del 1236, come risulterebbe da una lettera papale diretta in quell'anno « Ministro et fratribus Minoribus *Messanensis diocesis* », cui si confermano alcuni possedimenti (Sbar. *Bull.* I p. 191, cfr. ib. p. 275). Il conventuale Palomes erroneamente la disse autonoma fin dai tempi di S. Francesco (cfr. *Series* cit. n. 50). Quindi la sua autonomia crediamo dati dal Cap. gen. del 1230, colle precedenti. Del resto, anche essa era certo autonoma nel Cap. gen. del 1239, e come tale la troviamo nella ricordata Serie Urbaniana.

XXV — Burgundiae PROVINCIA. — Si costituì autonoma componendosi con alcuni conventi appartenuti alle due province madri *Franciae* (n. VIII) e *Provinciae* (n. IX). Il Papini (*Stor.* cit. I. 184) la crede nata sotto fr. Elia (1232-39). Ma essa pure sorse o nel Cap. gen. del 1230, o in quello del 1239 (cfr. *Series* cit. n. 51), e la si trova nella Serie Urbaniana. Nel 1248 era Ministro fr. Drudone ricordato dal Salimbene (Vedi il t. I. p. 223).

XXVI — Turoniae PROVINCIA. — Questa pure, a detta del cit. Papini, sorse autonoma come la sua consorella *Burgundiae*, nel tempo e modo detto sopra al n. XXV (cfr. *Series* cit. n. 52 e nota 1), e si costituì da alcuni conventi delle altre tre provincie a lei limitrofe. Essa pure è nella Serie Urbaniana.

XXVII — Austriae PROVINCIA. — Questa Provincia verosimilmente ebbe la sua autonomia staccandosi da quella di *Sassonia* nel 1230, o come vogliono altri sotto il generalato di fr. Elia (1232-39), o come vuole lo Sbaralea (*Bullar.* III p. 176) nel Cap. generale del 1239. Ne fu primo Ministro un fr. Giovanni che in tale carica però apparisce soltanto nei documenti del 1241 (cfr. *Series* cit. n. 41). Non la crediamo posteriore in autonomia alle sue consorelle *Ungaria* e *Sclavonia* che datano (come vedremo) la loro formazione una prima del 1234, e l'altra prima del 1235.

XXVIII — Ungariae PROVINCIA. — I frati Minori si stabilirono in Ungheria non nel 1228, come abbiamo detto altra volta (in *Series* cit. n. 40), ma poco dopo il 1232, mandativi dal Piancarpino Ministro allora della *Sassonia*. Da questo possiamo arguire che la giurisdizione del Piancarpino si estendesse fino all'*Ungheria* (vedi n. XV).

Nota — Di questa veramente non possiamo fissare l'anno di autonomia. Essa forse è una di quelle fondate da fr. Elia (1232-39); poichè già dal 16 ag. 1234 una bolla papale è diretta « Episcopo *Bosnensi, et Ministro Ord. Minorum in Hungaria* », ed altre allo stesso ministro si hanno del 7 giug. 1235 e del 9 ag. 1238 (Sbar. *Bull.* I pp. 131, 164 248). Di più, teste il Salimbene, nel 1238 due frati Minori passarono per Fano « qui ab *Hungaria* unum grandem piscem.... deportabant, et fratri Heliae a *Ministro Hungariae* Assisium mittebatur » (*Chron.* ed. 1ª p. 408; ed. 2ª Holder-Egger in *MGH* t. 32. p. 107). In ultimo, prima del 1236, sappiamo che fr. Alberto Pisano fu Ministro in Ungheria. (Vedi più sopra all'art. III p. 227 nota 1).

XXIX — Sclavoniae, alias **Dalmatiae** PROVINCIA. — Limitrofa all'*Ungarese*, potrebbe credersi a lei unita fino alla sua autonomia che ebbe luogo forse nel 1232, ma certo prima del 1235, nel quale anno abbiamo presente a Ragusa « *fratre Sixto, tunc temporis in Dalmatia fratrum Minorum Ministro* » (Cfr. Milošević in *Arch. fr. hist.* I. 236). Di certo si ha che i frati Minori entra-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 rono in Dalmazia fin dal 1221 vivente S. Francesco (cfr. Rode in *Arch.* cit. I 508 e seg.).

XXX — Coloniensis, seu **Alemaniae inferioris** PROVINCIA. — Così fu denominata da quando nel Cap. generale del 1239 venne staccata dalla consorella detta *Alemaniae superioris* o *Argentinensis,* con la quale formava nel 1230 la Provincia così detta del *Reno* (Cfr. *Series* cit. n. 45; *Anal. fran.* I. 290; II. 60). — Vedi sopra i nn. VII e XV.

XXXI — Daciae seu **Daniae** PROVINCIA. — Essa con la *Svezia* e *Norvegia* faceva parte della grande Prov. *Saxoniae,* e probabilissimamente ne fu staccata nel Cap. gen. del 1239, nel quale anno furono divise le altre province germaniche (cfr. *Series* cit. n. 53; Papini *Storia,* I. p. 184 n. 9). È registrata nella Serie Urbaniana *(Tab. II).*

XXXII — Bohemiae PROVINCIA. — Faceva parte della grande Prov. *Teutonica* (n. VII), poi della *Sassonia* (n. XV), e nella suddivisione di questa, fatta nel Cap. gen. del 1239, « provincia Bohemiae adhuc erat sub Ministro *Saxoniae* » come asserisce il Glassberger (*Anal. fr.* II. 51, 61); ma non tardò certo a staccarvisi dopo qualche breve tempo. Il certo si è che essa non poteva mancare dalla serie delle *32 province* fissate nel Cap. gen. del 1239 (cfr. *Series* cit. n. 46 e 43). E fra le 32 province è registrata nella ricordata Serie Urbaniana.

Nota — I frati Minori entrarono in Praga nel 1232 (1). — La *Boemia* abbracciava il territorio della limitrofa Polnoia; e nel 1241 troviamo infatti autonoma la *Boemia* retta da fr. Giordano (da Giano) in qualità però di *Vice-Ministro* con residenza a *Praga,* capoluogo della custodia di Praga. Fr. Giordano in una sua prima lettera del 10 apr. 1241 si dice « *Vicarius provincie Polonie, Prigensis conventus* »; e in una seconda del maggio: « fr. Jordanus *viceminister* fratrum Minorum regni *Boemie* et *Polonie,* et fr. A. *custos Pragensis* et guardianus eiusdem loci ». Cfr. Boehmer, *Chronica fr. Jordani,* pp. 72-73; e la nostra *Biblioteca,* t. I p. 188, n. 52.

ART. IV — Aumento di due Province nel Capitolo generale di Pisa del 1263 (2). La Romania staccata dalla Terra Santa, e la Milanese dalla Lombardia.

Si sa di certo che, alle *trentadue* province fissate nel Cap. gen. del 1239, furono più tardi aggiunte (sotto il generalato di S. Bonav. 1257-74) due nuove province sorte dalla divisione di due altre province maggiori, sì da portarle al numero di *trentaquattro.* Il fatto ci è attestato dal vecchio *Chron. 24 Gen.* pag. 350, che così si esprime: « Sub isto generali [Bonaventura], numerus Provinciarum Ordinis praesente domino Gregorio papa IX taxatus, fuit de duabus augmentatus ». Il citato cronista ricavò questa notizia da una bolla di Nicolò IV (del 3 mag. 1288).

(1) Cfr. il cit. Boehmer (*Chron. Jord.* pp. 82-33) ove abbiamo dal *Chron. Benesse* che nel 1238 il Piancarpino « *Minister Saxoniae et Poloniae* (compresa la Boemia) tenuit capitulum in Praga ad S. Jacobum » (Idem in Glassberger p. 59).

(2) Nella prima nostra *Series Provinciarum* (ai nn. 57-60), basandoci sulla *Serie Urbaniana* del 1263, nonchè sui dubbi del ch. P. Eubel (*Provinciale Ord. Min.* p. 6 not. 8, p. 35 n. 98), dell'Ehrle, dello Sbaralea e di altri dotti, ci siamo azzardati di fissare il fatto come avvenuto in un Capitolo Pisano del 1272, correggendo perfino la nostra *Biblioteca* (t. I pp. 104, 108, 129, 218) là ove avevamo fissato precisamente la data a il Cap. gen. del 1263. Ora, dopo un più serio esame della questione, ci vediamo costretti di ritornare alla prima nostra opinione, e ritenere il fatto come avvenuto nel Cap. del 1263.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

che ricorda il fatto, e vieta che altre province vengano aumentate in seguito, 14
senza l'autorità della S. Sede. Cfr. *Series* cit. n. 64; Sbaral. *Bull.* IV. p. 19-20.

Per procedere quindi con più ordine di prima, fissiamo queste due questioni: — *In quale Cap. generale, e in che anno avvenne il fatto? — E quali furono le due province aggiunte?*

Alla prima domanda rispondiamo, che nessuna memoria coeva o postuma c'indica l'anno preciso dell'aumento di queste due province. Fr. Bartol. Pisano (c. 1385) è il solo a precisarlo, ma in modo implicito; egli scrive: « Hic [Bonaventura] in primo Capitulo quod tenuit Narbonae [1260], constitutionibus Ordinis formam dedit et ordinem. *In Capitulo Pisis, provinciarum Ordinis, ut modo sunt, facta est distinctio.* Hic *postmodum*, rogatu Capituli generalis [Pisani 1263], legendam maiorem et minorem b. Francisci composuit, quas modo tenet et habet totus Ordo » (*Anal. fr.* IV. 306). Il Pisano, coll'espressione « *ut modo sunt* », allude senza dubbio alle *34 Province* (quali erano ancora al suo tempo, 1385) aumentate di due nel Capitolo di Pisa. Ma da queste parole di fr. Bartolomeo Pisano, e dai due supposti Capitoli generali, che si vogliono celebrati a Pisa sotto S. Bonaventura nel 1263 e nel 1272, sorse naturalmente la difficoltà per sapere quando avvenne il fatto: se cioè nel noto Capitolo Pisano del 1263, ovvero in quello che *si dice* del 1272? Disgraziatamente gli atti di ambedue questi Capitoli non sono punto conosciuti, se non la sola parte liturgica e qualche altro particolare del Cap. Pisano del 1263, ma ivi non si fa parola dell'avvenimento che c'interessa.

Tuttavia, in mancanza di altri dati, dobbiamo limitarci al testo di fr. Bart. da Pisa, e vedere se si presta a fissare il fatto nel Cap. gen. del 1263. E a dir il vero, il testo, qual'è, si presta egregiamente pel 1263. Esso infatti compendia tre avvenimenti sotto S. Bonaventura, narrandoli in ordine successivo e cronologico: dice del Capitolo Narbonese del 1260, indi subito del decreto del Capitolo Pisano (1263) che fissa le province, e quindi soggiunge che « *postmodum* », per ordine dello stesso Capitolo, Bonaventura scrisse le due leggende. In ogni caso, il testo di fr. Bartolomeo Pisano, come suona, non può assolutamente riferirsi al *preteso Cap. Pisano del 1272* che, a giudizio nostro, non è mai esistito (1), e

(1) Mettiamo seriamente in dubbio l'esistenza d'un *secondo* Cap. generale *Pisano* del 1272. Esso non è punto ricordato nelle memorie antiche, e nemmeno nel prezioso *Ms. Phillips 207* che contiene o in sunto o per esteso gli atti *di tutti i Capitoli generali*, dal Narbonese 1260 a quello di Strasburgo 1282, e ove si tace affatto il supposto Capitolo del 1272! (Cfr. Little in *The English Historical Review*, XIII pp. 703-8). Il primo che nomini un Cap. gen. Pisano del 1272 è il solo Mariano (cfr. *Arch. fr. hist.* II. 459-60), seguìto poi dal Waddingo, *Annal.* an. 1272 n. 10. — Queste gravi ragioni mettono in serio dubbio l'esistenza di esso Capitolo; e pel momento ci limitiamo a proporre la questione allo studio di qualche francescanofilo. Diciamo però, che fino a prove più esplicite (più che non siano gli atti tramandatici dal Mariano e dal Waddingo *come Atti capitolari del 1272*), non possiamo ammettere storicamente l'esistenza di questo Capitolo; e quindi il Pisano si sarebbe espresso molto chiaramente, e tutta la confusione e discussione in proposito rimonterebbe al Mariano che spesso erra nella cronologia dei fatti. I pretesi poi *Atti capitolari del 1272*, potrebbero benissimo esser stati emanati per decreto o lettera di S. Bonaventura. Del resto, non possiamo credere ad un Capitolo generale di cui non si ha traccia alcuna nelle memorie coeve, caso unico nella storia francescana antica, che di tutti gli altri ne conservò memoria certa. Cfr. in proposito un nostro articolo sugli Statuti Bonaventuriani del 1263 da noi editi nell'*Arch. franc. hist.* IV p. 63 e seg., ove per la prima volta mettemmo in dubbio l'esistenza di esso Capitolo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 quindi, fino a prove chiare in contrario, dobbiamo stare pel Cap. del 1263, che è l'unico Capitolo che si sappia certo celebrato a Pisa.

Fissato così l'anno, veniamo alla seconda questione: — *Quali furono le due province aggiunte?* — E qui più che mai dobbiamo procedere con ordine e chiarezza per le varie difficoltà che ci si presentano e che dobbiamo schiarire.

Innanzi tutto premettiamo, che queste *due* province aggiunte nel Cap. del 1263, dobbiamo ricercarle una in *Oriente* e precisamente nei limiti della madre prov. TERRA SANTA, e l'altra in *Italia* e precisamente nei limiti della prov. madre LOMBARDIA. Dalla TERRA SANTA infatti, che si estendeva per tutto l'Oriente bagnato dal Mediterraneo, fu staccata la *Romania* o *Grecia;* e dalla LOMBARDIA (o *Bolognese*), sorse in pari tempo la *Milanese:* sicchè da 32 che erano nel 1239, sorsero a 34 le province dell'Ordine nel 1263; ciò che vedremo meglio in distinti numeri. Cominciamo dall'*Oriente*, che ci sbrigherà prima:

XXXIII — Romaniae, seu **Graeciae** PROVINCIA. — Essa sorse nel Cap. gen. Pisano del 1263, staccandosi dalla prov. madre di *Terra Santa* cui a ragione restò il nome primitivo e quindi anche gli onori dovuti all'antichità (1). Ecco in succinto le prove:

Nota — Al num. **XI** abbiamo date le varie denominazioni che ebbe la *Terra Santa* ancor unita alla *Romania*, e indicate le fonti. — Le prove che la *Romania* si sia staccata nel 1263, sono le seguenti: – 1°) la prov. *Romaniae* non è registrata nella Serie Urbaniana (v. *Tabula II*) la quale contiene soltanto le 32 province precedenti, quali vigevano dal 1239 al 1263, e nel quale periodo di tempo fu certamente compilata detta serie, e non dopo il 1263; — 2°) si ha di certo, che nel Capitolo generale di Pisa del 1263, furono aumentate due province, sì da fissarne il numero a 34: ora queste due province non possono esser altre che la *Romania* e la *Milanese* che vedremo al numero **XXXIV**, poichè tutte le altre precedenti 32 province datano la loro origine dal 1217 al 1239, e nessuna mai dopo il 1239.

Quindi le lettere papali (2) che vediamo dirette *Ministro ffr. Min. de partibus Romaniae* (de' 9 dec. 1220 e 18 feb. 1221), o *Ministro ffr. Min. in Morea* (de' 13 nov. 1260), o *in Romania* (15 lugl. 1257), riguardano semplicemente affari spettanti la Grecia soggetta alla Terra Santa, e non valgono come argomento per dircela provincia già separata e autonoma come credette l'Eubel (*Provinciale*, p. 6 n. 8; *Epitome Bull.* p. 137 not. 1) che la suppone creata c. il 1257. Che se egli si basa sulla bolla del 1257 per dircela allora autonoma, per la stessa ragione avrebbe dovuto dirla tale fin dal 1220 quando pur è ricordato un *Minister Romaniae*, e dirla quindi autonoma fin dai tempi di S. Francesco, ciò che nessuno vorrà ammettere. — Si aggiunga in conferma di quanto asseriamo (e non ce ne sarebbe bisogno), che, da dopo la separazione dalla Terra Santa, cioè da dopo il 1263, in altre lettere papali (del 7 luglio 1278, e 20 sett. 1285) il Ministro provinciale di essa è specificato meglio così: «Ministro provinciali *Graeciae*», ovvero «Ministro in provincia

(1) Perchè una provincia possa dirsi *madre*, e vantar quindi antichità e precedenza sulle altre come su *figlie*, si richiedono per lo meno queste condizioni: 1°) che la *madre* nella divisione o smembramento, sopravviva alla *figlia;* 2°) che la madre abbia conservato per sè sola il primitivo titolo col quale era chiamata in origine, non ostante che le sia stato aggiunto anche un altro secondo nome; 3°) che la figlia invece abbia preso un nome nuovo, ben distinto da quello della madre; 4°) In quarto luogo si noti che, due o più province *contemporaneamente* divise, a nessuna delle quali spetti il primitivo nome, sono pari in dignità come consorelle.

(2) Si veggano in Sbaralea *Bullar.* e in Eubel *Epitome Bullar.* passim.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Graeciae», titolo a lei più conveniente, perchè ristretta nella Grecia; laddove il nome di 14
Romania abbracciava tutto l'impero Bizantino. — Nei secoli susseguenti (XV-XVII) la prov. di *Grecia* ebbe anche il nome di *Candiae*, dai molti conventi che vi aveva.

Art. V. — Divisione della madre prov. Lombarda: in Bolognese e Milanese, nel Cap. Pisano del 1263.

La grande prov. madre *Lombarda* subì già la prima divisione quando da lei sorsero e si staccarono le due figlie *Genovese* e *Veneta*, come abbiamo detto ai nn. XX-XXI. Ed ora siamo alla seconda sua divisione, donde verrà alla luce la 34ª provincia che ci rimane a illustrare, la *Milanese*.

Già nella nostra più volte citata *Series Provinciarum* (nn. 6, 57-59), eravamo giunti a precisare tutte le 34 province, e a indicare le *due* aggiunte più tardi, molto discusse tra i dotti francescanofili. Avevamo però sbagliato nella data, e avevamo dato il titolo materno di *Lombardiae* alla *Milanese*, quando invece avremmo dovuto darlo alla *Bolognese*, indotti in errore dalla *Series Urbaniana* la quale col nome di *Mediolanensis*, nel senso politico di allora, volle comprendere tutta la Lombardia civile, invece di chiamarla col vero suo nome di *Lombardiae*, nome di significato molto più proprio e molto più esteso. Ora rimetteremo le cose al posto, per le ragioni che qui appresso daremo. Lo studioso lettore vorrà perdonarci se saremo un po' diffusi, richiedendolo la materia assai astrusa, ma non meno utile.

XXXIV — Mediolanensis Provincia. — Dal 1217 fino al 1263 essa faceva parte integrale, e s'immedesimava nella storia e nel territorio con la grande prov. madre *Lombardiae*, dalla quale poi si staccò nel 1263, circoscrivendosi nel proprio territorio Milanese, e da quel tempo in poi costantemente si distinse col solo nome di *Mediolanensis*.

Nota — Dessa, come provincia lombarda, vanta certamente pari antichità con la provincia *Bolognese*, dalla quale si divise nel 1263; ma con questa sola differenza che, alla consorella *Bolognese*, quasi a titolo di primogenita, toccò in eredità per giunta il titolo materno di *Lombardiae* consacratole dalla storia, e a lei quello semplice di *Mediolanensis*. La *Bolognese* quindi, per questo solo titolo, e perchè storicamente vanta e possiede i più antichi conventi, che sono come la culla della vecchia madre provincia, può anche vantare l'anzianità d'onore sulla consorella *Milanese*. — Vedi la nota 1ª al n. XXXIII.

1 — **Estensione e divisione della prov. Lombarda.** — La prov. *Lombarda* madre, fondata nel 1217, abbracciava, prima d'ogni divisione, tutta l'Italia settentrionale dai confini della Toscana in su, comprendendo il Piemonte, il Genovesato, l'odierna Lombardia, il Veneto col Friuli, il Bolognesato con tutta la Romagna sin giù a Rimini ai confini di Pesaro: regioni che formavano il regno Longobardo o Lombardo.

Estesissima come era, essa subì una prima divisione o meglio smembramento, assai probabilmente fin dal 1230 (e certamente fin dal 1239), dando vita a due nuove province *figlie*, cioè alla prov. *Veneta* (cfr. n. XX) che ebbe in sorte la Lombardia orientale (ossia il Veneto, il Trentino italiano, e il Friuli sino a Gorizia): e alla prov. *Genovese* (n. XXI) che si prese il Piemonte sino a Pavia e tutta la Liguria, ossia la Lombardia occidentale. Talchè alla sopravvissuta madre prov. *Lombardiae* restarono la Lombardia settentrionale, centrale e meridionale, con la Romagna, dal nord sino a Rimini inclusa. — Poi, una seconda volta, nel 1263,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 subì una definitiva divisione, bipartendosi in due province, l'una *Milanese* e l'altra *Bolognese*. Questa seconda divisione risulta da quanto abbiamo detto all'art. IV a proposito del Cap. generale di Pisa celebrato nel 1263, quando il numero di 32 province fu portato a 34. E già molto prima di noi, il Gonzaga (in *Prov. Mediol.* ed 2ª, p. 390) disse la Milanese staccata e divisa nel Cap. di Pisa (1263) sotto il generalato di S. Bonaventura.

2 — **Varie denominazioni della Prov. Lombarda.** — La vecchia madre prov. Lombarda, dal **1217** al **1263**, ebbe nella storia tre nomi diversi:

Dal suo antico regno Lombardo, fu detta **Lombardiae**, ma *assai di rado* (1). – Dalla sua capitale fu detta **Mediolanensis**, nome che le fu dato *spesso, ma soltanto nelle lettere della Curia papale* (2). — E dalla celebre Università di Bologna, ma molto più perchè Bologna fu culla della provincia francescana che vi aveva uno Studio celebre, fu detta **Bononiensis**, nome che le fu dato *assai più di frequente, e comunemente in ogni genere di documenti* (3).

A proposito del secondo nome o titolo di *Mediolanensis*, dato a tutta la grande prov. *Lombardiae* prima della divisione del 1263, notiamo una particolarità degna di nota, e forse non osservata da altri: ed è, che il nome datole di *Mediolanensis*, lo troviamo *soltanto nelle bolle* dal 1244 al 1262, e *soltanto usato dalla Curia papale*, ed in un modo assai vago, in un senso ora molto ampio, e ora molto stretto, insomma non chiaro, nè preciso; laddove, negli atti ufficiali o nelle storie dell'Ordine del secolo XIII, non s'incontra mai che le sia stato dato questo nome di *prov. Mediolanensis* prima del 1263, per significare la grande provincia Lombarda madre. Se è vero quanto abbiamo constatato, ne seguirebbe che la Curia romana usò questo nome più nel senso civile e locale, che nel senso di provincia monastica.

Vi è però un solo esempio del secolo XIII che troviamo in Salimbene, e che sembrerebbe contradirci. Il Salimbene racconta: « Alio tempore cum apud Raven-

(1) La 1ª volta in una bolla del 1234 (Sbar. *Bull.* I. 139); la 2ª volta in tre bolle del 20 apr., 5 e 7 maggio 1250; la 3ª volta in una del 13 gennaio 1251; la 4ª e ultima volta in una bolla dell'8 gen. 1257 (*Bull.* I. 541; e *Archiv. fr. hist.* II. 565-67): ma tutte le volte in termini assai vaghi e imprecisi, da poter prendere il nome di *Lombardia* nel doppio senso di provincia civile e monastica. Il Salimbene, l'unica volta che lo usa, lo usa nel senso geografico o civile, là ove sotto l'anno 1257 ricorda un visitatore delle Clarisse nella Lombardia: « fr. Bonifacius visitator *provinciae Lombardiae* monasteriorum S. Clarae... » *Chron.* ed. 2ª p. 63.

(2) La 1ª volta in una bolla del 9 gen. 1244 (Sbar. *Bull.* I. 324); poi ripetutamente in varie bolle degli anni 1245-46, 1251-52, 1255, 1262 (cfr. in Sbar. *Bull.* I. 626; II. 15, 58-60; Sevesi in *Arch. fr. hist.* II. 561-74): e per l'ultima volta (ben inteso, prima della divisione del 1263) apparisce con questo nome nella *Serie Urbaniana* (vedi *Tabula II*).

(3) Fra i monumenti francescani (sempre dal 1217 al 1263) basta citare gli *Actus* cap. 61; l'*Eccleston* in *Anal. fr.* I. 247; ed. Little p. 98; il Salimbene, *Chron.* ed. 1ª, pp. 149, 208, 238, 319, 406, e passim, ove costantemente la chiama prov. *Bononiae*. — Nei documenti poi papali, la 1ª volta è così chiamata in una bolla del 1236, poi ripetutamente al 1 apr. 1247, al 26 mar. 1249, al 5 mag. 1250, al 30 mag. 1252, e passim dal 1255 al 1263 (cfr. Sbar. *Bull.* I. 529, 543, 612; II. 62, 101, 393, 442, e passim). — Rare volte, invece del nome *Bononiensis*, le fu dato anche quello di *Parma*, di *Romagna*, di *Emilia*, di *Modena* e di *Rimini*, regioni e città che le erano soggette. Oltre il cit. Sbaralea, cfr. De Kerval, *Legenda 1ª S. Antonii*, pp. 35, 62, 64, 118, 217.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

nam habitarem [1263-69], dixit mihi fr. Bartholomaeus Calarosus de Mantua, qui 14
erat lector, et *Minister Mediolanensis* et Romanus extiterat, et tunc in conventu Ravennae mecum pariter existens persona privata, idest sine aliqua dignitate ». (*Chron.* ed. 1ª, p. 131; ed. 2ª, p. 302). Ora, una bolla del 24 luglio 1255, diretta « Ministro et fratribus Minoribus *Mediolanen.* », ricorda precisamente nel testo il detto fr. Bartolomeo, cui si concede il possesso d'una chiesa: « fratri Bartholomaeo de Mantua *Ministro provinciali....* ». Dunque, potrebbe qualcuno inferire, fr. Bartolomeo era « Minister Mediolanensis » nel 1255; dunque anche il Salimbene chiama la madre prov. Lombarda col nome di *Mediolanensis*.

Ma ogni equivoco scomparirà quando il lettore avrà visto che ci consta di un duplice provincialato del Calaroso in Lombardia, e così pienamente scioglieremo la difficoltà nata dal testo Salimbeniano, testo non troppo chiaro, e perciò male interpretato da qualcuno.

Nel senso della citata bolla, il Calaroso deve dirsi Ministro nel 1255, ma Ministro della prov. madre *Lombardia* ancora indivisa, cui quindi poteva esser dato nella bolla anche il nome di *Mediolanensis* nel senso latissimo e ordinariamente usato dalla Curia romana, come abbiamo già fatto osservare (1).

Ma il passo del Salimbene, ove il Calaroso è detto *Minister Mediolanensis*, non possiamo che intenderlo rigorosamente nel senso proprio e ristretto della prov. *Milanese* già separata dalla Lombardia nel 1263, e quindi riferirlo al suo secondo provincialato *dopo la separazione del 1263*. Si ponderi bene il passo Salimbeniano: « qui.... Minister Mediolanensis *extiterat* »; esso non può nè deve assolutamente intendersi nel senso unico che il Calaroso fosse stato soltanto Ministro della prov. *Milanese* prima del 1263: anzi il passo non esclude affatto il senso che il Calaroso fosse stato Ministro anche dopo il 1263, come infatti lo fu, e lo vedremo. Una provincia nel senso stretto *Milanese* (staccata cioè dalla Lombardia) *non è mai esistita prima del 1263*, nè poteva ignorarlo un Salimbene. Supporre dunque, come vorrebbe qualcuno, che il Salimbene avesse qui usato il termine *Mediolanensis*, come omonimo della prov. *Lombardiae*, sarebbe lo stesso che attribuirgli una svista, un errore tanto nel significato della parola, quanto nell'epoca del provincialato del Calaroso. Per lo meno, avrebbe egli commesso la stranezza di usare *una sol volta* il nome di *Mediolanensis* per indicarci la madre prov. *Lombardiae*, quando invece costantemente, senza eccezione alcuna, egli, per ben 24 volte, usò chiamarla sempre *Bononiensis!* Sarebbe lo stesso che fargli dire, che le due province *Milanese* e *Bolognese* fossero già distinte prima ancora del 1255: ciò che assolutamente non possiamo concedere, senza distruggere la storia cronologica di tutte le restanti 33 province, che si sanno vigenti e autonome nel periodo 1230-1263 (2).

(1) In questo senso lo intese anche il dottissimo Sbaralea, che al termine « *Ministro* » della bolla (*Bullar.* t. II p. 58 nota *g*) aggiunge: « *Ministro:* Fr. Bartholomaeo de Mantua, Praefecto *Mediolanensis ac Lombardiae, seu Insubriae* Praefecto ». — Il Calaroso dunque, come provinciale della Lombardia nel 1255, dovrebbe entrare nella *Serie* del ch. P. Picconi. Da nuovi documenti testè editi dal nostro P. Sevesi (in *Arch. fr. hist.* IV. 262-65) si ha che il Calaroso era Ministro della madre *Lombardia* fino dal 1250.

(2) Se qualcuno tenterà di provare, che le due province *Milanese* e *Bolognese* erano già distinte prima del 1250, dovrà anche tentare l'indimostrabile cioè, che dal 1239 in poi, le province dell'Ordine non erano soltanto 34 di numero, ma una o due di più; ovvero dovrà scalzare o l'una o l'altra delle 34, per surrogarvi un'altra qualunque.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 Ma ogni difficoltà deve svanire al semplice fatto che il Calaroso fu realmente anche Ministro della *Milanese* staccata dalla prov. *Lombardiae;* cioè a dire, che fu prima Ministro della *Lombardiae*, e più tardi della *Milanese*. Lo Sbaralea (*Bullar.* t. II p. 59 nota *k*) trova infatti che « Fr. Bartholomaeus de Mantua,... anno 1273 [*corr.* 1271] adhuc Minister huius provinciae (*Mediolanensis*) erat, quo ab Ottone Vicecomite Archiepiscopo Mediolanensi factus est vegtigalium collector, etc. » (1). E così resta provato, che il Salimbene (che scriveva nel 1283 ?) alluse a questo provincialato *Milanese* del Calaroso, quando lo disse « Minister *Mediolanensis* extiterat ». Consta inoltre che la Milanese e la Bolognese non ebbero Ministri distinti prima del 1263, ossia prima della loro divisione. Il Calaroso dunque fu prima Ministro comune di tutta la *Lombardia* (col Milanesato e Bolognesato uniti) entro il 1250-55; e poi una seconda volta fu Ministro nel 1271, ma della *Milanese* soltanto, divisa cioè dal resto della Lombardia.

3 — **A chi spetta il nome di « Lombardiae » dopo la divisione del 1263?** — Rispondiamo, senza esitare, che *de jure* questo nome spetterebbe a tutte e due le province lombarde, *Milanese* e *Bolognese*, per la semplice ragione che tutte e due son lombarde, e nessuna delle due potrebbe dirsi a rigore madre dell'altra, perchè ambe si staccarono contemporaneamente nel 1263; se non che *de facto* il nome di *Lombardiae*, fu conservato dalla storia alla *sola* prov. Bolognese, e in modo certo e indiscutibile, donde anche a lei le prerogative, se vi fossero, del titolo materno.

a) Consta infatti, che dopo il 1263 la Bolognese ebbe *spesso* anche il titolo di *Lombardiae*. — Nel secolo XIII, in tre documenti ben distinti, troviamo questo titolo non soltanto conferito, ma usato dallo stesso Ministro di Bologna. Nel primo, del 24 giugno 1291, che è un atto notarile, è ricordato *Fr. Adam Minister Ord. ffm. Min. in Provincia Romandiolae seu Lombardiae.* — Nel secondo, dei 27 giugno 1293, v'è una lettera dello stesso fr. Adamo diretta a tutti i fedeli, ove egli si dice « Fr. Adam de Bononia de Ord. Min. *Provincialis Minister in Provincia Lombardiae*, nec non fratres conventus dicti Ordinis de Bononia, salutem etc. ». — Nel terzo, del 16 luglio 1293, che è un atto notarile, si dichiara alla presenza di vari religiosi presenti, che il Marchese Obizo d'Este e di Ancona, nominava suoi esecutori testamentari il Generale de' frati Minori, il Provinciale Veneto, « et Ministrum eiusdem Ordinis *in Provincia Lombardiae...*, fr. Adam *Ministrum Provinciae Lombardiae* etc. » (Cfr. Picconi, *De antiquitate* pp. 12-13). — Questi documenti così chiari e di così rispettabile antichità, basterebbero a sancire alla Bolognese il diritto di portare il vecchio nome di *Lombardiae*, che pur sappiamo datole anche altre volte, come sotto Martino V, in una bolla del 29 dec. 1423 *Ex iniunctis*, ove la si ricorda così: « *in provinciali Capitulo Ord. Min. in Provincia Lombardiae* novissime celebrato » (Wadd. *Regesta* an. 1423); come anche ai tempi nostri, un rescritto della S. Penitenzieria del 1873 è diretto *Dilecto in Christo Provinciali Lombardiae Minorum Obs. salutem* ecc. (Cfr. Picconi, *Centone*, vol. II p. 386).

---

(1) L'atto di procura ci è ridato anche dal P. Sevesi in *Arch. fr. hist.* cit. IV. 264-66, ma con la data del 1271 « *die V. intrante februario* », ove fr. Bartolom. è detto: *Minister in Mediolanensi provincia.* Cfr. Sevesi *Almae* ecc. p. 21 nota 1, ove corregge la data 1270 in 1271.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

b) Cotanto esplicite prove mancano invece per la *Milanese*, per quanto al- 14
meno ne sappia il P. Sevesi. Egli, infatti, non ha che un semplice indirizzo d'una bolla papale, alquanto vago e impreciso, per sostenere che dopo il 1263 la Milanese si chiamasse pure *Lombardiae*, anzi lo pretende esclusivamente per lei questo nome! Detta bolla degli 8 gen. 1285 (ripetuta anche il 28 maggio) porta questo indirizzo: « *Martinus IV.... Priori Praedicatorum ac Ministro Minorum Fratrum Ordinum, Lombardiae et Januensis provinciarum* »: ai quali il Pontefice ingiunge « ut super causa inter archiep. Mediolanensem, et episcopos Cumanum et Brixiensem ex una, et fratres Ordinis Humiliatorum illarum partium ex altera parte vertente, recognoscant et referant » (*Bull. franc.* IV. 528; Eubel *Epitome*, n. 1542). — Ma innanzi tutto si noti bene, che l'indirizzo ha di mira in primo luogo la provincia Domenicana di Lombardia che abbracciava anche il Genovesato sotto un provinciale (1); quindi il nome di *Lombardiae* rigorosamente è qui dato soltanto alla provincia Domenicana che era una, e che non aveva bisogno di esser detta pure *Januensis;* e quindi la seconda parte dell'indirizzo riguarda esclusivamente il Ministro de' Minori di Genova: e perciò l'indirizzo lo dobbiamo spiegare e intendere così: « Priori Praedicatorum *Lombardiae*, et Ministro Minorum *Januensis* provinciarum ». Questo e non altro è il senso dell'indirizzo, se non vogliamo intaccarlo anche come oscuro e indecisivo per la nostra questione. In ultimo, si noti, che il Pontefice non poteva indirizzarsi così vagamente ad un *Ministro Minorum Lombardiae*, quando doveva sapere che allora (1285) in Lombardia v'erano non uno, ma due Ministri, quello di Milano e quello di Bologna. Del resto, fuori del detto indirizzo, per noi abbastanza chiaro e per altri forse oscuro, *in tutti gli altri casi*, e *durante tutto il sec. XIII*, i Pontefici dopo il 1263 usarono sempre il titolo di *Mediolanensis* per indicarci la prov. di Milano e non mai quello di *Lombardiae*, titolo che pur le converrebbe (ripetiamolo nuovamente) ma che *de facto* non le fu mai dato, per quanto ne sappiamo noi e più di noi il P. Sevesi, il quale non avrebbe mancato di darci le prove se le avesse incontrate.

Esposti così in succinto gl'inizi delle singole province, diamo ora una bella **Serie di tavole** disposte possibilmente in ordine cronologico, contenenti altrettante serie di Province, Vicarie, Custodie con i rispettivi conventi. Alcune di esse ci daranno pure il numero dei monasteri delle Clarisse e quello anche delle Congregazioni del Terz'Ordine. Otto di queste tavole videro già la luce in calce alla nostra *Series Provinciarum* pubblicata nell'*Archivum franciscanum historicum* (An. I pp. 17-22); ma qui presentiamo allo studioso un gruppo di ben 19 tavole statistiche, alcune delle quali inedite, ed altre sparse qua e là in libri non comuni.

Alle singole tavole seguiranno alcune nostre osservazioni, schiarimenti e note per fissare possibilmente l'epoca di quelle pervenuteci senza data alcuna, e correggere i non pochi errori dei negligenti copisti.

---

(1) Cfr. *Annal. Ord. Praed.* an. I p. 637, Romae 1893, citati dal P. Sevesi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 TABULA I. — **Series Provinciarum prima — ab. an. 1217 ad an. 1223**

(vivente S. Francisco. † 1226).

In Italia:		*Extra Italiam:*	
1. Tusciae	1217	7. Teutoniae seu Alemaniae	1217
2. Marchiae Ancon	1217	8. Franciae seu Parisiensis	1217
3. Lombardiae	1217	9. Provinciae (Provence)	1217 (vel 1219?)
4. Terrae Laboris	1217	10. Hispaniae (Portugaliae, S. Jacobi)	1217
5. Apuliae	1217	11. Terrae Sanctae seu Syriae	1217
6. Calabriae	1217	12. Aquitaniae	1219
		13. Angliae	1224

OSSERVAZIONI. — 1ª. Questa è la denominazione che costantemente troviamo usata nelle fonti storiche francescane dei secoli XIII e XIV per indicarci le prime *tredici* province, che noi chiamiano con ragione *madri*, sia perchè fondate vivente S. Francesco, sia perchè realmente furono come madri delle altre province che sursero dopo.

2ª. L'esistenza di queste *tredici* province nel periodo indicato (1217-23), è sufficientemente provata da quanto abbiamo esposto più sopra a pp. 215-23.

3ª. Confrontando la denominazione delle varie province anteriori o posteriori in origine di tempo, osserviamo che, *quasi costantemente*, le province *madri* si denominarono non dal nome di una città, ma da quello della propria provincia civile o del regno. Laddove quelle che presero il nome di qualche città (come per es. *Romana*, *Januensis*, *Pennensis*, *S. Angeli* ecc.), purchè non abbiano perduto quello primitivo della provincia madre, mostrano con ciò solo di appartenere alla categoria di province *figlie*, e quindi sono posteriori alla sopravvissuta madre, *per origine di autonomia*. Quelle province *madri*, che presero anch'esse un nome di città, per distinguersi meglio dalle limitrofi *figlie*, non perciò perdettero il nome primiero: così abbiamo che la *Parisiensis* conservò, e le spettò, quello di *Franciae*, la *Narbonensis* quello di *Provinciae* (Provence), l'*Argentinensis* (Strassburg) quello di *Alemaniae* o *Teutoniae*, ecc. ecc. Tutto ciò si vedrà meglio nello specchietto della Tavola generale XVIII.

4ª. Avverta il lettore che questa prima *Series*, non si trova in nessun codice, tale quale la presentiamo noi; ma l'abbiamo compilata sulla scorta degli storici fr. Mariano, Waddingo, Sbaralea, Papini, Panfilo, e sulle memorie antiche riportate passo passo sotto le rispettive province illustrate già nel precedente art. I. p. 215 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TABULA II. — **Series Provinciarum antiquior — ab an. 1239 ad an. 1263** 14

(alias *Urbani IV* dicta).

(*E scheda membr. Archivi Vaticani, alias in Regesto Urbani IV n. 26, nunc inter Instrum. Miscellan. an. 1263.* — Cfr. G. Levi in *Archiv. d. Reg. Soc. di stor. patria*, Roma 1886, IX pp. 621-26; e l'*Archiv. franc. hist.* I. p. 17).

[Directio]: *Ministro fratrum Minorum administrationis:*

1.	Provincie	Romane.	17.	Provincie	Coloniensis (*a*).
2.	»	Tuscie.	18.	»	Saxonie.
3.	»	Marchie Anchonitane.	19.	»	Datie.
4.	»	Januensis.	20.	»	Aragonie.
5.	»	Sicilie.	21.	»	Portugalie.
6.	»	Calabrie.	22.	»	Regni Boemie.
7.	»	Apulie.	23.	»	Austrie.
8.	»	S.ti Angeli.	24.	»	Sirie.
9.	»	Terre Laboris.	25.	»	Anglicane.
10.	»	Marchie Trevisane.	26.	»	Ibernie.
11.	»	Regni Francie.	27.	»	Aquitanie.
12.	»	Burgundie.	28.	»	Turonie.
13.	»	Mediolanensis.	29.	»	Castelle.
14.	»	Regni Ungarie.	30.	»	S.ti Francisci.
15.	»	Sclavonie.	31.	»	Pennensis.
16.	»	Alamanie.	32.	»	Provincie.

OSSERVAZIONI. — 1ª. Questa serie è la più antica di quante si conoscano, e contiene precisamente il numero delle *32 provincie* fissato, come abbiamo visto, nel Cap. gen. del 1239 (vedi sopra a p. 225). Essa quindi dev'essere certamente di quell'epoca, sebbene sia stata ritrovata in una scheda posta fra i *Regesta* di Urbano IV, del 1263.

2ª La scheda membranacea è oblunga, di circa centim. 25 × 06 (di cui possediamo copia fotografica favoritaci dal ch. Dott. G. Presutti archivista Vaticano), e mostra realmente di esser una copia di indirizzi ad uso dello scrittore Apostolico, perchè scritta anche in caratteri della Cancelleria romana. A tergo della piccola scheda v'è il nome dello scrittore Apostolico nelle iniziali *R. C.* Egli l'aveva sotto gli occhi tutte le volte che doveva intestare qualche lettera papale diretta ad uno

(*a*) Questa provincia, dimenticata dall'amanuense della scheda, fu poi da esso stesso registrata fra le interlinee dell'*Alemanie* e *Saxonie*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 o più Ministri provinciali dell'Ordine francescano. Essa infatti ha tutto l'ela delle province coll'intestazione *in dativo*, e la prima principia così, con lettere quanto maggiori delle altre: « *Ministro fratrum Minorum administrationis p vincie Romane. — Item ministro provincie Tuscie* » ecc. ecc., disponendo tutte province in colonna, una sotto l'altra, e premettendo ad ognuna l'*Item*. — nome di ognuna è generalmente premesso anche il nome *provincie*, che poi pe brevità lo scrittore cassò con un tratto di penna sulla scheda, per dire semplicemente così: *Item Ministro Tuscie*, cassando come inutile la parola *provincie*.

3ª Che poi sia genuina, e precisa nel numero di 32 province, e che il cancelliere o copista non abbia sbagliato in proposito saltando le *due* province che mancano (come potrebbe qualcuno sospettare), ne è prova il fatto che, tra la provincia *Alamanie* e *Saxonie*, aveva egli dimenticato di registrare la 17ª prov. *Coloniensis*, ma poi avvedutosene, la inserì fra le interlinee delle dette due province. Non è dunque ammissibile ch'egli abbia saltate e dimenticate altre province.

4ª. Che questa serie sia stata redatta e compilata dallo scrittore Apostolico su anteriori liste o indirizzi avuti comechessia dalla Cancelleria Apostolica, piuttosto che copiata immediatamente da una serie ufficiale della Curia francescana, lo si può arguire dalla critica interna della stessa serie, che ci si presenta con alcune anomalie.

a) In essa la disposizione o aggruppamento delle province è talmente disordinato, da non iscorgervi alcun ordine nè logico, nè storico, nè geografico, ma un disordine tale che non s'incontra in nessun'altra serie *ufficiale* di quante si conoscano. Basti notare che in primo luogo è registrata la prov. *Romana*, in 2° la *Tusciae*, e dopo un mescolio di province italiane ed estere, disposte così a caso, pone al 30° posto quella di *S. Francesco!* Laddove, nelle serie *ufficiali* dell'Ordine, le provincie sono disposte in un certo qual ordine logico, geografico e storico, o son aggruppate in *cismontane* e *ultramontane*, e quella di S. Francesco non è mai confinata in calce fra le ultime, come in questa serie che noi chiamiamo Urbaniana. Lo stesso disordine noteremo anche nell'altra serie che si dice di Gregorio X, del 1274, la quale poi non è altro che una copia identica a questa Urbaniana (cfr. *Tabula IV*). Dunque questa serie Urbaniana, per quanto precisa nel numero delle province, tale quale è, non può essere una copia immediata di una serie ufficiale della Curia francescana, ma dev'essere stata compilata su altri dati posseduti dalla Cancelleria Apostolica. — *b*) In secondo luogo, vediamo al n. 13 usato il nome di prov. *Mediolanensis*, invece di quello di *Lombardiae* che le è più proprio, o invece di quello più storico di *Bononiensis*. Vedasi in proposito quello che abbiamo detto altrove (a pp. 234-7) sul triplice nome che la grande prov. *Lombardiae* aveva durante il periodo 1217-1263; ove anche abbiamo osservato che era uso della Curia romana chiamarla col nome di *Mediolanensis*, laddove nella storia dell'Ordine era detta a preferenza *Bononiensis*. Da ciò pure ci risulta che la serie Urbaniana rispecchia lo stile della Curia papale, e non quello della Curia francescana.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TABULA III. — **Series Provinciarum Hispanica — c. 1263-70.** 14

(Ex Cod. membr. Londinense 24,641, sacc. XIII-XIV, inter foll. 113-14).

[*Provinciae Ultramontanae*]:

Provincia:	*Custodiae:*	*Loca:*
1. S.ti Jacobi	4	24
2. Castelle	7	30
3. Aragonie	5	28
4. Aquitanie	8	60
5. Provincie	7	50
6. Burgundie	5	27
7. Turonie	5	33
8. Francie	9	67
9. Anglie	7	56
10. Hybernie	4	22
11. Dacie	6	25
12. Saxonie	7	70
13. Boemie	7	39
14. Hungarie	7	25
15. Austrie	4	16
16. Alemanie superioris	6	40
17. Colonie	6	39

[*Provinciae Cismontanae*]:

Provincia:	*Custodiae:*	*Loca:*
18. Sirie	3	19
19. Romanie	3	9
20. Sclavonie	4	16
21. Sicilie	4	15
22. Calabrie	3	15
23. Terre laboris	5	30
24. Apulie	3	16
25. S.ti Angeli	4	22
26. Pennensis	4	31
[*Sequentes desunt in Codice*]:		
27. Romana.		
28. S. Francisci.		
29. Tusciae.		
30. Januensis.		
31. Marchiae Trevisanae.		
32. Marchiae Anconitanae.		
33. Bononiensis.		
34. Mediolanensis.		

[*Summa Provinciarum Ultram. 17 — Custodiarum 104 — Locorum 651*]
[» » *Cismont. 17* — » ? — » ?]

OSSERVAZIONI. — 1ª. Questa serie, così incompleta, la trovammo in un foglietto membranaceo del sec. XIV, intercalato fra i fogli 113 e 115 del Cod. membr. n. 24,641 del sec. XIII-XIV del Museo Britannico di Londra. L'amanuense del foglietto non vi copiò che le sole prime 26 province delle 34 le quali, come si vede, erano divise in ultramontane e cismontane. — 2ª. Questa serie contiene la più antica statistica delle *Custodie* e dei *conventi* che si conosca; e poichè doveva registrare tutte le 34 Province, necessariamente essa data dopo il 1263. A nostro giudizio, la crediamo compilata in uno de' Capitoli generali celebrati entro il 1263-70; e quest'antichità crediamo darle, senza tanto esitare, basati su due ragioni. — *a)* In primo luogo, pel numero assai minore di conventi a confronto della serie Argentina del 1282, a cui, perciò solo, dev'essere assai anteriore. — In secondo luogo, dalla prov. *Siriae*, cui assegna 3 Custodie con 19 conventi; mentre cioè essa era assai fiorente, il che vuol dire entro il 1260-70; nel qual modo data anche la sua decadenza per le conquiste del celebre Soldano Bibars che decimò il regno latino di Siria, talchè nel Capitolo Argentino del 1282 la prov. *Siriae* non contava più che due Custodie con 8 soli conventi, divisi tra la Siria e l'isola di Cipro.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 TABULA IV. — **Series Provinciarum Gregorii X — 1274.**
(*Ex* WADD. *ad an. 1274 n. 32-33;* et SBARAL. *Bull. III p. 223-26*).

Summus Pontifex Gregorius X mandavit an. 1274 die 13 nov. praedicare crucem in subsidium Terrae Sanctae, per litteras *Si mentes fidelium*, directas ad sequentes Ministros Provinciarum:

1.	Min.°	Prov.	Romanae.	18.	Min.°	Prov.	Sclavoniae.
2.	»	»	Tusciae (1).	19.	»	»	Alemaniae.
3.	»	»	Marchiae Anconitanae.	20.	»	»	Coloniensis.
[*4.*	»	»	*Bononiensis*].	21.	»	»	Saxoniae.
5.	»	»	Januensis.	22.	»	»	Regni Daciae.
6.	»	»	Siciliae.	23.	»	»	Regni Aragoniae.
7.	»	»	Calabriae.	24.	»	»	Regni Portugalliae.
8.	»	»	Apuliae.	25.	»	»	Regni Bohemiae.
9.	»	»	S. Angeli.	26.	»	»	Austriae.
10.	»	»	Terrae Laboris.	27.	»	»	Syriae.
11.	»	»	Pennensis.	28.	»	»	Angliae.
12.	»	»	Marchiae Tarvisinae.	29.	»	»	Hiberniae.
13.	»	»	Regni Franciae.	30.	»	»	Aquitaniae.
14.	»	»	Provinciae.	31.	»	»	Turoniae.
15.	»	»	Burgundiae.	32.	»	»	S. Francisci.
16.	»	»	Mediolanensis.	33.	»	»	Castellae.
17.	»	»	Hungariae.	[*34.*	»	»	*Romaniae*].

OSSERVAZIONI. — 1ª. Questa serie, di poca o nessuna importanza in sè, non è altro che una copia e una ripetizione identica di quella di Urbano IV (v. *Tabula II*), con tutti i suoi difetti, ma con la semplice variante della trasposizione di quattro province. Essa, sebbene del 1274 (quando già l'Ordine contava 34 province), non n' elenca che sole 32; ciò che, a dir vero, è cosa molto sintomatica e vuol dire, che la stessa Curia papale non possedeva ancora una serie ufficiale e precisa delle province dell' Ordine, talchè usava ancora quella Urbaniana del 1263! — 2ª. Noi vi abbiamo aggiunto, in corsivo e in parentesi quadra, le due che mancano, e che assolutamente ci dovevano entrare nel 1274: cioè, in quarto luogo la *Bononiensis*, e in ultimo la *Romaniae*. — 3ª. Invano il P. Sevesi (*Almae* pp. 15-16) si sforza a darle un valore che non può avere; perchè, se non vi sono registrate le dette due province, ciò non prova altro che la deficenza della serie e nulla più. Infatti, la identica bolla *Si mentes* spedita alle 32 Province della serie, fu pure spedita nello stesso anno 1274 al Ministro *Bononiense*, il cui esemplare vide lo Sbaralea in Bologna (*Bullar.* III p. 226 num. 62 not. *c*.). Del resto, si badi bene che questa serie non è altro che una *copia con tutti i difetti* di quella Urbaniana, con l'aggravante che vi mancano le dette due province, tralasciate di esser notate nella serie, perchè o ignorate o dimenticate dal Cancelliere Apostolico del 1274. Quindi è un grave abbaglio quello del P. Sevesi di essersi basato su questa serie e sull'asserto del ch. P. Eubel (*Epitome* p. 137 n. 11) che fa nata la prov. *Bononiensis* tra il 1274-1288. Il Sevesi, a dir il vero, la dice divisa dalla Milanese tra il 1274-82 (*Almae* p. 18); ma anche questa è un'ipotesi del tutto sbagliata come quella dell' Eubel.

(1) Cui tunc *Sardinia* unita erat velut *Custodia;* cfr. Sbaralea *ibid.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TABULA V. — **Series Gen. Capituli Argentinae — 1282.** 14

(*Ex Cod. Vindobon. Palatino n. 4349, f. 10v-11r*).

« Hic ponuntur nomina et numerus Provinciarum et numerus conventuum in qualibet provincia fratrum Minorum in toto Ordine, tempore Capituli generalis Argentine celebrati. Anno domini 1282 ».

[*Provinciae Ultramontanae*]:				[*Provinciae Cismontanae*]:			
1. Ungaria	habet	conventus	54	18. Slavonia	habet	conventus	18
2. Austria	»	»	18	19. Romania	»	»	9
3. Bohemia	»	»	31	20. Romana	»	»	53
4. Saxonia	»	»	75	21. S.ti Francisi	»	»	55
5. Alemania	»	»	55	22. Tuscia	»	»	48
6. Colonia	»	»	80	23. Januensis	»	»	30
7. Dacia	»	»	57	24. Mediolanensi	»	»	54
8. Anglia	»	»	58	25. S.ti Anthonii	»	»	33
9. Ybernia	»	»	57	26. Bononiensis	»	»	38
10. Francia	»	»	58	27. Marchia Anchonitana		»	85
11. Arragonia	»	»	36	28. Apulia	»	»	59
12. Castella	»	»	49	29. S.ti Angeli	»	»	54
13. S.ti Iacobi	»	»	39	30. Calabria	»	»	15
14. Turonia	»	»	33	31. Pennensis	»	»	49
15. Aquitania	»	»	79	32. Sicilia	»	»	55
16. Provincia	»	»	50	33. Terra laboris	»	»	41
17. Burgundia	»	»	50	34. Siria	»	»	8

[*Summa:* Province **34**; Conventi **1583.** — Nel cod. però il totale dei conv. è **1381**].

OSSERVAZIONI. — 1ª. Questa è una delle più interessanti serie, data la sua antichità: essa però non ci conservò il numero delle Custodie. Il numero dei rispettivi conventi espresso nel codice in numeri arabici, è certamente in alcune province errato, come per es. il numero de' conventi attribuito alla *Ungaria*, *Colonia*, *Mediolanensis*, *Apulia*, *S.ti Angeli*, *Sicilia* ecc. che ci sembrano esagerati, se li confrontiamo con le altre serie a lei vicine di tempo; perciò crediamo più vicino il totale che ci dà il cod., cioè di *1381* conventi, che non quello di *1583* che risulta dalla somma reale.

Essa è senza dubbio una delle serie *ufficiali*, perchè compilata nel Capitolo gen. del 1282. In questa pure, come nella serie *Hispanica* (*Tab. III*), le province son disposte in ultramontane e cismontane.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 TABULA VI. — **Series Provinciarum Anglicana — c. 1290.**
(Ex Cod. Londinen. cart. med. saec. XV, n. 14,251, fol. 214).

Alla serie che segue son premesse queste parole: « *De S. Francisco primo patre et primo fundatore Ordinis fratrum Minorum. Abiit pater Venerabilis S. Franciscus de huius mundi naufragio anno Domini 1226* »; e subito dopo segue la serie così:

Provincie Cismontane: (a)			*Provincie Transmontane:*		
Provincia:	*habet Custodias:*	*domus:*	*Provincia:*	*habet Custodias:*	*domus:*
1. Anglia	vii	lix	18. Sclavonia	iiii	xvii
2. Hibernia	iiii	xxv	19. Romania	iii	ix
3. Francia	ix	lvi	20. Siria	iii	viii
4. Colonia	vi	xxvi	21. Sicilia	iiii	xvii
5. Dacia	vi	xxvi	22. Apulia	iiii	ix
6. Saxonia	iiii	xlii (b)	23. Calabria	iii	xv
7. Alemania	vi	xxxix	24. S.ti Angeli	iiii	xxii
8. Boemia	vii	xxxix	25. Terra Laboris	v	xxix
9. Austria	iiii	xxxix	26. Pennensis	v	xxviii
10. Hungaria	vii	xxx	27. Marchia Ancon.	vii	$\overset{xx}{\text{iiii}}$, iii [=83]
11. Burgundia	v	xxxv	28. S.ti Francisci	v	lvi
12. Provincia	vii	xlviii	29. Romana	vi	xlviii
13. Turonia	v	xxxiii	30. Tuscania	viii	xlviii
14. Aquitania	viii	lviii	31. Januensis	iii	xxx
15. Aragonia	v	xxx	32. Mediolanensis	iiii	xxxiii
16. Castella	viii	xliii	33. Bononia	v	xxxiii
17. Portugalia	vii	xxxviii	34. Marchia Tarvisina	iiii	xxix

Summa omnium Provinciarum: xxxiiii

» » Custodiarum: C . $\overset{xx}{\text{iiii}}$. viii [=188]

» » Domorum: Mill . C . $\overset{xx}{\text{iiii}}$ [=1187] (c).

OSSERVAZIONI. — 1ª. Questa serie la trovammo al fol. 214 del cod. cart. 14,251 del Museo Britannico di Londra, scritto nella prima metà del sec. XV. Esso, è una miscellanea storica compilata su varie cronache inglesi. Al fol. 148r troviamo questa notizia su S. Francesco: « Anno 1214 (*sic*) S. Franciscus incepit Ordinem fratrum Minorum iuxta Assisium, qui Franciscus ante conversationem (*sic*) vocabatur Johannes. Anno 1224 primum venerunt fratres Minores in Anglia, biennio ante obitum venerabilis patris Francisci ». Da queste espressioni il compilatore del codice parrebbe un Minorita inglese. Perciò, e perchè la serie è iniziata con l'*Anglia*, la battezziamo *Anglicana*. — 2ª. Assegnamo alla presente serie

(a) Cismontane qui son dette in relazione all'autore che è Inglese, e per noi sono ultramontane.

(b) Nel cod. si potrebbe leggere *XVII*, perchè l'amanuense dà quasi eguale forma ad una *l* che ad una *v*; consta del resto che la Sassonia non ebbe mai sì scarso numero di conventi, quindi abbiamo letto *xlii*.

(c) Dalla somma però risultano Custodie 182, e conventi 1190.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

l'anno c. 1290 (fu forse compilata nel gen. Capitolo del 1289), per la seguente 14
ragione. Alla prov. *Siriae* dando essa tuttora Custodie 3 (una delle quali era la Custodia *Siriae* propriamente detta, con Acri per capitale) e conventi 8, quanti ne assegna anche la serie Argentina del 1282, ne segue che questa serie Anglicana dev'essere di qualche anno anteriore alla caduta di Acri e del regno latino di Siria (1291). Infatti, subito dopo la caduta di Acri, alla prov. *Siriae* o *Terrae Sanctae* non restò che la sola Custodia di Cipro con cinque conventi, uno de' quali nell'Armenia Minore (v. *Tabula X*). Se dunque in questa serie abbiamo 8 conventi, i tre di più necessariamente dovevan esser in Siria, i quali perirono nel 1291. La serie dunque non può essere posteriore al 1291. — 3ª. Le 3 Custodie qui mentovate e nella *Tabula III*, non potevano essere che limitrofe, e quindi una in *Siria*, e l'altra in *Cipro*, e la terza verosimilmente era in *Cilicia* nell'Armenia Minore, oppure in *Romania*, nell'impero Bizantino, ove si sa che vi erano de' conventi francescani durante il sec. XIII e XIV, come vedremo altrove (vedi sotto a p. 261 e nota 1, e p. 264).

Tabula VII. — Series Provinciarum Saxonica — c. 1300 (?)

(*Ex* F. Techen, *Die Chroniken des Klosters Ribnitz*, Schwerin 1909, in *Mecklenburgische Geschichtsquellen*, t. I pp. 7-10.)

Iste sunt provincie Cismontanorum: (*a*)

Provincia:	*habet Custodias:*	*loca Fratrum:*	*loca S. Clare*
1. Saxonie	xii	90	7
2. Alemanie superioris	vi	54	2
3. Colonie	vii	69	6
4. Austrie	vi	27	14
5. Ungarie	viii	40	4
6. Bohemie	vii	42	11
7. Dacie	viii	34	2
8. Anglie	vii	42	20
9. Francie	viii	61	14
10. Ybernie	iv	34	3
11. Burgundie	vi	38	9
12. Provincie	viii	51	22
13. Aquitanie	x	58 (*b*)	15
14. Turonie	v	36	8
15. Arragonie	v	38	26
16. Castelle	viii	72 (*c*)	24
17. S. Jacobi	vi	43	7
1). Provincia (*d*) Vicaria Aquilonaris	ii	16	2
2). Vicaria Sardinie	ii	13	2
3). Vicaria Bosnensis	ii	12	nullum
4). Vicaria Schocie (*e*)	ii	12	—

Prescripte provincie dicuntur Cismontanorum provincie, vel nacio inferiorum Allemanorum.

(*a*) Cismontane son dette in riguardo al cronista quelle che a noi sono ultramontane.

(*b*) Nel cod. erroneam. 8; abbiamo corretto in *58*, basandoci sulle altre statistiche.

(*c*) Correggi in *42*, in confronto colle seguenti statistiche. Vedi fra le ultramontane che seguono, sotto il n. 17, ripetuta questa provincia col nome di *Portugalie*.

(*d*) Le dà il nome di *provincia* arbitrariamente, crediamo; lo stesso fa con la *Vic. Orientis*, ch'ei registra fra le ultramontane.

(*e*) *Schorie* nel testo di F. Techen, invece di *Schocie* o *Scotie*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 *Sequuntur provincie Ultramontanorum:* (*a*)

Provincia:	*habet Custodias:*	*loca Fratrum:*	*loca S. Clare*
1. S. Francisci	vii (*b*)	63	37
2. Romana	iv	54	4
3. Tuscie	viii	48	24
4. Januensis	vi	36	12
5. Mediolanensis	viii	54 (*c*)	6
6. Bononiensis	v	64	18
7. S. Anthonii	vii	43	14
8. Marchie Anconit.	vii	88	29
9. Terre Laboris	v	73 (*d*)	12
10. Pennensis	vi	49	18
11. Apulie	v (*e*)	32	5
12. S. Angeli	iv	28	6
13. Calabrie	iii	21	5
14. Cicilie	v	28	4
15. Slavonie	iv	24	6
16. Romanie vel Grecie	iii	12	8
17. Terre Sancte	iii	28	2
(*Portugalie*	*vii*	43	14) (*f*)
(*Syrie*	*iv*	18	2) (*f*)
1) Provincia (*g*) Orientalis [Vicaria]	ii	12	3
2) Vicaria Tartarie [Cathay]	iii	16	2

Finis provinciarum totius Ordinis (et habet Ordo provincias triginta sex [corr. 34], custodias 245, vicarias 6, loca fratrum 1743, loca S. Clarae 552). — *NB.* Si avrebbe piuttosto un totale di Custod. 240, Vicarie 6, conventi 1648, e monasteri di S. Chiara 413, sommati tutti i parziali anche quelli sbagliati.

Osservazioni. — 1.ª Il cronista tedesco premette alla serie queste notizie assai imbrogliate: « Anno 1271 (*sic*) in presencia ss. Gregorii papa X, et de consensu generalis capituli fuit numerus provinciarum ordinis Minorum taxatus in hunc modum ut sequitur: Notandum, quod ordo fratrum Minorum, quem pater misericordiarum et luminum deus, meritis ss. patris nostri Francisci multiplicavit in personarum numero et locorum, ac per totum mundum longe lateque diffudit, quem hic seraphicus ac devotus doctor sanctus Bonaventura, generalis Minister, in provincias et custodias laxavit: et habet ordo provincias *triginta sex* (1), custodias *ducentas et quadraginta quinque* (1), vicarias *sex*, loca fratrum *mille septingenta et quadraginta tria*, loca sororum s. Clare virginis *quadraginta* (2) *et quinquaginta duo* ».

(*a*) Pel cronista sono ultramontane quelle che per noi sono cismontane.

(*b*) Nel testo: *71*, in numeri arabici, evidentemente erroneo.

(*c*) Ambo i numeri *viii* e *54* sono errati: Milano non ebbe mai più di 5 Custodie con circa 23-27 conventi. Cfr. *Tabula XIX.*

(*d*) Numero errato; cfr. *Tabula XIX.*

(*e*) Nel testo: *X*, in numeri romani, evidentemente erroneo.

(*f*) Queste due province sono erroneamente ripetute con differenti nomi; la *Portugalie* è la stessa con quella *S. Jacobi*, e la *Syrie* è quella di *Terre Sancte.*

(*g*) Le dà arbitrariamente il nome di *provincia*, come anche alla *Vic. Aquilonare.*

(1) Nel testo tedesco: *custodien CCXLVI.*

(2) Leggi: *quadringenta* (cioè 452), sebbene anche il testo tedesco abbia *vyfhundert und LII*, cioè 552.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

2.ª Questa serie in vari punti, specie nei numeri, ha delle inesattezze che 14
dobbiamo attribuire alla negligenza e non poco all'ignoranza del cronista. Egli tanto nei numeri quanto nelle Vicarie, avrà interpolata la presente serie che poteva ben essere in complesso quella de' tempi di S. Bonaventura. In primo luogo, egli fissa questa serie come redatta in un Capitolo generale del 1271, Capitolo sconosciuto affatto, seguendo in ciò l'errore del *Memoriale Ord. Minorum* (che si ha inserito nei *Monumenta, Speculum* e *Firmamenta* dei primi del sec. XVI); e per giunta la dice redatta alla presenza di papa Gregorio X, laddove questi era ancora in Siria, quando il 1° settembre 1271 veniva eletto papa, e giungeva a Brindisi il 1° gennaio 1272, e il 27 marzo riceveva la consacrazione a Roma. Erra inoltre nel fissare a xxxvi le province Bonaventuriane, quando sappiamo di certo che esse durante i secoli XIII e XIV non passarono mai il numero di xxxiv. Così pure erra, ripetendo due medesime provincie sotto un loro diverso nome, ciò che lo indusse a sommarle a 36. Egli ripete (e per giunta le colloca anche tra le ultramontane!) la prov. *Portugalie* e la prov. *Syrie*, le quali non sono altre, che quella *S. Jacobi* e l'altra *Terre Sancte*. Arbitraria, per lo meno, e stranissima è la distribuzione ch'ei fa delle Vicarie in cismontane e ultramontane.

3ª. Data l'interpolazione e i vari errori di questa serie, è ben difficile fissarle l'epoca. Tuttavia essa conserva tali tracce di antichità, che dobbiamo dirla in sostanza Bonaventuriana, e non mai posteriore, nè dipendente da quella del Pisano o di qualsiasi altra. — Infatti, il cronista che è un Minorita tedesco, e che terminava la sua cronichetta latina verso il 1330, non poteva esibirci che una serie assai antica, e perciò egli la inserì sotto l'anno 1271, ai tempi di Gregorio X. Di più, questa sua serie non ha nessuna stretta relazione o somiglianza con quella del Pisano, dalla quale non dipende punto; laddove essa si accosta molto alle tre prime serie degli anni 1263-70, 1282 e 1290, e ci si mostra anteriore a quella del 1316, e perciò crediamo di fissarla c. il 1300. Se non vogliamo sospettare errori in ogni particolare di questa serie, essa si rivela dei tempi Bonaventuriani per quello che riguarda specialmente la prov. *Terrae Sanctae*, la quale ci si presenta nel suo apogeo con 3 Custodie, 23 conventi e due monasteri di S. Chiara, statistica che non può riportarsi dopo il 1277-80, quando detta provincia cominciò a deperire per le conquiste in Siria del terribile Soldano Bibars. La *Vicaria Bosne* poi, con sole 2 Custodie e 12 conventi, ci si presenta come appena nei suoi inizi, che la storia non ha ancora fissati. Si ha però che i frati Minori evangelizzavano la Croazia, la Bosnia e la Serbia, fin dal 1234, e negli anni 1248, 1288, 1291 (cfr. Eubel *Epitome*, n.i 138, 498, 1636, 1905 e 1910). Daltronde, la *Vic. Scotie*, che sappiamo costituita tale nel 1329 (v. p. 223) e durata fino al 1359, indicherebbe che la serie sia stata compilata verso il 1330. Per quello che riguarda la *Vic. Tartarie* o del *Cathay*, che fu fondata dal Montecorvino nel 1291, la statistica è certamente errata, chè non possiamo ammettere nè 3 Custodie, nè 15 conventi, e nemmeno l'esistenza colà di due monasteri di Clarisse.

Considerato quindi tutto, questa serie è molto sospetta, e lo storico la userà con circospezione e riserva confrontandola con le altre.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 TABULA VIII. — **Series Berolinensis — 1300-1380 ?**

(Cfr. P. Schlager O. F. M. in *Beiträge zur Geschich. d. Sächsischen Franziskanerprovinz*. Düsseldorf 1908, pp. 2-12).

Provinciae:	*Custodiae:*	*loca Fratrum:*	*loca S. Clarae*
1. Bologna	5	64	23
2. S. Antonii	7	43	14
3. Mark (Marchiae)	7	88	29
4. Terra di Lavoro	5	73	12
5. Penna	6	49	18
6. Apulien	10 (*a*)	33	15
7. S.ti Angeli	4	28	6
8. Calabrien	3	21	5
9. Syrien	4	18	2
10. Portugal	7	43	9
11. Slavonien	4	24	6
12. Sizilien	5	28	4
13. Romania	3	12	8
14. Terra Sancta	3	23	2
15. Sachsen (Saxoniae)	12	90	7
16. Oberdeutschland (Argentinae)	6	54	22
17. Köln (Coloniae)	6	59	6
18. Oesterreich (Austriae)	6	27	11
19. Ungarn	8	40	4
20. Böhmen	7	44	11
21. Dänemark (Daniae)	8	37	2
22. England	7	42	20
23. Irland	4	33	3
24. Frankreich (Franciae)	11	61	1
25. Burgund	6	38	9
26. Provence	8	57	27
27. Aquitanien	10	81	19
28. Tours	5	36	8
29. Arragonien	5	38	26
30. Castilien	8	72	24
31. S. Jakob	6	43	7
Vicaria (*b*) Armeniae	2	12	6

OSSERVAZIONI. — 1ª. La presente serie ci fu tramandata incisa in legno, sugli stalli del Coro della vecchia chiesa de' francescani di Berlino; ma oggi alquanto deperita e monca. In essa mancano, oltre le varie *Vicarie*, anche le cinque prime province: *S. Francisci*, *Romanae*, *Tusciae*, *Januensis* e *Mediolanensis*. — 2ª. È molto simile alla serie *Saxonica* precedente (vedi *Tabula VII*); anzi dobbiamo dire che è un rifacimento della medesima, fatto non più tardi del 1380, sotto il quale anno infatti la collocano le memorie della seconda metà del sec. XV edite dallo Schlager. — 3ª. Essa ripete gli stessi errori della *Saxonica*; e se non altro servirà a noi per correggerli a vicenda là ove o l'una o l'altra può aver errato, specie nei numeri. — 4ª. Erra come la *Saxonica*, in modo particolare, distinguendo la prov. di *Siria* da quella di *Terra Sancta*, facendone due; e nello stesso modo erra separando la *Portugalliae* da quella *S.ti Jacobi*, facendone altre due. — 5ª. Non è possibile fissare la data precisa di questa serie; ma possiamo dirla vicinissima di tempo alla *Saxonica*, quindi la poniâmo accanto a lei con tutte le debite riserve. — 6ª. Le citate memorie dello Schlager (a pag. 12) collocandola sotto l'anno 1380, ci dànno la presente nota, col sommario generale, come segue:

« Nota quod Ordo fratrum Minorum, quem Deus omnipotens, meritis sancti sui Francisci largo benedictionis suae munere praeveniens, multiplicavit in personarum numero et locorum, ac per totum orbem longe lateque diffudit, habet: Provincias: XXXVI [*corr.* XXXIV]. — Vicarias: sex (*c*). — Loca fratrum: [M] septingenta XXXIII. — Loca S. Clarae: Quadringenta LII. Et sunt simul: Duo millia centum LXXXV, quibus omnibus unus tantum, favente Altissimo, praeest Pater » [*scil.* Minister Generalis].

(*a*) Evidente errore; il numero romano V, fu preso per un X; questa provincia non ebbe mai più di 5 custodie. — (*b*) È quella che nella ser. *Saxon.* (v. p. 246) è detta *Provincia Orientalis*. — (*c*) Soggiunge: « quae propter paucitatem locorum provinciae non vocantur ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TABULA IX. — **Series Generalis Capituli Neapolitani — 1316.** 14
(*Ex Cod. Vindobon. Palatino n. 4349, f. 11v-12r*).

« Anno domini 1316 in capitulo Neapoli recollectus est numerus subscriptarum **ultramontanarum Provinciarum** » :

Provincia:	*habet Custodias:*	*loca:*	*Provincia:*	*habet Custodias:*	*loca:*
1. Sclavonia	4	22	9. S.ti Anthonii	4	30
2. Romania	3	9	10. S.ti Angeli	4	22
3. Romana	7	49	11. Terre Laboris	5	48
4. Tuscie	8	50	12. Marchie	7	88
5. Sancti Francisci	7	66	13. Pennensis	6	48
6. Ianuensis	6	33	14. Apulie	4	23
7. Mediolanensis	5	23	15. Sicilie	5	25
8. Bononie	5	42	16. Callabrie	3	40

« Item **33 loca** ultra mare in **Armenia, Syria** (1), **Tartaria,** ubi fratres sunt in continuo periculo mortis quando verbum Dei incipiunt predicare contra sectas illorum infidelium ».

« Item eodem anno et capitulo numerus **Provinciarum citramontanarum** » :

Provincia:	*habet Custodias:*	*loca:*	*Provincia:*	*habet Custodias:*	*loca:*
17. Hybernie	4	30	25. Alemania superior	6	54
18. Anglie	7	58	26. Saxonia	12	100
19. Francie	9	58	27. Bohemia	7	40
20. Turonie	5	33	28. Austria	6	20
21. Burgundie	6	36	29. Ungaria	8	43
22. Provincie	8	58	30. Castelle	8	40
23. Aquitanie	10	62	31. Arragonia	5	36
24. Colonie	6	48	32. Portogallie	7	40

Loca Sororum:

1.	Provincia Sclavonie habet loca	4	17.	Provincia Hibernie habet loca	6
2.	» Romanie	1	18.	» Anglia	12
3.	» Romana	22	19.	» Thuronie	1
4.	» Tuscie	22	20.	» Francia	12
5.	» S.ti Francisci	32	21.	» Provincie	8
6.	» Ianuensis	8	22.	» Burgundie	12
7.	» Mediolanensis	8	23.	» Colonia	3
8.	» Bononie	16	24.	» Aquitania	14
9.	» S.ti Anthonii	12	25.	» Saxonia	15
10.	» S.ti Angeli	20	26.	» Alemania	22
11.	» Terre Laboris	9	27.	» Austria	6
12.	» Marchie	20	28.	» Bohemia	8
13.	» Pennensis	16	29.	» Castella	12
14.	» Apulie	9	30.	» Ungaria	13
15.	» Sicilie	2	31.	» Portogallia	13
16.	» Callabrie	2	32.	» Arragonie	12

[Summa generalis: Custodiae **197**, Conventus **1408**, Monasteria S. Clarae **372**].

OSSERVAZIONI. — 1ª: La serie omette arbitrariamente le due province *Syriae* e *Daciae*, come anche le *Vicarie*, che senza dubbio vi erano e fiorenti.

(1) Il cod. invece di *Syria* ha erroneamente scritto *Sardinia*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 TABULA X. — **Series Provinciarum Hibernica — c. 1320.**

(*Ex Cod. membr. med. saec. XIV, Musaei Britannici, Harl. 913, fol. 41*).

1. Hybernia, habet 5 Custodias, loca 32.
2. Anglia, habet 7 Custodias, loca 58, et duo loca S. Clare.
3. Boemia, habet 7 Custodias, loca xl, S. Clare 9 loca.
   a) *Vicarius* **Sardinie** *habet 3 loca, et 1 S. Clare.*
4. Dacia, habet 7 Custodias, loca 34, S. Clare 2, ibi filia Regis (*a*).
5. Argentina, habet 6 Custodias, loca 54, S. Clare 20.
6. Burgundia, habet Custodias 6, loca 35, S. Clare 8.
7. Turonia, habet Custodias 6, loca 34, S. Clare 2.
8. Provincia, habet Custodias 8, loca 52, S. Clare 12.
9. Aquitania, habet Custodias 10, loca 63, S. Clare 15.
10. Castella, habet Custodias 8, loca 42, S. Clare 19.
11. S. Jacobi, habet Custodias 7, loca 41, S. Clare 13 (*b*).
12. Aragonie, habet Custodias 6, loca 35, S. Clare 16.
    b) *Vicarie* **Tartarie Aquilonaris** *sunt loca 17. — Item in Regno* **Yverie** *2 loca.*
13. Francia, habet Custodias 9, loca 58, S. Clare 13.
14. Colonia, habet Custodias 7, loca 48, S. Clare 3 loca.
15. Saxonia, habet Custodias 12, loca 88, S. Clare 5.
    c) *Vicaria* **Tartarie Orientalis** *habet loca 15, exceptis locis* **Indie** *et* **Cathaie** *quorum numerum Vicarius ignorat.*
16. Cecilia, habet 5 Custodias, loca 24, S. Clare 2 loca.
17. Pennensis, habet 6 Custodias, loca 43, S. Clare 16.
18. Austria, habet 6 Custodias, loca 20, S. Clare 4.
19. Janua, habet 6 Custodias, loca 34, S. Clare 10.
20. Terra Laboris, habet 5 Custodias, loca 46, S. Clare 12.
21. **Ciprum**, habet unam Custodiam in qua sunt 5 loca, quintus est in **Armenia**.
22. S. Angelus, habet 4 Custodias, loca 29, S. Clare 6.
23. Padua, habet 4 Custodias, loca 30, S. Clare 12.
24. Calabria, habet 4 Custodias, loca 19, S. Clare 2.
25. Marchia, habet 7 Custodias, loca 89, S. Clare 28.
26. Romana, habet 7 Custodias, loca 48, S. Clare 22.
27. **Romanie**, habet 3 Custodias, loca 12, S. Clare 1 locum.
28. Mediolanensis, habet 5 Custodias, loca 23, S. Clare 7.
29. Sclavonia, habet 4 Custodias, loca 23, S. Clare 5.
30. Apulia, habet 5 Custodias, loca 24, S. Clare 1 locum.
31. S.ti Francisci, habet 7 Custodias, loca 69, S. Clare 4.
32. Bononia, habet 5 Custodias, loca 40, S. Clare 16.

(*a*) Chi sia questa figlia del re di Danimarca resasi Clarissa, non siamo riusciti a identificarla. Il nostro confratello P. Diodoro Henniges, in certi suoi dotti lavori pubblicati in *Antonius-Bote* (cfr. An. 1909 p. 168) ricorda molti principi e principesse Danesi che vestirono l'abito di S. Francesco. *Ingeburge*, moglie del re Erich VI Menved di Danimarca (1286-1319), entrò fra le Clarisse di Roskilde, e morì il 15 agosto 1319. Ivi pure si fe' suora *Metilde* figlia del Conte Adolfo di Holstein, il quale pure si fece frate; e lei morì nel 1288.

(*b*) Nel cod. questa stessa provincia è qui di seguito ripetuta con l'altro suo nome così: *Portugalie habet Custodias 7, loca 41, S. Clare 13.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

83. Tuscia, habet 7 Custodias, loca 46, S. Clare 23. 14
84. Hungaria, habet 8 Custodias, loca 44, S. Clare 2 loca.
Item *duo* heremitoria 12 fratrum in eadem provincia.

Summa locorum totius Ordinis:

Ultra montes sunt	Custodie 125	loca 776 (*a*)
Citra montes, scil. Ytalia, sunt.	Custodie 85	loca 600 (*b*)
Excessus	in Custodiis 41	in locis 174 (*c*)

« Provincia Hybernie excedit 9 provincias Ordinis in conventuum numero, et in numero fratrum multo plures ».

NB. Si ha dunque un totale di *Custodie 210,* di *conventi 1376* (ma dalla somma delle singole province risultano invece *conventi 1421,* forse perchè il copista dimenticò di sommare i *37* conventi delle Vicarie) e un totale di monasteri di Clarisse *331* non sommati dall'amanuense.

Osservazioni. — 1ª. Il cod. Harleiano 913, del Museo Britannico di Londra, membr. della prima metà del sec. XIV, ci riserbava la scoperta di questa preziosa serie. Il cod. è una miscellanea inglese e latina, scritta tutta dal pugno d'un frate Minore Irlandese, pieno di buon umore (1). Fra alcune note e cronologie di fatti storici, inserì a capriccio anche la presente serie tra i foll. 41*r*-43*r*, per la quale noi gli siamo assai grati. — 2ª. Considerato il tempo dello scrittore che scriveva nella prima metà del sec. XIV, e quello che la serie ha al n. 21 a proposito di Cipro, come pure da quello che si ha in un altro cod. Londinese (*Nero A. 9*) sul numero de' conventi in Tartaria (che vedremo più sotto), diamo a questa serie l'epoca dell'anno circa 1320; cioè poco dopo la serie del 1316, e alcuni anni prima di quella dell'an. c. 1334 che ha molta relazione e dipendenza con la presente serie, come si vedrà.

(*a*) Rifacendo la somma troviamo invece 817 conv. ultramontani.

(*b*) Rifacendo il conto si hanno invece 604 conv. cismontani, con un totale quindi di 1421 conventi.

(*c*) Per *excessus* qui intendiamo la differenza nel num. di custodie e conventi che v'è tra i due totali precedenti, sebbene per una e due unità questa differenza sia sbagliata nel codice, e doveva dire: *in cust. 40, in locis 176.*

(1) Ai foll. 10-12 scrisse una poesia ritmica e buffa che comincia:

Quondam fuit factus festus
Et vocatus ad commestus
Abbas prior de Glowcestrus
Cum totus familia.

E a fol. 13*v*. inizia una parodia in forma di Messa: « Introibo ad altare Bachi. — Ad vinum qui letificat cor hominis. — Confiteor reo Bacho compotanti, et reo vino coloris rubei et omnibus ciphis, et vobis potatoribus, me minus gulose potasse ecc. » — Ai foll. 23-27 inserì i noti documenti sull'Indulgenza della Porziuncola. Vedi Adolph Franz, *Die Messe im deutschen Mittelalter,* Freiburg i. B. 1902, p. 754 e seg.; e il Wright, *Reliquiae antiquae,* II. 208-10, i quali pubblicarono detta Messa.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 TABULA XI. — **Series Paulina ex « Provinciale Ord. FF. Min. » — c. 1334.**

(*Edito a P.* EUBEL *O. F. M. Conv. Ad Claras Aquas* [*Quaracchi*] *1892*).

[*Provinciae Ultramontanae*]:					[*Provinciae Cismontanae*]:				
1. Angliae	Custodiae	vii	[loca]	52	18. S. Francisci	Custodiae	ix	[loca]	70
2. Franciae	»	ix	»	59	19. Romana	»	vii	»	48
3. Turoniae	»	v	»	35	20. Terrae Laboris	»	v	»	49
4. Aquitaniae	»	x	»	63	21. Pennensis	»	vi	»	41
5. Aragoniae (*a*)	»	vi	»	37	22. S.ti Angeli	»	iv	»	29
6. S. Jacobi	»	vii	»	36	23. Calabriae	»	iv	»	18
7. Castellae	»	viii	»	41	24. Apuliae	»	v	»	26
8. Coloniae	»	vii	»	48	25. Bononiae	»	v	»	41
9. Argentinae	»	vi	»	49	26. Tusciae	»	vii	»	46
10. Saxoniae	»	xii	»	87	27. Mediolani	»	v	»	23
11. Austriae	»	vi	»	20	28. Marchiae Tarv.	»	iv	»	30
12. Boemiae	»	vii	»	43	29. Marchiae Anc.	»	vii	»	37
13. Ungariae	»	viii	»	45	30. Sclavoniae	»	iv	»	22
14. Burgundiae	»	vi	»	35	31. Sicilia	»	v	»	25
15. Provinciae	»	viii	»	52	32. Terrae S. remanserunt			»	6
16. Daciae	»	viii	»	34	33. Januae	»	vi	»	34
17. Yberniae	»	v	»	32	34. Romaniae	»	iii	»	19

Vicariae.

1. Vicaria Scotiae	habet	loca	6	
2. Vicariatus Sardiniae	»	»	5	
3. » Tartariae Aquilonaris	»	»	17	[Summa generalis: Provincias 34, Cust. 211, Vicarias 5, Conventus 1192].
4. » Tartariae Orientalis (« exceptis locis Indiae et Cathay, quorum numerum Vicaria Ambalech ignoravit »)	»	»	14	
5. » Ambalech vel Cathay	»	»	4	

« Summa locorum MCCCCLIII », alius Cod. « MCCCCLIV ».

OSSERVAZIONI. — Chi ci tramandò questa serie è fr. Paolino Veneto vescovo di Pozzuoli (1324-44) che la inserì nella sua *Historia satyrica* etc. La serie, da alcuni suoi dati interni, risulta che fu redatta non dopo il 1340, ma verso il 1334. In ogni caso, questa preziosa serie non è una compilazione personale di Paolino, ma un *documento ufficiale* dell'Ordine, compilato certamente alcuni anni prima che non il cod. Vaticano n. 1960, scritto circa il 1334. Vedi sopra a p. 83 e pp. 101-2).

(*a*) A questa provincia era assegnato il convento o la missione di Tunisi: « Tunisi in terra Saracenorum ». Cfr. Eubel, *Provinciale* cit. p. 19.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TABULA XII. — **Series ex « Catalogo Sanctorum FF. Minorum » c. 1335.** 14
(*Edito a fr.* LEONARDO LEMMENS O. F. M. *Romae 1903*).

1. Prov. B. Francisci
2. » Romana.
3. » Tusciae.
4. » Bononiae.
5. » Paduana [S. Antoni].
6. » Marchiae.
7. » Pennensis.
8. » Terrae Laboris.
9. » S.ti Angeli.
10. » Siciliae.
11. » Apuliae.
12. » Sclavoniae.
13. » Mediolanensis.
14. » Calabriae.
15. » Terrae Sanctae.
16. » Burgundiae.
17. » Turoniae.
18. » Aquitaniae.
19. » Franciae.
20. » Provinciae.
21. » Ungariae.
22. » Coloniae.
23. » Aleman. Super. seu Argentin.
24. Prov. Saxoniae.
25. » Austriae.
26. » Boemiae.
27. » Hiberniae.
28. » Hispaniae.

[*Ex Cod. Oxon. Canon. 525*]

29. » Romaniae.
30. » Januae.
31. » Aragoniae.
32. » Castellae.
33. » [Daciae].
34. » Angliae.

Vicariae.

1. Vicaria Sardiniae.
2. » Corsicae.
3. » Tunisii.
4. » Chambalech.
5. » Orientalis.
6. » Aquilonaris.
7. » Lyoniae (= Livoniae).
8. » Bosnae.

OSSERVAZIONI. — 1ª. Questa serie data c. il 1335, come provò il citato P. Lemmens. — 2ª. Al n. 33 vi abbiamo posto la prov. *Daciae* surrogandola a quella *S. Jacobi* che è ripetuta sopra al n. 28 col nome di *Hispaniae*. Il compilatore del detto Catalogo tacque la *Dacia* forse perchè non vi riscontrò personaggi santi vissuti in quella provincia. — 3ª. Si noti, che se il compilatore del Catalogo già fin dal 1335 elogia gli uomini illustri di *otto* vicarie, ne segue che queste già esistevano da molto tempo prima, nonostante che esse non siano ricordate tutte nelle serie dagli anni 1300 al 1334.

TABULA XIII — **Series Gorlitziana — 1371.**

In certe memorie del convento di Görlitz, compilate nella seconda metà del secolo XV e date alla luce dal P. Patrizio Schlager (in *Beiträge zur Geschich. d. Sächsischen Franziskanerprovinz,* Düsseldorf 1908) a pag. 14, sotto l'anno 1371, si ha la seguente sommaria statistica dell'Ordine Minoritico:

Ordo sancti Francisci, benedictione patris celestis multipliciter dilatatus habet: Provincias XXXIII[I]. — Vicarias VII. — Custodias CCXL. — Loca Fratrum: M septingenta XLIII, *et eo jam multo amplius* (1). — Loca vero S. Clare [CC]CLII (2). — Et sunt sic: Duo Milia centum LXXXIII [*corr.: 2195*]..... [An. c. 1484]: Provincia Saxonia habet Custodias XII. (Ma ne nomina sole undici).

(1) Con queste parole in corsivo, lo scrittore del sec. XV vuol dirci, che il numero de' conventi era assai maggiore al suo tempo.

(2) Dobbiamo supplire due centinaia, per avvicinarci alquanto al totale, che è pure errato. Del resto, la serie Berlinese, ha precisi 452 monasteri di Clarisse. Vedi a p. 248.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 TABULA XIV. — **Series Provinciarum Ragusina — 1385.**
(*Ex Cod. Oxfordiensi Bodleianae, Miscell. Canon. n. 525, in foll. 240v-41v*).

[fol. 240*v*-41*v*] *Catalogus locorum omnium Ordinis fratrum Minorum qui erant mccclxxxv.*

Et primo de locis Italie, cap. 1.

Provincia:	*habet Custodias:*	*loca:*	*monasteria S. Clare:*	*Congregationes 3.ti Ordinis penitentium:*
1. S. Francisci	ix	lxxvi	xxxiiii	xx
2. Romana	vii	xli	xxviii	xviii
3. Tuscia	vii	li	xxxii	xx
4. Janue	vi	xxxiiii	xvi	xii
5. Mediolani	v	xxvii	vii	v
6. S. Antonii	iiii	xxxvii	xiiii	viii
7. Sclavonie	iiii	xxx	vi	iv
8. Bononie	v	xliii	xx	x
9. Marchie	vii	c^{m}	xxxiiii	xii
10. Pennensis	vi	xliii	xvj	v
11. S. Angeli	iiii	xxx	iiii	iii
12. Apulie	iiii	xxviii	iii	iiii
13. Calabrie	iii	xx	iii	iii
14. Sicilie	v	xxx	ix	vi
15. Terre Laboris	v	lvi	xvi	v
16. Terre Sancte	iii	xii	ii	iii
17. Romanie	iii	xv	iii	iii

« *Summa in Italia: provinciarum* **17**, *custodiarum* **86** [**87**], *locorum* **664** [**673**], *monasteriorum* **250** [**246**] *congregationum* **141** *ex premissis* ».

De locis ultramontanis, cap. 2.

Provincia:	*habet Custodias:*	*loca:*	*monasteria S. Clare:*	*Congregationes 3.ti Ordinis penitentium:*
18. Hungarie	x	l^{a}	v	iiii
19. Austrie	vi	xxx	vii	iiii
20. Bohemie	vii	xlix	iii	v
21. Saxonie	xii	c^{m}	vi	v
22. Dacie	viii	xxxvii	iii	vi
23. Hibernie	iiii	xxxv	iii	iiii
24. Anglie	vii	lvii	iii	iiii
25. Colonie	vii	xxxxviii	iii	iiii
26. Argentine	vi	liii	xxiii	viii
27. Burgundie	vi	xxxvi	vi	iiii
28. Francie	ix	lx	xiiii	viii
29. Turonie	viii	xxxvi	iiii	iii
30. Aquitanie	xi	lxiii	vii	viii
31. S. Jacobi	ix	xxxxiii	vii	v
32. Castelle	viii	xxxxiii	xxii	viii
33. Aragonie	vi	xxxix	xxii	x
34. Provincie	viii	lii	viii	vi

« *Summa ex predictis ultra montes: provinciarum* **17**, *custodiarum* **142** [**132**], *locorum* **832** [**829**], *monasteriorum* **145** [**146**], *congregationum* **96** ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

De locis in Vicariis, cap. 3. 14

Vicaria:	*habet Custodias:*	*loca:*	*monasteria:*	*Congregationes:*
1. Vic. Tartarie Orientalis	iiii	xviii		
2. Vic. Cambelech	iii	ix		
3. Vic. Tartarie Aquilonaris	iiii	xviii		
4. Vic. Bosne	vii	xxxvi (*a*)		
5. Vic. Russie	iiii	xv		
6. Vic. Lionii	iii	vi (*b*)		
7. Vic. Scotie	iii	ix	ii	iii
8. Vic. Marochii	iii	vi (*c*)		
9. Vic. Corsice	iii	xi		ii
10. Vic. Sardinie	iii	x		ii

« *Summa ex predictis in Vicariis: Custodiarum* **37** (*d*), *Vicariarum* **X**, *locorum* **137** (*e*), *monasteriorum* **ii**, *congregationum* **7** (*f*).

» Et sic summa summarum omnium prescriptorum: Provincie 34, Vicarie X, Custodie 265 (*g*), loca 1634 (*h*), monasteria 384 (*i*), congregationes 207 (*j*). Ad laudem Domini nostri Jesu Christi. Amen ».

Somma generale.

	Custodiae:	*Conventus:*	*Monasteria:*	*Congreg. 3.ti Ord.:*
In Italia:	87	673	246	141
Ultramontes:	132	829	146	96
In Vicariis:	37	139	2	7
	256	1641	394	244

Osservazioni. — 1ª. Il cod. membr. della biblioteca Bodleiana di Oxford (tra i Ms. Canoniciani miscell. n. 525) descritto con diligente cura dal dotto francescanofilo prof. A. G. Little (in *Opuscules de critique historique*, t. I, pp. 251-97), ci dà questa preziosissima serie e statistica dell'Ordine francescano del 1385, contemporanea quindi e alquanto più estesa di quella del Pisano, come quella che ci presenta anche la statistica de' monasteri delle Clarisse e delle Congregazioni del Terz'Ordine. — 2ª. Il compilatore del codice preziosissimo (1) è un tale *fr. Duymus de Tragurio* (Trau in Dalmazia), che lo scriveva negli anni 1384 e 85 a Ragusa, ove era di famiglia, ricordandoci spesso il suo Ministro Provinciale « *ministrante in provincia Sclavonie fratre Minore de Duracio sac. theol. mag. anno octavo, perfectum est istud opus usque huc* (cioè fino al fol. 201*r*) *die 11 ian. 1385* ». — 3ª. La presente serie la ricopiammo noi stessi dal cod. Oxfordiano con la più scrupolosa diligenza, sì da correggere le poche sviste del ch. Little.

(*a*) Prima era scritto XXXV, poi la stessa mano, rivedendo lo scritto, mutò in XXXVI.

(*b*) Prima era scritto II e V, e corresse come sopra.

(*c*) Prima era scritto II e V, e corresse come sopra. — Si noti che con questa serie apparisce per la prima volta la *Vicaria di Marocco e Tunisi.*

(*d*) Prima era scritto 36, e corresse come sopra.

(*e*) Prima era scritto 132, e corresse in 137; ma realmente sono 139.

(*f*) Prima era scritto III, che corresse in 7.

(*g*) Prima era scritto 263, e corresse in 265; ma realmente sono 256.

(*h*) Prima era scritto 1631, e corresse in 1634; ma realmente sono 1641.

(*i*) La somma invece ci dà 394.

(*j*) Prima era scritto 204, e corresse in 207; ma realmente sono 244.

(1) Il Cod. contiene molti brani di storia francescana inediti, che meriterebbero la luce.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 TABULA XV. — **Series pseudo Bonaventuriana — c. 1390 ?**

(*Ex « vetusto Cod. » a* WADDINGO *edita sub an. 1260 nn. 14-17, t. IV p. 129-36*).

1.	Prov.	**S. Franc.**	habebat	Cust.	9	21.	Prov.	**Calabriae**	habebat	Cust.	4
2.	»	Franciae	»	»	9	22.	»	Aquitaniae	»	»	10
3.	»	**Romae**	»	»	7	23.	»	**Apuliae**	»	»	5
4.	»	S. Iacobi	»	»	8	24.	»	Provinciae	»	»	7
5.	»	**Marchiae**	»	»	7	25.	»	**S. Angeli**	»	»	4
6.	»	Coloniae	»	»	7	26.	»	Hiberniae	»	»	5
7.	»	**Tusciae**	»	»	8	27.	»	**Pennae**	»	»	6
8.	»	Angliae	»	»	7	28.	»	Daciae	»	»	8
9.	»	**Bononiae**	»	»	5	29.	»	**Dalmatiae**	»	»	4
10.	»	Turoniae	»	»	5	[*30.*	»	*Austriae* (*a*)	»	»	6]
11.	»	**S. Antonii**	»	»	4	31.	»	**Romaniae**	»	»	8
12.	»	Castellae	»	»	8	32.	»	Bohemiae	»	»	7
13.	»	**Ianuae**	»	»	6	33.	»	**Terrae Sanctae**	»	»	2
14.	»	Argentinae	»	»	6	34.	»	Hungariae	»	»	8
15.	»	**Mediolani**	»	»	5						
16.	»	Burgundiae	»	»	6			*Vicariae.*			
17.	»	**Terrae Laboris**	»	»	5	1.	Vicar.	Bosnae	»	»	8
18.	»	Aragoniae	»	»	7	2.	»	Orientis	»	»	3
19.	»	**Siciliae**	»	»	5	3.	»	Aquilonis	»	»	2
20.	»	Saxoniae	»	»	12	4.	»	Corsicae,	monasteria		8

[Summa: *Custodiae* **228**, *et monasteria Corsicae* **8**].

OSSERVAZIONI. — 1ª. Questa serie per lungo tempo passò come serie compilata nel 1260 sotto S. Bonaventura, sulla testimonianza d'un *vetusto* codice usato dal Waddingo. Tale la credette anche lo Sbaralea nel suo *Bullarium*, ma poi al t. IV, p. 20, nota *b*, disdisse la pretesa antichità: « *nullo modo illi anno, scil. 1260, convenire possit, sed longe post evulgatam* ». Ed ora, dopo un più serio studio, conveniamo anche noi col dotto bollarista. Infatti, essa non è altro che una copia di quella del Pisano (1390) per ciò che riguarda il numero delle Custodie, con la differenza che soltanto due di più sono in questa. Per quello che riguarda le *Vicarie*, la presente serie è monca o incompleta, poichè si sa che tutte le altre Vicarie qui non ricordate (e fors'anco Marocco e Tunisi) esistevano ancora nel 1400 (Cfr. Holzapfel, *Manuale histor.* p. 150; il P. Panfilo riporta una serie di *sette* Vicarie esistenti nel 1400: *Storia* II. 638-40). — 2ª. Di notevole abbiamo nella presente serie che le province sono disposte in ordine alternativo, cioè prima una cismontana, poi una oltramontana, e così di seguito; perciò abbiamo usati anche diversi tipi per notare questa disposizione.

(*a*) Per isvista fu omessa o dal Waddingo, o dal tipografo, e non già che non fosse esistita ancora, come sospettò lo Sbaralea in *Bullar.* III p. 226 nota *u*, quando credeva all'autenticità Bonaventuriana di questa serie.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TABULA XVI. — **Series fr. Bartholomaei Pisani — c. 1385-90.** 14

(*Ex libro* Conformitatum, *fruct. 8 e 11, in* Anal. fr. *t. IV p. 178-336, 503-558*).

Provinciae Cismontanae	1. S. Francisci	Custodias	ix	loca	77	1. B. Francisci.
	2. Marchiae	»	vii	»	90	2. Romana.
	3. Romana	»	vii	»	51	3. Tusciae.
	4. Tusciae	»	vii	»	51	4. Bononiae.
	5. Bononiae	»	v	»	44	5. Paduae, sive B. Antonii.
	6. S. Antonii	»	iv	»	35	6. Marchiae.
	7. Mediolani	»	v	»	26	7. Ianuae.
	8. Ianuae	»	vi	»	34	8. Pennensis.
	9. Sclavoniae	»	iv	»	25	9. Terrae Laboris.
	10. Terrae Laboris	»	v	»	55	10. Apuliae.
	11. Pennensis	»	vi	»	42	11. S. Angeli.
	12. S. Angeli	»	iv	»	29	12. Calabriae.
	13. Apuleae	»	v	»	26	13. Siciliae.
	14. Calabrie	»	iv	»	17	14. Mediolani.
	15. Siciliae	»	v	»	27	15. Sclavoniae.
	16. Romaniae	»	iii	»	13	16. Romaniae.
	17. Terrae Sanctae	»	ii	»	8	17. Terrae Sanctae.
Provinciae Ultramontanae	18. S. Iacobi	»	viii	»	42	18. Burgundiae.
	19. Castellae	»	viii	»	44	19. Turoniae.
	20. Aragoniae	»	vii	»	37	20. Aquitaniae.
	21. Aquitaniae	»	x	»	61	21. Franciae.
	22. Provinciae	»	vii	»	52	22. Provinciae.
	23. Burgundiae	»	vi	»	38	23. S. Iacobi.
	24. Turoniae	»	v	»	35	24. Castellae.
	25. Franciae	»	ix	»	57	25. Aragoniae.
	26. Angliae	»	vii	»	60	26. Ungariae.
	27. Yberniae	»	v	»	31	27. Coloniae.
	28. Datiae	»	viii	»	33	28. Argentinae sive Aleman. Super.
	29. Coloniae	»	vii	»	48	29. Saxoniae.
	30. Argentinae	»	vi	»	51	30. Austriae.
	31. Saxoniae	»	xii	»	85	31. Daciae.
	32. Austriae	»	vi	»	25	32. Boemiae.
	33. Boemiae	»	vii	»	43	33. Angliae.
	34. Ungariae	»	viii	»	45	34. Hiberniae.

Vicaria.					*Vicariae.*
1. Bosniae	Custodie	vii	loca	35	1. Vicaria Orientis.
2. Russiae			»	14	2. » Aquilonaris.
3. Orientis	»	iii	»	12	3. » Cathay sive Tartariae.
4. Aquilonaris	»	ii	»	17	4. » Russiae.
5. Tartariae [Cathay-Chinae]			»	3	5. » Bosnae.
6. Sardiniae			»	5	
7. Corsicae			»	8	

« Sunt loca ultra *mille et quingenta* ». — Somma generale: *Provinciae* 34, *Custodiae* 226, *Vicariae* 7, *Conventus* **1531.**

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

14 OSSERVAZIONI. — 1ª. Il Pisano, come si sa, principiava a scrivere la sua opera nel 1385 e la terminava nel 1390. Cfr. *Anal. fr.* t. IV, praef. p. XI e nota 1.

2ª. Si noti che il Pisano si limitò a dirci poche cose delle Vicarie e di alcune tace affatto: ciò sia detto perchè non si creda che al tempo del Pisano mancassero le altre tre Vicarie da lui taciute, o che il suo elenco sia in tutto esatto. Il lettore supplirà alle sue lacune con la serie Ragusina del 1385. — La serie posta in prima colonna è riportata dal *fructus VIII*, e quella in seconda colonna è del *fructus XI*, ambo disposte nell'ordine come le ha il Pisano.

TABULA XVII. — **Series Provinciarum Italica — an. 1400.**

(Ex P. Panfilo da Magliano *Storia* ecc. t. II p. 627-36).

Province Cismontane:

1. S. Francesco	custodie	ix	conventi	90
2. Marche	»	vii	»	89
3. Romana	»	vii	»	57
4. Toscana	»	vii	»	48
5. Bologna	»	v	»	45
6. S. Antonio (Venet.)	»	iv	»	38
7. Milano	»	v	»	27
8. Genova	»	vi	»	34
9. Dalmazia	»	iv	»	25
10. Terra di Lavoro	»	v	»	55
11. Penne	»	vi	»	42
12. S. Angelo	»	iv	»	29
13. Puglia	»	v	»	29
14. Calabria	»	iv	»	17
15. Sicilia	»	v	»	27
16. Romania	»	iii	»	13
17. Terra Santa	»	ii	»	9
Cust. Cismont.		*xci*	*conv.*	*670*

Province Oltramontane:

18. S. Giacomo	custodie	viii	conventi	42
19. Castiglia	»	viii	»	43
20. Aragona	»	vii	»	57
21. Aquitania	»	x	»	60
22. Provenza	»	vii	»	53
23. Borgogna	»	vi	»	92
24. Tours	»	v	»	23
25. Francia	»	ix	»	57
26. Inghilterra	»	vii	»	60
27. Irlanda	»	v	»	31
28. Dacia	»	viii	»	33
29. Colonia	»	vii	»	46
30. Argentina	»	vi	»	51
31. Sassonia	»	xij	»	84
32. Austria	»	vi	»	25
33. Boemia	»	vii	»	43
34. Ungheria	»	viii	»	46
Cust. Oltram.		*cxxvi*	*conv.*	*780*

Vicarie:

1. Bosnia	custodie	vii	conventi	37
2. Russia			»	14
3. Oriente	»	iii	»	14
4. Aquilonare	»	ii	»	14
5. Tartaria (China)			»	3 ?
6. Sardegna			»	5
7. Corsica			»	9
				96

Totale generale:

Cust. Cism.	91	conv.	670
Cust. Oltram.	126	»	780
Cust. in Vicariati	12	»	96
Cust.	229	conv.	1546

NB. Se in media ogni convento avesse avuto 20 religiosi, si avrebbe un totale di 30,920.

Se ogni Provincia delle 34 avesse contato una media di 1000 frati, vi sarebbero stati circa 34,000 religiosi del 1° Ordine. — La prov. *Angliae* nel 1255 contava 1242 religiosi sparsi in 49 conventi (*Ecclest.* ed. Little p. 14; *Anal. franc.* I. 221). — Negli atti del Cap. gen. di Narbona (1260) ci è data la statistica di 2126 frati morti durante un triennio, cioè dal Cap. Romano (2 feb. 1257) fino al Cap. Narbonese (23 mag. 1260): con una media cioè di 700 morti per anno. Se quindi, per ogni 100 frati poniamo in media 2 morti per anno, l'Ordine francescano nel 1260 avrebbe avuti su per giù 35,000 religiosi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TABULA XVIII. — **Evolutio Provinciarum Ordinis — Saec. XIII.** 14

A — Provinciae matres ortae ab an. 1217 ad 1223.		**B** — Provinciae divisae et auctae ab an. 1230 ad 1263.	
I. **Tusciae**	1217	1. S. Francisci (Umbriae)	1230
		2. Romana	1230
		3. Tusciae	1230
II. **Marchiae**	1217	4. Marchiae Ancon. (Picena)	1217
III. **Lombardiae**	1217	5. Januensis (Pedemontis)	1230
		6. Marchiae Tarvisinae (S. Antonii, Paduae, Venetae)	1230
		7. Bononiensis (Lombardiae)	1263
		8. Mediolanensis	1263
IV. **Terrae Laboris**	1217	9. Terrae Laboris (Neapolitana)	1230
		10. Pennensis (Aprutiorum)	1230
V. **Apuliae**	1217	11. Apuliae	1230
		12. S. Angeli (Montis Gargani)	1230
VI. **Calabriae**	1217	13. Calabriae	1230
		14. Siciliae	1230
VII. **Alemaniae** seu **Teutoniae** 1217 — **Rheni**	1230	15. Argentinae (*al.* Alemaniae, vel Alemaniae superioris)	1239
		16. Coloniae (*al.* Alemaniae inferioris)	1239
VII. **Alemaniae** seu **Teutoniae** 1217 — **Saxoniae**	1230	17. Daciae (Daniae)	1239
		18. Saxoniae	1239
		19. Bohemiae (cum Polonia)	c. 1239-40
		20. Austriae	1232 ?
		21. Hungariae	1232 ?
		22. Slavoniae (Dalmatiae)	1232 ?
VIII. **Franciae**	1217	23. Franciae (Parisiensis)	1230
IX. **Provinciae**	1217 (1219 ?)	24. Provinciae (Narbonen. Arelaten.)	1230
		25. Burgundiae	1230
		26. Turoniae	1230
X. **S. Jacobi** seu **Hispaniae**	1217	27. S. Jacobi (Portugalliae, *al.* Hispaniae)	1230
		28. Aragoniae	1230
		29. Castellae	1230
XI. **Terrae Sanctae**	1217	30. Terrae Sanctae (Syriae seu Ultramar.)	1263
		31. Romaniae (Graeciae)	1263
XII. **Aquitaniae**	1219	32. Aquitaniae	1219
XIII. **Angliae**	1223	33. Angliae (cum Scotia 1239 et 1359)	1230
		34. Hiberniae	1230

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Fonte XV. 15

Delle Provincie e Vicarie Orientali in particolare, nei sec. XIII e XIV.

1) — Della Provincia di « Terra Santa » o di « Siria », fondata nel 1217.

Questa, come abbiamo detto più sopra, fu la prima provincia madre fondata in Oriente nel 1217, e restò unica e sola per tutto l'Oriente cristiano e saraceno fino al 1263, quando da lei sorse la provincia figlia detta *Romania* o *Grecia*.

Essa ai tempi di S. Bonaventura (1257-74) era più che mai prospera per estensione e numero di conventi. La *Series Hispanica* (del 1263-70) le assegna *tre Custodie* e *diciannove conventi*, e un'altra serie coeva ben *ventitrè conventi*. Questa statistica non è affatto esagerata, e lo si vedrà dall'elenco de' singoli conventi che raccoglieremo sotto la prov. di Terra Santa, esistenti durante il secolo XIII, la maggior parte dei quali datano la fondazione assai prima del 1263.

Le *tre* Custodie (prima della divisione del 1263), mentovate in alcune delle suddette serie, erano sénza dubbio quella di *Siria*, quella di *Cipro*, e la terza dovea esser una limitrofa di cui s'ignora il nome, ma che a nostro giudizio poteva chiamarsi Custodia di *Romania*, o di *Grecia*, o dal nome generico d'*Oriente*, quella probabilmente che poi nel 1263 sorse a nuova vita e autonomia col nome di *Provincia Romaniae* (1). — Quella serie (v. *Tab. VII* p. 246) che dà *quattro* Custodie alla prov. di *Syriae*, è senz'altro un abbaglio dell'amanuense.

Lo stato poi della *Provincia Terrae Sanctae*, delle sue Custodie e conventi, durante l'ultimo quarto del sec. XIII, epoca di decadenza per le invasioni saracene, e durante tutto il sec. XIV, lo si vedrà via via dagli specchietti annessi e dai documenti del presente volume.

2) — Della Provincia « Romaniae » o « Graeciae », fondata nel 1263.

Figlia della prov. Terrae Sanctae, si costituì autonoma nel 1263 come si è detto sopra. Vedi pp. 221 e 232.

Essa ebbe costantemente tre Custodie con circa 12 conventi durante il secolo XIII, e circa 15 conventi durante il sec. XIV.

Di tutti i suoi conventi che datano dal sec. XIII, troviamo appena quelli di *Tebe* e di *Corinto* ricordati fin dal 1247 (cfr. tomo I. 218 e 425), e quello di *Clarenza* prima del 1278 (cfr. Eubel *Epitom.* n. 1431). La storia quindi di questa antichissima e così prospera provincia ci è quasi del tutto ignota, per quello che riguarda l'epoca della sua origine fino a quasi tutto il sec. XIV. Qua e là, nel presente volume, noi ci daremo la pena di raccogliere tutte quelle memorie del sec. XIV che la riguardano; ciò che faremo, a Dio piacendo, anche pei secoli seguenti.

---

(1) Questa terza Custodia, potrebbe anche aver avuto il nome di *Custodia Armeniae* o *Antiochiae*, o qualsiasi altro nome, che però non abbiamo mai riscontrato nelle memorie del sec. XIII. — Dopo però la divisione del 1263, ossia dopo l'autonomia della prov. *Romaniae*, la *terza* della tre Custodie (oltre *Siria* e *Cipro*) rimaste alla prov. *Terrae Sanctae*, avrà naturalmente anch'essa assunto un nome da qualche regione limitrofa, come per es. *Armeniae, Ciliciae, Antiochiae*, ecc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

15 **3) — Delle quattro « Vicarie » dell'Oriente, fondate nel sec. XIII.**

Non troviamo storico alcuno, sia antico o recente, che ci fissi l'origine e la fondazione delle così dette *Vicarie*; e, quel che più ci sorprende, il nome stesso di *Vicarie*, durante tutto il sec. XIII, non è punto ricordato nè nella legislazione, nè negli atti ufficiali dell'Ordine; eppure, esse esistevano non solo, ma erano in auge fin dalla seconda metà del secolo XIII. Non crediamo quindi di errare se fisseremo l'origine delle *Vicarie* fin dal Capitolo generale Pisano del 1263, quando S. Bonaventura fissò le province al numero di 34. Il fatto sta, che a quell'epoca i francescani, oltre che nella Terra Santa e in Cipro, erano sparsi per tutto l'Oriente cristiano, cioè per l'Asia Minore, per tutta l'Armenia Maggiore e Minore, per le regioni del Caucaso, e verosimilmente avevano anche allora qualche stazione nella Persia propriamente detta. Tutte queste regioni, ovunque vi fossero frati e conventi, per necessità dovevano far capo e dipendere dalla limitrofa provincia religiosa di Terra Santa, fino a che non sorsero le Vicarie autonome (1).

A) — La **Vicaria Aquilonaris.** Il più antico documento che ci ricordi come già esistenti le *Vicarie* con le rispettive *Custodie*, è una lettera del 10 apr. 1287, data da Caffa in Crimea, e scritta da fr. Ladislao *Custode di Gazaria*, nella quale sono ricordati *cinque* conventi di quelli appartenenti alla *Vicaria Aquilonare*, divisa in due Custodie, di *Gazaria* e di *Saray* (vedi il docum. tra gli *Addenda* all'an. 1287). Le Vicarie dunque datano certo dal sec. XIII, e molto prima del 1287, quindi dai tempi di S. Bonaventura (c. 1263-74).

Durante il generalato di Bonagrazia (1279-83), si ha che egli « misit multos fratres ad partes infidelium Aquilonares, et cum magna dilatatione ampliavit *Vicariam Aquilonis* », come si esprime il Glassberger (*Anal. fr.* II. 96), e prima di lui il Cronista de' XXIV Generali (*Anal. fr.* III. 372) che così si esprime sotto il 1280: « Hic generalis multos fratres misit ad partes infidelium aquilonares, et multum dilatavit et cum magna diligentia *Vicariam Aquilonis* ».

B) — Della **Vicaria Orientalis** abbiamo qua e là tracce lungo il sec. XIII nei conventi fondati a *Sebaste* assai prima del 1279, a *Tauris* prima del 1280, a *Salmastro* in Persia prima del 1284, ed altri altrove per la Giorgia, Armenia e Persia come risulta da più luoghi in questo e nel tomo precedente di questa nostra Biblioteca (2).

C) — La **Vicaria Cathay,** o della **Cina,** che comprendeva l'Asia centrale, l'India e la Cina, tutti sappiamo che ebbe origine dal 1291, da quando vi penetrò il Montecorvino che vi fondò i primi conventi. Vedi sopra p. 131, e il t. I p. 303.

---

(1) Fra Elemosina, cronista della prima metà del sec. XIV (c. 1335), scrive che la *Vicaria Aquilonare* ebbe grande incremento dall'epoca del Concilio di Lione (1274) nel quale furono battezzati gli ambasciatori tartari: « Et ex tunc, in Tartaria *Aquilonari* ecclesia fidelium plantata, crevit » (Vedi sopra a p. 125). — Lo stesso cronista ci dice che quando re Aitone II d'Armenia entrò nell'Ordine verso il 1293, prese l'abito dalle mani del *Vicario Generale*, (vedi sopra p. 129) ossia d'un Vicario cui era soggetta l'Armenia.

(2) Circa il 1303 troviamo fr. Giacomo da Monte con la carica di « Vicarius Orientis ». Cfr. *Biblioteca* t. I p. 349.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

D) — La **Vicaria Marocchii, o Tunisii,** evangelizzata da uno stuolo di apo- 15
stoli francescani, deve pur dirsi fondata nel secolo XIII, sebbene il nome di *Vicaria* lo troviamo datole solo nel secolo XIV, nella *Serie Ragusina* del 1385 (cfr. sopra p. 225). Delle molte missioni de' frati Minori in Marocco durante il secolo XIII, sono troppo note quella del b. Egidio (1219) a Tunisi, de' santi Berardo e compagni martiri in Marocco (1220), de' santi Daniele e comp. ivi pure martiri (nel 1227), il vescovato colà del b. Lupo Dain (1257) ecc., fino al b. Raimondo Lullo che si recò la prima volta a Tunisi nel 1291 e la terza vi lasciò la vita nel 1315 (1).

Ai tempi di fr. Elia troviamo ricordata una provincia di *Barberia*, cioè di Marocco, in una lettera che Gregorio IX nel 1235 indirizzava al re di Tunisi, cui inviava: *dilectum filium fratrem Joannem Ministrum Ordinis Minorum de Barbaria* (cfr. Wadd. e Sbaral. an. cit.). Questa probabilmente fu una delle province fondate da fr. Elia, la quale sparì di nome nel 1239 restandole però quello di *Vicaria*, altro nome che, come abbiamo detto, le troviamo dato solo nel sec. XIV (cfr. *Biblioteca* t. I p. 20 in nota, e p. 102, 170).

Nel 1270 troviamo di nuovo i Minori a Tunisi (cfr. *Bibliot.* t. I 276), e nel 1287 ne incontriamo due nominati in un trattato (cfr. *Addenda*). Nella prima metà del sec. XIV (c. 1340) troviamo assegnato questo convento di « *Tunisii* in terra saracenorum » alla Custodia di Barcellona della Provincia Aragonese (cfr. Eubel *Provinciale Ord. Min.* p. 19). — È tutto quanto sappiamo di Marocco fino circa il 1340, non avendo incontrato altrove menzione alcuna di altri conventi o stazioni Minoritiche.

Più tardi, nella statistica del 1385 (vedi sopra p. 225) incontriamo la Vicaria di Marocco con *tre* Custodie e *sei* conventi; notizia però è questa che non troviamo confermata da nessun altro documento contemporaneo, e temiamo quindi di un grave abbaglio.

4) — Tavole statistiche delle Province e Vicarie d'Oriente nei secoli XIII e XIV.

Alle brevi notizie storiche sulle Province e Vicarie d'Oriente, abbiamo creduto bene di raccogliere, in tante tavole particolari, tutte quelle statistiche che le riguardano durante i secoli XIII e XIV.

Le *statistiche del sec. XIII* sono però incomplete, assai scarse, e alcune anche errate nei dati numerici per incuria degli amanuensi, come già abbiamo osservato nelle tavole e statistiche precedenti; sicchè non è facile precisare il numero sia delle Custodie che de' conventi, come neanche l'epoca della fondazione de' singoli conventi, mancandoci ogni notizia in proposito. Tuttavia, sono assai interessanti i pochi dati che troveremo nelle seguenti *Tavole I-VI* e *XIV*, relative al sec. XIII.

Le *statistiche del sec. XIV* sono invece più abbondanti e più precise, in grazia specialmente delle due più preziose statistiche ufficiali, che abbiamo: quella di fr. Paolino, *Provinciale Ordinis Minorum* (c. 1334), e quella del Pisano (c. 1385-90), oltre qualche altra di minore importanza, ma di assai anteriore data (c. 1320), come quella del cod. Britannico (*Tav. VII*), che vede ora per la prima volta la luce.

(1) Vedi un bel compendio di queste missioni in Panfilo *Storia*, t. II cap. 15.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

NB. — Per non imbarazzar troppo le seguenti tavole statistiche, abbiamo tralasciato pel momento di dare le necessarie identificazioni delle città e paesi ove sorgevano conventi francescani; a suo luogo però lo studioso troverà un particolare *Dizionario geografico*, ove possibilmente preciseremo la posizione geografica e l'identificazione di tutti i singoli luoghi, città e paesi ove sorgevano questi conventi o missioni francescane.

In primo luogo, nelle sei prime Tavole (*Tav. I-VI*), daremo in colonne parallele la serie dei conventi d'ogni Provincia e Vicaria dell'Oriente durante i secoli XIII e XIV.

In secondo luogo (nelle *Tavole VII-XIII*) daremo lo stato d'ogni singola Provincia e Vicaria del secolo XIV, come ce le esibiscono le rispettive fonti storiche del tempo. — In un'ultima Tavola (*Tav. XIV*) presenteremo uno *specchietto generale* desunto dalle varie serie riportate nella *Fonte XIV*.

TABULA I. — **Provincia Terrae Sanctae — Saec. XIII et XIV.**

	Saeculo XIII:	**Saeculo XIV:** (Vedi seg. *Tab. VIII-IX*)
1ª *Custodia* SYRIAE	1. Gerusalemme. *Cfr. t. I. 158*	SS. Cenacolo sul M. Sion. (Jerusalem).
	2. Giaffa. *Cfr. t. I. 298.*	SS. Sepolcro (ibid.).
	3. Saffet (Galilea). *Cfr. t. I. 259*	*Hospitium 3.i Ord.* (ibid.).
	4. Acri. *Cfr. t. I. 149 passim*	*Hospitale Peregrinorum* (ibid.).
	5. Tiro. *Cfr. t. I. 234*	Bethlem.
	6. Nazareth. *Cfr. infra Tab. IX.*	Nazareth (*saec. XIII vel XIV?*)
	7. Beiruth. *Cfr. t. I. 353*	Beiruth.
	8. Antiochia (città). *Cfr. t. I. 68.*	
	9. Montana Nigra (Antiochia). *Cfr. t. I. 68.*	
	10. Sis (= Sissium, in Cilicia). *Cfr. t. I. 337, 339.*	Sis (Sissium).
	11. Damiata (Egitto). *Cfr. t. I. 228.*	
	12. Tripoli (Siria). *Cfr. t. I. 189.*	
	13. Aleppo. *Cfr. t. I. 180.*	
2ª *Cust.* CYPRI	14. Nicosia. *Cfr. t. I. 229*	Nicosia.
	15. Famagosta. *Cfr. t. I. 394.*	Famagusta.
	16. Limassol. *Cfr. t. I. 394*	Limassol.
	17. Pafos *Cfr. t. I. 345*	Pafos.
3ª *Cust.* « ROMANIAE » ?	18. Costantinopoli (Bisanzio). *Cfr. t. I. num. 35.*	
	19. Costantinopoli (Galata-Pera). *Cfr. t. I. num. 35.*	
	20. Tebe (Grecia). *Cfr. t. I. 425.*	
	21. Corinto (ibid.). *Cfr. t. I. 218.*	
	22. Clarenza (Glarenza). *Cfr.* Eubel, *Epitom.* n. 1431. (*ed altri sconosciuti* ....).	

Monasteri di Clarisse in Siria e Cipro:

SIRIA	1. Acri. *Cfr. t. I. 351.*	
	2. Antiochia. *Cfr. t. I. 280.*	
	3. Tripoli (Siria). *Cfr. t. I. 326, 351.*	
CIPRO	4. Nicosia. *Cfr. t. I. 394*	Nicosia.
	5. La Cava (Nicosia). *Cfr. t. I. 399*	La Cava.
	6. Famagosta. *Cfr.* Mas Latrie *Hist. Chypre* t. II.	Famagosta.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Tabula II. — Provincia Romaniae — Saec. XIII et XIV. 15

	ab An. 1263: (Vedi p. 262)	c. An. 1334: (Vedi seg. *Tab. VIII*)	An. 1390: (Vedi seg. *Tab. X*)
1ª Custodia Nigropontis		Nigropontis.	Nigropontis.
		Candie.	Candida.
		Canee.	Caneae.
2ª Custodia Thebana	Tebe (ant. an. 1247).	Tebas.	Thebas.
		Athenas.	Athenarum.
	Corinto (ant. an. 1247).	Corintum.	Corinthi.
3ª Custodia Clarentiae	Clarentia (ant. an. 1278).	Clarentiam.	Clarentia.
		Patras.	Patras.
		Andreuille.	Andrevillae (Andravida).
		Iacinti.	Iacinti.
		—	Saxaro (= *Lixuri* in Cefalonia).
		Zefalonie.	Zefaloniae.
		Corvi (Corfù).	—
		—	Corone.

NB. Degli altri conventi che formavano la Prov. di *Romania* dal 1263, anno della sua separazione dalla *Terra Santa*, non troviamo indizi nelle memorie del sec. XIII; tuttavia possiamo congetturare che nel sec. XIII essa avesse gli stessi conventi che troviamo registrati nella colonna appresso, sotto l'anno 1334, secondo l'antico *Provinciale Ord. Minorum*.

Tabula III. — Vicaria Orientalis — Saec. XIII et XIV.

	Saeculo XIII: (V. gl'indici t. I-II)	c. An. 1320: (V. seg. *Tab. VII*)	c. An. 1334: (V. seg. *Tab. VIII*)	An. 1390: (V. seg. *Tab. XII*)
1ª Custodia C.politana	C.polis Byzantium c. 1220.	—	—	Costantinopolim.
	Pera seu Galata c. 1220.	—	Peram.	Pera.
	—	—	Thesalonicam.	Thessalonicae.
	—	—	—	Fogia Nova.
	—	—	—	Metalmo.
2ª Custodia Trapessundarum	—	Trapexunda.	Trapesundus.	Trapessunda.
	—	Summisso.	Symesso.	Simiso.
	—	—	Synopium.	Sinopi.
	—	Carpy.	Carpi.	—
3ª Custodia Thaurisiensis	—	—	Pisauith.	—
	Taurisium, ant. 1280.	Thaurisio (2 loca).	Tarvisio (2 loca).	Thaurisio.
	—	Arzerono.	Arzelonum.	Alzaron.
	—	Thephelisio.	Caleficium.	Triflisii.
	—	—	—	Acalceke.
	—	Soldania.	Congorlaum.	—
	Salmastrum, ant. 1284.	Salamastro.	Salamastrum.	—
	—	Carachisia.	Caraclesia.	—
	—	Porsico.	—	—
	Sebaste (Siwas), c. 1279.	—	—	—
	Arzenga († 1314).	—	—	—

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

15 TABULA IV. — **Vicaria Aquilonaris — Saec. XIII et XIV.**

	ant. An. 1286: (V. Eubel *Epitome* p. 165)	c. An. 1320: (V. seg. *Tab. VII*)	c. An. 1334: (V. seg. *Tab. VIII*)	An. 1390: (V. seg. *Tab. II*)
1ª *Custodia* GAZARIAE	Kerqueti.	—	—	—
	Capha.	Capha, *S. Francisci.*	Cafa, *S. Franc.*	Cafa, *S. Franc.*
	—	Capha, *S. Mariae.*	Cafa, *S. Mariae.*	Cafa, *S. Maria.*
	—	Soldaia.	Sodaya.	Soldaia.
	—	Cimbalo.	Cimbulum.	Cimbalo.
	—	—	—	Ylice.
	Solhaten.	—	Sulcata.	Solcath.
	—	Barason.	Barasson.	Carassu.
	—	Maurocastro.	Maurum Castrum.	—
	Vicum.	Vicina.	Vicena.	—
	—	Cersona.	—	—
2ª *Custodia* SARAYAE	—	Thana.	Tana.	Thana.
	—	—	—	Agitarcan.
	Saray.	Saray.	Saray.	Saray.
	—	S. Johannes (*presso* Saray).	S. Johannes.	—
	—	—	—	Comuch.
	—	—	—	Tarchis.
	—	—	—	Mamucci.
	—	Cummageria (2 loca).	Maieria (2 loca).	Mager.
	—	Ugek.	Ugek.	Ugueth.
	—	—	—	Acsaray.
	—	—	—	Organe.
	—	Selena (Delena?).	—	—
	—	—	Veler.	—
	(In Iberia ant. 1288)	Yverie (2 loca).	Vierie (2 loca).	—

TABULA V. — **Vicaria Tartariae seu Cathay — Saec. XIII et XIV.**

Saec. XIII: (V. t. I. p. 302-4)	c. An. 1320: (V. seg. *Tab. VII*)	c. An. 1334: (V. seg. *Tab. VIII*)	An. 1390: (V. seg. *Tab. XIII*)
Cambaleck 1291.	In Cathay 4 loca.	Ambalech 2 loca.	Cambalech 1 locus.
Ibid. alius locus 1305.	—	—	—
Zayton c. 1307.	In Zayton 1 locus.	Zayton 2 loca.	Ceptori (Ceyton) 2 loca.
—	—	—	[Armalech, † 1340].
—	—	—	[Millestorce, plura loca † 1380?].
[Columbum in India].	—	—	—

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TABULA VI. — **Vicaria Marochii seu Tunisii — Saec. XIII et XIV.** 15

Saec. XIII: (V. sopra p. 263)	**c. An. 1334:** (V. sopra p. 263)	**An. 1385:** (V. sopra p. 263)
Tunisi.	Tunisii (ad Prov. Aragoniae).	Vicaria Marrochii. Custodias III, loca 6.

TABULA VII. — **Status Vicariarum Orientalium — c. 1320.**

(*Ex Cod. Musaei Britannici Nero A. 9;* cfr. sopra p. 72).

Tartaria Aquilonaris.

In *Tartaria Aquilonari* fratres Minores habent monasteria immobilia 18 (1) in civitatibus et villis infrascriptis, videlicet:

1. In *Vicina* juxta Danubin.
2. In *Mauro castro.*
3. In *Cersona* (2).
4. In *Cimbalo.*
5. In *Barason.*
6. In *Soldaia.*
7-8. In *Capha* duo loca.
9. In *Thana.*
10-11. In *Cummageria* duo loca.
12. In *Saray.*
13. In *S. Johanne* (3).
14. In *Ugek.*
15. In *Delena* (o *Selena?*).
16-17. In *Yveria* duo loca (4).

Tartaria Orientalis.

In *Tartaria Orientali* fratres Minores habent xii (5) monasteria infrascripta, videlicet:

1. In *Soldania.*
2-3. In *Thaurisio* duo loca.
4. In *Salamastro* (6).
5. In *Carachisia* (7).
6. In *Arzerono.*
7. In *Thephelisio.*
8. In *Porsico.*
9. In *Carpy.*
10. In *Tarphexunda.*
11. In *Summisso* (o *Simmisso*).

Cathay et India.

1-4. In *Cathay* quatuor loca.
5. In *Zayton,* que est magna India, unus locus.

(1) Ne registra però soli diciassette; in una delle dette città doveva esservi il 18° convento.

(2) « Ubi b. Clemens fuit exulatus, et ibi fundavit lxx ecclesias; et prope est ille fons *de sub cuius pede etc.* ».

(3) « Ubi est sepulcrum *Coktogani* filii imperatoris » (cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 456, e il presente vol. a p. 73 nota 1, e p. 272).

(4) « Ubi rex illius gentis et multi de populo istis annis sunt conversi, et fideliter migravit a seculo ».

(5) Ne registra però solo undici.

(6) « Ubi b. Bartholomeus fuit martirizatus ».

(7) « Ubi apostolus Thadeus fuit martirizatus, et ibi ostenditur corpus suum ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

15 TABULA VIII. — **Provinciae et Vicariae Orientis — c. 1334.**

(*Ex Vetusto Provinciale Ord. Min. Fr. Paulini ed.* Eubel 1892, pp. 70-75).

PROVINCIA XXXIII^a **Terrae Sanctae:**

Remanserunt in Cypro vi loca:

1. *Nicosia.*
2. *Famagusta.*
3. *Pafum.*
4. *Nimocium* (= *Limassol*).
5. *Sissium* (= *Sis*, in Armenia).
6. *Cenaculum* Montis Sion (Ierusalem).

PROVINCIA XXXIV^a **Romaniae,**
habet Custodias iii:

1^a *Custodia* NIGROPONTIS:

1. *Nigropontis.*
2. *Candie.*
3. *Canee.*

2^a *Custodia* THEBANA:

4. *Tebas.*
5. *Athenas.*
6. *Corintum.*

3^a *Custodia* CLARENTIAE:

7. *Clarentiam.*
8. *Patras.*
9. *Andreuille.*
10. *Corui* (= Corvi = Corfù).
11. *Zefalonie.*
12. *Iacinti.*

VICARIATUS **Tartariae Aquilonaris**
habet loca xvii:

1-2. *Cafa*, ubi sunt duo loca.
3-4. *Maieriam*, ubi alia duo.
5. *Sodaya.*
6. *Sulcata.*
7. *Barasson.*
8. *Maurum-Castrum.*
9. *Vicena.*
10. *Cimbulum.*
11. *Tana.*
12. *Saray.*
13. *Ugek.*
14. *Veler.*
15. *S. Johannes.*
16-17. Item in regno *Vierie* (= Iberiae) duo loca.

VICARIATUS **Tartariae Orientalis**
habet loca xiv:

1. *Thessalonicam.*
2. *Peram.*
3. *Synopium.*
4. *Symesso.*
5. *Trapesundus.*
6. *Arzelonum.*
7. *Caleficium.*
8. *Carpi.*
9. *Pisauith.*
10-11. In *Tarvisio* duo loca.
12. *Congorlauum.*
13. *Salamastrum.*
14. *Caraclesia.*

« Exceptis locis **Indie** et **Cathay**, quorum numerum Vicarius ignoravit — Vicariatus **Ambalech** vel **Cathay** habet iv loca ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TABULA IX. — **Provincia Terrae Sanctae — 1390.** 15

(*Ex « Libro Conformitat. » fr. Barth. Pisani, in* Anal. fr. IV. 533-34).

Provincia Terrae Sanctae habet duas Custodias:

1ª *Custodia* NICOSIAE in Cypro habet:

1. locum *Nicosiae* (1),
2. locum *Famagustae*,
3. locum de *Papho*,
4. locum *Notii* [vel Nimotii] (2),
5. et locum de *Simiso* (3).

2ª *Custodia* SYRIAE habet:

6. locum *Montis Syon*,
7. locum *Sepulcri Domini*,
8. locum *Betlehem*,
9. et locum de *Beruto* – et in *Nazareth* (4) fuit etiam locus, etsi modo (c. 1390) ob pravitatem saracenorum sit dimissus.

NB. Di un *Hospitium 3i Ord.* e di un *Hospitale Peregrinorum* e degli altri conventi del sec. XIV registrati nella *Tab. I* p. 264, cfr. nostra *Serie cronol.* p. 193 e seg.

In Terra Sancta et Provincia, ob praedicationem fidei catholicae inter alios passi sunt **31 martyres** de Ordine nostro, ut *Conform. viii* est dictum (5). Multi in hac Provincia fuerunt fratres sanctitate praeclari, etsi non sint eorum nomina hic scripta. Primus frater Minor, qui praedicavit in Terra Sancta (6), fuit beatus pater Franciscus, quando cum undecim sociis Soldanum adiit (Pis. *Conf. xi*, pp. 533-34).

Idem « De Provincia Terrae Sanctae » in Conform. viii pp. 304-5 :

In provincia Terrae Sanctae iacent infrascripti fratres:
Fr. *Jacobus*, custos Siriae et martyr [1266].
Fr. *Jeremias*, socius eius et martyr [1266] (7).

---

(1) E soggiunge: « in quo est sepultus rex Cypri Henricus cum habitu, et facit signa ».

(2) Nelle due ediz. Milanesi (del 1510 e 13) troviamo questa città detta *Namotii ;* e in vari codd. *Nimocium*, *Nimotii*, ed erroneam. *Viviotii;* si tratta senza dubbio della città di LIMASSOL, che nei documenti del medioevo è detta *Nemissi*, *Nemolium*, *Nemotium*, *Nemosium*, *Nemocium*, storpiature di *Limocium* e *Lemissi*. Cfr. Mas Latrie, *Trésor de chronologie* col. 2068.

(3) *Simiso* è detto pure nelle due prime ediz. del Pisano, e in alcuni codd. *Symiso*, *Fimiso*, *Simifo ;* nomi che nella varia loro forma grafica (per la facile mutazione della iniziale *S* in *L* e viceversa) non possono esprimerci che la città di *Limiso* o *Limassol*, già ricordata nella nota e numero precedente colla grafia *Nimocium*, ecc. Il Pisano dunque, di una città e di un convento ne avrebbe fatti due, ingannato dalla diversa grafia d'uno stesso nome. — Di più, la sua *Simiso* non possiamo in alcun modo identificarla con la *Sissium* (*Sis* in Cilicia) del catalogo di fr. Paolino (*Provinciale Ord. Min.* ed. Eubel p. 70) compilato verso il 1334, poichè questa città ai tempi del Pisano (1390) era già in potere de' saraceni che la occuparono c. il 1375, scomparendovi ogni traccia di convento francescano. (Vedi questa *Biblioteca* t. I p. 339, e p. 337, nota 4).

(4) Importante notizia, e la più antica che ci ricordi un convento francescano a Nazareth, fondato non sappiamo quando, ma che fu abbandonato ai tempi del Pisano poichè dice « *modo* dimissus ».

(5) Infatti, più sotto vedremo che ricorderà 31 martiri, che per lui sono i principali « inter alios », e non tutti.

(6) S'intenda « primus qui praedicavit *saracenis* », che fu realmente S. Francesco, sebbene in Terra Santa sia stato preceduto da fr. Egidio, da fr. Elia e da altri. Cfr. t. I n^{i} 30-31.

(7) Su questi due martiri cfr. il t. I pp. 259-61 e p. 264 nota 2 e 3.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

15 Et alii *septem* fratres nostri martyres, qui propter fidem a soldano Aegypti Melcasa (1) sunt decapitati [1269] (2).

Fr. *Conradus de Allis* ob fidem decapitatus est a saracenis [1269] de quo dicitur, quod super corpus eius in mare proiectum in procellis stabant duo luminaria per triduum (3).

Fratres nostri *duo* alii, unus antiquus et alter iuvenis, decoriati sunt in capitibus a saracenis [1269?] (4).

Fr. *Bartholomaeus* (5) *Martinozi*, de Monte Poliziano, de provincia Tusciae, apud Ka[i]rum de Babylonia pro fide a capite usque deorsum sectus fuit a saracenis.

Fr. *Joannes de Ottheo* (6), provinciae Castellae, confessor domini Infantis Fernandi fratris regis Aragoniae. Hic frater vitae et scientiae singularis ivit ad Jerusalem. Sed postmodum captus a Soldano cum socio, nomine fratre *Gunsalvo* laico de provincia S. Jacobi, et positus in carceribus, socio ob poenas mortuo, ipse, permittente Deo, non valens poenas sustinere, fidem abnegavit et factus est saracenus. Verum uxorem more eorum accipere noluit; et sic circa tres annos stetit. Verum divino spiritu tactus, scripsit fratribus de *Cypro*, ut mitterent sibi duos fratres existenti in *Ka[i]ro* Babylonie, per quos volebat ad fidem redire, quod et factum est. Unus frater qui accessit fuit a Saracenis captus sed postea dimissus. Sed fr. *Joannes* post solemnem praedicationem et revocationem eorum quae negaverat, captus a Saracenis, primo verberibus crudelissime caesus, deinde sale et aceto plagis aspersis, demum sex clavis fuit crucifixus, scilicet duobus in manibus, duobus in brachiis in medio, scilicet in cubito, et duobus in pedibus. Et cum in principio facies eius pallida esset facta prae dolore, demum adeo rubicunda et laeta ut omnes mirarentur. Et sic vixit per tempus, semper fidem Christi affirmando et Maumeth detestando.

Fr. *Joannes de Neapoli* diaconus, cum regi *Gazzae* Christum predicaret (1370), ac vellet eum ad fidem convertere, ab eodem captus et in frustra est concisus (7).

---

(1) Così detto il soldano *Melek-es-Saher Bibars I.*

(2) Vedi il racconto donde attinse il Pisano nella nostra *Bibliot.* t. I, pp. 264-65.

(3) Cfr. *Biblioteca* cit. t. I, pp. 264-65, e 270.

(4) Cfr. ibid. p. 271.

(5) Da altri cronisti è detto *Giovanni Martinozzi* (cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 543) del quale ci occuperemo sotto l'anno di sua morte 1345.

(6) Un cod. Assisano ha *de Catheo;* le edizioni hanno *de Etheo,* come il codice di Oxford (Canon. Ms. 525) che gli assegna il tempo del martirio « generalante fratre Marco » che resse l'Ordine 8 VI 1359-18 IX 1366. Cfr. Lemmens *Catal. ss. fratrum* p. 46, ove si registra il martire come uno *de beatis fratribus in Vicaria Aquilonari quiescentibus,* espressione che forse ci dà ad intendere che il corpo del martire fu poi trasportato in qualche convento della Vicaria aquilonare; altrimenti dobbiamo dire che v'è uno sproposito nel trasportare il Cairo in Crimea! Del resto il cod. Oxfordiano spesso sbaglia nel distribuire i martiri a questa o a quella Vicaria o Provincia. — Di questo martire fr. Giov. da Eteo e del suo socio fr. Gonsalvo tace il *Chron. 24 Gen.*, ma ne parla Marco da Lisbona in *Chron.* par. 2, lib. 9, cap. 30, e brevemente il Wadd. sotto l'an. 1342 n. 60, e in *Syllabo martyrum* ove lo dice morto « circiter 1373 die 11 aprilis », altri nel 1370; cfr. Quaresmius *Elucid. T. S.* lib. VIII pereg. II c. 4; ediz. 2ª t. II p. 710. Il Mariano li registra sotto il 1369. Cfr. *Arch. fr. hist.* III. 306.

(7) Non ne fa parola il *Chron. 24 Gen.* nè altri antichi. Marco da Lisbona *Chron.* par. 2 lib. 9 c. 30, il Waddingo in *Syllabo mart.* e dopo loro altri, ne fissano il martirio al 12 luglio 1370; il Mariano sotto il 1369; cfr. *Arch. fr. hist.* III. 306. Tuttavia crediamo fondato il dubbio degli editori del Pisano (*Anal. fr.* IV p. 305 n. 2) che questo fr. Giov. da Napoli morto a Gaza, non sia altri che il fr. Guglielmo da Castellammare di Napoli morto a Gaza nel 1364, ricordato dal *Chron. 24 Gen.* p. 560, e taciuto dal Pisano.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fratres nostri alii *sexdecim*, qui erant in terra Promissionis, tempore quo rex Cypri Petrus Alexandriam cepit (1365) capti, positi sunt in carceribus in Damasco, per quinque annos stantes in ferris et sine indumentis, et ieiuniis, virtute fidei probati, gloriosa morte confessionis perseverantia obierunt (1). 15

Idem in Conformit. viii, p. 348 :

Si oculos flectamus sexto ad domum Regum de Cypro, habes regem *Henricum*, qui fuit virgo purissimus. Hic habitum sumens cum ipso decessit, et *Nicosiae* in domo fratrum sepultus, miraculis coruscans (2).

Si inspiciamus septimo ad domum regum Armeniae, quae hactenus fuit inclyta et excellens, habes Regem *Joannem*, qui tempore generalatus fratris Gonsalvi (3), regnum tradens suo nepoti Leoni, factus est frater Minor. Post cuius introitum, Saraceni regnum Armeniae invadentes, zelo fidei accensus, assumptis armis, cum esset bellicosissimus, facta strage hostium, et suis data victoria, ipse in campo occisus fuit.

TABULA X. — **Provincia Romaniae — 1390.**

(*Ex « Libro Conformitat. » fr. Barth. Pisani, in* Anal. fr. IV. 533).

Provincia Romaniae habet tres Custodias:

1ª Cust. NIGROPONSIS habet:

1. locum *Nigropontis* (4),
2. locum de *Candida*,
3. et locum *Caneae*.

2ª Cust. THEBANA habet:

4. locum de *Thebis*,
5. locum *Athenarum*,
6. et locum *Corinthi*.

3ª Cust. CLARENTIAE habet:

7. locum de *Clarentia*,
8. locum de *Corono*,
9. locum de *Patras*,
10. locum *Andrevillae*,
11. locum *Iacincti*,
12. locum de *Saxaro*,
13. et locum *Zefaloniae*.

Idem « De provincia Romaniae » in Conformit. viii p. 303 :

In provincia Romaniae, in *Nigroponte*, iacet fr. *Petrus* homo mirae perfectionis; qui inter alia, quidam daemon dum ab incantatore vocatus venire tardasset, ultimo veniens, cum interrogatus fuisset, cur tantum distulisset, respondit: « quia fratrem Petrum ab oratione volebam removere, sed non potui »; quo audito incantator conversus, vitae fuit perfectae.

Ibidem iacet fr. *Matthaeus*, qui perfectionis fuit magnae, et claruit miraculis (5).

---

(1) Cfr. la nota al Pisano (*Anal. fr.* t. IV p. 305 nota 3).

(2) *Chron. 24 gen.* 484; « In regno Cypri recolendae memoriae dominus Henricus, virgo purissimus usque ad mortem, quamvis uxorem haberet, et cum virtute perfectus, qui Fratres intime diligebat, et in fine fuit cum habitu in conventu Nicosiae cum fratribus tumulatus. Cuius sepulcrum est variis miraculis gloriosum » [† 1324].

(3) Che governò l'Ordine dal 1305-1313. Ma re Aitone prese l'abito assai prima. Vedi t. I p. 328 e seg.

(4) Soggiunge: « in quo iacent duo sancti fratres: fr. Petrus et fr. Matthaeus, de quibus dictum est supra conform. viii ». — Pisanus *Conform. xi* p. 533.

(5) Identiche notizie si hanno anche nel cod. Oxfordiano Canon. miscel. 525; cfr. Lemmens *Cutal. ss. fratrum* p. 42: *De beatis fratribus in provincia Romaniae quiescentibus.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

15 TABULA XI. — **Vicaria Aquilonaris — 1390.**
(*Ex eodem fr. Barth. Pisano in* Anal. fr. IV. 557).

Vicaria Aquilonaris habet duas Custodias:

1ª *Custodia* GAZARIAE habet:

1. locum S. Francisci de *Cafa*,
2. locum S. Mariae de *Cafa*,
3. locum de *Soldaia*,
4. locum de *Cimbalo*,
5. locum de *Ylice*,
6. locum de *Solcath*,
7. locum de *Carassu*.

2ª *Custodia* SARAYAE habet:

8. locum de *Thana*,
9. locum *Agitarcan*,
10. locum de *Saray*,
11. locum de *Comuch*,
12. locum de *Tarchis*,
13. locum *Mamucci*,
14. locum de *Mager*,
15. locum de *Ugueth* (o *Ugueth*),
16. locum de *Acsaray*,
17. locum de *Organe*.

Locum de *Saray*, ubi martyrizatus est fr. Stephanus de Ungaria [*22 apr. 1334*]. In quo loco iacet *Cathogonti* frater imperatoris Tartarorum conversus ad fidem per fratres nostros, qui dicto loco dedit multa iocalia, et coruscat miraculis: nam quandam saracenam vidit frater Pisanus ad sepulchrum eius a diabolo liberari (Pisanus *Conform. xi*, p. 557).

In civitate *Saray* imperii Tartarorum, tempore fratris Gerardi Odonis generalis ministri, scil. anno Domini 1334 vigesimasecunda aprilis, passus est gloriosus martyr fr. Stephanus de Ungaria, qui.... (ecc. come in Pisano *Conform. viii* pp. 333-34 — in *Chron.* Joan. Vitodurani ap. Eccard *Corpus hist. med. aevi* I. 1837 — in *Chron. 24 Gen.* pp. 515-24 che è la relazione più ampia d'onde attinse il Pisano, e assai interessante per la storia del *Vicariato Aquilonare*).

Cathogonti, frater imperatoris Tartarorum, per fratres Minores ad fidem venit. *Georgiani* ad fidem per fratres Minores venerunt et stant adhuc [c. 1390]; et sic de aliis nationibus. Quis cogitare posset fructum, quem adhuc faciunt hodierna die fratres suis praedicationibus et exemplis in partibus Russiae, Bosniae, Bulgariae et Corsicae, et sic de aliis tam provinciis quam ordinis Vicariis? Certe nullus (Pisanus *Conform. xi*, p. 560).

TABULA XII. — **Vicaria Orientis — 1390.**
(*Ex eodem fr. Barth. Pisano, in* Anal. fr. IV. 556-57).

Vicaria Orientis habet tres Custodias:

1ª *Cust.* CONSTANTINOPOLITANA habet:

1. locum de *Constantinopolim*,
2. locum de *Pera*,
3. locum *Thessalonicae*,
4. locum de *Fogia Nova*,
5. locum in *Metalino*.

2ª *Cust.* TRAPESSUNDARUM habet:

6. locum *Trapessunda*,
7. locum de *Simiso*,
8. locum de *Sinopi*.

3ª *Cust.* THAURISINENSIS habet:

9. locum de *Thaurisio*,
10. locum *Alzarom*,
11. locum *Triflisii*.
12. locum *Acalceke*.

In partibus enim *Tartariae* fratres fecerunt et faciebant fructum magnum; sed quia modo [*scil. c. 1390*], propter itinera prae solito periculosa, illuc nequeunt accedere, Tartari per saracenos ad legem deducuntur Maumeth. Multa enim loca erant in dictis partibus tam *immobilia* quam *mobilia*. In regno enim *Iveriae* erant *duo* loca fratrum immobilia, et *quinque* mobilia. In *Thaurizio* erant *duo* loca fratrum. In *Maieria* erant alia *duo* loca. Et plura alia loca in Vicariis praefatis tam Orientis quam Aquilonis non habitantur hodie per fratres. (Pisanus *Conform. xi.* p. 557).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

In *Trapessunda* fr. *Gentilis* de Marchia, qui iacet Venetiis, signa multa fecit, et in partibus infidelium magnum fructum animarum fecit sua praedicatione. (De quo item in *Conform. viii*, p. 274-75; ma di esso parleremo sotto l'anno 1340). 15

In *Salmastro* (*Persidis*) vicariae huius, quidam sanctus frater nomine [*Antonius*], qui in vita miracula fecerat, tandem ad gloriam martyrii fuit gloriose sublimatus. Et fratres alii in hac vicaria ob praedicationem fructum magnum fecerunt animarum. (Pisanus, *Conform. xi* p. 556-57).

Ex Conform. viii p. 332: « De Vicaria Orientis »:

In Vicaria Orientis, in civitate *Arzenga*, tempore fr. Alexandri generalis 1314, martyrizati sunt pro fide a saracenis, frustatim videlicet incisi et mille vulneribus confossi, fratres Minores tres, scilicet fr. *Antonius* de Mediolano, fr. *Monaldus* [de Ancona], et fr. *Franciscus* de Marchia [de Petriolo] — (cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 412-15, e p. 597).

In *Salmastra* Persidis, glorioso martyrio martyrizatus est fr. *Antonius* qui de sua morte prophetavit, et multis miraculis post mortem claruit.

In praefata vicaria est passus martyrium fr. *Aldobrandinus* de Ammonatis de Florentia pro fide Christi.

Ex « Analecta franciscana » tom. I p. 258:

Fr. *Willelmus Walden* de Anglia fuit martyrizatus a saracenis et combustus in Perside civitate *Salamasci*, v die mensis junii an. Dni. mcccxlii. (Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 524; Marco da Lisbona, *Chron.* par. 2ª lib. 8 c. 40).

TABULA XIII. — **Vicaria Tartariae** (seu **Cathay**) — **1390.**
(*Ex eodem Barth. Pisano, in* Anal. fr. IV. 557).

Vicaria Tartariae habet:

1-2. In *Cepton* [corr. *Ceyton*] duo loca.

3. In *Cambalech*, in palatio magni Cham habent fratres locum:

In *magna Tartaria*, iuxta contratam *Millestorces*, fratres habebant plura loca, in quibus fratres expellendo daemones ab infidelibus qui ad ipsos ducebantur, multos ad fidem catholicam et praedicatione ducebant.

In *Armalech*, in *medio* scilicet *imperio* Tartarorum (ubi martyrizati sunt ob fidem catholicam [1340] fr. *Richardus* episcopus Armalech cum sociis *etc.*), habebant fratres locum, qui post martyrium eorum a saracenis est destructus, ut dictum est conformitate viii[a]. (Pisanus *Conform. xi*, p. 557).

Idem « De Vicaria Cathay sive Tartariae » in Confor. viii, p. 334-35:

In vicaria *Cathay* sive *Tartariae*, in civitate *Armalech*, quae est in *medio imperio* Tartarorum, anno Domini 1340 passi sunt pro fide fratres Minores, scilicet fr. *Richardus* episcopus Armalech, fr. *Franciscus de Alexandria*, fr. *Paschalis de Hispagna* (1), fr. *Raymundus de Provincia:* hi erant sacerdotes; fr. *Laurentius de Alexandria*, et fr. *Petrus de Provincia*, layci, et magister *Joannes*, niger corpore, *de India*, de tertio Ordine b. Francisci, conversus ad fidem per fratres nostros. Hi omnes dum essent in dicto imperio, et ab Imperatore qui tunc erat (quem fr. *Franciscus de Alexandria* a cancro liberaverat, oratione potius quam medicamine: et ista de causa Imperator fratrem istum, suum vocabat patrem et medicum) optime tractarentur, utpote datis terris et privilegiis et auctoritate predicandi, ac suo filio fratribus dato, ut baptizaretur a fratribus, qui septennis tunc

(1) Di questo fr. Pasquale, abbiamo la notevole relazione scritta da *Amalec* (= *Armalech*) il 10 ag. 1338, edita in Waddingo (an. 1342 n. 10) e nel *Chron. 24 Gen.* pp. 532 e 35; e della quale c'interesseremo a suo luogo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

erat, vocato *Joanne:* Deo permittente, ipse Imperator, dum iret venatum, incidit veneno, et filii eius quatuor occisi sunt. Cuius imperium sumpsit quidam pessimus falcherius (1), saracenus de sanguine imperiali, nomine *Alisolda* (2). Et quia fratres predicatione ipsorum multos converterant ad fidem, mandavit hic Imperator ut, trino precepto facto, omnes christiani efficerentur saraceni, et qui non obedirent occiderentur. Propter quod cum fratres predicti suo mandato parere nollent, ligatis manibus ante, et omnes ad unum funem, a populi furentibus percussionibus, sputis, gladiorum puncturis, incisionibus nasi, auricularum et membrorum, demum gladiis trucidati, feliciter migraverunt ad Dominum.

Dictus Imperator, post modicum tempus interfectus est, et domus eius igne combusta. Passi sunt autem predicti fratres anno prefato, circa festum b. Joannis Baptiste [24 jun. 1340] tempore generalatus fr. Gerardi Odonis [10 VI 1329 – 1342 XI 27] (3).

In **India** habet Ordo plura loca et habuit, ut fructu xi et conformitate dicetur (Pisanus *Conform. viii*, p. 350). — Però, nel citato luogo non ricorda verun convento nell'India propriamente detta, e quindi per India avrà intesa la *Cina*, come spesso la chiamarono i medioevali. Riporta, è vero, il martirio di fr. *Tomaso* da Tolentino e compagni, uccisi nel 1321 a *Tana* (di Bombay) in India, ma sbaglia collocandola in *Vicaria Aquilonari* (ib. p. 332) confondendo così la Tana d'India con la Tana (Azow) del Mar Nero. — Detti martiri sono « fr. *Thomas de Tolentino* provinciae Marchiae, fr. *Jacobus de Padua*, fr. *Petrus de Senis*, et fr. *Demetrius de Thefelio* Jurgianus [da *Tiflis* in *Georgia*] ».

L'itinerario del pseudo-Mandeville, che si vuole percorresse l'Oriente verso il 1336, dice che due frati Minori lo accompagnarono nel viaggio delle Indie, e che con essi percorse la valle del Diavolo: li dice « doy valenti homeni frati Menori che erano della Lombardia ». Cod. Ambrosiano H. 188 Inf. fol. 54*r-a*.

TABULA XIV. — **Specchietto generale — dal 1263 al 1400** desunto dalle precedenti Serie de' secoli XIII e XIV.

	Provincia TERRAE SANCTAE:	Provincia ROMANIAE:	Vicaria ORIENTIS:	Vicaria AQUILONARIS:	Vicaria CATHAY:	Vicaria MAROCHII:
c. **1263-70**:	Cust. III, loca 19.	C. III, l. 9.	— —	— —	— —	— —
1282:	Cust. ...? loca 8.	C. [III] l. 9.	— —	— —	— —	— —
c. **1290**:	Cust. III, loca 8.	C. III, l. 9.	— —	— —	— —	— —
c. **1300-30**:	Cust. III, loca 23. vel IV, loca 18?	C. III, l. 12.	C. II, l. 12.	C. II, l. 16.	C. III, l. 16.	— —
1316:	Cust. ...? loca ...?	C. III, l. 9.	(« *In Armenia, Syria et Tartaria loca 88* »).			
c. **1320**:	Cust. I, loca 5.	C. III, l. 12.	— l. 15.	— l. 19.	« *Ignoratur* »	— —
c. **1320-30**:	— —	— —	— l. 12.	— l. 18.	— l. 5.	— —
c. **1334**:	— loca 6.	C. III, l. 12.	— l. 14.	— l. 17.	— l. 4.	l. Tunisii
1385:	Cust. III, loca 12.	C. III, l. 15.	C. IV (!) l. 18.	C. IV (!) l. 18.	C. III, l. 9.	C. III, l. 6 (!)
c. **1390**:	Cust. II, loca 8.	C. III, l. 13.	C. III, l. 12.	C. II, l. 17.	— l. 8 (?)	— —
1400:	Cust. II, loca 9.	C. III, l. 13.	C. III, l. 14.	C. II, l. 14.	— l. 8 (?)	— —

(1) Falcherius = monaco maomettano.

(2) *Alì sultan.* Di questo soldano, ricordato anche dal Heyd-Raynaud, *Hist. du comm. du Levant*, II. 235, vedi Khondemir (trad. Defrémery) in *Journal Asiat.* serie 4, XIX. 274.

(3) Simile relazione, con alcune varianti nei nomi dei martiri, vedremo in *Chron. 24 Gen.* p. 531, e in Marignolli al suo luogo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA

PARTE SECONDA.

ADDENDA AL TOMO I — SECOLO XIII.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

PARTE SECONDA.

ADDENDA AL TOMO I — SECOLO XIII.

1217. — Fondazione della Provincia Minoritica di Terra Santa.

Accintici con l'aiuto di Dio a coordinare un enorme materiale per la storia 16
veridica della Terra Santa e dell' Oriente francescano, non dispiaccia allo studioso se in questo primo articolo di questo supplemento ripeteremo con un po' più d'ordine e chiarezza alcuni dati storici sull'origine di questa Provincia, riassumendo come in uno specchietto tutto quello che qua e là abbiamo scritto in proposito.

Fondazione. — Questa vastissima Provincia francescana di Terra Santa sorse dunque *contemporaneamente* alle *prime undici* Province fondate dallo stesso S. Francesco nel *primo* Capitolo generale tenuto a S. Maria degli Angeli, culla storica dell' Ordine francescano, nel dì di Pentecoste, cioè il 14 maggio del 1217. È questo un fatto storico, indiscutibile, come in più luoghi abbiamo dimostrato con la testimonianza delle fonti più antiche e con il consenso unanime degli storici più accreditati. (Vedi il t. I pp. 87-88 e passim, e questo t. II a pp. 215, 221).

Denominazione. — Essa nelle memorie antiche ebbe vari nomi; ma il suo classico nome è quello di *Provincia Terrae Sanctae,* ovvero *Syriae.* Spesso però fu detta *Promissionis,* o *Ultramarina,* ed anche *Antiochena;* e qualche rara volta fu detta *Romaniae* o *Graeciae* (ma fino al 1263) dalla denominazione che aveva allora l'impero Bizantino. (Vedi t. I pp. 67, 87-88, 108, 129, 140, 145, 148-49, e passim l'indice).

Estensione. — Dalla molteplice denominazione di questa Provincia, veniamo quindi a comprenderne la estensione vastissima, talchè, essendo anche l'*unica* Provincia *Ultramarina* fino al 1263, essa abbracciava Costantinopoli e tutto il suo impero di allora (*Imperium Romaniae*), con la Grecia e sue isole, l'Asia Minore, la Siria, la Palestina, il principato Antiocheno, Cipro, l' Egitto e tutto il resto del così detto Levante.

Divisione. — Data l'enorme estensione di lei, e la meravigliosa propagazione dei conventi francescani per tutto l' Oriente, questa Provincia madre necessariamente dovette subire una divisione e bipartirsi in due distinte Province. E questa divisione fu realmente effettuata da S. Bonaventura, Ministro Generale, nel Capitolo generale tenuto a Pisa nella Pentecoste (20 maggio) del 1263, ciò che ampiamente abbiamo dimostrato più sopra a pp. 221, 230-33 di questo volume.

Dalla Provincia di *Terra Santa* sorse dunque e si staccò autonoma la Provincia *Romaniae* o *Graeciae,* la quale, crediamo, abbracciava gran parte del territorio dell' Impero di Romania, qual era nel 1263, con la Grecia, Candia e isole

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

16 adiacenti; rimanendo alla Provincia madre *Terrae Sanctae* il resto dell'Oriente bagnato dal Mediterraneo: cioè la Siria, la Palestina, l'Egitto, il regno di Cipro, l'Armenia Minore e le regioni più o meno adiacenti.

Contemporaneamente a questa bipartizione dell'Oriente francescano (1263), o su per giù entro il periodo del generalato di S. Bonaventura, e non più tardi del 1274, sorsero anche le così dette **Vicarie**, staccandosi esse pure dalla comune madre provincia *Terrae Sanctae*, come più a lungo abbiamo esposto sopra in un articolo a parte a p. 262 di questo volume.

Custodie e Conventi di Terra Santa. — Ogni *Provincia* Minoritica si suddivideva in due, tre, quattro e perfino in dodici *Custodie*, secondo la maggiore o minore estensione d'ogni Provincia; e ogni *Custodia* aveva più o meno conventi. Il superiore primario d'ogni Provincia era detto *Ministro Provinciale* o semplicemente *Ministro*, o *Provinciale*; e così i subalterni superiori delle *Custodie* eran detti *Custodi*, dai quali poi dipendevano i superiori minori, detti *Guardiani*, preposti al governo d'un *Convento*.

Secondo le statistiche della seconda metà del secolo XIII (c. il 1263-70) la Provincia di Terra Santa avrebbe avute *tre Custodie* e *diciannove Conventi*, e secondo un'altra statistica *ventitrè Conventi* (vedi la *Tavola XIX*, sopra a p. 260). Delle tre Custodie in cui era suddivisa la Provincia di Terra Santa, si conoscono i nomi e le regioni di sole due: la prima era detta *Custodia Syriae*, e la seconda *Custodia Cypri* o *Nicosiae*, che abbracciavano i conventi delle rispettive regioni da cui prendevano anche il nome. Della *terza* Custodia non siamo in grado di dare il nome preciso, per la ragione che fu forse di poca durata, ma congetturando possiamo supporre che prendesse il nome di qualche regione limitrofa, quindi potè avere il nome di *Custodia Romaniae* o *Graeciae*, almeno fino al 1263 (quando poi staccandosi dalle altre sorse autonoma col titolo di *Prov. Romaniae*), ovvero anche potè esser chiamata *Custodia Armeniae*, *Ciliciae*, *Antiochiae* ecc. regioni tutte limitrofe alla madre Provincia.

Il numero dei conventi fin qui conosciuti come facenti parte della Provincia di Terra Santa, prima della divisione del 1263, sono da noi catalogati per ordine e in gruppi di Custodie nella prima colonna a p. 264 di questo volume con un totale noto di *22 conventi*, e *6 monasteri* di Clarisse. Dopo la divisione del 1263, i conventi di Romania passarono alla novella *Provincia Romaniae*.

Il Primo Ministro di Terra Santa. — Il primo Ministro Provinciale, che con un drappello di frati fu colà mandato alla fondazione e governo di questa Provincia, fu il celebre frate *Elia d'Assisi*, eletto nel Capitolo generale del 1217, presieduto dal Serafico Fondatore. Di lui e delle sue gesta abbiamo trattato a lungo nel tomo I, pp. 106-119. In conclusione di questo articolo, ricorderemo al lettore che, da frate Elia fino ai nostri tempi, sopravvisse questa Provincia di Terra Santa senz'alcuna interruzione di tempo, per il corso di sette interi secoli, cioè fino a noi!

1219. — S. Francesco e i suoi compagni in Limassol di Cipro.

17 Ci è caro proseguire questi *Addenda* con un articolo su S. Francesco d'Assisi, nostro padre, e fondatore della più insigne missione e provincia Minoritica in Oriente.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Nel primo tomo di questa nostra *Biblioteca* (pp. 1-104) ci siamo già occupati a lungo del viaggio di S. Francesco e de' suoi compagni in Oriente, ma non avevamo testimonianza esplicita alcuna per dirlo *approdato anche in Cipro*, ciò che del resto era non solo probabile, ma quasi inevitabile, e quasi certo. E come certo fu ammesso questo suo approdo in Cipro da tutti i suoi biografi recenti, basati sul racconto del Celano (2ª 3, 92), ove ci narra il caso di fr. *Barbaro* come avvenuto « *coram quodam milite de insula Cypri* », ripetutoci anche dallo *Speculum Perfectionis* (cap. 51) con identiche espressioni « *coram uno nobili viro de insula Cypri* ». (Vedi il t. I pp. 18-19 e nota 2, e la p. 93) (1). 17

Non intendiamo di discutere se il Santo abbia toccato Cipro nell'andata o nel ritorno dall'Oriente; chè in proposito ci manca ogni indizio. Ma con tutta serietà possiamo ritenere che il Santo sostasse in Cipro tutte e due le volte, sia nell'andata che nel ritorno dall'Oriente (1219-20); ciò che del resto facevano tutte le navi che conducevano o pellegrini o soldati, specie in quel periodo di guerre.

Cipro allora e sempre fu il principale punto d'appoggio commerciale e militare, più che non fosse la stessa Acri capitale del regno latino.

La fonte dunque che ci narra come certo l'arrivo di S. Francesco *in Cipro*, e che ci precisa la dimora del Santo nella città di *Limassol*, è un raro codice della regia biblioteca di Bruxelles scritto nel sec. XIV e XV e testè illustrato dall'egregio nostro amico Dr. Fierens. In esso abbiamo una redazione del noto fatto storico accaduto a frate Barbaro (vedi t. I pp. 18, 51) con la notevolissima indicazione del luogo preciso ove il fatto sarebbe avvenuto, cioè in *Limassol* di Cipro, sede allora de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, detti poi di Rodi e oggi di Malta.

Ecco il testo del Codice di Bruxelles:

« Unde accidit *Cipri* in *Limisso* civitate quadam, quod cum quadam vice coram nobili cive illius civitatis, frater quidam *Barbarus* nomine, diceret cuidam fratri verbum pro quo ille extitit turbatus: propter quod statim frater *Barbarus* sumpsit stercus asini quod reperit ante eum, et in ore suo posuit, et fortiter masticabat dicens: « Os quod dixit verbum unde frater meus fuit turbatus, penam et verecundiam paciatur ». De quo dictus nobilis adeo extitit hedificatus, ita quod ex tunc, se et sua exposuit fratribus, ad eorum beneplacitum et mandatum.... ». (Ms. 2326, fol. 74*r.a.* della bibliot. reale di Bruxelles. — Cfr. Fierens, *La question franciscaine*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, IX an. (oct. 1908) n. 4, pag. 709).

Confrontando questo testo con quello datoci dal Celano (2ª Cel. 155 [3, 92]) e dallo *Spec. Perf.* (c. 51), il ch. Fierens fa queste osservazioni alle quali pienamente sottoscriviamo: « Par ces rapprochements se trouve posé un intéressant problème de critique littéraire. En effet, comparé a Celano et *Spec. Perf.*, l'Anon. Bruxell. se fait remarquer *par son style plus simple et plus negligé, et par une plus grande précision dans la localisation du récit:* les deux textes en question se contentent de dire que le fait se passa *coram quodam nobili viro de insula Cipri*, ce qui n'est pas précisement une indication de lieu. Le texte de l'*Anon. Bruxell.*

(1) Fra gli antichi, il compilatore della *Leggenda antica* (Cod. Vatic. Capponiano, n. 207) che rimonta al 1318, e che noi sospettiamo sia opera del Clareno, riporta lo stesso fatto come accaduto in Cipro: « fr. *Barbaro* el quale staendo et demorando nella ysola de Cipry ». Vedi *Biblioteca*, t. I p. 51.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

17 peut donc être antérieur; en ce cas il constitue un des éléments perdus du recueil de renseignements qui accompagnait la lettre d'envoi des Trois Compagnons; remanié par Celano, il aura passé de là dans *Spec. Perf.* qui a omis le nom du frère en question; la réapparition du *quadam vice* de l'original dans les versions du *Spec. Perf.* est sans doute un simple effet du hasard » (*Revue*, loc. cit. p. 709 in nota).

Sebbene il cod. Bruxellese sia il solo che ci precisi la località del fatto « in *Limisso* », e sia anche relativamente recente, perchè scritto parte nel sec. XIV e parte nel sec. XV, nessuno però azzarderà di dirla un'ardita e capricciosa interpolazione dell'amanuense. In mancanza anche di una sì esplicita asserzione, è giuocoforza però ammettere che Francesco e i suoi, sia nell'andata o sia nel ritorno dall' Oriente, toccassero l'inevitabile isola di Cipro, come la toccavano tutte le navi che si recavano in Oriente, sia per sostarvi e vettovagliarsi, sia perchè Cipro fu a quei tempi (come abbiamo detto) l'unico centro e punto d'appoggio nelle spedizioni e nelle guerre crociate.

1219-20. — S. Francesco nella città di Damiata.

18 Alla serie degli storici che parlano di S. Francesco in Oriente (da noi riportati nel t. I num. 1) dobbiamo aggiungere il racconto di tre altri cronisti. Il più antico racconto è quello del *Chronicon di Lanercost*, la cui prima parte fu compilata da un Minorita' inglese che scriveva nella seconda metà del secolo XIII, sotto il regno di Eduardo I (1272-1307).

Il cronista però non è nè chiaro nè preciso nei fatti che racconta. Dice il vero allorchè suppone Francesco presente ancora in Damiata, quando questa cedeva in potere de' Crociati (5 nov. 1219), ciò che si ricava pure dal racconto del Vitriaco; erra però quando sembra alludere, che il Santo vi si trovasse ancora quando Damiata fu ridata ai Saraceni agli 8 sett. del 1221. Di più, egli sembra confondere la sconfitta toccata ai Crociati il 26 ag. 1219 (quella prevista da Francesco) col disastro dell'agosto 1221 che provocò la perdita di Damiata ritornata in potere del Soldano.

Ex « Chronicon de Lanercost ».

« Hoc etiam anno [MCCXIX] capta est a Christianis Damieta, die S. Leonardi abbatis (6 nov.); sed dum negligenter et remisse agerent, ac nomen sanctum vita deturparent, iterum ab hostibus ad bellum provocati, non solum quaesita perdiderunt sed et agminum suorum circa sex milia, prohibente tamen congressum tunc Sancto Francisco, qui praesens aderat, et eis eventum denunciante. Hoc innotescere poterit per querelosas literas, quas super hoc dominus papa Honorius direxit diversis provinciis, totum imputans peccatis nostrorum. Tunc etiam regina civitatum Hierusalem, quae videbatur inexpugnabiliter munita, destructa est a Coradino filio Saladini, foris et intus, ac muri eius cum turribus redacti sunt in acervos lapidum, praeter Templum Domini et turrim David. De Sepulchro vero Christi destruendo consilium fecerunt, et per litteras quas Damietam transmiserunt, comminati sunt; sed huic tamen temeritati nemo praesumpsit manus apponere propter loci reverentiam.... » (*Chron. de Lanercost*, pp. 27-28).

Un'altra fonte della presenza di S. Francesco in *Damiata*, è il racconto di fr. PAOLINO DA VENEZIA (ricordato sopra a p. 87 di questo volume), cronista della prima metà del secolo XIV. — Egli narra che il Santo, nauseato della

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

P. GIROLAMO GOLUBOVICH O. F. M. — **Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano.** Tomo I (1215-1300). — Quaracchi presso Firenze, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1906. In 8° gr. di pagine VIII-479. — **Prezzo** lire **10.**

Tomo II (*Addenda* al sec. XIII e *Fonti* pel sec. XIV) con tre Carte geografiche dell'Oriente Francescano de' sec. XIII-XIV. — Ibidem, 1913, in 8° gr. di pp. VIII-641. — **Prezzo** lire **15.** — Vendibili a Quaracchi, e a Roma, Libreria Sant'Antonio, via Merulana 124.

Giudizi della stampa periodica sul Tomo I.

Echos d'Orient, juillet 1906, pp. 248-49: — « *Les Annales Franciscaines d'Orient.* Décidément l'histoire de l'Orient chrétien captive les chercheurs... Aujourd'hui me voici dans l'obligation très douce de faire une présentation analogue et d'adresser en termes presque identiques des éloges tout aussi mérités. C'est le R. P. G. Golubovich qui veut cela avec sa *Biblioteca bio-bibliografica*...; c'est un Franciscain de Terre Sainte déjà connu des nos lecteurs. On leur a dit, en rendant hommage à ses précédents travaux, combien il se distingue par sa largeur de vues, sa puissance d'investigation, sa fermeté de critique. Je ne puis que m'associer à ce jugement et affirmer une fois de plus l'excellente impression que l'on ressent en face de ses livres. Il n'y a rien dans leurs pages qui suinte le parti pris, rien qui ne les élève de cent coudées au-dessus de ces thèses et de ces appendices ou la vérité semble sans cesse condamnée à fléchir et à s'infléchir pour servir d'arc-boutant au mur lézardé de la tradition.

Dans son nouvel ouvrage, le R. P. G. va trouver mille occasions, et très délicates, de mettre en jeu ses hautes qualités d'historien impartial et clairvoyant. Le titre qu'il lui a donné, en montrant le but poursuivi, montre aussi quelle en est l'importance...; l'œuvre du R. P. Golubovich n'est pas à confondre avec celles dont le rayon d'intérêt s'arrête aux seuls membres de la famille religieuse mise en cause. Précieuse pour les Franciscains, la *Biblioteca* le sera sans nul doute, et beaucoup; mais elle n'ira pas sans offrir en même temps d'inappréciables services à quiconque veut étudier l'action générale de l'Église catholique sur les plages de l'Orient.

Si je parle de la sorte, c'est que les travaux passés du R. P. Golubovich m'y autorisent; c'est aussi que j'ai sous les yeux de quoi juger sa nouvelle publication... C'est plaisir à parcourir ces pages, serrées et claires tout ensemble... Quant à donner une idée de la masse des documents qu'il a compulsés et confrontés; quant à montrer le nombre d'imprimés ou de manuscrits d'où il a extrait les données les plus sûres et les passages les plus substantiels, j'y renonce.

Peu importe, d'ailleurs, de connaître la somme de travail exigée du R. P. Golubovich, pourvu que Dieu lui conserve assez de santé pour fournir ce rude labeur. Ses amis lui souhaiteront de tout cœur cet avantage. Tous ceux qu'intéresse le passé du christianisme en Orient se joindront aux amis pour exprimer le même souhait. S'il était permis de hasarder un autre vœu, je dirais aussi: Puisse l'auteur de la *Biblioteca* trouver des aides! Son entreprise a trop de mérite. Elle va trop contribuer à la gloire de l'Ordre franciscain et de l'Église catholique pour que le R. P. Golubovich ne soit pas mis en état de la mener le plus vite et le plus parfaitement possible à bonne fin ». — G. Bartas.

Echos d'Orient, 1907, pp. 251-53: — « En annonçant, voici un an, cet important ouvrage, l'un des plus considérables qui aient été publiés ces derniers temps sur l'Orient chrétien, les *Echos d'Orient* s'étaient promis d'y revenir, afin d'en montrer plus en détail les richesses accumulées. Ils tiennent aujourd'hui cette promesse, bien tard sans doute, mais aussi — et ce sera leur excuse — de tels livre veulent être lus et examinés longuement et, pour ainsi dire, par étapes successives. Une étude trop rapide risquerait de laisser inaperçus bon nombre de points, utiles pourtant à signaler... Toutes ces notices abondent en renseignements nouveaux, tirés le plus souvent d'ouvrages peu accessibles ou totalement inédits.... Mais, pour quelques omissions inévitables, que de renseignements entassés dans ce volume et que l'on ne retrouvera pas ailleurs.... Puisse le savant et laborieux auteur nous donner bientôt un volume aussi méritoire sur le XIV^e^ siècle ». — L. Petit.

Analecta Bollandiana, An. 1907, pp. 142-43: — « Le premier siècle, ou plus exactement les quatre-vingt-cinq premières années des œuvres franciscaines dans le Levant, ont

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

fourni la matière de cet imposant volume. Le R. P. Golubovich ne s'y est pas proposé d'écrire cette glorieuse histoire, mais il en a réuni les matériaux avec une érudition digne du sujet. Son livre est non seulement le répertoire biographique et bibliographique des missions franciscaines en Orient... Il est bien d'autres choses encore, et, s'il avait un défaut, ce serait sa richesse même. Le R. P. G. paraît l'avoir destiné à des lecteurs de son espèce, qui savent que tout tient à tout et qu'un renseignement utile se rencontre souvent à l'endroit où l'on s'attendrait le moins à le trouver...

Plusieurs de ces raretés inédites courent risque de n'être pas remarquées dans les pages trop denses où elles sont perdues.... ». — P. Peeters.

Revue d'Histoire Ecclésiastique, Louvain, 15 juil. 1907, pp. 576-77: — « Voici un travail documentaire de haute envergure scientifique, dans lequel se trouvent réunis, au milieu d'un appareil critique des plus imposants, tous les textes qui ont rapport à l'activité des Frères Mineurs en Orient, au premier siècle de l'histoire franciscaine. L'auteur de ce gigantesque travail n'est pas un inconnu...: la connaissance de ces grandes lignes ne suffit pas pour se faire une idée des trésors d'érudition qui se trouvent accumulés dans ce livre. Il faut avoir manié ces longues pages aux caractères si serrés pour apprécier l'immense somme de recherches et de réflexions, que doivent avoir exigée ces nombreuses citations et dissertations critiques au sujet des produits littéraires les plus divers de tout un siècle. On peut parfois se séparer du P. Golubovich dans l'appréciation des sources, mais on ne peut pas méconnaître l'esprit de méthode et le désir de precision qui ont présidé à son œuvre.... ». — A. Fierens.

Annales de Géographie, *XVI^e Bibliographie géographique annuelle 1906* (15 septembre 1907): — « Ce recueil n'est pas un simple répertoire, mais une collection de documents accompagnés d'un commentaire. Il intéresse non seulement l'histoire de l'ordre, mais la connaissance géographique d'un pays où les Franciscains ont toujours eu et conservent encore une grande influence... Œuvre du plus haut intérêt pour l'histoire de la géographie ». — Att. Mori.

Polybiblion, Paris, mar. 1908: — « Il n'est jamais trop tard pour attirer l'attention sur un livre de premier ordre. Le R. P. G. Golubovich, que ses précédents travaux ont fait connaître si avantageusement aux chercheurs qui étudient l'histoire de l'Orient chrétien, leur a rendu un nouveau et signalé service en entreprenant l'œuvre colossale dont le premier volume révèle toute l'importance... Étant donné le rôle merveilleux que les franciscains ont joué dès le XIII^e siècle, en Orient, jusqu'aux confins de la Tartarie, tant au point de vue politique qu'au point de vue religieux, on conçoit aisément que l'œuvre du P. Golubovich offre un intérêt général qui dépasse de beaucoup les limites de son ordre... Puisse le P. Golubovich qui, heureusement est dans toute la vigueur de l'âge et toute la maturité de son talent, avoir la force indispensable et recevoir des érudits, qu'il appelle à son aide, l'assistance pour terminer le plus rapidement et le plus parfaitement possible une œuvre sur laquelle tous les savants qui s'intéressent aux choses de l'Orient ont désormais les yeux fixés! » — Léon Clugnet.

Revue Franciscaine, An. 37^e, 1907, pp. 84-85: — « Ce livre à la fois biographique et bibliographique, fruit de patientes recherches, mérite certainement tous les éloges... Un tel ouvrage ne pourra jamais perdre sa valeur. Il y a tant de textes latins et aussi en vieux français et parfois en grec, auxquels l'auteur a cependant ajouté la version latine! Les exposés, etc., sont donnés dans un italien très original. Ceux qui ont la manie de l'inédit y trouveront largemente leur compte. Le R. P. G. qui a déjà publié plusieurs ouvrages excellents sur les Frères Mineurs en Terre Sainte a complètement refait l'histoire des Missions franciscaines en Terre Sainte et en Asie eu XIII^e siècle... » — P. M. Bihl.

Études Franciscaines, Mai 1907, pp. 558-60: — « Le P. Golubovich s'est fait une spécialité des études de l'Orient Franciscain et déjà par ses publications relatives à la Terre Sainte il avait conquis un rang distingué parmi les écrivains orientalistes. Son nouveau livre ne peut que lui confirmer le rang conquis, s'il ne lui donne pas encore une meilleure place parmi les Palestinographes; pour moi je ne doute pas de lui accorder le premier rang parmi les écrivains de l'Ordre des Mineurs qui ont traité des Missions

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Franciscaines en Terre-Sainte. Cet ouvrage... est véritablement une Bibliothèque, dans laquelle on trouve réunis les textes recueillis par le P. G. dans les manuscrits et les ouvrages imprimés, et qui se rapportent à l'histoire franciscaine de la Palestine... On pourra sans aucun doute critiquer quelques passages et quelques appréciations du travail du P. G. mais il serait injuste de lui refuser pour cela les plus grands éloges auxquels il a un droit sans conteste. Puisse-t-il nous donner sans nous faire trop attendre la continuation de son travail que fait plus vivement aujourd'hui désirer la question de Lorette ». — Edouard d'Alençon.

Chantegrillet près Crest (Drôme) 18 Octob. 1905.

Très Révérend et bien cher Père.

Veuillez agréer mes plus chaleureuses félicitations pour votre admirable « Biblioteca Bio-Bibliografica della T. S. » J'en ai admiré de toute ma force le plan et les détails. Chacune de ces pages va rendre des services incessants à l'érudition franciscaine, et je puis bien ajouter que le Collège S. Bonaventure, auquel nous devons déjà tant, nous rend un nouveau service qui dépasse encore les autres.

Laissez moi donc me réjouir avec vous pour cette oeuvre, qui arrive au moment propice, et saisir cette occasion pour me redire

Votre tout respectueusement dévoué Paul Sabatier.

Archivio Storico Italiano, ser. V, t. 39, anno 1907, pp. 158-61: — « Questa biblioteca non è nè un arido catalogo, nè una ristampa dei testi di antichi scrittori intorno alle missioni francescane in Terra Santa, ma un insieme di accurate monografie sulle fonti più importanti della storia dell'ordine... Se dovessi citare i numeri, dove qualche nuova delucidazione o qualche errore si corregge, dovrei citarli tutti dal primo all'ultimo. Mi contenterò di addurne alcuni soli, come esempi del modo tenuto dall'Autore nel rifare a novo una vecchia materia... Un'opera, come questa del Golubovich, a così vasto disegno, non si può dire mai compiuta... Certo è che quest'opera sarà indispensabile non solo ai Palestinologi, ma più ancora a tutti gli studiosi di cose francescane. E la consultazione ne è resa facile così dal severo ordine serbato nella trattazione, come dei tre copiosi indici posti in fine... ». — Felice Tocco.

Bollettino della Società Geografica Italiana, fasc. I, 1907: — « Di altre due importanti opere del P. Golubovich abbiamo detto diffusamente altra volta in questo *Bollettino*... Questa nuova opera del G. ha per gli studi della Storia della Geografia una importanza anche maggiore delle precedenti. In essa noi abbiamo una quantità pregevolissima di dati sottoposti ad una critica minuta, sagace e prudente; in essa sono posti non pochi problemi, e alcuni sono o risolti o avviati ad una prossima soluzione definitiva. Chi imprenderà ad illustrare, non diciamo la storia dell'opera francescana, ma la storia della nostra geografia esploratrice e la storia della conoscenza dell'Asia, non potrà fare astrazione da questa densa *Biblioteca bio-bibliografica*. Dire degnamente di essa e lumeggiare debitamente gli elementi nuovi che l'opera apporta ai nostri studi, implica sottoporre questa ad una minuta analisi critica approfondita che meglio si farà quando l'opera sia uscita per intero alla luce. Ora importa soprattutto dare notizia dell'opera — che non esitiamo a dire necessaria ad ogni biblioteca importante e ad ogni studioso di storia della geografia — e fermarci sui punti che paiono a noi di maggior rilievo...». — Paolo Revelli.

Civiltà Cattolica, Quad. 1377, 2 nov. 1907, pp. 323-28: — « ... Alle altre sue lodate opere intorno alla Palestina santa...il P. Golubovich aggiugne ora il primo tomo della sua *Biblioteca*, che va dal 1215 al 1300. In questo novello lavoro vieppiù spiccano i pregi onde s'adorna ogni scritto storico del chiaro scrittore, vogliam dire ampia conoscenza della materia, sagacità di ricerche, e severità di critica. Qui, infatti..., tutto l'acume indagatore e lo studio comparativo e positivo del Golubovich s'accentra nel raccogliere e scegliere i testi, nel vagliarli e classificarli sì quanto al valore storico, sì quanto all'ordine cronologico e al contenuto. Ricca è la messe di notizie e documenti qui rammassata...

Dove volessimo entrare anche ne' più notevoli particolari, dovremmo scrivere un volume di storia, non una breve rivista dell'opera del Golubovich; tanta è la dovizia di documenti e fatti che vi s'addensa quasi in ogni pagina...

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Cara ed utilissima a' Francescani, quest'opera sarà pur con gran vantaggio consultata da quanti studiano il Medio Evo, e le sue religiose istituzioni non solo nell'Oriente, ma anco nell'Europa. E più di tutti sapranno grado al benemerito P. Golubovich i cultori della storia e letteratura francescana, a' quali di sommo aiuto torneranno i tre indici cronologico, analitico e degli autori e de' codici citati, onde si chiude questo primo tomo. Gli altri che seguiranno non saranno certo da meno di questo per interesse, valore ed esattezza, e noi, mentre ci congratuliamo coll'infaticabile e dotto scrittore che con opere di tanto pregio procaccia a sè a all'Ordine serafico alta stima ed onore, auguriamo a lui che nella lunga e fastidiosa fatica non gli si scemi giammai la lena, ma sempre lui animi e sorregga quell'equanime zelo della verità e quel giusto amor delle serafiche glorie, onde i suoi volumi non meno a' dotti che ai divoti tornino cari e graditi ».

Nuovo Archivio Veneto, nuova serie, vol. XIII, p. I: — « Le tre importanti opere di argomento francescano, messe insieme dalla diligente erudizione del Padre Girolamo Golubovich, hanno consigliato il *Nuovo Archivio Veneto* a segnalarne i pregi, di mano in mano che esse vedevano la luce. Ma ora questa quarta, presentata dal celebre Padre Domenichelli in occasione del settimo centenario della conversione di San Francesco, le supera tutte per l'aiuto prezioso che essa reca agli studi francescani, e alle particolari missioni dei padri in Oriente... Pertanto è vivissimo il desiderio nostro di veder continuato e condotto in porto questo erudito quadro della missione francescana in Oriente. — G. Occioni-Bonaffons.

Rivista Geografica Italiana, an. XV, 1908, pp. 125-26: — « L'A., già benemerito della storia della geografia per la pubblicazione del testo integrale del *Trattato di Terra Santa* del Suriano e di altre pubblicazioni storiche riguardanti le missioni religiose in Palestina, ci offre in questo suo nuovo volume una fonte preziosa per tutto quanto riguarda l'opera compiuta dai missionari francescani nell' Oriente. Chi non ignora quale azione abbiano esercitato, anche nel campo della geografia, i seguaci di San Francesco, potrà facilmente comprendere qual valore presenti per i nostri studi un'opera come questa, nella quale, sulla scorta di una mole considerevole di codici ed autori accuratamente consultati, si registrano sistematicamente e si discutono tutte le notizie che fu possibile raccogliere intorno alla vita, ai viaggi, alle imprese degli anzidetti missionari, siano esse desunte da relazioni autografe opportunamente riassunte o da citazioni di altri scrittori.

Il volume pubblicato, limitato al XIII secolo, non è che il primo della raccolta, che ci auguriamo veder presto continuata... Bastano certamente questi nomi, troppo noti agli studiosi, per far rilevare l'importanza grande, per la storia della geografia, dell'opera del P. Golubovich, il quale, oltre a fornirci minute e sicure notizie di indole biografica o bibliografica, apporta in più di un caso contributi nuovi e di indiscusso valore colla riproduzione di codici ignorati o di notizie in diverso modo raccolte... Questi pochi cenni valgano a richiamare l'attenzione degli studiosi sul lavoro cui, con rara competenza ed abnegazione, si è accinto il P. Golubovich al quale vivamente auguriamo che non siano per mancare i mezzi e la lena per condurlo a termine ». — Attilio Mori.

Altre recensioni in: *Bibliographie moderne* di H. Stein, anno 1908 — *Supplemento alla Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* Milano, Brera, anno III (1906) p. 44 — *Voce di S. Antonio,* anno XI, 1906, p. 164 (Dal Gal) — *Corriere d' Italia,* Roma, 14 feb. 1907 n. 44, sotto il titolo: *L'Oriente italiano nel sec. XIII* (El. Battaglia) — *Studi Religiosi,* Firenze, 1907, pp. 473-74 — *Luce e Amore,* Firenze, anno III, pp. 1083-85 — *Miscellanea Francescana,* Foligno, t. X, p. 95 (Mons. Faloci) — *Al-Machriq, revue cathol. orientale,* Beirut-Syrie, n. 14, 15 juil. 1907, pp. 778-79 — *S. Antonys Messenger,* mai 1907 — *Le Verna,* anno IV, n. 8, pp. 479-80 (Mengoni). — *L'Oriente Serafico,* 31 dec. 1906, p. 670 (B. Rossetti) — *Der Katholik,* Mainz 1907, Bd. I, pp. 365-76 (M. Bihl) — *Literarisches Zentralblatt für Deutschland,* Leipzig, 18 jul. 1908, p. 931 (V. S.) — *Wissenschaftliche Beilage zur Germania,* Berlin, 11 apr. 1907 p. 119 — *Byzatinische Zeitschrift,* t. XVI (1907), pp. 624-26 (E. Gerland), ecc, ecc.

FIRENZE, 23-1912-13. — Tip. Barbèra - Alfani e Venturi proprietari.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

condotta de' Crociati vittoriosi, abbia lasciato il campo cristiano e che si sia recato 18
a far la nota visita al Soldano *dopo la caduta di Damiata* in potere dei Crociati, cioè a dire, *dopo il 5 novembre del 1219*. — Paolino avrà forse ragione, e noi incliniamo a prestargli fede, essendo che la sua opinione ci sembra più verosimile che non le congetture degli storici più recenti da noi esposte nel t. I, a p. 94, ove avevamo fissata questa visita al Soldano entro il *settembre* dello stesso anno.

La terza fonte, pure della prima metà del secolo XIV (c. 1336), è quella di fr. GIOVANNI ELEMOSINA, che contiene un particolare assai interessante. — Egli, fra le altre cose, dice espressamente che S. Francesco « de Italia transierat ultra mare ut **sacra loca**.... devote visitaret, et lacrimis compassionis irrigaret »; convalidando così la vecchia tradizione ormai storica della visita del Santo ai Luoghi santi di Gerusalemme. — Vedasi tutto il racconto riferito sopra a pp. 121-122 di questo volume.

1219-20. — S. Francesco e i cinque Protomartiri di Marocco: Berardo, Pietro, Adiuto, Accursio e Ottone. († 16 gen. 1220).

L'invio de' cinque protomartiri in Marocco, è intimamente legato alla grande 19
spedizione fatta da Francesco nel Capitolo generale di Assisi (26 mag. 1219), quando destinò questi cinque frati per il Marocco, e Lui con 12 compagni partì per la Terra Santa.

Piace in proposito riportare per intero il racconto d'un'antica *Historia Portugallensis*, che ci dà il dialogo che passò fra il Santo e i suoi figliuoli destinati per l'Oriente; e in ultimo diamo un'importante lettera di Giacomo II d'Aragona che chiedeva la canonizzazione de' cinque protomartiri.

Ex « Historia Portugallensi ».

Anno vero ab incarnatione Cristi MCCXIX, ab inceptione vero Ordinis fratrum Minorum anno XI, fuit beato Francisco revelatum, ut fratres *iterum* per omnes partes orbis non solum fidelium, sed infidelium destinaret. Qui, in quodam capitulo generali, electis Ministris et eis assignatis Provinciis, quod sibi revelatum fuerat adimplevit. Et quia in duabus orbis partibus furor Saracenorum contra Christianos fervebat, videlicet versus Orientem in partibus *Syriae* et versus Occidentem in *Africa*, rege Miramolino in Marochio saeviente, ipse beatus Franciscus versus *Damiatam* cum XII fratribus ire disposuit, et versus *Marochium* VI fratres perfectissimos mittere cogitavit, videlicet fratrem Vitalem (1), fratrem Beraldum, fratrem Patrum, fratrem Adiutum, fratrem Accursium, fratrem Othonem. Quos Sanctus ad se vocavit et dixit eis: « Filioli mei, Deus mihi mandavit, quod mittam vos ad terram Saracenorum ad praedicandum et confitendum eius fidem et legem Machometicam impugnandum. Et ego etiam ibo per aliam partem ad infideles, et fratres alios mittam per universum mundum. Idcirco, filii, paretis vos ad implendum Domini voluntatem ». Qui se inclinantes dixerunt: « Pater, parati sumus tibi in omnibus obedire ». Beatus vero Franciscus de tam prompta obedientia valde laetus, cum quadam dulcedine verborum dixit eis: « Carissimi filii, ut melius Dei praeceptum possitis adimplere pro salute animarum vestra-

(1) *Fr. Vitale, come si sa, còlto da infermità, non potè proseguire il cammino per l Marocco, e rimase in Spagna. Cfr. Chron. 24 Gen.* p. 16; e pp. 579-96 la loro vita per steso.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

19 rum, videatis quod inter vos sit pax et concordia et nexus indissolubilis caritatis. Fugite invidiam, quae fuit principium nostrae perditionis. Sitis in tribulationibus patientes, in prosperis humiles, et sic eritis in omni pugna victores. Imitatores Christi estote in paupertate, obedientia et castitate. Dominus enim Jesus Christus pauper natus est, pauper vixit, paupertatem docuit et cum paupertate decessit. Et ut ostenderet, se diligere castitatem, de Virgine nasci voluit, virgines milites innocentes praemisit, virginitatem consuluit et servavit, inter virgines ex hac vita migravit. Obedientiam etiam a suo ortu tenuit usque ad mortem crucis. Spes nostra tantum sit in Deo, qui nos diriget et iuvabit. Portatis vobiscum Regulam et Breviarium et divinum Officium perfecte recitetis. Et vobis maiori vestro fratri Vitali omnes obedientes. Filii mei, quamvis de vestra bona voluntate gaudeam, tamen cor meum pro vestro recessu et separatione a me sentit quandam amaritudinem amorosam; sed oportet, quod Dei praeceptum praeferamus propriae voluntati. Rogo vos, quod ante oculos vestros semper habeatis dominicam passionem, quae vos roborabit et ad patiendum pro ipso fortius animabit ».

Tunc sancti fratres humiliter responderunt: « Pater, mitte nos quo volueris, quia parati sumus tuam implere voluntatem; sed tu, Pater, iuva nos tuis orationibus, ad perficiendum mandatum. Nos enim sumus iuvenes, et Italiam alias non exivimus, et ille populus est nobis ignotus et contra Christianos quadam rabie malitiae effrenatus, et nos sumus idiotae et linguam Arabicam penitus ignorantes. Videntes etiam nos in tali habitu vili et chorda, deridebunt nos tamquam fatuos et ineptos ad semina verbi vitae; quare tuarum orationum suffragio indigemus. Pater pie, et nos quo ibimus sine te? Quomodo a te poterimus separari? Quomodo sic orphani et tristes sine te poterimus facere quae Deo placita sunt, nisi ipse sua gratia nos confortet? »

Et sanctus Franciscus totus dulcedine liquefactus, cum fervore maximo dixit eis: « Ite, filii, et in Deo confidite, quia ipse, qui vos mittit, vobis virtutem et quae sibi sunt placida ministrabit ». Tunc omnes sex genua flectentes cum multis lacrymis manus eius osculantur et ipsius benedictionem exposcunt. Et sanctus Franciscus, irrigatus abundantia lacrymarum, elevatis in coelum oculis benedixit eis dicens: « Benedictio Dei Patris veniat super vos, sicut venit super Apostolos, et vos corroboret, dirigat et in tribulationibus consoletur; nolite timere, quia Dominus vobiscum est tamquam bellator fortis ». (In *Append.* al *Chron. 24 Gen.* pp. 581-82).

Un secolo dopo il loro martirio, Giacomo II d'Aragona supplicava il papa Giov. XXII di procedere alla loro canonizzazione « post probatam et habitam rei huiusmodi veritatem etc. ».

La lettera estratta dagli archivi d'Aragona porta la data di Gerona 12 luglio 1321, e fu pubblicata dal Finke in *Acta Aragonensia*, pp. 754-55. Merita di essere riportata per la storia del culto dei nostri primi martiri, tanto più che non la troviamo nelle cronache dell'Ordine.

[*Epistola Jacobi II regis Aragoniae, 12 jul. 1321*].

Sanctissimo.... Domino Johanni [XXII].... Jacobus.... rex Aragonum.... pedum oscula beatorum.

Quia placitum est in celis altissimo, celestiumque virtutum agmina gratulantur atque sanctorum anime, qui (sic) dum in terris agerentur, dominica vestigia sunt sequti, gaudiorum solaciis gloriantur, dum humani generis creature, post triumphum in mundo habitum, contemplantur in excelsis palmam glorie meruisse, gaudere in domino nos utique convenit et quoslibet sacre regeneracionis caractere insignitos, cum quis pro Christi nomine se pennis virtutum erigens, diri martirii seviciam non aborrens, ex propriis Dei auxilio meritis factus compatriota celestium ac siderearum incola mansionum, in domini tabernaculis meruerit

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

habitare. Horum itaque gaudiorum participes, apostolice dignitati presentibus 19
intimamus, ad nostrum noviter quarundam personarum dignarum fideli relatu pervenisse auditum, quod martires venerandi, *Oddo* videlicet presbiter, *Berardus* subdiaconus, *Petrus*, *Accursius* et *Adiutus* de Ordine fratrum Minorum, in primo beati Francisci exordio, sic apud Marrochium constanter pro fide ortodoxa certarunt, sicque usque ad finem perseverarunt, quod tanquam fideles et fervidi Christi pugiles, agone martirii peracto et superato feliciter, sese Deo gratam et acceptabilem hostiam immolarunt, de quibus clarius et lucidius beatitudo papalis debet in proximo, ut pro certo didiscimus, informari, et penes sanctitatem vestram pro illorum canonizacione insisti. Cum autem hoc nostrum et aliorum fidelium animos debeat tenaciter excitare et ferventer mentes inducere et, quam quis possit, opem teneatur impendere, ut, sicut sanctam Dei ecclesiam suo beato sanguine consecrarunt, sic ab ea et suis fidelibus honorificentie pocioris impendiis atollantur. Propter hec beatitudini vestre humiliter supplicamus, quatenus, post probatam et habitam rei huiusmodi veritatem, exauditioni petitionis premisse benivolum, favorabilem, et felicem prebere dignetur assensum, sicuti vestram beatissimam deceat sanctitatem, ut iidem martires, qui mansiones celicas pro meritis obtinent, pro nobis et aliis eo egentibus apud regem regum continuis obsecracionibus intercedant.... Dat. Gerunde, quarto idus julii, anno domini millesimo CCCXX primo. » (Registr. 246, fol. 228 v).

1220. — Fr. Luca di Puglia (o di Bitonto). — Ministro Provinciale di Romania e di Terra Santa. — Giunta al t. I pp. 128-29.

Questi, di cui noi ignoravamo la patria e la fama celebre, è nientemeno che 20
il frate *Luca da Bitonto* detto il *Pugliese*, celeberrimo predicatore e teologo lodato dal Salimbene, e vivente ancora negli anni 1244-46.

« Tunc vivebat frater *Lucas* apulus ex Ordine fratrum Minorum, cuius est *Sermonum* memoria, qui fuit scolasticus et ecclesiasticus et litteratus homo, et in Apulia, in theologia eximius doctor, nominatus, solemnis atque famosus ». (Salimb. *Chron.* ed. Parm. sub an. 1247, p. 64).

Trattandosi d'uno de' primi Ministri Provinciali della Terra Santa e dell'Oriente intero, dobbiamo qui riferirne le gesta, compendiando un bell'articolo del nostro P. Bernardino Sderci.

— Fra Luca da Bitonto, detto il Pugliese, da molto tempo era entrato nell'Ordine, e nel 1220 lo troviamo Ministro provinciale di Romania (unita a Terra Santa), al quale il Pontefice Onorio III indirizzava in Costantinopoli una lettera che rivela l'importanza del giovane missionario. Tornato in patria, fu celeberrimo in tutta l'Italia, ma specialmente nei paesi meridionali, per dottrina scolastica, per lettere e per eloquenza, da essere giudicato uno dei dottori più famosi in teologia e uno dei predicatori più solenni dell'Ordine novello. I frati caldamente pressarono il Bitontino, e uno dei primi Ministri Generali diè a lui mandato di mettere in iscritto i suoi sermoni, perchè stessero ad esempio dei giovani inesperti. Tanto fece con umiltà pari alla sapienza. Quei sermoni hanno il pregio di un ordine lucidissimo, di una dottrina sicura, di una erudizione assai vasta, e ancora di regole di eloquenza assai progredite riguardo al tempo in cui furono composti. Fra Salimbene due volte ricorda come cosa preziosa quella raccolta, la quale riprodotta da molte mani, arricchì le più celebri biblioteche di Europa. Un solo fatto, registrato dal Salimbene, ci dice la potenzialità di fr. Luca. Arrigo, figlio di Federico II, caduto in disgrazia del padre (1235), per essersi accordato coi Milanesi gelosi di lor libertà, fu confinato nelle Puglie, e

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

20 tenuto strettamente prigione in vari castelli di quella regione. Nel passare da un ergastolo all'altro, rifinito dal tedio, eluse per un momento la vigilanza dei custodi, e si precipitò dall'alto in orribile balzo e rimase freddo cadavere. I principi, i baroni, i giudici e i soldati vollero fare solenni esequie al defunto in assenza del padre. Vi era pure fra Luca, e fu pregato a fare, secondo il costume, il discorso funebre. Accettò, e prese a testo: *Arripuit Abraham gladium, ut immolaret filium suum* (Gen. 22. 10). Restarono attoniti gli uditori; e i giudici e i letterati, guardandosi in viso, dissero: « Questo frate oggi dirà tali cose, che al saperle l'imperatore gli mozzerà la testa ». Ma non fu così. L'uomo sapiente rigirò il discorso in modo, che mentre rispettò il morto, fece sì eloquente discorso sopra la virtù della giustizia, che venutone rumore allo stesso imperatore, questi ad ogni costo volle avere in iscritto il sermone improvvisato (1). — Tanto dal *Chron.* di fr. Salimbene, ediz. Parma, pp. 45, 64.

Sui sermonali di fr. Luca vedasi il Wadding e lo Sbaralea *Supplem. ad scriptores,* pp. 489-90, e il Schönbach citato dallo Sderci.

1221-26? — B. Fr. Eletto. — Discepolo di S. Francesco e martire fra i Saraceni dell' Asia?

21 Non ci è dato di precisare nè l'anno nè il luogo ove questo beato discepolo di S. Francesco subì il martirio. Alcune fonti ce lo dicono martirizzato ai tempi di S. Francesco, cioè entro gli anni 1221-26; altri, durante il generalato di fr. Elia (1232-39), come abbiamo esposto nel t. I p. 19, nota 3. In ogni caso, dobbiamo fissare il suo martirio col dotto Papini (*Storia di S. Franc.* II, 69) *non mai dopo il 1246* nel quale anno il Celano scriveva la seconda vita di S. Francesco, e nella quale ci parla del nostro martire. Dobbiamo anzi da ciò arguire che realmente Eletto subisse il martirio vivente S. Francesco (entro il 1221-26) per la ragione che il Celano ne parla nella vita del Santo, e basati sulla testimonianza del seguente Catalogo Friburgense che citiamo.

In quanto poi al luogo del martirio, che alcuni dissero nella *Vicaria di Tunisi,* un'altra fonte ce lo indica in modo impreciso: « *In Vicariis Aquilonari et Orientali:* Fr. Electus, laycus, qui tempore b. Francisci, tenens regulam in manibus, et dicens de transgressione culpam suam, fuit a Saracenis pro fide Christi necatus ». Cfr. *Catalogus Friburgensis,* edito dal nostro P. Ferd. Delorme in *Archiv. franc. histor.* t. IV p. 556.

1221-26. — Costantinopoli — Fr. Matteo pseudo-Minorita.

22 L'illustre De Mas Latrie, nella dotta serie dei suoi *Patriarches Latins de Constantinople,* pubblicata nella *Revue de l'Or. Latin* (an. 1895, t. III p. 433 e seg.), cadde in una svista facendo francescano il patriarca Matteo o Mattia che tenne quella sede dal 1221 fino al 1226, citando per errore lo Sbaralea *Bull. franc.* t. I p. 9. Notiamo l'errore perchè non si propaghi. Vivente S. Francesco († 1226)

(1) P. Bernardino Sderci da Gaiole O. F. M., *L'Apostolato di S. Francesco e dei Francescani: Studi storici.* Opera dedicata a S. S. Pio PP. X. vol. I pp. 372-74-381: ove riporta anche alcuni squarci d'un discorso del nostro fr. Luca.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

nessun francescano fu mai promosso a nessuna sede episcopale, nè di questo 22
Matteo si ha traccia nelle memorie francescane; egli fu semplicemente in relazione col surricordato fr. Luca.

1225-26. — Marocco. — Missioni Francescane. — Fr. Agnello.

Per le missioni francescane del Marocco in questo periodo, vedi le Bolle: 23
Vineae Domini custodes, dei 7 e 27 ott. 1225.
Urgente officii nostri, del 20 feb. 1226.
Ex parte vestra, del 17 mar. 1226.

Primo vescovo di Fez nel Marocco fu il b. fr. *Agnello* che si vuole eletto nel 1226. Eubel, *Epitome*, p. 12, nota 9. — Cfr. Wadding, an. 1225, n. 28, e 1226, n. 64. Panfilo, *Storia*, II. cap. 15, p. 465. Civezza, *Storia delle Miss.*, I. cap. 5. — Per la storia delle missioni del 1225, e de' francescani e domenicani inviati in Marocco, vedi le *Vitae Fratrum* Ord. Praed. di fr. Gerardo de Fracheto, ediz. Reichert, Lovanii 1896, p. 73.

La prima missione dei frati Minori in Marocco fu iniziata, come si sa, nel 1219 con l'invio colà dei cinque protomartiri fr. Berardo e compagni. Cfr. sopra a p. 263 sulla *Vicaria di Marocco*, e pp. 281-83 sui 5 protomartiri.

1227-30. — B. Fr. Guglielmo de Cordella — Predicatore delle Crociate.

Entro questi anni fissiamo l'apostolato di fr. *Guglielmo de Cordella*, uno dei 24
discepoli di S. Francesco, « praedicatione et sanctitate insignis », come lo chiama il Waddingo che ne parla sotto l'anno 1241 al num. 16.

La prima fonte che ci ricordi la fama e i prodigi di questo frate, è il vetusto *Dialogus de vitis sanctorum fratrum* del 1245, edito dal P. Lemmens (Romae 1902, pp. 98-99), ove si riportano due dei prodigi operati da questo santo religioso.

Un codice poi Vaticano (Ottob. N. 522 del sec. XIV, fol. 146*v.*) ci tramandò un grazioso esempio del modo come Guglielmo era solito predicare, e come un dì riuscisse a far prender la croce a molti nobili riuniti in un torneo.

Exemplum de fratre *Gulielmo de Cordellis*, qui ivit ad torneamentum ut praedicaret ibi crucem, nec permiserunt eum milites praedicare; quibus ait: "Permittatis saltem, ut dicam pauca alia verba sine praedicatione"; qui permiserunt. Et ascendens super currum dixit: "Talis comes, habet hic aliquem militem"? Et surrexerunt multi dicentes, se esse milites illius. Postea quaesivit de alio comite, et post de tertio, et quarto, et deinceps si haberent ibi aliquos milites. Et surrexerunt multi, eorum se milites profitentes. Tandem vero quaesivit, si Christus haberet ibi aliquem militem, et omnes tacuerunt. Tunc ipse coepit se trahere per capillos et clamare: "Heu me! Omnes barones habent hic suos milites, et Christus Dominus omnium nullum habet"! Tunc surrexit unus de maioribus et venit ad eum, et crucesignatus est; et post eum venerunt omnes alii et acceperunt Crucem. (*Anal. fran.* I. 416).

1227. — Marocco-Ceuta. — I sette Martiri di Ceuta.

Dei sette santi martiri (*Daniele*, *Agnello*, *Samuele*, *Donnulo*, *Leone*, *Nicolò*, e 25
Ugolino) uccisi in Ceuta (di rimpetto a Gibilterra) il 10 ott. 1227, vedi i loro atti in *Chron. 24 Gen.* pp. 32-33, 613-16. Ivi, a pag. 614, abbiamo una lettera che i santi frati dalla carcere diressero, poco prima della loro morte, ad un sacerdote

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

25 genovese residente in Ceuta e a due frati, uno Minorita e l'altro Domenicano, i quali testè erano colà giunti dai paesi interni dei Saraceni: « scripserunt epistolam domino Hugoni, maiori sacerdoti Januensium, et duobus fratribus, quorum unus erat de Ordine fratrum Minorum, alius de Ordine Praedicatorum, qui venerant illis diebus de interioribus partibus Saracenorum ».

Dagli atti di questi martiri si ha che Ceuta era un emporio commerciale frequentato da Spagnoli, Genovesi, Pisani e Marsigliesi che colà avevano propri fondachi, ecc.

1227. — Crociate. — Predicate dai FF. Minori.

26 Per decreto di Gregorio IX si predicò nel 1227 la Crociata per tutta l'Europa, nella quale presero parte attivissima i francescani. « Multos ex Franciscanis et Dominicanis Fratribus per Europam misit (Pontifex), qui suis exhortationibus Christianos ad arma contra Saracenos concitarent, quorum opera, inquit Platina (in *Greg. IX*), tanta multitudo militum brevi comparata est, quanta numquam antea » (cfr. Wadding, 1227 n. 5, *in addit.*). — Questa Crociata è collegata a quella di Federico II e di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme, diffusamente esposta dallo storico delle Crociate (Michaud an. 1221-29). Non dubitiamo che molti dei frati Minori, che predicarono questa Crociata, si siano pure recati in Oriente coi militi destinati pel Brienne. Abbiamo visto in fatti due frati Minori inviati in qualità di legati del Papa in Acri nel 1228; vedi t. I p. 156.

1229-44. — Gerusalemme. — I Crociati col Clero secolare e regolare rientrano in Gerusalemme, Betlemme, Nazaret, ecc.

§ 1. — *Ritorno de' Crociati in Gerusalemme nel febbraio 1229.*

27 Per il trattato conchiuso a Giaffa (18 febb. 1229) tra Federico II e il Soldano Melek-el-Kamel, i Crociati rientrarono nel possesso di *Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, Lidda, Ramle, Giaffa*, e di altri luoghi della Terra Santa che si estendevano fino al territorio di Acri. Nel marzo quindi del 1229 i Crociati, con tutto il clero secolare e regolare, erano già ritornati nella S. Città (1).

In base alla bolla *Si Ordinis fratrum Minorum*, del 1° feb. 1230, abbiamo fissato contemporaneamente anche l'ingresso e il definitivo stabilimento dei frati Minori in Gerusalemme. (Vedi t. I n. 41, pp. 158-60). Le ragioni da noi esposte nel luogo citato, possono inoltre venir convalidate dal fatto storico della presenza dei frati *domenicani* in Gerusalemme, come abbiamo dalle lettere del loro Priore fr. Filippo, dirette al Papa e tramandateci da Matteo Paris, e citate negli *Annales* del Raynaldi (an. 1237 n. 87). La presenza quindi dei frati domenicani in Gerusalemme, meta sospirata di ogni cristiano e di ogni religioso, basterebbe

(1) Secondo lo storico arabo *Ibn Sohnab*, i Latini avevano preso possesso di Gerusalemme nel mese di Rabi-el-akher, anno 626; quindi nel marzo del 1229. Cfr. *Storia universale*, scritta da una compagnia di dotti Inglesi (Amsterdam 1771 seg.), t. IV pp. 44, 50. Si noti, che dopo la morte di *Melek-el-Moaddem* Soldano di Damasco († 1227), il suo fratello *Melek-el-Kamel* Soldano d'Egitto s'era tosto impossessato di Gerusalemme che poi cedette ai Crociati.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

essa sola per farci arguire con fondamento della presenza pure dei francescani 27
nella S. Città, non ostante il silenzio dei nostri cronisti antichi. Del resto, a noi bastano le citate bolle *Si Ordinis Minorum,* per ritenere come certo l'ingresso dei francescani in Gerusalemme fin dal marzo del 1229.

§ 2. — *I Crociati perdono Gerusalemme nel novembre 1239.*

La tregua conchiusa da Federico II il 18 febbraio 1229, doveva scadere dieci anni dopo, nel febbraio del 1239; e non era possibile supporre che i Saraceni avrebbero lasciati tranquilli i Crociati oltre il tempo fissato. I vari Soldani, che si avevano diviso il regno di Saladino, erano in continue guerre fra loro, spodestandosi a vicenda. Queste discordie che avrebbero potuto giovare ai Crociati, non valsero a consolidarli nel possesso della S. Città e nelle regioni adiacenti, sicchè dovettero presto abbandonarle.

Melek-es-Saleh Ayub, asceso che fu sul trono di Damasco, marciò alla conquista del soldanato d'Egitto (1239); ma in questo mentre *Saleh-Ismael*, suo zio e Soldano di Baalbek, coadiuvato da *Melek-el-Mugiahed* Soldano di Hems (Emesa), gli toglieva Damasco (sett.-ott. 1239). *Saleh-Ayub* erà allora accampato nelle vicinanze di Naplusa quando seppe che Damasco gli era stata tolta; e per sua sfortuna la massima parte delle sue truppe damascene aveva disertato, sicchè avvilito dovette riparare con pochi fedeli a Naplusa. Intanto *Naser-Daud*, Soldano del Karak, che già prima aveva chiesto invano ad *Ayub* di cedergli il trono di Damasco in compenso dell'aiuto che gli avrebbe prestato per conquistarsi l'Egitto, approfittò dell' abbandono di *Ayub*, e gli scrisse che era pronto di soccorrerlo ancora contro l'usurpatore *Ismael*, se accettava le prime proferte fattegli; e per non perdere l'opportunità favorevole, il furbo *Daud* subito dopo si presentò a Naplusa, e sotto il pretesto di porre in salvo la vita di *Ayub*, suo cugino, lo fece sequestrare e condurre nella fortezza di Karak (10 ottobre 1239).

Mentre duravano simili torbidi tra i principi Ayubiti, i Crociati ne approfittavano per rialzare le mura di Gerusalemme e costruirvi una cittadella con delle torri che unirono alla così detta Torre di David. Ma *Naser-Daud*, che meditava di diventare il Soldano della Siria, tosto marciava contro Gerusalemmè con l'aiuto di alcune truppe egiziane del Soldano *Melek-el-Adel II*, e dopo 21 giorni di assedio se ne impadronì, e dopo 6 altri giorni cadde in suo potere anche la Torre di David (6-13 novembre 1239), accordò tuttavia ai Crociati salva la vita. Intanto nei campi di Gaza e di Ascalona (14 ottobre) le truppe di *Adel II*, avevano sgominato l'esercito cristiano (1).

Non ostante questi trionfi, *Adel II* non volle assecondare le mire di *Daud* su Damasco, perchè questi non voleva dargli nelle mani il fratello *Ayub* che teneva rinchiuso al Karak. Allora *Daud*, adiratissimo, prese le parti di *Ayub* che fece porre tosto in libertà (dopo sette mesi di prigionia); e fattolo condurre a

(1) Abbiamo seguìto fin qui, passo passo, il racconto del Makrizi (*Histoire d'Égypte*, trad. Blochet, pp. 390-401; alias in *Rev. Or. Lat.* t. X pp. 313-24) a preferenza degli altri storici che ci sembrano confusi e in contradizione fra loro sia nelle date che nei particolari. Cfr. per es. gli autori citati in Couret, *Notice historique*, pp. 58, 254, 259, testo e note, ove si dà la battaglia di Ascalona come avvenuta il *20 nov. 1239, alias 13 nov. 1240,* e la perdita di Gerusalemme al *24 di luglio 1240.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

27 Naplusa, ivi lo fece proclamare Soldano d'Egitto (marzo 1240). Da lì ambo mossero alla volta di Gerusalemme; ove i due cugini *Saleh-Ayub* e *Naser-Daud* giurarono un trattato di alleanza nel tempio di Omar, in virtù del quale *Ayub* si pigliava il regno dell'Egitto, cedendo a *Daud* ogni diritto sul trono di Damasco e 200 mila *dinâr*, a condizione che questi lo seguisse con le sue truppe alla conquista dell'Egitto. *Ayub* in fatti ebbe il trono dell'Egitto (31 maggio 1240); ma *Daud* non riuscì ad impossessarsi del trono di Damasco occupato da *Saleh-Ismael*, che anzi lo vediamo allearsi con questo ai danni di *Ayub* il quale non volle mantenere le promesse giurate, ed era divenuto troppo potente e pericoloso loro avversario. Per giunta, i due Soldani *Ismael* e *Daud* non ebbero difficoltà di restituire ai Crociati Gerusalemme con altre città della Terra Santa e conchiudere con loro un'alleanza contro il comune avversario *Ayub* (1).

§ 3. — *I Crociati ritornano in Gerusalemme nel 1240 fino al 1244.*

Gli storici arabi discordano sull'epoca di questo secondo ritorno dei Crociati in Gerusalemme. Lo storico Ibn Sohnab pone il fatto avvenuto nell'anno dell'Egira 638 (che principia ai 23 di luglio 1240) con questi particolari. Il *Melek-es-Saleh Ismael*, che era il *Saheb* o Soldano di Damasco, con grande dispiacere e cordoglio dei musulmani, diede in potere dei Franchi *Safad* ed *Al-Sciakif*, per timore che queste due piazze non avessero a cadere nelle mani di suo nipote *Melek-es-Saleh Ayub*, testè creato Soldano dell'Egitto il 31 mag. 1240. In virtù di un articolo di questo trattato, le città di *Gerusalemme*, *Betlemme*, *Askalona* coi loro rispettivi territorii, *Beit-Gabriel*, *Gaza*, senza i loro distretti, *Tiberiade*, *Magidel-Jafa*, *Ramle*, *Kaucab*, *Tiro*, *Tebnin*, e tutte le altre città e fortezze situate nella parte marittima della Siria, furono cedute ai Cristiani (2).

Il Makrizi narra che *Daud*, Soldano del Karak, partito indignatissimo dal Cairo (giugno 1240) contro *Ayub*, venne a sapere che *Saleh-Ismael* aveva già firmato un accordo coi Franchi ai quali aveva ceduto il *Sahel* (la Palestina), e che questi erano già giunti a Naplusa (Makrizi cit. p. 333, alias p. 410). Alcune pagine dopo, torna a parlare di un' alleanza conchiusa (novembre 1240) dallo stesso *Ismael* coi Franchi di Acri, ai quali, se lo aiutavano nella guerra contro *Ayub*, prometteva di cedere *Safed*, *Sciakif* e dipendenze, la metà di *Saida*, *Tiberiade* e dipendenze, e il resto della Palestina (ib. p. 340, al. p. 417).

Contemporaneamente *Ismael* si era alleato con *Daud* e con *Mansur* Soldano di Hems ai danni di *Ayub* (ib. pp. 338-39, al. 415-16). Dopo queste alleanze, una divisione di Franchi fu sconfitta [in Ascalona] dalle truppe di *Ayub*, perchè nella mischia furono lasciati soli dai loro alleati di Siria (ib. p. 341, al. 418). Verso la metà del 1241, *Ayub* fa la pace con *Daud* e con i Franchi, rendendo a questi i prigionieri fatti nella precedente battaglia (ib. p. 342-3, al. 419-20).

Secondo lo storico de' Patriarchi di Alessandria, i Franchi avrebbero ripresa *Gerusalemme* nel 638 (= 1240) col beneplacito di *Ismael* Soldano di Damasco. Poi soggiunge che i Franchi [*certamente dopo la battaglia di Ascalona, 13 nov. 1240*] ripetutamente avevan chiesta la pace ad *Ayub*, a condizione di ritenersi *Gerusalemme*, che avevano avuto da Naser (Daud) figlio di Moadden, e che attual-

(1) *Storia cit.*, t. IV pp. 60-61. Cfr. Couret, *op. cit.*, p. 257. Makrizi, *op. cit.* p. 328 in *Rev. cit.*
(2) *Storia universale*, t. IV p. 62.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

mente possedevano, e di cangiarsi a vicenda i prigionieri. La pace fu fatta, dice 27
lo storico, per opera del vizir *Kamal-eddin*, e furono restituiti da ambe le parti i prigionieri, fra i quali era un gran Conte e molti cavalieri latini, i quali con onore lasciarono il Cairo e ritornarono fra i loro nel mese (Copto) di *Barmahat* e nell'anno dei Martiri 957 (= 1241). I Franchi restituirono a Naplusa i prigionieri saraceni. Conchiusa la pace, i Franchi ebbero: *Gerusalemme, Betlem, Ascalona* e sua provincia, *Beit-Gibril* e sua provincia, *Megjdel-Jaba* (= Megjdel-Jafa) con la provincia e sue montagne, *Safad, Kaukab, Tour, Tibnin, Hunain*, la provincia di Gaza, senza però la città di Gaza, *Tiberiade* e suo territorio, le due *Shakif* (= Sciakif), in somma tutto il *Sahel* (la Palestina). E i Franchi soltanto restituirono *Naplusa, Ebron, Gaza* « e niente altro ». (Cfr. *Histoire des Patriarches d'Alexandrie*, citata dal Blochet nelle note al Makrizi p. 419 nota 2, alias in *Rev. Or. Lat.* t. X p. 342). Questo storico si mostra meglio informato degli altri, dandoci egli tanti minuti particolari; possiamo quindi fissare il ritorno de' Crociati in Gerusalemme nel 1240.

Altri invece pongono il fatto accordo nell'anno dell'Egira 641 (che principia col 21 giugno 1243) e quindi tre anni dopo (1).

§ 4. — *I Corasmini, alleati di Ayub, riprendono Gerusalemme ai Crociati: 1244.*

Il Soldano d'Egitto *Saleh-Ayub*, per opporsi alle forze dei Soldani *Ismael* e *Daud*, alleatisi nuovamente con i Franchi, chiamò in suo aiuto le feroci orde dei Corasmini. Questi, il dì 10 agosto del 1244, invasero la città di Gerusalemme massacrandovi tutti quei cristiani che non erano riusciti a mettersi in salvo; dopo ciò la saccheggiarono, e misero il fuoco nella basilica del Santo Sepolcro.

Due mesi dopo, il 18 ottobre 1244, l'esercito di *Ayub* coadiuvato dai Corasmini, sconfiggeva i tre alleati nella tragica battaglia combattuta nelle pianure di Gaza. I Crociati erano guidati da Gualtiero di Brienne conte di Giaffa (nipote del re Giovanni e figlio di Gualtieri che morì alla conquista di Napoli), dal gran Maestro de' Templari e da Roberto Patriarca di Gerusalemme; al quale ultimo i cronisti del tempo attribuiscono non poca responsabilità per questo disastro, ove quasi tutto l'esercito cristiano perì, salvo pochi che con esso Patriarca riuscirono a salvarsi in Acri (2).

Sui campi di Gaza perirono il vescovo di Lidda, l'arcivescovo di Tiro, l'abate della Valle di Giosafat e quasi tutto il clero che aveva seguìto i propri prelati. Non ce lo dicono espressamente le memorie del tempo, ma riteniamo che anche alcuni dei francescani siano rimasti sul campo, come quelli che costantemente presero parte, più degli altri regolari, a tutte le Crociate del tempo.

---

(1) *Storia univ.*, t. IV p. 70. Cfr. Couret, *Notice historique*, pp. 60, 254-57. Il Mas Latrie e il Kohler opinano che i Crociati avessero posseduta Gerusalemme dall'epoca del trattato di Giaffa (18 febb. 1229), fino al saccheggio della S. Città per parte dei Corasmini (10 ag. 1244); ossia fino alla susseguita battaglia di Gaza (18 ott. 1244), dal quale giorno Gerusalemme restò definitivamente in potere dei Saraceni. (Cfr. *Revue de l'Or. Lat.* t. VIII pp. 447-48. Couret, *Notice historique*, p. 60).

(2) Cfr. Michaud, *Stor. delle Crociate*, lib. xiii, an. 1242-45. Couret, *Notice historique*, pp. 48, 255 e gli autori ivi citati.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

27 § 5. — *Sul ritorno degli Ordini Religiosi a Gerusalemme: 1229-44.*

Il ch. Kohler (in *Rev. Or. Lat.* VIII. 450) dubita, senza però addurre gravi ragioni, che gli Ordini regolari siano tornati a ristabilirsi a Gerusalemme nel periodo 1229-44, fuorchè i soli canonici regolari del SS. Sepolcro. Il dubbio del chiaro orientalista si basa unicamente sul silenzio delle memorie del tempo, le quali tacciono in proposito, e parlano semplicemente d'un *clero* latino e de' canonici del SS. Sepolcro di Gerusalemme, senza far parola di altri regolari.

Abbiamo già accennato più sopra, in questo stesso articolo, la presenza de' frati Minori e Domenicani in Gerusalemme; e qui vogliamo registrare alcune memorie che si riferiscono ad ambedue i cleri di Gerusalemme.

Alberto di Rezato, creato patriarca d'Antiochia nel 1228, e venuto in Acri nel 1229, fu lui che, in qualità di Legato della S. Sede, riconciliò il tempio del SS. Sepolcro di Gerusalemme (1), e lo sappiamo rimasto in Oriente negli anni 1229-33, e ritornatovi negli anni 1238-44. A detta del Salimbene, il Rezato ebbe sempre ai suoi fianchi dei frati Minori, specie fr. *Enrico da Pisa*, morto Provinciale di Terra Santa nel 1247: « cum patriarcha antiocheno *multis annis* stetit fr. Henricus Pisanus » (2); come anche un altro *Enrico* Minorita *di Burforde* fu compagno del patriarca in Europa (1234-38), e un altro Minorita era con lui fin da quando (1213) Alberto era vescovo di Brescia (3). Questa intimità tra Alberto e i francescani, ci fa supporre che questi si stabilirono a Gerusalemme sotto la sua protezione e favore, precisamente quando lui in qualità di Legato Apostolico prendeva possesso del SS. Sepolcro. D'altronde, le lettere del 1° febbraio 1230, *Si Ordinis Fratrum Minorum*, furono dirette a lui patriarca Antiocheno, non meno che al patriarca Gerosolimitano, con le quali si autorizzavano i frati Minori ad aver chiese e conventi nei loro rispettivi patriarcati (Cfr. t. I pp. 158-60).

In data del 9 marzo 1238, Gregorio IX scrive al detto patriarca Antiocheno Alberto, e al vescovo di Tripoli: — intellecto quod « nonnulli religiosi in patriarcatu Antiocheno fratres suos, qui ad sarracenos confugerant recipere » renuebant, et ab aliis recipi non permittebant, mandat Pontifex quatenus « fugitivis huiusmodi taliter redeuntibus » indulgeant « ut, si ad loca prima resumi non poterunt, in aliis locis religiosis recipi valeant ». — (Così Auvray in *Reg. Grég. IX*, II col. 913 num. 4136). Nello stesso modo scrisse anche al patriarca Gerosolimitano, al quale inoltre raccomanda i Nestoriani e i Giacobiti, che, specialmente per opera di fr. Filippo priore de' domenicani, avevano abiurato gli errori in Gerusalemme entrando nel seno della Chiesa Cattolica.

Altre lettere dello stesso Pontefice rimproverano severamente i vizi e gli abusi degli abati e monaci di Acri, del Tabor e della valle di Giosafat (Auvray, *Reg.* cit. t. II nn. 4137-42).

---

(1) Dom Bouquet, t. XXI p. 606, citato da E. Rey in *Rev. Or. Lat.* VIII p. 141. Alberto fu in Oriente negli anni 1229-1233, e poi di nuovo lo ritroviamo negli anni 1238-44 d'onde annunziava a Federigo II la caduta e la desolazione di Gerusalemme per opera dei Corasmini. Ib. p. 142. Cfr. nostra *Biblioteca*, t. I p. 159 nota 2.

(2) Cfr. nostra *Biblioteca*, t. I p. 217.

(3) Cfr. Salimbene, *Chron.* ed. Parmae, p. 63.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Notevole è una bolla diretta al patriarca di Gerusalemme il 9 marzo del 1238, 27
con la quale severamente biasima i canonici latini del SS. Sepolcro che divulgavano la favola del *fuoco santo* e il preteso santuario della *Carcere di Cristo* che ei chiama *locum conficti carceris*. Cfr. Raynaldi, an. 1238 n. 33. Auvray, *Reg. Grég. IX*, t. II col. 917, n. 4151.

Lo stesso Pontefice, con lettera del 9 marzo 1238, si lamentava col Maestro de' Templari di Gerusalemme, che la via tra Cesarea e Giaffa non fosse sicura pei pellegrini che si recavano alla S. Città, perchè spesso insidiati e uccisi dai Saraceni, perciò severamente gli impone di custodire quella via (Auvray, *Reg. Grég. IX*, II col. 912 n. 4129).

Gregorio IX con altre sue lettere date dal Laterano li 8 marzo 1239: « Praelato Armeniorum qui " Catholicos " nuncupatur, ecclesiam *Sancti Jacobi* in Hierusalem et universas alias ecclesias quos in Syriae partibus obtinebat, confirmat ». (Cfr. Auvray, *Reg. Grég. IX*, t. II col. 1228 n. 4739). Allo stesso patriarca armeno, con altre lettere del 10 marzo, concede in dono un nuovo pallio, mitra, stola e anello pastorale (Ib. n. 4740).

c. **1229-33. — B. Fr. Ardizio Corradi. — Si reca in Gerusalemme.**

Di Ardizio Corradi tacciono tutte le nostre antiche cronache e leggende; ne 28
parlano però il Waddingo (t. II p. 408), il Brizio (*Seraphicae Subalpinae Prov. monumenta*, 1647, p. 305), il Massa (*Diario de' Santi di Savoia*, t. 2, p. 219), il De Casalis (*Dizion. geogr. stor.* IX. 451), il P. Sigismondo (*Biografia*, p. 47) ed altri, ma specialmente il P. da Mazzara (*Leggendario*, Venezia 1722, t. XI pp. 176-79) sotto il 13 novembre, il quale ci dà una bella biografia di Ardizio estratta, dice egli, dagli Archivi Vercellesi, e pone la sua pellegrinazione in Gerusalemme verso il 1226, e dopo la morte di S. Francesco.

« B. Ardizio Corradi fu nobilissimo di nascita, ma più di vita e di virtù. Qualche nostro scrittore lo vorrebbe nato in Montagnano presso Camerino; altri, e più probabilmente, lo dicono di Legnano nella diocesi di Vercelli. La sua vocazione all'Ordine fu come quella di Paolo al cristianesimo; e Paolo imitò in tutta sua vita dando saggio di santità e di dottrina. Nella predicazione fu tanto ardente e tanto sollecito della salute delle anime, che si attirava popolo innumerevole da essere costretto a predicare in aperte campagne. I miracoli avvaloravano la sua parola. Nel capitolo delle Stuoje fu dal Serafico Padre istituito Ministro della Marca, nella quale edificò molti Conventi, e fu modello di povertà e di penitenza. Desideroso della palma del martirio, si portò a predicare fra gl'infedeli; non ottenuto quanto desiderava, passò a visitare i Santi Luoghi di Gerusalemme, ove si trattenne quattro anni. Reduce nella Marca, pieno di meriti, e chiaro per miracoli, spiegò il volo per la Gerusalemme celeste da Senigallia il 18 [alias: 13] nov. 1235 ». (P. Luigi da Fabriano, *Cenni cronol. della Prov. Picena*, p. 103).

Il Brizio, se non è malamente riportato dal Melissano (*Supplem. ad Annales*, 1235), sarebbe incorso in un grave errore di data, là ove ammette che il b. Ardizio morì il 13 nov. del 1235, ma soggiunge che passò a l'altra vita: « sexto ab eius ad Christum conversione »; il che ci darebbe il 1229 come anno della conversione di Ardizio, e così verrebbe a distruggere il discepolato di lui con S. Francesco morto, come si sa, nel 1226.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

28 Dato che il b. Ardizio passò « quattro anni » a Gerusalemme, come vogliono i suoi biografi, e ciò dopo la morte di S. Francesco, cioè dopo il 1226, dobbiamo ritenere ch'ei vi si recasse nel generale ritorno dei Crociati che ripresero la S. Città nel 1229 per il trattato conchiuso tra Federigo II e il Soldano; nel quale tempo abbiamo anche fissato il definitivo stabilimento dei frati Minori a Gerusalemme (Vedi tomo I pp. 153-60).

c. **1230-31 ? — Acri. — Il Vescovo di Acri contro i Frati Minori.**

29 Non si sa come, nè il perchè, il vescovo di Acri in Siria si era dato a contrariare e a perseguitare ingiustamente i francescani della sua città. Naturalmente il Ministro provinciale di Terra Santa, che allora verosimilmente risiedeva in Acri, si vide costretto di ricorrere alla S. Sede e chiederle giustizia e protezione. Il Papa quindi fu costretto di emanare la seguente assai grave bolla, con la quale, elogiando l'umile e povera vita dei francescani, biasima con estrema severità l'indegna condotta del vescovo, e dalla sua giurisdizione esime del tutto i frati.

Dal tenore della bolla si ricava che il vescovo era andato tant'oltre nella sua avversione contro i frati, da infliggere l'interdetto alla loro chiesa e la scomunica perfino contro chi li avesse soccorsi con le elemosine!

Sfortunatamente il documento è mutilo in alcuni punti, e privo di data, sì che non ci è possibile di precisare nè il Pontefice che lo emanò, nè il vescovo avversario; è però assai anteriore alla caduta di Acri (1291), e sembra in relazione all'altra, *Nimis iniqua* (28 ag. 1231), di Gregorio IX, ricordata più sotto a p. 326, e p. 327 nota 1.

Confrontando tutto il tenore di questa bolla con quella emanata da Gregorio IX il 1° di feb. del 1230, con la quale s'ingiunge al clero latino della Terra Santa di non ostacolare le fondazioni francescane e di non infligger loro scomuniche o interdetti « sine mandato sedis apostolicae speciali » (1), sembra che quest'altra bolla sia pure di Gregorio IX (il quale in modo speciale si compiace di elogiare in ambe le bolle la *povertà* de' frati Minori), e che sia in relazione alla precedente del 1230. Forse la bolla del 1° feb. 1230 avrà provocata l'opposizione del clero e del vescovo di Acri contro i francescani, e quindi questa seconda bolla interviene energicamente in favore di questi.

Dilectis filiis Ministro et fratribus Ordinis Minorum Acconensium, salutem et apostolicam benedictionem.

Affectus dilectionis praecipuae circa vos ex illa causa potissime consurgit in Nobis, quia sub extrema paupertate ac humilitate multa vivitis, ut vobis apud Dei clementiam perennis vitae gloriam acquiratis. Ab iis siquidem meritis vestris.... Episcopus Acconensis suae mentis oculos, prout accepimus, dedignanter avertens, innocentiam vestram per indigna gravamina in tristitia saepe posuit, et quietem vestri spiritus multipliciter perturbavit. Ut itaque per nostrae provisionis auxilium possitis virtutum Domino devotum, prout cupitis, impendere famulatum, Nos personas vestras, et locum vestrum.... a qualibet jurisdictione ipsius Episcopi, quamdiu vixerit, auctoritate praesentium de gratia eximimus speciali, suspensionis vero, ac interdicti, et excommunicationis sententias, si quas idem Episcopus, vel Vicarius, vel Officialis ejus in vos aut aliquem vestrum, seu locum praedictum, vel in benefactores vestros, aut eos qui vobis eleemosynas largiuntur, vel ad eundem locum ad audiendam praedicationem, seu pro alia

(1) Bolla *Si Ordinis fratrum Minorum*, del 1° feb. 1230, il cui testo intero abbiamo riportato nel t. I p. 160.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

causa contra inhibitionem illorum veniunt communiter, seu divisim, hactenus promulgarunt, vel de caetero promulgabunt, eadem auctoritate decernimus irritas et inanes. Nulli ergo etc. nostrae exemptionis et constitutionis etc. Datum.... (Annibali de Latera, *Ad Bullarium supplementum*, pp. 223-24). 29

1231. — Egitto. — Lettera di papa Gregorio IX a Melek-el-Kamel Soldano d'Egitto (11 agosto).

Dopo il trattato conchiuso da Federico II col Soldano *Melek-el-Kamel* (18 feb. 1229), correvano buone relazioni tra questo e la S. Sede, come possiamo dedurlo dalle seguenti lettere che Gregorio IX inviò al Soldano, con le quali reclamava energicamente, ma in tono assai amichevole, la liberazione di alcuni mercanti Anconitani ingiustamente catturati in Alessandria di Egitto. 30

Chi fosse il latore di queste lettere papali non lo sappiamo; ma poichè non troviamo che Gregorio IX si sia mai servito di altri, fuorchè dei Frati Minori, per inviarli suoi Nunzi ai vari Soldani della Siria e dell'Egitto, possiamo congetturare che anche questa volta si sia servito di uno dei francescani che partivano per l'Oriente, come dei francescani si è servito due anni dopo (vedi i nn. **35-41**), per inviarli suoi Nunzi *a tutti i Soldani saraceni dell'Oriente*. Così in un solo anno (1233), registreremo a suo luogo le seguenti ambasciate francescane inviate da Gregorio IX: — 1°, allo stesso *Melek-el-Kamel* Soldano dell'Egitto, e in pari tempo Soldano di tutti i Soldani della Siria. — 2°, al *Melek-el-Asceraf* Soldano di Damasco, e fratello del detto Kamel. — 3°, al *Melek-el-Aziz Mohammed*, loro consanguineo e Soldano di Aleppo. — 4°, al gran Califo *Mostanser Billah*, Soldano di Bagdad e della Mesopotamia. — 5°, ad *Allaoddin Kajkobad*, Soldano d'Iconio nell'Asia Minore. — 6°, al « *Miramolino* » sovrano di Marocco.

Questa numerosa e meravigliosa ambasciata francescana del 1233, punto nota agli storici della Chiesa e dell'Ordine, suppone certamente che i francescani, così preferiti da Gregorio IX, fossero ormai troppo noti ai saraceni, e che presso loro trovassero facile l'ingresso e buona accoglienza, come del resto ce ne assicurava fin dal 1221 il Cardinale di Vitry: « *sed etiam saraceni...., quando causa praedicationis ad ipsos intrepidi accedunt, grato animo necessaria providentes, libenter eos recipiunt* ». (Vedi il t. I p. 9). E pochi anni dopo, lo stesso Gregorio IX, che ben conosceva quanto i francescani erano benvisi ai saraceni, così si esprimeva in proposito nella bolla del 1239 con la quale scomunicava Federico II: « *Fratres Minores, quorum vitam ipsa paganorum duritia veneratur*, hic (Federicus) pagano durior, flammarum atrocitate damnavit ». (Cfr. Raynaldi, an. 1239 n. 4). Non è dunque improbabile che anche nel 1231 Gregorio IX si sia servito di francescani per ottenere la liberazione dei prigionieri Anconitani. Ecco il tenore delle lettere papali:

« Rem novam et insolitam, rem detestabilem et horrendam rumore audivimus obstupendo, quod videlicet mercatores Anconitanos fideles nostros apud *Alexandriam*, sub tuae securitatis solita fiducia commorantes, capi fecisti, detinesque captivos bonis omnibus spoliatos, quod est utique contra fidem et pacem quarum praedicabaris hactenus inviolabilis custoditor: est etiam contra honorem et profectum tuum, quibus ex hoc plurimum derogasti, quia ex parte tua fide tanter violata, hinc de te confidere quis audebit? Quia vero remediabile bonum est in excessibus accelerata correctio, magnificentiam tuam affectuose rogamus,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

30 et monemus attente, quatenus conscientiae ac famae tuae salubriter consulens, praedictos mercatores, ob reverentiam divinam et nostram, cum omnibus bonis suis liberaliter restituas libertati, ita quod exinde Dei et hominum evites offensam, et nos te debeamus in maioribus exaudire. Dat. Reate 3 id. aug. pont. nostri an. V (= 11 ag. 1231) » — Raynaldi. *Annal.* an. 1231, n. 56.

c. **1232. — Marocco. — Altri cinque Anonimi Martiri Francescani.**

31 Il più volte citato Cronista de' XXIV Generali, dopo aver registrata la passione de' sette francescani martiri di Ceuta nel 1227, tosto riferisce il martirio di altri *cinque* frati in Marocco, come segue:

« Post aliquos vero annos, xvi kalendas octobris [*16 settembre*], apud Marochos, in ecclesia b. Mariae, fuerunt pro confessione fidei catholicae alii quinque fratre Minores cum multitudine maxima christianorum utriusque sexus a Saracenis decollati et sacro martyrio purpurati, ita quod in civitate illa Marochorum non remansit aliquis, qui nomen Domini invocaret. Post passionem autem ipsorum, Saraceni viderunt in dicta ecclesia, ubi prostrata sanctorum corpora iacebant, maximam coelestis luminis claritatem, et campanas per se sonantes, et voces angelorum audiverunt, laudes Dei et sanctorum praeconium melodiosis vocibus extollentes » (*Chron. 24 Gen.* p. 33).

Il Mariano nel *Comp. Chronicarum* non ricorda questi cinque martiri, ma li ricordò nei grandi suoi annali (lib. 2, c. 1) così citati dal Waddingo che ne parla sotto l'anno 1232 al num. 33, e ne dà il nome di tre soli: « *Leonis, Hugonis* et *Dominici*... et alii duo anonymi ». Il Mariano, seguìto dal Waddingo, avrà usato una fonte simile al *Catalogus sanctorum Fratrum* (ed. Lemmens, p. 40) ove abbiamo: « In Marocchio fr. *Leo* mart. fr. *Hugo* mart. fr. *Domnus* mart. et alii duo fratres martyres.... »; senza però accorgersi che il *Catalogus*, o qualsiasi altra fonte da lui usata, battezzò erroneamente tre di questi cinque martiri anonimi con tre nomi dei sette martiri di Ceuta (v. sopra an. 1227): *Leone, Ugolino, Donnulo* (*Domnus*, o *Donnus*, facilmente letto *Dominicus* o viceversa).

Parimenti erra l'annotatore del *Chron. 24 Gen.* (p. 33, nota 6) il quale seguendo il Hueber (*Menologium* 13 oct. n. 1, § 1) battezza i cinque martiri coi nomi di Leo, Hugo, Dominicus, Joannes et Electus, ripetuti anche dal Waddingo in *Syllabo martyrum* (*Script.* ed. 2ª p. 236) sotto la voce *Dominicus*.

Sul tempo del loro martirio, possiamo stare all'anno 1232 fissatoci dal Waddingo, ma nulla possiamo dire del luogo o città ove subirono il martirio.

c. **1232. — Fr. Benincasa Tudertino.** — Giunta al t. I p. 425, n. 121.

32 Il dotto conventuale P. Benoffi in uno de' suoi mss. ce lo dice discepolo di S. Francesco, propagatore dell' Ordine Minoritico nelle Spagne, morto circa l'anno 1232, e che il suo corpo si venera nella chiesa di Coruña in Galicia. Cfr. il periodico *La Verna*, an. V p. 596. — Fu, dicesi, compagno del b. Bernardo da Quintavalle, primo Ministro in Spagna (1217-19). Cfr. Wadding, an. 1216, nn. 2-10; Haroldo, an. 1216, num. 3.

1232. — Cipro. — Civa o Eschive di Mombiliart (Montbéliard).

33 Questa illustre dama, consorte di Baliano d'Ibelino, principe di Galilea, per isfuggire i Longobardi di Federigo II invasori dell'isola, fugge travestita da frate Minore, e ripara nel forte di Buffavento. Il fatto ci è raccontato dalle Cronache di Cipro riportate sopra a p. 155.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

c. **1232 — Fr. Adamo di Oxford. — Parte per la Terra Santa con altri confratelli Missionari.**

Frate Adamo nativo di Oxford, e professore nell'Università di questa città, 34
godeva già grande fama per la sua dottrina quando entrò nell'Ordine francescano verso il 1227. Quasi contemporaneamente, indusse egli ad entrare nell'Ordine anche il celebre suo omonimo e amico fr. Adamo da Marisco. Pochi anni dopo (verso il 1231-32), fr. Adamo di Oxford si portò in Italia dal pontefice Gregorio IX che lo destinò missionario presso i Saraceni d'Oriente, secondando così un suo antico desiderio, che fu uno dei motivi che lo indussero ad entrare tra i frati Minori, per poter indi più facilmente effettuare questo suo nobile voto (1). Partito quindi, con uno o più compagni, alla volta delle Puglie per poi imbarcarsi per l'Oriente, Adamo arrivò appena fino a Barletta, ove, colto da infermità, spirò l'anima benedetta.

L'Eccleston ha questo laconico ricordo del suo viaggio: « Frater Adam de Exonia, ... post ingressum (in Ordinem) profectus est ad papam Gregorium nonum, a quo, secundum quod optaverat, missus est ad praedicandum inter Saracenos; sed apud Barlette, sociis suis mortem praedicens (2), obiit, et post, ut dicitur, claris miraculis effulsit » (G. Little, *Tract. fr. Th. de Eccleston*, pp. 22-23).

Per fissare approssimativamente l'anno della partenza e della morte di fr. Adamo di Oxford, non abbiamo altri dati che una lettera del celebre suo amico Roberto Grossetête, che in quel tempo era arcidiacono di Leicester, e consolava i frati per la partenza del loro amato confratello (*Epistolae*, p. 18). E poichè si sa che il Grossetête lasciò l'arcidiaconato nel 1232, ne segue che tanto la sua lettera ai frati, quanto la partenza di fr. Adamo per l'Oriente, deve fissarsi poco prima o entro il 1232 (cfr. Little, op. cit. p. 23 nota *a*).

Abbiamo visto che fr. Adamo morì a Barletta, e che colà si rese poi famoso per molti miracoli. Ora, precisamente a Barletta era grande la fama di un fr. *Adamo Rufus*, ivi sepolto, e celebrato pei suoi miracoli dal contemporaneo autore del *Dialogus de vitis ss. fr. Minorum*, scritto circa il 1245 (edit. Lemmens, pp. 96-97). È assai probabile quindi che si tratti d'uno stesso personaggio, come bellamente congettura il ch. P. Antoine de Sérent O. F. M. nella breve biografia che di fr. Adamo inserì nel *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique* del Baudrillart e comp. Paris, 1910, t. I col. 487.

1233. — Damasco. — Nunzi Francescani al Soldano di Damasco (15 febbraio).

Regnava in Damasco, capitale della Siria, il Soldano *Melek-el-Asceraf*, fratello 35
del famoso *Melek-el-Kamel* l'amico di S. Francesco, come abbiamo osservato nel t. I pp. 162-163. Al Soldano *Asceraf*, dunque, Gregorio IX, con sue lettere *Coelestis altitudo* (15 feb. 1233), inviava suoi Nunzi a Damasco due o più frati Minori de' quali la bolla non ci conservò il nome (vedi Wadd., an. 1233, nn. 3-4).

(1) Entrò veramente nell'Ordine all'invito di fr. Guglielmo de Colvile, che ne lo pregò in nome della Vergine, cui Adamo era devotissimo, ed aveva fatto voto di fare ogni cosa che gli fosse chiesta per amore di Lei.

(2) Un altro cod., citato dal Little, ha invece « *socii sui mortem praecedens* ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

35 È questa crediamo la prima missione che ci ricordi de' francescani inviati a Damasco. Fu da noi già accennata nel citato tomo I; ma essa non deve confondersi con le seguenti missioni inviate ai Soldani di *Bagdad*, di *Egitto*, di *Aleppo*, e d'*Iconio* nell'Asia Minore, nè con quella di fr. Giacomo da Russano inviato al re della *Georgia*, tutte contemporanee, ma ben distinte per il luogo e per il tempo, come si vedrà nei seguenti articoli.

1233. — Egitto. — Nunzi Francescani inviati a Melek-el-Kamel Soldano d'Egitto, l'amico di S. Francesco (15 febbraio).

36 Quest'ambasciata di francescani inviata nel 1233 al famoso Soldano *Kamel* (quegli che con tanta amabilità accolse S. Francesco sotto Damiata) restò malauguratamente fin qui dimenticata affatto, per esser sfuggita agli Annalisti della Chiesa e dell'Ordine una noticina che il cancelliere o scriba del Regesto papale appose immediatamente sotto la bolla *Coelestis altitudo* del 15 febbraio 1233 inviata al Soldano di Damasco. Ivi lo scriba, sotto il testo di quelle bolle, pose questa nota rivelatrice di tre altre ambasciate:

« In eundem modum scriptum est.... *Iconii*...., *Babilonie* et.... *Aleppi* Soldanis ». (Regest. Vatic. 16, fol. 88*v*. anno VI, c. 295. — Cfr. Auvray, *Les Reg. de Grég. IX*, t. I col. 632, nn. 1099-1100).

Abbiamo dunque, che oltre al Soldano di Damasco, le stesse bolle *Coelestis altitudo*, portate da altrettanti Nunzi francescani, furono inviate da Gregorio IX in pari tempo al Soldano dell'*Egitto*, al Soldano di *Aleppo* e a quello d'*Iconio* nell'Asia Minore, e più tardi, come vedremo, al Soldano e Califa di *Bagdad*, e al Miramolino di *Marocco*. Vedi nn. **37-41**.

Con quest'ambasciata di Gregorio IX coincide un' altra ambasciata di Federico II, che era allora in buona relazione col Papa, inviata allo stesso *Kamel* nell'anno dell'Egira 631 (= 7 ott. 1233-1234 sett. 26) ricordataci dall'arabo Abul-Mahasin nella sua storia dell'Egitto (1). E verosimilmente a questa duplice ambasciata possiamo attribuire un ottimo risultato, ossia quella grande libertà concessa da *Kamel* nell'anno stesso 631 a tutti i Cristiani e Giudei dei suoi stati. Narrano gli storici arabi, che nel detto anno *Kamel* concesse ai « Cristiani e ai Giudei dell'Egitto, di poter cavalcare muli e cavalli, di ornare, restaurare, ed eziandio di fabbricare chiese e sinagoghe, quante loro piacesse; di aver giudici e magistrati della loro religione, di godere il libero esercizio del loro culto, e di fruire di tutti gli altri privilegi che potessero desiderare, e nella loro maggiore e più piena estensione che mai » (2).

Kamel dunque, che conobbe ed accolse con tanta amabilità S. Francesco e frate Illuminato negli accampamenti di Damiata nel 1219, avrà certamente accolto con pari bontà e munificenza i due o più francescani che gli inviava Gregorio IX nel 1233, e che cercava con la bolla *Coelestis altitudo* di inspirare nel cuore

(1) Cfr. *Rev. Or. Lat.* t. V p. 84 nota 3.

(2) *Storia univ.* cit. t. IV p. 52. Di Kamel si raccontano atti di generosità regale compiuti in favore di monaci soggetti al suo dominio. Ib. nota *K*. Dalla comune degli storici arabi e cristiani sappiamo che esso fu un principe di consumata gravità e prudenza ed in sommo grado abile nel governare. *Storia* cit. IV p. 58.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

di quel monarca sentimenti di fede cristiana non alieni dal suo animo gentile 36
ed umano. — Di due Minoriti inviati a Kamel, v. la leggenda al t. I pp. 64, 76.

Il tenore tutto religioso della bolla e l'invio di quest'ambasciata composta di francescani, raccomandati così alla famigliare dal Pontefice, presuppone una frequente e cordiale relazione tra il Soldano e Gregorio IX (come lo si arguisce pure dalle lettere riportate più sopra sotto il 1231), e suppone inoltre che i messi francescani fossero destinati ai bisogni spirituali de' cristiani e de' mercanti residenti in Egitto e specie nel porto di Alessandria.

1233. — Aleppo. — Nunzi Francescani inviati a Melek-el-Aziz Soldano di Aleppo in Siria (15 febbraio).

Quest'ambasciata restò pure sconosciuta agli storici della Chiesa e dell'Or- 37
dine francescano, per aver essi ignorato la noticina posta in calce alla bolla *Coelestis altitudo* dal cancelliere dei Regesta di Gregorio IX e da noi riportata nel precedente articolo al num. 36.

Abbiamo dunque una prima ambasciata di francescani inviata in Aleppo fin dal 1233 per opera di Gregorio IX. Regnava allora sul Soldanato di Aleppo il potente *Melek-el-Aziz Mohammad* († 1236 nov.) figlio di Melek-el-Dzaher ibn Salaheddin Yusef ibn Ayub, lodato dagli storici arabi come ottimo governatore (1). Egli era cugino di *Kamel* che regnava sull'Egitto, ed ebbe per madre la celebre sultana *Daifa Katùn* sorella di *Kamel*, la quale tenne la reggenza dopo la morte di Aziz fino alla propria morte avvenuta nel novembre del 1242 (2).

Sotto la reggenza di *Daifa Katùn*, madre del settenne Soldano *Melek-en-Naser Salaheddin Jusef*, i Templari subirono un disastro nel giugno del 1237, e cento dieci di essi furono condotti prigionieri in Aleppo. Gregorio IX usò ogni premura per redimerli dalla dura schiavitù in cui giacevano, e scrisse invano anche a Federico II per interessarlo a pro dei medesimi; e l'anno dopo, con due sue lettere del 7 giugno 1238, consolava e soccorreva que' prigionieri nello spirituale. Con la prima, *Ex frumento*, li confortava a sopportare tutto per amore di Cristo, per il quale avevano combattuto (3), e con la seconda, *Auctoritate vobis*, destinava il francescano fr. *Manasserio*, o un qualunque altro francescano che colà si trovasse (« *a fratre Manasserio seu quolibet alio Ordinis fratrum Minorum* ») a loro cappellano e padre spirituale (4). Da questa espressione di Gregorio IX possiamo arguire che fr. *Manasserio* (forse uno dell'ambasciata del 1233) ed altri frati erano già stabiliti presso i cristiani di Aleppo, e probabilmente in aiuto dei Giacobiti, ricordati nella stessa lettera, il patriarca dei quali, Gregorio, di recente si era unito alla Chiesa Cattolica in Gerusalemme per opera specialmente di fr. Filippo priore dei Domenicani di Terra Santa (5).

Frate Manasserio, o qualsiasi altro Minorita, non abbandonò certo i Templari fino a che non furono posti in libertà. Il contemporaneo Kamal-ed-Din, autore d'una Storia di Aleppo, ci dice che nel 638 dell'Egira (cioè entro il 23 lu-

(1) *Storia universale*, t. IV p. 56.
(2) *Storia* cit. t. IV pp. 26, 56. Kamal-ed-Din, *Hist. d'Alep.* in *Rev. Or. Lat.* VI. p. 17.
(3) Vedi Alberico e Matteo Paris in Raynaldi-Mansi *Annales*, an. 1237 nn. 83-86.
(4) Sbaralea, *Bull.* t. I p. 245 n. 266. Cfr. *Biblioteca* t. I. pp. 180-81.
(5) Cfr. Raynaldi cit. an. 1237 nn. 87-88.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

37 glio 1240-1241 luglio 11) « furono messi in libertà i cavalieri dell'Ordine del Tempio i quali erano detenuti in Aleppo, poichè fu giudicato esser stati essi sufficientemente puniti » (1). La ragione dataci dello storico arabo non convincerà alcuno, e ognuno crederà piuttosto che essi furono liberati per forza di qualche trattato conchiuso tra i Crociati della Siria e il Soldano, o per riscatto.

1233. — Iconio. — Nunzi Francescani inviati presso Alaoddin Kaykobad, Soldano d'Iconio nell'Asia Minore (15 febbraio).

38 Lo stesso documento riportato sopra a pag. 296 num. 36 ci rivela anche questa ambasciata di francescani inviata da Gregorio IX al Soldano d'Iconio, contemporaneamente a quella de' tre summentovati Soldani di Aleppo, di Damasco e dell'Egitto. A lui pure il Pontefice inviava due o più Minoriti con le identiche lettere *Coelestis altitudo* del 15 febbraio 1233. È questa la prima volta che incontriamo francescani inviati in *Iconio* (*Konieh*) già capitale dei Soldani Selgukidi dell'Asia Minore.

Regnava allora sul soldanato d'Iconio, dagli Arabi detto *Balad el-Rum*, il potentissimo *Sultan Alaoddin Kaykobad ibn Kaykhosrù* (1219-36), quegli che dilatò il regno de' Selgiukidi, e dagli storici orientali è lodato come principe prudente, temperato, valoroso, il quale seppe tenere in grande soggezione i magnati del suo regno, nonchè farsi temere dai principi confinanti (2).

Dopo l'invio di questi Nunzi francescani, abbiamo infatti nella storia una risposta di Alaoddin inviata al Papa per mezzo di un nobile e fedele suo suddito, cristiano, e di nome *Giovanni de Gabra* (3), latore delle lettere del Soldano datate nel maggio del 1234 (4). Premessi i titoli onorifici al Papa e a sè stesso, il Soldano principia col dire, come da vario tempo egli aveva deciso e inviato al S. Padre alcuni suoi ambasciatori travestiti da monaci, non avendo creduto conveniente, per ragioni di prudenza politica, inviargli uno dei suoi magnati o grandi del regno; poi soggiunge: « Ac propter hoc ab anno tertiae Indictionis usque ad praesentem diem instantis septimae Indictionis [*cioè dal 1230 al 1234*], usque ad sex personas sub habitu monachali, tanquam humiles homines, qui votum habent et accedunt de partibus istis ad orandum limina S. Petri et S. Jacobi, ad vestram sanctitatem direxi, ne forte cognoscerentur et ab inimicis impedirentur. De ipsis autem duo reversi sunt, reliqui vero quatuor quare non fuere reversi nescio; et, sicut reor, nec ipsi duo monachi, qui fuerunt reversi, potuerunt exponere sanctitati vestrae nuntiationes meas, quas sanctitati vestrae mittebam, nec etiam literas reportaverunt mihi ad certitudinem.... ».

Il Pontefice accolse il Gabra, che gli propose a nome del Soldano un'alleanza per ricuperare la Terra Santa; e l'anno dopo, con sue lettere datate da Perugia il 20 marzo 1235, lo rimandò al Soldano con la promessa che sul delicato affare « discretos nuntios quam primum directurum, qui plenius respondeant ». Intanto,

(1) In *Revue Or. Lat.*, t. VI p. 7.

(2) *Storia universale*, t. IV pp. 30, 44, 53, 55 e passim.

(3) Forse da *Cabira*, l'antica Diopolis = Sebaste = Sivas. Cfr. Ch. Texier, *Asie Mineur*, pp. 512, 593.

(4) Esse e la risposta del Papa sono nel Regesto Vatic. Cfr. Auvray, *Reg. Grég. IX*, t. I col. 1264 e 1279-80; e Raynaldi, *Annales*, an. 1235 nn. 37-40.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

con altre lettere dello stesso dì, indirizzò Gabra a Federico II perchè lo facesse ri- 38
tornare sano e salvo al suo sovrano (1).

Partì Garba, ma non sappiamo nulla se il Papa mandasse poi i promessi ambasciatori; forse il Pontefice seppe a tempo la morte di Alaoddin avvenuta negli ultimi mesi del 1236 (2).

1233. — Georgia. — Fr. Giacomo da Russano Nunzio al re di Georgia ecc. (11 aprile) — Giunta al t. I p. 162, num. 44.

OSSERVAZIONI. — Fr. Giacomo da Russano (probab. *Rossano* in Calabria Ci- 39
teriore) è il *primo missionario* ricordato dalla nostra storia nella *Georgia*, noto regno del Caucaso. — Di lui e de' suoi compagni non si ha memoria alcuna nelle antiche cronache dell'Ordine! Soltanto una bolla di Gregorio IX, *Cum sit omnis*, dell'11 aprile 1233, diretta al re della Georgia, ce lo ricorda come apostolo di quelle regioni, recatovisi in compagnia di altri frati, prima ancora del 1233.

Il da Russano dunque, ritornato dalla Georgia, riferì a Gregorio IX in Laterano, come il re georgiano « *venerava i frati del suo Ordine e le opere che lo Spirito del Signore operava per mezzo di loro* ecc. ». Perciò il Pontefice rimandando fr. Giacomo in compagnia di altri frati nella Georgia, esorta quel monarca « quatenus dictum fratrem, dilectum familiarem nostrum, et ceteros ipsius Ordinis professores, qui in Ordine voluntariae paupertatis pro Christo legatione funguntur ad gentes quae non noverunt Deum, benigne recipias, et caritative pertractes, etc. » (cfr. Wadding, an. 1233, n. 5; Sbaralea, *Bullar.*, t. I p. 102; Raynaldi, *Annal.* 1233, n. 23).

Alla grande regina *Thamar* (1184-1212) succedette sul trono della Georgia il figlio di lei *Giorgio IV* (1212-23) uomo inetto e vizioso, dopo la morte del quale prese le redini del governo sua sorella *Russudane* (1223-47), donna non dissimile dalla madre, ma sfortunata. Sotto il regno di lei datano le prime relazioni (1224) tra la Georgia e la S. Sede, pei soliti affari riguardanti le continue guerre coi saraceni e tartari, o per la prosperità dei popoli cristiani a lei soggetti (3).

Lo storico georgiano, Michele Tamarati, che noi seguiamo, nega che la Georgia e i georgiani abbiano mai preso parte allo scisma Foziano, basandosi sulle ragioni che la chiesa georgiana era allora autonoma e indipendente da Costantinopoli, che essa continuò tuttavia a nominare nei suoi Dittici i cinque Patriarchi, quindi anche il Papa, e che per giunta nella storia non si ha traccia alcuna di odii o di inimicizie de' georgiani contro i latini o la Chiesa Romana. Quindi, la pretesa separazione o scisma de' georgiani dal resto dell'Occidente, deve dirsi piuttosto un isolamento, e ricercarne la causa non nella fede ingenua e sincera de' georgiani, ma sì nella distanza dei luoghi, nella diversità de' popoli, e in tante altre cause, ma specie nelle mancate relazioni tra l'una e l'altra chiesa. Onorio III infatti, nelle sue lettere del 1224, dirette alla regina Russudane, non la considera come separata dalla Chiesa romana, ma a lei e al suo popolo concede delle indulgenze apostoliche (4). Così pure, dalle riferite lettere di Gregorio IX (1233),

(1) Cfr. Auvray, *Reg. Grég. IX*, t. I col. 1280. (2) *Storia univ.* cit. t. IV p. 55.
(3) Tamarati, *L'Église Géorgienne*, pp. 416-21. Raynaldi, *Annal.* an. 1224 n. 22.
(4) Tamarati, op. cit. pp. 424-25.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

39 date a fr. *Giacomo da Russano* per il re della Georgia (*David* figlio di Russudane), possiamo arguire per lo meno le buone relazioni anche in materia religiosa tra quei monarchi e i missionari francescani inviati dal Pontefice per evangelizzare non il monarca, cui *ingiunge* di riceverli e di ben trattarli *in remissione dei suoi peccati,* ma i circonvicini popoli infetti da *eretica pravità* e gli *infideli che ignorano Dio* (1).

Che la legazione e missione di fr. *Giacomo* e compagni sortisse buon effetto nella Georgia, ci è lecito arguirlo delle lettere che alcuni anni dopo, nel 1240, lo stesso Gregorio IX indirizzava per mezzo di *otto* frati domenicani alla stessa regina Russudane e al suo figliuolo re *David* (2). Una schiera così numerosa di nuovi apostoli dice abbastanza chiaro che l'apostolato colà iniziato dai francescani produsse cotali ottimi frutti, da preparare la via a così scelta comitiva di domenicani che spesso incontreremo uniti ai francescani nell'apostolato dell'Oriente.

Nel regno d'*Iberia* (Georgia) i francescani avevano due conventi nel secolo XIII e XIV, de' quali però ignoriamo i nomi, ma uno verosimilmente dovette essere a *Tiflis* capitale del regno, assegnato alla Vicaria Orientale nei cataloghi del 1320 e in quello del Pisano. Cfr. sopra a pp. 267-68, alle voci *Yveria* e *Thephelisium.*

1233. — Bagdad-Mesopotamia. — Prima missione Francescana inviata al Califa e Soldano di Bagdad (26 maggio).

40 Dopo l'invio de' Nunzi francescani a *Damasco* (il 15 feb. 1233), Gregorio IX, tre mesi dopo, ne inviava altri al grande Califa di Bagdad che, come si sa, era il Soldano della Mesopotamia e delle regioni adiacenti con sede a Bagdad. Questa missione ebbe le identiche lettere *Coelestis altitudo*, date però il 26 maggio dello stesso anno 1233 (cfr. Waddingo e Sbaralea, an. cit.; Auvray, *Reg. Grég. IX*, t. I col. 750-51).

Questa è la prima spedizione, che si conosca, di francescani inviati a Bagdad, quindi in soccorso de' numerosi popoli cristiani sparsi per la Mesopotamia, missione già da noi accennata nel t. I pp. 63 e 162-63.

In proposito vogliamo notare che il Califato in quel tempo era occupato da *Mostanser Billah* che risiedeva nella capitale di Bagdad. Egli succedette al padre morto nel 1226, e fu uno de' più savi e de' più umani Califi abasidi. Gli storici arabi lo dicono « principe prudente, giusto, munifico, mecenate degli uomini dotti, distribuì immense somme di denaro tra i poveri ». Morì nel 1242 dopo 17 anni di regno (3). Tale fu il principe cui Gregorio IX inviava suoi Nunzi francescani.

1233. — Marocco. — Nunzi al re Miramolino di Marocco e Missioni Francescane (26-27 maggio 1233).

41 Le bolle *Coelestis altitudo consilii* del 26 maggio, e l'altra *In aliis litteris nostris* del 27 maggio 1233, dirette a « Miramolino » principe del Marocco, per mezzo de' frati Minori, provano la continuazione dell'apostolato francescano in quel regno iniziato già da molti anni prima. — Vedi sopra nn. 19, 23, 25, 31, e Auvray, *Reg. Grég. IX*, t. I pp. 750-51, 754.

(1) Tamarati, op. cit. pp. 425-26.
(2) Tamarati, op. cit. pp. 427-30. Raynaldi, *Annal.* an. 1240, nn. 38-43.
(3) Cfr. *Storia universale*, t. IV pp. 42, 64.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1233. — Bolle. — Date ai Missionari dell' Oriente in generale.

Perchè non si moltiplichino all'eccesso le missioni o spedizioni di drappelli 42
francescani qua e là per tutto l' Oriente dal semplice indirizzo di alcune bolle a loro consegnate o inviate, facciamo notare che tutte le numerose bolle che sappiamo emanate dalla Curia romana nel breve periodo di pochi mesi di quest'anno 1233, tutte dobbiamo riferirle alle quattro o cinque distinte missioni francescane che partirono contemporaneamente a distanza di qualche mese per la *Mesopotamia, Asia Minore, Siria, Egitto, Georgia* e *Marocco,* nel modo che le abbiamo distinte nei vari precedenti articoli.

A queste quattro o cinque missioni dunque si debbono riferire le seguenti sette bolle tutte emanate dal 24 marzo al 16 giugno del 1233:

1233, marzo 24: *Animarum salutem.* — Data fratribus Minoribus presbyteris in terras *Saracenorum proficiscentibus:* concedit facultatem confessiones audiendi Christianorum ibidem morantium, eosque etiam ab excommunicationis sententia absolvendi. — Dal tenore risulta che essa fu data ai frati che *partivano* realmente per l' Oriente.

— **aprile 8:** *Cum messis multa.* — Data fratribus Ord. Minorum in terras *Georgianorum, Saracenorum, et aliorum infidelium proficiscentibus* indulget, ut in terris illis valeant excommunicatis communicare in iis, quae ad salutem pertinent animarum, quibus, dummodo *Latini* sint et obediant Sedi apostolicae, illi ex Fratribus qui presbyteri sunt, possint absolutionis beneficium impertiri. —

NB. Dal tenore di questa bolla ricaviamo con certezza che i frati Minori *erano di già stabiliti e fissi presso i popoli Georgiani,* ossia nella Georgia e nei paesi adiacenti del Caucaso. La bolla così si esprime: « .... cum igitur *in terris Georgianorum,* Saracenorum, aliorumque infidelium *vobis sit animarum solicitudo commissa* .... verbo et exemplo proficiatis, et ibidem existentes in invio reducatis ad viam..., ministerium vestrum diligenter implentes.... » ecc. Vedi num. **39.**

— **maggio 6:** *Animarum salutem.* — Come la precedente de' 24 marzo.

— **maggio 17:** *Cum messis multa.* — Come la precedente degli 8 aprile.

— **maggio 17:** *Pro zelo fidei.* — Data fratribus Minoribus in terras *Saracenorum* et *Paganorum* proficiscentibus concedit, ut possint proponere verbum Dei et illarum partium homines per ministerium exhortationis suae convertere, ac baptizare et Ecclesiae filiis aggregare, *et aggregatos insignire charactere clericali* [tra i Missionari dunque v'erano anche de' Vescovi], ac eos qui per apostasiam, schisma vel haeresim a confessione christiani nominis recedentes inter Saracenos habitant, absolvere et reconciliare per gratiam poenitentiae salutaris. — È data ai frati che partivano.

— **maggio 31:** *Animarum salutem.* — Come la precedente del 24 marzo.

— **giugno 16:** *Cum messis multa.* — Come la precedente degli 8 aprile. — Vedi itte queste bolle in Sbaralea, *Bullar.* an. cit.; Eubel, *Epitome,* nn. 102, 104, 107-8.

34. — Fr. Aymo de Faversham: — Relatio disputationis habitae cum Graecis, etc. — Giunta al t. I p. 163, nota 4.

Due altri codd. di detta relazione sono nella Riccardiana di Firenze: 1) cod. 43
28, membr. di mill. 370 × 250, di foll. 343, di varie mani dei secc. XIII e , e intitolato *Liber Censuum S. R. E.* compilato da *Cencius Camerarius.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

43 A fol. 289*v*.-299*v*., contiene la detta relazione: *Incipit:* « Anno D.ni Mccxxiii mens. Jan. Nos de ordine fratrum predicatorum fr. Hugo et fr. Petrus, de ordine fratrum Minorum *Aymo* et fr. *Rodulfus* nuntii domini pape missi ad archiepiscopum grecorum ». *Desinit:* « nobis reservabamus ». — 2) L'altro cod. della stessa Biblioteca, segnato col n. 229 e scritto nel 1388, non è che una copia del precedente, con alcune giunte. La relazione è ai foll. 377*r*.-350*r*. (cfr. López in *Archiv. franc. hist.* t. I pp. 117-18). — Ambo questi codd. devono esser copia di quello Vaticano usato dal Waddingo e attribuito a Cenzio Cemerario.

La conversione di un monaco saraceno a Costantinopoli.

Frate *Pietro da Sézanne*, dell'Ordine dei Predicatori, uno dei quattro Nunzi pontifici che si recarono presso l'imperatore Vatacio e il patriarca greco in Nicea per l'unione delle due Chiese, ci tramandò il seguente fatto della conversione di un monaco saraceno, avvenuta quando i quattro Nunzi si trovavano a Bisanzio. Dal suo racconto ricaviamo inoltre l'esistenza indubbia di un convento francescano e di un altro domenicano esistenti nella città di *Bisanzio*.

Il racconto ci è tramandato dalla pregiata raccolta di Fr. Gerardo de Fracheto, *Vitae Fratrum Ordinis Praed. nec non Cronica Ordinis ab an. 1203 usque ad an. 1254*, pp. 218-20 (Monumenta Ord. Praed. t. I, Lovanii 1896) con le stesse parole di fr. Pietro:

Vir religiosus et verax, frater *Petrus de Sezana* Gallicus, qui fuit prior et lector in ordine, conversionem cuiusdam Saraceni scripsit et retulit in haec verba: — Tempore, inquit, piissimi imperatoris *Joannis*, veneram Constantinopolim cum fratribus aliis a domino papa missis pro sedanda, si fieri posset, modernorum contradiccione Grecorum. Eo tempore venit illuc quidam saracenorum monachus, paternarum suarum tradicionum vehementissimus emulator, virtutibus quidem politicis miro modo extrinsecus adornatus, simplicissimo aspectu, vilissimo habitu, modesto incessu, sermone raro; sed intus vacuus erat. Cum autem fratribus colloqueretur in porta, querens eos avertere et post se discipulos trahere, ego vocatus adveni. Miratus sum, fateor, tantam in eo composicionem, quantam apud nos in nullo, meo iudicio, videram unquam; sed paulo post cum blasphemasset dominum Jhesum Christum, dicens purum hominem esse, non Deum, exhorrui vehemencius, et fidei graciam meritumque plus solito senciens in me ipso, fratres compescui et indicto silencio, interrogavi Sarracenum, si in lege eorum esset scriptum, ut quicumque in potestate eorum contra Machometum blasphemiam diceret, sine ulla misericordia decapitaretur? Respondit, quod sic; et intuli: « Et tu igitur a nobis decapitandus es, vel Machometi lex est iniusta, et hoc evidenter ostendo; nam si ille, qui coram Sarracenis Machometum blasphemaverit, quem prophetam Dei summi asseritis, non tamen Deum, iusta lege occiditur, eodem modo et ille, qui coram christianis blasphemaverit Christum, quem non tantum prophetam, sed eciam omnium Deum et dominum prophetarum confitemur, iusta lege, immo iustiori occidetur ab eis. Legem igitur patere quam ipsemet pro tuo Machometo tulisti ».

At ille obmutuit. Tunc ego subiunxi: « Noli timere, non morieris; lex enim Machometi iusta non est; verumptamen, quia Deum blasphemasti, non impunitus evadis ». Et cum hoc castellano imperatoris mandassem, misit continuo duos de suis, qui blasphemum ad carcerem traxerunt. Ingressus igitur carcerem predictus monachus ille, die illa et sequenti non manducavit neque bibit, sed sedit super lapidem orans quasi inmobilis, ut testati sunt nobis alii, qui in carcere vincti erant. Post hec cogitavi ego visitare illum et cum socio, qui Grecum et Latinum sciebat, veni ad carcerem hora diei prima. Invenimus autem eum super lapidem illum sedentem; sed cum vidit nos, surrexit et ait: « Audite, queso,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

sermones meos, » et addidit: « Priusquam veniretis obdormivi super lapidem 43
istum, et videbatur michi videre abbatem meum partem panis teterrimi afferentem michi; deinde vos supervenire, panem quoque unum integrum et splendidum afferentes michi, et invitare me ad esum illius ». Statimque ego, frater Petrus, panem unum integrum et candidum, quem ignorante socio mecum detuleram, obtuli et pauperi et famelico dedi dicens: « Ecce veram fecit dominus visionem tuam; accipe panem hunc et manduca ». Quem cum accepisset, aio ad eum: « Interpretacionem quoque visionis veraciter tibi ostendam: Partem panis tetri et feti, quem vidisti, quo canes pasci solent, certissime noveris esse Machometi doctrinam, quam faucibus avidis vorant homines ferini et fedi, et irracionabiliter contra veritatem latrantes exterius tantummodo delectati, sed corde vacui et inanes; propter quod et partem illius panis vidisti in manu tui abbatis, qui tibi hanc doctrinam miseram propinavit. Porro panis unus et integer et splendidus dominus Jhesus Christus est, qui suos pascit et reficit sciencia et doctrina, panis, inquam, vivus, qui de celo descendit. Hic est panis supersubstancialis, splendor glorie et figura substancie Dei, qui sumitur totus a singulis, et unus et integer semper manet, quem tu heri blasphemasti, quem tamen ad credendum et ad adorandum offerimus tibi ». Discessimus igitur hiis dictis, et post non multum, de nostro mandato de carcere demissus, venit *ad frates Minores* (1), qui remiserunt eum ad nos; et doctus diligenter a fratribus et per XL dies in orto domus nostre, in quadam veteri Grecorum ecclesia solus commorans, cibo parvissimo subtentatus, simbolum fidei didicit et oracionem dominicam; et ex toto corde ad Deum conversus, die conversionis beati Pauli baptizatus est et Paulus vocatus. Quem multo tempore vidimus domino devote et humiliter servientem. — Per omnia benedictus Deus. Amen.

1234-36. — Crociate. — Minoriti predicano la Crociata per l'Europa.

Abbiamo ricordata la Crociata predicata dai frati Minori in *Francia* nel 1234, 44
e quella del 1235 predicata in *Inghilterra* ove si distinse in modo meraviglioso il Minorita fr. *Rogero de Lewes* (vedi t. I p. 169). Contemporaneamente simili Crociate furono predicate dai frati Minori anche in *Austria* come si ricava dalla seguente lettera di Gregorio IX.

1235. — (*Bullarium T. Sanctae*). — *Quantum nos urgeat*, 20 julii. Gregorius papa IX Ministro provinciali ffr. Minorum in Austria mandat, ut aliquos sui Ordinis fratres idoneos ad praedicandam crucem in subsidium Terrae Sanctae deputet (Eubel, *Epitome* p. 233).

La predicazione iniziata in Francia dal 1234, continuò fin tutto il 1235 e 36, come si ricava dal cronista fr. Paolino riportato più sopra a p. 87 di questo volume. — A proposito di questa Crociata vedasi il *Bullar. francisc.* rispettivamente agli anni 1234-36, e il racconto che ne fa il Michaud, *Storia delle Crociate*, libr. xii, all'an. 1229-40.

1235. — Tunisi. — Ambasciata e Missione Francescana al re di Tunisi.

Su questa missione, la più antica bolla che ce la ricordi è quella *Nobilitatis* 45
tuae litteris del 15 maggio 1235 diretta « Regi Tunici », cui il Pontefice inviava un tale fr. *Giovanni* d'ignota patria e un altro francescano (cfr. *Bullar.*, an. cit. e Waddingo, an. 1235, n. 34).

(1) Nel convento che vi avevano i francescani in Bisanzio fin dal 1220, come abbiamo visto nel t. I pp. 128-29.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

45 Oltre il principale motivo delle missioni in quelle regioni, quest' ambasceria doveva avere di mira anche altri gravi interessi politici, poichè il Pontefice scrive a quel principe: « Cum super iis quae fuerunt proposita, tractatus solemniter exigatur, dilectum filium fratrem *Ioannem* Ministrum Ordinis Minorum de Barberia, et fratrem eiusdem Ordinis, quos benigne recipias et pertractes, ad tuam praesentiam duximus destinandos ».

1236. — Tunisi. — Conversione d'un principe Tunisino.

46 L'Eubel riporta per esteso le lettere papali del 24 luglio 1236, *Quidam nepos regis Tunici*, con le quali Gregorio IX prega l'imperatore Federico II di far mettere in libertà un nepote del re di Tunisi, il quale ingiustamente fu trattenuto nel regno delle Sicilie nel mentre s'incamminava per recarsi alla sede Apostolica e ricevervi il battesimo. L'Eubel nota: « Iste regis Tunici (nomine *Yahia-Abuzakaria*) nepos (nomine *Abdul-Aziz*), sermonibus et instructionibus fratrum Minorum olim ad regnum Tunici fidei christianae dilatandae causa missorum, ad recipiendum s. baptismatis sacramentum inductus, et haud dubio ex odio contra fratres Minores ab officialibus imperatoris ipsis fratribus infensissimi captus et detentus est ». (Eubel, *Epitome* p. 233, n. 2. Cfr. *Monum. Germ. hist.* Epist. t. XIII pp. 591, 598, et 603; e il Raynaldi sub an. 1236 n. 22, e sub an. 1239 n. 6, d'onde risulta che ancora nel 1239 era detenuto da Federico).

Nell'Indice o sommario premesso al Regesto Vaticano di Gregorio IX (*Reg.* 18, fol. 1 *r.* col. 1, ante an. ix) nel quale si contengono i capi d'accusa contro Federico II, troviamo in proposito un'interessante notizia sfuggita al dotto P. Eubel, e dalla quale veniamo a sapere che il detto principe fu convertito dai frati Minori, e che ciò non ostante essi frati Minori e i cristiani ivi stabiliti vivevano in pace, e che falsa era la notizia propalata delle vessazioni che avrebbero subito per parte del re di Tunisi.

« De filio regis Tunici liberando, qui veniebat ad Apostolicam Sedem recepturus baptismatis sacramentum, qui, in injuriam fidei catholice et contemptum Ecclesie Romane, captivus tenetur; quia quod suggestum fuit de rege Tunici, quod motus est contra *fratres Minores* et alios religiosos et christianos pro nepote suo, qui dicebatur abductus, verum non fuit, *sed omnes illi sunt in regno suo in pace* ». Cfr. Auvray, *Reg. de Grég. IX*, t. II col. 4, n. 2482, sub anno 1236. — Cfr. il precedente art. num. 45; Auvray, II col. 51, nn. 2546-47. — Già prima ancora, ai 23 giugno 1236 aveva scritto il Papa a Federico di rilasciare libero il nipote del re di Tunisi. Ib. col. 416 n. 3200.

1236. — Fr. Rainerio. — Cappellano papale in Terra Santa (?)

47 Di lui non abbiamo che un ricordo nella bolla di Gregorio IX, *Cum interdicti*, data da Viterbo il 7 aprile 1236 e diretta agli arcivescovi di Nicosia e di Nazaret, ai quali si ingiunge di riconoscere come assolto dalla scomunica l'Arcivescovo di Cesarea il quale ebbe l'assoluzione da fr. Rainerio suo cappellano e penitenziere. Sbaralea ed Eubel an. cit. Ma non perciò possiamo dire che fr. Rainerio fosse in Terra Santa, avendo potuto assolvere l'Arciv. di Cesarea a Viterbo o altrove.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1237. — Marocco. — Fr. N. eletto Vescovo di Marocco.

La bolla di Gregorio IX, *Laetamur quod ecclesia Marochitana*, del 12 giu- 48
gno 1237, diretta ai cristiani residenti in Marocco, raccomanda loro il neo-eletto vescovo di Marocco di cui ignorasi il nome. Lo Sbaralea (*Bull.*, t. I an. cit.) crede si riferiscano a fr. *Agnello* primo vescovo di Fez (ricordato sopra sotto l'anno 1225-26) ciò che l'Eubel nega in *Epitome Bullarii*, num. 227, nota 5.

Il nostro P. Antoine de Sérent arguisce, che *fr. Agnello*, originario d'Aragona, sia succeduto alla sede di *Fez* al vescovo domenicano fr. Domenico morto martire il 16 sett. 1232; e che il 12 giugno 1237 sia stato preconizzato « primo vescovo di Marocco ». Agnello sarebbe morto verso il 1246. Egli fu spesso confuso col suo successore *fr. Lupo*, francescano, morto verso il 1266 a Saragoza, al quale il Papa avrebbe cangiato il nome in Agnello! (*Dictionnaire* del Baudrillart, t. I col. 969). Vedi sopra num. **41**.

1237 †. — Fr. Giovanni di Brienne — Re di Gerusalemme e Imperatore di Costantinopoli.

Alle notizie date nel t. I pp. 178-80 su questo illustre eroe delle Crociate, si 49
aggiunga il racconto della sua conversione e ingresso all'Ordine francescano, quale ci è riportato dal cronista fr. Elemosina che lo attinse dalla cronaca di Bernardo da Bessa. Vedi il testo sopra a pp. 122-24 di questo volume.

1237. — C.poli-Bisanzio. — Fr. Angelo confessore dell'imperatore Giovanni di Brienne.

Lo abbiamo già ricordato al t. I p. 138, come residente a Costantinopoli (Bi- 50
sanzio) e come confessore del Brienne. Chi sia questo fr. Angelo non ci fu possibile di saper altro di lui; e qui lo abbiamo voluto semplicemente ricordare come prova dell'esistenza fissa dei frati Minori in Bisanzio, ciò che del resto ci risulta dal 1220, come si è visto nel t. I a pp. 128-29, num. **35**, sullo stabilimento dei Minori entro la capitale dei Cesari greci. Vedi anche sopra a p. 303 nota 1.

1238. — Oriente. — Missionari inviati in Oriente.

Gregorio IX concedendo licenza a vari frati Minori che si recavano missio- 51
nari in Oriente rinnova dal Laterano il dì 13 (non 30) di aprile 1238 le bolle *Pro zelo fidei*, già da lui date il 17 maggio 1233: « *Fratribus Ord. Minorum in terras Sarracenorum et Paganorum proficiscentibus* ». Eubel, *Epitome*, an. cit.; Auvray, *Reg. Grég. IX*, t. II col. 1054, num. 4400. Vedi sopra num. **42**.

1239. — Cumania-Bulgaria. — Missionari inviati in Oriente.

Gregorio IX con sue lettere dell'11 giugno 1239, *Cum hora undecima*, inviava 52
con opportuni privilegi e facoltà una schiera di francescani « in terras Saracenorum, Paganorum, Graecorum, Bulgarorum, Cumanorum, aliorumque infidelium ». Vedi *Bullar.*, an. cit.

Altre bolle emanate nel periodo 1238-40 per le missioni dell'Oriente in generale, sono ricordate nel t. I pp. 414-15.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1240-41. — Translatio Sanctae Coronae D.ni N. Y. Christi.

53 Due frati Minori di Francia ebbero gran parte nella traslazione delle sacre reliquie che si conservano nel tesoro della S. Cappella di Parigi; ed è perciò che qui riproduciamo la storia di detta traslazione, la quale c' informa del loro viaggio a *Costantinopoli* e di alcune reliquie indi asportate da loro a Parigi.

La prima volta detta relazione vide la luce nel *Journal des Savants* (an. 1878, pp. 295-302) per cura di E. Miller, il quale (non indoviniamo il perchè) volle tener celato il raro codice d'onde la estrasse! Poi subito, l'anno stesso, il De Wailly la riprodusse dal *Journal* nella *Bibliothèque de l'École des chartes* (an. 1878, t. XXXIX, pp. 401-15); e più tardi F. De Mély la ripubblicò nel terzo tomo (pp. 102-112) delle *Exuviae sacrae Constantinopolitanae* (Paris 1904) del conte Riant, usufruendo le varianti di un altro codice della biblioteca di Charleville (cod. 276) scoperto e studiato dal chiarissimo L. Delisle (in *Biblioth. École d. chart.* t. XL, p. 143) al quale pure dobbiamo l'indicazione del codice, taciuto dal Miller, e che è tra i nuovi acquisti (*Nouv. acq. lat.* n. 1423, 3° fol. 172*r.a.*-174*v.b.* del sec. XIV a due colonne) della Nazionale di Parigi. All'illustre bibliotecario Delisle dobbiamo pure la scoperta del vero autore di detta relazione, ignorato dai suddetti editori. Egli pel tramite del nostro confratello P. Antoine Béguet de Sérent ci comunicò questa nota:

« L'auteur de cette relation est Gérard, moine de Saint-Quentin-en-l'Ile, comme le prouve le chap. LII du traité sur les hommes illustres attribué à Henri de Gand: *Gerardus monachus Sancti Quintini in Insula, scripsit translationem venerandarum reliquiarum crucis et corone Dominice a Constantinopoli Parisius, quas reliquias pie memorie dominus Ludovicus rex Francorum sibi ab imperatore Constantinopoleos acquisivit* ».

Crediamo di scorgere la stessa relazione in altri due codici della biblioteca di Vicenza: uno, il cod. 527, membr. del sec. XIV con questo titolo: *Historia translationis corone Domini de regno constantinopolitano ad regnum Francie*, che contiene inoltre: *De indulgentiis, officio etc. eiusdem corone*; l'altro, il cod. 482, cartaceo del sec. XV, con lo stesso titolo o rubrica (cfr. Mazzatinti, *Inventari*, t. II pp. 78 e 83).

Il primo editore della relazione, il Miller, divaga in considerazioni secondarie e affatto inutili, per provare che essa non poteva esser opera di Gauthier Cornut, autore di un'*Historia susceptionis S. Coronae* (edita tra gli *Historiens de la France*, XXII, 667), e inclina invece a crederla *scritta* dai due frati Minori mentovati in essa, o per lo meno da un frate del loro Ordine; e si basa su queste futili ragioni: primo, perchè la presente relazione tocca appena brevemente dell'acquisto e della prima spedizione di reliquie fatta nel 1239 da due Domenicani, e perchè il nome di costoro è taciuto; poi, perchè vi scorge un certo malumore contro quel tal Guido che prevenne i due frati Minori nell'acquistare altre reliquie prima che loro vi giungessero!... Insomma, se ragioni più serie di queste non si esibiranno, resterà autore di questa relazione il mentovato Gerardo monaco di S. Quintino, il quale certamente ebbe dalla bocca de' due frati Minori almeno quella parte del racconto che li riguarda.

La relazione si compendia in questi particolari. — Due padri Domenicani inviati a Costantinopoli, aquistano la *S. Corona* di spine che portano al Santo re

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Luigi IX a Parigi, ove tuttavia si trovava Balduino imperatore di Costantinopoli 53
non ancora coronato (dec. 1238-ag. 1239). — Nella primavera dell'anno seguente 1240, il santo re, avendo udito che parte della *S. Croce* era impegnata in Siria presso il Gran Maestro del Tempio, manda due frati Minori all'imperatore Balduino (già arrivato a Costantinopoli) perchè con sue lettere li faccia condurre in Siria per ricuperare quella sacra reliquia a spese del re. — Intanto, un tale Guido cavaliere, senza sapere del loro viaggio, li previene, e porta seco in Francia la croce con altre reliquie (30 sett. 1241). — I due frati Minori, ancor lungi da Costantinopoli, vengono a cognizione del fatto; ma senza scoraggirsi per questo, si presentano all'imperatore Balduino, e con vive insistenze riescono a riscattare un'altra serie di reliquie che portarono seco a Parigi. Le reliquie riscattate dai due buoni frati sono: la sacra *Lancia*, la *Croce trionfale* di cui si ornò Costantino il grande, la *Veste purpurea* di Cristo, la *Canna*, la *Spugna*, una parte del *Sudario* con cui fu involto nel sepolcro, un *Grembiule* della lavanda agli Apostoli, un *Peplo* della Vergine, e perfino la *Verga* (sic) di Mosè.

I due frati Minori ritornarono quindi in Francia dopo il 30 settembre del 1241, o nella fine di detto anno, o nei primi mesi del 1242.

Per la storia di dette reliquie cfr. l'opera del ricordato Riant, *Exuviae* etc. — Gli *Acta St.*, t. V aug. — *Historiens de la France*, t. XXII pp. 171-72; t. XXIII p. 667. — *Compte-rendu de l'Acad. des Inscript. et B. L.*, 1889 pp. 8-9, ove si ha una lettera di F. de Mély.

Incipit Translatio Sancte Corone Domini Nostri Ihesu Christi a Constantinopolitana Urbe ad civitatem Parisiensem, facta Anno Domini M° CC°. XLI° Regnante Ludovico filio Ludovici Regis Francorum.

1) — Cum christianissimus Francorum rex *Ludovicus*, viri preclarissimi et christianissimi Ludovici regis filius, non minus animi nobilitate quam carnis generositate conspicuus, super predecessorum suorum magnificentiam, dilatato regni imperio, et multiplicata rerum opulentia, esset a Domino sublimatus, in preceptis Altissimi ambulavit, in humilitate spiritus, justicie norma, libertatis ecclesiastice promotor pariter et patronus. Et sicut in divina lege precipitur: *Cum dederit tibi Dominus civitates, multas et firmas, domos plenas cunctarum opum, et comederis et saturatus fueris, cave ne obliviscaris Dominum Deum tuum* [Deut. 4, 10], pro optato sibi, arridentibus prosperis, diligentiam adhibuit ne prodiret iniquitas, ut sepe assolet, ex prosperitatis adipe temporalis; sed cum omni mansuetudine Domino serviens, pocius elegit *humiliari cum mitibus quam dividere spolia cum superbis*, [Prov. 16, 19] ut tanto laudabilior esset ipsius mansuetudo et acceptabilior apud Dominum humilitas, quanto ei, si vellet, paratior occurrebat impie agendi occasio, et copiosior superbiendi facultas. Unde factum est ut ille qui ab inicio novit opera singulorum, et unumquemque remunerat secundum suorum exigentiam meritorum, quasi vias ejus jam approbans, precipue dilectionis eidem tribueret intersignum, quod et regni videbatur stabilimenti presagium, et satis probabile, si perseveraret in bono, future beatitudinis argumentum.

Nam divino nuto illustrissimus vir Namurcencis comes, nomine *Balduinus*, ex successione paterna Constantinopolitanus imperator futurus, qui propter specialem Constantinopolitani imperii necessitatem ad prefatum regem in Franciam venerat, ob precipue devotionis insignia que in eo viderat, et impense sibi ab eodem rege debite venerationis obsequia, dedit ei et concessit corone Domini et Salvatoris nostri proprietatem quam habebat, de cujus presentia Constantinopolis civitas tunc pollebat.

Ad tam inestimabilis rei collationem sibi factam nimium solito hylarior, miles Christi plenitudinem leticie quam in corde habuit celare non potuit, sed debita

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

53 persolvens gratiarum preconia, auctorem tanti muneris magnifice honorayit. Quid plura? Quia vero mira est humani cordis affectio erga illud quod appetit, et quod magis placet se mentis oculis frequentius anteponit, jam prefatus rex de corona habenda incessanter estuans, de mittendis pro ea celeriter nuncis sollicite tractare incipit; et dilationis impaciens, duos fratres ordinis Predicatorum, discretos, providos et honestos, super prefato negocio sufficienter instructos, et ipsius regis litterarum ut oportebat patrocinio communitos, ad Constantinopolitanas partes, associatis sibi quibusdam aliis, mittere non postponit. Qui, concomitante Domino iter suum, cum Constantinopolim pervenissent, convocatis qui fuerant convocandi, negocium, pro quo iverant proposuerunt in medium; plenam de omnibus fidem facientibus predictarum auctoritatibus litterarum. Lectis igitur eorum litteris, et secundum juris ordinem approbatis, gloriosissimam Domini coronam a creditoribus qui eam pignoris nomine detinebant, sibi tradi instantissime petierunt. Quam et sibi, licet nimirum inviti, propositis prius hinc inde allegationibus, tandem refusa sibi pecunia, postulantibus tradiderunt. Sicque consummato feliciter negocio, fideles nuncii cum gaudio in Franciam sunt reversi, deferentes secum gloriosissimum dyadema quod milites de spinis plectentes sanctissimo Salvatoris imposuerunt capiti. Presentatur regi quod tantum concupierat, quod tam ardenter amarat, quod cum tanto desiderio expectabat. Gaudet ille princeps mitissimus, et exemplo suo invitat alios ad gaudendum, atque in occursum preciosissime margarite in terram procidens et adorans, non modicum prebet humilitatis exemplum.

Quia vero omne bonum in commune deductum clarius elucescit, volens idem rex et devotionem populi ampliare et Dei preconia magnificentius attolleré, diem assignat in qua dicta corona Parisius deportetur, atque in loco eminenti in excelso cunctis qui aderunt ostendatur.

Convenientibus igitur ad prefatam diem de omnibus regni partibus innumerabilibus populis utriusque sexus, necnon et pontificalibus indutis diversarum ecclesiarum pastoribus, insuper tam religiosorum quam clericorum secularium, non solum de civitate Parisiensi sed et de adjacentibus locis congregationibus, adest inter eos et noster David, rex *Ludovicus*, non precioso et eminente equo subvectus, non phaleris adornatus, sed pedes incedens et discalciatis pedibus, quasi archam Domini in civitatem suam Parisiensem cum gaudio mox ducturus. Congregatisque omnibus ad locum predicte ostensioni paratum, fit exortatio predicationis ad populum, in qua breviter ammonetur commissorum sordes detergere peccatorum, et a committendis precavere in posterum, ne juxta propheticum sermonem *dies festi sui convertantur in luctum* [Tob. 2, 6]. Finita itaque predicatione, pretiosissima illa margarita, ut ab omnibus videri valeat, honorifice per loci ambitum circumfertur, cujus aspectu oculi omnium mirabiliter delectantur, ac circumquaque devotionis spiritu concitati manus in celum protendunt, et debita gratiarum munia persolventes, pro collato sibi celitus beneficio Dominum benedicunt. Quibus ita gestis, universis clericorum ac religiosorum choris precedentibus, ac civitatem Parisiensem cum cantu et hympnis ingredientibus, necnon et ceteris tam nobilibus quam aliis qui turmatim advenerant, cum luminarium multiplicitate et laudum immensitate comitantibus, rex ipse discalciatus incedens, et coronam dominicam in humeris suis gestans, humiliter et devote subsequitur; sicque cum plausu omnium ad ipsius regis palatium deportatur, ubi in (1) edificata non multo post per eundem regem basilica, precioso scemate constructa, honorifice reservatur.

2) — Igitur cum prefatus vir illustris *Balduinus*, de quo superius tactum est, dicti regis consanguineus, imperii sui negocia sollicite promovens et procurans, adhuc in Francia moram faceret, attendens eundem regem, ex collatione corone quam ei fecerat, et erga Deum devotionis intime fervorem, et erga se dilectionis precipue plenitudinem concepisse, addidit ipsum, prout magnificentie regie dignum

(1) Ms. Charleville: *ubi est edificata.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

erat, amplius muneribus honorare, conferens ei sacratissimum crucis dominice 53
vexillum, si illud redimere vellet de immensa pecunie quantitate, pro qua urgentibus dicti imperii necessitatibus, apud magistrum et fratres militie Templi erat in *Syria* obligatum. Sed quid dictus rex in comparatione tanti muneris quantamcumque pecuniam estimaret? Sciebat enim quod, juxta quod scriptum est [Sap. 7-9], *omne aurum in comparatione illius arena est exigua et tamquam lutum estimabitur argentum.* Et ideo non comparavit illi lapidem preciosum, et divitias nichil esse duxit in comparatione illius; sed oblatum sibi munus cum cordis alacritate et graciarum actione suscipiens, fervet ad procurandum illud eterni regis venerabile signum, per quod humani generis reparator gloriosum optinuit de tyranno triumphum: estuat ad acquirendum inexpugnabilem Christi clypeum, per quem de regno ecclesie militantis humane nature expulit inimicum. Et non multo post, cum jam prefatus *Balduinus*, expeditis in Francia negociis pro quibus venerat, et licentiato rege, ad Constantinopolitanum imperium remeasset, accidit ut dictus rex *duos fratres Minores*, quos (1) ad hoc ydoneos et fideles estimavit, cum procuratoriis negociorum ipsius litteris, ad eundem *Balduinum* jam imperatorem coronatum, Constantinopolim destinaret; qui acceptis ab ipso pro sacri ligni assignatione facienda ad magistrum et fratres Templi imperialibus litteris inde ad partes *Syrie* transfretarent, et amoto ex parte regis obligationis obstaculo, crucem sanctam, in Franciam deportarent.

O mira circa nos divine pietatis miseratio, cujus dispensationis moderamine id agitur, ut humani plerumque dispositio consilii permitteretur, quatinus ex inopinato pro sui beneplaciti largitate que homo non providet (2), sicut ex sequentibus manifeste videbitur superaddat, et que bene providerat (3), eidem nichilominus illibata custodiat. Nam cum dicti fratres, injunctum sibi a rege sollempne negotium sollicite peragere cupientes, ad prefatum imperium festinarent, accidit ut eisdem adhuc in via existentibus, quidam miles, *Guido* nomine, de regno Francie oriundus, et predicti doni quod imperator regi fecerat conscius, tunc temporis cum eodem imperatore moram faciens, acceptis ab eo litteris, cum eis in Syriam transfretaret, et sublato inde auctoritate bulle imperialis ligno dominico, facta creditoribus sufficienti cautione, illud cum quibusdam Francie nobilibus de Syria revertentibus in Franciam deferret, idque regi cum aliis preciosissimis reliquiis honorifice presentaret. De quarum singulis, etsi prolixiorem sermonem fieri condeceret, brevitatis tamen causa cui insistimus, eorum tantum nomina scribere libet, que sunt hec: Sacrosanctus sanguis Domini et Salvatoris nostri Jhesu Christi, vestimenta infancie ipsius, frustum (4) magnum crucis dominice, non tamen ad formam crucis redactum, de quo imperatores Constantinopolitani amicis et familiaribus suis dare consueverant, sanguis etiam qui mirabili prodigio de ymagine Domini percussa effluxit, cathena qua idem Salvator ligatus fuit, tabula quedam quam, cum deponeretur Dominus de cruce, ejus facies tetigit, lapis quidam magnus de sepulcro ipsius, de lacte quoque gloriosissime Virginis matris ejus, superior pars capitis Baptiste et precursoris Christi, caput sancti Blasii, caput etiam sancti Clementis, cum capite beatissimi Symeonis. Hec omnia de Constantinopoli per mandatum et auctoritatem predicti imperatoris sublata, dictus *Guido* in Syriam detulit, atque inde, ut dictum est, una cum preciosissimo crucis vexillo ad prefatum regem Francie deportavit. Quibus humiliter et eadem et majori qua (5) de sanctissima corona dictum est reverentia et sollempnitate ab eodem rege receptis, et constituta die confluentibus undique et accurrentibus populis in loco ad hoc extra civitatem Parisiensem parato, sollempniter ostensis, facta verbi predicatione, et consignato populo signaculo sancte crucis, dataque ab astantibus episcopis indulgentia, cum applausu nimio tam cleri quam populi laudes undique acclamantis, idem rex pedes incedens, nudam-

(1) Il Cod. *quod.*
(2) Ms. Charl. *previderet.*
(3) Ms. Charl. *previderet.*
(4) Cod. *frustrum.*
(5) Ms. Charl. *quam.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

53 que crucem in manibus suis gestans, civitatem introivit, et sic usque ad regale palatium veniens, ipsam ceterasque quas prediximus reliquias cum corona dominica honorifice collocavit anno incarnati Verbi M°CC.XLI°.

3) — « Ecce quod fieri, ut dictum est, per predictos fratres *Minores* rex consulte proposuit, Dominus per alios consultius procuravit, quasi per hoc occasionem quereret ut eisdem fratribus mediantibus, largitatis sue magnalibus, dictum regem amplius exaltaret, ita tamen ut nec per hoc a spe muneris preconcessi eum in aliquo defraudaret. Nam cum dicti fratres adhuc per quingenta miliaria et eo amplius a Constantinopolitana urbe distantes, cuncta que circa dicte crucis pro qua destinati erant negocium gesta erant, certa relatione plenius didicissent, invocata humiliter divine dispensationis gracia, deliberato inter se quid agerent, nequaquam a cepto itinere destiterunt, sed annuente eo qui [Prov. 8-12] *in consiliis habitat et eruditis interest cogitationibus*, ad procuranda alia que adhuc Constantinopoli esse audierant sese viriliter incitaverunt; et sic in Domino confisi, ipso duce, ad eandem urbem non multo interjecto tempore pervenerunt. Erant autem ibi tunc temporis sub dicti imperatoris dominio specialia passionis Christi insignia, omni auro et argento preciosiora, pro argenti tum immenso precio quod pro imperii defensione expensum fuerat, obligata. Que etsi pro ipsorum reverentia pollutis labiis indigni simus, ad ipsorum tamen reverendam memoriam posteris exhibendam, ea singillatim et breviter perstringemus.

Erat ibi gloriosissimum *lancee ferrum* omnibus tremendum, omnibus reverendum, in Christi latere consecratum, immaculati agni sanguine rubricatum, quo ipsius in cruce pendentis latere perforato, redemptionis humane exivit precium. Erat cum hoc quedam *crux* mediocris, sed non modice virtutis, que propter causas inferius annotatas dicitur *triumphalis*. Cum enim olim invictissimus et Deo acceptissimus imperator *Constantinus*, se quadam vice ad preliandum contra incredulos prepararet, et de progressu suo sollicitus procuraret, datum est ei a Domino certum et omnino infallibile victorie ac future salutis indicium, quia manifestissime ostensum est ei in celo victoriorissime crucis signum, et statim vox celitus emissa subsecuta est dicens: *In hoc signo vinces*. Ad cujus rei ostensionem et stupendi oraculi visionem effectus hylarior miles Christi, hostium cuneos securus aggreditur, ac superatis eis, victor in pace revertitur. Unde factum est ut, cum multo post sanctissima mater ejus *Helena*, ad habendum dominice crucis vexillum hanelans, Iherosolimam pergeret, et in hoc perseverans proposito divina eam revelatione repperisset, in signum et memoriam dicte (1) visionis et concesse a Deo victorie, de loco cui sanctissimi (2) humeri Salvatoris in cruce pendentis impressi sunt, crux predicta fieret, quam indito vocabulo, quasi per quandam anthonomasiam, triumphalem atque victricem vocaverunt; ac deinceps procedentes ad bella imperatores eam successione perpetua sub spe optinende victorie secum ferre consueverunt. Erat preterea in dicta urbe Constantinopolitana imperialis illa trabea *vestis* videlicet *coccinea*, qua, juxta evangelice veritatis seriem, milites illudentes induerunt Dominum, exprobrantes ei quod se regem faceret Iudeorum, qui universorum habebat imperium. Erat et *arundo* preciosa quam in ejus posuerunt dextra in sceptri similitudinem, per hoc vilipendentes ejus potenciam, qui habebat omnium monarchiam. Erat et de *spongia* que Salvatori in cruce salutem nostram sitienti fuit porrecta, non optati potus refectionem preferens, sed aceti quo intincta fuerat acredinem representans. Erat et pars quedam *sudarii* quo in sepulcro positum corpus Christi obvolutum fuit. Erat et preciosum *linteum* quo precinctus in cena Dominus, peracto humilitatis obsequio, pedes discipulorum extersit. Erat denique pars quedam *de peplo* gloriosissime Virginis, et *virga Moysi* qua eduxit aquam de vena silicis, et in cujus virtute, factis in Egypto signis atque portentis, ipse ad ultimum filios Israhel sicco vestigio traduxit per medium sicci maris. Hec sunt preciosa pignora que adhuc, ut supra dictum est,

(1) Ms. Charl. *dominice*. (2) Ms. Charl. *sacratissimi*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Constantinopoli erant recondita, in quorum comparatione quantalibet vilescit substancia. 53

Cum cuncta hec sollertes nuncii ibi ab indigenis esse didicissent, et ad dictum *Balduinum* imperatorem humiliter accedentes, se procuratores ac nuncios regis Francie per patentes ejus litteras creditorias ostendissent, mutue dilectionis et obnoxietatis amminicula regis ad ipsum et ipsius ad regem ceperunt in medium deducere, ut per hec ceteraque favoris incitamenta possent ejus celsitudinem inclinare, quo liberalius eis concederet que ex parte regis ab eo proposuerant postulare. Quid plura? De sanctissimo lancee ferro ceterisque que supradicta sunt fit mencio, que ut regi concedantur porrecta est fratrum peticio. Sed quoniam in talibus semper cavenda est improvise festinationis impetuositas, ad deliberandum super hoc, prout gravitatis imperialis intererat, petivit inducias. Hiis igitur que circa Constantinopolitani statum imperii acciderant vel accidere poterant circumspectis, visoque sapienter et cognito quam necessarium ei erat pre cunctis mortalibus dicti regis amorem et benivolentiam optinere, de communi suorum consilio petitioni fratrum plenarie satisfecit, omniumque predictarum reliquiarum Domini, redimendarum tamen per ipsos a creditoribus, ipsis pro rege conferens [proprietatem], eas perpetuo possidendas dicto regi concessit (1). Ad hec fratres imperatorie majestati gratias exhibentes, cum exultatione spiritus humiliter inclinati, auctorem tanti muneris magnifice commendare ceperunt, et mutuata ex regis nomine pecunia, sacrum pignus a pignoris obligatione liberare quantocius curaverunt.

Quo peracto, cum ipsius imperatoris ac baronum suorum necnon et religiosarum atque auctenticarum personarum testimonialibus litteris ac sigillis, insuper et cum prefatis reliquiis, regales nuncii ab urbe Constantinopoli recedentes, ad regem qui eos miserat, prosperante Deo, iter suum cum gaudio sunt reversi, referentes et itineris ordinem et gracie exuberantiam quam fuerant a Domino consequti.

Ad quorum relationem ipse plurimum exultans in Domino, creatori suo laudes ingeminat, cui quasi intersignum amoris precipui arma, quibus Rex celorum hostem superbum dejecerat, per suos famulos transmittebat. Nec mora, congregatis ad urbem Parisiensem universis fere regni presulibus et prelatis, ipsa civitas quasi altera Jherusalem, tantis opignoranda magnalibus, cum omni apparatu et decentia adornatur, receptisque omnibus tam imperiali bulla quam sigillis aliis que prediximus consignatis, factaque predicatione et generali ab omnibus prelatis data indulgentia, quedam eorum, prout in tanta populi adunatione commode fieri potuit, ostenduntur, et deinceps a dicto rege et fratribus suis, cum eadem humilitate et reverentia qua supra de aliis dictum est, in urbe (2) cunctis Deum laudantibus, inferuntur, ubi ad Domini gloriam et regni protectionem cum corona et cruce aliisque superius nominatis, cum debita honorificentia reservantur.

Quia vero melius memorie commendatur quod frequentius iteratur, de consilio et assensu dyocesani episcopi, dictus rex statuit et decrevit, ut annis sibi succedentibus III° idus augusti [11 ag.] a Parisiensi populo sollempniter observetur, et pretermissis secularium occupationum curis, ob Dei beneficia eidem populo tam multipliciter exhibita ipsa dies tota in divinis laudibus et gratiarum actionibus expendatur, ut ad vitam pervenire mereatur eternam, prestante Domino nostro Ihesu Christo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus in secula seculorum, amen.

---

(1) Ms. Charl. « omniumque predictarum reliquiarum dominium, redimendarum tamen per ipsos a creditoribus ipsis pro rege, conferens, eas perpetuo possidendas, dicto regi concessit ».

(2) Ms. Charl. *in urbem.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1244. — Fr. Elia d'Assisi. — Sua ambasciata e ritorno dall'Oriente (1244) con la reliquia della S. Croce conservata a Cortona. — Giunta al t. I n. 31, p. 115.

54 Del famosissimo frate Elia, primo Ministro provinciale della Terra Santa (1217-19), ci siamo occupati a lungo nel primo tomo di questa *Biblioteca*, ma avendo accennato appena al suo secondo viaggio orientale (1244), d'onde, come vuole una tradizione costante, egli riportò in dono il prezioso cimelio della S. Croce che sappiamo conservarsi a Cortona, di esso vogliamo ora parlare come di un oggetto strettamente collegato all'archeologia e alla storia francescana dell'Oriente.

Questo articolo ci fu inspirato da un dotto studio recente « *La Croce Santa di Cortona* » della distinta ed eruditissima signora Teresa Venuti De Dominicis, lavoro presentato al secondo Congresso internazionale di Archeologia Cristiana tenuto a Roma nell'aprile del 1900 sotto l'alta protezione del Card. Parocchi, e che pei suoi veri pregi ebbe il merito di esser pubblicato negli *Atti del II Congresso intern. di Arch. Crist.* ecc. editi a Roma, libreria Spithöver, 1902, a pp. 301-19, con due buone fototipie del prezioso dittico cortonese (1).

Dell'ambasciata compiuta in Oriente nel 1244 da fr. Elia per parte di Federico II, che ve lo mandò per conchiudere una tregua tra il Vatacio imperatore di Costantinopoli regnante in Nicea e Balduino II che imperava su Bisanzio, nonchè per altri fini politici che ignoriamo, si ha la prima traccia in una lettera di Federico II diretta al re di Cipro. In queste lettere è detto semplicemente che fr. Elia tratterebbe « de quibusdam arduis excellentiae nostrae servitiis, in quorum executione personam eius (Heliae) utilem et necessariam fore censuimus » (2).

Di questa seconda ambasciata politica di fr. Elia in Oriente tacquero tutte le memorie francescane coeve, e il primo che ne dia un cenno vago e impreciso è il compilatore del *Chron. XXIV Generalium*, autore della seconda metà del secolo XIV (1370). Questi è anche il primo a dirci che fr. Elia ritornò dall'Oriente con preziosi regali e con « diversas reliquias » avute in dono dall'imperatore di Costantinopoli, ma senza far cenno di una S. Croce, nè se ebbe i detti doni dal

---

(1) Nei succitati *Atti*, a pp. 367-77, troviamo anche un dotto lavoro archeologico del nostro confratello P. Francesco Radic' su *La basilica prisco-medioevale di Koljane (Dalmazia)*. Da esso veniamo a sapere, che il P. Luigi Marun francescano Dalmata di Knin riuscì nel 1887 a fondare a Knin una *Società Archeologica Croata* della quale esso è fino ad oggi il meritissimo presidente. La società vanta già la scoperta di due basiliche medioevali vicine a Knin, nonchè di una serie di monumenti scoperti in Arbe, Zara, Nona e Spalato in Dalmazia, con i quali arricchirono il Museo provvisoriamente disposto nel convento di Knin, d'onde poi passarono nel nuovo Museo costruito nel 1893. Due anni dopo, nel 1895, la Società iniziò la pubblicazione del suo periodico trimestrale « *Starohrvatska Prosvjeta* » che si occupa di archeologia dalmatica, ricca oltre ogni credere. Il dotto Minorita ci accerta « senza dubbio di errare, che, confrontati i risultati delle ricerche fatte intorno a tali monumenti (del prisco medioevo croato) dalla Società Archeologica di Knin, nei tredici anni di sua esistenza, con quelle dell'ormai compianto Raffaele Cattaneo, pubblicate nella sua succitata opera (*L'architettura in Italia dal sec. VI al Mille circa*), la sola piccola Dalmazia ne offre un maggior numero che l'Italia tutta ». *Atti* cit. p. 375.

(2) Cfr. Huillard-Bréholles, t. VI par. I p. 147. Vedi anche Matteo Paris cit. nel t. I p. 115 not. 2 di questa *Biblioteca*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Vatacio o da Balduino, chè ambo portavano il titolo di imperatori di Costanti- 54
nopoli. Il Cronista scrive: « Nam ab eo (Federico) vocatus, ad ipsum accessit; et imperator misit eum (fr. Eliam) ad imperatorem Constantinopolitanum, ut inter ipsos imperatores pacem tractaret. Ubi *diversas reliquias* et alia donaria ab ipso imperatore Constantinopolitano recepit » (*Anal. franc.*, t. III p. 249; cfr. not. 7).

Nessun autore quindi, nè coevo nè più recente, ricorda espressamente la Croce di Cortona come uno de' doni avuti e portati da fr. Elia; ciò non pertanto, vige da vari secoli costante la tradizione in Cortona, tradizione mai posta in dubbio, che essa fu portata non da altri che da fr. Elia.

Il primo storico francescano che ci ricordi il prezioso dittico di Cortona, è il nostro Bartolomeo Pisano (c. 1390); ma tace o ignora che esso fu portato da fr. Elia, ed erra attribuendolo a S. Elena e a Costantino; egli scrive: « Locum de Cortonio, in quo est crux, quam fecit Helena filio Constantino dum iret ad bellum; ponebatur enim super caput equi; ipsa mediante victoriam obtinebat. Crux ipsa multa miracula fecit et facit, ignem multoties in civitate apprehensum, sui ostensione, statim exstinguendo ». (*Conform. et fruct. xi*, par. 2, in *Anal. franc.*, t. IV p. 519).

Poi, verso la metà del secolo XV, troviamo che questa preziosa reliquia era solennemente venerata e portata in processione, come nel 1441 quando il b. Alberto da Sarteano passò per Cortona al suo ritorno dall' Oriente. (Cfr. Wadding ad an. 1441 n. 1) (1).

Passiamo sotto silenzio tutti gli altri storici più recenti, dal Peruzzi (1583) fino allo Schlumberger (1890) citati dalla Venuti, come quelli che si limitarono semplicemente alla descrizione del prezioso cimelio, senza averci schiarito punto la parte che ne spetta a fr. Elia.

Ciò premesso, diamo ora una breve descrizione del raro cimelio bizantino.

Il prezioso dittico Cortonese, fu, crediamo, riprodotto per la prima volta dal Waddingo (ad an. 1441 n. 2, t. XI pp. 122-23) in due piene pagine de' suoi annali, con due disegni o facsimili molto precisi, come abbiamo potuto constatare confrontandoli con le due fototipie pubblicate dalla citata signora De Dominicis. *Atti*, pp. 312 e 315.

Il dittico (0,31 × 0,17.2) consta di due parti. La parte anteriore si compone d'una tavola d' avorio niellata e scolpita con dieci figure di Santi che circondano la croce posta nel centro: quattro dei quali santi sono in piedi e occupano i quattro lati o vani fra la braccia della croce (la Vergine, il Battista, S. Stefano e S. Giov. l' Evangelista), e i sei altri Santi sono scolpiti in tanti bassorilievi e busti entro sei dischi: tre dei quali occupano il largo margine sopra la croce (S. Michele, il Redentore e S. Gabriele), e tre altri il margine sotto la croce (S. Elena, S. Costantino e S. Longino).

La tavola d'avorio « è partita in quattro campi da una croce delineata da due smerli distanti fra loro circa due centimetri, spazio che è riempito da un classico meandro; il lembo estremo è ghirlandato da foglie d' acanto » (*Atti*, p. 313). Sotto il classico meandro, « in medio tabulae protenditur ipsa SS. Crux,

(1) L' egregia signora Venuti De Dominicis, non avendo avuta conoscenza della testimonianza del Pisano e del *Chron. 24 Gen.*, si riferisce soltanto alla vita del b. Sarteanese, fonte che essa chiama « principale testimonianza dell'avvenimento ». *Atti*, cit. p. 309.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

54 reticula ex solido auro contecta, crassa granis duobus, lata digito uno, longa palmis mathematicis tribus, distentis brachiis, palmo uno, digitis duobus » (Wadd., loc. cit. p. 120).

La parte posteriore, o il tergo del dittico, è coperto da una lamina metallica su cui sono incisi quattro versi giambici greci, spartiti in forma di croce, e lungo i quattro margini di essa la dedica dell'oblatore: tutta in caratteri maiuscoli.

La dedica dice:

Ὁ τῆς μεγάλης ἐκκλησίας Θεοῦ Σοφίας σκευοφύλαξ Στέφανος τῇ θρεψαμένῃ Μονῇ εὐήθης προσφέρει.

Cioè: *Stefano sacrista* (o *custode delle suppellettili*) *della grande chiesa di S. Sofia, grato offre al monistero che lo allevò.*

L'altra, disposta in forma di croce, dice:

Καὶ πρὶν κρατεῖῳ δεσπότῃ Κωνσταντίνῳ
Χριστὸς δέδωκε Σταυρὸν εἰς σωτηρίαν
Καὶ νῦν δὲ τοῦτον ἐν Θεῷ νικηφόρος
Ἄναξ τροποῦται φῦλα βαρβάρων ἔχων

Che vuol dire letteralmente:

Già pria al potente monarca Costantino
Cristo diede la Croce per salvezza;
ed ora, tenendo questa con Dio, il vittorioso
duce fuga le orde dei barbari.

Generalmente tutti, compreso il Waddingo, intendono il νικηφόρος ἄναξ per *Niceforo imperatore* (= Niceforo II Ducas, 963-69) che fu il solo, fra i tre Nicefori bizantini, che sconfisse più volte gli Islamiti o Saraceni, detti barbari dai greci. Lui infatti, prima ancora di usurparsi il trono di Bisanzio fu il *duce vittorioso*, ed è perciò, crediamo, che sul dittico è detto ἄναξ, invece di βασιλεὺς ο αὐτοκράτωρ, titolo che era solito darsi agli imperatori sul trono e che loro usavano di scolpire sulle medaglie, monete e monumenti. Il dittico dunque data, secondo noi, da quando Niceforo era ancora semplice *gran Duca* o duce dell'esercito bizantino.

I Priori di Cortona nel 1518 fecero costruire un ricco e artistico tabernacolo (*Atti*, p. 311), e nel 1631 un altare con questa iscrizione riportata dal citato Waddingo:

Jesu Christi filii Dei — Sacrosanctae Crucis — Cujus insigne segmentum — Fr. Elias — Olim Franciscani Ordinis Moderator — Ex Orientis legatione retulit — Ac perennibus miraculis illustratum — In hoc templo, a se una cum coenobio — In hac sua patria exaedificato reposuit — Sacrae Unionis Magistratus — Aram suo sumptu — Et collata priorum stipe erexit — Ornavitque — Anno Salutis MDCXXXI.

Abbiamo detto che due erano gli imperatori Costantinopolitani, il greco Vatacio che regnava in Nicea, e il francese Balduino II che imperava su Bisanzio. Chi dunque dei due regalò la preziosa reliquia a fr. Elia?

Il preposto Filippo Venuti, autore della dissertazione latina *De Cruce Cortonensi*, stampata a Livorno nel 1751, e l'Azzoguidi nelle note alla Vita di S. Antonio, pretendono che l'imperatore Vatacio ne facesse dono a fr. Elia, quando

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

questi si recò da lui in Nicea. Il Waddingo invece (an. 1441, n. 1) asserisce averla 54
Elia avuta a Costantinopoli, quindi da Balduino II. Opinione che a noi sembra fondata e convalidata dal racconto del Cronista de' XXIV Generali il quale dice che Elia « reliquias et alia donaria ab imperatore Constantinopolitano accepit »; e pei Cronisti latini del medio evo, il solo legittimo imperatore era Balduino II. Sappiamo inoltre che Balduino non risparmiò il sacrario di S. Sofia regalando, impegnando e per fin vendendo le più insigni reliquie che ivi erano riposte, come può vedersi nella relazione da noi riportata più sopra, all' anno 1241, riguardo alle reliquie trasportate in Francia. Dalfronde, non abbiamo indizio alcuno che il dono provenga direttamente dal Vatacio. E stentiamo a credere che il greco imperatore si sia così facilmente privato d' una vetusta e insigne reliquia che gli ricordava i trionfi sui barbari d' uno de' suoi predecessori sul trono di Bisanzio.

1244. — Oriente. — Missionari inviati da Innoc. IV in Oriente (4 ottobre).

Che papa Innocenzo IV abbia spedita in quest'anno una numerosa missione 55
di frati Minori in Oriente, ci risulta indubbiamente dalla emanazione di due distinte bolle, non ostante che esse già altre volte siano state emanate dai suoi predecessori.

Le due bolle sono emanate da Genova, patria del Pontefice, ove egli allora si trovava fuggendo le persecuzioni di Federico II e in cammino per la Francia; e ambe portano la data del dì 4 ottobre (festa di S. Francesco) del 1244.

La prima, *Pro zelo christianae fidei,* è data ai frati « terras Paganorum et Saracenorum *proficiscentibus* », simile a quella di Gregorio IX data il 17 maggio 1233. — Vedi sopra a p. 301.

La seconda, *Animarum salutem*, data pure da Genova, lo stesso dì, 4 ottobre 1244, è concessa ai frati sacerdoti: « presbyteris in terras saracenorum, paganorum, aliorumque infidelium *proficiscentibus* »: simili a quelle di Gregorio IX del 24 marzo 1233. — Vedi sopra a p. 301.

Si noti la non casuale coincidenza del tempo e luogo in cui furono emanate queste due bolle, cioè a Genova nel dì 4 ottobre, festa di S. Francesco; nel quale giorno precisamente i frati Minori celebravano il Capitolo generale nella stessa città, al quale senza dubbio prese parte il Pontefice che tanto prediligeva l'Ordine francescano.

In questo Capitolo di Genova, convocato da Innocenzo stesso, veniva eletto generale Ministro dell'Ordine il celebre fr. Crescenzio da Jesi, succeduto al testè morto Aimone di Faversham che abbiamo visto Nunzio apostolico in Oriente. In pari tempo il Pontefice aveva intimato al famoso fr. Elia (il nostro primo Ministro di Terra Santa) di presentarsi al Capitolo e di giustificarsi dalle gravi colpe in cui era caduto; il quale, non essendosi presentato, fu ivi solennemente condannato. (Cfr. *Chron. 24 gen.* pp. 250, 261 n. 9).

Dall'identità del luogo e della data, ed in un così solenne congresso presieduto da Innocenzo IV, dobbiamo ritenere che ivi stesso fossero pubblicate le due citate bolle, e forse anche dal Pontefice stesso furono consegnate all'eletta schiera di francescani che dovevan muovere per l'Oriente. Questa fu la *prima* missione di una serie di celebri missioni inviate durante il pontificato d'Innocenzo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1245. — Crimea-Caucaso-Armenia-Siria-Egitto, ecc. — Invio di Missionari Francescani (dal 21-25 marzo 1245).

56 Poco prima della partenza del Piancarpino e dei suoi compagni (16 aprile 1245) per la Corte del Gran Kan, i quali tennero la via della Russia, altre schiere di numerosi francescani presero altra via, chi per recarsi presso i vicini popoli *slavi* situati lungo i *Balcani* e il *Danubio*, chi nella *Grecia*, e chi presso le nazioni cristiane della *Crimea*, del *Caucaso*, dell'*Armenia*, della *Siria*, nonchè presso altri popoli scismatici o infedeli dell'Oriente.

Scopo di queste numerose e frequenti missioni era la continuazione dell'apostolato francescano già iniziato fin dal pontificato di Gregorio IX; ed aveva per unica mira l'unione di quei popoli alla Chiesa cattolica, tentata nuovamente ora da Innocenzo IV (1245) che progettava la celebrazione di un Concilio generale per opporsi alle invasioni dei Tartari.

Il Concilio, come si sa, fu convocato e celebrato a Lione dal 28 giugno al 18 luglio del 1245; ma dai suoi atti non risulta la presenza in Lione di legati orientali, nè d'altronde sappiamo che il Pontefice ve li avesse invitati. Comunque si fosse, il fatto sta che non possiamo non rimaner sorpresi a questo meraviglioso e frequente invio di schiere francescane per tutto l'Oriente, invio così frequente e numeroso da quasi dubitarne, se una dopo l'altra non vi fossero centinaia di lettere papali che ci assicurano di un tale avvenimento.

L'anno 1245 fu dunque uno dei più famosi nella storia delle missioni francescane, come vedremo nei seguenti articoli ancora.

Tre mesi prima che si convocasse il Concilio di Lione, Innocenzo IV credè opportuno di ravvivare le missioni dell'Europa e specie dell'Oriente, inviandovi dappertutto, con sue ampie lettere, novelli apostoli.

La prima, *Cum hora undecima* del 21 (*alias* 22) marzo 1245 (che conferma le simili lettere di Gregorio IX dell'11 giugno 1239), è diretta personalmente *ai frati Minori che partivano* « in terras Saracenorum, Paganorum, Graecorum, Bulgarorum, Cumanorum, Aethyopum, Syrorum, Iberorum, Alanorum, Gazarorum, Gothorum, Zicorum, Ruthenorum, Iacobinorum, Nubianorum, Nestorianorum, Georgianorum, Armenorum, Indorum, Mesolitorum (*alias* Moselitorum) aliarumque infidelium nationum Orientis seu quarumcumque aliarum partium proficiscentibus » (cfr. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I p. 208; Sbaral., *Bull.*, an. cit.; e in *Diarium Terrae Sanctae*, an. I pp. 64-67). Ad essi dava ampie facoltà pel ministero apostolico, per fino di conferire gli ordini ecclesiastici, fondare nuove chiese, ecc. ecc.

Una seconda lettera, *Cum simus*, data quattro giorni dopo (25 marzo) è invece diretta ai *Capi ecclesiastici* de' paesi mentovati, cioè:

« Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis in terris Bulgarorum, Blacorum, Gazarorum, Sclavorum, Serviorum, Alanorum, Zicorum, Gothorum, Iberorum, Georgianorum, Armenorum, Nubiorum, Nestorianorum, ceterorumque Christianorum Orientis, quos invitat (pont. Innocentius IV) ad unitatem ecclesiae: fratresque Minores hac de causa ad eos missos recommendat ».

I *Gazari*, sono popoli della Gazaria o Crimea; gli *Alani* popolavano il versante nord-est del Caucaso; i *Zichi*, il versante sud-ovest del Caucaso lungo le coste orientali del Mar Nero; i *Goti* popolavano essi pure la Crimea; gli *Iberi* o *Georgiani* il regno della Georgia. Gli *Etiopi* o *Nubiani* dobbiamo intendere i

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

popoli sparsi lungo le coste del Golfo Persico, e specialmente nell'Etiopia Indiana 56
situata tra il Gange e il Godaveri. I *Moseliti* son forse i popoli di *Mossul* nella Mesopotamia. (*Mosolini* son detti da M. Polo gli abitanti di Mossul. Heyd-Raynaud, I 176). Gli altri popoli sono ben noti.

1245. — **I FF. Minori** nel Concilio di Lione (28 Giugno), e le Missioni estere.

Il celebre Roberto Grossetête, vescovo di Lincoln, condusse seco al Concilio 57
di Lione il Minorita fr. *Adamo da Marisco*. Questi, in una lettera diretta al suo Ministro provinciale fr. Guglielmo da Notingham, lo informa di alcuni interessanti particolari sulle missioni estere, ecc. (La prima sessione del Concilio si tenne il 28 giugno, la seconda il 5 luglio, la terza il 18 luglio 1245).

« Noverit paternitatis vestrae pia discretio, dominum Lyncolniae cum suis..., in crastino Epiphaniae [7 ian. 1245] Lugdunum intrasse, ubi a domino papa et cardinalibus in gratia specialis honorificentiae est susceptus.... Scripsit dominus papa Ministro generali, secundum formam quam scribit aliis praelatis, ut accedat ad concilium (1). Iterum proponit dominus papa mittere fratres Minores electos (2) in instanti passagio veris ad gentes quae destruxerunt, ut dicitur, Terram Sanctam, *Chorasmenos* (3) scilicet, et ad *Tartaros*, et ad *Saracenos*, qui perferant mandata apostolica ad illos; et eorum responsa, si Dominus fuerit propitius, ad dominum papam referant. Inter fratres autem mittendos designati sunt duo Anglici, scilicet frater *J[oannes] de Stanford* et frater *Abraham de Larde*. Bene formidant sapientes in curia de formidando statu mundi. Receperunt me et fratrem *J[oannem]* carissimus pater frater *Desiderius*, minister Burgundiae, et frater *Gabriel* vicarius Ministri generalis caeterique fratres in curia et in conventu Lugduni commorantes sui gratia cum magna caritate. Putant fratres discreti, quod multa et gravia attemptabuntur contra fratres in instanti concilio per praelatos diversarum partium orbis christiani. Longe facti sunt fratres a favore curiae in suis petitionibus stultitiam mundi sapientibus; unde plurimum gaudendum videtur in Domino.... Conjicio quod per Ministrum generalem vocabuntur ad concilium aliqui fratres discretiores de singulis Provinciis, super quo audivi fieri sermonem.... Dominus papa mutavit consilium de mittendis fratribus Minoribus ad gentes supranominatas; unde nullus de provincia Angliae hac vice mittetur.... (4). Frater *Gabriel* vicarius est Ministri in curia; frater *N. de Marnio*, et frater *Boiolus* propinquus domini papae, stant cum ipso satis ei familiares » (5).

---

(1) Ministro generale era Crescenzio da Jesi (1244-47) che in sua vece mandò al Concilio fr. *Bonaventura da Iseo*. (Vedi il t. I p. 223 not. 3, e p. 310 not. 3). Cfr. il *Chron. 24 Gen.* p. 269.

(2) Dice *iterum*, perchè allude alla prima missione inviata nel 1244. Vedi sopra num. **56**.

(3) I *Corasmini* occupavano la *Corasmia* estesissima regione all'est e al sud del mare Caspio. — Sui loro massacri, vedi il t. I pp. 189-90.

(4) Il Papa mutò consiglio *riguardo la scelta de' frati inglesi;* ma in realtà nel marzo del 1245 egli nominava il Piancarpino suo Nunzio ai Tartari, il quale partì, come si sa, con altri compagni. Vedi t. I num. **55**, e t. II num. **59**. E nella stessa « *primavera* », ai 21-25 marzo dello stesso anno 1245, il Papa inviava un'altra schiera di francescani in varie regioni dell'Oriente. Vedi sopra num. **56**.

(5) *Adae de Marisco epistolae* (epist. 213ª) in *Monumenta franciscana*, ed. Brewer (London 1858) t. I pp. 376-78. — Questo fr. *Boiolus* è ricordato dal Salimbene, *Chron.* p. 227; e dal biografo d'Innocenzo IV. Cfr. Mansi in Raynaldi *Annal.* an. 1244 n. 22, nota 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1245. — Fr. Giovanni da Piancarpino. — Cenni cronologici.

58 Nel precedente volume (I pp. 190-213) ci siamo occupati a lungo d'un testo dell'itinerario del Piancarpino, ma abbiamo trascurato di dare almeno alcuni cenni cronologici della vita di questo grande apostolo francescano che fu detto il più ardito fra i viaggiatori e il *primo ambasciatore dell'Europa all'Asia*. — Seguiremo le tracce dateci dal Boehmer nella sua nuova edizione della *Chronica fratris Jordani* (Paris 1908, p. 21, nota 2), nonchè il Salimbene e la relazione dello stesso Piancarpino.

Fr. Giovanni nacque nel Piano di Carpine (*Planum Carpi*) oggi Magione, tra Perugia e il lago Trasimeno. Cfr. Salimbene ed. 1ª p. 86.

Nel 1221, nell'ottobre, era già in Germania col provinciale fr. Cesario da Spira, che con frate Barnaba lo inviava come predicatore a Würzburg. *Jord.* c. 23.

Nel 1223, fr. Alberto da Pisa, secondo provinciale di Germania, lo destina Custode in Sassonia, ove in modo meraviglioso propagò l'Ordine. *Jord.* c. 32-36.

Nel 1224, il 15 agosto, fr. Giovanni tolto dalla Custodia Sassonica, è inviato a Colonia. *Jord.* c. 37.

Nel 1228, dal generale Parenti è creato Ministro d'Allemagna. *Jord.* c. 54-56.

Nel 1230, nel Capitolo gen. del 26 maggio, è destinato Ministro in Spagna: « in Hispaniam pro ministro transmissus ». *Jord.* c. 57 (1).

Nel 1232, è richiamato e rinviato in Germania come primo Ministro della nuova provincia di Sassonia. *Jord.* c. 61. E durante il suo ministeriato di Sassonia, propagò l'Ordine in Boemia, Polonia, Ungheria, Danimarca e Norvegia. *Jord.* c. 55.

Nel 1234, il 31 agosto, papa Gregorio IX scrive « fratri Joanni ministro in Saxonia et fratri T(homae) Custodi in Bohemia », perchè destini Agnese, sorella del re di Boemia, a badessa della Clarisse di Praga. Cfr. *Bullar franc.* an. cit. (2).

Nel 1238, tenne un Capitolo provinciale a Praga. Cfr. Boehmer p. 83; Glassberger, *Chron.* p. 59.

Nel 1239, il Piancarpino è tolto dal ministeriato di Sassonia dal Capitolo generale romano del 15 maggio. *Jord.* c. 68. Dopo il qual tempo, fino alla sua partenza per l'Asia, non si sa nulla di lui.

Nel 1245, con lettere papali del 5 marzo, è destinato ambasciatore al Gran Kan de' Tartari. Il 16 aprile (1245) lasciò Lione, accompagnato da fr. *Stefano di Boemia*, e lungo il viaggio gli si unì fr. *Benedetto di Polonia*. Traversata la Germania, la Boemia, la Polonia, giungeva a Mosca, indi a Kiew, metropoli della Russia, e da lì ai 3 feb. 1246 arrivava a Kaniew, primo villaggio de' Tartari, ove lasciò infermo fr. Stefano. Il 26 febbraio proseguiva alla volta di *Batu Kan* accampato

(1) Un documento notarile steso a Gerona nel regno d'Aragona il 28 feb. 1231, ricorda un fr. Giovanni « Minister Hispaniae », che potrebbe essere il Piancarpino, se fossimo però certi che allora tutte le Spagne formavano una sola provincia francescana. — Vedi sopra a pag. 220.

(2) Nel maggio del 1235, Gregorio IX inviava al re di Tunisi « *frm. Joannem Ministrum de Barbaria* », che il D'Avezac crede sia il nostro Piancarpino (vedi *Bibliot.* t. I p. 170), come anche il P. Marcellino da Civezza (*Storia d. Miss.* I p. 325 n. 2), ciò che non possiamo ammettere, poichè il Giordano ce lo mostra senza interruzione Ministro di Sassonia dal 1232 al 1239. Il fr. Giovanni dunque inviato in Barberia è un altro.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

sul Volga, presso il quale arrivava il 4 di aprile. Il dì di Pasqua, 8 aprile, ri- 58
presa la via, giungeva il 22 di luglio a *Sira Ordu*, accampamento del Gran Kan, a mezza giornata da *Karakorum*, ove presenziò all'elezione del nuovo imperatore *Kujuk Kan* succeduto al morto *Oktai Kan*. Lasciata la corte tartara il 13 novembre, il Piancarpino rivedeva *Batu Kan* sul Volga il 9 maggio del 1247. E rifacendo la stessa via giungeva a Kiew il 9 giugno, ed entro il novembre dello stesso anno 1247 lo troviamo ritornato in Francia, ove il Papa se lo tenne in corte per *tre mesi*, cioè fino alla riconquista di Vittoria (17 marzo 1248) fatta dai Parmigiani, come si ha dal Salimbene (cfr. questa *Bibliot.* t. I pp. 193-94).

Nel 1248, probabilmente nel marzo, il Pontefice lo mandò alla corte di Luigi IX con secreti incarichi; ovvero, come vuole il Salimbene, per distogliere il santo monarca dal muovere per la Terra Santa, data la ribellione di Federico II (e non già come dice il Boehmer, p. 22 in nota, nel 1247, e per decidere Luigi a muovere contro Tunisi); ma non riuscì a distoglierlo. Nello stesso anno 1248, il Papa lo creò arciv. di Antivari; e vuolsi che morisse il 1° ag. 1252. Il 12 apr. 1253 gli succedette nell'arcivescovato di Antivari un fr. Gaufredo O. F. M. (1).

Ci sorprende che il dott. G. Voigt abbia dubitato che fr. Giov. da Piancarpino, di cui parla il Giordano, sia il medesimo che il celebre viaggiatore fra i Tartari! E il ch. Boehmer poteva ben dispensarsi di dargliene le prove.

1245. — Fr. Lorenzo di Portogallo. — Nunzio ai Tartari (1245) e poi Legato papale per gli affari delle Crociate nelle Spagne. — Vescovo di Ceuta nel 1266.

1. — **Osservazioni.** — Di fr. *Lorenzo di Portogallo* non si fa cenno alcuno 59
nelle memorie francescane del medio Evo, e restò quasi sconosciuto perfino agli storici della Spagna ove del resto aveva disimpegnato alti e delicati offici presso la corte di Alfonso X di Castiglia, e a nome della S. Sede era stato colà *Penitenziere Apostolico* e *Procuratore generale delle Crociate* contro i saraceni, nonchè *Legato papale* in tutte le Spagne.

Gli storici poi recenti, scarsi di memorie a riguardo di Lorenzo, non solo non seppero darci un piccolo cenno storico di questo benemerito francescano, che anzi ce lo confusero in modo strano coll'omonimo suo confratello in religione fr. Lorenzo (da Orte) italiano, del quale ci siamo già occupati nel t. I pp. 215-16 di questa *Biblioteca*, e qui più sotto, a pp. 350-55.

Il Waddingo (an. 1245, n. 14) prudentemente, con un « *fortassis* », espresse il dubbio se il Lorenzo italiano che fu poi arcivescovo di Antivari (1254), possa identificarsi con Lorenzo il portoghese (an. 1245, n. 2-3), il quale fu prescelto e destinato con ispeciali lettere papali per un' ambasciata non già al Gran Kan

(1) Le lettere d'Innocenzo IV, *Nuntios vestros*, date il 22 novembre 1249 e dirette a *Bayonoy regi Tartarorum* che aveva rimandati i legati al Papa, si riferiscono a *Baiothnoi* (*Baidu Kan*) della Persia (le cui lettere vedi nel t. I p. 213) e al domenicano Ascelino o Anselmo e compagni che si erano recati da lui nel 1247, e non si riferiscono punto all'ambasciata del Piancarpino come credette lo Sbaralea (*Bull.* an. cit.) e l'Eubel (*Epitome*, n. 519, nota 12). — L'Eubel (*Op. cit.*, p. 55, n. 3) dice creato arcivescovo il Piancarpino nel 1247, o nel 1248. Il Panfilo (*Storia*, II. 45) lo dice morto in Antivari il 12 aprile 1252.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

59 dei Tartari, come erroneamente dissero gli storici, ma ad un semplice *re de' Tartari*, come tosto vedremo. Lo stesso Waddingo, poche pagine dopo (an. 1247, n. 9-12), là ove riporta le lettere papali sulla legazione apostolica di un fr. Lorenzo in Siria, Cipro ecc., non si esprime se questo Minorita sia il Lorenzo italiano o il portoghese.

Il De Gubernatis (*Orbis Seraph., De Mission.* I. 352 seg.), meno circospetto del Waddingo, confuse i due personaggi in uno, e perciò a ragione fu criticato dal Civezza (*Storia delle Miss.* I. 406).

Tra i più recenti storici, il citato P. Marcellino da Civezza (*Storia* cit. t. I c. ix pp. 319, 323-26; c. xii p. 406) distingue bene i due Lorenzi, ma fidandosi troppo di certi storici ecclesiastici, ammette come certa la partenza di fr. Lorenzo di Portogallo per la *Mongolia*, e gli attribuisce anche la conversione di molti principi tartari, e perfino quella dello stesso Gran Kan, soggiungendo che così fu « magnificamente augurata in Tartaria una missione »: e tutto questo sarebbe avvenuto nel 1245 per opera del Minorita portoghese (1)! — In modo impreciso parla di tutti e due i Lorenzi il P. Panfilo da Magliano (*Storia comp.* II. 46-47). — Il ch. P. Eubel li confonde ripetutamente (in *Hierar.* I. 92; in *Bullar. franc.* V p. 610 n. 29; e in *Epitome Bullar.* p. 325, in indice); come pure li confuse il P. Fita d. C. d. G. (in *Boletin de la Real Acad. de la historia,* XII pp. 210-12); e per non citar altri, anche il dotto orientalista H. Cordier (in *Odoric de Pordenone*, introd. p. XV) che fa del Lorenzo portoghese il successore del Piancarpino nella sede di Antivari, errando in questo col D'Avezac e con altri.

Del resto, la comune degli storici non fanno che riassumerci il tenore delle bolle che ricordano i due fr. Lorenzi, senza curarsi dell'identità o no dei due personaggi; e quasi tutti concordemente ammettono che il Lorenzo di Portogallo siasi realmente recato nel 1245 in Tartaria o Mongolia, e precisamente *nella corte del Gran Kan*, ciò che noi assolutamente non possiamo credere.

L'ultimo che si sia occupato di fr. Lorenzo di Portogallo è il P. Atan. López in un articolo pubblicato nella *Revista Franciscana* di Vich (Barcellona), ma scritto con un criterio poco critico e molto ardito (2). Egli conviene in parte con quanto abbiamo scritto nel t. I pp. 215-16 a riguardo di fr. Lorenzo (da Orte), e non lo confonde coll'omonimo portoghese; ma cade in un errore tutto suo, attribuendo nientemeno al frate portoghese anche la legazione apostolica in Siria, Cipro ecc. (1246-50), quella che precisamente fu opera del frate italiano (3).

---

(1) Il Gran Kan di tutti i tartari era allora *Oktai* od *Okotai Kan* (1229-46) succeduto al suo padre Gengiskan. Okotai Kan non fu mai visitato da nessun francescano; e quando il *Piancarpino* nel luglio del 1246 giungeva a *Sira Ordu*, trovò che Okotai era morto, e presenziò all'elezione del suo successore *Kujuk Kan*. Il Piancarpino, e non altri, fu il primo francescano, anzi il primo europeo che visitasse un imperatore tartaro.

(2) *Revista Franciscana*, Anno XXXV (1908), pp. 279-82, 305-6.

(3) La prima ragione che indusse il López a confondere i personaggi e i fatti è, dic'egli, il *silenzio* di Salimbene. Salimbene, che ricorda il suo « *amico e compagno* » fr. Lorenzo (*Chron.* ed. Parmae p. 227), tace affatto della sua legazione in Siria, Cipro, ecc., ciò che in nessuna maniera (dice il López) avrebbe nè taciuto nè ignorato, se realmente il suo amico Lorenzo fosse stato il delegato apostolico in Siria (!). La seconda ragione del P. López è che il Lorenzo italiano non consta esser mai stato *Penitenziere Apostolico*, come lo fu il portoghese; ora, colui che fu delegato in Siria era un Lorenzo *Penitenziere*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

2. — **Notizie biografiche.** — Il P. Castro, diligente cronista spagnuolo, nel suo 59
Arbol cronologico (1), ricorda semplicemente il nostro fr. *Lorenzo di Portogallo* quale Ministro provinciale di S. Giacomo di Compostella, durante gli anni 1237-48. Ne loda il governo savio, e senz' altro aggiungere ce lo dice stato Legato Apostolico. Data l'epoca del suo Provincialato, ne segue che il Castro non lo confuse con Lorenzo da Orte, nè ce lo fa partito per l'Oriente; e se lo dice Legato Apostolico, tale egli realmente fu, ma nelle Spagne e non nell'Oriente, come vedremo.

Frate Lorenzo di Portogallo appare per la prima volta in un documento ufficiale, cioè in una bolla, *Dei Patris immensa benignitas*, data da Lione il 5 marzo del 1245 e diretta ad un Re, *Regi et populo Tartarorum* (2), cui il pontefice Innocenzo IV scrive di avergli destinato suoi Nunzi: « dilectum filium fratrem *Laurentium de Portugallia* et *socios eius* latores praesentium, Ordinis fratrum Minorum, viros religione conspicuos, honestate decoros, et S. Scripturae scientia praeditos etc. », col mandato d'istruirlo nella fede cristiana (3).

---

del Papa: dunque « *es mas probable* » che il delegato in Siria fosse il Lorenzo portoghese e non l'italiano! — Per così poco, anzi per un così ingenuo sofisma, ci guarderemo bene dal confondere anche i fatti. Il silenzio del Salimbene non dice nulla, dal momento ch'ei ricorda *incidentalmente* il suo amico Lorenzo, di cui non ha inteso punto farci una biografia: e, se vogliamo, dice molto di lui, quando lo dice semplicemente fatto Arcivescovo di Antivari. Che poi, Lorenzo l'italiano, non fosse stato fatto, nè mai denominato nei documenti *Penitenziere Apostolico* (ciò che « non risulta » dice il López), anche questo preteso silenzio avrebbe dovuto render più circospetto il nostro contraditore. Lorenzo l'italiano, se non lo ebbe prima, potè aver ricevuto questo titolo nel momento che gli erano spedite le altre lettere papali del 24 aprile 1247: « Fratri Laurentio *Poenitentiario* nostro, Apostolicae Sedis Legato » (*Bullar.* I pp. 452 e 460; Wadding, an. 1247 nn. 9-12). Del resto, poco, anzi nulla importa che egli sia o no qualificato per *Penitenziere*, quando spesso è chiamato con titoli di maggior entità, come quando è detto *Cappellanus* e *Familiaris noster* (cfr. Sbaral. *Bull.*, II pp. 6, 335; Ughelli *Italia sacra*, IX. 277-79). Insomma, per nessuna ragione, se non per un preconcetto erroneo, si vuole che il Legato papale in Siria sia stato non l'italiano, ma il Lorenzo di Portogallo. Se non che, temendo pur troppo di essersi lasciato molto sviare dal suo criterio storico, il López confessa di non aver provato nulla con le sette fitte colonne del suo studio critico; e ciò non ostante, concludendo, si rivolge a noi con queste strane espressioni: « *Con qué razón, pues, se atribuyen á éste (fr. Lorenzo de Orte) las dichas embajadas en el Oriente? No damos, sin embargo, por demostrado que las haya desempeñado fr. Lorenzo de Portugal; empero, quien no ve mayor probabilidad á favor de éste que de fr. Lorenzo de Orte? Vea, pues, el P. Golubovich si se puede sin más ni más dar por cierto lo escrito en su « Biblioteca » acerca de este punto* » (*Revista* cit. pp. 281, 305). Ma per arrivare a simili conclusioni, non valeva certo la pena di occuparsene; ma vale la pena a noi per rimettere le cose al posto, specie nella storia francescana dell'Oriente, fin qui spesso trattata troppo superficialmente e con criteri tutt'altro che serii.

(1) Parte prima, p. 70, cit. dal López.

(2) Nel Regesto Vaticano è scritto « Laurentium de Portu Galliae ». Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I pp. 208, 1364. L'Eubel (in *Epitome*, n. 362), erroneamente premette in parentesi: (*Magno*) *regi el populo Tartarorum;* sì da confondere un qualunque principe tartaro col *Gran Kan*. Anche il cit. López confonde il « Re » col Gran Kan dei Tartari.

(3) Wadding, an. 1245, n. 3. Sbaralea *Bullar.*, t. I p. 354. Raynaldi, an. 1245, nn. 15-17.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

59 Ma partì realmente fr. Lorenzo per i paesi Tartari come, in base di questa lettera, asserirono quasi tutti gli storici? Non abbiamo ragioni per dubitarne, sebbene non sarebbe questo il primo caso di Missionari prescelti e muniti di lettere, e che poi non partirono per l'Oriente (1). Del resto, data la sua partenza, non possiamo però credere che fr. Lorenzo si sia recato nella Tartaria propriamente detta, ossia *a Karakorùm nella Mongolia*, da che egli sarebbe stato il *primo missionario* ò *Nunzio papale inviato al Gran Kan* e di cui la storia così ingiustamente si sarebbe dimenticata. Di lui infatti tacciono tutte le memorie francescane ed ecclesiastiche del tempo, quando invece tutte ricordano come un avvenimento straordinario la *prima missione* contemporanea del Piancarpino *a Karakorùm* (1245), e quella del domenicano Anselmo *in Persia* (1247), i quali furono i primi a visitare le Corti tartare.

Sappiamo dunque in modo certo chi, invece di fr. Lorenzo, sia stato il primo Nunzio papale al Gran Kan: questi fu il ricordato fr. Giovanni da Piancarpino. Contemporaneamente, il giorno stesso, o se si vuole, otto giorni dopo aver scritte le lettere per fr. Lorenzo, Innocenzo IV scriveva altre lettere di tutto diverso tenore, *Cum non solum homines*, in data del 5 marzo 1245, o meglio del 13 marzo secondo il Berger (2), destinate espressamente *Magno Regi Tartarorum*, ossia al Gran Kan dei Tartari, cui inviava il Piancarpino ed altri Minoriti in qualità di suoi Nunzi o ambasciatori. Non possiamo dunque supporre, meno poi ammettere, l'invio contemporaneo di due Nunzi, di due distinti ambasciatori ad un medesimo Gran Kan e con lettere di tenore assolutamente diverso; poichè quelle di fr. Lorenzo sono di esclusivo argomento *religioso*, laddove quelle del Piancarpino sono di argomento *politico* e quasi comminatorie. Nemmeno possiamo supporre Lorenzo esser stato uno de' compagni del Piancarpino, poichè il nome di tutti questi ci è stato conservato dalla storia (3). Dobbiamo dunque dirlo partito per *altra via*, e diretto presso qualche *altro* principe Tartaro accampato nelle regioni settentrionali dell'Armenia, o meglio nelle regioni settentrionali della Siria.

Se badiamo che le lettere *Dei Patris*, emanate per fr. Lorenzo e suoi compagni il 5 marzo 1245, sono dirette ad un innominato re o principe Tartaro: « *Regi et populo Tartarorum viam agnoscere veritatis* », (e non già « Magno *Regi Tartarorum* », come hanno quelle date al Piancarpino per il Gran Kan), dobbiamo senza difficoltà concedere che fr. Lorenzo partì non per la Tartaria di *Karakorùm*, ma alla volta delle regioni di recente conquistate dai Tartari, e dirlo diretto presso uno dei tanti generali, principi, o Kan (subalterni del Gran Kan) che dominavano lungo il Caucaso, l'Armenia Maggiore, la Persia, e la Mesopotamia. In questo caso, a fr. Lorenzo di Portogallo e ai suoi compagni francescani, si possono riferire anche le lettere che Innocenzo IV emanò dal 21-25 marzo 1245 per quei missionari che si recavano presso i popoli cristiani sparsi precisamente nelle regioni su indicate. (Vedi sopra pp. 316-17).

---

(1) Vedi il t. I pp. 292-96, e questo t. II all'an. 1276, la pretesa *seconda* missione di fr. Girolamo d'Ascoli in Oriente. Cfr. sopra a p. 317.

(2) Il Waddingo an. 1245, n. 4; lo Sbaralea, *Bullar.*, t. I p. 353; e l'Eubel, *Epitome* n. 361, ci danno la data di queste lettere *3 non. martii*, cioè il 5 marzo; il Theiner in *Vet. Monum. Hungariae*, t. I p. 195, le dà invece emanate il *3 idus martii*, cioè il 13 marzo, come in fatto si ha dal Regesto Vaticano. Cfr. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I p. 208 n. 1364.

(3) Vedi il t. I p. 213 e nota 2. (Vedi anche sopra a p. 318).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Lorenzo dunque partì con una comitiva di francescani verso le regioni tartare del mezzodì, e il Piancarpino verso quelle del settentrione. Lorenzo forse fu uno di quella comitiva di frati Minori che lo stesso Pontefice mandò al Soldano d'Egitto (che dominava in Siria), con preghiera di lasciar libero il passo ai suoi Nunzi i quali si recavano nelle limitrofe regioni occupate dai Tartari: favore che l'astuto Soldano non volle concedere, sotto il pretesto che la via era pericolosa ai Nunzi, perchè essi incedevano in veste di umili monaci, e perchè ignoravano l'idioma arabo del paese, e non parlavano che la lingua « *latina sive gallica* ». Così rispose al Papa il Soldano d'Egitto *Melek-Ayub* per mezzo del suo luogotenente in Siria *Melek-Mansur* Soldano di Emesa (*Hems*), in data del 30 decembre 1245. (Vedi sotto a pp. 331-34). Che se questo rifiuto toccò realmente al nostro Lorenzo come sospettiamo, egli necessariamente dovette da Emesa ritornare sui suoi passi fino alla vicina Tripoli di Siria, e da lì prender la via dell'Asia Minore per avanzare nei paesi dei Tartari. 59

Non sappiamo quanto tempo Lorenzo passò in Oriente; e non lo incontriamo che dopo dieci anni in Europa, come penitenziere papale e come Legato Apostolico in tutte le Spagne per gli affari delle Crociate.

In un secondo documento redatto il 17 gennaio del 1256 troviamo che fr. Lorenzo di Portogallo era a Marsiglia precipuo teste di un concordato stabilito fra quei cittadini e un tale Garcia Petri (1) « Marrochitanus archidiaconus » procuratore del re Alfonso X detto il Savio (1252-84). Il concordato termina: « Acta sunt hec in aula superiori palatii communis Marsilie, in presentia et testimonio fratris *Laurentii*, penitentiarii domini Pape et predicatoris Crucis in tota Yspania.... » (2).

Da Marsiglia fr. Lorenzo col Garcia si portò a Segovia, ove il re Alfonso X, il 12 settembre dello stesso anno 1256, confermava i patti stabiliti coi Marsigliesi: « Acta sunt hec Segobie in capella palatii dicti domini regis, in presentia et testimonio fratris *Laurentii* de Ordine Minorum, Penitentiarii et Legati domini Papae in Yspania.... » (3).

Tuttavia il 28 settembre del 1256, fr. Lorenzo si trovava in Segovia nella corte di re Alfonso, quando questi per iscritto prometteva ai sindaci Marsigliesi di suggellare i patti con una sua regale *bulla aurea*. Il documento termina: « Actum Segobie in capella palatii dicti domini regis, in presentia et testimonio venerabilis viri domini Sugerii Petri Zamorensis episcopi, fratris *Laurentii* Penitentiarii domini Pape in Yspania.... » (4).

Nel marzo del 1257, troviamo fr. Lorenzo di Portogallo in Soria, città della vecchia Castiglia, nella corte dello stesso monarca Alfonso X. Là pure intervenne come teste solenne d'un patto firmato dagli ambasciatori Pisani, con il quale essi riconoscevano Alfonso X quale legittimo imperatore o re de' Romani testè acclamato, ma giammai confermato dal Papa: « Acta sunt haec omnia in Villa

(1) Il López non sappiamo perchè lo chiami *Pérez* e assegni al documento il febbraio, quando invece è del 17 gennaio.

(2) Scheffer, in *Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung*, IX (1888, Innsbruck) pp. 241–46.

(3) Scheffer, in cit. *Mittheilungen*, ecc. IX pp. 246–47.

(4) Scheffer, in cit. *Mittheilungen*, IX pp. 247-48.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

59 de Soria de Hispania Regni Castellae in palatio regali supra dicti domini Regis, in praesentia.... fratris *Laurentii de Portugallia* de Ordine fratrum Minorum Poenitentiarii domini Papae et prosecutoris negotii Crucis in tota Hispania D(ominicae) I(ncarnationis) anno MCCLVI secundum cursum Pisarum Indictione xiiii, xv Kal. Aprilis (1) ». Cioè il 18 di marzo dell'anno 1257; poichè il detto anno, secondo l'era Pisana, decorreva dal 25 mar. 1256 al 24 mar. 1257.

Finalmente, verso il 1266, fr. Lorenzo di Portogallo, in premio certamente delle sue fatiche, fu creato vescovo di Ceuta in Marocco, non sappiamo però se con residenza o semplicemente titolare (2). E qui scompare la figura di questo benemerito francescano, ingiustamente obliato dalla storia.

1245. — Fr. Domenico d' Aragona. — **Legato papale in Siria e a Costantinopoli** (10-21 marzo) — Giunta al t. I p. 190, num. **54.**

60 Abbiamo visto come il 1244 e 1245 furono due anni di grandi spedizioni francescane per tutto l'Oriente (vedi pp. 315-17). Della *seconda* spedizione, in modo particolare (di quella cioè del 1245), troviamo che fecero parte distinti personaggi francescani, con la carica di Legati in Oriente o di Nunzi presso principi e popoli non cristiani. Questi capitani di rispettive missioni francescane del 1245 furono il famoso fr. *Giovanni Piancarpino*, fr. *Lorenzo di Portogallo* (dei quali a pp. 318-19) e fr. *Domenico di Aragona* al quale consacriamo il presente articolo.

Di fr. Domenico d'Aragona, che dovette essere un distinto religioso, non troviamo memoria alcuna nelle vetuste cronache dell'Ordine, quantunque egli fosse stato prescelto da Innocenzo IV a suo Legato in Oriente, come si ricava dalle seguenti due bolle che riferiremo in succinto.

La prima, *Cum dilectum filium*, data da Lione il 10 marzo 1245: « *Magistro et fratribus Hospitalis Hierosolymitani* (che risiedevano in Acri e nelle altre città della Siria latina), mandat, ut fratri Dominico de Aragonia Ordinis Minorum, quem **cum nonnullis sociis ad gentes Christum non cognoscentes et ad Schismaticos pro negotiis generalis Ecclesiae ac statu fidei destinat,** ad hoc consiglium, auxilium et favorem impendant ». (Sbaral. *Bullar.* an. cit.; Eubel, *Epitome*, num. 363). — Fra Domenico dunque era inviato prima nella Siria latina, poi « *ad gentes Christum non cognoscentes* », cioè ai vicini Saraceni, e certo anche ai Tartari i quali ormai erano alle porte della Siria, ed avevano invasa l'Asia Minore e la Mesopotamia. Era inviato pure « *ad Schismaticos pro negotiis generalis Ecclesiae et statu fidei* », cioè presso i vari popoli (Greci, Armeni, Nestoriani, Giacobiti, ecc.) sparsi per l'Oriente saraceno e tartaro.

La seconda, che principia lo stesso, *Cum dilectum*, data parimenti da Lione, ma il 21 marzo 1245, è diretta ai Prelati dell'Oriente: « Venerabilibus fratribus

---

(1) Mr. Paolo Tronci, *Annali Pisani* (Pisa 1828), t. I pp. 133-37.

(2) De Gubernatis, *Orbis Seraph. De Mission.*, t. I p. 545; Civezza, *Storia delle Miss.*, t. II pp. 132-34. Panfilo, *Storia comp.*, t. II p. 469. — Sulla presenza di fr. Lorenzo in Siviglia, Lisbona ecc. vedi il Fita in *Boletin de la Real Accad. de Histor.*, t. XVI p. 220; Sperança, *Historia Seráfica*, lib. V c. 42; Castellanos, *Apostolado Serafico en Maruecos*, par. I p. 167, citati dal López.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Patriarchis, Archiepiscopis, et Episcopis, et dilectis filiis abbatibus, prioribus, 60
praepositis, decanis, archidiaconis, archipresbyteris, plebanis et aliis ecclesiarum praelatis ad quos litterae istae pervenerint »: ai quali s'ingiunge di osservare e di far osservare tutte le decisione che fr. Domenico emanerà contro quelli che ardissero intralciare la sua missione. (Sbaral. *Bullar.* an. cit.; Eubel, *Epitome*, num. 363, nota 8).

Visto come fr. Domenico ebbe dal Pontefice una missione non solo presso gli *Scismatici* dell'Oriente, ma anche presso le « *gentes Christum non cognoscentes* », possiamo ragionevolmente crederlo inviato presso i limitrofi Soldani della Siria, e attribuire a lui, come anche al suo confratello fr. *Lorenzo di Portogallo* (di cui a pp. 319-24), simultaneamente o separatamente, parte della grande missione inviata da Innocenzo IV ai vari Soldani della Siria; missione della quale trattiamo a lungo nel seguente num. 62 a p. 327 e seg.

Fr. Domenico, disimpegnati che ebbe gli affari della Siria, si recò a Costantinopoli, colà pure destinato dal Pontefice: « *per Papam pro fide catholica transmissus* »: cioè per l'affare dell'Unione delle due Chiese; e perciò dobbiamo credere che si sia recato anche nella vicina *Nicea* in Bitinia, presso il Patriarca e l'imperatore greco, senza l'intesa dei quali non poteva trattare un tanto affare.

Fr. Domenico, dopo essersi fermato lungo tempo a Costantinopoli a preghiera dell'imperatrice e dei nobili, si partì alla volta dell'Europa nell'aprile del 1247. Tanto ricaviamo dal documento pubblicato nel cit. t. I p. 190.

1245. — Terra Santa. — Romania. — Bolle per la protezione de' FF. Minori in Terra Santa ecc. (21 luglio).

Sappiamo quanti e quali contrasti ebbero a subire i due grandi Ordini reli- 61
giosi, i francescani e domenicani, fin dalla loro origine. Gran parte del clero secolare e perfino vescovi e prelati, spesso si erano dichiarati contrari a loro, specie ai francescani, cui muovevano guerra di frequente ingiusta, ma pur troppo alle volte anche giusta per colpa dei frati stessi. Questi si erano resi odiosi per la enorme influenza che si avevano acquistata sul popolo, e pei continui privilegi di cui venivano onorati dalla Chiesa e dai Principi a tutto scapito del basso clero secolare.

All'epoca di cui ci occupiamo, questa contrarietà era arrivata a sì alto grado, che i frati stessi temettero che il convocato Concilio di Lione (1245) prendesse delle gravi disposizioni a danno loro. Fr. Adamo da Marisco, che allora si trovava a Lione, scriveva al suo Ministro d'Inghilterra: « Putant fratres discreti, quod multa et gravia attemptabuntur contra fratres in instanti Concilio per praelatos diversarum partium orbis christiani »; e riconosceva lealmente che per la loro ambizione « longe facti sunt fratres a favore Curiae in suis petitionibus stultitiam mundi sapientibus »; e per ciò il santo religioso ne ringraziava il Signore: « unde plurimum gaudendum videtur in Domino » (vedi sopra all'an. 1245, p. 317). Tuttavia il Concilio non solo non prese nessuna misura contro i frati, che anzi Innocenzo IV, qualche mese dopo, con sue energiche lettere, *Nimis iniqua*, del 21 luglio, ripetute il 18 agosto dello stesso anno 1245 (1), e dirette a tutti i

(1) Più tardi, il 17 settembre 1245, le stesse lettere furono emanate anche in favore dei domenicani. Cfr. Potthast num. 11878; Berger *Reg. Inn. IV*, t. I p. 279.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

61 prelati del mondo cristiano, ingiungeva loro di porre termine alle ingiuste querele e alle continue vessazioni che alcuni di loro uniti al clero commettevano contro i frati Minori. Innocenzo IV non faceva che ripetere le identiche lettere di Gregorio IX, *Nimis iniqua*, de' 28 agosto 1231, però con questa differenza, che quelle di Gregorio IX erano dirette ai soli prelati della Francia, laddove queste d'Innocenzo IV furono intimate a tutti i prelati del mondo cristiano e spedite in centinaia di copie a tutte e singoli le diocesi ove risiedevano i francescani. Questo prova che le animosità contro i frati tutt'altro che cessare nel 1231, erano anzi aumentate diffondendosi per tutto l'Orbe nel 1245.

In simili brutte condizioni, e fors' anco peggiori, dovevano trovarsi pure i francescani sparsi per la Terra Santa (1), in Cipro e nell'impero Costantinopolitano, ove meravigliosamente si erano propagati e spesso disimpegnavano in quelle corti alte cariche di confessori, cappellani, consiglieri, vescovi, e spesso anche di Delegati e Nunzi della S. Sede. Abbiamo infatti che copia delle stesse lettere *Nimis iniqua*, del 21 luglio 1245, furono dirette ai seguenti prelati dell'Oriente:

1°, *Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Archipresbyteris, Praepositis et aliis ecclesiarum Praelatis per* **Imperium Constantinopolitanum** *constitutis.* — E tra i prelati di questo impero nominava il Pontefice, come suoi esecutori e tutori de' frati, i seguenti che nel documento pontificio son detti « *Conservatores* » cioè, il Patriarca di **Costantinopoli**, l'Arcivescovo di **Patrasso** e il Vescovo di **Nicomedia** (2).

2°, *Archiepiscopis,* [*Episcopis*], *Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Archipresbyteris, Praepositis, et aliis ecclesiarum Praelatis per* **Hierosolymitanum** *et* **Cipri regna,** *et* **Ultramarinas alias Provincias** *constitutis.* — E tra questi, si nominavano per difensori de' frati, ossia « *Conservatores* », il Patriarca di **Antiochia,** e gli Arcivescovi di **Nazaret** (3) e di **Nicosia** capitale di Cipro.

Nel tenore delle lettere dirette ai destinatari, dopo aver il Pontefice enumerate le gravi vessazioni commesse contro i frati, così intima loro: — « Universitatem Vestram monemus attente, per Apostolica scripta firmiter praecipiendo mandantes, quatenus conscientiae et famae vestrae consulentes, universi et singuli a praenominatis et aliis praedictorum Fratrum gravaminibus penitus desistatis, subditos vestros ab iis arctius compescendo. Alioquin Venerabilibus fratribus Nostris N. N. [*qui seguono i nomi dei prelati* « Conservatores », *incaricati della protezione de' religiosi*] damus Nostris litteris firmiter in mandatis, ut vos

---

(1) Vedi gli attriti tra i frati Minori e il vescovo di Acri, sopra al num. **29.**

(2) *Nicomedia,* oggi *Ismit* nella Bitinia; da ciò potremmo forse dedurre che in *Nicomedia,* o in quelle parti, vi fosse allora un convento francescano, del quale però non troviamo traccia nelle memorie dell'Ordine.

(3) Poichè vediamo nel 1245 nominato l'arciv. di *Nazaret* come protettore e difensore de' francescani della sua diocesi, possiamo con ragione ammettere che i francescani già prima del 1245 si fossero stabiliti in quella città. Del resto, sappiamo anche dal Pisano che i frati ebbero un convento a Nazaret, ma senza fissarci l'epoca della sua fondazione (vedi sopra a p. 269 nota 4). *Nazaret* ritornò in potere del Regno latino nel 1229, sotto il cui dominio restò più o meno fino al 1263 nel quale anno fu devastata da Bibars (vedi t. I pp. 158, 259). I cristiani tuttavia vi si recavano in pellegrinaggio, come per es. nel 1272. Cfr. il t. I p. 281.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ad omnia praedicta servanda, per censuram ecclesiasticam, sublato cuiuslibet con- 61
tradictionis et appellationis impedimento, compellant, etc. ».

Nel testo poi diretto ai « *Conservatores* », in tutto il resto identico al precedente, s'ingiunge loro: — « Quocirca fraternitati vestrae per Apostolica scripta firmiter praecipiendo mandamus quatenus, si dicti archiepiscopi, episcopi et alii praeceptum Nostrum neglexerint adimplere, vos eos ad omnia praedicta servanda per censuram ecclesiasticam, sublato cuiuslibet contradictionis et appellationis obstaculo, compellatis.... Si vero nec sic mandatis Nostris curaverint obedire, noverint Nos super hoc memoratis Fratribus aliter autore Domino provisuros. Quod si non omnes iis exequendis potueritis vel nolueritis interesse, singuli vestrum ea nihilominus exequantur » (1).

1245-46. — Siria-Egitto. — Lettere de' Soldani della Siria e dell' Egitto a Papa Innocenzo IV. — E « Firmani » a pro de' Missionari in Siria.

§ 1. — *I Regesti d'Innocenzo IV e le sue relazioni coi Soldani dell' Egitto, della Siria, ecc.*

I Regesti Vaticani di papa Innocenzo IV ci conservarono appena una piccola 62
serie di documenti della sua frequente e interessantissima corrispondenza con i vari Soldani della Siria e dell' Egitto, durante il terzo e il quarto anno (1245-46) del suo operosissimo pontificato.

Di questa corrispondenza, che vedremo esser stata frequente e assai familiare, pervennero fino a noi solo *sette lettere* de' Soldani, in risposta ad altrettante lettere papali inviate ad essi per mezzo di missionari o di Nunzi, lettere papali che il negligente cancelliere o copista trascurò di trascrivere pur in succinto nei Regesti Innocenziani; sicchè abbiamo le risposte de' Soldani, ma non le missive del Pontefice.

Arrogi, che siccome il negligente copista non badò molto scrupolosamente all'ordine cronologico delle bolle papali, che egli registrava spesso a capriccio come gli capitavano tra le mani, così non guardò punto all'ordine cronologico di questi sette documenti diplomatici (2), e li registrò tutti in blocco e alla rinfusa, uno sotto l'anno III (*epist. cur. 29ª*) e gli altri sei sotto l'anno IV (*epist. cur. 115ª-118ª*) del pontificato Innocenziano; quando invece, come vedremo, cinque di questi documenti sono dell'anno III (25 jun. 1245-1246 jun. 24), e due appena dell'anno IV (25 jun. 1246-1247 jun. 24).

La serie di cotesti documenti è così in quest' ordine disposta nel Regesto Innocenziano:

Anno III [= 25 jun. 1245-1246 jun. 24] contiene la sola seguente:

a) — Epistola Curiale 29ª: « *Littere Soldani misse ad dominum papam* », del 25 maggio 1246, come vedremo, e sono realmente dell'anno iii.

(1) Il tenore genuino delle bolle, *Nimis iniqua*, del 28 agosto 1231, emanate da Gregorio IX, sono in Eubel, *Epitome* nel *supplem.* pp. 331-32; le stesse ripetute nel 1245 da Innoc. IV sono nello Sbaralea *Bullar.* an. cit. e in Waddingo *Annal.* in *Regesta*, t. III, pp. 439 e 443-46, con l'elenco di tutti i « Conservatores »; come anche in *Diarium Terrae Sanctae*, an. I pp. 67-70. — Dal tenore di esse bolle comprenderà il lettore le strane pretensioni del clero contro i Minori, e quindi giustificata la severità de' Pontefici.

(2) A ragione osserva il ch. Berger (*Reg. d'Inn. IV*, t. I p. xxij) che « l'ordre chronologique n'était guère mieux observé dans les séries de curiales qu'ailleurs ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

62 **Anno IV** [= 25 jun. 1246-1247 jun. 24] contiene le seguenti Epistole Curiali:

b) — Cur. 115*: « *Littere Soldani Babilonie misse ad dominum papam* »; che però sono del 30 decembre 1245, quindi dell'anno iii°.

c) — Sequitur: « ....*Preceptum excelsum* », un firmano o decreto imperiale del decembre 1245, quindi dell'anno iii°.

d) — Sequitur: « ....*Preceptum sublime* », altro firmano imperiale dello stesso Soldano, del 10 decembre 1245, quindi dell'anno iii°.

e) — Cur. 116*: « *Item littere predicti* (sic) *Soldani ad dominum papam* », del 24 novembre 1245, quindi dell'anno iii°.

f) — Cur. 117*: [*Litterae Soldani Daud*], del 6-15 agosto 1246, e quindi dell'anno iv°.

g) — Cur. 118*: [*Litterae Soldani Aegypti*], del 15 agosto 1246, essa pure dell'anno iv°.

Del testo arabo originale di queste lettere non si ha traccia alcuna. La traduzione latina di esse fu fatta con tutta probabilità contemporaneamente, o meglio qualche tempo dopo, e quindi inserite nel Regesto d'Innocenzo IV. Traduttore d'una di esse lettere (di quella *Curiale* 29* del 25 mag. 1246, riportata sotto a pag. 340) fu un Cardinale di Curia ricordato dal cronista Matteo Paris (1259 †): « Litterae missae a Soldano Babiloniae domino papae, quas unus Cardinalium transtulit de Arabico in Latinum, verbo ad verbum, fideli interpretatione » (Paris *Chron.* ed. Henry Rich. Luard, t. IV p. 566). Fondatamente potrebbe qualcuno supporre che il medesimo Cardinale avesse tradotti anche gli altri sei documenti arabi, così vicini di tempo; ma, a nostro giudizio, troviamo alcune divergenze e nello stile e nella traduzione di molti termini fra la citata versione del Cardinale e la versione degli altri sei documenti. Così per esempio, il Cardinale traduce la formola d'invocazione: *In nomine Dei misericordis et miseratoris*, laddove negli altri documenti è costantemente detto: *In nomine Dei miserantis et misericordis.*

§ 2. — *I sette documenti soldanini si riferiscono a Nunzi Francescani e non Domenicani.*

63 Da una frase, anzi dal semplice termine adiettivo di « *praedicatores* », usato in tre dei seguenti documenti, per significare i religiosi inviati dal Pontefice, credette il Raynaldi (1) si trattasse realmente di frati Predicatori, ossia di domenicani; e perciò nel testo de' suoi Annali, come nel testo delle lettere de'Soldani, espresse con la iniziale maiuscola la parola « *Praedicatores* », sostantivando e personificando, per così dire, un puro termine di senso adiettivo o qualificativo.

Ismael, ex-Soldano di Damasco, nella sua lettera del 24 novembre 1245, che sarebbe la prima in ordine cronologico, così si esprime: « pervenerunt autem ad nos *fratres praedicatores...* ». — *Mansur*, Soldano di Emesa, in quella del 30 decembre 1245, scritta a nome di *Saleh-Ayub* Soldano de' Soldani, così chiama gli stessi Nunzi: « miserat de *fratribus praedicatoribus....* ». I medesimi termini sono usati anche nei due Firmani che seguono le lettere dello stesso *Mansur*, ma in maniera da farci capire che si tratta di voci usate nel senso generico di monaci

(1) Raynaldi, *Annal. eccles.*, ad ann. 1247, nn. 57, 64 e 68; e dopo di lui anche il Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I nn. 3031-32.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

destinati alla predicazione. Nel primo di essi Firmani si dice: « De *monachis* 63
et ceteris ad meliorationem christianorum et *praedicationem*, et omnem et omnium pertinentium ad preceptum eorum »; e nel secondo, in altra forma, si dice lo stesso: « Omnibus venientibus ad Camelam munitam *de monachis pervenientibus fratribus praedicatoribus* », espressione che in altri termini vorrebbe dire *ad praedicationem*, o *ad praedicandum* (vedi il testo, sotto a pp. 335 e 338-40).

Il traduttore dunque interpretò i termini arabi di *monaci, religiosi, predicatori* o simili, nel senso generico di « *fratres praedicatores* », senza forse badar tanto che questo nome poteva generare confusione ai suoi lettori, o meglio volle dare rigorosamente il significato proprio della parola araba (1).

Ma altre e più serie ragioni in proposito schiariranno la cosa meglio.

I « monaci » o « frati predicatori » dei ricordati documenti, certamente non posson esser altri se non o domenicani o francescani, i soli religiosi che evangelizzarono l'oriente saraceno durante tutto il secolo XIII.

Ora, percorrendo gli Annali della Chiesa (2), i Regesti de' Pontefici del secolo XIII (3), non che le principali collezioni storiche dell'illustre Ordine de' Predicatori (4), siamo arrivati a queste conclusioni:

a) — In tutte le memorie ecclesiastiche e domenicane del secolo XIII, non si trova traccia alcuna di Nunzi domenicani inviati, entro gli anni 1223-46, *ai Soldani della Siria e dell' Egitto.*

b) — Anzi, nessuna traccia esiste di frati domenicani inviati (anche come semplici missionari), durante la prima metà del secolo XIII (1233-50), *nelle regioni soggette ai Soldani della Siria e dell' Egitto;* poichè sappiamo che l'apostolato domenicano (durante tutto il secolo XIII) si svolse nel territorio del regno latino di Acri, nell'Armenia Minore, nella Georgia, nella Mesopotamia, nella Persia, e nel soldanato d'Iconio, ma senza mai estendersi nei territori della Siria e dell'Egitto soggetti ai rispettivi Soldani (5). — Laddove, l'apostolato fran-

(1) Nel testo originale arabo debbono esser stati usati uno di questi termini arabi: *Kasîs*, plur. *Kusûs* (sacerdoti, preti); *Ruhbân* (monaci, frati, religiosi); *Karûs, Murscied*, raro *Uaês* (predicatori religiosi); ovvero *Kateb* (lettore, predicatore, insegnante pubblico, e letteralmente, scrittore). Il nome di *Ihhuat* (fratelli) nel senso di *frati* o *religiosi*, non è mai usato dagli arabi.

(2) Raynaldi, *Annal. eccles.*, ab. an. 1200-1300.

(3) I *Regesta d'Innoc. IV* (1243-54) del Berger, e quelli de' seguenti Pontefici editi dalla stessa Scuola francese di Roma e Atene.

(4) Malvenda Th., *Annalium sacri Ordinis Praedicatorum centuria prima*, Napoli 1627; Bremond Ant., *Bullarium Ord. Fratrum Praedicatorum*, t. I (1215-1280), Romae 1729; Quétif-Échard, *Scriptores Ord. Praedicatorum*, t. I, Paris 1719; il recente P. Mortier, *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, t. I, (1170-1263), Paris 1903; come anche le grandi raccolte storiche dei *Monumenta* e degli *Analecta Ordinis Praedicatorum*, ecc.

(5) Ecco i principali dati storici o periodi delle missioni domenicane in Oriente:

La più antica bolla è quella di Gregorio IX, *Cum hora undecima*, del 15 feb. 1233, diretta a fr. Guglielmo di Monferrato e socii, che erano missionari nella Siria (latina) in Armenia e in Caldea (*Bull. Ord. Praed.*, I. 73-74). — Una del 28 luglio 1237, *Causam*, diretta al patriarca giacobita dei Caldei convertito dai domenicani. — Il 4 di marzo 1238, *Credentes*, indulgenze pei domenicani residenti « in Oriente ». — Gli storici domenicani (cfr. Reichert, *Vitae Fratrum Ord. Pr.*, p. 328, n. *b*) datano la fondazione della loro *Pro-*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

63 cescano si estese non solo in tutte le regioni suddette, ma in modo particolare nei soldanati di tutta la Siria, evangelizzata e percorsa da numerose schiere di francescani, come lo provano le pagine di questo e del precedente volume, e come a suo luogo esporremo meglio.

c) — In terzo luogo, nelle lettere del 30 decembre 1245, il Soldano loda i Nunzi papali « propter incessum (illorum) per *viam humilitatis* ordinis monachatus.... Signa enim virtutis in eis relucebant, et insigna scientiae ex eorum vultibus manifeste apparebant et *vestigia contemptus mundi* ». In queste parole scorgiamo descritto assai chiaramente l'esteriore umile e abietto della veste francescana; parole che non possono convenire alla veste domenicana (1).

---

vincia di Terra Santa dal 1228 (e non 1238, come ha il Masetti cit. nel nostro t. I p. 229 in nota); essa nel 1277 contava soli tre conventi: Acri, Tripoli, e Nicosia in Cipro (cfr. nostra *Bibliot.* I p. 299). — Nel 1240 li vediamo entrare nella Georgia e stabilirsi a Tiflis (Tamarati, *L'Église Géorgienne*, Roma, 1910, p. 430). — Con la lettera, *Patri luminum*, dei 22 marzo 1244, diretta: «Magistro et Priori Ord. FF. Praedicatorum *Provinciae Terrae Sanctae* », commette loro la scelta e concede de' privilegi a quei domenicani che si recheranno a predicare ai Giacobiti, Nestoriani, Georgiani, Greci, Armeni, Maroniti e Mossolini, « aliisque nationibus in partibus *Orientalibus* constitutis ». — Nel 1247 abbiamo la nota missione di fr. Anselmo o Ascelino e compagni presso il Tartaro della Persia; nel 1253, al 23 di luglio, la bolla *Cum hora undecima*, ripetuta pei domenicani che si recassero fra i popoli dell'Oriente (Berger, *Reg. Inn. IV*, III. 457). Con la lettera, *Deus creator*, data il 16 feb. 1254 e diretta « Nobili viro soldano *Turchiae* », ossia d'*Iconio*, gli raccomanda i missionari domenicani; e con un'altra, *Cum dilectos*, del 26 feb. 1254, raccomanda ai prelati della Georgia altri domenicani « tartaris verbum Dei ferentes » (Berger, *Reg Inn. IV*, III, 463). — Questi sono in succinto i dati principali delle missioni domenicane in Oriente durante la prima metà del secolo XIII.

Alcuni recenti scrittori, non domenicani, come Gaston Le Hardy (nell'*Histoire de Nazareth*, Paris 1905, a p. 91), e prima di lui il Rev. P. Michel de' Padri Bianchi di Gerusalemme, in un ampio articolo su *Les Missions latines en Orient*, pubblicato nella *Revue de l'Orient Chrétien* (Supplém. trimestr. an. I, 1896, pp. 88-123, e seg.) fra le molte gravi inesattezze, asserirono che i domenicani, verso il 1228, fondarono de' conventi « *à Damas, Bethléem, Nazareth* et autres lieux de Terre Sainte ». Ma la pretesa fondazione di questi tre conventi non ha base alcuna nelle scarse memorie domenicane della Terra Santa del secolo XIII, come ci assicurò per lettera il competente R. P. Remi Coulon, archivista dell'Ordine de' Predicatori. — Il Rev. P. Francesco Balme Ord. Pr., che pubblicò alcuni documenti riguardanti la *Provincia Domenicana di Terra Santa* dal gennaio 1277 all'ottobre del 1280, lamenta che « les documents authentiques sur la Province dominicaine de Terre Sainte au moyen âge sont assez rares »; e soggiunge che fu per lui una bella fortuna incontrarsi nei tre documenti da esso scoperti negli archivi della Francia. Accennando egli pure allo stato di detta Provincia, durante la seconda metà del sec. XIII, si riferisce alla statistica del capitolo generale di Bordeaux, celebrato nel maggio del 1277, che ricorda tre soli conventi in Terra Santa: quello di *Nicosia* (fond. c. 1226), quello di *Acri* (fond. c. 1228-9) e il terzo di *Tripoli*, di cui non si sa l'epoca di fondazione, oltre « plusieurs stations en pays infidèles » che egli però non precisa. Cfr. *La Province Dominicaine de Terre Sainte, de janv. 1277 à octob. 1280*, in *Revue de l'Or. Lat.* t. I (1893) pp. 526-36.

(1) Fin dai primordi dell'illustre Ordine de' Predicatori, le loro memorie vantano il candore e l'eleganza della veste domenicana, quale simbolo del candore che deve vestire un'anima religiosa. Fr. Gerardo de Fracheto (nelle sue *Vitae Fratrum Ord. Praed.*, ed. Lovanii, 1896, p. 40) riporta il grazioso caso di quella ingenua donna Lombarda che, al primo vedere due frati domenicani « *in tam honesto et pulcherrimo habitu* », li disprezzò.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

d) — In conclusione. Visto che i sette documenti in esame, non possono ri- 63
guardar altri se non o i domenicani o i francescani: e viste le ragioni su esposte, specie la mancanza assoluta di ogni relazione tra i domenicani e i Soldani della Siria e dell'Egitto, durante tutto il secolo XIII, viene ovvia la ragione del-l'*exclusio unius, admissio alterius*, che cioè, essi documenti riguardano esclusivamente i francescani. Per quanto sappiamo, durante il sec. XIII, *i soli francescani*, fra tutti i monaci regolari, ebbero dirette relazioni coi vari Soldani della Siria e dell'Egitto, principiando da S. Francesco nel 1219, poi nel 1233 con la molteplice ambasciata di Nunzi francescani inviati a tutti i Soldani saraceni (vedi all'an. 1233 a pp. 295-300); come pure abbiamo le prime relazioni di fr. Fidenzio di Padova (1268) col Soldano Bibars (vedi sopra p. 3), relazioni che poi continuarono senza interruzione fino all'ultimo Soldano d'Egitto (vedi t. I p. 282), vinto da Selim I (1517).

e) — Riguardo poi alle ambasciate degli anni 1245 e 46, delle quali ci occupiamo, esse hanno riscontro nelle numerose spedizioni di missionari francescani inviati sotto il pontificato d'Innocenzo IV nell'ottobre del 1244, e nel 21-25 marzo del 1245 (vedi pp. 315-17). A dir il vero, nelle citate bolle, consegnate ai francescani che si recavano nell'Oriente saraceno, non si fa menzione *esplicita* di Nunzi *inviati direttamente ai Soldani o Principi maomettani;* ma il fatto sta che alcuni di essi dovettero avere la veste di Nunzi, e come tali munirsi anche di lettere speciali pei Soldani, poichè questi risposero con le seguenti lettere a Innocenzo IV. Sappiamo d'altronde, che fin dal gennaio del 1245, Innocenzo IV propose di mandare, « *nella primavera* » prossima, una « *seconda* » ambasciata, composta di frati Minori, destinata non solo ai *Tartari*, ma anche ai *Saraceni della Siria*, come ci accerta fr. Adamo da Marisco: « **Iterum** proponit dominus papa mittere fratres Minores **electos,** in instanti passagio veris, ad gentes quae destruxerunt, ut dicitur, Terram Sanctam, **Chorasmenos** scilicet, et ad **Tartaros, et ad Saracenos, qui perferant mandata apostolica ad illos, et eorum responsa,** si Dominus fuerit propitius, **ad dominum papam referant** (1) ». (Vedi sopra p. 317 nota 2). E queste *due missioni* partirono realmente; una nell'ottobre del 1244, e l'altra nella *primavera* (21-25 marzo) del 1245, come si è detto; e o l'una o l'altra comitiva di questi Nunzi riportò queste lettere Soldanine.

f) — Abbiamo del resto un Minorita il quale precisamente nel marzo del 1245, partiva per la Siria in qualità di Legato Apostolico, carica superiore a quella di semplice Nunzio. Fr. *Domenico d'Aragona*, con due lettere di Innocenzo IV (del 10 e 21 marzo 1245) era inviato con alcuni compagni non solo presso i Latini di Siria, e presso gli *scismatici* di quelle regioni, ma in modo esplicito anche « *ad gentes Christum non cognoscentes* »; quindi presso i limitrofi popoli saraceni. (Vedi pp. 324-25). Fr. Domenico dunque, o qualsiasi altro Minorita della sua comitiva, potè esser stato il Nunzio anche presso i vicini Soldani de' quali sono le lettere che riportiamo.

g) — Alle dette missioni possiamo aggiungere un'altra, destinata ai Tartari del mezzogiorno che confinavano coi Saraceni della Siria e con l'Armenia Minore. Essa fu affidata da Innocenzo IV a fr. *Lorenzo di Portogallo* e ai suoi

(1) Questi « *mandata apostolica* » alludono chiaramente a bolle papali dirette ai rispettivi Soldani; i quali poi rimandavano « *eorum responsa* » ai Pontefici.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

63 compagni, muniti con le lettere *Dei Patris immensa benignitas* del 5 marzo 1245, e indirizzate « *Regi et populo Tartarorum* ». Lorenzo, come vedemmo, non fu destinato al Gran Kan, ma ad un principe Tartaro subalterno, di quelli che reggevano le nuove conquiste tartare dal Caucaso all'Eufrate. Non è quindi inverosimile che anch'egli possa esser stato uno de' Nunzi contemplati in queste lettere Soldanine. Potè aver l'incarico di presentarsi come Nunzio prima ai Soldani della Siria, per indi proseguire, con l'aiuto di essi, verso i Tartari confinanti con la Siria. Se non che, impedito di proseguir oltre dal Soldano di *Emesa*, necessariamente dovè ritornare indietro fino a *Tripoli*, e da lì prender la via dell'Armenia Minore per giungere a destinazione. (Vedi pp. 322-23).

h) — In ultimo luogo citiamo la testimonianza dell'autorevole Waddingo. Egli intuì senza riportarle le ragioni da noi fin qui esposte; e, senza esitar punto, asserì che le lettere del Soldano *Saleh-Ayub*, del 25 maggio 1246, si riferiscono ad un Nunzio francescano reduce con esse lettere dal Papa. (Vedi sotto a p. 340).

Tutto quindi milita per ritenere che tutti i seguenti sette documenti riguardano esclusivamente i francescani, i soli missionari che Innocenzo IV ripetutamente inviò presso i saraceni della Siria durante il biennio 1244-45.

Ecco ora uno per uno i sette documenti che tanto c'interessano.

§ 3. — **Melek-el-Mansur**, *Soldano di Emesa, risponde al Pontefice in nome di* **Saleh-Ayub** *Soldano dell'Egitto e della Siria* — (**30 Decembre 1245**) — (Reg. an. IV, *Curial.*, num. 115, fol. 428; Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I p. 454, num. 3031; Raynaldi, sub an. 1247, n. lvii-lxviii).

64 **Melek-el-Mansur**, Emiro o Soldano di Emesa (*Homs*, *Hems*, la *Camela* dei Crociati), succedette al padre *Melek-el-Mugiahed* nel febbraio del 1240, quando la Siria era più che mai sconvolta da guerre intestine, provocate dall'inesauribile ambizione dei vari Soldani che si erano diviso il regno di Saladino, e che non volevano subire l'egemonia di quel Soldano cui riusciva, o per guerra o per sorte, di occupare il trono dell'Egitto.

Anche *Mansur* dovè allearsi con *Ismael* Soldano di Damasco e con *Daud* Soldano di Karak (1), e muovere continua guerra a *Saleh-Ayub* testè (31 maggio 1240) proclamato Soldano dell'Egitto. Se non che la sorte favorì *Ayub*, il quale alleatosi con i feroci Corasmini, riuscì finalmente a vincer gli alleati e sottometterli al suo alto dominio. Moinoddin, generale delle truppe di *Ayub*, dopo la vittoria di Gaza-Ascalona, assediò i due Soldani *Mansur* e *Ismael*, rifugiatisi in Damasco, e dopo tre mesi di assedio li costrinse ai patti e a cedergli la città (il 3 settembre del 1245). Le condizioni firmate non furono troppo buone per *Ismael* che perdette il soldanato di Damasco, ma ottenne in compenso quello di *Baalbek* con le province di *Bosra* e *Savad*; laddove *Mansur* riebbe il soldanato di *Hems* (Emesa), *Tadmor* e *Rahba* (2). — Ed ecco spiegato come mai *Mansur*, stato sem-

(1) Spesso anche alleati con i Crociati della Siria, contro *Ayub*.

(2) Le truppe egiziane iniziarono l'assedio di Damasco il 2 Muharram 643 (= 30 maggio 1245) che durò fino al principio del mese Rabi-el-aual (= 28 luglio), ed entrarono in città alli 8 di Giumada-el-aual (= 3 settembre), come si ha in Makrizi, *Hist. d'Égypte*, p. 442 (alias in *Rev. Or. Lat.*, t. X p. 365). — Vedi anche la cit. *Storia universale*, t. IV pp. 71-72.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

pre in guerra con *Ayub*, ora, con queste lettere del 30 decembre 1245, parli al 64
Papa a nome di esso *Ayub* di cui era subalterno e luogotenente, poichè realmente il sovrano dell'Egitto era anche il Soldano dei Soldani della Siria.

Mansur, il quale prima di sottomettersi ad *Ayub*, fu più o meno in buone relazioni coi Principi del limitrofo regno latino di Siria, e anche loro alleato nella fatale sconfitta di Gaza-Ascalona (18 ott. 1244), conosceva e stimava i Crociati e la potenza del Papato; e a sua volta egli era assai stimato dai cittadini di Acri che lo avevano accolto trionfalmente dopo alcune sue segnalate vittorie contro i Corasmini. Egli era reputato, dice Joinville, « uno de' migliori baroni della pagania » (1). Si comprende quindi il grande rispetto che egli mostra nella seguente lettera diretta al Papa, e la libertà da lui concessa con i due *Firmani*, che seguono, ai religiosi francescani che volessero stabilirsi nei suoi dominii.

Che se *Mansur*, e per lui il Soldano *Ayub*, si mostra cotanto generoso da permettere ai missionari di esercitare il loro ministero apostolico presso i cristiani dei suoi dominii, nega però ai Nunzi il permesso e il salvacondotto per procedere oltre nel limitrofo territorio occupato testè dai Tartari (2). Il politico sovrano temeva, e forse a ragione, che il Pontefice potesse intendersi coi Tartari a danno de' Saraceni; e con tutta probabilità possiamo ritenere che i Nunzi fossero inviati con iscopi civili e religiosi, e col fine di esplorare le condizioni dei Tartari e informarne la S. Sede. Con questi intenti (il 16 apr. 1245) era partito da Lione il celebre fr. Giovanni da Piancarpino con altri francescani per recarsi dal Gran Kan, tenendo però la via della Russia; e contemporaneamente altri francescani (de' quali ignoriamo il nome) passarono nell'Armeno-Persia e nel Caucaso, soggetti ai Tartari, con le lettere papali ricordate sopra all'anno 1245. (Vedi p. 316). Fra questi ultimi abbiamo ragioni per credere che vi fosse anche il su ricordato fr. Lorenzo di Portogallo, che abbiamo veduto destinato con alcuni confratelli Nunzio ai Tartari del mezzogiorno con lettere del 5 marzo 1245. (Vedi sopra pp. 322-23).

Mansur dunque impedì il passo ai Nunzi del Papa « ob impedimentum linguae *Arabicae*, et propter incessum (illorum) per viam humilitatis ordinis mochatus, et quia nisi in lingua *Latina*, sive *Gallica*, disputandi consuetudinem non habebant » ecc. Ma non perciò i Nunzi avranno interrotto il cammino. Non potendo essi da Emesa proseguire oltre verso la Mesopotamia, avran dovuto necessariamente ritornare nella vicina *Tripoli* di Siria, e da lì avranno proseguito il loro viaggio lungo la costa della Siria e attraverso l'Armenia, tenendo più o meno la via che tenne il domenicano fr. Anselmo di Lombardia e suoi compagni, i quali salparono da *Acri* per l'Armenia Minore, d'onde poi giunsero in Persia presso *Baidu Kan* nel maggio del 1247 (3).

---

(1) Cfr. Michaud, *Storia delle Crociate*, lib. xiii an. 1242-45.

(2) Nel 1244 i Tartari padroni ormai di tutta l'Armeno-Persia, erano arrivati alle porte di Bagdad, e via via occupavano la Mesopotamia, scorrazzando fino ad Aleppo nel cuore della Siria.

(3) Questa missione contemporanea, composta di quattro domenicani, *Anselmo* di Lombardia, *Simone* di S. Quintino, *Alberico* e *Alessandro*, raggiunti a *Tiflis* dai loro confratelli *Andrea* di Longjumeau e *Guiscardo* da Cremona, partì essa pure alla volta della Persia prendendo però la via di *Acri-Armenia-Georgia-Tiflis;* d'onde poi si recò da

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Litterae Soldani Babiloniae missae ad dm. Papam. — [**30 Decembre 1245**].

64 Sancto, illustri, puro, excellenti, temporalium contemptori, Dei cultori, venerabili, sublimi, scienti, magno capiti sectae Christianae, et duci filiorum baptismatis, sedenti super sedem Simonis, ornatum habenti intellectum sanctis (1) theologicis, Papae Romae, cuius Deus perpetuet prosperitatem. — *Salehinus J* (2) ex parte *Desaleh* soldani Aegypti. — Rex victoriosus, protector mundi et legis, cognomento *Ubutaher* (quod interpretatur pater puri) nomine Habraam, filius Regis propugnatoris, cognomento Leonis legis, nomine *Serkouh*, filii Mahometi, adiutor Emir el mumenin (idest, Imperatoris fidelium, qui est Calipha).

In nomine Dei misericordis, et miseratoris, qui entia ad esse deduxit potentia sua, demonstrantia perfectionem sapientiae suae... (3).

Postquam autem ad nos pervenit epistola (4) sancti, nobilis, puri, eminentis temporalia contemnentis, cultoris Dei, venerabilis, sublimis, scientis, magnifici, capitis populi Christiani, et ducis filiorum baptismatis, sedentis super sedem Simonis, cuius intellectus ornatus est scientiis theologicis; et perlegimus, quod continebat, et intelleximus ex eius consideratione, quod praetendebat; invenimus eam plenam demonstrationibus ducentibus ad propositum. De quo diu diversa senserunt rerum inquisitores continentem talia, quae capere non sufficiunt intellectus, et res super quibus locuti sunt prophetae praecedentes, et radices ex legibus, quarum veritatem non comprehendunt, nisi certissimi sapientes.

Sed non scimus quae sit intentio literarum, ut singula singulis redderemus. Quia, si sit propositum certificatio veritatis et ipsius demonstratio et manifestatio, ut per viam probationis acceptetur, et teneatur veritas declarata, non secundum consuetudinem traditionis hominum; sciat ipse [Papa], quod ad hoc necesse esset pariter convenire, et obiectionibus, responsionibus, et disceptationibus perscrutari veritatem: et si contentus sit epistolis sententiosis et Nuntiis ad hoc negotium, inveniret, Deo dante, apud nos de talibus, quod refrigeret cor eius, et quae cum perlegerit, desiderium consequetur. Sed nos ei honorem deferentes, quem debemus, ex eo quod talis qualis ipse est, tales quales nos sumus, primus literis adiit, dignum duximus hanc vicem rependere, ut hoc solum agamus, quod ipsius est consonum voluntati, et quod beneplacito appropinquat. Unde adiudicavimus nos nihil tale debere scribere, donec eius epistola iterum ad nos veni[a]t; nec ali-

---

Baidu Kan nel maggio del 1247, dopo due anni di viaggio. *Baidu* li congedò il 25 luglio 1247, e ritornarono dal Papa verso la fine del 1248. (Mortier, *Histoire de l'Ord. des Frères Prècheurs*, t. I pp. 283–85).

(1) Leggi: *scientiis theologicis*, come si ha poche linee più sotto.

(2) Così nel testo. Il traduttore da una parola forse di augurio, o da un adiettivo qualunque, di cui non seppe il significato, fece un nome di persona: *Salehinus J.* Così, subito dopo, traduce il nome del Soldano di Emesa (*Melek-el-Mansur*) coll'adiettivo di: *Rex victoriosus;* ciò che fa ovunque e in tutta l'intestazione del presente indirizzo, non senza storpiare alquanto i nomi propri che egli confonde e traduce per adiettivi. Il vero nome dunque e i titoli che si dà il Soldano di Emesa (mittente di queste lettere a nome del Soldano d'Egitto *Saleh-Ayub*), corrispondono in arabo come segue: « *Melek-el-Mansur Nasser-ed-din Abutaher Ibrahìm, ibn Melek-el-Mugiahed Asad-ed-dìn Scirkùh, ibn Nasser-ed-din, Mohammad ibn Scirkùh* »; come del resto è così denominata nella Storia dell'arabo Makrizi (in *Rev. Or. Lat.*, X. 327) il Soldano *Mansur* che succedette al padre *Mugiahed* sul trono di Emesa. Tutti questi nomi il nostro traduttore tradusse nel modo suo, come sopra, commentandoli per giunta con alcune parole che noi abbiamo creduto bene di chiudere fra parentesi.

(3) Omettiamo tutto uno sproloquio filosofico e teologico che si può leggere in Raynaldi, 1247 nn. 58–61.

(4) Disgraziatamente ci mancano queste lettere papali; ma ne possiamo arguire il tenore da questa risposta del Soldano.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

quid innovare, donec certi fuerimus super ipsius proposito et voluntate. Et id- 64
circo expectamus ipsius epistolam (1), ipsius super hoc sententiam continentem, ut respondeamus veritatis certissimae puritatem, ad hoc peragendum in Domino confidentes, quia ipsum colimus, et ipsum nostrum constituimus adiutorem.

Quod autem in epistola memoravit [Papa], qui super omnia, quae ei ex iniuncto incumbunt officio, ad nostram aliorumque salutem intentionis suae dirigit aciem; et quomodo circa eam diligenti studio, et studiosa diligentia, sedulo invigilat; certe hoc est opus laudàbile, et secundum intentionem, ex qua procedit, iustificat facientem: et ex hoc debent nostri animi excitari, et desideria intendi in hoc, ut intendamus, Deo dante, ad ea per quae liberemur a peccato, et perveniamus ad gradus sublimes, et acquiramus mansionem cum angelis Deo proximis, et prophetis Dei nuntiis, et martyribus, atque iustis; quorum decora societas, atque grata.

Sed desideraremus ut possemus insimul convenire, et ore ad os disputare, et colloqui de rebus divinis de prope, quasi certamine manuali: sed quoniam hoc fuit impossibile, voluimus hoc agere cum illis, quos miserat de fratribus praedicatoribus (2); sed non erat eis in terris nostris omnino securum de lege vestra et nostra in praesentia nostrorum sapientum disputare; et manifestum est quod hoc erat ob impedimentum linguae *Arabicae*, et propter incessum per viam humilitatis ordinis monachatus, et quia nisi in lingua *Latina*, sive *Gallica*, disputandi consuetudinem non habebant. Signa enim virtutis in eis relucebant, et insignia scientiae ex eorum vultibus manifeste apparebant, et vestigia contemptus mundi: et religionis in eis erant manifesta, et mores eorum laudabiles et decori.

Et innuerat sensus in sua epistola [Papa], quod ipsi vellent proficisci ad *Tartaros*, et quod nos iuvaremus eos ad suum propositum adimplendum, et removeremus causas ipsorum viam impedientes, et promoveremus eorum voluntatem; sed non consuluimus dictis fratribus propter multas causas, quas diximus (3), ut ad ipsos *Tartaros* deberent proficisci.

Quod autem de *Tartaris* memoravit, quod ipsi velint omnia vastare, et in terras et populos desaeviant, et quod iam vastaverunt nationes plurimas de Dei cultoribus, et quod indifferenter furorem suum in omnes exerceant, nec in aliquo termino figerent gradum; vere non descripsit factum eorum prout se habet veritas, nec totum prout est memoravit: quia gens ista mare est pestilentiae, quod suis inundationibus inundavit in tantum, quod si ipse modo antichristus videret partem malorum, quae perpetrant, fluerent eius lacrimae prae compassione: sed Deus laudabilis, per suam immensam gratiam et bonitatem in omnia inundantem, recreavit Sarracenos, immo in veritate sectas etiam universas, per soldanum quendam, per quem scient *Tartari*, Deo dante, pravitatem finis, quam ex illa discordia sortientur, quam elegerunt, et calorem ignis istius praelii quem accenderunt: quia ipsi, Deo dante, istius ignis cibus erunt, et gladii istius soldani iniquitatum eorum erunt chirurgici, quae non deliniunt iterantes; et ipse dominus noster soldanus maximus Rex *Saalech*, stella Regis, soldanus soldanorum, veritatem demonstrationibus manifestans, expandens iustitiam in saeculis, Rex duplicis meridiei, protector duarum domorum nobilium refugii (4), amicus Imperatoris fidelium (5);

(1) Da qui vediamo come i Soldani accoglievano con vivo interesse le lettere e i Nunzi papali, provocando anche delle frequenti risposte. Ma Mansur non potè aspettare altre lettere papali perchè moriva nel giugno del 1246.

(2) Abbiamo spiegato più sopra a p. 328 § 2 il significato della parola *praedicatores*.

(3) Sono pretesti; perchè il Soldano sospettava che le continue relazioni fra i Tartari e i sovrani cristiani potessero congiurare ai danni dei Saraceni: perciò vietò egli il passaggio dei Nunzi alle terre dei Tartari col pretesto che essi non sapevano la lingua araba.

(4) Le due *Case nobili*, « *i due Hharam* », sono pei maomettani la Mecca e Medina; non di rado intendono anche Gerusalemme ed Hebron. Cfr. nostra *Serie Cronologica* al docum. *N*, p. 178 nota 5.

(5) Cioè del gran Califa e Soldano residente a Bagdad, capo di tutti i credenti.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

64 unde versus: — Saalech vulnerator inimicorum, excelsus gloria, largus manu, stabilis corde, bonus natura; cuius gladiorum fulgentium, cum eos evaginaverit, vaginae sint colla audacium, et cum conquesti fuerint se esurire, statim pascit eos cervicibus militum. — Exaltet Deus per eum dignitates legis Sarracenorum, et nobilitet et fulciat regna sublimia, et celsitudinem admirationis eius, et congreget per eum dispersiones voluntatum declinantium a tramite veritatis.

Ego vero, et homines universi redimus (1) ad protectionem eius, et speramus sub umbra et regimine eius, et scimus quia per potentiam eius erunt [*Tartari*] viles, et per imperiosam vindictam eius destruentur: et istius rei apparuerunt prodigia, et signa prosperitatis iam inceperunt coruscare: quia exercitus istius soldani magnifici, cuius Deus perpetuet imperium, postquam in anno isto *Siriam* intraverunt (2), et in ingressu eorum prosperata est providentia Sarracenorum, abierunt retro exercitus *Tartarorum:* reversi sunt per viam, per quam venerant absque perventione ad terminum quem adibant; et apparuerunt in eis testimonia fugae omnibus manifesta, cum in anno praecedenti (3) terram hanc introissent, et undique desaevissent; et fas et nefas pro eodem reportassent in tantum, quod etiam terram *Halapiae* equorum suorum ungulis conculcassent: sed de finibus eius redierunt omne suum desiderium [non] consecuti.

Nos autem confidimus in largitate Dei laudabilis, et misericordia eius, et benignitate complectente creaturas suas, quod in anno futuro, si Deo placuerit, exibunt exercitus istius soldani magnifici, cuius Deus magnificet potestatem et reducat ad dominium Sarracenorum quod ab eo detractum est, et adibit *Tartaros* et fugabit eos ab iis quas possederunt regionibus, et eas ab eorum manibus liberabit. Adiverunt autem in anno isto istius soldani magni ianuam nuncii *Tartarorum*, offerentes ei servitium et pacem, rogantes ut cum lucro beneplaciti eius reverterentur; et non permisit eos ad suam ianuam pervenire, nec concessit eis gratiam osculandi pulverem pedum suorum propter defensionem legis suae (4). Ipsi enim recesserunt a consuetudine regum et soldanorum, qua consueti sunt exercere iustitiam et clementiam in regiones et terras, quae suo regimini sunt subiectae.

Certus ergo sit super his, quae narramus de praeconiis istius domini nostri soldani maximi Regis *Saalech*, cuius Deus confortet imperium: et sciat sanctus

---

(1) *Mansur*, come abbiamo notato sopra, fu sempre in guerra con *Saleh-Ayub* Soldano d'Egitto, ma finalmente vinto, si sottomise all'alta sovranità di *Ayub* che poi se lo alleò e gli confermò il principato di Emesa. Perciò Mansur dice: « redimus ad protectionem eius ».

(2) Cioè nell'anno 643, e quindi entro l'anno nostro 1245. In quest'anno i Tartari occuparono Sivas e Cesarea nell'Asia Minore, avvicinandosi così alla Siria. Makrizi, *Hist. de l'Égypte* cit., pp. 430-33. *Rev. Or. Lat.*, X pp. 353-55.

(3) Sarebbe nel 642, quindi entro il 1244, quando il tartaro « Jasawer Nowayn con un distaccamento di truppe mongole fece una incursione nella *Siria* od *Al-Sham* (Damasco), e s'inoltrò fino ad un luogo chiamato *Hailan*, presso che fino alle porte di *Aleppo;* ma conciossiachè i suoi cavalli non fossero ferrati in una propria ed acconcia maniera per quel paese, fu obbligato a ritirarsi.... ». Così gli storici arabi citati dagli autori della *Storia universale*, t. IV p. 69; i quali, notando ogni più piccolo movimento dei tartari in Asia, non registrano altra invasione tartara in Siria, fuorchè questa sola, durante tutto il regno di *Saleh-Ayub* (1240-49).

(4) Mansur, qui e altrove, millanta troppo il disprezzo dei saraceni pei tartari; invece di trattare così vilmente gli ambasciatori dei tartari e di mover loro guerra, com'egli prometteva pel 1246, precisamente in quest'anno i Soldani di Aleppo e di Damasco, come gli altri principi saraceni, mandavano loro ambasciatori per prostrarsi ai piedi di *Kujuk*, testè (nel luglio) eletto Gran Kan di tutti i tartari a Karakoràm. (Cfr. *Storia univ.* cit., t. IV p. 73). Mansur non vide forse cotanta umiliazione, perchè moriva ucciso nel giugno dell'anno stesso 1246. (Ibid., p. 74; Makrizi, *Hist.* cit., p. 448; *Rev. Or. Lat*, X p. 371).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

[Papa] quod dominus noster soldanus maximus, ut afflictis refrigerium, et nullum 64
horum magis reputat, quam beneficentiam exibere; et [multo] plura sunt opera eius, quam de ipso enarrantur. Perpetuet Deus in bonis regnum eius; et inundationes beneficiorum eius non posset aliquis quantumcunque facundus et eloquens enarrare calamo, sive lingua. Et quis posset viam claudere impetui pluviae vehementis, aut obstruere ostia maris sese invicem collidentis? Unde versus: — Neque quicunque vult bonum, agit illud, neque quicunque incipit agere, complet illud. — Pro certo ergo habeat Sanctus [Papa] quod *Tartari* cum sua providentia et omni multitudine sua, et fine intentionis suae, despecti sunt in comparatione ad soldanum et exercitus eius. Et quid plura? In ipso est innata nobilitas, liberalis et excellens providentia, et anima honestis moribus enutrita, et scientia regalis regiminis specialiter praerogata.

Literae autem Sancti [Papae] cum veniunt, laetitiam et solatium nobis portant. Mittat ergo eas frequentius continentes ipsum beneplacitum et notificationem eorum, quae circa eum innovantur. Vivat semper indutus prosperitatis indumento, qualiterque fuerit status eius, sic fiat Domino concedente.

Datum die decimo, in fine benedicti mensis Dei decembris, in *Camela* civitate munita (1). [*Anno 643 = 30 decembris 1245*] (2).

Gloria Deo domino saeculorum, et benedictio eius super dominum nostrum Mahometum, et super suos. Amen.

§ 4. — *Due* « **Firmani** » *ossia Decreti emanati dallo stesso* **Melek-el-Mansur** *Soldano di Emesa, a nome del gran Soldano d'Egitto* **Saleh-Ayub** — (**Decembre 1245**) — (Ex Reg. Vatic. *Inn. IV*, sub epist. 115 *Curial.*, fol. 428, al. fol. 129*v*).

Questi due *Firmani* vedono ora per la prima volta la luce, per grazia del- 65
l'illustre Mr. GIUSEPPE PRESUTTI archivista del Vaticano, il quale gentilmente volle mandarci copia fedele di questi interessantissimi documenti che sono i più antichi tra quelli che si conoscano emanati dalle Cancellerie dei Soldani in favore de' missionari latini; e non comprendiamo perchè il Raynaldi e il Berger abbiano tralasciato di pubblicarli contentandosi appena di un insignificante sommario (3).

In essi osserviamo quanto segue:

a) I Firmani furono emanati a richiesta del Papa per mezzo dei Nunzi di cui si parlà nelle lettere precedenti.

---

(1) *Camela* è senza dubbio la *Homs, Hems* degli arabi, e l'*Emesa* dei greco-latini, nota città della Siria settentrionale sita sull' Oronte, a Nord di Damasco; essa fu capitale del soldanato omonimo, e il nostro *Mansur* fu ivi sepolto. Qui e altrove Emesa è detta « *città munita* », dal termine arabo « *mahrusât* » che significa: *protetta, custodita* (dal cielo), titolo solito a darsi dagli arabi alle principali città, come Damasco, Tripoli, Gerusalemme, Gaza, ecc. Vedasi un esempio nell' appendice della nostra *Serie Cronologica*, p. 167 nota 6.

(2) La lettera non porta la data dell'anno, perchè omessa certamente dal copista; ma essa è senza dubbio dell'anno d' Egira 643, come i due seguenti Firmani che furono uniti ed emanati insieme a questa lettera. Detto anno 643 corrisponde all' èra nostra dal *29 maggio 1245* al *18 maggio 1246*; quindi la lettera data col *30 decembre 1245*: chè il « die decimo in fine mensis », significa l' ultimo dì della terza decade del mese, poichè gli arabi sono usi a dividere il mese in decadi. È una svista quindi se il Berger (*Reg. Inn. IV*, n. 3031) le fissò la data del *22 decembre 1245*.

(3) Raynaldi, an. 1247 n. 68 in fine. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I n. 3031.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

65 *b*) Il primo, contiene ampie facoltà, date in modo generale ai missionari, di portarsi liberamente, immuni da ogni pericolo, nei dominii del Soldano: « ad meliorationem christianorum et predicationem, et omnem et omnium pertinentium ad preceptum eorum »: ossia, per esercitare il ministero apostolico presso i cristiani soggetti al Soldano.

c) Nello stesso Firmano si fa menzione e si approva una « concordia » tra greci e latini, effettuata per opera degli stessi Nunzi o di altri missionari. Come vedremo in nota al documento, questa concordia riguarda l'unione della chiesa Greca di Antiochia con la chiesa Romana, alla quale contribuirono non poco i francescani.

d) Il secondo Firmano è una ripetizione del primo, e riguarda propriamente i missionari che vogliono recarsi o fermarsi « ad Camelam et terram circum adiacentem ».

e) Ambo i rescritti sono dati da *Emesa* (la Camela) capitale del Soldano *Melek-el-Mansur*, e nel decembre del 1245, a distanza di pochi giorni, seppure non v'è qualche svista del traduttore nella data del giorno tra l'uno e l'altro rescritto.

Firmano emanato a nome del detto Soldano — [**Decembre 1245**].

In nomine Dei miserantis et misericordis.

Exiit preceptum excelsum, dominativum, soldanicum, idest potestativum, regium, victoriosum, triumphatorium, augeat ei Deus eminentiam et celsitudinem et penetrabilitatem, pregressionem prescriptam huius carte.

Omnibus advenientibus ex parte sancti gloriosioris, magni marcessibilis contemptoris mundi, colentis Deum et ei gratias agentis, principis legis christiane, prepositi filiorum baptismi, sedentis super cathedram Symonis Petri, Pape Rome, perpetuet Deus successus eius.

De monachis et ceteris ad meliorationem christianorum et predicationem et omnem et omnium pertinentium ad preceptum eorum, ut perveniant securi super animabus eorum et rebus que continet manus eorum; non accipiat eos dampnificatio, neque nocumentum, nec aliquid contrarium voluntati eorum, nec patientur molestiam pro aliqua causa. Et nos non negamus concordiam que facta est inter ipsos et grecos, et non prohibebimus de hoc, neque irritabimus (1); et veniat quicunque voluerit venire, confidens per hanc fiduciam, innixus super signo excelso in superioribus litterarum (*sic*).

(1) Allude senza dubbio alla recente unione della chiesa Greca di Antiochia con la chiesa Romana. Da quando i Crociati occuparono Antiochia, i patriarchi greci di questa città, fin dal 1100, si erano ritirati a Costantinopoli per non voler sottomettersi alla giurisdizione dei Latini. Spesso i Principi Antiocheni, a scopo politico, cercarono ma senza riuscirvi di far ritornare il patriarca nella sua sede. Finalmente verso gli ultimi anni del patriarcato latino di Alberto di Rezato (1244-45), colà anche Legato Apostolico, il patriarca greco *Davide* fu il primo a far ritorno nella sua sede Antiochena, dopo essersi unito alla chiesa Cattolica (Cfr. E. Rey in *Revue Or. Lat.*, VIII pp. 142-45, 147). Il patriarca Alberto che iniziò l'unione, fu sempre accompagnato da francescani sia in Europa (1234-38) che in Oriente (1229-33 e 1238-44); possiamo quindi arguire che anche in questa unione molta parte vi avessero i suoi frati Minori e quelli della città di Antiochia (vedi sopra an. 1229, p. 290); unione che del resto sappiamo esser stata poi completata dal Minorita fr. Lorenzo da Orte inviato nel 1246 Legato Apostolico anche presso il mentovato patriarca greco di Antiochia. — Lorenzo il 7 luglio 1246 era succeduto al Rezato nella Legazione Apostolica della Siria e del resto dell'Oriente (vedi sotto a p. 351).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Scripta autem fuit carta hec in mense Decembris benedicti; confirmatum in 65
bono anno XLIII et DC, in civitate *Camella* munita. [= *Decembre 1245*] (1).
Gratias Deo soli, et orationes eius super dominum nostrum Machometum et familiam eius et salus.

Secondo Firmano dello stesso Soldano — [**10 Decembre 1245**].

In nomine Dei miserantis et misericordis.
Hec est fiducia que egressa est per preceptum sublime, dominativum, soldanicum, idest potestativum, regium, victoriosum, triumphatorium; augeat ei Deus eminentiam et celsitudinem et penetrabilitatem et pregressionem.
Omnibus venientibus ad *Camelam* munitam, de monachis pervenientibus fratribus predicatoribus, ut accedant securi super animabus eorum, et rebus eorum, et sociis eorum, et sequelis eorum, et quibuscunque ambit manus eorum; non accipiat ea dampnificatio, nocumentum neque abhominatio in adventu eorum et mansione in *Camela* munita, et regressione ex ea; set confidant in hac fiducia, veniant et vadant et revertantur ad *Camelam* civitatem munitam et terram circumadiacentem, securi et innixi super signo excelso in superioribus litterarum.
Scripta autem fuit carta hec decimo die Decembris benedicti. Decoret Deus amplius consumationem eius. Anno XL° III° et DC in *Camella*. [= *10 decembre 1245*] (2).
Gratias Deo soli, et orationes eius super dominum nostrum Machometum et familiam eius, et salus.

§ 5. — **Melek-es-Saleh-Ismael** *ex-Soldano di Damasco, e attuale Soldano di Baalbek, risponde alle lettere d'Innocenzo IV che gli aveva spedite con i suoi Nunzi* — (**24 Novembre 1245**) — (Reg. num. IV, *Curial.* num. 116, fol. 429 verso; Raynaldi, an. 1247 num. lxix-lxx; Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I p. 455 num. 3032).

Saleh-Ismael, era asceso la prima volta al trono di Damasco agli ultimi di 66
agosto del 1237, ma tosto ne fu spodestato dal fratello *Kamel* Soldano d'Egitto (nel feb. 1238), che in compenso gli diede il soldanato di *Baalbek*. Ma alla prima occasione, rioccupò il trono Damasceno (sett.-ott. 1239), togliendolo al suo nipote *Saleh-Ayub* che si era messo in marcia per prendersi anche il trono d'Egitto, dopo la morte del suo padre *Kamel*, e che di fatto occupò senza contrasti (maggio 1240). *Ismael*, per tenersi saldo sul trono di Damasco, si alleò con i Crociati di Acri, ai quali, d'intesa con *Naser-Daud* Soldano del Karak, ridiede Gerusalemme ed altre città della Terra Santa (1240). Se non che, la sorte fu ben triste a lui e ai suoi alleati, prima nella pianura di Gaza (18 ott. 1244), poi il 3 settembre 1245, nel qual giorno *Ismael* dovè restituire Damasco al nipote *Ayub*, e ritirarsi nel principato di *Baalbek*. (Vedi sopra p. 287 e p. 332).
Sicchè, se la data delle seguenti sue lettere non è errata, *24 nov. 1245*, esse furono scritte quando Ismael non era più Soldano di Damasco, ma Soldano di *Baalbek*, d'onde anche devono esser state datate e spedite. — Queste lettere precedono di un mese quelle del Soldano *Mansur*.

Item litterae praedicti (sic) *Soldani ad dm. Papam* (3). — [**24 Novemb. 1245**].

Praesentiae excelsae, sanctae, dominatrici, apostolicae, venerabili, honorabili, dominanti cervicibus Francorum, ductori capitaneorum legis Christianae, muni-

(1) Vedi nota 2 a p. 337. (2) Vedi nota 2 a p. 337.
(3) Titolo premesso dallo scriba o traduttore Vaticano, il quale erroneamente attribuisce queste lettere al precedente Soldano (*Mansur*), quando invece sono di *Melek-Ismael* già Soldano di Damasco, come si è detto.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

66 ficatori sectae Christianitatis. Prolonget Deus vitam eius, et protegat[*ur*] servus Dei confessor gratiae eius *Ismael* filius *Ebibecre* filii *Job* (1).

In nomine Dei miserantis et misericordis. — Hoc est rescriptum nostrum procedens ad sanctam praesentiam domini Papae, venerabilis, honorati, dominantis cervicibus nationum Francorum, gubernatoris capitaneorum legis Christianae, munificatoris sectae Christianorum: quem possidere faciat Deus colla ducum eius, et praeceptum eius in eorum iudicia faciat penetrare, et omnes nationes crucem adorantes in ipsius servitium et obedientiam congreget, et adunet, offerens ei dulcedines salutationis perfectae, et expandens ornatum volae (!) multiplicis, et Deum excelsum glorificans creantem omnia, qui potenti adinventione sua sponsam fecit hominis imaginem, et ipsius speciei contulit praerogativam rationis super animalium species universas, et inseruit in eo vitam directivam, per quam ad viam rectitudinis dirigatur, et eum qui non erat inveniri fecit in esse impositione duplici, temporis videlicet atque loci, et misit prophetam nostrum Mahometum.... (2).

Postquam autem pervenit epistola a praesentia sancta apostolica (3), invenimus eam complectentem talia, qualia continet mittentis praesentia, et dirigentem intentionem ad procurandum ea, in quibus sit sufficientia communiter humano generi, et ad ministrandum congrue regimen humanae speciei. Nec mirum si procedant talia a providentia sanctitatis eius, et exeant a magnificentia praerogativae eius, et deriventur a laudabili proposito eius, et proveniant a fonte studiorum eius. Et nos quidem summam curam gerimus de protectione eorum, qui apud nos sunt, gregis videlicet Sarraceni, et defensione eorum, quorum cura nobis incumbit specialiter de gente Mahometica: et nostrae mentis acies intendit omnino ad ea, quae expediunt, et impendit solicitudinem ad ea, quae ad publicam pacem sunt et prosperitatem.

Perveniunt autem ad nos fratres praedicatores (4), et perspeximus in eis sufficientiam ad ea, quae intendunt; et diligentiam circa ea quae expetunt, et solicitudinem circa iudicia legis suae: et narraverunt nobis ea quae commissa eis fuerant ad narrandum. Quibus attendimus nos summa intentione, et ea recondimus in ultimo cordis loco: redierunt, et commisimus eis verba, ad quae repetenda coram vobis potentes sunt, et sufficientes, ut ea vobis (5) memorent et explanent; cum ore ad os collocutionem cum eis habuerimus verbis efficacibus, et collationem de rebus manifestis. Haec omnia vobis notificamus, et Deus excelsus adiuvet nos in his, quae custodimus, et simul conferat nobis hodiernam, et crastinam prosperitatem, quod fiet, si beneplacitum fuerit coram Deo excelso.

Dat. XXIV die mensis novembris, anno ab apparitione Mahometi sexcentesimo quadragesimo tertio. [= *24 novembre 1245*] (6).

Laus Deo soli et benedictio Dei super dominum nostrum Mahometum prophetam eius et super familiam eius, et consortes eius, et salvet eos salute perpetua. Sufficit nobis Deus; ipse est bona spes.

§ 6. — **Melek-es-Saleh-Ayub,** *gran Soldano della Siria e dell' Egitto, con le seguenti lettere rimanda al Papa il Nunzio Francescano* — **(25 Maggio 1246)** — (Reg. an. III, *Curial.* num. 29, fol. 306*v.*; Berger, *Reg. Inn. IV,* t. I p. 296, num. 1994; Wadding, an. 1246, num. 6; Raynaldi, an. 1246, num. 53).

67 « Hoc etiam anno (scrive il Waddingo all'an. 1246 n. 6), quidam Franciscanus a Soldano ad Pontificem litteras detulit, respondentes iis, quae alias ad eundem

(1) *Ismael*, detto *Melek-es-Saleh-Ismael*, era figlio di *Melek-el-Adel abu-Bekr ibn Ayub*, nomi che il nostro traduttore storpiò in *Ebibecre-Iob*.

(2) Continua un lungo sproloquio su Maometto e sua dottrina.

(3) Non abbiamo il testo neppure di queste lettere papali.

(4) Vedi sopra a p. 328 § 2. (5) Raynaldi: « *nobis* ».

(6) La stessa data è anche nel cit. Berger, n. 3032.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

a Pontifice datae sunt (1). Familiare enim tum erat Pontificibus, missis Fran- 67
ciscanis, suas ad infideles Principes dare, eosque ad fidem invitare.... Gregorius IX scripsit ad Soldanum Damasci, Innocentius ad Principes Tartarorum, et hoc anno ad Reges quosdam Africanos per eosdem Franciscanos scripsit... ».

Tanto premette il Waddingo al testo delle lettere del Soldano che si trovano nel Regesto Innocenziano d'onde le estrasse anche il Raynaldi (*Annales*, ad an. 1246 num. 53), e assai prima di loro ce le fecero conoscere Matteo Paris e il Minorita Stadense che compilavano le loro Cronache nella metà del secolo XIII (2). Ma nè il Paris, nè lo Stadense, nè nessun altro cronista contemporaneo o coevo asserì quanto asserisce il Waddingo, che cioè il latore della presente risposta del Soldano fosse un francescano, il quale avesse già disimpegnato la missione di Nunzio papale presso quel monarca.

Che però il Nunzio fosse un frate, o un religioso, lo ricaviamo dalle lettere del Soldano là ove dice del Nunzio, che « fidem adhibuimus ei, nuntianti nobis de Christo, super quem sit salus ». Che poi questo religioso, Nunzio e missionario, fosse realmente un francescano, lo possiamo ritenere da quanto si è detto nel precedente *§ 2*, e dal fatto certo che l'anno avanti (21-25 marzo 1245) Innocenzo IV aveva inviato una schiera di missionari francescani per tutto l'Oriente, e precisamente fra i popoli cristiani della Siria e dell'Egitto soggetti al Soldano (vedi pp. 316-25); laddove non abbiamo traccia alcuna che frati d'altro Ordine religioso fossero stati spediti *nei dominî* del Soldano, dal 1233 fino oltre il 1300; nè che mai religioso alcuno, fuori de' francescani, abbia disimpegnata la carica di Nunzio papale presso nessun Soldano della Siria o dell'Egitto, durante tutto il secolo XIII. Con ragione quindi asserì il Waddingo esser stato francescano il Nunzio e latore delle presenti lettere del Soldano (ciò che non avrebbe mai asserito senza ragioni serie), come francescani furono anche i Nunzi inviati da Gregorio IX nel 1233 al *Melek-el-Asceraf* Soldano di Damasco, al *Melek-el-Aziz* Soldano di Aleppo, e al *Melek-el-Kamel* Soldano dell'Egitto, come pure ai Soldani di Bagdad, d'Iconio e del Marocco.

Il fatto sta, che da S. Francesco, il quale fu il primo tra i monaci latini che ardì di presentarsi ambasciatore del Vangelo al cospetto d'uno dei più grandi Soldani maomettani, da quel tempo tutti i Pontefici Romani del secolo XIII prescelsero costantemente de' frati Minori (quasi fosse loro diritto ereditario), a rappresentarli in qualità di Nunzi o ambasciatori presso le varie Corti de' successori di Saladino che si erano spartite le regioni della Siria e dell'Egitto.

Nell'intestazione di queste « *Litterae Soldani missae ad dominum papam* », i vari nomi del Soldano sono maledettamente storpiati dagli amanuensi del testo tramandatoci dallo Stadense, dal Paris e dal Waddingo (an. 1246, num. 7), peggio poi nel testo del Regesto, se male non lo ha trascritto il Raynaldi (an. 1246, num. 53). Del resto, fuori dei nomi storpiati, il testo delle lettere è fedelmente riprodotto da tutti i suddetti cronisti (3).

---

(1) Ci manca il testo di queste lettere papali spedite al Soldano, ma il tenore di esse è in parte conservato nella risposta del monarca saraceno.

(2) Paris, *Chron. maj.* IV pp. 566-68; Stadense in *M. G. H.* SS. XVI p. 370; Martène, *Ampl. Collect.* V pp. 81-82; H. Bréholles, VI, i, pp. 423-25.

(3) Traduttore di queste lettere sarebbe stato un Cardinale a detta del Paris: « Lit-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

67 Autore e mittente di esse lettere è fuor di dubbio il Soldano *Melek-es-Saleh Noggimoddin-Ayub* (secondogenito del Soldano *Kamel* cui predicò S. Francesco), il quale dal 31 maggio 1240 regnava sull' Egitto, e dal settembre del 1245 su Damasco e su la Siria, fino alla morte occorsagli il 23 novembre del 1249, poco dopo la caduta di Damiata in potere di S. Luigi IX (1).

La data delle lettere è così espressa: « *Hoc fuit scriptum in septima die mensis Maharram* » senza data d'anno, ma del solo mese che il traduttore malamente interpretò: « *quae fuit lunatio augusti* ».

In primo luogo, abbiamo che queste lettere giunsero al Papa nell'anno terzo del suo pontificato (25 giugno 1245 — 24 giugno 1246) e perciò furono inserite nel Regesto dell'anno terzo. In secondo luogo, poichè il primo mese arabo di *Moharram* nel suo ciclo lunare non potè mai coincidere col mese di agosto dei due precedenti anni (1243-45) del pontificato di Innocenzo IV, necessariamente veniamo al 1246, nel quale anno il « 7 Moharram » corrisponde al nostro 25 maggio e non all'agosto. Le lettere dunque sono del 25 maggio 1246.

In succinto: con queste lettere il Soldano risponde al Pontefice di aver ricevuto con tutto il rispetto dovuto il suo Nunzio che gli parlò della religione di Cristo e della pace. Soggiunge che in quanto ad accordarsi coi Cristiani, ciò egli non poter fare senza prima intendersi con Federico II, amico suo e del defunto suo genitore (Melek-el-Kamel), e che perciò avrebbe mandato istruzioni al suo Incaricato di affari « qui est in curia imperatoris », il quale poi si sarebbe recato da Sua Santità per intendersi su tutti i punti proposti al Soldano dal Nunzio pontificio, ecc.

Litterae Soldani missae ad D. Papam. — [**25 Maggio 1246.**]

Praesentiae Papae nobilis, magni, spiritalis, affectuosi, sancti, tertiidecimi Apostolorum, universalis loquelae Christianorum manutenentis, adoratoris Crucis, Judicis populi Christiani, ductoris filiorum baptismatis, summi Pontificis Christianorum, confirmet eum Deus, et det sibi felicitatem.

A Soldano potentissimo regnante super colla nationum, continente duas virtutes, gladii et calami, possidente duo praecellentia, scilicet doctrinam, et judicium, Rege duorum marium, dominatore Austri, et Septemtrionis, Rege regionis Aegipti et Siriae, et Mesopotamiae, et Mediae, et Idumeae, et Ephir, Rege *Salech*, Belfet, Ayob, filio Soldani Treimel Hebmenaffar Nehamed, filii Soldani Regis Haelel Bobeore, filii Ayob (2), cuius Regnum Deus diligit.

In nomine Dei misericordis, et miseratoris. — Praesentatae sunt scripturae Papae nobilis, magni, spiritalis, affectuosi, sancti, tertiidecimi Apostolorum, universalis loquelae Christianorum manutenentis, adoratoris Crucis, iudicis populi Christiani, summi Pontificis filiorum baptismatis (faciat eum Deus de affectantibus bonum, et facientibus illud et volentibus pacem, et perseverantibus in causis eius, et adiuvet eum Deus in iis, quae decentia sunt ad illos, qui sunt sui cultus, sive ritus, et ad alios). Et respeximus dictas scripturas studiose, et inteleximus

---

terae missae a Soldano Babiloniae domino papae, quas unus Cardinalium transtulit de Arabico in Latinum, verbo ad verbum, fideli interpretatione ». Matt. Paris *Chron.* ed. Henry Rich. Luard, t. IV p. 566.

(1) *Storia univ.* t. IV pp. 60-61, 70-71, 76. Couret, *Notice historique*, pp. 257, 258. Mas Latrie, *Trésor*, nella serie dei Soldani d'Egitto e di Damasco.

(2) Corrige sic: *Melek-es-Saleh-Nogimoddin-Ayub*, che fu figlio di *Melek-el-Kamel (ibn Modaffar) Mohammad*, e questi figlio di *Melek-el-Adel abu-Bekr ibn Ayub*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

capitula, quae in eis inserta erant, et earum continentia nobis placuit, et delec- 67
atus est auditus noster in relatu eorum; et Nuntius venit ad nos, quem misit sanctus Papa, et ipsum praevenimus cum honore, et dilectione, cum devotione, et reverentia, ipsumque convocavimus ad conspectum nostrum, sibi inclinantes; intendimus aurem verbis eius, et fidem adhibuimus ei, nuntiantis nobis de Christo (super quem sit salus); de quo Christo plus scimus, quam vos sciatis, et magnificamus eum plus quam vos magnificetis.

Et de hoc quod dicitis desiderare tranquillitatem, et quietem, et habere materiam convocandi populos ad pacem, similiter nos desideramus, nec volumus contraire, et hoc semper voluimus, et desideravimus. Sed Papa (quem Deus confirmet) scit quod inter nos et Imperatorem, iam dudum fuit familiaritas, et dilectio mutua, et concordia perfecta a tempore Soldani patris nostri (quem Deus ponat in claritate) ut inter nos et Imperatorem praedictum est, sicut scitis. Unde non licet nobis aliqua componere cum Christianis, nisi prius habuerimus super his consilium, et assensum; et nos scripsimus Nuntio nostro, qui est in Curia Imperatoris, pro causis quas detulit Nuntius Papae, nuntiantes ei capitula, et proposita Nuntii vestri; ipse Nuntius noster veniet ad praesentiam vestram, et loquetur vobis, et renunciabit vobis, et postquam renunciaverit, faciemus iuxta tenorem responsi, nec discrepabimus ab eo, quod videbitur utile universis, ita quod possimus habere meritum a Deo. Haec vobis nuntiamus, et bonum ampliabitur in posterum, Deo dante.

Hoc fuit scriptum in septima die mensis Maharram, quae fuit lunatio Augusti. [= *25 maggio 1246*].

Laus Deo soli, et benedictio eius super Dominum nostrum Mahumetum, et super genus ipsius; ipse sit pax nostra.

§ 7. — **Melek-en-Naser-Salaheddin-Daud,** *Soldano del Karak, risponde a Innocenzo IV con le seguenti lettere* — **(6-15 Agosto 1246)** — (Reg. an. IV, *Curial.* num. 117, fol. 430. Raynaldi sub an. 1247 num. Lxxi-iii. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I p. 455, n. 3033).

Naser-Daud, figlio di *Melek-el-Moaddem-Issa,* occupò per poco tempo (ott. 1227- 68
1229 feb.) il trono paterno di Damasco e della Siria, d'onde fu sbalzato dagli zii *Kamel* e *Asceraf* che gli diedero in compenso il soldanato del *Karak* e le città adiacenti. Egli così confinava coi Crociati della Siria, ai quali si unì in alleanza contro il cugino *Saleh-Ayub* che gli fu veramente ingrato, avendogli questi ricusato l'ambito trono di Damasco, non ostante i favori da esso avuti e le solenni e giurate promesse fattegli nel tempio di Gerusalemme quando questa ricadde in potere de' Saraceni. (Vedi sopra a pp. 287-88).

Dal tenore di queste sue lettere, pomposamente urbane, e di puro argomento religioso, sembra che egli avesse avuto dai Nunzi del Papa semplici lettere con le quali Innocenzo IV lo invitava alla conoscenza del vero Dio e alla fede di Gesù Cristo.

Esse, date probabilmente da Karak, portano la data dell'ultima decade del mese Rabi I° dell'anno 644 = 6-15 agosto 1246.

Ex parte servi Dei indigentis misericordia *David* filii *Jhesu* (1). — In nomine Dei misericordis et miserantis.... (2).

Ipse creavit scientiam atque scitum, et fecit iustos suos ex iis, qui fidem habent in eum sapientes in vera religione, et via recta. Qui elegit Abraham, quem

(1) Al solito, il traduttore qui pure storpia il nome del Soldano *Naser-Daud* (= Davide) figlio di *Moaddem Issa* (= Jesu).

(2) Segue una introduzione teologica sulle prerogative divine.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

68 Deus benedicat et Mahometum, quem Deus benedicat, et attribuit ei nomen dilectionis: et Moisem eloquentem, et Jesum in claro spiritu, quem Deus benedicat, et in prophetam admirabilem; in bonum atque largum Dei benedictio sit super eos omnes, et vivificet nos, et mortificet in eorum sana doctrina et virtute existimata, ac lege sancta; et salus divina sit super praedictorum successoribus fidelibus, et super gente placentium Deo, qui imitantur ipsos usque in diem iudicii.

Ad haec pervenit libellus domini Papae reverendi (1), magni, religiosi, credentis, temperantis, animosi, virtuosi, honorabilis *Innocentii*, qui est honor orthodoxorum et patriarcharum, continens loquelam Christianorum; gloria multitudinis Francorum, corona gentis crucis, maior praedecessorum sedentium in cathedra apostolica Romae: et legi ipsum, et intellexi ea, quae mihi consuluit in eo fideliter, et quod mihi intimavit, quod credidit esse ipsam veritatem dirigentem animas in die iudicii propter earum merita, et laudavi eum in hoc. Quem Deus conservet, confortet et dirigat ad id per quod placeat Domino suo, quia mihi elegit, quod elegit animae suae; et voluit mihi illud, quod credidit posse me deducere ad praesentiam Domini pleni sancto spiritu apud Deum suum propter suam sanctitatem. Unde significo eidem, quem Deus conservet ad id quod Deo placeat in ipso, et aperiat portas pacis: Deus gloriosus respexit fideles suos rubricatos, et denigratos, et subvenit eis quando misit ad eos Mahometum suum electum.... (2).

Cum igitur pervenit libellus Papae reverendi, magni, sapientis, religiosi, credentis, dominantis, qui est honor patriarcharum, colligentis verbum Christianorum, ad me destinatus est in eo, quod opinatus est mihi fore utile, salutare, ac perducens ad veram victoriam, visum est mihi ostendere sibi particulam legis meae. Cuius veritas est nota per demonstrationem evidentem, necessariam, ac manifestam, quae fidem facit per seipsam habentibus intelligentiam ponderosam, ut versa vice respondeam ei in eo quod ipse incepit mihi; in eo etiam quod opinatus est fore mihi remissibile de peccatis praeteritis, ut in hoc aequiparetur consilium meum fidelitati suae credibili, et ingenio suo aestimabili in intelligentia; ut exinde consequar praemium, et appropinquationem ad Deum, demonstrando ipsum Deum sub praemissa forma.

Deus igitur gloriosus custodiat Papam magnificum, reverendum, religiosum, credentem, sapientem, regnantem, modestum, magnanimum, virtuosum, honorabilem, honorem patriarcharum, continentem loquelam Christianorum, pulchritudinem multitudinis Francorum; pro eo quod direxit sibi in praemissis scriptis ex verbis philosophiae, quae illuminat omnem multitudinem, et reficit omnem studentem in eis, quae continentur in ipsis.

Laus Deo altissimo, et benedictio eius super domino nostro Mahometo, ac tota progenie sua sancta, et munda.

Scriptum fuit in ultimo decennario mensis Rabic, anno XLIV, et sex centenario ipsius Mahometi. [= *6-15 agosto 1246*] (3).

§ 8. — **Melek-es-Saleh-Nogimoddin-Ayub**, *gran Soldano dell'Egitto e della Siria, risponde a papa Innocenzo IV* — **(15 Agosto 1246)** — (Reg. an. IV, *Curial.* num. 118, fol. 430 verso. Raynaldi, ad an. 1247, num. Lxxiv-vi. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I p. 455 num. 3034).

69 I feroci Corasmini, alleati di *Saleh-Ayub*, avevano barbaramente massacrato i Cristiani e deturpato la basilica del S. Sepolcro, quando il 10 agosto 1244

(1) Ci mancano anche queste lettere.

(2) Segue un elogio a Maometto.

(3) Epoca precisa, dataci anche dal cit. Berger, num. 3033.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Gerusalemme cadde in loro potere. Il Papa, come ci risulta da queste lettere, 69
non mancò di lagnarsi col Soldano per tanta barbarie, e questi quindi si giustifica presso il Pontefice. Queste lettere sono uno dei più preziosi documenti sulle relazioni tra la S. Sede e i Soldani, nelle quali si fa allusione ad una pace conchiusa con i Cristiani.

Sedis altissimae domino excelso, reverendo, sancto, spirituali, beato, qui est fiducia sacerdotum, et religiosorum, Papae excellentissimo: duret excellenter.

In nomine Dei misericordis, et miserantis. — Triumphator, amator, et salvator pervenit scriptura largissimae sedis et altissimae, domini, regnantis, spiritualis, beatissimi, iusti, sancti, abstinentis, venerabilis, et honorabilis regni, patrum sanctorum sustinentis filios obedientiae, refugii gentis Christianae, victoriae legis Christi, auxilii praelatorum et clericorum; semper sit sapiens plenus speciebus largitatis, et retributionum, exercens quicquid pertinet ad communem utilitatem, et ad sermones reficientes et perducentes ad beatitudinem perfectam.

Inquisivit igitur dilectus Salvator (1) significationes literarum, et exploravit continentiam earum, iuxta veritatem et certitudinem; et invenit in legendo ipsas, utilia, commoda, et consuetudines laudabiles, et executus est singula obedienter, et diligenter: et in eo quod innuit in custodia et reverentia Ecclesiae Resurrectionis, et sancti Sepulcri, quicquid accidit in hac parte in deturpatione, seu contaminatione eiusdem, non accidit ex sua conscientia, nec in sua praesentia; sed incursus exercituum singularium, ante suum adventum, attentaverunt ipsa opera sanguinolenta. Quando ergo venit amans Salvator, reprehendit eos summa reprehensione, et inhibuit malefactores, et praesumptuosos, ne noceant, vel appropinquent eis, et praecepit claudi portas eius, et tradidit claves eiusdem quibusdam fidelibus, praecipiens ne aperiantur nisi peregrinis, et conatus est reaedificare ipsam, et ornare, quoniam eius reaedificatio est reaedificationis patriae praecipua. Et quando pervenerant literae reverendae, et mandatum suum benedictum, maiorem curam dedit in eius aedificatione, et reparatione; et sine dubio ante hoc non erat inter nos praecedens cognitio, quando siquidem pervenimus ad illam patriam, accidit id quod accidit de destructione sine nostra conscientia (2).

Postquam igitur pervenit inter nos amicitia, et reverentia... (3) de caetero percipiet summa sedes, et tota gens Christianorum de pulcritudine nostri foederis, et observatione nostrae amicitiae, quod non viderunt ante vel postea. Pervenerunt igitur Nuncii sedis altissimae, et audivimus relationes earum in vero auditu, et dedimus responsionem eis. Audiat ergo sedes, et fiduciam gerat, et iniungat servitia, et continuet Nuncios et literas. Super sermone vero captivorum, non novimus aliquem eorum apud nos; quoscumque ita nobis certiorabitis, mittemus incontinenti, Domino concedente.

Scriptum est hoc in fine Rabig primi, anno XLIV et sexcentesimo. [= *15 agosto 1246*] (4).

---

(1) È il cancelliere maomettano che dà questo titolo al suo sovrano.

(2) Notiamo la lodevole sincerità e precisione dello scrivente. In fatti, *Ayub* non fu presente quando i *Corasmini* suoi alleati devastarono i luoghi santi di Gerusalemme (10 ag. 1244). Il Makrizi (*Hist. d'Égypte*, p. 436; *Rev. Or. Lat.*, X, p. 359) narra che i Corasmini presa Gerusalemme, massacrarono tutti i cristiani che vi trovarono, ruinarono la basilica del S. Sepolcro e profanarono le tombe bruciandone le ceneri. Giamal-eddin aggiunge, che profanarono anche la Tomba di Gesù Cristo (Ibid. in nota). L'anno dopo, i Corasmini, che ebbero in feudo parte della Palestina, si ribellarono ad *Ayub*, e questi dovette combatterli e ricacciarli. Makrizi, *op. cit.*, pp. 443-46; *Rev. cit.*, pp. 366-69.

(3) Lacuna di qualche termine nel testo del Raynaldi.

(4) Così anche il Berger, n. 3034.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

c. **1245-50. — Fr. Adamo da Marisco. — Il suo apostolato per le Crociate e per la conversione degli Infedeli.**

70 Fra i più celebri predicatori e promotori delle Crociate nella prima metà del sec. XIII, la storia francescana deve registrare il famoso Minorita inglese fr. Adamo da Marisco (da *Marsh*, diocesi di Bath, nella contea di Somerset).

Nacque Adamo verso la fine del sec. XII, e circa il 1226-27 entrò nell'Ordine de' Minori per opera del suo amico fr. Adamo di Oxford, rinunziando a onori e a ricchezze terrene. Studiò teologia sotto il magistero del celebre Roberto Grossetête allora cancelliere dell'Università di Oxford e insegnante nella cattedra de' frati Minori di quella città. Da quel tempo Adamo e il Grossetête si legarono in intima amicizia non mai offuscata; e nel 1245 il Grossetête, già fatto vescovo di Lincoln dal 1235, lo portò seco al Concilio di Lione. Dottore della Università di Oxford, Adamo fu soprannominato *Doctor illustris*; e dal celebre fr. Rogero Bacone fu lodato ed annoverato fra i più rari ingegni del suo tempo « *perfecti in omni sapientia* », e celebrato fra i pochi filosofi latini i quali « *sciverunt de linguis alienis* »; e lui col vescovo Grossetête erano i due « *maiores clerici de mundo, et perfecti in sapientia divina et humana* » (1).

Il re Enrico III e la regina, i principi e i grandi personaggi d'Inghilterra, così laici che ecclesiastici, facevano a gara per aver Adamo amico, consigliere e spesso arbitro nelle più difficili questioni religiose e politiche. Oltremodo stimato e onorato dal re, prendeva egli parte al Parlamento inglese come uno de' membri, e come consigliere e predicatore della corte, e spesso disimpegnò la carica di ambasciatore del suo monarca, cui fr. Adamo non adulò mai, anzi qualche volta disgustò con la sua apostolica libertà. Impegnato nei grandi affari dello stato, fu perciò mandato al Concilio di Lione (1245), e promosse con la parola e con la penna le Crociate per la Terra Santa (2).

In continua relazione col Grossetête e con Simone di Monfort, vicendevolmente si comunicavano le or liete ed or tristi notizie venute dalla Terra Santa.

« Grates vobis refero (scriveva egli a Simone di Monfort) quod mihi communicare voluistis rumores Terrae Sanctae, quamvis plurimum tristes et permaxime timendas ». Questi timori ben presto si avverarono colla catastrofe toccata a S. Luigi IX re di Francia, sotto Mansura nel 1250. In un'altra sua diretta allo stesso conte, frate Adamo così piange inconsolabile la distruzione dell'esercito francese: « Terrifica diri fulminis tonitrua nostris auribus passim ingesta, proh dolor! de sancto rege Franciae, imo de negotio Domini saeculorum. O gemitus! O suspiria! O singultus! O angustiae, ob immanitatem horroris, et voces lamento congruentes premunt, et exprimunt insiccabiles lacrymarum inundationes! Cuius enim vel execrabilem animum non consternat, adeo quod ultra non sit spiritus, cum considerat felicissimum Catholicorum potentatum regem, victoriosos castrorum fidelium duces, bellicosos christiani certaminis proceres, praevalidos devotae

---

(1) Cfr. I. S. Brewer, *Monumenta franciscana* t. I (London 1858) in pref. pp. lxxvi-ci, abbondanti cenni biografici premessi alle *Epistolae* di fr. Adamo da Marisco.

(2) Cfr. i cenni biografici di fr. Adamo in Panfilo *Storia*, t. I pp. 559-70; e un'altra bella biografia con indicazione delle fonti in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique* (Baudrillart), Paris 1910, t. I col. 482-84, scritta dall'egr. nostro confratello P. Antoine Béguet de Sérent.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

militiae populos, qui cum tanta fidei certitudine, cum tanta fortitudine fiduciae, 70
cum tanto dilectionis fervore, cum tanto timore Divinitatis, cum tam potenti virtute, sollicitudine tam vigili, tam pia emulatione, constantia tam longanimi, ad hoc se accingere meruerunt, inspirati divinitus, ut pulsis hostibus regni Dei, ad divinam formam vivendi, ad divinam censuram iudicandi, ad divinum ritum colendi, restituerunt haereditatem Dei; et profusas opum copias exponentes, et armantes robustos bellatorum exercitus, et gravidas classium multitudines instruentes, et jura coelestis imperii latius distendentes? Quis, inquam, post tot stupores miraculorum, post tot discriminum terrores, post tot sudores proeliorum, post tot gentium strages, ista vel caecutiens conspicatur, et non scissi pectoris corde saucio, pallidi vultus sanguine exinaniti, sub ferali barbaricae atrocitatis rabie, et mundanae vastitatis gloriam, et laetitiam orbis Christiani, et ecclesiasticae salutis protectionem, et defensionem sanctitatis coelicae, tam spectabilem regiae celsitudinis majestatem, tam ignominiose captivari, tam triumphalem indytae expeditionis multitudinem, tam calamitose trucidari, et universam humani status excellentiam in tanti horroris subversionem praecipitari, desolati moeroris inconsolabili planctu non deplorat? Quis hinc ferre valebit et insultationes perfidorum, et subsannantium irrisiones, et scandala credentium, et sanctorum blasphemias? Non enim frustra judicat Dominus, nec omnipotens subvertit quod justum est... » (1).

Al vescovo Grossetête partecipava la triste nuova della disfatta, inviandogli le relazioni pervenute dall'Oriente al suo Ministro Provinciale: « Mitto vobis transcripta litterarum domini regis Franciae et domini cardinalis Thusculanensis episcopi de Christiani exercitus excidio in Aegypto et statu Terrae Promissionis, evidenti conceptarum diligentia; quibus auditis, ea, si placuerit, mihi remittere poteritis, cum vobis eà ut ostenderentur a Ministro nostro acceperim » (2).

In un'altra (*Epist.* 143) diretta al conte di Monfort, scrive: « Circa festum S. Lucae (18 oct.) indignationis regiae motus incurri, ut reor, propter verba vitae. Unde nec ad praesentiam domini regis aut reginae mihi fas est accedere: fiat voluntas Domini. Mitto vobis transcriptum litterarum papalium pro lamentabili depopulatione partium Antiochensium (3) domino Cantuariae directarum, si forte tantae hostilitatis vastitatem Terrae Sanctae tam periculose imminentem, aut famae relatio aut signatio litterae nondum ad vos usque detulerit; transcriptum etiam litterae mihi a domino Cantuariae pro memorato negotio transmissae, cui ego litteratorie cum quanta valui instantia supplicavi, ut me a memorata commissione exoneraret, et illam in aliquem praelatorum angliae transferret (4): mitto, inquam, memoratam litteram mihi directam, ut, si opus fuerit, ope vestra libe-

(1) *Monum. franciscana* cit. epist. 145 pp. 278-79; cfr. epist. 144 p. 277.

(2) *Epist.* 23, in *op. cit.* p. 109; cfr, *epist.* 22, ibid. p. 108 ove gli chiede di nuovo di restituirgli le suddette relazioni. Riavutele, le rimanda al suo Ministro Provinciale, come ricavasi dall'*epist.* 181, a p. 327.

(3) Allude o all'invasione tartara del 1245, o più probabilmente a quella del 1256, e non mai alla caduta di Antiochia (1268) in potere de' Saraceni, occorsa molti anni dopo la morte di fr. Adamo.

(4) Adamo, dunque, era incaricato degli affari spettanti le Crociate anche nella diocesi di Canterbury.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

70 rari insufficientia mea valeat a tam molesto gravamine. In confectione autem praesentium adhuc ipsius responsum super hoc expectavi ».

Nella lettera 171ª, scritta probabilmente nel 1250 e diretta al suo Ministro Provinciale fr. Guglielmo di Notingham (1240-50), Adamo lo prega a nome anche di frate Guglielmo Batalye, di non allontanarsi pel momento dall'Inghilterra, perchè così voleva il re e l'interesse della Crociata: « In hac parte regiis vos oportet obtemperare mandatis. Nempe hoc exigere videtur Crucis praedicatio, et tam solemniter impetrata et tam diligenter commissa, tantam praeferens salutem, tantis agenda periculis.... ».

In un Trattato politico-religioso di dieci capitoli, scritto parimenti circa il 1250 e diretto al Papa in occasione che il re Enrico III si era crociato, frate Adamo nel cap. 1 proclama altamente: « *Quod per divinam institutionem non nisi unicus et summus Pontifex praesideat universis mundi nationibus* ». Nel cap. 2 tocca i mali che affliggono la società; nel cap. 3, dice della gratitudine che dobbiamo a Dio, il quale a rimedio di tanti mali datici ci affidò alla potenza e autorità papale; nel cap. 4, parla delle eminenti qualità che debbono ornare il Sacro Collegio; nel cap. 5, accenna agli eventi providenziali « *quibus ad summi Pontificis devotionem universus Orbis excellenter animatur* », e aggiunge: « Fama celebri vulgatur per Orbem mundanum et Tartarorum conversio et costernatio Saracenorum, Graecorum obsecratio et Latinorum repressio, et correctio subditorum ». Nel cap. 6, parla dell'*arbitrato politico* (tanto oggi discusso): « *Quod non nisi ad eum, qui nunc praesidet, summum Pontificem, in necessitatum opportunitatibus Orbem universum recurrere opportet pro remediis* ». Nel cap. 7, tocca delle benemerenze dell'Inghilterra cattolica, e quanta benevolenza le debba perciò il sommo Pontificato. Nel cap. 8, frate Adamo loda il proposito di Enrico III d'Inghilterra, il quale « ad Terram Sanctam a profanis pervasoribus liberandam, triumphalem animum magnanimiter accinxit »: celebra la santità della causa, inneggia alla Terra benedetta d'onde a noi venne la Redenzione, e raccomanda ai favori del Papa lo zelo del monarca inglese. — (Enrico III, ottenne infatti delle decime ecclesiastiche per la Crociata, ma non adempì il voto di recarsi in Oriente; in sua vece, più tardi (1271-72), vi si recò suo figlio Eduardo I, accompagnato da molti frati Minori predicatori e cappellani delle truppe. Cfr. *Bibliot.* t. I p. 280 n. 78). — Nel cap. 9, vediamo fr. Adamo da Marisco toccare l'argomento cotanto propugnato dal Lullo, che cioè, non solo colla spada, ma più con la parola persuasiva debbasi tentare la conversione degl'infedeli: « *Quia licet ad labores bellicos, quanquam contra perfidos sint excitandi principes Catholici, tamen nunquam praelatis ecclesiasticis est desistendum ad infideles* [*convertendos*] *ab exercitio praedicationum* ». In questo stesso capitolo dice: « Suspicari ne quis poterit, quod sit suspendendum verbum et ferrum exercendum, quia sudores bellici laboris ad humani generis liberationem tanta videntur urgentia subeundi. Absit a cordibus ecclesiasticorum virorum tam nefaria deceptio! Numquid praedicatio silebit quousque durat praevaricatio? Quid respondebimus?... Expectamus in eas (gentes) incidat fides? Quo credere casu contingit? Quomodo credent sine praedicante? Petrus ad Cornelium, Philippus ad Eunuchum missi sunt. Et si exemplum recentius quaerimus, Augustinus a beato Gregorio destinatus, formam fidei tradidit Anglis. Reformabiturne ruina fidei nisi per formam apostolicam, per quam est formata? Sed gentium ferocitatem obtendimus? Si mortem prae-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

dicatorum expavescimus, ecce benedictus Salvator, ecce occurrit Filius Dei con- 70
fortans praedicatores verbi contra omnes formidabilium eventuum terrores: *Ecce ego*, inquiens, *mitto vos sicut agnos in medio luporum. Estote ergo prudentes* etc.... *qui perseveraverit* etc. *salvus erit* ». E conchiude il capitolo: « In quo radicavit, crevit, fructificavit Ecclesia, nisi in cruce Domini, nisi in cruoribus apostolorum, nisi in vulneribus martyrum? Certe pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius ». — Nel 10 e ultimo capitolo fr. Adamo espone: « Qualiter tam spiritualis gladius quam materialis ad sacerdotium Ecclesiae pertineat, ratione tamen dispari » (1). Argomenti, come ognun vede, e come oggi si direbbero, di attualità; eppure questo breve ma giudizioso trattato del nostro Minorita inglese è stato ed è fin ad oggi dimenticato.

In calce dei citati *Monumenta franciscana* a p. 620, si ha una minuta d'una lettera di Enrico III d'Inghilterra, diretta al Ministro Generale de' Frati Minori, colla quale lo si prega « ut disponat de fratribus ad praedicandum verbum Crucis in singulis dioecesibus », data die 28 augusti (1250?).

Morì fr. Adamo, come si crede, il 18 novembre del 1258.

1245-46. — Bolle. — Per Terra Santa e Costantinopoli. — Giunta al t. I pp. 415-16.

1245-46. — Bullarium T. Sanctae. — Inter cetera, 23 sept. 1245. Innocentius 71
papa IV Ministro provinciae Austriae, ut secure colligat et deponat pecunias in subsidium Terrae Sanctae vel imperii Constantinopolitani (Eubel. *Epitom.* p. 237).

Inter alia, 24 sept. 1245. Innoc. IV Ministro Minorum Provinciali Mediolanen. iniungit, ut colligat pro Terrae Sanctae et imperii C.politani redemptione omnia, quae ex fidelium dispositionibus testamentariis assignari contigerint sub titulo restitutionis, dummodo ad illa repetenda nullus ius habeat.

Inter cetera, 15 et 19 oct. 1245. Idem eidem pro eadem re. — Item alias fere eiusdem tenoris pro rebus et elemosynis Terrae Sanctae et pro imperio C.politano, sub die 8 nov. 1245 (cfr. *Archivum franc. hist.* II. 561-74).

[*Inter cetera*], 7 oct. 1245. Idem pontifex aliis litteris denuo Ministro prov. Austriae scribit, ut per se vel per alios sui Ordinis fratres Christifideles ad subveniendum imperio Constantinopolitano inducat. — 1245 nov. 13. Idem, episcopis Austriae mandat ut fratribus Minoribus in illa collectione impendant consilium, auxilium et favorem (Eubel, *Epitome* p. 237 n. 2).

Cum super, 16 jan. 1246. Ministro prov. Austriae, pro imperio Constantinopolitano (Eubel, *Epitome* n. 398).

Cum ea quae, 5 feb. 1246. Ministro prov. in Portugallia, pro imperio C.politano (Ibid. n. 400).

Cum ea quae imp. C.politano, 12 feb. 1246. Ministro provinciae Austriae scribit pontifex, de colligendis eleemosynis in favorem dicti imperii. (Cfr. *Archiv. fr. hist.* II. 564).

1246-47. — Libano-Maroniti. — Prima Missione Francescana presso i popoli Maroniti.

La prima missione, o meglio le prime relazioni tra i francescani e il popolo 72
Maronita sparso per il Libano e le coste della Siria, datano dal 1246, quando fr.

(1) Tutto il trattato è nei cit. *Monum. franciscana*, pp. 413-37.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

72 *Lorenzo* (*da Orte*) fu colà mandato Legato apostolico da papa Innocenzo IV. — Vedi *Biblioteca*, t. I pp. 215; Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I p. 457; Wadding an. 1247, n. 9; T. Anaissi, *Bullar. Maronitarum*, p. 9.

Si hanno in proposito le seguenti lettere dirette a fr. Lorenzo: *De supremis coelorum*, 9 aug. 1246; *Satis existeret*, 4 jun. 1247; e *Quia corporali*, 5 jun. 1247; in Sbaralea, *Bullar.* an. cit., e in Eubel, *Epitome*, nn. 418, 454-55.

Dal detto anno (1246) in poi, sino quasi alla metà del secolo XV, ci mancano gli atti ufficiali della S. Sede relativi alle missioni de' francescani tra i Maroniti; ciò non ostante, passo passo c' incontreremo in memorie che ci ricorderanno l'apostolato francescano tra quei popoli ognor rimasti fedeli alla Chiesa Cattolica.

1246-50. — Fr. Lorenzo (da Orte). — Delegato Apostolico in Siria, Cipro, Armenia e nel resto dell'Oriente. — Giunta al t. I pp. 215-16, num. 57.

73 Dobbiamo ritornare sulle gesta di questo benemerito Legato Apostolico della Siria e del resto dell'Oriente, e precisare con ordine cronologico gli atti e i documenti che lo riguardano.

Ma innanzi tutto, per precisare meglio la parte che ebbe Lorenzo nella storia del patriarca e del clero greco di Antiochia, testè riunito alla Chiesa Cattolica, dobbiamo rimontare ai primordi del dominio latino in quella città.

Il patriarca greco Giovanni IV occupava la sede patriarcale di Antiochia nel momento che i Crociati si erano resi padroni di quella città (1098); ma la sua presenza doveva far ombra ai latini che lo consideravano devoto all'imperatore greco Alessio, presso il quale in fatti egli dopo due anni si ritirò a Costantinopoli. Da quel tempo molti tentativi furono fatti dai principi Antiocheni per far ritornare i patriarchi greci in città; di fatti Atanasio II (c. 1165) e Simone III (1207) vi ritornarono; ma per l'opposizione della S. Sede cui non volevano sottomettersi, essi e i loro successori dovettero riparare a Costantinopoli. Ma finalmente, entro l'anno 1244-45, sul finire del patriarcato latino di *Alberto da Rezato* († 22 luglio 1246) colà anche Legato Apostolico, il patriarca greco *Davide* potè stabilirsi in Antiochia dopo essersi unito e sottomesso alla Chiesa Cattolica (1). Dobbiamo ritenere che, a quest' unione iniziata del Legato Alberto, non vi mancasse la cooperazione dei francescani che d'altronde sappiamo essere stati sempre al fianco di Alberto fin da quando egli era vescovo di Brescia (1213) poi ripetutamente in Oriente (negli anni 1229-33, e 1238-44), e finalmente anche nelle sue legazioni in Occidente (1234-38) come si ricava dal Salimbene e dall'Eccleston (2). E che realmente vi avessero cooperato non poco i francescani compagni di Alberto, tra i quali il suo amico fr. *Enrico da Pisa*, morto Ministro provinciale di Terra Santa nel 1247 (3) nonchè i francescani già da tempo stabiliti in Antiochia (4), lo si ricava anche dalla nomina del nostro fr. Lorenzo, che nella Lega-

(1) Cfr. Rey in *Revue de l'Or. Lat.* t. VIII pp. 141-42, 145, 147. Bollandus, *Acta SS.* jul., t. IV pp. 132-33.

(2) *Chron.* ed. Parmae, pp. 63-64. Cfr. *Biblioteca*, t. I p. 159 nota 2, p. 217, e p. 170 sotto fr. Enrico de Burforde.

(3) Cfr. *Biblioteca*, t. I p. 217.

(4) Cfr. *Biblioteca*, t. I p. 443, in indice *Antiochia*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

zione Apostolica dell'Oriente succedette immediatamente ad Alberto (fors'anche 73
per suo consiglio lo elesse il Papa), e che vedremo direttamente occupato nelle faccende ecclesiastiche riguardanti la recente unione del patriarca greco Davide. — Ecco ora la serie dei documenti che riguardano l'apostolato di fr. Lorenzo:

1246 jul. 7. — Le prime lettere papali, date da Lione, con le quali fr. Lorenzo viene proclamato Legato Apostolico in Oriente, sono senza dubbio quelle dirette a lui personalmente, *Dilecto filio fratri Laurentio de Ord. Min. Poenitentiario Nostro*, e che principiano *Quia corporali praesentia.* In esse gli dice il Pontefice: « Sane de circumspectione tua plenam in Domino fiduciam obtinentes, te ad partes transmarinas, tamquam pacis angelum, commisso tibi in *Armenia, Yconio, Turchia, Graecia*, et *Regno Babyloniae* (1), ac super omnes *Graecos*, tam in *Antiocheno* et *Hierosolymitano* Patriarchatibus, quam *Regno Cypri* morantes, necnon super *Jacobitas*, *Maronitas* et *Nestorianos* plenae Legationis officio, ut juxta datam tibi a Deo prudentiam, evellas et dissipes, aedifices et plantes, duximus dirigendum. Ideoque monemus, quatenus *Graecos* illarum partium, quocumque nomine censeantur, auctoritate Apostolica protegens, turbari eos molestiis vel quibuscumque violentiis non permittas, iniurias quaslibet et offensas a Latinis illatas eisdem plenarie faciens emendari, et Latinis ipsis districte praecipiens, ut a similibus de cetero penitus conquiescant: contradictores et rebelles per censuras ecclesiasticas, appellatione postposita, compescendo » etc. — Queste lettere, emanate da Lione, portano la data « *nonis iunii an. iv* » (cioè 5 giugno 1247), data che il dotto P. Eubel ragionevolmente suppone errata e corregge in « nonis julii an. iv », cioè il 7 luglio 1246 (cfr. Eubel, *Epitome* num. 455 nota 7). Essa infatti, contenendo la nomina del Legato, dev'esser anteriore alle lettere del 9 agosto 1246 e del 4 giugno 1247 che ricordiamo in seguito.

1246 aug. 9. — Un mese dopo, fr. Lorenzo, ancora non partito da Lione, riceveva tre lettere dello stesso tenore, date il 9 (e non il 6) agosto 1246, e che principiano: *De supremis coelorum.* La prima destinata: *Patriarchae Graeco Antiocheno et suffraganeis eius;* l'altra al *Catholicon Armeniae eiusque suffraganeis*, e la terza *Patriarcae Maronitarum eiusque suffraganeis.* (Questa manca in Waddingo, ma è nello Sbaralea, *Bull.* an. cit.) — In esse lettere « commendat fr. Laurentium, eosque monet ut ipsius monita benigne suscipiant et quae mandaverit adimpleant ». Eubel, *Epitome*, num. 418.

1247 apr. 24. — Lorenzo a quest'epoca era già in Siria, in Acri, esercitando il suo alto ministero di Legato. Sotto questa data abbiamo le lettere, *Inter alia pietatis opera* (omesse dal Waddingo), dirette a fr. Lorenzo « poenitentiario et apostolicae Sedis Legato » e nelle quali gli si ordina: « ne Patriarcham *Hiero-*

(1) Qui per *Regnum Babyloniae* dobbiamo intendere tutto il regno della Siria e dell'Egitto popolato da cristiani, in massima parte *Nestoriani* e *Giacobiti*, che vi avevano i propri « Catholicos » o Patriarchi, e numerose sedi episcopali; e sopra tutti questi popoli si estendeva la legazione del nostro fr. Lorenzo come risulta dalle stesse bolle. A questa legazione (poichè non si conosce altra) dobbiamo riferire le lettere che contengono l'adesione all'unione con la Chiesa Cattolica e la professione di fede che i due Patriarchi Nestoriano e Giacobita fecero alla presenza del Nunzio fr. *Andrea*, come vedremo sotto il 1246-47 nel seg. numero.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

73 *solymitanum* (1) molestet super restitutione cuiusdam pecuniae quantitatis de defunctorum legatis receptae, utpote partim pauperibus et infirmis, ac captivis *Babyloniae* erogatae, partim in usus similes convertendae sint » Eubel, *Epitome*, num. 444. Sbaralea, *Bull.* an. cit.

1247 jun. 4. — Gravi dovevano essere le divergenze sorte fra il Legato e il Patriarca latino di Gerusalemme, come si ricava dalle precedenti e dalle lettere che seguono. Innocenzo IV, in data dei 4 giugno, gli scrive le lettere, *Satis existeret inhonestum* (che abbiamo in Wadd. an. 1247 num. 11, e in Sbaralea *Bull.* an. cit.), le quali sono così riassunte dall'Eubel: « Fratri Laurentio, poenitentiario suo, Apostolicae Sedis Legato, qui vigore legationis (in Armeniae, Iconii, Turchiae, Graeciae et regni Babyloniae, ac super omnes Graecos in patriarchatibus Antiocheno et Hierosolymitano ac regno Cypri morantes) sibi commissae, Patriarchae Hierosolymitano inhibuisse dicitur, ne de Graecis sibi subiectis se aliquatenus intromitteret, propter quod ipsi Graeci ab eiusdem Patriarchae iurisdictione se asserentes exemptos, ei in nullo obedire praesumunt ac respondere de iuribus, in quibus tenentur eidem, penitus contradicunt: mandat, ut, si est ita, super huiusmodi iurisdictione ipsius Patriarchae deinceps se minime opponat ». Eubel, *Epitome*, num. 454.

1247 aug. 3. — Due mesi dopo le precedenti, il Papa inviava le lettere, *Censuram ecclesiasticam*, date da Lione 3 agosto 1247, dirette ai « Patriarchis, Archiepiscopis, et Episcopis tam Latinis quam Graecis in partibus Orientis », a tutti i quali ingiunge: « ut, si fr. Laurentius poenitentiarius et Apost. Sedis Legatus, contra Latinos (exceptis patriarchis, archiepiscopis, episcopis) pro evidentibus iniuriis seu molestiis Graecis illatis, aut in Graecos pro ipsorum excessibus manifestis, suspensionis vel interdicti aut excommunicationis sententias promulgaverit, eas inviolabiliter observari faciant ». Eubel, *Epitome*, num. 473. Wadding, an. 1247 num. 10. Sbaral. *Bull.* an. cit.

1247 aug. 7. — Sotto questa data, parimenti da Lione, sono le lettere, *Juxta desiderium Nostrum*, dirette allo stesso fr. Lorenzo, con le quali il Pontefice lo istruisce « qua cautela et prudentia Patriarchae Graecorum episcoporumque ei subiectorum reductio ad Ecclesiae Romanae unitatem tractari debeat ». (Eubel, *Epitome*, num. 475. Wadd. an. 1247 num. 12. Sbar. *Bull.* an. cit.). Da queste lettere veniamo a sapere che Lorenzo era in trattative col Patriarca greco di Costantinopoli che risiedeva allora a Nicea, ove anche personalmente si sarà recato, come già l'anno avanti (1246) vi si era recato per lo stesso fine il suo confratello fra *Domenico d'Aragona*, ricordato a pp. 324-25. Così questi due Legati francescani preparavano la via al b. Giov. da Parma che partirà per l'Oriente nel 1249. (Vedi a pp. 366-69).

Sotto la stessa data (7 agosto) il Papa scriveva altre lettere, *De protegendis*, (omesse dal Waddingo) a fr. Lorenzo, cui raccomanda, a proposito dei greci: « ut de levibus et manifestis iniuriis seu molestiis Graecis per Latinos illatis, satisfactionem congruentem faciat exhiberi; de aliis autem minime se intromittat, sed, *cum reversus sit, viva voce*, de eis sibi referat ». (Sbaral. *Bull.* an. cit.). — Lorenzo dunque non doveva fermarsi a lungo in Oriente.

---

(1) Patriarca di Gerusalemme era Roberto dal 19 giugno 1240 al '55, già vescovo di Nantes.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1250 jul. 21. — A quest'epoca non era più Lorenzo in Oriente, poichè sotto **73**
questa data Innocenzo IV scrisse da Lione al vescovo Tuscolano (Odone de Castro Radulfi Ord. Cis.) che si trovava in Oriente, ingiungendogli: « ut circa quaedam desideria Archiepiscopi Graecorum in insula *Cypri* (qui olim per fr. Laurentium poenitentiarium, tunc in partibus illis Apost. Sedis Legatum, ab exilio revocatus est), et suffraganeorum eius, statuat et disponat, quod eorum intentioni viderit convenire ». (Eubel, *Epitome* num. 565. Sbaral. *Bull.* an. cit.).

In esse è detto: « .... Sane venerabilis fratris nostri.... Archiepiscopi Graecorum in Cipro transmissa nobis insinuatio continebat, quod ipse olim per dilectum filium fr. Laurentium poenitentiarium nostrum, tunc in partibus illis Apostolicae Sedis legatum, ab exilio in quod eum illata sibi, ut asserit, a Latinis praelatis iniuriarum molestia egerat revocatus, tibi postmodum in eisdem partibus existenti cum suffraganeis suis sponte obtulit et humiliter praestitit Ecclesiae Romanae nomine obedientiam manualem, propter quod etc. »; e domandano al Sommo Pontefice certe facoltà e libertà in favore de' Greci, alle quali il Papa risponde e provvede con le ricordate lettere che troviamo per esteso in Berger, *Reg. Inn. IV*, t. II pp. 134-35.

Lorenzo dunque, verosimilmente, era già tornato nel 1250 a Lione presso il Pontefice, al quale doveva, come abbiamo visto, riferire « *viva voce* » il risultato della sua Legazione e lo stato delle cose nell'Oriente.

1251 apr.-oct. — Innocenzo IV, avendo lasciata Lione poco dopo la Pasqua (= 16 aprile) del 1251, per ritornarsene in Italia, troviamo che nel suo seguito era anche il nostro fr. Lorenzo in compagnia di molti altri frati Minori che da Lione seguirono sempre il Papa, come ci assicura Salimbene che li vide giungere a Ferrara. — Il Papa giungeva a Genova sua patria nel maggio; e da lì si recava a Milano, dove sostò più d'un mese, poi a Brescia, indi a Mantova e finalmente arrivava a Ferrara nell'ottobre del 1251. « Innocentius Papa..., postea venit Ferrariam, et ego eram ibi. Cùm autem Ferrariam deberet intrare, misit dicendo fratribus Minoribus quod occurrerent sibi, et quod semper starent iuxta eum, quod totum fecimus per viam sancti Pauli. Nuntius autem istorum fuit quidam frater Minor de Parma, frater *Bujolus*, qui attinebat Papae et morabatur cum eo: confessor autem Papae erat quidam alius frater Minor, scilicet fr. *Nicola* amicus meus (1), quem Papa fecit Assisinatem episcopum: et frater *Laurentius*, amicus et socius meus, similiter morabatur cum Papa, quem postea fecit archiepiscopum Antivarensem: et duo alii fratres de Minoribus, praeter iam dictos, adhuc erant de familia Papae. Et pluribus diebus Papa stetit Ferrariae infra octavam beati Francisci [*4-11 oct. 1251*], et praedicavit stando super fenestram palatii episcopi..... » (2). Poi da Ferrara il Pontefice scese a Bologna e da lì a Perugia, ove arrivò il 5 novembre dello stesso anno 1251 (3), sempre seguìto dal nostro fr. Lorenzo.

(1) Fr. Nicolò de Carbio (*Calvi* in Umbria, e non *de Curbio* come fin qui fu detto erroneamente) biografo di Inn. IV, creato vescovo di Assisi il 22 giugno 1250. Cfr. Eubel, *Epitome*, num. 561, e note 9-10.

(2) Salimbene, *Chron.* ed. Parmae, p. 227.

(3) Nicolò de Carbio, citato dal De Latera in *Supplem. Bullarii*, p. 29 n. 6.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

73 **1252 estate.** — Da due altre lettere d'Innocenzio IV, *Cum dilectum* e *Tetendisse* (1), ambe senza data, ma emanate da Perugia nell'anno nono del suo pontificato (2), veniamo a sapere che il Papa inviò fr. Lorenzo « poenitentiarum nostrum, virum providum et discretum » con una delicata e segreta missione al Senatore, al Consiglio e ai primari del popolo Romano. Perciò lo raccomandava al Card. Riccardo de Annibalis Vicario papale a Roma, cui dice di prestar piena fede a quanto a voce gli verrà detto da Lorenzo e di aiutarlo a compiere la missione affidatagli.

1853 feb. 25 — Rodolfo vescovo Morinense scrive al nipote di fr. Lorenzo in data del 25 febbraio 1253: « attendentes grata devotionis obsequia quae carissimus amicus noster vir religiosus fr. *Laurentius* Ord. Minorum Cappellanus Camerae Domini Papae, avunculus tuus, nobis impendit, et quae nobis et nostris in futurum impendi speramus ab eo, in signum specialis dilectionis quam ad eundem fratrem habemus, concedimus tibi annuam pensionem 100 solidorum turonensium *etc.* Dat. Perusii 25 feb. 1253 ». Questa donazione è inserita e confermata nella bolla *Provenit* de' 3 maggio 1259. Cfr. Sbaralea *Bull.* t. II p. 335 num. 88; cfr. ibid. p. 336 l'altra *Exhibita*, diretta allo stesso nipote Andrea.

1254 apr. 8. — Intanto papa Innocenzo era ritornato a Roma, e tra i suoi « familiari » vi troviamo anche il nostro Lorenzo, ciò che ci risulta da una lettera del Pontefice data dal Laterano l'8 aprile 1254: « Simoni nato Guidonis Magalotti militis Ortani (*Orte* prope Urbem) eiusque uxori Andreae scribit Innocentius PP., se obtentu fr. Laurentii « familiaris » sui, pro eis supplicantis, cum ipsis super quarto consanguinitatis vel affinitatis gradu, quo se invicem attingunt, dispensare » — Sbaralea, *Bullar.* an. cit. Eubel, *Epitome* num. 703. — Da queste lettere abbiamo un primo indizio che Lorenzo sia da Orte o di qualche città dello Stato Romano, ciò che maggiormente risulterebbe dalla seguente lettera del 3 maggio 1259 data in favore di un suo nipote e canonico Andrea da Orte.

Poichè Lorenzo tuttavia nell'aprile del 1254 è distinto semplicemente con la qualifica di « familiare » del Papa, dobbiamo ritenere che ancora non fosse promosso alla sede di Antivari, se non qualche mese più tardi, sempre però entro il 1254, come or ora diremo.

1254 dopo apr. — Entro quest'anno dunque, e dopo gli 8 aprile, dobbiamo fissare la nomina di Lorenzo all'arcivescovato di Antivari, e non già nel 1255 come fin qui asserì la comune degli storici, compreso l'Eubel in *Hierar.* I p. 92.

---

(1) Il P. López (in *Revista franciscana*, An. 36, p. 305 n. 1) che pretende di attribuire questa delicata missione romana a fr. Lorenzo il portoghese, dice che la lettera *Cum dilectum* restò « inédita hasta ahora », e che per la prima volta la pubblicava l'Eubel nella sua *Epitome*, a p. 251. L'Eubel invece non fece che ristamparla riproducendola dal *Supplem. Bullarii*, pp. 28-29 (Romae 1780) del nostro Flaminio Annibali de Latera, il quale pubblicò anche l'altra *Tetendisse*, diretta al Senatore e popolo di Roma, accennata appena dall'Eubel (ibid. p. 251 nota 2) e ignorata dal López.

(2) L'Eubel (*Epitome*, p. 58 num. 594, e p. 251) assegna a questa lettera l'anno impreciso 1251-52; ma, da che si sa che essa fu data *Perusii anno nono* (= 25 jun. 1251-1252 jun. 24), ne segue che è posteriore del 5 novembre 1251 giorno dell'arrivo del Papa a Perugia; e come egregiamente dimostra il dotto De Latera, ambe le lettere *Cum dilectum* e *Tetendisse* (in *Supplem. Bullarii*, pp. 28-33) devono fissarsi verso la metà del 1252.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Ci mancano, è vero, le bolle di sua elezione e consacrazione episcopale, e 73
perciò non possiamo fissare una data certa. Dal 1248-1252 tenne la sede di Antivari il celebre Piancarpino, cui il 12 aprile 1253 succedette un altro francescano di nome fr. *Gaufredo* (Eubel, *Hierar.* I. 96) del quale null'altro sappiamo, e a questi succedette il nostro fr. Lorenzo, eletto da Innocenzo IV, come abbiamo dal surricordato Salimbene, quindi qualche tempo prima della morte del Pontefice avvenuta a Napoli il 7 decembre del 1254.

Fatto arcivescovo di Antivari, il nostro fr. Lorenzo ebbe l'incarico da papa Innocenzo IV di trasportare certi codici ed oggetti preziosi in Assisi, per esservi custoditi nella sacrestia di quel sacro convento, ciò che egli eseguì, come ricavasi da una lettera del suo successore Alessandro IV del 24 settembre 1255 che mandò a ritirarli: « Guardiano S. Francisci Assisiensis vel eius Vicario mandat (Pontifex) ut libros et quaedam alia, quae Innoc. IV per fr. Laurentium tunc (1) electum Antibarensem in sacristia ecclesiae S. Francisci deposuit, Petro servienti suo « latori praesentium », tradant et assignent. ». Cfr. Sbaralea *Bullar.* an. cit. Eubel, *Epitome*, num. 813.

1259 maii 3. — Viveva ancora il nostro Lorenzo sotto il pontificato di papa Alessandro IV il quale, in considerazione dei meriti di Lorenzo, confermava una pensione annua al nipote di lui Andrea da Orte: « Magistro Andreae de Orte scriptori suo et canonico Viterbiensi, confirmat Alexander IV annuam pensionem 100 solidarum Turonensium, obtentu Laurentii archiepiscopi Antibarensis, tunc capellani et familiaris Innocentii IV, avunculi ipsius Andreae, a Rodulpho episcopo Morinense 25 febr. 1253 concessam ». Sbaralea, *Bullar.* an. cit. Eubel, *Epitome*, num. 1032.

Con questo documento sparisce dalla storia la figura del nostro Lorenzo di cui null'altro sappiamo, neppur l'anno di sua morte.

1246-47. — Armenia e Mesopotamia. — Fr. Andrea e un suo compagno Nunzi presso i Nestoriani e Giacobiti.

Immediatamente dopo le sopra riportate lettere de' Soldani (vedi p. 328), 74
seguono nei citati Regesti d'Innocenzo IV cinque documenti contenenti le lettere e la professione di fede cattolica de' due Patriarchi Nestoriano e Giacobita della Mesopotamia, e del Primate e dell'Arcivescovo Giacobita di Nisibi. Esse furono consegnate a due Nunzi papali, uno de' quali aveva nome frate *Andrea*, che è assai lodato nelle lettere de' due Patriarchi.

Tutti e cinque i documenti non portano data alcuna nè di tempo nè di luogo; ma poichè sono classificati tra le lettere Curiali dell'anno IV del pontificato d'Innocenzo, essi devono datare entro il 25 giugno 1246 e il 24 giugno 1247, e probabilmente sono assai posteriori alle ultime lettere soldanine del 15 agosto 1246, riportate sopra a p. 344.

La Nunziatura di questo fr. *Andrea* e d'un suo compagno, di cui non si fa il nome (2), deve collegarsi con la Legazione affidata da Innocenzo IV a fr. *Lo-*

(1) Lo Sbaralea ha « nunc electum », e l'Eubel « tunc electum »; locc. citt.

(2) Il Civezza (*Storia d. Miss.* I, 390) e il P. Panfilo (*Storia comp.* II, 435) dicono che fr. Andrea era *da Perugia*, ciò che non disse il Waddingo. Di questo fr. Andrea non abbiamo traccia alcuna nelle memorie antiche dell'Ordine.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

74 *renzo (da Orte)*, che fin dal 7 luglio 1246 era stato destinato Legato Apostolico in Oriente anche presso i Nestoriani e Giacobiti (vedi sopra p. 351); poichè fr. Andrea potè bene essere uno de' compagni che seguirono Lorenzo in Oriente, e da questi poi esser destinato ad inoltrarsi fino alla Mesopotamia, regione già frequentata dai francescani fin dal 1233. (Vedi p. 300).

La missione affidata a fr. Andrea e al suo compagno ebbe l'*ottimo* risultato nella piena sottomissione di due Patriarchi e dell'Arcivescovo di Nisibi.

Citiamo semplicemente i documenti dai quali ricaveremo alcuni dati storici:

1.°) — « *Litterae transmissae ad dominum Papam ex parte Catholicon.* Ad praesentiam Papae || usque in sempiternum. Amen ». (Reg. an. IV, Curial. n. 119, fol. 431; Berger, *Reg. Inn. IV*, n. 3035; Raynaldi, *Annal.* an. 1247, nn. 32-35; Wadding, *Annal.* an. 1247, n. 13).

Questo *Catholicos*, ossia Patriarca, si denomina *Raban Ara*, *Vicarius Orientis*, quindi non crediamo si possa identificare, come fa il Tournebize, con Costantino I Patriarca Armeno (1), poichè *Raban Ara* manda al Papa una professione di fede identica a quella dei suoi correligionari dell'Estremo Oriente (= *Sin* = *Cina*).

« .... Pervenit ad nos epistola vestra elegans, quae ex ore vestro sancto prodiit..... Misimus autem vobis per manus dictorum Fratrum nuntiorum vestrorum libellum, quem attulimus de pectore Orientis, scilicet de terra *Sin*, et libellum alium de fide ex parte Archiepiscopi *Nesibini* (= Nisibi). ..., Nunc autem isti Fratres filii vestri, speciales Religiosi, virtuosi in omnibus operibus suis, quos oportet honorari ab omnibus hominibus..., missi a vobis, *Andreas* et socius eius conservati a Domino, notificabunt vobis ore ad os, quae viderunt et audiverunt apud nos.... ».

2.°) — « *Litterae missae ad dominum Papam ex parte Catholicon Jacobitarum.* Illi generi || ex miseria nostra ». (Reg. an. IV, Curial. n. 120, fol. 431*v*; Berger, *op. cit.*, n. 3036; Raynaldi, *Annal.* an. 1247, nn. 36-38; Wadding, *Annal.* an. 1247, nn. 14-15).

Essa contiene la risposta a Innocenzo IV del Patriarca « *Ignatius*, debilis.... pastor Syriae et totius Orientis populi Jacobitarum », nella quale ripete la professione di fede che si ha anche nella lettera sotto il num. 4°, e che egli dice esser fede comune degli *Egyptii*, *Armeni*, *Lybii et Aethiopes*:

« ... Pervenit ad nos epistola vestra sancta per manus fratris sancti, sapientis, omnibus virtutibus ornati, *Andreae*, et levavi eam super capita nostra, et benedictionem recepimus ab ipsa, sicut a similitudine imaginis Yesu Christi.... ». Dopo una professione di fede cattolica ed una piena adesione all'unione con la Chiesa Romana alla quale era stato invitato dal Papa, il Patriarca dice come furono bene accolti i Missionari stabiliti in quelle regioni: « Notificamus Sanctitati vestrae, quod ex quo fratres vestri Latini benedicti egressi sunt, et venerunt ad partes nostras, populus noster dilexit eos, et pro posse suo astitit eis in omnibus necessitatibus suis, sicut in liberatione sclavorum et captivorum, et consimilium »; e conchiude chiedendo dei soccorsi a titolo di vicendevole carità fraterna.

(1) Cfr. *Histoire de l'Arménie*, p. 289.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

3.°) — « *Confessio Nestorianorum.* Dico ego *Ensoaib* archiepiscopus Nasabin || una persona ». (Reg. an. IV, Curial. n. 121, fol. 432; Berger, *op. cit.* n. 3037; Raynaldi, *Annal.* an. 1247, n. 43; Wadding, *Annal.* an. 1247, n. 17). 74

4.°) — « *Haec est confessio venerabilis patris Ignatii patriarchae christianorum orientalium, qui vocantur Jacobitae, pro se, et pro populo suo sibi commisso.* Credimus in Patrem || fidei nostrae ». (Reg. an. IV, Curial. n. 122, fol. 432; Berger, *op. cit.* n. 3028; Raynaldi, *Annal.* an. 1247, n. 39-40; Wadding, *Annal.* an. 1247, n. 18. — Questa confessione di fede si collega con la lettera precedente al n. 2.

5.°) — « *Confessio Primatis Jacobitarum Orientalium.* Dico ego *Joannes* debilis primas Iacobitarum Orientalium || sanctorum Patrum ». (Reg. an. IV, Curial. n. 123, fol. 432*v*; Berger, *op. cit.* n. 3039; Raynaldi, *Annal.* an. 1247, n. 41-42; Wadding, *Annal.* an. 1247, n. 16).

Abbiamo dunque che le missioni francescane nei limiti della Caldea e Mesopotamia, iniziate già nel 1233 e continuate poi da fr. Andrea nel 1246-47, sortirono un ottimo risultato; ciò che del resto possiamo arguire sia dalle citate lettere dei Vescovi orientali al Papa, sia anche dalla petizione fatta da S. Luigi IX nel 1253 presso Innocenzo IV, perchè destinasse Vescovi francescani e domenicani nel soldanato o califato di Bagdad, ove scarsi erano i pastori spirituali fra quei popoli cristiani. Cfr. le lettere papali, *Athleta Christi*, del 20 febbraio 1253 in *Bullar. franciscan.* — Sul califato di Bagdad regnava allora l'ultimo Califa abasida *Al Mostassem Billah* (1242-58), vinto nel 1258 da *Hulagu Kan* della Persia che conquistò anche la Mesopotamia.

1246-47. — Marocco. — Fr. Lupo Vescovo del Marocco.

Per la continuazione della storia delle missioni in Marocco durante gli anni 1246-47, prendiamo nota dei seguenti documenti pontifici riguardanti l'apostolato del Minorita fr. *Lupo:* 75

Fideles populi, data da Lione 18 ott. 1246.
Si secundum Apostolum, Lione 23 ott. 1246.
Etsi Dominus, Lione 23 ott. 1246
Attendentes quod, Lione 23 ott. 1246.
Pater spirituum, Lione 25 ott. 1246.
Ut in adventu tuo, Lione 25 ott. 1246.
Circa opera pietatis, Lione 30 ott. 1246.
In eminenti specula, Lione 31 ott. 1246.
Gaudemus in Domino, Lione 31 ott. 1246, e altre due degli 11 nov. e 11 dec. 1246.
Cum sicut intelleximus, Lione 19 dec. 1246.

Ed altre del 28 feb., del 9 marzo e del 3 aprile del 1247, tutte emanate per fr. Lupo vescovo del Marocco e pei suoi compagni, e sono nello Sbaralea, *Bullar.* ann. citt., e compendiate in Eubel, *Epitome*, ann. citt.; in proposito cfr. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I pp. 332-33, 341, 345, 360, 364, e 373.

1246-49. — Crociata. — Predicata dai Frati Minori.

Si tratta della Crociata in preparazione della prossima spedizione militare che doveva esser guidata da S. Luigi IX in soccorso della Terra Santa. 76

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

76 Dopo il Concilio di Lione, Innocenzo IV, il 6 nov. 1246, aveva ingiunto a Eudes de Châteauroux suo Legato di far predicare la guerra santa in Francia, in Inghilterra, Germania, Scozia, Danimarca e nel Brabante da persone intelligenti che egli giudicherà atte a questo ministero.

« Il va sans dire que même en France, où il résidait, le légat était secondé par toute l'armée des prêtres et de religieux. Ce furent surtout les Dominicains et les Franciscains qui, fidèles à l'esprit de leur ordres, prêtèrent un concours efficace à la prédication » (1). Salimbene, che percorreva la Francia nel 1248, ricorda di aver conosciuto in Auxerre un frate Minore « qui praedicabat et crucesignabat homines pro passagio regis Franciae » (*Chron.* ed. 1ª p. 91). Così varie Cronache del tempo ricordano come per tutta l'Europa i frati Minori e Domenicani continuarono a predicare la Crociata, specie nel 1249 e nel 1252, con quella pompa e solennità che ci tramandò nella sua grande cronaca Matteo Paris (ad an. 1249) citato dall'egregio Berger.

Contemporaneamente, in diversi regni d'Europa, il Papa aveva ingiunto la predicazione della Crociata anche contro Federico II deposto e scomunicato. « Les Dominicains et sourtout les Franciscains, dont l'éloquence avait tant de pouvoir sur le peuple, s'étaient faits, par toute l'empire, les organisateurs de la guerre sainte, qu'ils prêchaient sans trève contre l'ex-empereur et ses partisans » (2).

1247. — Fr. Giovanni da Limoges. — Collettore per la Terra Santa.

77 Di lui abbiamo memoria in una lettera papale ignota allo Sbaralea e all'Eubel, e che qui riportiamo:

« *Fratri Johanni de Lemovicis Ord. Min. et aliis collectoribus redemptionum votorum Crucesignatorum et legatorum subsidii Terrae Sanctae ad opus Ecclesiae Romanae per regnum Franciae.* Presentibus vobis auctoritate mandamus quatinus a collectione — desistentes, ea que collegistis in tutis locis, donec mandaverimus quibus exhiberi debeant, deponatis, nobis summas eorum que deposueritis et loca ubi ea deponenda duxeritis rescripturi. Dat. Lugduni, viii idus iulii, anno quinto » (= 8 luglio 1247). Ex Reg. Vat. an. V, n. 10 fol. 439 v. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. I p. 460 num. 3059.

Di questo fr. Giovanni « Penitenziere Apostolico » si hanno altre due bolle che lo riguardano del 31 genn. 1251 (in Berger. 21 gen.) e 1° giugno 1252 in Sbaralea ed Eubel an. cit.

1248. — Cavalieri Crociati. — Entrano nell'Ordine de' FF. Minori.

78 Come già molti nobili Francesi e Belgi, cavalieri di Balduino I di Costantinopoli, vestirono l'abito di S. Francesco (vedi t. I p. 163), così un simile esempio abbiamo anche dopo la Crociata di S. Luigi IX in tutta una famiglia di cavalieri Belgi che si distinsero sotto le mura di Damiata, e che poi vestirono in patria il saio francescano. Il racconto di questa bella pagina di storia francescana, a

(1) Cfr. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. II, p. cxvii, ove si ha un dotto lavoro sulla Crociata di S. Luigi IX.

(2) Berger, op. cit. p. clxiv, e i cronisti ivi citati; e ibid. p. 28.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

nostro invito, ci fu gentilmente compilata dal nostro confratello P. Fulgenzio 78
Thyrion, già noto per altri suoi lavori storici, e che noi qui inseriamo riconoscenti e grati al dotto padre Belga.

Membres de la famille de Corswarem devenus franciscains.

§ 1 — *P. Arnould de Corswarem.*

La noble famille de Corswarem, très ancienne au pays de Liège, a donné plusieurs de ses membres à l'Ordre de S^t^. François. Ce fut d'abord le Père Arnould (1).

Voici quelle fut l'origine de sa vocation à la famille franciscaine.

Arnould et son frère étaient profondément divisés par une haine qui semblait ne pouvoir se terminer que par l'effusion du sang. Cette dissension faisait la désolation de leur pieuse mère, qui avait mis tout en œuvre pour les réconcilier, mais tous ses efforts étaient demeurés sans résultat.

Un jour qu'Arnould se trouvait dans un bois situé à Jehay non loin de Huy, il fit inopinément la rencontre de son frère. Celui-ci était armé; Arnould se trouvait sans aucun moyen de défense. En présence du danger qui le menace, il se jette aux pieds de son frère qui allait faire usage de ses armes, et lui demande la réconciliation et la paix au nom de Dieu. A ce nom, l'adversaire dépose les armes, tend la main à son frère, tremblant d'effroi, et l'embrasse tendrement, au milieu de leurs larmes communes de bonheur et de joie. La paix était scellée.

Considérant le danger auquel il vient d'échapper d'une façon aussi providentielle, Arnould n'a plus désormais qu'une seule pensée, celle de témoigner sa reconnaissance envers l'Auteur de tout bien. Il réfléchit sur la vanité des choses de la terre, et élevant son regard vers le ciel, il fait le voeu de consacrer à Dieu sa vie toute entière, dont il lui est doublement redevable. Il a bientôt fixé son choix. Il connaît le genre de vie austère des religieux de S^t^. François établis à Liège, sa ville natale, depuis un an à peine (1229). C'est parmi eux qu'il vivra désormais dans les voies de l'abnégation, de la pauvreté et de l'humilité à l'exemple et à la suite du Saint Fondateur des Frères Mineurs. Sa résolution est prise définitivement, et il lui tarde de la mettre à exécution.

Pour perpétuer le souvenir de la paix faite avec son frère, il abandonne à sa mère une partie de sa fortune; une seule condition était attachée à cette donation: c'est que sa mère fera construire, à l'endroit même où la paix a été faite, un monastère pour les religieuses Cisterciennes, et que ce monastère portera le nom de Paix-Dieu. La pieuse mère n'eut rien de plus à cœur que de remplir les volontés de ce cher fils, qui lui avait été conservé par une protection toute spéciale de Dieu.

L'autre moitié de ses biens fut distribuée aux pauvres ou consacrées aux bonnes œuvres, selon la prescription imposée par S^t^. François, dans sa règle, à ceux qui veulent entrer dans son Ordre.

Devenu religieux, le P. Arnould s'appliqua, de toute l'ardeur de son âme, à l'acquisition des vertus qui font le véritable frère Mineur, le vrai disciple du Patriarche d'Assise. Il fut aidé, dans ce travail spirituel, par la sage direction de

(1) La Custodie de Liège (Custodia Leodiensis) faisait partie de la Province de France et comprenait 5 couvents: 1°) Namur fondé en 1224; 2°) Dinant en 1228; 3°) Huy en 1228; 4°) Liège en 1229; 5°) Nivelles en 1232. — *Chroniques des Frères Mineurs*, t. 2. liv. 9. p. 287.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

78 son Supérieur, P. Julien, (1) qui avait été formé à la vie religieuse par S^t. François lui-même.

Après une vie toute de piété et de pénitence, le P. Arnould alla recevoir au ciel la récompense promise au bon et fidèle serviteur. Il fut inhumé dans l'église du couvent. (2)

§ 2 — *PP. Robert, Louis et Gérard de Corswarem.*

Le P. Arnould ne fut pas le seul membre de la famille de Corswarem qui prit les livrées de S.^t François: l'histoire mentionne encore trois religieux de ce nom.

Le noble chevalier Robert de Corswarem avait épousé Marguerite Ida de Geneffe. De cette union naquirent quatre fils dont les noms nous sont parvenus: Robert, Louis, Gérard et Arnould. Robert, avec bon nombre de chevaliers du pays de Liège, partit pour la croisade, en 1248, sous la conduite de S^t. Louis, roi de France. Il était accompagné de ses trois fils, Robert, Louis et Gérard. Arnould, trop jeune pour prendre la croix, était demeuré à Liège auprès de sa mère.

L'armée des Croisés arriva sous les murs de Damiette le 6 juin 1249. Avant de commencer cette longue série de combats qui devaient faire couler des flots de sang, de part et d'autre, le saint roi de France adressa aux chevaliers une chaloureuse exhortation dans laquelle, entre autres choses, il disait: « Si nous succombons, nous serons martyrs; si nous sommes vainqueurs, Dieu en sera glorifié, et la réputation de la chrétienté en sera augmentée. Combattons pour lui, et il triomphera pour nous, non pour notre gloire, mais pour la sienne ».

Electrisés par ces paroles, les chevaliers combattirent vaillamment, et bon nombre périrent glorieusement pour la défense de la plus sainte des causes. Dans cette glorieuse phalange de martyrs, il faut compter le vaillant chevalier Robert de Corswarem. Il s'était tellement distingué sous les murs de Damiette, qu'il mérita le nom de Robert de Damiette. La douleur de ses trois fils fut grande, mais bientôt tempérée par la pensée que leur père bien aimé avait donné pour Dieu sa vie temporelle, et qu'il en avait reçu en échange la vie éternelle. Tout entiers à cette pensée consolante, tous trois, d'un commun accord, firent le voeu d'entrer dans l'Ordre de S.^t François, si Dieu, dans sa bonté, les renvoyait, après la croisade, sains et saufs dans leur patrie. Dans l'entre-temps, il firent vaillamment leur devoir de chevalier.

La croisade prit fin en 1254, et les trois jeunes et valeureux chevaliers rentrèrent dans leur pays avec le reste de l'armée des Croisés.

De retour à Liège, ils n'eurent rien de plus à cœur que d'accomplir leur vœu, et communiquèrent à leur mère leur résolution. C'était un grand sacrifice qu'ils allaient demander à son amour maternel, mais cette admirabile chrétienne sut y consentir religieusement. Grande avait été sa douleur, en apprenant la mort de son noble époux, mais non moins grande avait été sa résignation à la volonté de Dieu. Bien grande aussi avait été sa joie, en pressant sur son cœur ses trois fils chéris, après une absence de cinq ans, et non moins grande aussi fut sa soumission aux dispositions de la divine Providence.

---

(1) Le P. Julien était du nombre des religieux envoyés par S^t. François en 1217 en France et dans les Pays-Bas, sous la conduite du P. Pacifique. En 1224 il arriva à Namur pour y fonder un couvent et en 1229 à Liège. Il mourut en cette dernière ville le 31 mai 1244. On plaça sur sa tombe l'épitaphe suivante: « Hic jacet Frater Julianus, ex septem fratribus S. Francisci unus, anno Domini supra millesimum ducentesimum quarto et quadragesimo, tempore Domini Roberti de Zorota, episcopi Leodiensis, pridie Kalendas Junii ». *Ortus et progr.* — Fisen, *Hist. populi Leod.* t. 1. p. 315. — Bouille, t. 1, p. 249. — Miraeus, *Opera diplom.* t. 2, p. 832. — Cfr. Lemmens, *Catalogus ss. fratr.* p. 31.

(2) *Ortus et progressus Almae Provinciae Flandriae FF. MM. Recollectorum*, a P. Joanne Damasceno Doyen ejusdem Provinciae alumno. MS. — Davis, *Hist. de la Principauté et du diocèse de Liège.* — *Messager de S.^t François*, 32^e année 1906-1907, p. 200.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

L'admiration des habitants de Liège était toute entière à ces nobles soldats 78
du Christ, mais elle fut à son comble, lorsqu'ils apprirent leur résolution bien arrêtée de renoncer aux biens et aux honneurs de ce monde, pour suivre Jésus Christ dans les voies de la pauvreté et de la pénitence.

Enfin le jour marqué pour la cérémonie de la prise d'habit était arrivé. L'église des Frères Mineurs, bien que spacieuse, était insuffisante pour contenir la foule avide d'assister à ce spectacle édifiant. Et vraiment, il était beau ce spectacle aux yeux de Dieu, des Anges et des hommes, lors qu'on vit ces trois jeunes chevaliers, humblement prosternés au pied de l'autel, se dépouiller de leur brillant costume et se revêtir de l'humble habit du Pauvre d'Assise. Mais ce qui achevait de donner à cette cérémonie un caractère plus touchant encore, c'était la présence de la noble mère, Marguerite Ida de Corswarem et de son jeune fils Arnould. Tous les assistants sans distinction fondaient en larmes.

A partir de ce jour, la pieuse Dame de Corswarem se fit plus que jamais la généreuse bienfaitrice des couvents de la Custodie de Liège, où l'obéissance avait envoyé ses trois fils religieux, et elle consacra son veuvage à la pratique des bonnes œuvres.

Considérant que la vie ici-bas n'est qu'un court passage sur la terre et que la mort peut surprendre à tout moment, elle voulut mettre ordre à ses affaires temporelles, et fit son testament, pour fixer ses dernières volontés, dans les termes suivants:

« Moi, Marguerite Ida, veuve de mon Seigneur Robert de Corswarem, noble « chevalier, par mes présentes lettres, en considération de mes fils, Robert, Louis « et Gérard, qui ont renoncé à la milice terrestre, pour embrasser, chez les Frè- « res Mineurs, la milice du Christ, comme ils en avaient fait le vœu en Asie, « et pour la rémission de mes péchés, j'ai donné aux Frères Mineurs, une prai- « rie situé au pied de la montagne et joignant leur couvent, pour y construire « le quartier des cellules; item tout l'argent qui sera produit par la vente des « terres de Los, situées sur le territoire de Berlon, pour leur venir en aide dans « les constructions;

« Item trois livres de Louvain, chaque année, à payer par ma famille, pour « subvenir aux nécessités des religieux malades.

« Et je choisis ma sépulture dans l'église des Frères Mineurs, après de la « tombe de mon père, Guy de Geneffe, dit le chevalier Breton, inhumé pres de « l'autel de la même église.

« Et si le corps de mon Seigneur Robert de Damiette n'est pas ramené à « Liège avant ma mort, mon fils Arnould aura soin de faire placer ses restes « mortels dans la même sépulture, par ce que telle fut l'intention de mon Sei- « gneur, et que telle est aussi la mienne.

« Ceci fut fait en ma maison, le dimanche de Laetare, M. CC. LXI ».

Cette pieuse dame mourut les 6 février de l'année suivante, 1262. Elle eut la consolation de se voir entourée, à ses dernier moments, de ses quatre fils.

Robert de Corswarem et Marguerite Ida, son épouse, furent parmi les premiers et principaux bienfaiteurs de couvent de Liège.

Sur sa tombe, on plaça l'épitaphe suivante:

« Hic jacet Margareta, quondam uxor Renati Militis de Corswaremia quae « habuit tres filios in Ordine Minorum, et fecit multa bona Fratribus. Obiit « anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, sexta februarii. Orate « pro ea. » (1).

Namur 26 avril 1909. — P. F. Fulgence Thyrion O. F. M.

(1) Fisen. *Hist. eccl. Leod.*, t. 2, p. 315. Miraeus, *Opera diplomatica*, t. 2, p. 832. *Messager de S.t François*, 32e année, 1906-1907, p. 291.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1248-54. — Fr. Gilbertus Tornacensis: — Hodoeporicon S. Ludovici in Syriam, etc. — Giunta al t. I p. 219 n. 60.

79 Abbiamo detto nel I tomo quel poco che si sapeva sull'*Hodoeporicon* di fr. Gilberto o Guiberto di Tournai († ott. 1284, e non 1270) (1), opera conosciuta dai contemporanei, ma dai nostri creduta smarrita. Il suo contemporaneo Enrico Gandavense ricorda così l'*Hodoeporicon* di Gilberto:

« Wibertus tornacensis dicitur scripsisse odeporicon, idest *itinerarium* prime profectionis pie memorie domini Ludovici regis francorum ad transmarinas partes ». (Henrici Gandavensis *Liber de viris illustribus* Cod. membr. della Nazion. di Parigi, nouv. acq. lat. n. 314 fol. 80*r* cap. 54).

Dopo il Gandavense, nessun altro seppe dirci nulla di quest'opera, fuorchè il Mireo che asserì, questa con altre sue opere « latere mss. Tornaci ad S. Martinum, partim Leodici ad S. Iacobum et alibi » (Fabricius, *Bibl. Latina*, III p. 169). Nulla poi seppero dirci tutti quanti gli storici e tutti gli editori delle memorie crociate, dal Michaud fino al Riant, al Mas Latrie, al Kohler, e fino ai dotti accademici del *Recueil des Historiens des Croisades*, i quali certamente non avrebbero trascurato di pubblicare un documento di tal genere e di tale importanza, quale senza dubbio sarebbe l'*hodoeporicon* o itinerario di Gilberto, intimo e compagno di S. Luigi IX in Oriente. Di più ancora: si ignorava perfino un dotto studio pubblicato fin dal 1858 a proposito di quest'opera di Gilberto! Esso ha per titolo: *Relation de la première croisade de saint Louis par Guibert de Tournay: notice par M. Kervyn de Lettenhove correspondant de l'Académie;* ed è pubblicato nei *Bulletins de l'Académie royale des sciences, des lettres et des beaux arts de Belgique* (27e année, 2e serie, an. 1858, t. IV, p. 250 sg.). Il dotto dissenziente Sig. Kervyn, con serie ragioni, crede di aver trovato l'*hodoeporicon* o la relazione della prima crociata di S. Luigi (1248-54), scritta da fr. Gilberto e conservata entro il codice membr. in folio del sec. XIII, segnato col num. 9493, della biblioteca di Bourgogne, oggi nella reale di Bruxelles. Detto codice, sebbene noto al Mas Latrie, sembra sfuggito all'acuto suo criterio, poichè nell'edizione datacì della *Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier* (Paris 1871) egli usò per base il cod. Brussellese n. 11142 (alias 804), trascurando l'altro (n: 9493) di cui appena ci dà un breve cenno così riassunto: Mss. n. 9492 e 9493, membr. del sec. XIII, legati oggi in un volume, la cui prima parte, mancante di alcuni fogli, contiene il Tirense con una continuazione fino al 1231, e nella seconda parte un'altra continuazione (fol. 177-231) che arriva fino al 1261 (Mas Latrie, *Chronique d'Ernoul* cit. p. 485). E non dice altro; e, quel che ci sorprende, mostra di ignorare il dotto lavoro dell'accademico belga Kervyn, pubblicato fin dal 1858! Nè sappiamo se altri, prima o dopo di lui, si occuparono dello studio dell'egregio Kervyn, e quale sia il loro giudizio. Comunque sia, noi lo crediamo un lavoro si

(1) Oltre gli autori da noi citati nel t. I, scrissero di fr. Gilberto il nostro P. Dirks *Histoire* p. x: il Foppens *Bibl. Belg.* 386; Reusens *Biogr. Belg.* (1884), VIII. 416-20; Hauréau in *Journal de Savants*, 1892, pp. 525-26, e 1894 pp. 370-71. Il suo epitaffio, composto da Enguerrand de Crequy vescovo di Cambray, dice fra gli altri elogi questo:

Totum scibile scivit....
Pulvere, Tornacum, spargens caput, indue saccum.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

serio che, dopo un più rigoroso studio del codice, presto si verrà alla conclu- 79
sione del critico belga. Intanto non possiamo far altro che riprodurre parte del dotto lavoro per darne un'idea ai nostri lettori, e far voti che o l'Accademia francese che iniziò la splendida raccolta delle Crociate, o qualche altro dotto orientalista voglia dare quanto prima alla luce un documento di indiscutibile importanza.

Ecco ora i principali brani della dissertazione storica del ch. Kervyn:

« J'ai eu il y a quelques années, l'honneur de communiquer à la classe une notice sur le manuscrit unique du traité: *De eruditione regum* (1). Qu'il me soit permis d'ajouter aujourd'huy que je crois d'avoir retrouvé un autre ouvrage bien plus important de Guibert de Tournay, je veux parler de *la relation de la croisade d'Égypte* dont on conservait autrefois une copie à l'abbaye de St. Martin.

« Le manuscrit n° 9493 de la Bibliothèque de Bourgogne renferme une continuation *inédite* de Bernard le Trésorier qui s'étend de 1229 à 1266. Mais lorsqu'on l'examine attentivement, on reconnaît qu'elle est presque entièrement consacrée aux expéditions chrétiennes d'Orient *sous le règne de Saint Louis*. Les digressions mêmes auxquelles l'auteur se livre ne sont point étrangères au but qu'il se propose. Nous mentionnerons les chapitres consacrés au Khalife de Bagdad, aux Tartares et aux Vieux de la Montagne, et surtout une précieuse description de Jérusalem au XIII^e^ siècle.

« L'auteur ne se nomme pas: il a soin toutefois de rappeler que Frédéric II, après avoir protégé pendant quelque temps les *frères Mineurs*, les chassa de son empire, et que saint Louis en emmena avec lui non seulement dans l'île de *Chypre*, mais aussi à *Damiette*. Ceci légitime peut-être notre hypothèse que le récit que nous avons sous les yeux appartient à un frère Mineur. Nous trouverons d'autres arguments dans la comparaison de plusieurs textes de ce manuscrit avec certains passages du traité *De eruditione regum*.

« L'auteur de notre relation, après avoir rapporté que le roi de France refusa de fuir, et aima mieux s'exposer avec tous les siens à la captivité et à la mort, peint ainsi sa sérénité d'âme au milieu des privations, des souffrances et des périls:

« *Li rois les amonestoit de bien faire. Bien distrent aucuns qui en l'ost de la crestianté furent que onques ne virent le roi faire, ne mauvais semblant, ne coart, ne esbahi, et bien sembloit à la chière qu'il ne ust nule doutance, ne esmai.* »

« Guibert de Tournay dit dans le traité *De eruditione regum:*

« *Rex fugae praesidio consilere noluit, sed flere cum flentibus maluit, et cum populo in carcerem vel mortem ire. Quid esset in homine claruit, dum fidei scutum opposuit ut animaret ad fidem exercitum. Non expaluit facies, sed intrepidus et solito longe securior, nichil de statu regiae dignitatis amisit.* »

« Dans le même traité il mentionne les *Psylles d'Égypte*, (2) qui, en prononçant certaines paroles, sucent avec la langue le venin le plus violent. Notre manuscrit s'occupe aussi des Psylles et *des charmes que il savoient dire*, car *c'estoit merveille à veoir comment li Psille se combatoient au venin.*

(1) Cfr. *Bullet. de l'Acad. royal de Belg.* serie 1^er^ t. XX.

(2) Incantatori, maliardi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

79 « Comment d'ailleurs pourrait-on ne pas reconnaître dans cette relation inédite, la plus complète qui soit parvenue jusqu'à nous sur la septième croisade, le travail historique de Guibert de Tournay, signalé par d'anciens auteurs et vivement regretté par les érudits modernes?

« Une miniature presque effacée où l'on aperçoit saint Louis malade à Pontoise, recevant la croix des mains de l'évêque de Paris, nous annonce le commencement du récit de la croisade. Immédiatement après le premier chapitre vient une lettre adressée à Nicolas Hérode et à Jean Sarrazin, qui étaient, si je ne me trompe, tous les deux trésoriers du roi de France. L'auteur de cette lettre, qui est évidemment le même que l'auteur du livre, rapporte qu'il se trouvait près du roi et de la reine sur le navire la *Monjoie*, qui mit à la voile du port d'Aigues-Mortes le jour de la fête de saint Augustin (28 août 1248) et qui aborda à Chypre le 17 septembre. Quelques mois se passerent: on chercha à les mettre à profit en nouant des négociations avec les Tartares, et notre auteur cite, comme y ayant pris une part active, André de Lonjumeau, Jean Godeliche, Herbert le Sommelier et Gilbert de Sens. Quand toute l'armée des croisés se trouva réunie, elle comptait 3,500 chevaliers et 5,000 arbalétriers. Mais l'expédition, dès qu'elle s'éloigna du rivage, fut vivement contrariée par les tempêtes.

« Bien que l'on ne comptât que trois journées de Limeçon à Damiette, elle resta plus de trois semaines en mer. La lettre qui nous a conservé sur tous ces faits de nombreux détails, fut écrite à Damiette aussitôt après le débarquement des croisés.

« Une seconde lettre, datée également de Damiette, s'étend davantage sur la brillante conquête de cette ville. Nous en citerons tout ce qui se rapporte au combat livré sur le rivage.....

« Dans cette même lettre se lisaient ces lignes: *Nous cuidons adonques que nous ne mouvrons de la cité jusques à la Tous-Sains pour la croissance du flum de Paradis qui là cort que on appelle le Nil, quar l'en ne puet aler en Alexandre, ne en Babylone, ne au Cahaire quant il s'est espendu par la terre d'Egypte, ne il ne descroist, ce dist l'an, devant adonques.*

« Et plus loin: *Faites savoir ces lettres à tous nos amis. Ces lettres furent faites dedens la cité de Damiete, la vegille de la nativité monseingnor saint Jehan Baptiste.*

« D'autres lettres furent-elles écrites au camp de la *Massoure?* Nous l'ignorons, et nous comprenons aisément qu'elles ne soient point parvenues jusqu'à nous. Aussi ne rencontrons-nous plus dans notre texte qu'une relation régulière écrite sans doute plus tard, après la fin de la captivité d'Égypte.

« Dans cette relation, l'auteur remonte jusqu'au séjour du roi de France à Damiette. Il se plaît à énumérer toutes les fondations pieuses, toutes les aumônes que saint Louis multipliait en même temps que l'on reparait activement les fortifications de la ville. Tous les seigneurs, porte notre relation, avaient *leur hostel grant et bel* à Damiette, et le roi, craignant que la discipline militaire ne fût trop promptement oubliée en donna le premier l'exemple en laissant la reine à Damiette pour aller s'établir avec tous les barons dans l'île de *Maalot*, sur l'autre rive du Nil; mais ses conseils ne furent pas longtemps écoutés. A peine les Bédouins, à qui le soudan avait promis dix besants d'or par tête de chrétien, se montrèrent-ils devant le camp que l'on eut à déplorer l'imprudente tentative du sire d'Antrerêche, aussi rapportée par Joinville. Une chaleur extrême

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

qui multipliait les mouches et les insectes de tout genre, accablait les croisés, 79
et, vers les derniers jours d'octobre, les vents furieux soulevèrent les flots de la mer.

« On crut, enfin, toucher au terme de ces épreuves. L'arrivée du comte de Poitiers, qui avait heureusement échappé à la tempête, fut saluée avec joie; les inondations du Nil, qui s'étaient opposées jusque-là à la marche des croisés, avaient complètement cessé, et toute l'armée chrétienne se porta en avant, le 20 novembre, pour se diriger vers la *Massoure*. On mit trente et un jour pour faire dix-huit lieues. Un autre mois se passa en vains préparatifs pour franchir le canal de Tanis, et l'on sait quel affreux désastre attendait les croisés sur l'autre rive....

« Le lendemain de la bataille fut le jour des Cendres. D'un côté, tout retraçait chez les chrétiens le deuil et la pénitence; de l'autre, de bruyantes fanfares annonçaient l'orgueil du triomphe chez les Sarrasins.

« Un nouveau soudan venait d'être proclamé; il refusa avec mépris la trêve qu'on vint lui demander. Un profond découragement s'empara des croisés décimés par l'épidémie: il semblait qu'il leur fut impossible d'échapper à l'armée des infidèles qu'on évaluait en ce moment à 300,000 hommes. Les barons conseillaient au roi, tantôt de prendre le meilleur cheval qui leur restât et de chercher à gagner Damiette en le pressant de l'éperon, tantôt de se cacher dans une barque et de s'éloigner pendant la nuit. Le roi rejeta ces timides avis, en déclarant qu'il était venu avec les croisés pour vivre ou pour mourir avec eux, et il fut résolu que les débris de l'armée chrétienne repasseraient le Tanis. En même temps l'on faisait monter dans les barques les clercs et les malades. Là se réfugia aussi, si nous comprenons bien le texte que nous avons sous le yeux, l'auteur de cette relation.

« Cependant les chrétiens s'avançaient avec courage et ceux qui marchaient les derniers avaient leurs targes et leurs écus hérissés de tant de flèches qu'on eût pu les comparer, aussi bien que l'armure de Richard Cœur de Lion, à une pelote couverte d'aiguilles. Déjà l'on avait franchi les deux tiers de la distance qu'on avait à parcourir pour être sauvé; l'on n'était plus qu'à cinq lieues de Damiette quand les Sarrasins, tentant un dernier effort, virent tomber en leur pouvoir le roi de France avec ses deux frères et les comtes de Flandre, de Bretagne et de Soissons. " Assez i ot des crestians, ajoute notre auteur, qui s'anfoïrent vers nostre navie pour ce qu'il cuidièrent eschaper, mès la navie s'en estoit ja allée. Quant il vindrent là, il se férirent au flum et furent noié tuit ".

« Un navire échappa presque seul à la poursuite des Sarrasins: c'est celui qui portait le légat du Pape, Eudes de Châteauroux, et le patriarche de Jérusalem, et sans doute aussi un grand nombre d'autres clercs.

« On sait assez quelle fut la rançon du roi de France et avec quelle magnanimité il ne voulut jamais stipuler les conditions de sa délivrance sans assurer également celle de ses compagnons d'infortune. Mais ce traité ne fut pas exécuté, et plus de 12,000 chrétiens restèrent dans les prisons d'Égypte.

« Quand saint Louis fut arrivé dans la cité d'Acre, on le pressa de nouveau de profiter du passage du mois d'août pour regagner la France; mais il répondit avec la même générosité que rien ne pourrait l'engager à abandonner les chrétiens de Palestine, qui avaient épuisé toutes leurs forces en le secondant dans

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

79 sa funeste expédition à la Massoure. Quatre années devaient s'écouler avant qu'il rentrât à Paris, le 7 septembre 1254, au milieu des larmes de joie de son peuple, qui n'espérait plus le revoir.

« Cette rapide analyse résume bien incomplètement la relation dont nous nous occupons aujourd'hui: les citations que nous lui avons empruntées la feront mieux connaître. Nous nous bornerons à ajouter qu'elle offre le meilleur commentaire du récit brillant, mais confus du sire de Joinville, et que nous y retrouvons vraisemblablement la principale source suivie par Guillaume de Nangis. Il suffit, croyons-nous, de la signaler pour qu'elle fixe l'attention de tous les amis de l'histoire et des lettres ».

1248. — Fr. Ugo de Turenne. — Nunzio papale per le Crociate.

80 Riportiamo il tenore delle lettere patenti di Raimondo conte di Tolosa, relative a certe somme che egli ebbe da fr. Ugone nunzio papale in Francia per la Crociata.

« Que tous ceux qui ces prèsentes verront sachent que nous Raymond, par la grâce de Dieu, comte de Toulouse, marquis de Provence, reconnaissons et avouons en vérité que nous avons eu et reçu pour la croisade du frère *Hugues* de Turenne, homme discret et religieux de l'ordre des Frères Mineurs, nonce du pape, 750 liv. (mergorienses) d'un part, et 115 liv. tournois de l'autre: argent que Guillaume P. Baslier nous a donné par son ordre. *Item* d'une autre part, cent pieces d'or et quinze marcs sterlings qu'il a envoyés à Sycard Allemand, pour Bertrand Ricard. *Item* dix marcs pour le sénéchal d'Agen, et onze marcs pour Raymond Blancard, et cent sous (morlans) pour la mère d'Odon Escot. *Item* 100 liv. tournois pour le noble homme comte de Rhodes. *Item* 314 liv. au même pour le vingtième du Venaissin: en foi de quoi nous avons fait sceller les présentes de notre sceau. Donné à Marseille aux calendes d'octobre l'an. 1248 » — Martène-Durand, *Thesaurus novus anecdotorum*, t. I p. 1040 — Michaud *Bibliographie des Croisades* (ed. Paris 1822) t. I pp. 300-1.

Vedi in proposito le lettere papali *Cum dilectus* de' 30 aprile 1248 che Inn. IV mandava a fr. Ugone di Turenna (Sbaral. *Bullar.*)

Si sa poi, come riferisce il citato Michaud, che il detto conte di Tolosa, per infermità sopravvenutagli, non potè recarsi in Oriente, e che lasciò al suo figlio l'obbligo di adempiere per lui il voto fatto. (Michaud loc. cit.).

1248. — Fr. Goffredo de Bero. — Passa fra i Templari.

81 Da una lettera di Innocenzo IV, data da Lione il 16 febbraio 1248, *Tui qualitate status*, si ha che questo Minorita ottenne dal Card. Ugo del titolo di S. Sabina la facoltà di passare tra i Templari Gerosolimitani e « ibidem sub ipsorum habitu Domino serviturus », ciò che il Pontefice conferma con le sue lettere (Wadding in *Regesta*, t. III p. 495 — Sbaralea *Bullar.* an. cit.).

1249-51. — B. Giovanni da Parma. — Egli e i suoi compagni in Oriente: al ritorno approdano in Ragusa di Dalmazia. — Giunta al t. I n. 61, pp. 219-28.

82 Al già detto sul viaggio del b. Giovanni e compagni in Oriente (t. I n. 61) aggiungeremo qui un interessantissimo documento, dal quale ci risulta più chiara l'epoca del loro ritorno dall'Oriente, con la peregrina notizia del loro passaggio

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

per Ragusa in Dalmazia, notizia questa ignorata fin qui dai biografi del beato 82
Generale, la quale noi dobbiamo alla gentilezza del nostro confratello P. Benvenuto Rode che ce la fece conoscere nell'ultimo nostro passaggio per Ragusa (ag. 1908).

Il documento (1) è una copia legalmente autenticata d'una bolla di papa Callisto II colla quale si confermano a Geraldo arcivescovo i privilegi della sede Ragusina. *Dat. Beneventi per manum Grisogoni S. Rom. Ecclesie diaconi cardinalis ac bibiothecarii* (sic), *iiij Kal. octob. indict. xiv incarnationis Dominice mcxxi, pontificatus autem D. Calixti secundi pape anno ij.*

Dopo il testo della bolla e della suddetta clausola seguono le *firme originali* di fr. *Giovanni da Parma* Ministro Generale, di fr. *Drodo* Ministro di Borgogna, di fr. *Bonaventura* (da Iseo) Ministro della Marca Trivigiana, e in ultimo quella del notaio, i quali tutti, presenti a *Ragusa nel settembre del 1250*, attestano l'autenticità di essa bolla fedelmente riprodotta dall'originale. Essi testimoniano come segue:

Ego fr. Johannes generalis minister fratrum Minorum hoc rescriptum auscultavi cum autentico, et ita continere vidi de verbo ad verbum sicut legebatur in autentico, in cuius testimonium propria manu subscripsi, et Sigillum ordinis feci apponi.

Ego fr. Drodo minister burgundie, vidi et audientem seu abscultantem autenticum et inspicientem eiusdem autenticum Rescriptum. Ad cuius rei testimonium provincie burgundie apponi feci sigillum.

Ego fr. Bonaventura minister marcie Tervisine hoc rescriptum auscultavi cum autentico, et ita vidi de verbo ad verbum sicut legebatur in autentico, in cuius testimonium propria manu scripsi et sigillum ministrationis marcie Tervisine feci apponi.

Dopo le dette firme segue quella del notaio:

Ego Johannes diaconus Si. Bartholomei et notarius hoc exemplum exemplavi sumptum ex autentico domini pape antedicti et eius sigillo plumbeo et serico communitum, anno incarnationis D.ni nostri ihesu christi millesimo ducentesimo quinquagesimo, mense semptembri, indictione nona Rag(usii) (2) *nichil addens vel minuens* etc. (3)

L'inferiore lembo della membrana ripiegato, porta tuttora pendente solo due de' tre sigilli in cera gialla molto consunti dal tempo ed illeggibili; del terzo sigillo sparito rimangono soltanto i fili. Il primo sigillo ovale misura millimetri 45 × 27, e vi si scorgono ancora chiaramente due personaggi o santi che ci rappresentano probabilmente la Vergine seduta e l'Arcangelo nell'atto dell'annunziazione, cioè ginocchioni con la mano destra eretta. Nel secondo sigillo, parimenti ovale, di mill. 50 × 33, si scorgono tuttora tre personaggi irriconosci-

(1) Membranaceo nell'Archivio della Repubblica di Ragusa, tra gli *Acta S. Mariæ Majoris, saec. XII n. 5.*

(2) Ragusa, come vediamo da questo documento, usava l'indizione greca e costantiniana che principiava dal settembre.

(3) Queste quattro firme sono state recentemente riprodotte in fototipia nel nostro *Archiv. franc. hist.* t. IV (1911) pp. 431-33, per cura del nostro confratello P. Michele Bihl, ma con qualche piccola divergenza nella lezione del testo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

82 bili, ma nella posizione che si suole rappresentare l'incoronazione della Vergine tra il Divin Padre e Gesù Cristo. E questo secondo sigillo, è precisamente quello del generale fr. Giovanni di Parma, in tutto simile a quello da lui usato in una pergamena emanata nel giugno del 1254, durante il Capitolo generale convocato a Metz (1). In tutti e due i sigilli le iscrizioni sono quasi del tutto consunte ed illeggibili.

Il Farlati (nell'*Illyricum Sacrum*, t. VI, Venetiis 1800, pp. 60-61), si limitò a darci il solo testo della bolla prendendolo probabilmente dal Dolci, ma trascurò affatto di prender nota de' tre personaggi che ne vidimarono la copia. Il nostro P. Sebastiano Dolci fu il primo a pubblicarla nel suo raro libro (*De Ragusini Archiepiscopatus antiquitate,* Anconae 1761, pp. xx-xxv), notando anche i personaggi che la sottoscrissero, come pure notò che nella pergamena *duo sigilla supersunt adhuc, et cera prorsus exesa est;* ma sbaglia quando soggiunge che nella pergamena, *quodque magis dolendum est, nulla ibi tum temporis, tum loci nota.* Quando invece, la data e il luogo vi sono, ma nascosti sotto la ripiegatura del lembo inferiore della membrana, ripiegata e perforata dai fili de' tre sigilli che vi pendevano, sì da nascondere la firma e la data postavi dal notaio.

Un'altra giunta. — Parlando noi della legazione di fr. Giovanni in Oriente, ignoravamo una lettera che l'imperatore Vatacio diresse a Federico II, con la quale lo informava di quello che il legato e i frati pensarono e tentarono di fare a danno della sua politica. Da essa lettera (se il Vatacio dice il vero) risulterebbe che frate Giovanni avesse avuto dal Papa l'incarico d'insinuare nell'animo di Vatacio sospetti sulla politica di Federico e di distorlo di allearsi col ribelle imperatore. Il Vatacio scriveva a Federico:

Οὗτοι δὲ οἱ φρέριοι ὅτε ἐξ ἀρχῆς κατέλυον ἐνταυθί, ἄλλως ἐφαίνοντο διακεῖσθαι πρὸρ τὴν βασιλείαν σου, καὶ ἄλλως διάκεινται νῦν, δι' ἃς ἤκουσαν διαφόρους εὐλόγους συντυχίας ὑπὲρ τῆς βασιλείας σου παρ' ἡμῶν, οὐκέτι καὶ πρόσω χωρεῖν ἐτόλμησαν. (Miklosich e Müller, *Acta et diplomata graeca medii aevi,* Viennae 1862, III, n. 18, 75); cioè: Questi frati (Minori), quando sulle prime giunsero qui, si dimostrarono ben altrimenti disposti verso la maestà vostra, ed ora sono ben diversi d'opinione dopo essersi varie volte abboccati con noi, e dopo aver udite molte ragioni in favore di vostra maestà; perciò essi non ardirono di più avanzar altre proposte. — Cfr. Norden, *Papsttum und Byzanz*, Berlin 1903, p. 363, nota 1; e il P. Mich. Bihl in *Archivum franc. histor.* t. III pp. 611-12, ove egregiamente precisa l'epoca della partenza di fr. Giovanni per l'Oriente (lugl. ag. 1249) e quella del suo ritorno in Avignone che fu dopo il settembre del 1250, come risulta dal sopra riportato documento Ragusino.

L'Eubel (in *Epitome* n. 536) riporta il sunto della lettera di Innocenzo IV, *Summi dispositione pastoris,* con la quale « Generali Ministro, ord. frat. Minorum, de cuius prudentia plenam in Domino gerit fiduciam, mandat, ut in Graeciam accedens cum Graecis ipsis, et specialiter cum nobili viro Vatacio et praelatis diligenter tractet, ut ad ecclesiae Romanae revertantur obedientiam et devotionem ». È data Lugduni 5 Kal. junii, anno sexto: cioè il 28 di maggio 1249. Questa, con l'altra *Cum te,* data allo stesso, sono per esteso in Berger, *Reg. Inn. IV*, t. II p. 129, nn. 4749-50.

(1) Si vegga la riproduzione fototipica del P. Bihl nel cit. *Archiv. fran. hist.* IV. p. 432.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Sulla legazione di fr. Giovanni in Oriente vedasi inoltre fr. Paolino da Ve- 82
nezia (riportato sopra a pp. 88, 94) e il cronista fr. Elemosina (sopra a pp. 109-10 e pp. 126-27) dal quale abbiamo di particolare che il *Montecorvino* fu socio di fr. Giov. da Parma nella missione del 1289.

c. **1250. — Fr. Giovanni Anglico. — Nunzio Apostolico in Inghilterra per le Crociate.**

Fra Giovanni Anglico (da alcuni detto *de Cantia*) che nel 1230 era Vicario 83
provinciale della Germania (Jord. c. 57) e poi Ministro della Sassonia, fu da Alessandro IV nel 1246 mandato suo Nunzio in Inghilterra e altrove, e molto operò a pro delle Crociate. Molte sono le bolle inviategli in proposito dai Pontefici. Cfr. passim Sbaralea *Bullarium*, ed Eubel *Epitome*. Di lui vedi *Chron. 24 Gen.* p. 289, n. 7. Sbaralea, *Supplem. ad Scriptores*, ed. 1.ª p. 401. Viveva ancora nel 1266.

c. **1250. — Fr. Roberto da Turnham. — Missionario in Terra Santa. — Giunta al t. I pp. 280-81.**

Nel primo tomo di questa nostra *Biblioteca*, abbiamo registrato il viaggio di 84
fr. Roberto in Terra Santa sotto l'anno 1271-72, in compagnia delle truppe di Eduardo I, indotti nell'errore cronologico dall'autore inglese del *Certamen seraph. Provinciae Angliae*, ivi citato.

Ora, il viaggio di fr. Roberto in Oriente non può fissarsi oltre il 1250, anno della disfatta di Mansura, quando cioè il re Enrico III d'Inghilterra fe' voto di soccorrere la Terra Santa. La lettera papale *Celsitudinis* de' 30 apr. 1250, concedeva al re Enrico facoltà di condur seco alcuni frati Minori (1), tra i quali dovette ascriversi anche il nostro fr. Roberto. Sappiamo però che il re Enrico non si mosse per l'Oriente; laddove abbiamo la testimonianza dell'Eccleston per non dubitare della partenza di frate Roberto. — Anche il ch. A. G. Little (2), basandosi su d'una lettera che Adamo da Marisco indirizzava a fr. Guglielmo di Notingham, Ministro Prov. d'Inghilterra (1240-50), pone nel 1250 la partenza di fr. Roberto per l'Oriente, o per lo meno la sua decisione di recarvisi.

Una memoria, più recente dell'Eccleston, dice che « Frater *Robertus de Turnham*, guardianus Linniae, tanquam signifer cum cruce signatis in Terram Sanctam profectus est » (3).

Frate Adamo da Marisco (4), in una lettera diretta al ricordato Ministro fr. Guglielmo di Notingham (5), così ricorda il desiderio che fr. Roberto di Turnham aveva di recarsi in Terra Santa:

(1) Cfr. Sbaralea, *Bullarium*, t. I pp. 542 e 554.
(2) *The Grey Friars in Oxford*, p. 139, nota 8.
(3) Cfr. *Anal. franc.*, t. I p. 269.
(4) Morto probabilmente il 18 nov. 1258. Little And. G., *The Grey Friars in Oxford*, p. 138. — Panfilo, *Storia*, t. I pp. 569-70.
(5) Fu Provinciale d'Inghilterra dal 1240-50, e probabilmente morì nella primavera del 1251. Little, *The Grey Friars in Oxford*, pp. 184-189.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

84 « Caeterum, aptissimum fratrem filium vestrum *Robertum de Thornham*, divino desiderio flagrantem, et humanae salutis avidum, cum expeditione castrorum, pro coelici cultus sublimatione, non sine fervore triumphalis martyrii se fiducialiter accingentium, ad passagium instans Divinitate propitia profecturum, novi indubitanter quoniam vestrae strenuitatis pia sedulitas tanto perpensiore favore prosequetur, quanto dilectioni ferventiori Redemptori rependere satagit quod redemptus accepit » (1).

1250. — Mansurah. — I Francescani nella battaglia di Mansurah (5 apr. 1250).

85 Come i francescani furono i principali predicatori della Crociata di S. Luigi IX, così molti di loro seguirono l'esercito nella tragica campagna di *Mansurah* ove il santo Re col suo esercito fu fatto prigioniero il dì 5 aprile del 1250.

Il De Backer, sulla testimonianza degli autori sottocitati, riferisce questo fatto.

Sotto la bandiera di *Giovanni di Beaufort*, un pugno di frati Minori nella battaglia di Mansurah si era comportato con tanta bravura da attirarsi l'ammirazione del santo Monarca. Luigi IX domandò al capitano chi erano e come si chiamassero quei prodi. Il Beaufort, non sovvenendosi lì per lì del loro nome, disse che quegli erano i monaci « *cinti di corda* ». E da quel tempo, dice Dom Devienne, si usò di chiamare i frati Minori « *cordeliers* ». Fra questi cordelieri vi si sarebbe trovato anche il celebre Rubruquis. — Così L. de Backer nel suo *Guillaume de Rubrouck* (Paris 1877, pp. ix-x) il quale ci rimanda a Dom Devienne: *Histoire d'Artois*, St. Omer. 1789, t. I p. 147, e al Pacquot: *Mémoires littér. des Pays-Bas*, t. I, p. 213: autori che noi non avemmo l'opportunità di consultare per vedere quanto valga la loro asserzione e da chi abbiano attinto il fatto.

1250. — Terra Santa. — Francescani coi Crociati inglesi.

86 Al re Enrico III d'Inghilterra, che aveva deciso di andar in soccorso della Terra Santa, Innocenzo IV concedeva di condur seco dei religiosi i quali dispensa dall'obbligo di non cavalcare:

« Celsitudinis tuae praecibus benignum impertientes assensum, fratribus Praedicatoribus et Minoribus, quos tecum duxeris ultra mare, equitandi quoties a te requisiti fuerint, non obstante contrario statuto suorum Ordinum, liberam concedimus facultatem ». Dat. Lugduni, 30 apr. 1250 — Sbaralea, *Bullar.* an. cit.

1250. — Oriente. — Spedizione di Missionari in Oriente.

87 Vediamo con ripetuti documenti alla mano, che sotto il pontificato di Innocenzo IV, continuamente partivano per l'Oriente saraceno schiere di apostoli

(1) J. S. Brewer, *Monumenta franciscana* (London, 1858), t. I p. 313, epist. 173. Nella stessa lettera parlandosi di fr. Pietro (de Teukesbury) come Ministro di Germania, il quale poi succedette al Notingham nel Provincialato d'Inghilterra (nel 1250), ne segue anche da ciò, che il nostro fr. Roberto partì per la Terra Santa non dopo il 1250. Sulla serie dei Provinciali d'Inghilterra vedi Little, *Tract. fr. Eccleston*, p. 146.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

francescani. Sotto quest'anno, data da Lione il 15 luglio, troviamo ripetute le fa- 87
mose lettere, *Pro zelo fidei*, solite a darsi « *Fratribus Ordinis fratrum Minorum in terras Sarracenorum et paganorum proficiscentibus* ». Sbaralea, *Bullar.* an. cit. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. II p. 133 num. 4765.

1251-57 — Marocco. — Missione Francescana. — Documenti.

Per la storia della missione di Marocco notiamo anche le seguenti bolle: 88
Ex multa qua te, Lione 17 mar. 1251; altre con la stessa data, ed altre del 21 mar. 1251 riguardano parimenti l'apostolato in Marocco del vescovo fr. *Lupo* ricordato sopra sotto il 1246-47; come anche riguarda la sua nomina di Legato Apostolico in Africa la lettera che principia: *Quia corporali praesentia*, Napoli 18 mar. 1255. — Berger, *Reg. Inn. IV*, t. II pag. 208-10. Cfr. Sbaralea, *Bullar.* an. cit. Bourel, *Reg. Alex. IV*, t. I p. 75. Tutte e cinque le bolle sono di notevole interesse politico e religioso.

Le altre, *Ad regimen universalis*, del 13 mag. 1255, dirette « *Lupo* episcopo Marrochitano, apostolicae sedis legato » riguardano una crociata in Africa; ed altre bolle fino al 1° marzo del 1257 sono compendiate in Eubel, *Epitome*, sotto il num. 763 nota 5.

Per quello che riguarda l'apostolato dei frati Minori e Predicatori nel Marocco, abbiamo un interessante documento del tempo, tramandatoci dal domenicano fr. Gerardo de Fracheto nelle sue *Vitae Fratrum*, pp. 309-10, in una lettera di fr. Raimondo di Pennafort:

Magistro Ordinis [*Praedicatorum*], *fr. Raymundus de Pennaforti salutem.* — Fructus qui fit per ministerium fratrum in *Africa* et in *Hispania* summatim compretenditur in sequentibus:

Primo, inter milites christianos commorantes ibidem, quorum est non modica multitudo, qui esuriunt verbum Dei.

Secundo, inter *Aramos*, qui sunt christiani, sed Sarracenorum servi, nec intelligunt nisi linguam Arabicam et desiderio magno desiderant fratres, ut instruantur et confirmentur ab ipsis.

Tercio, in apostatis, qui per diligenciam fratrum revocantur ad fidem; et multi christiani ad apostatandum parati, sive propter nimiam paupertatem sive propter Sarracenorum seduccionem, per sollicitudinem fratrum retinentur et conservantur in fide.

Quarto, quia tam Sarraceni quam eciam multi christiani seducti ab eis, qui credebant omnes Christianos esse idolatras propter imagines, quas in ecclesia venerantur, sunt per graciam Dei per doctrinam fratrum ab errore huiusmodi revocati.

Quintus, fructus est circa christianos captivos, qui instruuntur et confirmantur a fratribus et frequenter liberantur omnino.

Sextus fructus est inter Sarracenos, apud quos et maxime potenciores et eciam apud ipsum *miramolin* (1) sive regem *Tunicii*, tantam contulit eis Dei graciam et favorem, ultra quam ad presens expediat scribere, quod ianua videtur aperta quasi ad inestimabilem fructum, dum tamen messores non desinunt; et eciam iam multi ex eis, maxime apud *Murciam* tam in occulto quam in manifesto sunt conversi ad fidem.

(1) Altri codd. *Miramolinum*, *Miramomilin*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1251. — Cipro Francescana (1). — **Del primo Convento Francescano di "Bello loco" presso Nicosia, detto altrimenti "S. Giovanni di Monfort" e di "Nostra Signora de' Campi".**

§ 1. — *Del primo Convento Francescano di Nicosia.*

89 Si tratta di un convento de' primordi dell'Ordine francescano in Nicosia di Cipro, del quale non si ha ricordo alcuno nelle nostre memorie.

Ecco in succinto i pochi dati storici che lo riguardano e che abbiamo potuto raccogliere.

Assai prima del 1251, i francescani di Terra Santa possedevano una « *domum* », detta « locum *Belli loci* iuxta Nicosiam » (2), che doveva essere un vero e proprio convento per ampiezza di locali, come indubbiamente risulta da una lettera di Innocenzo IV data il 29 gennaio 1254, la quale citeremo più sotto. Questo convento di *Bello loco*, che per antichità è il primo che comparisce nella storia francescana di Nicosia, deve datare dal primo ingresso de' frati Minori in Cipro, quindi non prima nè più tardi del 1219-23, come abbiamo detto nella prima nota di questo articolo. — Già un convento de' frati Minori in Nicosia è ricordato in una bolla del 1244. (Cfr. *Biblioteca*, t. I p. 393. — Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. III p. 644).

(1) Sull'ingresso de' frati Minori in Cipro abbiamo questi dati. Nel 1219-20 vi approdò S. Francesco con i suoi 12 compagni che si recavano in Siria e all'esercito di Damiata (vedi nostra *Biblioteca*, t. I p. 19, n. 2, pp. 92-93); e una non dispregevole redazione dello *Speculum Perfectionis* (cap. 51) ci dà la presenza di S. Francesco e di fr. Barbaro nella città di Limassol (cfr. Fierens, in *Rev. hist. ecclés.* IX, 709). Fr. Stefano da Lusignano fissa lo stabilimento de' frati Minori e Domenicani in Cipro (Nicosia) verso il 1226; e lo storico conte de Mas Latrie (*Hist. de Cypre*, t. I p. 189) ce li dà come stabiliti sotto la reggenza della regina Alice vedova di Ugo I, la quale governò dal 1218-23. (Vedi nostra *Biblioteca*, t. I p. 396 e nota 2). — Nel 1231 i francescani dovevano esser ben noti in Nicosia e in tutta l'isola, poichè in quell'anno Civa di Montbéliard, per isfuggire le orde longobarde di Federico II, fuggiva travestita da frate Minore e riparava nel forte di Buffavento. Cfr. *Gestes des Chiprois*, p. 710, num. 177.

(2) Bellus locus = *Beaulieu*, ricordato da Mas Latrie come monastero situato *dentro* la città di Nicosia (cfr. *Archives de l'Or. Latin*, t. II pp. 234-35), laddove i nostri documenti ce lo diranno situato *fuori*, in un sobborgo, ma presso la stessa città. Nicosia nel 1211 non aveva ancora una cinta fuorchè un Castello, e più tardi ebbe una cittadella terminata nel 1380, con alcuni forti intorno la città, e con bastioni e terrapieni iniziati già dal 1368 da Pietro I, continuati nel 1372 da Pietro II, e completati alla meglio da Giacomo I († 1398) che così finì di cingere con mura la città. Le mura da un cittadino del 1507 furon dette belle e intatte, e la città, assai spaziosa, ma abitata appena per un terzo, dato l'enorme spazio che occupavano i palazzi, le chiese, i conventi e i giardini. Nella metà del secolo XVI, Ascanio Savorgnano, governatore veneto di Cipro (1565) scriveva al Senato, che le mura di Nicosia formavano un circuito di *più di quattro miglia*, fiancheggiate da torri rotonde all'antica. Secondo lo storico fr. Stefano di Lusignano, essa « circondava *tre leghe*, che sono *miglia nove* ». (*Chorografia*, fol. 15). Dopo che i Veneti, nel 1567, la smantellarono tutta d'intorno, e la cinsero di nuove mura, come la vediamo oggi, essa ha un circuito di *cinque kilometri* scarsi. (Bustron, *Historia de Cipro* p. 25; cfr. l'Amadi ed altri citati dall'Enlart, *L'Art gothique et la Renaissance en Chypre*, Paris, 1899, t. II pp. 518-27). — Il greco Macheràs (*Chron. de Chypre*, pp. 29-39) dice che fu Enrico II (1286-1324) ad iniziare la cinta delle mura di Nicosia.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Avendo intanto i francescani, con la munificenza de' Re di Cipro, acquistato 89
un altro terreno e quasi completato un nuovo e grande convento, situato entro i limiti dell'antica città di Nicosia, credettero bene di cedere con legale vendita il vecchio convento di *Bello loco* (situato fuori, in un sobborgo della vecchia città) ai monaci Cisterciensi; e questi vi si trasferirono abbandonando il primitivo loro monastero di *Pirgos*, che era situato assai lungi dalla capitale, sull'estremo capo nord-ovest dell'isola, in luogo deserto e in mezzo a villici semibarbari (1). Quest'atto di cessione e di vendita fu legalmente approvato dal Card. *Odone* vescovo Tuscolano, Legato della S. Sede in Oriente, con sue lettere del 21 luglio 1251 scritte « in Castris iuxta Cesaream Palestine » (2), il cui tenore daremo qui sotto.

L'accordo tra i frati Minori e Cisterciensi, nonostante fosse stato sancito legalmente dal Legato della S. Sede, spiacque assai all'Arcivescovo latino di Nicosia, che era allora il B. Ugo da Fagiano uomo pio e santo. Egli perciò fece ricorso alla S. Sede accusando il Ministro provinciale di Terra Santa e i frati Minori di Nicosia, « quod quemdam locum, in quo prius fuerant, relinquentes, illum (qui iuxta ipsius Ordinis instituta ad eundem Archiepiscopum tanquam loci diocesanum pervenire debuerat) quibusdam monachis Cisterciensis Ordinis de facto, cum de iure nequiverint, vendiderunt: qui (Cistercienses) locum ipsum contra iustitiam detinent occupatum, in ipsius Archiepiscopi et ecclesiae suae non modicum praeiudicium ac gravamen ». Innocenzo IV ordinò quindi al Domenicano fr. Guglielmo vescovo di Tripoli e all'arcidiacono di Acri di fare un esame in proposito, e di decidere secondo giustizia. Queste lettere d'Innocenzo IV sono datate dal Laterano il 29 gennaio 1254, e crediamo utile ripeterle qui per esteso:

Rescriptum de loco monasterii Bellilocii: — Innocentius servus servorum Dei, Venerabili fratri episcopo Tripolitano et dilecto filio archidiacono Acconensi, salutem et apostolicam benedictionem. — Ex parte Venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Nicosiensis nobis est oblata querela, quod Minister et fratres Ordinis Fratrum Minorum Nicosiensis quemdam locum, in quo prius fuerant, relinquentes, illum (qui juxta ipsius Ordinis instituta ad eundem Archiepiscopum tanquam loci diocesanum pervenire debuerat) quibusdam monachis Cisterciensis ordinis de facto, cum de jure nequiverint, vendiderunt: qui locum ipsum contra justiciam detinent occupatum, in ipsius Archiepiscopi et ecclesie sue non modicum prejudicium ac gravamen; ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus, vocatis qui fuerint vocandi, et auditis hinc inde propositis, quod canonicum fuerit, appellatione postposita, decernatis, facientes, quod decreveritis, per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes vero qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, cogatis veritati testimonium perhibere, non obstante si aliquibus a Sede Apostolica sit indultum quod excommunicari, suspendi vel interdici non possint, per litteras dicte sedis non facientes plenam et expressam de indulto hujusmodi mentionem. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nichilominus exequatur. — Datum Laterani, IV Kalendas Februarii, pontificatus nostri anno XI (3).

(1) *Pirgos* = Πύργος, borgata situata a qualche ora dal Capo Kókkinon, è vicina alla costa nord-ovest dell'isola che guarda il mare della Caramania. I villici di *Pirgos*, sono tutt'oggi considerati come i più rozzi e incolti popoli dell'isola e ignari di agricoltura. Cfr. Frankudi, Κύπρις, Atene 1890, pp. 458-59.

(2) Su Cesarea di Palestina cfr. Liévin, *Guide indicateur*, ed. 4ª 1897, t. III p. 236 segg.; Meistermann, *Guide de Terre Sainte*, pp. 496-500.

(3) *Cartolare di S. Sofia di Nicosia*, n. 68 (Ms. Marciano), ap. Mas Latrie, *Histoire de Chypre, t. III p. 651.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

89 Non sappiamo quale sia stato il giudizio proferito dai due arbitri nominati dal Papa; ma puossi arguire che esso fosse stato poco o nulla favorevole ai monaci Cisterciensi, perchè vediamo questi ricorrere direttamente a papa Alessandro IV da poco succeduto al defunto Innocenzo IV († 7 dec. 1254). Alessandro IV troncò ogni questione con la seguente bolla del 15 marzo 1256, nella quale volle inserire e confermare solennemente l'atto compiuto dal surricordato Legato Cardinale Odone a pro de' Cisterciensi.

« .. *Abbati et conventui monasteri " Belli loci " in insula Cypri Cisterciensis Ordinis, Nicosiensis diocesis.* Cum a nobis petitur.... *etc.* Sane lecta coram nobis vestra petitio continebat, quod venerabilis frater noster [Odo], episcopus Tusculanus, tunc in partibus illis Apostolice Sedis Legatus, pia considerans diligentia quod locus de " *Pirgo* ", in quo tunc temporis morabamini, vobis pluribus de causis rationabilibus non erat accomodus, per suas litteras vobis facultatem concessit, ut, contraria consuetudine Cisterciensis Ordinis non obstante, ad locum " *Belli loci* " juxta Nicosiam, contemplativis usibus magis aptum, possetis vos transferre, cuius concessionis auctoritate vos ad locum ipsum de " *Bello loco* " postmodum transtulistis.

Nos itaque, vestris devotis supplicationibus annuentes, concessionem et translationem hujusmodi ratas habentes et firmas, illas auctoritate apostolica confirmamus, *etc. usque:* communimus. Concedentes vobis nichilominus ut, non obstantibus si translationi hujusmodi venerabilis fratris nostri [*Ugonis*] Archiepiscopi, et capituli Nicosiensis non intervenit assensus, et aliquibus litteris apostolicis impetratis vel etiam impetrandis, inibi libere remanere ac licite valeatis.

Tenorem autem dictarum litterarum ipsius Legati de verbo ad verbum presentibus annotari fecimus, qui talis est:

« Odo, miseratione divina Tusculanus episcopus, Apostolice Sedis Legatus, « viris religiosis...., abbati et conventui de " *Bello loco* " in Cypro, Cisterciensis « ordinis, salutem in Domino sempiternam. Cum locum de *Purgo* [al. *Pirgo*] vobis « incommodum sciamus propter causas quamplures, prout fide perspeximus ocu- « lata, auctoritate legationis qua fungimur, vobis concedimus ut, si domum que « fuit fratrum Minorum sitam prope Nicosiam habere poteritis ad habitandum « ibidem, vos transferre possitis, loco prefato relicto. Non obstante constitutione « aliqua super hoc edita in vestro capitulo generali, quam Romane Ecclesie sive « nostre legationi preiudicare non credimus in hac parte. Nulli ergo *etc.* nostre con- « cessionis *etc.* Datum in Castris juxta Cesaream Palestine, anno Domini M° CC° LI°, « xii Kalendas augusti [= 21 jul. 1251] ».

Nulli ergo *etc.* nostre confirmationis et concessionis *etc.* Dat. Laterani, idibus martii, anno secundo [= 15 martii 1256] ». — Ex *Arch. Vatic. Alex. IV Reg. 24*, fol. 156*v*. an. ii, c. 203. — Bourel, *Reg. Alex. IV*, t. I pp. 375-76, n. 1242.

Il già convento de' francescani conservò il nome di *Bello loco*, anche quando passò in possesso de' Cisterciensi, che lo tennero fino ai tempi di Giacomo II detto il Bastardo (1464-1473), sotto il cui regno, a detta dello storico fr. Stefano di Lusignano, « li monaci di S. Bernardo si partirono e l'abbadia fu fatta Commenda ». E lo stesso storico soggiunge, che nel monastero furono posti i frati Minori dell'Osservanza di Terra Santa, ai quali fu anche assegnato il mantenimento (1). Così, dopo oltre due secoli, erano ritornati i frati Minori nel primitivo loro convento.

Nel monastero di *Bello loco* fu sepolto nel 1283 « S. Giovanni di Monfort, signore francese, il quale fa grandi prodigi agli infermi e febbricitanti », scrive il greco Macheràs (*Chron. de Chypre*, p. 20). E da quel tempo, il monastero ebbe anche il nome di *S. Giovanni di Monfort*.

(1) *Chorografia*, fol. 15, 27*v*., 33*r*. Vedi nostra *Biblioteca*, t. I p. 395 §§ 5 e 7, p. 397 § 9.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Dopo la dipartita de' monaci Cisterciensi, troviamo infatti che nel 1479 il 89
monastero di S. Giov. di Monfort, o piuttosto i beni ad esso appartenuti, erano già assegnati alla mensa episcopale del vescovo di Limassol, e questi si obbligava a pagare una tassa alla Camera Apostolica:

« Dominus Stephanus de Bucellis.... nomine et vice domini Nicolai electi Nimosiensis, pro comuni servitio monasterii S. Johannis de Montfort, ordinis sancti Benedicti, *ratione unionis de dicto monasterio mense episcopali Nimosiensi*, apostolica auctoritate, ad vitam dicti domini Nicolai electi dumtaxat, per bullam dni Sixti..., florenos auri de camera septuaginta sex cum duobus terciis ad quos dictum monasterium taxatum reperitur.... Dictus dominus electus.... promisit solvere... a die habite possessionis dicti monasteri computando.... (27 ott. 1479) ». (Cfr. *Nuovo Archivio Veneto*, t. XVI (1898) pp. 175-76).

Il servita fr. Noè Bianco, che vide Nicosia nel 1527, così ricorda il convento di Monforte: « In Nicosia.... Ivi morirono Sant' Hilarione abbate, et S. Giovanni Monforte, il cui corpo è in Nicosia nella chiesa dei Reverendi frati di S. Francesco osservanti, sempre degni d'esser nominati con riverentia » (*Viaggio*, p. 80). In principio del libro (a pag. 3), ai pellegrini giunti in Cipro consiglia di prendere ulteriori informazioni per il loro viaggio dal « Guardiano di S. Giovanni di Monteforte nella città di Nicosia » (1).

Ai tempi del pellegrino Greffin Affagart (1534) il monastero era tuttora in possesso de' frati Minori di Terra Santa, ed era situato fuori « hors de la ville » di Nicosia e chiamato col nome di *S. Jehan de Monfort*. (Greffin, *Relat. de T. S.* p. 243).

Nel 1556 il convento di S. Giovanni di Monfort, già convento di *Bello loco*, era tuttora in piedi, fino a che la Repubblica Veneta non lo ebbe smantellato nel 1567 nel ridurre e fortificare la città. Il Lusignano, che era allora in Cipro, lamenta questa distruzione, e dice che il monastero era di una rara bellezza (2).

§ 2. — *Scoperta e identificazione delle rovine di questo Convento.*

Il presente articolo era sotto i torchi, quando il nostro egregio confratello P. Michele Bihl, attuale direttore dell'*Archivum franciscanum historicum*, ci comunicava l'interessante monografia su *L'Ancien monastère des Franciscains à Nicosie de Chypre* del Sig. C. Enlart, direttore del Museo di scoltura comparata al Trocadero di Parigi (3), l'illustre archeologo che nel 1901 diresse personalmente gli scavi sul luogo, disseppellendoci le fondamenta del primo convento francescano di Nicosia (4).

Abbiamo letto col più vivo interesse il dottissimo lavoro del ch. Enlart, compilato con quella erudizione e competenza che tutti ormai riconoscono nell' au-

(1) *Viaggio* ecc., esemplare della Marciana, e della cui edizione ci è sfuggita la data.

(2) Vedi il testo del Lusignano nella cit. *Biblioteca*, t. I p. 395 § 5; e ibidem p. 396, nota 1, vedi altre notizie del sec. XVI su questo convento di S. Giov. di Monfort.

(3) Articolo inserito nel *Florilegium, ou Recueil de travaux d'érudition dédiés à M. le Marquis Melchior de Vogüé*, Paris, imprim. Nationale 1909, in 8° gr., a pp. 215-229; e in un estratto a parte.

(4) Cfr. *Revue Or. Lat.* t. VIII p. 608; e una prima relazione degli scavi del Sig. Enlart nel bollettino dell'*Acad. des Inscrip. et B. Lettres, 1901* (22 feb.), pp. 160-63.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

89 tore della classica opera, *L'Art gothique et la Renaissance en Chypre* (1); ma siamo rimasti assai sorpresi nel vederlo identificare le rovine di questo convento, detto di *S. Giovanni di Monfort*, con l'altro convento assai più sontuoso, detto di *S. Francesco*, nel quale sappiamo esser stati sepolti re Enrico II, sua madre e molti altri principi di Cipro; convento di cui tuttora ignoriamo le tracce e la precisa località che esso occupava entro Nicosia (2). In altri termini, il Sig. Enlart crede di avere scoperte le tracce del convento di *S. Francesco* là ove noi scorgiamo invece le rovine del primitivo convento francescano di *Bello loco*, ceduto nel 1251 ai Cisterciensi, detto di *Nostra Signora de' Campi* o di *S. Giovanni di Monfort*, il quale più tardi, verso il 1464-73, fu ridato ai francescani di Terra Santa, come abbiamo visto.

Il ch. archeologo premette che la storia di questa casa religiosa è assai oscura, specie nella sua origine; ma ammette senz'altro che « elle fut *à l'origine* une abbaye cisterciennes »; i quali Cisterciensi l'avrebbero poi ceduta (senza dirci quando) ai francescani, per aver da questi in cambio il monastero di *Stasusa* (che l'Enlart suppone convento francescano in origine), situato nel lontano e povero villaggio di *Kalokhorion*, villaggio che egli crede di poter identificare con il « locus de *Bello loco* » ricordato nella sopra citata bolla del 1254 di papa Innocenzo IV.

L'involontaria confusione in cui cadde l'illustre archeologo si deve primieramente al non aver egli conosciuto la su riportata bolla di Alessandro IV del 15 marzo 1256 (3), la quale gli avrebbe chiarito la storia del trasloco de' Cisterciensi dal lontano villaggio di *Pirgos* (4) al convento di *Bello loco*, già proprietà de' francescani, e situato vicino, presso, « *juxta, prope Nicosiam* », e non già nell'assai lontano villaggio di *Kalokhorion*, situato a poca distanza da Larnaca, ove credette di poterlo fissare il ch. archeologo: « J'ai cru pouvoir l'identifier (le « locus de *Bello loco* ») avec le monastère ruiné appelé *Stazousa*, au village de *Kalokhorio*, dont le nom est la traduction de *Beaulieu:* ce village est situé entre Nicosie et la côte (5), et l'église du monastère a des caractères d'architecture

(1) Paris 1899, in 2 voll. in 8°; ove nel t. I pp. 72-73, e nel t. II pp. 420-24 e 719, fa la storia del convento francescano di Nicosia.

(2) L'illustre Mas Latrie (*Hist. de Chypre*, t. II p. 433 n. 3) invano cercava di trovare le tracce dell'antico convento e chiesa di S. Francesco in qualche moschea turca di Nicosia, specie in quella del Serraglio « que l'on croit être une ancienne église des franciscains ».

(3) Quando il ch. Enlart dirigeva gli scavi e compilava la prima sua relazione nel 1901, non era ancora uscito alla luce il *Regesto* di Alessandro IV pubblicato dall'egregio Bourel nel 1902.

(4) Località punto sconosciuta al dotto archeologo che la visitò personalmente, ove anche vide le rovine della vicina abbazia cisterciense dedicata a S. Todro, o Teodoro: « le lieu appelé *Pyrgos*, entre Polis et Karavastassi...., non loin de l'*ancienne abbaye cistercienne, entièrement ruinée, de Saint-Thodre* ». Cfr. *L'Art gothique*, t. II p. 557, ove in calce dell'articolo cita il Mas Latrie, *Hist. de Cypre*, t. III p. 230.

(5) Nella citata opera, *L'Art gothique*, t. II p. 421, si esprime meglio, dicendo situato il villaggio *Kalokhorion* « tra Nicosia e Larnaca »; ma si sarebbe espresso assai meglio se avesse detto, che *Kalokhorion* è a poca distanza da Larnaca, e a molte miglia distante da Nicosia, come del resto si può vedere nella carta delineata dallo stesso Enlart, t. I p. ix.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

cistercienne ». (*Florilegium* cit. p. 217; ove in nota cita anche la sua grande 89
opera, *L'Art gothique*, t. II p. 420 seg.).

Ma nella citata opera (*L'Art gothique*, t. II pp. 420-24), sebbene l'Enlart insista nel provare l'identità di *Kalokhorion* con *Bello loco* (Beaulieu), pure tutte le volte che ne parla, sempre vi appone un punto interrogativo, manifestando così il suo costante dubbio in proposito, perchè si avvide che « le rapprochement des documents semble ne faire qu'embrouiller l'histoire de Beaulieu » (op. cit. p. 421). Tuttavia, egli credette di conciliare i documenti, che a lui sembrarono contraditori, fissando senz'altro *Bello loco* a *Kalokhorion;* ma così venne a maggiormente confondere la storia di un monumento la cui scoperta si deve al suo genio indagatore.

In secondo luogo, il ch. Enlart non indovinò il vero senso del testo di fr. Stefano di Lusignano (testo che riportiamo più sotto), là ove questi, semplicemente ricordando che il monastero di *Nostra Signora de' Campi* era abitato dai monaci di S. Bernardo, senza far cenno delle sue origini, soggiunge: « lequel depuis a esté habité de *Cordeliers de l'Observance* ». Ora la così detta riforma de' Minori dell'Osservanza, costituita come famiglia dell'Ordine Minoritico, data dalla prima metà del secolo XV (1431); quindi fr. Stefano distinse bene e l'epoca e la famiglia francescana che succedette nel luogo de' Cisterciensi; e altrove, come abbiamo ricordato sopra, ci fissa l'epoca di re Giacomo il Bastardo (1464-73) quando i Cisterciensi lasciarono il monastero surrogati dai frati dell'Osservanza. Talchè, dal fin qui esposto, veniamo alla conclusione opposta a quella del ch. Enlart, cioè: che il monastero di *Bello loco*, detto anche di *N. S. de' Campi*, e di *S. Giovanni di Monfort*, fu *in origine* un convento non cisterciense, ma francescano (1220-1251), che poi passò ai Cisterciensi (1251-1473), e quindi per la seconda volta, dopo due secoli, ritornò ai francescani dell'Osservanza (c. 1464-73) che lo tennero fino alla sua distruzione (1567).

Finalmente, senza voler sofisticare sul vero significato del nome *Kalokhorion*, che vuol dire a rigore *Bel-paese*, piuttosto che *Bellus locus* = *Beaulieu;* e senza negare le caratteristiche dell'architettura cisterciense al monastero di *Stazusa*, i dati però che abbiamo fin qui esposti ci obbligano a fissare il convento di *Bello loco* in un sobborgo dell'antica Nicosia, e precisamente là, all'ovest della città attuale, vicino all'odierno conventino de' francescani, ove il ch. Enlart scoprì le tracce del vecchio convento. Anche senza la bolla Alessandrina del 15 marzo 1256, basterebbe in proposito la sola testimonianza grave e indiscutibile del greco Macheràs, cronista della prima metà del secolo XV, il quale fissa e identifica *S. Giovanni di Monforte* con *Bello loco* di Nicosia: « S. Giovanni di Monfort sepolto a Beaulieu (Bello loco) di Nicosia » (Macheràs, *Chron. de Chypre*, p. 20); ciò che ripete Florio Bustron: « S. Giovan de Monforte in *Nicosia*, *al Bel Loco* » (*Chron.* p. 38); luogo e convento, come si è detto, situato *presso* la città, ovvero « *hors la ville* » come si esprime l'Affagart, che visitò Nicosia nel 1534 (1). Non possiamo dunque cercare *Bello loco* cotanto lungi a *Kalokhorion.*

(1) L'Affagart, *Relation de Terre Sainte*, p. 243, vide in Nicosia « deux monastères de Sainct Françoys, l'un est hors la ville, nommé Sainct Jehan de Montfort »; e tace dell'altro, che doveva essere il sontuoso convento di S. Francesco con le tombe di re Enrico II e di altri principi, del quale parleremo qui appresso.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

89 Da Alessandro IV in poi, varie sono le bolle dirette all'abate e al monastero di *Bello loco*, come puossi vedere nei *Regesta* editi dalla società francese di Roma e Atene. Prima che vi ritornassero i francescani (dell'Osservanza), sappiamo dal Lusignano che esso monastero ebbe anche il nome di *Nostra Signora de' Campi*: « Les moynes de l'Ordre de St. Bernard estoient au monastère de *Nostre Dame des Champs*, lequel depuis a estè habité des Cordeliers de l'Observance, et lors ceste église fut nommée l'église *St. Jehan de Montfort*, autre fois comte de Rochas, à cause de son corps qui y reposoit » (1).

§ 3. — *Descrizione delle rovine scoperte dall'egr. Enlart.*

Identificato così il convento di *Bello loco* col monastero di *S. Giovanni di Monfort*, situato anticamente in un sobborgo « exactement à l'ouest de la ville, à peu près dans l'axe de Sainte-Sophie et de Notre-Dame-de-Tyr », e presso l'odierno conventino de' francescani di Terra Santa, come scrive il ch. Enlart, veniamo ora a riassumere in succinto i dati materiali raccolti dall'illustre archeologo su questo primo convento abitato dai primi francescani che entrarono in Cipro con S. Francesco.

Distruzione del Convento. — Abbiamo ricordato come per ordine del Senato Veneto, la città di Nicosia fu nel 1567 in gran parte smantellata e ridotta ad un terzo per fortificarla e costruirvi l'attuale cinta contro le minacce del Turco che aveva progettata la conquista di Cipro (2). In questa circostanza i Veneti smantellarono tutti i sobborghi, distruggendo fino alle fondamenta gli edifizi che contorniavano la città, « lasciandovi la terza di mezzo; onde furono gettate per terra moltissime case, e chiese d'ogni sorta 80 », delle circa 250 chiese che possedeva allora Nicosia, come attesta il citato fr. Stefano. Furono allora rasi dalle fondamenta lo stupendo palazzo de' Re di Cipro (3), il magnifico convento de' Domenicani che conteneva le tombe di molti Re di Cipro, e fra i grandi e ricchi palazzi quello della famiglia Corner, e il convento di *S. Giovanni di Monfort* del quale ci occupiamo (4): « actes de vandalisme, qui ne devaient pas sauver le royaume de Chypre », soggiunge rammaricato l'illustre

(1) *Description de Chypre*, fol. 89, versione francese citata dal Sig. Enlart a p. 217. Nel 1556, lo troviamo denominato *S. Maria del Castello;* cfr. Röhricht, *Deutsche Pilgerreisen*, ed. 1900, p. 231.

(2) Vedi fr. Stefano da Lusignano, *Chorografia*, fol. 15, brano riportato nella nostra *Biblioteca*, t. I p. 395, § 5.

(3) Che era tanto bello « da esser celebrato per tutto il mondo », come si esprime il greco Macheràs, *Chron.* cit. p. 136. Il Bustron (*Chron.* p. 258) ci dice che Ugo IV (1324-59): « ornò la corte reale che portava la palma per il mondo di bellezza et ottima composizione »; e l'Amadi (*Chron.* p. 512) la dice: « ben composta et ordinata corte reale, che in tutto il mondo non haveva pare ». Nel 1426 il palazzo fu saccheggiato e incendiato dagli Egiziani che invasero l'isola, ed entro il 1428-34 fu restaurato da re Giano (Enlart, *L'Art gothique*, t. II, pp. 526-27). Dal palazzo reale si passava per un ponte a gallerie nell'attiguo convento dei Domenicani che era separato dal palazzo dal frapposto torrente. (Lusignano, *Description de Cypre*, ediz. franc. fol. 31v., citata dall'Enlart, t. II p. 531).

(4) E fino a che non si scopriranno altrove le tracce dell'altro convento di *S. Francesco*, ove fu sepolto re Enrico II, dobbiamo ritenere che anche esso perì in questa devastazione del 1567.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Enlart. Con le rovine di questi monumenti furono in gran parte costruite le 89
mura dell'attuale cinta, e fors'anche l'attuale convento di Terra Santa ove si conservano tutt'oggi due bassorilievi dell'antica chiesa.

Il Convento. — Il convento si componeva, come al solito, di due più o meno spaziosi chiostri, contorniati dalle abitazioni, sale, refettorio, biblioteca ed altri locali. Il *primo chiostro* ad occidente, spazioso di circa 16 × 18 metri, aveva al lato est la sala del Capitolo quadrata, al lato sud il refettorio, e al lato nord la chiesa che si estendeva lung'oltre il muro del chiostro, col coro ad oriente. Del *secondo chiostro*, che si estendeva all'oriente del primo, non rimangono che una parte delle fondamenta del lato sud, con pochi ruderi che tradiscono l'epoca del secolo XIV. « Ce qui frappe tout d'abord dans ce monument est sa grande analogie avec l'abbaye de Lapaïs (1). Il n'est pas rare, du reste, que les abbayes des Prémontrés ressemblent à celles de l'ordre de Cîteaux.... Ici, il semble que par deux fois, au XIII^e^, puis au XIV^e^ siècle, Lapaïs et Notre-Dame-des-Champs ou St. Jean de Monfort aient eu recours aux mêmes maîtres d'oeuvre.... Comme à Lapaïs, l'église était du XIII^e^ siècle, le cloître et le réfectoire du XIV^e^ ; la salle capitulaire, qui est du XIV^e^ à Lapaïs, était peut-être ici de la fin du XIII^e^. Tous ces batîments ont de très grandes analogies, comme on va le voir.... L'une des cloîtres s'étendait à l'est, comme à Assise, et devait avoir été ajouté par les Franciscains. Je n'ai pu en relever que la partie occidentale, le reste ayant été bouleversé par les tranchées turques de 1570, qui ont également coupé le chevet de l'église, et plus tard par les cultures. Le cloître principal, entouré des « lieux réguliers » avait la disposition générale usitée dans les ordres de St. Benoît, de Cîteaux et de Prémontré » (2).

Lungo l'ala orientale del chiostro principale, dal nord al sud erano disposte: la **Sacrestia**, la sala del **Capitolo** con sei **Tombe**, una delle quali era pei religiosi; poi veniva un andito (dal quale si passava all'altro chiostro orientale), indi una sala di ricreazione, d'onde si accedeva al corridoio che formava l'ala sud del chiostro orientale, del quale non restarono che poche tracce di alcune sale. — Lungo l'ala meridionale dello stesso chiostro principale, dall'ovest a est, erano disposte le altre sale destinate alla dispensa, alla cucina ecc., cui era unito l'ampio **Refettorio** che si estendeva dal nord al sud, lungo 24 e largo metri 9 e 40 centimetri. Accanto al refettorio, all'angolo sud-est del chiostro, v'era il pozzo e l'attigua sala del lavabo. Tutta l'ala occidentale del chiostro, ossia la facciata principale del convento, è totalmente sparita.

---

(1) Abbazia Premiostratese di *Bellapaisi* presso Cerinia in Cipro, egregiamente illustrata dall'Enlart nella cit. sua opera *L'Art gothique*, etc.

(2) Enlart, *Florilegium*, p. 219. Tante analogie e tante tracce di architettura benedettina rilevate dal ch. Enlart, dovevano almeno ingerirgli il dubbio che il monastero fosse più benedettino che francescano; i primi, in fatti, lo abitarono dal 1251-1473 in circa, i francescani dal 1220-1251, e poi dal 1473-1567; doveva quindi cercare e fissare altrove il grande convento francescano, ossia quello di S. Francesco, ricordato dal Marthoni nel 1395 come avente due chiostri, uno grande l'altro minore (cfr. *Rev. Or. Lat.* t. IV p. 635). Quindi non possiamo neanche ammettere l'ipotesi che il chiostro *orientale* ricordato dall'Enlart sia stato aggiunto dai francescani nel sec. XIV, quando il convento era ancora in mano dei Cisterciensi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

89 **La Chiesa.** — La chiesa che si estendeva, come s'è detto, lung'oltre il lato nord del chiostro principale, con il coro ad oriente, si componeva di tre navate suddivise trasversalmente in tre scompartimenti: dal coro, e dall'anticoro più elevato da terra, come una tribuna: dalla parte centrale, più ampia, nella quale si scendeva per alcuni gradini: e dall'andito o ingresso principale. Dal fondo del coro essa misurava 42 metri per lungo e 15 metri per largo, come ci risulta dalla scala dataci dall'Enlart. Il coro, sporgente per metà fuori del muro orientale, misurava per largo 3 metri scarsi, e per lungo metri 8 incirca. Ai due lati dell'ingresso centrale del coro, sorgevano due piccoli altari; e verso il cornu evangeli, a nord della navata centrale, vi si vede una piccola cava sepolcrale, forse quella di S. Giovanni di Monfort (1), il cui corpo sappiamo che si conservava imbalsamato ed esposto entro una bara di legno, così integro e ben conservato da far meraviglia a tutti i pellegrini che affluivano alla sua tomba (2).

La Sacrestia. — Essa era, come al solito, al lato del cornu epistolae, piccola di 3.50 metri quadri, situata fra l'angolo della chiesa e del muro orientale del chiostro principale.

Il Capitolo. — Dalla sacrestia si passava all'attigua sala capitolare, che era come una cappella, quadra, di 9 metri per ogni lato, con un pilastro centrale e volta ogivale. In questa sala si trovarono avanzi di archi e fasci di colonnine della migliore architettura francese della seconda metà del secolo XIII. Questi avanzi, come anche l'intonaco dei muri di questa sala, erano dipinti a colori vivissimi. I fregi e ornamenti di questi avanzi erano tinti in rosso, in verde, contratti neri disegnanti le foglie d'una ghirlanda, e finalmente in giallo e nero, e possono rimontare al secolo XIII; ma le pitture delle pareti sono certamente meno antiche.

L'Enlart trovò anche alcuni brani d'intonaco a bande rosse, nere e gialle, con piccoli archetti collegati e fogliami tracciati in giallo chiaro e nero a fondo violaceo.

I disegni di ghirlande di lauro sull'intonaco verde, sembrano d'altronde dell'epoca della Rinascenza. Quindi sull'epoca della costruzione della *chiesa* e del *Capitolo*, l'Enlart così soggiunge: « Quoi qu'il en soit, *l'église*, que je date par sa similitude avec celle de Lapaïs, et la *salle capitulaire*, que je date par les profils de ses moulures, semblent avoir été, avec les autres locaux composant l'aile orientale, les seules parties du XIII^e^ siècle, restes de l'abbaye cistercienne ». (op. cit. p. 222).

Tombe de' Frati. — Nella detta sala del Capitolo, l'Enlart scoprì *sei tombe* disposte in due file dall'est all'ovest, nel centro della sala. « La salle capitulaire était pavée, comme l'église et le refectoire, d'un dallage disposé en losanges, et interrompu par deux larges bandes de trois très grandes dalles dirigées de l'est à l'ouest. Ces dalles fermaient des caveaux maçonnés et profonds. Deux d'entre

(1) L'Enlart, partendo dal preconcetto che questa chiesa contenesse le tombe di Enrico II, di sua madre Isabella, e di altri personaggi, pure non vi scorse nessuna traccia di esse. Enrico ed Isabella erano sepolti presso l'altare, ma nella chiesa di *S. Francesco*, come vedremo in seguito.

(2) Dapper, *Descript. des isles de l'Arcipel*, 1702, p. 32; Le Huen, *Des sainctes pérégrinations de Jérusal.* Lyon 1488: citati dall'Enlart p. 221.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

elles étaient presque intactes; les autres avaient disparu. Les deux dalles con- 89
servées appartiennent au style de la Renaissance italienne. Sur l'une, un médaillon circulaire (1), serti de la cordelière franciscaine, montre en très bas-relief méplat le bras nu du Christ et le bras stigmatisé de saint François entre-croisés. Au dessous, se lit en belle capitale latine:

SEPVLCRVM FRATRVM · P · IVNII · M · D · XVI ·

« L'autre dalle porte un écu timbré d'une tête de lion de profil a gauche. C'est dans le même caractère qu'était gravée au-dessus une epitaphe en vers [?], dont il ne reste plus que le fragment suivant, la partie supérieure de la dalle étant épaufrée ». Nella riproduzione della lapide, l'iscrizione mutila è così disposta:

TES
MAN
SOLVENS · TE*R*
RAE · CORPVS · CELO ·
...RITVM · REDDIDIT ·

E sotto la testa del leone o scudo nobiliare:

OBIIT · P̊ · NOVEMBR ··
M · D · XVI ·

La prima parte di questa inscrizione crediamo possa completarsi così:

*ves*TES *hu*MAN*as*
SOLVENS
TE*rrae* CORPVS
CELO *spi*RITVM
REDDIDIT

L'Enlart lesse *meritum*, invece di *spiritum*.

Sotto la lapide che copriva la sepoltura comune dei frati Minori, furono trovate molte ossa; e sotto l'altra che copriva la tomba del nobile benefattore dei frati, non fu trovato che qualche briciolo di ossa e null'altro. L'Enlart soggiunge che « les quatre autres fosses, qui doivent dater aussi de 1516, étant donné leur symétrie avec les premières, étaient vides » (op. cit. pp. 222-23).

Ora se queste sei tombe cotantò simmetriche e coeve, datano da dopo che vi entrarono i frati Minori dell'Osservanza, cioè dal 1464 in poi, non abbiamo nessun indizio per supporre che nella stessa sala vi fossero state altre più illustri tombe e assai più antiche. I tre principi di Cipro, morti nel 1317-18 e 1331, che l'Enlart vuole sepolti in questa sala, devono cercarsi nell' altro convento di *S. Francesco* entro Nicosia.

All'angolo nord-est del chiostro, davanti la porta laterale per cui si entrava in chiesa, l'Enlart trovò un angolo inferiore d'una lapide sepolcrale di marmo bianco, con l'orlo della veste e i piedi d'un monaco e il principio del suo epitaffio in belle mainscole gotiche del secolo XIII:

HIC IACET FRATER GUILLERMUS...

La figura era contorniata da colonnette ed aveva per base « un chapiteau à crochets renversé » (op. cit. p. 225).

L'attuale convento di Terra Santa, che sorge come si è detto accanto a queste rovine, ha conservato due bassorilievi provenienti dalla vecchia chiesa di S. Giovanni di Monfort. Uno figura un busto della Vergine col Bambino in

(1) L'Enlart riproduce il facsimile di questa lapide.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

89 braccio, con sotto uno scudo raffigurante un leone rampante sur un campo seminato di crocette, e la data M · D · L · V · Sul zoccolo v'è dipinto: AVE MARIA.

L'altro bassorilievo raffigurante S. Mamma a cavallo d'un leone porta la data *1524 die 18 martii*. Di ambo questi bassorilievi l'Enlart ci diede la riproduzione nel suo pregiato lavoro.

1251. — Cipro Francescana. — Del grandioso Convento di " S. Francesco " in Nicosia. — E dei personaggi ivi sepolti.

§ 1. — *Notizie sul Convento di S. Francesco.*

90 Esposta nel precedente articolo la storia del **primo** convento francescano situato, come si è detto, in un sobborgo di Nicosia, e denominato con vari nomi (di *Bello loco*, di *Nostra Signora de' Campi*, e di *S. Giovanni di Monfort*), veniamo ora a raccogliere i dati che si hanno sul **secondo** convento francescano situato *dentro* le cinta dell'antica Nicosia, e denominato costantemente col nome di " *S. Francesco* ", nel recinto del quale dobbiamo cercare le tombe de' Principi di Cipro che vi scelsero la loro ultima dimora.

Abbiamo visto come nel 1251, i frati Minori cedettero il primo convento di *Bello loco* ai Cisterciensi; dobbiamo dunque ammettere senz'altro, che già da alcuni anni prima essi frati Minori ebbero dalla generosità dei grandi e dal popolo di Nicosia i mezzi per costruire quest'altro, assai più grande convento, detto di *S. Francesco* e ricordato dai successivi documenti come situato entro i limiti della città di Nicosia.

L'epoca (1251) di questo nuovo convento francescano, coincide con quello assai più sontuoso che il re Ugo II, verso il 1250, fondava pei frati Predicatori accanto al suo palazzo reale, da cui si accedeva nel convento per un ponte di gallerie, e sotto il quale ponte passava il torrente della città e divideva l'uno dall'altro edifizio. Esso pure, come quello di *S. Francesco*, si componeva di due chiostri, uno maggiore e l'altro minore, a differenza che quello de' padri domenicani era tutto nell'interno foderato da marmi e di regale magnificenza. (1)

Con la nuova fondazione di *S. Francesco* in Nicosia (1251), coincide pure la venuta e la lunga dimora in Cipro (1248-49) del santo re Luigi IX; e siccome sappiamo che il santo monarca fondò due conventi francescani, uno a *Damiata* (1249) e l'altro a *Giaffa* (1252), così possiamo arguire aver anch'egli contribuito con i personaggi di Cipro alla fondazione di questo nuovo convento di *S. Francesco* in Nicosia.

Ma chiunque possa esser stato il primario fondatore di questo convento, esso non deve assolutamente confondersi con quello di *Bello loco*, già ceduto nel 1251

(1) Lusignano, fol. 22; Enlart, *L'Art gothique* etc. t. I p. 70, e t. II p. 531. — In questo convento de' domenicani ebbero sepoltura: re Ugo II, 1267; la sua moglie, 1266; Amaury di Monfort, 1305; Raimondo de Pins, 1310; l'arciv. Giov. de Polo domenicano, 1332; re Ugo IV, 1359; re Pietro I, 1369; il Principe di Antiochia, 1374; re Pietro II, 1382; re Giacomo I, 1398; suo figlio Enrico; il re Giano, 1432; e la sua moglie Elena Paleologo, 1458 (Enlart, op. cit. I p. 71, n. 1). L'Enlart registra fra questi principi anche Boemondo († 1284) figlio di Ugo III, citando lo Strambaldi (*Chron.* p. 262); ma lo Strambaldi siccome spesso erra e traduce male il testo greco del Macheràs, stiamo coll'Amadi (*Chron.* p. 216) che lo dice sepolto nella chiesa dei frati Minori.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ai Cisterciensi. Di fatti, un altro convento di frati Minori *in Nicosia*, ci è ricor- 90
dato fin dal 1254, ove troviamo ritornato dai Tartari il celebre fr. Guglielmo Rubruquis che colà s'incontrò col suo Ministro provinciale di Terra Santa (1). E a questo convento, che nelle memorie postume è detto o semplicemente de' frati Minori, o vero di *S. Francesco*, dobbiamo riportare tutti gli avvenimenti storici (2) che si riferiscono ai francescani residenti in Nicosia fino alla sua totale rovina (1567).

Per quello che riguarda la storia della costruzione di esso convento e chiesa, sfortunatamente non abbiamo un solo documento in proposito. Ambo però gli edifizi dovevano esser in gran parte ultimati, quando nel 1251 vi entrarono i religiosi, poichè nel 1284 troviamo sepolto nella chiesa de' frati Minori di Nicosia il principe Boemondo, figlio del re Ugo III (3); e ai 9 luglio del 1291 Nicolò IV concedeva un'indulgenza « pro ecclesia guardiani et conventus fratrum Minorum Nicosiensium » (4).

Sotto l'arcivescovo Giovanni Turco, che era dell'Ordine francescano, i suoi confratelli di Nicosia acquistarono una casa, che possiamo supporre sia stata attigua al convento e forse adibita per ingrandirlo. L'atto di vendita fu firmato in Nicosia il 10 settembre del 1292 (5).

Nei primi anni del sec. XIV (an. 1306 e 1329) troviamo che il convento di Nicosia era ormai sede fissa del Provinciale di Terra Santa, del Custode della Custodia di Cipro, e di uno Studio pei giovani della Provincia con propri lettori o maestri in teologia (6); e come sede d'uno studio generale ci è ricordato anche in un breve di Gregorio XI del 12 novembre 1374 (7).

Nicolò de Marthoni, che visitò Nicosia nel 1394, così ne parla nel suo prezioso *Liber peregrinationis:*

« Sunt in dicta civitate Nicosie monasteria et loca, videlicet *Sancti Francisci*, *Sancti Dominici* et *Sancti Augustini* (8), que sunt multum magna et pulcra; et quodlibet monasterium habet duo enclaustra, unum magnum et alium parvum cum fructibus arangeorum et aliis fructibus. Intus per terram sunt multa jardena.... In veritate, prope monasterium S. Augustini, vidi campum seminatum grano et ordeo intra menia civitatis circa modia triginta (9).

---

(1) Vedi nostra *Biblioteca*, t. I. p. 229.

(2) Per i fatti storici del secolo XIII, vedi l'indice della cit. *Biblioteca*, t. I alle parole: *Cipro, Nicosia;* come pure l'indice del t. II (in corso di stampa).

(3) Amadi, *Chronique de Chypre*, p. 216.

(4) Langlois, *Reg. Nicol. IV*, n. 5571.

(5) Vedi il documento nella nostra *Biblioteca*, t. I pp. 355-56; e in Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. III p. 675.

(6) Cfr. nostra *Serie cronologica de' Superiori di T. S.* nn. 12 e 17. Mas Latrie, in *Rev. des questions historiques*, vol. 43, p. 541; e nell'*Hist. de Chypre*, t. II pp. 157, 178, 199.

(7) Cfr. Denifle, *Chartul. Univ. Parisien.*, t. III n. 1394; cfr. ibid. p. 468 n. 3.

(8) La chiesa degli Agostiniani fu riconosciuta e scoperta dal ch. Mas Latrie nell'odierna moschea detta *Omerie* o *Emerghié:* egregiamente la illustra l'Enlart in *L'Art gothique* etc., specie al t. I pp. 162-167.

(9) Nic. de Marthoni, *Itinerarium*, in *Rev. Or. Lat.* an. 1896, p. 635. — Come ognun vede, questo passo del Marthoni non può riferirsi al convento di *S. Giovanni di Monfort* ma a quei tempi era in possesso de' Cisterciensi (1251-1464) come abbiamo visto.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

90 Al convento di S. Francesco si riferiscono le seguenti due donazioni del 1468 sotto il regno di Giacomo II:

« 21 Mars 1468. — Le roi monseigneur escrit derieres d'une supplication que le couvent de l'abaie de S. Franchesco doit avoir de la cabele besants cxvii, karoubes viii.

« Le couvent de l'abaie de S. Franchesco donna une supplication o roi monseigneur requerant à sa excellence pour avoir les cabeles de vitoualies de non paier riens. Et sa excellence escrist derieres à ladite supplication: « As seigneurs pourveours et bailli de la segrete. Escrire à l'estat pour avoir ladite abaie dous Fré Menors chacun an de la grant cabele de la porte besants cxvii, karoubes viii, pour les cabeles des vitoualies de ladite abaie pour grace que lor fimes ». Donné a xxi Mars 1468 de Crist. Confermé. — (Mas Latrie, *Hist de Chyp.* t. III, 209-210). — Alcuni mesi prima, lo stesso Re: — « 1468 27 janvier: A frere Antonii de Paris, a vicare de l'abaie des freres Mineurs, pour trois ans, la somme de 1806 b. (besants) » (Ibid. p. 282).

Alcuni anni dopo, il domenicano Fabri che visitò Cipro e Nicosia nel 1483, chiama bello il convento de' Minori: « Fratres Minores pulchrum in ea civitate habent conventum » (1).

In un documento del 27 ottobre del 1491 abbiamo che il Provveditore di Cipro inviava al Senato Veneto « fratrem Marcum, Cretensem, Ministrum conventus *Sancti Francisci* Cypri » onde ottennere de' sussidii per il ristauro della cattedrale di S. Sofia, sussidii che il Senato votò il 16 decembre dello stesso anno 1491 (2). Nove anni dopo, Cosma Pasqualigo luogotenente Veneto, con suo decreto, dato da Nicosia il 2 maggio 1500, autorizzava lo stesso « fratrem Marcum de Candia, Vicarium Terrae Sanctae », e concedeva « sibi ac monasterio *beati Francisci* civitatis Leucosiae in perpetuo » la chiesa e il monastero « Sancti Georgii de Dadi », situato sul promontorio detto Capo Greco o Pidalion, tra Famagosta e Larnaca (3).

Il Minorita Rucellai, che visitò l'isola nel 1501, dice che il capo di Sant'Ilarione abate « è nel convento di Santo Francesco in Nicosia città di Cipri » (4).

Il P. Antonio Medina, che sostò in Cipro nel 1514, ricorda in Nicosia « due grandi conventi, uno de' francescani, l'altro de' domenicani » (5); ma egli certamente non è preciso, perchè sappiamo che in quell'epoca *due* erano i conventi francescani in Nicosia: quello di *S. Giovanni di Monfort* che, dopo i Cisterciensi, occuparono i Minori Osservanti (c. 1464), e questo di *S. Francesco*, che era sotto

---

(1) *Evagatorium Terrae Sanctae*, t. III p. 235.

(2) Mas Latrie, *Documents nouveaux à l'hist. de Chypre*, Paris 1882, pp. 559-62.

(3) Documento presso di noi, che pubblicheremo nella nostra *Biblioteca*. — Il monastero di *S. Giorgio de' Dadi* corrisponde all'*Aghia Napa*, come a suo luogo diremo.

(4) *Viaggio d'oltremare*, in Civezza, *Saggio*, p. 508.

(5) *Viaggio di Terra Santa*, vers. ital. del Buonfanti; Firenze 1590, p. 221. — Nel 1514 il Doge Loredano autorizzava i frati Minori Osservanti di Gerusalemme di poter avere un convento od ospizio in Nicosia o a Famagosta « dove possano ricoverare in sicuro le preziose cose che hanno, spettanti a Gerusalemme ». Il documento è in Civezza, *Storia delle Miss.* t. VI p. 394; e in Calahorra, *Chron. de Syria*, lib. 4, cap. 33, pp. 344-46; ma non sappiamo se questa fondazione ebbe luogo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

il Vicario provinciale di Terra Santa, come abbiamo detto. E due conventi in- 90
fatti ci ricorda il pellegrino Greffin nel 1534: « à Ycossie, en laquelle y a deux monastères de sainct François; l'un est hors la ville, nommé Sainct Jehan de Montfort » (1); ma dell'altro sebbene non dica nulla, esso certamente era quello di S. Francesco.

Nel 1565, troviamo un « fr. Tommaso il Seniore, cipriotto, Inquisitore nel Regno di Cipro: ex regesto Ordinis » (così il P. Benoffi nella sua *Storia degli Inquisitori*, Ms. n. 698 (fol. 178) nella biblioteca del Santo a Padova, scaffale XXIII). Fr. Tommaso risiedeva, senza dubbio, in S. Francesco di Nicosia. E con lui probabilmente si trovava in Nicosia, prima e dopo la distruzione del convento (1567) « il reverendo Commissario di S. Francesco, Maestro Andrea Tacito (che) si dice esser morto » (2) nella caduta di Nicosia in potere de' Turchi (9 sett. 1570).

Sorvolando tutte le altre testimonianze dei viaggiatori del secolo XVI che ci ricordano il convento di S. Francesco in Nicosia, diciamo come anche questo Convento (con quello di *S. Giov. di Monfort*, abitato pure da francescani) fu del tutto smantellato dai Veneti nel 1567 quando ridussero di due terzi la città circondandola di nuove mura e fortilizi come la si vede oggi (3). I francescani che abitavano l'uno e l'altro convento, dovettero certamente ottenere in compenso dalla Serenissima un altro locale ove riparare; e ciò possiamo arguirlo, perchè entro il periodo dal 9 decembre 1569 al 31 gennaio 1570 troviamo in Nicosia il P. fr. Gianfrancesco Vicentino Custode di Terra Santa (4); il quale, alla caduta di Nicosia in potere de' Turchi (9 sett. 1570), fu fatto schiavo e condotto a Scio, dove poi fu riscattato e messo in libertà (5).

Ci resterebbe ora a cercare e fissare il luogo preciso ove sorgeva questo convento di S. Francesco nella città di Nicosia, ma è cosa assai ardua, e alla quale dobbiamo rinunziare per l'assoluta mancanza d'indizi e di orientazione.

Un qualche indizio di orientazione lo si avrebbe potuto ricavare da una bolla papale del 1244, con la quale è data facoltà alle monache Cisterciensi: « apud Nicosiam, inter domum fratrum Praedicatorum et domum fratrum Minorum, monialium Cisterciensis ordinis constituere abatiam » (6); ma, se sappiamo che il convento dei Predicatori era attiguo, anzi congiunto da un ponte col palazzo reale, però null'ancora sappiamo dell'area occupata dal palazzo, nè di esso abbiamo tracce o avanzi riconosciuti. Che se qualcuno credè scorgere avanzi del palazzo reale nell'attuale Serraglio, l'Enlart invece, con tutta probabilità, crede che esso si estendeva al sud del Serraglio e dall'altro lato dell'attuale porta di Pafo (7). Quindi, ignorando la precisa località del palazzo reale, ignoriamo anche quella del convento de' Predicatori, di cui fin qui nessuno trovò traccia alcuna.

(1) *Relation de Terre Sainte*, p. 243.
(2) Stefano da Lusignano, fol. 112, citato da noi nella *Biblioteca*, t. I p. 399.
(3) Cfr. Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. III p. 556; e il Lusignano citato nella nostra *Biblioteca*, t. I p. 395 § 5.
(4) Civezza-Domenichelli, *Appendice Bibliografica*, pp. 746-48 (in De Gubernatis, *De Missionibus*, t. II); però si corregga l'errore tipografico a p. 747, ove si legge *1568* invece di 1569; e *19 maggio* invece di 31 gennaio.
(5) Cfr. nostra *Serie cronologica*, p. 58, num. 99; e la *Biblioteca*, t. I p. 399.
(6) Cfr. Mas Latrie, *Histoire de Chypre*, III pp. 644-45.
(7) Enlart, *L'Art. gothique* etc. t. III p. 538.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

90 Di più, il ricordo del convento de' Minori nella bolla *del 1244*, deve riferirsi verosimilmente al convento di *Bello loco* (poi *S. Giovanni di Monfort*) posseduto allora dai Francescani, e non già al convento di *S. Francesco*, fondato poco prima del 1251, e nel quale anno essi cedettero quello di *Bello loco* ai Cisterciensi.

Sappiamo che anche la chiesa dei Carmelitani era « vicina » al palazzo reale (chiesa che l'Enlart crede scorgere nella moschea del Serraglio) e vicina pure alla chiesa di S. Giovanni di Monfort (1); ma tutte queste indicazioni così vaghe, non ci dànno un punto fisso d'orientazione per poter rintracciare il luogo e le fondamenta del grandioso convento e chiesa di *S. Francesco* smantellata nel 1567.

§ 2. — *Personaggi sepolti " in S. Francesco di Nicosia ".*

Dai due cronisti Amadi e Bustron e da altri autori ricaviamo il seguente elenco di Principi e di grandi personaggi sepolti nella chiesa de' frati Minori « in *S. Francesco* » di Nicosia, entro i secoli XIII e XIV:

Boemondo figlio di re Ugo III, 1284 (2). (Amadi, *Chron.* p. 216).

Baliano siniscalco del Regno, zio di Enrico II: febbraio 1301. (Amadi, p. 236).

Enrico di Gibelet (3), signore di Besmedi: 9 settembre 1310. (Amadi, p. 383).

Giovanni di Ibelin, figlio di Filippo siniscalco del Regno: 22 ottobre 1317. (Amadi, p. 399).

Filippo di Ibelin siniscalco del Regno: 25 nov. 1318. (Amadi, p. 399).

Enrico II re di Cipro: 30 marzo 1324. (Amadi, p. 402; Bustron, p. 252). — L'Amadi lo dice « sepolto a S. Francesco, presso l'altare »; e lo stesso ripete il Bustron. Il Minorita fr. Cristoforo di Cipro (che scriveva nel 1496) fissa la tomba del pio monarca « in capella maiori » (vedi questa *Bibliot.*, sopra a p. 208 nota 1) e lo dice sepolto con l'abito francescano, ciò che pure asserì il Pisano. (*Anal. fr.* t. IV p. 533).

Isabella regina, moglie di Ugo III e madre di Enrico II: 2 giugno 1324: sepolta ai piedi di Enrico II. (Amadi, p. 403; Bustron, p. 253).

Anfredo di Monforte, signore di Beirut e connestabile del Regno: 24 giugno 1326. Sepolto con l'abito de' frati Minori. (Amadi, p. 403).

Maria di Ibelin, consorte di Filippo di Ibelin siniscalco del Regno: 4 settemb. 1331: « sotterrata con l'abito, e posta al loro capitolo », cioè nella sala o cappella capitolare de' religiosi. (Amadi, p. 405).

Baliano di Ibelin, signore di Arsur: 28 ottobre 1333. (Amadi, p. 406).

Il nobile cavaliere sire Filippo, conte di Brunswick (secondo marito di Alice d'Ibelino, vedova di re Ugo IV e madre di re Pietro I il grande, di Giovanni principe di Antiochia e del re Giacomo I di Lusignano) moriva in Nicosia il 4 agosto 1369, e veniva sepolto nella chiesa dei frati Minori: εἰς τοὺς φρὲ Μενοβριδες. (Macheràs, *Chron. de Chypre*, p. 161). — Il greco veneto Strambaldi, traduttore del Macheràs, erroneamente lo disse sepolto in S. Domenico. (ibid. p. 165).

Il conte Simone di Sarrebruck, colto da febbre, morì in Nicosia al ritorno dal pellegrinaggio di Terra Santa il 18 genn. 1396, e fu sepolto in S. Francesco.

(1) Le Huen, ap. Enlart, *L'Art gothique* etc. t. I pp. 186-87.

(2) Lo Strambaldi (*Chron.* p. 262) erroneamente lo dice sepolto in S. Domenico.

(3) Di lui vedi Mas. Latrie in *Rev. Or. Lat.* t. III pp. 413-14.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Il signor d'Anglure ci descrive così la sua tomba: « Il est mis en terre en l'église de 90
Saint-François aux Cordelliers de Nicossie, bien honnestement, et y a une tombe bien faicte et bien escripte dessus lui, et ainsi ses armes et lui sont painctes au mur dessus lui, et sa bannière en une lame avec sa cotte d'armes ». (*Voyage du Seigneur d'Anglure* etc. p. 87).

Giacomo I di Lusignano, re di Cipro e d'Armenia, morto l'11 novembre 1398, fu sepolto nella chiesa de' frati Minori di Nicosia. (Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. II p. 433).

Il Principe di Antiochia, morto nel 1457. (Bustron, p. 374). — Giovanni di Coimbra, nipote di Giovanni I re di Portogallo, fu il primo marito di Carlotta di Lusignano (1456), e per questo matrimonio si ebbe il titolo di Principe di Antiochia. Egli morì ai primi del 1457 e venne sepolto nella chiesa di S. Francesco di Nicosia. (Mas Latrie, *Généalogie des Rois de Chypre*, pag. 46).

1251-63. — Nazaret. — In potere de' Crociati. — Note storiche.

Per le incessanti escursioni ed invasioni dei Saraceni nel territorio Nazare- 91
tano, è ben difficile precisare le varie epoche in cui Nazaret restò in potere dei Crociati.

Dal trattato di Federico II (18 feb. 1229) conchiuso con *Melek-el-Kamel*, e che doveva durare anni dieci, mesi sei e giorni dieci, Nazaret ritornò in potere dei Crociati che la tennero almeno fino al 1240, seguendo la sorte toccata a Gerusalemme.

Un nuovo trattato conchiuso col *Saleh-Ismael* Soldano di Damasco nel 1240, questi cedeva ai Crociati anche Nazaret, oltre Gerusalemme ed altre città della Terra Santa.

Riccardo d'Inghilterra, conte di Cornovallia (fratello di Enrico III re d'Inghilterra e nipote del celebre Riccardo Cuor di Leone), sbarcava in Acri alli 8 di ottobre dello stesso anno 1240, e poco dopo otteneva dal detto Soldano la conferma del patto precedente con la cessione di Gerusalemme, Betlemme, del littorale di Ascalona fino a Beirut, compresa Nazaret ed altre fortezze della Galilea, nonchè la liberazione dei prigionieri cristiani. Dopo ciò, Riccardo s'imbarcava per il ritorno ai 3 di maggio 1241 (1).

Nazaret, probabilissimamente, ritornò in potere dei Saraceni dopo la grave catastrofe toccata ai Crociati quando, con la battaglia di Gaza (17-18 ott. 1244), essi perdettero Gerusalemme e le altre località possedute nell'interno della Giudea e Galilea.

Nel maggio del 1250, Nazaret ed altre città (2) venivano ridate ai Crociati per il trattato stipulato da Luigi IX col Soldano d'Egitto cui aveva ridata Damiata. Nel 1251 troviamo infatti l'Arcivescovo Enrico risiedere a Nazaret.

Il 25 gennaio del 1252 il sommo Pontefice Innocenzo IV approvava gli statuti della vita comune, professata dai canonici di S. Agostino che risiedevano in Na-

(1) Gaston Le Hardy, *Histoire de Nazareth*, pp. 93-94, e Matteo Paris ivi citato.
(2) Cioè: Giaffa, Azoto, Cesarea, Athlit (Castrum Peregrinorum), Caifa, Caimont, Sefforis, Nazaret, Safed, Belfort (Schekif Arnun), Tiro, Sidone e Cana. Cfr. Le Hardy, *Hist. de Nazareth*, p. 96. Röhricht, *Regesta regni Hierosol.* n. 1191.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

91 zaret. Detti statuti, un anno prima, erano stati compilati « *apud Nazareth*, an. dom. incar. Mccli mense septembris », e firmati dall'arcivescovo « frater Henricus » e dai suoi canonici. Il testo lo troviamo edito dal Berger in *Reg. Inn. IV*, t. III pp. 18-20, n. 5538.

Il 23 marzo 1254, S. Luigi IX con la regina Margherita, lasciata Acri, s'incamminarono alla volta di Nazaret, sostando a Sefforis, Cana, Tabor e quindi a Nazaret, ovunque visitando le orme del Redentore e della Vergine con esemplare pietà e con atti di regale munificenza, sempre accompagnati dal Card. *Odone* vescovo Tuscolano e Legato Apostolico nell'Oriente (1).

Abbiamo dati certi che Nazaret, durante il periodo degli anni 1255-1259, restò quasi sempre in potere del Regno Latino (2), non ostante che il vicino *Tabor* fosse stato occupato dai Saraceni nel 1255 (3) e tosto rioccupato dagli Ospedalieri che lo fortificarono nel maggio del 1256 (4).

Nella primavera del 1256, Nazaret ricadeva momentaneamente in potere dei Saraceni costringendovi il vescovo a riparare in Acri, ciò che ci risulta dalle lettere di Alessandro IV (del 25 marzo 1256): « cum apud ecclesiam tuam residere nequeas, praesertim hoc tempore illam paganis detinentibus ». (Bourel, *Reg. Alex. IV*, t. I p. 388 n. 1300). Con un'altra lettera lo stesso Pontefice (il 6 apr. 1256) dichiara al vescovo e al Capitolo Nazaretano, esser salvi i loro diritti su quella chiesa, non ostante l'occupazione saracena. In essa però per erronea informazione vien detto, che i Saraceni occupavano Nazaret da « triginta et novem annorum » !

Finalmente il feroce Bibars, nel marzo del 1263, occupava Nazaret e Tabor devastandovi i forti e le chiese cristiane (5). Da quel tempo fino ad oggi, Nazaret restò sempre in potere dei Musulmani.

Nel 1283, vedremo ritornati alcuni latini in certi possessi loro dati dal Soldano *Kalaun* presso il santuario dell'Annunziazione. Vedi infra ann. 1283.

1253. — Kiptciak. — Conversione del Principe tartaro Sartach († 1256).

92 *Sartach* o *Sartakh*, figlio di *Batu Kan*, era accampato al nord della Crimea, quando riceveva con onore (il 5 giugno 1253) i due francescani *Rubruquis* e *Bartolomeo da Cremona* (6), ambasciatori di Luigi IX diretti alla corte di *Mangu Kan* a Karacorùm.

Egli era veramente cristiano, ma i suoi ministri non volevano fosse detto cristiano, ma *moal* o *mongolo*, « perchè quivi prendono il nome di cristiano per nome di nazione », e quindi il nostro Rubruquis se ne scandalizza e soggiunge: « sicchè non saprei ben dire se egli creda veramente in Gesù Cristo » (7).

---

(1) Cfr. Goffredo di Beaulieu (Gaufridus de Bello loco) cit. dal P. Maistermann in *Nouveau Guide*, p. 369.

(2) Röhricht, *Regesta regni Hierosol.* pp. 326-27 e 335, nn. 1280-82.

(3) Bourel, *Reg. Alex. IV*, t. I. p. 83.

(4) Cfr. Röhricht, *Regesta* cit. p. 328 n. 1249; Pauli, *Codice*, t. I pp. 149-50 n. 127.

(5) Cfr. Le Hardy, *Histoire* cit. pp. 99-105.

(6) Cfr. *Biblioteca*, il t. I p. 229 num. 62.

(7) Cfr. Rubruquis apud Civezza, *Storia delle Missioni*, t. I pp. 430, 435.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Due anni dopo, *Sartakh* inviava un suo ambasciatore, il prete Giovanni (pro- 92
babilmente Nestoriano) a papa Innocenzo IV, il quale gli rispondeva con le sue lettere, *Gratias et laudes*, date da Anagni il 29 agosto 1254, e così compendiate dall'Eubel:

« Sartach regi Tartarorum scribit, sibi per eius nuntium *Iohannem* presbyterum, qui quidem ad se ipsum accessurus a Corrado nato quondam Friderici Rom. imperatoris captus, et nonnisi post eius obitum liberatus est, inotuisse, quod ipse cum nonnullis de populo suo veterem gentilitatis hominem in sacro christiani baptismatis lavacro exuit, super quo ei summopere congratulatur ». Sbaralea, *Bullar.* an. cit. — Eubel, *Epitome*, n. 731, il quale soggiunge « quae conversio utrum opera et labore fratrum Minorum an Praedicatorum facta sit, difficile est dictu ». — Vedi anche il Wadding, *Annal.* an. 1254 n. 45.

Sartakh crediamo sia il primo tra i principi mongoli che abbia ricevuto il battesimo, ma non possiamo dirlo convertito nè dai francescani nè dai domenicani, sebbene frequentissimi fossero i missionari, specie francescani, che da vari anni percorrevano il Kiptciak.

Sappiamo d'altronde, che grande era la libertà di culto nei dominii de' Tartari; talchè il generale tartaro *Ercalthay*, nelle sue lettere dirette a Luigi IX nel 1248, a nome di *Kujuk Kan*, se ne vantava, e la consigliava al santo monarca francese che allora si trovava in Cipro: « Ita praecepit (*Kujuk Kan*), quod in lege Dei non sit differentia inter Latinum, Graecum, Armenium, Nestorianum, Jacobinum, et omnes qui adorant crucem: omnes enim sunt unum apud nos. Et sic petimus, ut Rex magnificus non dividat inter ipsos; sed sit eius pietas super omnes christianos ». (Cfr. Raynaldi, an. 1248 n. 35) — *Sartakh* morì ucciso nel 1256.

1253. — Oriente - Mesopotamia. — Vescovi Francescani.

Il santo re di Francia, Luigi IX, che tuttora si trovava in Siria, dopo il ri- 93
torno dei suoi ambasciatori spediti ai Tartari, seppe da costoro il bene spirituale da essi operato lungo il cammino fra i popoli cristiani; perciò il santo monarca scrisse ad Innocenzo IV, e questi a sua volta scriveva le lettere, *Athleta Christi*, del 20 feb. 1253, al suo Legato in Oriente *Odone* card. vescovo Tuscolano, perchè provvedesse di vescovi le sedi vacanti nel Califato di Bagdad in Mesopotamia, scegliendoli fra quei missionari francescani e domenicani che dovevano partire per quelle parti. Il Papa scriveva al suo legato:

« Sicut ipse accepit a suis nunciis, quos misit ad Tartaros, nonnulli ex eis fidem Christi susceperunt per baptismum, et quamplures ex ipsis, prout creditur, si proponeretur eis verbum salutis, ad viam veritatis.... redirent; conveniens et salutiferum sibi (Regi Ludovico) videtur et multis, ut quia, procurante Calipho de Baldach, christiani qui sunt in partibus illis paucissimos habent episcopos, aliqui de fratribus Praedicatoribus et Minoribus, qui ad praedicandum eis sunt destinandi, promoverentur ad vacantes illarum ecclesias ad episcopalis apicem dignitatis.... Quia vero fratrum industriae earundem partium habere potes notitiam pleniorem, praemissa omnia tuae providentiae committimus etc. etc. » Raynaldi *Annal.* an. 1253 num. 49. Sbaralea *Bullar.* an. cit.

Vedi sopra a pp. 330, 355, altre missioni francescane in Mesopotamia.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1254. — Fr. Radulfo. — Legato della città di Acri al Re d'Inghilterra.

94 Acri. 1254 septemb. — Gli arcivescovi, vescovi, i gran Maestri de' militi, i conti e magnati del regno latino di Siria si rivolgono al re d'Inghilterra:

« Henrico III regi Angliae scribunt, post Ludovici IX et Legati Apostolici recessum et Roberti patriarchae Hierosolymitani decessum, desolationem Terrae Sanctae crevisse, et latores epistolae *Robertum* de Atrebato fratrem Ordinis Praedicatorum, et *Radulfum* fratrem Ordinis Minorum commendant, ut eorum precibus, viva voce fusis, aurem benignam praebens, tantillo residuo christianitatis ultramarinae consilio et auxilio succurrat ». Röhricht, *Reg. regni Hierosol.* p. 322. Vedi il documento in *Annal. de Burton*, pp. 368-9; Rymer, *Foedera*, t. I p. 308. Cfr. *Chron. de Lanercost*, p. 60.

1254 — Cipro. — Il Provinciale di Terra Santa e l' Arcivescovo Greco di Cipro.

95 Innocenzo IV, con sue lettere dal Laterano, *Gerentes venerabiles fratres*, dei 25 feb. 1254, dirette: « Priori fratrum Praedicatorum et Ministro fratrum Minorum in Suria (Syria seu Terra Santa) », prevedendo l'assenza da Cipro del suo Legato Apostolico *Odone* da Castro Rodulphio, conferisce loro la facoltà di esaminare l'elezione di Giorgio (alias Germano), testè eletto in arcivescovo de' Greci di Cipro, nonostante fosse semplice chierico con gli ordini minori, e perciò l'elezione di lui dichiarata invalida; pur non di meno, ingiunge loro di procedere ad un serio esame, e visto che null'altro vi si opponga in contrario, lo confermino con autorità apostolica dopo una nuova votazione dei vescovi greci. (Sbaralea *Bullar.* an. cit. Eubel, *Epitome*, num. 694. Berger, *Reg. Inn. IV*, t. III p. 380).

1255-61. — Acri. — Documenti sul Convento Francescano e sul Ministro Provinciale di Terra Santa.

96 Sono tre brevi memorie relative al convento francescano di Acri, che fu verosimilmente sede del Ministro provinciale di Terra Santa durante il regno Latino di Siria.

1255, marzo 10. — In una sentenza di carcerazione pronunziata in Acri, contro il prete Signoreto, che aveva falsificate delle lettere papali, *an. dni. m. cc. quinquagesimo quinto, die veneris, decima mensis martii*, fra gli intervenuti vescovi ed arcivescovi furono invitati anche i seguenti: « vocatis.... et Ministro Ordinis fratrum Minorum et priore fratrum Predicatorum in Achon cum quibusdam fratribus suis.... Actum in Achon in palacio predicti domini Archiepiscopi Tyrensis ». (Bibliot. Nazion. di Parigi, Ms. lat. n. 9071, membrana 11). Cfr. Röhricht, *Regesta regni Hierosolym.* n. 1226.

1261 dec. 9. Acri. — Alla presenza del Legato papale fr. Tomaso de' Predicatori, i frati Minori di Acri cedono la quarta parte che loro spettava di una casa, lascito di Guglielmo di Porta, a benefizio dell' abbazia detta di Giosafat in Acri, ecc. — Delaborde, *Chartes de Terre Sainte provenant de l'ab. de Josaphat*, Paris 1880, p. 109. — Eodem die, lo stesso Guglielmo de Porta, col consenso degli interessati e dei frati Minori, lascia in testamento una casa a certe suore « Penitenti » e ai Leprosi di S. Lazaro di Acri. Cfr. Röhricht, *Regesta* cit. n. 1312.

In un cod. membr. del sec. XIII del British Museum, segnato Harl. 2253, il quale a foll. 68*v*-71*v* contiene certe *Pelrinages en la sainte terre*, della seconda

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

metà del sec. XIII, in calce ha un articolo intitolato: *Ces sonnt les pardonns de* 96
Acres. E ricorda le indulgenze concesse alla visita delle chiese regolari: — « A Seinte Croys, iii anns xl iours.... As frere[s] Precheurs iii anns xl iours, A Seint Michel, iiii anns iiii kr. As freres de Sak, cxl iours.... A Seint Antoyne, iiii anns xl iours. As frere[s] Menoirs, ccc iours.... ».

1257. — Antiochia. — Convento Francescano (6 marzo).

La città e le vicinanze di Antiochia avevano due conventi francescani, come 97
abbiamo esposto nel t. I pp. 66-68, periti nel 1268. I francescani di Antiochia riformarono a regolare disciplina un monastero di Benedettine, come risulta dalla seguente bolla di Alessandro IV, *Licet is*, data il 6 marzo 1257.

« Priorissae et conventui monasterii S. Crucis de Carpita Antiochen. ord. S. Benedicti, quae *a prima institutione sua per fratres Minores* circa observantiam regularis ordinis sunt informatae, notum facit, se visitantibus earum ecclesiam in festivitatibus SS. Francisci, Antonii, Clarae, quorum natalitia ibidem annuatim solemniter celebrantur, et septem diebus sequentibus, 100 dies de iniuncta eis poenitentia relaxare ». Sbaralea, *Bullar.* an. cit. Eubel, *Epitome*, num. 929.

1257. — Terra Santa. — Alessandro papa IV elogia i Martiri Francescani di Terra Santa (29 marzo).

La seguente bolla di Alessandro IV, emanata dal Laterano il 29 marzo 1257, 98
è uno dei più preziosi documenti che vanti la storia francescana di Terra Santa, ed è perciò che la diamo per esteso riproducendola dal testo originale che si conserva nell'Archivio di Gerusalemme, donde testè fu inserita nel *Bullarium franciscanum Terrae Sanctae* che vede la luce nel periodico *Diarium Terrae Sanctae* (An. I, 1908, p. 139-40):

Alexander Episcopus servus servorum Dei, Dilectis Filiis Ministro et Fratribus Ordinis Minorum de Provincia Syriae, salutem et Apostolicam benedictionem.

Ex relatu fidedignorum accepimus quod vos populo christiano pro defensione fidei contra Saracenos illarum partium praelianti, non sine periculis personarum vestrarum olim fideliter astitistis, et ita pro eodem populo in praedicationibus ac salutaribus monitis et audiendis suis confessionibus laboratis, quod **nonnulli Fratrum vestrorum ibi degentium insistentes huiusmodi pietatis operibus, impiorum gladiis pro Christi Nomine sunt perempti.** Nos itaque ad haec ferventius exercenda vos quibusdam illectivis et salutiferis praemiis animare volentes, de Omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, vobis et universis ac singulis vestrum, vere poenitentibus et confessis, in Provincia Terrae Sanctae, praemissis et aliis piis operibus, quantum in vobis fuerit, usque ad ultimum vitae insistentibus, illam concedimus peccatorum veniam, quae transfretantibus in eiusdem Terrae subsidium, in Generali Concilio est concessa. Datum Laterani, quarto Kalendas Aprilis, Pontificatus Nostri anno tertio.

Eppure, di questi apostoli francescani encomiati da un Pontefice, non si ha la benchè minima traccia nelle storie di quei tempi!

1257. — Romania - C.poli. — Bolla al Ministro Provinciale (15 luglio).

Alessandro IV, vedendo le necessità in cui si trovava Pantaleo Giustiniani 99
patriarca latino di C.poli, scrive da Viterbo le lettere *Necessitatibus* (15 luglio 1257) al « Ministro fratrum Minorum provinciali de Romania » (provincia unita ancora

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

99 alla Terra Santa) con le quali lo incarica di riscuotere dai prelati di quell'impero un sussidio annuo di 500 marchi per i bisogni del detto patriarca. — Sbaralea e Wadding, an. cit.

1258. — Georgia - Armenia - Kiptciak - Persia, ecc. — Numerosi drappelli di Missionari Francescani inviati.

100 Regnava nel Kiptciak *Berki Kan* (1256-66), e nella Persia *Hulagu Kan* (1257-65), quando Alessandro IV con sue lettere date da Viterbo il 19 aprile 1258, *Cum hora jam undecima*, inviava numerosi drappelli di apostoli francescani tra i popoli soggetti ai due surricordati Monarchi mongoli. Hulagu Kan in modo particolare si mostrò sempre benevolo ai cristiani e avversario acerrimo dei maomettani.

Le nazioni, presso le quali i francescani si erano già stabiliti da molti anni prima (vedi sotto l'anno 1233), o continuamente vi affluivano, sono nelle citate bolle indicate con questi nomi:

Il pontefice Alessandro IV conferisce molti privilegi ai frati che si recavano « in terras Saracenorum, Paganorum, Graecorum, Bulgarorum, Cumanorum, Aethiopum, Syrorum, Iberorum, Alanorum, Gazarorum, Gothorum, Zichorum, Ruthenorum, Jacobitarum, Nubianorum, Nestorianorum, Georgianorum, Armenorum, Indorum, Moscelinorum (alias: Mosilitorum), Tartarorum, Hungarorum majoris Hungariae (trans Danubium), Christianorum captivorum apud Turcas, aliarumque infidelium nationum Orientis ». — Cfr. Sbaralea, *Bullar.* an. cit. Eubel, *Epitome*, num. 995.

c. 1260-70? — Fr. Vincentius de Burgundia. — Custos Terrae Sanctae.

101 La notizia di questo Minorita e Custode di Terra Santa, a noi fin qui sconosciuto, la dobbiamo all'egregio sig. Little editore del Codice: *Liber Exemplorum ad usum praedicationum saeculo XIII, compositus a quodam fratre Minore Anglico de Provincia Hiberniae, secundum Codicem Dunelmensem editus per A. G. Little*, Aberdoniae, typis Academicis MCMVIII, in-8° pp. xxxix-177.

L'autore del *Liber Exemplorum* verosimilmente scriveva entro gli anni 1270-1279; e poichè il fatto che egli ci racconta fu da esso attinto non dalla bocca di fr. Vincenzo, ma da un'opera anteriore scritta da un tale fr. Giovanni de Kylkenni, dobbiamo perciò anteporre di alcuni anni la presenza di fr. Vincenzo in un generale Capitolo celebrato certamente oltre i monti, o a Narbona (1260) o a Parigi (1269).

« Quidam frater *de Burgundia* oriundus, nomine *Vincentius*, narravit fratri Iohanni de Kylkenni quondam Custodi in diversis Custodiis in Hybernia, aliquando de Ponte, aliquando de Corkagio, viro sancto, discreto et fide digno, eventum subscriptum.

« Frater vero *Vincentius* memoratus tunc temporis erat Custos in Terra Sancta, et venit tunc pro Custodibus (1) illius terre ad Capitulum generale. Sane eventus quem frater ille retulit, quem et ipse novit certitudinaliter, ut asseruit, hic erat.... »

(1) Come si sa, due erano le Custodie della Provincia di T. S., la Custodia di Siria, e la Custodia di Cipro; quindi non sappiamo se fu Custode in Siria o in Cipro.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Segue quindi il racconto (che a noi nulla interessa) della fine d'un usuraio 101
pentito; e il racconto termina con queste parole: — « Explicit exemplum. Frater *Vincentius* memoratus omnia hec novit evidenter, sicut fratri Iohanni memorato retulit. Qui scilicet frater Iohannes et hanc narrationem in libro suo scripsit, de quo etiam ego exscripsi eam manu mea ». (*Liber exemplorum* cit. pp. 81-82).

1261. — Fr. Paolo — Vescovo di Tripoli. — Giunta al t. I pp. 253-54, n. 66.

Il primo atto pontificio che ci ricordi fr. Paolo, è la bolla, *Ad audientiam*, 102
dell'11 ott. 1261, nella quale è già detto vescovo di Tripoli, e cui il Papa « concedit absolutionem a iuramento quod Nicolao filio J. comitis de Polo praestitit ». Questo Nicolò aveva sequestrato e tenuto a viva forza prigioniero il vescovo fr. Paolo fino a che non gli ebbe fatta promessa giurata con la cessione assoluta del castello di Marino, ecc. come riferisce l'Eubel in *Epitome*, p. 109 not. 7.

Un'altra lettera di Urbano IV, data da Viterbo il 28 novembre 1261, *Licet Ecclesiarum*, « Episcopo Tripolitano indulget, ut Pandulpho de Subura, capellano apostolico, ipsius episcopi consanguineo, de aliquo praebendali officio in Tripolitana ecclesia providere valeat ». Per esteso la bolla ci è data dal Guiraud, *Reg. d'Urbain IV*, t. II pp. 13-14, num. 41.

Ivi pure (op. cit. num. 44) riporta una bolla del 13 gennaio 1262, con la quale « Prioratum S. Lazari Tripolitanum, ad monasterium S. Lazari de Bethania spectantem, a subiectione episcopi Tripolitani et Antiocheni patriarchae eximit, et Ierosolymitano patriarchae submisit ».

Alle persecuzioni mossegli nel 1278 dal suo congiunto Boemondo VII principe di Tripoli, si era unito anche Bartolomeo vescovo di Antarados, sicchè fr. Paolo dovette esulare dalla sua sede di Tripoli, e ricorrere a papa Nicolò III che prese le sue difese con la lettera, *Querelam gravem*, data da Viterbo il 23 luglio 1278. Con essa il Pontefice « Mandat *Sidonensi* et *Berytensi* episcopis, ut *Bartholomaeum* episcopum Anteradensem, qui Paulum episcopum Tripolitanum omnibus episcopalibus proventibus destitutum, ab ipsa ecclesia Tripolitana fecit exulare, peremptorie citent, ut personaliter Apostolico conspectui se praesentet, recepturus pro illis iniuriis et damnis, quod ordo dictaverit rationis » (Eubel, *Epitome*, num. 1425, e per esteso in Sbaralea *Bullar.* III p. 327 num. 45, nelle quali lettere si fa menzione d'un *Convento* francescano di Tripoli). Feroce oltremodo fu la guerra che Bartolomeo, protettore di Boemondo, aveva mossa anche contro i familiari e i servi del vescovo Paolo, come risulta dalle citate lettere. A Bartolomeo fu dato otto mesi di tempo perchè comparisse al tribunale del Papa; ma non sappiamo altro.

L'anno dopo, con sue lettere, *Ad audientiam*, del 1 giugno 1279, Nicolò III « Boemundum principem Antiochenum et comitem Tripolitanum obiurgavit ob iniurias illi episcopo, avunculo ipsius, et fratribus ordinis militiae Templi irrogatas » ecc. Vedi Sbaralea, *Bullar.* t. III pp. 394-96. Così fu vendicato fr. Paolo, che da quell'anno in poi fu impiegato dalla S. Sede in varie legazioni presso i principi dell'Europa, come abbiamo accennato nel tomo primo.

Qui aggiungiamo anche questo documento che lo riguarda:

1277 aug. 3. — « Arrentement fait par *Paul*, évêque de Tripoli, pour tout le temps de sa vie, à frère Jean de Villiers commandeur de Tripoli, de la dixme

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

102 de 50 pareillées de terre, située dans la plaine de Tripoli, du jardin de Pulcelle et du casal de Resmeche, pour la rente annuelle de 60 besans d'or » (J. Delaville Le Roulx, *Mélanges* etc., n. XIV p. 82, n. 357).

Sulle vessazioni ch'ebbe a subire fr. Paolo da parte di Boemondo VII principe di Tripoli, vedi sopra a p. 126 la cronaca di fr. Elemosina; la *Rev. de l'Or. Lat.* III p. 405; e Raynaldi, an. 1275 n. 50, an. 1277 n. 18, an. 1278 n. 81, e 1279 nn. 49-51.

1261. — Fr. Antonio — Vicario Patriarcale a Costantinopoli.

103 Di lui abbiamo soltanto queste notizie. Ritornata che fu Costantinopoli in potere de' greci il 25 luglio del 1261, il patriarca latino Pantaleo Giustiniani abbandonò la città fuggendo con Balduino II in Europa, dopo avervi lasciato per suo vicario patriarcale il nostro fr. Antonio d'ignota patria. (Cfr. *Biblioteca*, t. I pp. 103-4, 141, 255 not. 2).

Una lettera di Urbano IV de' 31 ott. 1263: « Fratri Antonio de Ordine Minorum, quem Patriarca Constantinopolitanus in suo discessu de partibus Romaniae suum in spiritualibus et temporalibus vicarium generalem instituit, indulget ut ipsius vicariae officium licite et libere exercere valeat, ita ut eius superiores ipsi hoc neque interdicere, nec in eius executione ipsum impedire valeant». (Eubel, *Epitome*, n. 1165). Più tardi fr. Antonio fu eletto dall'arcivescovo Ateniese alla sede di Negroponte; ma Gregorio X con sue lettere de' 13 nov. 1273 annullava questa elezione, e in suo luogo confermava quella di fr. Giov. Domenicano, eletto dal Capitolo, (Eubel, *Epitome*, n. 1337).

Nella serie de' Vicari patriarcali di Costantinopoli, l'agostiniano P. Palmieri (in *Bessarione*, an. IX, p. 51) registra un « *francescano Matteo* » come vicario entro gli anni 1221-26, desumendolo dall'Archivio dei Padri Minori Conventuali di Costantinopoli. Noi però di questo fr. Matteo non trovammo traccia alcuna nelle vecchie memorie dell'Ordine, e lo crediamo quindi un errore, poichè, vivente S. Francesco, non si ha che Minorita alcuno avesse occupato alte cariche ecclesiastiche. Matteo forse fu semplicemente uno de' tanti Minoriti che evangelizzavano l'Oriente sotto il provincialato del B. Benedetto di Arezzo; ma piuttosto crediamo sia stato confuso col « Matteo patriarca di Costantinopoli » (1221) che non fu mai francescano, e che fu da noi ricordato nel t. I p. 129. — Vedi anche sopra a pag. 284 num. 22, sotto l'anno 1221.

1261-62. — Crociata. — Predicata dai Frati Minori.

104 Il Minorita Erfordiense, compilatore della *Chronica minor*, che sappiamo ordinariamente bene informato delle cose orientali, riferisce che, nel 1261 (1), il « Rex Tartarorum », ossia il Gran Kan, inviò una solenne ambasciata al re Luigi IX di Francia, composta di 24 personaggi tartari e di due frati Predicatori interpreti (altri codd. hanno *frati Minori*), intimandogli di sottomettersi al dominio dei tartari, se non voleva vedere invaso e conquistato a viva forza il regno di Francia. Re Luigi li avrebbe ricevuti con grandi onori, e rimandati poi a papa Alessandro IV. (Vedi il nostro t. I p. 263 e la nota 1).

(1) Il cronista ha 1262.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Lo stesso cronista riferisce che Urbano IV (succeduto ad Alessandro IV morto il 25 mag. 1261) indisse una grande crociata in soccorso della Terra Santa, per il dì 18 novembre 1262, ingiungendone la predicazione ai frati Minori e Predicatori. (Vedi il t. I p. 263). 104

Abbiamo in fatti una serie di oltre quindici bolle emanate in proposito dall'11 maggio al 13 luglio del 1262, e dirette al Ministro generale dell'Ordine che era S. Bonaventura, ai Ministri provinciali d'Italia, Francia e Austria, e ad altri. Dette bolle alcune sono nel *Bullarium* dello Sbaralea ed altre nelle opere citate nell'articolo seguente.

Dello zelo di papa Urbano IV per la Terra Santa, ove già fu Patriarca Gerosolimitano, tace affatto il Michaud, laddove si hanno molti atti negli *Annales* del Raynaldi, ad an. 1262 n. 29 e an. 1263.

1262. — Costantinopoli. — Latini perseguitati dal Paleologo.

Caduta C.poli in potere del greco Paleologo (25 luglio 1261), Urbano IV con 105
una lettere, *Orta est nobis de partibus Romaniae multae turbationis materia*, date il 31 maggio 1262, secondo l'Eubel (*Epitome*, num. 1127) e dirette al Provinciale de' francescani di Francia, gli ingiunge di predicare la Crociata contro il Greco « qui.... contra populum Latinorum qui in illis partibus commoratur, coepit sui furoris tirampnidem exercere inhumanitus, etc. ». Guiraud, *Reg. d'Urbain IV*, t. II pp. 46-48, n. 131, senza data.

1262. — Bolle — Relative alla Terra Santa. — Giunta al t. I p. 417-18.

1262. — Bullarium T. Sanctae. — *Volumus*, die 1 junii. — Urbanus IV ad Pro- 106
vincialem Mediolanensem ut colligat per se vel per suos fratres legata pro Terra Sancta. — Simili modo die 9 jun. ad Provincialem Marchiae Tarvisinae. — Item die 5 jun. ad praedictum Prov. Mediolanensem alias litteras, *Cum predicationem*, de eadem re. — Item die 13 jun. binas litteras ad eundem pro Terra Sancta; item alias die 22, 27 jun., et 13 julii ad eundem pro variis rebus Terrae Sanctae. (Lettere edite in *Archiv. franc. histor.*, t. II pp. 561-74). — Il Verci nella *Storia della Marca Trevisana*, t. II docum. p. 53, ne cita una dell' 11 mag. 1262 diretta al provinciale di Lombardia per pubblicare la Crociata a pro di Terra Santa. — Altre del 9 e 13 giugno e del 23 maggio al Generale dell' Ordine, del 31 maggio al Provinciale di *Francia;* del 2 e 4 giugno al Provinciale d' *Austria*, tutte riferite dall' Eubel in *Epitome*, pag. 111 note 4-8.

1263. — Nazaret-Tabor. — Devastate da Bibars. — Il santuario « Mensa Christi ».

Abbiamo accennata l'invasione di Nazaret al t. I p. 259. — Da una lettera di 107
Urbano IV (*Vocem terroris*, data da Viterbo il 20 agosto 1263), diretta al re Luigi IX di Francia, conosciamo le rovine perpetrate dal feroce Bibars: — « Castrametatus inter montem *Thabor* et *Naym*, et tota Christianorum terra usque ad portas *Acconis* occupata hostiliter, et inter admiratos suos prō libito distributa,.... in venerandam ecclesiam *Nazarenam*, infra cuius ambitum Virgo virginum, salutata per angelum, de Spiritu Sancto concepit et ipsius partus angelico extitit praenuntiatus afatu, manus non solum occupatrices sed etiam destructrices iniecerit,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

107 quod ipsam per sacrilegos et nefandos iniquitatis suae ministros *totaliter destruens, redegit ad solum, eius structura nobili omnino destructa.* Ecclesiam insuper *Montis Thabor* in Dominicae Transfigurationis honore constructam, ac ecclesiam *de Tabula* (1) ubi Deus et homo, unigenitus Dei filius, Jhesus Christus, post resurrectionem suam cum discipulis suis, vera et infallibilia resurrectionis eiusdem et suae humanitatis eis exhibens argumenta, comedit, sacrilegio simili demolitus, et post paucos dies planitiem Acconensem aggressus etc. ». Guiraud, *Reg. d'Urbain IV*, t. II pp. 161-62.

1263. — Crociata. — Predicata da fr. Bertoldo e compagni.

108 Fra un grande numero di bolle spedite in Germania per la predicazione della Crociata a soccorso della Terra Santa, una assai lusinghiera diresse Urbano IV al celebre predicatore Minorita fr. Bertoldo in data del 21 marzo 1263: « Testimonium famae laudabilis, quae te praedicat virum Dei timore devotum, dono scientiae et aliis multipliciter virtutibus praeditum » ecc. Cfr. Eubel, *Epitome*, num. 1140 e nota 2; Guiraud, *Les Reg. d'Urbain IV*, t. I p. 89 n. 326.

1263. — Fr. Guglielmo. — Vescovo di Tortosa (Anterados) in Siria.

109 Di lui abbiamo già parlato nel t. I p. 266 al num. 70, ma sotto l'anno 1267; ora qui completiamo i documenti che lo riguardano.

Assai onorifiche per Guglielmo sono le lettere papali di Urbano IV (*Inter primas*, date da Orvieto il 9 apr. 1263) con le quali lo eleggeva al vescovato di Anterados (Tortosa) in Siria: « Capitulo ecclesiae et clero civitatis ac dioecesis Anteradensis notum facit Pontifex, se ipsi ecclesiae fr. Gulielmum Ord. Min. capellanum et familiarem suum, virum vitae munditia, scientia litterarum, observantiae regularis studio praestantem, qui per clara probatae devotionis obsequia sibi et S. R. Ecclesiae Cardinalibus hactenus placuit multipliciter, praefecisse in episcopum, eique munus consecrationis propriis manibus impendisse, quare eos monet, ut ipsi obedientiam et reverentiam debitam exhibeant ». Eubel, *Epitome*, n. 1142. Sbaralea, *Bullar.* t. II p. 461, nn. 54-55, bolle sconosciute al Waddingo che non conobbe neppure questo personaggio.

Con le lettere, *In eminenti*, del 26 agosto 1263, il Pontefice notifica « se ecclesiam *S. Mariae* Anteradensis, sub b. Petri protectione suscipere et cum eadem locum *Rafania* (2) dictum, qui olim sedes episcopalis fuisse dicitur, unire ». Dette lettere riprovano certi abusi introdotti nella chiesa Anteradense.

Con altre, *Dudum inter*, del 29 novembre 1263, il Papa dirime la questione sorta tra Guglielmo attuale vescovo di Anterados e gli eredi del suo predecessore (fr. Guglielmo Ord. Praed.), ordinando che i beni immobili rimangano alla sede episcopale, e che gli eredi si abbiano 200 libras Turonenses e certi mobili.

L'anno dopo, con due bolle, *Lecta coram Nobis*, del 15 marzo 1264, « Pontifex probat et confirmat permutationem rerum factam inter episc. Guilelmum Ante-

(1) Accenna al santuario oggi detto *Mensa Christi*, a Nazaret, posseduto dai francescani di Terra Santa. Cfr. Meistermann, *Nouveau Guide*, p. 380.

(2) *Raphanea*; cfr. Le Quien, *Oriens Christianus*, t. II col. 921.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

radensem et episc. Caprulensem (*Caorle* prope Venetias), necnon patriarcham Hie- 109
rosolymitanum (*Guilelmum ep. Aginensem*) executorem super hoc constituit » (1).

Lo stesso anno e mese, con le lettere, *Tuae pacis*, del 31 marzo 1264, dirette al nostro fr. Guglielmo il Pontefice « indulget, ut patriarcham Antiochenum (2), qui tamquam metropolitano subest, ad visitandum (nisi personaliter et cum taxato vectionum et personarum numero, officium visitationis exercet), admittere minime teneatur ».

Con un'altra pure del 31 marzo 1264, *Lecta coram nobis* (omessa dallo Sbaralea ed Eubel) Urbano IV « Patriarchae Jerosolimitano, Apostolicae sedis legato, mandat ut constitutionem de certo canonicorum numero ab episcopo Anteradensi editam confirmet ». Il tenore per esteso vedi in Guiraud, *Reg. d'Urbain IV*, t. III pp. 213-14, n. 1490.

Con una dei 5 aprile 1264, *Petitio tua nobis*, data parimenti da Orvieto: « Episcopo Anteradensi concedit facultatem, magistro Johanni da S. Yonio, canonico Anteradensi, familiari eiusdem episcopi, qui diu eidem eiusque successori laudabiliter servivit, quique tantum assisiam in eadem ecclesia valoris *viginti quinque* bizantinorum et cibariorum victum in episcopali mensa obtinet, conferendi assisiam usque ad valorem *centum* bizantinorum, computatis in eis viginti quinque bizantiis ». (Guiraud, *Reg. d'Urbain IV*, t. III p. 428, n. 2546).

Con altre due lettere dello stesso Urbano IV, *Lecta coram Nobis*, del 25 maggio 1264, date parimenti da Orvieto, concedesi a fr. Guglielmo: « ut fratres Hospitalis et Templi Hierosolymitani, quibus olim, antequam ecclesiae Anteradensi locus, *Raffania* dictus, est unitus, antecessores eius certam partem decimarum ad ecclesiam Anteradensem spectantium donarunt, nihil iuris in illo loco de *Raffania* sibi vindicare possint ». (Cfr. Guiraud, *Reg.* cit. III p. 265, nn. 1709-10).

In data del 5 giugno 1264, Urbano IV « Episcopo Anteradensi mandat, ut praebenda privet magistrum Henricum, canonicum Anteradensem, vicarium Archiepiscopi Januensis, qui non obstante mandato quondam episcopi Anteradensis, in eadem ecclesia per decem annos, post competentem terminum assignatum, residere non curavit ». (Guiraud, *Reg. d'Urbain IV*, t. III n. 1811).

---

(1) L'atto fu conchiuso alla presenza e col consenso del patriarca di Grado e nel patriarcale palazzo di Venezia il 18 febbraio 1264, e alla presenza dei testimoni sottoscritti. Il testo è per esteso anche in Guiraud, *Reg. d'Urbain IV*, t. III pp. 22-23, n. 1019; e ibid. a pp. 20-22 la bolla *In eminenti* del 26 ag. 1263. — Si ha dunque che nel febbraio del 1264 fr. Guglielmo era a Venezia, forse in procinto per partire per l'Oriente. — Con altre simili lettere, *Lecta coram*, pure del 15 marzo 1264, il Papa incarica il Patriarca Gerosolimitano di eseguire il patto del 18 febbraio firmato a Venezia.

(2) *Opizo de' Fieschi* di Genova, e non già altri, tenne il patriarcato d'Antiochia dal 1254 fino al 1292 anno di sua morte. Egli però non fu che per breve tempo in Oriente, chè giunse in Acri il 4 ott. 1254; e alcuni anni dopo, alli 8 agosto 1264, troviamo in suo luogo un *Vicario patriarcale* di nome *Bartolomeo* cittadino di Antiochia, che poi nel 1278 succedette al nostro Guglielmo nella sede di Antarados (cfr. Eubel, *Hier.* I. 92). Più tardi, il 18 maggio 1268, nella catastrofe Antiochena periva massacrato l'altro *Vicario* patriarcale, frate Domenicano, di nome *Cristiano*. Cfr. Rey E. in *Revue Or. Lat.* VIII pp. 143-44. Erroneamente quindi alcuni dissero patriarchi i due Bartolomeo e Cristiano, i quali furono solo Vicari dell'Opizo. L'Eubel (*Hierar.* I. 93) registra quest'ultimo fra la serie de' patriarchi e lo denomina *Christianus Eliae.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

109 Finalmente un'altra bolla di Clemente IV (succeduto a Urbano), che principia *Quoniam frequenter*, data da Perugia il 26 aprile del 1265, e diretta a fr. Guglielmo « inhibet, ne quis vitandi periculi aut alterius causae praetextu, ad ecclesias *b. Mariae* Anteradensis vel *b. Andreae* apostoli, infra cuius ambitum illa *b. Mariae* ecclesia continetur, diruendas absque eius assensu manum apponat ». — Tutte queste bolle sono in Sbaralea, *Bullar.* ann. citt.

In relazione al già detto nel t. I p. 266, abbiamo anche i due seguenti documenti così riassunti dal Delaville:

1267 octobr. 13. — Sentence arbitrale rendue par Guillaume, patriarche de Jérusalem, légat du Saint-Siège, entre *Guillaume* évêque d'Anterade, et l'Ordre (de St. Jean de Jérusalem), sur les contestations qui etoient entre eux pour les dixmes de Crat [= Crac].

1268 mai 14. — Acte par lequel *Guillaume*, évêque d'Anterade, en consequence de la permission du Saint-Siège et du consentement de son chapitre, remet au grand maître frère *Hugues Revel* et à l'Ordre les 1,000 besans sarrazinois qui avoient été adjugés à son église par la sentence de Guillaume patriarche de Jérusalem, lègat du Saint-Siège, pour la dixme des biens dépendant du chateau de Crat, et consent au nom de son église de les échanger pour 1,000 besans de Tripoli: du jour avant les ides de may 1268. (J. Delaville Le Roulx, *Mélanges* etc. n. XIV p. 80, n. 345 e 347).

Di più, Gregorio X con sue lettere del 31 marzo 1272, *Bonae memoriae*, scrive all'arcivescovo di Tiro e al vescovo Anteradense « ut pecuniam pro Terrae Sanctae subsidio a Rodulpho Albanensi episcopo legatam, recipiant et in dictae terrae subsidium expendant ». Guiraud, *Reg. Grég. X*, n. 363. Erano mille once d'oro, come consta da un'altra, ibid. n. 364.

Lo stesso Gregorio X, con altre lettere, *Videntes*, del 27 aprile 1273, oltre quelle spedite al Patriarca Gerosolimitano, scriveva al vescovo Anteradense perchè gli procuri gli atti del Concilio Niceno: « et alia concilia quae habere dicuntur in armenica littera », e glieli mandi con persone perite in detta lingua per servirsene nel prossimo Concilio di Lione, al quale aveva invitato anche il re d'Armenia. Guiraud, *Reg.* cit. n. 305.

Dopo il nostro Guglielmo troviamo nella sede Anteradense un tale Bartolomeo che la tenne dal 1278 al 18 agosto 1282. Nel 1295 questa sede fu unita a quella di Famagosta in Cipro. Cfr. Eubel, *Hierar.* t. I p. 92.

1263. — Provincia di Romania. — Divisione della madre Provincia di Terra Santa. — Da lei si stacca la « Romania » creata Provincia.

110 Apriamo uno speciale articolo su questo punto storico, perchè ci preme di non confondere i fatti dell'una con l'altra Provincia.

La Provincia di Terra Santa, unica Provincia « *Ultramarina* » fino al 1263, fu divisa in quest'anno nel Capitolo generale di Pisa, celebrato da S. Bonaventura, staccando da lei parte del territorio del così detto « Impero di Romania » da formarne una nuova provincia monastica col titolo di « *Provincia Romaniae o Graeciae* ». Già in più luoghi sopra (a pp. 230-32, 261 e 271) abbiamo illustrato questo fatto storico, ove rimandiamo lo studioso.

Dopo la divisione dunque del 1263, molti conventi dell'Impero di Romania (che prima facevan parte della Terra Santa) passarono alla novella Provincia,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

la quale fu suddivisa in tre Custodie: la 1ª detta *Nigropontis*, la 2ª *Thebana* e 110
la 3ª *Clarentiae*, come si ricava dalle Tavole statistiche riportate sopra (a p. 265 *Tab. II;* a p. 268 *Tab. VIII;* a p. 271 *Tab.* X), e con le quali Tavole possiamo anche fissare i limiti e l' estensione territoriale di questa Provincia, la quale propriamente si limitava nella Grecia e isole adiacenti.

Essa, su per giù, durante i due primi secoli, XIII e XIV, contava da 9 a 16 conventi, con alcuni monasteri di Clarisse e del Terz' Ordine, come si può vedere nella Tavola generale sopra a p. 260 num. 16.

c. **1263-74. — Vicarie — Origine delle « Vicarie » e loro territorio.**

Fummo i primi a dar le prove che le così dette « Vicarie » o quasi Province, 111
erano già sorte con questo nome entro il secolo XIII, e teniamo anzi che datino dai tempi di S. Bonaventura, eccettuata la Vicaria della Cina che data dal 1291. (Vedi sopra a pp. 262-63). E queste *Vicarie* pure sorsero e si staccarono per così dire dalla comune madre Provincia di Terra Santa, la quale fino al 1263 fu l'unica provincia « *Ultramarina* ».

Le Vicarie, come abbiamo visto, sono quattro: *Aquilonare*, *Orientale*, *Cathay*, e *Marocco*. Il territorio delle singole Vicarie può ricavarsi dalle varie Tavole statistiche riportate sopra a pp. 265-74; ciò che noi del resto con più accuratezza illustreremo in un lavoro a parte.

1265 — Fr. Velasco — Vescovo di Famagosta in Cipro (1).

Frate Valasco o Velasco, dopo aver retta per poco tempo la sede Famago- 112
stana di Cipro (ag. 1265—17 sett. 1267) fu traslocato al vescovato di Idaña (Aegitaniensis) in Portogallo il 17 settembre 1267, o meglio alla sede di Guarda cui dal 1199 fu trasferita quella titolare di Idaña. (Cfr. Eubel, *Hierar.* I. 244 e 254).

Egli tenne questa sede sino alla fine di sua vita, cioè fin quasi agli ultimi mesi del 1278. Ignoriamo il dì preciso di sua morte; ma ai 4 marzo e 22 ottobre del 1278 papa Nicolò IV gli dava licenza di poter testare, e il 4 decembre dello stesso anno (Velasco già morto) troviamo succedutogli nel vescovato di Guarda il suo confratello fr. Giov. Martini. (Cfr. Eubel, loc. cit. e il *Bullar. franc.*, t. VI p. 611 n. 48).

Di questo insigne prelato francescano, poco conosciuto (e da noi già ricordato nel t. I pp. 259, 393, 417, 419) raccogliamo anche queste notizie:

Il 13 giugno del 1276, i podestà, conti, giudici e sindaci di quasi tutte le città della Toscana (Firenze, Lucca, Pistoia, Pisa, S. Miniato, S. Geminiano, Prato, ecc.) eleggono arbitro per conchiuder la pace tra esse il « frate Velasco de' Minori, vescovo di Guarda, Nunzio del pontefice Innocenzo V ». Pisa 13 giugno 1276, presso la villa Renorucci. — (Il documento è tra i *Capitoli del Comune di Firenze*, *Reg. XXVI, p. 233*, Archivio di Stato in Firenze). — Su queste discordie fra le varie città della Toscana provocate dal Conte Ugolino, cfr. Giov. Villani (*libr. V cap. 41*) e Arturo Ferretto, in *Atti d. Soc. Ligure di st. patr.* vol. XXXI fasc. II pp. 73-74).

(1) Sulle varie sue legazioni disimpegnate dal 1253 in poi, in vari regni d'Europa, vedi il *Bullarium* dello Sbaralea, passim.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

112 Nel 1277 (10 apr.): Dolce da Pistoia, procuratore di Gioy. Guirardini e di Spina Filippi, riceve dagli economi della chiesa maggiore di Guarda una pissida d'avorio con reliquie, quattro *Agnus Dei*, una bisaccia di cuoio, ove sono 96 onze d'oro, 20 cucchiai d'argento, tre salsiere, sei tazze, quattro coltelli del peso di libre 9 e 5 onze, nonchè un sacchetto di lino con lire 115 e 8 onze di sterline. — Genova 10 apr. 1277. (*Archivio di Stato in Genova: Notaio Franc. Morasso Reg. I p. 49.* — Cfr. Ferretto in *Atti* cit. vol. XXXI fasc. II p. 126.

Il 1° maggio dello stesso anno 1277, lo stesso Dolce di Pistoia, mercante in Genova, riceve dai famigliari di frate *Velasco* vesc. di Guarda, 157 marche e 3 denari di sterline, che sono lire 160 secondo il peso delle marche di Lucca, che promette di restituire a detto vescovo nella curia pontificia. — Genova 1° maggio 1277. (*Archivio* cit., *Atti del notaio Guglielmo de S. Georgio, Reg. III, p. 168*, riportato dal Ferretto in *Atti* cit., p. 137).

Si badi di non confondere questo fr. Velasco, coll'altro omonimo fr. Velasco suo confratello e successore nella medesima sede di Guarda, ma nel 1302. (Cfr. Eubel, *Hierar.* cit., I. 244, e la sua *Epitome Bullar. franc.*, n. 1447 nota 2).

1265. — B. Fr. Philippus de Anisio — Martyr in castro Azoti Palestinae.
— Giunta al t. I n. **94** p. 324.

113 Come abbiamo detto nel cit. t. I, il martirio di questo santo religioso deve fissarsi nel 1265, quando *Azoto* cadde in potere del soldano Bibars, e non già nel 1288, o 89, come fin qui tenne la comune degli storici. Quindi, fr. Filippo (1), nato c. il 1224-27, quando S. Antonio di Padova era in Francia, subì la morte per la fede in età di circa anni 40, e non « *sexagenario maior* » come con l'Hueber (die 7 martii) dissero altri.

Ora ci piace riportare il racconto del suo martirio secondo la redazione che ci tramandò il Cronista de' XXIV Generali nella vita del Santo di Padova:

Qualiter (*S. Antonius*) *praedixit dominae praegnanti, quod filius quem portabat, martyr erat futurus:*

Cum semel sanctus Antonius quandam dominam de Anisio praegnantem visitaret, et ipsa se et conceptum suum sibi recommendaret, post orationem ad eam reversus dixit sibi: « Sta in bona spe et gaudio; nam Dominus dabit tibi filium, qui erit magnus in Ecclesia Dei, eritque frater Minor et martyr, et multos ad martyrii palmam sua praedicatione perducet ». Peperit illa filium, qui fuit *Philippus* nominatus. Ingreditur Ordinem fratrum Minorum, et tandem, cum citra mare plurimum profecisset, nutu divino ex devotione ultra mare transivit. Cum vero castrum *Azoti* fuisset proditionaliter traditum Saracenis, et omnes Christiani, fere duo millia, traditi fuissent in manus barbarorum, omnes capitali sententia fuerunt condemnati. Cum vero inter ipsos esset dictus frater *Philippus*, obtinuit quod ultimus decapitaretur, ut omnes alios confortando Domino lucraretur. Omnes autem ex verbis eius confortati, interrogati, an vellent fidem negando mortem evadere, an standing in fide mortis supplicium experiri, unanimiter se velle tenere viam, quam frater *Philippus* eligeret, responderunt.

Tunc frater *Philippus* omnibus congregatis, facta efficaci et confortativa praedicatione, in fide (2) dixit: « Carissimi fratres, sitis constantes, quia ista nocte

(1) Di *Anisio*, o *Anicio* « *seu de Podio* » ossia *le Puy en Velais*, ove S. Antonio fu Guardiano.

(2) Corrige: *in fine.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

mihi Dominus revelavit, quod cum mille animabus sum per viam martyrii coeli 113
gloriam ingressurus ». Et sic omnes confortans et eorum confessionem audiens, mortem pro Christi fide se eligere potius responderunt. Cumque sancti viri pro fidei confessione decollarentur, et frater *Philippus* continue praedicando in fide roboraret, Soldanus iratus, sibi frustatim iuncturas manuum praecepit incidi. Qui cum nec ob hoc a praedicatione cessaret, fecit ipsum usque ad umbilicum escoriari; sed eo ob hoc a confortatione Christianorum minime quiescente, linguam felicem sibi fecit abscindi. Qui nihilominus elinguatus, fervore inexstinguibili inflammatus, continue praedicavit, quousque fuerint per gladium consummati. Ultimo vero ipse, amoto caputio, cum devotione maxima decollatus, palmam gloriosi martyrii reportavit. Cum autem per quatuor dies Sanctorum corpora inhumata iacerent, venit Soldanus ad locum, et ipsa sine aliquo foetore non sine admiratione reperit incorrupta. Ex quibus liquido claret, quanta certitudine viguit iám completa beati Antonii prophetia. (*Chron. 24 Gen.* pp. 134-35).

1265. — Crociata — Predicata dai FF. Minori in Francia e Danimarca.

Dopo la presa di *Arsuf* caduta in potere di Bibars il 29 aprile, e le continue 114
vessazioni di questo contro le altre piazze di Terra Santa, Clemente IV moltiplicò le sue lettere in favore di quei cristiani. Scrisse, al solito, ai Ministri provinciali di Francia e di Danimarca perchè facessero predicare la crociata contro il Soldano Bibars. Jordan, *Reg. Clém. IV*, n. 827. Le lettere sono senza data, ma probabilmente sono del 15 luglio, come nota l'egregio Jordan.

1266. — Safet. — Sui due Frati martiri in Safet di Galilea. — Giunta al tomo I n. 68 pp. 259-61.

Alle fonti già riportate aggiungiamo quest'altra del coevo cronista de' *Gestes* 115
des Chiprois (in *Recueil des hist. d. Croisad. Docum. Armén.* t. II p. 765 n. 347):

« [1265.].... Et le soudant lor fist dire que il se repozasent sele nut, et le matin le[s] feroit mener a Acre, et ensi lor convint faire; et au matin si les fist tous prendre et mener loins de Safet demi[e] liue sur un toron, et la les fist morir, les testes tallees. Et depuis fist faire *.I.* serne d'un mur entour yaus; et encore perent lor os et lor testes. Et dit on, et fu sertaine chose, que luminaire dou siel vint sur lor cors plusors fois, et Crestiens et Sarazins aucuns le virent; et *.II. freres Menores* furent aveuc yaus, quy les tindrent fermes en la foy pour lor prescher; qui lor fu grant profit a l'arme. Et frere Lion, le cazelier, que, pour paour de mort, fist sest traïson, si se regnea et devint sarazin. Et ores vos diray autre chose que le soudan fist.... ».

Un altro teste del fatto, il più autorevole di tutti, è il nostro fr. Fidenzio di Padova, che ne parla nel suo trattato *De recuperatione Terrae Sanctae*, che noi pubblichiamo qui per la prima volta dall'unico codice Parigino. (Vedi sopra a pp. 2, 24-25).

Dalla indiscutibile testimonianza di fr. Fidenzio veniamo a sapere: che soltanto *due* furono i frati martiri a Safet, e non *quattro*, come ha il *Chronicon Lemovicense* (citato nel t. I p. 260): e che uno di questi due era il noto fr. *Giacomo di Puy*, Custode della Custodia di Siria, e il suo confratello fr. *Geremia da Genova* o *Genovese* (Januensis), e non da *Lecce* o *Leve* come lo dissero altri (cfr. t. I p. 560 nota 4).

Di questi due martiri e della strage di Safet, vedi anche fr. Paolino riportato sopra a pp. 79-80 di questo volume.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1266. — B. Fr. Fidenzio da Padova. — Vicario Provinciale di Terra Santa.

116 Più sopra, tra le fonti generali (a pp. 1-9) abbiamo dato un abbondante cenno biografico di questo benemerito francescano, e dal codice Parigino indicato abbiamo anche pubblicato (pp. 9-60) per intero l'interessante *Liber recuperationis Terrae Sanctae:* cose tutte dissepolte dall'oblio di sette secoli incirca.

Qui basta aver ricordato fr. Fidenzio come superiore della nostra Provincia di Terra Santa, per completare la *Serie* da noi edita, e in molti punti ancor lacunosa.

Notiamo inoltre che sotto il governo di fr. Fidenzio accadde il martirio dei due frati uccisi dalle orde del Bibars nella caduta del baluardo di Safet in Galilea (24-25 luglio 1266): anzi da esso Fidenzio furono destinati e colà mandati in aiuto spirituale di quei militi prima che il Bibars ponesse l'assedio a Safet. Sui martiri di Safet vedi il t. I pp. 259-61; e questo t. II a p. 401.

1266. — Corinto in Grecia. — Convento francescano.

117 Dalla seguente leggenda ricaviamo l'esistenza d'un convento di Minoriti già prima del 1266 nella città di *Corinto* in Grecia, il quale faceva parte della Custodia Tebana. — Esso convento data prima del 1247. Vedi t. I pp. 217-18, n. 58.

Sebbene nessun interesse abbiano i nostri lettori di sapere che anche i demonii eran soliti a convocare i loro capitoli generali ogni triennio, precisamente come i frati Minori, non pertanto vale la pena riportare tutto il racconto quale lo troviamo nel Cod. Sloane (2478 fol. 35*v*-37*r*. del Museo Britannico, ms. memb. del sec XIV) che contiene una selva di simili favolose leggende. Il racconto (1), quale lo abbiamo in questo Cod., consona con altri simili che si hanno nelle *Conformità* del Pisano.

Anno D.ni circiter millesimo cc.° 66° apud *Corinthum* metropolim Grecie inferioris, que *Gallogrecia* dicitur, contigit in festo beate Marie Magdalene [22 jul.], duos fratres Minores de conventu supradicto, post dormitionem meridianam exire in patriam pro quibusdam expediendis, et dum in prato longissimo super fluvium elongati essent a civitate per duo miliaria, viderunt ante se in eodem prato maximam multitudinem hominum congregatam, quos nunc silentes, nunc cachinnantes audiebant. Admirantes igitur quare in loco tali tanta esset hominum adunatio, estimabant ibi spectacula celebrari, que nos miracula appellare consuevimus. Cumque properarent illuc ut verbum Dei populo predicarent, videbant hominem quendam areptitium seu phitonicum, super acervum multarum vestium residentem, et demonem per os ipsius hominis de quibuslibet secretis evidentius respondentem. Cuius verbis totus populus nunc ad audiendum, nunc ad ridendum, nunc ad vociferandum movebatur. Quo viso, fratres in oratione se prosternunt, Domino supplicantes, ut a predicto demoniaco aliquid inquirere possent et audire, quod Deo in honorem, populo in edificationem, et diabolo cederet in confusionem.

Completa igitur oratione, frater senior alloquitur demoniacum, quem proterviter contempnentem adiurat in sanguine Jhesu Christi crucifixi, in examinatione extremi iudicii, et in supplicio ignis eterni, quod ad omnia interrogata respondeat, nullum falsum disserens, aut verum occultans. Irriguit demoniacus clamans se fortiter obligatum. Proponit frater questiones in conspectu populi, et inter cetera precipit, quod sibi revelet quecumque noverat de beato Francisco. Respondit demon in hec verba: — « Cum dudum totam animarum universitatem, exceptis paucissimis, dum in corporibus viverent, peccatis teneremus, et exutas

(1) Pubblicato anche dal sig. Th. Wright, *A selection of latin stories,* London 1842, pp. 99-103.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ipsas ad penam traheremus, contigit congregatis nobis in unum, in capitulo no- 117
stro generali, quod in diversis provinciis a triennio in triennium exclusive cele-
bramus, magnam iacturam de ablata nobis super animas potestate subito per-
cepisse. Itaque precepimus singulis provincialibus demonibus, ut diligenter
inquirerent in suis provinciis per quale genus hominum supplantata esset nobis
iurisdictio tot animarum. Reversis nobis anno quarto, nullam super hoc verita-
tem scire potuimus, presertim cum principes et prelatos, et eos quorum incumbit
officio animas regere, et viventes possideremus et defunctos torqueremus; nec
putare potuimus in habitu vilitatis et personis tam despectis, sicut vestra pre-
tendit religio, aliquid esse virtutis, proprie superbie excecati pulveribus. Iterum
adhibuimus in vestigando isto negocio curam sollicitiorem usque sequens capi-
tulum. In quo comperimus tot dampna et iniurias per Franciscum vestrum et
fratres suos ex signis evidentibus nobis irrogari; videlicet, quod ubicumque Fran-
ciscus vel sui aliquam personam vel familiam que preceptis nostris militaverat
familiariter frequentabant, spretis consiliis nostris, ius possessionis amisimus in
eisdem. Iam agebatur 12 annus conversionis dicti Francisci, quo comperto, ex
communi consilio electi sunt 12 de callidioribus et astutioribus nostre congrega-
tionis, et eidem (*sic*) pro ipso in omni temptationum genere acrius sollicitando,
quorum unus extiti, specialiter sunt deputati. Stetimus itaque cum ipso usque
ad horam mortis sue, omni genere temptationum et afflictionum, quantum nobis
licuit, ipsum excercitantes (*sic*), nunc communiter omnes, nunc singuli singilla-
tim; sed quotiescumque ipsum temptare attemptavimus, ex nimia cordis sui humi-
litate turpiter victi recessimus, et confusi adeo, ut ipsum aggredi pre consueta
confusione quasi formidaremus. Demum imminente morte, omnes nos cum sa-
tellitibus nostris affuimus, ipsius animam vindicare parati. Sed in ipsius anime
exitu, tanta lux supercelestis circa eum enituit, quod intuitus nostri aciem re-
verberans diffugia et latibula querere compellebat. Precedente autem luce, cum
anima ad celos supervecta vidimus animas defunctorum omnium, quas in pur-
gatorio torquebamus, Francisci meritis a nostra potestate erutas, remissis penis
omnibus, in sua comitiva cum summo tripudio ad celos evolare. Reducentes
itaque oculos ad corpus defuncti, vidimus in manibus eius et pedibus quasi
clavos, et latus quasi lanceatum. Unde considerantes ipsius anime triumphum,
et in corpore stigmata passionis, putavimus ipsum esse Christum, qui denuo cru-
cifixus et ultimum iudicium statim foret peracturus. Quo vehementer conterriti
infernum intravimus ipsius ianuas accludentes. Sed cum defunctorum animas
ad nos ut prius descendere videremus, intelleximus ipsum hominem purum esse
et non Deum. Hec, inquit diabolus, scio de Francisco »

Hec igitur dum agerentur, ecce vir quidam solus incedens per viam regiam
ibat, que modicum distabat ab illis. Remanentibus itaque tam fratribus quam
populo in eodem loco, solus demoniacus occurrit eunti, prolixum cum ipso habens
tractatum, et osculum prebens, reversus est ad locum suum, et a supradicto
fratre sub adiuratione pristina requisitus quis esset cum quo sic in via loque-
retur, et quid cum eo tractasset, respondit: « Iste fuit frater vester, quem diu
temptaveram ut ab ordine avellerem, et hesterna die invalui: dum a suo guar-
diano correptus, impacienter tulit, et hac nocte ex impatientia habitum reli-
quit, hac autem de causa ipsum nunc adivi, ut eum in sua apostasia redderem
firmiorem, ne rediret unde exivit ». — Frater precepit demoniaco ut de loco suo
se non amoveat, nec ipsum fratrem impediat. Assumpto igitur fratre, apostatam
insequitur, ipsum acclamando. Apostata vero viso fratre velocius fugere cepit,
sed tandem frater ipsum occupavit. Et dum ei egressum et egressionis modum
insuper et demoniaci consilium revelaret, apostata vehementer motus, ad pedes
eius procidit, totam vitam suam confitens, et penitentiam suppliciter exposcens.
Frater absolvit eum ut potuit, et ad demoniacum coram toto populo per manum
adducens, si ipsum agnosceret requisivit. Qui iterum ac iterum ipsum intuens
diligenter, dixit se ipsum aliquando agnovisse, sed nunc omnem ipsius perdidisse
notitiam. Reversus igitur domum, penitentem secum duxit, superioribusque suis
reconciliavit, et ordini suo restitui procuravit.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1267. — Fr. Rogero Bacon. — Il primo orientalista francescano del secolo XIII (1).

118 Di questo celeberrimo Minorita ci siamo occupati (nel t. I pp. 266-69) quel tanto che concerne il merito singolare delle sue opere geografiche sull'Oriente e sulla Terra Santa in generale. Rogero, per noi, e specie per noi francescani missionari dell'Oriente, è il *primo Orientalista francescano* che abbia illustrato con meravigliosa precisione non solo la topografia e la etnografia storica, ma ben anco le lingue classiche dell'Oriente che egli adibì in sussidio delle scienze filosofiche e teologiche, ed in un modo tutto speciale in sussidio della *critica biblica* cotanto negletta e ignorata ai suoi tempi. Rogero non vide mai l'Oriente, eppure lo conobbe sì da vicino, e ne parlò con tanta precisione, da superare molti contemporanei che lo videro e descrissero prima e dopo, ma senza alcun profitto della scienza geografica ed etnografica di quell'evo.

Toccato così altrove de' meriti di fr. Rogero come geografo, qui vogliamo ricordarlo come il più benemerito orientalista del suo tempo. Rogero fu senza dubbio il più fervido propugnatore dello studio delle *lingue orientali:* e tra i francescani del medio evo, fu il primo lui che compilò due grammatiche, una *greca* ed una *ebraica,* e forse anche un trattato sugli idiomi *arabo* e *caldeo* che egli certo doveva conoscere in grado sufficiente, come vedremo in seguito. La conoscenza di queste lingue, unita alla prodigiosa potenza del suo genio, fecero di Rogero il primo propugnatore d'un rigoroso sistema critico di *studi biblici* per la revisione e correzione della Volgata assai deturpata dai copisti e dai teologi del suo tempo.

Rogero non può celare il suo grande amore per simili studi, anzi si vanta di avervi spesi ben *quaranta anni* fin da quando nel 1269 compilava il suo *Opus Tertium:* « Multum laboravi *in scientiis et linguis,* et posui iam quadraginta annos, postquam didici primum alphabetum; et notum est quod *nullus in tot scientiis et linguis laboravit, nec tantum* » (2).

Rogero, a dir il vero, non ci lasciò saggi della conoscenza dell'*arabo* e del *caldeo;* ma egli ne parla in tal modo, da non lasciarci dubbio che egli conoscesse queste due lingue in modo più che sufficiente. Egli, a proposito della lingua araba, dice: « De *arabica* tango locis suis; sed nihil scribo arabice, sicut hebraee, graece et latine.... Nam pro studio theologiae parum valet, licet pro philosophia multum, et pro conversione infidelium » (3). Così, commentando un passo biblico, osserva che quel passo « literis hebraicis scribitur, sed sermo est chaldaeus; *chaldaeus* enim sermo et *hebraeus* differunt sicut idiomata unius linguae »; e altrove: « eo-

(1) Questo articolo ci fu inspirato dalle nuove recenti pubblicazioni su frate Rogero, specie dalle sue grammatiche greca ed ebraica pubblicate dal Nolan e dal Hirsch, nonchè da un dotto lavoro del nostro confratello P. Teofilo Witzel: *De fratre Rogero Bacon eiusque sententia de rebus Biblicis,* pubblicato nel nostro periodico di Quaracchi *Archivum franc. histor.* (1910), t. III pp. 3-32, e pp. 185-213, ove si ha raccolta tutta la più recente letteratura storico-critica su Rogero, dimenticata però la bella monografia del P. Panfilo da Magliano in *Storia compendiosa* ecc. (Roma 1876), vol. II cap. 10, pp. 300-35.

(2) *Opus Tertium,* c. 20, ed. Brewer p. 65.

(3) *Opus Tertium,* c. 25, ed. Brewer p. 88.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

rum (hebraeorum) lingua est eadem in substantia ac *arabica* et *chaldea*, licet in 118
modo differant » (1). — Ciò che del resto si potrebbe ricavare anche da molti luoghi dello stesso *Compendium studii philosophiae*, ove con insistenza inculca la necessità pure dello studio della lingua *araba:* « Habitis causis propter quas necesse est ut Latini sciant satis de grammatica aliarum linguarum saltem trium, scilicet *graecae, hebraicae* et *arabicae*, volo incipere a graeca, quia facilior est et magis convenit cum latino ». — « Latini..., si volunt puro, et sano, et efficaci sapientiae liquore potari.... in fonte *hebraici* sermonis, et *graeci*, et *arabici*, tanquam in primitivis vasis, discant sapientiam exhaurire » (2). Dal prologo pure, premesso alla sua grammatica greca (prologo oggi smarrito), vedremo che Rogero discusse anche sull'utilità della lingua *caldea* (cfr. *Gramm.*, p. 3). Doveva dunque Rogero conoscere in grado sufficiente dette quattro lingue orientali, se con tanta insistenza ne mostra la necessità assoluta per ogni scienza, e se con infallibile espressione chiama lo studio delle lingue *prima porta sapientiae:* « Notitia linguarum est prima porta sapientiae, et maxime apud Latinos, qui non habent textum theologiae nec philosophiae, nisi a linguis alienis; et ideo omnis homo deberet scire linguas, et indiget studio et doctrina harum » (3).

Premesse queste osservazioni sulle quattro lingue in generale, veniamo ora a parlare in particolare della *lingua greca* così egregiamente posseduta dal nostro Rogero da proclamarlo, senza esitare, per il più dotto Ellenista del medio evo.

Rogero non solo parlò diffusamente nelle varie sue opere della natura e necessità della lingua greca, ma benanco compilò due o più trattati sulla medesima. Il più diffuso, che sia giunto fino a noi meno monco, è una *Grammatica Greca* conservataci nel codice 148 della biblioteca del *Corpus Christi College* di Oxford, e pochi anni fa pubblicata dal Rev. Edmondo Nolan, il quale vi unì un frammento di Grammatica greca da esso pure scoperto nell'Università di Cambridge (cod. Ff. 6. 13), nonchè un altro frammento di *Grammatica Ebraica* illustrato dal Dott. Hirsch, il tutto pubblicato come opera di Rogero in un volume col titolo seguente:

The Greek Grammar of Roger Bacon and a fragment of his Hebrew Grammar edited from the MSS, with introduction and notes by Edmond Nolan and S. A. Hirsch., Cambridge, University Press 1902, in 8°, pp. LXXV-212 (4).

Questa magnifica edizione del Rev. Nolan, a dir il vero, lascia alquanto a desiderare riguardo alla correttezza del testo greco, qua e là errato per incuria forse dell'inesperto amanuense; ma ciò del resto non toglie merito alcuno al testo Rogeriano e al lavoro improbo del dotto editore inglese, cui dobbiamo esser grati per averci fatto conoscere meglio quest'altro monumento del genio di Bacone.

(1) *Compend. studii philosophiae*, c. 6, ed. Brewer, pp. 438 e 434.
(2) *Compend.*, cit. c. 9, p. 495; c. 7 p. 465.
(3) *Opus Tertium*, c. 28, Brewer, p. 102.
(4) Due anni prima, nel 1900, il sig. J. L. Heiberg pubblicava alcuni frammenti di questa gramm. greca in *Byzantinische Zeitschrift*, IX. 479-91. — Rogero, molti anni dopo, quasi ottuagenario, inseriva nell'ultima sua opera, *Compendium studii philosophiae*, un altro trattato sulle lingue, diffondendosi in modo particolare sulla lingua greca ed ebraica. Cfr. Witzel, *Archivum* cit. III pp. 8, 11, 189.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

118 Ma non è questa l'unica opera greca uscita dalla penna del nostro Rogero. Si hanno ragioni per credere che il testo Oxfordiano, edito dal Nolan, non sia altro che un *Compendio* d'una grammatica « *maggiore* », ricordata da Rogero con queste parole:

« Coniugationes vero (scrive Rogero in calce di questo Compendio, par. III, dist. 6, cap. 3) non omnes ponam in hoc tractatu, sicut a principio dictum est, propter gravitatem multitudinis earum et superfluam difficultatem intelligendi eas, quia novicius addiscens graecas coniugationes vix unam recipiet pacienter, *et quia hic tractatus est introductorius in grammaticam graecam quam in maiori tractatu meo poterunt perspicere studiosi*.... Huiusmodi rationes sicut et aliorum quae pertinent ad *abreviacionem grammaticae graecae* in principio assignavi.... Ponam tamen regulas quasdam de formatione verbi coniugationum, ut.... animus eius excitetur ad generalem cognicionem omnium coniugationum sciendarum, aut per *maiorem tractatum meum*, aut per ipsa volumina graeca in quibus graecorum grammatica explicatur ». (*Gramm.*, pp. 171-72).

Sfortunatamente anche questo testo Oxfordiano non ci riserbò che *un solo libro* della grammatica greca, diviso *in tre parti*, e queste parti pure qua e là mancanti di alcuni capitoli. Questo compendio formava il *liber primus* di un volume che Rogero compilava sulle quattro lingue orientali, da esso chiamato « *volumen grammaticale* » e che crediamo si componesse di quattro libri.

Nella *Prima Parte* tratta dell'alfabeto, de' dittonghi, degli accenti, articoli, numeri, ecc. (pp. 3-25). E dal primo capitolo di questa parte veniamo a conoscere che Rogero premise alla grammatica un ampio *prologo* generale, ch'ei chiama *Prologus totius voluminis grammaticalis*, sulla utilità delle quattro lingue (greca, ebraica, araba e caldea), prefiggendosi certamente di parlare di dette lingue in tanti libri distinti, dando la precedenza in questo primo libro alla lingua greca.

Il codice infatti principia con questa rubrica o titolo generale « *Primus hic liber voluminis grammatici circa linguas alias a latino, qui est de grammatica graeca, habet partes tres* ». Poi al cap. I dice:

« Manifestata laude et declarata utilitate cognitionis grammaticae quatuor linguarum, scilicet *graecae*, *hebraeae*, *arabicae* et *caldeae*, quantum ad usum latinorum, et *hic in prologo totius voluminis grammaticalis*, numeroque librorum significato et ordine, nunc in hoc libro primo procedendum est circa grammaticam graecam, secundum quod ratio huius ordinis in prioribus annotatur ».

Ora di questo *prologo* non si ha traccia alcuna nel codice, e dobbiamo ritenere che esso fu omesso dal copista del secolo XV. Sicchè dobbiamo lamentare la perdita non solo di questo *prologo* premesso alla « *grammaticae quatuor linguarum* », ma ben anco la perdita degli altri tre libri dedicati alle lingue *ebraica*, *araba* e *caldea*, i quali tutti insieme dovevano comporre il « *volumen grammaticale* ».

Nella *Seconda Parte*, « tota orthographia investigatur, et diphtongi et prosodiae et cetera eis adnexa » (pp. 26-144). È divisa in *octo distinctiones*; ma l'ottava *distinctio*, suddivisa in *sei* capitoli, non ci conservò che soli due primi capitoli *de tonis et accentibus*, mancando nel cod. gli altri tre capitoli sulla stessa materia.

Questa parte della grammatica di Rogero ha un interesse tutto particolare per quello che concerne la ormai vecchia e sempre nuova *questione sulla vera*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

pronunzia della lingua greca, questione spesso discussa tra gli Ellenisti d'Oriente 118
e d'Occidente. Tutti sappiamo che due sono i metodi di pronunziare il greco: uno *erasmiano,* metodo convenzionale, ideato dal celebre Erasmo di Rotterdam (1467-1536), quello che tutt'oggi si usa nelle scuole d'Europa e che si vorrebbe fosse usato anche dagli antichi, quando invece non risale più in là del suo infelice inventore Erasmo. L'altro metodo, comunemente è detto *reuchliniano,* da Reuchlin, connazionale di Erasmo, e contro il quale ei propugnò il metodo vero, la pronuncia cioè de' Neo-ellenici, pronuncia detta falsamente *moderna,* quando invece essa era in uso almeno fin dai tempi Alessandrini (1). Ora, dopo la scoperta della grammatica di Rogero, i dotti Ellenisti constateranno con vera soddisfazione, com'egli, tre secoli prima del Reuchlin, abbia severamente condannato l'*Etacismo,* ossia il metodo degli ingenui erasmiani del suo tempo, metodo che egli biasimò addirittura come « *informe, indecoroso, stonante, falso e mostruoso* » (2). Rogero dunque, ciò che ignoravamo fino ad ora, propugna dottamente da profondo ellenista la vera pronunzia greca che è quella ancora in uso presso tutti i popoli Neo-Ellenici, pronunzia che comunemente chiamiamo *reuchliniana,* ma che con più ragione, osserva il nostro P. Witzel, avrebbe potuto dirsi *rogeriana* se la grammatica di Rogero fosse stata difusa per l'Europa.

Rogero pronunzia le lettere dell'alfabeto con precisione greca:

Alfa, vita, zita, ita, thita, mi, ni, xi, pi, ro, ecc. (*Gram.,* pp. 14-15, 183).

Definisce il dittongo: « Diphtongus est coniunctio duarum vocalium ut fiat *unus sonus* vocalis, vel vocalis cum consonante » (*Gram.,* p. 7), e ci dà la seguente pronunzia de' dittonghi:

αι = *e* ; — αυ = *av* vel *af* ; — οι = *y* ; — ευ = *ev* vel *ef* ;
ει = *i* ; — ου = *u* ; — ηυ = *iv* vel *if* ; — υι = *y* (*Gram.* p. 9).

E degli articoli:

οἱ = *hi* ; τοῖν = *tin* ; τοῖς = *tis* ;
ἡ = *hi* ; τῆς = *tis* ; αἱ = *he* ; ταῖς = *tes,* ecc. (*Gram.* p. 15).

E per maggiormente convincere e far gustare ai suoi lettori la bellezza della vera pronunzia greca, riporta per esteso il testo greco con la relativa pronun-

(1) Vedi Agostino Garlato, *Grammatica della lingua Neo-Ellenica,* Venezia 1881, p. XL.

(2) È a tutti noto come molti moderni Ellenisti europei biasimarono severamente la pronunzia erasmiana. Prospero Merimée la qualificò la *più facile,* ma la disse *assurda;* l'Hermann la chiamò non solo *riprovevole,* ma sotto ogni aspetto *barbara.* Ebbene, continuare tutt'oggi a propagare *l'assurdo e il barbaro metodo erasmiano* in tutte la cattedre d'Europa, è un fatto addirittura incomprensibile e mostruoso e che fa poco onore agli odierni filologi ed Ellenisti. Sarebbe ormai tempo di romperla con cotesta inveterata barbarie, e rimettere nelle scuole la vera pronunzia greca, quella che, senza confronto alcuno, è la più bella, la più dolce, la più pura, la più armoniosa fra tutte le lingue conosciute, e che sopravvisse ai secoli barbari e vive tutt'oggi più o meno genuina sul labbro di milioni di greci sparsi per la Grecia o libera o schiava. L'Italia, che nell'evo medio e nell'evo detto del Rinascimento fu maestra di greco al resto dell'Europa, dovrebbe esser la prima a promuovere questa desiderata riforma, e riprendere quella pronunzia che essa usò ed ebbe direttamente da maestri greci, e che per lei poi passò ai tempi di Rogero nel resto dell'Europa.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

118 zia (1) del *Pater noster*, dell'*Ave Maria*, del *Credo*, del *Magnificat* e del *Benedictus* (*Gram.*, pp. 17-24).

Diamo soltanto la prima strofa del *Pater noster*:

» Pàter imō̃n o en tis uran̄s agiasthíto ónomá su, elthêto hi vasilía su genithíto to thélimá su os en uranò ke epì tis gis » ecc. (*Gram.*, p. 17).

Premessi questi piccoli saggi, non possiamo dispensarci dal riportare anche uno squarcio d'un capitolo, ove Rogero si diffonde a propugnare la retta pronunzia greca, quale egli certamente ebbe appresa da uno dei molti letterati greci che dall'Italia passavano in Inghilterra e in Francia (2).

Nel primo capitolo della *Seconda Parte*, e *Distinctione IV*, tutta consacrata alla vera natura e pronunzia de' dittonghi, scrive:

« Nam raro apud graecos sonat diphtongus nisi vocem litterae unius, nisi quando *ypsilo* additur ad *alpha* et *e* et *ita* [cioè: αυ, ευ, ηυ]. In omnibus autem aliis [diphtongis], tam propriis quam impropriis, sonatur sola vox unius litterae, sed in tribus dictis sonatur vox vocalis cum *v* consonante ut in primo tractatu dictum est.... Placuit enim graecis auctoribus instituere duas vocales ad designandum sonum aliquem certum per diphtongum, et non ad sonandum naturaliter sicut litterae sonant....

« Nec fit sonus compositus vocalis apud graecos in diphtongis, sed aut sonatur vocalis simplex, aut vocalis cum *v* consonante; ergo *falsa est ymaginatio multorum* qui aestimant graecos facere sonos compositos ex vocalibus. Et nec videtur possibile, *nisi monstruose*....

« Et iterum si concedamus, quod possibile esset quod sonus fieret compositus ex duabus vocalibus, *esset omnino informis et indecorus et confusus in auribus nostris*, ut patet ad sensum. Et ideo melius est, causa euphoniae, quod fiat *sonus simplex* alicuius vocalis, aut *compositus* consonante et vocali, quae natae sunt componi ad invincem. Sed natura facit quod melius est, et ars imitatur naturam; et ideo tam naturaliter, quam artificialiter considerantes, debemus per diphtongos facere sonum unum alicuius vocalis, aut vocalis et consonantis, quia natae sunt facere unum. Quod si ita fuerit, tunc non solum *multi latinorum erronee credunt* graecos facere sonos compositos ex vocalibus duabus in diphtongis, sed errant iterum in diphtongis latinorum cum credant sic fieri. Nec credendum est antiquos latinos, nec Priscianum sic intellexisse, nec ex dictis eius habetur. Sed vulgus imperitum non considerat hic soni bonitatem, et facit *monstruosum sonum* in *au* et *eu* (αυ, ευ), ut *v* littera remaneat vocalis, cum sit consonans secundum graecos sapientes, quos in omnibus, ut ait Priscianus, imitantur latini, nisi in aliquibus quae accidentaliter variantur. Ceterum *ae oe* apud latinos sonant simplicem sonum vocalis, in hoc conformes graecis; ergo in *au* et *eu* debent similiter conformari

(1) Badi il lettore, che alcuni gravi errori di pronunzia, nonchè negli accenti e nella ortografia che troviamo nel testo della grammatica, non devono attribuirsi a Rogero, ma all'amanuense del secolo XV o alla svista degli editori inglesi.

(2) « Sunt multi (Graeci) in Anglia et Francia qui hic satis instructi sunt. Nec multum esset pro tanta utilitate ire in Italiam in qua clerus et populus sunt pure Graeci in multis locis; et episcopatus et archiepiscopatus, et divites ac seniores possent ibi mittere pro libris, et pro uno vel pluribus qui scirent graecum; sicut dominus Robertus (Grosseteste), sanctus episcopus Linconiensis, solebat facere » (*Compend. stud. phil.* VI, p. 434; cfr. *Opus Tertium*, p. 33; e il testo della gramm. greca, p. 31).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

graecis, ut ibi sit *v* consonans et non vocalis » (*Gram.*, pp. 83-85), — Discussione 118
che nei seguenti capitoli Rogero dilucida con rara abilità e con esempi pratici dalle due lingue greca e latina.

La *Parte Terza* (pp. 144-82) è mancante della *Distinctio 1ª* e *2ª*, e principia col cap. 5° della *Distinctio 3ª* « De formatione genitivi », e termina con la *Distinctio 6ª* che tratta *de Verbo* in quattro capitoli, riportando per esteso la coniugazione del verbo Τύπτω nella forma attiva e passiva.

Segue il frammento (pp. 183-96) della grammatica greca come ce lo tramandò il cod. Ff. 6, 13 dell'Università di Cambridge, frammento senza dubbio d'una compilazione Rogeriana. Esso tratta dell'alfabeto, de' dittonghi e loro pronunzia, delle declinazioni, segni, abbreviazioni, numeri, ecc., tutta materia preliminare.

In ultimo (pp. 197-208) vengono le poche nozioni della *grammatica ebraica*, quali ci furono conservate nello stesso cod. Cambridgiano.

Detto della Grammatica greca di Rogero, vediamo ora come egli inculcasse l'utilità e lo studio delle lingue orientali sia per l'intelligenza delle scienze sacre e profane, sia per l'utilità delle relazioni politiche, religiose e commerciali con i popoli dell'immenso Oriente.

In modo tutto particolare, lo studio delle lingue deve interessare il *clero* e gli *esegeti biblici* per la retta intelligenza del Sacro Testo: « Totus textus sacer (ei dice) a Graeco et Hebraeo transfusus est, et philosophia ab his et ab Arabico deducta est;... et ideo nullus latinus sapientiam Scripturae sacrae et philosophiae poterit, ut oportet, intelligere, nisi intelligat linguas a quibus sunt translatae » (1).

Si aggiunga che i frati Minori e in modo particolare i frati Predicatori di Parigi, senza conoscere le lingue orientali, si erano dati arbitrariamente in quei tempi a correggere il testo volgare della Bibbia, introducendovi così una quantità di gravi errori: perciò Rogero indignato scrive: « Unde eorum correctio est pessima corruptio et destructio textus Dei; et longe minus malum est, et sine comparatione, uti exemplari Parisiensi non correcto, quam correctione eorum, vel aliqua alia ». Insiste quindi, più che mai, sullo studio delle lingue originali, e caldamente invoca da Clemente IV un rimedio a tanta ignoranza. Non si giungerà mai alla perfetta correzione del testo biblico, nè un esegeta ce ne esporrà il senso genuino, se si continuerà ad ignorare le lingue in cui fu redatto il sacro testo: « Nam si litera est falsa, sensus literalis et spiritualis sunt falsi » (2).

Alle ragioni generali che egli espone per dimostrare la necessità e utilità grande dello studio delle lingue orientali, ci aggiunge anche alcune ragioni tutte particolari che riguardano in modo speciale il *clero* in relazione al culto divino e in relazione ai popoli dell'Oriente, siano o no essi in comunione con la Chiesa Romana.

La cognizione delle lingue orientali è necessaria al clero, perchè la Chiesa Latina spesso nel divino officio adopera vocaboli greci, ebraici e caldaici, come per es.: « *Agios o Theós, athánatos, ischyrós, imás, eléyson, Kyrie, Alleluia, Osanna*, etc. »; questi ed altri vocaboli sono spesso usati da innumerevoli sacerdoti, i quali però « nesciunt quid dicunt, nec verborum servant *rectam pronunciationem;* quod esse non potest sine injuria sacramenti ».

(1) *Opus Majus*, Bridges III 80; cfr. I 66-67.
(2) *Opus Tertium*, c. 25, ed. Brewer, p. 93 seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

118 Inoltre, la Chiesa Latina ha una continua relazione coi popoli dell' Oriente a lei soggetti ecclesiasticamente: « Multi *Graeci*, et *Chaldei*, et *Armeni*, et *Syri*, et *Arabes*, et aliarum linguarum nationes subjiciuntur Ecclesiae Latinorum, cum quibus habet multa ordinare, et illis varia mandare. Sed non possunt haec recte pertractari, et ut oportet utiliter, nisi Latini scirent linguarum hujusmodi rationem. Cujus signum est, quod omnes dictae nationes vacillant fide et moribus, et negligunt ordines Ecclesiae salutares, quia persuasionem sinceram non recipiunt in lingua materna. Unde ubique apud tales nationes sunt mali Christiani, et Ecclesia non regitur ut oportet » (1).

In terzo luogo, s' impone lo studio delle dette lingue *per la conversione degl' infedeli*. Infiniti sono i popoli che giacciono nelle tenebre dell'errore, e non v'è chi li illumini e li istruisca nella propria lingua. Ed è cosa assai dolorosa (continua Rogero) il dover soggiogare questi popoli con la forza e con le armi micidiali della guerra per convertirli alla fede, trascurando i mezzi della persuasione, la sola che possa convincerli. Poichè, se caso mai vincono gli infedeli, allora le cose si aggravano maggiormente, come abbiamo constatato nel recente disastro toccato al re di Francia (a Luigi IX nel 1250); se poi son vinti, allora sono più renitenti che mai, ciò che pure ci è dato di constatare nei Saraceni vinti, e in certi popoli che abitano la Prussia e la Germania. La fede cristiana non invase il mondo colle armi, ma conquistò il paganesimo con la semplicità della predicazione. Esclama quindi Rogero: « O quam considerandum esset hoc negotium! et timendum est ne Deus requirat a Latinis quod ipsi negligunt linguas, ut sic negligant praedicationem fidei! Nam pauci sunt christiani, et tota mundi latitudo est infidelibus occupata: et non est qui eis ostendat veritatem » (2).

In ultimo, per l' interesse anche politico della Chiesa e degli Stati dell'Occidente, s' impone di necessità lo studio delle lingue orientali, sia pel commercio, sia per la pace e trattati vicendevoli, sia per qualsiasi altra relazione fra l'Oriente e l' Occidente: « Unum est communicatio utilitatum necessariarum in mercaturis et negotiis, sine quibus Latini esse non possunt; quia medicinalia et omnia pretiosa recipiunt ab aliis nationibus; et inde oritur magnum damnum latinis et fraus eis infertur infinita, quia linguas ignorant alienas, quantumcumque per interpretes ad intelligentiam plenam, et rarius inveniuntur fideles ». — Accennando poi alle relazioni politiche, dice: « Et non solum nocivum est, [sed] valde verecundum est, quando inter omnes sapientes Latinorum praelati et principes non inveniunt unum hominem, qui unam literam Arabicam vel Graecam sciat interpretari, nec uni Nuntio respondere, sicut aliquando accidit; ut intellexi quod Soldanus Babyloniae scripsit domino Regi Franciae, qui nunc est, et non fuit inventus in toto studio Parisiensi, nec in toto regno Franciae, qui sciret literam sufficienter exponere, nec Nuntio, ut oportuit, respondere. Et dominus Rex de tanta ignorantia multum mirabatur, et valde ei displicuit quod sic invenit clerum ignorantem » (3).

Tanta dottrina e tanto zelo del nostro Rogero per promuovere simili studi, rimasero malauguratamente senz'alcun profitto, lui vivente! Dopo tanto, non ci

(1) *Opus Majus*, p. III, Bridges, III 118, I 95.
(2) *Opus Majus*, Bridges, III 122.
(3) *Opus Majus*, Bridges, III 120.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN.

resta che conchiudere col nostro P. Witzel, il quale bellamente compendia il ri- 118
sultato delle fatiche di Rogero con queste gravi parole:

« Lamentandum, principia ista sana, suis temporibus, nonnisi in libris Rogeri latitasse; haec fuit sors ipsius ut, quae scripserat minus caute, ipsi cederent in laqueum, quae vero praeclare docuit et scripsit, a paucis dumtaxat acciperentur. Cum fautor eius Clemens IV, 29 nov. 1269 morte praematura ablatus sit, non statim principia et vota Rogeriana in praxim deducta sunt. Nec tamen in vanum laboravit, cum semina quae, quo potuit modo, spargere nunquam omiserat, paulatim fructus afferre coeperint. Discipuli eius et amici, inter quos *Willelmus* Mara Ordinis Minorum, sensim studium linguarum promoverunt; et Concilium Viennense demum praeclarum hac de re decretum edidit, cuius verbo ad scripta Rogeri alludere videntur. Correctio quoque *Vulgatae*, etsi nonnisi post tria saecula, ab Ecclesia Romana, ut Bacon optaverat, procurata fuit » (1).

c. **1268. — Fr. Riccardo — Minorita francese, in Terra Santa.**

In un cod. miscell. e membranaceo della seconda metà del sec. XIII (cod. già 119
del convento di S. Croce di Firenze ed ora della Laurenziana, segnato *Plut XXV sin. 4*) al fol. 28 verso, colonna seconda, fra varî moduli di lettere officiali, delle quali l'ultima porta la data del 1270, troviamo la seguente licenza data ad un frate *Riccardo* francese del convento di Marsiglia di recarsi in Terra Santa con un compagno. La lettera non ha data, ma dev' essere poco prima del 1269-70, nel qual tempo la S. Sede era vacante. Essa manca nel *Bullarium* dello Sbaralea e nell'epitome e supplemento dell'Eubel. Nulla sappiamo chi sia questo fr. Riccardo, ma dalla licenza concessagli possiamo congetturare ch' ei fosse un religioso di merito. Potrebbe essere quel fr. *Riccardus Gallicus lector sacri Palatii* ricordato dallo Sbaralea in *Supplem.* p. 633 e da altri. — Ecco il tenore delle lettere papali:

« Ministro et Custodi Ordinis Minorum in Provincia et Guardiano fratrum Minorum Maxilliensium. — Dilectum fratrem *Ricardum* Ordinis vestri, quem pium propositum ducit in Syriam, duobus fratribus, quos in solacium assumpte peregrinacionis habebat, casus destituere diversi. Sustulit enim unum invalitudo corporis, alterum sustulit perhennitoria dies vite. Propter quod opus habet sibi provideri, id est de socio, ut maris amara traiciens, fraterne dulcedinis consorcio dulcoretur. Quocirca discrecioni vestre in virtute obediencie districte precipiendo mandamus quatinus eidem aliquem curetis ydoneum assignare de fratribus, quem in casu quolibet habere valeat sublevantem. Quod si vos, dilecti filii minister et custos, absentes esse contingat, tu, fili guardiane, id nihilominus assequaris ».

1268. — Antiochia. — FF. Minori e Clarisse uccisi e dispersi.

Sulla catastrofe Antiochena (18 mag. 1268), ove i Francescani e le Clarisse 120
avevano ciascuno il proprio convento, oltre il già detto nel t. I p. 270, lo studioso troverà altri dati tramandatici dal contemporaneo fr. Fidenzio (vedi sopra a p. 26), e dal coevo fr. Elemosina. (Vedi sopra a pp. 124-25).

---

(1) Witzel in cit. *Arch. fr. hist.*, III. 202. — Vedi il decreto del Concilio Viennese (1311) nel nostro t. I p. 371, dovuto anche allo zelo dell'altro francescano Raimondo Lullo, che, dopo il Bacone, fu il più fervido propugnatore dello studio delle lingue orientali.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1268. — Giaffa. — Cade in potere di Bibars.

121 Sulla caduta di Giaffa, in Palestina, ove i frati Minori avevano un gran convento fondato da S. Luigi IX, come si è detto nel t. I pp. 103-4 e 269, troverà il lettore interessanti particolarità riferiteci dal contemporaneo fr. Fidenzio di Padova nel suo *Liber recuperationis T. S.* sopra a p. 25 di questo volume.

1268. — Fr. Filippo. — Nunzio del Conte Tolosano al Papa.

122 Viterbo 27 apr. 1268. — Clemens IV, Alphonsio Comiti Pictaviensi et Tholosano, scribit se eius nuntium fratrem Philippum Ord. Min. benigne recepisse et petitiones, quas sibi eius nomine obtulit, liberaliter admississe. « Sane super tui subsidio passagii tua noscat nobilitas, quod nichil certum tibi ad praesens possumus respondere, donec legatum in Alamaniam destinemus: non enim tibi alibi providere valemus. Sed tunc auxiliante Domino poterimus inde tuae necessitati consulere ». Eubel, *Epitome*, num. 1317; Jordan, *Reg. Clem. IV*, num. 1355; Sbaralea, *Bullar.* suo loco.

1268. — Crociata. — Predicata dai FF. Minori in Portogallo (Luglio).

123 Dopo la perdita di Antiochia (18 mag. 1268), e di altre città cadute in potere di Bibars, Clemente IV fece predicare la crociata a pro di Terra Santa scrivendo in proposito varie lettere ai frati Minori del Portogallo per assecondare con la parola e con l'opera i buoni propositi del re Alfonso che aveva deciso di recarsi in aiuto della Terra Santa. Le lettere sono del 30 e 31 luglio 1268. Cfr. Jordan, *Reg. Clem. IV*, nn. 656-61; Sbaralea, *Bullar.* suo loco.

1269. — Fr. Conrado de Hallis. — E compagni martiri in Siria.

124 Di costoro, in tutto *sette* frati martiri, abbiamo indicate le fonti storiche nel t. I a pp. 264-65 e 270. Questi sette martiri sono inoltre ricordati dal Catalogo Monacense riportato da noi più sopra a p. 61 di questo volume.

c. **1270. — B. Fr. Antonio di Santarem. — Pellegrino in Terra Santa.**

125 Prima di abbracciare l'Ordine Minoritico, questo fervido milite spagnolo, per ottenere la mano di una bella fanciulla di cui pazzamente si era innamorato, fece il pellegrinaggio in Terra Santa e andò a bagnarsi al Giordano. Di lui il *Chron. 24 Gen.* pp. 336 e seg., sotto il generalato di S. Bonaventura (1257-74). Il Waddingo ne parla al 1270 num. 34; l'Hueber, *Menolog.* al 19 feb. e lo dice morto circa il 1278. Il Mariano lo ricorda sotto il 1270 in *Comp. Chron.* p. 43.

1270. — Tunisi. — Evangelizzata dai FF. Minori.

126 Alla fonte già da noi riportata al t. I p. 276 sulla missione dei francescani in Tunisi, si vegga anche il cronista Paolino citato sopra a p. 80 di questo volume.

Nella seconda metà del secolo XIII, verso il 1279-82, fu missionario a Tunisi fr. *Giovannino de Ollis* da Parma, già custode in Terra Santa e missionario presso gli schiavi dell' Egitto, ricordato dal nostro Salimbene. Cfr. *Biblioteca*, t. I p. 275 n. 75.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1270. — Fr. Giovanni des Monts. — Giunta al t. I p. 425 n. 123.

Il nostro « frère Jean des Monts » *amico e famigliare* del s. re Luigi IX, è 127
ricordato nella *Epistola super obitu Ludovici noni regis* scritta dal principe Filippo, e data da Cartagine, il venerdì dopo la Natività della Vergine 1270, e pubblicata nell'*Historiae Francorum scriptores coactanei* del Duchesne (Lut. Paris. 1636-49, 5 vol. in fol.) t. V p. 440; e nella *Bibliographie des Croisades* del Michaud (ed. Paris 1822) t. I pp. 206-208. — Egli dunque fu uno dei molti Minoriti che accompagnarono il santo Monarca nella Crociata di Tunisi.

1271. — Fr. Guglielmo di Hedley, o Heddele. — **Parte per l'Oriente.**

Lo ricordammo appena (al t. I pp. 280-81) parlando della crociata condotta 128
da Eduardo I allora principe d'Inghilterra, il quale condusse seco varii francescani. Ora siamo in grado di dirne qualcosa di più.

Fra Guglielmo di Hedley o Heddele (del contado di Durham o di Northumberland?) è ricordato in una lettera di fr. Adamo da Marisco diretta al Provinciale d'Inghilterra verso il 1253 con queste parole: « tuus filius desiderabilis frater William de Hedele » (*Monumenta francisc.* I. 360). Più tardi, nel 1269, in una controversia tra i frati Minori e Predicatori, lo troviamo lettore sulla cattedra di Oxford: « Willelmus de Heddel lector Oxoniensis » (Little *The Grey Friars in Oxford*, p. 335). E finalmente nel settembre del 1270 s'imbarcò per l'Oriente con Eduardo I, e con lui toccò Tunisi, ove sostarono i crociati per dare aiuto al re Carlo di Sicilia; ma ripreso il mare, il nostro fr. Guglielmo moriva prima di giungere alle spiagge della Grecia. Dopo tre giorni, Guglielmo ebbe onorevole sepoltura in terra, forse in Candia, o forse in Cipro, ove Eduardo giungeva nella primavera del 1271. Queste particolarità le abbiamo dal contemporaneo Minorita che compilò la prima parte del *Chronicon de Lanercost:*

« Subiit post haec, conscientia stimulante, Edwardus regis primogenitus sanctum iter peregrinationis Hierosolymitanae, tam pro patre quam pro se, comitantibus secum multis nobilibus terrae suae.... Duxit autem secum lectorem et magistrum fratrum Minorum Oxoniae, fratrem *Willelmum de Hedley*, virum utique Deo dilectum et hominibus gratiosum, qui postea in mari Graeciae persolvit ultima naturae; et expositus, ut moris est, fluctibus, per tres dies secutum est viam navium extinctum funus, donec, jubente Edwardo, intra carinam est receptum et post terrae commendatum » (*Chron. de Lanercost* p. 81).

1271. — Fr. Mauritii Ord. Min. — **Itinerarium in Terram Sanctam.** — Giunta al t. I p. 279 n. 77.

Abbiamo già ivi redatta una breve biografia di questo benemerito religioso, 129
ed ora ci piace di aggiungere il testo del suo itinerario, tale e quale ce lo diede il ricordato G. Storm nei *Monum. Norvegiae.*

Itinerarium in Terram Sanctam auctore fratre Mauritio.

.... dicitur *Tarfalgurfa* (1), hispanice vero *Cabo sant Vincent*, eo quod ibi corpus sancti Vincentii fuit inventum in littore.

De isto loco usque ad Kartaginem iter semper dirigitur versus orientem, et habetur Hispania ad laevam, Affrica vero ad dexteram.

(1) Arab. Tarf-al-Gurab.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

129 Post *Cabo sant Vincent* venitur ad nasum qui dicitur *Tarfanaban*, deinde est civitas *Silvestris* (1), castrum *Albuier* (2), *Sancta Maria de Pharan* (3); postea *Gades*, Herculis insula videlicet, quae alio nomine vocatur *Kadis*. Hic intratur versus Hispalensem civitatem, quae alio nomine *Sibilia* vocatur. Usque ad hunc introitum sive ad hanc insulam durat *Algarbia*. In hac insula est statua Herculis, tenens clavem et clavam in manibus verso vultu ad Affricam, dans intelligi, quod *Gades* (4) insula sit clavis Hispaniae ex illa parte. In hac insula saepe facta est magna strages hominum tam christianae gentis quam et sarracenicae, eo quod vicissim ex utraque parte occupabatur; nunc vero per *Alfonsum* regem Castellae eiectis inde sarracenis firma et bene munita civitas est aedificata, episcopo de ordine fratrum Minorum ibidem constituto (5).

De isto loco incipit terra, quae *Beata* dicitur secundum antiquos, secundum vero modernos vocatur et *Frontarea*, eo quod frons est christianitatis ibidem contra infideles et ibi oporteat dura fronte barbaricis agminibus viriliter obviare.

Hic primo venitur ad nasum qui hispanice dicitur *Cabo de Beta*, postea ad alium qui dicitur *Cabo de Plata*, deinde ad tertium qui sarracenice vocatur *Tarfalaga* (6), cui ex opposito, hoc est ad meridiem, in Affrica est mons altissimus qui dicitur *Cabo de Spartel*. Ex isto loco sunt Sarraceni ex utraque parte, regnum Granatae ad sinistram in Hispania, vero ad dextram Affrica.

Modo inchoatur strictus Marrochitanus, ubi ad sinistram in Granata est castrum quod dicitur *Calcadara*, ex opposito in Affrica mons maximus super *Ceptam;* deinde in Granata ad laevam in ipso strictu civitas magna quae *Iaseraterfa* (7) vocatur, ex opposito ad dexteram in Affrica *Ceptensis* civitas famosissima.

Usque ad istum locum de *Ulixibona*, hoc est ad strictum marrochitanum, est iter duorum dierum et duarum noctium, cum ventus ad libitum habeatur, et possunt aestimari quadringenta et xl miliaria.

Post modicum spatium jacet in strictus exitu ex parte sinistra in Granata castrum maximum et fortissimum, quod dicitur *Gibeltare*, alio nomine *Vulan:* dicitur et[iam] quod tota Hispania quondam, cum esset christianorum, tempore Rodrici regis inde perdita fuit. Hic et[iam] proiecit Karolus magnus lanceam suam in mare acquisita tota Hispania, cum propter mare ulterius progredi non posset.

De strictu Marrochitano iacet rectum iter continue iuxta Granatam usque Kartaginem. De isto strictu incipit mare Mediterraneum primo angustum, sed cito versus Barbariam ad meridiem ampliatur. Istud regnum Granatae durat per quingenta miliaria iuxta mare, ac deinceps, hoc est de strictu, est istud totum mare per miliaria distinctum. De strictu ad civitatem *Malaga* sunt centum miliaria. De Malaga ad *Muletam* (8) ducenta miliaria. De istis duobus civitatibus asportantur meliores ficus qui ad christianorum terras adveniunt. De Muleta ad *Almariam* civitatem, antiquitus famosissimam, lx miliaria. De Almaria ad *Kartagenam* ducenta et xl miliaria. Usque huc regnum Granatae. Credo firmiter hanc terram fore altissimam omnium terrarum iuxta mare, cuius montium cacumina nubes penetraverant nobis videntibus.

De *Kartagena* esset compendiosius iter recto tramite versus orientem ad *Sardiniam* per quingenta miliaria et L, *Majoricam* insulam relinquendo ad dexteram; nos vero eundo *Massiliam* deviavimus. Nam ad aquilonem directe tendebamus et sicut prius habuimus regnum Castellae ex altera parte Hispaniae ad sinistram, velificando inter meridiem et occidentem, sic et postea habuimus similiter eandem terram ad sinistram velificando inter orientem et aquilonem.

---

(1) Silves. (2) Albufeira. (3) Faro. (4) Cadix.

(5) Ricorda Alfondo X *il Saggio*, re di Castiglia e di Leone 1252–apr. 1284 †. Vescovo di Cadix, dal 1267 al 1278 dicembre 24, era il Minorita fr. Giovanni Martini, che poi fu traslocato alla sede di Idaña in Portogallo. Cfr. Eubel, *Hierar.*, 1 p. 244, 268.

(6) Trafalgar; in arabo *Tarf-al-agar*.

(7) Gezira-Tarif = Tarifa. (8) Almuñera.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

De *Kartagena* itaque iuxta regnum Mursiae et Castellae, usque ad locum qui 129
dicitur *Alachant* in Aragonia, centum L miliaria; item tantum ad insulam quae dicitur *Euisa*, ad cuius plagam meridianam iacet Majorica insula supradicta. De Euisa vero ad Massiliam quingenta et quinquaginta miliaria. In summa de strictu ad Massiliam miliaria mille trecenta et quinquaginta.

De Massilia in Sardiniam est iter inter orientem et meridiem, et sunt hic quingenta miliaria. Proximus locus vocatur *insula sancti Petri*, quae iacet fere contigua Sardiniae. Istud mare est pessimum in toto itinere de Massilia in *Acon*. Sardinia est maxima insula, et pertinet pro maiori parte ad Pisanos, qui tenent ibidem duos comites. *Kalie* dicitur fortissimum castrum insulae. Terra haec in armentis et blado opulentissima, vini nescia et supra modum infirma. Gens levi cursu rudis et . . . . . .

. . . . . .

[duo castra] valde nobilia, *Iubeltare* videlicet quod erat principis Antiocheni, et *Cracum* quod erat Hospitalis. Cracum dicitur esse melius castrum totius mundi propter incredibiles reditus ipsius. Hoc castrum expugnavit Soldanus (1) circa annum domini millesimum ducentesimum septuagesimum unum, quindecim millibus christianorum intus pro defensione ipsius existentibus.

In *Antrodo* itaque in ecclesia maiori est capella Virginis gloriosae, mirae quidem pulchritudinis, licet parva, in qua non licet alienigenis celebrare nisi episcopis et fratribus Minoribus et Praedicatoribus tantum. Hic propter frequentiam miraculorum magna est peregrinatio. Dicitur sanctum Petrum in fabrica istius capellae laborasse propriis manibus. Alia capella est intus in ipso castro, et asseritur quod beata Virgo et ipsa suis manibus in fabrica ipsius laborabat; sciens vero, quod futurum esset ibi castrum, commutavit ipsam cum sancto Petro in capellam supradictam, eo quod peregrini liberius haberent illuc ingressum, sicut patet in praesenti.

Huc usque maritima Syriae perlustravimus, nec est ultra christianitas nisi in *Margato* ad VI leucas, donec perveniatur in *Armeniam*. De Margato in *Laodiciam* sunt IX leucae. De Laodicia in *Antiochiam* sunt L leucae. De Antiochia in *Armeniam* sunt totidem leucae, videlicet L. Nos vero de *Antrodo* revertebamur, via qua venimus, in *Accon*.

Ante *Antrodum* est insula parva, in cuius scopulis mater sancti Clementis naufragium patiebatur, duobus filiis suis Faustino et Fausto (alio nomine Nicea et Aquila) ab ipso in eodem naufragio separatis, quos submersos credidit, quousque in eodem loco, veniente illuc Petro, non solum illos duos filios, verum etiam Clementem, quem domi cum patre reliquerat, simul cum patre ipsorum, suo videlicet marito, divina dispensante gratia miraculo mirabili sanos insimul repererit, sicut in itinerario ipsius Clementis istud idem lucidius declaratur (2).

Quicumque ex isto brevi itinerario, sive per memorata loca peregrinando, seu et ipsum legendo aliquid solatii nostro mediante labore acceperit, quaeso ut animam felicis recordationis domini *Andreae Nicholai* recommendatam habeat coram Deo, meque pauperem fratrem *Mauritium* nihilominus divinae pietati devotius recommendet. — (Ex Gust. Storm, *Monumenta historica Norvegiae*, Kristiania 1880, pp. 163-68. Di fr. Maurizio e del suo *Itiner.* ibid. in prefaz. pp. XXXXVI-IX).

1272-75. — Fr. Giovanni Parastron. — Giunta al t. I pp. 283-90, n. 81.

A proposito della legazione di Fr. Giovanni Parastron (ritornato già a Costan- 130
tinopoli nell'autunno del 1274), si aggiunga una particolarità riferitaci dal greco Niceforo Gregoràs (*Byzantinae historiae* lib. V c. 2, ediz. Migne *Patr. Gr.* t. 148 col. 270).

(1) Il famoso Bibars.

(2) Cfr. S. Clem. Rom. Recognitiones, VII 8, IX 37.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

130 Lo storico greco, dopo averci narrata la conversione del Patriarca Vecco al partito latino, assecondato dagli arcidiaconi Meliteniota e Metochita, e da Giorgio di Cipro, soggiunge:

Συνελειτουργήκει μὲν οὖν πάντων οὐδεὶς τοῖς τοῦ πάπα, οὔθ' ὁ πατριάρχης αὐτός, οὔτε τῶν ἄλλων οὐδείς, ὅτι μὴ τὸ ἐνδόσιμον εἰληφότες τῶν Φρερίων τινὲς ἐλειτούργησαν ἅπαξ ἐν τῷ ναῷ τῶν Βλαχερνῶν διὰ χειροτονίαν τινὸς τῶν ἐκείνων.

Cioè: *Nullus tamen eorum omnium cum pontificiis Latinis liturgiam celebravit: ne ipse quidem patriarcha, neque alius quisquam, nisi quod Fratrum (Minorum) nonnulli, licentia impetrata, semel in Blachernio templo id fecerunt, propter ordinationem cuiusdam e suis.*

Se questo fatto, raccontatoci dal Gregoràs, si riferisse al tempo prima dell'unione conchiusa nel concilio di Lione (1274), esso non implicherebbe nessuna contradizione coll'uso costante delle due Chiese di non comunicare fra loro *in divinis;* ma dal contesto di tutto il racconto, sembra che il Gregoràs lo riferisca come avvenuto dopo l'unione conchiusa, e dopo il ritorno de' legati greci a Costantinopoli accompagnati dai nunzi del Papa, fra i quali era il nostro Minorita greco fr. *Giovanni Parastron* (1); in questo caso, il Gregoràs contradirebbe apertamente al più accreditato storico, al Pachymero, il quale invece asserisce che, al ritorno dei legati, fu proclamata solennemente l'unione anche a Costantinopoli nella chiesa del palazzo imperiale « *Nicolao Chalcedonensi episcopo celebrante* ». (Pachym. lib. V c. 22; Migne, *P. G.* t. 143 col. 853). È quindi assolutamente inverosimile, che il Vecco e i suoi partigiani si astenessero di prendervi parte, ciò che sarebbe stato un vero affronto ai nunzi del Papa presenti, e una chiara sconfessione dell'unione già conchiusa.

Pei Minoriti di Costantinopoli non è senza interesse quello che si riferisce di alcuni frati Minori, i quali celebrarono un dì nella famosa chiesa di Blacherne per la ordinazione di uno di loro. La chiesa detta della *Nostra Signora di Blacherna* era la chiesa del palazzo imperiale, ove, come abbiamo detto, fu proclamata l'unione delle due Chiese nel gennaio del 1275 (Cfr. *Biblioteca*, t. I p. 289). Essa fu costruita dall'imperatrice Pulcheria, e dopo un incendio fu ricostruita con gli avanzi del vicino monastero, e tutt'oggi è in grande venerazione presso i Greci sotto il nome di *Ajasma*, situata nel quartiere di Balat, nell'omonima *via Ajasma*. (Cfr. Belin, *Histoire* ed. 2ª, p. 58 nota 2).

Per la biografia del nostro *Parastron*, gioverà prender nota della seguente lettera di Gregorio X, data da Lione il 5 agosto 1274, dalla quale veniamo a sapere come il Sommo Pontefice volle premiare il Parastron col conferire un beneficio al nipote del benemerito frate. La lettera è diretta al Vescovo di Negroponte in Grecia:

« Dilecto filio *Marco Signulo* presbitero, nepoti dilecti fratris Johannis *Barastri* (sic), nobis de bonis moribus et conversatione laudabili commendato, facere gratiam intendentes, fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus quatenus primum beneficium ecclesiasticum competens praebendale, vel aliud

(1) Nella professione di fede ripetuta dal Paleologo nel 1274 e 77, vien ricordato il nostro fr. Giovanni, là ove l'imperatore confessa il dogma del purgatorio: «eorum animas penis purgatoriis hoc est catharterii, quemadmodum *frater Johannes* nobis notificavit, post mortem purgari ». (Cfr. Wadding an. 1274 n. 2; Gay, in *Reg. Nicol. III*, n. 228).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

nulli alii de iure debitum, ad cuiuscumque personae ecclesiasticae collationem 130
vel praesentationem pertinens, in principatu *Achaiae*, seu dominio dilecti filii.... domini *Athenarum*, vacaturum, dicto presbitero conferendum, per te vel alium auctoritate nostra apostolicae donationi reserves, ac decernas irritum et inane si secus de eo a quocumque contigerit attemptari, et beneficium ipsum, cum vacaverit, ipso presbitero conferas et assignes, inducens ipsum in illius corporalem possessionem et defendens inductum, ac faciens ipsum ad illud, cum vacaverit, recipi et admitti, sibique de illius proventibus integre responderi. Contradictores, *etc. usque:* compescendo. Non obstante *etc.* Datum Lugduni, nonis augusti, anno tertio ». Guiraud, *Reg. de Grég. X*, n. 411.

Da questa lettera possiamo arguire che il Parastron poco dopo abbia lasciato Lione con i legati greci per ritornare a Costantinopoli.

1272-74. — Costantinopoli e Lione. — **Unione della Chiesa Greca — Documenti e note cronologiche.**

Tutta la storia del celebre secondo concilio di Lione può dirsi a rigore, dal 131
primo all'ultimo suo atto, una storia tutta francescana per la parte attiva e principale che vi ebbero i più grandi personaggi dell'Ordine Minoritico con a capo il santo Cardinale e Generale Bonaventura da Bagnorea, anima del Concilio (1) e la più bella figura de' suoi tempi. Più sopra (a p. 4) abbiamo riportati i nomi dei grandi francescani che vi presero parte attivissima, rimandando lo studioso agli Annali del Waddingo (ad an. 1272-74) del Raynaldi (ad an. 1272-74) non che agli Atti del Concilio (Labbei-Coleti t. XIV, col. 477-546) e a quanto abbiamo esposto nel t. I. pp. 283-90 di questa nostra *Biblioteca.*

§ 1. — *Gesta ante Concilium* (1° apr. 1272-1274 mar.).

1272 apr. 1. — Con le lettere *Salvator noster*, date in questo dì dal Laterano, Gregorio X annunzia la celebrazione del futuro Concilio ecumenico da convocarsi a Lione nel maggio del 1274.

» (**magg.-giug. ?**). — Arrivo in Italia di fr. *Giovanni Parastron* Minorita costantinopolitano, Nunzio di Michele Paleologo e latore di sue lettere. Ciò risulta dal tenore delle lettere seguenti *Qui miseratione* etc.

1272 ott. 24. — Data delle prime lettere papali *Qui miseratione*, emanate da *Orvieto* e dirette all'imp. Michele Paleologo cui invia i quattro Nunzi francescani: *Girolamo* d'Ascoli, *Raimondo* di Berengario, *Bonagrazia* da S. Giov. in Persiceto e *Bonaventura* di Mugello. — In queste lettere è ricordata la presenza in Orvieto del Minorita fr. *Giovanni Parastron* (del quale vedi t. I, pp. 283-90) Nunzio dell'imperatore greco, il quale dovette esservi giunto qualche mese prima, ma certamente dopo il 1° aprile 1272 giorno della proclamazione del futuro Concilio (in Labbei e Waddingo).

» **ott. 24.** — Lettera del Papa *Multo sicut nosse*, spedita coi Nunzi al Patriarca greco Giuseppe invitandolo al Concilio (in Labbei e Waddingo).

» **ott. 25.** — Con le lettere *In litteris quas*, il Papa istruisce i suoi Nunzi.

» **ott. 29.** — Con altre *Dilectos filios*, raccomanda i suoi Nunzi ai Principi e Prelati per le cui terre passeranno.

(1) Bonaventura non presiedette mai nessuna sessione del Concilio, come pretese qualche scrittore francescano, meno poi possiamo dirlo preside del Concilio. Vedi in proposito Wadd. an. 1274, num. 11.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

131 **1272 nov. 5 e 7.** — Con la prima *Cum Vos*, dà ai Nunzi certe facoltà; con la seconda *Sicut ad tuam*, scrive al Re di Sicilia di lasciare libero il passo ai venturi Apocrisari greci. (Tutte queste quattro lettere date da *Orvieto*, omesse dal Labbei, sono nel Waddingo). I Nunzi dunque lasciarono l'Italia dopo la data di queste lettere, e probabilmente nel novembre del 1272 (1). Con essi, crediamo, lasciò l'Italia anche il *Parastron*, che poi rivedremo presente ai Concilio di Lione.

1273 ante nov. — L'imp. Paleologo scrive al Papa le lettere *Multa sunt* (senza data), nelle quali si scusa « quod accidit moram nobiscum protrahere Fratres (Nuntios) »: e per far comprendere al Pontefice i motivi del ritardo e lo stato delle trattative gli rimanda due dei Nunzi: fr. *Raimondo* e fr. *Bonaventura*, ritenendo seco gli altri due. (È in Labbei e Waddingo). Con una seconda, *Qualiter et quantum*, scritta contemporaneamente dallo stesso imperatore, prega il Papa di provedere di salvacondotto i Nunzi venturi, inviandogli intanto con i due francescani due apocrisari e interpreti Teodoro e Goffrido. (È nel Waddingo soltanto).

1273 nov. 21. — Il Papa risponde alle due precedenti lettere del Paleologo con la lettera *Litterarum series* data da Lione il 21 novembre 1273, e lo sollecita vivamente di decidersi a mandare i suoi plenipotenziari al Concilio. (In Wadd. e Labbei). — Il 20 novembre il Papa scrisse a Filippo III di Francia le lettere *Tamquam rem* per il salvacondotto da lasciarsi agli ambasciatori greci. (È in Wadd.).

» **nov. 24.** — Con le lettere *Labores vestros*, dirette ai frati *Girolamo* e *Bonagrazia* rimasti a C.poli, li conforta con paterna amabilità a proseguire con alacrità nel loro mandato. (È in Wadd.).

1274 febbraio. — L'imp. Michele Paleologo e il suo figlio Andronico con solenne giuramento professano la fede Cattolica « in aula imperatoria Constantinopolitana » e alla presenza dei Nunzi. (Wadding. an. 1274 num. 2).

La professione di fede del Paleologo è contenuta nel testo greco e latino delle lettere imperiali *Quoniam missi*, portate al Papa dai Nunzi, e pubblicate per la prima volta dal Waddingo (an. 1274, num. 2-5) unitamente al testo della professione di fede de' prelati greci. — Sull'errore di data di queste lettere imperiali, vedasi quello che abbiamo notato nel t. I, p. 296.

» **marzo.** — Sui primi di marzo i due Nunzi francescani, *Girolamo* e *Berengario*, in compagnia dei legati greci lasciano Costantinopoli. Il 29 dello stesso marzo, una delle loro navi naufragò al promontorio di Malea o S. Angelo, di rimpetto all'isola di Cerigo: e da lì mossero alla volta di Modone ove sostarono per alcuni giorni. — Vedi il racconto dello storico greco Pachymero riportato nel t. I, p. 288.

---

(1) Già il Pontefice aveva scritto al re Carlo di Napoli di tener pronte le navi per la sollecita partenza de' suoi Nunzi; e re Carlo, con sue lettere, *Cum sanctissimus*, date da Napoli *xxvi octobris an. mcclxxii*, scriveva al suo ammiraglio di *Brindisi*: « quatenus, statim receptis praesentibus, omni mora et occasione remota, navigium competens, in quo Fratres ipsi, cum ipsorum familia navigare valeant, sub expensis Curiae nostrae...., ita quod in adventu Nuntiorum ipsorum.... qui venient sine mora.... celeriter navigent et festinanter ad Romaniae partes accedant.... ». Il 7 novembre i Nunzi erano ancora a Lione; ma data la sollecitudine di questi ordini per la nave che doveva condurli, essi non avran tardato di giungere a *Brindisi* prima della fine di novembre. — Nella 2ª ediz. degli Annali del Waddingo, questa lettera di re Carlo erroneamente fu inserita sotto l'anno 1273 al num. x, quando invece doveva entrare fra i documenti da esso riportati all'anno 1272.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

§ 2. — *Gesta in Concilio* (7 maggio-17 luglio 1274).

1274 magg. 7. — Prima sessione del Concilio. 131

» **magg. 18.** — Seconda sessione del Concilio.

» **magg. 28.** — Terza sessione del Concilio. Arrivano lettere da C.poli dei frati *Girolamo* e *Bonagrazia*, le quali ricevute con gran giubilo del Papa si leggono in pieno Concilio. Lo stesso dì S. Bonaventura tiene il sermone *Surge Ierusalem* (cfr. Acta Concilii).

» **giug. 24.** — « Nuntii imperatoris graecorum venerunt, quorum nomina sunt in littera missa Papae » (Acta Concilii). Fra questi era anche l'arcivescovo Greco di Cipro, e il Minorita fr. *Giovanni Parastron.*

» **giug. 29.** — Festa dei ss. Apostoli Pietro e Paolo: durante la Messa celebrata dal Papa, si leggono le lettere greco-latine contenenti la professione di fede dell'imperatore; si canta il Vangelo e il *Credo* in latino e in greco con la giunta *Filioque*: vi predica S. Bonaventura, e si suggella l'Unione ecc.

1274 luglio 4. — « Nuntii Tartarorum Regis repraesentaverunt se domino papae in camera sua, existentibus ibi omnibus Cardinalibus et multis praelatis, qui ante eum convenerant ad tractandum de negotio concilii: quibus etiam omnibus familia Cardinalium et praelatorum, de mandato domini papae, obviam exiverunt ». (Act. Conc.).

» **luglio 6.** — Sessione quarta: Ottava dei ss. Apostoli. Messa solenne del Papa, durante la quale i greci ricantano il *Credo* con la giunta *Filioque.* « Quo completo, dominus papa allocutus est concilium paucis verbis, et dixit inter alia, qualiter Rex Tartarorum miserat nuntios suos cum litteris ad eum et concilium, qui nuntii stabant ad oppositum domini papae, ad pedes Patriarcharum: et mandavit legi litteras ipsius Regis Tartarorum per quemdam capellanum ».

» **luglio 15.** — « Die Dominico, hora matutinali, obiit clarae memoriae fr. *Bonaventura* Albanensis episcopus.... » (con quel che segue infra in *Acta Concilii*) (1).

» **luglio 16.** — Sessione quinta. — « Fr. Petrus Ostiensis episcopus (Ord. Praed.), praesentibus omnibus praelatis, baptizavit *unum* ex nuntiis Tartarorum cum *duobus* sociis: quibus dominus papa fecit fieri vestes de scarlato more Latinorum » (*Acta Conc.*). Il Papa in pieno Concilio elogia il defunto Card. Bonaventura ecc.

» **luglio 17.** — Sessione sesta e ultima, e chiusura del Concilio.

§ 3. — *Sui Legati Tartari venuti al Concilio.*

Abbiamo visto arrivare durante il Concilio a Lione (4 luglio 1274) i « *Nuntios Tartarorum Regis* », ricevuti con tanto onore dal Papa, dai Cardinali e da tutta la Curia; e che uno de' nunzi con due del suo seguito ricevettero il battesimo il 16 dello stesso mese.

Da un contemporaneo cronista (riportato in Labbei, *Conc.* XIV col. 542) veniamo a sapere, che sedici erano i componenti l'ambasciata tartara, e tutti cristiani fuorchè i tre neo-battezzati durante il Concilio:

(1) Nel breve Chronicon di fr. Pellegrino da Bologna si legge: « Qui stetit in officio (generalatus) fere per xvi annos, et factus cardinalis, potionatus fuit a quodam religioso, de qua potione migravit ad Dominum ». Little, in *Append. Thomae de Eccleston*, p. 144.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

131 « Venerunt etiam post Graecos *sexdecim* Tartari (qui Moalli) cum litteris Regis sui, in concilio publicantes verbis pompaticis potentiam *Moallorum* (1). Hi non pro fide, sed ut confoederationem haberent cum Christianis venerunt. Hos papa benigne suscipiens, donis et honoribus ampliavit, et ad petitionem ipsorum, non baptizatos fecit honorifice baptizari ».

Chi fosse questo re Tartaro, lo sappiamo dalle lettere che Gregorio X scrisse in risposta a quelle inviategli da quel monarca durante il Concilio. Era questi *Abaka Kan* (1265-82 apr. 1 †) sovrano della Persia (2), i cui ambasciatori trattenutisi per nove mesi in Europa, ritornarono nel loro paese con le lettere papali, *Excellentiae tuae*, date da Lione il 13 marzo 1275, e dirette *Abaghae regi Tartarorum illustri*, e si hanno in Waddingo (1275, num. 1) e nella citata collezione de' Concili (t. xiv col. 519).

Chi abbia condotti gli ambasciatori tartari al Concilio, non lo sappiamo di certo, ma possiamo credere al *Chron. 24 Gen.* (p. 356) e al Waddingo (an. 1274 n. 6) che asseriscono esser eglino venuti con fr. Girolamo d'Ascoli e con i suoi compagni, benchè si sappia che Girolamo entrò a Lione il 24 giugno coi Legati greci, laddove i tartari vi giunsero il 4 di luglio.

Abaka Kan, che fin dal 1267, e prima ancora, era in buona relazione con la S. Sede (cfr. Raynaldi an. 1267, n. 70), alleato e amicissimo dei cristiani, dovè esser invitato al Concilio o dal Pontefice stesso, ovvero dal re di Armenia Leone III (1269-89), suo alleato, che sappiamo esservi stato invitato da Gregorio X fin dal 27 aprile del 1273 (cfr. Labbei cit. t. xiv, col. 499), con sue lettere *Ad laudem*, date da Orvieto. Non si conoscono gli ambasciatori o latori neppure di queste lettere inviate al re d'Armenia; tuttavia possiamo sospettare anche questi esser stati de' francescani che ormai erano sparsi per l'Armenia, per la Persia e le circostanti regioni.

§ 4. — *Altri documenti relativi al Concilio.*

Per la storia della legazione di fr. *Girolamo d'Ascoli* e dei suoi compagni a C.poli (da noi compendiata sotto i nn. **80-81** nel t. I pp. 283-90) aggiungiamo qui il sommario di vari documenti relativi ad essa, tramandatici da Bernardo di Napoli, allora in officio di notaro della S. Sede. Essi ci furono conservati in un prezioso ms. di Bordeaux illustrato dal ch. Leopoldo Delisle in *Notices et extraits des Mss.*, Paris 1879, t. XXVII par. II pp. 150-67.

In secondo luogo daremo alcuni brani degli atti del Concilio di Lione (da un cod. di Parigi) per quello che riguarda la parte che vi ebbero i frati Minori.

---

(1) *Moalli* = Mongali o Mongoli, nome d'una tribù dei *Tata* o *Tartari*, emigrati dal sud e dall'est del lago Baikal. *Mongolo* nella lingua di questo popolo vale *coraggioso, fiero*, e deriva dalla radice *Mo ho*. Jardot, *Storia dell'Asia centr.* p. 230. Vedi Rubruquis che li chiama *Moal* = Mongoli; in Civezza, *Storia delle Miss.* t. I p. 435.

(2) Abaka fu amicissimo e alleato dei Cristiani, anzi fondatamente si crede siasi fatto cristiano. Ebbe per moglie Maria bastarda del Paleologo (*Archiv. de l'Or. Lat.* I. 642-3, n. 38; 649, n. 73). Di lui e del suo figlio *Argun Kan* (1284-91), nonchè dello zio di questi *Olgiaitu* (1282-84), si hanno delle monete bilingui coniate con la croce contorniata dalle parole: *nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*. Cfr. Tournebize in *Revue Or. Chrét.* Anno 1905, p. 370. Morì Abaka avvelenato in Hamadan, due giorni dopo aver celebrata la Pasqua coi cristiani nella loro chiesa. Cfr. *Storia universale*, t. V p. 267.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Febbraio 1274. — Lettera di tutti i prelati della Chiesa greca (eccettuato il patriarca attuale), con la quale riconoscono la supremazia spirituale del Papa (*Op. cit.* pp. 150-54). — Ivi è detto: « Ut autem venerunt venerabiles nuncii vestre sanctitatis et apostolicas litteras porrexerunt et presentaverunt, quantum tua beatitudo dissidentium accelerat conjunctionem, (imperator) totus statim operis fit et exurgit promptius, et pretermittit quidem alterum omne et quasi in secundo reputat, postponens ea que mundanarum sunt sollicitudinum et dispositionum, convocatque ad se ipsum nostrum pontificale universum collegium, et post modum alios quotquot maxime spiritualibus adherent et circa studium exercitium habent. Unde ecc. ». 131

Marzo 1274. — Lettera dell'imp. Michele Paleologo con la quale riconosce l'autorità papale e accredita i suoi ambasciatori presso il Papa (*Op. cit.* pp. 154-58). — Ricorda i nunzi Minoriti: « .... Quoniam autem et tua magna sanctitas mox legationem fecit ad regnum meum, viros mittens repletos gratia spirituali, et per ipsos etiam littere nobis tue sanctitatis delate sunt, totaliter super negotium intendimus, et sic ad hoc opus nos ipsos dedimus, omnia alia pretermittentes et sic laboravimus ut, multis et ante imperium molestis operibus irretiti, et laboriosis, dico autem, in militaribus et bellicis conatibus et civilibus exercitiis et studiis, nostris regionibus et alienis, eveniente sic fortunato negotio, in nullo aliquo talium tantam nos ipsos sustinere sollicitudinem cognovimus, ut in confessionis sermone, ut michi apud vos existens videtur, omnimode, sancte domine, contestificabuntur michi in dictis et tue sanctitatis nuncii apud nos existentes, et talium facti scientes.... ».

(*Marzo*) *1274.* — Lettera di adesione di Andronico primogenito di Michele (*Op. cit.* pp. 157-59).

Marzo 1274. — Istruzioni e poteri dati dall'Imperatore ai suoi ambasciatori (*Op. cit.* p. 459).

Marzo 1274. — Lettere credenziali dell'Imp. a Germano ex-Patriarca C.politano e al gran Logoteta Giorgio Acropolita (*Op. cit.* pp. 160-61).

Giugno 1274. — Gli ambasciatori di Michele si dichiarano pronti a certificare con la loro firma e giuramento il contenuto nelle lettere imperiali al Papa (*Op. cit.* pp. 161-62).

Luglio 1274. — Gli stessi dichiarano che l'Imperatore si sforzerà di mandare de' soccorsi ai cristiani della Terra Santa (*Op. cit.* p. 162).

Luglio o *Agosto 1274.* — Nota de' postulati che l'Imp. desidera che il Papa addotti negli affari dell'impero d'Oriente (*Op. cit.* pp. 163-65).

Acta in Concilio Lugdunensi, an. 1274.

(Cfr. Labbei-Coleti, *Concilia* t. XIV col. 500-6).

« .... Item pendente no[cte] tertie sectionis (1), frater *Jeronimus* et frater *Bonagratia* de ordine fratrum Minorum, qui missi fuerant nuncii cum duobus fratribus per Romanam Curiam ad grecos, miserunt quasdam litteras domino pape, de quibus ipse dominus papa multum gavisus est. Et fecit vocari omnes prelatos in maiori ecclesia Lugdunensi. Et ibi omnibus prelatis existentibus in cappis

(1) Cioè verso sera del 28 maggio, quando fu tenuta la terza sessione. Il testo del Labbei (t. XIV col. 502) dice invece: « *Item pendente termino sequentis sessionis* ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

131 suis fr. B(onaventura) Albanensis episcopus sermocinatus est proposito themate quod legitur Baruch V°, scilicet, *Surge Jerusalem et sta in excelso* etc.; post cuius sermonem lecte sunt predicte lettere.... » (fol. 202*v*-203*r*).

« Eodem vero anno et mense [junii] die xxiiii Nuncii imperatoris grecorum [venerunt], quorum nomina sunt in littera missa pape; omnes prelati qui erant in concilio, cum familiaribus suis, Camerarius cum tota familia pape, vice cancellarius et omnes notarii et omnes familie Cardinalium exierunt eis obviam, et eos usque ad palatium domini pape honorifice conduxerunt. Qui ab eodem domino papa stante in aula eiusdem palatii cum omnibus Cardinalibus et multis prelatis, ad pacis osculum honorifice sunt recepti, et representaverunt litteras imperatoris grecorum bullatas bulla aurea, et alias litteras prelatorum. Et dixerunt in presentia domini pape, quod veniebant ad omnimodam obedientiam sancte matris ecclesie et ad recognitionem fidei quam ipsa ecclesia tenet, et primatum ipsius. Et post hoc venerunt ad hospicia sua.

» Eodem anno et mense, die xxviii [junii] in festo apostolorum Petri et Pauli, dominus papa celebravit missam in maiori ecclesia S. Johannis Lugduni, existentibus ibi omnibus Cardinalibus et prelatis qui ad concilium fuerant evocati: lecta est epistola in latino et greco, et cantatum est evangelium per dominum Ottobonum in latino, et per quemdam dyaconum grecum, in habitu in quo greci solent cantare, in greco post eum. Quibus dictis, fr. *B(onaventura)* fecit sermonem suum usque ad finem. Postea vero cantatum est *Simbolum* scilicet *Credo in Deum*, in latino, incipientibus dominis Cardinalibus et episcopis, qui sicut cantores seu primicerii tenuerunt chorum in cantu, et prosequentibus canonicis eiusdem ecclesie. Post hos vero immediate, predictus Patriarcha cum omnibus grecis archiepiscopis de Calabria et fre. V. de Morbeccha de ordine fratrum Predicatorum, et fre. *Jhoanne de Constantinopoli* (1) de ordine fratrum Minorum, penitentiarii domini pape, qui linguam grecam noverunt, cantaverunt solempniter et alta voce predictum simbolum. Et quando ventum est ad articulum illum « *qui a Patre Filioque procedit* », solemniter et devote ter cantaverunt. Quo simbolo finito, idem Patriarcha, archiepiscopi et Logotheta, cum aliis, cantaverunt laudes solempnes in lingua greca de domino papa, et post hec, missa per ipsum dominum papam, fratribus grecis predictis iuxta altare (2), prosecuta est et completa (fol. 203-4)....

« Eodem anno et mense (julii) die dominica, xv eiusdem, hora matutinali, obiit clare memorie fr. *Bonaventura* Albanensis episcopus, qui fuit homo eminentis scientie et eloquentie, vir quidem sanctitate precipuus, vita, conversatione ac moribus excellentissime decoratus (3); benignus, affabilis, pius et misericors, virtutibus plenus, Deo et hominibus dilectus; qui sepultus fuit in ipso dominico die in loco fratrum Minorum Lugduni. Cuius exequiis interfuit ipse dominus papa cum omnibus Cardinalibus et quasi omnibus prelatis qui erant in concilio, et tota curia (4). Et fr. Petrus Ostiensis celebravit missam et predicavit proposito themate: *Doleo super te frater mi Jonata.* Multe lacrime et gemitus ibi fuerunt. Hanc enim gratiam sibi concesserat dominus, quod quicumque eum videbat, ipsius amore incontinenter capiebatur ex corde » (fol. 206*r*).

« Die xvi eiusdem.... dominus papa allocutus est concilium, dicens quomodo ecclesia Dei inextimabile dampnum perpessa fuerat ex obitu fratris *Bonaventure* Albanensis episcopi. Et mandavit omnibus prelatis et omnibus presbiteris per totum mundum, ut quilibet eorum unam missam deberet cantare pro anima ipsius » (fol. 206*r*). — (Ex Cod. lat. n. 936 bibl. Nation. Parisiens.).

---

(1) Fr. Giovanni Parastron, di cui vedi nel t. I p. 283, e qui sopra a pp. 415-17.

(2) Il testo del Labbei (t. XIV col. 503) legge diversamente: « cantaverunt laudes solemnes in lingua graeca *domino papae*, et post haec Missa per ipsum dominum papam, *stantibus graecis praedictis, iuxta altare....* ».

(3) Labbei loc. cit.: « commiseratione ac moribus excellentissimis decoratus ».

(4) Labbei loc. cit.: « interfuit dominus papa cum omnibus praelatis, qui erant in concilio, et tota curia ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Ai molti francescani che presero parte in questo celebre Concilio, la storia 131
deve aggiungere anche il nome di frate Fidenzio da Padova fin qui ignorato dalla Storia della Chiesa e dell'Ordine cui appartenne. Vedi i suoi cenni biografici sopra a p. 4 di questo volume.

1274. — Africa-Libia. — B. Fr. Conrado Miliani d'Ascoli, Missionario in Libia.

Nacque in Ascoli dalla nobile famiglia Miliani il 18 settembre 1234. Fu con- 132
discepolo e amicissimo del suo concittadino fr. Girolamo d'Ascoli; e quando questi venne eletto Generale dell'Ordine (1274), fr. Conrado ottenne di recarsi missionario « in Libia », ove operò grandi cose. Da lì fu richiamato dal Pontefice (1277) per darlo compagno al detto fr. Girolamo che lo voleva seco nella Legazione Apostolica in Francia. Conrado « obsecutus, traiecit in Europam, multos secum ducens ex filiis, quos in Africa Christo per evangelium genuerat; providens etiam singulis, prout uniuscuiusque aetas aut conditio expetebat ». Gli atti della sua vita, scritta da due suoi compagni « fr. Benedicto a Podio Canosae et fr. Dyonisio a S. Homero Provinciae Aprutinae », sono negli Annali sotto l'anno di sua morte avvenuta in Ascoli il 19 di aprile 1289. Wadding, an. 1289 nn. 27-31. Bollandi, *Acta SS.* t. II apr., pp. 741-42. Civezza, *Storia delle Miss.* t. II pp. 442-58. Panfilo, *Storia comp.* t. II pp. 2, 18-20.

1274. — Siria. — Missionari destinati per la Siria.

Tra la numerosa serie di lettere papali date da Gregorio X al suo Legato 133
Apostolico dell'Oriente (il Card. Simone del titolo di S. Cecilia, che era in procinto di partire per la Terra Santa), v'è una del 24 sett. 1274, che gli concede facoltà: « assumendi et retinendi ad tua obsequia et sub tua obedientia quotcumque et quoscumque volueris de fratribus Praedicatorum et Minorum Ordinum singulariter, si expediat, quandocumque et ubicumque videris opportunum committendi quoque illis negotiorum quorumcumque executionem.... ». — Vedi Guiraud, *Reg. de Grég. X*, n. 548.

E allo stesso Legato (in data del 22 sett. 1274) concede che i suoi frati Minori e Predicatori che lo seguiranno in Oriente, possano con lui entrare nella clausura dei monasteri. Ibid. n. 561.

1276. — Collegio Arabico. — Nel Convento de' FF. Minori di Majorica.

Giovanni XXI, con sue lettere date da Viterbo il 16 ott. 1276, *Laudanda* 134
tuorum, e dirette « Jacobo, nato clarae memoriae regis Aragonum, qui statuit et etiam ordinavit, ut in insula *Mojoricensi*, in loco qui dicitur *Daya*, in parrochia S. Bartholomaei Vallis de Massa, monasterium construatur, in quo tredecim fratres Ordinis Minorum continue in Arabico studeant, nunciat se hanc erectionem Collegii confirmasse ». — Cadier, *Le Reg. de Jean XXI*, n. 53. Su questo Collegio vedi il t. I pp. 365-66.

1276. — Fr. Girolamo d'Ascoli. — Sulla pretesa seconda sua legazione a Costantinopoli, ecc. — Giunta al t. I n. 84.

In uno speciale articolo (t. I pp. 292-96, n. 84) ci siamo lungamente occupati 135
della seconda legazione di fr. Girolamo a Costantinopoli pretesa da alcuni storici;

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

135 ma al rigoroso esame de' dati e documenti tramandatici l'abbiamo esclusa affatto, in questo senso, che cioè: questa fu realmente combinata e decisa (il 28 mag. 1276) da Innocenzo V; ma sopraggiunta la morte del Pontefice (22 giugno), essa venne sospesa da papa Giovanni XXI, che invece di fr. Girolamo e compagni vi spedì più tardi alcuni frati Domenicani ecc.

Queste nostre conclusioni vengon ora pienamente confermate e completate da Bernardo di Napoli, notaro della S. Sede, presente ai fatti e raccoglitore degli atti apostolici di quel tempo.

Egli dunque ci accerta, in primo luogo, che fr. Girolamo e i suoi compagni ebbero realmente la missione e le lettere di Innocenzo V, che noi abbiame indicate nel tomo I pp. 293-94. In secondo luogo, che fr. Girolamo s'incamminò di fatti alla volta dell'Oriente; ma che, giunto in Ancona per imbarcarsi, ivi seppe della morte d'Innocenzo V (22 giug. 1276), e senz'altro ritornò in Curia. Intanto era morto anche Adriano V (el. 12 luglio, e morto il 18 agosto 1276) cui successe Giovanni XXI (15 sett. 1276), il quale credè meglio di destinare per Costantinopoli altri legati Domenicani, però con le stesse lettere di Innocenzo V, ma alquanto modificate, e Girolamo invece fu inviato suo Nunzio in Francia.

Ecco ora quel che lasciò scritto il notaro Bernardo di Napoli. — Sul margine della lettera di papa Innocenzo V diretta al Paleologo (n. 387-88) scrisse: « Ista processit, et portaverunt eam nuncii Paleologi, qui recesserunt de urbe, vivente adhuc Domino Innocentio ».

Sul margine poi delle lettere *Dudum ad Sedem* e *Pacis emulus*, ambe de' 23 maggio 1276, scrisse Bernardo questa nota storica: « Iste alie confecte de isto negotio sub nomine domini Innocentii non processerunt. Quanquam enim minister generalis et tres alii fratres ordinis Minorum, qui tunc mictebantur, jam iter arripuissent; tamen audito domini Innocentii obitu, cum essent adhuc *Anchone*, redierunt ad curiam, et per dominum nostrum Johannem, summum pontificem, negotium aliis est commissum, videlicet Iac. Ferentinati, Gaufrido Taurinensi episcopis, fratribus Raynono priori conventus Viterbiensis, et Salvo lectori Lucano, ordinis Predicatorum, cum litteris ejusdem tenoris, excepto quod in ista est aliquid additum, aliquid immutatum, sicut infra legendo litteram videre potes » (1).

Intanto, Giovanni XXI con sue lettere del 15 ott. 1276 inviava fr. Girolamo col generale de' Domenicani in Francia e in Spagna per pacificare quei Monarchi. Il Rymer nei *Foedera* (ediz. 2ª vol. I part. I p. 581) ci riporta il testo del trattato conchiuso tra Filippo III l'Ardito re di Francia e Alfonso X il Saggio di Castiglia per opera di fr. Girolamo, con la data *del maggio 1280*, ciò che (se non v'è errore nell'anno) ci protrae la dimora di Girolamo in Francia più a

---

(1) *Notice sur des recueils épistolaires de Bérnard de Naples*, par M. Léop. Delisle, in *Notices et extraits des Mss.*, t. XXVIII (Paris 1879) part. II pp. 121-22. Cfr. W. Norden, *Papsttum und Byzanz*, Berlin 1903, p. 572 nota 5; P. Bihl, in *Arch. franc. histor.*, II 6-7. — F. Kaltenbrunner, *Römische Studien*, in *Mittheilungen des Instituts f. Oest. Geschichtsforschung*, VII (1886). — Cfr. in Gay (*Reg. Nicol. III*, n. 228) il testo della professione di fede e del giuramento ripetuto da Michele Paleologo nell'apr. 1277 e consegnato ai Nunzi domenicani. Ivi, come nel testo greco, è ricordato il nostro fr. Giovanni Parastron, come abbiamo notato al tomo I p. 296 nota 4.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

lungo di quanto si credeva (1); ovvero ci suppone un secondo ritorno di Girolamo 135
in Francia, dopo aver presieduto il Capitolo generale di Assisi celebrato il 21 maggio 1279.

1278. — Fr. Bartolomeo d'Amelia. — Vescovo di Grosseto e Nunzio a Costantinopoli. — Giunta al t. I n. 86, pp. 299-300.

Prima ancora di esser promosso al vescovato di Grosseto fu mandato da Gio- 136
vanni XXI Nunzio a Rodolfo d'Absburgo (ott. 1276), e poi la seconda volta da Nicolò III (12 dec. 1277) allo stesso Rodolfo. L'anno dopo, 9 apr. 1278, Bartolomeo era consacrato vescovo di Grosseto in Toscana; poi il 7 ottobre veniva destinato Nunzio a Costantinopoli con gli altri tre compagni ricordati nel tomo I p. 299 di questa nostra *Biblioteca*.

Il 27 giugno del 1288, Nicolò IV lo costituiva suo vicario a Roma, e il 20 maggio 1290 suo Nunzio presso re Eduardo d'Inghilterra (2), per trattare con lui sui mezzi di soccorrere la Terra Santa, cui perciò il Pontefice cedeva 100 mila marche sterline ricavate dalle decime riscosse fuori dell'Inghilterra. (Cfr. Eubel, *Epitome*, num. 1906 not. 9, et passim in ind.).

Bartolomeo doveva ormai esser vecchio, poichè Nicolò IV il 17 apr. 1290 gli dava licenza di fare il testamento per disporre delle sue cose; e in fatti, nelle lettere dirette a re Eduardo d'Inghilterra il 16 marzo 1291, il nostro Bartolomeo è ricordato come già defunto. Cfr. Eubel, *Epitome*, passim; e Langlois, *Reg. Nic. IV*, passim.

1278. — Fr. Bartolomeo di Bologna. — Per l'unione della Chiesa Greca.

Nicolò III con sue lettere *Dilecto filio fratri Bartholomaeo de Bononia de Or-* 137
dine Minorum paginae sacrae doctori, gli scriveva:

« Ad negotium unionis tractatae inter latinos et graecos prosequendum in partibus Romaniae, proponimus aliquos viros idoneos celeriter destinare. Inter quos te scientiae dono et aliis virtutibus tibi collatis a Domino attente pensatis duximus eligendum, praesentium tibi auctoritate mandantes quatenus omni mora postposita, cum quanta potes celeritate ad praesentiam nostram venire procures. Dat. Viterbii kal. aug. (1 ag. 1278). — In Martène, *Ampl. collect.* VII, 258. Sbaralea *Bullar.* III p. 345.

Basta questa semplice lettera papale per farci conoscere qual uomo fosse questo fr. Bartolomeo, il quale però sembra sia stato impedito di recarsi in Oriente, poichè non lo troviamo nominato fra i Nunzi prescelti nell'ottobre dello stesso anno 1278 e inviati a Costantinopoli. Vedi t. I pp. 299-300, n. 86.

Fra Bartolomeo « qui Parisius fuerat conventatus.... magnus et cathedratus magister » (Salimbene *Chron.* ed. Parmae p. 350, 397), fu Provinciale di Bologna entro gli anni 1285-89 nel quale anno morì. Cfr. Picconi, *Serie*, pp. 58-59.

(1) Cfr. sulla legazione in Francia e sulla cronologia di fr. Girolamo l'art. cit. del P. Bihl in *Arch. franc. hist.*, II pp. 10-16. — Nel sopraccitato Rymer (op. cit., pp. 511, 543, 595, 815, 957 e passim) si hanno altri simili documenti del sec. XIII che riguardano la storia diplomatica dell'Ordine, e che meriterebbero di esser riprodotti negli Annali dell'Ordine.

(2) Una lettera del francescano card. Matteo d'Acquasparta, data da Orvieto il 6 agosto 1290, con la quale raccomanda al re il legato fr. Bartolomeo, ci accerta che questi non era ancora giunto in Inghilterra. Cfr. Kern, *Acta Imperii* etc. p. 43, n. 65.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1278. — Fr. Andrea (Mozzi) da Firenze. — Missionario in Persia e Cina.

138 Il fr. Andrea da Firenze ricordato da noi (al tom. I p. 300) come missionario inviato fra i tartari in compagnia di altri nel 1278, è mentovato in un ms. del P. Benoffi come *patrizio fiorentino* della famiglia *Mozzi*. Egli comparisce nella serie degli Inquisitori di Toscana sotto l'anno 1306: — « 1306, Beatus fr. Andreas Mozzi de Florentia (in quodam instrumento P. Donati Boccadibue). Hic vir anno 1278 a Nicolao 3° missus fuit ad Cham Tartarorum cum aliis sociis ad praedicandum Iesu Christi evangelium ». Così il Benoffi nel cit. ms. conservato nella biblioteca del Santo a Padova (cfr. Josa, *Catal. Cod. Mss. Antoniani*, p. 81). Nello stesso ms. fol. 28*v* e fol. 127 è detto « Andreas de *Mozzis* Patricius Florentinus ».

1278. — Persia e Cina. — Fr. Gerardo da Prato e compagni Nunzi in Persia, e in Cina (Aprile 1278).

139 Abbiamo veduto più sopra (a pp. 419-20) le relazioni di *Abaka Kan*, imperatore mongolo della Persia, con la S. Sede fin dal 1267, e la numerosa ambasciata composta di *sedici* cristiani tartari venuta al Concilio di Lione il 4 luglio del 1274.

Queste relazioni furono riprese da *Abaka* nel 1277 sotto il pontificato di Giovanni XXI (15 sett. 1276-1277 mag. 20 †), cui inviò suoi ambasciatori nella persona di due fratelli di nome Vassalli. All' ambasciata rispose Nicolò III, succeduto a Giov. XXI, con l'invio d' una nunziatura composta di fr. *Gerardo da Prato* (1) e di quattro compagni ricordati nelle seguenti lettere. Visitata la Persia, i Nunzi dovevano proseguire per la Cina alla corte di *Kubilai* Gran Kan di tutti i Tartari (1260-95 †). Ecco quanto abbiamo sul conto loro dalle memorie contemporanee che si riducono alle sole lettere papali e alla testimonianza del Salimbene amico di fr. Gerardo.

La prima, *Exultavit*, data da S. Pietro il 31 marzo 1278, è diretta ad *Abaga* o *Abaka Kan* imperatore della Persia, con il quale si congratula per lo zelo che dimostra ai cristiani, e gli manifesta la gran gioia che provò lui e il defunto pontefice Giovanni XXI coi cardinali per l' ambasciata e le lettere inviate alla S. Sede per mezzo del cavaliere Giovanni Vassalli e di Giacomo Vassalli. Il Pontefice loda i propositi del Tartaro monarca che aveva promesso ai cristiani di dare loro ogni aiuto in milizie e vettovaglie qualora movessero contro i saraceni alla riconquista della Terra Santa. Loda inoltre le buone intenzioni sue e del suo zio *Kubilai Kan* imperatore della Cina, « qui iam dudum fuisse *asseritur* baptizatus », e il quale pure desidera di avere nei suoi Stati dei missionari latini per evangelizzare nella fede cristiana i suoi popoli. Per tutto ciò il Pontefice lo ringrazia caldamente, promettendogli di approfittare dei soccorsi che gli esibiva contro i saraceni; e intanto gli mandava pel bene suo e dei suoi popoli i frati *Gerardo* da Prato, *Antonio* da Parma, *Giovanni* di Sant'Agata, *Andrea* da Firenze e *Matteo* di Arezzo (2). Dopo che costoro avranno evangelizzato per alcun

(1) Già stato Nunzio nel luglio del 1264 a Costantinopoli con fr. Rainerio di Siena. Vedi t. I p. 254 num. **67**; e cfr. ibid. p. 193 nota 4.

(2) Secondo il Salimbene (*Chron.* ed. Parmae, p. 86), che conobbe personalmente questi Nunzi, essi sarebbero stati prescelti a questa missione fin dal pontificato di papa Gio-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

tempo i popoli della Persia, il Pontefice prega l'imperatore Abaka di facilitare 139
loro la via per la *Cina*, dovendosi presentare con lettere papali alla corte di *Kubilai Kan*: « Quibus etiam (fratribus) per nostras litteras et oraculo vivae vocis iniunximus ut, opportuno tempore, iuxta prudentiae Tuae motum, ad praefatum Cham se personaliter conferant, ut et ibi circa salutem animarum procurent iuxta datam ipsis divinitus gratiam.... » Prega quindi di provvederli di salvacondotto e del necessario per sì lungo e difficile viaggio, e in ultimo gli raccomanda i cristiani del suo impero.

La seconda, *Plasmator hominis*, del 4 aprile 1278, è diretta a *Kubilai* Gran Kan, « *Quobley magno Caano imperatori et moderatori omnium Tartarorum* ». Il Pontefice, che lo crede cristiano, per false relazioni avute, se ne congratula e lo loda per il bene e per la protezione prestata ai cristiani del suo impero; e da quanto ha udito dai Nunzi di Abaka Kan, compie i desiderii di lui inviandogli fr. *Gerardo* e compagni nominati per il bene suo e dei suoi sudditi. Il seguito della lettera, ove gli raccomanda i Nunzi, è nel tenore identica a quella di Abaka.

Le altre lettere: *Aeterni Pastoris* del 1° aprile, *Cum vos* del 4 e 5 aprile, e *Cum dilectos* dei 22 aprile 1278, contengono ampie facoltà spirituali concesse ai Nunzi, con la licenza di ricevere là in Oriente all'abito francescano fino a dodici persone, e di condurre seco quanti confratelli dall'Italia credessero necessario. Le lettere si hanno tutte nello Sbaralea, an. cit., parte in Waddingo an. 1278, e in Gay, *Reg. Nic. III*, nn. 232-38.

In certi conti di Nicolò III, saldati dal suo successore Nicolò IV con una lettera dell'8 gennaio 1290, troviamo che la S. Sede spese circa 1000 lire turonesi (= quasi 15 mila lire nostrali) per questa missione ai Tartari. Il Pontefice ordina di saldare il debito ai banchieri Fiorentini « in 998 libris, 2 solidis et 9 denariis turonensium parvorum, pro expensis quas fecerat pro quibusdam Nuntiis, quos felicis recordationis Nicolaus papa, praedecessor noster, destinavit ad Tartaros, tenebatur ». Langlois, *Reg. Nicolai IV*, num. 7244.

Ma partì realmente questa missione e giunse ella a destinazione? — Il ch. P. Eubel (in *Epitome*, num. 1403, nota 9) ammette che i Nunzi arrivarono in Persia, ma soggiunge che vi pervennero quando Abaka era già morto († 1° aprile 1282) (1), e che vi trovarono sul trono il feroce *Ahmed Nikudar* (mag. 1282-1284 ag.) il quale si era fatto maomettano e però infestissimo ai cristiani. Il dotto autore non cita però fonte alcuna d'onde abbia attinto questa notizia, nè sappiamo su quali ragioni fondi la sua supposizione. D'altra parte, non possiamo credere che i nostri Nunzi impiegassero quattro interi anni per giungere in Persia, essendo partiti

---

vanni XXI († 20 mag. 1277): « Papa Johannes XXI iterum misit ad eos (Tartaros) *sex fratres Minores* », tre dei quali erano lettori e tre discreti, due da ogni Provincia, cioè due di Bologna, due della Marca e due della Toscana; dei quali però ci fa il nome di soli tre: di *Gerardo*, di *Antonio* e di *Giovanni*. Le lettere invece di Nicolò III ci ricordano solo cinque frati, tre Toscani e due Lombardi; ma il sesto frate dev'esser uno di quelli aggiunti alla comitiva dopo le lettere papali.

(1) Abaka, partito da Bagdad il 13 febbraio del 1282, arrivava a Hamadan il 18 marzo ove cadeva ammalato. Gli storici persiani dicono che egli facesse abuso dei liquori spiritosi, vizio molto comune presso i Mongoli della Persia. Gli autori cristiani ne fanno grandi elogi, chiamandolo buono, generoso, clemente, dolce, modesto, giusto, indulgente e caritatevole coi poveri. Cfr. *Rev. Or. Lat.* t. I p. 610 n. 4.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

139 dall'Italia poco dopo la data delle ultime lettere papali emanate il 22 aprile 1278. Essi potevano giungervi comodamente in tre o quattro mesi, prendendo la via o dell'Armeno-Cilicia, o l'altra del Mar Nero per la Georgia, e arrivarvi l'anno stesso verso l'autunno del 1278. Il certo si è che i Nunzi arrivarono a destinazione, per lo meno fino alla Persia, d'onde tornarono felicemente in Italia, come ce ne accerta il Salimbene: « Reversi sunt itaque fratres Minores a tattaris valde sospites, et multa dicebant de eis ut ab eis audivi auribus meis » (1). Ma da queste parole del Salimbene, non possiamo arguire con fondamento che i nostri Nunzi avessero continuato il viaggio fino alla corte di *Kubilai* in Pekino, viaggio enorme non mai compiuto da nessun missionario francescano o domenicano fino al Montecorvino, che fu il primo a penetrare in Cina nel 1291-92 (Vedi a p. 131). Se fr. Gerardo e i suoi compagni avessero realmente effettuato un così enorme viaggio, e se fossero giunti fino alla corte di *Kubilai*, il Gran Kan di tutti i Tartari, della cui potenza non si aveva ancora in Occidente alcuna chiara idea, il Salimbene non lo avrebbe taciuto, nè le storie dell'Ordine avrebbero trascurato di registrare un avvenimento cotanto meraviglioso.

Quando il Salimbene scriveva le prime pagine del suo *Chronicon* (c. il 1283) che ricordano il nostro fr. Gerardo e compagni, questi erano già tornati dall'Oriente. Infatti, troviamo che nel 1283 fr. Gerardo fu compagno del Generale Bonagrazia in Francia e che lo seguì a Parigi e in Avignone; ove infermatosi il Bonagrazia moriva il 3 ottobre dello stesso anno 1283. (Cfr. *Chron. 24 Gen.*, pp. 374-76). Gerardo « vir religiosus et doctus » era fratello germano del Generale Arlotto da Prato (1285-86), e studente a Pisa col Salimbene tra il 1241-46, d'onde poi fu mandato a Tolosa ove finì gli studi dopo il 1248. Non sappiamo quando morì. Di lui abbiamo il *Breviloquium* edito dal nostro P. Marcellino da Civezza.

1280. — Fr. Ugo. — Vescovo di Gibelet in Siria. — Martirio di suor Lucia.

140 Di frate *Ugo* vescovo di Biblos (Gibelet) in Siria, situata sulla costa fra Tripoli e Beirut, non si ha ricordo alcuno nelle cronache e annali francescani.

Frate *Ugo* comparisce per la prima volta nella storia della Siria (il 18 febbr. 1282) già vescovo di Gibelet, in un processo intentato contro Guido di Gibelet e i Templari che cercarono di togliere Tripoli al principe di Antiochia. In sua compagnia erano un fr. Matteo vicario del Provinciale di Terra Santa, e un fr. Giacomo d'Antiochia guardiano dei frati Minori di Tripoli (cfr. Mas Latrie *Hist. de Chypre* III, 662-67, e 673 n. 1. — Cfr. nostra *Serie cronologica*, n. 10).

Feb. 18, 1282 au Château de Nephin près Tripoli — « De ce sont garens l'ennorable père en Crist *frère Huc* de l'ordre des frères Menors evesque de Gibelet...

(1) Salimbene, *Chron.* p. 86, ed. Parmae; cfr. il t. I p. 193, ove vogliamo cassato il 2° capoverso della nota 4ª, nella quale abbiamo congetturato due missioni ai tartari, una sotto Giovanni XXI, l'altra sotto Niccolò III. Laddove ora veniamo a sapere (ciò che risulta dalle lettere *Exultavit* di Nicolò III) che papa Giovanni XXI aveva infatti scelto i detti Nunzi per inviarli in Oriente, ma, colto dalla morte, essi non poterono partire; e partirono invece sotto Niccolò III, che così scrive all'Abaka: « dictus praedecessor [*Joan. XXI*].... certos Nuncios propter hoc ad partes illas [*Magni Cham*] decreverat destinare, quos ad id diligenter accinctos, superveniens obitus praedecessoris eiusdem, ab imposito eis itinere non indigne retraxit ». E lo stesso ripete nelle lettere *Plasmator*, dirette a Kubilai Kan.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

frère Mathé vicaire dou Ministre de frères Menors en la Terre Sainte, son com- 140
paignon *frère Jaque d'Antiochie*, gardien des susdits frères à Tripoli.... » (Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, III. 667).

Poi, per l'ultima volta, dopo la caduta di Tripoli (1289) e di Gibelet, conquistate dai Saraceni, lo vediamo giunto in Inghilterra ospite favorito del re Eduardo I, che lo tenne seco per due anni. Ugo, dopo la devastazione di Gibelet e di Tripoli, ebbe modo di recarsi in quest'ultima città, e darvi onesta sepoltura a *Lucia* o *Luceta* badessa delle clarisse di Tripoli, caduta martire sotto la scimitarra del capitano sarraceno che la voleva sua sposa, lei ripugnante. Questo ed altri fatti ci furono conservati dal contemporaneo Minorita inglese autore del *Chronicon de Lanercost* che li ebbe dalla bocca dello stesso fr. Ugo (1). « Hanc (Lucetam) postea sepulturae tradidit, qui virginis faciem et conversationem bene novit, dominus Hugo episcopus Bibliensis de Ordine fratrum Minorum, cuius sedes episcopalis ac civitas in hac depopulatione vastata est, et ipsum episcopum honestum, per duos annos vidimus in Anglia sub gratia regis Edwardi perhendinantem (*sic.*) ». Poche pagine dopo, lo stesso cronista così elogia il nostro fr. Ugo, dicendolo: « Vir vitae venerabilis, episcopus Bibliensis, supra memoratus, homo in multis expertus, multa conferendo aedificatoria reseravit moratus in nostra provincia » (*Chronicon de Lanercost* pp. 129-31).

E queste sono le sole notizie che abbiamo potuto trovare di questo benemerito e poco noto vescovo Minorita.

L'Eubel (*Hierar.* I. 139) registra sotto il 1286 un fr. *Pietro* Ord. Min. come successore di *Ugo* nella sede di Gibelet, ma, senza dubbio, vi dev'essere un errore per lo meno nella data 1286. L'Eubel non cita in proposito fonte alcuna.

1282-84. — Persia-Georgia. — Martiri Francescani.

Morto *Abaka Kan* (1° apr. 1282) imperatore della Persia assai benevolo ai cri- 141
stiani, gli succedette sul trono il fratello *Nikudar-Ahmed* (mag. 1282-1284 agosto †) che abbracciò il maomettismo e si diede a perseguitare ferocemente i cristiani. Lo ricorda il nostro cronista fr. Mariano col nome di « *Niccolaus* » sotto l'anno 1284, al quale tempo fissa anche il martirio di alcuni missionari francescani, tra i quali quello di fr. *Antonio* (*d'Armenia*) in « Salamastro Persidis », e di fr. *Aldobrandino da Firenze*, ucciso nella stessa Vicaria come abbiamo già notato al tomo I p. 429 n. 125.

Il Mariano ivi stesso (*Compend. Chron.* p. 50) e sotto lo stesso anno, pone il martirio di fr. *Conrado di Sassonia* e di fr. *Stefano Ungaro*, uccisi in *Iberia;* ma altri storici trasportano la loro morte più tardi circa il 1288. Vedi sopra a p. 102 nota 6, p. 274, e il tomo I p. 324 n. 95.

1282. — Fr. Matteo. — Vicario di Terra Santa e Vescovo di Famagosta.

Frate Matteo « *Vicaire dou Menistre de frères Menors en la Terre Sainte* », 142
in compagnia di altri Minoriti, fu presente al processo intentato contro i Templari che cercavano di togliere Tripoli al principe di Antiochia. Il processo ebbe

(1) Vedasi il racconto del cronista riportato per esteso nell'articolo su Tripoli, sotto l'anno 1289, a p. 453 n. 154.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

142 luogo nel castello di Nephin presso Tripoli il 18 febbr. 1282. (Mas Latrie, *Hist. de Chypre,* III. 662-67).

Quattro anni dopo, nel 1286, vediamo fr. Matteo promosso al vescovato di Famagosta in Cipro, che ei tenne fino al 1291, a cui dopo morte succedette (il 5 sett.) un tale Bernardo O. S. B. (Eubel, *Hierar.* I. 255).

Nel giugno del 1286, fr. Matteo già vescovo, accompagnò re Enrico II di Cipro in Acri, ove dal re ebbe la missione di recarsi suo messo al Poilichien governatore di Acri e luogotenente di re Carlo di Napoli per intimargli la resa del Castello reale e del governo della città. (Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, I. 478).

Nello stesso anno, il 27 di giugno, « fr. *Gelebertus* Custos Minorum et quamplures eorumdem Ordinum.... in Accon », furono presenti all' accordo stabilito tra Enrico II re di Cipro e di Gerusalemme e i militi del re di Francia: fu presente anche il nostro fr. Matteo che vi appose il suo sigillo: « *Sig. fr. Matthei de Ord. Min. Dei gratia Famagustani episcopi* ». (Mas Latrie, *Hist. de Chypre* cit. III. 671, 673 n. 1).

Di questo distinto personaggio Minorita, di cui non si ha ricordo nelle memorie francescane del suo tempo, aggiungeremo i seguenti documenti che lo riguardano e che mancano nel *Bullarium* dello Sbaralea e nella *Epitome* dell'Eubel.

Matthaeus Famagustanus episcopus confirmatur (Vatic. Reg. 45, c. 133, fol. 22*r*.) — 7 maii 1290.

Venerabili fratri, episcopo Famagustano. Confirmat litteras quibus Matthaeus, Sancti Laurentii in Damaso presbiter cardinalis, electionem *Matthaei* ad episcopatum Famagustanum confirmavit; quarum litterarum tenor hic est:

« Venerabili in Christo patri, fratri Matheo, Dei gratia Famagustano episcopo, « frater Matheus, miseratione divina tituli Sancti Laurentii in Damaso presbi« ter cardinalis, salutem et sinceram in Domino caritatem. Significavit vestra « paternitas sanctissimo patri et domino domino Nicolao pape IIII quod, cum « olim in episcopum ecclesie Famagustane, vacantis per mortem domini Gui« lelmi episcopi, vos capitulum ipsius ecclesie, ad quos spectabat electio, concor« diter et canonice elegissent, obtinuistis electionem ipsam, examinatis electionis « processu et persone meritis, confirmari per *Henricum de Gibeleto*, archidiaco« num et electum tunc Nicosiensem, non confirmatum, cuius Famagustana eccle« sia suffraganea existebat, qui Henricus, tempore confirmationis vestre, commu« niter in partibus illis credebatur concorditer in archiepiscopum electus, et ad « ipsum, pro electo concorditer se gerentem et publice tam in spiritualibus quam « in temporalibus administrantem, a suffraganeis et aliis, pro actibus iure me« tropolitico requirendis, passim habebatur recursus; ac obtenta confirmatione « huiusmodi, ad mandatum ipsius fuistis in episcopum dicte ecclesie consecrati, « administrastis quoque tam in spiritualibus quam in temporalibus in eadem. « Et quia, postquam idem Nicosiensis electus resignaverat electioni sue et omni « iuri ex eadem acquisito, asserebatur pro certo quod electio sua in discordia « fuerat facta, dubitantes ne aliqua propter ea nota in posterum vobis posset « impingi vel preiudicium generari, et ad scrupulum vestre conscientie quodlibet « removendum, dicto summo pontifici supplicastis quatenus circa hec vobis pa« terna clementia provideret. Nos igitur, de eiusdem summi pontificis, volentis « vobiscum paterne agere in predictis, commissione et spetiali mandato vive « vocis oraculo de plenitudine potestatis super hiis nobis factis, confirmationem « vestre electionis, consecrationem, administrationem et quidquid factum, gestum « seu habitum est huc usque per vos vel per alios nomine vestro, tam in spiri« tualibus quam in temporalibus, episcopali nomine, ac secutum est ob ea vel « ex eisdem, auctoritate apostolica nobis commissa, rata et grata habemus, et « penitus habere volumus roboris firmitatem ac si dictus Henricus Nicosiensis in « concordia fuisset electus: decernentes quod hoc nullo tempore a quoquam

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

« possit in dubium revocari, fructus quoque, redditus et proventus quos ex dicta 142
« ecclesia percepistis et eorum extimationem vobis integre condonamus. Omnem
« insuper maculam sive notam, si que occasione predictorum vobis posset im-
« pingi, prorsus abolentes, volumus et decernimus quod ex hiis vel eorum occa-
« sione vobis nullum possit preiudicium generari vel aliquod unquam in quo-
« cumque negotio obstaculum interponi, vobiscum super omnibus predictis et
« singulis ad cautelam auctoritate predicta misericorditer dispensantes. In cuius
« rei testimonium vobis presentes litteras concessimus, sigilli nostri munimine
« sigillatas.

« Dat. Rome, kalendis maii, pontificatus domini Nicolai pape IIII anno tertio ».

« *Benigno tibi sunt....* — Dat. Rome, apud Sanctam Mariam Maiorem, nonis maii, anno tertio ». (Langlois, *Reg. Nicolai IV*, num. 2602).

Dispensationes matrimonii (Vatic. Reg. 45, c. 162, fol. 27*v.*) — 7 maii 1290:

Episcopo Famagustano committit quatenus cum una ex sororibus Henrici [secundi] regis Cipri, et filio clarae memoriae Leonis regis Armeniae, necnon cum uno e filiis clarae memoriae Hugonis regis Cipri et una ex filiabus praedicti regis Armeniae, non obstante quarto consanguinitatis gradu quo ad invicem se contingunt, dispenset ut matrimonium contrahere valeant. Eis enim ex matrimoniis, si fiant, magna Terrae Sanctae utilitas multaque securitas fidelibus in partibus illis degentibus, ut asserit praedictus Henricus, provenient. — *Significavit nobis carissimus;* dat. Romae apud S. Mariam Maiorem, nonis maii, anno tertio — (Langlois, *Reg.* cit. num. 2667).

Nicolò IV, con altre sue lettere, *Significavit nobis*, date da Orvieto il 26 apr. 1291: — *Episcopo Famagustano* mandat, ut Henricum archidiaconum Nicosiensem, inducat ut « pro bonis et rebus quae ab ecclesia Nicosiensi, tempore administrationis quo in discordia ad ecclesiam ipsam electus extitit, pervenerant ad ipsum, quandam pecuniae summam », infra unius mensis spatium, archiepiscopo [Joanni Ord. Min.] Nicosiensi restituat, alioquin eum citet ut infra sex menses coram Sede Apostolica compareat (Langlois, num. 4938).

Il nostro fr. Matteo doveva esser ormai vecchio e acciaccato dagli anni, poichè abbiamo una lettera dello stesso Pontefice, data da Orvieto il 16 giugno 1291, *Quia praesentis vitae*, con la quale autorizza fr. Matteo di poter disporre delle sue cose con testamento. (Langlois, num. 4854). In fatti, poco dopo, Matteo si recava in Italia e passava all' altra vita fuori della sua diocesi, nella Corte del Papa: « qui apud sedem Apostolicam decessit ». Alla sede Famagustana fu dato per amministratore Bernardo vescovo di Tripoli con lettera del 5 sett. 1291 (Langlois, num. 5968).

1283. — Nazaret. — Religiosi Latini ivi ritornati.

Nazaret, sebbene fosse in potere de' saraceni, era però aperta ai pellegrini 143
che vi si recavano, e il clero latino vi possedeva alcuni stabili presso il santuario dell'Annunziata. Col trattato conchiuso tra il soldano Kalaun e i cristiani di Acri (3 giugno 1283) fu deciso quanto segue:

« Des mesures sont concertées pour la sécurité des pélerins qui voudraient se rendre à Nazareth. Quatre maisons attenant à l'ancienne église de l'Annonciation, réparée sans doute depuis les dévastations de Bibars, leur sont affectées en toute propriété ». Cfr. Mas Latrie, *Hist. De Chypre*, I. 470. — La devastazione di Bibars data dall'aprile del 1263. Cfr. nostra *Biblioteca*, t. I. 259. — Il Pisano

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

143 allude forse alla persecuzione di Bibars, o alla distruzione del regno latino (1291) quando ricorda un convento francescano a Nazaret: « et in *Nazareth fuit* etiam locus, etsi modo (an. 1385) ob pravitatem Saracenorum sit dimissus ». Cfr. *Anal. franc.* IV. 534. Cfr. nostra *Serie cronologica*, p. 209.

1284. — Aldobrandus de Florentia. — Martire in Persia.

144 Al già detto nel t. I p. 429 n. 125, si aggiunga che il Waddingo in *Syllabo* cit. lo chiama con due cognomi: « Aldobrandinus de *Amanatis* vel *Ammonatis*, seu de *Infangatis* », il primo datogli dal Pisano, e il secondo dal Mariano (cfr. *Arch. fr. hist.* III. 466) che così lo ricorda pure nel *Tractatus Tusciae*, ms. inedito del convento d'Ognissanti di Firenze: « *Ildroblandinus* de Infangatis eiusdem professionis (sc. Ord. Min.) et civitatis (sc. Florentiae), pro Christo variis tormentis a sarracenis afflictus, martyr migravit ad coelum in partibus Aquilonariis » (ms. cit. fol. 114); e nello stesso cod. a fol. 57, lo ricorda di nuovo come « nobilis genere Florentinorum de *Infangatis* » — De *Ammonatis* è detto dal greco termine *ammos* = sabbia, fango, d'onde anche de *Infangatis*.

Qui però e altrove il Mariano (in *Comp. Chron.* p. 50) confonde la Vicaria Aquilonare con la Persia; la Persia, ove morì Aldobrandino, era una delle tre Custodie della Vicaria Orientale con capoluogo Tauris. Vedi il Pisano citato sopra a pp. 272-73; e il t. I a p. 429.

1284-89. — Persia-Tauris-Maraga. — Sulle Missioni Francescane in Persia. — Ambasciata di Argun Kan al Papa a pro di Terra Santa (1).

145 § 1. — **Argun Kan e le sue relazioni coll'Occidente, 1285.** — Accenneremo brevemente ai fatti principali che riguardano la storia francescana in Persia durante questo periodo del regno di Argun Kan (1284-89).

Argun Kan, figlio di *Abaka Kan*, dopo avere spodestato il fratello *Nikudar-Ahmed* (agosto 1284) che gli aveva usurpato il trono e si era fatto maomettano, si dichiarò apertamente amico e protettore dei cristiani. Come il suo padre *Abaka* (1265-82), egli pure fece coniare delle monete bilingui su cui erano scolpite le parole: *Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo* (2); e che se non pensava affatto a farsi battezzare, amava però e favoriva i cristiani come i suoi più fedeli sudditi. Così l'unanime testimonianza degli storici arabi, i quali si lamentano dei grandi progressi che il cristianesimo faceva nella Corte de' Mongoli.

Nikudar-Ahmed, che aveva rapito il trono ad Argun, e che fu il primo fra i principi Tartari ad abbracciare il maomettismo e ad eccitare perciò « gran torbidi nella sua famiglia e in tutti i suoi dominii », fu presto soggiogato da Argun, e consegnato alla sultana *Kungurtai* sua suocera, che lo mise a morte per vendicare i figliuoli di lei che Ahmed aveva fatti trucidare. Argun tosto si sbarazzò de' maomettani, e fece suo primo ministro un ebreo di nome *Saedodaulet*, medico di professione, il quale diede molti impieghi ai suoi correligionari « senza però

(1) Riassumiamo in parte un dotto lavoro del ch. Dr. J. B. Chabot, *Notes sur les relations du rois Argoun avec l'Occident*, pubblicato in appendice alla sua *Histoire de Mar Jabalaha*, nella *Rev. Or. Lat.* t. II pp. 566-629.

(2) Cfr. *Revue de l'Or. Chrétien*, an. 1905 p. 370.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

cagionare il menomo danno all'interesse de' cristiani, i quali erano molto possenti 145
n Corte ». Dicono gli stessi storici, che Argun aveva promesso ai cristiani di trasformare il tempio della Mecca in una chiesa, ma che Iddio non permise cotanta profanazione, perchè lo colse la morte (1).

Sotto il governo dunque di Argun Kan, non v'è dubbio che prosperassero assai specialmente le missioni dei francescani coi quali egli ebbe tante relazioni, come vedremo.

Nell'anno primo della sua incoronazione (1285) troviamo che Argun Kan inviò un'ambasciata a Onorio IV con lettere, delle quali ci pervenne una traduzione molto deturpata, ma da esse ricaviamo come egli avesse ridata una grande libertà ai cristiani del suo impero (2). In questa prima ambasciata non si sa se i francescani vi abbiano preso parte.

§ 2. — **Seconda ambasciata di Argun in Occidente, guidata dal Vesc. Bar Sauma**: (1287-88). — Quest'ambasciata fu affidata al monaco e vescovo *Rabban Sauma* (nelle lettere papali detto *Bar Sauma*) di cui abbiamo la preziosa relazione illustrataci dal citato Chabot. Questa seconda ambasciata è strettamente collegata all'apostolato francescano in Persia.

Bar Sauma (con i suoi compagni, il nobile Sabadin, Tomaso de Anfusis, e Ugueto interprete) partì dalla Persia nel marzo del 1287, e nell'aprile lo troviamo giunto a Costantinopoli onorevolmente accolto da Andronico II. Intanto Onorio IV, a cui era diretto, moriva il 3 di aprile, e i Cardinali tardarono l'elezione del francescano Nicolò IV fino al 15 febbraio dell'anno dopo (1288). Continuando il suo viaggio, Bar Sauma giungeva a Napoli nel giugno, e da lì a Roma nel luglio del 1287, ove fu ricevuto dai dodici Cardinali che reggevano la Chiesa durante la vacanza della S. Sede. Uno dei Cardinali, che sappiamo dalla stessa relazione essere stato il francescano fr. *Girolamo d'Ascoli* poi eletto Papa, fu incaricato di interrogare Bar Sauma sui motivi della sua venuta e sulla fede che professava lui e il suo patriarca Jabalaha. La relazione ci tramandò tutto il dialogo nonchè la professione di fede che Bar Sauma fece alla presenza dei Cardinali (3). Dopo esser egli stato ospitato onorevolmente, i Cardinali affidarono Bar Sauma e i suoi compagni ad alcuni Religiosi che li fecero visitare le basiliche e le cose sante di Roma, della quale visita essi restarono grandemente soddisfatti.

Visitata tutta Roma, Bar Sauma prese congedo da' Cardinali per proseguire il suo viaggio, e presentarsi ai re di Francia e d'Inghilterra, per poi ritornare a Roma eletto che fosse il Sommo Pontefice. Continuò quindi il suo viaggio alla volta di Genova (10 agosto?) per recarsi a Parigi, ove arrivò ai primi di settembre, ricevuto onoratamente da *Filippo il Bello* che gli promise d'inviare con lui uno de' suoi grandi con lettere ad Argun Kan. Nella metà di ottobre, Bar Sauma si recava in Guascogna presso Eduardo I d'Inghilterra, il quale ancora non aveva deposta la croce, e non attendeva che un'occasione favorevole per ricominciare la guerra santa contro i saraceni, pienamente approvando il piano di

(1) Cfr. *Storia universale*, t. V pp. 268-71.

(2) Raynaldi, an. 1285 n. 79: Chabot in *Rev. Or. Lat.* II pp. 568-74, ove commenta dette ettere. Vedi traduzione e testo in Prou, *Reg. Honor. IV*, p. lxix e num. 489; le lettere di Argun sono del 18 maggio 1285.

(3) Chabot, *Rev. Or. Lat.* t. II pp. 90-96.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

145 Argun. Bar Sauma ritornò nel novembre a Genova per passarvi l'inverno e attendere l'elezione del Papa; il quale finalmente fu eletto il 15 febbraio del 1288 nella persona del francescano fr. Girolamo d'Ascoli, già Nunzio apostolico in Costantinopoli (1272-74), generale dell'Ordine (1274-79), Cardinale e quindi Papa col nome di Nicolò IV († 4 apr. 1292).

§ 3. — **Bar Sauma ricevuto da Nicolò IV. Marzo 1288.** — Tosto che fu eletto il Papa, Bar Sauma venne chiamato a Roma, ove entrò ai 4 di marzo, accolto dal Pontefice con vive dimostrazioni di affetto. Bar Sauma presentò le lettere di Argun, con quelle del suo patriarca, il Catholicos Jabalaha, e di altri vescovi e personaggi della Persia. Non possiamo fare a meno di riportare tutto il capitolo dell'*Histoire du Jabalaha,* ove Bar Sauma stesso racconta l'accoglienza e la conversazione avuta da Nicolò IV.

Rabban Çauma retourne à Rome (1).

De là [dalla *Francia*] Rabban Çauma et ses compagnons revinrent passer l'hiver à *Gênes*, ville d'Italie.

Quand ils y arrivèrent, ils virent ce jardin, semblable au paradis, sans hiver rigoureux, sans été trop chaud. On y trouve de la verdure en toute saison et les arbres n'y restent pas sans fruits. Une espèce de vigne donne des fruits sept fois par an, cependant on n'en tire pas de vin.

A la fin de l'hiver arriva d'*Allemagne* un personnage important: c'était le périodeute (2) de Monseigneur le Pape qui se rendait à Rome. Ayant appris que Rabban Çauma se trouvait là, il alla le voir et le saluer. Quand il entra chez celui-ci, ils se saluèrent mutuellement et s'embrassèrent dans la charité du Christ.

Le périodeute dit à Rabban Çauma: « Je suis venu te voir, car j'ai entendu dire que tu étais un homme vertueux et sage et que tu avais l'intention d'aller à Rome ».

Rabban Çauma lui répondit: « Que te dirai-je? cher et vénérable. Je suis venu en ambassade près de Monseigneur le Pape de la part du roi *Argoun* et du *Catholique* de l'Orient, à propos de *Jérusalem*. Voici une année entière s'écoulée. Le siège papal est vacant. Que dirai-je et que répondrai-je aux *Mongols*, à mon retour? Ceux qui ont le cœur plus dur que le roc veulent s'emparer de *Jérusalem*, et ceux à qui elle appartient ne se préoccupent pas de cette affaire; ils n'y attachent aucune importance! Que dire à notre retour? Nous n'en savons rien ».

Le visiteur lui dit: « Tes paroles sont vraies. Pour moi, je pars. J'exposerai exactement aux Cardinaux tout ce que tu m'as dit, et je les presserai d'élire un pape ».

Ce visiteur partit donc de Gênes et alla à Rome.

Il exposa ces choses au Roi, c'est-à-dire à Monseigneur le Pape, qui envoya le même jour un messager à Rabban Çauma et à ses compagnons pour les faire venir. Ceux-ci, le jour même de l'arrivée du messager, prirent avec empressement le chemin de Rome, où ils parvinrent en quinze jours.

Ils demandèrent qui était ce Pape qu'on avait élu. On leur dit que c'était l'évêque qui avait parlé avec eux lors de leur première arrivée et qu'il s'appelait *Nicolas;* ce qui les réjouit vivement. Quand ils arrivèrent, Monseigneur le Pape envoya au-devant d'eux un métropolitain avec plusieurs personnes.

(1) Chabot, *Histoire du patr. Mar Jabalaha III et dù Moine Rabban Çauma,* cap. vii, in *Rev. Or. Lat.* t. II pp. 111–22.

(2) Questo personaggio qualificato come *periodeute,* o *visitatore,* era il legato Giovanni cardinale Tuscolano, che da Onorio IV fu mandato in Germania verso la fine del 1286. Chabot, loc. cit. p. 111 n. 3.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Rabban Çauma fut aussitôt introduit près du Pape qui siégeait sur son trône. 145
Il s'approcha de lui avec révérence, lui baisa les pieds et les mains et se retira à reculons les mains croisées sur la poitrine.

Il dit à Monseigneur le Pape: « Ô père, que ton trône soit exalté à jamais! Qu'il soit béni au-dessus de tous les rois et de tous les peuples! Puisses-tu régner en paix toute ta vie, sur toute l'Église jusqu'aux extrémités de la terre. Maintenant que j'ai vu ton visage, mes yeux se sont illuminés de joie de n'être pas retourné dans mon pays le cœur brisé [de douleur]. Je rends grâces à Dieu de ce qu'il m'a jugé digne de te voir ».

Il lui offrit les présents et les lettres du roi *Argoun* ainsi que les présents de *Mar Jabalaha* le Catholique, c'est-à-dire son offrande et ses lettres.

Monseigneur le Pape tressaillit de joie et d'allégresse; il fit à Rabban Çauma plus d'honneur que de coutume et lui dit: « Il faut que tu passes la fête avec nous. Tu verras nos usages ».

C'était, en effet, le jour de la mi-carême.

Rabban Çauma répondit: « Votre ordre est grand et sublime ».

Monseigneur le Pape lui assigna une demeure et lui donna des serviteurs, chargés de lui procurer tout ce qui lui serait nécessaire.

Après quelques jours Rabban Çauma dit à Monseigneur le Pape: « Je veux dire la messe, afin que vous aussi voyez notre coutume ».

Le Pape lui accorda la permission de célébrer comme il le demandait. Ce jour-là il y eut une affluence de peuple considérable pour voir comment célébrait l'envoyé des *Mongols*. Ils virent et se réjouirent en disant: « La langue est différente, mais le rite est le même ».

Le jour où il consacra et célébra les divins mystères était le dimanche *aynau sia* (1). Il entra ensuite chez Monseigneur le Pape pour le saluer. Celui-ci dit à Rabban Çauma: « Que Dieu reçoive ton sacrifice et qu'il te bénisse, qu'il te pardonne tes fautes et tes péchés! »

Rabban Çauma répondit: « Avec l'absolution de mes fautes et de mes péchés que j'ai reçue de toi, ô Père, je demande encore à ta Paternité, ô Saint-Père, à recevoir la communion de tes mains, afin que mon pardon soit complet ».

Le Pape répondit: « Ainsi soit-il ».

Le dimanche suivant était la fête des Palmes [*21 marzo*].

Des milliers et des milliers de fidèles, qu'il est impossible de compter, se rassemblèrent de bon matin devant le trône papal et apportèrent des branches d'olivier que le Pape bénit et distribua à tous les ordres, depuis les métropolitains et les évêques, de même qu'aux émirs et aux notables, et enfin à tout le peuple. Il se leva ensuite de son trône et on le conduisit en grande pompe à l'église. Il entra au chœur, changea de vêtements et prit les ornements sacrés de pourpre, tissus en or et ornés de pierres précieuses et de perles fines, même les chaussures de ses pieds, c'est-à-dire ses souliers.

Il alla à l'autel, ensuite à l'ambon, d'où il parla au peuple en l'instruisant et l'exhortant; puis il célébra les saints mystères. Il donna la communion, en premier lieu à Rabban Çauma après que celui-ci eut confessé ses péchés. Il lui accorda l'indulgence de ses péchés et de ses fautes ainsi qu'à ses pères.

Rabban Çauma se réjouit beaucoup d'avoir reçu la communion des mains de Monseigneur le Pape; il la reçut avec des larmes et des sanglots, en rendant grâces à Dieu et en pensant aux miséricordes que [le Seigneur] avait répandues sur lui.

Le jour de la Pâque sainte [*28 marzo*], Monseigneur le Pape alla à l'église de Mar Jean-Baptiste. Quand le peuple y fut assemblé en grand nombre il monta à une salle spacieuse et ornée qui se trouve là et devant laquelle il y a une grande place. Les cardinaux, les métropolitains, les évêques entrèrent avec lui et commencèrent la prière. Lorsqu'elle fut terminée, Monseigneur le Pape prêcha et exhorta le peuple selon la coutume. A cause de la grande foule, on n'enten-

(1) Domenica di Passione, 14 marzo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

145 dait pas un mot si ce n'est: *Amen*. Et quand ils disaient: *Amen*, il faisaient trembler la terre de leurs clameurs.

Le Pape descendit devant l'autel et consacra l'huile du baume, c'est-à-dire l'huile de l'onction. Il célébra ensuite les saints mystères et distribua la communion au peuple; puis il sortit de là et se rendit dans un grand édifice où il distribua à chacun des vénérables Pères deux *tharphé* d'or et trente *parparé* d'argent (1); et enfin il se retira.

Monseigneur le Pape réunit aussi ceux de sa maison, leur lava les pieds et les leur essuya avec le linge qu'il avait attaché autour de ses reins.

Quand il eut achevé l'office de Pâques, au milieu du jour, il fit un grand banquet; les serviteurs placèrent devant chaque convive une portion de nourriture. Le nombre des convives était d'environ deux mille. Quand on enleva le pain des tables, il ne restait plus que trois heures de jour.

Le lendemain, qui était la Passion du Sauveur, Monseigneur le Pape revêtit une chape noire et tous les évêques pareillement. Ils sortirent pieds nus et allèrent à l'église de la Sainte-Croix adorable. Monseigneur le Pape l'adora, la baisa et la présenta à chacun des évêques. Quand les assistants la virent, ils se découvrirent la tête et l'adorèrent en se mettant à genoux.

Monseigneur le Pape instruisit et exhorta le peuple et il fit le signe de la croix aux quatre points cardinaux. La prière achevée, Monseigneur le Pape apporta une partie de la consécration de Pâques, mit du vin avec elle et communia seul à cette oblation, car ce n'est pas la coutume des chrétiens de s'approcher de la communion le jour de la Passion de Notre Sauveur. Il retourna ensuite à son palais.

Le jour du Samedi de lumière Monseigneur le Pape se rendit à l'église. On lut les livres des prophètes et les prophéties touchant le Messie. Monseigneur le Pape en personne disposa les fonts baptismaux, plaça autour des branches de myrthe, consacra l'eau du baptême, baptisa trois enfants et les signa. Puis il alla au chœur, changea ses vêtements d'affliction, revêtit des ornements sacrés d'un prix inexprimable et célébra les saints mystères.

Le jour du dimanche de la Résurrection, Monseigneur le Pape alla à l'église sainte de Madame Marie. Lui, les cardinaux, les métropolitains et l'assemblée se donnèrent mutuellement la paix. Ils se baisèrent la bouche, les uns les autres. Le Pape célébra les mystères sacrés, leur donna la communion, puis il retourna à sa résidence.

Il fit un grand festin avec une joie immense.

Le dimanche suivant, Monseigneur le Pape fit une ordination et imposa les mains à trois évêques.

Rabban Çauma et ses compagnons virent ainsi leurs usages et prirent part avec eux à ces saintes fêtes.

Après ces fêtes Rabban Çauma demanda à Monseigneur le Pape la permission de retourner.

Celui-ci lui dit: « Nous voulons que tu restes chez nous; tu seras avec nous, nous te garderons comme la prunelle de nos yeux ».

Rabban Çauma répondit: « Pour moi, ô Père, je suis venu en ambassade auprès de vous; mais si je retourne et que j'expose aux rois de là-bas les bienfaits que vous m'avez accordés, tout indigne que je suis, je crois qu'il en résultera pour les chrétiens une grande tranquillité. Or, je prie Votre Sainteté de daigner m'accorder quelque peu des reliques qui se trouvent chez vous ».

Monseigneur le Pape lui dit: « Si nous avions la coutume de donner de ces reliques à chacun, alors même qu'elles eussent été grandes comme des montagnes, elles seraient épuisées; mais, puisque tu es venu des pays lointains, nous t'en donnerons un peu ».

---

(1) Specie di monete di cui s'ignora il nome e il preciso valore; cfr. Chabot, op. cit. p. 117 n. 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Il lui donna une petite parcelle du vêtement de Notre Seigneur le Christ; 145
une du mouchoir, c'est-à-dire du voile de Madame Marie, et des petites parties des reliques des saints qui se trouvaient là.

Il envoya à *Mar Jabalaha* le Catholique sa propre tiare, en or pur, ornée de pierres précieuses, des ornements sacrés couleur de pourpre, tissus d'or, des bas et des souliers enrichis de petites perles précieuses et aussi l'anneau de son doigt et une lettre patente, qui contenait l'autorité patriarcale sur tous les Orientaux. Il donna à Rabban Çauma une patente de visiteur sur tous les chrétiens et le bénit (1). Il lui fit remettre pour les dépenses de la route mille cinq cents *mithquals* d'or rouge.

Il envoya également au roi *Argoun* quelques présents.

Il embrassa et baisa Rabban Çauma et le congédia.

Rabban Çauma rendit grâces à Notre-Seigneur de ce qu'il l'avait jugé digne de tels bienfaits.

Rabban Çauma revient de Rome, de chez Monseigneur le Pape, Catholique, Patriarche des pays romains et de tous les Occidentaux.

Il revint en passant les mêmes mers qu'à l'aller, et arriva en paix, le corps sain et l'âme préservée, près du roi *Argoun*. Il lui remit les écrits de bénédiction et les présents qu'il lui apportait de la part de Monseigneur le Pape et de tous les rois de *Francs;* il lui exposa avec quelle affection ils l'avaient reçu et comment ils avaient accueilli favorablement les propositions qu'il leur avait transmises: il raconta les merveilles qu'il avait vues et la puissance de leur royaume.

Le roi *Argoun* se réjouit et tressaillit d'allégresse. Il remercia Rabban Çauma et lui dit: « Nous t'avons causé beaucoup de fatigues, car tu es un vieillard; désormais, nous ne te laisserons plus te séparer de nous; mais nous ferons élever, à la porte de notre résidence royale, une église dans laquelle tu feras l'office et la prière.

Rabban Çauma dit au prince: « S'il plaît à Monseigneur le Roi, qu'il ordonne au patriarche *Mar Jabalaha* de venir recevoir les présents qui lui sont envoyés par Monseigneur le Pape, ainsi que les ornements sacrés qu'il lui a destinés; lui-même fera construire l'église que le roi veut élever à la porte de sa résidence et la consacrera ».

Les choses se passèrent ainsi.

Comme nous ne nous sommes pas proposé de raconter ou de transcrire tout ce que Rabban Çauma a fait ou a vu, nous avons omis beaucoup de ce qu'il avait écrit lui-même en persan; et, parmi les choses que nous avons citées ici, les unes sont plus abrégées, les autres moins, selon que les circonstances l'exigeaient.

§ 4. — **Ritorno di Bar Sauma in Oriente.** — Passate dunque le feste pasquali a Roma, Bar Sauma riprese la via del ritorno nell'aprile del 1288, carico di reliquie, di doni preziosi, e di lettere per il Catholicos Jabalaha, per Argun Kan, per le principesse della corte mongola, per il vescovo nestoriano di Tauris chiamato *Dionisio*, testè convertito dai francescani, nonchè di varie lettere per diversi personaggi dell'impero persiano.

Tutte queste lettere sono principalmente di carattere religioso; ma non possiamo dubitare che il Pontefice non abbia corrisposto con segrete istruzioni alle mire politiche di Argun Kan contro i saraceni e alla ricuperazione della Terra Santa che fu una delle cure più gravi del suo pontificato.

(1) Queste due lettere mancano nel Regesto Vaticano.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

145 § 5. — **Lettere al Patriarca Jabalaha III.** — Dalla risposta del Papa diretta al patriarca Jabalaha, non possiamo arguire quale fosse il vero tenore delle lettere di questo prelato; ma si ricava del resto che egli era assai benevolo coi missionari stabiliti in quelle regioni, ciò che d'altronde ci è confermato anche dalla testimonianza del domenicano Ricoldo, il quale si trovò in Persia dopo la morte di Argun e conobbe da vicino il Catholicos Jabalaha (1).

Il Papa si felicita con Jabalaha per le sue buone disposizioni, per l'appoggio e pei favori prestati ai francescani, e caldamente lo esorta a perseverare in sì buoni propositi. In pari tempo gli invia copia d'una professione di fede, quale deve servire di regola a lui e al suo clero per l'istruzione del popolo affidato alle loro cure. Questa professione di fede è identica a quella inviata dal Clemente IV a Michele VIII Paleologo imperatore di Costantinopoli. (Cfr. Raynaldi, an. 1267 nn. 72-79). Queste lettere *Copiosae benignitatis*, dirette a Jabalaha, sono date da Roma il 7 aprile 1288: e da esse possiamo arguire che i francescani, oltre aver un convento a *Tauris*, ne avessero anche un altro a *Maraga* residenza ordinaria de' patriarchi Nestoriani. Il Pontefice, a proposito de' francescani, così si esprime:

« Copiosae benignitatis affectu recepimus litteras quas nobis ven. frater noster *Barsauma* episcopus in partibus Orientis, nobilis vir *Sabadinus*, *Thomas de Anfusis*, et *Uguetus* interpres, laici, nuncii regis Tartarorum [= *Argun Kan*] illustris, ex parte tua praesentare curarunt; et quae continebantur in illis, pleno collegimus intellectu, benignae tuae providentiae studium plenis in Domino laudibus efferentes, quod, *sicut Nobis ex litteris ipsis innotuit*, *dilectos filios Fratres Ordinis Minorum in partibus ipsis morantes*, *ad serenda inibi salutis semina*, *et in fide catholica illarum incolas informandos*, *uberi favore prosequeris*, *et gratiosa exhibitione pertractas*, » ecc. Cfr. Sbaralea, *Bull.* t. IV p. 9; e il Waddingo an. cit. Chabot, *Rev. Or. Lat.* t. II pp. 575-80.

---

(1) « Cum igitur pervenimus ad eos [Nestorianos] in Baldacum [= Bagdad], ubi est sedes eorum, receperunt nos gratanter prima facie; sed audito, quod praedicavimus virginem Dei genitricem..., nos de eorum ecclesia turpiter eiecerunt, et ipsam ecclesiam, in qua praedicaveramus contra Nestorium lavaverunt cum aqua rosacea, et celebraverunt solempnem missam, ut eum placarent ... »

« Post haec veniens [probabilmente da Maraga] patriarcha eorum, qui distabat per decem dietas et amplius, dum sederet ipse patriarcha in ioserchiarcha, in sua sede deaurata, et ad pedes eius episcopi et archiepiscopi et religiosi, nos autem armati gracia Dei ita confudimus omnes, ut ipse patriarcha coram omnibus mentiretur, et negavit se esse Nestorinum, nec imitatorem Nestorii. Et versi sunt omnes in stuporem de taciturnitate eorum et silencio. Post haec archiepiscopi et episcopi ipsosmet adinvicem arguentes de silentio tantae confusionis, et ipsum patriarcham verbis asperimis increpantes et improperantes, quod esset Francus et adversarius Nestorii, iactaverunt se quod possent nos disputatione publica superare.... Cum autem turpiter et totaliter deficerent..., maxime maiores et magis intelligentes, videntes quod eorum perfidiam non poterant defendere nec fidem nostram aliqualiter impugnare, dixerunt: " Confitemur, quia haec est veritas fidei quam praedicatis, sed non audemus aliis dicere publice, ne ab eorum contubernio repellamur ". Dilexerunt enim magis gloriam hominum quam Dei. Patriarcha eciam contra voluntatem episcoporum ordinavit quod in eorum locis verbum Dei libere praedicaremus, et ita inceperunt audire et ad fidem redire, et venientes peccata sua confitebantur ». (Laurent, *Peregrinationes medii aevi quatuor*, pp. 130-31; Chabot, op. cit. p. 113 n. 2).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

§ 6. — **Lettere ad Argun Kan, e alle principesse Tuctan ed Elegag.** — Nelle 145
due risposte inviate ad Argun Kan (*Ad summi praesulatus*, e *Intelleximus*, ambe del 2 aprile 1288), Nicolò IV gli esprime la gioia procuratagli con le sue lettere e con l'ambasciata di Bar Sauma; e seco lui si congratula per la benevolenza da esso usata con i suoi sudditi cristiani, e pel vivo desiderio di dilatare i confini della Cristianità. Ne lo ringrazia caldamente, e invitandolo ad abbracciare quella fede ch'egli tanto ama, gli manda copia della professione di fede trasmessa a Jabalaha. Nella seconda lettera loda il Kan per aver promesso di farsi cristiano qualora riuscisse a conquistare Gerusalemme; ma lo persuade che Iddio gli faciliterebbe l'intento, se egli vi si preparasse col santo battesimo, ecc.

Bar Sauma era latore anche di due lettere identiche (*Habet, carissima filia*, 2 apr. 1288) dirette a due principesse tartare e cristiane: una alla regina « *Tuctan* » o *Nukdan-Katùn*, vedova di Abaka Kan (padre di Argun) e madre di *Kaikatu Kan* che succedette ad Argun; e l'altra alla principessa « *Elegag* », che, come opina il Chabot, sembra sia *Olgatai* figliuola di Argun e della regina cristiana *Uruk Katun*. Nelle due lettere concepite in termini identici, Nicolò IV esprime alle principesse la sua gioia per la loro conversione alla fede cattolica e per lo zelo che vi adoperano nel propagarla: le felicita affettuosamente e le incoraggia a raddoppiare il loro santo zelo. Fondatamente possiamo credere che anche queste due principesse fossero condotte alla fede cattolica dai missionari francescani. Le lettere sono nello Sbaralea, Waddingo, an. cit. e in Chabot *Rev.* cit. t. II pp. 584-85.

§ 7. — **Lettere al Vescovo Dionisio** (1) **di Tauris.** — Esse pure portate da Bar Sauma (*Praesentatas nobis*, date da Roma il 7 apr. 1288), e sono in risposta a quelle che il detto vescovo, convertito dai francescani, aveva inviate al Papa. Queste non differiscono nel tenore da quelle inviate agli altri prelati orientali, ma vi abbiamo di particolare una specialissima menzione dei francescani che furono i suoi apostoli, come egli stesso ebbe a scrivere al Pontefice, il quale così gli risponde:

« Praesentatas nobis tuae fraternitatis litteras foecundae benignitatis affectu recepimus, et quae ipsarum series continebat plano collegimus intellectu, gaudentes et exultantes in Domino.... quod, sicut litterarum ipsarum tenor apertius innuebat, Christianam fidem, quam tenet et servat Romana mater ecclesia, *quamque a dilectis fratribus Minoribus, in partibus ipsis, ad servanda inibi salutis semina et in fide praedicta partium ipsarum incolas informandos, morantibus, accepisti*, te tenere ac servare sollicite profiteris.... »; segue poi a raccomandargli i detti frati Minori. È in Sbaralea e Waddingo an. cit., e in Chabot, op. cit. t. II pp. 586-87.

§ 8. — **Lettere ad altri personaggi.** — Una lettera fu data dal Pontefice per lo stesso ambasciatore Bar Sauma, *Nuper ad apostolatus* del 7 apr. 1288, pubblicata la prima volta dal P. Annibale a Latera nel *Supplem. ad Bullar. Francisc.* p. 210, poi dal Chabot. Il Papa esorta Bar Sauma a perseverare nella fede cattolica e a predicarla agli altri.

---

(1) Vescovo giacobita di cui parla Bar Hebreus, eletto a quella sede nel 1277. Cfr. Le Quien, *Oriens Christ.* t. II col. 1599-1601, ap. Chabot in *Rev. Or. Lat.*, t. II p. 586.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

145 Una seconda al suo compagno di ambasciata, al nobile *Sabadin Archaun*, che principia *Te nuper;* una terza simile ad un certo « Elia » o « Esia » cappellano « in partibus Orientis »; ed una terza *Laetamur in Domino*, è indirizzata collettivamente a *nove* cristiani latini « Regis Tartarorum interpretibus »: tutte del 13 apr. 1288, e contengono incoraggiamenti ed elogi per il bene da essi operato a pro della fede. Sono in Sbaralea e Chabot, op. cit. t. II pp. 589-91.

§ 9. — **Lettere ai Frati Minori di Persia: 9 apr. 1288.** — Bar Sauma era latore di una lettera diretta collettivamente a tutti i frati Minori della Persia, che tanta parte ebbero nella conversione de' popoli Nestoriani e Tartari. Essa principia *In apostolicae servitutis*, ed è data da Roma il 9 apr. 1288 con questa direzione: *Dilectis filiis universis fratribus Ordinis Minorum inter Tartaros, de mandato, vel ordinatione, seu licentia aut permissione Sedis Apostolicae, constitutis.* Nicolò IV concede e conferma loro diversi privilegi ecclesiastici per facilitare l'apostolato fra quelle popolazioni. È per esteso in Sbaralea an. cit.

Bar Sauma, incaricato di tutte queste missioni, dovette partire da Roma, osserva il Chabot, verso la metà di aprile, e raggiungere Argun Kan in Persia verso la fine dell'estate dell'anno stesso 1288. Egli verosimilmente fu accompagnato dagli inviati del re di Francia, Filippo il Bello, o forse fu raggiunto da essi in qualche porto del Mar Nero; il certo si è che Filippo inviò un'ambasciata ad Argun Kan, la quale giunse in Persia indubbiamente prima dell'estate del 1289. La storia tace i nomi di questi ambasciatori francesi, ma ci dice che si comportarono in modo poco diplomatico nella corte tartara, ricusando di prostrarsi alla presenza di Argun, sotto il pretesto che egli non era cristiano. Argun, più diplomatico di loro, dissimulò l'affronto, e li accolse con magnanima bontà, riserbandosi di poi lagnarsi col re di Francia della condotta dei suoi ambasciatori; il che fece nell'estate del 1289 quando mandò una terza ambasciata guidata dal genovese *Buscarello* al Papa e ai re di Francia e d'Inghilterra, per sollecitare la progettata crociata contro i saraceni (1).

§ 10. — **Fr. Giov. da Montecorvino alla Corte di Argun Kan: 1289.** — Prima ancora che arrivasse in Europa la terza ambasciata di Argun Kan guidata dal genovese *Buscarello* o *Biscarello*, la quale sappiamo esser giunta dal Papa nel settembre del 1289, Nicolò IV ebbe occasione di riscrivere al Kan, in data di Rieti il 15 luglio 1289, le belle lettere *Inter caetera desideria*, inviandogliele per mezzo del celebre fr. *Giovanni da Montecorvino* testè ritornato dalla Persia e destinato ambasciatore del Papa presso i vari principi dell'Asia fino al Gran Kan *Kubilai* imperatore della Cina, e accompagnato da un'eletta schiera di missionari.

Nelle lettere destinate per Argun Kan, papa Nicolò gli scrive qualmente seppe dal Montecorvino che egli era bene affezionato al Pontefice, alla Chiesa Romana e alle altre chiese cristiane; che il Montecorvino e i suoi compagni furono da lui trattati con molta bontà durante il loro soggiorno in Persia, e che proteggeva ed amava tutti i cristiani. Perciò il Pontefice gli manifesta la sua gioia, e gli ripete il consiglio datogli già l'anno prima nelle lettere speditegli per mezzo di Bar Sauma, cioè, di non più tardare a ricevere il santo battesimo e di entrare nella via della salute. Termina raccomandando alla sua protezione il Montecorvino e i suoi confratelli.

(1) Cfr. Chabot, op. cit. t. II p. 109 num. 1, e pp. 592, 612-13.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Il Montecorvino portava anche lettere commendatizie per un certo *Isolo* (*Ozolo* 145
o *Jolo*) cittadino Pisano assai influente, per un certo cristiano di nome *Giovanni de Bonastra*, per *Kaidu* (che il Mosheim a torto identifica con *Baidu* secondo successore di Argun, come osserva il Chabot); altre lettere per il patriarca dei *Giacobiti* e per il suo fratello (probabilmente il *Bar Sauma*); altre ancora per il patriarca degli *Armeni* (1), per quello dei *Georgiani* (2) e per quello de' *Nestoriani* (cioè il surricordato *Jabalaha*), e per molti altri vescovi orientali, fra i quali troviamo il già mentovato *Dionisio di Tauris;* tutti personaggi soggetti o confinanti dell'impero di Argun Kan. Finalmente Nicolò inviava anche lettere al re *Aitone II*, al suo fratello *Thoros*, a' vari principi e principesse dell'Armenia, nonchè lettere collettive « ai popoli armeno, nestoriano, giacobita, greco », ecc., fino a *Kubilai* Gran Kan della Cina, nell'impero del quale doveva presto recarsi il Montecorvino con i suoi compagni. Scrisse insomma Nicolò IV e consegnò al Montecorvino ben *26 lettere* che troviamo pubblicate nel Waddingo e Sbaralea ed enumerate nei *Regesta Nic. IV* del Langlois, ai nn. 2218-244, e tutte emanate da Rieti dal 5 al 15 luglio del 1289. Cfr. Chabot, *Rev. Or. Lat.* cit. t. II pp. 593-600 (3).

In ultimo vogliamo qui registrare in sunto tutte le lettere consegnate al Montecorvino e ai suoi compagni:

Disponente summi regis (Rieti 7 luglio 1289) diretta « patriarchae Jacobitarum ». — La stessa: « Sacerdoti, fratri patriarchae Jacobitarum ». — La stessa ripetuta (ma del 15 luglio) e diretta distintamente: « patriarchae Nestorianorum »: « patriarchae Georgianorum »: « patriarchae Armenorum ». — La stessa (del 7 luglio): « Archiepiscopo Ethiopiae (*Etiopia* dell'India; vedi sopra a p. 133 nota 1) ». — La stessa (15 luglio): « Archiepiscopis, episcopis et aliis Jacobitarum praelatis »: « Archiepiscopis, episcopis et aliis Armeniae praelatis »: « Archiepiscopis, episcopis et aliis Georgianorum praelatis »: « Episcopis et aliis Ethiopiae praelatis ». — In tutte queste lettere dice Nicolò IV di aver udito dalla bocca del Montecorvino di loro « multa bona, multaque laudabilia opera »; e dati loro i dovuti elogi e conforti, raccomanda ad essi caldamente il Montecorvino e i suoi compagni.

Affluentis devotionis affectu (Rieti 7 luglio 1289), diretta: « Vener. fratri *Dyonisio*, episcopo in partibus Orientis » (il sopra ricordato vescovo di Tauris, convertito dai frati Minori, vedi a p. 439); si congratula seco lui per la sua fede, lo ringrazia pei favori ch' ei presta ai frati Minori: e lo conforta alla perseveranza di così buone opere.

---

(1) Era Stefano IV (1290-93), succeduto a Costantino II deposto già nel gennaio 1289. Cfr. Tournebize, *Hist. de l'Arménie*, p. 301.

(2) Era il Catholicos Abramo (1282-1294). Cfr. Tamarati, *L'Église Géorgienne*, pp. 431-34.

(3) Ingiusta è l'accusa che il ch. Chabot (loc. cit. p. 600) lancia contro il Waddingo chiamandolo « ingenuo », per aver questi asserito, sulla testimonianza di altri, che *Argun* e *Kaidu* abbiano ricevuto il battesimo. Se il Waddingo avesse avuto fra le mani le fonti che abbiamo noi oggi, nè qui nè altrove avrebbe errato il diligentissimo annalista. Non era dunque il caso di chiamar « ingenuo » un Waddingo, come sarebbe stolto chi per simili errori, assai frequenti, ardisse dare dell'ingenuo al Muratori, al Baronio, al Raynaldi, al Martène, al Mabillon e a cento altri non superiori al Waddingo. Giustissimo però è il biasimo del ch. Chabot contro il Mosheim (*Hist. Tart. eccl.* pp. 108-9) che stoltamente accusò *d'impostura* i missionari francescani.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

145 *Gerentes in terris* (7 luglio) diretta al re di Armenia (*Aitone II*): cui scrive le stesse cose che al detto Dionisio.

Nuper ad apostolatus (14 luglio), diretta a *Maria* sorella del re di Armenia. — La stessa « nobili viro *Toros* et aliis regis Armeniae germanis »: loda il loro amore alla fede cattolica, e raccomanda i frati Minori e il Montecorvino che ritornavano in Armenia.

Laetati sumus (14 luglio), diretta: « *Leoni* connestabulo regis Armeniae ». — Le stesse (15 luglio) al « maresciallo regis Armeniae ». Scrive le stesse cose come nella precedente a Maria.

Summi pastoris (11 luglio), diretta distintamente a tutti i seguenti: — « universo populo Armenorum — universo populo Nestorianorum — *Demetrio* regi Georgiae — *David* regi Yberorum — Imperatori Ethiopiae — populo Ethiopiae »: tutti incoraggiando di perseverare nella fede, e di promuovere l'unione delle chiese, e li benedice.

Inter cetera desideria (15 luglio), diretta ad *Argun Kan* della Persia.

Gaudemus in Domino (13 luglio) diretta a *Kubilay* Gran Kan della Cina (1).

Ad ea quae (13 luglio) diretta: « *Caydono* (2) principi Tartarorum »: i quali tutti invita alla fede di Gesù Cristo.

Laetamur in Domino (13 luglio): una diretta al nobile « *Jolo de Pisis* », e l'altra al nobile « *Johanni* de Bonastro »: ai quali manda la sua apostolica benedizione, e li incoraggia a continuare i loro favori « cunctis Religiosis per partes ipsas habentibus transitum ».

Per la storia delle gesta del nostro Montecorvino, vedi il tomo I di questa *Biblioteca* pp. 301-9, 329-31 e 341 ; e questo tomo II pp. 110, 127, 131-34, 137, 139-40.

c. **1285. — Cipro-Nicosia. — Re Enrico II erge un altare a S. Francesco nella cattedrale di Santa Sofia in Nicosia.**

146 Nella cattedrale di Santa Sofia (in Nicosia) re Enrico II fece inalzare un magnifico altare a S. Francesco; è una notizia che ignoravamo e che dobbiamo all'egregio sig. Enlart: « Un autre autel, fondé en 1285 ou 1286 par le roi Henri II, était dédié à saint François et placé sous le jubé, comme l'indique cette phrase d'une charte de fondation: " .... *l'autel nœuf que nous avons faict faire desoubs le leterin de votre église a l'honneur de Monseigneur saint François* " (3). Ce jubé devait être

---

(1) *Kubilay*, discendente di Gengiskan, cui toccò la Cina e fu il fondatore della dinastia Mongola degli Yen, ridusse i Cinesi al culto del Budismo. Negli ultimi anni del suo regno, alla fine del sec. XIII, una statistica contava 42.818 templi e 213.148 religiosi budisti in Cina. Il solo rimprovero che gli storici cinesi muovono al loro grande imperatore, oltre l'amore al denaro e alle donne, si è d'aver egli favorito troppo i religiosi budisti e specialmente i Lamas. Tuttavia egli fu molto liberale con gli altri culti, e in modo particolare col cristianesimo, come si sa da Marco Polo e del nostro Montecorvino che fu il primo arcivescovo di Pekino. Vedi E. Lamairesse, *L'Empire Chinois*, Paris 1894, p. 102.

(2) *Chaydo*, nipote di Kubilay Kan; cfr. *Revue de l'Orient Latin*, t. X p. 19; e *Recueil, Docum. Armén.* t. II p. 530.

(3) *Cartulaire de St. Sophie de Nicosie*, num. 52: cod. della Marciana.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

reconstruit lui-même peu après, de 1319 à 1330. Il était en marbre. Les Turcs, 146
lorsqu'ils prirent la ville, démolirent et jetèrent hors de l'église le jubé, les stalles et les autels » (1).

1286. — Acri. — Due Frati Minori di Acri scongiurano l'attacco della città, ecc.

L'ammiraglio genovese Tomaso Spinola dava accanitamente la caccia ai Pi- 147
sani e ai Veneti sparsi per l'Oriente. Nel 1286 percorreva con le sue navi le coste della Siria, e s'imponeva ai deboli governatori del misero regno latino. Nel detto anno (1286) alcune delle sue navi, capitanate da « sire Rolant Daesser », si presentarono in faccia di Acri, e Rolando senz'altro intimò ai cittadini di espellere dalla città i Piombinesi sudditi de' Pisani. I Signori di Acri, non potendo resistere all'agguerrito capitano, gli mandarono in messaggio due frati Minori di Acri, i quali riuscirono a certe condizioni di farlo partire senza disturbare la pace della città. — Il fatto ci è raccontato dall'autore de' *Gestes des Ciprois* num. 460 (in *Recueil des Croisades — Docum. Armén.* t. III).

« .... Les seignors d'*Acre* virent que ceste chose qu'il faizoit estoit layde a la crestienté et pereliouse, que Sarazins poreent prendre sample de ce faire; si li manderent mesages. *II freres Menores*, priant ly de partir dou port. Son respons fu qu'il se partiroit a lor priere, par enssi que tous les Seignors d'Acre ly feissent une chartre coment, a lor priere, estoit il party dou port. Et li firent de ce une charte see[lee] dou seau deu baill quy tenoit leuc dou roy, et dou Temple et de l'Ospitau, et en tel maniere se party que depuis ne revint. Et autrement ne le porent chasser, car il avoit ligieres gualees, et atendoit quant il voloit et aleit quant il voloit, et [des] Pizans ne fu nul quy vozist plus monter as gualees por combatre. Et ores ne vous dirais plus de ceste raysson, car il n'en y a plus a dire, et vos diray autre chose.... ».

1286-87. — Ladislaus Custos Gazariae: — Relatio de Tartaria Aquilonari: data Caphae 10 apr. 1287. — (Ex Cod. Vaticano Ottoboniano 2115. — Cfr. Eubel, *Epitome Bull. Franc.* p. 165 in nota).

È uno de' più interessanti documenti che getta viva luce sulle missioni e sta- 148
zioni de' francescani fra i Tartari aquilonari.

Da questo documento ricaviamo che già prima del 1286 esistevano delle *Vicarie* in Oriente, poichè vi è mentovato il *Custode* e la *Custodia di Gazaria* con alcuni conventi. I conventi mentovati sono: quello di *Caffa* residenza del Custode frate Ladislao autore della relazione; quello di *Sulgat* o *Solhat;* un terzo a *Kerqueti* fondato nel 1286; un quarto a *Vicum*, e un quinto a *Saray.*

Oltre il ricordato frate *Ladislao*, custode di Gazaria, sono mentovati i seguenti frati Minori suoi sudditi:

Frate *Lorenzo* reduce dalla Tartaria e latore della presente relazione al Generale dell'Ordine, cui si danno notizie della missione, della fondazione de' conventi, della protezione e della conversione di vari principi tartari.

Frate *Mosè*, reduce dalla corte dell'imperatore de' Tartari, presso il quale si era recato per lagnarsi delle vessazioni che i suoi confratelli di *Sulgat* subirono

(1) Enlart, *L'Art gothique* etc. t. I p. 137, ove cita il P. Angelo Calepio edito in calce alla *Description* di Stefano di Lusignano.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

148 per parte di quei fanatici saraceni: segue indi la storia della dura vendetta sui colpevoli, il trionfale ritorno de' frati nel convento, l'impianto di tre campane, ecc. ecc. (ag. 1286).

Frate *Stefano*, attuale guardiano di *Caffa*, il quale assistette al battesimo dell'imperatrice *Iaylak* conferitole dal P. Custode nella città di *Kerqueti*.

Frate *Paolo*, ex guardiano di *Saray*, col suddetto P. Custode, fondano il nuovo convento nella mentovata città di *Kerqueti* (1286) coi mezzi somministrati loro dalla neo-convertita imperatrice *Iaylak*, la quale diede loro per protettore *Ymor* figlio del governatore della città.

In ultimo, è mentovata la morte di fr. *Urbano* nestoriano convertito, di un tale *Tlceu* eremita, di *Nicolò* chierico e custode della cappella di S. Nicolò di Caffa, e di *Carikino* ungaro interprete de' frati.

In Christo sibi Karissimo patri, fratri *Laurentio*, misso per fratres de Tartaria ad Venerabilem Patrem Ministrum Generalem (1), fr. *Ladislaus* dictus Custos de Gazaria (2) pacem in Domino sempiternam.

Karitati vestrae innotescat me litteras vestras anno Domini MCCLXXXVII, feria sexta majoris hebdomadae [die 2 apr.] recepisse, in quibus petebatis a me, qualiter frater *Moises* redierit de curia Imperatoris. De reditu dicti fratris duxi vobis respondendum bona fide, quae non solum ad notitiam Christianorum, verum etiam omnium Sarracenorum et aliorum infidelium in istis partibus habitantium devenerunt.

Dictus enim fr. *Moyses* eodem anno, quo vos a nobis recessistis, sanus et salvus est reversus, et multo melius et prosperius quam sperabamus, Domino ipsum meritis fratrum dirigente. Imperatores enim *Thelebuga* et *Nohay* (3), et singuli singulos de baronibus suis potiores transmiserunt, et tertium ad hoc ambasiatorem specialem, ut, quoscunque isti pro destructione ecclesiae et campanae depositione condempnassent, ille tertius sine aliqua exceptione et pecuniae interventione manu propria, casu aliquo non obstante, iugularet. Veniens itaque ille tertius secundo die Sancti Dominici de agusto [*an. 1286*], crucem portans cum insigniis imperatorum et vexillis, potenter intravit civitatem *Solhatensem* (4) cum comitantibus ipsum omnibus Latinis et aliis Christianis infinitis, cum processione admirabili, fratribus quoque letaniam praecinentibus, pertransiit omnes vicos et plateas civitatis memoratae; et cum esset Sarracenus, faciebat omnes Sarracenos percuti velut canes. Potiores etiam Sarracenorum videntes sibi periculum mortis imminere, dimissis omnibus, quae habebant, ad silvam vicinam civitati confugerunt, ibique bene per septem dies latuerunt. Dictus vero nuntius pro campana, quam deposuerant cum iniuria, suspendit tres campanas cum maxima gloria et Christianorum infinita laetitia. Cum fratres omnes, nimio terrore percussi, poeniterent (5) et Dominum quantum poterant exorarent, ne propter ipsos vel eorum occasione aliqui morerentur, ille mirabilis Deus qui mirabiliter in omnibus operatur, miraculose nos liberavit; quia, quos morte credebamus instanti puniendos, pro damno punivit [poena] pecuniae temporalis. Verum enim, subito sententia mutata ab Altissimo mirabiliter, fuerunt plus quam sexcentis millibus asperorum expediti. Quantam vero illi dederint pecuniam, nescio vobis scribere certitudinem, quia fuit, sicut videbatur, quasi sine numero.

(1) Matteo d'Acquasparta, Generale 1287-89. (2) Il testo erronee: *de Gaema*.

(3) Ossia l'imp. *Tulabugha*, e *Noghai* della stirpe imperiale, e duce dell'esercito tartaro. Questo *Nohay*, è probabilmente il *Nogai* capo dei Turcomanni, accampato sulle spiagge del Mar Nero, il quale, quattr'anni dopo la morte di Batu Kan († 1255), cioè nel 1259, si dichiarò indipendente, ribellandosi al Gran Kan. Michele Paleologo per averselo alleato, e per riprendere C.poli ai latini, gli diede per moglie *Eufrosina*, una delle sue figlie naturali. Cfr. Jardot, *Storia*, pp. 258-59.

(4) *Sulgat*, nel Chersoneso Taurico. (5) O piuttosto *peterent?*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

In eisdem quoque diebus venit *Jaylak* imperatrix, maior et potentior uxor 148
Nohay, et intravit civitatem memoratam videre locum fratrum et ecclesiam cum campanis. Ibique rogavit, ut fratres eam baptizarent et fide Katholica informarent, et locum voluit in civitate quae vocatur *Kerqueti* (1), baptizandi. Cumque ibi ivissem ego frater *Ladizlaus* dictus Custos una cum fratre *Stephano* gardiano de *Capha*, praesente archiepiscopo Armenorum cum universo suo clero, nec non et Gregorum (2) sacerdotibus et clericis quam pluribus, licet omnibus reluctantibus et invitis, fuit per manus nostras baptizata. Et ipsa domina cum magna instantia petivit, ut fratres manerent in eo loco, ubi fuit baptizata, fecitque nobis locum dari in civitate memorata, in quo ego fr. *Ladizlaus* dictus Custos, una cum fratre *Paulo* quondam gardiano de *Saray*, erexi ecclesiam et domos necessarias instauravi ad honorem matris Virginis gloriosae. In eodem loco, dicta domina, *Ymor* filium *Molday* dominum terrae procuratorem nobis assignavit, et praecepit ei sub poena capitis nos ab omnibus iniuriis custodire, quas nobis possent illi Sarraceni irrogare.

Interim autem dum frater *Moyses Vicum* (?) pervenisset, millenarius (3) populi illius, qui dicitur *Argum* misit filium singulariter, cum esset paganus, postulando, ut ad illum populum duos fratres mittere dignaretur propter Deum, qui, fideles ibidem existentes, ad fidem catholicam reformarent, et converti volentes baptizarent, dictisque fratribus ipse dominus tam in animalibus quam domibus et omnibus aliis necessariis provideret. Causa autem mota fuit ista, quae ipsum incitavit: quia in eodem populo, quidam Tartarus nobilis et potens, cuius uxor pluribus annis a daemonio vexabatur, cui nec magorum, nec phitonum malitia posset subvenire, tandem post multa mala, quibus dictus populus a dicta muliere gravabatur, fecit eam ad ecclesiam fratrum nutu Dei deportari; votoque emisso tam a marito quam a memorata (uxore), quod fidem reciperent christianam, si eam Deus per fratrum orationes liberaret a periculo supradicto, fuit miraculose coram omnibus liberata meritis beatissimi patris nostri Francisci et orationibus fratrum mediantibus: multa tandem postulatione instantium, tam maritus quam ipsa fuerunt cum suis omnibus baptizati.

Alia quoque puella aeque nobilis Tartari filia et potentis de eodem populo, fuit simili modo liberata, et cum tota domo patris nec non et amicis et parentibus baptizata.

Haec igitur omnia, si videbitur, poteritis venerabili patri Ministro generali recitare et petere fratres ab eodem, ut tam ad curiam imperatricis memoratae, quam ad populum supradictum aliquos ex nobis possimus destinare; et si mittere voluerit, mittantur secundum articulum regulae (4).

Data in Capha, feria vi ante Dominicam *Quasi modo geniti* [die 10 aprilis] anno Domini MCCLXXXVII.

Item noveritis, quod frater *Urbanus* de Nestorianis conversus, et *Tlceu* heremita et *Nicolaus* clericus, qui custodiebant capellam *Sancti Nicolai*, et *Karichinus* Ungarus interpres noster, sunt ingressi viam carnis universae.

1287. — Tunisi — Convento e frati Minori a Tunisi.

1287 giugno 9. — In una convenzione tra la Repubblica di Genova e i commissari del re di Tunisi, sono mentovati come testi in un istrumento due frati Minori: « et interfuerunt ad hoc de fratribus Minoribus frater *Pelegrus* (5), frater *Bernardus*.... Actum Tunexi in palatio regie magestatis an. 1287 die 9 iunii circa vesperas ». (*Biblioth. de l'École des Chartes*, t. XVIII p. 447).

(1) Kersch? (2) Graecorum. (3) Capitano di mille soldati.
(4) Cioè, frati idonei, come prescrive il cap. 12 della Regola.
(5) Fr. Pelegrinus?

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

148 Già abbiamo visto ritornati i frati Minori a Tripoli fin dal 1270 (vedi t. I p. 276), ove dal citato documento del 1287 sappiamo che vi era una colonia latina con mercanti Veneti, Catalani che vi avevano un console, ed altri.

Più tardi (c. il 1340) troviamo questo convento di Tripoli affidato alla Provincia di Aragona: (cfr. *Provinciale Ord. Minorum*, p. 19).

1288. — B. Fr. Francesco (da Spoleto). — Martire in Damiata di Egitto. — Giunta al t. I n. 93, pp. 323-24.

149 Alla critica fatta nel cit. tomo primo, qui non abbiamo che riportare il racconto che c' interessa, secondo la relazione del Cronista de' XXIV Generali che fissa il suo martirio ai tempi del generale Matteo d'Acquasparta (1287-89):

Passio fratris Francisci Ordinis Minorum.

Apud Aegyptios in civitate Damiata passio fratris Francisci Ordinis fratrum Minorum. Qui cum die quadam de Christo et fide Catholica cum Saracenis ferventer disputaret et eos convinceret manifeste, indignati contra ipsum, ut eum caperent in sermone, de Machometo et lege sua interrogant, quid sentiret. Qui intrepide illam legem esse falsam et irrationabilem asseruit et ipsam parare suis observatoribus viam damnationis aeternae. Ipsi vero hoc audientes, indignati eum protinus accusantes, praecepto curiae capitur et carceri mancipatur. Et cum omnibus, quae dixerat contra Machometum et legem, scribentes domino eiusdem civitatis absenti suplicabant, ut ipsum, tantum legis blasphematorem, statim occidi iuberet. Qui cum assensum praebuisset, vocato fratre Francesco, dixerunt: « Vide, miser, bene, quid eliges; nam oportet, te omnino mori, vel tuam fidem negando effici Saracenum » Qui cum magna constantia intrepide respondit: « Ego plus volo pro Christo vitam istam aerumnis plenam perdere, ut habeam vitam aeternam, quam pro legis vestrae tam iniquae falsitate ad tempus modicum vitam istam miseram conservandam vobiscum et perversissimo Machometo aeternam mortem infernalem mereri »; fit statim his auditis clamor, ut statim moriatur. Et data mortis sententia, ipsum per medium corporis gladio diviserunt; et sic glorioso martyrio assumptus est in coelum.

1288. — Armenia Maggiore. — Fr. Monaldo e compagni martiri in Arzenga. — Errata corrige.

150 Nel t. I p. 325 num. 96, abbiamo registrato sotto l'anno 1288 il martirio del b. fr. Monaldo d'Ancona e suoi compagni, indottivi nell' errore dal cit. *Chron. 24 Generalium*, dal compilatore de' *Firmamenta trium Ordinum*, e da altri (1). Ora invece siamo in grado di correggere l' errore, e riportare il loro martirio all'anno 1314, come abbiamo dall'autentica relazione di fr. Carlino de' Grimaldi conservataci nel cod. del Museo Britannico *Nero A. IX*, e riportata sopra a pp. 66-68.

(1) Così pure il Waddingo, che ne parla sotto l'anno 1288 n. 36, e sembra correggersi sotto l'anno 1314 n. 9, ma poi nel *Syllabo* de' Martiri ritorna ad assegnarvi l'anno 1288. Prima di noi corresse l'errore lo Sbaralea in *Supplem.* p. 711, ove cita gli *Acta Ss.* 15 martii, ecc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1288-95. — Fr. Giovanni [Turco] d'Ancona. — Arcivescovo di Cipro.

Demmo già (nel t. I p. 325 num. 97) un brevissimo cenno biografico di questo 151
benemerito prelato francescano, noto appena per nome agli storici dell'Ordine. Ora però crediamo utile di riprodurre tale e quale la dotta biografia che di lui scrisse l'illustre storiografo di Cipro (il conte di Mas Latrie) negli *Archives de l'Orient Latin* (t. II pp. 246-49), opera interrotta e molto rara nelle biblioteche d'Italia.

Alla dotta biografia non abbiamo che aggiungere ben poche cose:

1°) Che il nostro frate Giovanni era realmente *italiano*, e nativo di *Ancona*, ciò che ci è accertato dal contemporaneo autore de' *Gestes des Chyprois*, che gli dà anche il soprannome di famiglia « *Turco* ». — « *Pape Boniface tranlata pluzours prelas: entre les autres tralata l'arsevesque* [*de Chipre*], *Johan Turc, frere Menor, et fu né d'Ancone, et le fist arcevesque de Sardeigne* ». (*Gestes*, num. 549, in *Recueil des Croisades*: *Docum. Armén.* t. II).

In 2°) luogo, che la elezione e consacrazione di fr. Giovanni ebbe luogo a Rieti *tertio kal. novembris*, cioè il 30 ottobre del 1288, e non al *13° kal.* (20 ott.) come ha il Mas Latrie; e che la consacrazione episcopale gli fu conferita dallo stesso pontefice Nicolò IV suo confratello in religione. (Cfr. Eubel, *Epitome*, num. 1661. — La bolla della sua elezione è così riassunta dal Langlois (*Reg. Nic. IV*, nn. 388-94): « *Venerabili fratri Johanni archiepiscopi Nicosiensi.* Vacante Nicosiensi ecclesia per obitum Rannulphi, canonici ipsius ecclesiae duas electiones, unam videlicet de magistro *Guidone de Novavilla*, capellano papae eiusque litterarum contradictarum auditore, canonico: alteram de *Henrico de Gibeleto*, archidiacono ipsius ecclesiae celebrarunt; sed praefatus *Guido* electioni de se factae consentire noluit, et praedictus *Henricus*, post nonnullos processus, juri, si quod sibi ex huiusmodi electione competebat, renuntiavit. Quare Papa *Johannem* Ord. Min. in archiepiscopum Nicosiensis ecclesiae praeficit, eique palleum per Matthaeum S. Mariae diaconum cardinalem tradi facit. *Sponso coelesti.* Dat. Romae ap. S. Mar. Maj. 3 kal. nov. an. I ». — Le stesse lettere furono spedite in sei copie al re Enrico II di Cipro, a cui raccomanda il neo eletto Arcivescovo, al capitolo, al clero, al popolo, ai subalterni e ai suffraganei dell'Arcivescovo; tutte con la stessa data del 30 ott. 1288.

In 3°) luogo, dobbiamo correggere l'errore del P. Eubel che ripetutamente identifica il nostro fr. Giov. d'Ancona col fr. Giovanni Parastron (*Epitome*, num. 1334 nota 6; num. 1356 nota 3; num. 1661) Minorita greco, nativo di Costantinopoli e morto già nel 1275. (Cfr. nostra *Biblioteca* t. I p. 289, e p. 286 nota 1).

In 4°) luogo, osserviamo che la bolla del 26 apr. 1291, emanata in favore di fr. Giovanni contro le ingiuste vessazioni che subiva per parte del patriarca Gerosolimitano (1), e pubblicata dal Mas Latrie (in *Mélanges* t. IV p. 349), è rimasta ignota al Waddingo, e manca tanto nel *Bullarium* dello Sbaralea che nell'*Epitome* del P. Eubel. E per l'opposto, il Mas Latrie non ricorda le seguenti lettere papali: una « capitulo, vasallis, suffraganeis ecclesiae Nicosiensis, clero ac

(1) Fr. Nicolò dell'Ordine de' Predicatori, perito nella caduta di Acri (18 mag. 1291); cui quindi non potevano a tempo esser giunte le lettere papali del 26 apr. 1291.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

151 populo Nicosiensi »; un' altra al re Enrico II di Cipro, sulla elezione di fr. Giovanni, data il 30 ott. 1288; una terza del 17 sett. 1289 diretta a fr. Giovanni « cui facultatem eligendi unum presbyterum Ordinis Minorum in suum confessorem et licentiam testandi concedit »; e una quarta del 1° feb. 1289, con la quale di nuovo il Papa raccomanda fr. Giovanni al re Enrico (in Sbaral. *Bullar.* t. IV, Eubel *Epitome*, num. 1661 nota 10; Langlois, n. 456).

Una quinta lettera, sempre dello stesso pontefice francescano Nicolò IV, data da Orvieto il 26 apr. 1291, *Significavit nobis*, (ignota al Mas Latrie e dimenticata dallo Sbaralea e dall'Eubel) ricorda le ingiuste usurpazioni dell'arcidiacono Enrico (1) a danno dell'arcivescovo fr. Giovanni; con esse il Pontefice scrive ed ingiunge: « Archidiacono Nimotiensi (Limassol), ut *Henricum*, archidiaconum Nicosiensem, qui, pro bonis et rebus quae ex ecclesia Nicosiensi tempore administrationis suae, cum in discordia electus erat, quamdam pecuniae summam et res alias [Joanni] archiepiscopo restituere infra certum terminum promiserat, sed, termino elapso, non restituit, moneat ut infra unius mensis spatium, post huiusmodi monitionem, promissum solvat; alioquin eum citet ut infra sex menses, praedictum mensem sequentes, personaliter coram Sede Apostolica compareat ». (Langlois, num. 5764).

Un identico ordine diede il Pontefice anche al francescano *Matteo* vescovo di Famagosta per indurre l'arcidiacono Enrico alla restituzione. (Langlois, num. 4988). Ma l'arcidiacono, che era uno dei personaggi nobili di Gibeleto, protetto forse anche dai principi della Corte di Cipro, non restituì nulla; nè, per quanto si sappia, si presentò alla Sede Apostolica, perciò fr. Giovanni gli fulminò la scomunica, dalla quale venne prosciolto cinque anni dopo da Bonifacio VIII che lo dispensò anche dalla restituzione. Notiamo anche quest'ultima lettera di Bonifacio VIII, emanata nel 1296, e sfuggita al dotto Mas Latrie: « Henrico de Biblio archidiacono Nicosiensi, regni Cypri cancellario olim administratori ecclesiae Nicosiensis, et demum in Archiepiscopum Nicosiensem electo sed non confirmato, ea quae durante illa administratione de bonis ecclesiae Nicosiensis recepit, necnon omnes fructus archidiaconatus Nicosiensis usque ad tempus praesens, donat et remittit, ita ut ad aliquam restitutionem non teneatur: eumque ab excommunicationis sententiis, quas *Joannes* Ordinis Minorum tunc Nicosiensis, nunc Turritanus, archiepiscopus in ipsum tulit, absolvit ». (Cfr. Sbaral. *Bull.* t. IV, sub Bonif. VIII num. 92; Eubel, *Epitome*, num. 2088 nota 1). Così veniamo a sapere che, oltre lo sperpero e le vessazioni che fr. Giovanni subiva per parte del patriarca di Gerusalemme (come vedremo), vi si aggiungevano quelle del *suo arcidiacono*, uomo assai potente e prepotente, chè, non ostante le scomuniche più volte lanciategli dal suo arcivescovo, lo vediamo sì liberalmente assolto e per giunta proposto all'arcivescovato! In questo grave disaccordo tra l'arcivescovo fr. Giovanni e il suo arcidiacono, dobbiamo vedere un altro motivo del trasloco di fr. Giov. all' arcivescovato di Torre in Sardegna che fu il 4 marzo 1296. Gerardo eletto il 24 apr. 1295 a succedergli sulla sede di Nicosia, sappiamo che non vi si recò e che fu sospeso. Il nostro fr. Giovanni era da poco morto

(1) Enrico di Biblio o di Gibeleto, fu il 21 luglio 1289 generosamente perdonato e assolto dalla scomunica per ordine dello stesso Nicolò IV (Langlois. num. 1013); egli tuttavia non cessò di mostrarsi pertinace e renitente alla restituzione dei frutti spettanti al suo Arcivescovo, come si dirà.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

quando il 3 ott. 1298 gli succedeva sulla sede di Torre un tale Thedicius. Cfr. Eubel, *Hierar.* I. 382, 532. Ughelli, *Italia sacra*, ed. Veneta, t. I col. 779, n. 18; t. II col. 1052, n. 16. 151

Jean Ier ou frère Jean d'Ancone (1).

Il est certain en effet qu'au mois de janvier 1286, le chanoine Lanfranc, mentionné dans une pièce antérieure, comme trésorier de l'église de S.te Sophie (2), était alors doyen du chapitre métropolitain, et vicaire d'un prélat qui se qualifiait *élu* de Nicosie (3). Ce prélat était Henri de Giblet ou de *Biblos*, déjà archidiacre de Nicosie. Les circonstances de son élection et de son désistement nous sont bien connues.

Appelé à donner un successeur à l'archevêque Ranulphe, le chapitre de S.te Sophie, avait divisé ses votes. Un parti s'était porté sur Guy de *Novarialla* (4), chapelain du pape, auditeur en cour de Rome, qui renonça absolument et promptement à toute prétention. D'autres chanoines avaient nommé l'archidiacre de S.te Sophie, Henri de Giblet, lequel accepta l'élection et en poursuivit la confirmation auprès du S. Siège. Convaincu après quelques démarches qu'il ne parviendrait pas à l'obtenir, Henri se désista de tous les droits que sa nomination, quoique insuffisante, pouvait lui conférer.

Dans cette situation et pour ne pas prolonger une vacance toujours fâcheuse, le pape Nicolas IV nomma d'office le 20 octobre 1288 (5) un religieux franciscain fort recommandable, appelé Jean. Il chargea en même temps le cardinal Mathieu, précédemment général des frères mineurs, de remettre à Jean le pallium, qui lui conférait la plénitude de l'autorité épiscopale. Des lettres furent expédiées le même jour à Rome pour recommander à la bienveillance du roi de Chypre le nouvel archevêque (6).

Nous avons bien peu de notions sur l'origine et la vie de ce prélat. Il est probable qu'il habitait Rome et qu'il se trouvait dans l'un des couvents franciscains de cette ville, lorsque le choix du Saint-Siège se porta sur lui pour l'envoyer en Chypre. Nous le croyons italien, et la rubrique ajoutée à Nicosie en tête d'une bulle transcrite dans le cartulaire de S.te Sophie, le désigne sous le nom de Jean d'Ancone: *quedam littera spetialis favoris archiepiscopo Johanni de Ancona* (7).

C'était du reste, paraît-il, un religieux instruit, modeste, peu exigeant, surtout pour lui-même. Il apporta sur le siège de Nicosie les vertus d'Hugues de Fagiano, sans avoir ni son esprit d'entreprise ni ses abondantes ressources. Les agents du patriarche de Jérusalem, légat du S. Siège en Orient, et le patriarche lui-même semblent avoir cherché à profiter du désintéressement de l'archevêque Jean pour empiéter sur ses droits. Ils terminaient toujours à leur avantage les questions d'intérêt à débattre avec lui. Le vicaire patriarcal s'immisçait sans cesse dans les affaires de la juridiction métropolitaine de sorte que les diocésains de Nicosie négligeaient la cour de l'officialité au grand détriment des ressources de l'archevêché. Jean, renfermé dans les devoirs de la piété, laissait aller les choses et semblait heureux de son propre dénûment. Le patriarche tolérait ou se permettait bien d'autres injustices. Sans égard pour la *pauvreté* de l'archevêque de Nicosie (8), dit une pièce du temps, il voulait l'obliger à restituer une

(1) Une pièce du *Cartulaire de Ste Sophie* num. 90 placerait Gérard archevêque de Nicosie en 1287. Il y a erreur dans la date de cet acte.

(2) *Hist. de Chyp.*, t. III p. 658, an. 1267. (3) *Hist.*, t. III, p. 669.

(4) Peut-être *Novaria.* — [*Corrige:* Guido de *Novavilla;* vedi sopra p. 447].

(5) Wadding, *Annal. Min.*, 1288, § 37, Reg. Pont. p. 182. — [*Corrige:* 30 octobre].

(6) Wadding, *Reg. Pont.*, p. 183, ep. 258.

(7) *Cartul.*, num. 92, Orvieto, le 26 avril 1291. *Doc. nouv. servant de preuves. Mélanges*, t. IV, p. 349.

(8) « Ipsius paupertati non compatiens »

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

151 somme empruntée par son prédécesseur Ranulphe à l'évêque de Paphos, collecteur des décimes apostoliques, bien qu'on tînt pour constant que cette somme avait été rendue par Ranulphe, et qu'elle ne fût pas d'ailleurs une dette de l'église de Nicosie, mais bien une dette personnelle de l'archevêque défunt.

D'autre part, et sans tenir compte de l'antique exemption dont jouissait l'église de Chypre, le patriarche exigeait de Jean des droits de gîte exorbitants, quand lui ou son délégué venaient en Chypre; et en même temps, il se refusait à payer à l'archevêque la dîme des récoltes d'un village qu'il possédait dans le diocèse de Nicosie.

On finit par déterminer l'archevêque à se plaindre d'usurpations et d'exigences qui ne l'atteignaient pas seul. La bulle d'Orvieto du 26 avril 1291, dont la rubrique citée plus haut, nomme notre archevêque Jean d'Ancone (1), eut pour objet de rappeler le patriarche à des procédés plus équitables.

Les pays d'Outremer, et l'on peut dire la chrétienté entière, étaient alors sous l'appréhension des graves événements qui allaient se passer en Syrie, depuis que le Sultan d'Egypte, résolu à une attaque décisive contre les dernières possessions chrétiennes, avait concentré toutes ses forces autour de S. Jean d'Acre.

Les chroniques indigènes nous apprennent que l'archevêque Jean se joignit avec une galère, armée vraisemblablement à ses frais, aux renforts amenés à S. Jean d'Acre par le roi de Chypre lui-même au commencement du mois de mai 1291 (2). Jean dut suivre également le roi Henri II dans cette retraite si précipitée et si blâmée, mais que pouvaient excuser et l'état maladif du roi (3) et l'imminence de la catastrophe, car le départ d'Henri II précéda de 3 jours seulement la prise de S. Jean d'Acre (18 mai).

Le Cartulaire de Nicosie nous fait connaître quelques actes de son administration postérieurs à son retour en Chypre. Le 10 janvier 1292, par une lettre dressée dans la *loge* de l'archevêché, *ubi ius redditur*, il nommait un prieur à l'église de S. Sauveur du Cimetière, à Nicosie (4). Le 10 septembre de la même année, en présence du vicomte de Nicosie et de quelques jurés assemblés à l'archevêché, et dont la réunion constituait ainsi regulièrement une séance de la Cour des Bourgeois, il achetait pour son église, du chanoine Gérard d'Antioche et au prix de 2800 besants blancs, une maison sise à Nicosie (5).

La lettre du 10 janvier 1292 était scellée d'un sceau de cire rouge, sur lacs de soie verte, représentant la Sainte Vierge (*Beata Maria*), plusieurs saints et un archevêque, avec la légende: « *Sigillum fratris Johannis, Dei gratia, archiepiscopi Nicosiensis* ». Dans la suscription de la pièce, Jean employait une formule toute nouvelle que légitimaient bien les circonstances de sa nomination par Boniface VIII: « *Frater Johannes, Dei et apostolica gratia, Nicosiensis archiepiscopus* ». Nous avons remarqué précédemment la source de l'erreur qui avait porté quelques écrivains à faire remonter l'emploi de cette formule à l'année 1251 (6). La pièce de 1292 est le plus ancien exemple que nous en ayons

---

(1) *Cartul.* num. 92. (2) Amadi, fol. 127. *Hist. de Chypre*, t. I p. 492.

(3) *Hist. de Chypre*, t. I p. 493.

(4) *Cartul.*, num. 65. *Doc. nouv., Mélanges*, t. IV p. 351.

(5) *Hist. de Chypre*, t. III p. 675. — [Fr. Giovanni acquistò questo stabile, situato presso la cattedrale di S. Sofia, per l'ingrandimento della medesima: « *ementi et recipienti* AD OPUS *ecclesie sue predicte* ». Cfr. *Cartulaire* cit. n. 57; Enlart, *L'Art gothique* etc. t. I p. 84].

(6) C'est une constitution (*sans date*) concernant les chanoines surnuméraires de Sainte Sophie, et commençant par ces mots: « *Nos frater Helias* », etc. Le Quien, t. III, Labbé, *Concilia*, t. XI, 2e partie, col. 2400. C'est d'après cet unique document, non daté, mais placé à la suite d'une constitution de 1251, que les Bénédictins (*Art de vérif. les dates;* Chr. de Conciles, ann. 1298) et Le Quien ont fait remonter jusqu'à l'année 1251, l'emploi de la formule *Dei et apostolice sedis gratia archiepiscopus*, dans la chancellerie

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

trouvé en Chypre. L'épiscopat de Gérard de Langres, prélat que le pape transféra 151
de Langres à Nicosie nous en offrira un autre exemple de 1298; et depuis lors la formule « *Dei et apostolice sedis gratia* » deviendra fréquente dans les lettres épiscopales tant en Orient qu'en Occident. Elle a sa signification historique. Elle indiquait les modifications qu'éprouvait partout l'ancien mode d'élection par les chapitres et la prépondérance naturelle que les événements donnaient de plus en plus à la cour de Rome, non seulement dans la nomination définitive, ce qui ne pouvait être mis en question, mais dans le choix direct des candidats.

Des faits de 1292, nous passons un peu brusquement à un événement plus considérable, c'est la nomination, en 1295, de l'archevêque Jean à l'archevêché de Torre, en Sardaigne, mentionnée sans commentaires par Ughelli (1), enregistrée par Le Quien (2), et confirmée par Matthæi (3). Quels furent les motifs de cette translation? Dans quelles circonstances s'effectua-t-elle? Nul document ne nous en informe. L'histoire générale d'Outremer permet seulement de former à cet égard quelques conjectures.

Le roi de Chypre avait été obligé, après la prise de S. Jean d'Acre, d'établir une imposition extraordinaire, appelée *Tétage* ou *capitation* (4), sur tous les habitants du royaume, quelles que fussent leur opposition, leurs fonctions, et leur nationalité, afin de pourvoir à la défense de l'île, menacée d'une invasion. C'était un droit indéniable de salut public; et la nécessité de la mesure était telle que ni les étrangers ni les clercs n'en avaient été exceptés. La couronne fut-elle bien impartiale dans la perception du têtage? Ses agents tinrent-ils la balance égale entre les clercs et les laïques? On ne sait. Si désireux que fût l'archevêque Jean de vivre en paix avec elle, il ne put peut-être supporter en silence ni le principe, ni l'application, qui paraît avoir été assez rigoureuse et assez prolongée (5), vu la nécessité des temps, d'une décision si contraire aux privilèges ecclésiastiques. Il ne paraît pas être allé cependant jusqu'à décréter l'interdit contre le royaume. On semble l'avoir craint cependant autour du roi Henri, et les bulles du 10 mais (*sic*) 1295, autorisant la famille royale à faire célébrer les offices divins dans la chapelle privée à voix basse et sans l'usage des cloches, au cas où un interdit général serait lancé contre le pays (6), semblent avoir été sollicitées dans l'appréhension d'une mesure semblable.

Ces luttes devaient répugner néanmoins au caractère pacifique de l'archevêque, et il est possible que ce soit pour se soustraire aux difficultés de cette situation, qu'il demanda au S. Siège la faveur de quitter l'île de Chypre pour aller occuper un autre siège en Europe. Sa translation ne peut être antérieure à l'année 1295; il est vraisemblable qu'elle eut lieu dans les premiers mois de cette année.

---

chypriote. Je n'ai pas trouvé d'exemple de cette formule dans les actes des archevêques de Nicosie avant l'année 1292, et avant l'épiscopat de Jean Ier d'Ancône, qui paraît être le premier archevêque de Nicosie nommé directement par le pape sans l'intervention, mais avec l'assentiment du chapitre. — [Cfr. *Archives de l'Or. Lat.* t. II p. 23 e not. 83].

(1) *Italia Sacra,* év. de Lipari, 1re édit., t. III col. 1052, num. 16. Édit. de Venise, t. I, col. 779, num. 18. Rigoureusement la date de la translation de Jean à l'archevêché de Torre est de la première année du pontificat de Boniface VIII. (24 déc. 1294-23 déc. 1295).

(2) *Oriens christ.,* t. III col. 1206.

(3) *Sardinia sacra,* p. 158.

(4) « Tallia seu collecta, que vulgariter Testagium nuncupatur, et nonnullis annis preteritis proxime fuerat recepta pro defensione regni ». Boniface VIII au roi de Chypre, 11 janvier 1299, lib. IV, ep. 217. Rinaldi, *Annal. eccles.,* 1299, § 37.

(5) D'après la lettre de Boniface VIII citée dans la note précédente, il est très possible qu'on l'exigea encore en 1299.

(6) Boniface VIII au roi de Chypre et aux ministres des Dominicains et des Franciscains. Rinaldi, 1295, § 48. — [*diei 10 martii 1295*].

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1289. — Marocco-Africa. — Fr. Roderico Vescovo di Marocco.

152 Ecco in compendio le memorie che riguardano l'episcopato e la legazione apostolica di fr. Roderico in Africa:

Assumpti quamvis immeriti, del 11 decembre 1289: « Roderico episcopo Marochitano, quem ecclesiae Marochitanae dudum regimine pastoris destitutae (per obitum *Blanchi* Ord. Min. an. 1257, alias 1266 promoti), ad instantiam tam clericorum et laicorum, quam Castellae et Portugalliae regum praefecit in episcopum, cuique postmodum per Latinum episcopum Ostiensem munus consecrationis impendi fecit, apostolicas litteras super hoc concedit. — Simili modo (scribit Pontifex) clero et populo civitatis et diocesis Marochitanae.

Aliis litteris die 9 febr. 1290 datis, S. P. tam baronibus, proceribus, militibus ceterisque stipendiariis christianis in *Marrochitani, Tunisii, Tremescii* (= *Tremesin*) regum servitio constitutis quam universis christi fidelibus per Africam constitutis scribit, se eundem episcopum ad partes Africae, commisso ei plenae legationis officio, quo etiam *Blancus* episc. Marrocch. eius praedecessor fungebatur, destinare, eos monens, ut ipsum tamquam Legatum sedis apostolicae recipiant cum debita reverentia et honore eique in iis, quae ad cultum divini nominis pertinent ampliandum, consilium impendant et auxilium opportunum. Ipsi episcopo eodem die concedit facultatem tum largiendi indulgentiam 100 dierum omnibus vere paenitentibus et confessis, qui in partibus Marrochii ad praedicationes eius accesserint, tum absolvendi clericos et laicos, qui morantes in Africa vel illuc euntes ibidem moraturi pro violenta manuum iniectione in clericos in excommunicationis laqueum inciderunt, atque indulget, ut cum nonnisi maxima difficultate sedem apostolicam visitare potest, ad id per decennium minime teneatur; die autem 15 februarii 1290 eidem in eos, qui in Africam ibidem moraturi adveniunt, eamdem concedit iurisdictionem, quam habet in eos, qui ibi continue morantur ». Eubel, *Epitome*, num. 1746, not. 1. Langlois, *Reg. Nic. IV*, num. 2005, 2117-21, 2153. Sbaralea, *Bullar.* an. cit.

1289. — Cipro - Pafo. — Fr. Roberto Vescovo di Pafo in Cipro.

153 Nicolò IV con sue lettere, *Benigno tibi sunt*, de' 22 apr. 1289 date da Roma: « Roberto Ord. Minorum episcopo Paphensi (in Cypro) scribit, se ratum et gratum habere, quod ipse in episcopum Paphensem electus, quum Provincia sua [scilicet *Terrae Sanctae*] Ministro provinciali careat, ab eius vices gerente licentiam consentiendi ipsi electioni ac confirmationem eiusdem ab Henrico (de Biblio) archidiacono et electo (sed non confirmato) Nicosiensi impetravit ». Questa bolla è così compendiata dall'Eubel in *Epitome* num. 1680. Essa manca nel *Bullarium* dello Sbaralea, ma la si ha nel Langlois *Regest. Nicol. IV*, num. 814, compendiata nel modo come segue:

Confirmatur Robertus episcopus Paphensis, 22 apr. 1289 (Vatic. Reg. 44, c. 118, fol. 136*v*). — *Venerabili fratri Roberto, episcopo Paphensi.* — Quum Robertus, Ordinem fratrum Minorum professus, Paphensis episcopus electus fuisset, et Provincia fratrum [Terrae Sanctae], de qua erat tunc temporis, priorem [seu Ministrum provincialem] non haberet, qui ei consentiendi huic electioni licentiam concessisset, hanc licentiam petivit et obtinuit ab eo qui vices gerebat provincialis prioris [seu Ministri], electionemque suam a vicario Henrici archidiaconi Nicosiensis, tunc Nicosiensis electi, confirmari curavit. Nunc papa eius administrationem tanquam episcopi Paphensis ratificat, et electionem confirmat. *Benigno tibi sunt* etc. Dat. Romae ap. S. Mariam Maj. 10 kal. maii, an. secundo. Fr. Roberto tenne la sede di Pafo dal 1289 al 1298. Cfr. Eubel *Hierarch.* I. 407.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

A proposito della frase « quum Provincia Ministro provinciali careat, et ab 153
eius vices gerente etc. », non è facile capire se la Provincia *mancava* in quel tempo del Provinciale, o se era *assente*. Poteva esser assente da Cipro, e presente al Capitolo generale celebrato a Rieti il 29 maggio 1289; ma il « careat » esprime piuttosto mancanza assoluta.

1289. — Fr. N. N. — Vicario Provinciale di Terra Santa.

Dalla lettera papale, ricordata nel precedente articolo su fr. Roberto vescovo 154
di Pafo, data il 22 apr. 1289, ci risulta che in questo frattempo la Provincia di Terra Santa mancava (« *quum careat* ») del proprio Ministro Provinciale, e che era governata « *ab eius vices gerente* » cioè da un Vicario Provinciale, del quale pure ignorasi il nome. Prendiamo nota di questo vicariato per completare ognor più la nostra *Serie cronologica* dei Superiori di Terra Santa.

1289. — Tripoli. — Francescani e Clarisse Martiri in Tripoli di Siria.

Un'altra pagina di storia francescana del tutto sconosciuta ai nostri cronisti. 155
Essa ci è tramandata da un Minorita inglese contemporaneo ai fatti e compilatore della prima parte del raro *Chronicon de Lanercost* (1).

Sotto il 1° e il 3° paragrafo, si parla d'un eroico frate inglese, già guardiano del convento di Oxford, poi missionario in Terra Santa, ove all'assedio di Tripoli diede prova del più alto eroismo di apostolo e di soldato. Peccato che lo storico non ci abbia conservato il nome del suo eroico confratello.

Al paragrafo 2° ci si racconta la morte di Suor *Luceta* o *Lucia*, badessa del monastero di Tripoli. In ultimo luogo, la pia morte d'un pellegrino che spirò nel santuario del monte Oliveto.

Il cronista, raccontandoci questi fatti, cita la testimonianza di fr. *Ugo* Minorita vescovo di Gibelet in Siria, che egli conobbe nella corte di Eduardo I. — Di questo fr. *Ugo*, ignoto agli storici francescani, parlammo a suo luogo, sotto l'anno 1280, a p. 428.

Tripoli cadde il 26 apr. 1289 in potere del soldano Melek-el-Mansur Kalaun (1279-90), nel quale anno perì anche il convento dei frati Minori. Abbiamo visto sotto l'anno 1282 guardiano di Tripoli un frate *Giacomo di Antiochia* (Cfr. t. I, pp. 326 e 312).

---

(1) Di questo Chronicon non conosciamo che la meschina edizione di Jos. Stevenson: *Chronicon de Lanercost MCCI-MCCCXLVI, e codice Cottoniano nunc primum typis mandatum*, Edinburgi 1839, in 4° di pp. xxi-540-xliv; con un apparato critico molto deficiente e con note storiche spesso erronee. Compilatore di tutto il *Chronicon* è un Minorita del secolo XIV: ma autore del materiale contenuto nella prima parte (dall'anno 1201-1307, pp. 1-207) si vuole sia un Minorita di Oxford che scriveva durante il regno di Eduardo I (1272-1307); un altro Minorita poi protrasse il racconto fino al 1346. Tutta la Cronaca sembra sia una continuazione degli Annali di Rogero di Hoveden. Gli autori v'inserirono un abbondante materiale di storia francescana. Vi si parla della storia dei Minori di Scozia e d'Inghilterra, ma si tace affatto del celebre Duns Scoto! Il Ms. del del sec. XIV sembra originale, ed è l'unico che si conosca, conservato nel Museo Britannico.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

155 [*1. — Eroica morte d'un Minorita inglese in Tripoli*].

« Ad cumulum autem malorum, propter peccata Christianorum perdita est hoc anno [1289] civitas Tripolis in Syria, trium murorum ambitu septa, quam Agareni una cum multis tenementis Templariorum et Hospitalariorum occupaverunt, caesis in ea multis millibus.

In huius rei eventu duo notabilia posteris relinquo memoranda.

Quodam siquidem dierum, dum cives obsessi ab hostibus quomodo effugerent necem meditarentur, affuit frater Minor inter eos, natione Anglicus, virtute notus. Qui animos eorum cernens consternatos, ascendit locum eminentem, et sermonem Domini proponens, corda eorum ad audaciam aggrediendi et ad constantiam tollerandi accendere studuit, cum e diverso, populus desperatione collapsus, cachinnos conviciando intorsit, dicens: « *Tu, qui audacter constantiam suades, enerviter conatum cum videris fugies; nam ecce hostes, impetu facto, inter muros irruerunt, et quid in tam arduo possis, nobis inspicientibus probabis* ». Ille fide accensus, statim arrepta cruce maiori, quae laicis in librum proponitur, constrictam brachiis humero suo imposuit, armatasque phalanges praeeuntem se inermem sequi strenuissime jussit, et ad patulum, ubi hostes irruperant, ferventissime praecessit. Caecati vero gentiles, hominem pannosum contuentes baiulare adversum se lignum transversum, contemptibiliter ceciderunt, amputato sibi primo humero sinistro, et illo nihilominus crucem citissime in scapulam oppositam transferentem, reliquum sibi humerum amputarunt, ac humi dejectum ungulis equorum corpus illius conculcatum comminuerunt. Sic crucem Christi baiulans ex professione, ac crucem sitiens in peregrinatione, crucem praedicans in obsidione, per crucem triumphare meruit in passione. Plurimi vero fidelium, eius exemplo provocati, dum mori magis fortiter eligunt quam enerviter, exeuntes sponte hostibus obviam, et Domino exitum rei committentes, aut jugulati aut capti, hostia Christi sunt effecti.

[*2. — Morte di suor Luceta o Lucia, badessa di Tripoli*].

Erat autem in dicta civitate coenobium sanctimonialium, in quam (!), sicut in caetera locorum, irruentes inimici, omnia reperta rapiunt, Dei ancillas aut trucidant aut violant. Erat autem mater monacharum corpore elegans, fide et conversatione praestantior, quae comprehensa, in partem cujusdam Admirandi sorte devenit; ac causa formae et spe alterandae suae sectae, vitae reservata est. Cumque gentilis ille, captus eius pulchritudine, sponsam Christi sibi desponsare meditaretur, et ob hoc oscula et amplexus ingeminaret, prudens virgo advertit brevem ac lubricum esse amorem carnalium; et ut animum amasii deluderet et ad verum sponsum per martyrium avolaret, dulciter dilecto intulit: « Si te dilectum maritum debeo habere, volo tibi contra mortis periculum providere; scio equidem verba carminis virtuosi, quae si a me edoctus diceris ac in necessitate fideliter deprompseris, a quocumque discrimine salvus eris ». Applaudit ignarus sponsioni, cupitque gratanter eius arte erudiri. Ad haec *Luceta*, hoc enim erat nomen virginis: « Ut experiaris, inquit, pro certo virtutem dicti carminis, ecce, coram te incipiam sacra verba psallere, et tu, exerto gladio, si potes, incipias collum meum incidere ». Quod, ut ille audivit, horruit, et se hoc facturum nulla ratione asseruit. E contra illa: « immo secure, inquit, hoc facias, sicut me diligis, et ex tunc meam doctrinam probatam habebis ». Igitur, cogente amoris teneritudine, dum non vult eam offendere, extracto gladio, obedit; et dum illa, inclinata cervice, cepisset submisse dicere « *Ave Maria* », ille ferrum vibrans in eius collum, caput amputans, corpus deiecit ad humum. Sic Luceta, lucis filia, ministerio coelestium luminum, candoris lucis aeternae, cui se devoverat copulata est. Animus autem ex hoc barbari, cum amorem suum sic delusum conspiceret et patratam crudelitatem cerneret, pro dolore quasi se transfodere velle nisus est.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Hanc postea sepulturae tradidit, qui virginis faciem et conversationem bene 155
novit, dominus *Hugo*, episcopus Bibliensis de ordine fratrum Minorum, cuius sedes episcopalis ac civitas in hac depopulatione vastata est, et ipsum episcopum honestum per duos annos vidimus in Anglia sub gratia regis Eduardi pertendinantem. Haec de Tripoli breviter, prout accepi, annotavi.

[*3. — Fede e devozione del suddetto Minorita inglese, ex-Guardiano di Oxford, morto martire a Tripoli*].

Caeterum frater supramemoratus (*vedi art. 1*), qui suo ad martyrium plurimos provocavit exemplo, fuerat Oxoniensis non parvo spatio conventus guardianus. Qui semel angariatus pro fratrum inopia victualium, una vesperarum oratione devota ante crucis imaginem filios sibi subditos patri commendavit misericordiarum. Ipsa vero nocte, imaginis species dormienti cuidam villano de patria terribilis apparuit et verbis gladiantibus duritiam eius sic redarguit: « Tu infatuate ac tenax, tuis cumulis denariorum accumulandis invigilare non cessas, et servis meis in oratione et necessitate vigilantibus illo in loco auxilium subministrare non curas. Surge celeriter sub poena capitis, et fac ut levamen inopiae sentiant ex meis monitis ».

Dilatione seposita, surrexit ruralis agricola, et inter densas noctis tenebras iter arripiens, aurora pululante, astitit Fratrum ianuae pulsans; a quo cum janitor, non sine stupore, quid vellet inquireret, magistrum loci se velle alloqui asseruit; cui alter magistrum scholarum conjiciens: « non, inquit, audeo tam mane ostiolum illius pulsare, cum ipse studio intendat quid legere debeat ». Laicus autem: « Illum, inquit, postulo, qui potestate utitur imperandi in domo ». Adductum igitur benigne exorat ut sibi monstrare dignetur ecclesiam et altaria. Quam ingressus, cepit statim circuendo scrutatoris morem gerere, ac per se sermoncinans: « Non es tu, inquit, nec tu ». Perveniens denique ante crucem, cui se et suos guardianus commiserat: « Vere, inquit vir, tu ille es, qui mihi nocte hac apparuisti, et quid mihi agendum foret aperuisti ». Enodata itaque serie revelationis suprapositae, conversus ad guardianum: « Estne aliquid, ait, quo matri vestrae subvenire potero, protinus patefacito ». « Utique, ait ille, tenemur creditoribus in urbe decem marcarum solutionem; si digneris, domine, in hoc nos alleviare ». Gavisus alter intulit: « Ego statim exsolvam ». Mirati fratres plebei animum, procuratorem suum laudaverunt Deum.

[*4. — Un devoto milite pellegrino muore sull'Oliveto*].

Vir vitae venerabilis, episcopus Bibliensis supra memoratus (*Vedi art. 2°*), homo in multis expertus, multa conferendo aedificatoria reseravit moratus in nostra provincia. Aiebat enim scivisse virum Alemannum, militem, qui Terram Sanctam causa peregrinationis ingressus, cum sacrorum locorum ignoraret situm ubi Salvator mundi circuiens salutem nostram operatus est in medio terrae, accersivit sibi ac pretio conduxit indigenam illius patriae in clientelam, a quo per sacramentum extorsit, quatinus sibi fideliter famularetur, et sacra Christi requirentem vestigia, per omnia circumduceret loca in quibus, sacro perhibente evangelio, aliquid laudis Dominici operis devotio humana excollere potuisset. Injunctum negotium servus exequitur sine fraude, miles vero prosequitur jocunde. Et perlustrantes huc et illuc gestorum Christi veneranda memoralia post dies multos, ordinato historiae processu, ad locum ascensionis Domini, ubi eius adhuc extant vestigia pulveri impressa, perveniunt. Tunc se exonerans servus sacramenti, quo astrictus erat: « Ecce, inquit, Domine, devotae tuae voluntati huc usque demonstravi stationes Christi in terra, quod superest ulterius ego non possum, nisi quod hic avolavit in coelum ».

Quo audito, cum gemitu cordis miles, infusus lacrymis, humi se prostravit, os suum ponens in pulvere, ut spem exigeret ex aeternitatis amore. Erectus demum, ac oculis exudantibus, intendens in coelum: « Deus, inquit, tu pro mea

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

155 salute peregrinationem in hac patria sustinuisti laboris ac doloris, et ego tui causa amoris huc veniens, semitas tui sancti itineris usque ad locum istum insecutus sum; sicut ego te hic mundum reliquisse credo et ivisse ad patrem, sic jubeas hic in pace suscipi spiritum meum ». Quo dictō, debitum naturae statim exsolvit et in Christo quievit.

Aliud retulit episcopus dictus: quod a loco Oliveti, ubi objurgantibus Judaeis Dominus respondit, « Si hi tacuerint, lapides clamabunt », usque ad portam Hierusalem, quam asello residens ad passionem intravit, non poteris lapillum levare quem frangas quin in eius medio linguam quasi humanam formatam reperies, ad votum, ut videtur, Creatoris complendum (*Chron. de Lanercost*, pp. 128-41).

[5. — *Un altro documento sui martiri di Tripoli*].

Ora siamo in grado di precisare il numero dei frati Minori uccisi nella caduta di Tripoli: essi furono in numero di *sette*, come vedremo in seguito sulla testimonianza di un autore quasi contemporaneo, compilatore del *Liber historiarum* Cod. Assisano 341 (a fol. 131*v*) e del *Liber ystorie*, Cod. Parigino lat. 5006 (a fol. 165*r*), fonti storiche che noi abbiamo riportate a suo luogo sopra, tra le fonti generali, agli anni 1335-36, a pp. 108 e 127. Queste fonti ci ricordano pure la triste sorte toccata al monastero di S. Chiara di Tripoli. — Per la storia della caduta di Tripoli, vedasi quello che ci racconta fr. Fidenzio, sopra a pp. 15 e 21.

Il Capitolo generale de' Domenicani, celebrato a Ferrara nel 1290, ordinava speciali suffragi pei loro martiri come anche pei frati Minori che versarono il sangue insieme nella caduta di Tripoli:

« Pro fratribus nostris et sororibus et fratribus Minoribus et pro omnibus in captione Tripolitana defunctis, quilibet sacerdos celebrabit tres missas: pro qualibet missa quilibet frater clericus non sacerdos dicet septem psalmos cum litania, et quilibet conversus centum *Pater noster* et totidem *Ave Maria* ». Fr. Franc. Balme O. Pr. *La Prov. Dominicaine de T. S.* in *Rev. Or. Lat.* t. I pp. 535 n. 2.

1289. — Fr. Andronico Comneno — Vescovo di Trabisonda.

156 « Jam anno 1289 Andronicus Comnenus Ordinis Minorum huic ecclesiae (Trapezuntinae) in episcopum praefectus esse dicitur ». Così l'Eubel in *Hier.* t. I, p. 520 in n. 1, senza citarci alcuna fonte.

1289. — Fr. Giovanni o Aitone II. — Re d'Armenia. — Nuovi documenti e dati storici.

157 All'ampia biografia di re Aitone II già da noi data nel tomo I, pp. 328-39 (1), crediamo cosa importante di aggiunger qui due fonti contemporanee che ci parlano di lui diffusamente.

La prima fonte è un cronista cipriotto, compilatore de' *Gestes des Chyprois*, autore vicino ai fatti e assai favorevole allo sfortunato monarca. Egli ripetutamente, e con una certa ostentazione, insiste nel chiamarlo ora *frate Minore*, ora *vestito dell'abito de' Minori*, e ora *frate Giovanni d'Armenia*, o semplicemente *frate Giovanni*: ciò che ci fa ragionevolmente supporre che, se il compilatore de' *Gestes* non può dirsi Minorita, per lo meno egli ebbe dai frati Minori di Cipro il materiale per la vita di frate Aitone.

(1) Vedi anche l'indice dei tomi I e II sotto *Aitone II* varie notizie su lui e i frati Minori, ecc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

L'altra fonte è niente meno che un parente dello stesso re Aitone, suo omo- 157
nimo, e monaco come lui, ma a lui assai avverso: vogliam dire Aitone principe di Gorigos (Curco), il quale nel 1305 vestì l'abito dei Premostratesi in Cipro, e morì verosimilmente nel 1314. Egli ci lasciò la nota opera *Flores Historiarum terre Orientis* recentemente pubblicata con dotto apparato critico dal Kohler in *Recueil des historiens des Croisades* tomo II *Docum. Armén.* Paris 1906. Aitone di Curco si dice egli stesso nipote di re Aitone I († 1268); e dall'Amadi (*Chron.* p. 315) è detto cugino di Isabella sorella del nostro re Aitone II (e moglie del Principe di Tiro) cugino quindi anche di Aitone II.

Il ch. Kohler nella prefazione premessa ai *Flores historiarum* del monaco Aitone, sembra ne abbia subìto l'influenza, poichè si mostra assai severo con Aitone II che i contemporanei o lodarono come eroe, o compatirono come sfortunato, laddove egli non dubita di dirlo « irrésolu, esprit assez mal équilibré, Héthoum II n'était pas l'homme qu'il eut fallu à l'Arménie » (Pref. p. XXXI); e sulla falsa riga del Premostratese tesse la biografia del monarca non ostante che ei sapesse dell'animosità di lui contro Aitone II, e ci premunisse in proposito con le seguenti savie osservazioni:

« La façon dont il (il monaco Aitone) insiste sur le caractère versatile de ce dernier (di Héthoum II) et sur son rôle peu glorieux lors des ses dissensions avec ses frères, l'affectation qu'il met ensuite à ne pas prononcer son nom en racontant les campagnes des Arméniens contre le sultan d'Égypte et la défense de l'Arménie contre les Égyptiens, défense dont il semble reporter tout le mérite sur le roi mineur Léon III (IV), l'insistance avec laquelle il exalte les vertus royales de ce jeune prince et ses propres labeurs dans l'oeuvre du relèvement de l'Arménie, alors qu'il ne dit absolument rien de la présence de Hethoun II à la tête du gouvernement, tout cela, en effet, laisse supposer chez lui quelque rancune à l'égard de ce dernier » (p. XXXVII). Rancore non dubbio ma certo, qualora vogliamo credere agli storici di Cipro che ce lo dicono acerrimo e ingiusto avversario di re Aitone. L'Amadi (*Cronique de Chypre* p. 315) lo dice stato « *sempre sleale* » con re Aitone. Lo Strambaldi (*Chron.* p. 25) ci dice che fu « sempre contrario al re Aitone, et era fuggito de Armenia per molti mali che haveva commesso contro il suo signore, re d'Armenia ». E il Bustron (*Hist. de Cipro* p. 162) ripete che « costui fu sempre contrario (al re Aitone), et procurava per ogni via il danno suo »; e soggiunge, che allora soltanto si affrettò di ritornare in Armenia quand'ebbe udita la morte di re Aitone. Arrogi, che Aitone di Curco, rifugiatosi in Cipro, si era collegato col principe di Tiro anche a danno del legittimo monarca Enrico II. (Amadi *Chron.* pp. 254, 279-80). E questo ci basti per conoscere l'animo appassionato del monaco Aitone, e per diffidare quindi del suo giudizio per quel che riguarda le gesta del re Aitone. Altri, in questa vile e simultanea contrarietà del monaco Premostratese contro due monarchi che prediligevano apertamente i francescani, potrà scorgervi una certa animosità fra i due Ordini regolari assai potenti in Cipro.

A) — Dai « *Gestes des Chyprois* ».

551. En l'an de sest[e] incarnasion de M et CC et XCIIII avint en Hermenie .I. grant escandle entre le roy *Haiton* et ses freres, et vos diray coment fu l'achaison.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

157 552. Le roy Haiton ala [as] Tatars, et laissa son frere Toros, que estoit segont de luy, en son leuc; et quant il revint des Tatars, il mist sus a son frere que il li voloit tolir son royaume, et chaisona de se fait plusors barons de son païs. Après, cestu roy Haiton s'en ala en Costantinople et mena Toros, son frere, aveuc luy; et Senbat, son tiers frere, que il avoit layssé en son leuc, se fist tant tost corouner dou royaume d'Ermenie, car Haiton, a son tens, ne se vost onques encorouner, ains vesty l'abit des *freres Menors*, et se fist apeler *frere Johan d'Ermenie*.

553. Quant le devant dit *frere Johan* entendy que Senbat, son frere, c'estoit fait roy de son royaume d'Ermenie, si arma .II. guallees et mena o luy son frere Toros, et si vint en Ermenye; mais siaus d'Ermenie lor defendirent l'entree, et *frere Johan* demanda pour coy l'on li defendoit l'entree de son païs et l'on li dist que son frere Senbat s'estoit encourouné, et que il ne voloit qu'i deiist entrer au païs. Et le dit *frere Johan* et son frere Toros vindrent en Chipre, et de la s'en alerent en Costantinople, et de la se mist a aler a[s] Tatars, pour soy clamer de son frere Senbat; mais le dit Senbat fu avant de luy a[s] Tatars, et avoit espouzé feme tatare pour avoir plus lor amistié. Et ensi come il se revenoit des Tatars en son païs d'Ermenie, il encontra en son chemin *frere Johan* et Toros, son frere quy aleent a[s] Tatars; si les prist et mena aveuc luy en Ermenie, et après poy de jours il fist estrangler Toros, son frere et fist crever les ziaus a Haiton, quy estoit *frere Johan;* mais, si come a Dieu plost, l'un eull' li remest que il vy de luy après. Et quant lor cart frere, quy ot nom Costans, vit que le roy Senbat avoit tué son frere Toros et l'autre aveuglé, il en fu mout dolent; et pour ce parla a plusors des plus riches d'Ermenie, et asembla gens et corut sus a Sembat, et le desconfy, et le prist et le mist en prison, et delivra son frere Haiton, quy estoit *frere Johan*. Quant Haiton fu hors, il ne rendy pas bon gré a Costans quy le delivra, ains le pris et mist en prizon, et puis manda luy et Senbat a l'empereor de Costantinople, et tint sestu Haiton son royaume, *tout vestu de l'abit des freres Menors*, tant que l'enfant fu grant quy fu fis de Toros, son frere segont, quy avoit esté estranglé; et la mere de sestu anfant fu suer dou roy *Henry*(1) de Jerusalem et de Chipre. Cestu anfant, le roy Haiton le fist encoroner dou royaume d'Ermenie a son vyvant. Et nos layrons à parler de luy, et parlerons d'un autre fait, con vos orrés....

578. Et en cest meïsmes an [1299] vos diray que le royaume d'Ermenie estoit en trop mal estat et a grant meschef par les Sarazins, quy l'avoient mout espressé. Et y avoient pris les Sarazins aucuns chastiaus, c'est a saver la *Roche Guillerme*, et un chastiau quy a nom *Kalat el Rom*, et *Selvendegar*, et une cave qui a nom *le Pertuis*, quy est mon fort, et puis entrerent au plain d'Ermenie, et prirent .I. chastiau qui a nom *Betil*, et manderent lor baylis a la vylle de *Layas*, qui est sur mer. Ensi seignorierent presque toute la terre d'Ermenie.

579. Haiton, le roy d'Ermenie, se tenoit as montaignes, a grant doute et a grant meschef, ni nen ozet aprocher vers le plain; et en la fin les Tatars, de quey il se tenoit home, li firent aije, si come je le vos diray. Mais je vos viaus devizer des Tatars aucune raison, por ce que vos sachés lor comensement, et coment il vindrent....

622. Et quant ce vint [1303] au mois de fevrier, .I. grant amyraill des Tatars, quy ot nom Cotlesser (2), vint bien a .XI^{m}. homes a chevau, as parties d'Antioche, et la ou il vint, manda querre Haiton, roy d'Ermenie, quy estoit *frere Johan des Freres Menors*, le quel ala ly et mena o luy messire Guy de Yblin, conte de Jaffe, et Johan seignor de Giblet. Et quant il furent devant Cotlesser, il lor dist coument Cazan s'en venoit, mais grant enfermeté l'avoit pris au chemin, de grans vens et de grans frois que il avoit eii par son chemin, et que pluyssors de lor bestes estoient mortes. Cestu Cotlesser courut toute la terre de Halape entrusques a la Chemele, et se torna en son païs sans plus faire....

(1) Enrico II, che morì coll'abito francescano.

(2) Kutluksciah, generale tartaro dell'armata di Kassan Kan.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

631. Il avint en se dit an [1303] que le soudan de Babiloine manda au royaume 157
d'Ermenie .IIII^m^. Sarazins turs, quy coururent toute Ermenie jusques a la maistre sité, qui a nom Sis, la quelle a moult fort chastiau, la ou le plus de la gent se recuillirent; et se failly poy que le roy Haiton d'Ermenie ne fu pris, car il fu eschery de gent; et Dieu l'aida qu'il eschappa, et se recuilly dedens le chastiau de Sis.

632. Les Sarazins mirent le feuc dedens la sité de Sis, quy est mout grant, et y demourerent .XII. jours, et virent bien que au chastiau il ne poreent mau faire, et s'en partirent et tornerent en une sité quy a nom Halepe, loins d'Ermenie .IIII. journees.

633. Le roy d'Ermenie, veant se damage que Sarazins ly firent, si manda son frere as Tatars, mostrant le damage que Sarazins ly aveent fait, car Cazan, roy des Tatars, a tout un moult grant host, estoit en siaus jours en Turquye, et avet entendement de venir sel yver en la Surie contre Sarazins....

685. . . . . .

[1308] acuylly par tout, si ly manda .I. sien mesage a tout le ferman. Et quand le roy Hayton vy le ferman (1), si le baiza et le mist sur sa teste et sur ses siaus, et desendy fiablement; et si mena o luy le petit roy, son nevou, que je vos ai dit.

686. Si tost con cestu grant seignor tatar le tint, et aucuns autres chevaliers o luy, quy estoient d'Acre, l'un ot nom Gille Antiaume, il cuyda venir a son entendement, et ly requist, de par le grant caan, le royaume d'Ermenie. Haiton ly respondy que il n'estoit mye siens, ains estoit de sel anfant, son nevou, quy avoit nom Livon. Se grant seignor tantost, sans nul respit, coumanda a sa gent de luy ocirre; dont sa gent le depeserent as espees, et tous les chevaliers et autres quy estoient o luy. Et quant l'enfant Livon, le petit, vit que l'on tuoit son oncle et les autres, si fouy entre les tentes des femes des Tatars, pour sauver sa vie; mais riens ne ly valut, que les Tatars l'alerent prendre, et le traistrent des femes, et ly taillerent la teste, quy estoit enfant quy n'avoit pas .X. ans d'aagé.

690. Le roy Cazan (2), seignor des Tatars, tint se fait moult a grief et a grant dehleauté; et fist venir seluy sien chevetaine de selle gent il avoit mandé por la Turquie guarder et ala faire sel fait dou roy d'Ermenie, con vous l'avés oij, et si li fist tailler la teste et a tous les autres quy aveent feru de lor espee a tuer les .II. devant només Haiton, roy d'Ermenie, et l'enfant, le petit roy Livon; et se revint Alinah en Ermenie.

B) — HAYTONUS: *Flores Historiarum Terrae Orientis,* lib. 3, cap. 44 bis, pagg. 326-31.

Postquam de gestibus Cassani dicere incepimus, antequam finem ejus hystoriis imponamus, sumus primitus narraturi qualiter regnum Armenie fuit per *Casani* subsidium de potencia Sarracenorum ereptum; cujus regni jam pars tercia vel circa, per ipsos Sarracenos fuerat occupata, et residuum ipsius regni in tanta debilitate devenerat, quod nulla spes defensionis de cetero sperabatur contra potenciam inimici, sicut inferius per ordinem describetur.

Anno Domini M°CC°LXXXIX°, accidit, proh dolor! quod rex *Livonus*, bone memorie, rex Armenie, sicut Deo placuit, viam fuit universe carnis ingressus. Septem vero filios et tres filias reliquit, et regnum in statu prospero et felici. Predictorum quidem filiorum primogenitus *Haytonus* fuit nomine appellatus,

(1) Lettera o firmano del generale tartaro Bilargu, il quale poi a tradimento uccise Aitone con i suoi compagni, come racconterà il cronista nel numero che segue.

(2) Qui il cronista sbaglia nominando *Kassan Kan* che era già morto nel 1304, cui succedette il suo fratello *Oldgiaitu Kan:* a questo dunque si deve attribuire la severa punizione data al traditore Bilargu.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

157 secundus *Teros* (1), tercius *Sembat*, quartus *Constantinus*, quintus *Norses*, sextus *Osinus*, septimus *Alinach*. Primogenitus itaque regis Livoni filius, *Aythonus*, sicut justicia postulabat, successit patri in dominio atque regno; et omnes regnicolle millites et barones sibi reverenciam et fidelitatem, tamquam eorum domino, prestiterunt. Iste vero *Aythonus*, licet a suis proceribus plurimum ortaretur, tamen noluit coronari, aut sibi aliquam matrimonialiter copulare. Per spacium vero temporis, sic stetit. Deinde fratres ejus, consanguiney et barones regni, accedentes ad predictum *Aytonum*, suplicaverunt et suaserunt quatinus coronam regni sumeret, ut decebat, et sibi consortem duceret, ut ejus prolem, cum Dei beneplacito, succitaret. Iste vero *Aytonus* noluit acquiescere consiliis alicujus, et respondit quod neque coronam regni sumeret, neque uxorem duceret, quia erat propositum habitum sumere regularem. Per spacium quidem unius anni sic stetit, sed finaliter, spretis consiliis suorum, suscepit Armenorum habitum regularem, et convocavit omnes proceres et vassallos regni, et dominio renuncians, fecit ab omnibus prestare obedienciam et fidelitatem fratri suo secundo, domino *Theodoro*, superios nominato, et, eidem dominio derelicto, yit ad civitatem *Mamistri*, et fecit instruy quoddam monasterium valde magnum, stetitque ibi per annum unum, a fratre suo expensas recipiens, et omnia que volebat.

Post annum vero, penituit ipsum dominium dimississe. Quo comperto, frater ejus secundus, dominus *Theodorus*, convocatis domino Hotono de Grandisono (2), et aliis regni Armenie nobilibus de Regno Cipri, qui venerant apud Armeniam, et aliis regni Armenie nobilibus et vassallis, fratri suo primogenito, domino *Haytono*, dominium restituit atque regnum, solummodo hiis retentis que prius tenebat et que sibi dimiserat pater suus. Unde predictus dominus *Haytonus*, projecto habitu regulari, per duos annos regni dominium gubernavit. Post hec quidem, idem dominus *Haytonus*, convocari fecit omnes prelatos, nobiles et vassallos regni; et coram omnibus astantibus dixit quod eum con sciencia remordebat plurimum ex eo quod habitum dimiserat regularem, et quod modis omnibus illum resumere intendebat, et dominium et regnum relinquere fratri suo. Tunc vero fratres sui et omnes prelati, nobiles et vassalli instabant, suplicationibus infinitis, ne, propter Deum, dominium relinqueret, et dimitteret propositum habitum resumendi, quoniam per hoc poterat magnum scandalum in regno et magna dixencio exorriri. Quorum precibus noluit assentire, sed fuit demum tam dure cervicis quod juravit se nichil penitus gustaturum, quousque resumpsisset habitum regularem. Fratres vero sui et barones regni, videntes quod ejus non poterant propositum immutare, reddiderunt sibi Armenorum habitum regularem. Post vero aliquod spacium temporis, iterum ipsum penituit dominium dimississe. Unde, projecto habitu, yterato rediit; et frater suus, dominus *Theodorus*, sibi regnum et dominium benigne restituit, et tanquam patri et domino supplicavit ne de cetero regnum et fratres suos dimitteret desolatos. Et mirati fuerunt omnes super magna benignitate domini *Theodori* superius nominati, unde fuit ab omnibus commendatus. Prelibatus itaque dominus *Haytonus*, proiecto habitu, iterato regnum suscepit, et dominium gubernavit. Postea vero iterum voluit regnum dimittere et religionem modis omnibus introire, sed fratres sui et consanguiney, nobiles et barones regni, nullatenus consenserunt. Videns igitur quod sui non permitterent suum adimplere propositum in hoc casu, quodam die finxit se yre venatum, cumque ad nemora pervenisset, et sui circa venationes intenderent, iste dominus *Haytonus* fugam arripuit versus mare.

Sui vero, post venationem, dum eorum dominum non invenirent et quo yvisset totaliter ignorarent, fuerunt plurimum stupefacti. Unde, de fuga regis rumoribus intellectis, continuo fratres sui, dominus Tyrensis, sororis sue maritus, et plures nobiles qui secum venerant de regno Cypri, et omnes alii de regno Ar-

(1) Detto più sotto *Theodoros*,

(2) Ottone de Granson.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

menie quererent solicite et servarent, demum invenerunt dominum *Haytonum* 157
in quadam palude prope maris litora latitantem. Quo assumpto, interrogaverunt qualiter hoc fecissit, et ipse talem dedit responssum: « Quia mei nolunt quod » meam adimpleam voluntatem, recedere intendebam, et ad partes extraneas » me transferre, ut juxta velle meum sumam habitum regularem. » Congregati itaque fuerunt catholico et omnes prelati regni Armenie, barones et vassalli, ibique fuit dominus Thyri et uxor sua, soror ipsius domini Haytoni, et subjectivis precibus, suplicarunt quatinus nollet recedere de dominio regni Armenie, sed ipsos regeret et foveret. Sed nichil perficere potuerunt, quia suscepit habitum fratrum Minorum, et fecit se *fratrem Johannem* appellari. Predicti vero prelati et nobiles hoc videntes, rogaverunt dominum *Theodorum* ut regnum sumeret gubernandum. Qui quidem renuit, asserendo quod quousque viveret primogenitus frater suus, regni dominium non haberet. Tradiderunt itaque tercio fratri domino *Semebat* regni dominium gubernandum, cum certis pactis inter eos et convencionibus interjectis.

Postea *frater Johannes*, qui habitum fratrum Minorum induerat, intendens *Constantinopolim* ire, quia quedam soror sua est imperatoris filio matrimonialiter copulata, quandam galeam intravit. Sed dominus *Theodorus*, dum nollet relinquere fratrem suum primogenitum, secum yvit, et duxit secum quendam suum filium qui nondum etatem attingerat pubertatis. Duo vero fratres predicti moram traxerunt in *Constantinopoli* per spacium sex mensium, vel circa. Et postmodum redierunt, intendentes ad regnum Armenie remeare, sed tercius eorum frater, dominus *Semebat*, qui se in regem fecerat coronari, spretis pactis et conventionibus inter fratres suos et ipsum habitatis et firmatis, in regno Armenie fratres suos suscipere in reditu eorumdem recusavit. In *Ciprum* itaque redierunt duo fratres predicti, expectantes cum fratre eorum, domino *Semebat*, ad concordiam devenire; sed nichil penitus profecerunt. Quapropter reversi fuerunt *Constantinopolim* ut per viam illam ad *Cassanum* accederent, et coram eo suam querimoniam demonstrarent.

Predictus vero *Semebat*, qui regnum occupaverat et thesaurum, cum multis et magnis donis properavit et cicius fuit ante *Casani* presenciam constitutus, offerrensque dona que tulerat, totum suum negocium, sicut ei placuit, expedivit, et uxorem eciam de progenie *Cassani* sibi matrimonialiter copulavit. Recepit insuper a *Casano* mandatum quod suos fratres predictos posset capere et tenere. Unde accidit quod predictus *Semebat*, rediens Armeniam obviavit duobus fratribus suis, quos cepit, et Armeniam ducendo, unumquemque segregatim in castris et carceribus mancipavit. Cumque ipsos per spacium unius anni taliter tenuisset, et ecce quartus frater, nomine *Constantinus*, cui detencio fratrum multipliciter displiciebat, congregata quadam copia armatorum, contra fratrem suum *Semebat* surrexit, volens violenter de carceribus eicere fratres suos. Predictus vero *Semebat*, conditionem suam credens in melius reformare exoculari jussit primogenitum suum fratrem, et alium fecit capite detruncari. Quartus quidem frater *Constantinus*, verso prelio cum *Semebat*, debellavit eundem, ipsum de toto regno Armenie expellendo. Cumque obtinuisset et dominium suscepisset, venit ut de carceribus erueret fratres suos, quos invenit alterum exoculatum, alterum vero crudeliter interemptum; ex quo fuit dolore inefabili vulneratus. Post hec vero accessit ad primogenitum fratrem suum, et rogavit quatinus regnum sumeret gubernandum, qui tamen renuit propter amissionem visus, precipue se excusans, et quia eciam habitum perceperat regularem. Unde, de concordia et assensu fratrum suorum et omnium nobilium regni Armenie, tam religiosorum quam secularium, tam laycorum quam eciam clericorum voluntate communi, presente et volente catholico, ordinaverunt et elegerunt in eorum regem et dominum filium ipsius domini *Theodori*, nomine *Livon*, decernendo quod regnum Armenie sibi succedebat de jure, eo quod prorsus dominus *Theodorus* primo dominium tenuerat et ab omnibus proceribus, nobilibus et vassalis, fidelitatis et homagii receperat sacramenta. Et quia rex *Livonus* predictus etatis legitime nondum erat, concorditer extitit ordinatum quod dominus *Constantinus*,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

157 ejus avunculus, baliagium regni teneret, quousque rex juvenis etatem legitimam attigisset. Illi vero qui fuerunt *Semebati* comites et sodales fuerunt capti, trucidati et plures crudeliter interempti, et finaliter tantum laboraverunt quod *Semebat* personaliter tenuerunt, et carceribus manciparunt.

Sarraceni vero qui nullatenus dormiebant, videntes vigere tanta scandala et discordias inter fratres, regni Armenie filios, tam viriliter quam potenter regnum Armenie fuerunt ingressi, et ceperunt quamplures villas, et castra quamplura fortissima subjugarunt, et residuum regni posuerunt in tali statu quod habitatores regni Armenie oportuit eciam alia castra concedere Sarracenis, preter illa que ceperunt, ut treuge eis per tempus aliquod prestarentur, semper in dubio persistentes ne espoliarentur subito omnibus que tenebant. Et sic occuparunt fere terciam partem tocius regni Armenie christiane fidei inimici, propter fratrum discordiam prelibatam. Post hec quidem, dominus *Costantinus* regnum quam melius potuit gubernavit, muniendo terras et castra contra potenciam inimici, fecitque diligenter curari primogenitum fratrem suum *Johannem*, ita quod uno lumine adhuc videt. Postquam vero *frater Johannes* predictus de uno oculo liberatus, non fuit de gubernatione fratris sui *Constantini* contentus. Unde, accepta multitudine armatorum, noctis silencio, fratrem suum dormientem cepit et carceri mancipavit. Pluribus vero nobilibus et magnatibus regni Armenie talis crudelis detentio displicebat. Unde, manu armata, iverunt credentes de carceribus violenter eripere dominum *Constantinum*. Unde in civitate *Sisii* fuit ingens prelium incohatum, in quo multi nobiles et strenuy ceciderunt. Dictus vero dominus *Constantinus* non potuit liberari; unde dominium regni tenuit *frater Johannes*, acceptis fratribus suis, videlicet domino *Sembato*, qui eum exoculari fecerat et domino Constantino qui eum de carceribus eruerat et fecerat eum mederi de oculis diligenter. Ambo simul cum una galea transmisit ad imperatorem grecorum, ut ipsos custodiret ne ad patriam remearent.

Tempore vero illo, regnum Armenie erat in tam debili statu et tantis adversitatibus perturbatum quod ipsius regni totaliter amissio cotidie timebatur. Sed accidit, nutu Dei, qui mortem non desiderat peccatoris, quod Sarraceni interfecerunt *Lacim* (1), eorum dominum et soldanum, et ob illam causam Sarracenorum adventus fuit tunc temporis, per Dei misericordiam, impeditus. Post mortem vero *Lacim*, factus fuit soldanus ille qui regnat odie in Egipto, qui dominio accepto, suum exercitum congregavit, intendens totum regnum Armenie faciliter subjugare.

Sed *Cassanus* potentior soldano belliger se opponens, ipsum cum toto suo exercitu viriliter debellavit, et de manu sua eripuit regnum Armenie, per graciam Jhesu Christi. Pre timore enim *Cassani*, inimici christiane fidei omnia castra que in regno Armenie occupaverunt, reliquerunt, per viam breviorem celeriter fugientes. Et licet regnum Armenie post Deum, fuisset per *Cassani* potenciam ereptum et liberatum de inimicorum manibus, ut est dictum, tamen propter fratrum discordias prelibatas opibus vacuatum et omni potencia diminutum (fuit). Omnes enim proceres nobiles et barones et strenuy bellatores, duces et capitanei seniores, propter causas predictas, penitus defecerunt, nec invenitur hodie unus vivus.

Unde ego, frater Aytonus dominus Curchi, de progenie regis Livoni, solus sum hodie, omni pare privatus, et cognosco me non esse superstitem bonitate mea sive prudencia sed sola misericordia Jhesu Christi, quoniam antequam tante pestilentie regno Armenie evenirent, arripui iter meum ut Dei genitrici apud Vallem Viridem (2) solverem vota mea; et sic transfretando veni citra mare, et per biennium traxi moram, antequam ad propria remearem. In reditu vero meo inveni regnum Armenie omni tribulatione repletum. Accessi igitur et, cum multo

(1) Mansur Ladjin morto ai 15-16 gen. del 1299.

(2) Santuario di Vauvert a Parigi o quello di Vauvert di Nîmes. Gli editori d'Aitone pongono questo suo viaggio in Francia tra gli anni 1299 e 1302.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

sudore, expensis, et laboribus non parcendo, taliter laboravi, die nocteque re- 157
quiem non habendo, quod regnum Armenie sepedictum ad statum meliorem est redactum, per Jhesu Christi gratiam. Et super hiis testem mihi invoco Deum celi, et virum nobilem et prudentem dominum Odonem de Grandisono, et magistros domus Templi et Hospitalis, et fratres eorum conventus, qui tunc temporis in partibus illis erant, ac generaliter omnes nobiles et homines ac populos regni Armenie atque Cipri.

Post hec vero, sicut placuit Deo, *Cassanus* dominus Tartarorum, fuit quadam infirmitate detentus, de qua quidem medici desperabant. Unde *Cassanus* qui in omnibus suis operibus egerat sapienter, affectans quod finis vite sue etiam laudaretur, primo ordinate condidit suum testamentum, et heredem et successorem sibi constituit *Carbendam*, fratrem suum. Et postquam prudenter ordinavit ea que expediebant super negociis domus sue atque regni, constituciones et leges condidit quas in memoriam posteris dereliquit; que quidem constituciones et leges, cum magna reverencia, a gente sua inviolabiliter observantur. Quibus omnibus sic peractis, *Cassanus* diem clausit extremum.

Post obitum vero *Cassani*, *Carbenda*, frater suus, ibi in dominio et hereditate successit. Iste *Carbenda* fuit filius cujusdam domine nomine *Ero Catan*, que fuit devotissima christiana; et quamdiu vixit capellanum tenuit, et sibi faciebat cotidie divina celebrare, unde *Carbenda* fuit a sua puericia baptizatus, et vocatus nomine *Nicholaus*. In lege christiana fuit instructus per suam devotissimam genitricem.

Post obitum vero matris, *Carbenda*, qui circa se retinebat Sarracenos, per suasionem illorum, Christianorum fidem relinquens, adhesit secte pessimi Mahometi.

Rex itaque Armenie, intellectis rumoribus de obitu *Casani*, fuit multipliceter perturbatus. Nam inimici fidei christiane ex tunc fuerunt in magna superbia elevati. Unde soldanus Egipti, qui regem Armenie et Christianos illius regni precipue habebat exosos, transmisit magnam copiam armatorum qui totum regnum Armenie depredabant, et precipue planiciem cursitabant, dampna multa sepius inferendo. Et sic nunquam scitur regnum Armenie tantam habuisse molestiam, temporibus retroactis. Sed Deus omnipotens et misericors, qui sperantes in se nullatenus derelinquit compassus est miserabilibus Christianis. Unde accidit quod, yeme pretereunte, mense juli, VII milia Sarracenorum, de melioribus domus soldani, regnum Armenie sunt ingressi, et transiverunt planiciem, depredando usque ad civitatem *Tarsensem*, in qua beatus Paulus (apostolus) fuit natus. Et cum multa dampna intulissent patrie et redirent, et ecce rex Armenie, suis undique congregatis, cum quadam quantitate Tartarorum, sarracenis depredatoribus obviavit prope civitatem *Ayacii*, ibique bellum iniit cum eisdem. Sed nutu Dei, pocius quam bonitate nostra, predicti Sarraceni fuerunt taliter debellati quod de illis septem milibus Sarracenorum non evaserunt tres centi, quin essent capti aut diro gladio interempti, licet ferocitate sua credidissent invadere totum regnum, et Christianos regni Armenie in uno hyatu guturis absorbere. Et hoc accidit quadam die dominica, XVIII (die) mensis julii (1). Post illum vero conflictum, Sarraceni non fuerunt regnum Armenie ausi introire. Sed misit soldanus nuncios, et treuguas cum regno Armenie iniit et firmavit.

Ego vero, frater Aytonus, hujus operis compilator, interfui omnibus prelibatis, qui dudum proposueram habitum sumere regularem; sed (propter) incumbentia discrimina et ardua negocia regni Armenie, cum honore meo non poteram in tantis necessitatibus derelinquere consanguineos et amicos. Unde, postquam Deus, pietate sua, michi concessit gratiam dimittendi regnum Armenie et populum christianum, post multos labores meos, in statu pacifico et quieto, confestim votum quod voveram diu volui adimplere. Accepta igitur licencia a domino meo rege, et ab aliis consanguineis meis et amicis, in campo illo ubi Deus de inimicis triumphum concesserat Christianis, arripui iter meum, et perveniens in

(1) Dell'anno 1305, come risulta dal seguito.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

157 *Ciprum*, in monasterio Epiphanie (1) Premonstratensis ordinis, suscepi habitum regularem, ut, qui in juventute mea militaveram mundo, pompis hujus seculi derelictis, in serviciis domini Jhesu Christi exponerem residuum (temporis) vite mee, anno Domini M°CCC°V°.

Gracias igitur ago Deo quoniam regnum Armenie hodie est in statu eque bono et pacifico, reformatum precipue per regem juvenem dominum Lyvionum, filium quondam domini Theodori, superius nominati, qui, tanquam indolis gloriose virtutibus illustratus, omnibus regnicolis est speculum graciosum. Et creditur firmiter et speratur quod in diebus istius regis juvenis, qui bonitate suos antecessores precellet, regnum Armenie ad statum pristinum reducetur cum auxilio Ihesu Christi ».

C) — *Cronologia della vita di re Aitone II re d'Armenia*

(ex *Recueil des Histor. des Croisades: Doc. Arm.* II pp. 917-8).

1289. — Aitone II, re d'Armenia (1289-1307) in religione detto *fra Giovanni*, figlio primogenito di Leone III e di Gueran o Kyra Anna, principessa della casa di Lampron, succede al padre nel regno.

— Non ostante le insistenze de' fratelli e de' principi, ricusa di incoronarsi e di ammogliarsi.

1290. — Dopo un anno di regno, prende l'abito monastico armeno, rimettendo il regno nelle mani del fratello Thoros III.

— Si reca a Mamistra e vi soggiorna un anno; nel frattempo inizia la fondazione di un gran monastero.

1291. — Riprende il governo del regno col consenso dei principi e magnati.

— Dopo la caduta di Acri (18 mag. 1291) manda suoi ambasciatori chiedendo soccorsi al Papa e ai Sovrani dell'Europa (vedi t. I p. 331).

1293. — È costretto di firmare un trattato col Soldano d'Egitto, cui dovè cedere alcune fortezze (cfr. *Rev. Or. Lat.* II p. 137 n. 3).

1294. — Abdica novamente in favore di Thoros, ed entra in un convento francescano, ove fa professione sotto il nome di *fra Giovanni*.

1295. — Thoros, desiderando anch'egli di abbracciare lo stato religioso, persuade Aitone di riprendere il governo del regno: Aitone cede dopo insistenti preghiere de' grandi e riprende le redini dello stato.

— Nello stesso anno si reca da *Kassan Kan*, e rinnova con lui i trattati altre volte conchiusi fra i Tartari e gli Armeni.

— In questo frattempo era asceso al trono della Persia *Baidu Kan* (che regnò soltanto dal 24 aprile al 25 settembre 1295, e fu ucciso il 5 ottobre dello stesso), e Aitone si partì per visitarlo e rinnovare i trattati. Arrivato a *Siah-Kouh*, ove era Baidu, s'imbattè (22 sett.) alle truppe di Kassan guidate dal feroce generale maomettano *Noruz*, che marciava contro Baidu. Noruz pregò Aitone di ritornare a *Maraga* fino alla fine della guerra. Il 28 settembre, il *Catolicos* dei Nestoriani, *Jabalaha III*, fugge travestito da *Maraga* introducendosi nel seguito di re Aitone che s'incamminava per *Tauris*. Ai primi di ottobre (1-4), Aitone si presenta a Kassan accampato sulla collina di *Okma* presso *Dihburkan*, lo ammansisce e gli fa annullare i decreti emanati contro i cristiani, e fa in modo che Jabalaha sia ricevuto da Kassan e rimandato salvo a *Maraga* desolata dal

(1) Ovvero *Episcopie*, cioè all'abbazia Premostratense di *Lapais* in Cipro.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

feroce Noruz. (Cfr. Chabot in *Revue Or. Lat.* t. II p. 139 nota 2). — Kassan 157
il 5 ottobre faceva il suo ingresso solenne a Tauris, d'onde presto si partì per la sua residenza invernale a *Mugan*, ove il 3 novembre furono celebrate le feste del suo esaltamento (ibid. nota 1).

1296. — Ambasciata di Andronico II ad Aitone — Viaggio a Costantinopoli delle due sue sorelle Rita e Teofanò — Rita sposa Michele figlio di Andronico II.

1296-97. — Aitone si reca a Costantinopoli col fratello Thoros per visitare la sorella Rita, affidando l'interim del governo al fratello Sempad.

— Passati sei mesi a Costantinopoli, ritorna in Armenia.

1297. — Sempad intanto aveva usurpato il regno. Aitone, ritornando, è costretto di lasciare l'Armenia e riparare in Cipro. Ritorna a Costantinopoli, e di lì si reca in Persia, ma senza ottener nessun aiuto nè da Andronico nè da Kassan Kan. — Rientrando in Armenia col fratello Thoros, sono catturati da Sempad e chiusi nel castello di Partzepert. Thoros è strangolato, e Aitone acciecato.

1298. — Il quarto fratello Costantino fa catturare Sempad, e mettere in libertà Aitone, e s'impadronisce del trono.

— Aitone, pregato dai grandi, rimonta sul trono: fa arrestare Sempad e Costantino, e li manda prigionieri a Costantinopoli.

1299. — Prende parte con Kassan alla battaglia di Homs, ove sono sconfitti gli egiziani. — Aitone coi suoi cavalieri perseguita il nemico fino a Gaza. — Richiamato da Kassan, gli dichiara non poter ridare la Siria ai cristiani perchè questi non risposero al suo invito. — Aitone rientra in Armenia.

1303. — Aitone con le sue truppe si unisce a quelle del tartaro Qutlughsciat, e marciano all'assedio e presa di Homs e di Damasco. — Si ritirano nel maggio del 1303. — Aitone prima di rientrare in Armenia va a visitare Kassan in Mesopotamia. — Kassan gli concede 1000 cavalieri tartari guidati da Bilargu; e gli promette che un dì scenderà egli stesso con un'armata alla conquista di Terra Santa per renderla ai cristiani.

— Al suo ritorno in Armenia, Aitone dovette subire molti assalti degli egiziani che più volte devastarono la Cilicia: e fu costretto munirsi nel Castello di Sis.

1304-05. — Ripetuti assalti degli egiziani contro l'Armenia: dopo riportato un notevole successo presso Lajazzo, nel luglio del 1305, Aitone obbliga il Sultano ad accettare una tregua.

1305. — Stanco, fa incoronare re Leone IV, figlio di Thoros, e rientra nel convento de' Minori, senza abbandonare del tutto le facende del regno.

1307. — Accompagnando Leone IV agli accampamenti del tartaro Bilargu, che li aveva invitati, Aitone e compagni sono proditoriamente massacrati il 13 agosto 1307. — Aitone aveva poco prima caldamente favorito il primo concilio di Sis (19 marzo 1307) il quale confermò l'unione degli armeni alla Chiesa Romana. — Per la vita di re Aitone II, vedi sopra a pp. 6, 25, 62, 73 n. 7, 95, 110, 129-34, 156-57, e 270.

1290. — Fr. Giovanni Samesio (de Samois). — Giunte al tomo I.

Alle brevi notizie già date sull'apostolato di fr. Giovanni a pro di Terra Santa 158
(vedi t. I, pp. 340, 422, 429) qui vogliamo indicare il cod. Parigino che contiene il sermone da esso tenuto verso il 1273 nella S. Cappella alla presenza del re

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

158 di Francia. Il detto cod. è nella Nazionale di Parigi, segnato tra i latini col num. 16, 482, membranaceo del sec. XIII: a fol. 131*r*-136*r*: *Sermo fratris Johannis de Samois guardiani Minorum in capella regis in festo reliquiarum, coram rege et prelatis multis*.

Il Samesio, creato Penitenziere Apostolico, fu adibito in molte legazioni, poi nel 1298 gli fu data la sede episcopale di Rennes, d'ondè nel 1299 passò a quella di Lisieux (cfr. Wadd. an. cit.). Nel 1297, alla canonizzazione di re Luigi IX, egli recitò un magnifico sermone lodato dall'autore della vita del santo monarca, come si ha nei Bollandisti. (cfr. Sbaralea, *Supplem. ad Script.* ed 1ª p. 461).

1290. — Fr. Pietro Bardulio. — Rimandato dal Papa in Terra Santa.

159 Fr. Pietro fu già da noi ricordato nel t. I, pp. 340 e 422, come inviato del pontefice Nicolò IV ai cristiani di Acri. Per la biografia di questo Minorita, dobbiamo qui far notare che la lettera papale del 15 ott. 1290, diretta ai prelati di Terra Santa, si riferisce al nostro fr. Pietro inviato da loro in Italia per informare il Papa dello stato miserando di Terra Santa. In esse lettere il Pontefice scrive a Nicolò patriarca Gerosolimitano, a Bernardo vescovo di Tripoli e ad altri « se eorum litteras de Terrae Sanctae negotiis per fratrem P. ordinis Minorum recepisse » Cfr. Sbaral. *Bull.* t. IV sub Nic. IV num. 331; Eubel, *Epitome* num. 1840). Fr. Pietro dunque era già da tempo in Siria, d'onde veniva come nunzio dei Cristiani di Acri al Papa; e dal Papa poi, con le lettere del 15 e 23 ott. 1290, veniva rimandato in Siria.

Le lettere del 15 ott. 1290, *Solitae benignitatis affectu*, dicono in succinto: « Infrascriptis viris nuntiat se eorum patentes litteras de negotiis Terrae Sanctae per *Petrum* Ordinis Minorum, praesentium latorem, recepisse, eosque solicitat ut circa sedulam Terrae Sanctae custodiam insistant »; e i personaggi ai quali è rimandato fr. Pietro con queste lettere, sono: « Venerabilibus fratribus [*Nicolao*] patriarchae Jerosolimitano [Ord. FF. Praed.] et [*Bernardo*] episcopo Tripolitano, ac dilectis filiis nobili viro *Amalrico* domino Tyri »: ai tre gran Maestri dei *Templari*, degli *Ospedalieri* e dei *Teutonici*: « et nobili viro *Johanni de Grilli*, capitaneo gentis carissimi in Christo filii nostri regis Franciae illustris in partibus Terrae Sanctae, ac bajulo Venetorum et consulibus Pisanorum in Accon ». (Langlois, *Reg. Nic. IV*, num. 4400.

Con le altre del 23 ottobre, *Cum te ad partes ultramarinas*, concede a fr. Pietro di condur seco in Terra Santa quattro o sei suoi confratelli francescani « pro negotio fidei ». (Langlois, num. 3453).

Oltre a queste il nostro fr. Pietro dovè portare seco quella serie di lettere che Nicolò IV emanò tutte nell'ottobre del 1290 e diresse ai summentovati personaggi e al re Enrico II di Cipro, e che troviamo pubblicate dal Langlois, ai numeri 3450-52, 4385-99.

1290-93. — Fr. Clareno. — E compagni in Oriente. — Giunta al t. I p. 341 sg.

160 Scrivendo della missione del Clareno e suoi compagni in Oriente (cfr. t. I pp. 330, 341 sg.) sulla scorta del Waddingo e delle due opere del Clareno stesso, la *Chron. Tribulationum* e la *Littera excusatoria*, abbiamo portato al numero di *sette* la

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

comitiva partita per l'Oriente, cioè i frati *Angelo* Clareno, *Tomaso* da Tolentino, 160
Angelo da Tolentino, *Marco* di Montelupone, *Pietro* di Macerata, un altro *Pietro* d'ignota patria, e *Liberato* da Macerata. Ora invece, da espliciti documenti, veniamo a sapere che due de' summentovati frati così detti « spirituali », presero due nomi differenti, denominandosi or con l'uno ed or con l'altro, specie dopo aver ottenuto da Celestino V di separarsi dall'Ordine de' Minori e formare una comunità col nome di *pauperes haeremitae Domini Celestini*. Sì che la comitiva di *sette* viene realmente a ridursi a *cinque*, poichè consta che il frate *Pietro* da Macerata non è altri che lo stesso fr. *Liberato* da Macerata, e il fr. *Pietro* d'ignota patria è niente meno che il nostro famoso fr. *Angelo Clareno* che prima si chiamava fr. *Pietro da Fossombrone!* E questa mistificazione di nomi, chi l'avesse sospettata, l'avrebbe potuta scorgere nello stesso Clareno, il quale nella sua lettera *excusatoria*, scritta nel 1318, omette il nome de' due Pietri, e in loro vece nomina « fratrem *Liberatum* et *me* », e nella *Chron. Tribul.* scritta nel 1223, li chiama invece « fr. *Petrum* de Macerata et *Petrum* alterum » (vedi t. I. p. 343). Ma più chiaramente ne siamo accertati da testimoni contemporanei.

Frate Paolino vescovo di Pozzuoli nella sua *Chronologia magna* (Mss. della Marciana e Parigino, v. sopra a pp. 80 e 96) è il primo a svelarci questo cangiamento di nomi; egli scrive: « 1294 *Petrus* de Macerata et *Petrus* de Forosempronio apostatae fuerunt Ordinis Minorum et heretici.... Et mutaverunt sibi nomina; primus vocavit se *Liberatum*, secundus *Angelum*, quia angelicas se fingebat revelationes habere ». Lo stesso si ripete nell'altra sua Cronaca che va sotto il nome di Giordano, edita dal Muratori (in *Antiq. med. aevi* t. IV. 1020).

L'asserzione poi di fr. Paolino è confermata in parte dalla deposizione di uno dei loro seguaci, fr. Francesco Vannis de Ascesio, in un processo del 1334, scoperto dal P. Ehrle nel Cod. Vat. 4029 e illustrato nell'*Archiv. f. Litt. und Kirchenq.* (t. IV p. 9): « Interrogatus quis est generalis eorum, dixit quod est fr. *Angelus Clareni de Fossabruno*, qui alias fuit vocatus fr. *Petrus de Fossabruno* ». Gli altri testi (ibid. pp. 11-12) lo chiamano *Angelus* Clareni de Marchia (cfr. Tocco, *Studi francescani*, Napoli 1909, pp. 243-47); per giunta Bartolomeo Pisano lo chiama or *Angelo* e or *Gentile da Cingoli!* (*Conform.* in *Anal. fr.* t. IV pp. 340 e 513). In quanto poi a frate *Pietro* o *Liberato* da Macerata, notiamo una cosa strana, non notata forse da nessuno. Il Clareno che nella lettera *excusatoria* costantemente chiama il suo compagno col nome di fr. *Liberato*, nel *Chron. Tribul.* invece lo chiama ora fr. *Pietro*, ed ora fr. *Liberato*, sì da confondere qualsiasi lettore (come realmente avvenne) il quale non poteva affatto sospettare di una simile mistificazione di nomi. E si noti inoltre, che il Clareno nella detta *Chronica Tribul.* chiama il suo compagno costantemente col nome di fr. *Pietro da Macerata* sino ai fatti del 1294, cioè fino all'udienza avuta presso papa Celestino V che li emancipava dall'Ordine: e poi subito, dopo poche linee, senza che se ne avveda il lettore, il Clareno lo chiama senz'altro col nome di fr. *Liberato!* « ad summum pontificem fr. *Petrus* de Macerata et *socius* eius accederent.... Celestinus laudavit propositum et suscepit votum et mandavit eisdem, fratri *Liberato* et *socio* »: e con questo nome è poi chiamato costantemente nel seguito (cfr. t. I p. 345 sg.). Il *socius* di frate Liberato, lo si scorge ora chiaramente, non è altri che il Clareno stesso cui piacque celarsi sotto l'anonimo; e vi si tenne così ben celato, che indusse in errore i vecchi e i recenti critici, fino a che non ci

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

160 fu fatta conoscere la sua lettera *excusatoria* pubblicata prima dal da Latera (*Suppl. ad Bullar.* p. 153) e poi dal P. Ehrle nel cit. *Archiv.*

Dal fin qui detto sarà facile allo studioso comprendere meglio il racconto del Clareno che abbiamo riportato a lunghi squarci nel tomo I di questa nostra *Biblioteca*, ed emendare anche alcune nostre osservazioni a p. 343 nota 3, e a p. 345, ove la nota 1ª dev'essere abolita.

Questo procedere del Clareno, di usare cioè ora un nome ed ora un altro perfin nella stessa pagina, ciò che noi abbiamo francamente qualificato per mistificazione, è non per tanto attenuato dal ch. prof. Felice Tocco che scusa il Clareno con la semplice ragione che egli « si rivolgeva ai suoi confratelli, che ben sapevano quello che noi, senza la testimonianza di Giordano e di questo processo, avremmo ignorato » (*Studi francescani* cit. p. 383). Ma per l'appunto, crediamo noi, se scriveva ai suoi seguaci, non v'era ragione alcuna di celarsi nè ai presenti nè ai futuri, nel 1323, epoca in cui scriveva la *Chron. Tribulat.*, quando già nella *littera excusatoria* del 1318 si era troppo svelato, e si guardò bene di usare altro nome fuori di quello di *Angelo* per sè, e di fr. *Liberato* pel suo compagno, nomi che essi si imposero nel 1294 dopo l'udienza avuta da Celestino V, e dopo la loro uscita dall'Ordine Minoritico. Evidentemente, il Clareno non poteva usare un simile procedere con papa Giov. XXII cui era diretta la *littera excusatoria*, e si denominò lui e il suo compagno col secondo nome che si avevano preso sotto Celestino V. Ma e perchè più tardi nella *Chronica* riprende egli il primitivo nome, o meglio ricorda un *Petrum alterum* che è lui, e, in seguito, per celarsi meglio, si nasconde sotto la terza persona di un *socius* di frate Liberato? E poi: perchè al suo compagno, nella stessa *Chronica*, dà ora il nome primitivo di *Pietro*, e poi quello di *Liberato?* Perchè non continuare a chiamarsi come nella *littera excusatoria* col nome che aveano preso sotto Celestino V? Lo ripetiamo francamente: il Clareno non aveva interesse, nè poteva nascondersi ai suoi seguaci attuali; ma sì che gli conveniva celarsi ai suoi avversari e all'autorità stessa della S. Sede, che gli erano apertamente contrari, perchè ostinatamente ribelle all'autorità e perfin spergiuro delle promesse fatte. Il Clareno (come lo ammette anche l'illustre prof. Tocco, *op. cit.* pp. 259 e 381 sg.) non ostante abbia promesso solennemente a Giov. XXII di obbedire alla bolla *Sancta Romana* (de' 30 nov. 1317), che sopprimeva il sodalizio de' frati della povera vita o eremiti, riconosciuti da Celestino V, e per giunta abbia vestito anche l'abito de' monaci Celestini (1) sotto l'obbedienza dell'abate di Subiaco, pur non di meno volle *celatamente* continuare, e continuò in fatti le funzioni di generale del soppresso sodalizio, come ce lo dimostra il ricordato processo pubblicato dall'Ehrle (Cfr. *Archiv*, t. IV pp. 9, 14). Questo suo procedere, aggravato anche dalla perfidia e da certe ereticali proposizioni di alcuni de' suoi seguaci, indussero papa Giov. XXII a dichiararlo eretico, e come tale ordinarne la cattura e il processo (2).

(1) E si noti che il Clareno stesso confessa il fatto: « Et tunc mandavit ei (Pontifex) quod habitum illorum fratrum assumeret. Assumpsit ergo (fr. Angelus) habitum illum et *promisit* vitam sequi domini Celestini, seu S. Petri de Morone ». *Histor. Tribul.* in *Archiv* cit. I p. 143.

(2) Il Clareno veramente non fu *eretico* in dottrina, ma sì pertinace e disobbediente all'autorità suprema.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Nel breve de' 21 feb. 1334, diretto al guardiano di Roma, papa Giov. chiama il 160
Clareno: « *ille nequam hereticus, qui se dampnate secte fraticellorum maiorem seu ministrum generalem appellat* ». (Cfr. *Archiv*, IV pp. 16-20). Ma il Clareno, protetto dall'abate di Subiaco, riuscì a salvarsi nella lontana Basilicata, ove poco dopo moriva il 15 giugno 1337. Ed ecco spiegato, crediamo, perchè il Clareno ha creduto bene di celarsi or sotto l'anonimo *socius*, ed or sotto la terza persona d'un *Petrus alter* nella *Chronica*, che egli certo non iscriveva soltanto pei suoi seguaci attuali, ma anche pei futuri presso i quali credeva giustificare sè e i suoi, ma nella maniera che abbiamo veduto. Di più, egli che governava *celatamente* un sodalizio soppresso, si guardò bene di dirlo nella sua *Chronica*, e di manifestarsi autore di essa, per non compromettersi con l'autorità papale alla quale aveva promesso di entrare fra i Celestini, come realmente entrò, ma senza poi lasciare la cura de' frati ribelli, molti de' quali in seguito furono veri fraticelli o eretici. È così che il Clareno riuscì a celarsi quasi fino ai nostri giorni come autore della *Chronica Tribulationum!* Ed è così pure che dal suo sodalizio, giammai riconosciuto nè dalla Chiesa nè dall'Ordine Minoritico, anzi soppresso e interdetto, sorsero i primi *fraticelli della povera vita*, i quali, ciò non ostante, si tenevano per veri Minoriti! Ed ecco perchè, a nostro giudizio, il Clareno, persistendo a credersi Minorita, riprese il nome di fr. Pietro nella *Chron. Tribulationum*.

Come ognuno potrà facilmente dedurre da queste brevi ma precise osservazioni, i primi così detti *fraticelli* sursero non veramente dal corpo dell'Ordine Minoritico, ma dal sodalizio prima *Celestino* poi *Clarenitano*, soppresso quindi come *eretico* da papa Giov. XXII. Ma, concludiamo, il Clareno deve dirsi piuttosto pertinace e disobbediente, che eretico. — Per la vita del Clareno e compagni, vedi sopra a pp. 80-81 e 96-97, e il P. Livario Oliger O. F. M. nella dotta prefazione premessa all'*Expositio Regalae Fratrum Minorum auctore Fr. Angelo Clareno*, Quaracchi 1912, in-8.°

1291. — Fr. Tomaso e Fr. Angelo da Tolentino, e Fr. Marco da Montelupone. — Ambasciatori del re Aitone II.

Abbiamo accennata appena (nel t. I p. 331) l'ambasciata che il re Aitone II 161
entro il 1291 inviava al Papa e ai re di Francia e d'Inghilterra, composta dei frati *Tomaso da Tolentino* e *Marco da Montelupone* (ambo seguaci del Clareno) e del nobile cavalier Gaufrido Comitissae (Wadd. 1292, nn. 1-14; an. 1294, n. 9). Costoro erano giunti in Italia verso la fine del 1291, poichè abbiamo le lettere di Papa Nicolò IV datate da Roma il 23 gen. 1292, con le quali li rimandava e raccomandava al re di Francia Filippo il Bello e a Eduardo I d'Inghilterra (cfr. *Bullar. franc.* IV n. 592); e ai 25 di maggio li troviamo già giunti a Parigi, ove si celebrava il Capitolo generale (1). E poco dopo dovettero esser giunti a Londra

(1) Contemporaneamente papa Nicolò IV emanò diverse bolle in favore del regno d'Armenia. — Sono del 23 gennaio 1292 le tre seguenti: *Pia mater ecclesia*, diretta a tutti i cristiani che prenderanno la croce per il soccorso dell'Armenia, ai quali concede le indulgenze e i favori soliti a darsi ai crociati della Terra Santa. Con altre simili ingiunge ai predicatori della Crociata di pubblicare il tenore delle precedenti. Con due altre, *Quo-*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

161 presso il re Eduardo. Nessuna delle lettere credenziali di questi ambasciatori giunse fino a noi, salvo quella diretta al re d'Inghilterra che trovammo inserita nel *Chronicon de Lanercost*, ma senza data. In queste credenziali in primo luogo è nominato come ambasciatore frate *Angelo* (da Tolentino) e poi fr. *Marco*, laddove nelle lettere papali, invece di Angelo, troviamo nominato fr. *Tomaso da Tolentino*. Senza voler supporre errori di amanuensi, vogliamo credere piuttosto che e l'uno e l'altro facessero parte dell'ambasciata in compagnia di frate Marco; poichè bene spesso in simili documenti o lettere credenziali è taciuto o posposto il nome di qualcuno della comitiva degli ambasciatori.

[*Litterae regis Armeniae ad Eduardum regem Angliae*].

Excellentissimo Domino Domino Dei gratia illustri regi Angliae, Hettomus eadem Dei gratia rex Armeniae salutem et prosperos ad vota successus.

Dudum considerantes cismarinae Christianitatis debilitatem et inimicorum potentiam attendentes nos et alii cismarinae Christianitatis habitatores, litteris diversis et nunciis specialibus curavimus excitare tam Summum Pontificem, quam alios dominos et principes transmarinos ut futuris occurrendo periculis Terrae Sanctae de tali subsidio providerent per quod posset inimicorum potentia defensari; sed quantis et quam diris persecutionum flagellis inter expectationes huiusmodi angustata fuerit dicta terra non oportet litteris explicari, cum fama iam insonuerit fere per universas orbes (!) quod terra Christi pretioso sanguine dudum prostrata iacuerit cotidie a canibus lacerata, quasi nulla mala praeterita iudicantur respectu eorum, quae Christianis in ea degentibus noviter evenerunt. Ecce enim persecutor nequissimus, videlicet iuvenis iste Soldanus, qui quanto callidior tanto patre deterior, sanguinem sitiens Christianum, de Aegypto eduxit nefandi 488 generis exercitum copiosum et patri...., ut posteris de se memoriale reliqueret (!), quod fuit Christianorum infestissimus persecutor, opulentam civitatem Acris diris insultibus coarctatam, post brevem obsidionem aliquorum [mensium] suo dominio subiugavit. Ut sicut pater eius Tripolim iste Acras immaniter devastavit. Sed non, proh dolor! aequa amissionis conditio utriusque; nam Tripolitani captivitas in detrimentum aliquorum accessit, Acon vero universorum Christianorum habitantium in partibus Sirianis. Nam habitatores Tiri, Sydonis, Berchi Antherodi et omnium aliorum locorum Syriae, illis infelicissimis rumoribus intellectis, ad naves, tanquam ad ultimum [refugium] recurrentes continuo fugierunt, et dicta loca mox absque ulla conditione ab hostibus fuerunt occupata. O quam lachrimabile detrimentum! O quam dira et horrenda calamitas! in omnibus partibus Sirianis, viris gladio interemptis, mulieribus et parvis captivatis, civitatibus funditus conquassatis in uno momento temporis, Dominici nominis cultus per inimicorum potentiam est deletus et quod peius est his, licet pauci numero qui per fugae remedium evaserunt, et qui etiam in aliis partibus cismarinis invocant nomen Christi, nulla spes promittitur de salute, cum sint viribus propriis enervati et potentia semper creverint inimici. Unde nisi recordetur Dominus, quae acciderunt et opprobrium sui populi respiciat de solio sancto suo, ereditas eius ad alienos est versa et domus ad extraneos totaliter devolvatur, nam sceleratissimus hostis,

---

niam regnum Armeniae, dirette ai gran Maestri del Tempio e di S. Giovanni di Gerusalemme, ingiunge loro: « ut cum galeis quas de mandato et ordinatione Sedis Apostolicae tenere in mari debent contra inimicos crucis, ad regni Armeniae defensionem succursum impendant ». Gli stessi ordini con le stesse lettere *Quoniam*, furono mandati anche al nobile « Rogero de Thodinis, capitaneo galearum Romanae ecclesiae deputatarum ad Terrae Sanctae subsidium » (Langlois, *Reg. Nic. IV*, nn. 6850-56). Tutte queste lettere furono emanate dal Pontefice in seguito alle necessità in cui si trovava l'Armenia esposteli dagli ambasciatori francescani, Tomaso da Tolentino e compagni.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

velut alter Antiochus, in tanto furore superbiae est elatus, quod, ut publice praedicatur, iuravit se non passurum vivere super terram aliquem Christi charactere insignitum, unde si preterita calamitas est deflenda, futura potius est tremenda. Ecce! enim nihil aliud superesse Christiano populo in partibus cismarinis nisi regnum Armeniae, in quo fere omnes reliquiae Christianorum convenerunt per fugae remedium evadentes; sed quid possit brevitas regni contra potentiam tantorum inimicorum, a quibus undique circuitur? Certe est in uno hiatu gutturis absorbenda, cum sit viribus diminuta et omni subsidio destituta, nisi Deus suam celeriter ei porrigat dextram adiutricem. 161

Cum ergo, serenissime domine, vos noscamus imbutum zelo fidei prae caeteris principibus Christianis pro liberatione terrae consecratae cruore pretioso Jesu Christi, qui quidem non pepercisti laboribus propriae personae nec expensis, ad excellentiam vestram, quae post Deum specialis est ancora, fiducialiter recurrimus in tanto discrimine constituti, regalem maiestatem vestram capite submisso lachrimabiliter, subiectivis precibus, prout possumus, exhortantes Domini contemplatione nominis ac religionis zelo salutis ad terrae nostrae status miseriam miserationis oculos extendatis super his, quae viri religiosi ac discreti fratres *Angelus* et *Marchus* de ordine Minorum, ac dilecti et fideles nostri A. et B. comites nostri nuncii speciales vivae vocis oraculo vestrae excellentiae explicabunt, tale consilium maiestas vestra dignetur apponere et iuvamen, quod vestra mediante serenitate salubri ad vestram laudem et honorem, necnon divini nominis amplitudinem conservandam, praenominata terra nostra et reliquiae Christiani degentes in ea populi, qui de Syria et Saracenorum manibus evaserunt, valeant defensari, ut proinde gratia retributioni obsequia mereamini et in futuro et etiam praesenti excellentiae vestrae praeconium latius divulgetur.

Conservet vestram excellentiam Dominus per tempora longiora — (*Chronicon de Lanercost*, pp. 488-89, num. XXXI) — (1).

1291. — Nicosia. — Clarisse e Minori di Nicosia (Marzo-Luglio).

Il 9 luglio del 1291 Nicolò IV con sue lettere, *Vitae perennis gloria*, date da Orvieto, concedeva un anno e quaranta giorni d'indulgenza « pro ecclesia guardiani et conventus fratrum Minorum Nicosiensium, in quatuor beatae Mariae, sanctorum Francisci et Antonii et Sanctae Clarae festivitatibus, per octo dies sequentes et in anniversario dedicationis eiusdem ecclesiae » (Langlois, num. 5571). Le stesse indulgenze, con un'identica bolla del 9 marzo 1291, *Vitae perennis*, concede ai penitenti e confessi che visiteranno « ecclesiam abbatissae et conventus monasterii S. Clarae Nicosiensis, in singulis b. Mariae Virginis, S. Clarae ac beatorum Francisci et Antonii confessorum festivitatibus ». (Langlois, n. 4464). Sono in Sbaralea, ma la prima sotto il 30 giugno. 162

1291. — Caduta di Acri. — Quattordici Francescani martiri. — Massacro delle suore Clarisse (18 maggio). — Giunta al t. I. pp. 350-53, n. 104.

Fr. Paolino Veneto, come già il Sanuto, ci precisa nella pianta di Acri la località occupata dal vetusto convento francescano. (Vedi sopra pp. 88, 95). 163

(1) Più tardi, entro il 1307-8, re Aitone II rimandò un'altra ambasciata a Eduardo II, succeduto a Eduardo I. Re Eduardo II, con sue lettere datate da Westminster il 3 marzo 1308, accusa ricevuta delle lettere inviategli per mezzo degli ambasciatori Teodoro cantore di Trazargue, Balduino de Nigrono e Leone cavaliere: fa le sue condoglianze per le tristi condizioni in cui si trova l'Armenia, e si scusa di non poter per ora occuparsi dell'Oriente, costretto da gravi faccende del suo regno. Queste lettere sono in Rymer, *Foedera*, ediz. 2ª, t. III pp. 65, 68. Cfr. *Biblioth. Écol. des chartes*, t. LII pp. 49-50.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

163 Il suo contemporaneo, fr. Giovanni Elemosina, è il primo a darci ignoti particolari sul numero de' francescani uccisi nella caduta di Acri. (Vedi sopra pagine 108-9, 127-28).

E il loro coevo, fr. Giovanni da Winterthur, ci racconta il martirio delle Clarisse di Acri. (Vedi sopra pp. 143-44).

1291. — Asia Minore e Persia. — Fra Guglielmo da Chieri e Fr. Matteo da Chieti inviati Nunzi ai Principi dell'Oriente. — Giunta al t. I., pp. 354-55, n. 105.

164 Dopo la partenza del *Montecorvino* per la Persia (luglio 1289), accompagnato da vari confratelli, i quali dovevano presentarsi ad *Argun Kan*, questo sovrano Mongolo aveva ripetutamente sollecitata un'alleanza col papa Nicolò IV e coi re di Francia e d'Inghilterra, inviando loro una terza ambasciata con a capo il genovese *Buscarello* che nel settembre del 1289 era già giunto a Rieti presso la corte del Papa, e di lì in Francia presso Filippo il Bello, e finalmente il 5 gennaio del 1290 lo troviamo nella corte di Eduardo I in Inghilterra (1).

Da tutte e tre le corti ebbe il Buscarello belle e generose promesse, specie da Eduardo I che rispondeva ad Argun Kan promettendogli che tosto sarebbe giunto col suo esercito in aiuto di lui per la conquista della Terra Santa, non appena si fosse inteso con Nicolo IV. Ma la guerra che Eduardo ebbe a sostenere in Scozia paralizzò la sua buona volontà, non ostante le pressanti preghiere di Nicolò IV che lo incitava alla crociata.

Argun Kan aveva sufficienti prove per non dubitare della lealtà del Pontefice e de' Principi d'Europa, ma volle novamente sollecitarli con una *quarta* ambasciata, inviando al Papa e al re d'Inghilterra (non sappiamo se anche al re di Francia) un neo convertito cristiano di nome *Andrea Chagan* o *Zagan* accompagnato dal ricordato *Buscarello* e da altri. Nicolò IV, ricevuti che ebbe i nuovi ambasciatori di Argun, li inviava con calde raccomandazioni, date da Orvieto il 2 e 31 decembre 1290, al re Eduardo I d'Inghilterra (2). In quelle del 2 decembre il Papa dice a Eduardo: « Nos enim ad praefatum regem [Argonem], cum nunciis ipsis, in eorum ad nos reditu, destinare proponimus nostrum Nuncium specialem ». Questo Nunzio, come vedremo, fu il nostro Minorita fr. *Guglielmo da Chieri* e il suo compagno fr. *Matteo da Chieti*.

Ritornato l'ambasciatore *Chagan* dal Papa, non possiamo asserire con certezza se egli attese la partenza del Nunzio papale fr. Guglielmo fino all'agosto del 1291, ovvero, se sia partito prima per riferire ad Argun Kan il risultato della sua ambasciata e il prossimo arrivo del Nunzio. Comunque si sia, fr. Guglielmo non partì se non verso la fine di agosto, cioè tre mesi dopo la terribile catastrofe che annientò il misero regno Latino di Siria con la caduta di Acri (18 maggio 1291) in potere di Melek-el-Asceraf soldano d'Egitto. E per maggior sfortuna della cristianità, Argun Kan moriva il 7 marzo dello stesso anno; triste nuova anche questa, la quale non giunse all'orecchio del Pontefice neppur dopo sei mesi della morte di lui, poichè vediamo che negli ultimi di agosto i Nunzi

(1) Cfr. Chabot, *Relations du Roi Argoun avec l'Occident*, in *Rev. Or. Lat.* t. II pp. 592-616, ove egregiamente illustra la storia di quest'ambasciata.

(2) Sono nel Rymer, t. I par. iii, p. 76; e in Chabot, *op. cit.* t. II pp. 617-18; mancano però nei Regesta del Langlois come notò il Chabot.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

papali partivano per la Persia con lettere dirette ad Argun di cui ignoravano 164
la morte!

Nicolò IV, con quella larghezza di vedute e conoscenza che aveva dell'Oriente, ove lo abbiamo visto Nunzio in Costantinopoli (1272-74) fin da quando era semplice francescano, anche questa volta volle affidare a due francescani una molteplice missione religiosa e politica presso vari principi dell'Oriente, non meno interessante e numerosa di quella affidata due anni prima (1289) al nostro fr. Giovanni da Montecorvino.

Per risponder dunque ad Argun Kan, Nicolò IV prescelse per suoi Nunzi i due Minoriti, il penitenziere Apostolico fr. *Guglielmo da Chieri* presso Torino, e il lettore fr. *Matteo da Chieti* nell'Abruzzo, dei quali già, ma assai brevemente, ci siamo occupati nel tomo I pp. 354-55, ed ora ce ne occupiamo di nuovo, trattandosi di una pagina di storia oltre ogni dire importante.

I due Nunzi autorizzati di partire alla volta della Persia, furono muniti di uno straordinario numero di oltre *trentuna* lettere papali (1), tutte datate da Orvieto dal 13 al 23 di agosto 1291, e dirette a' vari principi e prelati dell'Asia Minore e della Persia, dovendo essi prender la via di Costantinopoli, e di lì recarsi a Trabisonda, rimontare indi presso i due re della Georgia fino a Tiflis, scendere poi a Tauris e Maraga in Persia, e da lì per la Mesopotamia, a Mossul fino alla capitale dell'Armenia Minore. Questo è l'itinerario dei due Nunzi, quale ci risulta dalle lettere che portavano seco.

Nella prima lettera che Nicolò IV diresse ad Argun Kan, *Solita benignitate* (21 ag. 1291), gli dice che ha ricevuto le lettere portategli dal suo ambasciatore Chagan, e che conformemente al suo desiderio lo ha inviato con quelle destinate per il re Eduardo d'Inghilterra. Insiste il Papa perchè Argun riceva il santo battesimo, giacchè ha fatto opera sì santa di far battezzare il suo prediletto figliuolo *Nicolò* (2), natogli dalla terza moglie cristiana *Uruk Katùn*. Termina raccomandandogli i due Nunzi francescani. L'ambasciatore Chagan aveva chiesto al Papa qualche favore o dono per Argun, cui egli non potè soddisfare, e gli scrive: « Caeterum, si ea quae per eumdem nuntium tibi postulasti transmitti, non mittimus, celsitudo regia non miretur, quoniam nos, personae uti ecclesiasticae, usum talem non habemus ». Che cosa mai avrà potuto chiedergli il Tartaro, perchè il Papa non potesse accontentarlo, essendo Egli persona ecclesiastica, e come tale non usava di simili cose? Qualcuno potrebbe supporre che Argun avesse chiesta la mano di qualche parente o figliuola del Papa, credendo nella sua ingenuità orientale che un tanto personaggio, che dominava su tutto l'Occidente, dovesse avere una corte di donne non meno d'un principe orientale. Per certo la supposizione non ha nulla di strano. Come Abaka Kan, suo padre, ottenne per undecima moglie Maria, una delle figliuole dell'imperatore Michele Paleologo, così Argun Kan avrà creduto di far un onore al Papa chiedendogli una figliuola in isposa. Il Papa gli risponde non aver egli nè moglie nè figliuole: unica cosa in cui un Papa non poteva accontentare nessuno.

(1) Nei *Regesta* del Langlois sono sotto i nn. 6722-23, 6735, 6806-33; edite in Sbaralea, *Bullar.* t. IV nn. 521-35; alcune nel Waddingo e Raynaldi ann. 1291; nel Chabot, *op. cit.*, t. II pp. 619-29; e brevemente riassunte in Eubel, *Epitome*, num. 1957.

(2) *Karbenda*, battezzato nell'agosto del 1289, il quale poi occupò il trono (il 12 luglio 1304) col nome di *Olgiaitu*, divenuto maomettano; e morì il 16 decembre 1316.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

164 Nella seconda lettera, *Praecurrentis famae*, data il 23 agosto, di argomento politico, notifica al Kan, che Egli ha di già con sue lettere esortato tutti i re e i principi cattolici a riunir le loro forze per la ricuperazione della Terra Santa, che Eduardo re d'Inghilterra aveva presa la croce, e che prossimamente avrebbe passato il mare con forze considerevoli; e che egli, il Papa, per parte sua aveva ordinato in tutta la cristianità la predicazione della Crociata contro gli abominevoli Saraceni (1), e che era convinto che questa intrapresa otterrebbe il suo fine se venisse coadiuvata dalla potenza di Argun. In ultimo esorta di nuovo il principe a farsi battezzare e ad impegnare le sue forze al pronto ricupero della Palestina con quei mezzi che la sua regale prudenza giudicherà più opportuni, affinchè egli possa meritarsi da Colui che accorda le grazie una degna ricompensa (2).

Abbiamo visto con quanta insistenza Nicolò IV inculchi ad Argun di dichiararsi cristiano col santo battesimo. Se questa conquista importante (osserva saggiamente il Rémusat) avesse potuto effettuarsi, di certo sarebbe stata valutata quanto la conquista della Palestina; e la conversione de' Mongoli, succeduta alle Crociate, sarebbe stata il risultato più felice e più solido delle spedizioni ultramarine e delle relazioni che esse avevano iniziate. Per isfortuna, i Mongoli, rimasti sempre indecisi fra le due religioni (cristiana e maomettana), o forse volendo destreggiarsi fra i popoli delle due credenze a loro soggetti, non erano essi un popolo facile a convertirsi; e sebbene i principi, mossi dall'interesse, fossero piuttosto proclivi al cristianesimo, avevano però de' capi che subivano l'influenza de' musulmani. Questa indecisione non tardò a riuscir fatale ai Mongoli; poichè, se non avessero disdegnato questo mezzo facile di accrescere il numero dei loro partigiani, possiamo credere che la ruina della potenza degli Il-Kani di Persia non sarebbe stata tanto precipitosa e completa (3).

Nicolò IV scrisse anche alle due regine *Uruk Katùn* (4) e *Dathanati-Katùn* (5) due lettere identiche nella forma, *Gaudemus in Domino* (del 13 agosto), con le quali il Papa partecipa loro la gioia di saperle cristiane, e le esorta a raddoppiare il loro zelo. Le consiglia inoltre di far abbracciare la fede cattolica ai due principi *Saron* e *Kassan*, figli di Argun, ai quali pure invia sue lettere. In ultimo raccomanda alla loro protezione i due frati Minori latori di esse lettere.

Un'altra è diretta al neoconvertito principe *Nicolò* (Karbenda-Olgiaitu), figlio di Uruk e di Argun, cui il Pontefice dà ottimi ammaestramenti di pietà e di fede cristiana: *Exultat cor nostrum*, del 21 agosto. Due identiche, *Pastoralis officii*, del 23 agosto, sono dirette ai due principi *Saron* e *Kassan*, figli di Argun, natigli dalla sua nona moglie *Kutlak-Jkadgi:* i quali esorta di farsi cristiani, e raccomanda alla loro bontà i due frati Guglielmo e Matteo. Scrisse Nicolò IV anche al generale *Tagatciar* o *Tagharzar* che era il « *Dux exercitus Tartarorum* », identiche lettere a quelle spedite ai due principi Saron e Kassan, ma in data

(1) Predicata al solito dai frati Minori e Domenicani; cfr. Waddingo an. 1291 n. 3.

(2) Chabot, *op. cit.* t. II pp. 619-21.

(3) Rémusat, *Mémoire,* p. 124, citato dal Chabot in *Rev. Or. Lat.* t. II p. 142.

(4) Quella che nelle lettere papali è detta *Anichohamini,* e si crede probabilmente sia la *Uruk-Katùn* madre del battezzato Nicolò (*Olgiaitu*). Vedi più sopra Aitone monaco a p. 463 ove le dà il nome di *Ero Catan.*

(5) Di questa regina non si ha altra notizia, nè il Chabot seppe identificarla.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

del 21 agosto. Questo personaggio fu uno de' più celebri generali del suo tempo; 164
egli comparisce in tutti gli affari importanti, in tutte le spedizioni militari come anche in tutti gl'intrighi durante il regno di Ahmed (6 mag. 1282-1284 ag.) di Argun (ag. 1284-1291 mar. 7) di Kaikatu (22 lugl. 1291-1295 apr. 23), di Baidu (23 apr.-25 sett. 1295) e di Kassan (sett. 1295-1304 mag. 17), il quale nel 1296 lo condannò a morte (1).

A queste vengon poi una serie di lettere identiche, *Gerentes de probitate*, del 13 agosto, con le quali si raccomandano i due frati Minori, e sono dirette ai seguenti personaggi: *Barsaumae, episcopo in partibus Orientis — S. Catholico Armeniae — Episcopo Taurisii — Nobili viro Rabanatae* (2). — Con altre quattro lettere, *Accedit gratum*, del 13 agosto, si raccomandano i medesimi frati: « Dilecto filio nobili viro *Ozolo de Pisis* — nobili viro *Johanni de Bonastra* — nobili viro *Xantho*, custodi personae magnifici viri Argonis, regis Tartarorum » e a un certo « *Suffridino*, medico Argonis » cui il Pontefice: « Nos insuper benedictionem nostram tibi, matri, et uxori, filiis et nepotibus tuis dirigimus ». (Langlois, nn. 6820-23). Queste, le lettere che i due frati Minori portarono ai principi, ai magnati e al clero della Persia.

Lungo poi il loro viaggio, i nostri Nunzi erano latori di simili lettere per quei principi per il territorio de' quali dovevano passare, e invitarli, a nome di Nicolò IV, di prender parte alla crociata contro i Saracenî e al ricupero della Terra Santa. Copia dunque delle lettere *Praecurrentis famae* del 23 agosto, presentarono i nostri Nunzi ai seguenti monarchi: *Imperatori Graecorum* (Andronico II) — *Imperatori Trapesundae* (Comneno) — *Regi Hyberorum* — *Regi Jurgiae* (3) e *Regi Armeniae* (Langlois, nn. 6809-14). Allo stesso imperatore poi di Costantinopoli, Andronico II, cui il Papa chiama « carissimo in Christo filio » (4), al re di Armenia che era il nostro fr. Giovanni o Aitone II, come pure all'arcivescovo e all'imperatore Comneno di Trabisonda, Nicolò IV indirizzò pure copia delle altre lettere *Gerentes* del 15 agosto, con le quali raccomanda loro i due francescani che dovevano passare e sostare nelle loro capitali (Langlois, nn. 6817-19, 6825-32).

---

(1) Cfr. Howorth, *Hist. of the Mongols*, III. 405, citato dal Chabot, in *Revue cit.* p. 628. Vedi anche la *Storia Universale*, t. V pp. 274-75, come « *Dogajar* primo ministro » congiurò contro Baidu col generale *Noruz*, ambo maomettani.

(2) Il Chabot, *loc. cit.* p. 612 n. 2, e p. 628, fondatamente opina che questo *Raban* (maestro) *Ata* (padre), sia lo stesso *Barsauma*, e che fosse duplicata la lettera per errore del cancelliere Vaticano.

(3) Sui regni d'*Iberia* e di *Georgia* regnavano, tributari d'Argun, il re *David VI* fin dal 1289, e il suo figlio *Wakhtang* che aveva per moglie Olgiath sorella di Argun (vedi Howorth, *Hist. of the Mongols*, III. 330; cit. dal Chabot in *Rev. Or. Lat.* II. 612 e nota 1). Questi ed altri particolari mancano nel Tamarati, *L'Église Géorgienne*, il quale non ci dà una precisa cronologia dei monarchi georgiani, e crede dirette a Demetrio II queste lettere invece che a David VI. Cfr. *L'Église* cit. pp. 363, 433. Demetrio regnò (1272-89), David VI (1289-1310), Wakhtang III (1301-307) secondo lo stesso Tamarati.

(4) Già in data del 13 gen. 1290, Nicolò IV aveva consegnate le lettere *Accedit nobis* all'ambasciatore che Andronico aveva spedito al re di Francia, e che al suo ritorno era passato per Roma dando promessa che l'imperatore avrebbe presto mandato suoi Nunzi al Papa. Dette lettere sono in Langlois, num. 7242.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

164 Finalmente Nicolò IV munì di varie lettere i due frati concedendo loro opportune facoltà per l'esercizio del ministero apostolico in quelle regioni e di condur seco altri compagni francescani (1); e fra queste abbiamo la rara lettera *Ad partes Tartaricas* (23 agosto), con la quale ingiunge loro di informarsi e di mandargli esatta relazione dello stato, vita, e condizione de' religiosi francescani e di qualsiasi altro Ordine colà esistenti (2).

Visto che tutto questo enorme numero di lettere papali fu emanato entro il 13 e il 25 agosto 1291, dobbiamo arguire che Guglielmo e Matteo partissero verso gli ultimi dello stesso mese, tempo anche favorevole per traggittare il Mediterraneo e il Mar Nero. Essi avranno certamente appresa la morte di Argun (3) non appena approdati a Costantinopoli o a Trebisonda; ma ciò non ostante dovettero proseguire, perchè si trattava di una vera e propria ambasciata che il successore di Argun doveva aspettarsi in risposta a quella degli ambasciatori Tartari Chagan e Buscarello inviati dal suo predecessore.

Al defunto Argun succedette *Kaikatù* (22 luglio 1291) che nel linguaggio mongolo vuol dire meravigliosamente bello e risplendente. Fu, dicono gli storici persiani, il più liberale principe di tutti i discendenti di Hulagu Kan, ed amministrò la giustizia con tanta equità, che durante il suo quatriennio di regno nessun innocente subì la morte; ma egli macchiò tutte le sue buone qualità con eccess

---

(1) Quella del 13 ag. 1291, *Cum hora undecima*, contiene le facoltà solite a darsi dalla S. Sede ai missionari che partivano per qualsiasi regione dell'Oriente: e pei nostri Nunzi essa è così intestata: « Nicolaus etc. Dilectis filiis fratri Guillelmo de Cherio, *poenitentiario nostro*, et fratri Mathaeo de civitate Theatina *lectori*, Ordinis Minorum, ad terras Tartarorum, Graecorum, Sarracenorum, Paganorum, Bulgarorum, Cumanorum, Yberorum, Alanorum, Gazarorum, Gotorum, Syrorum, Ruthenorum, Armenorum, Indorum, Mosselitorum, Ethiopum, Ungarorum majoris Ungariae, Christianorum captivorum apud Tartaros aliarumque nationum Orientis communionem sanctae Romanae ecclesiae non habentium, seu quarumcumque aliarum partium proficiscentibus ». (Langlois, num. 6735). L'altra del 21 agosto, *Cum vos ad*, contiene altre facoltà concesse ai medesimi. (Langlois, num. 6723). Un'altra, *Cum vos* (13 agosto), concede loro « accipiendi novos socios, cuiuscumque conditionis sint, eosque ad professionem sui Ordinis admittendi (là in Oriente), absolvendi ab excommunicationibus et dispensandi super irregularitatibus ». (Langlois, num. 6806). Con una quarta, *Cum vos* (13 agosto), autorizza i medesimi « assumendi socios ex ipsorum Ordine ». (Langlois, num. 6808). — Notiamo anche le lettere del 25 agosto, dimenticate dal Chabot, che principiano *Ad augmentum*, le quali furono dirette « Carissimae in Christo filiae *Constantiae* relictae quondam Petri olim regis Aragonum » (Langlois, numero 6824; Potthast, num. 23801), con le quali raccomanda i due Nunzi che partivano per l'Oriente. Re Pietro I il Grande, re d'Aragona dal 1276, e re di Sicilia dal 1282, morì alli 11 di novembre 1285 a Villafranca, avendo lasciata *Costanza* sua moglie in Messina di Sicilia, ove restò fino al 1296, d'onde ritornò in Spagna e morì a Barcellona 1302; fu sepolta coll'abito di Santa Chiara nella chiesa dei frati Minori. Muntaner, *Chronache*, capp. 147 e 185. Dunque i nostri Nunzi dovevano toccare la Sicilia ove si trovava Costanza, e poi proseguire per Costantinopoli, ecc.

(2) Cfr. Sbaralea, *Bullar.* t. IV p. 284; idem in *Supplem. ad Scriptores*, p. 319.

(3) Sulla morte di Argun vedi il cap. viii dell'*Histoire du Mar Jabalaha III*, in *Rev. Or. Lat.* t. II pp. 122-24. Morì il 7 marzo 1291 nella sua residenza invernale detta Bagtè-Arran, e fu sepolto nella montagna *Sigias* che i Mongoli chiamano *Avisé*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

sive laidezze, per cui anche lo si dice ucciso il 23 aprile 1295 (1). Egli, che sap- 164
piamo esser stato assai benevolo coi cristiani e amicissimo e benefattore del patriarca Jabalaha, avrà certamente accolto i due Nunzi francescani con pari munificenza e bontà; ma, per cagione di alcuni torbidi provocati nel suo regno, non potè forse continuare le relazioni con la S. Sede così frequenti sotto il regno di Argun; e la storia in proposito tace affatto, e non sappiamo più nulla dei nostri due Nunzi. Possiamo crederli ritornati dopo alcuni anni in Italia per riferire alla S. Sede lo stato del cristianesimo e delle Missioni in quelle regioni, giusta gli ordini avuti da Nicolo IV, e probabilmente si deve ad essi la ripresa delle relazioni politiche tra la Corte Persiana e la Corte Romana e i principi d'Europa, sotto il regno di Kassan Kan (1295-1304), il quale nel 1299 riprese in fatti dette relazioni inviando in Europa quali suoi ambasciatori *due frati Minori di Terra Santa*, come abbiamo visto nel tomo I pp. 360-61, num. 109.

A proposito dell'ambasciata di questi due frati Minori di Terra Santa, spediti in Europa da *Kassan Kan* e dai suoi alleati, abbiamo che, nel giugno del 1300, erano già giunti nelle Puglie, donde dovevano poi incamminarsi per Roma. Raimondo da Marimundo scrivendo da Barcellona al re Giacomo II di Aragona (il 2 luglio 1300), gli dice di aver ricevute varie nove da Roma, tra le altre questa: « Item quod veniunt ex parte Tartarorum et regis Armenie et regis Xipri et Magistri Templi et aliorum nobilium ultramarinorum embaxatores ad summum Pontificem, qui sunt iam in Apulia, et cotidie expectantur in curia ». Finke, *Acta Aragonensia*, I. n. 60.

1292 †. — PP. Nicolò IV. — Sue gesta a prò dell' Oriente.

Non pretendiamo punto di dare una biografia di questo primo Pontefice fran- 165
cescano, cosa superiore ai nostri mezzi e al nostro intento (2). Riepilogheremo soltanto, nel modo più conciso, il suo apostolato in Oriente da semplice frate, e le sue relazioni e gesta coi principi dell' Oriente durante il suo brevissimo pontificato (15 feb. 1288-1292 apr. 4).

Nacque egli a Lisciano di Colloto, a poche miglia da Ascoli Piceno, nel 1227, il dì 30 di settembre, giorno di S. Girolamo, da Pietro Massi o Masci, che gli pose il nome di Girolamo in memoria del grande dalmata Dottore della Chiesa, senza mai presagire che il suo figlio sarebbe stato realmente grande, prima come Ministro provinciale in Dalmazia, poi come Nunzio papale a Costantinopoli, indi come generale d' uno de' più grandi Ordini, e finalmente uno de' più grandi Pontefici della Chiesa.

Girolamo giovinetto prese l'abito francescano nel convento di Ascoli, e da lì fu mandato nello studio di Assisi, poi a quello di Perugia, ove ottenne la laurea di dottore in S. Teologia, che poi insegnò per molti anni ai giovani dello studio di Roma.

(1) Cfr. *Storia Universale*, t. V p. 272; era fratello minore di Argun, e nella storia di Jabalaha (cap. ix) è lodato come un re benedetto e pacifico, benevolo e giusto con tutti indistintamente i suoi sudditi. Fu però prodigo e intemperante all'eccesso. Cfr. la storia di Jabalaka cap. x e le relative note del Chabot.

(2) Una buona e compendiosa biografia vedi in Panfilo, *Storia*, t. II, c. 1, pp. 1-27.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

165 Era Ministro provinciale in Dalmazia, quando nell'ottobre del 1272 papa Gregorio X lo inviava suo Nunzio all' imperatore Michele Paleologo a Costantinopoli in compagnia di altri francescani, fra i quali era fr. *Bonagrazia* che poi succedette a Girolamo nel generalato dell' Ordine. Di questa sua nunziatura, che ebbe compimento nel Concilio di Lione (1274) ove per opera sua e de' suoi e del grande S. Bonaventura fu conchiusa l' unione delle due Chiese, si è già da noi trattato nel tomo I nei rispettivi numeri **80-82**, e in questo secondo tomo al n. 131.

Non era ancora tornato Girolamo da Costantinopoli, che il generale Capitolo presieduto da S. Bonaventura a Lione stesso (20 maggio 1274) lo eleggeva Ministro generale dell' Ordine francescano, carica che egli dovette accettare nonostante la sua rinunzia.

Nel 1276, papa Giovanni XXI lo inviava col generale de' Domenicani suo Legato in Francia, per pacificare Filippo III col re di Castiglia (Eubel, *Epitome*, n. 1381); legazione che gli fu confermata anche da papa Nicolò III (ib. n. 1404) il quale, ai 12 di marzo del 1278, lo creava Cardinale-prete di Santa Potenziana (o meglio di Santa Pudenziana), e papa Martino IV lo promoveva alla sede di Preneste (1281).

Di ritorno dalla Francia, fece convocare il Capitolo generale ad Assisi nella Pentecoste del 1279, ove sotto la sua presidenza venne eletto a succedergli nel generalato fr. *Bonagrazia* che fu con lui Nunzio a Costantinopoli (1). Da questo tempo in poi Girolamo cardinale fu adibito ai più gravi negozi della Chiesa fino a che non fu eletto Papa il 15 febbraio del 1288. L' umile francescano per ben due volte rinunziò a questa elezione, ma l' unanime insistenza del Sacro Collegio lo costrinse ad accettare, e in memoria di Nicolò III prese il nome di Nicolò IV.

Quanto egli facesse a pro della Chiesa nel breve suo pontificato di quattro anni e poche settimane, ce lo dicono a sufficienza gli Annali ecclesiastici e il Regesto delle sue bolle edito nel 1905 dal ch. Langlois in due grossi volumi in quarto grande.

Quanto poi operasse a pro dell' Oriente cristiano e specie per la Terra Santa (2), che versava allora nelle più tristi condizioni ed era prossima alla totale rovina, non è facile neppure accennarlo in succinto; e sarebbe enorme anche semplicemente riportare il sommario di circa due mila lettere emanate a pro della Terra Santa delle 7652 lettere di cui si compone il suo Regesto papale.

Nell'anno primo del suo pontificato, la storia registra: le sue relazioni politiche e religiose con *Argun Kan* imperatore mongolo della Persia: l'ambasciata di *Bar Sauma* e l' invio del *Montecorvino* con una comitiva di francescani alla volta della Georgia, Persia, Caldea, Armenia, fino all' India, e fino alla corte di *Kubilai* Gran Kan della Cina residente a Pekino (vedi p. 432 n. 145). Poco dopo segue l' invio di fr. *Roderico* suo Legato e vescovo al Marocco; la missione di fr. *Pietro Bardulio* in Acri, e quella di fr. *Giovanni Samesio* in Francia presso Filippo il Bello per indurlo a soccorrere la Terra Santa. Conscio de' guai che provenivano alla Terra Santa dalle discordie de' vari Ordini Militari della Siria, propugnò e tentò di unire in un Ordine i Teutonici con i cavalieri di S. Giovanni, seguendo

(1) Cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 367.

(2) Molto s' interessò anche per l'*Armenia;* vedi sopra all' anno 1291, a p. 149 nota 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

in ciò le stesse idee che propugnò poco dopo il nostro celebre Raimondo Lullo. 165
(Vedi t. I pp. 384, 387, 388).

Nell'anno secondo e terzo del suo pontificato, dopo aver ripetuti ai frati Minori e Domenicani gli ordini di predicare per ogni dove la Crociata contro i saraceni, armò a sue spese ben *venti* galee nel settembre del 1289, inviandole in aiuto della Terra Santa, con sue lettere al re di Cipro, al patriarca Gerosolimitano, e ai Gran Maestri del Tempio e di S. Giovanni, e con ispecialissime dirette all'ammiraglio di esse navi, Giovanni de Grilli, « capitaneo gentis Phylippi regis Franciae illustris in civitate Acconensi ». (Langlois, *Reg. Nic. IV*, nn. 2252-70). Il cronista Amadi riporta anche il numero di 3540 fanti inviati con queste navi in Acri. (Vedi sopra a p. 156). Un altro cronista attribuisce al nostro Nicolò l'armamento delle 17 galee veneziane giunte durante l'assedio di Acri (vedi p. 205), e il citato Amadi soggiunge, aver lo stesso Pontefice inviate, dopo la caduta di Acri, ancora 10 navi armate in Ancona, e 10 altre armate a Genova, per frenare l'orgoglio del vittorioso Soldano (vedi p. 156).

Per lo stesso motivo riprese le relazioni nel 1291 col sovrano della Persia, inviandogli suoi Nunzi, fr. *Guglielmo* e fr. *Matteo*, con ordine a questi di presentarsi ai due imperatori di Costantinopoli e di Trebisonda e ai due re della Georgia e Iberia, e quindi alla corte Persiana, muniti di molte lettere pei principi e magnati del regno (vedi p. 472 n. 164).

Nicolò IV non potè vedere il risultato di queste ed altre missioni in Oriente, nè l'effettuazione della grande Crociata che aveva proclamata per il 1293 (1), perchè fu colto dalla morte il 4 di aprile 1292 nel 65° anno di età. Con la morte di lui si chiuse anche l'èra delle antiche Crociate che durarono due secoli.

Giace sepolto in Santa Maria Maggiore a Roma, ove il suo confratello Sisto V nel 1574 gli eresse un magnifico monumento con un epitaffio che celebra le sue gesta (cfr. Panfilo, *Storia*, II. 25-27) (2). Un contemporaneo, invido della gloria dell'Ordine Minoritico, aveva proposto di porgli questo distico per epitaffio (*Flor. histor.* in *MGH*, t. XXVIII p. 487):

Gloria, laus, speculum fratrum, Nicholae, Minorum,
Te vivente vigent, te moriente cadunt.

---

(1) Oltre le bolle ricordate nel t. I pp. 421-22, e inviate ai vari Provinciali dell'Ordine Minoritico per proclamare e predicare la Crociata del 1293, notiamo l'invio delle medesime lettere (*Necessitates miserabilis terrae*, con data del 5 gen. 1290) al Provinciale della Marca di Ancona, perchè incarichi sei frati a predicarla (Potthast, n. 23151). Simili al Provinciale della Marca Trivigiana, nonchè ai frati di Padova a mezzo del vescovo di Tripoli colà Delegato papale. (Verci, *Storia della Marca Triv.* t. III, docum. p. 184; cfr. Eubel, *Epitome*, num. 1751 e note 7-8). Un'altra (*Terrae Sanctae miserabilem*, del 18 marzo 1291 e ripetuta il 1° agosto) ai Provinciali d'Inghilterra, d'Irlanda, di Ancona, di Assisi, ecc. perchè proclamino la Crociata pel 1293 (cfr. Langlois, nn. 6801-5).

(2) Il Card. Giacomo Colonna gli dedicò anche la cappella, ed alcuni scrittori gli attribuirono un ipotetico culto, che il grande pontefice Benedetto XIV negò con gravi ragioni e proibì il 24 ott. 1750. Vedi Bened. XIV, *De Servorum Dei beatificatione*, in *Opera Omnia*, ed. Prati 1842, t. VI pp. 186-90: *De publico cultu, quem in S. Maria Majore quidam vellent Nicolao Papae IV asserere.* Vedi anche il De Angelis, *Basilicae S. Mariae Majoris de Urbe descriptio et delineatio*, Romae 1621.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1293. — Fr. Cambio di Bologna. — Religioso della Provincia di Romania.

166 Il Minorita autore del *Chronicon de Lanercost* (p. 149) sotto l'anno 1293 riferisce alcuni miracoli operati da S. Antonio di Padova, e fra i prodigiosamente guariti ricorda questo fr. Cambio religioso Bolognese, ma appartenente alla Provincia di Romania o Grecia — « Interfuit (Paduae) frater quidam juvenis de provincia Romaniae, origine tamen Bononiensis, Cambius nomine, pro ruptura turpissima passione, a suo ministro transmissus ad consilium Bononiensium medicorum ». Ma giunto a Padova, ottenne la grazia della guarigione toccando con fede l'urna del Santo.

1294. — Fr. Nicolò e un suo compagno, nella battaglia navale di Aias (Lajazzo).

167 Nella micidiale guerra navale combattuta tra i Genovesi e Veneziani nelle acque di Aias, nel golfo di Alessandretta, troviamo ricordati due frati Minori, uno di nome Nicolò e l'altro anonimo, i quali invano si adoperarono per metter la pace fra i due popoli nemici. Chi siano questi due frati Minori, non ci è possibile di saperlo, ma sappiamo che erano di Famagosta dove si erano imbarcati sulle navi del Doria per recarsi a Genova. La triste sorte invece li obbligò ad essere spettatori della terribile sconfitta toccata ai Veneziani.

La battaglia fu combattuta nel 1293, e secondo altri nel 1294 (1); e fu vinta dall'ammiraglio Nicolò *Spinola* che, lungo il tragitto, s'era imbattuto nelle navi guidate da Egidio Doria proveniente da Famagosta con i due frati Minori, e le condusse seco alla traccia de' Veneziani.

Il racconto ci è dato dall'antico cronista de' *Gestes des Chiprois* (in *Recueil des Croisades: Docum. Armén.* t. II):

« 541. Dedens se, messire Gille Doire fu a *Famagouste,* le quel c'estoit combatu au *Caf*(2) a une gualee des Venesiens d'un quy avoit nom Polet Dalfin, et l'avoyt prize sur sey defendre, et puis la laissa aler, et estoit revenu a Famagouste, con vos oiés; et avoit oij et seii ce que les Venesiens avoient fais as Jenevès en Chipre et a *Laia*[*s*], et devoit prochainement partir de Chipre pour aler en Jene et portoit o luy frere *Nicole* et son conpaignon, *freres Menors,* quy aleent [en Jene]; et se party et ala, et en son chemin encontra .XIIII. gualees de Jenevès, quy aleent de Jene en Romanie, et parla a yaus des gualees et lor conta les outrages que Venesiens avoient fait et fayssoient as Jenevès, dont il en furent mout courousés et dirent que il l'amendereent, et firent retorner le dit Gille Doire aveuc yaus et *les .II. freres Menors* que il meneit, et se vindrent en Costantinople, et deschargerent lor bales et lor marchandie en terre, et la recoumanderent a l'emperour, et s'esforcerent et aparaillerent d'armes et de se qu'y lor sembla; et le baill des Venesiens de Costantinople s'en vint en *Pere,* a la ville quy est des Jenevès devant Costantinople, et parla a ses seignors des gualees, priant qu'y le layssasent aler avant d'iaus en *Ermenie* a lor gent, saver

(1) Vedi *Biblioteca,* t. I p. 332 e nota 3.

(2) Caffa, nota colonia genovese in Crimea.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

s'il poroit metre aucun bien; et les Jenevès ne le vostrent soufrir, et encores 167
lor pria le dit baill qu'il le laissasent venir aveuc yaus en lor guallees, pour metre aucun bien, et les Jenevès en nulle guyse ne le vorent mener, et se party et tourna en Costantinople.

542. Les Jenevès se partirent de lor vylle de Pere, et furent .XV. guallees a conter la guallee de sire Gile Doire, et menerent *les .II. freres Menors;* et en lor chemin venant ver *Laias* si encontrerent .II. guallees d'un leur Jenevès, quy avoit nom André Pelau, que il le remenerent aveuc yaus, et furent .XVII. guallees, et ausi troverent .I. autre Jenevès a un sien lein armé, quy estoit mains de guallee, et le menerent en lor conpaignie, et quant il furent venus au *Courc*, il troverent .I. guallee de Chipre armee de gens de Surie, Pizans et Venesiens, gens haïnos a[s] Jenevès, en qui avoit aucun[s] quy avoient ofendu a Jenevès, en la quele estoit messire Ote de Gualanson; et le dit messire Ote de Gualanson, quy est .I. chevalier d'outre mer de grant renomee, si parla as Jenevès, et mout lor prea qu'i lor pleüst qu'y peüst aler aveque yaus pour metre aucun bien, mais le[s] Jenevès ne le vorent soufrir, et li prierent que il deüst alargir sa guallee loins des lor, pour ce qu'il ne peüst par aucun[e] fo[is] naistre aucun mau, que [en] ses guallees estoient gens quy lor aveent ofendus par le tens passé, et pour s'amour ne les voleent grever. Messire Othe s'en party d'eaus et vint en Chipre, car il venoit de veïr et parler au roy d'Ermenie (1).

543. Les Jenevès furent a *Laias,* et furent a la viste les uns des autres aveque les guallees des Venesiens, dont les Jenevès lor manderent ses *.II. freres Menors,* et lor manderent qu'y lor deüssent rendre l'aver des Jenevès, qu'yl aveent pris; dont il ne vostrent riens faire, et prirent les *.II. freres Menors,* et les jeterent en terre avec lor barque, et ne les laisserent venir arieres as Jenevès, et voguerent en lor gualees vers les guallees des Jenevès pour asaillir les, et les Jenevès les eschiverent, alant vers la *montaigne Negre,* quy est loins de *Laias* alant vers demy jour .XXX. milles, et sorgirent lor ancres la, et les Venesiens a lor gualées vindrent la, et sourgirent et aresterent devant les guallees des Jenevès, et furent les uns devant les autres tant con lor plost. Et se partirent les Jenevès, et alerent a *Laias,* et propozerent en lor conseil de Surie [de porchasser] les Venesiens jusques dedens lor goulf de Veneise, et distrent entre yaus que il esteent guallees chargees et pezantes, et se aucun vent les despartist, il les per[der]eent toutes, et s'il voleent venir a la bataille qu'i les atenderreent; et s'aparaillierent et acrurent de gens de la terre, et atendirent, et se lierent ensemble, pour ce qu'il estoient mains asés des Venessiens.

544. Les Venessiens si estoient a la pointe de *Maumistre* (2), et estoient .XXXII. leins, car il furent de Veneyse .XXV. gualees, et le comuñ lor manda une gualee faire lor saver coment sestes guallees de Jenevès estoient partis de Jene, et qu'y se deüssent garder d'yaus; et de Romanie lor vindrent .III. guallees et .III. saities. Et eurent conseill les Venessiens de combatre a[s] Jenevès, car s'il ne se combateent et se delivreent d'eaus, il lor vereent après, guaitant lor point de faire lor damage, et pour ce lor valoit meaus le conbatre; et propozerent de tenir lor antenes un poy hautes, pour ce que, se les Jenevès vozissent refuzer la bataille et se meïssent a aler, deveent adons faire velle de lor gualees, et ataindre les; et pour ce aveent il lor antenes hautes qu'il n'y eüst autre a faire que de tirer la poge; et ensi se mirent a venir vers le port de *Laias,* la ou les Jenevès atendeent.

545. Quant les Jenevès les vyrent venir, sy s'armerent et crierent: « *A lor!* » Et les guallees des Venesiens les alerent envestir, et les Jenevès esteent liés en-

(1) Aitone II.
(2) L'antica *Mopsuestia* (Messisset).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

167 semble, qu'y ne s'ozerent esparpolier, pour ce qu'il esteent mains des gualees des Ven[e]siens. Et fu la bataille grant et fort, de lanses et de pieres et de carryaus, quy dura grant piesse dou jour; et en la fin furent les Venesiens desconfis; et les Jenevès, quant il se virent le meyllour, si dehlierent lor gualees et prirent les gualees des Venesiens .XXV.; et .IIII. gualees et .III. naities eschaperent, et alerent en Veneyse. Et guaynerent adons les Jenevès toute la marchandie que les Venesiens avoient dedens lor gualees, quy valut plus de .V^c^. mille bezans sarazinas. Et en tel maniere avint a[s] Venesiens seste grant mesaventure. Et ore je laray un poy a parler d'eaus et des Jenevès, et si parlerons de se qu'y covient a parler des choses quy avyenent l'un an après l'autre ».

Vedi sopra a p. 208 il breve racconto di questa guerra che ne dà il Minorita fr. Cristoforo di Cipro.

1295. — Statuta generalia. — Pro Terra Sancta.

168 Li trovammo questi statuti nel cod. miscell. Canoniciano n. 75 della Bodleiana di Oxford (fol. 45r), aggiunti in calce al testo Bonaventuriano degli Statuti Narbonesi (del 1260). Essi certamente furono emanati nel Capitolo generale celebrato nella pentecoste del 1295 in Assisi, come risulta dall'ultimo paragrafo che vieta ai frati di venire a cavallo in Assisi, e perchè vi è ricordato il precedente Capitolo gen. celebrato a Parigi nel 1292.

Il provinciale di Terra Santa, ricordato in questi statuti, è verosimilmente fr. *Nicolò de Sali* già da noi ricordato al tomo I n. 108, pp. 359-60.

Per quanto breve, ognuno vedrà l'importanza di questo documento; dal quale ricaviamo come l'Ordine intero s'interessava della Terra Santa procurandole anche speciali sussidii ed elemosine, non meno di quanto si fa oggi.

[*Statuta pro Terra Sancta*].

« Item precipit generalis de voluntate capituli generalis omnibus lectoribus promotis pro provincia Terrae Sanctae existentibus citra mare, quatenus ad illam provinciam se transferre debeant quam citius poterunt bono modo.

Item precipit fratribus universis quod quicumque habet librum vel elemosynam pertinentem ad dictam provinciam, notificare teneatur generali ministro quam citius poterit bono modo.

Item quod duo diffinitores cum quibus minister terrae sanctae et de quorum consilio debet ordinare provinciam suam juxta diffinitiones capituli Parisius celebrati, providendo de custodibus, guardianis et lectoribus, et facere alia, quae ministro et diffinitoribus in provinciali capitulo conceduntur, eligi debeant per discretos a conventibus sicut in aliis provinciis fieri consuevit. Qui discreti electi venire debeant ad capitulum in numero de quo per provinciam fuerit ordinatum.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Item ministri provinciales fratres venientes ad indulgentiam Sanctae Mariae de Portiuncula cohercere debeant, prohibentes districte, quod non veniant equitando, nec mulieribus in viis se associent vel etiam cum ipsis hospitentur, nec mittant eosdem quibus alias licentia est concessa.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1298 † — Una pagina Dantesca. — Notizie inedite su frate Guido conte di Montefeltro. — (c. 1222-1298). — Edizione ampliata e corretta.

Io fui uom d'arme e poi fui cordigliero.
Inf. xxvii 67.

Le quistioni sulla vita di Guido di Montefeltro hanno occupato tante volte i 169
dantisti. E se tutti sappiamo le molte micidiali guerre di lui, e conosciamo il canto ove Dante l'ha severamente condannato fra i « rei del fuoco furo », mettendolo nella settima bolgia dell'inferno tra i frodolenti, poco o nulla invece sapevamo della sua vita francescana.

Dante e molti personaggi della sua *Divina Commedia*, sono intimamente congiunti all'Ordine de' Minori (1); quindi anche noi, come Minoriti, non nasconderemo una legittima soddisfazione se, nel modo anche più modesto degli altri, avremo contribuito a chiarire un punto solo del divino libro, aggiungendo una sola pietruzza all'immenso e magnifico edifizio che gli studiosi di tutti i secoli inalzarono alla letteratura dantesca (2).

---

(1) Il nostro cronista fr. Mariano da Firenze (c. 1480) nella cronaca inedita del Terz'Ordine francescano, scrisse: « Dante poeta, fermatosi nella città di Ravenna et alla vita spirituale vacando, prese l'habito del tertio ordine, et in fine morendo prese l'habito de frati Minori et fu nel convento di sancto Francesco sepolto ». Biblioteca Nazionale di Firenze, Cod. Palat. 147 fol. 33*r*. Lo stesso ripete nel suo trattato latino *De origine, nobilitate et excellentia Tusciae*, cit. dal Terrinca, in *Theatrum Etrusco-Minoriticum*, pag. 288 e seg. — Prima di fr. Mariano, il Buti, che fioriva nella seconda metà del secolo XIV, commentando i versi 106-8 dell'*Infer.* xvi:

Io aveva una corda intorno cinta,
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta...,

asserì che « Dante.... fu frate Minore, ma non vi fece professione, nel tempo della sua fanciullezza ». Cfr. Scartazzini, *La Div. Commedia*, ed. 5ª, Milano 1907, p. 155. — Di Dante *francescano*, vedi G. Salvadori (*Sulla vita giovanile di Dante,* Roma 1906) e la recensione del Rossi in *Bullett. d. Società Dantesca ital.* N. S. XV pp. 88-89; Fausto Balbo, *Dello spirito francescano di Dante,* citato nel *Bull.* cit. p. 143; Barbi, *Bull.* cit. II pp. 10-11, e IX p. 30; U. Cosmo, in *Giornale Dantesco,* IX (Ser. 3) p. 47, analizza le antiche testimonianze sul terziariato di Dante, e nel *Giornale storico*, XLI. 384. Vedi anche il Ronzoni, *Pagine sparse di studi Danteschi,* pp. 137-44; A. Bartolini, *Dante francescano e terziario francescano* nel *Giornale Arcadico,* Ser. 3, an. III, 1900, pp. 241-55. — Molti francescani, commentatori di Dante, vedi nella dotta prefazione dei PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli premessa alla *Translatio et Commentum Dantis* (Prato 1891) del Minorita fr. Giovanni da Serravalle. Ivi, a p. 213, vedi anche il giudizio dei due editori su Dante francescano.

(2) Anch'oggi vogliamo ripetere che il nostro compito è molto modesto, e che non abbiamo mai sognato di erigerci a maestri di altri, e molto meno di aver preteso l'infallibilità nei nostri lavori; tutt'altro! Perciò qui pure, a soddisfazione di qualche Zoilo dantista, vogliamo, come già altrove ogni volta che abbiamo errato (vedi per es. il t. I p. 185), fare solenne ammenda di un grave abbaglio da noi commesso nella prima edizione di questo lavoro comparso nell'*Archivum franciscanum historicum* (Anno III, 1910, pp. 214-20) e in un estratto a parte. Là, in alcuni punti, abbiamo confuso alcune gesta del

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 1 — **Antenati di Guido di Montefeltro.** — Il primo stipite dei Conti di Montefeltro si crede fosse il terzogenito d'uno de' Conti di Carpegna (illustri feudatari dell'Impero), cui verso la fine del secolo XII toccò la signoria di Monte

conte Guido Novello del Casentino con quelle del nostro Guido di Montefeltro, errore in cui cademmo non sappiamo come, ma certo per la troppa fretta nel prender appunti qua e là in diversi autori, e per la molta somiglianza dei due personaggi, coetanei, ghibellini, ribelli alla Chiesa, e tutti e due scomunicati dai Papi. Tuttavia il lavoro, anche così imperfetto, incontrò il plauso sincero e spontaneo dei più celebri dantisti e storici, i quali vollero sentitamente congratularsi con noi per la felice scoperta della nuova fonte storica, senza punto scandalizzarsi delle inesattezze in cui eravamo incorsi e le quali non potevano affatto menomarne il valore. Così il prof. conte C. Cipolla, il conte G. L. Passerini, i senatori A. D'Ancona e Guido Mazzoni, il prof. Pio Rajna, il comm. G. Biagi, lo scolopio, dott. G. Manni, il comm. Del Vecchio, il prof. F. Pennacchi, il compianto prof. F. Tocco, e vari altri, fatta eccezione del solo prof. Franc. Torraca. — Il preteso frodolento consiglio che Dante (*Inf.* xxvii, 98-107) pone in bocca a Guido di Montefeltro come sedotto da Bonifazio VIII, è egli una mera « invenzione poetica » del fiero Ghibellino nemico del Pontefice, o è una « leggenda popolare », come sostengono i più serii critici; oppure è un « fatto storico » come la pretende il Torraca? Papa Bonifazio, fu egli così malvagio, perfido ed empio, come lo vuole ad ogni costo il Torraca, o piuttosto non fu egli troppo calunniato, mal compreso, e la sua memoria oggi in gran parte riabilitata dai più coscienziosi e imparziali critici? — Noi nel nostro articolo, con tutto il rispetto dovuto alle opinioni, nonchè ai pregiudizi altrui, ci siamo creduti in dovere di attenerci all'opinione più sana e comune, al giudizio cioè di critici indiscutibilmente più competenti del Torraca, ed abbiamo creduto di fare onore alla verità purgando la fama di frate Guido e di papa Bonifazio, persuasi dalle ragioni del D'Ovidio e del P. Tosti e dall'autorità del coevo frate Elemosina e di una serie di dotti, quali il Sansovino, il Muratori, il Waddingo, il Baldi, l'Ugolini, l'Olivieri, il Foscolo, il Tommaseo, il Cipolla, il Poletto, il Betti, e molti altri, e perciò ricusammo l'opinione quasi isolata del prof. Torraca: (cfr. Cantini, in *Luce e Amore,* An. VII, 1910, p. 89; Poletto, *Dizionario Dantesco*, Siena 1886, t. III pp. 178-88). Per tutto questo, il ch. prof. di Napoli, prima con una risentita lettera (alla quale non credemmo di rispondere), e poi con un lungo articolo, attaccò il nostro modesto lavoro in maniera poco decente, pur onorandolo di un'ampia discussione; ma quel che ci sembrò peggio, bistrattò in modo indecentissimo la fama di Bonifazio VIII che, a suo giudizio, era un ateo, e perfino un empio bestemmiatore di Cristo! (F. Torraca, *A proposito di Bonifazio VIII,* nella *Rassegna critica della letteratura italiana,* Roma 1911, an. XVI pp. 1-32). Daremo dunque degli schiarimenti qua e là, nelle note, più per amore alla lealtà storica misconosciuta dal Torraca; più per difesa della memoria di Guido, che è poi nostro francescano; più per l'onore di un Sommo Pontefice troppo malmenato da un rancido anticlericalismo letterario, che per difesa del nostro modesto lavoro, il quale non crediamo sia minimamente offuscato dalla boriosa critica del Torraca, o da qualche errore del quale purtroppo ci siamo accorti un po' tardi, ma molto prima della critica del ch. professore. — All'ultima ora veniamo a conoscenza di un articolo di E. G. Parodi, pubblicato nel cit. *Bullettino Soc. Dantesca ital.*, N. S. volume XVIII, decem. 1911, pp. 262-74, ove il bravo professore non fa che ripetere più o meno le cose già dette dal suo maestro Torraca, esibendoci per giunta una nuova fonte storica, testè edita da Aldo Massèra: *Il « consiglio frodolente » di Guido da Montefeltro, secondo una nuova fonte storica*, Rimini 1911, in-4° pp. 7. Il Parodi, con solita poca serenità e minore urbanità, è convinto di avere ormai vendicato il divino Poeta dalla supposta « calunnia » affibbiatagli, cred'egli, dal Tosti, dal D'Ovidio e da noi! A suo giudizio, il nostro fr. Elemosina è « l'astuto » autore d'una « leggenda fratesca »; e il conte Guido, per essersi fatto frate, divenne un'*anima sciocca*, un *frate zoticone, credulo e stolto*,

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Capolo, e che pian piano estese il suo dominio sulle circostanti terre e sulla 169
vicina San Leo, detta già *Monteferetro,* dalla quale poi egli e i suoi discendenti presero il nome di Conti di Montefeltro.

Questo primo stipite, di cui s'ignora il vero nome, ci fu tramandato dalla storia col sopranome di *Montefeltro I,* detto anche *il Vecchio*, lodato da Benvenuto da Imola come « uomo strenuo » e vissuto nella seconda metà del secolo XII. Egli lasciò dopo di sè due figli, Buonconte e Taddeo.

Buonconte I succedette al padre sui primi del secolo XIII, cui superò nella gloria delle armi, e restò sempre fedele al partito ghibellino come tutti i suoi antenati. Innalzato Federico II alla dignità imperiale (1220), volle questi premiare i servigi resi a lui e a suo padre dai due fratelli Buonconte e Taddeo, « *cavalieri valorosi e di gran seguito e di origine partialissima dell'impero* », cedendo loro in feudo Urbino e il suo contado, che essi poi occuparono a forza solo nel 1234. Buonconte I morì in Urbino nel 1241, e lasciò tre figli: Montefeltrano II, Cavalca (che viveva ancora nel 1258), e Ugolino che troviamo vescovo di San Leo dal 1229 al 1252 anno di sua morte (1).

Montefeltrano II, detto *il Novello*, successe al padre Buonconte I nel 1241, in tempi difficilissimi per l'accanita lotta che v'era tra guelfi e ghibellini. Delle sue gesta si sanno poche cose. Egli morì nel 1254 lasciando quattro figli: il nostro Guido, Orlando, Taddeo e Montefeltrano (2).

2 — S. Francesco a Montefeltro: 1213. — E qui, prima d'inoltrarci nel racconto, notiamo che tanto il nome del castello di Montefeltro, come il protagonista Guido, resosi poi francescano, ci rievocano alla memoria la presenza di S. Francesco nella casa paterna di Guido, quando questi non era ancor nato, nel 1213.

Francesco, percorrendo la valle Tiberina, e valicato l'Appennino, giungeva alli 8 di maggio 1213 (3) nel castello di Montefeltro in Romagna. Nel castello, ora città di S. Leo, « si faceva allora un grande convito e corteo per la cavalleria nuova d'uno di quelli conti di Montefeltro (4) ». Si celebrava, forse, l'investitura (5) di Buonconte I (avo del nostro Guido), o il cavalierato del suo primogenito Montefeltrano II. — Udita dunque da San Francesco cotanta solennità, tosto vi si recò col suo fido compagno frate Leone; e ai cavalieri convitati tenne un grazioso sermone sul tema di quelle parole in volgare: « *Tanto è il bene ch'io aspetto, ch'ogni pena mi è diletto* ». Così i citati Actus-Fioretti, che poi ci raccontano come il Santo ebbe in dono il Monte della Verna da quel messer Or-

---

Fuori di simili triviali invettive, e di un metodo storico tutto suo, a base di contradizioni e di asserzioni gratuite, non abbiamo riscontrato nulla di serio nella lunga dissertazione del Parodi, come vedremo qua e là a suo luogo, e fors'anche vedremo meglio in un lavoro a parte, quando avremo un po' di tempo a perdere.

(1) Vedi Eubel, *Hierarchia*, t. I p. 256.

(2) Ugolini, *Storia de' Conti e Duchi d' Urbino,* t. I pp. 2-43.

(3) *Instrumentum donationis Montis Alvernae,* nello Sbaralea, *Bullar. franciscanum* t. IV p. 156.

(4) *Actus B. Francisci,* ed. P. Sabatier, Paris 1902, cap. IX p. 30 e seg.; *Fioretti di S. Francesco,* Delle ss. stimate, consid. I. Wadding, *Annales Min.*, an. 1213 n. 27 e seg.

(5) Secondo la *Cronologia* del Cappelli (p. 370), Buonconte I sarebbe succeduto al padre precisamente nel 1213.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 lando conte di Chiusi nel Casentino, presente alla festa (1). Da quel dì data la costante divozione de' Conti Montefeltrani per S. Francesco, specie del nostro Guido che fu devotissimo al Santo e all'Ordine de' Minori, e nel quale ebbe alcuni congiunti, come ci dirà il Salimbene.

3 — Cenni biografici di Guido I di Montefeltro. — Il nostro Guido nacque nel 1222 (2) quando ancor viveva S. Francesco d'Assisi († 1226); e, quando succedette al defunto suo padre Montefeltrano II († 1254), egli contava 32 anni di età. Presto Guido si mostrò sulla scena politica tanto grande da offuscare le gesta dei suoi antenati; e Dante lo immortalò nella sua *Divina Commedia*.

« Niuno de' tempi suoi lo superò nel valore, nella perizia e nelle astuzie di guerra; pochi gli furono eguali. L'annalista d'Italia lui esalta come *il più accorto e valoroso condottiero d'armi di quell'età* (3). Il Malaspini lo chiamò *sagace uomo di guerra*, e prima di lui Dino Compagni lasciò scritto che *la sua graziosa fama vola per tutto il mondo;* (4) e il buon Villani, che fu *gran savio e maestro di guerra*. Si legge nelle cronache di Cesena e di Forlì che dai suoi contemporanei era chiamato *Dux bellorum*, invitto e magnanimo capitano » (5). Vedremo anche l'elogio che gli tesse il suo contemporaneo Salimbene che lo chiamava « homo nobilis, et sensatus, et discretus, et morigeratus, liberalis et curialis et largus » ecc. (6).

(1) Cfr. P. Sat. Mencherini O. F. M., *Guida illustrata della Verna*, 2ª ediz. Quaracchi (1907) p. 335 e seg.

(2) Questa data la deduciamo da ciò che Guido vestì l'abito francescano nel 1296, nell'età sua di anni 74. — Alcuni lo dissero nato nel 1250 (Arrivabene, *Secolo di Dante*, p. 361); errore che fu già corretto dal ch. Scartazzini (*La Div. Comm.* 5ª ed. Milano 1907, p. 267) il quale si accosta alla nostra data dicendolo nato intorno al 1220.

(3) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1275.

(4) Lo chiama anche buono: « Il buon Guido da Montefeltro, di cui graziosa fama volò per tutto il mondo ». Dino cit. dal Tommaseo (*Commedia di Dante*, Milano 1855, t. I. 388).

(5) Ugolini, *Storia* cit. t. I p. 44. — Le fonti più comuni sui principali fatti di Guido sono così compendiate dal ch. Scartazzini nella sua pregiata *Divina Commedia*, 5ª ediz. Milano, Hoepli 1907, p. 267. — Nel 1274 fu capitano de' ghibellini di Romagna (Muratori, *R. I. S.* XXII. 137); il 13 giugno 1275 sconfisse al ponte S. Procolo i guelfi e bolognesi (Villani, VII. 48; Mur. cit. IX. 140, 718, 788; XVIII. 125; XXII. 136 ecc.), e di nuovo nel sett. dello stesso anno a Reversano (Mur. XXII. 138) e s'impadronì di Cesena (Mur. XIV. 1104). Nel 1275 assediò e conquistò Bagnacavallo (Mur. XXII. 139). Nel 1282 sconfisse Giov. de Appia detto de' Pà, presso Forlì (Mur. XIV. 151, 152, 1105; XXII. 149 e seg. Villani, VII. 81) ed occupò la Romagna « contra voluntatem Ecclesiae » (Mur. XI. 1294). Si riconciliò con la Chiesa nel 1283 (Mur. XIV. 1106; XXII. 153) o, secondo altri, nel 1286 (Vill. VII. 108) e fu confinato ad Asti. Eletto capitano dai Pisani nel 1288 (Mur. XI. 1297 e seg.) o nel 1289 (*ib.* XV. 980), « ruppe i confini che aveva per la Chiesa, e partissi di Piemonte e venne a Pisa » (Vill. VII. 128), onde fu scomunicato con tutta la famiglia e Pisa interdetta (Mur. XV. 980). Nel 1290 difese Pisa contro i guelfi (Mur. XI. 299, 980 e seg. Vill. VII. 128), nel 1292 s'impadronì d'Urbino (Mur. XX. 162) che nel 1294 egli difese contro il Malatestino podestà di Cesena (Mur. XIV. 1109). Nello stesso anno 1294 fu congedato da Pisa (Mur. XI. 299; XV. 983; Vill. VIII. 2) e si riconciliò di nuovo con la Chiesa (Mur. XIV. 1110). Entrò nell'Ordine dei Francescani nel 1296 (Mur. IX. 144, 743 e seg.; XI. 189; XIV. 1114; XV. 983; Vill. VIII. 23) e morì nel 1298, alcuni dicono a Venezia (Mur. XI. 189), altri ad Ancona (Mur. XIV. 1114) ed altri in Assisi.

(6) Questo unanime elogio dei contemporanei fino al Muratori, fino all'Ugolini, basterà, crediamo, a smentire il cavalier Parodi che è *il primo e il solo* letterato in Italia.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Sarebbe lungo anche compendiare tutte le gesta militari di Guido dal 1259 **169**
in poi, già bellamente narrateci dall' Ugolini e dagli *Annali* del Muratori. — Fedele al partito ghibellino, tenne le parti di Corradino lo Svevo, nipote di Federico II, che lo lasciò suo vicario a Roma col principe e senatore Enrico figlio del re di Castiglia. Perciò Guido si attirò i primi fulmini di scomunica (maggio 1268) di papa Clemente IV. (Ugolini, *Storia*, t. I p. 46; Jordan, *Reg. Clem. IV*, n. 700; Raynaldi, an. 1268 n. 24).

Ritiratosi in Urbino nel 1269, si diede tutto a combattere il guelfo Malatesta da Verucchio che gli contrastava i dominii in Romagna. E fra le guerre combattute celebre restò quella del 13 giugno 1275, nella quale Guido sconfisse i Bolognesi al ponte di S. Procolo guidati dal Malatesta. Più di tremila e trecento de' soli Bolognesi restarono morti sul campo di battaglia, e quattromila furono i prigionieri. (Muratori, *Annali*, an. 1275; Salimbene, *Chron.* pp. 263-64).

Guido credette di potersi opporre ai diritti della Chiesa sulla Romagna ceduta dall'imperatore Rodolfo, perciò fu di nuovo colpito di scomunica da papa Nicolò III. Ravvedutosi però tosto, seppe fare in modo da esser assolto da tutte le scomuniche a mezzo del cardinale d'Ostia, Nicolò Latino, Legato del Papa in Romagna. (Raynaldi, an. 1278 n. 77; Gay, *Reg. Nic. III*, nn. 252, 259) (1).

Ma Guido non tardò a ribellarsi al Pontefice Martino IV che ad ogni costo voleva togliergli Forlì. Avvenne quindi la celebre battaglia detta di Forlì (1282), ove Guido sconfisse l'esercito guelfo capitanato dal duce francese Giovanni d'Eppa,

---

il quale abbia avuto l' ardire, contro ogni verità e giustizia, di insultare la memoria d'uno dei più grandi eroi italiani dell' Evo medio, che egli chiama « *anima sciocca* di Guido, gran maestro di colpi di spada, ma, quanto a cervello, *nulla più che un povero frate zoticone, credulo e stolto* »! (*Bull.* cit. p. 270). Non crediamo di aver mai letto un giudizio cotanto triviale e ingiusto, e che ci mostra a qual grado può giungere l'aberrazione di certi « cervelli »! Il Parodi ripetutamente protesta di non voler « entrare a discutere della questione se Bonifazio abbia o no indotto Guido a peccare », il quale gli avrebbe suggerito il « consiglio frodolente », come suppone Dante (*Bull.* cit. p. 273). E allora, perchè mai il Parodi, e su quale fonte storica egli si basa per veder in Guido un'*anima sciocca, un povero frate zoticone, credulo e stolto,* se l'episodio Dantesco non è storicamente certo? Ma Guido (intende il Parodi) ebbe *l'anima sciocca*, perchè sul finir della vita vestì l'abito francescano, facendo nè più nè meno di quanto fecero quelle *anime sciocche* che nella storia si chiamano Dante Alighieri, Cristoforo Colombo, e mille altri, i quali tutti, « zoticoni, creduli e stolti », si diedero a seguire quello stolto che ha nome Francesco d'Assisi! Eppure, il Parodi si dà tanta pena a difendere quello *sciocco* di Dante che pur morì avvolto in un *zotico* saio francescano!

(1) Una lettera ghibellina del 1280 ci presenta Guido di Montefeltro nella curia pontificia, insieme coi proprii seguaci, intento, con la solita abilità, a procurare beneficî alla parte guelfa a cui ormai tendeva. Alcune frasi della lettera, in cui si descrive il modo del condottiere, « cum suis fallaciis suisque blandimentis », sembrano un vivace commento alla confessione dell'*Inferno* (XXVII, 76): « Gli accorgimenti e le coperte vie — io seppi tutte.... ». Dagli stessi documenti (del Kern) si traggono altre notizie sulle guerre condotte da Guido contro Perugia e contro Forlì. — Così Arrigo Solmi in una dotta recensione sull'opera di Fritz Kern (*Acta Imperii, Angliae et Franciae ab an. 1267 ad an. 1313*, Tübingen 1911, in-8° di pp. XXX-347) in *Bullett. d. Soc. Dantesca ital.* N. S. XVIII p. 261, nn. 1-2.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 e nella quale perirono più di duemila francesi (1). In quel dì, come si esprime Dante, l'indomabile Guido fece:

. . . . di Franceschi sanguinoso mucchio. (*Infer.* XXVII. 44).

Dopo tanta carneficina, Guido nuovamente si sottomise al Pontefice, e volenteroso si rassegnò all'esilio di Asti (1283), dopo aver ottenuto il perdono e dati in ostaggio due dei suoi figliuoli. (Ugolini, *Storia*, t. I pp. 58-70; Muratori, *Annali*, an. 1283; Raynaldi, an. 1282 n. 29; an. 1286 n. 19).

E qui in proposito vogliamo riportare l'interessante pagina che il nostro Salimbene (2) consacrò a Guido mentre questi era ancora in esilio:

« In Furlivio dominatus est dominus Guido comes Montefeltranus, qui fuit vir bellator, et peritiam habuit artis pugnae, et plures victorias de Bononiensibus, qui erant ex parte Ecclesiae, cum eis bellando obtinuit. Pluribus annis tempore validae guerrae in Furlivio dominium habuit, sed in fine defecit tam ipse, quam Livienses, pro eo quod Papa Martinus quartus de illa guerra pertinaciter et obstinato animo se intromisit, volens penitus de Furlivio victoriam obtinere. Quapropter, cum venisset dominus Bernardus cardinalis romanae curiae, legatus in Romagnolam, et Livienses tradidissent se sibi, misit dominum Guidonem comitem Montefeltri primo Cluciam, postmodum in Lombardiam ad civitatem Astensem, ut in confinio staret ibi; qui humiliter obedivit habitando ibidem ». (Salimb. *Chron.* p. 183). « Comes vero Guido de Montefeltro, qui fuerat capitaneus et dux illorum Liviensium et partis Imperii, cum Ecclesia concordavit, et stetit in confinibus apud Clugiam tempore aliquanto: postmodum missus fuit in Lombardiam, et habitavit in civitate Astensi cum magno honore, *quia diligebatur ab omnibus propter praecedentem probitatem*, et crebras victorias quas habuerat, et quia modo sapienter et humiliter obediebat Ecclesiae. Insuper erat homo nobilis, et sensatus, et discretus, et morigeratus, liberalis et curialis et largus, strenuus miles et probus in armis et doctus ad bellum. Ordinem fratrum Minorum diligebat, non solum quia aliquos propinquos habebat in eo, verum etiam quia beatus Franciscus eum de multis periculis liberaverat, et de compedibus et carcere domini Malatestae; et tamen a quibusdam stultis ex ordine fratrum Minorum pluries graviter fuit offensus. Hic in civitate Astensi habuit decentem societatem atque familiam, eo quod multi sibi manum adiutricem porrigere non cessabant ». (Salimbene, *Chron.* pp. 288-89).

Guido rassegnato, ma di mala voglia, passava i suoi giorni nell'esilio, ed era forse prevedibile che alla prima occasione se ne sarebbe liberato. E l'occasione venne quando i Pisani gli offrirono per un triennio l'ufficio di podestà di Pisa e di capitano del loro esercito, con l'annua pensione di 10 mila fiorini d'oro, cinquanta cavalli d'arme e trenta ronzini in suo servizio. Guido accettò, e, rotto il confine, giungeva a Pisa il 15 marzo 1289 ricevuto con lieta accoglienza. Per questa infrazione della data fede, e perchè Guido ritornava al servizio degli odiati ghi-

(1) Tommaso vescovo di Herford, scrivendo da Orvieto (12 giugno 1282) al re d'Inghilterra, lo informa che il Papa inviò a Forlì un esercito contro Guido di Montefeltro. Kern, *Acta Imperii*, p. 22, n. 38.

(2) Il Salimbene scriveva questa pagina su Guido certamente dopo il 1283 e prima del 1287 ultima data della cronaca Salimbeniana, nella quale epoca Guido era ancora esule in Asti, ove ce lo lascia il cronista. E poichè il Salimbene (il quale con vero entusiasmo decanta le gesta di Guido e il suo affetto pei frati Minori) non ricorda punto il suo ingresso nell'Ordine francescano, laddove ricorda quello di certi congiunti di lui, possiamo arguire che, quando Guido vestì l'abito francescano nel 1296, il Salimbene non viveva più.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

bellini, il pontefice francescano Nicolò IV rinnovò le scomuniche contro Guido 169
e contro Pisa: « contra Guidonem de Montefeltro antiquum et publicum persecutorem et ab olim banitum Ecclesiae ». (Cfr. le molte bolle in Langlois, *Reg. Nic. IV*, nn. 2172-75, 2262, 4406, 6705; Ugolini, *Storia* cit. t. I, p. 75 e seg.; e il Raynaldi, an. 1290, n. 27). — Guido non se ne diede per inteso, tanto più che questa volta non aveva invaso nè conquistato terre della Chiesa, ma era accorso in aiuto de' Pisani ch' ei liberò dalla prepotenza dei Genovesi e dei Fiorentini. Nel febbraio del 1293, Guido scadendo da podestà, fu congedato dai Pisani che avevano conclusa la pace coi Fiorentini contro il consiglio di lui; e vuolsi che si ritirasse in Urbino, poco prima da esso rioccupata e fatta capitale del suo dominio. (Cfr. Muratori, *Annali*, an. 1292-93; Ugolini, *Storia*, t. I, p. 80).

Montato (5 luglio 1294) Celestino V sulla Cattedra Apostolica, Guido (1), « personaliter ad Apostolicam Sedem accedens », facilmente otteneva il perdono dal mite Pontefice (1° ottobre 1294); perdono che gli fu poi confermato dal suo successore Bonifacio VIII con lettera del 27 novembre 1295, dopo aver riavuto alcuni mesi prima (il 27 gennaio) il possesso d'ogni suo avere. (Raynaldi, an. 1294, n. 15; Ugolini, *Storia* cit., t. I, pp. 81-82; Muratori, *Annali*, an. 1295).

Nonostante il generoso perdono ottenuto prima da Celestino V e poi da Bonifacio VIII, vediamo nuovamente il conte Guido muover guerra al guelfo Malatesta, il quale con frode e a tradimento aveva occupata Rimini e cacciato il ghibellino Parcitade che con lettere dell' 11 dicembre 1295 aveva chiesto soccorso a Guido residente in Urbino. Il conte Guido e il Malatesta con le loro schiere s'incontrarono l'anno seguente, nel 1296, a Monte Lauro; e venuti alle mani, Guido restò al di sotto, dice lo storico Ugolini. (*Storia* cit., t. I, pp. 82-85).

Questa fu l'ultima guerra combattuta dal fiero ghibellino, e forse fu quella che lo decise a finirla una volta con tante stragi fraterne e a darsi sinceramente a penitenza. Egli aveva sfidato i fulmini di Clemente IV, di Nicolò III, di Martino IV, di Nicolò IV, e ripetutamente fu assolto a vicenda, quando per sincero ravvedimento, e quando forse perchè gli tornava conto. Ma finalmente, e questa volta sul serio, « *il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano* (come lo chiama Dante), *calate le vele delle mondane operazioni* (2) », e deposta la spada insanguinata, nel 1296, come diremo, vestì il saio francescano che portò seco sino alla tomba.

---

(1) Lo Zingarelli (*Rivista critica*, V. 5) citato dal Torraca, riporta un salvacondotto di Carlo II, dato da Aquila il 19 settembre 1294 a Guido « ad pedes domini nostri summi pontificis disponens accedere ». Un altro, da Napoli il 7 dicembre, ordina che Guido, il quale ritorna *ad propria*, sia ricevuto cortesemente e lasciato liberamente uscire dal Regno; e incarica di fargli onorevole compagnia il cavaliere Galeotto d'Arco. Torraca in *Rassegna critica*, XVI, p. 22, n. 1.

(2) Dante, *Convito*, trat. IV, 28: « Oh miseri e vili che colle vele alte correte a questo porto (della salute)!... certo il cavaliere Lancillotto non volle entrare colle vele alte, nè il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano. Bene questi nobili calaron le vele delle mondane operazioni, chè nella loro lunga età a religione si rendèro, ogni mondano diletto e opra diponendo ». Ponderi bene lo studioso questo giudizio di Dante, che scriveva il *Convito* molto dopo la morte del « nobilissimo nostro latino Guido », e lo storto giudizio del cit. Parodi che chiamò Guido « *anima sciocca, frate zoticone, credulo e stolto* »!

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 Il fin qui detto è tutto quello che di Guido ci fu dato di poter compendiare dai citati scrittori, i quali si diffondono nei fatti guerreschi senza dirci nulla della sua vita domestica e religiosa, e meno ancora dell'anno e luogo precisi della sua morte, e della tomba di un sì grande guerriero. Comunemente lo si disse entrato nell' Ordine francescano nel 1296 (1), ma erroneamente fu detto vestito in Ancona da quel Ministro Provinciale (2); lo dissero con precisione morto nel 1298, ma chi in Venezia (3), chi in Ancona (4), chi in Assisi e quivi stesso sepolto (5).

4 — Nuova fonte storica su fr. Guido da Montefeltro — Cod. Parigino Lat. n. 5006. — A tanta deficienza e confusione di notizie riparerà non poco una nuova fonte storica, contemporanea a Guido, e fin qui ignorata; e per giunta, è una fonte compilata da un suo confratello in religione, anzi da un confratello della stessa Provincia religiosa cui fu aggregato Guido, da un religioso dello stesso convento ove forse coabitarono insieme, o per lo meno le notizie che il cronista ci dà di Guido furono raccolte dalla bocca de' confratelli che coabitarono col Montefeltrano.

Ma prima, nel modo più breve e chiaro, daremo poche notizie ma sufficienti sulla pregiata nuova fonte storica.

Il codice, o *Chronicon*, che ci riserbò le seguenti interessanti notizie su Guido, fu già da noi sufficientemente illustrato in questa nostra *Biblioteca* (sopra a pp. 116-19) ove rimandiamo il lettore. Il codice, che noi abbiamo attribuito ad un frate *Elemosina* Umbro, fu certamente compilato nel S. Convento di Assisi nella quarta decade del secolo XIV. Le vicende dei tempi portarono il cod. a Roma, e circa il 1693 da Roma passò, non sappiamo come, alla Colbertina di Parigi segnato col n. 5496, dove il Baluzio se ne servì abbondantemente nelle sue *Additiones* alle vite de' papi Avignonesi (6), e poi l' Echard (7), che crediamo sia l'ultimo che lo abbia usufruito. Dalla Colbertina il codice passò alla Nazionale di Parigi, ove tutt'ora si trova segnato tra i latini n. 5006. Il codice Parigino membranaceo tutto d' una mano, scritto in minutissimi caratteri a due colonne, nella prima metà del sec. XIV, si compone di 189 fogli scritti, di piccole dimensioni di centim. 20 × 13. La scrittura oltr'esser minuta assai, non è di facile lettura, ed è spesso

(1) Muratori, *Scriptores Rer. Ital.*: Ricobaldi Ferrar. *Hist. imperat.*, IX. 144; *Chron. Astens.* XI. 189; *Anal. Caesenat.*, XIV. 1114; *Cron. di Pisa*, XV. 983. Villani, *Cronic. fior.*, l. VIII, c. 23.

(2) Tosti, *Storia di Bonif. VIII*, (Monte Cassino 1846) II. 273, basatosi sul Iacobilli, seguito anche dal ch. prof. D' Ovidio, *Studi sulla Divina Commedia*, Milano 1901, p. 54. Idem il Waddingo, in *Annales*, an. 1296, n. 12.

(3) Muratori, XI. 189.

(4) Muratori, XIV. 1114 e Girolamo Rossi citato dal Waddingo, an. 1296, n. 11.

(5) Angeli, *Collis Paradisi seu Histor. S. Conv. Assisiensis*, libr. I tit. 45: « Guido, quidquid in eum mordax Dantis licentia poetica cecinerit, religiosissime in sacra Assisiensi domo obiit, ac in ea tumulatus. Id etiam contestantur qui eo tempore vivebant Marianus et Iacobus ». L'Angeli fu seguito da quasi tutti i dantisti dal conventuale P. Lombardi in poi (*La Divina Commedia*, Firenze 1830, t. I p. 582). Vedi anche il Waddingo, an. cit. 1296, n. 12.

(6) *Vitae Papar. Avenion.*, t. I col. 1412 sq. (ed. Paris 1693).

(7) *Scriptor. Ord. Praedicatorum*, Paris 1719, t. I p. 550.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

anche illeggibile per l'antichità e le capricciose abbreviazioni. Sul primo foglio di 169
guardia membranaceo, varie mani in epoche differenti notarono qualche parola; ma la più antica, del sec. XIV, scrisse alcune parole, che, nonostante sbiadite dal tempo, si possono leggere così: *Hunc librum dat fr. Eleemos*[*ina*] (1) *loco Gualdi* (ovvero: *lector Gualdi*); poi un'altra mano del sec. XVI: *Chronica historiarum antiquarum manuscripta;* poi una terza del sec. XVI o XVII: *Chronica Odorici,* e questa nota indusse, come abbiamo detto, in errore il Waddingo che ne fece autore il B. Odorico. Il titolo della cronaca, alquanto lungo, lo si compendia così: *Liber brevis historie.... perducte usque ad annos domini M.CCC.XXXI;* ma il racconto finisce propriamente col 28 nov. 1336 sotto Benedetto XII. Che l'autore sia un Umbro, il suddetto frate Elemosina, come crediamo, e religioso del S. Convento di Assisi, ove scriveva, lo si ricava anche dal fol. 170 r. ove appella alla testimonianza di « *venientibus fratribus de Neapoli ad nostrum conventum in provincia Sancti Francisci....* ».

Questo codice Parigino, che noi battezzeremo da qui innanzi come *Chronicon fratris Eleemosynae,* ha grande intimità e relazione con l'altro quasi simile codice del S. Convento di Assisi, n. 341, il quale pure s'intitola *Liber historiarum* (2), e pure termina il suo racconto col 1335 sotto Benedetto XII, e dal dotto P. Ehrle con sagace congettura attribuito a frate Elemosina di cui si aveva un testamento del 1339 (3); sicchè ora siamo in grado di asserire: 1° che un frate Elemosina ha realmente scritto un libro di storie; 2° che tanto il cod. Assisano, quanto quello Parigino sono opera d'uno stesso autore fr. Elemosina, il quale compilò due volte la sua cronaca: la prima compilazione, rozza e ineguale, ci si presenta nel cod. Assisano; e la seconda compilazione assai meglio redatta e ordinata, nel cod. Parigino (4).

5 — **Definitiva Conversione di frate Guido.** — Il codice Parigino, ossia frate Elemosina, consacra due buoni squarci o capitoli della sua cronaca alla fama immortale del conte di Montefeltro: nel 1° ci parla della sua definitiva conversione, e nel 2° della sua morte. Ambo i capitoli, brevi e concisi, nella loro brevità e concisione classica, condensano una serie di fatti riguardanti Guido, affatto sconosciuti.

Egli inizia il suo racconto col dirci come l'invincibile Guido, il vincitore di *trentadue guerre* (com'egli lo chiama), tocco dalla grazia divina, andò a pro-

(1) Leggiamo: *fr. Eleemosina,* e non *pro eleemosina,* perchè il *fr.* è chiaramente scritto, e non può interpretarsi che *frater.*

(2) Il codice Parigino principia il suo titolo così: *In libro isto... ystorie..*; e l'Assisano: *Liber iste... ystoriarum...* Vedi la descrizione del cod. Assisano fatta dal ch. prof. Leto Alessandri, *Inventario dell'antica Biblioteca del conv. di S. Fran. in Assisi compilato nel 1381,* Assisi 1906, pp. 184-90: e il dotto studio del P. Ehrle S. J. in *Archiv für Litt. u. Kirchengeschichte,* I, Berlin 1885, 496-507; riprodotto in italiano nella *Miscell. francesc.,* t. II, Foligno 1887, 21-26; dove il num. del cod. è sbagliato.

(3) Ehrle, *Archiv.* cit. I. 496, nota; *Miscell.* cit. II. 21.

(4) Tutto questo, crediamo, risulta più chiaro dagli abbondanti squarci che riproduciamo da ambo i codici in questo secondo volume della nostra *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell' Oriente francescano,* sopra a pp. 103-38; i quali se saran letti dal Parodi, egli vedrà più chiaro di quello che non vide quando scriveva la sua vaga ed inconcludente dissertazione nel cit. *Bullett.,* p. 263 e nota 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 strarsi ai piedi di papa Bonifacio VIII, per chiedergli questa volta un perdono veramente sincero, e per giunta la grazia di poter entrare nell'Ordine di S. Francesco. E in prova della sua sincera conversione, Guido, a' piedi del Papa, legava tutti i suoi beni alla Chiesa da esso più volte danneggiata.

Non è a dire se Bonifacio, vedendo ai suoi piedi colui che de' proprii nemici era solito far un « sanguinoso mucchio », lo accogliesse con paterna amabilità e concedesse quanto ei gli chiedeva. Il cronista non ci dice l'anno preciso di questa conversione di Guido: ma più sopra abbiamo visto che il Pontefice lo aveva assolto con la bolla del 27 novembre 1295; e una seconda bolla de' 23 luglio 1296 ci fissa l'anno e il mese della sua definitiva conversione. Bonifacio VIII, con questa seconda lettera, diretta al Ministro Provinciale de' frati Minori di Ancona, dà a questi le opportune istruzioni sul come debba diportarsi riguardo ai beni e all'ingresso di Guido nell'Ordine di S. Francesco. Le lettere sono datate da Anagni il dì 23 luglio del 1296 e son ben note agli storici e dantisti (1). Guido dunque nel luglio del 1296 era già convertito, e dopo cinque mesi (nel dicembre dello stesso anno), vedremo il fiero milite vestire l'umile saio francescano a Roma.

Durante questi cinque mesi, dalla conversione cioè alla vestizione di Guido, nulla possiamo dire: ma ci sarà lecito di congetturare in base alle citate lettere papali, che Guido frattanto si sia ritirato nel convento francescano di Ancona, per ivi sistemare i suoi affari domestici e prepararsi, col consenso della moglie ancor viva (2), all'ingresso dell'Ordine de' frati Minori. Intanto il cronista ci fa sapere, che Bonifacio VIII, detto da lui « discretus et prudens », restituiva a Guido tutti i suoi beni confiscati per non defraudarne i figliuoli.

6 — Uno dei figli di Guido fatto Vescovo di Urbino. — Guido dunque lasciò de' figliuoli prima di farsi frate. Lo storico Ugolini ne ricorda quattro: *Ubaldo, Federico, Ugone,* e *Buonconte;* quest'ultimo, creato cavaliere dall'imperatore Rodolfo, perì nella battaglia di Campaldino (11 giugno 1289) e fu compianto da Dante nel *Purgatorio* V, 88 (3). Un quinto figlio, di cui nessuno mai seppe nulla, fu *Conrado* agostiniano e vescovo di Urbino, capitale de' conti di Montefeltro. Chi mai si sarebbe imaginato che, mentre il feroce conte di Montefeltro insanguinava le terre d'Italia, egli avesse in un chiostro un figlio, e un figlio frate, e per giunta consacrato vescovo da Bonifacio VIII? Il cronista ha queste poche

(1) Cfr. Sbaralea, *Bullar. franc.*, t. IV pp. 407-8, n. 86. — Eubel, *Epitome Bullarii*, p. 210 n. 2084. — Wadd. an. 1296 n. 10. Scrive il Papa al Provinciale di Ancona: « Il nobil uomo, Guido conte di Montefeltro, tanto da sè, quanto per mezzo di persone degne di fede, manifestandoci i suoi desiderii, ci ha fatto più volte sapere che desidera finire i suoi giorni nel servizio di Dio, vestendo un abito religioso, onde far penitenza dei suoi peccati, con i quali offese Dio e la Chiesa Romana sua madre; tanto più che la sua consorte gli ha già dato il consenso, ecc. ». Lodata quindi la risoluzione di Guido e date le disposizioni riguardo ai suoi beni, termina ingiungendogli di lasciar libero Guido nella scelta o dell'Ordine dei frati Minori, ovvero d'un ordine militare. Questa bolla, perchè diretta al Provinciale di Ancona, indusse gli storici, da noi più sopra citati, a credere che Guido si fosse fatto frate in Ancona.

(2) Essa era *Melantessa de' Malatesti*, nata da Guido conte di Chiaggiolo. Vedi lo storico Ugolini, *Storia* cit. t. I p. 86.

(3) Vedi il cit. Ugolini, *Storia*, t. I p. 90.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

parole, dopo averci detto che il papa restituì i beni ai figli di Guido: « *E il figlio* 169
di Guido che era dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, fu eletto e consecrato vescovo di Urbino ». Qui il cronista condensa due fatti di epoche diverse. Il figlio di Guido (che daltronde sappiamo chiamarsi *Conrado*), pare sia stato consacrato vescovo di Curia sotto Bonifacio VIII (1), ma la sua promozione alla sede di Urbino fu fatta più tardi sotto Clemente V (il 6 aprile del 1309) che vi confermava l'elezione fatta da quel capitolo. Conrado, che dall'Ughelli (2) è detto « *vir longe doctissimus* », tenne questa sede sino alla sua morte avvenuta entro il 1317; e a lui succedette ai 17 di marzo dello stesso anno un *Alessandro* de' conti Guidi, figlio di Aginulfo (3). Di più il cronista, come vedremo, ci darà un altro particolare tutto nuovo, che cioè il detto vescovo Conrado volle esser sepolto (1317) presso le ceneri di suo padre Guido.

7 — **Guido veste l'abito francescano a Roma: 24 dec. 1296.** — I sopra citati storici non seppero precisarci il giorno e il luogo della vestizione di Guido: onde chi lo disse vestito in Ancona, e chi prefisse il 17 nov. 1296 come epoca di vestizione (4). Qui pure attingeremo nuova luce dal nostro cronista e riguardo al tempo preciso, e riguardo alla città dove Guido fu vestito. Egli in proposito nota una singolare coincidenza da cui uscirà la data precisa che ricerchiamo, ed è questa: Guido vestì l'abito francescano nel dì medesimo che si vestiva il giovane principe angioino, S. Lodovico vescovo di Tolosa, ambedue ricevendo l'abito dalle mani di frate Giovanni da Morrovalle Generale dell'Ordine e più tardi Cardinale. E da questo curioso particolare, per noi di tanto valore, veniamo ormai a sapere di certo che Guido, in compagnia del santo principe, vestiva l'abito *a Roma*, per mano del detto Generale, nel dì *24 decembre del 1296*, cinque mesi dopo la sua conversione, come abiano notato più sopra (5).

---

(1) Eubel, *Hierarchia cath. medii aevi.* Monasterii 1898, I. 537.

(2) *Italia sacra*, II p. 786, 2ª ediz. (3) Cfr. Eubel, *Hierarchia*, I. 538.

(4) Il Mazzara, *Leggendario Francescano* sotto il dì 29 settembre, seguendo il Waddingo (*Annal.* an. 1296, nn. 9-12) e questi il Rossi, *Histor. Raven.* lib. VI an. 1295, dissero vestito Guido in Ancona il 17 nov. 1296, e morto in Assisi il 29 sett. del 1298.

(5) Si sa di certo che S. Lodovico si vestì e professò in un medesimo giorno, in una vigilia del S. Natale, cioè il 24 dicembre (cfr. *Archivum franc. hist.* I. 287). Ma in che anno? Comunemente si tiene pel 1296; ma qualcuno per farlo vivere un anno di più nell'Ordine e nel Vescovato, gli assegnò l'anno 1295 (P. Léon, *Aureola Serafica*, III. 249). Peggio poi fa il nostro Mariano da Firenze (cfr. *Archiv.* cit. II. 472), che lo dice vestito e professato *circa festum purificationis* (1-2 feb.) del 1297! — Se non che, si hanno serie ragioni per rigettare ogni altra data, fuori quella del 1296 che è la sola certa. Primieramente: Lodovico, dopo la sua vestizione e professione (24 dec.), nella domenica seguente (30 dec.) veniva consacrato e proclamato vescovo con la bolla *Fons sapientiae* (Sbaralea, *Bull. franc.*, IV. 422; Eubel, *Epitome*, n. 2099), data *Romae 3 Kal.* [non 4 kal.] *ianuarii, anno secundo*; ora sappiamo di certo (Potthast, *Reg. Pontif.* t. II p. 1923 seg.), che Bonifacio VIII datava il 1° anno del suo pontificato non dal dì della sua elezione (24 dec. 1294), ma dal dì della sua consacrazione (23 gen. 1295): sicchè il *3° kal. ian.* dell'anno 2°, corrisponde esattamente al 30 dec. 1296. Di più, tutti i cronisti sono unanimi nel dirlo vestito dal generale fr. Giovanni da Morrovalle: ora il Morrovalle fu eletto al generalato il 12 mag. 1296, e lo tenne fino il 16 maggio 1305 (cfr. *Analecta franc.* III. 432. seg.), non poteva dunque vestirlo nel 1295. Dunque Guido, col santo vescovo di Tolosa, entrò nell'Ordine di S. Francesco il 24 decembre 1296.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 Dopo questi particolari fin ora del tutto ignoti, dobbiamo al cronista anche quest'altro grazioso particolare di un sapore tutto dantesco, che cioè: papa Bonifacio, in questa circostanza, mandò a Guido il panno per l'abito, le scarpe, e la fune che doveva cingerlo, come ad un poverello spogliato d'ogni cosa, dice il cronista. Poi soggiunge: Guido già conte, e per lo avanti lupo feroce, ed ora convertito veracemente, visse per alcuni giorni col mansueto agnello, coll'angelico Lodovico, in molta umiltà e povertà, mangiando sulla stessa mensa, e dormendo nello stesso dormitorio: avverandosi così il detto del Profeta Isaia: *habitabit lupus cum agno.*

Il francescano fr. Giovanni da Serravalle che nel 1416 commentò Dante in latino, ricorda un grazioso detto che correva ancora ai suoi tempi a proposito della conversione di Guido. Dic'egli di aver sentito raccontare, che quando Pandolfo de' Malatesta venne a sapere della vestizione di Guido, ebbe a dire: « Il conte Guido di Urbino si è fatto frate Minore; ma badiamo ch'ei non venga fatto Guardiano di Rimini » (1).

8 — Guido professa in Assisi: sua fama: oracolo de' grandi. — Dopo aver dimorato per qualche tempo a Roma con S. Lodovico di Tolosa, il nostro Guido fu destinato alla Provincia Serafica dell'Umbria, e precisamente nel grande convento di Assisi, monumento del genio immortale di frate Elia. Là in Assisi, presso la tomba di S. Francesco, culla del rinascimento delle belle arti in Italia, Guido fu posto sotto la disciplina d'un maestro: *sub magistri disciplina constitutus:* ove disimpegnò con diligenza i più umili ufficii come l'ultimo de' frati. Lavava gli utensili (dice il cronista), serviva alla mensa, ed orava devotamente, sì da ingenerare in tutti somma ammirazione. Molti personaggi illustri d'Italia accorrevano ad Assisi per rivederlo, per parlargli e consigliarsi, e si dipartivano da lui consolati e grandemente edificati.

Guido era stimato come un oracolo d'Italia per la sua grande prudenza: *famosus in tota Italia prudentia* (2): e perciò ricorrevano a lui tutti i circonvicini popolani, ma specialmente i grandi e i nobili lo infestavano, come si esprime il cronista: e da esso chiedevano in ogni lor briga e litigio consigli, chi buoni e chi perfino malvagi! E qui stupendamente il nostro cronista fa eco a Dante che mette in bocca a Guido questa terzina:

> Gli accorgimenti e le coperte vie
> Io seppi tutte: e sì menai lor arte,
> Ch'al fine della terra il suono uscìe. (*Inf.* XXVII-76-8).

---

(1) « Vere iste comes Guido fuit valens; ymo ego credo, quia vidi Chronicam comitum Montis Feretri, sive de Urbino, et inveni mirabilia de *isto comite Guidone*..., et credo quod in astutia ipse fuit excellentior Ulisse.... (p. 331).... Audivi quod quidam solempnis homo de Maletestis, nomine dominus Pandolfus, habuit dicere: Comes Guido de Urbino *factus* est frater Minor; caveamus ne fiat Guardianus Arrimini ». Fr. Johannis de Serravalle Ord. Min., *Translatio et commentum totius libri Dantis Aldigherii cum textu italico fratris Bartholom. a Colle eiusdem Ordinis nunc primum edita* (cura et studio PP. Marcellini a Civetia et Theophili Domenichelli O. F. M.) Prati 1891, p. 335 in nota.

(2) Al nostro cronista fa eco il Villani (*Cronica fior.* VII. 80) che lo chiama « il più sagace e il più sottile uomo che a quei tempi fosse in Italia ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Sì, è vero, e la storia ce lo attesta, che Guido seppe scoprire tutte « le co- 169
perte vie », e bene spesso ne usò ed abusò con frode, dicon gli uni; con astuzia, dicon gli altri. Ma da che ei si fece cordigliero, egli odiò la frode, e non amò l'astuzia:

Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe:
E pentuto e confesso mi rendei.

E ch'ei pentito si fosse sinceramente, e che avesse ricusato di dar frodolenti consigli ai grandi e agli amici che ne lo richiedevano con audace insistenza, ce lo assicura con pari insistenza il nostro cronista. E poichè Guido (ei dice) non voleva dare de' consigli fuorchè buoni, e non voleva turbare l'anima degli amici antichi cui non poteva assentire nel male, nè agire contro la propria coscienza e a danno del prossimo, decise subito di abbandonare l'Italia: niente meno! E per dove? L'Italia era pur vasta, e poteva prestare un oscuro ricettacolo al grande « latino », e nasconderlo agli importuni amici. Ma no; l'Italia era piccola per Guido che l'aveva invasa tutta della sua fama; anzi questa fama aveva valicate le Alpi, e a Guido non si presentava altro ricovero che l'Oriente! Questa grave decisione di Guido di emigrare in Oriente la si ignorava, e veniamo a saperla oggi soltanto: dobbiamo dunque anche per questa notizia essere grati al nostro diligente cronista.

9 — **Guido arriva in Ancona per imbarcarsi per l'Oriente.** — Guido, infatti, dopo aver deciso di lasciar l'Italia per isfuggire i potenti e prepotenti amici, chiese issofatto ed ottenne licenza dal Ministro Generale (1) di partire per la Terra Santa, per ivi come pellegrino vivere con quei frati nascosto, e finire bene i suoi ultimi giorni là in qualche terra vicina a quella sacrata dalla presenza del Divin Redentore. (2) — Guido allora aveva varcato il 76° anno di sua età; e ciò nonostante, non ci sorprende che egli abbia potuto ottenere, così vecchio, la licenza per l'Oriente. A quei tempi, uomini maturi e vecchi varcavano l'Oriente non meno de' giovani. Ricordiamo il solo esempio del B. Giovanni da Parma, che, assai vecchio, ottuagenario (nel 1289), tentò un secondo viaggio per l'Oriente (3). Del resto, poichè Guido mirava alla Terra Santa, egli non avrebbe oltrepassato l'isola di Cipro, ove soltanto poteva trovare un ricovero in uno dei quattro o cinque conventi (4) che colà vi aveva la monastica Provincia di Terra Santa, poichè i conventi della Siria e Palestina erano scomparsi nella recente catastrofe del regno latino di Acri (1291).

(1) Fr. Giov. da Morrovalle, quegli che vestì Guido. Non altri che il Ministro generale poteva dare una tale licenza di recarsi in Oriente. Vedi la Regola di S. Francesco (1223), cap. 11, negli *Opuscula S. Francisci,* Quaracchi 1904, pp. 73-74.

(2) Il Torraca (*Rass.* cit. p. 25) in questa risoluzione di Guido di recarsi pellegrino in Terra Santa, vuole vedervi il proponimento di far ammenda del suo *ultimo* grave peccato, cioè del supposto « frodolente consiglio »! Il Parodi, invece, non può credere a tanto pentimento; e crede piuttosto che « l'astuto » frate Elemosina, l'autore di questa « leggenda fratesca », abbia « trovato », ossia abbia inventato la motivazione di questo pellegrinaggio di Guido in Terra Santa (*Bullett.* cit. p. 273). Così i due dantisti, a forza di simili gratuite supposizioni del loro gusto, e il Parodi, *more suo,* con male insinuazioni e con buona dose di disprezzo, discutono persone, fonti e fatti storici!

(3) Vedi il t. I pp. 219-28 di questa *Biblioteca.*

(4) Vedi nostra *Biblioteca* cit. I. 154, 229, 239, 345, 355 seg., 394 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 Il fatto sta che Guido lasciò il convento di Assisi, col cuore forse angustiato, e partì alla volta di Ancona per indi imbarcarsi per la Terra Santa. E giunse realmente in Ancona (1). Il Cronista non ci dice nè il dì nè l'anno del suo arrivo, ma con un laconismo un po' brusco e secco ci annunzia colà la sua morte.

10 — Morte e sepoltura di Guido. — Giunto che fu Guido in Ancona, « *infirmatus, ibi occubuit* »; e come a Dio piacque (soggiunge il cronista) egli spirò l'anima in pace, già ben preparato al duro passo, e dopo aver ricevuti con cristiana pietà gli ultimi sacramenti della Chiesa. Morto in Ancona, Guido ebbe la prima sepoltura in quel convento di *S. Francesco*.

In seguito, per opera de' frati, le ossa di Guido furono trasportate da Ancona nella città di Urbino (resa già capitale della contea di Montefeltro da Guido stesso) e là, per volontà certamente della sua famiglia e specie di Conrado suo figlio, vescovo allora della città, vennero riposte nella tomba che la famiglia de' conti di Montefeltro erasi preparata nella Chiesa de' frati Minori d'Urbino. Presso le sue ceneri furono poi sepolti il detto suo figlio Conrado († 1317) e i loro posteri.

Il cronista chiude il suo racconto con questa postuma giustificazione di Guido, della cui veridicità non possono allegarsi ragioni in contrario.

Guido (dice egli) interrogato dai frati, perchè mai avesse combattute tante e sì micidiali guerre, rispondeva: « Io, prima di muovere una guerra, chiedevo sempre la pace ai miei nemici, o per lo meno una tregua per la pace, ed ero felice di accoglierla tutte le volte che mi si presentava. Io mai mossi una guerra se non a malincuore; e guerreggiai per la giustizia e per cause gravissime ». Diceva pure ai frati, che durante la sua vita mondana e guerriera, mai aveva trascurato di raccomandarsi ad un certo santo (che dal Salimbene sappiamo esser S. Francesco), perchè questi gli ottenesse da Dio il perdono de' suoi peccati; ed era persuaso che quel santo avvocato lo avesse liberato da molti pericoli e gli avesse ottenuto la grazia del pentimento e una buona prossima fine. — E qui finisce il nostro cronista.

11 — Quando morì Guido? — Il nostro cronista non precisa a rigore nè l'anno nè il giorno della morte di Guido, e si contenta di farci comprendere che la morte di lui avvenne dopo quella di S. Lodovico di Tolosa, esprimendosi così: « *circa illa tempora* ». Ora si ha di certo che il santo di Tolosa morì il 19 agosto del 1297 (2), e quindi possiamo arguire che qualche tempo dopo morì Guido. Se non che, in mancanza di testi immediati, ci basti l'autorità del grave storico Rossi, citato con lode dal Waddingo, il quale pone la morte di Guido al *3° kal.*

---

(1) Il sopra citato fr. Giov. da Serravalle in una nota al suo commento di Dante, scrive: « Audivi quod iste Comes Guido, dum erat frater Minor, cum sacco ibat pro pane ostiatim per totam civitatem Ancone ». *Translatio* cit. p. 336 in nota.

(2) I critici scartano la data del 1298 del Waddingo, e quella di Marco di Lisbona che lo dice morto nel 1299. Cfr. l'antica leggenda del Santo edita dal Presutti, nell'*Archiv. franc. histor.* I. 289, ove crediamo si debba leggere *14° kal. sept.* (19 ag.) invece di *4° kal.* (29 ag.). Di più: che il Santo sia morto nell'agosto del 1297 e non del 1298, lo si ricava pure da ciò che la sede di Tolosa ebbe il suo successore già dal 17 marzo 1298. Vedi anche il processo accennato nel cit. *Archivum*, II. 382.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

oct. cioè ai 29 di settembre 1298 (1), anno del resto ammesso da tutti i recenti, 169
sebbene alcuni errino sulla data del giorno e mese, e sul luogo di morte, come abbiamo già osservato (2).

12. — **Traslazione e nuova tomba di Guido** — Ma, e dove sono oggi le ossa di Guido? — Secondo il nostro cronista, le ossa di Guido, dopo un dato tempo, da Ancona furono trasportate in Urbino: « processu temporis, ossa eius inde ablata, a fratribus ad Urbem natenum reportata, in loco fratrum Minorum recondita fuerunt », cioè nella chiesa di S. Francesco di Urbino, ove « iuxta ipsum filius et nepotes sepulti fuerunt postea ». Questa prima traslazione dev'essere anteriore al 1317, anno della morte di suo figlio Conrado, vescovo d' Urbino, che scelse di esser sepolto presso il padre. L' Ugolini, che credette Guido morto in Assisi, dice che « Federico suo figlio [22 apr. 1322 †] ne richiese le spoglie mortali, a cui diede onorevole sepoltura nella chiesa di *S. Donato,* detta poscia di S. Bernardino, ove ora sorge il bel convento de' Minori riformati a mezzo miglio da Urbino » (3). Non sappiamo donde l' Ugolini abbia ricavati questi particolari che contrastano con la testimonianza del coevo fr. Elemosina, il quale pone la prima traslazione di Guido in *S. Francesco* d' Urbino; e per di più, l' Ugolini confonde la chiesa di S. Donato con quella di S. Bernardino.

Narra il Waddingo come il conte *Guidoantonio* (1404-1442-3 ?) e la sua sorella Anna Feltrana, devoti al grande predicatore fr. Bernardino da Siena (poi santo), che avevano invitato nel 1424 a predicare nei loro stati (4), l'anno dopo, nel 1425: « conventum extruere coeperunt in fundo coniuncto ecclesiae parochiali sancti Donati, quem a Petro Serrano abbate monasterii S. Crucis de Avellana, Eugubinae dioecesis, coemerunt ». *Guidoantonio* non potè compire l'opera, perchè morì il 20 febbraio 1442 (o il 21 feb. 1443?); e neppure il suo figlio *Oddoantonio,* primo Duca d' Urbino, che perì miseramente ucciso il 22 di luglio 1444 (5); ma il magnifico convento venne terminato da Federico II, fratello di Oddoantonio, che fu uno dei più grandi principi d' Urbino (1444-82 †). Così il Waddingo (*Annal.* an. 1425, n. 17), il Gonzaga (*De origine Seraph. Religionis,* ed. Venet. 1603, fol. 240) e gli storici d' Urbino citati dall' Ugolini (*Storia* cit., t. I p. 462, n. 4). — Questo grandioso convento e chiesa, che dopo la canonizzazione di *S. Bernardino* ebbero il suo nome, sorgono a dieci metri dall'antica chiesa parrocchiale di *S. Donato,* essa pure affidata ai frati Minori, e perciò non deve confondersi con quella di S. Bernardino.

---

(1) Wadding. an. 1296 n. 11. La stessa data abbiamo nella Cronaca di Cesena, che lo dice morto in Ancona nel 1298 il dì della dedicazione di S. Michele (29 sett.). Muratori, *Rer. Ital. script.* t. XIV. 1114.

(2) Sopra p. 486 nota 5, e p. 490 note 1-5.

(3) *Storia* cit. t. I, p. 90. Idem ib. a p. 35, ricorda i due conventi francescani d' Urbino: « Urbino.... ha grandi conventi, fra cui primeggiano quello di *S. Francesco,* e quello de' Zoccolanti, detto di *S. Bernardino,* fuor delle mura da parte orientale, fatto costruire sopra amena collina da Federico (?!), e che per la sua vastità e saldezza può assomigliarsi a castello ». Nel t. II, p. 11, dice questo convento « un miglio distante dalla città ».

(4) Vedi Ugolini, *Storia* cit. t. I, p. 250.

(5) Sulla morte di questi due principi di Urbino vedi il cit. Ugolini, *Storia,* t. I, pp. 273, 290 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 Ora, in tutte e due le chiese, come c' informano da Urbino (1), si hanno tombe de' principi urbinatesi. — In quella di *S. Bernardino*, nei due lati della chiesa, entro sontuosi monumenti con sepolcreto, giaciono il ricordato Duca *Federico II* al lato dell'epistola, e *Guidobaldo I* (1508 †) suo figlio con la moglie *Elisabetta Gonzaga* al lato del vangelo, i cui epitaffi ci sono riportati dal citato Waddingo. — Nell'altra chiesa, dedicata a *S. Donato*, nel pavimento e al lato del *cornu epistolae*, v' è una tomba con entrovi uno scheletro solo, coperta da una lapide che ci rappresenta scolpito in rilievo un personaggio vestito con l'abito francescano. Questa tomba, a giudizio del grave storico Waddingo, che in proposito aveva preparata una distinta monografia de' Duchi d' Urbino (2), sarebbe precisamente quella del nostro Guido di Montefeltro, colà trasportato nel 1443. Egli, nel luogo citato, così si esprime riportandoci i seguenti distici scolpiti sulla tomba:

« Huc [in ecclesia sancti Donati] translatus est anno 1443 praeclarus ille Feltriae gentis princeps Guido Comes, mox franciscanus, quem Assisii diximus obiisse [*ad an. 1296 n. 12*], et lapideo donatus tumulo, insculpta effigie, habita franciscano, apposito etiam ense gloriae militaris emblemate; haec habet carmina vetusto incisa charactere:

Plorat in Hesperia tellus, plorate latini,
Guido comes moriens hac requiescit humo.
Non fuit e coelo princeps clementior alter:
Praevalidas urbes rexit, et ipse potens:
Non fuit in terris unquam qui sanctius heros
Cappam Francisci posset habere sacri.
Quem dedit aeternum probitas venerabilis aevo,
Mors animam coelo reddidit alma suo.
Vos igitur superi socio gaudete superno,
Et divum servet curia sacra ducem.
Mille quadringentis Domini decurrentibus annis
Quadraginta tribus februari vigesima prima ».

Lo storico Ugolini (*Storia* cit., t. I, p. 273), senza manifestare alcun dubbio, crede invece che questa tomba contenga le ossa del ricordato conte *Guidantonio* (3); e crediamo ch' ei si sia basato soltanto sul riportato epitaffio se lo disse vestito da francescano e morto il 21 febbraio 1443, non ostante che il Berni cronista di Gubbio (in Muratori *R. I. S.*, t. XXI, 981) lo dica morto il 20 febbraio del 1442 (4). Ma, è poi vero che Guidantonio vestisse l'abito francescano? Il

(1) Queste ed altre notizie dobbiamo alla gentilezza del nostro confratello P. Raffaele Tittoni guardiano del convento di S. Andrea d' Urbino e professore di scienze matematiche in quel seminario.

(2) « Quorum (Ducum) epitaphia dabimus aliquando in libello, quem separatim scripsimus de Urbinatum pietate erga familiam franciscanam », *Annales*, ad an. 1425, n. 18. Di questa monografia sui Duchi non si ha traccia, e la crediamo perduta.

(3) Egli volle esser fatto partecipe di tutti i meriti dei frati Minori che gli spedirono un loro diploma in data dei 29 giugno 1424, e morendo volle vestire l'abito francescano, dice l' Ugolini, *Storia* cit. t. I pp. 275-76.

(4) Gli *Annales Forojul.* (Muratori, t. XXII, 221) lo dicono morto nel 1443, senza indicarne il giorno.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Waddingo non ne sa nulla, e ignoriamo chi sia stato il primo ad asserirlo. E se 169
lo vestì *in articulo mortis* (devozione cotanto comune in que' tempi), fu questa la ragione per scolpirlo sul marmo con l'abito francescano? E perchè nell'epitaffio è detto *Guido*, e non *Guidantonio* come ordinariamente è distinto nella storia? In ultimo, sè Guidantonio fu probo e clemente coi suoi sudditi, non si può dire che fosse poi quel « *unquam qui santius heros*, etc. » com'è decantato nella lapide, quando si sanno le sue infedeltà coniugali, che di sette figli due ne procreò non legittimi, e per giunta fu accusato anche di peggio. (Cfr. Ugolini, *Storia* cit., t. I, pp. 220, 223, 261, 273-74). Queste ragioni e la grave autorità del Waddingo, seguìto in ciò anche dallo Sbaralea (*Bull. franc.*, IV, p. 408 not. *c*), c'inducono a sospettare che la detta lapide copra realmente le ceneri del nostro Guido e non quelle di Guidantonio. La dilucidazione di questo fatto storico, di sì alta importanza, meriterebbe le diligenti cure di qualche studioso urbinate, tanto più che anche colà in Urbino non si sa nulla di preciso sulla tomba del nostro Guido da Montefeltro e le opinioni sono discordi.

13 — Testo del Codice Parigino. — E qui crediamo utile, per comodità degli studiosi, di riportare per esteso il racconto del nostro Cronista frate Elemosina, come lo si ha nel cod. latino n. 5006 della Nazionale di Parigi.

Fol. 168*v*. De conversione et absolutione ferocis comitis Guidonis Montis Feretri — [1296].

Eodem etiam tempore Bonifacius papa fortissimum comitem Montis Feretri Guidonem, famosum in tota Italia prudencia et fortitudine, qui triginta duo bella fortiter dimicasse refertur, a nullo devictus, et cum jam diu rebellis sancte Ecclesie extitisset, et rebellantium capud et dux, ex archano divine bonitatis consilio inspiratus et revocatus a malis et a peccatis, et compunctus et veraciter contritus, ad ubera misericordie sancte matris Ecclesie et puri pastoris domini pape Bonifacii pedes recurrit, precibus et gemitibus veniam postulando. Et ipse pastor sante Ecclesie filium prodigum, qui omnia bona dissipaverat cum reprobis et sceleratis et omicidis, redeuntem misericorditer suscepit et pietatis amplexibus distrinxit, et ovem errantem que perierat, reinventam, cum gaudio intra ovile cum aliis posuit. Et quod proprium est sancte Ecclesie, sicut Christo sponso suo, misereri semper, et tandem deprecationem humilis Guidonis contriti suscepit, et quem cathena anathematis et delictorum iam diu constrinxerat, clementia boni pastoris absolvit; et exproprians ipsum comitem Guidonem cunctis divitiis, rationi Ecclesie, omnia que illius fuerant deputavit pro dampnis (1) —: et devote

(1) Tutto questo primo brano o capoverso (dalla prima parola *Eodem*, fino a *pro dampnis*) che noi nella prima edizione di questo lavoro avevamo fedelmente riassunto, ora per intero lo dobbiamo alla diligente premura del ch. prof. C. Cipolla che volle farlo copiare al dott. R. Cessi dal cod. parigino e pubblicarlo nel *Bullettino dell' Istituto storico italiano* (Roma 1910, n° 31), ove, da pari suo, illustra il *Ferreto e l'episodio di Guido da Montefeltro*. Ivi il ch. Cipolla non soltanto si compiace della scoperta di questa nuova fonte storica su Guido, e loda la nostra divulgazione, ma con delicatezza e competenza, propria de' dotti, riconosce non irragionevole la nostra piccola e volontaria omissione: « il Golubovich, giustamente trovando di minor entità l'inizio del capo, lo tralascia » (*Bullett.* cit.). Il Torraca invece (*Rassegna* cit., pp. 20 e 22) ce ne fa quasi una colpa; e per riparare alla nostra omissione, e per supplire al difetto della corta vista dei « due editori » (come egli chiama noi e l'illustre Cipolla), i quali « non hanno veduto che frate Elemosina non si mostra bene informato », l'oculatissimo prof. di Napoli, con grande di-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 petentem comitem in ordine Sancti Francisci intrare concessit illi papa, cui pannum pro tunicis misit et scarpas et cordam, tanquam pauperi omnibus denudato.

Eadem vero die qua dilectus Dei et electus a Christo *Ludovicus* indutus fuit tunica, *Guido*, olim comes, a fratre *Johanne* [de Murro] generali Ministro indutus fuit tunica et corda precinctus; cum illo mansueto agno Ludovico angelico, lupus olim ferox, conversus veraciter *Guido*, humiliter habitavit, in multa paupertate insimul manducantes, et in dormitorio dormientes, sicut olim prophetaverat Isaias [xi, 6].

Dominus autem Bonifacius papa, discretus et prudens, omnia que *Guidon* abstulerat, filiis eius restituit, ne egestate torquerentur. Et filius eius, qui erat de ordine Heremitarum S. Augustini, episcopus electus et consecratus fuit Urbis natenus. Frater vero *Guido*, in conventu S. Francisci (1), sub magistri disciplina constitutus, ita diligenter servitia faciebat lavando parossides, serviendo ad mensam, orando devote, quod admirationem omnibus inserebat; ad quem videndum et colloquendum plurimi nobiles accedebant, et ab ipso confortati et hedificati plurimum recedebant (2).

Fol. 169*r*. De obitu fratris Guidonis et sepultura — [1298].

Circa illa tempora (3), frater *Guido*, cum ferre non posset infestationes nobilium et popularium cucurrentium ad ipsum, et propter brigas accidentes, consilia varia postulantes, cum ipse dare nollet consilia nisi bona, et amicos turbare nollet antiquos, cum ipse eis satisfacere non posset, nec vellet contra conscientiam et contra proximos, deliberavit cito, et licentiam impetravit a Ministro de Jtalia recedere, et ad *Terram Sanctam* transfretare, ut ibi cum fratribus peregrinus et advena Deo serviret et bene finiret. Cum ab Assisio recederet, et Anchonam pervenisset, ut inde transiret ultra mare, infirmus ibi occubuit; et ut Deo placuit, in pace migravit bene dispositus, receptis devote ecclesiasticis sacramentis. Et processu temporis (4) ossa eius inde ablata a fratribus ad Urbem natenum reportata, in loco fratum Minorum recondita fuerunt, et iuxta ipsum filius et nepotes sepulti fuerunt postea.

---

sinvoltura dice: « cuciamo insieme i due frammenti, per poi meglio considerarli ». E così, da poco buon sarto, esibisce al pubblico una veste non sua, guardandosi bene di dire quale e quanto sia il « frammento » nostro, e quale e quanto quello dell'illustre Cipolla, cui pure non risparmia di dar lezioni di critica, non ostante lo chiami « maestro » in critica storica (*Rass.* cit., pp. 20, 26 e nota 2). — Il Parodi poi, distratto forse dal suo maestro Torraca, confuse addirittura i due capitoletti del codice, e attribuì la pubblicazione del *primo* capitolo per intero a noi, e « alcuni tratti » del *secondo* al Cipolla! (*Bull.* cit., p. 263). In somma, il Parodi, dopo la cucitura del Torraca, mostra poca attenzione e meno serietà quando confonde in tal modo la pubblicazione di due autori che egli pretende di confutare! E per non parer da meno del suo maestro, con puerile leggerezza sentenzia che il ch. Cipolla, (che tutti conosciamo per uno dei più grandi e stimati critici d'Italia) trattò le fonti storiche « col suo *solito* scrupoloso dubbio metodico », qualche volta « esagerato » e anche « troppo spinto »!! (*Bull.* cit., pp. 285–86).

(1) Nel convento di S. Francesco di Assisi, dove abitò il nostro cronista.

(2) A questo punto il cronista riprende il racconto della vita di S. Lodovico di Tolosa, chiudendola (fol. 169r) col capitolo: « *De eius sanctitate et morte* »; e poi riprende a parlarci di Guido come sopra: *De obitu fr. Guidonis ecc.*

(3) Cioè nel 1298, dopo aver narrata la morte di S. Lodovico vesc. di Tolosa che morì il 19 ag. 1297.

(4) Certo molto prima del 1336, anno in cui termina il racconto del cronista; e verosimilmente prima del 1317, quando ancor viveva il suo figlio Conrado vescovo di Urbino, che volle esser sepolto presso il padre, come si ricava da quel che segue.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Interrogatus igitur frater *Guido* a fratribus quare tot bella commiserit, ipse 169
respondit: " Ego semper ab hominibus primitus pacem quesivi, vel treguam, et libenter aquievi quando habere potui, et nunquam libenter et sine iustitia et ardua causa pugnavi ". Dixit etiam quod omni die cuidam sancto (1) reverentiam fecerat, et credebat quod sanctus ille ipsum liberaverat a multis periculis, et impetravit sibi fructum penitentie ac gratie, et feliciter terminare cursum vite.

14.— La questione Dantesca — Ricostruita così alla meglio la biografia del nostro Guido sulla scorta della nuova fonte storica del contemporaneo frate Elemosina, va spontaneo il pensiero alla vecchia e sempre nuova questione storico-dantesca, dibattuta in modo speciale tra il Torraca (2) e il D'Ovidio (3). Ed ora, non è improbabile che essa si riaccenda di nuovo, dopo la grave testimonianza del nostro cronista che contradice a Dante e dà piena ragione alla tesi del D'Ovidio, e di altri (4). La questione si riduce a questo: Come mai Dante, il cantore della rettitudine e della giustizia, condanna fra i « rei del fuoco furo » (*Inf.*, xxvii, 127) Guido, cui egli incolpa di un frodolento consiglio dato a Bonifacio VIII per soggiogare Preneste? — Il supposto frodolento consiglio, con o senza i particolari che ne dà Dante poeta, è egli un *fatto storico* — ovvero è un elemento *leggendario* — o è piuttosto una pura *concezione* dantesca?

Ma innanzi tutto è bene aver sotto gli occhi tutto il brano dell'*Inferno* (canto xxvii, vv. 85-132) ove Dante fa parlare l'anima di Guido sotto il velo di una fiamma.

Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
Al modo suo, l'aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
— « S'io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse;
Ma però che giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
Senza tema d'infamia ti rispondo.
I' fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda;
E certo il creder mio veniva intero,
Se non fosse il gran Prete, (a cui mal prenda!)
Che mi rimise nelle prime colpe;
E come e *quare*, voglio che m'intenda.
Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, l'opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
Gli accorgimenti e le coperte vie
Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
Ch'al fine della terra il suono uscìe.
Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia etade, ove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte,
Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
E pentuto e confesso mi rendei;
Ahi, miser lasso, e giovato sarebbe!
Lo Principe de' nuovi Farisei
Avendo guerra presso a Laterano
(E non con Saracin, nè con Giudei,
Chè ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano),
Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Guardò in sè, nè in me quel capestro
Che solea far li suoi cinti più macri:

(1) Dal sopra citato Salimbene abbiamo che Guido era devotissimo di S. Francesco.

(2) *Nuove rassegne*, pp. 332-37.

(3) *Studi sulla Div. Comm.*, a pp. 27-75, e pp. 532-45; è la più dotta e ampia discussione in proposito, condotta con copia di erudizione storica e di critica severa.

(4) Tra i recenti ricordiamo il Poletto, *Dizionario Dantesco*, Siena 1886, t. III, pp. 178-88, il Tommaseo, il Tosti, il Foscolo, e tanti altri che sarebbe lungo farne i nomi; e prima di loro il Muratori in *Script.* t. IX, 741, 970, e negli *Annali* (all'anno 1299), ove dice: « Non c'è obbligazione di credere questo fatto a Dante, persona troppo ghibellina, e che taglia dappertutto i panni addosso a papa Bonifazio.... Forse i malevoli inventarono questa novella ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre;
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parver ebbre.
E poi mi disse: " Tuo cor non sospetti:
Finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
Sì come Penestrino in terra getti.
Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
Come tu sai; però son duo le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care ".
Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio,
E dissi: " Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove mo cader deggio,
Lunga promessa con l'attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio ".
Francesco venne poi, com'io fui morto,
Per me; ma un de' neri Cherubini
Gli disse: " Nol portar; non mi far torto!
Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Perchè diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini:
Ch'assolver non si può, chi non si pente,
Nè pentére e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente ".
O me dolente! come mi riscossi,
Quando mi prese, dicendomi: " Forse
Tu non pensavi ch'io loico fossi! "
A Minos mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro;
E, poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: " Questi è de' rei del fuoco furo;
Perch'io là dove vedi son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro ». —
Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partìo,
Torcendo e dibattendo il corno aguto.

Ed ora facciamo le seguenti osservazioni:

1°) — Si noti il passo del *Convivio* (IV, 28) ove Dante celebra « il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano (il quale con Lancillotto) calaron le vele delle mondane operazioni, chè nella loro lunga età a religione si rendèro, ogni mondano diletto e opra diponendo.... »; questo passo è con identiche espressioni e pensiero ripetuto nell'*Inferno* (xxvii, 79-83) così: « Quando mi vidi giunto in quella parte — Di mia etade, ove ciascun dovrebbe — Calar le vele e raccoglier le sarte.... — E pentuto e confesso mi rendei » ecc.... È chiaro dunque che, quando Dante scriveva una di queste opere, esso aveva presenti le medesime idee e parole espresse già nell'altro dei due libri, ma non la medesima opinione su Guido; poichè in uno lo condanna e nell'altro lo decanta: contradizione questa cotanto stridente, che non possiamo ammettere in Dante; e dobbiamo ritenere che, o nell'uno o nell'altro luogo, egli abbia cangiato di parere. Ma la supposta contradizione non potrà mai conciliarsi se prima i dantisti non sapranno conciliarsi tra loro e darci la precisa data della composizione delle due opere (1).

(1) Nella prima edizione di questo nostro lavoro avevamo detto che: « Dante scriveva il suo *Convivio* precisamente nel 1298, e probabilmente o prima o poco dopo la morte di Guido » (ma per errore ivi fu stampato: *prima dopo*). Ora il Torraca (*Rass.* cit., p. 20) mette in ridicolo questa data, come se l'avessimo inventata noi, ma non si perita di darci la vera! Eug. Camerini (*La Div. Comm.*, Milano 1892, p. 13) riferendosi certamente al giudizio dei dantisti, ritiene che Dante scrivesse il *primo* e il *terzo* trattato del *Convivio* allo scorcio del 1313 o al principio del 1314, il *secondo* nel 1297, e il *quarto* (ove si parla di Guido) precisamente nel 1298. Non fummo dunque noi a coniare le date! Sapevamo che altri lo supposero scritto prima dei fatti di Preneste, cioè prima del 1298 (cfr. Tosti, *Storia di Bonif. VIII*, II, 281): altri, come G. B. Niccolini, Gino Capponi, G. Borghi e F. Becchi (*La Div. Comm.*, Firenze 1846, t. I, p. 29) lo dissero scritto a Sarzana nel 1307; il D'Ancona (non ricordiamo dove) tra il 1307 al 1309: ed ora il Parodi (*Bullett. Soc. Dant. ital.*, 1911, pp. 264-65) lo vuole scritto, e lo sa « troppo bene » lui, intorno il 1306!

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Se Dante avrà scritto il *Convivio* dopo l'*Inferno*, allora sapremo che egli sul 169
serio riabilitava la fama del « suo nobilissimo latino », e che nell'*Inferno* non faceva che esprimere gli *iniquos vulgi rumores*, ossia una leggenda popolare, o piuttosto, come preferiamo a credere, immaginò di sana pianta un aneddoto così pieno di graziose invenzioni da renderlo uno delle più belle concezioni dantesche (1). In questo episodio rispecchiasi più che mai l'anima fiera del grande Ghibellino capace di pigliarsela anche con gli amici di un Bonifazio.

Tutte queste opinioni, per non citarne altre, mostrano la coerenza e la precisione critica di certi dantisti. Nè il Parodi quindi, e molto meno il Torraca (che nel suo *Manuale di letterat. ital.*, Firenze 1894, t. I, pp. 99-100, trascura ogni data cronologica delle opere di Dante) avrebbero avuto ragione di criticare noi che abbiamo preferito il 1298 e che ci siamo lamentati della deficienza cronologica nei dantisti. — Egualmente, per aver noi detto che Dante scriveva il suo *Inferno* entro il 1306-08, il Torraca esclama: « di dove l'hà cavata? » — L'abbiamo ricavata, egregio Torraca, dai sopra citati commentatori di Dante (Niccolini e comp., op. cit., t. I, pp. 29-33)! I quali, citando il Boccaccio, dicono che Dante a Sarzana abbozzò le prime sette cantiche in latino, che poi voltò in volgare, e che nel 1308 consegnò al monaco fr. Ilario del Corvo, personaggio forse autentico e forse no, a detta de' dantisti! Il mentovato Camerini (op. cit., p. 13), vuole che Dante scrivesse tutta la *Div. Comm.* dal 1302 al 1321, ma che « l'*Inferno* fu compito alla fine del 1308, ma non pubblicato che al principio del 1309 ». Vede dunque il Torraca, e con lui il Parodi, dove abbiamo attinto le nostre date? Il Torraca (*Rass.* cit., p. 25) vuole invece che Dante scrivesse l'*Inferno* dopo il 1311! « Di dove l'ha cavata », se è lecito? E il suo discepolo Parodi (*Bull.* cit., p. 265) vuole, che con gli ultimi canti dell'*Inferno* si arrivi almeno al 1309-1310. Del resto, vista la costante incoerenza dei nostri dantisti, a noi poco cale che il *Convivio* sia stato scritto prima o dopo l'*Inferno;* resta però il fatto della stridente contradizione tra Dante storico e serio quando scriveva il *Convivio*, e tra Dante Poeta *cui multa licent:* e resterà, sopra tutto, per sempre sfatata l'opinione Torrachiana dal rigore critico del ch. D'Ovidio.

(1) Con tutto il rispetto dovuto ad alcuni storici e dantisti, i quali preferiscono di credere che Dante abbia attinto l'episodio da qualche leggenda popolare, noi incliniamo invece a credere che esso lo abbia *immaginato di sana pianta*, piuttosto che raccolto dalla bocca del volgo. È più decoroso a Dante poeta immaginare anche un episodio falso, che ricorrere al volgo ignorante e maledico come a fonte storica. Già il nostro compatriota Tommaseo (il quale, voglia o no il Parrodi, o il Torraca, o qualsiasi altro moderno dantista, resta tuttoggi l'insuperato commentatore della *Divina Commedia*, da cui tutti attingono senza sempre citarlo) ritenne assai prima del D'Ovidio, che Dante abbia immaginato o « *trovato* » l'iniquo consiglio: « Nessuno storico appone a Guido l'iniquo consiglio. Forse Dante su qualche rumore di fama o sulla possibilità della cosa fondò il suo trovato ». (Tommaseo, *Commedia di Dante*, ed. Milano 1865, t. I col. 377). In quanto poi al contrasto notato tra il *Convivio* e la *Commedia*, il Tommaseo così si esprime: « Il *Convivio* pare scritto nel 1308. O questo canto (*Inf.* xxvii) era già composto, ed egli lo volle nel *Convivio* espiare; o piuttosto già scritto il *Convivio*, nuove voci e le ire nuove gli avranno consigliato la poetica dannazione ». (*Commedia* cit. t. I col. 378). — Angelo De Gubernatis a proposito del mal consiglio (*L'Inferno di Dante*, Firenze 1893, p. 384 e seg.), scrive: « Dante *perdeva la calma* ogni qualvolta toccava di Bonifazio, ed eccedette nel giudizio;... è a credere che per obbedire *alla ragion poetica* e sfogare nuovamente il suo *rancore* contro Bonifazio VIII, Dante raccolse la tradizione che attribuiva la rovina dei Colonna al *mal consiglio* di Guido ». In quanto poi alla « contradizione » tra la *Commedia* e il *Convivio*, egli pure ammette che Dante abbia cangiato opinione nel *Convivio*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 2°) — Che l'episodio dantesco sia piuttosto una pretta concezione del Poeta, e non una leggenda popolare, lo possiamo arguire da quello che il Poeta pone in bocca di Guido. Questi, credendo di parlare non con un vivo, ma con un morto che « *mai tornasse al mondo* », allora soltanto si decide a confessare il suo fallo « *senza tema d' infamia* » (vv. 62, 66), persuaso che della perpetrata frode nessuno ne sapesse nulla nel mondo di sopra. Dante dunque suppone che Guido ignorasse quello che di lui si diceva nel mondo. Ma se la leggenda correva per il mondo, e se Dante la raccolse dal volgo, ci sembra assurda la finzione di Dante che Guido solo la ignorasse o che credesse che nessuno in terra ne sapesse nulla. Invece di ammettere dunque una finzione così strana, ci sembra più ragionevole credere ad una pura invenzione del Poeta.

3°) — Comunque si voglia, o che Dante abbia seguìto le dicerie del volgo, o che abbia escogitato di sana pianta tutto il dialogo tra Guido e Bonifazio, esso non può mai dirsi *un fatto storico,* dato l'assoluto silenzio della storia: e nessuna mente spassionata (se si eccettui il Torraca e il suo discepolo Parodi), vorrà qui prestar cieca fede al Poeta; cui se fu lecito gittar nell' inferno (canto xv) un ser Brunetto Latini, che gli fu maestro o consigliere negli studi, incolpandolo per fino di un brutto vizio di cui la storia tace; se gli fu lecito dannare Anastasio papa (canto xi) come eretico, seguendo l'erronea opinione de' molti; se gli fu lecito metter in bocca a Ugo Capeto l' insulto « *Figliuol fui d'un beccaio di Parigi* » (*Pur.,* xx) per colpir sul vivo Carlo di Valois, o asserire come cosa certa che Obizo II d'Este (*Inf.* xii. 112) fu spento dal figliastro, ecc. ecc.; se Dante caccia tra la perduta gente tanti e tanti, oggi riabilitati dalla storia, non per tutto questo crediamo ne scapiterà la rettitudine del fiero Ghibellino, nè nessuno ardirà, come ha ardito il Parodi, di far credere agli ingenui, che noi ed altri abbiamo per ciò la « persuasione che Dante abbia *con espressa intenzione calunniato* » Guido o altri chichessia ! (1).

4)° — Nessuna fonte storica contemporanea accusa Guido di simil colpa. E la testimonianza del cronista Ferreto che scriveva la sua cronaca nel 1330 e protraeva il racconto fino al 1318; e quella del domenicano Pipino che scriveva o meglio traduceva circa il 1321 continuando il racconto fino il 1314, non è altro che una meschina e pedissequa ripetizione perfino nei particolari dell'aneddoto Dantesco.

5°) — Ma abbiamo, esclama con ingenua soddisfazione il prof. Parodi e con *una sicurezza che fa impressione* in un professore, « abbiamo (dice) la bella trovata del Massèra che par proprio capitata per destino subito dopo lo scritto del P. Golubovich, a far le vendette di Dante » ! (*Bull.* cit., pp. 265-66). Questa « bella trovata » è la nuova fonte storica, l' *Historia Romana* di Riccobaldo ferrarese, il quale, come il Pipino, riporta il fatto del " frodolente consiglio ": « *multa promittite, pauca servate de promissis* » ecc. ecc. Se non che il Parodi stesso, subito poche linee dopo, riconosce di non sapere se « sia o non sia Riccobaldo l'autore

(1) Cfr. *Bullettino della Società Dantesca ital.,* 1911, p. 264. — Vedremo altrove, in un lavoro a parte, come il Parodi calunni e immiserisca il divino Poeta. Rimandiamo intanto il Parodi alla bella lezione che gli fa il sig. Monti Solone in: *Dante, l'ascetismo, la vita, la morte e il prof. E. Parodi* (nelle *Cron. sentim.,* IV, 44) e alla recensione che ne dà *Il Giornale Dantesco,* vol. XIX, pp. 176-77, del conte G. L. Passerini.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

di Dante » (*Bull.*, p. 266); e confessa che « neppure il Massèra crede » che 169
l'*Historia Romana* di Riccobaldo « sia la fonte diretta di Dante », notizia questa, soggiunge il Parodi, « di grande importanza » (*Bull.*, p. 270, nota 1); crede inoltre che l'*Historia Romana* « fu finita nel 1318 o, al più, quasi finita nel 1316 » (1). Ora, non ostante questi ed altri risultati così inconcludenti, e che nessuno può ammettere senza scapito della più elementare critica storica, il nostro Parodi volle arditamente confidare nel cieco « destino », che, secondo lui, venne anzi tempo e così « subito a far le vendette di Dante ». Di grazia, è col cieco destino e non con serietà critica che si vuol vendicare Dante? (2).

6°) — Il ch.mo Tosti (3), l'illustre storiografo e vindice di Bonifacio VIII, ha ormai dimostrato, che tutti i particolari preceduti e seguìti alla conquista di Preneste, sono contro la concezione dantesca. Preneste si sottomise al Papa (sett. 1298) non a patti, ma a discrezione, senza condizioni e senze « lungo promettere » da parte del Papa. Storicamente quindi l'aneddoto dantesco è falso; o per lo meno Dante, ghibellino, e acerrimo avversario di Bonifacio VIII, si compiacque di raccogliere *iniquos vulgi rumores*, come si esprime il grave Muratori.

Ma ci sia sacra la rettitudine dell'immortale Poeta, e diciamola, come la crediamo realmente, una licenza poetica, una vendetta ghibellina, del « terribile Alighieri » (come lo chiama il Tosti, II. 90), con la quale ha inteso di colpire il suo preteso gran nemico, il Papa, « che aveva preparato le sue sventure », piut-

---

(1) Il ch. Massèra, nell'*Archivio Muratoriano*, n° 10, p. 564, la dice composta « nel secondo decennio del secolo XIV »; e nella nota 2 a p. 565, dice: « Non mi sarà difficile provare, altrove, come tra le fonti del Pipino sia anche la *Historia romana* di Riccobaldo ». Senza dubbio il Massèra sarà in grado di far molta luce sulle relazioni di queste due fonti, e probabilmente di chiarirci anche il punto se Dante abbia o no attinto dall'uno o dall'altro, o piuttosto da una terza fonte comune e più antica dell'*Historia*, come l'egregio critico spera di provare. Allora soltanto, sig. prof. Parodi, potremo scostarci o no, senza *imprudenza* e senza *temerità*, dalla opinione comune di un Tommaseo, di un D'Ovidio e di cento altri.

(2) Di più, il Parodi si protesta: « Io non voglio discutere se l'aneddoto palestriniano sia *storico* o *leggendario* » (*Bull.*, p. 267). E allora, come mai, e con quale serietà storica può egli sentenziare, che « ormai nessuno potrebbe più affermare, *senza imprudenza e temerità*, che Dante sia stato lui la fonte dell'aneddoto »? (*Bull.*, p. 266). Se non è la storia, se non è la leggenda, chi è allora la fonte dell'aneddoto? Fin qui, tutti quelli che trattarono la questione s'interessarono di ricercare appunto la fonte di Dante; ma all'acutissimo Parodi, basta conchiudere *a priori*, senza tema d'*imprudenza* e di *temerità*, che Dante non può aver creato un episodio, e che a lui poco cale fare da critico e ricercare la fonte, contentandosi di dire quel che può piacere ad un professore, ma non ad un critico. In questo caso poteva il Parodi ben risparmiarsi e il tempo e le accuse d'imprudenza e di temerità lanciate contro i più rinomati dantisti e contro chi discute con criteri seri e spassionatamente. In conclusione, risponde il Parodi al Parodi stesso con questo savio canone critico che gli fa onore: « È forse (avrebbe detto meglio, *è certo*) una superfluità proporre dei problemi quando non solo non si può rispondere, ma per l'insufficienza dei dati non si è sicuri nemmeno che i problemi sieno ben posti » (*Bull.*, *it.* p. 269).

(3) *Storia di Bonifazio VIII*, t. II, pp. 47-51, 268-81.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

169 tosto che colpir Guido (1). Dante, con la dannazione di Guido, mirava certamente di accrescer l'odio ghibellino contro Bonifacio ch'ei credeva non solo spergiuro, ma sì perfido, da pervertire anche un'anima convertita al bene! — Tu ti vanti (ci sembra dica il Poeta a Bonifazio) di aver due chiavi, con le quali puoi serrare e disserrare il cielo e introdurvi od escludervi chi ti pare e piace: tu puranco ti burli del tuo santo predecessore Celestino V, che non le seppe usare; tu perfino eri capace d'indur altri in inganno promettendo loro il paradiso; come hai fatto con altri, così avrai fatto con Guido, come credono alcuni e come voglio supporre; ebbene, o gran Prete, io in protesta di questo tuo procedere, io che non ho chiave nessuna, chiuderò il tuo Guido, e in persona di lui tutti gli a te simili, li chiuderò fra i « rei del fuoco furo », e ci staranno a dispetto delle tue chiavi fino a che vivranno i miei versi.

Tanto voleva dire il fiero Ghibellino: metteva Guido nell'inferno per meterci anche Bonifacio che tutt'ora era vivo nel mondo (2) quando (nel 1300) il Poeta fingeva di viaggiare « tra la perduta gente ».

(1) Tosti, *Storia* cit., II pp. 103, 280. — L'Ugolini (*Storia* cit., t. I, p. 88) dice: « Pare che Dante seguisse in questo racconto la voce popolare; nè ciò ai poeti è disdetto. Alcuni credono che il fiero ghibellino cacciasse Guido nell'inferno per trarne opportunità di mordere Bonifazio »; e cita il Troya, *Veltro allegorico*, p. 66.

(2) Con pari desiderio, il Poeta aveva già prima nel canto XIX preconizzato l'inferno a Bonifacio; e « per ben nove volte sfoga la sua vendetta su Bonifazio, sprofondato nella bolgia de' simoniaci ». Tosti, *Storia* cit., II p. 103.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ADDENDA.

1227-50. — Federico II e i Soldani. — Le relazioni di Federico II coi Tartari e Saraceni, e coi Soldani d'Egitto.

In più luoghi di quest'opera abbiamo accennate le relazioni politiche di Fe- 170
derico II coi Soldani d'Egitto (1); qui però crediamo utile di dare ai nostri lettori uno specchietto di queste relazioni, alcune delle quali coincidono con quelle che la S. Sede intavolò coi medesimi Soldani servendosi dell'opera di missionari francescani.

La storia ci parla di numerose orde di saraceni assoldate da Federico II, e da lui e dai suoi capitani guidate nelle frequenti guerre che desolarono l'Italia. Queste orde ferocissime erano certamente il residuo di quei saraceni di Sicilia vinti dai Normanni, e che poi ribellatisi a Federico II nel 1224, furono da lui soggiogati e trasportati in massa a Nocera nella Capitanata. Il Villani dice esser stati più di 20 mila i *saraceni da armi* trasportati da Federico a Nocera, ove concesse loro grandi libertà e favori a danno de' cristiani (2). Da quel tempo, Federico ebbe sempre nei suoi eserciti queste orde di saraceni che con ferocia, propria de' maomettani, incrudelivano contro i vinti (3).

Il cronista francescano Umbro, frate Elemosina, che ci rifà la storia del duplice assedio di S. Damiano (1240) e di Assisi (1241) attingendo alla fonte del Celano (4) e alle Suore di S. Damiano, « *sicut nobis sorores retulerunt* », riferisce che, nell'esercito guidato da Vitale di Aversa, oltre le truppe di **Saraceni**, v'erano

(1) Vedi sopra a p. 286 n. **27**, p. 296 n. **36**, p. 343 n. **67**; e il t. I. p. 156 n. **40**.

(2) Vedi Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1224.

(3) Nel 1232 Federico permette ai saraceni di munire Nocera, e da ciò possiamo arguire aver egli concesso loro una certa autonomia; cfr. Raynaldi, *Annales*, an. 1232 n. 43. Nel 1237 troviamo Federico accampato a Goito con *dieci mila* arcieri saraceni e con elefanti. (Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1237, e Salimbene, *Chron.* ediz. 1ª p. 48). Nel 1238 v'erano saraceni fra le truppe di Ezelino, ed altri saraceni con Federico all'assedio di Brescia. (Muratori, *Annali* cit. an. 1238; Salimbene, *Chron.* p. 49). Così nella guerra del 1247 troviamo con Federico truppe di « graeci et saraceni de Nuceria » (Salimbene, *Chron.* p. 75). Un antico cronista, citato dal Pinzi (*Storia di Viterbo*, t. I p. 412), dice che nell'esercito di Federico v'era « diversarum gentium multitudo, ex omni fere natione, quae infra duo maria includuntur ».

(4) Pennacchi prof. Francesco *Legenda S. Clarae Virginis*, Assisi 1910, capp. 21-23, pp. 30-33.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

170 anche de' **Valacchi** e de' **Cumani**, tribù tartare stazionate tra le foci del Danubio e del Dnieper (1). Non conosciamo ancora le relazioni tra Federico e i tartari; ma la fama comune del suo tempo, come dice il non sospetto Matteo Paris, lo accusava di aver egli incitato i tartari ad invadere i confini della Cristianità (2). La presenza quindi di queste orde tartare fra le truppe di Federico, confermano, sembra, il sospetto delle sue segrete relazioni coi principi tartari.

Queste, in succinto, sono le relazioni di Federico coi saraceni e coi tartari dell'Europa; vediamo ora quelle coi sovrani d'Egitto.

Le prime relazioni diplomatiche, che conosciamo intavolate da Federico II col Soldano d'Egitto *Melek-el-Kamel* (il celebre Soldano che accolse amabilmente S. Francesco negli accampamenti di Damiata l'anno 1219) datano dal 1227, e forse qualche anno prima. Kamel, mal sicuro sul trono di Saladino per l'invidia dei congiunti, volle amicarsi Federico II, cui nel 1227 mandò in Italia il suo ambasciatore, l'emiro Fakhr-Eddin-Jusuf, per invitarlo di venire in Tolemaide (Acri), con la promessa che gli avrebbe ceduta parte della Terra Santa. Tosto Federico rispose al Soldano con una solenne ambasciata, cui il Soldano stesso mosse incontro a qualche distanza dal Cairo. Là si cambiarono a vicenda ricchi doni, e l'ambasciatore di Federico con grandi onori prese alloggio nel palazzo del vizir Safi-Addin, come con minuti particolari ci narra l'arabo Makrizi (3). Da questo tempo (1228) datano anche certi privilegi concessi dal Soldano ai mercanti Napolitani e Siciliani che approdavano in Alessandria e a Rossetto (4).

Lo stesso anno, il 7 settembre 1228, Federico II con un piccolo esercito sbarcava a Tolemaide di Siria, e il 15 di novembre si recava a Giaffa col pretesto di munirla contro i saraceni, ma in realtà per trattare la pace col suo amico Kamel, la quale il 18 febbraio del 1229 fu infatti conchiusa. Gerusalemme con alcuni altri luoghi della Palestina furono ceduti ai Cristiani per soli 10 anni, cinque mesi, e quaranta giorni, come si esprime l'arabo Makrizi (5).

Lo stesso Makrizi racconta, che quando Federico ebbe Gerusalemme, questi fece le sue scuse al Soldano con dirgli: non aver egli mai avuta l'intenzione di prendere la S. Città, se non « per non iscomparire » agli occhi de' suoi Franchi. Lo stesso storico ci narra inoltre, che Federico visitando la moschea di Omar in Gerusalemme, vide un prete cristiano che con un Vangelo nelle mani stava per entrarvi; allora l'Imperatore severamente lo rimproverò, e giurò di porre a morte qualunque cristiano avesse ardito di varcare le soglie della moschea. « Noi siamo qui a Gerusalemme (esclamò l'Imperatore) semplici mamalucchi e vassalli del Soldano Kamel, e suoi servitori; per pura sua benevolenza egli ci ha date le sue chiese, e ognuno si guardi bene dallo trasgredire i limiti fissati ». E il prete si

(1) Cod. Assisano n. 341 fol. 117 v. Vedi il testo da noi pubblicato nel Numero Unico: *Assisi S. Damiano 22 Sett. 1912*, pp. 33-35.

(2) Vedi Raynaldi, *Annales Eccles.* an. 4241 n. 29.

(3) Makrizi, *Histoire d'Égypte*, in *Revue de l'Orient Latin*, t. V pp. 73-75, e t. XI p. 508 e seg. e p. 519 nota 1, pp. 525-30.

(4) Vedi Heyd Guglielmo, *Le Colonie commerciali degli Italiani in Oriente*, Venezia 1868, t. II p. 188.

(5) Vedi nostra *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa*, t. I pp. 156-58; Raynaldi, an. 1229 n. 1-22; Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1229. Gli storici arabi Kamal-ed-Din e Makrizi in *Revue de l'Orient Latin*, t. V p. 73 e nota 1, e t. IX pp. 508-30.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

partì tutto tremante di paura. — Il Cadì, o giudice maomettano, aveva vietato 170
al *muezzin* di chiamare i fedeli alla preghiera, per tema di non disturbare i sonni dell'Imperatore. L'indomani Federico disse al Cadì: « Per qual motivo i *muezzin* non hanno invitato i fedeli alla preghiera dall'alto dei minareti? » Il Cadì gli rispose: « Il tuo servo lo ha vietato, per rispetto e per onore dell'Imperatore » — « Tu hai fatto male, gli dice l'Imperatore; perchè il motivo principale della mia venuta a Gerusalemme era di udir chiamare i musulmani alla preghiera e di sentire invocare Allah durante la notte » (1).

Quando Federico era ancora in Acri, nei frequenti abboccamenti che aveva col mentovato ambasciatore saraceno Fakhr-Eddin, un dì domandò a questi informazioni sul Kalifato del Soldano. Fakhr-Eddin gli rispose: essere il Kalifa un discendente, un nipote del profeta Maometto. A questa risposta, replicò Federico: « Ecco cosa molto giusta, e superiore assai di quel che credono questi imbecilli di Franchi; costoro scelgono un uomo qualunque per loro capo spirituale, il quale non ha nessuna parentela col Messia, e ne fanno un Kalifa per rappresentarlo, quando non ha nessun diritto di occupare un tal rango; laddove il vostro Kalifa ne ha ogni diritto, poichè è il figlio del zio del vostro Profeta ». Così racconta lo storico arabo Giamal-Eddin (2). — Il 25 di marzo dello stesso anno 1229, Federico era ritornato in Acri, e di lì poco dopo partì per l'Italia.

Giunto appena in Italia, Federico nel 1230 si affrettò d'inviare una nuova ambasciata al Kamel con ispeciali lettere anche per il fedele suo amico l'emiro Fakhr-Eddin, come sappiamo dal Makrizi (3).

Nel 1231 troviamo inviato in Africa da Federico II il cavalier Vivaldo suo incaricato presso *Abu Zacharia Jahia*, sovrano di Tunisi, i cui possessi si estendevano lungo il littorale di Tripoli, di Algeri e del Marocco (4).

Nel 1232 il ricordato Soldano *Melek-el-Kamel* inviava un'altra solenne ambasciata a Federico II con ricchi doni, tra i quali v'era « un padiglione di mirabil lavoro, il cui valore si fece ascendere a più di ventimila marche d'argento. Vi si vedeva con ammirabile artificio il corso del sole e della luna, coi suoi determinati spazi, indicanti con sicurezza le ore del giorno e della notte. Fu esso riposto in Venosa nel tesoro regale. E Federico poscia nel dì 22 luglio, ad un solenne convito invitò gli ambasciatori d'esso Soldano e del Vecchio della Montagna, principe dei popoli detti Assassini. Teneva Federico buona corrispondenza con costui: e voce comune correva, che uno dei sudditi d'esso Vecchio, per ordine del medesimo imperatore, avesse nell'anno precedente tolto di vita Lodovico duca di Baviera » (5).

Con l'ambasciata composta di Francescani, che papa Gregorio IX inviava nel febbraio del 1233 al medesimo Soldano *Melek-el-Kamel*, (v. p. 296 n. 36), coincide un'altra ambasciata di Federico al detto Soldano, ricordata dall'arabo Abul Mahasin nella sua storia d'Egitto (6). A questa duplice ambasciata possiamo attribuire la grande libertà che il Soldano concesse in quell'anno ai Cristiani e ai Giudei dei suoi stati, come ci narrano gli storici arabi riportati sopra a p. 296.

(1) Makrizi, *Histoire d'Égypte*, in *Revue* cit. t. XI pp. 525-27.
(2) Cfr. *Revue de l'Orient Latin*, t. IX p. 528 in nota.
(3) *Revue* cit. t. X p. 254. (4) Heyd, *Le colonie* cit. t. II p. 345.
(5) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1232. Raynaldi, *Annales*, an. 1232 n. 43.
(6) Vedi *Revue de l'Orient Latin*, t. V p. 84 nota 3.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

170 Lo storico Giamal-Eddin ci assicura che Federico II fu in continue relazioni diplomatiche fino alla morte di *Melek-el-Kamel* († 8 marzo 1238). Queste continuarono, dice lo stesso storico, anche con *Melek-el-Adel-abu-Bekr* (1238-40) figliuolo di Kamel, cui pure Federico inviò un'ambasciata. Le stesse relazioni proseguirono col Soldano *Melek-es-Saleh-Noggimoddin-Ayub* (1240-49) che aveva spodestato il fratello Adel, e si era affrettato d'inviare un'ambasciata a Federico in persona del Sceih Siragj-Eddin, il quale si trattenne per qualche tempo nella corte di Federico cui dedicò un libro sulla logica. Quando, nel 1249, Luigi IX preparava la sua crociata, Federico cercò di distorlo; ma non riuscendovi, si affrettò di prevenirne il Soldano: tanto ci narra il citato Giamal-Eddin (1).

Un cronista arabo, cristiano, riferisce il solenne ingresso in Cairo d'un'altra ambasciata inviata da Federico al Soldano *Noggimoddin Ayub*, la quale sostò in Egitto per tutto l'inverno del 1250-41, grandemente onorata dal Soldano. L'ambasciata si componeva di due grandi personaggi, con un seguito di 100 persone, venuti su di una nave chiamata *Mezzomondo*, la quale conteneva, dicesi, un equipaggio di 900 marinai. Il giorno in cui entrarono in Cairo, fu giorno di grandi feste; tutte e due le città del Cairo erano pavesate, e tutto l'esercito in parata rese loro gli onori (2).

Da una lettera di *Noggimoddin*, del 25 maggio 1246, inviata al Papa per mezzo di Nunzi francescani, sappiamo che il Soldano aveva un ambasciatore fisso in corte di Federico II. In essa dice il Soldano al Papa: « scripsimus Nuntio nostro, qui est in curia Imperatoris ». Vedi sopra a pp. 342-43.

Quando nel 1261, il mentovato Giamal-Eddin si recò ambasciatore del Soldano *Bibars I* (1260-77) alla corte del re Manfredi, figlio naturale di Federico, egli visitò Lucera città saracena: « La popolazione di Lucera, dice Giamal-Eddin, è nella totalità musulmana, originaria di Sicilia. Essa osserva il venerdì e le altre usanze dell'Islamismo, dai tempi di Federico. Questo monarca vi aveva fatto costruire un collegio, ove s'insegnavano le scienze astrologiche; e la maggior parte de' cortigiani e de' ministri di Federico erano maomettani, e nei suoi accampamenti si faceva la chiamata alla preghiera come nei paesi maomettani » E Manfredi, soggiunge lo storico arabo, non era dissimile dal padre nel proteggere i maomettani e la loro religione, e perciò fu scomunicato dal Papa (3).

Queste sono, in succinto, le relazioni tra Federico II e i Soldani de' saraceni che egli tanto protesse fino alla sua morte avvenuta il 13 decembre 1250.

1232 — I FF. Minori e la Chiesa Greca — Gesta Quinque Fratrum Minorum cum Germano Patriarcha Graecorum. — Giunta al t. I p. 161, n. 43.

171 Si tratta delle gesta di cinque frati Minori, i quali giunti per buona sorte presso l'Imperatore Vatacio e il Patriarca Germano in Nicea, iniziarono le trattative per l'unione delle due Chiese, ecc. Questa storia ci è nota dalle lettere

(1) In *Revue* cit. t. IX p. 529 nota 1. Anche nel 1238 Federico aveva distolto altri crociati che dovevano partire per l'Oriente. Cfr: Raynaldi, *Annales*, an. 1238 n. 36-38.

(2) Così l'autore della *Storia de' Patriarchi d'Alessandria*, riportato in *Revue de l'Orient Latin*, t. X p. 346 n. 1.

(3) Giamal-Eddin, in *Revue* cit. t. IX p. 527 n. 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

che Germano II inviava con gli stessi cinque Minoriti a papa Gregorio IX e 171
ai Cardinali.

Delle prime lettere di Germano al Papa, *Domine Jesu Christe*, il Waddingo conobbe la versione latina tramandataci da Matteo Paris, il quale, si crede, l'abbia in più punti interpolata; il che sembra risultare sia da un altro testo latino Vaticano usufruito dal Waddingo ne' margini de' suoi Annali, come anche dal testo originale greco scoperto dal Lequien e pubblicato la prima volta dall'Harduin (1). Infatti nella versione Vaticana e nel testo greco mancano affatto le espressioni irriverenti all'indirizzo del Papa, quali si riscontrano nella versione di Matteo Paris, la quale del resto anche in molti altri punti non corrisponde fedelmente al testo originale greco.

Ma anche il testo della versione Vaticana sembra alquanto deturpato e mutilo; come per esempio là ove neppur esso ricorda la presenza dei frati Minori alla Corte dell'Imperatore greco, al quale direttamente si erano presentati per chiedergli protezione, come racconta Germano. Secondo il testo originale i cinque frati Minori si presentarono prima all'Imperatore e poi al Patriarca.

Crediamo perciò necessario riportare qui il brano che riguarda i frati Minori, con la versione latina da noi fedelmente riveduta sul testo greco. Germano, dopo aver bellamente esordito, così parla al Papa de' cinque frati Minori:

Εἰς τί δὲ βλέπει ὁ λόγος, καὶ τί δηλοῦν γίνεται; οἱ παρόντες κατὰ Θεὸν ἀδελφοί, οἱ περιστατικῷ τινι συναντήματι καὶ φόβῳ τῶν κατακρίτων ἐγγίσαντες τοῦ πανσεβοῦς βασιλέως καὶ κρατίστου μου αὐτοκράτορος, ὅπως προμηθείας ἠξίωνται, καὶ τῷ προσώπῳ τῆς ἡμῶν ἐμφανίσθησαν μετριότητος, τῇ ἁγιότητί σου γνωριοῦσι.

Ad quid autem sermo noster respiciat, et quid significare velit, id isti praesentes secundum Deum Fratres (qui calamitoso quodam eventu et metu mortis ad augustissimum Regem et potentissimum meum Imperatorem venientes, ut ipsius protectionem promererentur, et ad faciem humilitatis nostrae praesentati) Sanctitati Vestrae notificabunt.

Ἡ καλὴ συνοδία καὶ ἀδιάσπαστος συμψυχία, ὧν ἡ ποσότης τῶν φρονίμων παρθένων ἰσάριθμος, ὅτι ἡ λαμπὰς τῶν ἔργων καὶ τὸ ἐντεῦθεν φῶς, ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων ἐκλάμπει πρὸς δόξαν τοῦ ἐπουρανίου Πατρός, καὶ φρονίμων τὸ ἔλαιον ἐπιβάλλουσι τῆς ἀγαθοεργίας ἀεί, ὅπως μὴ κατασβεσθείῃ τὸ φῶς, καὶ αὐτοὶ πρὸς ὕπνον ἐκτραπῶσι τῆς ἀκηδίας, καὶ ὑπερείργωσι τῆς εἰσόδου βασιλείας· ἄραβδοι πάντες, μονοχίτωνες, ἀνυπόδητοι. Νῦν δὲ καὶ ὁμοιωθῆναι τοὺς πόδας αὐτῶν ὑποδεδεμένους ἀποστολικῶς εὐαγγελιζομένων εἰρήνην καὶ ἀγαθὰ μέσον γραικῶν καὶ λατίνων·

Bona enim conversatio et indissolubilis istorum concordia fuit, quorum numerus prudentum virginum numero aequipollet [Matt. 25]: quia et lampas bonorum operum eorum, et splendor inde effulgens, coram hominibus lucet in gloriam coelestis Patris; et prudentes cum sint, semper oleum bonorum operum apponunt, ne lumen lampadis extinguatur et ne ad somnum trahantur accediae, neque ab ingressu regni arceantur. Omnes sine baculis sunt, singuli vestem unam portant, et sine calceamentis sunt. Nunc autem pedes illorum existimo

(1) Vedi il Labbei-Coleti, *Concilia*, ed. Venet. t. XIII, col. 1119-28, il testo greco con a fianco il testo latino del Paris. — Vedi l'altro testo con le varianti in Waddingo, *Annal.*, an. 1232, n. 34-35. Cfr. la nostra *Biblioteca*, t. I p. 168, nota 1.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

171 καὶ συντόμως εἰπεῖν, ὅλοι κοῦφοι καὶ ἐλαφρότατοι ταχυδρόμοι Χριστοῦ, σπεύδοντες φθάσαι τῶν καλῶν πάντων τὸ ἀκρότατον, καὶ οὗ γενόμενοι, στήσονται τοῦ δρόμου τῆς ἐφέσεως.

Οὗτοι τοίνυν, οἱ κατὰ Θεὸν εὐτελεῖς ἀδελφοί, οὕτως ἡνωμένοι ὁμοφροσύνῃ καὶ ὁμονοίᾳ, καὶ ἀναπληροῦντες τὸν πενταδικὸν ἀριθμόν, εἰς ἀγαθὸν σημεῖον ἡμῖν ἀνεφάνησαν, καὶ εἰς ἐλπίδας χρηστὰς παρεβάλοντο, τῆς τῶν πέντε πατριαρχίων σὺν Θεῷ φᾶναι (sic) φιλοχριστοῦ ἑνώσεως καὶ ὁμονοίας.

Παρέβαλον δὲ τῷ ἡμετέρῳ οἰκήματι κατὰ θείαν πρόνοιαν, ὡς πεπίστευκα, τὴν πάντα πρὸς τὸ συμφέρον οἰκονομοῦσαν, καὶ λόγων πολλῶν μέσον ἡμῶν κινουμένων, ἐπολυπραγμονεῖτο πλέον τῶν ἄλλων τὸ πολυχρόνιον σχίσμα τοῦ ἀῤῥάφου χιτῶνος τῆς εὐσεβείας τῆς ἄνωθεν ὑφαντοῦ, ὃν ἀποστολικαὶ χεῖρες τὴν καθολικὴν τῶν χριστιανῶν ἐνέδοκαν ἐκκλησίαν, καὶ πατέρων ἁγίων καὶ διδασκάλων διάφοροι συνελεύσεις συνέσφιγξαν περιζώσαντες, τολμηραὶ δὲ χεῖρες, οὐμενοῦν στρατιωτικαὶ ἀλλ' ἐκκλησιαστικαὶ φαίνεσθαι, ἔσχισαν καὶ διέῤῥηξαν· καὶ τὸ σχίσμα μέγα καὶ πολυχρόνιον, οὐδεὶς ὁ ἐλθὼν τὴν νύμφην Χριστοῦ οὕτω διεῤῥηγμένην φοροῦσαν ἱμάτιον καὶ τῆς ἀκτημοσύνης αὐτὴν κατοικτείρων.

more apostolico esse evangelizantium pacem et bonum inter Graecos et Latinos; et ut breviter dicam, omnes leves et expeditissimi veluti cursores Christi, currunt properantes attingere omnium bonorum metam; ad quam cum pervenerint, a desiderio currendi cessabunt.

Hi quidem, qui secundum Deum humiles (*Minores*) Fratres dicuntur, sic uniti in una voluntate et unanimitate, et complentes numerum quinarium, in bonum signum nobis apparuerunt, et spem bonam praebuerunt de christiana unitate et concordia facienda, Deo adiuvante, inter quinque Patriarchatus.

Accesserunt autem in domum nostram Fratres ipsi ex Divina providentia, sicut credidi, quae cuncta disponit in eo quod expedit: et cum hinc inde inter nos multa verba fuissent exorta, vertebatur magis locutio prae ceteris super schismate longi temporis tunicae inconsutilis Religionis e coelo contextae, qua videlicet veste Apostolorum manus catholicam Christianorum ecclesiam induerunt, et quam sanctorum Patrum et Doctorum diversa Concilia constrinxerunt et velut zona cinxerunt; sed manus audaces, non quidem militum, sed ecclesiasticorum, ut evidens est, sciderunt et diviserunt illam. Et schisma hoc magnum et multorum annorum [adhuc viget], et nullus est qui veniat ad sponsam Christi tali scissa veste indutam, et eius misereatur paupertatis.

1248-70. — S. Luigi IX e i Francescani. — Fr. Guglielmo di S. Pathus. — Fr. Giovanni di Antiochia — e Fr. Giovanni di Samois. — Fondazione del Convento di Giaffa.

172 Fra i molti biografi del santo re Luigi IX dobbiamo ricordare il francescano fr. Guglielmo di Saint-Pathus (1) già confessore per oltre diciotto anni (da c. il 1277-1295) della regina Margherita di Provenza consorte del santo re, morta il 21 dicembre del 1295. Fr. Guglielmo fu pure intimo e confessore di Bianca

(1) Comune di Dammartin-en-Goële nel dipartimento della Seine-et-Marne.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

figliuola di Luigi IX, vedova di Ferdinando de la Cerda, a preghiere della quale 172
egli scrisse la vita del santo monarca nel 1303, e più esattamente tra il 4 dicembre 1302 e gli 11 ottobre del 1303, come egregiamente dimostra il dotto suo editore (1).

Egli si diede alla compilazione della vita alcuni anni dopo di aver ricevuto gli atti del processo di canonizzazione del santo re che due dei suoi confratelli francescani gl'inviarono da Roma.

Una parte del processo gli fu inviata da Roma da un frate di nome fr. *Giovanni d'Antiochia*, penitenziere del Papa e incaricato alla causa della canonizzazione. Di questo Minorita non abbiamo traccia alcuna nelle storie dell'Ordine, nè il ch. Delaborde, editore della vita del santo re, seppe nulla dirci a riguardo di lui. Ma dal soprannome di Antiocheno, basta a farci arguire ch'egli appartenne a qualche nobile famiglia francese stabilita in Antiochia, e che colà, in Terra Santa e in Cipro, fosse compagno di altri francescani che seguirono gli eserciti del santo re Luigi IX.

L'altra parte degli atti del processo l'ebbe Guglielmo da un altro Minorita, ormai noto, cioè da fr. *Giovanni di Samois* che trovossi a Roma in qualità di procuratore della stessa causa, e da Guglielmo è detto « già vescovo di Lisieux ». Giovanni di Samois dal vescovato di Rennes (1297-99) passò al vescovato di Lisieux nel 1299, e lo sappiamo morto il 4 decembre 1302. Guglielmo dunque scriveva poco dopo la morte di questo suo confratello. Ma dal racconto che egli ci fa del principale processo fatto sulla vita e miracoli del santo re nel 1282 sotto Martino IV (e che si sa continuato sotto Nicolò IV e finito nell'agosto del 1297 con la canonizzazione sotto Bonifazio VIII) possiamo arguire che ambo i francescani, Giovanni d'Antiochia e Giovanni di Samois, sostarono a Roma tutto quel tempo dal 1282 al 1297; e in quest'ultimo anno (1297) vediamo il Samesio eletto alla sede episcopale di Rennes, certo in premio de' suoi grandi meriti. Abbiamo parlato del Samesio nel t. I pp. 340, 422, 429, e in questo t. II a pp. 465-66, al n. 158.

Ecco come si esprime il nostro fr. Guglielmo nella prefazione alla vita del Santo Monarca francese.

« Et comme je me sent non soufisant a descrire la vie tres digne d'ensuirre de ce tres excellent saint, je n'eusse en nule maniere ce essaié ne empris, se le fervent desir de tres noble dame, c'est a savoir madame *Blanche*, devote fille de cel meesmes glorieus saint Loys, ne m'eust a ce semons et meemement m'eust contreint la copie de l'enqueste sus la vie jurée et sus les miracles du glorieus saint Loys fete de l'autorité de la cort de Romme el tens de beneurée memoire de nostre tres saint pere Martin quart, apostoire de Romme, la quele fu fete en l'an de l'Incarnacion Nostre Seigneur mil deus cens iiij^{xx} et ij, et commença l'enqueste sus la vie au jour de vendredi douzieme entrant juing jusques au jour de juesdi vitisme du mois d'aoust en ce meesme an; et l'enqueste sur les miracles commença l'an m. cc. iiij^{xx} et ij, el mois de mai, et fina l'an m. cc. iiij^{xx}, et iij, el mois de marz, et furent ces enquestes fetes a l'abeie de Saint Denis en France par

(1) *Vie de Saint Louis par Guillaume de Saint-Pathus, confesseur de la Reine Marguerite, publiée d'après les Manuscrits par H. François Delaborde*, Paris, Alph. Picard, 1899, in-8 di pp. xxxii-166; e fa parte della *Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

172 ennorables peres en Jhesu Crist Guillaume, arcevesque de Roen (1) et Guillaume, evesque d'Aucerre (2), et par Rollant, evesque de Spolete (3), et fu examinée en la court de Romme par grant diligence et aprouvée. La quele copie me fu bailliée partie a Paris et partie m'en fut envoiée de la dite court; et la copie des choses devant dites me fu bailliée a Paris en partie de beneuree memoire pere reverent en Jhesu Crist frere *Jehan de Samois*, evesque jadis de Lisieues, qui avoit esté procurateur especial continuelment de la canonizacion du benoiet saint Loys en la court de Romme, et me fu, en autre partie, envoiée de la cort la copie des choses dites de homme religieus frere *Jehan dit Antyoche*, peneancier nostre saint pere le pape, qui fu el tens de la dite canonizacion compaignon du dit evesque de Lisieues en la court de Romme; et du commandement de celui meesmes evesque li diz freres *Jehans*, penanciers, procura la copie desus dite en la cort de Romme a ceuz a cui li diz evesques l'avoit lessiée quant il se parti de la dite court » (4).

Riportiamo il passo ove fr. Guglielmo narra la fondazione del **Convento di Giaffa** pei frati Minori di Terra Santa, e che sappiamo fondato da S. Luigi nel 1252:

« De rechief il fonda..... l'eglise et la meson des Freres Meneurs de la cité de Jopem outre mer. De rechief il fonda et fist fere x calices d'argent dorez et autres aournemenz d'eglise pour x autex qui sont ilecques, et avecques ce il establi et fist fere livres pour dire le service de Dieu et pour l'estude des freres, et estora la dite meson de liz et d'autres ostillemenz qui leenz estoient necessaires » (*Vie* cit. pp. 46-47).

c. 1266-74 — Series Hungarica — Tabula III *bis*. — Una Serie statistica delle Province Francescane de' tempi di S. Bonaventura — Giunta a pp. 241-42.

173 All'ampia messe statistica su *Le Province dell'Ordine Minoritico nei secoli XIII e XIV in Europa e nell'Oriente francescano*, da noi pubblicata in questa *Biblioteca bio-bibliografica* (sopra a pp. 214-74) e in parte anche nel periodico *Luce e Amore* (anno VIII, pp. 377-429), dobbiamo ora aggiungere un'altra *Serie di Province*, di non minore importanza a quelle fin qui pubblicate, anzi di un'importanza somma per quello che riguarda le Province dell'Oriente francescano.

Questo prezioso gioiello francescano lo dobbiamo alla gentilezza dell'egregio nostro confratello P. GIOVANNI GIACCHERINI Lettore generale di Storia nello

---

(1) Arcivescovo di Rouen, 1278-1306.

(2) Vescovo d'Auxerre, 1279-93.

(3) Rolando Taverna, vesc. di Spoleto, 1270-85.

(4) *Vie de St. Louis*, ed. cit. pp. 3-5. — Il sig. Paulin Paris in un lungo articolo, *Le confessseur de la reine Marguerite auteur de la Vie et des miracles de St. Louis*, edito nel tomo XXV (1869) pag. 154-177 dell'*Histoire littér. de la France* attenua troppo leggermente il valore storico della vita scritta da Guglielmo, personaggio che egli per giunta erroneamente crede diverso dal *Saint Pathus*. Del resto l'articolo è un buon riassunto della vita per chi ne volesse avere una semplice idea.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

studio di Sargiano (Arezzo), che lo scoprì in calce d'un antico Messale francescano posseduto da un suo amico il quale fu sì gentile di permetterci di esaminarlo *de visu*, per quindi essere in grado di dare anche noi un giudizio sul valore del codice e del documento in esso contenuto; giudizio che del resto è in tutto conforme a quello già espressoci a voce e in iscritto dall' egregio P. Giaccherini. 173

Il prezioso codice è un *Messale francescano*, tutto membranaceo della prima metà del secolo XIII, di piccole dimensioni di mill. 160 × 110, di foll. 300 numerati, oltre due foll. di guardia in principio, cui seguono tre foll. contenenti il Calendario (scritto molto dopo il Messale), e due altri foll. di guardia in fine, entro i quali una mano tedesca (che vedremo essere della seconda decade del sec. XIV) inserì la *Serie delle Province* che qui pubblichiamo. La mano tedesca che aggiunse la festa *Sancti Ludowici Episcopi* (canonizzato nel 1317) nel fol. 2*v*. di guardia in principio, è la stessa che vi appose i numeri di paginazione e il richiamo nel margine inferiore del fol. 226*r*: *Hic fiat de sancta Clara: require in fine libri.* In fatti, oltre la festa di S. Lodovico ricordata, abbiamo la festa di S. Chiara (canon. 1255) e quella del *Corpus Domini* (istituita nel 1264) rimandate in appendice ai foll. 299-300 da colui che fu il possessore del codice in quel tempo. Dalle mani tedesche il codice, alla fine dal secolo XIV, passò in quelle d'un italiano, il quale, nel primo foglio retto di guardia in fine, rimasto in bianco, vi appose il suo nome e cognome e la presente data in numeri arabici: *1394.*

Premessa questa succinta descrizione del codice, ecco ora la Serie delle Province, della quale fisseremo l'epoca approssimativa e il suo valore storico nelle seguenti osservazioni critiche.

fol. 1*v*. *Provincie Cismontane.*

	Custodie		*Domus*
1. Hungaria habet custodias	VII (*sic*)	domos	34
2. Austria habet custodias	4	domos	18
3. Boemia custodias	7	domos	38
4. Saxonia custodias	7	domos	70
5. Alemania superios custodias	5	domos	44
6. Colonia custodias	7	domos	38
7. Dacia custodias	6	domos	29
8. Anglia custodias	7	domos	58
9. Hybernia custodias	4	domos	25
10. Francia custodias	8	domos	58
11. Aragonia custodias	5	domos	36
12. Castella custodias	7	domos	49
13. Provincia Sancti Jacobi custodias	4	domos	39
14. Turonis custodias	5	domos	33
15. Aquitannia custodias	8	domos	79
16. Provincia Provincie custodias	7	domos	50
17. Burgundia custodias	5	domos	30

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

173 fol. 2*r*. [*Provincie Ultramontane*] (1).

	Custodie		*Domus*
18. Sclavonia habet custodias	4	domos	27
19. Romania custodias	3	domos	9
20. Romana custodias	4	domos	18
21. Sancti Francisci custodias	5	domos	55
22. Tuscia custodias	8	domos	48
23. Januensis custodias	3	domos	30
24. Mediolanensis custodias	4	domos	28
25. Sancti Antonii custodias	[4]	domos	68
26. Bononia custodias	5	domos	68
27. Marchiancona custodias	4	domos	32
28. Apulia custodias	3	domos	29
29. Sancti Angeli custodias	4	domos	24
30. Pennensis (2) custodias	4	domos	40
31. Kalabria custodias	3	domos	15
32. Cicilia custodias	4	domos	15
33. Terra laboris custodias	5	domos	16
34. Axia custodias	3	domos	40
35. Siria custodias	1	domos	8
36. Tharsis custodias	1	domos	8
Summa provinciarum	36 (3)		
Summa custodiarum	[171] (4)		
Summa domorum	1224 [*Corrige:* 1277]		

Osservazioni. — 1ª La presente Serie di Province fu certamente scritta dall'amanuense tedesco, che aggiunse al Messale la festa di S. Lodovico di Tolosa, verso il 1317, nel quale anno fu canonizzato il Santo; essa però è di molti anni anteriore del 1317, poichè abbiamo dei dati per dirla compilata in un Capitolo generale della seconda metà del secolo XIII.

2ª Questa Serie, infatti, è per certo anteriore al 1292, nel quale anno sappiamo che il Capitolo generale di Parigi ordinava: « quod regnum minoris Armeniae et Fratres ibidem commorantes subsint Ministro et Provinciae Terrae Sanctae » (5). La Custodia quindi di Tarso, situata nell'Armenia Minore, con i suoi tre conventi mentovati al n. 36 di questa Serie, furono uniti alla Terra Santa nel 1292; essa Serie dunque dev'essere di non pochi anni anteriore alla definizione del detto Capitolo.

3ª Siccome la fondazione delle Province e Custodie spettava unicamente ai Capitoli generali che si celebravano ogni *triennio;* e siccome anche la presente

(1) Vi si leggeva chiaramente *Provincie ultramontane* nel margine superiore tagliato dal legatore per adattarlo alla copertura del codice.

(2) Il codice erroneamente: *Remensis.*

(3) Vedi sotto l'osservazione 6.ª (4) Manca il numero nel codice.

(5) Vedi nostra *Biblioteca,* t I p. 355. Ehrle, *Archiv f. Lit. und Kirchenq.* t. VI p. 64.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Serie (come tutte le altre) fu senza dubbio compilata in uno de' Capitoli generali 173
anteriori al 1292, dobbiamo quindi risalire alcuni trienni per fissare approssimativamente l'epoca della compilazione di questa Serie.

4ª La presente Serie, inoltre, dev'essere stata compilata in un Capitolo gen. *ultramontano*, perchè troviamo elencate in primo luogo le Province *estere* (che per il nostro compilatore sono cismontane) (1). Ora questo Capitolo gen. dobbiamo cercarlo soltanto in uno dei seguenti quattro, celebrati oltre i monti: Montpellier 1287, Strasburgo (Argentina) 1282, Lione 1274, o Parigi 1266, e non più oltre, perchè la Serie ci nomina la Provincia di Romania che sappiamo divisa dalla Terra Santa nel 1263. Escludiamo quello di Montpellier (1287), per le ragioni che ci diranno la Serie essere *anteriore* al Capitolo Argentino (1282), per quindi fissarla o al Capitolo di Parigi (1266) o a quello di Lione (1274). — Essa non può essere la Serie Argentinese (1282), perchè questa l'abbiamo genuina nel codice di Vienna (2); e sebbene ambe siano identiche nell'ordine o disposizione delle Province, pure esse differenziano molto sia nel numero dei conventi rispettivi, sia nel nome e nella disposizione delle Custodie orientali. La presente Serie quindi dev'essere *anteriore* alla Argentinense, *1°*) perchè in ben *quattordici* Province essa conta assai meno conventi dell' Argentinense; ciò che prova la sua anteriorità, non ostante alcuni errori che dobbiamo riconoscere nei numeri dell' una e dell'altra Serie; *2°*) perchè in lei troviamo l'*Asia* divisa in *Custodie tre*, invece di essere divisa in *Vicarie;* onde possiamo arguire che in Oriente sorsero prima le *Custodie* e più tardi le *Vicarie* che noi altrove (3) abbiamo arguito di poter datare dai tempi (1263-74) di S. Bonaventura; in *3°*) luogo, possiamo arguirla anteriore, perchè vi troviamo registrata per la prima volta una *Custodia di Tarso* con tre conventi, la quale manca nella Serie Argentinense. Dunque, per tutte queste ragioni, la presente Serie è certamente anteriore al 1292, e fu compilata in un Capitolo ultramontano anteriore a quello di Argentina (1282); quindi con seria probabilità possiamo attribuirla o al Capitolo di Parigi (1266) o a quello di Lione (1274), ambo celebrati sotto il generalato di S. Bonaventura.

5ª D'interessante in questa Serie troviamo l'*Asia* (nome che per la prima volta apparisce negli elenchi) divisa in « *Custodias 3, domos 40* »: la quale certamente abbracciava le missioni e i conventi sparsi per l'Oriente, diviso più tardi nelle note due Vicarie *Aquilonaris* e *Orientalis*. — Vedi sopra a p. 262. — Di più: interessantissima, e notizia del tutto nuova, fin qui ignota nella storia dell'Ordine, è la *Custodia Tharsis* con *tre conventi*. Dalla quale notizia veniamo a sapere, che, entro il secolo XIII, l'Ordine aveva tre conventi in Cilicia, ossia nell'Armenia Minore, il principale de' quali era nella città di *Tarso* (4) da cui prese il nome la Custodia. Con la scoperta di questa Serie, viene a esser comprovata la congettura che abbiamo espressa altrove (sopra a pp. 245, 261 nota 1) del-

(1) Vedi le Tavole III, V-VII, X e XI sopra a p. 241 e seg.

(2) Vedi questa *Biblioteca* sopra a p. 243; l'*Archivum franciscanum historicum*, t. I p. 19; e *Luce e Amore*, an. VIII pp. 411-12.

(3) Vedi questa *Biblioteca* sopra a p. 262.

(4) Un altro convento doveva esserci a *Sis* capitale della Cilicia, ove probabilmente risiedeva il *Vicario generale* ricordato sopra a pp. 129-30. Vedi anche il t. I pp. 337, 339 di questa *Biblioteca*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

173 l'esistenza cioè di una Custodia limitrofa alla Terra Santa e che doveva chiamarsi di Armenia, o di Cilicia, o di Antiochia; ora invece abbiamo che si denominava da *Tarso* nota città dell'Armenia Minore, ossia Cilicia.

6ª Certamente anche il nostro amanuense tedesco ha commesso qualche errore nel numero delle Custodie e dei conventi, ciò che del resto abbiamo constatato in quasi tutte le *diciassette* Serie di Province da noi pubblicate, e che lo studioso facilmente potrà correggere confrontando questa con quelle. Notiamo qui soltanto un errore, che può essere tutto dell'amanuense, ove egli arbitrariamente classifica tra le Province le tre Custodie di *Asia* e quella di *Tarso*, portando così a 36 il numero delle Province, quando si sa che l'Ordine non ebbe mai più di 34 Province (17 cismontane e 17 ultramontane) oltre le Vicarie, durante tutto il secolo XIII e XIV (vedi la *Tavola generale* sopra a p. 260). Un altro errore scorgiamo al numero 35, ove alla Provincia di Siria assegna *una* sola Custodia invece di *due*.

Sec. XIII. — Tunisi. — Del Beato Raimondo Lullo. — Del Convento di Tunisi. — Nuovi documenti, ecc. — (Giunta al t. I pp. 361-92).

174 Al copioso articolo dato nel succitato tomo I sulla vita e le opere del nostro b. Lullo, non possiamo fare a meno di aggiungere qui una serie di altri preziosi documenti che chiariscono assai la cronologia della sua vita, e ci danno assai importanti notizie fino ad oggi sconosciute. Detti documenti videro la luce per cura del ch. prof. Dr. Heinr. Finke in una sua pregiata raccolta di gran valore anche per la storia dell'Ordine nostro (1).

Il primo documento ci mostra il vivo interesse che il nobile Cristiano Spinola aveva pei progetti del Lullo, e per ciò da esso viene raccomandato al re Giacomo II d'Aragona. Il secondo documento è una lettera del Lullo al re Giacomo, cui invia la sua opera *De proverbiis* testè composta. Il terzo documento ha relazione col secondo, e riguarda certi sussidii promessi dal re al Lullo. Il quarto documento di maggior interesse che i precedenti, contiene il tenore delle lettere con le quali re Giacomo raccomanda caldamente al re di Tunisi il nostro Lullo: data 4 nov. 1314. Il quinto documento è una lettera del re al Lullo cui accompagna la precedente: data 5 nov. 1314. Da questi due documenti ci risulta ora, che il Lullo intraprese il suo *terzo viaggio* per l'Africa non prima del novembre del 1314, ciò che prima si ignorava: (cfr. nostra *Bibliot.* t. I p. 372). Il sesto documento (come anche il settimo) contengono una bella pagina di storia francescana e delle intime relazioni tra il Lullo e l'Ordine Minoritico. Il re Giacomo, a preghiere del Lullo, scrive al guardiano de' frati Minori di Lerida pregandolo di voler inviare in Tunisi al Lullo un tal frate *Simone de Podio Ceritano*, « qui per aliquod tempus fuit iam scolaris ipsius Raimundi », giudicandolo capace a tradurgli dal romanzo in latino « *quindecim libros* » e un'« *Artem consilii* », opere che il Lullo aveva composte contro i Saraceni, in Tunisi, durante questo terzo suo soggiorno in quella città (nov. 1314-ag. 1315). Simone poi, al suo ritorno da Tunisi, sarebbe

(1) Dr. Heinrich Finke, *Acta Aragonensia: Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen zur Kirchen-und Kulturgeschite aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II (1291-1237)*, Berlin und Leipzig, W. Rothschild, 1908; 2 tomi in-8° gr. di complessive pagg. CLXXXX-975.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

anche l'uomo idoneo per insegnare agli altri in Europa il contenuto in quelle 174
nuove opere del Lullo. Ma prima che Simone parta, vuole il re ch'ei passi per Barcellona per munirlo con sue lettere commendatizie. La prima lettera è data da Barcellona 5 ag. 1315. Da una seconda lettera (doc. 7°) dello stesso re, e quasi dello stesso tenore, diretta al Ministro Provinciale d'Aragona, con un ritardo di tre mesi (29 ott. 1315), veniamo a sapere che frate Simone scese di fatto dal suo convento di Cervara e si portò alla presenza del re a Barcellona, ma non volle partire per l'Africa senza l'espressa licenza e il comando del suo Provinciale che era il *P. Romeo* o *Romerio Ortiz*. Perciò il re si rivolge con la 2ª lettera al detto Provinciale d'Aragona affinchè mandi le debite obbedienze a fr. Simone, e in pari tempo gli suggerisce di ordinare al *P. Guardiano di Tunisi* perchè lasci libero da ogni officio il detto fr. Simone.

Da questa 2ª lettera (doc. 7°) ricaviamo tre dati interessantissimi. Primo, la partenza di fr. Simone per Tunisi; di che non possiamo ragionevolmente dubitare, data l'insistenza, le ripetute lettere del re, e perfino l'arrivo di fr. Simone a Barcellona, ove non aspettava altro che le obbedienziali del suo Provinciale. Il re verosimilmente sollecitò il suo viaggio, perchè erano ormai scorsi tre mesi da che il Lullo lo aveva chiesto, e Simone potè partire entro il novembre del 1315. In secondo luogo, veniamo a conoscere l'esistenza di un formale e regolare *convento de' Minori a Tunisi*, soggetto alla Provincia d'Aragona, e nel quale senza dubbio ospitava il Lullo e il suo collaboratore fr. Simone. Se dunque nel 1315 fioriva un convento a Tunisi, con ragione quindi possiamo protrarre la sua fondazione, se non ai tempi di fr. Elia (1235) come sembra (1), per lo meno non più tardi del 1270 (2). — In terzo luogo, le due lettere di re Giacomo ci danno vivo ancora il Lullo entro tutto il 1315; quindi si deve dire errata la data della sua morte fissata dai suoi biografi ai 29 giugno del 1315, e protrarla invece all'anno dopo, cioè nel giugno del 1316. L'errore facilmente si spiega con la diversità del computo usato dagli Spagnoli che iniziavano l'anno dal marzo.

1. — *Genova 1308 sept. 4.* — Lettera di Cristiano Spinola a Giacomo II re d'Aragona:

«.... Per dominum *fratrem Ramondum Lugin* (3) ipsa nova meis apicibus pridie destinavi, qui ad maiestatem vestram dirigit iter suum, qui etiam me pridie requisivit, ut ire deberem ad Curiam summi Pontificis cum certis bonis hominibus terre nostre, quos requixiverat velud me, ad requirendum et deprecandum ipsum summum pontificem, quod honore et bono fidei christiane faceret gentes assumere crucem sanctam super terra Sarracenorum Yspaniae, in terra regis Granate.... Unde prefatus dominus Ramondus videns, quod de civitate non possumus separare ad presens, vadit Marxiliam ad magistrum *Arnaldum de Villanova* ob eundum ad Curiam summi pontificis causa tractandi et ordinandi, si poterit, ut predicta crux a gentibus assumatur, et etiam quod vestra serenitas fore debeat huius rei capitaneus, dominus atque caput.... Dat. Janue IIII sept. [1308]» (Finke n. 556).

(1) Cfr. Sbaral. *Bullar.* t. I p. 155 n. 164. Nostra *Bibliot.* t. I pp. 20, 114, e t. II, sopra a 304, ove son ricordati i frati Minori a Tunisi fin dal 1236.

(2) Cfr. Salimb. *Chron.* ed. 1ª p. 256 (nostra *Bibliot.* t. I p. 276).

(3) Si noti che qui è detto *frater*, e per giunta col soprannome di *Lugin;* in romanzo *Luil*, e in latino *Lulli* sempre in genitivo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

174 2. — *Montpellier* [*1309 febr. 19*]. — Lettera del Lullo a re Giacomo II:

« .... Tramitto vobis, domine, unum librum, quem feci de novo " *De proverbiis* " nominatum, per Petrum de Oliveriis.... Quare, domine, erit bonum, quod Infantes hunc adiscant, ad hoc ut regnare sciant. Postquam a vobis recessi, multa pericula michi evenerunt. Pauper sum, et propono stare Avinione cum Domino papa in curia, supra negocium quod iam scitis. Unde supplico, quantum possum, propter Deum, pro quo laboro, et propter benignitatem et vestram largitatem, et quia recordor sermonis quem, vestra gratia, michi dixistis: Non dimittis servum tuum, domine, quod me iuvetis in expensis. Dat. apud Montemp. octo dies infra cadragesimam » (Finke n. 557).

3. — *Castrum Ledonis 1309 maii 22.* — Pietro vescovo di Tortosa, risponde a re Giacomo II che non può conferire da se solo un canonicato vacante al Lullo, ma che vedrà come soddisfare i desiderî del re (Finke n. 558).

4. — *Lerida 1314 nov. 4.* — Giacomo II scrive al re di Tunisi raccomandandogli il Lullo:

« De nos en Jacme per la gracia de Deu rey Darago etc. Al molt noble e molt honrat *Miralmomonin Bujahie Zacharie* rey de Tuniç...., fill de almir *Abhalabbez,* fill dels Almirs...., anxi con a rey, que molt amam e al quel desigam que Deus donas molta donor e creechiment de be. — Rey, fem vos saber, que havem entes, que en *Ramon Luil* natural nostre es en la vostra ciutat de Tuniç. En la qual li plau habitar et estar. On, rey, con nos conegam lo dit Ramon, que es hom bo e savi e de bona vida e el quel nos amam, pregam vos, que vulats eus placia, quel dit Ramon per honor de nos ajats e tingats recomenat en la vostra gracia. E aço vos grahirem molt. Dada en la ciutat de Leyda quatre dies anats del mes de Novembre en lany de nostre senyor de mill ccc quatorçe. » (Finke n. 576).

Segue, nel Registro 242 fol. 43, un'altra dello stesso tenore, e data al « *fel nostre en Johan Gil pintor turcimany del.... rey de Tuniç* ».

5. — *Lerida 1314 nov. 5.* — Re Giacomo II risponde al Lullo accludendogli la precedente lettera commendatizia pel re di Tunisi:

« Jacobus etc. discreto viro *Raimundo Lulli* salutem etc. Recepimus litteram vestram, quam nobis noviter transmisistis, et intelleximus plenarie tenorem ipsius. Ad que vobis respondemus, nos scribere per specialem litteram nostram, quam vobis mittimus cum presenti, regi Tunicii, quod vos honore nostri habeat comendatum. Et eciam Johanni Egidii pictori turcimanno suo per aliam litteram nostram, quam vobis assimili transmittimus, scribimus super eo. Dat. Ilerde nonas Novembris anno Domini MCCCXIIII » (Finke n. 577).

6. — *Barcelona 1315 aug. 5.* — Re Giacomo II scrive al guardiano de' frati Minori di Lerida:

« Jacobus etc. venerabili et religioso viro fratri guardiano domus fratrum Minorum Ilerdensis salutem etc. Ad noticiam vestram deferimus per presentes, nos a discreto viro *Raimundo Lulli* litteram noviter recepisse, per quam nobis inter alia significare curavit, se disputando cum Sarracenis Tunicii, ubi presens est, *quosdam composuisse libros,* ex quibus fructus boni divine intelligentie non solum Christianis subsequi potuerunt, set etiam Sarracenis, cum iam apud ipsos Sarracenos proficere quodam modo videantur; set quod tam pro hiis quam pro quadam *arte consilii,* quam dictus Raimundus nunc facit, significavit se plurimum indigere persona ydonea, que dictos libros et *artem* scribat et transferat de Romancio in Latinum. Ad quod quidem religiosum fratrem *Simonem de Podio Carritano* ordinis et conventus vestri, qui per aliquod tempus fuit iam scolaris ipsius Raimundi, suficientem et ydoneum reputans, postulavit, ut apud vos super hoc intercedere deberemus, cum dicti fratris *Simonis* presencia sibi pro premissis

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

multum necessaria sit et utilis esse possit tam pro adiscenda dicta *arte consilii*, 174
et in regressu aliis docenda, quam aferendo ad nos et ad partes istas opus librorum predictorum. Quo circa discrecioni vestre attente ducimus deprecandum, quatenus, consideratis premissis necnon harum precum nostrarum obtentu, iam dictum fratrem *Simonem* ad dictum Raimundum Lulli, ad predictas partes Tunicii, pro explicandis predictis, protinus destinare velitis, iniungendo sibi, ut circa ea, prout discrecioni sue bene congruit, se diligenter habeat, et sollicito studio vigilet ac intendat. Erit quippe hoc nostris affectibus placidum atque gratum. Volumus tamen, quod dictus frater *Simon* ante recessum suum videat se nobiscum. Nos enim litteras nostras ei fieri et tradi mandabimus super dicto negocio opportunas. Dat. Barchinone, nonas augusti anno domini MCCCXV » (Finke) n. 578).

7. — *Barcelona 1315 octob. 29.* — Re Giacomo II scrive al Provinciale d'Aragona sullo stesso argomento della precedente:

« Jacobus etc. venerabili et religioso fratri *Romeo Orticii* ministro fratrum Minorum in provincia Aragoniae, salutem etc. — Scire vos volumus nos litteram recepisse a discreto Raimundo Lulli in partibus Tunicii nunc agentis, per quam significavit nobis se, ex quo fuit Tunicii, *quindecim libros condidisse* super quibusdam disputacionibus, quos habebat cum Sarracenis, et per quam supplicavit nobis, ut, cum non habeat, qui dictos libros scribat nec transferat de Romancio in Latinum, quod expediret pro bono magno et exemplo, quod sequi poterit sapientibus christianis, quod daremus operam, ut religiosus frater *Simon de Podio Ceritano*, qui scolaris suus fuit, quem ad hoc credit aptum, mitteretur ad eum. Nos.... evocavimus ad nos dictum fratrem *Simonem* in conventu Cervarie existentem, et exposito sibi per nos dicto negocio, et eodem etiam certificato a nobis, qualiter obtinuerimus a venerabili fratre *Alexandro* quondam (1) dicti Ordinis generali ministro, ut de fratribus Ordinis ipsius ad quascumque partes mittere valeamus; petivit tamen, ut licencietur a vobis et quod eciam iniungatur ei per vos sub virtute obedientiae, ut vadat in viagium predictum. Ea propter providentiam vestram rogamus attente, quatenum [ei] mandetis, ut secundum vestrum beneplacitum vadat ad dictum Raimundum Lulli prout ipse voluerit in premissis. Scribatis eciam per aliam litteram per vos dirigendam *guardiano ordinis vestri Tunicii*, quam nobis assimili transmittatis, ne fratrem *Simonem* prelibatum in aliis [occupet] vel teneat impeditum, set quod eum circa premissa libere vacare permittat. Dat. Barchinone III kalendas novembris anno domini MCCCXV » (Finke n. 579).

Sec. XIII. — Ministri e Custodi della Terra Santa durante il sec. XIII. — *Giunta al tomo I p. 412, n. 118.*

Alla serie dei Superiori della Terra Santa registrati nel t. I numero 118, du- 175
rante il secolo XIII, dobbiamo aggiungere anche i seguenti quattro:

c. 1260-70. — **Fr. Vincenzo di Borgogna**, Custode di Terra Santa. Vedi sopra a p. 392, n. 101.

1266. — **B. Fr. Fidenzio da Padova**, Vicario Provinciale di Terra Santa. Vedi sopra a p. 2, § 2, e p. 402.

1282. — **Fr. Matteo**, Vicario del Provinciale di Terra Santa, presente in un processo di Tripoli. Vedi sopra a p. 429 n. 141.

1289. — **Fr. N. N.** Vicario Provinciale; poichè la provincia nell'aprile del 1289 mancava di Ministro, ed in suo luogo v'era un « eius vices gerens ». Cfr. Eubel, *Epitome* n. 1680. Cfr. sopra all'an. 1289 di fr. Roberto, a pp. 452-53.

(1) Fra Alessandro d'Alessandria tenne il generalato dai 2 giug. 1313 fino al 5 ott. 1314.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

CIPRO FRANCESCANA.

Sec. XIII. — Cipro-Pafo. — Notizie storiche sull'antico Convento Francescano di Pafo in Cipro.

175 Le origini del convento francescano di Pafo non le conosciamo ancora; ma esso deve datare la sua fondazione per lo meno dalla seconda metà del secolo XIII, se non prima; poichè già troviamo ricordato un convento di Pafo « *Baffensem locum* », fin da quando fr. Pietro da Macerata (*alias* Liberato da Macerata) e i suoi compagni penetrarono in Cipro verso il 1293 (1).

Di quattro vescovi francescani che occuparono quella sede episcopale, il primo fu un fr. *Roberto* che la tenne per un decennio del secolo XIII (1289-98): vedi sopra a pp. 452-3; poi fr. *Emerico* (1322), fr. *Angelo da Narni* (1427), e in ultimo fr. *Antonio Massoni* (1473). Cfr. Eubel, *Hierar.* I. 408.

Durante il secolo XIV, troviamo spesso ricordato il convento di Pafo, come nel Catalogo (c. 1334) di fr. Paolino da Venezia (2), e in quello (1390) di fr. Bartolomeo da Pisa (3); ma la storia di esso convento è insignificante come lo è quella della sua città, posta ad un'estremità dell'isola e molto lungi dal centro della civiltà e attività de' Lusignani.

Il convento non doveva esser certamente nè bello nè gradevole come lo era quello di Nicosia e di Famagosta, perchè abbiamo che nel 1342 esso servì di carcere a vari frati Minori colà condannati dal furioso re Ugo IV, il quale mal sopportava che i frati fossero amici del suo genero l'infante Ferdinando II di Maiorica (4). Nel 1366 era guardiano di Pafo un fr. *Giovanni Faventino* prodigiosamente guarito sulla tomba di S. Pietro Tomaso nella chiesa de' Carmelitani di Famagosta (5).

Nel 1427, anche Pafo subì la stessa sorte di Limassol e fu invasa e distrutta dagli egiziani (6); e senza dubbio allora non restò salvo il convento francescano. Passata la bufera saracena, i frati Minori ritornarono a Pafo, donde sembra esulassero nuovamente nel 1460 per ischivare l'odio del popolo greco che, dicesi, voleva massacrarli (7).

---

(1) Cfr. *Biblioteca,* t. I p. 345. L'Enlart che studiò le rovine del convento di Pafo (ne *L'Art gothique* etc. t. II pp. 475-77) non trovò anteriore memoria di francescani in Pafo se non verso il 1348; e da ciò forse argui che le rovine di esso convento datino dalla seconda metà del secolo XIV al XV.

(2) *Provinciale Ord. Minorum,* ed. Eubel, p. 70. Vedi sopra a p. 268.

(3) *Anal. fr.* t. IV pp. 533-34. Vedi sopra a p. 269.

(4) Vedi la relazione in Mas Latrie, *Hist. de Chypre,* t. II pp. 182-206.

(5) *Acta SS.* Jan. t. II p. 1002; cfr. nostra *Biblioteca,* t. I p. 398 in nota.

(6) Vedi nostra *Biblioteca,* t. I p. 399.

(7) *Gesta Dei per Fratres Minores an. 1460,* apud Civezza, *Storia delle Miss.* t. V p. 313; e nostra *Serie cronologica,* p. 235.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Nel 1480 vi erano ancora forse i Minoriti, la chiesa dei quali è così descritta 175
da un pellegrino anonimo: « Paphe.... a une eglise de Cordelliers toute creusée dessoubz terre. Et y a tante de cavernes qu'on ne s'en peult retirer quant on y entre. Là se mussa S. Pol, une space de temps, l'orsqu'on le persecutoyt » (1). Ma nel 1487 il carmelitano Nicolò Le Huen non trova più i francescani a Pafo, e così ne descrive la chiesa: « Dessoubz lesglise qui fust aux Cordeliers, a une chartre ou Sainct Paul fust lié et detenus par aulcun temps avec sainct Barnabe preschant l'Evangille » (2).

Il pellegrino Greffin Affagart, che sostò a Pafo nel 1534, parla pure del convento francescano, e lo dice abbandonato dai frati per la malaria: « En ce port.... sainct Paul convertit Sergius Paulus, et là se monstre encores une prinson en laquelle il fut quelque espace de temps, sur laquelle on avoyt édiffié, le temps passé, ung très beau monastère de sainct Françoys, mays pour l'intempérance du lieu, les religieulx l'ont laissé, car l'air est si infect et intempéré que nul n'y peult vivre s'il n'est du pays » (3).

L'Enlart, che nel 1901 studiò le rovine della chiesa francescana e di cui ci dà anche la pianta, così la descrive:

« A côté des colonnes encore debout du temple romain de Vénus, où l'on raconte encore que saint Paul fut attaché et fustigé, à quelques pas de l'église byzantine qui s'élève entre ces colonnes, on reconnaît dans les ruines de Paphos les fondations et les décombres d'une église gothique, composée d'une nef de quatre travées aboutissant à une abside, de deux collatéraux avec absidioles, et de deux chapelles carrées ouvertes sur l'avant-dernière travée occidentale des collatéraux. L'édifice entier pourrait avoir été voûté d'ogives, à l'exception des culs-de-four; le profil des arcs des voûtes était un tore avec filet entre deux talons; les supports des arcades étaient des groupes de deux grosses demi-colonnes adossées à un étroit pilier rectangulaire et aux extrémités des colonnes adossées raccordées au mur par deux talons comme à Saint-Sozomène.

« La chapelle du nord avait à l'intérieur de sa paroi septentrionale deux niches en tiers-point qui pouvaient abriter des tombeaux.

« Telles sont les seules particularités que l'état des ruines permette de reconnaître; ces ruines sont fort dégradées; les trois absides et une partie de la chapelle du nord sont conservées jusqu'à la hauteur d'un mètre environ; l'assise inférieure de la muraille sud est encore en place, et les décombres amoncelés au centre de l'êdifice renferment des débris des colonnes, piliers, arcs et pieds-droits. On y voit aussi un chapiteau rond sans sculpture.

« Le plan est analogue à celui de Saint-François de Famagouste, mais ce plan et les détails de ce monument présentent encore plus d'analogie avec ceux de Saint-Georges des Grecs, de Saint-Pierre-Saint-Paul et de Saint-Antoine à

(1) C. Schefer, *Le Voyage de la saincte cyté de Hierusalem* (1480) — nell'edizione Paris 1882, p. 108.

(2) *Peregrinations de oultre mer*, Lyon 1488 (Esemplare della Comunale di Perugia); alias: *Des sainctes peregrinations de Iherusalem*, etc. Opera che sappiamo non esser altro che una versione dell'*Itiner.* del Breydenbach (1483), al quale il Le Huen mutò le sole date e i personaggi che lo seguirono nel pellegrinaggio di Terra Santa.

(3) *Relation de Terre Sainte*, ed. Chavanon, Paris 1902, pp. 243-44.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

175 Famagouste, ainsi qu'avec les ruines de Saint-Sozomène. L'édifice appartenait donc à la période qui comprend la seconde moitié du XIV^e^ siècle et le XV^e^. On a vu qu'une école d'architecture assez caractéristique régnait alors en Chypre (1).

Sec. XIII. — Cipro-Limassol. — Notizie storiche sul convento e chiesa dei Francescani di Limassol in Cipro.

176 Nei pochi cenni storici sul convento di Limassol (2) abbiamo arguito che esso datasse la sua fondazione dal secolo XIII. Troviamo infatti che vi erano dei frati Minori a Limassol fin dal 1308, sulla testimonianza dell'Amadi citato sopra a p. 158 di questo volume.

Nella prima metà del secolo XIV un guardiano del convento francescano di Limassol ebbe a sopportare l'odio del furibondo re Ugo IV di Cipro (3).

Durante le ripetute invasioni dei saraceni d'Egitto (1424-26), i francescani dovettero forse subire la stessa sorte toccata ai cristiani, parte dei quali fu massacrata e parte condotta in schiavitù (4).

Vari francescani tennero la sede episcopale di Limassol: *Iterio de Nabinalis* nel 1344, *Giovanni Stino* 1380, *Stefano* detto Gobernus o Goboratus circa il 1385, e *Bartolomeo Gay* nel 1390 (5).

Dopo le invasioni saracene, Limassol perdette ogni sua grandezza; e lungo il corso dei secoli seguenti XV e XVI, troviamo appena misere tracce di qualche francescano colà stabilitosi al servizio di quella chiesa.

Dello stato miserando in cui si trovava nel 1482 la città e la cattedrale di Limassol, asservita da un frate ammogliato, così ci parla il Minorita fr. Paolo Walter che la visitò nel 1482:

« *Misso* (Limisso), que erat una civitas fortis et valida de quinque civitatibus, ut supra dictum est, sed modo destructa usque ad unam ecclesiam satis solemnem, que hodie stat cum paucis domumculis. Eadem ecclesia Kathedralis, et episcopus, ut dicitur, stat Venetiis et recipit fructus ac tenet ibidem tres religiosos, qui debent preesse ecclesie et populo; principalis inter illos est unus frater Minor, et habet uxorem et filios et filias. Alius fuit frater sancti Augustini, ordinis heremitarum, tertius fuit alterius religionis. Et episcopus dat eis exile pretium, et stant ibi in horribilissimo statu » (6).

Un secolo dopo, nel 1559, troviamo ancora un francescano al servizio della chiesa principale: « In ditta città di Limisso ci è una chiesa qual si chiama il Vescovado, in la quale ci offitia uno frate de Santo Francesco » (7).

Secondo l'illustre storico di Cipro, conte di Mas Latrie, l'attuale chiesa posseduta dai Greci e detta ἡ Καθολικὴ (= *la Cattolica*), sarebbe quella che possedevano i nostri religiosi di Terra Santa all'epoca dei re Lusignani. « Le nom de

(1) Enlart, *L'Art gothique* etc. t. II pp. 476-77.
(2) In nostra *Serie cronologica* ecc. p. 233.
(3) Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. II pp. 182 seg.
(4) Mas Latrie, *Hist.* cit. t. II pp. 506-14.
(5) Vedi Eubel, *Hierarchia*, t. I p. 385. Sui vescovi di Limassol, vedi nuovi dati in *Nuovo Archivio Veneto*, t. XVI p. 160 e seg.
(6) Fr. Pauli Walterii, *Itinerarium*, pp. 94-95.
(7) Viaggio di fra Luca da Gubbio (1559), in *Bessarione*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

cette église annonce seul qu'elle a appartenu aux Latins: elle dépendait, en effet, 176
du couvent que les Franciscains de Terre Sainte avaient à Limassol ». Ci dà anche sei antiche lapide sepolcrali che rinvenne in essa chiesa, una tra le quali, delle più antiche che si hanno in Cipro, porta la data del MCCLX, anno della morte di un certo *Johan le Dique* ivi sepolto. La seconda, di un tale *Sire Johan Corear chevalier*, ha la data MCCCXVIII. Le altre son mutile. I Greci, restaurandola, vi posero sull'ingresso interiore della porta, una barbara iscrizione greca che dice, principiata la costruzione di essa chiesa il 1° di gennaio del 1579!

Riportiamo questo breve dialogo che in proposito ebbe l'illustre storico col prete greco di quella chiesa:

« Comment n'a-t-on pas rappelé l'existence de l'ancienne église des Latins, dont vous avez conservé tant de débris? — dis-je au papas du Katholikì. — *Ils étaient idolâtres*, — me répondit-il fort peu poliment, car, il savait que j'étais Latin. Voilà le degré général de bonne foi des papas ou des caloyers en Orient, et le degré d'instruction d'une grande partie de leurs laïques, auxquels ils s'efforcent d'inculquer la haine de tout ce qui est ou a été Franc. Quelle différence chez les Arméniens dissidents! » (1).

Dopo il de Mas Latrie parlò di questa chiesa anche il ch. Enlart nella sua opera *L'Art gothique* etc. (t. II p. 450), riferendosi all'opinione del citato storico; ma nel seguente paragrafo (ibid. pp. 453-56) illustrando le minuscole rovine d'una vecchia chiesa latina, detta dai paesani *Franco-Klissià* (= chiesa dei Franchi) e situata tra Limassol e Polemidia, il dotto archeologo crede di scorgere piuttosto in questa la chiesa dei francescani e non nella già mentovata cattedrale greca di Limassol; e ciò per avervi letto in una delle lapidi sepolcrali (nel 1867 furono trasportate al museo di Versailles) il nome d'un francescano: « L'une d'elles (dalles), portant une épitaphe d'un membre de l'ordre de Saint-François, semble indiquer que l'église était franciscaine. La cathédrale grecque n'occuperait donc pas l'emplacement de Saint-François, mais d'autres dalles funéraires y auraient seulement été apportées de cette église pour servir de pavement ». Enlart, op. cit. t. II p. 454. — Riportiamo l'epitaffio scolpito in maiuscole gotiche:

✠ Ici : gist : Sire : Robert :
Jaqu̲ : qui fu qun̲mers : eire
de Fr̲es : menours : q̂ De : ai
t : larme : Amen :

Ma qui abbiamo un *sire*, un cavaliere, un *qun̲mers-eire* de' frati Minori, non già un vero Minorita; e poi, questa *Franco-Klissià*, non è in Limassol, ma alquanto lontano dalla città.

Sec. XIII. — Cipro - Famagosta. — Notizie sull' antico convento di « San Francesco » in Famagosta di Cipro.

Famagosta vanta la sua vera grandezza dal dì che l'ultimo baluardo del regno 177
Latino di Siria, la città di Acri, cadeva in potere dei Saraceni (1291). I suoi

(1) *L'Ile de Chypre, sa situation présente et ses souvenirs du Moyen Age* par L. De Mas Latrie. Paris 1879 in-8°, a pp. 390-92.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

177 sontuosi edifizi, i fortilizi, e le numerose chiese di stupenda magnificenza, che tutt'oggi sono la meraviglia dei visitatori, datano, come giustamente argui il ch. Enlart, dal 1300 (*L'Art gothique* ecc. t. I p. 251).

Essa nel 1291 si popolò de' profughi di Acri, accoltivi dal magnanimo re Enrico II di Cipro (1285-1324), il quale, come asserisce Stefano di Lusignano, accrebbe le fortificazioni della città e nel 1310 costruì il castello e probabilmente anche la torre dell'Arsenale (Enlart, *L'Art gothique*, t. II p. 606).

Un particolare, ignoto al ch. Enlart, e che ci tramandò il nostro Minorita fr. Cristoforo di Cipro, si è, che dobbiamo al re Enrico II anche la costruzione della magnificentissima chiesa tutt'oggi sì ammirata, e che porta il nome di S. Nicolò:

« Postremo *Henricus* Cipri rex, qui post eius destructionem [*scil.* Aconis] ad Ciprum perveniens, eodem anno *Famagustam* instar Aconis, non tamen eiusdem magnitudinis, edificari cepit, ac in ea templum celeberrimum in honorem *divi Nicolai* construxit, cuius pulcritudinem dicant hi Januenses qui illud viderunt, et mihi, cum sim Cipricus et patrie deditissimus, nullus fidem adhibeat ». (Vedi sopra a p. 208 di questo tomo).

Ignoriamo l'anno preciso quando si stabilirono in Famagosta i francescani della Provincia di Terra Santa, i quali vi ebbero uno de' più sontuosi loro conventi di Cipro col nome di *San Francesco*.

Esso convento nel 1300 era già in auge (1), come lo provano i tanti lasciti testamentari riportati dal citato Enlart e da noi ricordati nel tomo I p. 394 di questa *Biblioteca;* ci è lecito quindi arguire che i francescani vi si stabilissero dai primordi del loro ingresso in Cipro; e la sede Famagustana più spesso fu occupata da francescani che non qualsiasi altra sede episcopale di Cipro.

Si conoscono sette Vescovi francescani che dal secolo XIII al XV tennero la sede episcopale di Famagosta: — Frate *Velasco* 1265-67 (vedi sopra a p. 399); fr. *Matteo* 1286-91 (v. sopra a pp. 429-31); fr. *Iterio de Nabinalis* 1346-48; fr. *Francesco Rafardi* 1379-80; fr. *Pietro* vesc. di Ventimiglia 1409-12; fr. *Giovanni de Montenigro* 1412-14; e fr. *Francesco de Pernisiis* da Savona 1473-77. (Cfr. Eubel, *Hierarchia*, t. II p. 168).

In questo convento moriva nel 1470 il celebre nostro b. Grifone che fu l'apostolo dei Maroniti: « Frate Griphone.... morite in Cypro et (fu) sepellito nel convento di Famagosta del millequatrocento setanta » (2).

In un documento di Giosafat Barbaro del 1473, è ricordato questo convento di S. Francesco di Famagosta (cfr. Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, III. 337, e p. 176).

Nel catalogo delle Province dell'Ordine francescano, compilato nel 1506, troviamo in sesto luogo registrato il convento di S. Francesco di Famagosta come appartenente alla Custodia di Terra Sancta: « 6° *S. Francisci* de Famagusta in insula Cypri, ubi requiescunt *Bertinus* laicus, miraculis clarus, et *Griffon* Flander qui Maronitas reduxit ad obedientiam Summi pontificis » (3).

---

(1) Certamente esso fu in gran parte ingrandito e abbellito dalla munificenza di re Enrico II che, come vedremo, era solito passare dal suo palazzo reale nel giardino dei frati per una porta di un muro di divisione.

(2) Suriano, *Trattato di Terra Santa* (ed. Golubovich), Milano 1900, p. 70.

(3) Wadding, an. 1506, n. 10; t. XV p. 341.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Il P. Antonio Medina che visitò Famagosta nel 1514, lo ricorda come segue: 177
« Habbiamo noi frati di S. Francesco in questa detta città (di Famagosta) un grande e bello monasterio, nel mezzo di essa; dentro al quale è una famosa Cappella, chiamata Santa Caterina. E questa è, perchè quella beata santa apprese in Famagosta la dottrina delle arti liberali. In essa Cappella sono indulgenze grandi, et li Greci vi hanno gran divotione, e la visitano spesso » (1).

Uno statuto generale del 1526 (o del 1529 secondo il Waddingo) ordinava di cedere il convento (di Famagosta) o alla Provincia Veneta di S. Antonio o a quella di Candia; perchè, dice il decreto, esso era di aggravio alla Terra Santa (2); ma fors'anche perchè così voleva la Repubblica Veneta che dominava in Cipro (3) e in Candia, e che naturalmente preferiva di avere in Famagosta religiosi sudditi. Del resto, non troviamo poi traccia alcuna che esso convento sia passato veramente ad altra Provincia.

Sulla località di questo splendido convento abbiamo questi interessanti particolari.

Il convento e la chiesa di S. Francesco si estendevano al nord del palazzo reale che era situato nel centro della città; e tanto il palazzo quanto la chiesa prospettavano sulla piazza della cattedrale di S. Nicolò. (Vedine la pianta nella carta di Famagosta dataci dall'Enlart, *L'Art gothique*, t. II plan. xxii; cfr. ib. t. I p. 258). Oggi un viottolo separa le rovine della chiesa e del convento dal palazzo reale, laddove anticamente eran divisi da una semplice parete che aveva una porta, per la quale dal palazzo reale si accedeva nel giardino dei frati che spesso serviva al re di ricreatorio.

« De hospitio autem regis itur ad fratres Minores per quoddam hostium secretum, quare inter hospitium regis et ipsos fratres non est nisi paries in medio, sicut dominus rex Henricus (secundus) bonae memoriae, praedecessor istius (di Ugo IV) ordinaverat, et transibat per dictum locum ad fratres Minores de nocte et de die, sicut Deus imperabat sibi, habendo sic consolationes suas spirituales. Et iste dominus rex (Ugo IV) ludit ibi ad balistam, quando contigit ipsum fore ad ipsam civitatem, scilicet Famagustam » (4).

La chiesa di stile gotico si componeva d'una sola navata, lunga metri 33 e larga 9, ma larga metri 16 dall'una all'altra delle due cappelle addossate ai due lati della chiesa. Ambedue le cappelle erano lunghe metri 7 e larghe metri 3.

Premessi questi pochi cenni storici, sul convento di S. Francesco di Famagosta, crediamo cosa molto utile di riportare qui l'importante articolo che l'illustre archeologo Enlart consacrò a quel monumento.

---

(1) *Viaggio di Terra Santa* p. 220 (ed. ital. del Buonfanti) Firenze, 1590.

(2) Cfr. Wadding, an 1529 n. 28; Quaresmius *Elucidatio Terrae Sanctae*, lib. 2, cap. 13 (ed. 2ª, t. I p. 380): « Item, dimittatur locus Cypri vel Provinciae S. Antonii, vel Candiae, cum sit in magnum gravamen locorum Terrae Sanctae ».

(3) Famagosta nel 1373 fu occupata dalla Repubblica di Genova, ma il 6 genn. 1464 essa ritornò in potere dei re di Cipro. Dal 1489 fino alla caduta (1571) in potere dei Turchi essa fu in potere dei Veneti.

(4) Memoriale del principe Fernando di Majorica (1340) in Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t. II p. 187.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

177 *Église et couvent des Franciscains.*

L'église et le couvent des Franciscains étaient un des établissements religieux les plus importants de Famagouste ; c'était aussi l'un des plus anciens ; on le trouve dès l'an 1300, dans une situation très prospère. Il inspirait une grande dévotion aux nombreux étrangers qui fréquentaient la ville ; beaucoup de ceux-ci étaient riches, et le nombre de ceux qui succombaient au climat était considérable. Dans cette seule année, qui n'est pas une année d'épidémie, un notaire génois enregistra à lui seul huit legs en faveur de Saint-François : le 3 juillet, Jean Zacharie choisit sa sépulture aux Frères Mineurs (1) ; le 25, Obert de Vintimilles, Génois, fait un legs aux Franciscains (2) ; le 27, un autre Génois, Nicolò di Raynaldo, leur confie le soin de sa sépulture et des offices à célébrer pour son âme (3) ; le 9 septembre, un Génois encore, Gabriele d'Albara, inscrit dans son testament vingt-cinq livres génoises pour son monument funèbre à Saint-François (4) ; le 22 septembre, Pierre de Marffi y choisit également sa sépulture (5) ; le 5 décembre, c'est un marchand narbonnais, Bernard Fayssa, qui lègue vingt besants au couvent (6) ; enfin, le 21 et le 26 du même mois, nous voyons de nouveau deux Génois, Giannino di Murta (7) et Bernardo Zotardi (8), faire des legs au même établissement. Saint-François devait être en quelque sorte l'église des Génois, puisque le couvent des Mineurs était contigu à leur loge. Macheras nous apprend, que lorsque cette loge fut assaillie par les Vénitiens et les Chypriotes dans l'émeute de 1371, les Génois s'esquivèrent en sautant des terrasses de la loge dans la partie inférieure de l'enclos du monastère (9).

Une autre partie de cet enclos était contiguë au palais royal, un seul mur mitoyen l'en séparait (10), et d'un règne à l'autre les Franciscains eurent tour à tour à se louer et à se plaindre de ce voisinage. Le roi Henri II les affectionnait et ce fut lui très probablement qui fit bâtir l'église dont les ruines subsistent. Il avait fait pratiquer un passage direct et secret de son palais à Saint-François et se rendait souvent de jour et de nuit à leur église.

Sous son successeur Hugues IV, les relations changèrent du tout au tout. Hugues IV était le protecteur déclaré des Dominicains, rivaux des frères Mineurs ; il les avait installés à côté de son palais de Nicosie et en avait fait ses aumôniers ; par contre, à Famagouste, il avait transformé en tir à l'arbalète le passage qui joignait son palais à Saint-François. En 1340 le jeudi saint, l'infant de Majorque, gendre de Hugues IV, s'étant rendu par ce passage à l'église des Franciscains pour prendre part à la cérémonie du *Mandé* (11), ce fut l'occasion d'une effroyable scène de famille ; elles étaient, du reste, fréquentes : on sait quels indignes traitements Hugues IV faisait subir à son malheureux gendre, dont il empoisonna et abrégea l'existence. Les Franciscains, pour qui ce jeune prince avait une prédilection, furent pour lui le prétexte de beaucoup d'avanies et eurent leur large part des mauvais procédés du roi Hugues (12).

Plus tard, ils partagèrent la misère de la ville et du pays lorsqu'en 1373, la République de Gênes s'empara de Famagouste, car les Franciscains ne prospérèrent pas sous la domination de leurs anciens protecteurs : la ville occupée militairement, isolée, menacée sans cesse, ne fournissait plus la richesse à ses mar-

(1) *Actes génois de Famagouste,* publiés par M. Desimoni (*Rev.* et *Arch. de l'Or. Lat.* 1896-1897) n. cccxxi.
(2) Ibid., n. clxxxix. (3) Ibid., n. clxxxvii. (4) Ibid., n. cclii.
(5) Ibid., n. cccxxxii. (6) Ibid., n. cccclvii.
(7) Ibid., n. cccclxxvii. (8) Ibid., n. cccclxxxix.
(9) *Chronique de Chypre,* p. 181.
(10) Voir Mas Latrie, *Hist. de Chypre, Preuves,* t. I p. 187.
(11) Mas Latrie, *Hist. de Chypre,* t. I p. 187.
(12) Ibid., §§ vi, viii, xlii, lvii, lviii, lix.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

chands et à ses moines; en 1395, Nicolas de Martoni visitant Saint-François de 177
Famagouste, trouva les moines dans un état misérable quoique la beauté du couvent attestât leur richesse passée. Il le décrit en ces termes : « *De loco Sancti Francisci.* Est in dicta civitate locus Sancti Francisci satis pulcer cum pulcro enclaustro, dormitorio, multis cameris et aliis mansionibus, ac jardeno pulcerimo et multitudine aquarum, puteorum et cisternarum. Dixit michi guardianus quia male vivunt et modicas habent elemosinas » (1).

En avril 1473 Josaphat Barbaro, ambassadeur de Venise, étant à la messe aux Cordeliers de Famagouste, Jacques II le fit mander au palais voisin où ils eurent une explication désagréable (2) que devait suivre de près la mort mystérieuse du roi.

En 1507, Pierre Mésenge (3) ne fait plus aucune mention des franciscains dans sa description de Famagouste. — *[Vedi più sopra a pp. 526-27].*

Le palais royal de Famagouste a toujours été isolé de trois côtés: à l'est, par la place; au sud, par une grande rue dont une partie était un bazar et de l'autre côté de laquelle se trouvait aussi Saint-Pierre et Saint-Paul; à l'ouest par une rue plus étroite sur laquelle était jeté un pont; mais au nord une ruelle étroite, où coule un ruisseau, sépare seule le palais des ruines d'une grande église: c'est là évidemment Saint-François; la ruelle est de création moderne, ou bien elle n'était qu'une impasse menant à l'église. Cette église offre une analogie frappante avec celle des Carmes, or la vie de saint Pierre Thomas nous montre que des relations intimes existaient entre les deux couvents à Famagouste vers l'époque où les deux églises durent être bâties: l'oraison funèbre de l'illustre Carme (4) et sa biographie (5) furent composées par le Franciscain Carmesson, qui assista également à son exhumation (6), et le premier miracle du nouveau saint fut fait en l'honneur du gardien des Frères Mineurs de Paphos (7).

L'église, dont la plus grande partie subsiste encore, est une construction exécutée en belle pierre de taille et avec le plus grand soin. La nef simple est terminée à l'est en abside à trois pans. Le choeur formait une travée et la nef trois autres travées; on a ouvert après coup deux arcades dans la travée du milieu pour y annexer deux ailes ou chapelles plus larges que profondes et moins hautes que la nef, formant une sorte de transept. C'est la même disposition qu'à l'église des Carmes, avec cette différence que cette dernière a été construite dans un style plus simple. De part et d'autre les chapelles ont été ajoutées après coup.

Aucune tour ne s'élevait certainement au-dessus de la chapelle méridionale; l'état des contreforts témoigne qu'elle n'a jamais eu d'étage supérieur, mais il se peut que sa muraille sud, plus épaisse, ait porté un clocher arcade. Il se pourrait encoré qu'il n'eût pas existé de chapelle au nord, qui était le côté du cloître. Ce côté de l'église a totalement disparu, à l'exception des pans coupés du choeur et des fondations de l'angle nord-ouest de la façade.

Les voûtes d'ogives reposaient sur des culots en forme de courte pyramide à pans coupés renversée, garnie de feuillages découpés, et couronnée d'un tailloir bas en larmier. Les voûtes étaient portées sur des formerets et sur des ogives qui ont pour profil trois tores accolés surmontés de part et d'autre d'un cavet et d'un onglet. Sous les culots règne un cordon participant du tore et du larmier. Il termine le talus interieur de l'appui des fenêtres. Ces dernières sont assez grandes, tracées en tierspoint, garnies de part et d'autre de fines colon-

(1) *Voyage de N. de Martoni,* publié par M. Le Grand (*Revue de l'Orient Latin,* 1896, p. 630).

(2) Voir Mas Latrie. *Hist. de Chypre,* t. III pp. 336-342.

(3) Bibl. d'Amiens, ms. cité (*Pèlerinage à Jérusalem,* ms. fonds Lescalopier n. 5215).

(4) Ph. de Mézières, in *Acta Sanctorum,* Janvier, t. II p. 1021.

(5) Carmesson, *Vita B. Petri Thomasii,* Bibl. nat., ms. lat. n. 5615.

(6) Procès-verbal du notaire Jean de Cosenza, même ms. 5615.

(7) Miracles insérés à la suite de la Vie écrite par Carmesson.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

177 nettes, surmontées de chapiteaux ronds à un rang de feuillage, couronnées enfin à l'extérieur d'une archivolte en larmier arrêtée par de petits retours horizontaux.

Les contreforts montent sans aucun ressaut depuis le sol jusqu'à la chape à trois rampants peu inclinés qui les termine. A la base de ce couronnement règne un larmier coupe les contre-forts à moitié de la hauteur des fenêtres. Sous le larmier supérieur subsistent de longues gargouilles terminant un canal qui traverse la tête des contreforts. Ces gargouilles sont prismatiques et dépourvues de sculpture.

Une seule pierre subsiste de la corniche, sur le mur du chevet. Elle a pour profil une baguette, un cavet et un onglet, et a pu être soit un court tronçon de tablette, soit un modillon, comme il s'en trouve dans les corniches gothiques du midi, à Montpazier par exemple.

Du portail occidental, il ne subsiste qu'un jambage portant une moulure, sorte de talon.

La chapelle du sud est couverte d'une voûte sur croisées d'ogives reposant sur quatre colonnettes à chapiteaux ronds garnis de feuillages compliqués. La grande arcade de cette chapelle est ornée de puissantes moulures qui descendent sur les pieds-droits ; le tore à méplat qui forme la partie la plus importante du groupe de moulures, s'y trasnforme en fût de colonne, portant un chapiteau rond à corbeille lisse, du type si fréquent en Chypre. Le profil des ogives de la chapelle n'est pas le même que dans l'église : c'est un boudin à méplat dégagé par des cavets surmontés de baguettes.

La chapelle s'éclaire au sud par une fenêtre en lancette ayant un encadrement double à l'intérieur et triple au dehors ; le troisième encadrement est mouluré d'une baguette entre deux gorges ; les autres n'ont qu'un angle abattu. A l'est comme à l'ouest, s'ouvrent des œils-de-boeuf garnis d'un remplage à quatre lobes dont les redents se terminent en fleurs de lys, comme aux portails de Saint-Urbain de Troyes.

Entre l'oculus de l'est et la place que devait occuper l'autel, subsistent les restes d'une belle peinture à fresque appartenant à l'art italien du XIV^e^ siècle ou du début de XV^e^, tandis que toute l'architecture est nettement française. Cette peinture avait un fond d'indigo encadré d'une frise de rinceaux en grisaille sur fond rouge sertie de deux bandes d'ocre jaune. Sur les rinceaux se détachaient de place en place des armoiries dont les émaux et le dessin ont disparu. Le tableau a disparu aussi, à l'exception d'une figure de chevalier qui est certainement un donateur, car il n'a pas de nimbe. Il est rasé et coiffé d'un chaperon gris ; son pourpoint dont la large encolure est carrée et dont les manches s'évasent au poignet, est de couleur ocre rouge ; il s'appuie sur son gonfanon et porte en bandouillère son écu ovale échancré ; près de lui est son cheval, caparaçonné d'une housse armoriée comme l'écu et le gonfanon. Ces armoiries, malgré quelques fantaisies de dessin, semblent pouvoir se blasonner ainsi : d'argent à la croix potencée de sable. Cette figure fait penser à l'effigie funéraire peinte du comte Simon de Sarrebruch, enterré à Saint-François de Nicosie en 1395 (1).

Ce donateur est peut-être celui qui fit bâtir la chapelle. Celle-ci date du XIV^e^ siècle, peut-être avancé, vu la ressemblance de ses chapiteaux avec ceux de la chapelle ajoutée au sud-est de la cathédrale.

---

(1) *Le saint voyage de Jérusalem du seigneur d'Anglure* p. 87. Voir ci-dessous, au chapitre des tombeaux (t. II pp. 482-99). — Nelle *Additions et corrections*, poste in calce all'opera (t. II p. 718), l'Enlart fa questa osservazione : « Le personnage qui porte le gonfanon et tient le cheval n'est très probablement que l'écuyer du donateur, analogue à celui qui tient le cheval et l'épée du donateur Herbert sur le tympan de Mervillers (Eure-et-Loir, XII^e^ s.) [voir la note de Quicherat et la reproduction défectueuse du monument dans la *Revue archéologique*, t. XI, 1854, p. 171], et à celui qui tient par la bride le cheval de Charles VI dans la célèbre pièce d'orfèvrerie française dite le *Rössel d'Altoetting* ».

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Quant à l'église elle-même, les fenêtres du chœur sembleraient appartenir 177
aux dernières années du XIII° siècle ; les profils des voûtes sont encore plus archaïques, mais les culots témoignent que sa construction doit se placer vers l'an 1300, et en sa qualité d'église franciscaine, elle rappelle surtout l'art du midi de la France, mais c'est là du très bon style gothique méridional.

Le couvent occupait un grand espace au nord et à l'ouest de l'église et devait avoir à l'est une façade monumentale dont il reste des fondations, à moins qu'elles n'appartiennent à l'ancienne loge des Génois. A l'ouest, le bâtiment de la prison actuelle pouvait dépendre de Saint-François. Les belles colonnes qu'il contient peuvent provenir du couvent, mais on ne saurait reconnaître avec certitude aucune disposition de ces bâtiments, remplacés d'abord par des masures turques, puis par une terre à labour. — (C. Enlart, *L'Art gothique et la Renaissance en Chypre*, t. I pp. 327-35).

Nel momento di licenziare per la stampa il presente articolo, ci giunge opportuno un nuovo lavoro dell'illustre C. ENLART al quale ci professiamo molto obbligati per il grazioso dono inviatoci, ricco di ricordi francescani raccolti da lui negli scavi fatti in quattro principali chiese di Famagosta, e specialmente nel nostro S. Francesco (1). Riproduciamo qui gran parte dell'articolo che riguarda le tombe scoperte in quella chiesa.

L'église de Saint François a livré dans le tout petit espace qui gardait son pavement une série de tombeaux, témoins très curieux des trois périodes de l'histoire de Famagouste. Cette église, voisine du palais et de la grande rue marchande, était, en effet, le lieu de sépulture préféré des riches et nobles marchands. Sa vogue s'établit au début du XIV° siècle, au temps où Famagouste recueillait l'héritage du grand entrepôt international de commerce qu'avait été Saint Jean d'Acre, pris par les Sarrasins et ruiné en 1291. De 1300 à 1373, Famagouste jouit d'une prospérité prodigieuse et fut un port ouvert à toutes les nations, mais c'était une ville française de langue et d'architecture, ouverte surtout au commerce français de la Méditerranée; Narbonne et Montpellier y avaient des consulats et Montpellier surtout y jouissait de privilèges importants, en vertu de traités de commerce qui furent renouvelés en 1364. En 1373, la ville tomba au pouvoir des génois; dès lors, ils s'y réservèrent le monopole du commerce; enfin, elle passa, à la fin du XV° siècle, sous le protectorat, puis sous la domination directe de Venise, qui tenta de la faire revivre. Ces trois phases de l'existence de Famagouste ont laissé à Saint François des monuments funéraires d'un grand intérêt: tombes de deux marchands de Montpellier et d'une dame noble du XIV° siècle; tombes de deux seigneurs génois du XV°; tombes de la Renaissance qui sont celles d'un Marino, chiprois d'origine génoise, et d'un Priuli; enfin tombe d'un massier de la mahone génoise. On n'avait jusqu'ici qu'une seule tombe génoise à Famagouste, celle de *Bellanus Marabotus* (1322), dont on ignore l'emplacement original.

Toutes ces dalles funéraires se sont retrouvées dans une chapelle qui garde encore la moitié de sa voûte et de ses peintures, et dont j'ai en même temps découvert l'autel. Elle était à demi ensevelie dans les décombres, et les fouilles m'ont permis de reconnaître l'origine de cet amas. Maîtres de Famagouste, les turcs avaient installé un bain dans Saint François et, suivant leur coutume, ils négligeaient l'entretien de l'édifice: à une date que j'ignore, la voûte tomba, écrasant des baigneurs, dont les os brisés se sont retrouvés sur le pavement,

(1) *Fouilles dans les églises de Famagouste de Chypre* par Camille Enlart, Directeur du Musée de sculpture comparée du Trocadero (Reprinted from *The Archeological Journal*, vol. LXII n° 248 pp. 195-217) London 1906, in-8°, pp. 23, con fotografie.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

177 sous les débris de la voûte. Ce pavement est fait de pierres tombales. Celles du reste de l'église avaient disparu dès longtemps, lors de l'installation des foyers et conduites de vapeur du bain turc.

La chapelle sud a gardé une peinture du XIV[e] siècle que j'ai publiée: on y voit un écuyer portant le gonfanon royal de Jérusalem. Sur les murs, j'ai retrouvé depuis des graffites, avec deux signatures: de Malorges et Jacques le Saige: cette dernière d'un haut intérêt, car on possède un très curieux livre relatant le pèlerinage que fit en 1518 ce personnage, drapier à Douai (1).

Voici les épitaphes des monuments de Saint François.

ICI GIT SIRE JOHAN DEL PIEUME
[MER]QUADERE DE MONPEL[LIER]
QUI TRESPASA LAN M.CCC.XIIII.

Cette dalle de 1 m. 93 sur 0,80 est la plus ancienne de la chapelle. L'inscription, curieuse par son mélange de provençal et de français, est tracée en majuscule gothique au bord de la lame. Au centre, on distingue une effigie en pied, gravée également au trait, et malheureusement extrêmement usée.

Je n'ai pu réussir à établir l'identité du négociant de Montpellier mort à Famagouste en 1314, mais il est probable qu'il appartenait à une famille qui traduit son nom par *de Penna* dans nombre de pièces d'archives de la même époque conservées à Montpellier et qui possédait un important manoir dénommé de même, à 5 ou 6 kilomètres de la ville. Sur une autre dalle, mesurant 2 m. 0 sur 0,65, on lit en belle majuscule gothique:

AI . SIGAS . S . JACME OLEVIER, MERCADIER
DE MOPESLIER, Q . TRESPAS [SA]D
ES . XV . JORS [DE . . . LA]
N . M . CCC . XXX III; QE D[IEU]
AIT LARME [DE] LUI, AM[EN]

Jacme Olevier n'a pas son effigie; son épitaphe gravée en lignes superposées, suivant la plus ancienne manière des tombiers de Chypre, occupe tout le haut d'une dalle de 2 mètres de long sur 0,65 de large, et dont le bas est orné d'un blason à quatre quartiers unis accosté de deux globes crucifères. . . . .

Une dalle de 1 m. 86 sur 0,68, porte une effigie de femme et deux blasons, le tout très usé. On y lit:

ICI GIT DAME ANNES . . .
JADIS ESPOUSE D.' S.' RODALET GILI . . .
JAD[IS] . . . [QUI TRESPASSA A . . . JORS]
DAOUST, LAN. D'. M.CCC.L.XX . D. BIST. AO:
DIEU AIT LARME. AMEN.

Une dalle de 1 m. 75 sur 0,60 porte l'inscription suivante:

HIC JACET NOBILLIS VIR, DOMINUS
CRESTIANUS DE MARINIS; QUI OBIIT
ANNO M.CCC.LXXXVIII . DIE . XII .
DECEMBRIS, CUJUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

(1) On connait de cet ouvrage cinq exemplaires appartenant à deux éditions gothiques. Il a été réédité fort incorrectement par les soins de M: H. R. Duthilloeul. Douai, 1861, in 4°.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Une dalle qui semble avoir mesuré 2 mètres de long et n'a plus que 1 m. 20 sur 0,70, a gardé intacte cette curieuse épitaphe: 177

✠ HIC JACET . NOBILLIS . VIR . DOMINUS
UGOLLINO PRISCO . DITUS
DE . CANETO . QUI FUI MASAR
IO . MAONE . IN FAMAGOSTA . Q̄ . OBUIT
ANNO . DNI . M . CCCC . III . DIE . X . IE
NR'. QUIUS . AIA REQUISCAT
IN PACE : AMEN.

L'épitaphe, assez incorrecte au point de vue du texte et des abréviations, est élégamment gravée en majuscule gothique. Cette tombe est un monumet d'une institution fort curieuse et qui tient une grande place dans l'histoire de Chypre, la Mahone, et la date de la mort du personnage est précisément celle à laquelle l'institution subit une modification dont on ignorait la cause: cette cause a peut-être été la mort d'Ugolino. . . . . .

Sur la tombe voisine de celle de Johan del Pieume le rebord porte en majuscule gothique ce reste d'épitaphe:

. . . . . OB. FRANCISCUS DE GRIL . . .
. . . QUI OBUIT ANO M . . . . .
APRIL, CUI'. AIA . REQUIESCAT IN PACE, AMEN.

La dalle mesure 2 m. 03 sur 0,66.

Cette tombe est d'un type tout à fait italien et, il faut le dire, d'un art assez grossier. Elle est exécutée en faible relief méplat suivant une coutume de la renaissance italienne: elle rappelle beaucoup les sculptures de coffres de bois de l'Italie du nord, et elle date du XV^{e} siècle; il est regrettable que le millésime de l'inscription soit effacé.

Cette inscription en minuscule gothique mal tracée court sur un bandeau saillant à droite et à gauche d'une effigie en pied dont la tête s'encadre sous une arcature en tiers point à intrados garni d'une suite d'engrêlures. Le costume du personnage, qui semble être un riche marchand génois, est curieux; il porte une ample et longue robe à petits plis, avec de longues manches fendues depuis le coude et tombant jusqu'aux chevilles; ces fausses manches sont tailladées et échiquetées comme des lambrequins. La coiffure est un bonnet arrondi et très surélevé; la tête repose sur un coussin carré, le menton est rasé et l'allure générale ressemble quelque peu à celle d'une femme.

Un autre monument de 2 m, 06 sur 0,79 appartient au même style, mais à une date un peu postérieure. On y lit en relief et en minuscule gothique:

HIC JACET NOBILIS VIR, DNS. ANTUNIUS
DE SCE ANE QUI OBVIT ANO DNI. M . CCCC .
. . . . . XXV KAL. JU[NII] (OU JANUARII)
CUJUS . AIA . REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

Cette tombe du XV^{e} siècle représente le noble génois couché sur une dalle encadrée d'un bandeau et d'une arcature festonnée. Deux blasons occupent les écoinçons de celle-ci et portent une sorte d'aigle éployée à tête humaine couronnée.

Le personnage est rasé, il porte un bonnet très haut en forme de mortier élargi et aplati du fond et orné de trois bandes superposées; son costume est un pourpoint serré à la taille et formant une longue jupe plissée qui s'arrête entre la cheville et le mollet; les manches sont très larges, très évasées et arrondies.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

177 A côté des monuments de l'occupation génoise, on a trouvé ceux de l'occupation vénitienne, et d'abord cette inscription en belle capitale romaine:

MARINUS DE PRIOLIS, VENETUS,
FILIUS CONDAM . M[AGNIFICI] . DNI MARCI . P.
PIETISSIMO FRATRI BERNARDINO, IMMATURA MORTE
AD SUPEROS MIGRANTI PIENTISSIME FECIT
M . CCCC . LXXIII . OTUBRIS DIE XIII.

Cette épitaphe en style lapidaire est tracée sur un cartouche ondulé: la lettre comme la forme en est antique, les abbréviations y abondent. Sous le cartouche était le blason des Prioli. L'exécution de ce petit monument est correcte et même élégante.

La famille patricienne des Prioli est célèbre et elle eut un grande rôle dans l'histoire de Chypre, mais celle-ci n'a pas retenu les actes de Marco ni de Marino, père et frère du jeune et infortuné Bernardino.

On sait seulement qu'en 1489, ce fut un Priuli, François, capitaine général, qui reçut à Famagouste au nom de la république de Venise l'abdication de Catherine Cornaro (1), que celle-ci était nièce de Jean Priuli (2) et que Sebastien Priuli était alors archevêque (3). Dès 1369, un autre Marco Priuli était établi en Chypre et servit même d'ambassadeur au roi Pierre II pour conclure d'importantes négociations avec le sultan du Caire (4).

Un autre blason vénitien du XV^e^ siècle n'est accompagné d'aucune inscription. Enfin, parmi les fragments de tombes trouvés dans la même chapelle, il en est d'insignifiants: une tombe qui doit avoir appartenu à l'un des dignitaires du couvent au début de sa fondation (XIV^e^ siècle), et qui mesure 0 m. 68 sur 0,32, porte ce rest d'inscription effacée en majuscule gothique:

. . . . FRERE GI . . . V . . . VII . D ' IPeSIe '

un autre fragment, plus récent celui-là, ne porte que les lettres ME ou HE et sur un fragment vénitien du XV^e^ siècle, on lit:

M . CCCC . LXXVI . DIE . XV . OCTUBRII.

sur un autre:

. . . ADI V . . .

Enfin, un coin de dalle funéraire porte un morceau d'oreiller sculpté en assez haut relief. Ce devait être l'angle d'un monument à statue couchée sur un sarcophage, car s'il ne reste plus en Chypre de monuments de ce type, il en a certainement existé. . . . . .

Les découvertes faites ed 1901 dans les églises de Famagouste sont venues compléter d'une façon intéressante la collection si nombreuse et si variée des documents qui font renaître l'histoire de Chypre et de l'expansion coloniale des grandes nations du Moyen Age. Il est permis d'espérer que le sol de Famagouste et surtout celui de Nicosie renferment encore d'autres documents qui permettront de préciser davantage les détails de cette histoire.

---

(1) De Mas Latrie, *Documents nouveaux*, p. 487.
(2) *Ibid.*, p. 419.
(3) *Ibid.*, pp. 356, 513 et *Hist. des Archevêques de Chypre.*
(4) De Mas Latrie, *Histoire de Chypre*, t. II, p. 346.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Sec. XIII. — Cipro-Nicosia. — Monastero delle Clarisse in Nicosia.

Questo monastero data certo dal secolo XIII, poichè troviamo che papa Ni- 178
colò IV nel 1291 concedeva certe indulgenze alla loro chiesa di Nicosia. (Vedi *Biblioteca* t. I p. 394, e questo t. II a p. 471).

Fr. Stefano di Lusignano ci fissa la località di questo monastero: « La ville avait un chasteau au petit marché, que les Templiers ont détruit et abbattu, auquel lieu on a édifié l'église saincte Claire appellée *Castelliotisse*, c'est-à-dire Chastillionnette. » (Lusignano, testo francese fol. 31-32). Esso castello era nel centro della città di Nicosia, come ricavasi da Florio Bustron (*Histor.* p. 51). Giorgio Bustron, altro cronista cipriotto del sec. XV, chiama questo monastero col nome greco di *S. Fotinì* = *S. Illuminata* o *S. Lucida*: « ἁγία Φωτεινὴ ἡ λεγομένη σάντα Κλέρα » (Sathas, *Biblioth. gr. med. aevi*, t. II p. 415). Anche lo Strambaldi (*Chron.* pagine 94, 97, 105), come pure il Macheràs, la chiamano *Haía Fotinì*. — (Con lo stesso nome greco veniva denominato anche l'altro monastero di Santa Chiara in Famagosta, come si dirà al seg. n. 180).

Questo monastero di *Santa Chiara* (ci ripetono gli storici moderni di Cipro) occupava il luogo ove anticamente sorgeva il vecchio castello della città. « Sur l'emplacement de l'ancien château s'éleva l'église Sainte-Claire, dite *Castigliotissa*, ou Chastillonette ». (Così l'Enlart, *L'Art gothique* etc. t. II p. 518; ove cita l'articolo del Mas Latrie, *Nicosie*, nel *Correspondant*, 1847, t. II p. 525). E il castello antico sorgeva nel centro della città d'allora, come ci accerta anche altrove, in modo assai chiaro, il citato Florio Bustron (*Chron.* p. 26): « Nicosia.... non aveva muraglia, ma solamente un castello in mezzo la città; il quale era all'incontro la casa che ora è del signor conte de Rochas, per levante ».

Nel 1300, un certo Bernardo di Narbonne faceva un lascito alle suore di Santa Chiara di Nicosia. (Desimoni, *Actes génois*, n. 457).

Nel 1310, il 15 di giugno, il legato Minorita fr. Pietro procura la conciliazione della regina di Cipro con la principessa di Tiro, convenute nel monastero di *Santa Chiara* in Nicosia. (Vedi l'Amadi, sopra a p. 166).

Nel 1350, con breve del 17 dicembre, papa Clemente VI concede delle indulgenze alle suore *Cicilia* e *Benvenuta* clarisse del monastero di Nicosia. (Eubel, *Bullar. franc.* VI p. 243, n. 545).

Nel 1368, Giovanna l'Aleman, l'amica di Pietro I, è rinchiusa per forza nel monastero di Santa Chiara, e poi rimessa in libertà. (Vedi l'Amadi, sopra a p. 173; e il Bustron, sopra a p. 188; e il t. I di questa *Bibliot.* p. 394, § 2 e nota 1).

Sec. XIII. — Cipro-Nicosia. — « Santa Maria della Cava », Monastero delle Clarisse presso Nicosia di Cipro (a Strovilos).

Alle notizie già da noi date sul conto di questo monastero di Clarisse (nel 179
tomo I p. 397 e nota 4) aggiungiamo anche queste *ne pereant*, tanto più, che nessuno degli storici di Cipro parla con precisione di questo luogo, e nemmeno il ch. Enlart seppe dirci nulla della chiesa di questo monastero.

1308 — Papa Clemente V, con bolla de' 27 feb. 1308, concede un'indulgenza di 100 giorni ai fedeli che assisteranno agli uffici divini nella chiesa *Beatae Mariae de Cava* della diocesi di Nicosia, chiesa fondata dal cavaliere Giovanni de

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

179 Brie, durante l'arcivescovato di Gerardo. — Pictavis 27 feb. 1308: Fidelibus vere poenitentibus et confessis, qui ecclesiam b. Mariae Virginis *de Cava* Nicosiensis dioecesis a *Iohanne*, filio Boemundi *de Bria* milite, de consensu quondam *Gerardi* archiepiscopi Nicosiensis, fundatam et dotatam, in singulis quatuor b. Mariae Virginis festivitatibus unius anni, per octo vero dies festivitatis ipsos seguentes visitaverint annuatim, centum dierum concedit indulgentias. *Virga venustissima.* (Tosti, *Reg. Clem. V*, t. III p. 39 n. 2471; René de Mas Latrie, *Chron. d'Amadi* p. 359 n. 2). — Gerardo fu eletto all'arcivescovato di Nicosia il 24 apr. 1295, ma fu sospeso nel 1303 per non essersi recato alla sua sede (Eubel, *Hierarchia* t. I p. 382 n. 5). Dunque la fondazione ebbe luogo entro il 1295-1303.

Il nostro egregio confratello P. Barnaba Meistermann, che di recente visitò Cipro, ci notifica che, al sud dell'odierna chiesa parrochiale di *Strovilos* (paese che già noi abbiamo identificato con *la Cava*, cfr. *Bibliot.* cit. t. I p. 397 n. 4), vi si vedono ancora gli avanzi d'una porta con alcuni ruderi del sec. XIV o XV appartenuti ad un vecchio monastero latino, che fu certamente questo delle suore Clarisse.

1382 nov. 11. — Clemens VII (antip.) Abbatissae et sororibus monasterii b. Mariae *de Cava* prope Nicosiam Ord. S. Clarae, necnon Guilelmo de Panormo laico eremitae, ac capellanis et aliis personis utriusque sexus, in dicto monasterio vitam degentibus, plenam remissionem peccatorum in mortis articulo a confessore ipsis impertiendam concedit — *Provenit ex vestrae devotionis affectu.... Dat. Avin. Id. Nov. an. V* (29, 678). — Eubel, *Die Avignon. Obedienz*, p. 24 n. 254.

c. 1382 — Re Giacomo I (1382-98), figlio di Ugo IV, fece tagliare la testa ai due fratelli Delapalme (de la Baume), i quali poi furono sepolti alla *Cava* presso Nicosia. (Mas Latrie, *Hist. de Chypre*, t II p. 394).

1468 — Abaie de la Cave. — « Les paies que sire André de Vetes a fait:

Le mercredi, a xii jours d'Aoust 1468 de Crist, vint Seur *Perina Grilena*, procurrèce de l'abaie de la Cave, convint que elle a resseu de l'ensensive des vignes de Alacaty, qui furent de sire Johan Bibi, o jour les tiennt sire Andrea de Vetes, pour VI mois, partant ce present mois d'aoust de cest an, besants XXV ».

1468, 21 fevrier. — « La même religieuse reçoit, pour 6 mois, 25 besants ». (Mas Latrie, *Hist.* cit. t. III p. 284).

Sec. XIII. — Cipro-Famagosta. — Notizie sul monastero di Santa Chiara.

180 Di questo monastero di Clarisse non troviamo traccia se non nella prima metà del secolo XIV, ma verosimilmente esso pure ebbe i suoi inizi entro il secolo XIII.

Ecco come ne parla il ch. archeologo Enlart, il quale identifica il vecchio monastero di S. Chiara con la chiesa detta oggi dai turchi *Haia Fotiù* (= santa luce) e dai greci *Fotinì* (= lucida), nei quali nomi egli vi scorge quello di *santa Chiara;* chiesa che si sa essere situata all'angolo nord della città attuale e verso il Castello.

« Le quartier du château contient diverses ruines d'églises byzantines de basse époque, mêlées de formes gothiques; une seule (1), très ruinée, paraît

(1) Nella pianta dell'Enlart è segnata col n. 13: Cfr. *L'Art gothique* etc., t. II, pl. xxii.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

avoir été une construction française, mais elle était misérable;... l'identification 180
de *Haia Fotù* donnerait *Sainte-Claire*. Or, il existait en 1340 un monastère de clarisses à Famagouste, et la simplicité de l'ordre concorderait bien avec celle de l'église et l'une et l'autre avec la rareté des documents, tandis que l'identification de cette église avec S. Dominique se concilie mal avec les textes; il semble que S. Dominique ait été ici, comme à Nicosie, une église importante. Elle a sans doute entièrement disparu » (1).

Poche pagine più sotto (t. I pp. 377-79) l'Enlart ci descrive gli avanzi di questo monastero, di cui egli non trova traccia nella storia, prima del 1340, nel quale anno re Ugo IV insolentiva anche contro le Clarisse, che egli chiamava « meretrices et male mulieres et paterine », come insolentiva contro i frati Minori, perchè amici e tutori del suo genero il principe Fernando di Majorica (2).

Le rovine ci indicano una cappella lunga metri 12 e 50, e larga metri 7 e 50: « ayant son sanctuaire tourné vers le nord-est, et une petite cave rectangulaire perpendiculaire à la chapelle et pratiquée à peu de distance de son chevet.... La cave est peut-être de la même date (du XIV^e^ siècle), ou plutôt du XV^e^ siècle. Dans son angle sud-ouest se trouve un puits ».

Sec. XIII. — Cipro-Nicosia. — La chiesa di « S. Giacomo » di Nicosia data nel 1567 ai FF. Minori dell'Osservanza. — Giunta a p. 385.

Dopo la distruzione (1567) del convento di *S. Giov. di Monfort*, come si è ri- 181
cordato sopra a p. 385, il Governo Veneto cedette in compenso ai ff. Minori dell'Osservanza la chiesa di *S. Giacomo* nella città di Nicosia. Stefano di Lusignano narra: « L'an. 1567, le monastère royal de sainct Dominique de Nicosie et l'Eglise de sainct Jehan de Monfort furent du tout ruinés par les Vénitiens, voulant fortifier la ville; lesquels donèrent aux Religieux du dit ordre [de St. Dominique] l'Eglise sainct Pierre et sainct Paul bastie par une confrérie, et aux Cordeliers de sainct Jehan de Monfort, qui sont de l'Observance, l'Eglise de sainct Jacques, auprès du Comte de Tripoli, tout joignant l'Hostel de la maison de Lusignan: car le Roy avoit son palais à part ». Così fr. Stefano di Lusignano nel testo francese della sua Storia di Cipro (Parigi 1580, fol. 90-90*v*) comunicatoci dalla gentilezza del nostro confratello P. Barnaba Meistermann. Il dotto padre ci fa osservare inoltre, che questa chiesa di S. Giacomo appartenne ai monaci Benedettini, e con serie ragioni la identifica con l'odierna moschea del Seraglio di Nicosia.

« Il est certain (ci scrive il ricordato P. Meistermann) que la mosquée du Sérail n'occupe pas l'emplacement de Sainte-Marie du Carmel, comme le pensait déjà Mas Latrie (*L'Ile de Chypre*, p. 377). Nicole Le Huen, l'indique entre le palais royal et l'église de Saint-Jean de Monfort, et tout près de l'une et de l'autre. Or, la découverte de l'emplacement de cette dernière [cioè di S. Giov. di Monfort], ne laisse plus subsister de doute qu'il parlait du palais royal de la citadelle sur le Pédias. La mosquée du Sérail, qui, suivant Mas Latrie, est une église d'une architecture très simple et accompagnée d'un cloître (cfr. Enlart, *L'art gothique*, p. 186), répond donc assez bien à l'église de Saint-Jacques des Bénédictines, devenue pour peu de temps l'asile des Mineurs Observants ».

(1) Enlart, *L'Art gothique*, t. I p. 259; cfr. pp. 261-63, sul convento dei Domenicani.
(2) Cfr. Mas Latrie, *Hist. de Chypre, Preuves*, t. I p. 187.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

181 Con ragione possiamo quindi arguire che i frati Minori dell'Osservanza trasportarono nel 1567 il corpo di S. Giovanni di Monforte in questa chiesa di S. Giacomo; d'onde tre anni dopo (9 sett. 1570) furono cacciati dai Turchi padroni di Nicosia, i quali trasformarono la chiesa in moschea, e senza dubbio profanarono il corpo del santo principe.

Errata-Corrige. — **A proposito del convento di S. Giovanni di Monfort.** — Giunta al n. **89.**

182 Nel precedente numero **89**, a pagina 374, e ripetutamente in seguito, ci siamo tenuti alla cronologia di fr. Stefano di Lusignano, il quale fissa sotto il regno di Giacomo II (1464-73) l'ingresso de' ff. Minori dell'Osservanza nel ricordato convento di *S. Giov. di Monfort*, già di *Belloloco*. Ma per il costante silenzio di tutti i viaggiatori che visitarono Nicosia dal 1464 al 1514, e che non ricordano mai i frati Minori in quel convento, a ragione ci fa sospettare un errore cronologico nel Lusignano. Riteniamo quindi che la petizione de' frati e la concessione del Doge Loredano fatta loro nel 1514 di un convento in Cipro (vedi sopra a pag. 384, nota 5), si riferisca precisamente al detto convento di S. Giov. di Monfort, ove infatti li troviamo già stabiliti poco prima del 1516, data che troviamo incisa sulla tomba comune de' frati (vedi pag. 381). Da quell'anno in poi, costantemente, tutti i viaggiatori ricordano i frati Minori Osservanti di Terra Santa stabiliti in S. Giov. di Monfort, sino alla distruzione di esso convento fatta dai Veneti nel 1567, donde poi passarono nel monastero di S. Giacomo, ricordato nel precedente num. 181.

Addenda — **Al convento de' FF. Minori di Famagosta,** a p. 526.

183 Il P. Fulgenzio Thyrion O. F. M. nella sua opera *Les Frères Mineurs à Namur* (Namur 1904, p. 22) riferisce, senza indicarci la fonte, che Filippo III di Namur, figlio di Giovanni I, succeduto ai fratelli prematuramente morti (1336), si era recato in Cipro con 30 gentiluomini, ove però massacrato con i suoi compagni, i quali tutti furono sepolti nella chiesa de' frati Minori di Famagosta.

ALIA ADDENDA.

1245. — **Crociata** — **Predicata dai FF. Minori contro i Corasmini: Bolla** del 6 feb. 1245.

184 Nel momento di dare alla luce questo volume, il gentile nostro confratello P. Ferdinando M. Delorme ci partecipa il tenore della seguente bolla che manca nel nostro bollario. Essa è diligentemente illustrata dal detto P. Delorme in *Arch. franc. histor.* an. VI (1913) pp. 386-89, ove rimandiamo lo studioso, limitandoci qui al puro testo della bolla.

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis generali et universis ministris provincialibus ac custodibus ordinis fratrum Minorum, salutem et apostolicam benedictionem.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Terra sancta, Christi respersa sanguine, post gravia sue crebre desolationis 184
excidia, post ipsius continua de frequenti suorum strage lamenta, nunc durius sentit manus inimice flagellum, nunc luget amarius, et interni doloris acumen altioris voce lamentacionis exponit; et nos, acribus eius compuncti lacrimis et validis clamoribus excitati, una cum ipsa sue nostre persecutionis conterimur malleo suosque nostros miserabiles casus secum pariter deploramus.

O quam dolendum a fidelibus omnibus, quod locus Christi sanctificatus presentia, blasphemantium ipsum residentia prophanatur; quam gemendum quod terra, in qua genus humanum de vetuste captivitatis iugo liberatum extitit, in ignominiosam redigitur servitutem! O quam improperiosum christianorum obprobrium et obprobriosum improperium quod, ubi Dei filius temporali morte crucis de perpetue cruciatu mortis ipsos eripuit, ibi acerbitate blasphemiarum et impietatum cruciatur orrore! O quam inextimabile dampnum, quod predecessores nostri, quorum attenta et studiosa sollicitudo illi terre non defuit, inaniter quasi circa defensionem eius vigilasse videntur; quod populus christianus, cuius terra ipsa sudore multoties pro sua emisso subventione maduit, cuiusque sanguine rubuit sepe sparso, vacuos fere pertulisse labores sumptusque inutiles propter hoc cernitur subiisse!

Ecce siquidem *Choresminorum* gens perfida, de sue regionis finibus repente prosiliens, et in robore grandis exercitus terras ante faciem suam depopulans universas, civitatem sanctam *Jerusalem* nuper, post dure obsidionis angustiam, occupavit, in Christicolas habitatores ipsius convertentes se ad fuge refugium sic orribiliter virus sue feritatis effundens, ut, omnes pariter gladii ore deglutiens, aspersione cruoris eorum camporum planitiem irroraret; et, quod nostri cordis intima amarioris tristicie telo ferit omnemque fidelem offense debet immanitate compungere, ad sanctum venerandumque *Salvatoris Sepulcrum* sui furoris extensa ira, manuque in ipsum iniecta sacrilega, illud pro dolor! asseritur violasse, ut animi sui rabies ad Christi contumelias inflamati, loca etiam, in quibus corporaliter affuit, intemerata non deserat, sed, dissipatis eis, omnemque in mentibus fidelium circa illa fervorem devotionis extinguat; et ad *templum Domini* continuata sevitia, illud tanto enormius incepit diruere, quanto ardentius normam dissolvere christiane religionis intendit et orthodoxe fidei quassare structuram.

Alia quoque auditu stupenda fertur gens ipsa in illis partibus orribili crudelitate patrasse, que, vobis plenam super hiis certitudinem non habentes, omisimus intimare; sed a veritate utinam longe fiant, ut ea non oporteat nuntiari.

Ha! quem fidelem tam dira terre iam dicte oppressio non affligit! Ha! quem Christicolam tot et tam atroces iniurie Christi non commovent! Relinqueturne gentis illius impietas impunis et permittetur libero sevire mucrone? Nonne contra ipsam devotionis zelo mens christiana cuiuslibet accendetur, cor munietur constantie clippeo et dextera gladio armabitur ultionis? Expedit quippe gentis eiusdem potentie potenter et celeriter repugnare, ne ad aliarum exterminium regionum processum habeat expeditum.

Discretionem itaque vestram monemus, rogamus et hortamur attente, per apostolica vobis scripta mandantes, quatinus tam per vos quam alios vestri ordinis fratres, quos ad hoc idoneos esse noveritis, proponentes iuxta datam vobis a Deo prudentiam fidelibus verbum crucis, eos quod (*sic*) pensantes quam sit oportuna nunc eidem terre festina subventio, quodque apud Deum excusationem rationabilem non haberent, si terre ipsi tanto subiecte discrimini eorum subsidium non adesset ad succurrendum ei contra prefatam gentem, assumpto crucis signaculo celeriter et viriliter se accingant, attentis et sedulis exhortationibus inducatis.

Nos enim, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, ex illa quam nobis licet indignis Deus ligandi atque solvendi contulit potestate, omnibus qui laborem istum in propriis personis subierint et expensis, plenam suorum peccaminum, de quibus veraciter fuerint corde contriti et ore confessi, veniam indulgemus, et in retributione iustorum salutis eterne pollicemur augmentum; eis autem qui non in propriis personis illuc accesserint, sed in suis dumtaxat expensis iuxta facultatem et qualitatem suam

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

184 viros idoneos destinaverint, et illis similiter qui, licet in alienis expensis, in propriis tamen personis accesserint, plenam suorum concedimus veniam peccatorum.

Huius quoque remissionis volumus et concedimus esse participes iuxta quantitatem subsidii et devotionis affectum omnes, qui ad subventionem ipsius terre de bonis suis congrue ministrabunt, aut consilium ad hoc et auxilium impenderint oportunum. Volumus etiam crucesignatos illo privilegio eaque immunitate gaudere, que in generali concilio continentur. Ad subveniendum autem ipsi terre totius diligentie studium ac opem et operam, quas poterimus, impendemus. — Datum Lugduni, VIII idus februarii, pontificatus nostri anno secundo.

1270. — Tunisi — Fr. Giovanni des Monts e S. Luigi IX — Giunta a p. 418.

185 Diamo il tenore delle lettere con le quali Filippo l'Ardito inviava da Tunisi in Francia il Minorita fr. *Giovanni de' Monti* con due domenicani, per chiedere de' suffragi per l'anima del defunto Luigi IX. Esse sono del 12 settembre 1270.

Sane juxta praedicti piissimi Patris nostri supremae voluntatis arbitrium, humiliter postulantis, ut post eius obitum mitterentur ad personas et loca religiosa per Regnum pro suffragiis orationum, et gratis Deo caritatis subsidiis obtinendis, ecce ad diversa Regni loca, propter hoc, dilectos nostros viros Religiosos, F. *Gaufridum de Belloloco* et *Guillelmum Carnotensem*, de Ordine Praedicatorum, ac F. *Joannem de Montibus*, Ordinis FF. Minorum, familiares et charos quondam memorati Domini Patris nostri, latores praesentium, cum aliis de Domo nostra et familia destinamus. Datae sunt in castris iuxta Carthaginem, die Veneris post Nativitatem B. Virginis anno MCCLXX — (N. Alexandri, *Hist. Eccl.* Paris 1714 in fol., t. VII p. 291).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

APPENDICE

ONOMASTICON GEOGRAFICO

ILLUSTRATIVO DELLE CARTE DELL'ORIENTE FRANCESCANO (Secolo XIII e XIV).

NB. — Tutti i nomi in **MAIUSCOLO grassetto** contenuti nel presente *Onomasticon* indicano città o regioni con Conventi Francescani e si trovano segnati in una delle tre Carte geografiche.

ACALCEKE — Città con un convento francescano nella Custodia di Tauris e nella Vicaria d'Oriente (v. p. 272), ricordato soltanto dal Pisano che scriveva c. 1385-90 — Acalceke corrisponde all'odierna *Akhalzikh* o *Akalcik* nella Georgia sull'affluente Cur, Kur o Gur, a 110 miglia inglesi a ovest di Tiflis e all'est di Batum.

ACRI — *Akon, Accon, S. Giovanni d'Acri,* l'antica *Tolemaide,* notissima città della Siria, e capitale del regno latino nel sec. XIII. La topografia di Acri è illustrata da G. Rey: *Topographie d'Acre au XIII^e siècle* in *Mémoires des Antiquaires de France,* an. 1878 p. 115 — Per la storia del convento francescano in Acri, come anche del monastero delle Clarisse, vedi passim gli indici di quest'opera alla parola *Acri,* e la nostra *Serie cronologica,* p. 214. — Il Suriano (*Trattato di T. S.,* p. 149), il quale scriveva nel 1514, asserisce che la chiesa francescana di Acri non era ancora terminata quando nel 1291 la città cadeva in potere dei Saraceni.

ACSARAI (= *Zarew* = *Nuova Sarai*) — Nel medioevo fu detta promiscuamente *Sarai, Saray, Acsaray* e *Ak-Serai,* oggi identificata con le rovine che si scorgono presso *Zarew,* sull'Aktuba, braccio del Volga. Comunemente si asserisce che questa nuova capitale del Kiptciak fosse stata fondata nella metà del secolo XIV da *Giani Bek* (1340-56 †) figlio di *Usbek-Kan* (1313-40 †). (Vedi *Recueil-Armén.* t. II pp. 161, 265). Ma un autore orientale del medioevo, asserendo che questa città fu distrutta da Tamerlano nel 1395 (alias 1394) dopo 63 anni dalla sua fondazione (cfr. Hallberg, p. 455), viene a darci il 1331-32 come anno di sua fondazione, quindi sotto l'impero di Usbek Kan. Crediamo di non errare, se a questa nuova città riferiremo un passo delle lettere di papa Benedetto XII (in data 13 giugno 1338) con le quali ringrazia Usbek Kan per aver concesso ai frati Minori del suo impero un luogo nella nuova città da lui fondata: « Exultanti percepimus animo.... quod fratribus Minoribus in imperio morantibus certum locum aptum et idoneum in quadam civitate, quae de novo aedificatur, favorabiliter concesseris » (cfr. Eubel, *Bullar.* t. VI; Wadding, an. 1338 n. 9). Così Usbek Kan, ricordato nelle nostre storie come protettore de' frati Minori, sarebbe il fondatore del convento di *Acsarai,* convento non ricordato che dal solo catalogo

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

del Pisano, perchè gli altri cataloghi sono anteriori al 1338, anno della fondazione di esso convento (cfr. sopra a p. 266) — Nel 1358 troviamo due ambasciatori Veneti giunti in « Ak-Sarai Accuba » (sull'Aktuba), per ottenere la conferma di certi possessi veneti in Tana (v. sopra p. 197 num. 60) — Questo convento pure, come i tanti altri della stessa Custodia di Sarai, dovette subire la triste sorte toccata a tutte le città conquistate e devastate dal feroce Tamerlano (1394-96). — Molti storici e geografi moderni confusero questa nuova Sarai o Acsarai con la vecchia Sarai situata molto più al sud ove sorge *Selitrenoje*. (Vedi *Sarai vecchia*) — Un'altra *Ak-Serai* trovasi sulla costa meridionale della Crimea, identificata con la vecchia *Lusta, Alustha* (Heyd-Raynaud, t. II 202 n. 1), che neppure deve confondersi con l'Acsarai che è nella Custodia di Sarai, laddove l'Ak-Serai (Lusta) è nella Custodia di Gazaria.

Adana o **Adena** — Capitale del Sangiacato omonimo nell'Armenia Minore, situata su una fertile pianura e sul fiume Sihun (Sarus) — Vedi all'indice *Adena*.

AGITARCAN (= Vecchia **Astrakan**) — Agitarcan è così denominata dal nostro Pisano che vi ricorda un convento francescano, il quale esisteva ancora entro gli anni 1385-90 (v. sopra pp. 266, 272) e faceva parte della grande Custodia di Sarai. Il Buchon e il Tastu, editori delle carte del Catalano, non seppero identificare *Agitarcan* (ossia *Hadj-Tarkhan* o *Terkhan*) che sappiamo situata nelle vicinanze dell'odierna *Astrakan* che sorge presso le foci del Volga sulla riva settentrionale del Caspio. Dal Pagoletti è detta *Gintarcan*, e dal Barbaro e dal Contarini *Citarcan*, a una giornata da *Sarai* (vecchia), e a 10 ovvero 12 giornate da *Tana* (Azof) a cavallo. Le sue mura erano circondate da fossati e da canali del Volga. Nel 1394 (1), dessa pure con tante altre città, fu distrutta dal terribile Tamerlano (cfr. *Storia univers.* t. V pp. 364-5); e allora perì anche il convento francescano di cui ci conservò ricordo il solo Pisano — L'odierna *Astrakan* non occupa precisamente le rovine di *Agitarcan:* questa era situata sulla sponda destra del Volga, a 8 o 10 verste più in alto dell'attuale Astrakan. Dalla descrizione che ne lasciò Ibin-Batùta, essa doveva essere una bella e grande città con assai vasti mercati (Heyd-Raynaud, II. 226).

AK-SERAI — v. *Acsarai*.

Alamut (= *Amol*) — Una delle principali fortezze del Mazanderan al sud del Caspio, a 30 leghe da Kasvin. Era sede de' così detti *Assassin*, e del loro capo detto dagli arabi *Sceih-el-Giebel*, il famoso Vecchio della Montagna. Cfr. Jardot, *Storia* pp. 62-3; e la *Storia univers.* t. V pp. 250-1, 345-6; t. VI p. 36 nota *P.* — Vedi più sotto *Assassin* (*dell'Irak*).

Alania e **Alani** — Alani, popoli d'origine turca, che occupavano la regione nord-est al di là del Caucaso, e verso il mar Caspio. Al sud l'*Alania* confinava con l'*Albania* del Caucaso, ambo antiche provincie della *Georgia*. Nelle carte del Catalano, *Alania* e *Cumania* si estendevano più al nord del Caucaso, nelle regioni del *Kiptciak*.

ALEPPO — Capitale dell'omonimo Soldanato in Siria — Per la storia d'un convento o stazione francescana in questa città vedi gli indici del t. I e II alla parola *Aleppo* — Per la storia moderna v. la nostra *Serie cronologica*, pp. 224-5.

(1) Altri fissano la distruzione di Astrakan e di Sarai (nuova) nell'inverno del 1395-96, la prima rasa, la seconda incendiata da Tamerlano. Heyd-Raynaud, t. II p. 376.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ALESSANDRIA (d'Egitto) — La più antica data che ci ricordi un apostolato di cinque francescani in Alessandria fra quelle colonie latine è il 1307 (v. sopra a p. 141); poi la fissa dimora di altri quattro francescani inviati dalla regina Sancia di Napoli nel 1320, e così via via lungo tutto il secolo XIV: e da ciò si arguisce un convento od ospizio francescano in quella città, porto principale dell'Egitto — Vedi nostra *Serie cronologica*, p. 237. — Quando re Giacomo II di Aragona trattava col Soldano di Egitto, già prima del 1322 i Catalani avevano un fondaco in Alessandria frequentato da mercanti Barcellonesi (Heyd-Raynaud, II. 33, 49).

Almalek — v. *Armalek*.

Amol — v. *Alamut*.

Anazarbe — Alias: *Anavarze*, *Naverza*, o *Navarsa*, dagli arabi detta *Ain-zerba*, è l'antica *Justinianopolis*, fortezza a circa 20 kil. a sud di Sis, costruita sur una rocca alta 300 m. sul confluente Deli-Ciaj. Fu tenuta come capitale dell'Armenia dal 1095 al 1182 — Vedi all'indice *Anavarze* e *Navarsa*.

ANDRAVIDA — v. *Andreville*.

ANDREVILLE (*Andravida*) — Città con un convento francescano in Grecia: essa corrisponde all'*Andravida* tra Patrasso e Clarenza (v. sopra a p. 265).

Antaradus — La *Tortosa*, oggi *Tartus* (detta dagli antichi *Antaradus* perchè situata di rimpetto all'isoletta *Aradus* oggi *Ruad*), era una città forte situata al nord di Tripoli, e fu spesso nei documenti del tempo confusa con l'isola *Aradus*. (Trudon des Ormes, in *Rev. Or. Lat.* V p. 426) — Vedi all'indice *Antarados*. — A proposito di un supposto convento francescano in Antarado vedi nostra *Serie cronologica*, p. 220.

ANTIOCHIA — Nota città e principato latino della Siria nel medioevo. I francescani e le Clarisse vi avevano i rispettivi conventi. Per la storia di essi conventi, vedi all'indice *Antiochia* e *Montagna Nera*.

Ararat Monte — Dai Turchi detto *Agri-dagh* (= monte ripido) e *Arghi-dagh* (= monte dell'Arca); dai Persiani *Noh-i-Nuh* (= monte di Noè); dagli Armeni *Masis*. Giuseppe Ebreo (I. III. 6) gli dà anche il nome di *Baris*. Altezza 5400 m. — In una bolla di papa Giovanni XXII (*Redemptor noster* del 1 apr. 1318) con la quale fissa i limiti della giurisdizione dell'Arcivescovo Domenicano di Sultanieh, è detto *Mons Barrarius* (corrige: *Harrarius*). Da qui l'altra storpiatura di *Barcario* che troviamo in Hallberg, p. 519. Dal nostro Odorico è detto *Harach*.

ARMALEK (*Al-Malik*) — Nelle relazioni medioevali è detta *Amalech*, *Almalech*, *Armalech*, dall'armeno Aitone *Alvaligh* o *Albaligh*, dagli arabi *Almalik* o *Almaligh*, e dai cinesi *Alemali* o *Oli-Mali*, confusa dai persiani con la vicina *Ilibaliq* « città del fiume Ili » (cfr. E. Blochet in *Revue de l'Orient Chrétien*, an. 1908 p. 347). — *Al-Malik*, una delle più ricche città del Ciagatai, giaceva a sud-est del lago di Balkasch, alquanto vicina e a nord-est dell'odierna *Kulgia* (o *Ili-Baliq*) situata sul fiume Ili. *Al-Malik* dunque non deve confondersi con *Kulgia*. (Vedi la bella carta del Cordier annessa all'itinerario del B. Odorico). — Il Klaproth credette trovare *Armalech* vicino alla Korgos o Kurga d'oggi, posta sull'Alimatu affluente dell'Ili. Altri erroneamente la confusero con *Ambalech* (Cambalech = Pekino), male interpretando la lettera di fr. Pasquale data da « *Amalech 1338 in imperio medorum* » (cfr. *Chron. 24 Gen.* p. 535; Wadding, an. 1342 n. 10), la quale *Amalech* è precisamente l'*Al-Malik* capitale allora dell'Asia

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

centrale. In *Armalech* ebbero i francescani un grande convento che faceva parte della Vicaria del Cathay, e che crediamo fondato ai primi del secolo XIV, poichè lo vediamo distrutto nel 1340 e uccisi tutti i religiosi che lo abitavano (v. sopra p. 273). Poco tempo dopo, giungeva colà il nostro fr. Marignolli, che ricorda il martirio de' suoi confratelli e la riedificazione della chiesa e del convento devastati. Egli scrive: « Pervenimus in *Armalec* imperii medii; ubi fecimus ecclesiam, emimus aream, fecimus fontes, cantavimus missas, baptizavimus plures, libere et publice predicantes, non obstante quod anno precedenti (1) solemne martirium passi sunt ibidem pro Christo, episcopus et sex alii fratres Minores, miraculis corruscantes, quorum nomina [sunt]: frater *Rychardus* episcopus, natione Burgundus, frater *Franciscus de Alexandria*, frater *Paschalis Hispanus* (2), qui fuit propheta et vidit celum apertum et predixit sibi et sociis suis martirium, et Tartaros de *Saray* destruendos diluvio, *Armalec* perituram propter ipsorum martirium et multa alia gloriosa: frater *Laurentius de Ancona* (3), frater *Petrus*, frater *Indus* interpres illorum, et *Gilottus* mercator » (Civezza, *Saggio* p. 374). — L'Eubel ricorda, come segue, due vescovi francescani di Armalech in Tartaria: « Hujus ecclesiae episcopus *Carlinus de Grassio* O. Min. anno 1328 mortuus esse in Castronovo prope Papiam, de quo oriundus erat, *Ricardus* vero *de Burgundia* O. Min. an. 1342 (?) in ipsa civitate Armelech martyrium subiisse dicitur. Cfr. Gams p. 454 » (Eubel, *Hierar.* I. 109). — Nel 1362 « in Mediae imperio », e quindi verosimilmente in Armalech capitale di quell'impero, morì martire fr. *Giacomo di Firenze* vescovo di Zayton in Cina, recatosi colà per affari del suo ministero (*Chron. 24 gen.* p. 559). Sappiamo che l'impero di Armalech faceva parte della grande Vicaria di Cina. — Colà vicino, nelle regioni abitate dai Nestoriani, perirono altri due ff. Min. come si ha dallo stesso *Chron.* p. 559.

ARZENGA (*Erzingian*) — Città dell'Armenia superiore, l'antica *Erisa*, la *Justinopolis* de' Bizantini, in armeno detta *Erzengan*, in arabo *Arzingian* o *Arzingan*, l'odierna *Erzingian*, al sud di Trabisonda e a sud-ovest e a tre giornate da Erzerum, sulle sponde del fiume Kail (Lycus) che ne bagna le mura. Ivi sorgeva un convento francescano (dipendente dalla Custodia di Tauris), ove nel 1314 subì il martirio fr. *Antonio da Milano* e due suoi compagni. Vedi sopra p. 273. Da quell'epoca non troviamo più traccia di francescani in Arzenga. Vedi all'indice *Arzenga*.

ARZERONO (*Erzerum*) — Città che nei viaggi antichi troviamo espressa in varie forme più o meno storpiate (in Alzaron, Arzeroni, Orzaloni, Arzelonum, Arziron, Larzeron ecc.), e dagli indigeni è detta *Ardzen* o *Ardzen-Errum*, la *Erzerum* di oggi, capitale dell'omonimo Vilajet (cfr. Hallberg, pp. 1-2). Essa corrisponde all'antica *Theodosiopolis*, arcivescovato della grande Armenia. — Il Heyd (ed. ital. II. 67, 96), suppone che *Elzerom* fosse un suburbio di Trabisonda, e non vuole identificarla con *Erzerum* la quale non fece mai parte dell'impero di

(1) Cioè nel 1340, anno in cui morirono i religiosi di Armalech.

(2) L'autore della ricordata lettera, scritta da *Armalech* nel 1338, e del quale parleremo altrove.

(3) Il Pisano lo dice fr. *Laurentius de Alexandria*, e i due seguenti: « fr. *Petrus de Provincia* et magister *Joannes* niger corpore de India, de tertio ordine ». Cfr. più sopra a p. 273.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Trabisonda. Sebbene non fosse appartenuta a questo piccolo impero, essa è detta « *Arzeroni* dicti imperii Trapezunde » (*Atti Soc. Ligure*, XIII. 536), e comunemente è identificata con l'odierna *Erzerum*. — Un convento francescano in *Arzerono* è ricordato fino da c. il 1320 (v. p. 267), e più tardi in altri cataloghi, fino al Pisano che scriveva c. il 1390 (v. pp. 268 e 272), come uno de' conventi della Custodia di Tauris.

Arsuf — *Arsur*, sulla costa della Palestina, tra Giaffa e Cesarea; l'antica *Apollonia* e non *Antipatris* come la confuse Guglielmo da Tiro. Detta *Arsuf*, *Arsef* e *Arsot*, fu spesso confusa con *Azot*. Fu presa da Bibars nel 1265. (*Recueil-Armén.* II. p. 971).

ASSASSIN (*dell'Irak*) — Con questo nome nella storia medioevale erano chiamati certi feroci principi ismaeliti che regnavano su di una parte dell'Irak, sul Mazanderan e Kuhestan, provincie persiane situate al mezzogiorno del Caspio. Essi erano padroni di oltre 50 fortezze, tra le quali era celebre *Alamut* (vedi), che vuol dire *castello della morte*, principale sede e baluardo dell'ultimo loro principe *Rokneddin Kuz Shah* (che fu l'ottavo principe della sua dinastia durata 170 anni), il quale nel 1257 fu messo a morte con tutti i suoi seguaci da *Ulagu Kan* (1227-1265†) conquistatore e fondatore della dinastia mongolo-persiana. Gli storici arabi chiamano il capo degli *Assassin* col nome di *Sceih-el-Giebel*, che precisamente corrisponde al nome che gli dànno gli storici delle Crociate di *Vecchio della Montagna*. I maomettani li consideravano eretici in materia di fede, e perciò li chiamavano *Melahedah* o *Molhedìn* (singolare: *Mulhed*), cioè empii, atei o spergiuri (cfr. *Storia univers.* t. V pp. 250-51 e 345-46, t. VI p. 36) — Il nostro Rubruquis fissa il regno degli *Assassin* nei « montes *Muliech* » e chiama la loro regione « *Mulibet* » (*Mulihet*?), (Hallberg, p. 363); la quale dall'Odorico è detta *Millestorte* e il loro principe *Senex de monte*, nei cui dominii i francescani ebbero vari conventi a detta del Pisano (v. sopra p. 273) — v. *Millestorte*.

ASSASSIN (*della Siria*) — Un'altra dinastia degli *Assassin*, che si crede discendente de' surricordati, dominava sui monti della Siria, tra Laodicea e Tortosa, e il loro principe era pure chiamato *Sceih-el-Giebel*, cioè *Vecchio della Montagna* (cfr. *Storia univers.* t. V p. 250; Jardot, *Storia* ecc. pp. 61-63). Con costoro ebbe relazione anche Federico II, come abbiamo visto sopra a p. 509. Altrove (nel t. I pp. 300, 374) abbiamo ricordato come alcuni degli *Assassin* si travestirono da frati Minori per attentare alla vita de' principi cristiani. Alcuni storici confusero questi Assassin della Siria con quelli dell'Irak — Sugli Assassin della Siria si hanno due lettere di Gregorio IX del 20 agosto 1236; cfr. Auvray, t. II col. 464, num. 3294-95 — Vedi altre notizie e fonti in *Archives de l'Orient Latin*, t. I p. 626 num. 55.

ASTRAKAN — v. *Agitarcan*.

ATENE — Capitale della Grecia, con un convento francescano che vogliamo credere non posteriore di fondazione ai conventi di Tebe e di Corinto fondati molto prima del 1247 (v. sopra p. 265). Molti francescani occuparono la sede arcivescovile di Atene, come si può vedere nella *Hierarchia* del P. Eubel alla voce *Athenae*.

Baldachum — L'odierna *Bagdad*, l'antica *Seleucia* nell'Irak e sul Tigri. Alcuni, come il monaco Aitone, la confusero con la *Babilonia* situata più al sud e sull'Eufrate (*Recueil-Armén.* t. II p. 972).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

BEIRUTH (*Berito*) — Nota città commerciale della Siria, con un convento francescano. Vedi la nostra *Serie cronologica* pp. 216-17, e l'indice di questo vol. alla voce *Beiruth*.

BELLOLOCO — Il primo convento francescano di *Belloloco* suburbio della capitale Nicosia in Cipro, fondato molto prima del 1251, e del quale abbiamo trattato a lungo sopra a p. 372 num. **89**.

BETLEMME — Nota cittadina della Giudea, patria del Divin Redentore. I francescani di Terra Santa, essendosi definitivamente stabiliti in Gerusalemme entro il 1229 col ritorno de' Crociati nella S. Città (v. sopra a pp. 286-87), non è improbabile che contemporaneamente si stabilissero anche in Betlemme; ma non lo possiamo asserire con quella ingenua franchezza con la quale comunemente lo si asserisce. Il certo però si è che i francescani ebbero fissa dimora in Betlemme, presso il S. Presepio, verso il 1309-1310, quando ebbero tale licenza con l'uso della basilica dal Soldano *Melek-el-Modhaffer Rokneddin* (1309-10), come ci narra il contemporaneo fr. Nicolò di Poggibonsi che visitò la Terra Santa nel 1345. Vedi in proposito la nostra *Serie cronologica*, pp. 199-201.

BISANZIO — v. *Costantinopoli*.

Bodoniza — Il villaggio di *Bodoniza*, oggi *Mendenitza*, è situato a tre ore e mezzo di cavallo dalle Termopili. Nel suo sito, uno dei più belli della Grecia, sorgono ancor oggi le maestose ruine del castello dei marchesi di Bodoniza, Pallavicini e Zorzi, che vi regnarono dalla fondazione 1204 fino al 1414, quando la fortezza cadde in potere dei turchi dopo un' eroica resistenza. I vescovi latini delle Termopili, dopo la distruzione di questa città, risiedevano a Bodoniza, dalla quale anche poi si denominarono — Cfr. W. Miller, *The marquisate of Bodonitza* (1204-1414) in *Journal of Hellenic studies* t. XXVIII (1908) pp. 244-49. — Cfr. *Echos d' Orient* an. XIII (1910) p. 192. Era capitale del marchesato latino dipendente dal Ducato di Atene.

BÙGGIA (o **Bùgia**) — Nel medio evo emporio commerciale, porto e capitale già d' un principato Algerino (1285-1309), e poi città del regno di Tunisi, con colonie di Pisani e Genovesi che vi avevano proprie cappelle e sacerdoti (Heyd, ed. ital. II. 350, 370). Data la ripetuta presenza a Bugia del celebre fr. *Raimondo Lullo* e delle varie colonie latine, possiamo arguire, in mancanza di altri documenti, che ivi fosse una stazione francescana delle sei che componevano la Vicaria Tunisina. Vedi il tomo I alla voce *Bùgia*.

CAFFA — L'antica *Theodosia*, la moderna *Feodosia* de' Russi, e capitale della *Crimea*. I Genovesi, verso il 1267, vi si stabilirono in forza d'un trattato conchiuso con *Uran Timur Kan* luogotenente di *Mangu Kan*. La città, circondata da doppie mura, contava sei mila case abitate da italiani, greci e armeni. Il suburbio, fuori le mura, formava un'enorme città di quarantamila case abitate da cristiani di ogni rito, e da molti saraceni, tartari e giudei. — Caffa era sede di tre vescovi: latino, greco e armeno, che vi avevano numerose chiese. Il primo vescovo di Caffa fu il nostro Minorita fr. *Girolamo di Catalogna* prima del 1318, già da noi ricordato (al t. I p. 302 e nota 6) e del quale parleremo in seguito. I francescani, al tempo di lui, avevano due grandi conventi in Caffa, uno dedicato a *S. Francesco* e l'altro a *S. Maria*, ambo ricordati dal Pisano e dal vecchio *Provinciale*. Avevano anche un terzo convento minore a *Copa* (v. *Copa*), ricordato dal Vigna (in *Codice diplom.* t. II par. II pp. 684-87). I due principali conventi di Caffa sono

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

già ricordati in una bolla di Giov. XXII fin dai 22 nov. 1321. La cattedrale era dedicata a Sant'Agnese. — Il catalano Tafur, che visitò Caffa nel 1436, fu ospite nel convento di S. Francesco e lo dice casa molto gentile. (*Atti soc. Ligure*, vol. XV p. 337) — Da una bolla di Giovanni XXII (*Ad universalis*, 26 febb. 1318) abbiamo i confini della diocesi di Caffa: « a villa de *Varia* [= *Varna*] in Bulgaria usque *Saray* inclusive in longitudine, et a *mari Pontico* usque ad terram *Ruthenorum* in latitudine;... statuentes ut ecclesia *S. Agnetis* dicti loci Caphensis ex tunc haberetur cathedralis » (Eubel, *Bullar.* t. V p. 143). Talchè il vescovato di Caffa abbracciava tutta l'estesissina *Vicaria Aquilonare* (v.), ove, come sappiamo dal suo primo vescovo fr. Girolamo, i francescani nel 1322 contavano 40 chiese da loro fondate. — Nel 1467 è ricordato Vicario di Crimea un tale fr. *Giovanni di Monza* — Uno statuto di Caffa, che assegna una somma *in festo S. Clarae ad ecclesiam ipsius* (Vigna, loc. cit. t. I p. 615), ci fa inoltre conoscere l'esistenza anche di un monastero di Clarisse o di Terziarie a Caffa. Nel 1475 Caffa cadde in potere de' turchi, e i cristiani parte massacrati e parte condotti schiavi a Costantinopoli (Vigna, t. II par. II p. 187 sg.). Il convento di S. Francesco di Caffa era il principale della Custodia detta di Gazaria, e sede quindi del Vicario generale di tutta la Vicaria Aquilonare che si suddivideva in due Custodie con oltre 17 conventi sparsi per quelle regioni tartare.

CAIRO — Capitale dell'Egitto. Vi era una cappella pei cristiani, ove sappiamo che pregava nel 1345 il nostro martire fr. *Livinio* che sostò lungamente in Cairo (*Chron. 24 gen.* 541). Molti altri francescani continuamente vi si recavano per assistere nello spirituale quella numerosa colonia di europei. Ivi pure morì martire fr. *Giov. da Montepulciano* verso la metà di aprile dello stesso anno 1345 (ib. 543). Ivi nel 1358, nell'inverno (4 apr.) morirono martiri un fr. *Giov. da Montecorvino* e fr. *Francesco di Terra di Lavoro* (ib. 554 sg.). Per la storia dei francescani in Cairo, vedi agli indici *Cairo* e la nostra *Serie cronologica*, p. 241.

Calamus — Paese situato a sei giornate e al sud del Mare di Marmarà, ove sostarono nel 1234 i Nunzi francescani diretti al Vatacio. Vedi *Biblioteca* t. I p. 167 e nota 2.

CAMBALECH — *Kan-Baligh*, *Ambalec*, *Ambalech*, la capitale del Cathay (Cina), l'odierna *Peking* = *Pechino*. Il primo francescano che vi si stabilì fu il celebre fr. *Giovanni da Montecorvino* che partì da Tauris nel 1291. Di lui e del suo lungo apostolato vedi gli indici dei tomi I e II. — I francescani, oltre i due conventi in Pekino, vi avevano una bella cattedrale e più chiese. Fr. Giovanni dei Marignolli che vi si trovava nel 1342 lasciò scritto: — « Habent etiam fratres Minores [in] *Cambalec* ecclesiam cathedralem immediate justa palatium [Imperatoris] et solemnem archiepiscopatum, et alias ecclesias plures in civitate, et campanas, et omnes vivunt de mensa imperatoris honorifice valde » (cfr. Civezza, *Saggio* p. 374). Il convento presso il palazzo dell'Imperatore è quello stesso costruito da fr. Giov. da Montecorvino nel 1305, sul terreno datogli in dono dal suo amico e compagno, il mercante *Pietro di Lucalongo*, ricordato nelle lettere del Montecorvino.

CANDIA — Alias *Candida*, capitale dell'omonima isola greca, ove i francescani avevano un convento e una magnifica chiesa — Vedi all'indice *Candia*.

CANEA — Nota città con un convento francescano nell'isola di Candia — Vedi all'indice *Canea*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

CARACLESIA — Detta anche *Carachisia* o « *chiesa nera* » la *Kara-kilissa* d'oggi nella provincia di Erzerum, all'ovest del piccolo lago Baluklù, al sud di Kars nell'Armenia maggiore, tra Erzerum e l'Ararat. Il cod. Londinese soggiunge « ubi apostolus Thadeus fuit martirizátus et ibi ostenditur corpus suum »; donde la diocesi armena di *San Taddeo* o di *Ardaz* al di là dell'Araxe e alle falde dell'Ararat. Zaccaria (sopranominato Zorzerein) arcivescovo della diocesi di S. Taddeo, c. il 1331 (e anche prima come vedremo altrove) aveva fatti venire nella sua diocesi molti frati Minori (cfr. Tournebize in *Revue de l'Or. Chrét.* an. 1905 p. 386; e *Anal. franc.* III p. 506) — L'Eubel identificò Caraclesia per isbaglio prima con *Armalech* (cfr. *Provinciale* p. 74 num. 318) situata nel centro dell'Asia a sud-est del lago Balkasch, e poi con *Maku* (*Bullar.* V p. 601) situata al sud del lago di Erivan. — Kara-kilissa non dobbiamo confondere con la *Karaklis* che giace al sud di Tiflis.

CARASSU — Varie località ci si presentano col nome di Carassu: una al Caucaso, una vicina a Teheran in Persia, ed altre altrove; ma noi dobbiamo cercare la nostra Carassu con un convento francescano, entro i limiti della Custodia di Gazaria (Crimea), e non più lungi. Essa, a nostro credere, deve trovarsi nella odierna *Karassu Bazar* della Crimea, a nord-ovest di Sudak, e quindi entro i limiti della Custodia di Gazaria — Nel cod. Londinese (v. pp. 72 e 267) è storpiata in *Barason*, come nel catalogo dell'Eubel (*Provinciale* p. 73) in *Barasson*, il quale per errore la identifica con Kertsch o Kertz l'antica Cerco o Cerchio sul Bosforo Cimerio detta dai greci Panticapeon.

CARPI (*Kerpeh*) — Ricordata nei due cataloghi anteriori al Pisano che la omette; la troviamo anche indicata dal geografo Catalano (1375) col nome di *Carvi*, e nelle carte Sanutiane del cod. Londinese col nome di *Carpi*, segnata da ambo i geografi là ove sorgeva l'antica *Calpe* che corrisponde all'odierna *Kerpeh* sulla spiaggia del Mar Nero in Bitinia. La città e il convento francescano sono precisamente entro i limiti della Custodia di Trabisonda. — Una lettera di Giovanni XXII del 1329 è diretta ai *principi di Carpi* (cfr. Wadd. 1329 n. 11. *Archiv. Or. Lat.* I. 277) — L'Eubel, dubitando, la suppose corrispondesse a *Kars*, ciò che non potrebbe essere; perchè in primo luogo Kars è nei limiti della Custodia di Tauris o della Persia, e poi non si ha memoria che i francescani avessero mai avuto residenza fissa a Kars.

CAVA (*Strovilos*) — Un monastero di Clarisse detto della Cava o La Cava nel villaggio di *Strovilos* presso Nicosia di Cipro — Vedi all'indice *Cava*.

Caydo o **Chaydo** (= v. *Doa*) — Così detta la regione o l'impero centrale del Ciagatai e Turkestan, confinante col Cataio e la Persia, da *Chaydo* nipote di Cubilai Kan della Cina — Vedi *Recueil-Armén.* II. 530, 995 — Di una missione di francescani a *Caydo Kan* vedi sopra p. 442[2] — Vedi all'indice *Caydo*.

CEFALONIA — Nota isola greca dell'Jonio. Poichè il nostro Pisano (v. sopra p. 265), oltre il convento di *Lixuri* (vedi), ne indica un secondo nella stessa isola di Cefalonia, possiamo supporre che egli col nome di Cefalonia avesse alluso ad *Argostoli*, capoluogo e il miglior porto dell'isola.

CEMBALO — *Cimbalo*, *Cimbulum* e *Cembalo* nelle carte del Sanuto, è l'odierna *Balaklawa* in Crimea, ove la storia registra un convento francescano. Vedi i cataloghi a p. 266. — Dal 1357 i Genovesi vi avevano un console. (Heyd-Raynaud, II. 210).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Cerco — v. *Kertz.*

CERSONA — Città e convento francescano ricordati dal solo catalogo Londinese come luogo « ubi B. Clemens fuit exulatus, et ibi fundavit l.xx. ecclesias, et prope est ille fons, etc. » (v. pp. 72 e 266), e corrisponde alla *Cherson* presso Sebastopoli in Crimea, come realmente ci risulta anche dalla carta del Sanuto (cod. Londinese) che la chiama con lo stesso nome di *Cersona* e la pone nel seno di Sebastopoli ad occidente della Crimea — La leggenda di S. Clemente ci dice che il Santo fu esiliato nel Chersoneso Taurico (in Crimea). Il Rubruquis ricorda pure la « Kersona » come luogo del martirio del Santo — In una carta della nuovissima *Enciclop. Cathol.* Americana (III p. 120) troviamo identificato il luogo che occupava *Cersona*, con *Tiraspol* antico vescovato — La *Cersona* del nostro catalogo Londinese e del Sanuto non deve confondersi con l'altra *Cherson* presso le foci del Dnieper a nord-est di Odessa.

CEUTA = *Septa* — Nota città e porto il più considerevole del Marocco, frequentato dai mercanti portoghesi, spagnoli, marsigliesi, pisani e genovesi, che vi avevano numerosa e ricca colonia con proprii consoli (cfr. Heyd, *Le Colonie commerc.* ed. ital. Veneta 1868, t. II p. 379 sg. e il nostro P. Castellanos, *Apostolado* p. 106) — Il 10 ott. 1227 ivi subirono il martirio fr. *Daniele* e sei suoi compagni, i quali « ibi mercatoribus Pisanis, Ianuensibus et Marsiliensibus verbum Dei praedicantes: manserunt tribus diebus in vico qui erat extra civitatem concessus christianis mercatoribus et deputatus » (Pisanus, *Anal. franc.* t. IV p. 296). Essi martiri, al loro arrivo in Ceuta, trovarono già ivi un sacerdote secolare, un frate Domenicano e un frate Francescano (vedi sopra a pp. 285-86). I frati Minori dunque, vi dovevano avere o un convento o una residenza in quel centro principale del regno Marocchino. Verso il 1266 troviamo vescovo di Ceuta il Minorita fr. *Lorenzo* di Portogallo. Vedi sopra p. 324.

Chalongorum — Porto situato sulla spiaggia meridionale del Mar di Marmara (forse l'odierna Mudania ?), ove nel 1234 approdarono i Nunzi francescani per recarsi dal Vatacio. Vedi t. I p. 166 n. 3. — *Chalongorum* potrebbe anche esser una corruzione di qualche paese detto *Kalò horion?*

CLARENZA (*Glarenza*) — Oggi borgo dell'Elide in Grecia, porto e dogana sul mare di faccia a Zante, ove i francescani avevano molto prima del 1278 un convento principale con residenza del P. Custode dell'omonima Custodia di Clarenza (v. sopra a p. 265; Eubel, *Epitome*, num. 1431) — Nel 1345 troviamo come Guardiano di quel convento un fr. *Eustachio d'Ancona*, creato l'anno stesso arcivescovo di Naupacto (= Epaktos = Lepanto) — Wadding, 1345 n. 8.

Coga = *Gogo* — Città del Guzerat nell'India. Da Coga il domenicano fr. Giordano scrisse la nota sua lettera sui martiri di Tana. Vedi l'indice.

COLUMBUM — *Coluby*, *Colombum*, *Polumbum*, *Colon*, *Culam*, è l'odierna *Quilon* o *Kulan* sulla costa del Malabar nell'India meridionale, da non confondersi con la *Colombo* dell'isola di Seilan (Ceilan) come dopo il Le Quien (*Oriens Christ.* III. 1371) fecero altri. Era sede episcopale detta *Columbensis* — Il nostro fr. Marignolli verso il 1346-48, vi fu per 16 mesi, e visitò quella chiesa fondata c. il 1292 dal francescano fr. *Giov. da Montecorvino*, ed evangelizzata nel 1321 dal Domenicano fr. Giordano, compagno de' nostri martiri di Tana. Il Marignolli così ne parla: « A festo autem S. Stephani [26 decemb. 1347 ?] usque ad dominicam Olivarum per mare Indicum pervenimus ad nobilissimam civitatem *Columbum*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ubi nascitur piper totius mundi..., nec nascitur in deserto, sed in ortis, nec Sarraceni sunt domini sed *Christiani Sancti Thomae*, qui habent stateram ponderis totius mundi, de qua pro meo officio tanquam Legatus Papae habebam omni mense *fan* de auro talis monetae centum, in fine mille. Ibi est ecclesia *Sancti Georgii* latinorum, ubi mansi, et picturis egregiis decoravi, et docui sacram legem. Tandem transiens gloriam maximi Alexandri qui erexit columnam, ego in cono mundi contra paradisum (1) erexi lapidem in titulum, fundens oleum desuper, scilicet columnam marmoream desuper crucem lapideam, usque ad finem mundi duraturam, quam praesentibus quasi infinitis populis erexi, consecravi et benedixi, sculptis armis Papae et nostris, et literis tam Indicis (2) quam Latinis, principibus illis (3) super humeros portantibus me in lectulo (4) seu ferculo Salomonis. Inde valefaciens fratribus (5), post annum et quatuor menses, multis patratis gloriosis operibus, perrexi ad famosissimam Reginam *Sabam* (6), a qua honorati [fuimus] post fructum ibidem animarum, sunt enim ibi pauci Christiani. Deinde perreximus per mare ad *Seyllanum* (7) montem gloriosum, ex opposito *paradisi*; et de *Seyllano* usque ad *paradisum*, ut dicunt incolae ex traditione patrum, sunt milliaria italica quadraginta » (Civezza, *Saggio*, 375) — v. *India*.

COMUCH, o CUMUK — Città con un convento francescano indicatoci dal solo fr. Bartolom. Pisano entro i limiti della Custodia di Sarai (v. pp. 266, 272); quindi non la possiamo identificare nè con la *Comum* (Kom o Kumsciah) di Odorico situata in Persia al sud di Teheran, nè con altre omonime città dell'Asia. Comuch dunque deve identificarsi con la *Kumuk* de' popoli *Comuci* nel regno degli Alani, a nord-ovest di Derbent, al di là del Caucaso, non lungi dal Caspio. — L'Eubel riporta una serie di sei vescovi della sede « Cumuchensis, Montium Caspiorum » quasi tutti francescani: il primo un fr. *Laurenzio* (Ord. Min.?), alla cui morte succede fr. *Giacomo de Valle Aretza* Ord. Min. 3 giug. 1389 — poi fr. *Martino Russo* (Ord. Min.?) — poi, lui morto, fr. *Bernardo* nativo di *Caffa* Or. Min. il 27 marzo 1396 — poi fr. *Giovanni di Caffa* Ord. Min., che lo era ancora il 19 feb. 1400 — e dopo la sua morte, fr. *Ambrogio* de' Scipioni di Caffa il 24 nov. 1421. (Eubel, *Hierar.* I. 366).

CONGORLAUUM (*Sultanieh*) — Città così nominata nel vetusto *Provinciale* (p. 74) edito dall'Eubel, senza però identificarcela. Essa infatti corrisponde alla *Soldania* « regis terrae Persiae civitas » (cod. Londin. v. sopra a pag. 71), che a sua volta corrisponde alla famosa *Sultanieh* capitale estiva de' Kan della Persia, detta dai mongoli *Kongorlan* o *Kungurlan* (cfr. Rémusat, *Mém. Acad. des Inscript.*

(1) Allude certamente all'estrema punta dell'India, al capo Comorin, cui di fronte è l'isola di *Seilan* (Ceilan) creduta da lui pure il paradiso di Adamo.

(2) Il De Gubernatis, *Storia de' Viaggiatori* p. 145, inferisce che il Marignolli avesse sufficiente conoscenza di qualche dialetto del Dekhan.

(3) I principi *Nestoriani* convertiti dal Montecorvino.

(4) Lettiga.

(5) Probabilmente frati Minori. — Nel 1329 troviamo eletto vescovo di Columbum il domenicano fr. *Giordano Cathalani*, che vi giunse nel 1330; ma dopo alcuni anni fu costretto di abbandonare la sua diocesi. Dopo di lui troviamo di passaggio il nostro Marignolli. Cfr. Heyd-Raynaud, II. 147.

(6) Regina di qualche regione vicina; o come altri vuole la regina dell'isola di *Java*.

(7) L'isola di Ceilan, ove si voleva il paradiso di Adamo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

VII. 372) (1). Fondata da Argun Kan, nipote di Ulagu, a sud-est di Tauris, fu finita da suo figlio Oldgiaitu Kan che la fece capitale de' suoi stati e chè ivi morì il 13 dec. 1316. (*Recueil-Armén.* II. 117, 521) (2). Grande città, che un tempo richiudeva nelle sue mura ben 25 chiese cristiane, con una sede metropolitana latina eretta il 1° apr. 1318. (*Revue de l'Or. Chrét.* XI. 65-66; e *Rev. de l'Or. Lat.* X. 17). Nel 1374 fu conquistata e devastata da Tamerlano, nel qual tempo perì forse anche il convento francescano, che non è ricordato nel catalogo (1390) del Pisano. Sappiamo d'altronde che Tamerlano, circa il 1400, inviò con sue lettere a Venezia e a Genova il domenicano Giovanni arcivescovo di Sultanieh. (Heyd-Raynaud, t. II. 266). Il convento di Sultanieh apparteneva alla Custodia di Tauris.

COPA o **COPPA** — Piccola cittadina commerciale situata sul fiume Cuban, e probabilmente sul braccio settentrionale del delta (oggi Protok o Kara-Kuban) presso la piccola fortezza di Kopil (3). A Copa i genovesi avevano un consolato nel secolo XIV, quindi anche una notevole colonia (cfr. Heyd-Raynaud, *Hist.* cit. II. 190-91). I francescani vi avevano un ospizio e chiesa dipendenti dal convento di Caffa, ma non sappiamo quando fondato — v. *Caffa.*

Corasmia — v. *Urgant.*

CORFÙ — v. *Corvi.*

CORINTO — Città capoluogo presso l'istmo omonimo a 74 kil. ovest da Atene, e a 3 kil. dal golfo di Lepanto. Un convento francescano appartenente alla Custodia di Tebe e alla Provincia di Romania (v. sopra a p. 265), esisteva prima ancora del 1247 — Vedi t. I p. 218.

CORONE — Oggi *Coroni*, città della Grecia (Messenia) sulle coste del golfo omonimo. Un convento francescano della Custodia di Clarenza e della Provincia di Romania, v. sopra a pp. 265, 271.

CORVI (= *Corfù*?) — Nota città e isola del mare Ionio, ove i francescani della Provincia di Romania avevano un convento. Nel ms. di fr. Paolino è scritta *Corui*; e poichè a lei seguono nel catalogo immediatamente le altre due isole di *Cefalonia* e di *Zante*, abbiamo creduto di poter identificare *Corui* (Corvi) con l'isola e capitale di *Corfù* (v. sopra a p. 268). Tuttavia temiamo assai che *Corui* possa essere un'abbreviazione di *Corone* (= *Coroni*) che troviamo in altri cataloghi (v. sopra a pp. 265, 271). — Il certo si è che un convento francescano a Corfù esisteva molti anni prima del 1482 visitato dal nostro P. Walther: « In *Corffu* sunt Augustinenses, Praedicatores et Minores; sed nullum monasterium eorum est reformatum; faciunt officia eorum secundum Graecos. Monasterium Minorum totaliter est desolatum, tam in rebus ecclesiae quam aliis domesticis, attamen peregrini intrant cum patronis » (fr. Walther, *Itiner.* p. 78).

COSTANTINOPOLI (*Bisanzio*) — La *Stambul* dei turchi, la *Byzantion* dei Greci — L'ingresso dei frati Minori a Bisanzio data per lo meno dal 1220, ove successivamente troviamo la presenza, prima di fr. *Luca di Puglia* (1220-21) Mi-

(1) Nell'Atlante dello Spruner la troviamo detta *Congerlan* sotto i Califi del sec. VIII.

(2) Altri dicono che fu progettata la fondazione da Argun, ma iniziata da Oldgiaitu, che vi gettò le fondamenta il 24 luglio 1305, conducendola a compimento nel 1313. Cfr. *Revue de l'Orient Latin*, t. II p. 270 n. 1.

(3) Nella Carta Laurenziana (del 1351) Copa è situata presso Temruk sulla spiaggia dell'Azof. Cfr. Serristori, *Illustrazione* ecc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

nistro provinciale (cfr. il t. I pp. 128-29), e poi del b. *Benedetto d'Arezzo* succeduto a fr. Luca nel 1221 (cfr. t. I pp. 129 ss. num. 36). Ivi, nel 1249, troviamo mentovato da Salimbene un « lector Constantinopolitanus, frater *Thomas* graecus ex Ordine Minorum »; ciò che vuol dire che vi era anche uno studio pei frati della Provincia (cfr. t. I pp. 222-23). Nel 1237, l'imperatore Giovanni di Brienne vestì ivi l'abito francescano. Nel 1261, fuggito il patriarca Giustiniani in Italia, lasciò suo vicario a Bisanzio il Minorita fr. Antonio (cfr. t. I pp. 138, 141). Nel 1296 Aitone II, re d'Armenia, già vestito dell'abito francescano, fu ospite de' frati Minori in Bisanzio, come ricavasi dal greco Pachimero (v. t. I p. 333 n. 5). Questi ed altri fatti, riferiti nel primo tomo, sono più che sufficienti a provarci la presenza de' Minori nella capitale Bisanzio durante quasi tutto il secolo XIII. (Vedi anche *C.poli* nell' indice di questo 2° tomo) — Sotto Andronico II, detto il vecchio (1282-1332 †), nel 1307, a istigazione di Anastasio Patriarca, i francescani furono cacciati da Bisanzio, come racconta il mentovato Pachimero citato anche dall'Heyd-Raynaud, t. I. 473. La stessa sorte toccò anche ai domenicani come narra fr. Guglielmo Adam contemporaneo ai fatti: « Imperator.... eos (Minores et Praedicatores) de civitate Constantinopolitana expulit » (cfr. *Recueil-Arménien* t. II p. 548). Espulsi da Bisanzio, i due Ordini religiosi ripararono senza dubbio nel loro rispettivo convento che avevano in *Pera-Galata*, suburbio di Bisanzio — Staccata C.poli dalla Provincia di Terra Santa nel 1263, essa fe' parte d'una distinta Custodia detta di C.poli, sotto l'alto governo del superiore che reggeva la Vicaria d' Oriente che aveva sotto di sè tre Custodie (v. sopra a p. 265) — È strano che il catalogo Londinese (v. p. 267) non registri nessun convento a C.poli, laddove fr. Paolino ricorda quello di *Pera* (v. p. 268). Il Pisano poi (v. p. 272), il quale scriveva verso il 1390, ricorda l'uno e l'altro convento (Bisanzio e Pera); ma egli probabilmente ignorava la perdita del convento di Bisanzio avvenuta nel 1307, ovvero dobbiamo dire che ai suoi tempi vi ritornassero i francescani, ma ciò non possiamo asserire con certezza.

COSTANTINOPOLI (*Pera-Galata*) — Espulsi i francescani da *Bisanzio* nel 1307, come abbiamo detto nel precedente articolo, essi necessariamente ripararono nel vicino suburbio di *Pera-Galata*, ove sorgeva la famosa chiesa dedicata a *S. Francesco* che fu in mano dei frati fino al terzo ed ultimo incendio del 1696, quando se ne impossessarono i turchi, e la ridussero a moschea, oggi detta *Jenì-Giamì* — Nè il Belin, nè altri storici seppero dirci l'epoca quando sorse la chiesa di S. Francesco in Galata. Ma, considerata la sua grande magnificenza cotanto celebrata dai viaggiatori di tutti i secoli, come pure la più antica data di una delle lapidi sepolcrali che porta l'anno 1304, non senza ragione potè asserire il Waddingo che essa chiesa fu principiata « *paulo post obitum Divi Francisci* » (cfr. *Annales* ad an. 1304 n. 40, t. VI p. 55). Un monumento di una regale munificenza qual era S. Francesco di Galata, non poteva sorgere in pochi anni; ci sarà quindi lecito di arguire la sua fondazione fin dai tempi del Ministro provinciale fr. *Benedetto di Arezzo* (1221-37 c.) e sotto l'impero dei due monarchi Balduino II e Giovanni di Brienne (1228-1261), piuttosto che sotto il dominio de' Genovesi che ebbero Galata definitivamente nel 1267, come abbiamo dall'Heyd (*Le Colonie commerc.*, ed. ital. t. I p. 329) — L'odierna moschea di *Jeni-Giamì*, di modeste dimensioni e tutta deformata, non ha nulla dell'antica munificenza della chiesa di S. Francesco, se non una parte del muro che guarda

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

il mare e che sembra di costruzione anteriore; nè vi è traccia alcuna di mosaici e di iscrizioni. L'antica chiesa, a detta de' viaggiatori, era chiamata « cattedrale di tutti gli ambasciatori », e per « grandezza e splendore del nome cristiano, duomo e chiesa principale ». Il Belin riporta la testimonianza di un Macario patriarca di Antiochia non unito, il quale visitò la chiesa di S. Francesco dopo il primo incendio del 1639, e la uguaglia in altezza, grandezza e stile, niente meno che a quella di S. Sofia!! Essa dentro e fuori era ornata in mosaici e oro rappresentando « the dominical feast ». Sulla porta un mosaico figurava l'Assunzione della Vergine, e tutte le iscrizioni erano in lingua latina. Ora (soggiunge) è in ruina ed abbandonata, e appartiene ai Franchi (Belin, ed. 2ª p. 200). Questa descrizione è del resto confermata dall'ambasciatore francese Sig. De Brèves (1593-1609) che la dice « église richement et superbement bâtie, et se nomme *St. François*, enrichie de mosaïques par le dedans; joignant cette église, il y en a une autre qui en dépend, nommée *Saincte-Anne*.... Tous ces bâtiments n'ont pas esté bastis pour 3 ou 400,000 écus ». (*Voyages*, ed. 1731, I. 84, ap. Belin p. 72, ediz. 2ª pp. 200-1) — Il convento, a detta del sopra citato Waddingo, si componeva di due chiostri vastissimi: « Fratrum aedes capacissimae sunt, et duo habent claustra capacissima ». Di tutta questa munificenza, l'odierna *Jenì-Giamì* non conserva che poche mura!

Cracum — Alias: *Crac, Krak*, e dagli arabi detta anche *Qalaat-el-Hosn*, a nord-est di Tripoli (Siria), fortezza degli Ospedalieri perduta nel 1271 sotto il Gran Maestro Ugo Revel.

CUMMAGERIA = MAIERIA = MAGER — Tre nomi che abbiamo creduto identificare con la penisola del Taman sul Mare di Azof: e i due conventi ivi esistiti, crediamo che si possano fissare a *Matrega* e a *Temruk* nei limiti della Custodia di Sarai (v. pp. 266-67, 272) — Vedi *Maieria*, *Matrega* e *Temruk*.

Damasco — Capitale dell'antico soldanato della Siria. Non abbiamo nessuna traccia di fissa dimora di francescani in Damasco durante i secoli XIII e XIV; ma assai di frequente vi si recavano in qualità di Nunzi papali o di missionari, alcuni dei quali vi perirono martiri. Vedi gli indici del t. I e II e la nostra *Serie cronologica*, p. 220.

DAMIATA — Nota città dell'Egitto, visitata da S. Francesco nel 1219; ove più tardi, nel 1249, S. Luigi IX re di Francia fondò un convento pei francescani. A Damiata nel 1288 morì martire il b. fr. *Francesco da Spoleto*. (Vedi t. I p. 228 e questo t. II pp. 264, 363, 446, e la nostra *Serie cronologica*, pp. 244-45).

DELENA — v. *Selena*.

Diagorgano — Detta anche *Gorgano*, poi storpiata dall'Échard (*Script. Ord. Praed.* I. 549) in *Tongano*, corrisponde certamente all'odierna *Dihkargan*, situata fra Tauris e Maraga, all'est del lago di Urmia in Persia. Qualcuno erroneamente la confuse con Giorgian (Jorjan) a sud-est del Caspio (come Eubel in *Festschrift des deutschen Campo Santo*, p. 185) — Nel settembre del 1329 la S. Sede istituiva il vescovato latino *Diagorganensis* suffraganeo di Sultanieh, affidandolo al domenicano fr. Bernardo da Guardiola (Le Quien, *Oriens Christ.* III. 1378) — I Domenicani vi avevano un convento, e forse un altro anche i ff. Minori, come risulterebbe dalla lettera di fr. Giordano del 1321 (Wadding, 1321 n. 13; *Chron. 24 Gen.* p. 609); ma il catalogo Londinese non ricorda che i soli Domenicani. Vedi sopra a pp. 69 e 72, e *Maraga*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Diu-Dyo — Piccola isola lunga 13 e larga kil. 3, al sud di Guzerat penisola dell'India. Là approdarono i quattro frati martiri di Tana ecc. — Vedi all'indice *Diu*.

Doa o **Doha** — Così chiamato il Ciagatai e Turkestan, ossia il quarto impero Tartaro nell'Asia centrale. Con altro nome fu detto pure *Caydo* o *Chaydo* — Vedi *Caydo*, e più sotto: *Tartaria* e *Vicaria Tartariae* — Anche il monaco Aitone identifica l'impero tartaro detto *Caydo* col Turkestan o la regione Transoxiana. (Cfr. *Recueil-Armén.* II. 995).

Edessa — Città della Mesopotamia, dai siri detta *Urhai*, dai greci *Edessa*, dagli arabi *Roha*, e dai turchi *Urfa*.

Emesa — *Ems*, *Homs*, *Hems*, la *Camele* dei Crociati — v. indice *Emesa*.

Etiopia — L'*Ethyopia* nella carta di Marin Sanuto è identificata con l'*India parva*, che corrisponderebbe all'Indostan centrale lungo il Gange — Fra Giordano domenicano, nella sua lettera, data da Tana di Bombay nel gen. del 1323, ricorda questa Etiopia come regione a lui vicina, ossia in India « De via *Aethiopiae* breviter scribo, quod apta (*corrige*: aperta) est, si quis supervellet illuc ad praedicandum ire; cum paucis autem expensis posset de loco, ubi nunc sum, illuc transire, et secundum audita via esset gloriosa pro fidei dilatatione ». (In *Chron. 24 gen.* p. 610). Così fu detta, certamente, pei molti popoli neri sparsi per l'India come risulta dalla stessa lettera. È questa dunque l'Etiopia ricordata anche nelle lettere dal nostro fr. Giovanni da Montecorvino — Vedi nell'indice *Etiopia*.

Etzmiazìn — Celebre convento al nord dell'Ararat, a tre ore e ad ovest di Erivan, sede del Patriarca Armeno soggetto alla Russia. Dai turchi è detta *Uch Kilisse* (= Tre chiese), perciò da molti fu confusa con le *Tre Chiese* del Pagoletti; ma questa deve identificarsi con la *Utz-Kilisse* che è precisamente al lato opposto, cioè al sud dell'Ararat e all'ovest di Bajazid, e sulla via commerciale per Tauris, come la intese il Pagoletti. (Cfr. Hallberg, *L'Extrême Orient*, p. 194).

FAMAGOSTA — Famosa città dell'isola di Cipro, ove dal secolo XIII in poi i francescani ebbero un grandioso convento con magnifica chiesa. Per la storia di questo convento vedi gli indici del t. I e t. II alla voce *Famagosta*. — Sopra a p. 526 di questo volume, si aggiunga questa notizia: — Quando Famagosta era sotto il dominio di Genova (1373-1464), il convento di S. Francesco passò dai frati Minori Conventuali ai frati Minori detti dell'Osservanza, come ci risulta da una lettera di Bartolomeo di Levanto. Questi in data del 5 novembre 1455 scriveva al senato di Genova chiedendo *quattro frati Osservanti* per la chiesa di S. Francesco di Famagosta, virtuosi e santi come quelli di Gerusalemme. (Vedi il docum. nell'*Archivio storico italiano*, t. VIII, 1868, par. II p. 183).

FEZ — L'esistenza di un convento francescano nella città di Fez in Marocco la si potrebbe arguire dalla sede episcopale ivi fondata e affidata ai frati Minori: fr. *Agnello* (1246 †) e fr. *Lupo* (1247 ss). Vedi sopra a pp. 285, 305.

FOGIA NOVA — Situata sul mare e a poca distanza della *Fogia vecchia*, vicina a Smirne, e ambe in potere de' Genovesi. Dagli italiani del Medio Evo fu detta *Fogia*, *Foglia*, *Folia*, e *Foia* dall'antica *Focea* (*Phocaea*), la *Fugieh* di Ibin Batùta, ceduta con trattato nel 1275 da Michele Paleologo alla famiglia genovese de' Zaccaria. I Genovesi ne restarono padroni fino al 1455, nel quale anno ambe caddero in potere dei Turchi (cfr. Heyd, I. 438, 461, 493; II. 565) — Il convento

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

francescano di *Fogia nova* è ricordato dal solo Pisano (v. sopra pp. 265, 272) come uno de' conventi della Custodia Costantinopolitana, e la sua fondazione deve datare da dopo il 1335, perchè non lo troviamo registrato nel vetusto *Provinciale* dell'Eubel. Esso perì probabilmente quando nel 1455 Fogia cadeva in dominio de' Turchi che oggi la chiamano *Karagià Fokia.*

FOKIA — v. *Fogia.*

GALATA — v. *Costantinopoli.*

Gaza — Gaza di Palestina (1) era un porto ove di frequente approdavano navi venete, e negli ultimi tempi del medioevo ebbe qualche importanza commerciale. Il Heyd (*Le Colonie commerc.*, II. p. 247) non sa dirci se nei primi del secolo XIV vi esistesse una colonia occidentale fissa. Noi incliniamo a crederci, perchè nel 1364 troviamo martirizzato a Gaza fr. *Guglielmo da Castellammare,* e nel 1370 un fr. *Giovanni di Napoli* diacono. (Vedi nostra *Serie cronologica*, p. 208).

GAZARIA — v. *Vicaria Aquilonare.*

GEORGIA (= *Iveria, Vieria* = *Iberia*) — Il *Gurgistan*, regno al nord dell'Armenia Maggiore, sul Caucaso, e che si estendeva tra il Caspio e il Mar Nero. Diviso in due regioni, consta della *Georgia* propriamente detta, e dell'*Abkasia.* L'*Alania* abitata da popoli turchi, era una sua provincia, come anche il *Mugan* abitato da popoli cristiani. (*Recueil-Armén.* II. 128-30 e 980). Sua capitale era *Tiflis* — I Georgiani o popoli *Iberi*, dagli armeni sono detti *Vir* (plurale *Virk*), donde il nome di *Vieria* nel catalogo di fr. Paolino (v. sopra p. 268) — Religiosamente la Georgia era divisa tra la Custodia di Sarai e la Custodia di Tauris. « In regno *Iveriae* (dice il Pisano, v. sopra p. 272) erant duo loca Fratrum immobilia, et quinque mobilia »; ora, questi due conventi non precisati, dai cataloghi del 1320 e 1334 sono fissati nella *Vicaria Aquilonare*, quindi implicitamente sono assegnati alla Custodia di Sarai: lo stesso possiamo dire de' cinque conventi o stazioni mobili. Laddove, la capitale *Tiflis*, *Acalceke* e la Georgia meridionale, sono dagli stessi cataloghi assegnati alla *Vicaria Orientale*, quindi alla Custodia di Tauris che è limitrofa a quella di Sarai, e ambe divise dalla catena del Caucaso (v. sopra a pp. 267-72) — Il citato Pisano soggiunge: « Georgiani ad fidem per fratres Minores venerunt, et stant adhuc », cioè ai tempi in cui il Pisano scriveva c. il 1390, e quando ancora esistevano per lo meno i conventi di *Tiflis* e di *Acalceke.*

GERBA — Alias: *Gerbe, Zerbi*, isola presso la costa africana, tra Tunisi e Tripoli, della quale era governatore, negli anni 1308-13, il catalano Ramon Muntaner (l'autore delle *Cronache Catalane*) a nome di Federico re di Sicilia (Heyd-Raynaud II. 25 n. 1). L'isola è tutta pianura arenosa, con infinite coltivazioni di datteri, uve, olivi, ed altri frutti. Nel 1251 vi era anche un console genovese (Canale, *Storia commerciale*, II. 576) — Nel 1316, re Federico di Sicilia si era inteso col re di Tunisi, per internare nell'isola di Gerba nientemeno che 40 frati ribelli all'Ordine, di quelli che si vantavano « spirituali ». Vi doveva dunque essere qualche convento. Cfr. *Archiv. franc. histor.* II. 158-60.

GERUSALEMME — Notissima città. Sulla storia de' due conventi francescani

(1) Situata presso i confini dell'Egitto, fu detta dagli arabi *Dehliz-ul-Mulk* (vestibolo del regno). Cfr. *Arch. Or. Lat.* II, 93. È detta anche *Doli;* vedi l'indice del t. I di questa *Biblioteca.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

nella S. Città (al *Monte Sion* e *SS. Sepolcro*) oltre quello detto del *Cirenei*, vedi passim gli indici di quest'opera t. I e II alla voce *Gerusalemme;* e per la storia più recente vedi la nostra *Serie cronologica*, pp. 191-98. — Cfr. inoltre nella *Serie* cit. pp. 191-93 le notizie sui due Ospizi francescani di *Sofia* degli Arcangeli e di *Margherita* di Sicilia fondati in Gerusalemme nel sec. XIV.

GIAFFA — L'antica e nota *Joppe*. Per la storia di quell'antico convento francescano vedi il t. I p. 298 e il t. II pp. 264, 514; per la storia più recente vedi nostra *Serie cronologica*, pp. 205-6.

IACINTO (*Zante*) — Città e isola della Grecia, con un convento francescano della Custodia di Clarenza e della Provincia di Romania (v. sopra a p. 265).

IANSU — *Yancy*, *Iamzu*, ecc., è l'odierna *Jang-ceu* presso il grande canale orientale della Cina, di rimpetto quasi alla punta della Corea. Là Odorico ci parla di un convento francescano taciuto da altri: « Iancy, ubi locus est fratrum Minorum. In hac etiam civitate sunt [tres] ecclesiae Nestorianorum. Haec est nobilis et magna ». (Odorico cap. 51, ed. Domenichelli pp. 184, 236). Questo convento della Vicaria del Cathay esisteva dunque ai tempi di Odorico († 1331), e forse fu fondato dal celebre Montecorvino; ma poichè il Pisano (c. 1390) non lo ricorda, possiamo arguire che esso perisse con la caduta della dinastia Mongola, cui successe quella detta de' Ming.

Iconio (*Konieh*) — La capitale dell'omonimo regno dell'Asia Minore, ricca e famosa città fin dai tempi di Traiano. Prima capitale de' turchi, fu spesso visitata dai missionari domenicani e francescani. Questi ultimi disimpegnarono un'ambasciata inviata dal pontefice Gregorio IX al Soldano d'Iconio fin dal 1233. — Vedi sopra a p. 298.

ILICE-ILLICE — È il « Castrum *Ilicis* », il castello di *Lerici*, a nord-ovest della Crimea, sull'imboccatura del Dnieper, ove oggi sorge Olescie (Oleschi) o il vicino. Prese il nome dal fiume Dnieper che in antico fu detto *Ellexe* o *Erexe*, dal Barbaro *Elice*, dal Contarini *Leresse*, e da altri *Lexero*. Ilice fu occupata dai Genovesi non si sa quando. (Heyd-Rayn. II. 397) — Il Vigna a ragione identifica Illice con Lerici, fissandola « nel territorio di Mocastro (= Maurocastro) », o, come dice altrove, vicino a Mocastro; ma non sappiamo perchè la collochi « sul Danubio » (*Atti soc. Ligure* VI. 186, 191, 307, 365; VII. 321) — La *Ylice* o *Ilice* del nostro Pisano (*Anal. franc.* t. IV 557[3]) è erroneamente identificata dagli Editori con la *Jenikalè*, ossia con lo stretto di Kertz. Come pure l'Eubel (*Provinciale* p. 73) della *Ilice* del Pisano fece *Ilicena* per assimilarla alla *Vicena*, e quindi identificarla con *Lusta* della Crimea! Ma *Vicena* sappiamo che corrisponde alla *Vicina* sul Danubio, e *Lusta* con l'Ak-Serai sulla costa meridionale della Crimea — L'*Ilice* del Dnieper prese certamente il nome dalla *Lerici*, la *Castrum Ilicis*, vicina a Spezia; e quando fu presa dai Tartari di Maurocastro nel 1455, essa allora apparteneva ai fratelli Senarega genovesi, che la tenevano anche come rifugio de' cristiani e degli schiavi: « .... fratres Ambrosii (de Senarega) in partibus *Ponti*, quod *Mare majus* vulgo dicitur, pacifice tenerent castrum quod *illicis* nuncupatur, acquisitum per eos a Tartaris, summis laboribus et maxima impensa reedificatum, in quo quasi refugium omnium qui christianam religionem in ea regione confitentur ipsi fratres constituerant, ut vexatis aut captis a Tartaris, qui eas partes incolunt, in eo loco et redemptionis et subsidiorum remedia plurima prestarentur » (*Atti d. soc. Ligure di st. patr.* VI. p. 307).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

INDIA — Il primo apostolo dell'India propriamente detta fu il celebre fr. *Giovanni da Montecorvino* in compagnia del domenicano fr. *Niccolò da Pistoia* che ivi morì presso i cristiani Nestoriani di San Tomaso nel *Malabar*, entro gli anni 1292-93 (cfr. nostra *Biblioteca*, t. I p. 303 n. 3). Nel 1321 troviamo a Tana (Salsetta) fr. *Tomaso da Tolentino* con tre compagni e il domenicano fr. Giordano (v. sopra a pp. 69 e sg.). Più tardi, verso il 1346, vi passò il Minorita fr. *Giovanni Marignolli* che sostò a *Columbum* (Quilon) per circa sedici mesi, decorando di pitture la chiesa latina di S. Giorgio. Dal racconto del quale ci sembra risulti l'esistenza d'un convento francescano a *Columbum* (vedi); (cfr. Marignolli in Civezza *Saggio*, p. 375).

JOHANNES (S.) — Così fu detta una località e un convento francescano nella Custodia di Sarai, che l'Eubel non seppe identificarci. Il *Chron. 24 gen.* (p. 456) ci parla di questo luogo come sepoltura di un imperatore o principe tartaro, detto *Giovanni*, convertito e sepolto nel detto convento dei frati Minori, sotto il generalato di fr. Gonsalvo (1304-1313): « dominus *Johannes*, imperator Tartarorum,... ex hac vita migrans, fuit in loco fratrum qui *Sanctus Johannes* vocatur, *prope Sarai, ad tria milliaria*, more imperiali solemniter tumulatus » — La stessa località è mentovata due altre volte dal medesimo *Chron. 24 gen.* (p. 516) nella vita e martirio di fr. *Stefano d'Ungheria*, ucciso nella *Sarai* (vecchia) nel 1334: « Cum igitur fr. Stephanus praedictus accusatus Vicario Aquilonari, fuisset in loco qui *Sanctus Johannes* dicitur, prope *Saray* per tria milliaria, positus in domo disciplinae, ut ibi faceret poenitentiam de peccatis, etc. » — Da questi particolari tramandatici dal citato *Chronicon*, il quale, fin dal 1313, e prima ancora, ci ricorda il convento di S. Giovanni a tre miglia di Sarai, veniamo accertati che questo convento era situato vicino alla *Sarai vecchia*, ove fr. Stefano subì il martirio, e non alla *Sarai nova* (v. *Acsarai*) città fondata non prima del 1331. In fatti, anche i due cataloghi del 1320 e 1334 (v. sopra a p. 266) ci ricordano l'esistenza del convento di *S. Giovanni* e l'altro della *Sarai* (*vecchia*), perchè all'epoca loro non era ancora fondato il convento della *Sarai nova* che data la sua fondazione dal 1338, come si è detto sotto *Acsarai* — Il convento di S. Giovanni dovette subire la triste sorte toccata alle due Sarai devastate da Tamerlano (1394-95).

Kalokhorion — v. all'indice *Kalokhorion*.

KARAGIA-FOKIA — v. *Fogia Nova*.

Karakorùm — Dai Cinesi è detta *Hola* e *Ho-lin*; era prima sede e capitale de' Kan Karaiti che regnavano nella Mongolia; ma vinto *Vang Kan* o *Ung Kan* (alias *Togrul*), fu occupata dalle orde di Gengiskan. (Cfr. *Storia univers.* IV. 334 e 371 sg.). Gli antichi geografi non seppero identificarla con precisione, fino a che il dotto scrittore russo Iadrintcef (1889) e l'esploratore finlandese Heikel (1890) e finalmente la spedizione russa diretta dal Radloff nel 1891, scoprirono le rovine di Karakorùm presso il fiume Orkhon, a 25 kil. a sud-est dell'odierna Kara-Balgassum. (Vedi *Nouveau Dictionn. de géographie*, ed. St. Martin et Rousselet, *Supplem.* 1897). Visitata dal Piancarpino e dal Rubruquis, a questi dobbiamo la più particolareggiata descrizione che si abbia di questa famosa capitale. (Cfr. Hallberg, *L'extrême Orient*, pp. 111-12).

KERQUETI — Località con un convento francescano che troviamo soltanto ricordati nella lettera di fr. Ladislao Custode della Crimea nel 1286-87. (Vedi

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

sopra a p. 443 sg., ove nella nota 1 a p. 445 abbiamo erroneamente supposto fosse la *Kertz* o *Kertch*) — Essa crediamo si debba identificare con la *Kerker, Chercher, Karkeri* e *Kerkri*, situata sulla costa sud della Crimea, oggi identificata con *Giufut-kalè* presso *Bakcè-Serai* fortezza e città dei Tartari (come vuole il Heyd-Raynaud, II. 211, 214-15) o con la stessa *Bakcé-Serai* come vuole il Vigna (*Atti soc. Ligure*, VII. par. II. 163).

Kertz (*Jenikalè*) — Kertsch, l'antica *Panticapea* del Bosforo Cimmerio, nel medioevo *Cerco*, *Cerchio*, colonia Ligure e Veneta sulla sponda sinistra e orientale dello stretto di Crimea, detto oggi Jenikalè (*Atti soc. Lig.* VII. par. I. p. 177). Erroneamente fu identificata con la colonia di Ilice — Vedi *Ilice*.

Lambron — Fortezza, oggi *Nimrun Kalessì*, al nord di Tarso, su di una rocca isolata e tagliata a picco a 1250 m. di altezza. Ivi Enrico II re di Cipro, con alcuni frati Minori, passò il suo esilio nel 1309 — Vedi all'indice *Lambron*.

Lescara o **Leschara** — Villa imperiale e residenza del Vatacio, situata non lungi e al sud del lago di Apollonia, visitata dai Nunzi francescani che nel 1234 si recavano dal Vatacio. — Vedi la Carta 1ª, e il t. I a p. 166 n. 5.

Licia (*Laodicea*) — Il 13 aprile 1287, il soldano Kalaun toglieva ai Principi di Antiochia la città di Laodicea (Latakia) chiamata *Licia* dal Sanuto (cfr. Canale, *Storia civile commerciale*, t. II p. 518) e dal nostro fr. Paolino Veneto; vedi sopra a p. 81 n. 2.

LICOSTOMO — Porto e fortezza sulla foce e braccio settentrionale del delta danubiano; fu detto il granaio di Caffa, frequentato da mercanti genovesi e veneziani. Un console e un governatore genovesi vi erano prima ancora del 1392. Nelle carte della fine del medio evo, essa è erroneamente identificata con *Kilia* situata più nell'interno (Heyd-Raynaud, t. I. 533 n. 3). *Licostomo*, sebbene entro i limiti della Custodia di Gazaria (Crimea), pure il convento francescano che vi era faceva parte della *Vicaria Russiae*, come si ricava dal vetusto *Provinciale* (p. 77) di fr. Paolino (1334) e da fr. Bartolomeo Pisano (1390). Cfr. *Anal. franc.* t. IV p. 556 ove si hanno le varianti: *Licosconii*, *Licostoni* e *Licostomi*.

LIMASSOL — Città dell'isola di Cipro. Nel medio evo detta *Nimocium* e *Limocium* ecc. ecc. (v. sopra p. 269 nota 2) e dal greco Macheràs (p. 18): Νεμεσός, Λεμεσός, e Νέα πόλις (Neapolis) — Di un convento francescano e storia relativa, vedi all'indice *Limassol*.

LIXURI — Nell'isola di Cefalonia sulla costa ovest del golfo d'Argostoli, con un convento francescano della Custodia di Clarenza — Nell'elenco del nostro Pisano è detta erroneamente *Saxaro* (v. sopra a p. 265).

Lupadium — O *Lopadium*, la *Lubat* o *Ulubat* dei turchi, meschina borgata del Vilajet di Brusa, all'estremità occidentale del lago di Apollonia (Abullonia), visitata dai Nunzi francescani che nel 1234 si recavano dal Vatacio. Vedi il t. I p. 166 n. 4.

MAGER o **MAYER** — v. *Maieria*.

MAIERIA — (v. Cummageria) — *Maieria*, che a noi sembra identica con *Mager* o *Mayer* e *Cummageria*, come risulta dal confronto de' varî cataloghi (v. sopra a p. 266) i quali ci indicano due conventi francescani con questi tre nomi. Uno di questi conventi possiamo scorgere in *Matreca* o *Matrega* (l'antica *Taman*) e l'altro in *Temruk*, ambo città e colonie latine sulla penisola orientale del Bosforo Cimmerio, ove anche li fissa l'Eubel (*Provinciale*, p. 73) — Un arci-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

vescovo *Maieriense* « in Tartaria (Chersoneso) » registra l'Eubel (*Hierar.* I. 337) col nome di « *Joannes Speculi* Ord. Min. » raccomandato il 22 di luglio 1363 a Casimiro re di Polonia, e che avrebbe tenuto quella sede fino alla morte, succedendogli l'8 giugno 1366 un tale fr. Nicolò di Nuemburch domenicano. Un altro Minorita, chiamato pure fr. *Giovanni di Matrega*, nativo di quelle parti, fu eletto alla sede arcivescovile di *Matrega* il 23 apr. del 1349 (Wadding an. 1349, t. VIII pp. 33, 382-83; Eubel, *Bullar.* t. VI n. 490) — I due vetusti cataloghi citati, assegnano Maieria alla Vicaria Aquilonare, e il Pisano più precisamente la colloca nella Custodia di Sarai.

Mamistra — L'antica *Mopsuestia*, detta *Missis* o *Messisseh* dagli orientali, città della Cilicia campestre, vicina ad Adana. I Veneti vi avevano una chiesa e fondaco (*Recueil-Armén.* II. p. 831).

MAMUCCI — Città con un convento francescano ricordato dal Pisano che lo colloca nella Custodia di Sarai (v. sopra pp. 267, 272). Essa città crediamo debba identificarsi con la *Mamachia*, oggi detta *Sciamaki* (*Chamaki* o *Schemacha*) a ovest di Baku nello Scirvan. Colà infatti, nella carta del Serristori, troviamo *Mamachia* (Conte L. Serristori, *Illustrazione di una carta del Mar Nero*, Firenze 1856, pp. 56-61) — Qualcuno potrebbe identificarla con *Mamajuk* al sud di Maraga in Persia, o con *Mamusch* all'ovest del lago di Van, od anche con *Mamakhatum* a sud-ovest di Erzerum; ma in questi casi si andrebbe molto fuori dai limiti della Custodia di Sarai ove la collocò il Pisano.

MARAGA — (*Maragha*, *Meraghah*, *Muratha*, *Merga*) — Città della Persia o dell'Armenia maggiore nell'Aderbeigian, all'est del lago di Urmia, e al sud a circa 36 miglia di *Tauris* (Tabris) — I Domenicani vi si stabilirono prima del 1821, come possiamo ricavarlo dalle lettere di fr. Giordano (cfr. Wadd. 1321 n. 13-14; *Chron. 24 Gen.* p. 609). Giovanni XXII la creò sede episcopale nominandovi per primo vescovo il celebre missionario Domenicano fr. Bartolomeo di Bologna — Sebbene le lettere di fr. Giordano siano dirette in comune ai frati Predicatori e Minori di *Tauris*, di *Diagorgano* e di *Maraga*, tuttavia non si ha nessuna memoria esplicita di conventi francescani in queste due ultime città (in Diagorgano e Maraga) ove sappiamo esservi stati soltanto i Domenicani. Non di meno possiamo arguire che in queste due città vi fossero anche i francescani, almeno in Maraga (v. sopra pp. 438, 473) ove li troviamo spesso inviati dai Pontefici. — Maraga fu un tempo capitale di *Ulagu* Kan, e celebre per il suo osservatorio astronomico costruito dall'arabo Naser-Eddin per ordine dello stesso Ulagu. (Cfr. *Rev. Or. Lat.* I. 593 n. 3).

MAROCCO — Città capitale del regno di Marocco. Si ha certa memoria che, fin entro la capitale del Marocco, ai primi del secolo XIII, vi erano molti militi spagnoli, non chè cristiani prigionieri, ai quali concesse il Soldano la libertà di aver chiesa e propri sacerdoti. La chiesa era dedicata a *Santa Maria*, e la si vuole costruita presso il palazzo del Soldano, per maggior sicurtà de' cristiani, là ove la tradizione fissò il luogo della morte dei nostri cinque protomartiri francescani (16 gen. 1220). La storia ci tramandò un rescritto del Soldano, con data del 17 marzo 1226, emanato per placare i cristiani, ai quali si concedeva di poter costruire cinque chiese negli stati del Marocco in memoria de' cinque protomartiri, e di chiamarvi al servizio di esse i frati Minori. (Cfr. Castellanos, *Apostolado Seráfico*, pp. 99, 128; cfr. pp. 42-45, 102, 125, 172 ove ripete l'esistenza d'un

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

convento in Marocco; cfr. Civezza, *Storia* t. VI. 56) — Alcuni anni dopo, verso il 1232, altri cinque francescani, de' quali ignoriamo il nome, morirono martiri nella detta chiesa di *S. Maria* (v. sopra a p. 294); nella quale chiesa, dice il citato Castellanos (*Apostolado*, p. 114), alcuni anni dopo il 1237, furono trasportate le reliquie de' sette altri francescani martiri uccisi a *Ceuta* il 10 ottobre del 1227 — Nel 1233, e 1246 abbiamo le ambasciate francescane inviate dal Papa in Marocco, ecc. (v. sopra a pp. 300, 357). Sicchè con ogni ragione possiamo ammettere l'esistenza d'un convento francescano nella capitale stessa del Marocco fin dal 1220 in circa.

MATREGA — Città sullo stretto orientale del Bosforo Cimmerio, con colonie latine e un convento francescano appartenente alla Custodia di Sarai — v. *Matrega*.

MAUROCASTRO — (*Maurum Castrum*, *Moncastro*, *Mocastro*) — Nelle carte del Catalano e del Sanuto è situata sul Mar Nero e sulla bocca occidentale del fiume Dniester (il Tiulo, Turla, Tyras o Danastris degli antichi) comunemente identificata con l'odierna *Akjerman*. In altre carte corrisponde alla *Tiraspol* più al nord e presso lo stesso fiume — *Maurumcastrum* è ricordata pure dal vetusto *Provinciale* nella Vicaria Aquilonare (p. 73), ma dall'Eubel non è bene identificata con *Maurolaco*, o con *Aspromili* — Vedi indice.

METELINO — Notissima isola dell' Egeo, di rimpetto a Smirne. Il convento sembra non esistesse ai tempi di fr. Paolino (c. 1334) compilatore del vecchio *Provinciale*, poichè non lo registra: esisteva invece ai tempi del Pisano (c. 1290), e faceva parte della Custodia Costantinopolitana e della Vicaria d'Oriente (v. sopra a p. 265).

MILLESTORTE — Non una città, ma una regione o una contrada di *Millestorte* (o *Millestorce*, nome storpiato in molti altri modi nei codd. di Odorico e del Mandeville) ricorda il Pisano con più conventi francescani: « In magna Tartaria, iuxta contratam *Millestorces*, Fratres habent plura loca » (v. sopra a p. 278). Il primo che ricordi questa regione col detto nome si è fr. Odorico, dal quale lo prese il Mandeville. Odorico scrive: « Dum autem recederem de terra Pretezoan [*del Prete Gianni*], veni versus Orientem, ad quamdam terram quae vocatur *Millestorte*, quae fertilis est et multum pulchra. In hac erat unus qui vocabatur *Senex de monte* [il *Vecchio della Montagna*], qui inter duos montes huius contratae fecerat fieri unum murum, qui istos montes circuibat.... Cum autem Tartari omnes regiones illas occupassent, venerunt ad hunc *Senem* et eius dominium invaserunt,... civitatem in qua *Senex* erat obsederunt, nec ab ea discesserunt donec eam per omnia subiugarent. Et hunc captum *Senem*.... morte turpissima damnaverunt.... In hac terra omnipotens Deus nostris Fratribus contra immundos spiritus magnam contulit potestatem ». (Fr. Odorico, cap. 70-72, ed. Domenichelli) — Tutti questi particolari riferitici da fr. Odorico, quadrano perfettamente al così detto *Vecchio della Montagna*, che con i suoi famosi *Assassini* regnava a mezzodì, lungo il Mar Caspio, nell'Irak e Mazanderàn della Persia — Vedi *Assassin* (*dell'Irak*) — v. *Alamut*.

Modone — Nota città marittima del dominio Veneto nella Morea. Sebbene Modone non entri nella serie de' nostri conventi del secolo XIII e XIV, non di meno ne prendiamo nota per la storia successiva. Il Waddingo in base di una bolla del 1446 (an. cit. n. 23) ricorda l'esistenza d'un convento francescano a Modone alcuni anni prima del 1446. Il nostro Minorita fr. Walthero, che visitò Mo-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

done nel 1482, lo ricorda lamentandone lo stato miserevole: « Modini est Venetorum;... in eadem civitate sunt Praedicatores et Minores, heu non reformati. Monasterium Minorum miserabilius, quam unquam vidi,... et non erant fratres, demptо uno parvulo novitio et uno valde decrepito » (Fr. Walther, *Itiner.* pp. 80-81).

MONTANA NIGRA — Il *Mons Niger* presso Antiochia. Notizie sull'antichissimo convento francescano situato su quel monte, vedile nell'indice del t. I e II alla voce *Montagna Nera.*

NAZARETH — Cittadina della Galilea. Di un convento francescano prima ancora dei tempi del Pisano (1390), v. sopra a p. 269 nota 4, e all'indice sotto *Nazareth.* Per la storia più recente vedi la nostra *Serie cronologica,* p. 209.

NEGROPONTE — Capitale dell'omonima isola greca, sulla costa orientale del regno. Occupata dai Veneti nel 1210, fu loro tolta da Maometto II nel 1470. Il convento francescano di Negroponte (Euboea), non ostante fosse assai limitrofo alla Custodia Tebana, pure faceva parte della Custodia di Candia, perchè anche quest'isola era soggetta al dominio Veneto come quella di Negroponte. Veneti dunque dovevano essere i religiosi di questa Custodia — L'antichità del convento di Negroponte, che crediamo datare dal secolo XIII, la deduciamo dal vedere ricordato nel 1318 colà stesso un monastero di Clarisse (cfr. Eubel, *Bullar.* V p. 143 n. 304) le quali certamente non vi si stabilirono prima dei frati Minori. Nello stesso anno 1318 troviamo fiorente il convento di Negroponte e due frati *Giovanni* e *Corradino* (v. sopra a pp. 190-91).

NICOSIA — Capitale dell'isola e regno di Cipro. Di un convento francescano entro la città dedicato a S. Francesco, e di uno nel suburbio di *Belloloco* dedicato a S. Giovanni di Monfort, non che di un monastero di Clarisse, vedi l'indice dei due tomi sotto *Nicosia.*

Nimphea-Nymphaea — Corrisponde all'odierno villaggio (tra Smirne e Kassala) detto dai greci *Nymphi* e dai turchi *Nif.* Era una delle residenze del Vatacio, ove nel 1234 ricevette i Nunzi francescani inviatigli da Gregorio IX. Vedi il t. I p. 166, n. 6, e p. 167.

Nisibi — Città della Mesopotamia, vicina al Tigri, da non confondersi con Nizib al sud di Aintab e presso l'Eufrate.

ORGANE — *Organci, Organcha, Organzi, Orgasi.* Il Catalano, sì preciso nella descrizione delle coste del Caspio, ch'ei chiama mare di Sarra o di Bacu, c'indica sulla riva nord del Caspio una « *ciutad d'Organci* » sulle foci dell'omonimo fiume *Organci*, che senza dubbio corrisponde al grande fiume *Ural* che sbocca nel Caspio a oriente del Volga. La città dunque di *Organe* corrisponde ad *Organci*, situata entro i limiti della Custodia di Sarai nel Vicariato della Tartaria Aquilonare; nè crediamo possa identificarsi (come vogliono alcuni) con la *Urgant* (Urgentz, Urghenge) di fr. Pasquale (1338) situata presso l'Amu nel Kanato di Kiva al sud del lago d'Aral (Hallberg, pp. 547-50), fuori quindi de' limiti della Custodia di Sarai, e fuori anche dell'impero de' Tartari propriamente detto, come si esprime fr. Pasquale. L'*Urgant* (vedi) di fr. Pasquale dista 50 giornate da Sarai, ciò che non si può sostenere per Organe situata ove oggi sorge *Gurjew*, o lì presso. « Inde (a Sarray) ascendens navigium, per fluvium qui vocatur Tygris [*il Volga*] et per ripam maris Vatuk nomine [= *Batu, cioè il Caspio*] usque Sarachuk [= *Saraicik*] deveni per duodecim dietas. Inde ascendens currum camelorum.... quinquagesimo die in *Wrgant* deveni, quae est civitas in fine imperii

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Tartarorum et Persarum, quae civitas alio nomine vocatur *Hus*, ubi est corpus beati Job ». (Wadd. sotto l'an. 1342 n. 10; *Chron. 24 Gen.* pp. 532-33 ove si hanno molte varianti di *Urgantum*, *Urgachum*, *Urganth*, *Urgat*, *Unganth*, *Unaganth* e *Gurgantum*, donde la Curghenge a Ourghenge d'oggi) — v. *Urgant.*

PAFOS — Nota città dell'isola di Cipro, ove i francescani avevano un convento. Per la storia di esso convento, vedi all'indice dei due tomi *Pafo.*

Paroczo — Città dell'India, identificata con *Paroch, Baroda, Broach* o *Baratch*, pressò le foci del Nerbudda, a dieci giornate al nord di Tana (Salsetta). Fu evangelizzata dal domenicano fr. Giordano che la ricorda nella sua lettera del 1321 — v. Indice.

PATRAS (*Patrasso*) — Città della Morea, capoluogo della diocesi di Acaja. Un convento francescano vi doveva essere fino dal secolo XIII, come sembra risultare da quanto si ha sopra a pp. 81, 97, 326. Era già fiorente nel 1334 (v. sopra a p. 265) — Le diverse temporarie occupazioni di Patrasso per parte dei Veneti (1408, 1417, 1423 e 28) durarono poco, mentre gli arcivescovi latini conservarono insieme alla giurisdizione ecclesiastica anche il dominio temporale fino a che la città nel 1429 tornò ai Greci. (Heyd, *Le colonie*, t. I. pp. 450-51).

PERA-GALATA — v. *Costantinopoli.*

Persepia — Alias *Parsepert* = alta fortezza; situata verso i confini nord della Cilicia, a una giornata e a nord-ovest della capitale Sis — Vedi all'indice *Persepia.*

PISANITH o **PISAUITH** — Località mentovata dal solo vetusto catalogo edito dall'Eubel (v. sopra a p. 268) che non seppe identificarcela, come non la sapremo neppur noi. Si sa soltanto, in base di esso catalogo, che detto luogo era in una delle due Custodie della Tartaria Orientale, e probabilmente entro la Custodia di Tauris. Altrimenti, lo si potrebbe, forse, per omofonia di nomi, identificare con *Porto-Pisano;* ma allora si andrebbe nella Vicaria Aquilonare e nella Custodia di Sarai — v. *Porto-Pisano.*

PORSICO — Un altro luogo non identificato ancora, con un convento francescano, ci è ricordato dal solo catalogo del codice Londinese (v. sopra a p. 72) che lo dice situato nella Vicaria della Tartaria Orientale, e che da noi fu unito ai conventi della Custodia di Tauris (v. p. 265), senza però sapere dove propriamente collocare *Porsico*, se non forse supponendolo qualche stazione sul Golfo *Persico*, tanto di frequente solcato dai francescani — Qualcuno forse potrebbe scorgere *Porsico* nella *Pontico* (*Panticapea* l'attuale *Kertch*) sullo stretto di Crimea, ovvero in *Perecop* sull'istmo di Crimea; ma allora si entrerebbe nel territorio della Vicaria Aquilonare. Nell'*Atlas Antiq.* del Kiepert (ed. 6ª, cart. IV), troviamo una *Porsica* de' tempi romani, situata a mezza distanza e sulla via tra Samosata (Samsat) e Edessa (Ruha, Urfa), la quale entrerebbe appunto nella Vicaria Orientale e nella Custodia di Tauris; ma di questa *Porsica* romana non incontrammo traccia nelle carte e storie medioevali per poterla con sicurezza identificare con Porsico.

PORTO-PISANO (= **Pisanith ?**) — Colonia pisana fondata dai Pisani, dopo la caduta dell'impero latino di Costantinopoli, presso l'imboccatura del fiume Azof, sulla costa settentrionale del mare omonimo. La parte più importante degli archivi pisani che trattava dell'opulento commercio e della colonia di Porto-Pisano andò smarrita o irreparabilmente perduta; talchè di questa colonia, di cui appena si può fissare approssimativamente la posizione geografica, nulla pos-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

siamo dire, nè del clero nè della chiesa che vi doveva essere. Per una certa omofonia di nomi, abbiamo azzardato di identificare *Porto-Pisano* con la *Pisanith* (o *Pisauith?*) del nostro vetusto *Provinciale* che vi ricorda un convento francescano; ma, a dir il vero, egli la colloca nella Vicaria Orientale, e non già in quella Aquilonara ove si trova Porto-Pisano (v. sopra a p. 268). Che se veramente *Pisanith* o *Pisauith* non possa identificarsi con Porto-Pisano, e si debba invece cercare nella Custodia di Tauris, allora forse si potrebbe cercarla vicino a Maku, forse a *Pussian*, o in quei paraggi.

Porto delle Quaglie — Così fu detto nel medio evo il *portus Taenarius* abbondante di quaglie; oggi *Capo Matapan* sul Peloponneso. Ferrarii, *Lexicon geographicum*, Patavii 1675, t. II p. 212 — Muntaner, *Cronache Catalane*, par. I p. 373.

Portus Palorum — *Porto di Plas = de Pallibus*, nel golfo d'Alessandretta, vicino e a sud di Lajazzo, frequentato da mercanti latini nel sec. XIII. Cfr. Heyd-Raynaud, II. 73-74.

Prete Gianni — v. *Millestorte, Tenduc.*

RODI — Capitale dell'isola omonima dell' Egeo, e già sede del Gran Maestro e dei Cavalieri di Rodi, oggi di Malta. Prima del 1457 non abbiamo indizi certi d'un convento francescano a Rodi (cfr. Wadding ad an. 1457 n. 67, e la nostra *Serie cronol.* pp. 28-29); tuttavia si hanno tracce di apostolato francescano a *Rodi* fin dal 1413, nel quale anno si concede facoltà a due frati Minori che percorsero Rodi, di fondare a *Scio* e altrove dei conventi (Wadding an. 1413 n. 1-2). Dopo la conquista di Rodi fatta dai Cavalieri Gerosolimitani nel 1310, sotto la guida spirituale del Minorita fr. *Pietro da Pleine Chassaigne*, istituito Legato Apostolico per Rodi e per tutto l' Oriente (cfr. Wadding. ann. 1309-10 passim), vogliamo credere che i frati Minori non avessero tardato fino al 1457 per fondare un convento in un'isola così importante. Esso convento, situato entro le mura di Rodi, era dedicato a *S. Marco*, e subì gravi danni nel gran terremoto del 1482 (cfr. Suriano, *Trattato di T. S.* ed. Milano 1900, p. 219). — Un altro convento fuori le mura, fu ruinato nell'assedio dei Turchi nel 1480 (Suriano cit. p. 246 n. 1), ed è forse quello denominato da *S. Bernardino*, ambedue donati ai frati Minori Osservanti dal Gran Maestro de Milly con decreto dei 12 giugno 1457 (Wadding an. 1457 n. 67; e il Bosio II. 257 citato dal Sommi Picenardi in *Itinéraire* p. 110). Fra Paolo Walther che visitò Rodi nel 1482, così ricorda il secondo convento fuori le mura: « In Roda.... sunt etiam ibi Minores, et isti sunt reformati [= Observantes]; et isti habuerunt ante civitatem unum satis amenum et conveniens monasterium, sed Turcus totaliter destruxit (1480), quando circumvallabat civitatem. Et fratres habitant modo in civitate in uno stricto loco cum parva ecclesia, quae olim Graecorum [erat]. Et multa habent ibi pati propter Ihesum. Dixerunt tamen mihi, quod expectarent Vicarium de Candia, qui haberet in commissis a Sede Apostolica et a Vicario generali, si Magister Johannitarum non vellet eis providere de bono solo et aedificare locum competentem, vellent omnes recedere. » (Fr. Walther, *Itiner.* p. 87) — Più tardi, infatti, ebbero il convento che desideravano. Il viaggiatore tedesco Dietrich von Schachten, che fu a Rodi nel 1491, parla del convento e della nuova chiesa di *S. Maria de Victoria*, fabbricati dal Gran Maestro d'Aubusson in memoria della vittoria contro i Turchi (1480), e dati all' Ordine de' frati Minori dell' Osservanza, detti scalzi. La chiesa era bella, non finita, ma quasi finita, ed entro la chiesa « v' è un sepolcro

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

simile al S. Sepolcro di Gerusalemme » (cfr. Dietrich in cit. Walther, *Itiner.* p. 87 n. 1). Convento e chiesa della *Vittoria* furono devastati nella conquista turca del 1523 (cfr. Wadding, an. 1523 n. 42-3).

SAFET o **SAFFET** — Castello e cittadina forte della Galilea, ove durante l'assedio del 1266 si stabilirono alcuni francescani, due dei quali, fr. *Giacomo* e fr. *Geremia*, perirono per la fede — Vedi negl' indici *Safet.*

SAIDA — v. *Sidone.*

SALMASTRO — *Salmasa*, *Salmasti*, oggi *Salmasd*, *Salamsad* o *Selmas.* Il nostro Pisano (v. sopra a p. 273) la dice situata in « Vicaria Orientis », e la chiama *Salmastra Persidis*, ciò che è lo stesso, poichè gran parte dell'Armeno-Persia costituiva la grande Custodia di Tauris. *Salmastro* si trova a NNO del lago di Urmia nell'Aderbeigian, e facilmente può confondersi con Samastro, l'Amastris oggi Amasserah della Paflagonia sul Mar Nero — In *Salmastro* nel 1284 morirono martiri fr. *Aldobrandino*, poi un fr. *Antonio*, e finalmente fr. *Guglielmo Walden* inglese, il quale ultimo morì nel 1342 (cfr. sopra pp. 273, 432) o nel 1334 secondo alcuni codd. del *Chron, 24 Gen.* p. 524 nota 2. Colà vi era un convento francescano come risulta dai due cataloghi dei 1320 e 1334 (v. sopra p. 265); ma ai tempi del Pisano (c. 1390) non esisteva più, poichè egli ricorda semplicemente la città come luogo di martirio dei detti francescani, e non ricorda il convento fra quelli che componevano la Custodia di Tauris (v. sopra p. 272).

SALONICCO — v. *Thessalonica.*

SARAI (Nova) — v. *Acsarai.*

SARAI (Vecchia) — *Saray*, *Saraj*, l'antica capitale de' Kan tartari del Kiptoiak, fondata da *Batu Kan* († 1255) e terminata dal suo successore *Berekeh-Kan* († 1266) sull'Aktuba, confluente del Volga. Molti storici e geografi confusero questa città con la *Nuova Sarai* (v. *Acsarai = Zarew*), e chi la disse situata sul Volga e chi sull'Aktuba, e quasi tutti la fissarono presso *Zarew* (1), ove si vedono estesissime rovine d' una vecchia città. Ma i più recenti studi di archeologi russi, fra i quali il Zagoskine, fissano la vecchia Sarai sulla riva sinistra dell'Aktuba e sulla riva orientale del Volga, ove oggi sorge *Selitrenoje*, presso la quale si scoprirono pure rovine di una estesissima città. Queste rovine sarebbero dunque a giudizio dei più accreditati scrittori recenti, quelle della *Vecchia Sarai*, la più antica capitale e residenza invernale dei Kan, celebrata da Ibin-Batùta che la chiama la Sarai di Berekeh-Kan (cfr. Hallberg. pp. 452-55; Heyd-Raynaud, pp. 227-29; e G. Kuun nei suoi *Additamentorum* p. 29 n. 1) — Nel 1253 fu visitata dal nostro Rubruquis ricevuto da Batu Kan (v. il t. I p. 229) — Da Sarai vecchia passavano tutte le carovane che si recavano al Cataio, e i nostri missionari francescani vi avevano fondato un convento molti anni prima del 1286 (v. sopra a p. 266 e num. 148) ed era il principale della estesissima Custodia di Sarai — E francescani furono i vescovi che occuparono detta sede durante quasi tutto il secolo XIV. Nel 1321 vi troviamo per primo vescovo un fr. *Stefano*, poi circa il 1351 un fr. *Tomaso*, cui morto succedette ai 24 di maggio 1357 fr. *Alberto Bludonis* maestro in teologia; e in ultimo fra *Cosma* eletto il 27 giugno 1362 (già vescovo di Trabisonda) poi nel 1369 promosso alla sede di Cambalech, ma da papa Urbano V fu tosto

(1) Anche l'Eubel in *Provinciale*, p. 74; e gli editori del Pisano in *Anal. franc.* t. IV p. 557, la identificarono con Zarew.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

restituito alla sua sede di Sarai il 1° marzo 1370 (cfr. Eubel, *Hierar.* I. 165, 457). Con *Cosma* cessano i vescovi Saraicensi, e fu probabilmente anche l'ultimo fino alla totale rovina di detta città distrutta da Tamerlano nel 1394: nel quale anno dobbiamo anche porre la distruzione del convento francescano — Ivi, « anno Domini 1334, 22 die mensis aprilis, in civitate *Saray* imperii magni regis *Osbeth* (= Usbek-Kan), imperatoris Tartarorum in parte Aquilonari », morì martire il b. *Stefano Ungaro*, di cui si ha ampia relazione in *Chron. 24 Gen.* pp. 515-524 (1). Dalla detta relazione ricaviamo che guardiano di Sarai era allora un tale fr. *Enrico* Boemo, e che la moglie dell' imperatore *Usbek-Kan* « fuerat filia imperatoris graecorum » (ib. p. 519).

Saraicik — Città sul fiume Ural, la *Saraschuk*, *Saracuk*, *Saracuc* del nostro fr. Pasquale da Vittoria (cfr. Wadding, t. VII p. 256, e il *Chron. 24 gen.* p. 533), che in tartaro significa *Piccola Sarai*, o *piccolo palazzo*. È ricordata come luogo di sepoltura de' Kan e loro zecca. Cfr. Heyd-Raynaud, t. II. 229.

Sciang-tu o **Shang-tu** — È la *Ciandu* o *Sciandu* di Marco Polo, la *Sando* di Odorico, e la *Kay-ping-fu* dei cinesi, a circa 22 leghe NE dalla grande muraglia, città soggiogata da Kubilai Kan nel 1264 che le diede il nome di *Sciang-tu* che vuol dire *Alta Corte*, ove egli e i suoi successori erano soliti passare l'estate (*Storia univers.* t. IV p. 330 e t. V pp. 78-9).

SEBASTE — La *Savasto* del Catalano, oggi *Sivas* nell'Asia Minore, già capitale della seconda Armenia. Il convento che vi avevano i francescani fu fondato circa il 1279 da fr. *Marco da Montefeltro*, come già si è detto nella presente *Biblioteca* al t. I p. 301 num. 87. Nel 1292 questo convento, che allora doveva appartenere alla Custodia di Trebisonda, fu ceduto alla Custodia Persiana, ossia alla limitrofa Custodia di Tauris: « Definit Generalis Minister cum capitulo universo.... quod locus de *Salbaste* (Sebaste), quem fr. Marchus dudum aedificare inceperat, remanere debeat fratribus commorantibus inter Tartaros, sive in Perside, quibus dictus locus est amplius opportunus ». (Cfr. *Biblioteca* cit. I p. 355) — Nel 1280 troviamo già fiorente una colonia genovese a Sivas « in Sevasto in fondico Camaladini, ubi stant Januenses » (*Atti soc. Ligure* t. 31 par. II p. 305 n. 1) — Nel 1400 la città fu presa da Tamerlano che la fece smantellare, e ordinò che 4000 eroici cavalieri armeni fossero sepolti vivi (*Storia univers.* t. V 391).

SELENA (o **Delena?**) — Nel catalogo del manoscritto Londinese potrebbe anche leggersi *Delena*. È una delle località con un convento francescano che non ci è riuscito d' identificare con precisione. Essa forse potrà fissarsi nei limiti della Custodia di Sarai, dacchè il catalogo ce la nomina tra *Ugek* e la Georgia (v. sopra a p. 72); e quindi, se dobbiamo leggere *Selena* (e non *Delena*), potremo identificarla con la *Salian*, al sud di Baku, sul Caspio? — Fors'anche la si potrebbe trasportare e identificare con *Sulina* del Danubio, la *Selina* del Catalano. In ogni caso però rimane il dubbio, in mancanza di altri dati. Non possiamo però identificarla con nessuna delle molte *Saline* che troviamo lungo le coste della Crimea o del Mar Nero, perchè queste erano semplici saline e non città propriamente — Non nascondiamo il dubbio che la *Selena* del nostro catalogo Londinese

(1) Fissiamo il martirio di fr. Stefano in questa *vecchia Sarai*, perchè il convento della *nuova Sarai* (v. *Acsarai*) data la sua fondazione verso il 1338, come abbiamo visto a suo luogo. Altre prove vedi sotto la voce *Johannes* (*S.*).

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

possa essere anche una corruzione di *Veler*, o viceversa, che troviamo ricordata nel catalogo del 1334 (v. sopra a p. 266).

SELITRENOJE — v. *Sarai Vecchia.*

SEPTA — v. *Ceuta.*

SIDONE (*Saida*), sulla costa della Siria, con un convento francescano fin dal sec. XIII, ricordato nel t. I pp. 230, 353-4, e nella nostra *Serie cronologica*, p. 215.

SIMISO — (Alias: *Symesso*, *Simisso*, *Summisso*, *Sumso* e *Sinuso*) l'antica *Amisus* e l'odierna *Samsun*, nota città sul Mar Nero. Vi era un consolato genovese prima del 1317. (Heyd-Raynaud, I. 551). Nelle carte del Sanuto è scritta *Simisso*, e nel Catalano erroneamente *Sinuso* — Il convento francescano di *Samsun* dipendeva dalla Custodia di *Trapesunda* nella Vicaria Orientale (v. sopra a p. 265) — *Simiso* non è da confondersi con la *Simiso* che erroneamente troviamo espressa in Pisano (v. sopra a p. 269 n. 3) invece di *Limiso* (Limassol) — v. indice *Simissum.*

SINOPE — Alias: *Sinopi*, *Synopium*, *Cinopi*, notissima città nel Mar Nero, detta dai Turchi *Sinub*, la quale era in potere di un Emiro turco fino dal 1278 e anche dopo il 1320, ed era un vero nido di corsari. Cfr. Heyd-Raynaud, I. 552. — Il convento faceva parte della Custodia di *Trapesunda* (v. sopra a p. 265).

SIS — v. *Sissium.*

SISSIUM — L'odierna *Sis*, l'antica *Flavias*, capitale dell'Armenia Minore o Cicilia dai tempi di Leone II, incoronato nel 1198. Dal nostro Dardel è detta *Oussis*, e dal monaco Aitone *Assis*, *Asis*. Ripetutamente fu presa, saccheggiata e incendiata dai saraceni nel 1226, 1270 e 1303. Nel 1342 vi fu incoronato re Guido; nel 1348 fu desolata dalla peste, e nel 1359 dai saraceni, i quali finalmente nel 1375 se ne impadronirono con la connivenza del Católicos e del partito avverso ai Latini (*Recueil-Armén.* t. II p. 993) — Per la storia del convento francescano di *Sis*, vedi questa città negli indici del t. I e II. — Questo convento aveva uno studio teologico, e verso il 1340 vedremo un fr. Daniele di Tauris « Vicario e lettore del convento di Sis », e poi arcivescovo di Bostra nel 1346 (cfr. sopra a pp. 130[2], 162[1]) — Sis, faceva parte della Custodia di Tarso unita alla Provincia di Terra Santa.

SMIRNE — Notissima città dell'Asia Minore. Tolta ai Bizantini nel 1332 dall'emiro turco Aidin, che la diede al suo figlio Amir (Omar), fu presa nel 1341 dai militi latini alleati che la tennero per circa mezzo secolo sotto il comando di un « Capitaneus Smyrnarum pro domino Papa ». Tamerlano se ne impadronì nel decembre del 1402 (cfr. *Recueil-Armén* t. II. 537) — Sebbene nessuno de' cataloghi del secolo XIV ricordi espressamente un convento francescano entro la città di Smirne, pure da una lunga serie di frati Minori che si stabilivano successivamente a Smirne, e dalle varie chiese dedicate a Santi francescani, dobbiamo dire che vi era anche qualche convento. Così una lettera papale del 1373 ci ricorda due chiese francescane in Smirne una dedicata a S. Francesco e l'altra a S. Antonio (cfr. Eubel *Bull.* VI n. 1259). Queste chiese, probabilmente, saranno state fondate durante l'apostolato di fr. *Pietro Patricelli da Fano* vicario pontificio (1353) in Smirne, e del suo confratello fr. *Ponzio Santolli* che nel 1354 si fissava a Smirne con due altri frati Minori. Le gesta di ambidue vedi in Waddingo ad an. 1347 n. 12; 1351 n. 9; 1353 n. 2-5; 1354 n. 8; 1355 n. 6.

SOLCATH — Alias: *Solhaten*, *Sulcata*, *Sulgat*, *Surgat*, città della Crimea, detta anche *Solkhat* sulle cui rovine sorge oggi la *Eski-Krim.* Anche l'Atlas dello Spruner

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

e Menke (3ª ed. 1880) identifica Sulgat con Krim nell'interno della Crimea. Situata a qualche lega a ovest di Caffa, ai piedi del monte Agarmisc, fu la residenza degli Emiri governatori della Crimea, e fu detta *Krim*, ma più comunemente *Solgat* o *Solcat*. Tutt'oggi si veggono le sue immense rovine che destano la meraviglia dei viaggiatori. Nel secolo XIII i genovesi avevano un consolato e numerosa colonia (cfr. Heyd-Raynaud, II. 174-75, 381). — I francescani vi avevano un convento prima ancora del 1286, che esisteva tuttavia ai tempi del nostro Pisano (1390) nella Custodia di Gazaria, e nella Vicaria Aquilonare (v. sopra a p. 266, e 443 sg.) — Solcath erroneamente fu confusa con Soldaia (Sudak) in *Anal. franc.* t. IV p. 557 nota 3.

SOLDAIA (*Sudak*) — Nelle antiche carte è detta *Soldaya*, *Soldana*, *Soldia*, *Sodaya*, *Sugdaia*, la *Soldachia* (1) di Marco Polo corrisponde a *Sudak*, ossia alla *Soldakaia* o *Soldatskoi* de' Russi, oggi borgo della Crimea, a ovest di Caffa. I Tartari se ne impossessarono nel 1223. Nel 1253 il nostro Rubruquis vi ospitò presso la cattedrale. Marco Polo vi esercitò il commercio e vi possedette terreni e casa. Col suo testamento de' 5 agosto 1280 egli lasciò la casa pei francescani, riserbandone però l'uso ai figli Niccolò e Marocca che l'abitarono vita loro durante (Cicogna *Inscriz. Venete* III p. 489 sg.; Passini *Viaggi di M. Polo* p. 430, ap. Heyd-Raynaud, II pp. 299-300). Sembra quindi che i francescani vi si stabilissero dai tempi del Polo. Nel 1320, Usbek-Kan aveva proibito ai cristiani l'uso delle campane, e per compiacere i maomettani le tolse a viva forza e ridusse le chiese in moschee. Nel 1365 i genovesi si resero definitivamente padroni della città (Heyd-Raynaud, cit. II. 204). Il convento di Soldaia esisteva ancora ai tempi del Pisano (c. 1390).

SUDAK — v. *Soldaia*.

SULTANIEH — v. *Congorlauum*.

Taman — v. *Maieria*.

TANA (= *Azof* o *Azow*) — Situata sulle foci del fiume Don, l'antico *Tanais*, dal quale prese anche il nome la vecchia città greca posta nella stessa regione — Nel medio evo, Tana era la via più comune e più sicura per il Catai (Cina), ed era popolata di varie colonie latine. I genovesi c. il 1313-16, e i veneziani nel 1332 ebbero un fondaco da Usbek-Kan (Heyd-Raynaud, II. 181). Nel 1343, un veneziano uccise un tartaro e fece scoppiare una sommossa contro tutti i latini, molti de' quali restarono morti e molti furono condotti prigionieri. Nel 1347 fu fatta la pace, e ritornarono i mercanti latini a Tana (Id. ibid. II. 187-200). — Nel 1395 fu rovinata da Tamerlano; ripresa e ripopolata dai Tartari nel 1410, fu loro tolta dai Turchi nel 1415 — Il convento francescano di Tana, ricordato fin dal 1320, faceva parte della Custodia di Sarai e della Vicaria Aquilonare (v. sopra a p. 266) — Questa *Tana* fu da alcuni inconsideratamente confusa con la seguente *Tana* (Salsetta) dell' India.

Tana (*Salsetta*) — Città sulla riva orientale dell'isola Salsetta, al nord di Bombai, nell' India. Ivi nel 1321 morirono martiri il b. *Tomaso da Tolentino* e i

(1) Nei vari codd. di M. Polo questa città è anche scritta Soldandia, Soldadia, Sedac e Soldania. Dall'Edrisi: Scholtadia o Soltadia. Questa *Soldaia* (*Sudak*) non è da confondersi con la città di *Sultanieh* in Persia (a sud-est di Tauris), detta pure nel medio evo Soldaia, Soldania e Sodania.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

suoi compagni. Vedi l'indice — Il nostro Pisano (*Anal. franc.* IV p. 332) erra dicendola situata in *Vicaria Tartariae Aquilonaris*, confondendola così con la suddetta Tana (Azof); e nello stesso errore, senza avvedersene, cadde il ch. Eubel (*Provinciale* p. 74 n. 313).

Tanduc — v. *Tenduc*.

TARCHIS (*Terchi*, o *Therchi*) — Città con un convento francescano mentovata dal solo Pisano (1390) che la dice situata entro i limiti della Custodia di Sarai e nella Vicaria Aquilonare, quindi al nord del Caucaso. In fatti, nelle carte del Catalano, contemporaneo al Pisano, troviamo lungo la costa occidentale del Caspio, tra Agitarkan (Astrakan) e Baku, una città e un golfo *de Terchi*. E nelle carte recenti troviamo pure una città binome *Tjumen o Terchi* sulle foci del fiume *Terek* che sbocca nel Caspio. Ma alquanto al sud di *Terchi*, pure sul Caspio, troviamo anche una *Tarcu*. Quindi, o *Terchi*, o *Tarcu* deve essere la *Tarchis* del nostro Pisano; ma molto più probabilmente è la *Terchi*.

TARSO — Nota città dell'Armenia Minore, con un convento francescano dell'omonima Custodia di Tarso, che era la terza delle tre Custodie di cui si componeva la Provincia di Terra Senta. Per la storia di questo convento e della Custodia di Tarso vedi quanto abbiamo detto sopra a p. 516 num. 33 e pp. 517-18.

TARTARIA — Non è facile con precisione geografica fissare i limiti di una *Tartaria*, nè de' varii imperi tartari suddivisi in tante *Tartarie* durante i secoli XIII e XIV — Frate Guglielmo Adam de' Predicatori, grande missionario della prima metà del sec. XIV e autore del libro *De modo saracenos extirpandi*, divide in quattro gli imperi tartari: « Sunt quatuor imperia Tartarorum: primum est majus et *Orientale* quod *Cathay* dicitur; secundum est *Aquilonare* quod *Gazariae* nominatur; tertium est *Meridionale* quod *Persidis* appellatur; quartum est *Medium*, inter istud merionale et illud primum, quod *Doa* vel *Caydo* (1) nuncupatur » (*Recueil-Armén.* II 530).

TAURIS (*Tabris*) — Alias: *Thauris*, *Tarvis*, *Thauricium*, ecc. ecc., è storpiata nel Pisano ed altri: *Thausiensis*, *Chausrensis*, *Chauris*, *Cauris* e *Chauritium*, confusa quindi da alcuni con *Chars* o *Kars*. — Dagli Armeni è detta *Tavrej*, e corrisponde alla nota città di *Tabris*, già capitale e residenza de' Kan mongoli della Persia, famoso centro commerciale. — In Tauris i francescani avevano due conventi, in uno dei quali risiedeva il Custode della estesissima Custodia di Tauris della Vicaria Orientale, sotto il cui governo erano anche altri nove o dieci conventi (v. sopra a p. 265). — Ai tempi del nostro fr. Odorico, vi regnava un tale *Abu-Said Bakadur* Kan mongolo (2). — Nel 1330 papa Giovanni XXII vi eresse una sede episcopale latina (v. Domenichelli, *Odorico* pp. 266, 269) — Nel 1324, troviamo in Tauris il console veneto Marco da Malino, il quale in una lettera al Doge ricorda *Boscuto* [= Abusaid] *imperatore de' Tartari* (cfr. *Commemoriali* lib. II n. 400).

---

(1) Il *Ciagatai* o *Turkestan*, nell'Asia centrale, allora confinante colla Mongolia e con la Cina. Il regno *Doa*, *Doha* o *Chaydo* (vedi) è ricordato in una bolla del 1318 — Vedi anche più sotto: *Vicaria Tartariae*.

(2) *Abu-Said Kan* (1316-1336 †): con esso il soldanato di Persia si suddivise in molti principati indipendenti, e in continue guerre fra loro. Cfr. Heyd-Rayn. II. 125, 128-29.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

TEBE — Nota città della Grecia, e capoluogo della diocesi omonima. Il convento francescano di Tebe è ricordato fin dal 1247, ed è il principale della Custodia omonima (v. sopra a p. 265).

TEMRUK — Questa città, colonia latina nella penisola orientale del Bosforo Cimmerio, e sul Mare di Azof, doveva avere un convento francescano, come abbiamo arguito nell'articolo consacrato a *Maieria* (vedi).

Tenduc, o Tanduc — Marco Polo ci dice che la regione del *Tenduc* appartiene al Gran Kan, ma che essa era governata da principi discendenti del *Prete-Gianni* (l'*Ung-Kan* vinto da Gengiskan), i quali sposavano delle principesse del Gran Kan. Ai tempi del Polo, il successore del *Prete-Gianni* si chiamava *Giorgio*, ed era un cristiano nestoriano come gran parte del suo popolo (cfr. Hallberg p. 282) — Questo re *Giorgio* è senza dubbio quel principe *Giorgio* convertito alla fede cattolica dal nostro Montecorvino e che morì circa il 1299. Vedi *Biblioteca* t. I p. 304. — Il regno del Prete Gianni si estendeva tra il *Tenduc* e *Tangut*; ossia nelle tre province odierne del Sciansì, Scensì e Kansu (cfr. Hallberg, 44, e 165).

THESSALONICA (*Salonicco*) — Nota città della Rumelia, sull'omonimo golfo, emporio commerciale del medio evo con colonie e consoli latini. Il convento francescano, la cui fondazione data molto prima del 1334, faceva parte della Custodia Costantinopolitana e della Vicaria Orientale. Di esso poco o nulla si sa (v. sopra a p. 265 tav. III).

Theyam — Località mentovata sopra a p. 62, come luogo del martirio di fr. *Giov. Kador*: « apud *Theyam* regni Persarum maioris Armeniae, ubi quiescit arca Noe »: la località dunque deve cercarsi presso l'Ararat. *Theyam* potrebbe anche esser una storpiatura di *Kegam* o *Kegham* così denominato un paese e il lago di *Sevanga?*

TIFLIS — Alias: *Thefelisium*, *Triflisium*, *Trifusium Tefilis* e *Tifilis*. Capitale della Georgia, con un convento francescano facente parte della Custodia di Tauris e della Vicaria Orientale. — Nel *Provinciale* dell'Eubel è storpiato in *Caleficium* (v. sopra a p. 265).

TIRO (*Sur*) — Città marittima del regno Gerosolimitano. Dati storici sull'antico convento francescano, vedi nell'indice dei due tomi sotto la voce *Tiro*; e per la storia recente, vedi la nostra *Serie cronologica*, p. 215.

Tortosa — v. *Antaradus*.

TRAPESUNDA — La notissima città sul Mar Nero, capitale anche de' principi greci Comneni. Nel tempo che vi passò il b. Odorico imperava Alessio III de' Comneni. In *Trabisonda* o *Trebisonda*, nella Vicaria Orientale, v'era il principale convento della Custodia omonima da cui dipendevano anche gli altri tre conventi di *Simiso*, di *Sinope* e di *Carpi*.

TREBISONDA — v. *Trapesunda*.

Tremesin (*Tlemcen*) — Capitale dell'omonimo regno, al sud di Orano presso i confini del Marocco, frequentatissima da mercanti europei, specie spagnoli e italiani (v. Heyd, ed. ital. t. II pp. 378-79) — La regione era evangelizzata dai frati Minori, come risulta dalle lettere papali riportate sopra a p. 452 al num. 152.

TRIPOLI (Barberia) — Non abbiamo testimonianza esplicita di un convento francescano a Tripoli di Barberia; ma data l'importanza commerciale di questa città capitale della Libia, durante i secoli XIII e XIV, nel cui porto « entravano ogni ora bastimenti provenienti da tutte le regioni dell'Europa » (Heyd, ediz. ital.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

t. II. 336, 364) specialmente da Venezia, che vi aveva un fondaco e un console (ibid. II, 369); e data anche la lunga missione « in Libia » del b. fr. *Corrado Miliani* (v. sopra a p. 423), è molto verosimile che in un porto di tanta importanza vi fosse anche un convento o stazione francescana, come negli altri centri dell'Africa.

TRIPOLI (Siria) — Nota città marittima del regno Gerosolimitano. Lo stabilimento dei francescani in Tripoli data molto prima del 1241, e probabilmente dai primordi della Provincia. Sulla storia di questo convento vedi gli indici dei due tomi, alla voce *Tripoli*.

Trixonia — Alias: *Trissonia*, o *Anticyra*, isoletta greca nel golfo e presso Lepanto. In questa isoletta ripararono nel 1301-3 fr. Angelo Clareno e i suoi compagni ribelli all' Ordine. Vedi il t. I p. 347 e nota 3.

TUNISI — La prima missione francescana in Tunisi fu inaugurata dal nostro b. Egidio, discepolo di S. Francesco, nel 1219 (v. t. I p. 105), ove si ebbe presto un convento francescano, che faceva parte della estesissima Vicaria Africana che nelle nostre memorie è detta *Vicaria Marochii seu Tunisii* — Per la storia di esso convento e missione, vedi passim negli indici del t. I e II: *Tunisi*, fr. *Lupo* vescovo, b. *Raim. Lullo*, ecc. — Vedi anche Eubel (*Provinciale* p. 19) ove abbiamo che il convento di Tunisi fu dato, nella prima metà del secolo XIV, alla Custodia di Barcellona e alla Provincia Aragonese (v. sopra a p. 263) — È strano che il Pisano non ricordi nè il Vicariato di Marocco o di Tunisi, nè alcun convento in Africa; abbiamo però la contemporanea *Serie Ragusina* (1385) che registra tre Custodie con sei conventi in Africa (v. Statistica generale sopra a p. 260).

UGEK — I due cataloghi del 1320 e 1334 ricordano una città di *Ugek* con un convento francescano nella Tartaria Aquilonare; e parimenti la ricorda il Pisano che la chiama *Ugueth* (o *Uguech*) fissandola nella Custodia di Sarai dello stesso Vicariato Aquilonare (v. sopra a pp. 266-8, 272) — Non ci riuscì di trovare questa città nelle Carte medioevali; ma crediamo di non errare se la identifichiamo con *Ukek* (= *Owkek* = *Okak*) ultima città del governatorato di Sarai, situata tra Bulgar (1) e Samara, a quindici leghe discosta da ciascuna, come asserisce il Lacroix citato nella *Storia univers.* t. V p. 362 e nota *L.*

Urfa — v. *Edessa.*

Urgant (= *Urghenge* = *Corasmia*) — Capitale della Corasmia, situata al sud del lago di *Ural* (= *Aral-Nor* = lago dell'aquila) e sul fiume *Amu-Daria* (il *Gihun* degli arabi). La città dagli indigeni era detta *Karazm*, dai Persiani *Korkangj*, e dai mongoli *Orkangj* od *Urghengj*: d'onde l'*Urgant* o *Urghenge* dei nostri storici e viaggiatori del medioevo (cfr. *Storia univ.* t. IV 432 e t. VI pp. 214 sg.) — Dalla lettera del nostro fr. Pasquale di Vittoria, scritta da *Armalek* nel 1338, potremmo arguire che colà i francescani vi avessero qualche convento o stazione di missioni. Fr. Pasquale scrive di essersi egli fermato a Sarai per apprendervi la lingua cumanica e vigurica, prima di proseguire nell'interno dell'Asia, e soggiunge: « socius autem meus cum quibusdam aliis fratribus usque

(1) Bolgara, residenza dei Kan della grande Bulgaria, città commerciale ove il padre del Polo passò un anno. Essa sorgeva ove oggi ancora si vede l'omonimo villaggio di Bolgary a 6 kil. dalla riva sinistra del Volga, a 145 kil. al sud di Kassan, e a 20 kil. a sud-ovest di Spassk.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

ad *Urganthum* delatus est »; ma, giunto colà, non si sentì il coraggio di proseguire oltre, e riprese la via del ritorno in Europa: « socius meus reversus de *Urganth*, ivit ad vos » (*Chron. 24 gen.* pp. 532-33) — Crediamo che il dotto Hallberg (*L'extrême Orient*, pp. 547-9) abbia confuso *Urgant* con *Organe* o *Organci*. — v. *Organe*.

Urmia — Lago e città di *Urmia* in Persia: a occidente del lago sorge la città, e una grotta vicina è indicata come dimora di Zoroastro. In un'isola del lago, detta *Tala*, è sepolto Ulagu-Kan († 8 feb. 1265) — Cfr. *Recueil-Armén.* II. 175, 616, 638; e *Rev. Or. Lat.* II. 77 n. 3.

Vecchio della Montagna — v. *Alamut*, *Assassin*, *Millestorte*.

VELER — Così detta una città con convento francescano nel vetusto catalogo edito dall'Eubel, la cui località non riuscimmo a identificare. Sappiamo peraltro che era situata nella Vicaria Aquilonare e forse entro i limiti della Custodia di Sarai (v. sopra a pp. 266, 268).

VICARIA AQUILONARE — Detta anche *Vicaria Tartariae Aquilonaris*, la quale abbracciava tutto il Kiptciak, ossia tutta la regione settentrionale del Mar Nero e del Caspio, circoscritta a mezzogiorno dalla catena del Caucaso. Era divisa in due grandi Custodie: la Custodia di *Gazaria* (Crimea) con *undici* conventi, e la Custodia di *Sarai* con *sedici* conventi, come si vede nelle tavole statistiche e nella annessa carta geografica — Vedi all'indice *Vicarie* e *Tartaria Aq.* — In pieno concistoro papale, in Avignone, il celebre fr. Girolamo primo vescovo di Caffa, esclamava nel 1322: « Ordo (Minorum) per terras omnes, a *Marroccanis* finibus ad *Indos* usque, missionarios suos mittit: qui per octoginta annos (1) inter *Tartaros* evangelium praedicat, et **40 ecclesias** ibi condidit » (cfr. Eubel, *Bullar.* t. V p. 224 not. 1). Queste « 40 chiese » dobbiamo fissarle nella sola Vicaria Aquilonare ove Girolamo era vescovo di *Caffa* (vedi) e la cui giurisdizione episcopale si estendeva precisamente da Varna sino alla Sarai (vecchia), limiti di questa Vicaria.

VICARIA ORIENTALE — Detta anche *Vicaria Tartariae Orientalis*, si estendeva per tutte le regioni che sono a mezzodì del Mar Nero e del Caucaso, cioè per l'impero Costantinopolitano, per l'Asia Minore e per tutto l'impero Persiano. Questa Vicaria si suddivideva in tre Custodie: la Custodia *Costantinopolitana* con *sette* e forse più conventi, la Custodia di *Trabisonda* con *quattro* conventi, e la Custodia di *Tauris* con *dodici* e forse più conventi. — Vedi le tavole statistiche, le carte geografiche, e l'indice alle voci *Vicaria Or.* e *Tartaria Or.*

VICARIA TARTARIAE (CATHAY) — Detta anche Vicaria di *Ambalech* o *Cambalech*, e dal Pisano per antonomasia ora « *Vicaria Tartariae* », ed ora « *Vicaria Cathay sive Tartariae* ». Dallo stesso Pisano ricaviamo che questa Vicaria era la più estesa di tutte le altre Vicarie orientali. Essa dalla Persia, ossia dalle coste orientali del Caspio, si estendeva fino all'estremo Oriente, cioè fino al mare Pacifico o della Cina, senza alcun limite fisso. Dalla lettera pure di fr. Pasquale data da *Armalech* nel 1338, ricaviamo quest'enorme estensione del Vicariato del Cathai ecc. (*Chron. 24 gen.* pp. 532-5) — Papa Giovanni XXII, con sua bolla *Redemptor noster* del 1° aprile 1318, creava l'arcivescovato di *Sultanieh* in Persia

(1) Girolamo parlava così nel 1322, dunque egli data le missioni francescane tra i Tartari fin dal 1242.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

e l'affidava al Domenicano fr. Franco da Perugia, cui concedeva in aiuto sei altri vescovi suffraganei del suo Ordine. In pari tempo fissava i limiti spirituali dei due grandi arcivescovati di *Sultanieh* e di *Cambalech*. All'arcivescovo Domenicano di Sultanieh assegnava tutti i regni: « videlicet a Montebarrario (*corrige:* Monteharrario = Ararat) et ultra versus orientem in toto imperio dicto *Carpente*, quondam magni principis Tartarorum Persidis, et qui erunt pro tempore successores ipsius: terrae etiam seu regna *Doha* seu *Chaydo* regum (1), et aliae terrae eorum imperiis subiectae: terrae insuper *Aethiopum* et *Indorum* sint de provincia archiepiscopi praelibati (Soltaniensis), sede metropolitana eiusdem archiepiscopi in civitate Soltaniensi tamquam loco digniori et magis insigni in perpetuum remanente ». — E ai frati Minori assegnava il resto dell'Asia: « Fratribus vero de Ordine Minorum, quibus fel. rec. Clemens papa V concessit unum archiepiscopatum cum certis episcopis suffraganeis in partibus Tartarorum, remaneant pro terminis provinciae suae archiepiscopalis totum imperium *Gasariae*, et totum illud magnum quod *Cathay* vulgariter nuncupatur, et quidquid est a dicto *Montebarrario* [= Monteharrario = Ararat] versus *Peram* [Costantinopoli]..., non obstante quocumque privilegio vel indulto.... eisdem fratribus Minoribus concesso, per quod posset dictarum provinciarum protentio et limitatio impediri ». — Questa divisione de' limiti e della giurisdizione puramente spirituale, non vietava però che l'uno o l'altro Ordine avesse de' propri conventi nel territorio dell'altro arcivescovo. Così i francescani non cessarono di avere i loro conventi in Persia, sebbene questa fosse sottoposta alla giurisdizione dell'arcivescovo Domenicano di Sultanieh.

VICARIA TUNISII seu **MAROCCHII** — Vicaria che si estendeva per il regno del Marocco e di Tunisi, e probabilmente per tutta l'Africa bagnata dal Mediterraneo. L'antica storia di questo Vicariato non fu ancora bene illustrata, e si hanno appena tracce di alcuni dei molti conventi e stazioni che erano sparsi per l'Africa. Il catalogo del frate Ragusino (1385) assegna il numero di *sei* conventi a questa Vicaria (v. sopra a pp. 255, 263); e forse dirà il vero, non ostante il silenzio del suo contemporaneo fr. Pisano, il quale tace affatto delle missioni Africane, sebbene sappiamo di certo che esse fiorirono nei secoli XIII e XIV. Dati più o meno certi si hanno dell'esistenza di conventi francescani in *Ceuta*, *Búggia*, *Fez*, *Gerba*, *Marocco*, *Tripoli* e *Tunisi* — v. questi nomi.

VICINA — Città e convento francescano situati, a detta del catalogo Londinese, « *juxta Danubin* », cioè presso il Danubio (v. sopra a p. 72). E realmente troviamo notata nelle belle carte del Sanuto (del cod. di Londra) una città detta « *Vicina* » (sic), situata sulla riva settentrionale del Danubio, presso un lago, e ad alcune miglia dal mare, in linea retta e a occidente di Sulina: sicchè *Vicina* corrisponderebbe ad una località lì vicino tra Galatz ed Ismail o Tulcia, secondo le indicazioni della carta Sanutiana. — Il convento di *Vicina*, facendo parte della Vicaria o Tartaria Aquilonare, doveva necessariamente appartenere alla più vi-

(1) Così detto il quarto impero tartaro dell'Asia centrale, ossia il Ciagatai o Turkestan. Vedi più sopra *Doa* e *Tartaria* — Sebbene il Ciagatai sia stato assegnato ai Domenicani, tuttavia esso rimase sempre ai frati Minori cho vi avevano un proprio arcivescovo e convento nella capitale di *Armalech;* la quale col suo regno faceva parte della grande *Vicaria del Cathay* — Vedi *Armalech.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

cina Custodia, a quella cioè di *Gazaria*, che si estendeva verso la Moldavia, ove era anche l'altro convento di *Moncastro* o *Maurocastro*. — La *Vicina* del Sanuto e del catalogo Londinese, dev'esser la *Vicena* del vetusto Provinciale edito dall'Eubel; ma non crediamo possa identificarsi con *Lusta* nè con *Ilice* (fatta *Ilicena* dall'Eubel per assimilarla a *Vicena*), perchè *Lusta* è entro la penisola di Crimea o di Gazaria; laddove *Vicina* o *Vicena* deve trovarsi sul Danubio nella vecchia Moldavia, abitata a quei tempi da tribù Cumane come tutto il nord del Mar Nero. Di più, dal catalogo stesso Londinese, ci risulta che *Vicina* non è in Crimea, perchè ce la registra in primo luogo, e prima di *Maurocastro* che è pure in Moldavia — *Vicina* potrebbe qualcuno esser tentato identificarla con la omofona cittadina *Bitzina* (Kamcik) al sud e a poca distanza da Varna; ma allora non sarebbe *juxta Danubin*, nè corrisponderebbe con le indicazioni del Sanuto — La *Vicum* della lettera del nostro fr. Ladislao (v. sopra p. 445) è senz'altro una corruzione di *Vicina* con la quale l'abbiamo identificata (v. sopra a p. 266). Questo convento quindi data fin dal 1286.

ZANTE — v. *Iacinto*.

ZAYTON — Alias: *Zaitun*, *Zaitom*, *Ceyton*, *Cepton*. La odierna *Tsiuan-Ceu* nella provincia di Fukien, di rimpetto a l'isola Formosa, nel Cathay (Cina) meridionale, da alcuni confusa con *Canton* situata più al sud-est e di fronte a Macao. — Già prima del 1322, Odorico (cap. 25) ricorda a Zayton « ubi duo loca fratrum nostrorum sunt constructa » (cfr. *Anal. franc.* III. 479, 613) — Il Minorita Marignolli che vi fu verso il 1344 così parla: « Est etiam *Zaiton* portus maris mirabilis, civitas nobis incredibilis, ubi Fratres Minores habent *tres ecclesias* pulcherrimas, optimas et ditissimas, balneum, fundacum (1) omnium mercatorum depositorium, habent etiam campanas optimas et pulcherrimas, quarum duas ego feci fieri cum magna solemnitate, quarum unam Johanninam, aliam Antoninam decrevimus nominandas, et in medio Sarracenorum sitas ». Il Marignolli, battezzando una campana col nome di Giovannina, forse la volle dedicata in memoria del grande Minorita fr. Giovanni di Montecorvino, primo arcivescovo di Cina e fondatore anche del convento di Zayton. Nel 1326 era vescovo di *Zayton* fr. *Andrea da Perugia* di cui abbiamo una interessante lettera (Wadd. 1326 n. 2), nella quale ci dice che percepiva l'*Alafa* o la pensione, per sè e pei suoi, dal tesoro imperiale, del valore di circa cento scudi d'oro — Un altro vescovo francescano di Zayton fu il seguente: « Eodem anno (1362) in Mediae imperio fuit pro confessione fidei catholicae per saracenos martirizatus dominus frater *Iacobus de Florentia* de Ordine Minorum episcopus Zaitonensis ». (*Chron. 24 gen.* p. 559; Wadd. an. 1362 n. 20).

Fine del II volume.

(1) Il De Gubernatis, *Storia de' viaggiatori italiani* p. 149, e Civezza *Saggio* p. 377, hanno erroneamente: *fundatum* invece di *fundacum*, fondaco delle merci.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

I — INDEX CHRONOLOGICUS.

Dedica e Prefazione . . . . . Pag. III-VI

PARTE PRIMA.

Fonti generali per la Storia de' Secoli XIII e XIV.

1ª) — **Sec. XIII — Fr. Fidentii de Padua,** *Liber recuperationis Terrae Sanctae, etc.* 1-60
2ª) — **1266-1384** c. — **Anonymi,** *Catalogus Sanctorum Fratrum Martyrum* . 61-63
3ª) — **1314-1329 — Anonymi Minoritae,** *Relationes de Martyribus et de Conventibus FF. Minorum in Oriente* 63-66
» » *a) Martirium trium Fratrum in Armenia majori* 66-68
» » *b) De martirio quatuor Fratrum in civ. Tana* 69
» » *c) Epistola fratris Jordani Ord. Praed.* 69-70
» » *d) Series sacri martirii.* 70-71
» » *e) De locis Fratrum Minorum et Praedicatorum in Tartaria.* 72
» » *f) Fratres Min. martirizati in Tartaria* . . . . . »
» » *g) Filii Imperatorum Tartarorum baptizati per Fratres Min.* 73
4ª) — **1316-1334 — Fr. Paulini de Venetiis,** *Satyrica, Speculum seu Polychronicon — Chronologia magna — Provinciale Ordinis FF. Minorum, etc.* 74-102
5ª) — **1335 — Fr. Joannis Elemosina,** *Liber Historiarum Sanctae Romanae Ecclesiae.* 103-15
6ª) — **1336 — Eiusdem,** *Chronicon seu Liber historiae* 116-37
7ª) — **1336** — *Chronicon pseudo-Joannis Capistrani* 138-42
8ª) — **1348 — Fr. Joannis Vitodurani,** *Chronica a Friderico II ad annum 1348 procedens* 143-50
9ª) — **1364** c. — **Anonymus Germanus,** *De Gestis et factis trium Regum beatorum* 151-54
10ª) — **Sec. XIV — Cipro Francescana,** *Estratti dalla Cronaca di Francesco Amadi.* 154-74
11ª) — **Sec. XIV — Cipro Francescana,** *Estratti dell' Historia o Commentarii di Florio Bustron* 175-89
12ª) — **Sec. XIV-V — Documenti,** *Estratti dai Commemoriali Veneti* 189-200
13ª) — **Sec. XIV-V — Fr. Christophori Ciprii Ord. Min.** *Chronicae rerum gestarum Genuensium* 200-213
14ª) — **Sec. XIII-IV — Le Province dell' Ordine Minoritico,** nei secoli XIII e XIV in Europa e nell' Oriente Francescano. 214
» » *a)* Delle prime 13 Province fondate dal 1217 al 1223 . . 215-23
» » *b)* Divisione e aumento delle Province nel 1230 223-25

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Sec. XIII-XIV — *c*) Province fondate nei Capitoli gen. 1230-1239 . . Pag. 225-30
» » *d*) La Provincia di *Romania* staccata dalla *Siria* ecc. nel 1263 230-33
» » *e*) La Lombardia divisa in due provincie *Bolognese* e *Milanese* nel 1263 233-37

Serie e Statistiche delle Province: Sec. XIII-XIV.

» » Tab. I — Series Provinciarum prima: ab an. 1217-1223. 238
» » Tab. II — Series Prov. antiquior: ab an. 1239-1263 . . 239-40
» » Tab. III — Series Prov. Hispanica: c. 1263-70. 241
» » Tab. III[bis] — Series Prov. Hungarica (Bonaventuriana?): c. 1266-74 (?). 514-18
» » Tab. IV — Series Prov. Gregorii PP. X: 1274 242
» » Tab. V — Series Prov. Gen. Cap. Argentinae: 1282 . . . 243
» » Tab. VI — Series Prov. Anglicana: c. 1290. 244-45
» » Tab. VII — Series Prov. Saxonica: c. 1300 (?) 245-47
» » Tab. VIII — Series Prov. Berolinensis: c. 1300-1380 (?) . . 248
» » Tab. IX — Series Prov. Gen. Cap. Neapolitani: 1316 . . 249
» » Tab. X — Series Prov. Hibernica: c. 1320. 250-51
» » Tab. XI — Series Prov. Paulina: c. 1334. 252
» » Tab. XII — Series Prov. ex « Catalogo Sanctorum »: c. 1335 253
» » Tab. XIII — Series Prov. Gorlitziana: 1371 . . . . . »
» » Tab. XIV — Series Prov. Ragusina: 1385. 254-55
» » Tab. XV — Series Prov. pseudo-Bonaventuriana: c. 1390 (?) 256
» » Tab. XVI — Series Prov. Bartholom. Pisani: c. 1385-90. . 257
» » Tab. XVII — Series Prov. Italica: 1400. 258
» » Tab. XVIII — Evolutio Provinciarum, saec. XIII. 259
» » Tab. XIX — Statistica generalis, saec. XIII et XIV . . . 260
15[a]) — **Delle Province e Vicarie Orientali**: durante i secoli XIII e XIV . . 261
» » a) Della Provincia di Terra Santa, fondata nel 1217 . . . »
» » b) Della Provincia di Romania, fondata nel 1263 . . . . »
» » c) Delle quattro « Vicarie » Orientali, fondate nel sec. XIII. 262
» » d) Le Tavole statistiche delle Province e Vicarie dell'Oriente, nei secoli XIII-XIV 263

Serie e Statistiche delle Provincie e Vicarie d'Oriente: sec. XIII-XIV.

Sec. XIII-XIV — Tab. I — Provincia Terrae Sanctae: saec. XIII et XIV. 264
» — Monasteri di Clarisse in Siria e Cipro . . 264, 535-37
» » Tab. II — Provincia Romaniae 265
» » Tab. III — Vicaria Orientalis . . . . . »
» » Tab. IV — Vicaria Aquilonaris. 266
» » Tab. V — Vicaria Tartariae seu Cathay. . . . . »
» » Tab. VI — Vicaria Marocchii seu Tunisii. 267
« « Tab. VII — Status Vicariarum Orientalium, an. 1320. . . »
» » Tab. VIII — Provinciae et Vicariae Orient. an. 1334 . . . 268
» » Tab. IX — Provincia Terrae Sanctae, an. 1390. 269-71
» » Tab. X — Provincia Romaniae, an. 1390. 271
» » Tab. XI — Vicaria Aquilonaris, an. 1390 272
» » Tab. XII — Vicaria Orientis, an. 1390 272-73
» » Tab. XIII — Vicaria Tartariae seu Cathay. 273-74
» » Tab. XIV — Specchietto generale dell'Oriente: sec. XIII-XIV 274

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Parte Seconda.

Addenda al Tomo I — Secolo XIII.

1217 — Fondazione della Provincia di Terra Santa . . . . . Pag. 277
1219 — S. Francesco e i suoi compagni in Limassol di Cipro 278
» — S. Francesco nella città di Damiata in Egitto 280
» — S. Francesco e i cinque Protomartiri del Marocco 281
1220 — Fr. Luca di Puglia, Ministro Prov. di Terra Santa 283
1221-26 — B. Fr. Eletto, martire in Asia 284
1221-26 — Costantinopoli — Fr. Matteo pseudo-Minorita . . . . . »
1225-26 — Marocco — Missioni Francescane — Fr. Angelo 285
1227-30 — Crociate — B. Fr. Guglielmo da Cordella, predicat. delle Crociate . . »
1227 — Marocco-Ceuta — I sette martiri di Ceuta . . . . . »
» — Crociate — Predicate dai FF. Minori 286
1229-44 — Gerusalemme — I Crociati col clero secolare e regolare rientrano in Gerusalemme ecc. . . . . »
a) Ritorno de' Crociati a Gerusalemme nel feb. 1229 . . . . »
b) I Crociati perdono Gerusalemme nel nov. 1239. 287
c) Ritorno de' Crociati in Gerusal. nel 1240 fino al 1244 . . . 288
d) I Corasmini riprendono Gerusalemme nel 1244 289
e) Sul ritorno dei Religiosi in Gerusalemme, 1229-44 290
1229-33 — Gerusalemme — B. Fr. Ardizio Corradi, si reca a Gerusalemme . . 291
1230-31? — Acri — Il Vescovo di Acri contro i FF. Minori 292
1231 — Egitto — Ambasciata di Gregorio IX al Soldano Kamel 293
1232 — Marocco — Dei cinque Martiri anonimi 294
» — Oriente — Fr. Benincasa Tudertino, Missionario fra Tartari e Saraceni . »
» — Cipro — Civa di Mombiliart . . . . . »
» — Terra Santa — Fr. Adamo di Oxford, parte per la Terra Santa. . . . 295
1233 — Damasco — Nunzi Francescani al Soldano Asceraf . . . . . »
» — Egitto — Nunzi Francescani al Soldano Kamel 296
» — Aleppo — Nunzi Francescani al Soldano Aziz 297
» — Iconio — Nunzi Francescani al Soldano Alaoddin 298
» — Georgia — Fr. Giacomo da Russano Nunzio alla Regina Russudane . . 299
» — Bagdad — Nunzi e Missionari Francescani al Califa Mostanser 300
» — Marocco — Nunzi e Missionari Francescani al Sold. di Marocco . . . »
» — Bolle — Ai Missionari dell'Oriente in generale 301
1234 — Costantinopoli — Fr. Aimone di Faversham e la Chiesa Greca. . . . »
» — » — Conversione di un monaco Saraceno 302
1234-36 — Crociate — Predicate dai FF. Minori 303
1235 — Tunisi — Ambasciate e Missionari inviati al re di Tunisi . . . . . »
1236 — Tunisi — Conversione del principe Abdul-Aziz per opera de' FF. Minori. 304
» — Terra Santa — Fr. Rainero, Cappellano in Terra Santa (?) . . . . . »
1237 — Marocco — Fr. N. N. Vescovo di Marocco. 305
» — Costantinopoli — Fr. Giovanni di Brienne re e imperatore . . . . . »
» — » — Fr. Angelo, suo confessore. . . . . »
1238 — Oriente — Missionari inviati in Oriente . . . . . »
1239 — Cumania-Bulgaria — Missionari ivi mandati . . . . . »
1240-41 — Costantinopoli — *Translatio S. Coronae D. N. J. Ch.* 306
1244 — » — Ritorno di Fr. Elia con la reliquia della S. Croce. 312
1244 — Oriente — Missionari inviati da Innocenzo IV. 315

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1245 — **Crimea, Caucaso, Armenia, Siria, Egitto ecc.** — Invio di Missionari Francescani . . . . . Pag. 316
» — **Oriente** — Le Missioni Francescane e il Concilio di Lione 317
» — » — La Missione di fr. Giovanni di Piancarpino 318
» — » — La Missione di fr. Lorenzo di Portogallo 319
» — **Siria e C.poli** — La Legazione Apostolica di fr. Domenico di Aragona . 324
» — **Terra Santa** — Bolle pei FF. Minori vessati 325
1245-46 — **Siria e Egitto** — Lettere de' Soldani della Siria e dell'Egitto a papa Innoc. IV — e Firmani a pro de' Missionari in Siria. 327
a) Risposta di Melek-el-Mansur al Papa: 30 dec. 1245. . . . 332
b) Due Firmani dello stesso Soldano a pro de' Missionari . . 337
c) Risposta del Soldano di Damasco al Papa, nov. 1245 . . . 339
d) Risposta del Soldano d'Egitto al Papa, magg. 1246 . . . 340
e) Risposta del Soldano di Karak al Papa, ag. 1246 343
f) Risposta del Soldano d'Egitto al Papa, ag. 1246. 344
1245-50 — **Crociate** — L'apostolato per le Crociate di fr. Adamo da Marisco . 346
1245-46 — **Bolle** — Per la Terra Santa e Costantinopoli 349, 398
1246-47 — **Libano** — Prima Missione Francescana tra i Maroniti . . . . . »
1246-50 — **Cipro, Siria, Armenia,** ecc. — Delegazione apostolica di fr. Lorenzo di Orte 350
1246-47 — **Armenia e Mesopotamia** — Fr. Andrea e compagni Nunzi presso i Nestoriani e Giacobiti 355
» — **Marocco** — Fr. Lupo vescovo di Marocco. 357
1246-49 — **Crociata** — Predicata dai FF. Minori . . . . . »
1247 — **Terra Santa** — Fr. Giovanni di Limoges collettore per T. S. 358
1248 — **Crociati** — Cavalieri Crociati si fanno Francescani. . . . . »
1248-54 — **Fr. Gilberti Tornacensis**: *Hodoeporicon S. Ludovici in Syrium* . . 362
1248 — **Crociate** — Fr. Ugo di Turenne Nunzio per le Crociate 366
» — **Templari** — Fr. Goffredo de Bero, passa fra i Templari. . . . . »
1249-51 — **Costantinopoli** — Sul Viaggio orientale del B. Giovanni di Parma e compagni: loro approdo in Ragusa di Dalmazia. . . . . »
1250 — **Crociate** — Fra Giovanni Angelico Nunzio in Inghilterra per le Crociate. 369
» — **Terra Santa** — Fr. Roberto di Turnham, missionario in T. S. . . . . »
» — **Mansurah** — I Francescani nella battaglia di Mansurah 370
» — **Terra Santa** — Francescani coi Crociati Inglesi in T. S. . . . . »
» — **Oriente** — Invio di Missionari in Oriente . . . . . »
1251-57 — **Marocco** — Missione Francescana. Documenti 371
1251 — **Cipro** — Del primo Convento Francescano di Nicosia. 372
» — » — Delle rovine scoperte di esso Convento. 375
» — » — Descrizione delle rovine scoperte 376
» — » — Del secondo Convento di « S. Francesco » in Nicosia 382
» — » — Personaggi sepolti in « S. Francesco » di Nicosia 386
1251-63 — **Nazaret** — In potere de' Crociati 387
1253 — **Kiptciak** — Conversione del principe Sartach 388
» — **Mesopotamia** — Vescovi e Missionari Francescani. 389
1254 — **Acri** — Fr. Radulfo legato della città di Acri al Re d'Inghilterra. . . 390
» — **Cipro** — Il Provinciale di T. S. e l'Arcivescovo Greco di Nicosia . . . »
1255-61 — **Acri** — Documenti relativi al Ministro e Francescani di Acri . . . »
1257 — **Antiochia** — Convento Francescano 391
» — **Terra Santa** — Papa Aless. IV elogia i Martiri Francescani di Terra Santa . . . . . »
» — **C.poli, Romania** — Bolla al Ministro Provinciale . . . . . »

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1258 — **Georgia, Armenia, Kiptciak, Persia** ecc. — Invio di Missionari Francescani . . . . . Pag. 392
1260-70? — **Terra Santa** — Fr. Vincentius de Burgundia, Custode in Terra Santa. »
1261 — **Tripoli** — Fr. Paolo vescovo di Tripoli in Siria 393
» — **Costantinopoli** — Fr. Antonio Vicario Patriarcale 394
1261-62 — **Crociata** — Predicata dai FF. Minori 394
1262 — **Costantinopoli** — Latini perseguitati dal Paleologo 395
» — **Terra Santa** — Bolle relative a T. S. . . . . »
1263 — **Nazaret-Tabor** — Devastate da Bibars – Il Santuario di « Mensa Christi » . »
» — **Crociata** — Predicata da fr. Bertoldo e compagni 396
» — **Tortosa-Antarados** — Fr. Guglielmo Vescovo di Tortosa . . . . . »
» — **Romania** — La Romania staccata dalla Provincia di Terra Santa . . . 398
1263 c. — **Vicarie** — Origine delle Vicarie d'Oriente 399
1265 — **Cipro-Famagosta** — Fr. Velasco vescovo di Famagosta. . . . . »
» — **Azoto-Palestina** — Fr. Filippo di Anisio, martire in Azoto di Palestina. 400
» — **Crociata** — Predicata dai Minori in Francia e Danimarca 401
1266 — **Safet (Galilea)** — Sui Martiri di Safet in Galilea . . . . . »
» — **Terra Santa** — Fr. Fidenzio di Padova, Vicario Provinciale di T. S. . . 402
» — **Corinto** — Convento Francescano in Corinto di Grecia . . . . . »
1267 — **Fr. Rogero Bacon** — Primo Orientalista Francescano 404
1268 — **Giaffa** — Cade in potere di Bibars. 412
» — **Crociata** — Fr. Filippo Nunzio del Conte Tolosano al Papa . . . . . »
» — **Crociata** — Predicata dai FF. Minori in Portogallo . . . . . »
1269 — **Siria** — Fr. Conrado de Hallis e compagni Martiri in Siria . . . . . »
1270 c. — **Terra Santa** — B. Fr. Antonio di Santarem pellegrino in T. S. . . . »
» — **Tunisi** — Evangelizzata dai FF. Minori . . . . . »
» — **Tunisi** — Fr. Giovanni des Monts col re S. Luigi IX in Tunisi . . 413, 540
1271 — **Oriente** — Fr. Guglielmo di Hedley compagno del principe Eduardo in Oriente . . . . . »
» — **Fr. Mauritii Ord. Min.**: *Itinerarium in Terram Sanctam* . . . . . »
1272-75 — **Costantinopoli-Lione** — Fr. Giovanni Parastron e l'Unione delle due Chiese 415
» — **Costantinopoli-Lione** — Documenti e Note cronologiche sull'unione delle due Chiese 417
a) Gesta ante Concilium Lugdun. 1272-74. . . . . »
b) Gesta in Concilio, maii-iul. 1274 419
c) Sui Legati Tartari venuti al Concilio . . . . . »
d) Altri documenti relativi al Concilio. 420
e) Acta quaedam eiusdem Concilii 421
1274 — **Africa-Libia** — B. Fr. Conrado Miliani d'Ascoli, Missionario in Libia . 423
1274 — **Siria** — Missionari destinati per la Siria 423
1276 — **Collegio Arabico** — Nel convento de' FF. Minori di Majorica . . . . »
» — **Fr. Girolamo d'Ascoli** — Sulla pretesa seconda Legazione a Costantinopoli . . . . . »
1278 — **Costantinopoli** — Fr. Bartolomeo d'Amelia, Vescovo di Grosseto e Nunzio a Costantinopoli 425
» — **Costantinopoli** — Fr. Bartolomeo di Bologna — Per l'unione della Chiesa Greca . . . . . »
» — **Persia e Cina** — Fr. Andrea Mozzi da Firenze, Missionario in Persia e Cina. »
» — **Persia e Cina** — Fr. Gerardo da Prato e compagni, Nunzi in Persia e Cina. 426
1280 — **Siria** — Fr. Ugo Vesc. di Gibelet in Siria — Martirio di Suor Lucia Clarissa di Tripoli. 428

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

1282-84 — **Persia-Georgia** — Martiri Francescani . . . . . Pag. 429
1282 — **Cipro e Terra Santa** — Fr. Matteo Vicario di T. S. e Vescovo di Famagosta. »
1283 — **Nazaret** — Religiosi Latini ritornano in Nazaret 431
1284 — **Persia** — Martirio di Fr. Aldobrando da Firenze 432
1284-89 — **Persia** — Missioni in Persia . . . . . »
a) Ambasciata di Argun Kan al Papa . . . . . »
b) Seconda ambasciata dello stesso guidata da Bar Sauma . . . 433
c) Bar Sauma ricevuto da Nicolò IV 434
d) Ritorno di Bar Sauma in Oriente 437
e) Lettere papali a Jabalaha III 438
f) Lettere ad Argun Kan e alle principesse Tartare 439
g) Lettere al Vescovo Dionisio di Tauris e ad altri. . . . . »
h) Lettere ai FF. Minori della Persia 440
i) Fr. Giovanni da Montecorvino in Corte di Argun Kan . . »
1285 c. — **Cipro-Nicosia** — Re Enrico II erge un altare a S. Franc. in S. Sofia . 442
1286 — **Acri** — Due FF. Minori scongiurano un assedio. 443
1286-87 — **Tartaria Aquilonare** — Relazione di Fr. Ladislao custode di Gazaria (Crimea) . . . . . »
1287 — **Tunisi** — Convento dei FF. Minori a Tunisi 445
1288 — **Egitto-Damiata** — Martirio di Fr. Francesco (da Spoleto). 446
» — **Armenia Maggiore** — Martirio di Fr. Monaldo e compagni in Arzenga. »
1288-95 — **Cipro-Nicosia** — Fr. Giovanni Turco d'Ancona Arcivescovo di Cipro. 447
1289 — **Marocco** — Fr. Roderico Vescovo di Marocco. 452
» — **Cipro-Pafo** — Fr. Roberto Vescovo di Pafo . . . . . »
» — **Terra Santa** — Fr. N. N. Vicario Provinciale di T. S. 453
» — **Tripoli (Siria)** — Martiri Francescani e Clarisse . . . . . »
a) Eroica morte d'un Minorita inglese in Tripoli. 454
b) Morte di suor Luceta o Lucia badessa. . . . . »
c) Fede del sudd. Minorita inglese già Guardiano di Oxford . 455
d) Santa morte d'un milite pellegrino sull'Oliveto. . . . . »
e) Documenti sui ricordati martiri di Tripoli 456
1289 — **Trabisonda** — Fr. Andronico Comneno Vescovo. . . . . »
» — **Armenia (Cilicia)** — Fr. Giovanni o re Aitone II di Armenia. Documenti, dati storici e cronologie . . . . . »
1290 — **Crociate** — Fr. Giovanni di Samois. 465
» — **Terra Santa** — Fr. Pietro Bardulio rimandato dal Papa in T. S. . . . 466
» — **Armenia (Cilicia)** — Fr. Angelo Clareno e compagni in Oriente, ecc. »
1291 — » » — I frati Tomaso e Angelo da Tolentino e fr. Marco da Montelupone ambasciatori di re Aitone II 469
» — **Armenia (Cilicia)** — Lettera di re Aitone II a Eduardo re d'Inghilterra. 470
» — **Cipro-Nicosia** — FF. Minori e Clarisse di Nicosia 471
» — **Caduta di Acri** — Quattordici FF. Minori martiri. — Massacro delle suore Clarisse . . . . . »
» — **Asia Minore e Persia** — Fr. Guglielmo da Chieri e Fr. Matteo da Chieti Nunzi 473
1292 † — **PP. Nicolò IV** — Sue gesta a pro dell'Oriente 477
1293 — **Romania (Grecia)** — Fr. Cambio di Bologna in Romania 480
1294 — **Ajas (Lajazzo)** — Fr. Nicolò e un suo compagno presenti alla battaglia navale di Ajas . . . . . »
1295 — **Terra Santa** — Statuti generali per la Provincia di T. S. 482
1298 † — **Una pagina Dantesca** — Notizie inedite su fr. Guido conte di Montefeltro (1222-98) 483

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Varia Addenda.

1227-50 — **Federico II e i Soldani** — Relazione, trattati, ambasciate ecc. Pag. 507
1232 — **FF. Minori e la Chiesa Greca** — Dei Cinque FF. Minori con Germano Patr. greco in Nicea 510
1248-70 — **S. Luigi IX e i FF. Minori** — Fr. Guglielmo di S. Pathus, Fr. Giovanni d'Antiochia e Fr. Giovanni di Samois. — Fondazione del convento di **Giaffa** 513
1266-74 c. — **Series Provinciarum Hungarica** — Tavola Statistica delle Province dell'Ordine ecc. 514
Sec. XIII — **Tunisi** — Nuovi documenti sul B. fr. Raimondo Lullo, e sul Convento di Tunisi 518

Cipro Francescana.

Sec. XIII — **Pafo** — Notizie sull'antico convento e chiesa di Pafo 522
» — **Limassol** — Notizie sull' antico convento e chiesa di Limassol . . 524
» — **Famagosta** — Notizie sull'antico convento e chiesa di Famagosta . . 525
» » — Addenda sul detto convento di Famagosta 538

Clarisse in Cipro.

Sec. XIII — **Nicosia** — Monastero di Santa Chiara in Nicosia 535
» — » — Monastero di « Santa Maria della Cava » presso Nicosia. »
» — **Famagosta** — Monastero di Santa Chiara in Famagosta 536

FF. Minori Osservanti in Nicosia.

Nicosia — La Chiesa di « S. Giacomo » della città di Nicosia, data nel 1567 ai FF. Minori dell' Osservanza. 537
Errata-Corrige — A proposito del convento di S. Giovanni di Monfort. 538

Alia Addenda.

1245 — **Crociata** — Predicata dai FF. Minori contro i Corasmini 538
1270 — **Tunisi** — Fr. Giovanni des Monts e S. Luigi IX 540

APPENDICE.

Sec. XIII-XIV — **Onomasticon Geografico,** illustrativo delle tre Carte dell' Oriente Francescano dei secoli XIII e XIV 541–73

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

II — INDEX ANALYTICUS.

A

Aaron (fr.) mart. in India 72 — v. India.

Abaga o **Abaka** Kan di Persia, fortifica le « Porte di ferro » del Caspio 95, 97[3.4] — suoi Nunzi al Conc. 2° di Lione, amico de' crist. e creduto cristiano 419-20[2], 426 sg. 432 — sua morte 420[2], 427[1].

Abaka — v. Abaga.

Abcha mare: Mar Nero orientale 98[4].

Abchasi o **Abkasi** popoli del Caucaso 98, 555.

Abdallah nome di Maometto 16[2].

Abdannef o **Abmenaf** zio di Maometto 17.

Abdeleeth padre di Maometto 16.

Abdul-Aziz princ. Tunisino convertito da' ff. Minori 304 — v. Tunisi.

Abhalabbez grand'Emiro di Tunisi 520.

Abissinia 151[1] — in guerra coll'Egitto 147.

Abramo (fr.) de Larde 317.

Abramo patr. Georgiano e Nicolò IV 441[2].

Abu-Said Kan di Persia (1316-36 †) 568[2].

Abuscan princ. tart. convert. da' ff. Min. 73[2].

Abusta — v. Abuscan — v. Usbek Kan.

Acaia prov. gr. e principato lat. 190, 191 sg. — rifugio de' Fraticelli 81, 97.

Acalceke città e conv. de' ff. Min. della Cust. di Tauris 265 sg. 541, 555.

Accuba « Lordo di Accuba » (= Acsarai, Ak-Sarai) 197, 541-2.

Accursio di Pistoia, prete 189.

Acheron 143 — v. Acon, Acri.

Acium 14 — v. Ajas, Lajazzo.

Acon (= Accon, Achon, Akkon) 24, 25, 49, 50, 52, 56[b], 57 — sede de' Gran Maestri e cavalieri 54 — v. Acri.

Acquasparta Min. gen. 64 — v. fr. Matteo d'Acq.

Acri (S. Giov. di), capitale del regno Lat. di Siria 148, 365 — pianta della città 89-90 — mercanti Veneti 200 — Acri e i ff. Minori 466 — (v. fr. Rodulfo); conv. de' ff. Min. sede del Cust. della Siria 264, 390-91, 430, 541 — pianta del conv. 88, 95 — ff. Min. in discordia col vescovo 292-3 — ff. Min. impediscono un assalto 443 — la città soccorsa da fr. Giov. Turco (v.) arciv. di Cipro 450 — cade in potere de' Saraceni 6, 108-9, 127[3], 128, 204 sg., 471 — XIV ff. Minori mart. 109, 127[3], 128, 471-2. — Clarisse in Acri 264 — Clarisse martiri 143-4, 471-2 — Indulgenze alle chiese di S. Croce, di S. Antonio, di S. Michele e de' ff. Minori 390-91.

Acsaray (Nuova Sarai) città e conv. di ff. Min. 266, 272, 541 — il terreno dato da Usbek Kan 541-2 — v. Ak-Sarai.

Adalberto de la Pierre, sig. di Mauro Castro (v.) 195.

Adamo (fr.) di Bologna, min. prov. di Lombardia 236.

— (fr.) Inglese, esiliato da Cipro in Sis di Armenia 158.

— (fr.) di Marisco 295, 369-70 — al conc. I di Lione 317 — suo apostolato per le crociate e le Missioni in Oriente 346-9.

— (fr.) di Oxford e comp. partono per là T. S. 295.

— (fr.) Rufo 295.

Adena o **Adana**, cit. di Cilicia 161-3, 177-3 passim, 542.

Adiga — v. Hadigia.

Admiraldus = Admirati, capitani tartari ed egiziani 25, 48[3], 95.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Adriano V, 424.
Adriatico mare 52.
Africa e Affrica 16, 28, 85, 102, 413 sg. — ff. Minori e Domenicani mission. 370-71 — v. Marocco, Ceuta. Fez, Libia, Tunisi, — v. fr. Conrado Miliani 423.
Aghia Napa (S. Giorgio de' Dadi), conv. de' ff. Min. in Cipro 384[3].
Agitarcan (vecchia Astrakan) cit. e conv. di ff. Minori 266, 272, 542.
Agnello (fr.) d'Aragona, vesc. di Fez in Marocco 285, 305 — v. Africa.
— (fr.) mart. di Ceuta in Africa 285-6.
Agnese (S.) di Boemia o di Praga 122, 142.
— (S.) chiesa cattedrale di Caffa 547.
Agostiniani in Cina (?) 153 — in Cipro 383[3] — in Nazaret 387-8.
Agostino (fr.) d'Assisi, min. prov. 216.
Agne de Bessan, capitano di Famagosta, fedele a Enrico II, sue gesta 162 sg. 178[7] sg. — s'indigna col Minorita fr. Pietro Legato papale 164-5[1], 180-81.
Ahmed-Nikudar Kan di Persia, succede ad Abaka 427, 475 — rinnega la fede crist. 429 — ff. Min. martirizzati 429 — spodestato da Argun e ucciso 432.
Aigues mortes porto francese 193, 364.
Aimerico — v. Amalrico — v. Almerico.
Aimone (fr.) di Faversham, min. gen. sua missione ai Greci 301-2.
Ainzarba 157[4] — v. Anavarze-Anazarbe.
Aitone I, d'Armenia 93, 457.
— **II**, re d'Armenia (detto fr. *Giov. d'Armenia*) detto **Baccabaron** 129 — nuovi dati stor. sulla sua vita 6, 73[7], 110, 156, 456-64, sua cronologia 464-5 — nato da Leone III e Kira Anna 464 — sue sorelle Rita e Teofanò 465 — resta celibe e si fa monaco armeno, poi frate Minore 95, 129-31, 271[3] 460-1 — suoi viaggi a C.poli, Cipro, Persia 88, 461, 464 — riprende le redini del regno, esilia i fratelli ribelli 462 — tributario de'Saraceni 25 — caccia i Saraceni dall'Armenia 462-3, vittoria di Homs 465 — sue ambasc. ai re di Francia e Inghilt. 469-71[1] — riceve Nunzi ff. Min. e lettere di Nicolò IV 475 — sua morte a tradimento 134-5, 157-8, 176 — v. fr. Giov. d'Armenia.
— monaco premostrat., sig. di Curco, si rende monaco in Cipro ecc. 462[2], 463-4 — accanito avversario di Enrico II di Cipro e di Aitone di Armenia 176, 457.
Aitonte — v. Aitone II.
Ajas = Ajacium 55, 208[2] — v. Lajazzo.
Akhalzikh — v. Acalceke.
Akjerman — v. Maurocastro.
Ak-Sarai (v. Accuba) 197, 541 — v. Acsaray.
Alacaty vigneto di Cipro 535.
Alachant 415.
Alamut (Amol) cit. di Persia 542, 545
Alani popoli dell'Alania nel Caucaso 82, 102, 316, 542, 555.
Alaoddin Kaykobad, soldano d'Iconio, riceve Nunzi ff. Min. 298-9.
Alaon — v. Alaun.
Alapium, Aleppo, assalita dai tartari 34 — v. Aleppo.
Alaun Kan 93, 94 — benevolo coi cristiani, prende Bagdad 125.
Albehbut (intendi: 'Alb-el-hut = cuore del pesce) 22.
Alberto (fr.) de'Gonzaga, nel concil. 2° di Lione 4.
— (fr.) Bludonis, vesc. di Sarai 564.
— (fr.) da Parma 227[1].
— (fr.) da Pisa, sua cronologia 227[1].
— (fr.) di Rezato, patr. Antioch. Leg. Apost. 155 — in Gerusalemme coi ff. Min. 290[1] — in Antiochia unisce i Greci alla Ch. Catt. 338[1], 350.
Albuier = Albuferira 414.
Aldobrandino (fr.) de Ammonatis o de Infangatis di Firenze, mart. in Persia 273. 429, 432 — v. Persia.
Alemanni in T. S. 15, 87, 91 — v. Tedeschi,
Aleppo 58 — conv. de' ff. Min. 264, 542 — Nunzi ff. Min. al Soldano 297-8 — (v. fr. *Manasserio*) — assalita e presa dai tartari 336[3], 458.
Alessandretta 94.
Alessandria d'Egitto 56[b] — commercio 47-8 — Veneti 199 — Anconitani 293-4 — cristiani catturati 198 — ivi sepolto fr. Francesco 141 — un conv. od ospizio de' ff. Min. 543.
Alessandro IV, 94, 223 — e Nazareth 388 — e il conv. di Nicosia 373-4 — suo elogio ai ff. Min. mart. in T. S. 391.
— **V**, (v. fr. Pietro Philardo di Candia) 212.
— (fr.) di Ales, e la sua Somma 78, 87. 94, 100.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Alessandro V (fr.) d'Alessandria min. gen. 521[1].
— (fr.) Nunzio pap. a Venezia 1.
Alessio imp. di Trabisonda 196 — v. Trabisonda.
Alfonso d'Aragona, occupa Atene, Negroponte, alleato de'Turchi 190-1.
— re d'Aragona 203[3].
— **X**, il Saggio, re di Castiglia 319 sg. 414[5], 424 — e fr. Lorenzo di Portogallo 323.
— re di Portogallo e la Crociata 412.
— conte di Tolosa 412.
— conte di Tripoli 212.
Algabria 414.
Alice ved. di Ugo I di Cipro riceve i ff. Min. nel regno 372[1].
— d'Ibelino, ved. di Ugo IV di Cipro 386 — v. Alisia.
Alimatu fiume dell'Asia 543.
Alinach (Alinah e Alynach) princ. arm. fratello di Aitone II 95, 157-8[1], 459-60 sg.
Alisia d'Ibelino, moglie di Ugo IV di Cipro 188 — v. Alice.
Ali-Soldan di Armalech, uccide i ff. Min. di Armalech 273-4[2] — v. Armalech.
Almalek — v. Armalech.
Almaria 414.
Almerico (fr.): Aimerico, Emerico o Hemerico, predica in S. Sofia di Nicosia per la liberazione di Enrico II 166, 182-3 — suo viaggio e ritorno dall'Armenia per liberare re Enrico 167, 169, 172, 184-5 — vesc. di Pafo in Cipro 166[3], 188[1], 522.
— di Camerin, Connestabile di Cipro, fratello di Enrico II, sue gesta 162[3] sg. 178[5], 179 sg.
— de Milmars 163.
— v. Amalrico prin. di Tiro.
Alphir sold. d'Egitto (Kalaun) 205[1].
Al-Sciakif 288, 289.
Altoluogo 196.
Aluise di Nores 159.
Alzeron — v. Erzerum.
Amadi Franc. cronista di Cipro 134 sg.
Amalec 273[1] — v. Armalech.
Amalrico prin. di Tiro, sue gesta barbare contro il fratello re Enrico II di Cipro, cui usurpa il regno ed esilia in Armenia con alcuni ff. Minori 156-8 sg. 175 sg. — sue relazioni con Aitone monaco 457 — con Aitone II re d'Armenia 460-1 — con fr. *Pietro Bardulio* (v.) inviato del Papa 466 — è assassinato 162.
Almarico — v. Almerico.
Amauricus 176[2] — v. Amalrico.
Ambalech (v. Cambalech, Pekino) 288 — conv. de'ff. Min. 252.
Ambrogio (fr.) de' Scipioni vesc. di Comuch 550.
Amedeo VI, di Savoia e la Crociata 198.
Amina — v. Emina.
Amol — v. Alamut.
Anastasio Patr. di C.poli 552.
Anavarze o **Anazarbe**, castello dell'Armenia Minore 157[3], 543.
Ancona, anconitani mercanti in Alessandria 102, 293-4.
Andravida — v. Andreville.
Andrea Chagan (o Zagan) amb. di Argun in Europa 472 sg.
— (fr.) Mozzi da Firenze, Nunzio in Persia e Cina 426 sg.
— (fr.) da Perugia, vescovo e sue lettere da Zaiton (Cina) 115[3], 137, 141, 573.
— (fr.) Tacito in Cipro 385.
— (fr.) Nunzio pap. e comp. in Oriente 351[1], 355[2], 356-7.
— (fr.) de Longjumeau O. Pr. ai Tartari 364.
— Nicolai (Nicolson) 415.
— da Orte 355.
— de Vetes 535.
Andreville (Andravida), cit. e conv. dei ff. Min. 265 sg. 543.
Andronico II (1282-1332 †) imp. sue relaz. con la Ch. Catt. e i ff. Minori 95, 418, 475[4] — coi Genovesi 209 — con re Aitone II 465 — accoglie *Bar Sauma* (v.) 433 — caccia i ff. Min. da Bisanzio 552.
— **III** e Venezia 193.
— (fr.) Comneno, vesc. di Trabisonda 456.
Anfredo di Monfort, sig. di Beirut e Connest. di Cipro, sepolto in S. Franc. di Nicosia 173, 386.
Angelo (fr.) Clareno, capo degli Spirituali ribelli, si cela sotto due nomi 80-1, 96-7, 466-9 — v. fr. Pietro da Fossombrone.
— (fr.) confess. dell'imper. Brienne a Costantinopoli 123-4, 305.
— (fr.) della Marca Anconitana mart. de'Bulgari 61.
— (fr.) ministro della Serafica 126[3].

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

— (fr.) mission. in Egitto, torna in Italia 141.
— (fr.) mission. in Cairo, poi mart. tra i Bulgari 141.
— (fr.) da Narni, vesc. di Pafo 522.
— (fr.) di Pisa, min. prov. in Inghilt. 222.
— (fr.) di Spoleto, mart. 61[4], 102[5].
— (fr.) Tancredi, comp. di S. Fran. 86.
— (fr.) di Tolentino, spirituale, ambasciatore di re Aitone II all'Europa 467-71 passim.
Anichohamini — v. Uruk-Katùn.
Anna di Cipro 213.
— di Gueran, madre di re Aitone II 464.
Anselmo (fr.) O. Pr. e comp. in Persia — v. Domenicani.
Antarados (Anterados, Antrodo, Anterodus, Anterodium) isola e sede episc. in Siria, 49, 55, 56[b], 415, 543 — unita alla sede di Famagosta 398 — chiesa di S. Maria 396 — v. Tortosa — v. Bartolomeo, Guglielmo vescovi, e p. 393.
Antiochia, cit. cap. della Siria 16, 51, 56[b] — regione bella e sana 56 — suo fiume Oronte 55[6] — incustodita 58 — pianta della città 82, 86, 90 — profezie contro Antiochia 26-7 — devastata nei dintorni 347[3] — presa da Bibars 3, 5, 60, 124-5 — conventi de' ff. Min. 3, 124, 264, 326, 350, 391, 543 — monastero di Clarisse 264, 543 — conv. de' Domenicani 124 — Minori e Clarisse martiri 411 — Greci uniti alla Ch. Catt. per opera de' ff. Min. 338[1] — monast. S. Crucis de Carpita delle Benedettine 391 — v. Bartolomeo, Cristiano, Opizo (patriarchi e vicari latini di Antiochia).
Antivari, arcivescovato — v. Giov. di Piancarpino, Gaufredo, Lorenzo d'Orte.
Antonio (fr.) — d'Armenia — mart. in Salmastro di Persia 273, 429.
— (fr.) di Campi, in Scio 203.
— (fr.) arciv. di Durazzo 62, 63.
— (fr) Massoni, vesc. di Pafo 522.
— (fr.) Medina, in Cipro 384.
— (fr.) da Milano, mart. di Arzenga 61, 66-8[1], 72, 102[4], 273, 544 — v. Arzenga.
— (fr.) da Parma, Nunzio in Persia e Cina 426 sg.
— (fr.) da Rosate mart. 62, 68[1].
— (fr.) di Santarem, pellegr. in T. S. 412.
— (fr.) Vicar. patr. a C.poli 394.
— (S.) di Padova, una leggenda cit. ecc. 79, 87, 100, 122, 216.
— (S.) chiesa di Acri 391.
— Prete in Cipro 159.
— di S. Anna 533.
Aquilonares partes, 48, 245 sg. 262 sg. passim — v. Tartaria e Vicaria Aquilonare.
Arabia 16, 85.
Arabicus sinus 48.
Arados 543 — v. Antarados.
Aragona 136 — ff. Min. in Ar. 124 — re d'Ar. 63[4] — ff. Min. ambasc. del re di Cipro in Ar. 171.
Arami cristiani africani 371.
Ararat mons 62[5], 543 — detto anche mons. Harrarius 572.
Ardizio (fr.) Corradi a Gerusalemme 291-2.
Arezzo 102.
Argostoli in Cefalonia, con un conv. de' ff. Min.? 548.
Argun Kan di Persia, alleato e amico di crist. 57[2], 73, 95, 97 — sue relaz. coi ff. Minori 432-42 — con Nicolò IV e i Sovrani d'Europa 432-42, 472-7, 478 — conia delle monete con emblemi cristiani 402[2] — fonda Sultanieh (v.) 551 — sua morte 476[3] — v. Persia.
— Capitano tart. in Crimea 445.
Armalek (presso Ili-Baliq) « in medio imperio tartarorum » — conv. di sei ff. Min. e loro martirio 146[3], 147[5], 266, 273-4, 543-4 — v. Giovanni, figlio dell'imp. di Armelech 273-4.
Armavuni casale a 3 leghe da Lajazzo 160.
Armenia Maggiore 61, 66 — soggetta ai tartari di Persia 62 — fr. Monaldo e comp. mart. in Arzenga 66 sg. 446[1] — v. Arzenga — v. fr Lodovico de Soleo.
— **Minore** (Cilicia) e Armeni, stor. in gener. 14. 16, 48, 51, 52, 54, 55-6, 56[b], 57, 79, 87, 95, 110, 134, 156-7 passim, 316 — sotto il regno di Aitone II 457-65 — devastata e invasa da' Sarac. 6, 14, 25, 54, 95, 144, 188 — soccorsa da Enrico II di Cipro 188 — alleata ai Tartari 94 — Armeni, loro errori dogmatici 62 — Armeni in T. S. cattolici 153 — in Gerusalemme 27, 291 — Atti de' Concili in armeno chiesti dal Papa 398 — ff. Min. in Armenia 73 351 sg. 355-7, 392 — conv. de' ff. Min. 249, 250 — Vicario gen. in Arm. 129-30 — Vicaria Arme-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

niae 248, cfr. 246 — suoi conv. uniti alla Prov. di T. S. 516 sg. — Nunzi ff. Min. 473 sg. — Armenia e Nicolò IV 441[2] — sacerdote armeno ricupera le reliquie de' ff. Min. mart. 68 — v. Sis, Tarso.
Arnaldo Spaserio catalano 192.
Arnould (fr.) de Corswarem 359 sg.
Arsenga — v. Arzenga.
Arsuf (Arsur) presa da Bibars 401, 545.
Arzenga (nell'Armenia Magg.) — conv. della Cust. di Tauris 265 sg. 544 — fr. Monaldo e comp. mart. 61, 64, 66-8, 72[3.7], 102[2.4], 273, 446[1].
Arzeronum (Arzelonum = Erzerum) convento de' ff. Min. 72, 544-5 — v. Erzerum.
Asambei tartaro 197.
Ascalona 56[b] — de' Crociati 288-9 — battaglia di Asc. 287[1], 288.
Ascanio Savorgnano, govern. di Cipro 372[3].
Asia Centrale, missioni de' ff. Min. — v. Armalech.
Asia Minore missioni de' ff. Min. 301, 472-7 — v. Iconio.
Asizia isola Indiana 85.
Assassin (dell'*Irak* Persiano), e della Siria 542, 544 — v. Vecchio d. Montagna.
Assisi 119, 121 — conv. di S. Franc. 118, 129 — Custode del conv. 119. — S. Maria degli Angeli 86, 122 — chiesa di S. Giorgio 122 — Assisi e S. Damiano assediati dai Saraceni 507 — v. Porziuncola, Indulgenza.
Assyrii 9 e passim.
Astrakan — v. Agitarcan.
Atene (città e ducato), in potere de' Catalani e Aragonesi 190-91 — Arcivescovo 81 — conv. de' ff. Min. 265 sg. passim, 545 — l'Arciv. contro i fraticelli 97.
Athlit (castrum Peregrinorum) 387[2].
Aumary — v. Amalrico princ. di Tiro.
Austriae Ducatum 93.
Averycus (fr.) O. Pr. 69.
Avignone 83-4 — v. Giov. XXII.
Aymerico (Aimeri) 208[1] — v. Almerico de Camerin, fratello di Enrico II di Cipro.
Aynau Asia = Dom. della Passione 435[1].
Ayton — v. Aitone.
Azerbeigian prov. Persiana 69[2].
Azof o **Azow** — v. Tana.
Azoto (in Palestina) 387[2] — confusa con Arsuf 545 — martirio di fr. Filippo 400-1.

B

Babilonia (Cairo) 57, 63, 134 e passim — Regno di Bab. = Egitto e Siria 391 — v. Egitto, Soldani, Cairo.
Babin — v. Guido.
Baccabaron così chiamato *Aitone II* (v.) 129.
Badin d'Ibelin 178, 196.
— de Navara 180, 182.
— Badoin — v. Balduino.
Baffensis — v. Pafo.
Bagdad capit. della Mesopot. — missioni francescane 357, 389-90, 438[1] — Nunzi ff. Min. al Soldano 300 — v. Califfi di Bagdad — v. Baldach.
Bagtcè-Arran residenza invernale di Argun Kan 476[3].
Bahira, monaco nestoriano 17[3].
Baidu Kan della Persia (Baiothnoi) 319 333[3], 441-2, 475 — ucciso 464 — è detto cristiano 97.
Baiothnoi (o Bayonoy) — v. Baidu Kan.
Bakcè-Serai in Crimea, un conv. de' ff. Min. 558.
Baku cit. 97[3.4].
Balad-el-Rum (= Iconio) 298.
Balaklava — v. Cembalo.
Balargon — v. Bilargu.
Balat quartiere di Bisanzio 416.
Balcani e Danubio — missioni de' ff. Min. 316.
Baldach (Baldacum = Bagdad) 34, 438[1] — presa da Alaun Kan 125 — diversa da Babilonia 545 — v. Bagdad.
Balduino II, imp. di C.poli e le ss. Reliquie 307 sg. 312 sg.
— sig. d'Ibelino 163, 168.
— di Tiro, balì di Famagosta 194.
— vesc. di Famagosta e Tortosa 163[3], 164[2], 172, 179[1], 188.
— de Nigrono, amb. armeno 471[1].
— di Nores, maresciallo di Cipro 194.
Baliano I, de Ibelino, princ. di Beirut 155.
— Princ. di Galilea 158, 164[3], 178[2], 204.
— Siniscalco di Cipro, sig. di Arsur, fratello di Enrico II, è sepolto in S. Franc. di Nicosia 156, 173, 386.
Balkasch lago 543.
Balsamo d'Egitto 151.
Banias — v. Valenia.
Bapho — v. Paffo

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Barasson (Barasson, v. Carassu) — convento de'ff. Min. nella Cust. di Gazaria 72, 266 sg. passim, 548.
Barba, portata dai ff. Min. in Oriente 71, 75.
Barbaro (fr.) comp. di S. Fran. in Limassol di Cipro 86, 279[1], 280.
— Giosafat, amb. veneto 526, 529.
Barberia — v. Tunisi.
Barcha Kan 93.
Barnaba (S.) Apost., suo capo trasp. a Genova da 2 ff. Min. di Cipro 202, 210-11.
Bar-Sauma vesc. Nestor. della Caldea, amb. di Argum Kan al Papa: sue relazioni coi ff. Min. e con Nicolò IV 433-42, 475.
Bartolino (fr.) prov. min. di Genova 228.
— (fr.) Grillo, min. prov. dell'Oriente 203.
Bartolomeo (fr.) d'Amelia, vesc. di Grosseto, Nunzio a'Greci 425.
— (fr.) di Bologna e la Ch. Greca 425.
— (fr.) Caloroso di Mantova, min. prov. di Lombardia 235[1], 236.
— (fr.) di Cremona, Nunzio ai Tartari 388-9.
— (fr.) Gay, vesc. di Limassol 524.
— (fr.) Martinozzi da Monte Poliziano, mart. 270[5].
— (fr.) Custode di Tauris in Persia, sua lettera sui martiri di Tana 65, 110-12, 135, 141.
— di Campofregoso in T. S. 212.
— Montoliffo 172.
— Vicar. patr. di Antiochia, vesc. di Antarados 393, 397[3].
Baschardia = Pascialicato 73.
Basilio Baseggio Andrea, amb. ven. in Francia 193.
Batu Kan († 1255) in Crimea 93, 445[3], 564 — visitato dal Piancarpino 318-9 — e da altri ff. Min. 388-9.
Baucon signore 185.
Baudan o Baudain, luogo della Cilicia 168, 185.
Beaulieu — v. Bellus locus.
Beghini o Beguini fraticelli 81, 97.
Beirut cit. di Siria 56[b], 155 — mercanti Veneti 200 — vescovo 393 — conv de'ff. Min. 264, 269, 546.
Beit-Gibril o Gabriel 288-9.
Belfort (Schekif Arnum) 387[2].
Belgi nobili crociati si fanno ff. Min. 358 sg.
Bellanus Marabotus 531.
Belloloco — v. Bellus locus.
Bellus locus (Belloloco = Beaulieu), il primo conv. de'ff. Min. in Nicosia di Cipro 372 sg. 538, 546.
Beltrando arciv. di Embrun 194.
Bendokdar (Bibars) sold. d'Egitto 79 — prende Antiochia, sua condotta coi crist. 60 — a Giaffa, suo esempio di severa giustizia 25 — prende *Safet* (v.) 24-25 — v. Bibars.
Benedettini 91, monache presso Antiochia 391.
Benedetto XII, 83, 105, 115, 117, 137 — sue relaz. co'tart. 146.
— **XIII**, di Luna, antip. a Genova 203.
— (fr.) d'Arezzo, min. prov. delle Marche poi di T. S. 102, 212, 227[1].
— (fr.) di Polonia, comp. del Piancarpino ai Tart. 318.
Benincasa (fr.) Tudertino, morto in Spagna 294.
Benvenuta clarissa di Nicosia 535.
Benvenuto (S.) vesc. di Osimo 126.
Berdibeg Kan de'Tart. e Venezia 197.
Berki o **Berekeh** (1256-66 †) Kan del Kiptciak 392, 564.
Berlino conv. de'ff. Min. 248.
Berlot (fr.) o Bertol, confess. di Enrico II di Cipro e suo comp. d'esilio in Armenia 159, 163.
Bernardo (fr.) Guidone O. Pr. 189.
— (fr.) di Caffa vescovo di Comuch 550.
— (fr.) di Guardiola O. Pr. vesc. di Diagorgano 553.
— (fr.) da Quintavalle, discep. di S. Fran. 86, 220.
— (fr.) de Violente, discep. di S. Fran. 86.
— (fr.) Minorita? a Tunisi 445-6. (Un fr. Bernardo Minorita spagnolo era dal 1247 compagno di fr. Lupo vescovo di Marocco in Africa; cfr. Sbaralea *Bullar.* 9 mar. 1247).
— O. S. B. vesc. di Famagosta 430.
— vesc. di Tripoli in Siria 431, 466.
— di Napoli notaio 424[1].
— Fayssa 528.
— di Narbona 535.
— vesc. Portuense Leg. pap. a Venezia 1.
— Zotardi 528.
Bertino (fr.) laico, sepolto a Famagosta 526.
Bertol — v. Berlot.
Bertoldo (fr.) tedesco e le crociate 396.
Bertolino — v. Bartolino Grillo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Bertrando (fr.) de Malaco de Tholosa, mart. in India 72.
— (fr.) della Torre, min. prov. d'Aquitania leg. pap. in Italia e a Venezia 75[3], 189, 190.
— Ricard 366.
Bethania monast. di S. Lazaro 393.
Betil fortezza in Armenia 458.
Betlemme (Bethelem) in Giudea 10, 16 — santuari, basilica, greci e latini, loro funzioni 150-53 — ridata e ritolta ai Crociati 286 sg. — conv de' ff. Min. 269 — la basilica data dal Soldano ai ff. Min. 546.
Bianca figlia di S. Luigi IX 513.
Bianco (fr.) vesc. di Marocco 452 — v. Marocco.
Bibars sold. d'Egitto 204[3] — conquista Safet, e ivi mart. ff. Min. 2, 401-2 — prende Arsuf 401 — Giaffa 412 — Nazaret, Tabor, Naim 395-6 — conquista Antiochia 3 — sue relaz. con fr. *Fidenzio dà Padova* (v.) 3, 5 — suoi Firmani ai ff. Min. 3 — muore a Damasco 5 — v. Bendokdar, e Melek-es-Saher.
Bibbia parti tradotte in Cinese (1340) e in altre lingue tartare dai ff. Min. 154.
Biblium Biblos 56[b] — v. Gibelet.
Bilargu Bilargon e Balargon capitano tart. assassina re Aitone II e i princ. Armeni 134-5, 157-8, 459[1], 465 — punito da Oldgiaitu Kan 459[2].
Bisanzio — v. Costantinopoli.
Bizante d'oro 364 — Bizanti vecchi — v. Monete.
Bizocchi fraticelli « bisocorum secta » 80-81, 96 — v. Bocasoti.
Blacherne (Ajasma) chiesa imp. di C.poli, vi celebrano i ff. Min. 416.
Blancard Raymond 366.
Blasio (fr.) di Todi 139.
Bocasoti fraticelli 80, 96 — v. Bizocchi.
Boccaccio (il), biasima fr. Paolino da Venezia 84[1].
Bodoniza vill. in Grecia 546.
Boemondo V, di Tripoli e Antiochia 4.
— **VI**, fa tregua con Bibars 3.
— **VII**, e fr. *Paolo* (v.) vesc. di Tripoli 126, 393-4.
— figlio di Ugo III di Cipro, è sepolto in S. Fran. di Nicosia 156, 386.
— v. Brie.
Boentius (fr.) de Ast, O. Pr. vicar. di Armenia 75.
Bojolo (fr.) o Bujolus, congiunto d'Innocenzo IV 317[6], 353.
Bolgary cap. della grande Bulgaria sul Volga 570[1].
Bombay — v. Tana.
Bonacorso (fr.) arciv. di Tiro, Minorita? 156.
Bonagrazia (fr.) min. gen. 80, 96 — a Costantinopoli e a Lione per l'unione delle Chiese 4, 417 sg., 478 — sua morte santa in Francia 88, 428.
Bonaventura (S.) min. gen. e Card. 126 — cenni cronol. 79, 878, 94[7] — sua leggenda di S. Fran. 86, 100 — dispone le Province dell'Ordine 215, 280 sg. passim — Serie di 34 Province del suo tempo 514-8 — gesta nel Concilio di Lione II 4, 417-28 — sua morte 419[1], 422.
— (fr.) min. prov. di Francia 219[1].
— (fr.) da Iseo, Nunzio ai Greci, approda in Ragusa di Dalmazia 317[1], 367.
— (fr.) di Mugello e l'unione delle Chiese 4, 417 sg.
Bonifacio VIII, 80, 100 — sue relaz. con Cipro 448 sg. — con fr. *Porchetto* Spinola (v.) 208-9 — con fr. *Guido* di Montefeltro (v.) 128-9, 483-506 — condanna i Fraticelli 80, 96 — accuse ingiuste 483[2] sg.
— di Verona 190.
Bordeaux conv. de' ff. Min. 222.
Borgo S. Sepolcro 142.
Boscuto (= Abu Said Kan) di Persia 568.
Bosforo « Brachium S. Georgii » 51[1].
Bosnia Vicaria francescana 245 sg. passim — apostolato de' ff. Min. 63, 150[1], 247, 272 — v. Vicarie.
Bostra arcivescovato 162[1].
Braxiano (fr.) O. Pr. 1.
Brie (de) Boemondo e Giovanni, fondano la Cava presso Nicosia 535-6.
Brienne — v. Giov. di Brienne.
Brundusium (Brindisi) 52, 56[b].
Buccara o Bukhara 108[1].
Budismo in Cina 442[1].
Buffavento rocca in Cipro 155.
Búgia o **Búggia**, cit. in Africa con un conv. de' ff. Min.? 546.
Bulgaria e **Bulgari**, e le missioni de' ff. Min. 61, 102, 272, 305 — v. Bolgary, e Ugri.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Buonconte I, di Montefeltro 485 sg.
Buono Francesco, veneto 197.
Buscarello genov., amb. di Argun all'Europa 440, 472, 476.
Bustron Florio e Giorgio, cronisti di Cipro 175 sg.

C

Cabo de Beta, de Plata, de Sportel 414 — de St. Vincent 415-6.
Cadi o **Caddi**, giudice e vescovo maomettano 67 sg. 70 sg. 89 sg. 111 e passim.
Caffa (in Crimea) colonia genov. 195-6, 387[2], 480[3] — due conv. di ff. Min. 66, 72, 266 sg. 443 sg. 546-7 e un monast. di S. Chiara — fr. *Pietro* (v.) guardiano 72 — chiesa di S. Nicolò 444-5.
Caimont 387[2].
Cairo (v. Babilonia) apostolato de' ff. Min. 134, 141, 270 — e un loro conv. 547 — v. fr. Bartolom. Martinozzi — v. Egitto.
Calamus borgo dell'Asia Min. 547.
Calaroso — v. fr. Bartolomeo.
Calcadara castello 414.
Caldei e **Caldea** 11 e passim — v. Bagdad, Mesopotamia Bar Sauma, Jabalaha.
Caleficium — v. Tiflis.
Califa di Bagdad 335[5], 363 sg. — v. Bagdad.
Calo-Johannis imp. di Costantinopoli 213.
Calpe — v. Carpi.
Calvario sue cappelle 152.
Camar isola indiana 85.
Cambalech (Cambaliech, Campaliech, Ambalech = Pekino) 110, 131-4, 137, 139-40 — due conv. dei ff. Min. 252, 266 sg. 547 — v. Cathay, Cina, fr. Giovanni da Montecorvino.
Cambio (fr.) da Bologna in Grecia 480.
Camela (Chemela = Emesa in Siria) 337[1], 338, 339, 458 — v. Emesa.
Camerino città 88.
Campofregoso — v. Bartolomeo.
Cana di Galilea 287[2], 288.
Candia (Candida) 192 — Veneti 191, 194 — arciv. Francesco 196 — conv. de'ff. Min. 265 sg. passim, 547.
Canea (Candia) conv. de'ff. Min. 265 sg. passim, 547.
Caorle sed. episc. 397.
Capar Kan — v. Kapar.
Capha — v. Caffa.
Capitoli Generali, ricordati nel pres. vol.
— — Assisi *1217*, 217 sg. 277.
— — — *1219*, 217 sg. 281.
— — — *1223*, 222.
— — — *1230*, 223 sg.
— — — *1279*, 88, 95, 478.
— — — *1340*, 150[1].
— — Argentina *1282*, 243, 517.
— — Bologna *1328*, 136; *1359*, 223.
— — Genova *1244*, 315.
— — Lione *1274*, 478.
— — Marsiglia *1343*, ?
— — Montpellier *1287*, 517.
— — Narbona *1260*, 223, 231 sg. 392.
— — Parigi *1266*, 517; *1269*, 392; *1292*, 516; *1329*, 136, 114[1].
— — Perpignano *1331*, 136.
— — Pisa *1263*, 215, 230 sg. passim. cfr. 79[1], 94 — del pseudo cap. gen. Pisano secondo del *1272*, 230[2], 231[1].
— — Rieti *1289*, 245.
— — Roma *1239*, 215, 225 seg.
— — Soria; pseudo cap. gen. di Soria 220[2], 221.
Capo greco prom. in Cipro 384.
Cappello Lorenzo, amb. ven. in Egitto 199.
Carachisia — v. Caraclesia.
Caraclesia (Kara-Kilissa) cit. e conv. della Cust. di Tauris 72, 265 sg. passim, 548.
Caramis princ. tart. 73[3].
Carassu (Karassu-Bazar) in Crimea, un conv. dei ff. Min. 548 — v. Barason.
Carbenda o **Carpenda**, convertito dai ff. Minori, poi apostata, 73[4], 95, 97 — v. Karbenda, Oldgiaitu o Olgiaitu, Nicolò.
Carbonella — v. Corbara.
Carikino interpr. de' ff. Min. di Caffa 444-5.
Caristo cast. nel Negroponte 190.
Carlino (fr.) Grimaldi, guard. di Trabisonda, sua lettera 64, 66[4 5].
— (fr.) Grassi, vescovo di Armalech 544.
Carlo re di Napoli e l'Oriente 80, 418[4], 430.
— **IV** imp. e le Crociate 197.
Carlotta di Cipro 212, 213, 387.
Carmelitani 91 — in Cipro 159 — in Famagosta 529 — in Cina? 153.
Carmesson v. fr. Giov. Carmesson.
Carpi o **Carpy** (Kerpeh) cit. e conv. de' ff. Min. della Cust. di Trabisonda 72, 265 sg. 548.
Cartagine 16, 413.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Cartum 55 — v. Cracum (Krak).
Caspio (Mare di Sara), suoi forti ecc., 97[3] — v. Portae Caspiae.
Cassan Kan — v. Gazan Kan, e Kassan.
Castello dei Curdi — v. Cracum.
Castigliotissa, chiesa e castello di Nicosia 535.
Castra Cesareae 373[2].
Castrum Peregrinorum 56[b].
Catalani nel ducato di Atene 191 — a Costantinopoli 192 — in Negroponte 190-91 — a Tunisi (e non Tripoli) 446 linea 1[a] e 4[a].
Catani (fr.) Pietro — traslaz. del suo corpo 86 — v. fr. Pietro Cat.
Caterina Cornaro, regina di Cipro 213, 534. — (S.) V. e M. cappella in Famagosta 527.
Cathay (Cina), 93, 97, 133, 137 — Vicaria e conventi di ff. Min. 72, 250 sg., 262, 266 sg. e passim. — v. Cambalech, Montecorvino, Tamor Kan, ecc. — v. Tartaria Magna.
Cathogonti princ. tart. convertito dai ff. Min. 272.
Catholicos (titolo de' Patriarchi dell'Oriente) — dell'Armenia 130, 351, 475 — de' Giacobiti 356 — della Georgia 441[2] — della Persia 443 sg. — dell'Oriente 356, 443 sg. — v. Jabalaha — v. Armenia, Georgia, Nestoriani, ecc.
Caucaso — missioni de' ff. Min. 97-8, 316 — v. Georgia, Iberia, ecc.
Cava (della), monastero di Clarisse presso Nicosia 535-6, 548.
Caycaph governat. di Damasco 97.
Caydo Kan invade la Persia 97.
— nipote di Kubilai riceve lett. di Nicolò IV 442[2].
— così è denominato il Ciagatai e Turkestan 548, 568[1] — v. Doa.
Çayton, 137 — v. Zayton.
Cazan-Cassan — v. Kassan Kan.
Ceccarelli Alf., paleografo e falsario 138-42.
Cecilia clarissa di Nicosia 535.
Cefalonia (Zefalonia), isola e conv. de' ff. Min. 265 sg. passim, 548.
Ceilan (Seilan), isola e preteso paradiso di Adamo 549-50.
Celestino V (S.) 100 — e gli spirituali ribelli « pauperes haeremitae » 96, 467-9 — perdona a fr. *Guido* (v.) di Montefeltro 489.
Celtales isola indiana 85.
Cembalo (Balaklava) in Crimea, con un conv. di ff. Min. 548.
Cenacolo (SS.) — v. Gerusalemme — Monte Sion.
Cepta (Ceuta) in Africa 414 — v. Ceuta.
Cepton — v. Zayton.
Cerco — v. Kertz.
Cerinia o Cerines in Cipro 164, 171, 180.
Cermelit — v. Termelit.
Cersona (in Crimea) — città e conv. de' ff. Min. 72, 266, 267, 549.
Cesarea (di Palest.) 56[b], 291, 387[1] — arcivescovato 304.
Cesario (fr.) di Spira 217.
Ceuta (Septa) in Marocco — emporio di mercanti latini 286 — sette ff. Min. mart. 285-6 e un conv.? 549 — v. fr. Lorenzo di Portogallo 324.
Ceyton (Cepton) — v. Zayton.
Chaam Magnus — imp. della Cina 132-4.
Chabat e Chabetta, milite cipriotto 159-60.
Chabot (Mr.) ingiusto col Waddingo 441[1].
Chalongorum porto del Mar di Marmara 549.
Chamele — v. Camela, Emesa, Homs.
Chamerin 172 — v. fr. Almerico vesc. di Pafo.
Charion visconte di Cipro 188.
Chemele 458 — v. Chamele.
Chetonte 177 — v. Aitone II.
Chiara (S.), cenni 94 — v. Clarisse.
Chiarenza 191, 192 sg. — v. Clarenza.
Chiesa Greca e Latina 94, 95. — per la Unione delle Chiese — v. Antiochia, Costantinopoli, Cipro, Greci, fr. Giov. da Parma, fr. Giov. Parastron, ecc. passim.
Choissin 157-8[1] — v. Oscino re d'Armenia.
Ciagatai e Turkestan 548 — v. Caydo.
Ciba — v. Cyba.
Cilicia 52, 57 — v. Armenia Minore — v. Sis, Tarso, ecc.
Cimbalum (in Crimea), conv. de' ff. Min. 72, 266 sg. passim.
Cina (— v. Cathay) sua grandezza 146, 147 — mercanti Veneti 132 — sette vescovi ff. Min. 133-4 — altri ff. Min. apostoli 153, 426 sg. — Domenicani 153. — v. fr. Giov. da Montecorvino — v. Bibbia, Tartaria Magna, Zayton.
Cipriano console genov. 212.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Cipro isola, not. storiche 47, 49, 148, 157, 200-13, 294 — risse tra Ven. e Genov. 195-6, 211-2.
Cipro francescana: 154-74, 175-89, 200-11, 270, 351, 452 sg., 522-38 — cenni sui vari conventi dei ff. Min. e monasteri di Clarisse in Cipro 522-38 — visitata da S. Franc. e comp. 278-80 — visitata da fr. Elia d'Assisi 312 sg. vi si rifugiano i ff. Min. di Acri 128 — i conventi di *S. Giov. di Monfort* di *Belloloco* (v.) e di *S. Francesco* 250, 372-87, 538 — principi sepolti in S. Fran. 386-7 — chiesa e conv. di *S. Giacomo* dati ai ff. Min. Osser. 537-8 — fr. *Giov. Turco* (v.) arciv. 447-51 — il Ministro prov. di Cipro e i Greci 390 — fra *Lorenzo d'Orte* (v.) e i Greci 353 — ff. Min. e Luigi IX 363 — ff. Min. difesi 326 — accolgono nobili pellegr. tedeschi 148 — v. Aghia Napa — Famagosta — Limassol — Nicosia — Pafo — v. fr. Pietro inf. d'Aragona, fr. Pietro di Pleine Ch. — Enrico II — fr. Cristof. di Cipro — v. Clarisse: Cava, Famagosta, Nicosia.
Cirnus (Corsica) 311.
Cisterciensi di Cipro ricevono *Belloloco* (v.) dai ff. Min. 373 sg.
Civa di Mombiliart, travestita da fr. Minore 155^{1}, 294.
— di Lusignano — v. Eschive.
Clara (S.) sua leggenda 79, 87, 100, 122 — v. Chiara e Clarisse.
Clareno — v. fr. Angelo Clareno.
Clarenza o Chiarenza 191 — Custodia e conv. de' ff. Min. 264 sg. passim. 399, 549 — occupata da Fernando di Majorica 172^{2}, 188.
Clarisse e loro monast. in Oriente: — in *Acri* — in *Antiochia* — in Tripoli — in *Nicosia* — *La Cava* — e *Famagosta* 264, in *Caffa* 547 (v. detti luoghi) — Clarisse martiri: in Acri 143-4 — in Antiochia 411 — in Tripoli 108, 454 — v. Lucia o Luceta.
Clemente IV, 398, 487 — le Crociate 401 — fr. Rogero Bacone 409, 411.
— **V**, 100, 131, 134^{2} — e i Templari di Cipro 171, 177 — suoi atti per l'Armenia 130^{3} — e le missioni in Cina 133, 137, 140-41.
— **VI**, e Smirne 149 — coi Greci 150 — le Crociate 194 sg. — coi Tartari 147.
Cluniacenses monaci 91.
Cobila 93 — v. Kubilay Kan.
Coga cit. dell' India 65, 70^{3}, 112, 113, 118, 135, 549 — v. Gogo.
Coktoganus princ. tart. convertito dai ff. Min. 72^{3}, 73^{1}.
Colinus (fr.) Min. prov. d'Argentina 102.
Colota casale presso Famagosta 179.
Columbum (Columbis — v. Culum) cit. dell'India 70, 81, 89, 111, 113^{14} — ff. Min. e Domenicani 98 — conv. dei ff. Min.? 266, e chiesa di S. Giorgio 549-50.
Comneno imp. di Trabisonda riceve Nunzi ff. Min. di Nicolò IV, 475.
Compagni di S. Francesco 86, 92 — v. S. Franc.
Comuch città e conv. de' ff. Min. nella Cust. di Saray 266, 272, 550.
Comuci popoli del Caucaso 550.
Concilio Lionese I, e le missioni dei ff. Min. in Or. 317.
— Lionese II, e le miss. de' ff. Min. fra i greci, tartari e saraceni 4, 95, 125, 398, 417-23 — v. fr. Giov. Parastron — fr. Girolamo d'Ascoli — Chiesa greca, Antiochia, Cipro, Costantinopoli, Greci, ecc.
Congo 83.
Congorlauum — v. Soldania — sede episc. con un conv. de' ff. Min. 550-51.
Connestabile di Cipro 171 — v. Anfredo — v. Almerico, Amalrico (Aimerico) di Camerin.
Conrado (fr.) de Hallis o Allis e comp. mart. in Siria 61^{1}, 102, 270^{3}, 412.
— (fr.) Miliani d'Ascoli in Libia 423.
— (fr.) da Offida 93^{1}.
— (fr.) de Pigan o Pigau, Vicario Aquilonare, passa 30 anni fra i saraceni e tartari 62.
— (fr.) di Sassonia, martire in Iberia 102, 429.
Consoli veneti, cipriotti, rodiotti in Smirne 196.
Constans princ. Armeno 95.
Conventi de' ff. Min. nell'Oriente ed Europa, durante i sec. XIII e XIV: statistiche 241-74 passim.
Copa o **Coppa**, sull'Azof, con un conv. de' ff. Min. 546, 551.
Corano citato 18, e passim.
Corasmia — v. Urgant.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Corasmini devastano la T. S. 317 — prendono Gerusalemme 289 sg. — deturpano la basilica del SS. Sepolcro ecc. 344-5[2], 538-40.
Corbara — v. fr. Pietro Carbonella 210.
Corfù (v. Corvi) 74, 191 — conv. dei ff. Min. 265 sg. passim, 551, e de' Domenicani e Agostiniani.
Cornaro — v. Caterina 213.
Cornelii (Cornaro) Marco, patriz. ven. 213.
Corner fam. ven. in Cipro 378.
Corinto conv. de' ff. Min. 264 sg. passim. 402 sg. 551.
Corona (S.) di G. C. traslata a Parigi 206 sg. — v. Reliquie.
Corone (Coroni) 191, 192 — conv. de' ff. Min. 265 sg. passim, 551.
Corradino (fr.) in Atene e Negroponte 190, 191.
— lo Svevo 487.
Corsica e i ff. Min. 211, 272.
Corswarem nobile fam. belga e i ff. Min. 359 sg.
Cortona e la reliquia della S. Croce portata da fr. Elia 312 sg.
Corvi (— v. Corfù) 265, 268, 551.
Cos — v. Lango.
Cosma (fr.) vesc. di Sarai, di Trabisonda e di Pekino 564-5.
Costantino I patr. Arm. e la S. Sede 441[1].
— II patr. Armeno 356.
— princ. Armeno, fratello di Aitone II sue gesta 460-61.
— Paleologo, ultimo imp. greco 213.
Costantinopoli (Bisanzio) 48, 51, 52, 56[b] — Latini perseguitati 395 — patr. lat. 81, 97 (v. Pantaleo, Matteo ecc.) — ff. Minori a Costantinoploi 283-5, 349 — difesi 326 — Conv. de' ff. Min. in Bisanzio 264 sg. 305, 302-3[1], 391-2 — cenni storici di esso conv. 551-52. — Nunzi ff. Min. 325, 425, 473 sg. — loro opera per l'unione delle due Chiese 4 (v. — fr. Bonaventura — Concilio Lionese — fr. Giov. Parastron — fr. Giov. da Parma — fr. Girolamo d'Ascoli ecc.) — ff. Min. celebrano in Blackerne 416 — conversione d'un monaco maomettano 302-3 — due ff. Min. trasportano in Francia varie reliquie 305 sg. — v. Brienne — fr. Domen. d'Aragona — Sofia di Monferrato ecc.
Costantinopoli (Pera-Galata) cenni storici del conv. dedicato a S. Francesco in Galata 552-53.
Costanza d'Aragona, sposa Enrico II di Cipro 172[3] — viene in Cipro coi ff. Minori 172 — vedova ritorna in Sicilia 173, 188 — sepolta coll'abito di S. Chiara 176[1].
Cotay o Cothay Kan 132, 133 — v. Toctai Kan.
Cotboga (Ketboga) capit. tart. invade la Siria, è vinto 34[3].
Cotlesser — v. Kutluksciah.
Cracum (Krak = Castello de' Curdi — Kalaat-el-Hosn) degli Ospedalieri, espugnato da Bibars 55[4], 415, 553.
Crescenzio (fr.) da Iesi, min. gen. 317.
Crestiano de Marinis 532.
Creta 56[b] — v. Candia.
Crimea 197 — missioni 316 — v. Vicaria Aquilonare — v. Gazaria, Batu Kan, Caffa, ecc.
Cristiano (fr.) O. Pr. Vicar. patr. di Antiochia, ucciso 397[3].
Cristoforo (b. fr.) 221[3].
— (fr.) di Cipro, sua cronaca e cenni biogr. 200 sg.
Croazia e ff. Min. 247.
Croce (S.) reliquia portata da Costantinopoli a Cortona da fr. *Elia* (v.) 312 sg. — v. Reliquie.
— (S.) chiesa di Acri 391.
Crociate, in genere 85, 104 — predicate dai ff. Min. in tutta Europa 108, 126, 303, 357-8, 366, 394, 396, 401, 419 — contro i *Corasmini* (v.) 538-40 — dai Min. e Domenicani 87 — progetto e piano militare di fr. *Fidensio* di Padova (v.) 8 sg.
Crociati, loro qualità, vizi, armi, flotta ecc. 28-60 passim — loro discordie 15 passim — prigionieri in Cairo 289 (v. Aleppo) — nobili belgi vestono l'ab. dei ff. Min. 358 sg.
Cronologia di alcuni Sovrani di Persia 47[3].
Cuba città 97[3,4].
Culum 113 — v. Columbum.
Cumania e Cumani 93 — v. Tootay Kan 97 — missioni fra i cumani 305 — cum. fra le truppe di Feder. II 508.
Cummageria (v. Maieria, Mager) — due conv. di ff. Min. nella cust. di Sarai 72, 266 sg. passim, 553.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Cur fiume 98[2], 541.
Curamas princ. tart. convertito dai ff. Min. 73.
Curco e Curico (Gorigos) castello della Cilicia 160[4]. — Signor di Curco (il monaco Aitone) avverso a Enrico II di Cipro e ad Aitone II 176 — v. Aitone.
Custodie e Custodi — Custodie della T. S. 261[1] sg. e passim — statistiche della Cust. nei sec. XIII-IV 241-74 passim. — Custodi di Tauris 65, 135 — Custodia di Tarso 516, 517 — v. fr. Bartolom. — fr. Giacomo da Camerino.
Cuyio Chaam (v. Kujuk Kan) 93.
Cyba — v. Cuba 97[4].
Cygatay Kan, fratello del Gran Kan, convertito alla fede, fonda una chiesa a Samarkand 108.
Cyprus 56[b], 57 — v. Cipro.

D

Dacia (Dania, Danimarca) — ff. Minori 225.
Daifa Katùn, sorella di Kamel, soldana di Aleppo 297.
Dalmazia — Museo archeol. fondato dai ff. Min. a Knin 312[1] — v. fr. Duymus — v. Ragusa.
Damasco regno e città 16, 21, 24, 28, 56, 58, 148, 287 sg. — devastazioni de' tartari 34, 52, 57, 97 — Console veneto e cappella 199, 200 — cristiani perseguitati 153. — Nunzi ff. Min. al Soldano 295-6 — frequentata da' ff. Min. 553 — sedici ff. Min. mart. 62.
Damiano (S.) monast. di Clarisse presso Assisi 86, 105[2] — assedio de' saraceni di Federico II 507.
Damiata città 53 — S. Franc. a Damiata 87, 121-2, 280-81 — S. Luigi IX vi stabilisce i ff. Min. 264, 363, 553 — mart. fr. *Franc.* (v.) da Spoleto 446.
Dampierre — v. Oddo.
Dandolo Andrea 77, 99.
— Francesco, Doge ven. 74[1], 83.
— Francesco, bailo in Negroponte 190, 191.
Daniele (S.) mart. di Ceuta 216, 285-6.
— (fr.) di Tauris, Vicar. del conv. di Sis 180[2] — arciv. di Bosra 162[2].
— (fr.) di Zerdona, confess. del Principe Tiro in Cipro, si reca in Armenia per liberare Enrico II ecc. 167[2], 177, 184 — arciv. di Tarso 162[2].
Daniele (fr.) O. Pr. Nunzio a Venezia 1.
Danimarca crociate 401 — v. Dacia.
Dante Alighieri, poeta, già novizio de' ff. Min. poi terziario sepolto con l'abito 483[1] — perchè mette nell'inferno fr. Guido da Montefeltro 483-506 passim.
Dathanati Katùn, moglie di Argun Kan, riceve i ff. Min. 474.
David re di Georgia, riceve Nunzi ff. Min. 299-300, 442, 475[3].
— re dell'India 120.
— Patriar. gr. Antiocheno e i ff. Min. 338,[1] 350 sg.
Dehliz-el-Mulk (Gaza) 555[1]. — v. Doli.
Delapalme (de la Baume) fratelli in Cipro 535.
Delduli (Delhi), impero Indiano 149.
Delena (o Selena ?) — convento de' ff. Min. nella Cust. di Saray — v. Selena.
De Mari Cipriano, e famiglia genov. 201 sg. 203[3] sg.
Demetrio re di Georgia e Nicolò IV 442, 475[3].
— Paleologo 213.
— (fr.) armeno o georgiano, comp. dei martiri di Tana 69-71, 102, 110-13.
Derbent 97[3] — v. Lederbent.
Desiderio (fr.) min. prov. di Borgogna 317.
Diacorgan — v. Diagorgao — conv. de' Domenicani in Persia 72, 553 — v. Domenicani, Gorgano.
Diagorgano (Dihkargan) — v. Diacorgan.
Dihburkan in Persia 464.
Dihkargan — v. Diacorgan.
Diodato di Gozon, gran maest. di Rodi 196.
Dionisio, vesc. nestor. di Tauris, convertito dai ff. Min. 437, 439, 441.
Discepoli — v. compagni di S. Franc. 86.
Diu isola del Guzerat, 89[1], 554 — v. Dyo.
Dnieper fiume 83.
Doa o **Doha**, impero tartaro del Ciagatai 554, 572[1], 568 — v. Caydo.
Dogana piazza e scalo di merci 67.
Dolce da Pistoia 400.
Doli = Gaza 555[1].
Dolossa de Sarray, princ. tart. 73.
Domenicani in Siria e Terra Santa 286, 290, 328-9[5], 330-31, 390, 423 — mart. a Tripoli 456 — tentano ritornare in T. S., respinti dal Soldano 144[1], 145 — in

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Costantinopoli 302-3, 424 — in Africa 80, 286, 305, 371-2 — in Persia 131, 333[3], 438[1] (v. fr. Ricoldo) — in Georgia 300 — fra i Tartari 65, 87, 364, 394 — in Mesopotamia 389 — in Soldania 65 — in Tauris 69[1], 72 — in Gorgano (v. Diagorgano) 69, 72 e in Maraga 69[2], 559 — in Caffa, e Tana di Azow 72 — in Cipro e Nicosia 158, 159, 171, 184, 378[3], 382[1-5], 390 — in Armenia 64, 75, 167 sg. — in India 64, 69 sg. 81, 89, 98 (v. fr. Giordano), 112-3, 151 — in Venezia 69 — limiti e divisione delle Missioni Domenicane e Francescane in Asia 572.

Domenico (S.) 124 — suo tempio e conv. in Nicosia di Cipro 187 — v. Domenicani.

— (fr.) d'Aragona, Nunzio e Leg. pap. in Siria e Costantinopoli 324-5, 331, 352.

— (fr.) d'Ungheria, mart. in Oriente 136[2].

— (fr.) O. Pr. vesc. e mart. a Fez 305.

Don fiume 83.

Donato (fr.) Boccadibue 426.

Donnulo (fr.) mart. di Ceuta 285-6.

Doria Egidio 480.

Draperia di Nicosia 169.

Drodo (fr.) min. prov. di Borgogna, approda in Ragusa 367.

Duracium 52, 56[b].

Duymus (fr.) de Tragurio in Dalmatia scrittore 255.

Dyo isola Indiana, vi approdano ff. Min. 81, 89[1], 98 — v. Diu.

Ebrei in corte di Argun Kan 432-3.

Ebron 289.

Echive — v. Civa.

Edessa cit. d. Mesopotamia 554.

Eduardo I, d'Inghilterra, da principe in Acri 4[2] — sue relazioni con Argun Kan 433 sg. 472 sg. — con l'Armenia 469-71 — con la Terra Santa 369, 425 — coi ff. Min. di Terra Santa 348, 413 — ospita fr. *Ugo* (v.) vesc. di Gibelet 429.

— **II,** d'Inghilterra, e il re Aitone II di Armenia 471[1].

Efeso vescovato 196.

Egidio (B. fr.), comp. di S. Fran. 86.

Egitto regno — mappa 85 — territorio, estensione, 16, 24, 28, 50, 52, 56 — flotta e tratta di schiavi 47-48 — flotta naufragata in Cipro 47 — vince i Tartari 34 — mercanti latini 47-9 — vietato a questi di trasportar armi in Eg. 190 — cristiani perseguitati 153 — Nunzi ff. Min. in Egitto 327-45 — ff. Min. mission. in Egitto 297, 301, 316 — v. Soldani di Egitto — v. Alessandria, Babilonia, Cairo, Damiata, Mansura, ecc.

Elegag (Olgatai?) principessa tart. cristiana 439.

Elemosina (fr.) Giovanni, cronista, cenni storici 103 sg. 116 sg.

Elena Paleologina, moglie di Giov. II di Cipro 174, 213.

Eleonora d'Aragona, regina di Cipro, moglie di Pietro I, sue crudeltà 188 — suo confessore fr. Glimin (v.) di Narbona Minorita 189 — figlia di fr. Pietro d'Aragona 173 — abbandona Cipro 174.

Eletto (fr.) mart. discep. di S. Fran. 284.

Elfari o Elfarie, isola Africana 83, 86.

Elia (fr.) d'Assisi o di Cortona, primo min. prov. di T. S. 221, 278 — suo ritorno dall'Oriente con la reliquia di S. Croce 312 sg. — stato delle Provincie sotto il suo generalato 215, 225-26 e passim.

— (fr.) de Nabinal, arcivescovo di Cipro 188, 194.

— o Esia, prete Nestoriano, riceve lettere da Nicolò IV 440.

Elion de Villeneuve, gran maest. Gerosolimitano 193.

Elisabetta (S.) d'Ungheria 79, 87, 100, 122, 142.

Emanuele patr. greco di C.poli e fr. Giov. di Parma 88, 94.

— (fr.) vescovo di Beirut 188[3].

Emaus — Nicopoli 85.

Emerico — v. Almerico, Amalrico.

Emesa (Homs, Hems, la *Camele* dei Crociati) 332, 337[1], 554 — v. Homs, Camele.

Emina madre di Maometto 16.

Enoch ed Elia 102.

Enrico II, re di Cipro e di Gerusalemme 88, 95, 131, 162 — costretto a cedere il governo al fratello Principe di Tiro 175 sg. — esiliato in Armenia con 3 frati Minori 159 sg., 177 sg. — ostacoli alla sua liberazione 183 — suo felice ritorno in Cipro per opera del Leg. fr. *Piero* (v.) e de' ff. Min. 169 sg. 185 sg. — punizione de' colpevoli 186 — cinge Nicosia con mura 372[3] — sua sorella sposa *Toros* (v.) di Armenia 458 — erge un

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

altare a S. Franc. nella catted. di S. Sofia 442-3 — invia 2 ff. Min. ambasc. al re d'Aragona 171 — e sposa *Costanza* (v.) d'Aragona 172[3] — cenni biograf. e sua condotta all'assedio di Acri 156-88 passim, 204 sg., 207[2], 450 — suo primo viaggio in Acri nel 1286 con fr. *Matteo* (v.) vesc. di Famagosta 430 — ingrandisce Famagosta e fonda chiese 208[1] — suo palazzo presso S. Fran. di Famagosta 526 sg. — sue relazioni con fr. *Pietro* (v.) Bardulio 466 — con l'arciv. fr. *Giov. Turco* (v.) 448 — sua morte e sepoltura con l'abito francesc. in S. Franc. di Nicosia 62, 172-3, 188, 271[2], 386.
— **III**, d'Inghilterra e le Crociate 369, 387, 390 — chiede ff. Min. per la Crociata 370 — sue relaz. con fr. *Adamo* (v.) di Marisco 346 sg.
— **VII**, imperatore 78, 81.
— (fr.) Alemanno, mission. fra i Tartari 73[5]. — (È forse il fr. *Enrico Boemo* guardiano di Sarai in *Chron. 24 Gen.* pp. 518-20).
— (fr.) di Burforde 290.
— (fr.) di Pisa, min. prov. di T. S. 290, 350.
— (fr.) di Rimini O. Pr. 190.
— canon. di Anterados 397.
— patr. lat. di C.poli e le Crociate 194[4],
— di Gibelet, signore di Besmedi, sepolto in S. Franc. di Nicosia 171, 385.
— di Gibelet, arciv. di Nicosia 430-31, 447 sg. 452.
— arcivesc. di Nazaret 387-8.
Ensoaib arciv. Nestoriano di Nisibi 357.
Epiphanie 464[1] — v. Episcopie abaz. di Cipro.
Ercalthay gener. tart. sue lettere a Luigi IX 389.
Eremiti presso Gualdo 128.
Ero Catan cristiana, madre di *Karbenda* (v.) 463 — v. Uruk.
Erzerum (Arzerono, Alzeron, Arzelonum) conv. de'ff. Min. nella Cust. di Tauris 265 sg. passim — v. Arzerono.
Erzingian — v. Arzenga.
Eschive di Lusignano, sposa a Fernando II di Majorica 172[2] — v. Civa.
Estokis princ. tart. convertito 73.
Ethyopia, « India parva » 85.
— Orientalis 85.
— Inferior 85.
— Barbara 85.
— Indiae 70[1], 113, 133[1], 140, 141, 554, 572.
— Abissinia 147.
— v. Nubia.
Etiopi giacobiti 356.
Etzmiazìn sede del Patriarca Armeno 554.
Eufrate fiume 28, 56 — confine de' dominî saraceni e tartari 57.
Eufrosina Paleologina, consorte di Nogai turcomanno 444[3].
Euisa isola 415.
Eustachio (fr.) d'Ancona, guardiano di Clarenza e arciv. di Lepanto 549.
Eustorgio Pedot 163.
Ezelino (fr.) O. Pr. ai tartari 87 — v. Ascelino o Anselmo.

F

Fakher-Eddin-Jusuf emiro amb. del Soldano a Feder. II 508-9.
Falcherii monaci maomettani 67[1], 274[1].
Famagosta storia 156 sg. 202 passim (v. Enrico II) — in potere de'Genovesi 174 — discordie tra Genov. e Veneti 211-2 — S. Ant. chiesa de' Templari 187 — conv. e chiesa di S. Franc. 264, 268, 269, 525-34, 538, 554 — ivi sepolto fr. Grifone 526 — monast. delle Clarisse 264, 536 — vescovato 164[3], 172, 179[1], 399-400 — unito alla sede di Tortosa (Anterados) 172, 174[1], 398 — v. Balduino 188[2] — v fr. Matteo 429-31 — v. fr. Velasco — vescovi ff. Min. 526.
Fasiani uccelli del Caucaso 98[1].
Federico II, imper. 105[2], 123, 286, 319 — suo viaggio in T. S. e Cipro 202 — in Acri e Giaffa 508 — è scomunicato 358 — sue relazioni con *Melek-el-Kamal* (v.) e altri Soldani d'Egitto 296, 297, 299, 342-3, 387, 507 seg. e col Vecchio della Montagna 545 — coll'imp. greco Vatacio 368 — con Tunisi 304 — coi Tartari 389 — condanna al fuoco alcuni ff. Min. 293, cfr. 363.
— **II**, re d'Aragona e di Sicilia 172, 190-91 — esilia 40 ff. Min. a Gerba in Africa 555.
Ferante o Ferrante — v. Fernando.
Ferdinando de la Cerda 513.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Fernando I, di Majorica, infante d'Aragona 270 — principe della Morea 172[2] — sposa la figlia di Filippo d'Ibelino 188.
— **II,** di Majorica, sposo di Echive (Civa) figlia di Ugo IV di Cipro 172[2], 527[4], 536.
Ferrara ribelle al Papa 75.
Fez città del Marocco, vescovato lat. 285, 305, con un conv. de' ff. Min.? 554 — v. fr. Agnello — v. fr. Lupo — v. Africa, Ceuta, Marocco.
Fidenzio (fr.) da Padova, Vicar. prov. di Terra Santa, sua effigie in miniatura 7 e tav. I p. 8 — cenni biogr. 1-7, 331 — Nunzio a Venezia 1 — Vicar. prov. di T. S. 2, 402, 521 — narra il martirio de' ff. Min. di Safet 24-5 — si reca a Tripoli 3 — negli accampamenti di Bibars e di Kalaun 3, 5, 6 — sue relaz. coi Soldani 3-6 — si reca al 2° Conc. di Lione 4, 423 — Greg. X gli ordina di scrivere il *Liber recup. T. S.* 4, 7 sg. — suo ritorno in Siria, e percorre tutto l'Oriente 5 — in Armenia 6 — redime degli schiavi 3, 5 — si reca a Damasco, e ottiene Firmani pei ff. Min. 5-6 — disputa coi saraceni presso Damasco 21 — suo ritorno in Europa 6 — sepolto a Padova 7 — conosceva bene il Corano e la lingua araba 2, 6-8, 18, 20[1], 21[3], 22[1,2].
Fieschi card. Lodovico 203.
Filippo III, l'Ardito, re di Francia 418, 424 — a Tunisi 540.
— **III,** di Namur sepolto nel conv. di Famagosta 538.
— **III,** d'Ibelino, il giovane, conte di Giaffa 182.
— **IV,** il Bello, sue relaz. con l'Armenia 469-71 — con Argun Kan di Persia 433 sg. 440, 472 sg.
— **VI,** e le Crociate 192-5.
— (fr.) de Anisio, mart. in Azoto 400[1]-1.
— (fr.) Brusserio, cronista 228.
— (fr.) Vicario dell'Oriente 66, 66[1].
— (fr.) Nunzio del conte di Tolosa al Papa 412.
— (fr.) O. Pr. priore in Terra Santa 286, 290, 297.
— sire di Brunswick, sepolto in S. Fran. di Nicosia 386.
— Duca di Borgogna 213.
— d'Ibelino, siniscalco di Cipro e zio di Enrico II 163, 164[3], 166, 168, 172, 173 — esiliato in Armenia 176 — sepolto in S. Franc. di Nicosia 172, 386.
Fimiso — v. Limiso, Limassol.
Firmani, o decreti de'sovrani della Siria e dell'Egitto, concessi ai ff. Minori 3, 5-6, 327-8, 337-9 — v. Soldani — v. Melek.
Florentino vesc. di Münster 151.
Fogia Nova (Fokia) città e conv. de'ff. Min. 265 sg. e passim, 554-5.
Foscarini Ruggeri capit. 191.
Fotinì (Santa Chiara) chiesa e monast. in Famagosta 536 — e in Nicosia di Cipro 535 — v. Haia-Fotù.
Francesco (S.) d'Assisi, sua leggenda 38, 142 — imagine a penna 92 — dai conti di Montefeltro 485-6 — S. Fran. e Ottone IV in Assisi 106,[1] 119-20 — in Siria 86, 269 — visita i Luoghi santi di Gerusal. 121[1] — in Damiata e dal Soldano 87, 121-2, 280-81, 269 — in Limassol di Cipro 278-80 — Enrico II gli dedica un altare in S. Sofia di Nicosia 442 — sermone di S. Franc. ai protomartiri 281-2 — stimmate e canonizzazione 86.
— (S.) chiesa e conv. di Famagosta 525 sg. cfr. 538, e di Caffa in Crimea 546-7.
— arciv. di Candia 196.
— (fr.) d'Alessandria mart. in Armalcu 273, 544.
— (fr.) di Borgo S. Sepolcro, mart. in Tauris 72.
— (fr.) mission. in Cairo, sepolto in Alessandria d'Egitto 141.
— (fr.) Nanni d'Assisi, frate spirituale ribelle 467.
— (fr.) de Pernisiis di Savona vesc. di Famagosta 526.
— (fr.) da Petriolo Firmano, mart. in Arzenga 61, 66-8, 72[5], 102[1], 273 (è detto anche: della Marca Anconitana).
— (fr.) da Pisa O. Pr. in Soldania di Persia 65, 70[5], 71.[1]
— (fr.) Rafardi vesc. di Famagosta 520.
— (fr.) da Spoleto mart. in Damiata 446.
— di Grillo 533.
Francesi pellegrini in Gerusal. 27.
Franchi così detti i latini e gli europei in Oriente 13 sg., 70, 89, 111, 437, 438[1].
Francia e la Terra Santa 197 — crociata 401 — Cipro 160[3] — Armenia 144 — re

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

liquie trasportate da C.poli da due' ff. Min. 306 sg. — v. Luigi IX — v. Filippo re di Fran.
Franco (fr.) di Perugia O. Pr. 572.
Franco-Klissià chiesa latina presso Limassol 525.
Fraticelli eretici, alcuni di essi sorti dai ribelli Spirituali 80-81, 96-7, 469.
Frontarea 414.
Fuoco greco, usato dai Saraceni 50.
— Santo, funzione religiosa in Gerusalemme condannata da Greg. IX 291.

G

Gabra — v. Giovanni.
Gabriele (fr.) vicar. del min. gen. in Francia 317.
— d'Albara 528.
Gades (Cadiz) 414.
Galata un conv. di S. Franc. — v. C.poli.
Galilea villa 151 — prov. 59.
Gallogrecia 402.
Garino (fr.) 224[1].
Gastria castello, porto e casale de' Templari in Cipro 159, 177, 187.
Gassur princ. tart. convertito 73.
Gatucci — v. Lanfranchino.
Gaufredo (fr.) arciv. di Antivari 319, 355.
— de Belloloco Ord. Pr. in Tunisi 540.
— Comitissae, amb. di Aitone II 469 sg.
Gaza (di Palestina) 56[b] — data ai Crociati 288-9 — battaglia di Gaza 287[1], 289[1] — martiri ff. Minori 270[1], 555. — v. Dehliz.
Gazan Kan, alleato de' Crociati 88, 97 — v. Kassan Kan.
Gazari popoli tart. della *Gazaria* (v.) 316.
Gazaria (Crimea) nella Tartaria Aquilonare 132 — Custodia e conventi de' ff. Min. 266, 272, 443 sg. — ff. Min. martiri 102 — v. Crimea e Vicaria Aquilonare.
Gebesagada gener. tart. nel Caucaso. 94.
Geleberto (fr.) Cust. di T. S. in Acri 430.
Genova e Genovesi 52 — con Venezia e Napoli 191 sg. — in guerra coi Ven. 208 — in Ceuta (Africa) 286 — in Cipro (in Nicosia e Famagosta) 169, 173-4, 178, 182 — a Corfù 74 — in India 69[7] — in Lajazzo 14 — in Pera di C.poli 209 — in Scio 202 — in Terra Santa 8, 15 — in Tripoli di Siria 445-6 — Guardiano e conv. de' ff. Min. a Genova 64, 209, 210 — genovesi sepolti in S. Fran. di Famagosta 528, 531 sg.
Gentile (fr.) da Cingoli (il Clareno) 467.
— (fr.) arciv. di Reggio, card. leg. in Ungheria 117, 126.
— (b. fr.) da Matelica o della Marca, mission. in Trabisonda, sepolto a Venezia 62[4], 273 (non è detto martire).
Georgia e Georgiani, regno del Caucaso, 54, 98 — popoli guerrieri 58 — vinti e alleati dei tart. 94 — pellegrini a Gerusal. 27 — ff. Minori loro missionari 301, 316, 392 — il re e popolo convertiti dai ff. Min. 72, 272 — Nunzi ff. Min. ai re di Georg. 299-300, 441-2, 475[3] — due conv. di ff. Min. 72, 250, 266, 267, 268, 272, 555. — Cinque stazioni francescane fra le tribù nomadi 272; cfr. 107, 125 bis — martiri ff. Min. 429 — v. Iberia.
Georgii (S.) brachium, il Bosforo 51[1].
Georgius — v. Giorgio.
Gerardo (fr.) di Corswarem 360.
— (fr.) de Mutina, comp. di S. Franc. 92.
— (fr.) Odone, min. gen. 62, 100, 114, 136 — si reca in Bosnia 150[1].
— (fr.) da Prato e comp. in Persia e Cina 426-8.
— Arcivescovo di Cipro e le Clarisse della Cava presso Nicosia 535-6.
Gerba isola dell' Africa, un conv. di ff. Minori? 555.
Geremia (fr.) da Genova, mart. in Safet di Galilea, 2, 24[3], 25, 80[3], 102, 269[7], 401.
Germani pellegrini in T. S. 27 — v. Federico II, Alemanni, Tedeschi.
Germania primo ingresso de' ff. Min. in Germ. 217 sg.
Germano II (1222-40 †) patr. gr. di Costantinopoli e l'unione delle Chiese, suo incontro con 5 ff. Min. in Nicea 510-12.
— **III** ex-patr. gr. di Costantinopoli presente al Concilio II di Lione 421 seg.
Gerusalemme città e regno 16 — pianta 82, 86, 90 — torre di David 287 — frequenti pellegrini latini 27, 291 — pellegrini nobili 144, 150 — console Veneto 199, 200 — Carcere di Cristo — Fuoco santo — e S. Giacomo degli Armeni 291 — visitata da S. Francesco 121[1] — Gerusal. ridata ai Crociati 286 sg. 508 — ritorno de' monaci latini in Ger. 290-91 — ff. Min. a Gerusal. 286-7, 290-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

92 — conv. di 13 ff. Min. sul *Sion* (v.) 148, 264, 268, 269 — conv. di 12 ff. Min. nel SS. Sepolcro (1343), 147[4], 264, 269 — elogio dei ff. Min. 150 — Ospitale del 3° Ord. 264 — Ospitale de' Pellegrini 264 — cfr. varia 555-6. — Corasmini occupano la città, deturpano il SS. Sepolcro, scuse del Soldano al Papa 344-5[2] — v. fr. Ardizio.
— Patriarchi lat. di Gerusal. 398 — v. Guglielmo, Roberto.
Gharmagaf — v. Tharmagar.
Giacobiti di Terra Santa (Siria) 13 sg. — di Persia, loro relaz. con la S. Sede 441-2 — convertiti 290 — missioni dei ff. Minori 351[1] sg., 355-7.
Giacomo (S.) chiesa degli Armeni a Gerusalem. 291 — chiesa di Nicosia data ai ff. Min. Osser. di T. S. 537-8.
— **II**, re d'Aragona 114, 173[2], 210[2], 211, sposa Maria sorella di Enrico II di Cipro 171-2[2] — sue relaz. con fr. *Girolamo* (v.) vesc. di Caffa 192 — con Raim. Lullo 518-21 — con Argun Kan di Persia 477 — col Soldano d'Egitto 543.
— **I**, re di Cipro, ostaggio a Genova 202, 372[2] — uccide i fratelli Delapalme 536 — sepolto in S. Franc. di Nicosia 386-7.
— **II**, re di Cipro, il Bastardo, 374, 377, 384, 529 — alleato del Soldano 213.
— (fr.) d'Antiochia, guardiano del conv. di Tripoli 428-9, 455.
— (fr.) da Camerino, Cust. di Tauris, 65, 83[1] — in Avignone, esamina l'opera del Sanuto 75[1].
— (fr.) Filippi Erem. Agostin. cronista 204, 209.
— (fr) da Firenze, vesc. di Zayton in Cina 544, 573.
— (fr.) di Padova, mart. in Tana (India) 69-71, 110-13.
— vescovo di Pafo 164[2], 179[1].
— (fr.) di Puy, Cust. di T. S. e mart. di Safet 2, 25, 80, 102, 269[7], 401.
— (fr.) da Russano e comp. in Georgia 299-300.
— (fr.) Sauro, inquisitore a Venezia 75[3].
— (fr.) de Valle Aretza, vesc. di Comuch 550.
— Marchese di Monferrato 213.
— Olevier 532.
— d'ignota patria 139.
— mercante genovese in India 67[1].
— v. Jacobus.
Giaffa 291, 387[2] — trattato di Giaffa col Soldano 289[1] — ridata e ritolta ai Crociati 286 sg. — presa da Bibars-Bendokdar 25, 412 — conv. de' ff. Minori 264, 514, 556.
— v. Iopen, Ioppen —
— Conte di Giaffa 25 166, 194.
Gian le Tor 181.
Gianfrancesco (fr.) Vicentino, Cust. di T. S. in Cipro 385.
Gianibek (1340-53 †) imper. del Kiptciak 195, 197, 541.
Giannino di Murta 528 — v. Giov. da Murta.
Giano re di Cipro 203, 212, 213.
Giaza 160 — v. Lajazzo.
Gibelet in Siria 428 — Vescovi: — v. fr. Pietro, fr. Ugo.
Gibilterra 414.
Gilberto (fr.) di Tournai, sue opere storiche 362 sg.
Gille Antiaume, cav. di Acri 459.
Gilotto mercante in Armaleeh 544.
— (fr.) Cathalani O. Pr. vesc. di Columbum 550[5].
Giordano (fr.) O. Pr. sue lettere sui ff. Min. mart. di Tana (Bombay) 64, 65, 69-71[1], 88, 89, 112[11], 113, 118[2], 135, 549, 554.
— (fr.) da Giano, cronista dell'Ordine, in Praga 230.
— (fr.) min. prov. di Terra Santa 176[1].
Giordano fiume di T. S. pellegrinaggi 153.
Giorgi (fr.) Francesco, veneto 101.
Giorgia — v. Georgia.
Giorgiano (fr. Demetrio) mart. in Tana d'India 69-71.
Giorgio (fr.) di Antivari, fu lunghi anni al SS. Sepolcro, e muore a Trabisonda 63.
— Acropolita 421.
— di Cipro 416.
— Re dell'India (Cina) 132, alias re del Tenduc, convertito dal Montecorvino 569.
— princ. Tartaro convertito 73.
— monaco Nestoriano 17[3].
— alias Germano, arciv. greco di Cipro e i ff. Minori 390.
— (S) de' Dadi (= Aghia Napa) conv. dei ff. Min. in Cipro 384[3] — una chiesa latina a Columbum 550.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Giorgio IV re di Georgia 299.
Giosafat abazia, 289, 390.
Giovanna di Foix 173[2].
— Laléman, chiusa in S. Chiara di Nicosia 173, 188, 535.
Giovanni XXI e Abaka Kan 429 sg. — sue relaz. coi ff. Min. 88, 95 — coi Greci 424.
— XXII 64, 84, 88, 98, 137 — col Bavaro 114 — con Venezia 189 sg. — con gli Spirituali ribelli 467-9 — con fr. *Paolino* (v.) veneto suo Nunzio a Venezia e revisore dell'opera del Sanuto 74-75 — Papa Giov. e i cinque protomartiri di Marocco 282 — e i quattro martiri di Tana 110, 113, 135-6 — relaz. coi ff. Min. 114-5.
— princ. di Armalech, battezzato dai ff. Min. 273-4.
— di Brienne, imper. e re di Gerusal. 286, 302, 305 — veste l'abito de' ff. Min. 122-4 — v. fr. *Angelo* suo confessore 305.
— II re di Cipro, cenni 174, 212, 213.
— II re di Francia e le crociate 197.
— re di Georgia, vinto dai Tartari 94.
— re di Navarra 203[3].
— Paleologo imperat. greco e fr. *Giovanni* (v) da Parma 88, 94.
— patr. lat. Alessandrino, sue lettere all'ord. de' Min. 114, 136,
— di Beaufort, capit. 370.
— Bibi 535.
— di Bonastra, crist. in corte di Persia e i ff. Min. 441-2, 475.
— de Bries, o de Brie 170 — fonda la *Cava*, monastero delle Clarisse presso Nicosia di Cipro 535-6 — v. Brie.
— Cirol di Marburg in T. S. 194.
— di Coimbra o di Portogallo, princ. di Antiochia marito di Carlotta di Cipro, sepolto in S. Fran. di Nicosia 213, 386-7.
— di Gabra ambasciatore d'Iconio al Papa 298-9.
— card. Gaetano 94.
— primate de' Giacobiti, sua professione di fede 357.
— sire di Gibelet 458.
— Gil (Egidio) pittore e interprete del re di Tunisi 520.
— de Grilli capitano del re di Francia 466, 479.
— Guirardini 400.
— d'Ibelin, figlio di Filippo, siniscalco di Cipro, sepolto in S. Franc. di Nicosia 172, 182, 386.
— de Milmaro cav. di Cipro 159.
— da Murta, doge di Genova 195-6, 528.
— prete Nestoriano inviato di Sartach al Papa 389.
— del Pieume (de Penna) 532.
— Sarrazin 364.
— card. Tuscolano legato papale in Germania 434[2].
— de Vallibus gran maestro Gerosolimitano 191.
— de Villier 393.
— Zaccharia 528.
— (S.) Battista sua chiesa a Samarkand 108.
— (S.) Convento de' ff. Min. presso Sarai vecchia 557.
— (S.) di Monfort, conv. de' ff. Min. in Nicosia 472 sg. 538.
— (fr.) da S. Agata Nunzio in Persia e in Cina 426 sg.
— (fr.) de Albirigana in Negroponte e Atene 190, 191.
— (fr.) Anglico, Nunzio papale per le Crociate 369.
— (fr.) d'Antiochia penit. pap. promuove la canonizz. di S. Luigi IX, 512-4.
— (fr.) d'Aragona in Cairo e Bosnia 63[4].
— (fr.) di Armenia, martire 62 — v. Aitone II re d'Arm.
— (fr.) min. prov. d'Austria 229.
— (fr.) Nunzio in Barberia (Tunisi) 263 303-4, 318[2].
— (fr.) Bonelli di Firenze 220.
— (fr.) di Caffa, vescovo di Comuch 550.
— (fr.) da Capistrano, pseudo-cronista 138 sg.
— (fr.) Coco, compagno di Enrico II re di Cipro 172.
— (fr.) di Cipro, comp. di Enrico II di Cipro, torturato dal re di Armenia 163, 178.
— (fr.) del Conte O. Pr. arcivescovo di Cipro 188.
— (fr.) de Crite (o Creta), comp. di re Enrico II nell'esil. di Armenia 159.
— (fr.) Duns Scoto 209.
— (fr.) da Etheo, o Ottheo, mart. in Cairo 270[6].

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

— (fr.) Faventino, guardiano del conv. di Pafo 522.
— (fr.) di Firenze, min. prov. in Francia 222[1].
— (fr.) Giaccherini, lodato 514.
— (fr.) Indiano, niger corpore, mart. in Armalech 273-4, 544[3].
— (fr.) Kador armeno, mart. in Theyam 62-3.
— (fr.) di Kethene min. prov. d'Irlanda 224.
— (fr.) de Kylkenni inglese 392.
— (fr.) Laleman comp. d'esilio di Enrico II in Armenia 159, 163.
— (fr.) de Laudibus 222[1].
— (fr.) di Limoges collett. per Terra Santa 358.
— (fr.) de la Lizza (Lajazzo) vesc. di Limassol, amb. di Enrico II al re d'Aragona 171[1].
— (fr.) de' Marignolli in Oriente 544, 547, 549-50, 573 e passim.
— (fr.) Martini vesc. di Cadiz 414[5].
— (fr.) Martini vesc. di Guarda 399.
— (fr.) di Matrega, vesc. di Matrega 559.
— (fr.) di Montecorvino « Archiep. et Patriarca totius Orientis » 133, 369, 428 — parte per l'Oriente 126-7[1] — in corte di Argun Kan in Persia 110, 131 440-42 — in India e Cina: sue lettere e loro data 110, 131-4, 139-40 — fonda la Vicaria del Cathay 247, 262 — converte 10 mila tartari 137 — In India 549-50.
— (fr.) di Montenigro vesc. di Famagosta 526.
— (fr.) des Monts con Luigi IX alla crociata di Tunisi 413, 540.
— (fr.) di Monza, Vicario in Crimea 547.
— (fr.) di Morrovalle, min. gen. veste il conte Guido di Montefeltro 129, 493 sg.
— (fr.). di Mortiliano, preteso cronista 117.
— (fr.) di Napoli, mart. in Gaza 270[7].
— (fr.) Parastron, Nunzio dell'Imp. greco al Papa, presente al Conc. II di Lione 4, 415-7 — suo nipote beneficato dal Papa 416-7 — confuso con fra Giov. Turco arciv. di Cipro 447.
— (fr.) Parenti min. prov. in Aquitania 222[1] — in Spagna 220. — min. generale e le Province dell' Ordine al suo tempo 214, 216, 223 sg.
— (fr.) da Parma min. gen. suo viaggio in Oriente 88, 94, 109[3], 110, 126-7[1], 352, 368 — approda in Ragusa di Dalmazia 366-9.
— (fr.) di Piancarpino, primo Nunzio ai Tartari, cenni cronol. e biogr. 87[1], 220[1], 224[1], 225, 317[1], 318-9, 322.
— (fr.) Samesio, o de Samois, cenni 465-6 si occupa della canonizz. di S. Luigi IX 512-4.
— (fr.) Speculi, vesc. di Maiorca 559.
— (fr.) di Stanford 317.
— (fr.) Stino, vesc. di Limassol 524.
— (fr.) Strachia 216.
— (fr.) O. Pr. arciv. di Sultanieh, inviato da Tamerlano in Europa 551.
— (fr.) re de' Tartari, sepolto nel conv. presso Sarai vecchia 62, 557.
— (fr.) Turco d'Ancona, arciv. di Cipro, cenni biogr. 383, 431, 447-51 — presente all'assedio di Acri 156 — la soccorre con una galea armata 450 — accresce la fabbrica di S. Sofia 450[3] — fu il primo ad usare la formola « *Dei et Apost. Sedis gratia* » 450[6], 451 — traslato alla sede di Torre 451.
— (fr.) di Winterthur, sua cronaca 143 sg.
— (fr.) missionario in Egitto, suo ritorno in Italia 141.
— (fr.) O. Pr. vesc. di Negroponte 394.
— (fr.) O. Pr. dottore in Bologna 60.
— v. Joannes, Johannes.

Giovannino (fr.) de Ollis da Parma, missionario in Tunisi, Egitto e in Terra Santa 412.
— di Ugolino da Pisa, mercante in India 69[7].

Girardo di Conches 155.
— di Monreal 164, 180.

Girolamo (fr.) d'Ascoli, min. prov. in Dalmazia, indi min. gen. card. e papa Nicolò IV, sue gesta per l'Oriente 4, 95, 96, 126, 417 sg. — sulla pretesa seconda legazione in Oriente 423-5 — v. Nicolò IV.
— (fr.) di Catalogna, vesc. di Caffa, sue lettere da Costantinopoli (Pera) al re Giacomo di Aragona e al Doge veneto 192, 192[1] — varia 546-7.
— da Carmandino, console genov. 212.

Giuliano (S.) chiesa in Nicosia di Cipro 170.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Giuliano (fr.) inviato da S. Fran. in Francia 360[1].
Giuseppe patr. greco e il conc. II di Lione 417 sg.
Giustino de Giustino, caval. di Cipro 194.
Glarenza — v. Clarenza.
Glimin (fr.) di Narbona, confess. di Eleonora di Cipro 189.
Goffredo (fr.) de Bero si fa Templario 366.
— interprete del Paleologo al Papa 418.
Gogo città dell'India 65 — v. Coga.
Gogs et Magogs (= Ung e Mugul, la Mongolia) 120.
Gonsalvo (fr.) min. generale dell' Ordine 62, 271[3].
— (fr.) missionario morto in carcere al Cairo 270.
Gorgano 69 — v. Diacorogan.
Goti popoli asiatici 316.
Gradenigo Giovanni, amb. ven. in Francia 193.
Grado patr. di Grado 195-6.
Gran Kan della Cina, e i mercanti veneti 132 — benevolo al *Montecorvino* (fr.) *Giovanni* (v.) 110 — si fa tradurre e leggere la Bibbia 154 — v. Kubilai Kan.
Gran Maestri degli Ordini Militari 466, 469[1] — v. fr. Pietro Bardulio.
Graziano (fr.) min. prov. 216.
Greci e **Grecia** 57, 208, 351 (v. *Romania*) — amb. gr. inviati al Papa e spogliati per via 88 — amb. a Clem. VI 150 — greci in T. S. e pellegrini a Gerusal. 13, 27 passim — in Armenia 66, 68 — gr. di Antiochia uniti alla Ch. Catt. 338[1] — gr. di Cipro invadono il palazzo del Legato fr. *Pietro* (v.) Minorita 171-2, 187 — gr. di Cipro e i ff. Minori 390 — Fraticelli riparano in Grecia 81 — Lingua greca, sua pronunzia nel sec. XIII 407[3] sg. — Fuoco greco 50 — I Greci e l'unione delle due Chiese per opera de' ff. Minori 126, 301-2, 417-23 — v. fr. Aimone, fr. Bartolomeo d'Amelia, fr. Bonaventura, C.poli, Concilio di Lione, fr. Domenico d'Aragona, fr. Giov. Parastron, fr. Giov. da Parma, fr. Girolamo d'Ascoli, ecc. ecc.
Gregorio IX in Assisi 86 — sue relazioni con la Georgia 299 — con Tunisi 303-4 (v. *Marocco*) — crociate 286 — coi ff. Min. di T. S. 286-7, 290 — invia amb. ff. Min. a tutti i Soldani dell'Asia Min. Mesopotamia, Siria, Egitto, Marocco, 295-301 — sue speciali lettere a Melek-el-Kamel a pro de' cristiani 293-4.
Gregorio X 6, 9, 125, 247 — già Legato in Acri 4[2] — Unione delle due Chiese al conc. II di Lione 417 sg. — incarica fr. *Fidenzio* (v.) di Padova di stendere un piano militare per le Crociate 4 sg. — relaz. coi ff. Min. 95, e passim sotto gli anni del suo pontificato.
— (fr.) di Napoli 219[1].
Grifone (fr.) di Fiandra apostolo de' Maroniti, sepolto in Famagosta 526.
Grillo Eccelino 191.
Grimaldi Cristoforo genov. 191.
— v. fr. Carlino.
Grimani Marco, capit. ven. 191.
Grossetête — v. Roberto.
Grossi Turonesi — v. Monete.
Grotta del Latte, santuario della Verg. a Betlemme 151.
Gualdi castrum 128 — hospitale 126.
Gualdo 116, 118 — conv. de' ff. Min. 105, 126[3], 128.
Gualtiero di Brienne, conte di Giaffa, vinto a Gaza 289.
— di Gibelet, siniscalco di Cipro 205 sg.
Guarda 399.
Guardiano del conv. di Acri ripara con altri frati in Cipro 128.
Gubbio 142.
Guglielmo Baslier 366.
— card. Curti 194.
— patr. lat. di Gerusal. 397.
— di Gibelet 173.
— di Mirabel 164, 180.
— di Nangis cronista 366.
— de Panormo eremita in Nicosia di Cipro 536.
— di Porta lascia una casa ai ff. Min. di Acri 390.
— Russel 163.
— di Salerno, prete in Cipro 159.
— de Viliers 157, 176.
— (fr.) d'ignota patria sepolto in Nicosia 381.
— (fr.) de Anglia 92.
— (fr.) vesc. di Anterados (Tortosa), cenni biogr. 396-8.
— (fr.) O. Pr. vesc. di Anterados 396 sg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

— (fr.) Batalye, inglese 348.
— (fr.) Carnotense O. Pr. in Tunisi 540.
— (fr.) di Castellamare mart. in Gaza 270[7].
— (fr.) da Chieri Nunzio nell'Asia Minore e Persia 472-7.
— (fr.) de Colvile 295[1].
— (fr.) de Cordella predica la crociata 285.
— (fr.) Farinerio min. gen. 64.
— (fr.) de Hedley o Heddele, parte per l'Oriente, muore per via 413.
— (fr.) Mara e le lingue orientali 411.
— (fr.) di Notingham min. prov. d'Inghilterra 348, 369[5].
— (fr.) Rubruquis fra i Tartari 388-9.
— (fr.) O. Pr. vesc. di Tripoli 373.
— (fr.) di S. Pathus biografo di S. Luigi IX 512-4.
— (fr.) Walden, inglese, mart. in Salamastro 273.
Guiberto — v. Gilberto.
Guido Babin caval. di Cipro 194.
— di Gibelet 428.
— d'Ibelino, conte di Giaffa 458.
— d'Ibelino, siniscalco di Cipro 194.
— figlio di Ugo IV di Cipro 194.
— (fr.) Custode de' ff. Min. di Cipro 176[2].
— (fr.) conte di Montefeltro, cenni biograf. 128-9, 483-506.
Guidoantonio, conte di Urbino 497 sg.
Guidobaldo I d'Urbino 498.
Guidone di Novavilla capellan. papale in Nicosia 447, 449[4].

H

Habraae terra, prodigiosa 71, 89.
Hadigia moglie di Maometto 17, 18[7].
Haeton 156 — v. Aitone II.
Hagaday Kan (Ogodai-Kan) 93, 94.
Haia-Fotù o Fotinì (Santa Chiara) monast. di Famagosta 536 — e di Nicosia in Cipro 535.
Haia-Napa — v. Aghia.
Haiton e **Haitonte** 157-8 — v. Aitone II.
Halaon Kan 79 — v. Alaun.
Hamadan 420[2].
Haman di Siria 97.
Hangoviae Comes in T. S. 148.
Hemerico — v. fr. Almerico.
Hems 287 — v. Emesa, Homs.
Hetonus 470 — v. Aitone II.
Hollandiae Comes in T. S. 148.
Homs 156 — v. Hems, Emesa, Camele.
Hormese (Ormuz) 81, 89 — v. Ormes.
Hugo Baduin 163.
— Pistael 157.
Hugolinus — v. Ugolino.
Hulagu (e Hulau) Kan di Persia 398 — v. Ulagu.
Hunain data ai Crociati 289.
Hyberia — v. Iberia, Georgia.
Hytai popoli asiatici 79.

I-J

Iabalaha (Mar) III, patr. Nestoriano dalla Persia, sue relaz. con la S. Sede e coi ff. Minori 433 sg. (v. *Bar Sauma*) — protetto da Aitone II re d'Armenia 464.
Iacinto (Giacinto) in Grecia, conv. de' ff. Min. 265 sg. — v. Zante.
Iacobus (fr.) de Podio, Custos Syriae e mart. 61 — v. fr. Giacomo di Puy.
— (fr.) O. Pr. Romanus (alias Nicholaus) Vicario gen. nell'Oriente 70[4], 112[2].
— v. Giacomo.
Iacopo Bermond cav. gerosolim. 193.
— vesc. Olivense 191.
Iagaldai tartaro 197.
Iahia abu Zacharia, re di Tunisi 509 — v. Miralmomonin.
Iansu (Jang-Ceu) cit. d. Cina con un conv. di ff. Min. 556. — Iung.
Iarabei tartaro 197.
Iaylak imperatrice del Kiptciak convertita dal P. Custode di Gazaria 443-6.
Iazeraterfa (Tarifa) 414.
Iazza (La) 168 — v. Lajazzo.
Iberi e **Iberia** (alias *Iveria, Vieria* = Georgia) — due conv. de' ff. Min. 72, 250, 266, 268, 272 — v. Georgia.
Ibn Sohnab storico arabo cit. 286[4] sg.
Iconio (Asia Minore) 351 — Nunzi ff. Min. al Soldano d'Iconio 298-9, 556.
Idana sede episc. in Portogallo 399.
Idini o **Isini** (Copti) dell'Egitto 153.
Ieni-Giamì, oggi moschea, l'antica chiesa di S. Franc. in Galata di C.poli 552-3.
Ieremias — v. fr. Geremia.
Ierusalem 10, 16, 55, 58, 59 e passim — v. Gerusalemme.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Ignazio Catholicos de' Giacobiti 356-7.
Ili-Baliq (Kulgia) 543 — v. Armalech.
Ilice e Illice (Ylice) sul Dnieper, conv. de' ff. Min. nella Cust. di Gazaria 266, 272 passim, 556.
Illuminato (fr.) d'Assisi, comp. di S. Franc. in Oriente 121-2.
Imbert casale di Siria 155.
India e Indi 79, 110-13, 120, 134 — via per l'India 151 — Armeni in Ind. 130 — mercanti europei 47, 48, 69[7], 97[7], 113, 151 — ff. Minori in India 66, 69, 72, 81, 89. 110, 131, 252, 274, 549-50, 557 — fr. Odorico 62 — Domenicani in India 69 sg. 81, 89.
India Inferior (Tana-Bombay) 149.
India Magna 72, 85, 267 — conv. de' ff. Min. a Zayton 72, 267 — v. Zayton.
India Media, un re cristiano 127.
India Parva quae et Ethyopia (v.) 85.
India ad S. Thomam 89.
India Superior 85.
Indiano (fr.) interpr. e mart. 544 — v. fr. Giov. d'India.
Indicum mare, tre ff. Min. ivi trucidati 72.
Indulgenza alle chiese de' ff. Min. in Terra Santa 391.
— della Porziuncola — v. Porziuncola.
Ingiberto Delfino di Vienna 211[2] — v. Umberto II.
Inghilterra e Terra Santa 387, 413 — le Crociate 346 sg. — ff. Min. in Ingh. 392-3 — Inglesi pellegr. in T. S. 27.
Innocenzo III 106.[4]
— **IV** e Nazaret 387-8 — coi Tartari 87 — sue lettere e Nunzi ff. Min. ai Soldani della Siria e Egitto 327-45 — lascia Lione e ritorna in Italia sempre accompagnato da' ff. Min. 353 — Inn. e il conv. dei ff. Min. di Nicosia 373-4.
— **V** e i Greci 424.
— **VI** e l'Oriente 196.
Insula piperis, in India 85.
— borgo presso Assisi 93.
Ioannes (Iohannes, e Iohan)
— (S.) conv. de' ff. Min. presso Sarai 266, 267[3], 272 passim — v. Coktoganus.
— (fr.) de Aquila comp. di S. Franc. 86.
— (fr.) de Armenia 458 — v. Aitone II.
— (fr.) de Capella, comp. di S. Franc. 85.
— (fr.) de S. Concordio compagno di S. Francesco 86.
— de Biturris 97.
— Presbyter (il Prete Gianni) 85.
— v. Giovanni.
Iochym princ. del Turchestan 93.
Iolo — v. Ozolo.
Iopen e Ioppe 25, 56[b], 58 — v. Giaffa.
Iperperi — v. Monete.
Isabella moglie di Federico II 87.
— d'Armenia, sorella di Aitone II, moglie di Amalrico princ. di Tiro 457 — complice del marito che usurpò il governo di Cipro al fratello re Enrico II, si riconcilia con Isabella regina madre 166 — ripara presso il Legato fr. Pietro 164 sg., 180 — torna in Armenia presso il fratello re Oscino 177, 185 sg. — suo incontro con Enrico II 159, 169 sg.
— Regina, moglie di Ugo III, madre di Enrico II di Cipro, sue premure per liberare il figlio esiliato in Armenia 163 sg. 182 sg. — sepolta presso il figlio in S. Fran. di Nicosia 173, 183, 386.
Isolo — v. Ozolo.
Istria 56[b].
Isufus (Iosef) saraceno 98.
Italiani pellegrini in Gerusal. 27.
Iterio (fr.) de Nabinalis vesc. di Famagosta 526.
Iubeltare 415.
Iudaei 9 passim.
Iung o Jong (Jang-Ceu) città della Cina fondata da Kubilai Kan 93, 97 — Iansu.
Iurgia 475 — v. Georgia, Iberia.
Iveria — v. Georgia, Iberia.

K

Kaidu nobile persiano riceve lettere dal Papa 441[3], 442.
Kaikatu Kan di Persia, successore di Argun 439, 475 — sue virtù e vizi: riceve Nunzi ff. Min. 476-7[1].
Kalaat-el-Hosn 55[4] — v. Cracum.
— -el-Rum, castello in Armenia 458.
Kalaun (o Kelaun), soldano d'Egitto 204[3], 205[1] — prende Tripoli 15, 21[2] — fr. Fidenzio e Kelaun 5[2], 5-6 — v. Melek-el-Mansur Kalaun.
Kalie forte della Sardegna 415.
Kalokhorion vill. di Cipro 376[5] sg. 557.
Kamal-Eddin vizir d'Egitto 289.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Kamel soldano d'Egitto — v. Melek-el-Kamel.
Kapar Kan del Turchestan 97.
Karac visitata da mercanti veneti 199.
Karagià Fokìa — v. Fogia nova.
Karak città forte e sede di soldanato 287 sg., 343.
Kara-Kilisse — v Caraclesia.
Karassu — v. Carassu.
Karakorùm antica capit. de' Karaiti e de' Gran Kan Tartari 388, 557.
Karbenda (alias v. *Oldgiaitu* Kan), già cristiano col nome di *Nicolò*, succede al fratello Kassan 463 — ff. Min. nei suoi stati 473[2], 474[b] — v. Carbenda.
Kartagena 414, 415.
Karthagine (sic), Gran Kan della Cina benevolo ai ff. Min., sue buone doti 153, 154.
Karum (Cairo) 270.
Kassan Kan di Persia, figlio di Argun 88, 475 — alleato dell'Armenia 458 sg. — sue relazioni coi ff. Min. e la S. Sede 474 — invia amb. ff. Min. all'Europa 477 — gli succede Karbenda 463 — v. Cassan, e Gazan Kan.
Kathay o Katay (Cina) 110, 131 — v. Cina Cathay.
Katholicos degli Armeni 130 — v. Catholicos.
Kaucale de' Crociati 288-9.
Kegam — v. Theyam.
Kelaun — v. Kalaun.
Kerley principessa tart. convertita 73.
Kerqueti conv. de' ff. Min. in Crimea (fondato nel 1286) 266, 443, 444-5, 557-8.
Kertz o Kertsch (Ienikalè) in Crimea 558.
Ketboga — v. Cotboga.
Kiba o Kuba — v. Cuba e Cyba.
Kiptciak impero Tart. del nord, 97 — missioni de' ff. Min. 388-9, 392 — v. Cumania, Crimea — v. Vicaria Aquilonare.
Kis isola del Persico 83.
Kisliar citt. 97[3].
Knin — v. Dalmazia.
Kobilai — v. Kubilai e Cobila.
Konieh (Iconio), Nunzi ff. Min. 298 — v. Iconio.
Korgos o Kurga cit. 543.
Krak 55[b] — v. Cracun.
Kubilai o Kubilay, Gran Kan della Cina, fondatore della dinast. mongola de' Yen, sue relazioni con la S. Sede per mezzo de' ff. Min. 426 sg. 440-42 — propaga il Budismo, e favorisce il cristianesimo 442[1] — fu creduto cristiano, è fonda la città di Jung 93 — v. Cina Cathay — v. Gran Kan — v. Coliba — v. fr. Giov. da Montecorvino ecc.
Kujuk Kan, Gran Kan de' Tartari 319, 320[1], 389.
Kulgia cit. 543.
Kungurtai suocera di Argun Kan 482.
Kutlak-Ikadgi nona moglie di Argun, visitata dai ff. Min. 474.
Kutluk-Sciah gener. tart. di Kassan Kan soccorre l'Armenia 458[1] sg.

L

Lacim soldano 462 — v. Melek-el-Mansur Ladjin (= Lagin).
Ladislao (fr.) Cust. di Gazaria, sua rela. sulle missioni dei ff. Min. in Crimea 443-6.
Lajazzo città e porto di Cilicia 14, 160, 177, 184, 458, — battaglia navale tra Venez. e Genov. 208, 480 — v. Ajas.
Laleman — v. fr. Giovanni Lal.
Lambron Lampron, cast. di Cilicia e prigione di alcuni ff. Min. 160, 177, 558.
Lamorzella comito 191.
Lancia (S.) — v. Reliquie.
Lanfranchino Gatucci, merc. genov. in India 69[7].
Lango (Cos) isola dell'Egeo 156[1], 157, 176[2].
Lapaïs (Bellapaisi) abazia in Cipro 379[1], 464.
Larmena cast. del Negroponte 190.
Latakia — v. Licia e Laudacia.
Latini in T. S. nei santuari 152-3 — loro vizi, miserie ecc. 13 sg.
Laudacia (Laodicea) 56[b] — v. Licia.
Laurentii (S.) heremum 128.
Layas — v. Lajazzo.
Lederbent città e passo sul Caspio 97[3] — v. Derbent.
Lefconico casale di Cipro 159.
Lega (La) contro i Turchi 192-3 e sg.
Lemaître Enrico, bibliotecario di Parigi 8.
Leonardo (fr.) comp. di S. Franc. 86.
Leone III di Armenia, padre di Aitone II, 157[1], 457, 459-60, 464.
— **IV** di Armenia, nipote di Aitone II, 465 — muore 176 — v. Livone.
— Connestabile d'Armenia e papa Nicolò IV 442.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

— cav. armeno amb. 471[1].
— (fr.) comp. di S. Franc. 92[3].
Leonora — v. Eleonora.
Lerici — v. Ilice.
Lerida convento e guard. de' ff. Min. 518 sg.
Lescara o Leschara, villa del Vatacio 558.
Libano monte, abitato da popoli generosi e amici de' Latini 55 — v. Maroniti.
Liberato (fr.) di Macerata, fraticello ribelle complice del Clareno, 80-81, 96-7, 467-9 — v. fr. Pietro di Macerata.
Libia (— v. *Africa*) missione di fr. Conrado 423 — giacobiti della Libia 356.
Licia = Laodicea 56[b], 88, 558.
Licostomo sul Danubio, con un conv. di ff. Min. 558.
Lidda dei crociati e vescovato 286 sg. 289.
Limassol (— v. *Nimocium*), vesc. e conv. de' ff. Min. 158, 172, 264, 268 — notizie sul conv. de' ff. Min. 524-5, 558 — conv. dei Domenicani? 158 — S. Franc. e comp. toccano Limassol 278-80 — vescovi ff. Minori: v. Iterio, Giov. Stino, Stefano Gobernus, Bartolom. Gay, e Giov. de la Lizza — detta *Neapolis* 558.
Limiso — v. Limassol.
Lingue araba, greca, persiana e tartara necessarie ai missionari 132-3, 335, 371 — collegio arabo in Majorica 423 — fr. Rogero Bacone e le lingue orientali 404 sg. 410 — la vera pronunzia della ling. greca insegnata da Rogero 407 sg.
Lione (— v. *Concilio*) 88 — conv. de' ff. Min. 317 — ivi sepolto S. Bonav. 422.
Livone (alia v. *Leone IV*) figlio di Toros, nipote di Aitone II, cenni 157[1], 461-2; — muore ucciso 458-9 — cronologia a p. 464-5.
— v. Leone.
Lixuri in Cefalonia, conv. de' ff. Min. 265 sg. passim, 558.
Lodovico (S.) di Tolosa 81, 88, 98, 128, 129, 493 sg. 516.
— (fr.) de Soleo Hastensis, mission. nell'Armenia Mag. 62-3.
— il Bavaro 114, 210.
— duca di Savoia, 2° marito di Carlotta di Cipro 212, 213.
— v. Luigi.
Lombardi in Cipro 155, 294 — in Cina 153.
Lopadium o Lupadium, presso Brussa, 558.
Loredano Doge ven. 384[5].
Lorena e i ff. Min. 224[1].
Lorenzo (S.) chiesa in Genova 211.
— (fr.) d'Alessandria mart. in Armalech 273-4 — detto anche d'Ancona (!) 544[3].
— (fr.) vescovo di Comuch 550.
— (fr.) miss. in Crimea 443 sg.
— (fr.) da Orte, leg. apost. in Siria, Cipro, Arm. e Oriente 319-20[3], 350-5 — in Antiochia 338[1] — arciv. di Antivari 353.
— (fr.) di Portogallo, confuso col precedente 319-20[3] — Nunzio ai tartari, cenni biogr. 319-24, 331-2.
Luca (fr.) Belludi 2.
— (fr.) di Bitonto, o di Puglia, min. prov. di T. S. e Romania, cenni 283-4.
Luceta — v. Lucia clarissa.
Lucia suora clarissa, mart. in Tripoli 429, 453 sg.
Lugin o Luil (v. Lullo) 519[3].
Luigi (S.) IX, re di Francia 122, 363 sg. — in Cipro 364 — in Acri 207 — in Nazaret 387-8 — sotto Mansura 346 — in Damiata 87, 363-6 — fortifica Giaffa 25 — relaz. coi Tartari 364, 388-9, 394 — in Tunisi 80, 540 — riscatta varie S. Reliquie da Costantinopoli 306 sg. — i ff. Min. e Luigi IX 512-4.
— (fr.) di Corswarem 360.
— (fr.) Marun, Dalmata, fonda la Soc. archeol. croata di Knin 312[1].
Lullo (B.) Raimondo del 3° Ord. mart. 9, 263, 411[1], 518-21 — v. Lugin.
Luoghi Santi della Palestina ridati e ritolti ai Crociati 286 sg.
Lupo (fr.) vesc. di Fez in Marocco 263, 305, 357, 371 — confuso con fr. Agnello 305.
Lusignani principi di Cipro, estinti nel 1473, 203, 213.
Lusta o Alustha in Crimea 542.

M

Maalot isola sul Nilo 364.
Mager o Mayer, un conv. di ff. Min. 553 — v. Cummageria 266 sg. — v. Maieria.
Mahumeth Chaan di Persia 95 — v. Tangotao.
Maidano = meidan, campo, piazza d'armi 67, 70[7], 111.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Maieria (v. *Cummageria*) 266 sg. — due conv. di ff. Min. 272, 553 — arcivescovi ff. Min. 558-9.
Maio (fr.) del 3° Ord. 126.
Majorica 124, 414 — collegio arabico pei ff. Min. 423.
Malabar 557 — v. India.
Malatesta da Verucchio 487.
Malo porto di Cilicia 161.
Maloni Francesco 191.
Mamachia — v. Mamucci.
Mamistra monastero in Cilicia fondato da re Aitone II 460, 559.
Mamucci città e conv. de' ff. Min. nella Cust. di Sarai, secondo il Pisano, e probabil. corrisponde a *Mamachia* (Sciamachi) a ovest di Baku: 266, 272, 559.
Manasserio (fr.) mission. in Aleppo 297[5], 298.
Manens (fr.) o Manente, Vicario della Tart. Orient. reduce da Costantinopoli si reca in Avignone dal Papa 147[6], 148.
Manesa — v. Maraga, Marega.
Mango o Mangu Kan 93 — Mangu e i ff. Min. 388-9, 546.
Mansel de Bollon di Cipro 186.
Mansur — v. Kalaun.
Mansura città d'Egitto; i ff. Min. alla battaglia di Mansura 370.
Maomettani in Persia 97 — non amati dai tart. persiani 432 sg. — loro credenze, fede, vizi, paradiso 20-2 passim — loro ribrezzo per le imagini 21.
Maometto pseudo-Profeta e legislatore 70 — sue imposture, vizi, libidine 16-19 — quando morì 19.
Mappe e carte geografiche di Antiochia, Acri, Gerusal. ecc. 81[3], 82-3, 85.
Maraga in Persia 464 — conv. de' Domenicani 69[5], 72 — conv. de' ff. Minori? 438, 559 — Nunzi ff. Min. 473.
Mar Morto 153.
Mar Rosso 83 — fortificato dal Soldano 151 — v. Mare Rubrum.
Marco (S). chiesa di Genova 211.
— (fr.) Cretese o da Candia, Vicario di T. S. in Nicosia 384.
— (fr.) vesc. di Famagosta 194[2].
— (fr.) o Marculino possessore e annotatore d'un cod. Marciano 90, 98.
— (fr.) di Montelupone, spirituale, amb. di Aitone II all'Europa 467 sg., 469-71.
— (fr.) da Viterbo min. gen. 62.
— Chornerio Doge ven. 62.
— Signulo, nipote di fr. *Giov.* (v.) Parastron 416-7.
Mare Majus (= Marnero) 48, 58[b], 98[2].
— Rubrun, 10 passim, 47, 48.
Marega — v. Maraga.
Margat (Margatum = El-Markab) 55[1], 88, 415.
Margherita di Provenza consorte di Luigi IX a Nazaret 388, 512.
— imperatrice sepolta in S. Fran. di Genova 210.
— Ida di Corswarem 361.
Maria (S.) de' Campi, chiesa in Nicosia di Cipro 372 sg.
— (S.) chiesa francescana di Caffa 548-7.
— (S.) del Castello, chiesa in Nicosia di Cipro 378[1].
— (S.) chiesa in Marocco 294.
— Sorella di Aitone II 442.
— Charion viscontessa, ripara fra le Clarisse di Nicosia 188.
— di Gibelet, ripara in S. Chiara di Nicosia 173.
— di Ibelino, sepolta in S. Fran. di Nicosia 173, 386.
— di Lusignano, sorella di Enrico II, sposa re Giacomo d'Aragona 171-2, 187-8.
— concubina di Maometto 18[7].
— bastarda del Paleologo, undecima moglie di Argun Kan di Persia 420[3], riceve Nunzi ff. Min. 473.
Marin Faliero, doge ven. 90, 91, 98.
— Sanuto 84, 99 — sua opera *Secreta fidel. crucis* esaminata da' ff. Min. 74-5.
Marino Badoer, duca di Creta 74.
— de Priolis (Priuli), veneto governatore in Cipro 534.
Mar Nero — v. Mare Majus.
Marocco 56[b], 102, 414 — Vicaria, Custodie e conv. di ff. Min. 255, 263 sg., 267 — missioni e apostolato dei ff. Min. e Domenicani 371-2 — missioni in gen. 218, 285-6, 301 — Nunzi ff. Min. al soldano 300 — vescovi ff. Min. 305, 367, 452 (v. fr. *Agnello* — fr. *Bianco* — fr. *Lupo* — fr. *Roderico*) — arcidiacono di Marocco 323 — i Cinque protom. ff. Min. e Giac. II d'Aragona 281-3 — i Cinque mart. anon. 294 — i Sette mart. di

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Ceuta 285-6, 294 — v. Africa, Ceuta, Fez, Tremesin, ecc. — Un conv. di ff. Min. nella città di Marocco 559-60.
Maroniti popoli cattol. del Libano, amici ai Latini 55 — loro relaz. coi ff. Min. 349-50 — v. fr. Lorenzo d'Orte — v. Libano.
Marsigliesi in Ceuta 286.
Martino IV, 1, 80, 96, 126[2], 237, 487, 513.
— (fr.) Russo, vesc. di Comuch 550.
Martiri ff. Min. anonimi: — due in T. S. 270[5] — cinque in Marocco 294 — v. Minori.
Marulla di Verona 190.
Marzio (S.) terziario, cenni 128.
Masseo (fr.) comp. di S. Fran. 86, 92.
Matapan detto Porto delle Quaglie 563.
Matreca o Matrega, con un conv. di ff. Min. 553, 558-60 — v. Maieria.
Matteo (fr.) d'Acquasparta card. 96 — sue lettere 425[2] — conferisce il pallio a fr. *Giov.* (v.) Turco 447, 449.
— (fr.) d'Arezzo Nunzio pontif. in Persia e Cina 426 sg.
— (fr.) vesc. di Beirut, corona re Ugo IV di Cipro 188[3].
— (fr.) de Bosicis, creato Papa dai fraticelli 81, 97.
— (fr.) da Chieti, Nunzio in Asia Min. e Persia 472-7.
— (fr.) di Cipro, esaminatore dell'opera del Sanuto 75.
— (fr.) pseudo-Patr. di Costantinopoli 284-5, 394.
— (fr.) Vicar. Prov. di T. S. e vescovo di Famagosta, cenni 428-31, 521, 526 — accompagna re Enrico II in Acri 430 — sue facende con la sede di Nicosia 448.
— (fr.) santo in Negroponte 271.
— (fr.) Piccardo, esiliato da Cipro in Sis d'Armenia 158.
— (fr.) arciv. di Tarso, consacra re Giano di Cipro 174[1].
— Rubeo, card. protettore 80, 88, 96.
Maurizio (fr.) e il suo *Itiner. T. S.* 413-5.
Maurocastro sul Mar Nero, citt. e conv. di ff. Min. 72, 266 sg. 560 — ff. Min. ivi martiri 72[6], 102[5] — Signore di Maurocastro 195.
Maurum Castrum — v. Maurocastro.
Mecca e Mecha cit. dell'Arabia, tempio di Maometto 17-8, 433.
Meccanici negli eserciti 51.
Mediterraneo mappa di fr. Fidenzio p. 56 tavola 2[a].
Medium imperium, il Ciagatai 544.
Megjdel-Jafa data ai Crociati 288-9.
Melcasa (Soldano *Bibars* v.) 270[1] — v. Melthesar, Melek-es-Saher.
Melek-*el-Adel abu Bekr ibn Ayub*, soldano della Siria e d'Egitto 340[1], 342[3] — sue relaz. con Federico II 510.
— -*el-Adel II*, sold. d'Egitto 287.
— -*el-Asceraf*, sold. d'Egitto, prende Acri 472.
— -*el-Asceraf*, sold. di Damasco riceve Nunzi ff. Min. 295-6.
— -*el-Aziz-Mohammad*, sold. di Aleppo riceve Nunzi ff. Min. 297-8.
— -*el-Kamel*, sold. della Siria e dell'Egitto (l'amico di S. Fran.) 122[1] — sua bontà coi cristiani 296[2] — riceve Nunzi ff. Min. 296-7, 509 — lettera di Gregorio IX e lagnanze 293-4 — sue relazioni con l'imp. Federico II 286[1], 287 sg. 508-10 — v. Federico II.
— -*el-Mansur*, sold. di Hems (Emesa) 288, 328 — sue lettere a Inn. IV 332-37 — concede firmani ai ff. Min. 337-9.
— -*el-Mansur-Kalaun*, sold. d'Egitto, prende Tripoli, massacro di ff. Min. e delle Clarisse 453 sg. — permette il ritorno de' latini in Nazaret 388, 431-2.
— -*el-Mansur-Ladjin*, sold. d'Egitto, ucciso nel gen. 1299, 462[1].
— -*el-Mugiahed*, sold. di Hems (Emesa) 287 sg. 332, 334[2].
— -*el-Moaddem-Issa*, sold. di Damasco 286[1] sg., 343.
— -*el-Modhaffer-Rokneddin*, sold. di Egitto (1309-10) concede la basilica di Betlemme ai ff. Min. 546.
— -*en-Naser-Muhammad*, sold. d'Egitto, prende Acri 204 sg. — invade l'Armenia 463 — vinto da Kassan e da Aitone II 462-3 — benevolo e giusto coi cristiani 145 — respinge 30 Domenicani dai suoi stati 145 — sua morte 147.
— -*en-Naser-Salaheddin-Daud*, sold. del Karak 287 sg. 332 — risponde a Inn. IV che gli inviò Nunzi ff. Min. 343-4.
— -*en-Naser-Salaheddin-Jusef*, sold. di Aleppo 297.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

— *-es-Saher-Bibars I*, sold. d'Egitto 270[1] — prende Tabor, Nazaret ecc. 388 sue relaz. con re Manfredi 510. — v. Bibars.
— *-es-Salch-Ismael*, sold. prima di Damasco poi di Baalbek 287 seg., 387 — riceve Nunzi ff. Min. e sua risposta al Papa 328, 332, 339-40.
— *-es-Saleh-Noggimoddin-Ayub*, soldano dell'Egitto e di tutta la Siria, (secondogenito di *Kamel*) 287 sg. — sue relaz. e lettere al Papa a mezzo de' ff. Min. 328, 332-7 — emana firmani a pro dei ff. Min. 337-9 — risponde al Papa rimandandogli il Nunzio fr. Minore 340-3 — scuse a Inn. IV le per barbarie dei Corasmini 344-5 — sue relaz. con Feder. II 510.
— *-ez-Zaher*, sold. di Aleppo 297.
— — v. Soldani d'Egitto.
Melic e Melichus, princ. o governatore di città 71, 89, 111-2 passim.
Meliteniota arcid. greco 416.
Melthesar sold. d'Egitto 61 — v. Melcasa, Bibars.
Mensa Christi santuario presso Nazaret 395-6[1].
Merone isol. africana 85.
Mesopotamia missioni di ff. Min. 300, 301, 316-7, 330, 355-7, 389-90 — Nunzi ff. Min. 473 sg. — v. Caldei, Nestoriani.
Metalino e Metelino, isola dell'Egeo, conv. de' ff. Min. 265 sg. passim, 560.
Metochita arcid. greco 416.
Mezzomondo enorme nave tedesca in Egitto 510.
Michele (fr.) di Cesena, min. gen. 90.
Milano pretende aver il capo di S. Barnaba 211.
Millenari capitani tartari 73.
Millestorce (o Millestorte) regione della « Tartaria Magna » 273 — conventi di ff. Min. 266, 273, 545.
Ministri generali del sec. XIII 92.
— provinciali — v. Province.
— Vice-provinciali, o vice Ministri 230.
Minori frati, istituiti da S. Fran. d'Assisi:
— *Storia dell'Ordine in gen. — fondazione* 121 — Le Province nei sec. XIII e XIV, custodie, conventi, e statistiche de' tre Ordini 214 sg. 238 sg., 264 sg.
— *FF. Min. e la Chiesa Greca:* 4, 125 al concilio II di Lione 4, 125, 415-23 — loro prime relaz. col Patr. e Imperat. a Nicea 510-12.
— *FF. Min. e le Crociate:* 401 — v. Crociate.
— *FF. Min. e i Soldani:* rispettati dai Soldani 151 — rispettati dai saraceni 293 — Nunzi ai Soldani della Siria e dell'Egitto 327-45 — altri Nunzi al *Kamel* (v.) e a tutti i Soldani dell'Oriente 293-4, 295-6, 509 — Nunzi al Soldano d'Egitto 340-43 — ottengono Firmani dai Soldani di Siria 337-9. — v. sotto Melek ecc.
— *FF. Min. in Oriente:* in Acri 67 — salvano Acri (v.) da un assalto 443 — in Antiochia 124, 391 — in Armenia (v.) Magg. (S. Taddeo) 62, 64, 129-31 — in Armalech (v.) 146-7 — in Bosnia (v.) 66 — in Caffa (v.) 66 — in Cilicia (v.) con Enrico II 158 sg. — v. *Cipro francescana* — in Costantinopoli (v.) 302-3[1] — da Cipro trasportano il capo di S. Barnaba a Genova 210-11 — in Georgia (v.) due conv. 300 — in Gerusalemme (v.) 148, 286-7, 290-92 — tredici ff. Min. sul M. Sion 148 — in Negroponte 190 — in Romania (v.) e Grecia 191 — vessati dal clero, difesi dai Papi 325 sg. — nella battaglia di Mansura 370 — coi Templari di Cipro 158 — frati inglesi in T. S. 369, 370 — pacieri tra Ven. e Genovesi 208 — due frati amb. ad Alfonso d'Aragona in Atene 190, 191 — v. Terra Santa, Tripoli.
— *FF. Min. Martiri in Oriente:* due mart. a Safet 2, 24-5 — sei mart. in Armalech 146[3], 147[5] — sedici mart. in Damasco 62, 271[4] — sette mart. in Siria 61, 270, 412 (fr. Conrado e comp.) — altri 2 mart. in Siria 270[4] — sette mart. in Tripoli 3, 108 — quattordici mart. in Acri 109 — un totale di 31 mart. in T. S. nei sec. XIII-IV 269 — quattro mart. in Tana (Bombay) 110-13 — mart. in Antiochia 411 — mart. in Oriente 102 — due mart. in Cina 544 — mart. in T. S. elogiati da Aless. IV 301 — v. Acri, Ceuta, Marocco, Tripoli, ecc.
— *FF. Min. in Cina e India:* in India 98, 151 — in Cina traducono la Bibbia in cinese e altre lingue tartare 153 — amati dal Gran Kan 153-4 — v. Cina, Cathay, fr. Giov di Montecorvino, ecc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

FF. Min. e i Tartari in gen.: 65, 87, 131, 394 — cinquanta frati inviati ai tart. 146 — dieci conv. e stazioni fra i tart. del Nord 107 sg. 125 — altri conv. e stazioni fra i tart. 72-3 — battezzano principesse tart. di Crimea 445.
FF. Min. in Africa: a Tunisi 412, 413, 540 — v. Africa, Ceuta, Fez, Marocco, Tremesin, Tunisi.
FF. Min. in Cipro — v. Cipro Francescana — v. Famagosta, Nicosia, Limassol, Pafo, Aghia Napa, Cava ecc
Miralmomonin Bujahie Zaccharie, re di Tunisi 520 — v. Miramolin.
Miramolin soldano del Marocco, riceve Nunzi ff. Min. 300.
— Re di Tunisi 371.
Missis — v. Mamistra.
Mithquals (da *Mit-kajl*=cento *Kajl*, il Kajl vale circa fr. 25) 437.
Moalli = tartari 420[1].
Mocastro — v. Maurocastro.
Mochari = mulattieri, facchini 199.
Modone cit. d. Morea con un conv. di ff. Min. 560; cfr. 191, 192.
Mogan o Mugan steppa del Caucaso 98,[2] 555 — v. Mongan.
Molgologa-bei tartaro 197.
Monaldo (fr.) d'Ancona e compp. mart. in Arzenga 61, 66-8, 72, 273, 102[2.4].
Monete del medio evo:
— Bizanti d'oro 60, 384 — b. saraceni e di Tripoli 398 — b. vecchi 47.
— Perperi, iperperi mon. d'argento 191[1], 192, 436[1].
— Fiorini d'oro 47, 194[1].
— Grossi turonesi 27.
— Karube 384.
— Onze, marche, lire sterline 400.
— Tharphe d'oro 436[1].
— Monete persiane coniate con emblemi cristiani 420[2], 432.
Monferrato mappa 90.
Monforte Simone e fr. Adamo da Marisco 346 sg.
Mongan planities 94, 98[2].
Mongoli 435 — v. Moalli.
Mons Gaudii o Gardii (= Montjoie) 59[1].
Mons Niger 56[b].
Montagna Nera (presso Antiochia) — conv. di ff. Min. 139, 264, 561.
Montecorvino — v. fr. Giovanni.
Montefeltro — v. fr. Guido conte di Montef.
Montjoie 59[1].
Mopsuestia — v. Mamistra.
Morea 234.
Moricus (fr.) parvus, comp. di S. Fran. 86.
Mosè (fr.) reduce da Saray 443 sg.
Mosheim sue ingiuste accuse contro i ff. Min. 441.[3]
Mossul (in Mesopotamia), Nunzi ff. Min. 473 sg.
Mostanser Billah, Califa e Soldano di Bagdad e della Mesopotamia, riceve Nunzi ff. Min. 300, 357.
Mugan — v. Mogan.

N

N. (fr.) de Marino 317.
Nacolim (= Natolim = Anatolia) 51[2].
Nantelmo (fr.) min. prov. di Genova 228.
Naplusa 287-8.
Napoleone card. 96.
Napoletani mercanti in Egitto 508.
Naser sold. d'Egitto scrive al Doge ven. 199.
— vinto da Kassan Kan 97.
Nassau (von) Duca, in T. S, Damasco, Acri ecc. libera molti schiavi 148.
Navarsa (Navarzan, Naversa, Naverza e Noverza — v. *Anazarbe*), castello di Cilicia 157, 163, 168, 178.
Naym (Naim) 395.
Nazareth e santuari 16, 152, 286 sg. — in potere de' Crociati 387 sg. — in potere e devastata da Bibars 388, 395-6 — ritorno de' monaci latini sotto Kalaun 431-2 — conv. de' ff. Min. 264, 269[4], 326[3], 431-2, 561.
Neapolis (Limassol) 558.
Nebile isole indiane 85.
Nebi Samuil 59[1].
Negroponte 191, 195 — vesc. latin. 394 — occupato da Alf. d'Aragona 190-91, — Custodia dei ff. Min. 190-1 399 — frati santi 271 — convento de' ff. Min. 265 sg. 561.
Nemissum e
Nemotium (Limassol) e simili 269[2] — v. Limassol e Nimocium.
Nephin castello presso Tripoli 428, 430.
Nerbudda fiume del Guzerat 69[5].

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Nestoriani in Mesopotamia e Persia e i ff. Min. 290, 351[1] sg. 355-7, 438[1] — in Cina 132.
Nicea visitata da fr. Elia 312 sg. — v. Germano II patr. gr.
Nicolas Hérode 364.
Nicolin della Bianca Guardia, valletto di Enrico II di Cipro 163.
Nicolò (S.) chiesa di Famagosta costruita da Enrico II 208, 526.
— (S.) cappella in Caffa di Crimea 444-5.
— **III**, papa, 95, 223, 487 — con l'Ordine de' ff. Min. 80, 88, 95-6 — con la Persia e Cina 426 sg. — con fr. Girolamo d'Ascoli 478.
— **IV**, papa (fr. Girolamo d'Ascoli) cenni biograf. e sue gesta per l'Oriente 127, 131 sg., 477-9 — sua imagine in miniatura 6, 7, tav. 1.ª p. 8 — arma una flotta per la T. S. 479 — sue relaz. con Argun Kan 52[2], 472-7 — con fr. Guido di Montefeltro 489 — con Andronico II 475[b] — con l'Armenia 149[1], 441-2, 469[1] — con fr. Fidenzio di Padova 6, 9 — con Cipro 447 sg. 452 — con Acri e Siria 108-9, 156, 205, 466 — riceve Bar Sauma amb. di Argun Kan e di Mar Jabalaha 433-42 — varia 73, 95, 96[b], 126, 143, 425 — la causa di canonizz. di S. Luigi IX 513 — sua tomba e preteso culto 479[2] — v. fr. Girolamo d'Ascoli.
— **V**, antip. (fr. Pietro da Corbara) 210.
— (fr) da Banthra in Cina 137.
— (fr.) di Bologna 142.
— (fr.) di Carbio (Calvi) 353[1].
— (fr.) mart. di Ceuta 285-6.
— (fr.) — de Gazali? — fautore del princ. di Tiro, muore annegato con un comp. frate 156-7[1], 175[1], 176[2].
— (fr.) di Puglia, ex-prov. di Assisi, vesc. in Cina 133.
— (fr.) — di Famagosta — e un suo confratello nella battaglia di Lajazzo 480.
— (fr.) O. Pr. patr. lat. di Gerusal. 466 — suoi attriti con fr. Giov. Turco arciv. di Nicosia 447 sg. — morto nella catastrofe di Acri 447[1].
— (fr.) O. Pr. Romano, Vicario in Persia 112[9].
— (fr.) di Terracina 216.
— di S. Bertino 163.
— Vescovo di Calcedonia 416.
— Chierico di Caffa al servizio de' ff. Min. 144-5.
— nome cristiano di *Ahmed-Nikudar* (v.) 429, 463 — v. Karbenda.
— Freganesco veneto 195.
— de-Mari, patriz. genov. 201 sg.
— di Rainaldo 528.
— Arciv. di Tebe e patr. latino di Costantinopoli 160[5].
— Ungherese, pellegr. in T. S. 194.
Nicomedia (Ismit) in Bitinia 326[2].
Nicosia capit. di Cipro — storia in gen. 155, 430-31 — cinta di mura 372[2] — palazzo reale 378[3] — chiesa S. Giorgio 158 — Templari 177 — chiesa del Tempio 173 — Hospitale 155 — fr. Giov. Turco (v.) arciv. 447-51 — l'arciv. greco richiamato alla sua sede da fr. Lorenzo (v.) da Orte Leg. pap. 353 — conv. de' ff. Min. 264, 268, 269, 326; sede di studi e del Ministro provinciale 383[5.7] — storia del primo conv. de' ff. Min. di *Belloloco* o di S. Giov. di Monfort 372-87, e del secondo conv. e chiesa di S. Francesco 173, 202, 211 — ivi sepolti re Enrico II altri principi e personaggi 171-3, 188, 189, 271[2]; 386-7 — altri principi sepolti in S. Domenico 382 — re Enrico II deposita il suo tesoro in S. Franc. 159 — re Enrico erge un altare a S. Franc. in Santa Sofia 442-3 — monastero di Santa Chiara in Nicosia 173, 182, 183, 264, notizie 535 — altro monastero di Clarisse presso Nicosia a La Cava 264, 535-6 — indulgenze alle chiese de' ff. Min. e Clarisse 471 — chiesa di S. Giacomo data ai ff. Min. Oss. 537-8 — varii conv. 561. — Nicosia cade in potere dei Turchi 385.
— *FF. Minori* in Nicosia — v. Cipro Francescana.
Nigroponte — v. Negroponte.
Nilo fiume 52, 56[b], 33, 85 — ponte sul Nilo costruito da Bendokdar 85.
Nimocium (Notium, Nimotium, err. *Vivotinum* = Limassol) — conv. dei ff. Min. 268, 269[2.3], 558 — v. Limassol.
Nisibi missioni di ff. Min. 355-7, 561.
Nizib cit. 561.
Nocera nella Capitanata 507[3].
Noghai (Nohay?) principe tart. della Crimea e i ff. Min. 444[2].

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Nohay — v. Noghai.
Nores — v. Balduino.
Normanni in Sicilia 507.
Norses principe Armeno 460 sg.
Noruz generale maomett. — desola Maraga 464-5 — congiura contro Baidu Kan 475[1] — sue relaz. con Aitone II 464.
Noverza — v. Navarsa (Anazarbe).
Nubia e Nubiani 85.
— (Abissinia) 151[4], 152 — Nubiani a Gerusalem. 152 — missioni presso i Nubiani 316.
Nukdan — v. Tuctan.
Nymphaea (Nif.) 561.

O

Oberto di Ventimiglia 528.
Obizo, march. d'Este 236.
Oburge prov. di Africa 85.
Octota Kan 93, 94.
Oddo Dampierre, connest. di Gerusal. 194.
Oddoantonio duca di Urbino 497 sg.
Odone (card.) de Chateauroux (Odo de Castrorodulphio) Ord. Cist. Leg. Apost. in Oriente 353, 358, 389-90 — in Damiata 365 — in Nazaret con S. Luigi IX 388 — sanziona l'ingresso de'Cisterciensi in *Belloloco* già conv. de'ff. Min. di Nicosia in Cipro 373 sg.
Odorico (b. fr.) da Udine 2, 102, 110[1], 115, 136 — passa 33 anni in Oriente 61-2 — e 3 anni in corte del Gran Kan a Pekino 62 — un *Chronicon* erroneam. a lui attribuito 116-7[1.3].
Okak — v. Ugek.
Okma collina in Asia 464.
Oktai Okotai Kan 320[1], 319.
Oldgiaitu Kan punisce *Bilargu* (v.) assassino di Aitone II 459[2]. v. Carbenda e Karbenda.
Olgatai figlia di Argun Kan, cristiana 439 — v. Elegag.
Oliveto Monte di Gerusal. — morte di un divoto pellegrino 455-6.
Omar Califa, sua moschea a Gerusal. 508.
Omero citato 201, 213.
Onorio III, papa 221.
— **IV**, papa 96 — sue relaz. con Argun Kan 433.
Opizio de'Fieschi, patr. Antiocheno 397[2].
Orcadi 82.
Organe (Organci = Guriew?) conv. della Cust. di Saraï 266, 272, 561.
Oriente missioni in generale, 305, 315, 370-71, 389-90, 392, 476[1] — v. Vicaria Orientale.
Ormes (Ormese = Ormuz) primo porto dell'India ove approdarono ff. Min. e Domenicani 81, 89, 98, 111, 136.
Oronte fiume di Antiochia 55[6].
Osbosech 144 e **Osbeth** — v. Usbek Kan.
Oschin — v. Oscino.
Oscino re di Armenia, sue crudeltà contro Enrico II di Cipro e i ff. Min. 159, 161-3, 177 sg. — varia 157-8[1], 460 sg.
Osinus — v. Oscino.
Ospedalieri militi, in T. S. 8, 15, 91, 126, — in Acri 87, 205 sg. — in Cipro 177, 178, 187.
Ottomano regno 180.
Ottone IV, imp. e S. Franc. 106[1], 119-20.
— de Granson, nobile caval. di Armenia 460[2], 463.
Oxford guardiano di quel conv. de ff. Min. morto a Tripoli 454, 455.
Ozolo pisano, nella corte di Persia, riceve lettere da Nicolò IV 441-2, 475.

P

Pacifico (fr.) discepolo di S. Francesco 92, 219, 360[1].
Pado mappa del Pado 90, 91.
Padova 56[b], 62 — conv. di S. Ant. e frati ivi sepolti 2.
Pafo città di Cipro, conv. de' ff. Min. 264, 268, 269 — notizie sul Convento 522-4, 562 — vescovi di Pafo 179[1] — v. fr. Almerico o Emerico 172[1], 188[1] — Giacomo 164 — fr. Roberto 452 — v. fr. Ant. Massoni, fr. Angelo da Narni.
Pagano de Marinis genovese 212.
Paleologo Michele VIII, imp. di C poli e l'unione con Roma 4, 417 sg. 424,[1] 438 — sposa Rita sorella di Aitone II d'Armenia 465.
— princ. di Morea 174.
Palestina — v. Terra Santa.
Palumbum 136 — v. Columbum.
Pantaleo Giustiniani patr. lat. di C.poli 391-2 — suo Vicario fr. Antonio (v.) 394.
Paolino (fr.) da Venezia, vesc. di Pozzuoli, cenni biografici 74-6 — cenni bibliografici 76-102.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Paolo (fr.) da Spoleto min. prov. delle Marche 216, 227[1].
— (fr.) guardiano di Saray, fonda un conv. a Kerqueti 443-5.
— (fr.) de'Conti di Segni, vesc. di Tripoli, al Conc. 2° di Lione 4 — cenni biografici 126[1], 393-4.
— (fr.) Walter in T. S. 524.
Paoluccio I doge veneto 91.
Paradiso terrestre 102[1] — a Ceilan 550.
Parascafa (Caffa?) 149[3].
Parastron — v. fr. Giovanni.
Parocto = Paroczo, Paroch, Baratch, Broach, città del Guzerat 69[5], 70, 113[9].
Parodi (prof.) E. G. suo strano criterio storico su fr. Guido di Montefeltro 483[2] sg.
Parparè 436[1] — v. Monete.
Partzepert castello in Cilicia 465. — v. Persepia.
Pasquale (fr.) da Vittoria di Spagna, mart. in Armalech 273-4, 543-4.
Pasqualigo Cosma, luogotenente ven. in Cipro 384.
Patareni eretici, perseguitati dai ff. Min. e Pred. 104.
Patrasso in Grecia, conv. de'ff. Min. 265 sg. 326, 562 — l'arcivescovo contro i fraticelli 81, 97.
Patriarchi lat. di Costantinopoli 81 — di Gerusalemme (Roberto) 352[1] — v. Pantaleo.
Payli (o Nayli) = soldato saraceno 112.
Pedoti (= ductores) 52.
Peira (Pera) 208 — v. Pera.
Pekino, capit. della Cina, conv. de'ff. Min. 133 — v. Cambalech — v. fr. Giov. da Montecorvino.
Pellegrini e pellegrinaggi in T. S. 291 — tributo per l'ingresso al SS. Sepolcro 27.
Pellegrino (fr.) mission a Tunisi 445-6.
— (fr.) di Castello, vesc. in Cina, sue lettere da Zayton 133, 141.
Peplo della SS. Verg. — v. Reliquie.
Pera (di C.poli), data ai Genovesi 209 — ivi ff. Min. 191 — v. C.poli.
Perina Grilena, suora clarissa della Cava di Nicosia 536.
Perperi — v. Monete.
Persepia (Persepie, Persepiet, Parsepert) castello di Cilicia, prigione di Enrico II di Cipro e di fr. Raul 162[1], 163, 168, 169, 178, 185, 562.
Persia 71, 79, 87, 95, 97 — golfo persico 48, 83 — missioni de'ff. Min. in Persia 392, 426 sg. (— v. Argun Kan) — martiri ff. Min. 429 — v. Aldobrandino — v. i Kan: Abaka, Argun, Tangotao, Quegato — Cronologia di alcuni sovrani persiani 475.
Pertuis (le) monte dell'Armenia 458.
Petra princ. tart. convertito 73.
Petrarca Francesco, severam. biasima fr. Paolino Veneto 84.
Petrus — v. Pietro.
Philardo — v. fra Pietro Ph.
Philippus (fr.) Longus, disc. di S. Franc. 86.
Piancarpino — v. fr. Giov. da Pianc.
Pidalion in Cipro 384.
Pierre du Bois 9.
Pietro I, re d'Aragona 476[1].
— **I,** re di Cipro, sue gesta 173, 372[2], 386 — devasta Alessandria d'Egitto 62, 271[11] — il Soldano si vendica contro 16 ff. Min. martirizzati 271[1] — prende Satalia e parte per l'Europa 188, 197.
— **II,** re di Cipro 174, 211-2, 372[2].
— Alfonso, principe di Aragona si fa fr. Minore 124 (v. fr. *Pietro* d'Aragona).
— da Canale capit. veneto 193.
— card. Colonna 96.
— di Gibelet 180.
— di Lucalongo merc. in Cina 133, 547.
— de'Marffi 528.
— Mésenge 529.
— Raimondo, bailo ven. in Cipro 212.
— princ. Tartaro convertito 73.
— (S.) isola 415.
— (fr.) da S. Andrea min. prov. 216.
— (fr.) Pietro infante d'Aragona, figlio di Giacomo II d'Arag. e padre della regina di Cipro: sue gesta 62[3], 124, 173[4], 174.
— (fr.) Bardulio, nunzio al Papa e suo ritorno con altri frati in Acri ecc. 466.
— (fr.) Burgundo mart. — v. infra fr. Pietro di Ungheria.
— (fr.) Carbonella Marchianus, o de Corvaria, Antipapa Nicolò V, 114, 117, 186, 210 — v. Corbara.
— (fr.) Catani discep. e vicario di S. Franc. 86, 92.
— (fr.) Dulcis mart. 102.
— (fr.) vesc. di Famagosta e Ventimiglia 526.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

— (fr.) da Fossombrone (alias v. fr. Ang. Clareno), capo degli Spirituali ribelli 80-81, 96-7, 466-9.
— (fr.) min. prov. di Francia 219[1].
— (fr.) Generale dell'Ordine 62.
— (fr.) vesc. di Gibelet 429.
— (fr.) Gradenigo, min. prov. di Romania 191.
— (fr.) da Macerata (alias: fr. Liberato) ribelle spirituale 80-81, 96-7, 467-9.
— (fr.) santo in Negroponte 271.
— (fr.) card. d'Ostia O. Pr. 419 sg.
— (fr.) il piccolo « parvus », guardiano di Caffa e mart. a Solcat 72.
— (fr.) Patricelli da Fano, vicar. papale a Smirne 566.
— (fr.) Philardo (alias: Philargo) di Candia, papa Aless. V, 212.
— (fr.) di Pleine Chassaigne, Leg. Ap. in Oriente, patr. Gerosol. e Card. ecc. suo arrivo in Cipro 155, 160[5], 164[1], 177 — sue premure per liberare Enrico II dall'esilio 163 sg., 182-3 — parte per l'Armenia e libera Enrico II 167[1] sg., 183-5 — i Greci di Nicosia invadono l'arcivescovato 171-2, 187 — fatto patr. di Gerusal. 172, 187-8 — accusato ingiustamente dai Cronisti di Cipro 163[1], 167[1], 181[1], 183[1].
— (fr.) de Provence mart. in Armalech 273-4, 544.
— (fr.) de Sezane O. Pr. a Costantinopoli 302.
— (fr.) di Siena mart. di Tana 70[6], 69-71, 110-13.
— (fr.) Simplex 122.
— (fr.) di Teukesbury, min. prov. di Germania 370[1].
— (fr.) de Turri, vicar. generale dell'Oriente 65 — residente a Tauris 70[5].
— (fr.) di Ungheria, mart. tra i saraceni 61[5].
Piombinesi in Acri 443.
Pirati saraceni 49.
Pirgos (Pyrgos), borgata di Cipro — monastero di S. Teodoro de' Cisterciensi 373[1], 376[4].
Piridalia prov. 83.
Pisani in Acri 443 — in T. S. 8, 15 — in Nicosia 169 — in Ceuta 286 — in India 69[7].
Pisanith o Pisauith (in Cust. di Tauris) conv. de' ff. Min. 265 sg. 562.
Poilichien govern. di Acri 430.
Polemidia presso Limassol 525.
Polumbum — v. Columbum.
Pontico (Panticapea) 562.
Ponzio (fr.) mart. in India 72.
— (fr.) Santolli in Smirne 566.
Porchetto — v. Spinola.
Porsicum (in cust. di Tauris) conv. de' ff. Min. 72, 265 sg. — Porsica (?) 562.
Portae: — Albanica 97[3] — Pylae Caspiae 97[3] — Ferreae (Alessandretta) 94.
Portiuncula (S. Mar. Ang.) 121 — indulgentia 91, 93 — v. Assisi.
Portogallo 87 — regina 63[4].
Porto-Pisano (Pisanith?) sull'Azof, colonia latina 562-3.
Porto delle Quaglie (C. Matapan) 563.
Portus Palorum in Cilicia, 52[3], 55, 56[b], 563.
Presbyter Johannes — v. Prete Gianni, Tenduc, Millestorte.
Presepia — v. Persepia.
Prete Gianni dell'India. Sua amb. al Papa 151[1], 152 — dell'Abissinia 151-2 — v. Joann. Presbyter.
Priuli Marco e Sebastiano 534 — v. Marino.
Provanto in Crimea 197.
Province de' sec. XIII-XIV e Ministri Provinciali:
1. Angliae 222-3, 259-60 369[5] e passim vedi anche le *Tavole Statistiche* di tutte le seg. Province.
2. Apuliae 216, 259-60 e pass.
3. Aquitaniae 189, 221-2, 259-60 e pass.
4. Aragoniae 225, 259-60 e pass. 519.
5. Austriae 229, 259-60, 303 e pass
6. Bohemiae 230, 259-60 e pass.
7. Bononiae 230-37, 259-60, 425 e pass.
8. Burgundiae 229, 259-60, 317, 367 e pass.
9. Calabriae 216, 259-60 e pass.
10. Castellae 225, 259-60 e pass.
11. Coloniae (Alemaniae Inferioris) 230, 259-60 e pass.
12. Daciae (Daniae) 230, 259-60 e pass.
13. Franciae (Parisien.) 102, 219-20, 259-60 e pass.
14. Hiberniae (Irlandiae) 224, 259-60 e pass.
15. Hispaniae (S. Jacobi, seu Portugalliae) 220-21, 259-60 e pass.
16. Ianuensis 62, 228, 259-60 e pass.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

17. Lombardiae (Bonon. e Mediol. unite) 216, 259-60 e pass. — v. fr. Adamo.
18. Marchiae Anconitanae 66, 216, 259-60, 291, 490, 492 e pass.
19. Marchiae Tarvisinae (S. Anton.) 61, 228, 259-60, 367 e pass.
20. Pennensis (Aprutiorum) 228, 259-60 e pass.
21. Provinciae 97, 220, 259-60 e pass.
22. Romana 227, 259-60 e pass.
23. Romaniae (Graeciae) 203, 230-37, 259-60 e pass. 261, 265, 268-71, 398-9.
24. Saxoniae 224-5, 259-60, 369 e pass.
25. S. Angeli 228-9, 259-60 e pass.
26. Sclavoniae (Dalmatiae) 63, 95, 229-30, 259-60 e pass.
27. S. Francisci (Umbriae) 133, 227, 259-60 e pass.
28. Siciliae 229, 259-61 e pass.
29. Terrae Laboris (Neapolitana) 216, 259-60 e pass.
30. Terrae Sanctae (s. Syriae) 221, 245, 259-60 e pass. 261, 264, 268-71, 277-78, 373 — cfr. 62, 452-3.
31. Teutoniae (Alemaniae Superioris, s. Germaniae, s. Argentinae) 217-9, 258-60 e pass. — 370[1].
32. Turoniae 229, 259-60 e pass.
33. Tusciae 215, 359-60 e passim.
34. Ungariae 229, 259-60 e pass.

— Province e Statistica de' Tempi di S. Bonaventura 514-8.

— Province e Vicarie, loro fondazione, divisione, custodie, conventi, statistiche ecc. 214-74 — prov. madri e prov. figlie 232[1].

— Province e Vicarie dell'Oriente, loro Cust. conventi e statistiche 261-74 — v. Vicarie.

— Provincia di Barberia 263 — v. Vicaria di Marocco.

Q

Quaglie (porto delle) « de Qualis » 191.
Qublai — v. Kubilai.
Quegato Kan di Persia 95.
Querin Giov. veneto 197.
Quilon — v. Columbum.
Quobley — v. Kubilai.
Qutlughsciah — v. Kutluksciah 465.

R

Raban Ara Vicario Nest. dell'Oriente 356.
Rabanata (= Barsauma) riceve lettere di Nicolò IV e Nunzi ff. Min. 475[3].
Raban Sauma — v. Barsauma.
Rafania (Raphanea) sede episc. 396-7.
Ragusa di Dalmazia: vi approda fr. Giov. di Parma e comp. 366-9.
Raimondo (fr.) di Berengario e l'unione delle Chiese 4, 417 sg.
— (fr.) di Fronsac, procuratore dell'Ord. nella Curia Rom. 66[1].
— (b.) Lullo in Tunisi 263 — v. Lullo.
— (fr.) di Pennafort O. Pr. 371.
— (fr.) de Provence mart. 273-4.
— de Marimundo 477.
— de Pins, Nunzio papale in Cipro; sue gesta e sua morte 160[5] sg., 171, 177 sg. 187.
Rainerio (fr.) cappellano papale in T. S. (?) 304.
— (fr.) da Siena, Nunzio a Costantinopoli con fr. Gerardo da Prato 426[1].
— v. Raynerio.
Rama o Ramle di Palestina, in potere dei Crociati 286 sg. — mercanti veneti 200.
Rasid insula (Rescid = Rosetta) 52.
Raul (fr.) prigioniero con Enrico II in Persepia di Armenia 162-3.
Raynerio (fr.) di Montepulciano 139.
Reliquie della Passione trasportate da Costantinopoli in Francia da due ff. Min. 306 sg.
— della S. Croce portate da Costantinopoli da fr. Elia in Cortona 312 sg.
Renato di Corswarem 361.
Ressid — v. Rasid.
Rettimo di Candia 194.
Rezato — v. Alberto.
Rhodi = Rodez di Francia 171, 172.
Riccardo d'Inghilterra, conte di Cornovallia, sbarca in Acri 387.
— de Annibalis card. 354.
— (fr.) vescovo e mart. di Armaleoh 273-4, 544.
— (fr.) francese, lettore del S. Palazzo in Terra Santa 411.
— (fr.) d'Ingworth min. prov. d'Irlanda, in Terra Santa 224.
Ricoldo (fr.) O. Pr. sue relaz. dalla Persia e Caldea 438[4].

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Riga sul Baltico 83.
Rigaldo (fr.) arciv. Rotomagense 4.
Rinaldo di Sanson, capit. della flotta di Cipro 169.
Rita sorella di re Aitone II, a Costantinopoli 465.
Rivotorto presso Assisi 106.
Roberto (fr.) Atrebatense O. Pr. in Acri 390.
— (fr.) di Corswarem 360.
— (fr.) vesc. di Pafo 452-3, 522.
— (fr.) di Turnham in T. S. 369-70.
— Grossetête 295, 317, 346 sg.
— Jaque (sire) sepolto in Limassol 525.
— Patr. lat. di Gerusal. 289, 352[1], 390.
— Re di Napoli 74, 76, 190-91.
Roche-Guillerme, castello in Armenia 458.
Roderico (fr.) vesc. di Marocco 452.
Rodi isola 49, 57, 163-4, 179, 198 — conquistata dai Cavalieri 209 — guerre 149 — due conv. di ff. Min. 563-4. — Gran maestri e caval. 174, 193, 195, 196.
Rodolfo d'Absburgo 425, 487.
Rodulfo (fr.) legato di Acri al re d'Inghilt. 390.
Rogero (fr.) Bacone, suoi studi biblici, grammatiche greca ed ebraica 404-11 — suo elogio a fr. Adamo da Marisco 346.
— (fr.) min. prov. dell'Umbria 227.
— (fr.) de Lewes predicatore delle Crociate 303.
— de Thodinis capitano delle navi papali in T. S. 469[1].
Roha (Edessa) 554.
Rokneddin Kuz Shah, principe degli Assassin dell'Irak 545.
Rolando della Baume 181.
— Daesser assedia Acri 443.
Roma (pianta di) 85, 90, 91 — divieto del Papa di vender armi in Oriente 190 — Curia papale negligente nel soccorrere i Crociati di T. S. 16.
Romania (Grecia e imp. Bizantino) 56[b], 156 — Provincia Minoritica e suoi conventi 230-2, 261, 276, 398-9 — ff. Min. in Romania 191, 325-7, 391-2.
Romeo (fr.) o Romerio Ortiz, min. prov. di Aragona 519.
Rosetta isola del Nilo 52[b] — v. Rasid.
Rubruquis — v. fr. Guglielmo R.
Rucellai (fr.) in Cipro 384.
Rufino (fr.) d'Assisi comp. di S. Franc. 92.
Russia e ff. Min. 272.
Russudane regina della Georgia, riceve Nunzi ff. Min. 299-300.

S

Saba (Giava?) 550.
Sabadin nob. Nestor. amb. di Argun al Papa 433 sg.
Sabadino Archaon, comp. dell'amb. Bar Sauma al Papa 440.
Sabath e Senebath 95 — v. Sembat.
Sabatino (fr.) comp. di S. Franc. 86.
Saedodaulet ministro ebreo di Argun Kan di Persia 432.
Safet e Saffed (in Galilea) 199, 387[3], 288-9 — cade in potere di Bibars; un conv. e due ff. Min. mart. 2, 24, 25, 79-80, 264, 401, 564.
Safi-Addin vizir del soldano d'Eg. 508.
Sagredo provveditore ven. in Cipro 175.
Sahel (Palestina) 289.
Said (Saidus) figlioccio di Maometto legislatore 18[8], 19.
Saida (v. Sidone) 288.
Salamastrum (Salmastro, Salamasci = Selmas), conv. de' ff. Min. nella Cust. di Tauris 72, 265 sg. passim, 564 — martirio di fr. Gugl. (v.) Walden 273 — mart. di fr. Antonio (v.) d'Armenia 273, 429.
Salamina di Cipro 202.
Salome (S.) 142.
Salomone (fr.) o Salone, Vicar. gen. dell'Oriente o Persia, 65, 110[2], 135.
— (fr.) Cardus o Cardon (Min. o Pred.?) vesc. di Tortosa 189[1].
Salonicco — v. Thessalonica.
Salsetta — v. Tana (dell'India).
Salverio (fr.) 3° Ord. Min. 128.
Salvus (fr.) 3° Ord. Min. 128.
Samarkand 108[1].
Samsun sul Mar Nero, un conv. di ff. Min. 566.
Samuele (fr.) mart. in Ceuta 285-6.
Sancia reg. di Napoli e l'Ord. de' Minori 114-5, 136 — invia ff. Min. in Egitto 543.
Santorino isola invasa dai Turchi 191.
Sanuto Marino 9 — v. Marin S.
Sara mare (Caspio) 97[3].
Saraceni 9 passim — uccidono e vessano i pellegrini 13 — devastano la Cilicia 14, 458 sg. violentano la fede de' cri-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

stiani 21 — crudeltà coi cristiani 22-3 — loro lussuria 21 — loro vizi 23 sg. sleali nei patti 50 — armi, schiere e loro tattica militare 28 sg. — in Sicilia e Puglie 507, 510 — v. Federigo II — v. Egitto — v. Maomettani.

Sarai e Saray (sull'Aktuba) 97[3], 197 — conv. de' ff. Min. della Cust. omon. e della Vicaria Aquilon. 72, 266 sg. passim, 443 sg. 541 — altro conv. presso Sarai, v. *Giovanni* (*S.*) — fr. Paolo guard. di Sarai 444-5 — martiri ff. Min. 102 — martirio di fr. Stefano (v.) Ungaro 62, 144-5, 272 — ivi sepolto fr. Giov. (v.) re de' Tartari 62 — distinzione tra *Sarai vecchia* e *Sarai nuova* (v. Acsarai) 557, 564-5.

Saraicik sull'Ural 561, 565.

Sardegna in gran parte de' Pisani 415 — Vicaria de' ff. Min. 245 sg. passim.

Saron figlio di Argun Kan e i ff. Minori 474.

Sartach figlio di Batu Kan, convertito 388-9.

Satalia presa da Pietro I di Cipro 197.

Savoia e Terra Santa 198 — v. Ludov. di Savoia 212.

Saxaro 265 — v. Lixuri.

Scacchi (giuoco degli) 85.

Scekif Arnun — v. Belfort.

Sciamacki cit. 559.

Sciang-tu o Shang-tu, cit. d. Cina 565.

Schiavi (commercio degli) nel Marnero 48.

Scio occupata dai Genovesi 211 — conv. dei ff. Min. 202, 203.

Scirvan pianura 98[2].

Sclavonia 56[b] — v. Dalmazia.

Scozia provincia e poi Vicaria de' ff. Min. 222-3, 226[1], 245 sg. passim.

Sebaste (Siwas e Sivas), conv. de' ff. Min. della Cust. di Tauris 265, 565 — v. Sivas.

Sebib concub. di Maometto 19 — v. Zeineb.

Sefforis 387[2], 388.

Selena (— v. Delena) conv. dei ff. Min. nella Cust. di Sarai 266, 267, 565-6.

Selitrenoje = Vecchia Sarai 564.

Selvendegar castello in Armenia 458.

Sembat (o Senebath), fratello di Aitone II, usurpa il trono di Armenia, sue crudeltà, incarcerato ed esiliato a Costantinopoli 88, 458-60, 461-2 — v. Cronologia de' fatti 464-5.

Semsedin sarac. punito dal Soldano 200.

Sepolcro (SS.) di G. C. — tributo per l'ingresso 27 — v. ff. Minori — v. Gerusalemme.

Septa — v. Ceuta.

Serbia e i ff. Min. 247.

Sergio monaco Nestor. consigliere di Maometto 17[3].

Seychelles arcipelago 83.

Siah-Kouh in Persia 464.

Sibilia 414.

Sicambria (pianta di) 90.

Sicilia 56[b] — rifugio dei fraticelli 80 — siciliani mercanti in Egitto 508.

Siculi popoli della Transilvania 61[3].

Sidone (Saida) 56[b], 387[2] — un conv. di ff. Min. 566 — vescovato 393.

Sigias (Avizè) monte della Persia e tomba di Argun Kan 476[3].

Silvestris (Silves) 414.

Silvestro (fr.) d'Assisi, comp. di S. Franc. 86, 92.

Simiso (Symiso, Fimiso, Simifo = Limassol) 269[3] — v. Limassol.

Simiso — v. Simissum.

Simissum (Simiso e Summisso = Samsun) conv. della Cust. di Trabisonda 72, 266, 267, 272, 566.

Simone di Guido Magalotti 354.

— di Montolifo, assassino del principe di Tiro 162, 177.

— di Sarrebruck, sepolto in S. Fran. di Nicosia 386-7, 530.

— (fr.) de Podio Ceritano, discepolo del Lullo 518 sg.

Sin — v. Cina.

Sinope (Sinopi e Synopium = Sinub) conv. dei ff. Min. nella Cust. di Trabisonda 265 sg. passim, 566.

Sion Monte di Gerusalemme: conv. de' ff. Min. sul Sion 101[1], 268, 269 — v. Gerusalemme.

Sira Ordu accampamento tartaro 319.

Siragi-Eddin (sceih) amb. del sold. a Feder. II, 510.

Siria cristiani catturati 198 — missioni di ff. Min. in Siria 301, 316, 324-7 sg., 423 — ff. Min. martiri in Siria 61 — v. Acri Terra Santa, ecc.

Sis (Sissium), capit. della Cilicia e suo castello 163, 178 — mercanti veneti 199 — assediata dai Saraceni (1303) 459 —

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

conv. de' ff. Min. 130[2], 163, 264, 268 (cfr. p. 269[3]) 517[4], con uno studio di teologia 566 — due ff. Min. di Cipro esiliati a Sis 158[4]. — v. fr. Adamo ingl.
Sissium — v. Sis.
Sisto (fr.) min. prov. di Dalmazia 229-30.
Sivas (e Siwas, v. Sebaste) 298[3] — occupata dai Tartari 336[2].
Sivori castello di Cipro 179.
Smirne in potere dei latini, guerre ecc. 149, 195, 196, 211 — coloni veneti, cipriotti, rodiotti 196 — un conv. e chiesa de' ff. Min. 566.
Sochot in Giudea 85.
Socotra isola 83.
Sodaya — v. Soldania.
Sofia di Monferrato imp. di Costantinopoli 213.
— (S.) cattedrale di Nicosia in Cipro 166, 182, 384 passim.
Solcath (Sulcata), conv. de' ff. Min. nella Cust. di Gazaria (Crimea) 266 sg. passim — martirio di fr. Pietro (v.) 72 — v. Solgat.
Soldaia (Sodaya = Sudak) conv. dei ff. Min. nella Cust. di Gazaria 72, 266 sg. passim, 567.
Soldani d'Egitto e di Siria — loro relaz. con la S. Sede per mezzo de' ff. Min. 327-45 — colla Francia 410 — con Cipro e Venezia 197-9 — concedono firmani ai ff. Min. 337-39 sg. — ff. Min. rispettati dai sold. 151 — biasimano le discordie de' Crociati 16 — cristiani prigionieri liberati 173 — mercanti e pellegrini catturati 198 — vietano il passaggio del Mar Rosso 151 — discordie tra i vari Soldani 286-91 — scuse del sold. al Papa 344-5[2] — v. Feder. II — v. *Melek* — v. ff. Minori, Marocco, ecc.
Soldania (Congorlaum, Sultanieh in Persia) conv. dei ff. Min. della Cust. di Tauris 65, 70[5], 71,[1] 72, 112, 265 sg. passim.
Soldinum (Sudin, Solin, porto di S. Simeone, presso Seleucia) 52[2], 55, 56.
Solgat (Solhat — v. Solcat, Sulgat), la *Eski Krim* di oggi, con un conv. di ff. Min. 566-7 — Ramadan signore di Solgat 197.
Soranzo Tomaso, bailo a Costantinopoli 192.
Spagnoli pellegr. in Gerusal. 27 — mercanti in Ceuta 286, in Egitto 543.
Spina Filippi 400.
Spinola Cristiano 210[2]
— Federico e Giov. corsari genov. 191.
— Gaspari capitano 213.
— Nicolò ammiraglio 480.
— Nicolò ambasc. genov. 208.
— Tomaso, ammiraglio genovese contro Acri 443.
— (fr.) Porchetto arciv. di Genova 208-9.
Spirituali (frati ribelli) 467-9 — v. Angelo Clareno ecc.
Stambolu casale di Cipro 165 — v. Strambolu.
Stanco — v. Cos, Lango.
Stazusa chiesa presso Kalokhorion nell'isola di Cipro 376.
Stefano (S.) porta di Gerusalemme 86.
— (fr.) di Boemia comp. del Piancarpino in Tartaria 318.
— (fr.) guardiano di Caffa, battezza l'imperatrice Jaylak 444-5.
— (fr.) Gobernus vesc. di Limassol 524.
— (fr.) Ungaro, mart. a Saray vecchia (nel 1334) 62, 102, 137,[1] 144-5, 272, 557, 565.
— (fr.) Ungaro, mart. in Iberia (c. 1288), da non confondersi col precedente 429 (v. t. I, pp. 324-5, n. **95**).
— (fr.) vesc. di Sarai vecchia 564.
— Duscian VII, bano di Bosnia 63[3].
— IV di nome, patr. Armeno sue relaz. con papa Nicolò IV 441[1].
Stella cronista gen. 204.
Stephanovatili casale di Cipro 165, 182.
Strambolu casale di Cipro 182 — v. Stambolu.
Strovilos casale e mezza lega da Nicosia e palazzo de' re di Cipro 172, 188 — e monastero di Clarisse 535-6 — v. Cava.
Sudak — v. Soldaia.
Sudario — v. Reliquie.
Sudin — v. Soldinum.
Suffridino medico di Argun Kan di Persia e i ff. Min. 475.
Sulgat (Sulcata, Solhat) conv. de' ff. Min. nella Cust. di Gazaria 443 sg. — v. Solgat, e Solcath.
Sultanieh — v. Congorlauum e Soldania — limiti della arcidiocesi 572.
Summachra 108[1] — v. Samarkand.
Summissum — v. Simissum.
Supera (= Surat in India) 69[5 6], 70, 113.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Sur (v. Tiro) 156.
Suriani popoli cristiani della T. S. 13, 15 passim.
Sycard Allemand 366.
Symessum — v. Simissum.
Synai 10, e passim.
Synopium 265 — v. Sinope.
Syria (mappa) 85.

T

Tabor monte 153, 388 — devastato da Bibars e in suo potere 388, 395-6.
Tabris — v. Tauris.
Taddeo (S.) diocesi armena 548.
Tagatciar o Tagharzar (= Dogagiar), gener. tart. di Argun e i ff. Min. 474-5[1].
Taman penisola 558 — v. Maieria.
Tamerlano, conquista Sultanieh, distrugge le città del Kiptciak, ecc. 541, 551 e passim.
Tamor Gran Kan del Cathay 97.
Tana (= Salsetta-Bombay) « in inferiori India » 69[6], 149 — relaz. del Martirio dei 4 ff Min. martiri di Tana 64, 65, 69-71, 81[2], 83, 88-9, 98, 102, 110-13, 135-6, 149, 274, 567-8.
— (= Azof-Azow), conv. de' ff. Min. nella Cust. di Saray 72, 266 sg. passim, 567 — mercanti veneti 197.
Tanduc — v. Tenduc.
Tangotao Kan di Persia, si fa maomettano 95.
Tangut prov. d. Cina 569.
Tanis canale del Nilo 365.
Tarchis conv. de' ff. Min. nella Cust. di Saray 266, 272, 568.
Tarfalaga (Tarf-al-Agar = Trafalgar) 414.
Tarfalgurfa (Tarf-al-Gurab) 413.
Tarfanaban 414.
Tarso regno 93 — città e arcivescovato 162[2], 174, 199 — Custodia e conv. de' ff. Min. 516-8, 568 — v. Matteo arciv.
Tartari storia e fonti in genere 79 sg., 86, 87, 93-8, 104 sg., 120, 122, 153, 317 — loro usi, costumi, leggi, 37, 170 sg. 125-6 — loro tattica militare 32-4, 53-4, 107 sg. — invadono la Siria 53-4, 335-7, 336[3] — devastano il regno Damasceno 52, 57 — padroni della Turchia 51, 336[2] — padroni di là dell'Eufrate 56 — nell'Armenia Minore 157 — nell'Armenia Persiana 333[2] — alleati coi Armeni e coi Crociati 57[2], 95.
— e i FF. Minori 107 sg. 131, 392 — benevoli ed umani con essi 125-6 — Principi convertiti dai ff. Min. 66, 75 — principesse battezzate dai ff. Min. di Crimea 445 — cinquanta ff. Min. inviati ai tartari 146 — un gran re tart. convertito 107 — un miracolo presso i tart. 108 — Nunzi di Abaka Kan (v.) al 2° concilio di Lione 125, 419-20 — Nunzi tart. ai principi di Europa 394.
— v. Tartaria e Vicarie.
Tartaria divisa in quattro imperi 568.
Tartaria Aquilonaris (Gazaria e Kiptciak) — Missioni e 18 conv. di ff. Min. 72, 132, 250, 255, 260, 262, 266, 268, 272, 274, 517 — v. le Tavole statist. — Relazione di fr. Ladislao custode 443-5 — dei primi 10 conv. (5 conv. e 5 tende) de' ff. Min. fra i tart. del Nord 107, 125. — v. Caucaso, Georgia, Sarai, Vicaria.
— **Orientalis** (Armenia, Asia Min. e Persia) — Missioni e 12 e più conv. di ff. Min. 72, 147[6], 148, 246 sg. 250, 252, 255, 260, 262, 265, 267, 268, 272-3, 274, 517, e le Tavole statistiche passim — v. Tauris, Vicaria Orientis.
— **Magna** (o semplicemente Tartaria = il Cathay = Cina) — missioni di ff. Min. e statistiche 246-7, 249, 250, 252, 255, 257, 258, 260, 262-3, 266-7, 268, 273-4 — v. Cathay — v. Cina.
— **Interior** 134.
— **Superior** 132.
— di Millestorce 273.
— in generale: missioni di ff. Min. e Domenicani 65-6, 120.
— v. Vicarie.
Tartus (Tortosa) 543.
Tauris (Taurisium, Tarvisium = Tabriz) 70, 71, 94, 264 — conv. e Custodia de' ff. Min. della Vicaria Orientale o di Persia, sede del Custode 65, 110, 135, 265 sg. passim, 432 sg. 438 — un conv. comune ai ff. Min. e Domenicani 69 sg., 131[1] — due conv. di ff. Min. 568 — conv. de' Domenicani 72 — Nunzi ff. Min. 475 sg. — martirio di fr. Francesco (v.) di Borgo S. Sepolcro 72 — v. Dionisio vesc. nestor. — v. Persia e Tartaria Orientale.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Tebe (in Grecia), conv. e Custodia de' ff. Min. 264-5 sg. passim, 399, 569.
Tebnin o Tibnin, de' Crociati 288-9.
Tedeschi pellegr. nobili in T. S. 148, 150 — in Cipro 182 — ambasc. di Feder. II al sold. d'Egitto 507-10 — v. Alemanni, Germani — v. Nassau.
Templari in Siria e Terra Santa 2, 8, 15, 24-5, 91, 126, 428-30 — in Safet coi ff. Min. 2, 24-5 — in Acri 87, 205 sg. — prigionieri di Aleppo liberati 297-8 — soppressi in Cipro e altrove 104, 158, 171, 176, 177[4], 187[2].
Temruk sull'Azof, con un conv. di ff. Min. 553, 558-9, 569.
Tenduc regno del Prete Gianni in Cina 569.
Teodoro (S.) — v. Pirgos.
— v. Thoros.
— Paleologo 213.
— interprete del Paleologo al Papa 418.
— di Trazargue amb. armeno 471[1].
Teofanò sorella di re Aitone II a Costantinopoli 465.
Termelit isola indiana 85.
Terra Santa (mappa) 85 — popoli che la occuparono 9 sg. — perduta pei peccati de' Latini 12 sg. — trascurata dalla Curia papale 16 — pellegrini vessati, uccisi 13 — divieto papale di visitarla 13 — alcune città ridate ai Crociati 387-8.
— *e i FF. Minori:* martiri 102, 391 — bolle pei ff. Min. di T. S. 325-7, 349. 395 — « Vicarius Terrae Sanctae » 24 — Serie dei Ministri prov. di T. S. nel sec. XIII, 521 — v. ff. Minori — v. Provincia di T. S. — v. Crociate.
Terz'Ordine de' Minori, statistica de' conventi 254 sg. passim.
Tessalonica (Salonicco) conv. de' ff. Min. 265 sg. passim 569.
Tevere fiume, inondazione 95.
Thamar regina di Georgia 299.
Thana — v. Tana (Azof) e Tana (Bombay).
Tharmagar o Gharmagar, capit. tart. 73.
Tharphè (Sarfe?) moneta d'oro 436[1].
Thauris 112 — v. Tauris.
Thaurisium — v. Tauris.
Thelebuga o Tulabuga, imp. tart. della Crimea e i ff. Min. 444[3].
Theobaldus (fr.) de Mugello, possessore d'un codice 100.
Thephelisium 72 — v. Tiflis.
Thessalonica — v. Tessalonica.
Theyam luogo dell'Armenia Mag. 62[5], 569.
Thodothelia regina tart. convertita 73.
Tholethemur princ. tart. convertito 73.
Thoros e Toros princ. Armeno 95, 441-2, 460 — ucciso da Sembat 461.
— **III** re d'Armenia, fratello di Aitone II 157[4], 464 — marito d'una sorella di Enrico II di Cipro 458 sg.
— Banir, ufficiale armeno, tortura fr. Giov. (v.) di Cipro 163, 178.
Tiberiade ai Crociati 288-9.
Tiecelin (fr.) guard. di Neufchastel 224[1]
Tiflis (Thephelisium, Calefícium, Triflisium) capitale della Georgia: conv. de' ff. Min. della Cust. di Tauris 72, 265 sg. 555, 569 — Nunzi ff. Min. a Tiflis 473 sg.
Tiro (v. Sur) cit. della T. S. e arciv. 56[b], 287[2], 288-9, 390, 398 — convento de' ff. Min. 264, 569.
Tleceu (fr.) eremita del 3° Ord. 444-5.
Tlemcen — v. Tremesin.
Toctai Kan (= Cotay Kan e Toktagu Kan, una stessa persona) Kan della Cumania 73[1,2], 97.
Toktagu Kan — v. Toctai.
Togrul — v. Ung.
Tolobei tart. 197.
Tomaso (fr.) missionario in Egitto, ritorna in Italia 141.
— (fr.) O. Pr. Leg. Apost. in Acri 390.
— (fr.) Seniore in Cipro 385.
— (fr.) vesc. di Sarai 564.
— (b. fr.) da Tolentino, uno degli Spirituali non ribelli, sua missione in Armenia 130[4], 131, 469-71 — in Cina col Montecorvino 133 — martire in Tana (Bombay) 69-71, 110-13, 135.
— de Anfusis, amb. di Argun Kan di Persia al Papa 433 sg.
— Paleologo 213.
— di Piquigny o Pingueni 173, 194.
Toros — v. Thoros.
Torraca (prof.) Franc. cit. 483[2] e sg.
Tortosa (— v. Antarados) 55, 543 — vescovi 174[1] — vesc. Balduino 172 (v. Famagosta) — vesc. Berengario 188[2] — vescovo fr. Salomone 189[1].
Toscana e sue città e fr. Velasco 399-400.
Trabesie (Trapesie, Trapesic, Trapesa = *Derbezak*) castello presso Antiochia 160[3], 177.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Trabisonda (Trapexunda, Trapessunda) 136, 267 — colonie genov. e venete 195-6 — Custodia e conv. de' ff. Min. 66[5], 68, 72, 265 sg. passim, 569 — l'imp. Comneno e Nunzi ff. Min. 473 sg., 475 — vescovo fr. Andronico 456 — fr. Gentile (v.) da Matelica in Trab., sepolto a Venezia 273.
Transilvania 61[5].
Trapesie (Trapesa) — v. Trabesie.
Trapessunda — v. Trabisonda.
Tratta de' negri in Egitto 147.
Trebisonda — v. Trabisonda.
Tremesin (Tlemcen) regno Africano evangeliz. dai ff. Min. 452, 569.
Triflisium — v. Tiflis.
Tripoli (di Barberia), un conv. di ff. Min.? 569-70.
Tripoli (di Siria) 52, 55, 56[b], 88, 199 — cade in potere di Kalaun per imprudenza dei cristiani 3, 5, 15[2], 108, 127 — cristiani rinnegati 21 — spregi alle s. imagini 21 — convento de' ff. Min. 3, 108[2], 127, 264, 393, 428, 570 — sette ff. Min. martiri 108, 127, 453 sg., 456 monastero di S. Chiara 108, 127[4], 264 — Clarisse martiri 127[4], 453 sg. — martirio di suor Lucia (v.) o Luceta 429, 453 sg. — monastero di Benedettine 108, 127 — eroica condotta e morte di un fr. Min. inglese 454, 455 — suffragi in Europa pei frati martiri 456 — chiesa di S. Maria de Turre, e di S. Marco evangelista 108 — vescovi 290 — vesc. Bernardo 466 — vesc. fr. Guglielmo 373 — v. fr. Paolo. — **N. B.** a pag. 446, linea 1[a] e 4[a] leggi *Tunisi* e non *Tripoli*.
Trixonia o Trissonia, isoletta del Lepanto 570.
Tuctan o Nukdan Katùn, vedova di Abaka Kan, cristiana, riceve lettere di Nicolò IV e Nunzi ff. Min. 439 sg.
Tunisi città e regno 16 — evangelizzato dai ff. Min. e Domenicani 80, 412, 452 — conv. e Vicaria dei ff. Min. 255, 263 sg. pass., 267, 445-6, 518-21, 570 — Miramolino benevolo ai ff. Missionari 371 Nunzi ff. Min. 303-4 — conversione d'un principe saraceno 304 — il conv. di Tunisi ceduto ai ff. Min. di Aragona 446. — **N. B.** ivi a pag. 446, linea 1[a] e 4[a], leggi *Tunisi* e non *Tripoli*. — v. Lullo — il re Giac. II e Tunisi 518-21 — fr. Giov. des Monts a T. 413, 540 — v. Iahia abu Zacharia — v. Abhalabbez — v. Africa.
Turchi 107, 120 — in Negroponte e Santorino 190, 191 — soggetti ai Tartari 51 — alleanze contro i turchi 192-3 sg.
Turchia (Asia Minore = Iconio) regno 15, 51, 56[b], 351 — sotto i Tartari 51, 57.
Turchestan o Turquestan — Capar Kan 93, 97.
Turchomanni 107, 120, 199.
Tygris (il Volga) 561.

U

Udine 102.
Ugek (Ugueth o Uguech) conv. dei ff. Min. nella Custodia di Saray 72, 266 sg. pass. — sua situazione 570.
Ugo II, di Cipro 382.
— **III,** di Cipro, annegato 156.
— **IV,** di Cipro, succede a Enrico II, 172[2], 188, 210-11, 386, 527 — relaz. con la S. Sede 195-6 — personaggi di cui si componeva la Corte di Cipro 194 — sua animosità contro i ff. Min. e le Clarisse 528, 537.
— (b.) da Fagiano, arcivescovo di Cipro 373, 449.
— (fr.) vescovo di Gibelet, cenni biogr. 428, 453-6.
— (fr.) di Turenne Nunzio per la Crociata 366.
— (o Ughet) figlio di Amalrico principe di Tiro, chiede perdono allo zio Enrico II, 170, 186.
— di Antiochia 182.
— Baduin 171-2.
— di Lusignano, connest. di Cipro 172-3.
— di Peristerona 182.
— Pistzal 176.
— Revel, gran maest. Gerosolim. 398.
— Priore de' Templari di Safet 26.
Ugolino (fr.) mart. di Ceuta 285-6.
— (fr.) miss. a Soldania 65, 71[4].
— card. d'Ostia a Genova 204.
— conte 399.
— Prisco de Caneto 533.
Ugone (fr.) vesc. Suessano 101.
— (fr.) O. Pr. card. 96.
Ugueto interprete di Argun Kan inviato al Papa 433 sg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Ulagu Kan, prende Bagdad e invade la Siria 34, 57[5] distrugge gli Assassin dell'Irak 545 — v. Hulagu.
Umberto II Delfino di Vienna, in T. S. e Smirne 211[3].
Umile (fr.) da Milano 216.
Ung Kan = Vang o Togrul Kan de'Karaiti 557 — v. Tendùc.
Unione delle due Chiese — v. Costantinopoli, Concilio di Lione, fr. Girolamo d'Ascoli, fr. Giov. Parastron, ecc. — v. ff. Minori.
Uran Timur Kan di Crimea 546.
Urbano IV, 393.
— **V**, e l'Oriente 197-8.
— (fr.) nestor. convertito 444-5.
Urbino 128, 142 — conv. de' ff. Minori 497[3] sg.
Urfa (Edessa) 554.
Urgant (Corasmia) 561, 570-71.
Urmieh (Urmia) lago di Persia 69[2], 571.
Uruk-Katùn, cristiana, moglie di Argun Kan, e i ff. Min. 439, 463, 473-4[b] — v. Ero Catàn.
Usbek Kan (1313-40 †) del Kiptciak 73[2], 567 — concede ai ff. Min. un terreno nella Sarai nova 541-2, 565 — v. Abusta, Osbosech.
Utz Kilisse in Armen. 554.

V

Valacchi nelle truppe di Feder. II, 508.
Valasco — v. fr. Velasco.
Valenia (Banias) 55[5].
Valentina Visconti, moglie di Pietro II di Cipro 174.
Vallania insula 56[b].
Vallis porta di Gerusal. 86.
Vang — v. Ung.
Vassalli Giacomo e Giovanni, fratelli Nunzi di Abaka Kan al Papa 426 sg.
Vatacio imp. greco e fr. Giov. di Parma 368 — e fr. Elia d'Assisi 312 sg. — sue prime relaz. coi 5 ff. Min. a Nicea 510-12.
Vatuk lago di Batu o Caspio 561.
Vecchio (il) della Montagna (il *Sceih-el-Gebel*) 363, 509, 545 — v. Alamut, Assassin, Millestorte.
Vecco patr. gr. di Costantinopoli 416.
Velasco (fr.) vesc. di Famagosta e di Guarda 399, 400, 526.
Veler conv. di ff. Min. nella Cust. di Saray 266, 268, 571.
Veneti in Cipro 182 — in Damasco e Gerusalemme consoli 199 — in Costantinopoli 192 — in Nicosia 169 — in Lajazzo 14 — in Terra Santa 8, 15 — in Tunisi 446 (N. B. ivi a p. 446 linea 1[a] e 4[a] leggi *Tunisi*, invece di *Tripoli*) — Veneti e Genov. in guerra 208 — Dogi 98.
Venezia (città e Repubbl.) 52, 56[b] — pianta 90, 91 — relaz. con la S. Sede 189 sg. (v. fr. Bertrando de Torre — v. fr. Paolino Veneto 74-75) — con le Crociate 192 sg., 195 sg. — con Costantinopoli 193 sg. — con Genova contro il Soldano 198 — trattato col Soldano 199 — coi ff. Min. di Cipro 384 sg. — concede ai ff. Min. di T. S. un conv. in Nicosia 537-8
Veniero Andrea 197.
— Santo amb. ven. in Cairo 199.
Verga di Mosè a Costantinopoli 307.
Vicarie e Vicarii in Oriente:
— Aquilonaris, sua estensione, Custodie, conv. e 40 chiese 547, 571 — v. Tartaria Aq.
— Bosnae 63, 245, 253 e passim.
— Orientis 262 sg. sue Custodie e conv. 571 — v. Tartaria Orient.
— Tartariae, suoi limiti e conventi 571-2 — v. Tartaria (Cathay).
— Tunisii (Marocchii), sei conventi sparsi per l'Africa 572 — v. Marocco.
— *Vicarie* in gen., loro origine, Custodie, conventi, e statistiche 245 sg., 255 sg., 260, 262-74, 399, 432, 517.
— *Vicari generali* de' ff. Min. e Domenicani in Persia 132.
— *Vicario gen.* in Armenia Minore 129-30 — residente a Sis 517[4].
— *Vicario gen.* della Tartaria Aquil. fr. Conrado (v.) di Pigan 62[1].
— *Vicario gen.* dell'Oriente o Tartaria Orientale: fr. Filippo 64, 66[2] — v. fr. Manente — v. fr. Pietro de Turri 65 — v. fr. Salone o Salomone 65.
Vicedominus card. Prenest. veste l'abito dei ff. Min. 95.
Vicena (Vicina, Vicum) presso il Danubio: conv. de' ff. Min. nella Cust. di Gazaria 72, 266 sg. pass., 443 sg. 572-3.
Vicina — v. Vicena.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Vicum — v. Vicena.
Vieria (Yveria) — v. Iberia, Georgia.
Villeneuve — v. Elion.
Vincenzo (fr.) di Borgogna Cust. di T. S. si reca al Capit. gen. 392, 521.
Virgilio poeta citato 213.
Visconti duca di Milano 174.
Vitale di Aversa generale di Feder. II assedia Assisi 507.
Vivaldi fratelli genov. in Cipro 212.
Vivaldo cav. a Tunisi 509.
Viviotium (storpiatura di Nimotium = Limassol) 269[2].
Voragine (fr.) Giac. O. Pr. cronista 209.
Vúlgari 72 — v. Bulgari del Danubio.

W

Wadding (fr.) Luca, annalista dell'Ordine, difeso dalle ingiuste accuse del Chabot 441[3].
Wakhtang re di Georgia, riceve Nunzi ff. Min. 475[3].
Willelmus — v. Guglielmo.

X

Xantho capo guardia di Argun Kan, riceve lettere papali e Nunzi ff. Min. 475.

Y

Yahia-Abuzakaria re di Tunisi, sue relaz. con Greg. IX 304 — v. Miralmomonin.
Ysufus (Joseph) maomett. accusa i mart. di Tana (Bombay) 89.
Yveria — v. Iberia, Iveria, Georgia.

Z

Zaccaria (S.) domus Zachariae in Giudea 85. — Zorzerein, Arciv. armen. di S. Taddeo, primate dell'Armenia Maggiore, convertito dai ff. Min. 64, 73[3], 548.
Zaco de Flurin 163.
Zaiton — v. Zayton.
Zalapi Hitirbequi, sig. di Altoluogo 198.
Zane Nicolò duca di Candia 191.
Zante isol. un conv. di ff. Min. 556.
Zapho 166 — v. Giaffa.
Zarew — v. Acsarai, 541.
Zayton « in Magna India » — due conv. de' ff. Minori 72, 266, 267 sg. pass., 573 — vescovi ff. Min. 573.
Alias: *Cepton* e *Ceyton*.
Zefalonia — v. Cefalonia.
Zeid — Saidus (Said) 18[3], 19.
Zeineb concub. di Maometto 18[3] — v. Sebib.
Zeno Pietro, bailo di Negroponte 193.
Zianni doge veneto 106[1].
Zichi e Zichia 316.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

III — INDEX AUCTORUM ET CODICUM.

A

Académie des Inscript. et B. Lettres, 1901.

Acta Sanctorum (Bollandi et Socior.).

Adam (fr.) de Marisco O. F. M., *Epistolae*, in Brewer: *Monumenta franciscana*, t. I.

Agostini (fr. Giovanni degli) O. F. M., *Notizie istorico-critiche degli Scrittori Veneziani*. Venezia 1752-54, voll. 2 in 4°.

Aitone Armeno — v. Hayton.

Alessandri (prof.) Leto, *Inventario dell'antica Biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi, compilato nel 1381....* Assisi 1906, in 8°.

Allatius Leo, *Animadversiones in libros Alphonsi Ciccarelli* etc., Romae 1642.

Alva (fr. Petrus de) O. F. M., *Indiculus Bullarii Seraphici.... e Regestis Summ. Pontificum, Archiviis Vaticani*, etc. Romae, typ. Cam. Apost. 1655, in 4°. Pars I, pp. xx-376 (ab an. 1216-1446); Pars II, pp. 1-376 (ab an. 1447-1654). Contiene in sommario oltre 15 mila lettere papali. Il computo dell'*anno pontificatus* d'ogni papa è quasi sempre errato.

Amadi Franc. († 1566), *Chronique de Chypre* (testo originale ital.), ed. René de Mas Latrie. Paris 1891, in 4° (nella *Collect. de docum. inédits sur l'hist. de France*. Di lui vedi cenni biografici, sopra a p. 154.

Amat da S. Filippo, *Studii biografici e bibliografici sulla storia della Geografia in Italia*. Roma 1882-84. Due vol. in 8°, seconda edizione con Appendice. La prima parte è tutta dell'Amat, la seconda in compagnia dell'Uzielli.

Anaissi Tobiae (Rev. Don), *Bullarium Maronitarum*, complectens Bullas, Brevia, Epistolas, Constitutiones aliaque documenta a Rom. Pontificibus ad Patriarchas Antiochenos Syro-Maronitarum missa: ex tabulario secreto S. Sedis etc. et iuxta temporis seriem disposita etc. Romae, Max Bretschneider edit. 1911. In 8° gr. di p. 576.

Analecta Franciscana, sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia. Edita a PP. Collegii S. Bonaventurae, adiuvantibus aliis Patribus eiusdem Ordinis. Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam. Ex typ. Colleg. S. Bonav. 1885-1912 — Fin qui sono pubblicati 5 vol. in 4°. Nel t. I abbiamo la *Chronica fratris Jordani a Iano* (pp. 1-19): Fr. Tommaso de Eccleston, *Liber de adventu FF. Minorum in Angliam* (pp. 217-56): La *Chronica Anonyma* (pp. 279-300), ed altri monumenti più recenti. — Nel t. II la *Chronica fr. Nicolai Glassberger*. — Nel t. III la *Chronica XXIV Generalium Ord. Minorum*, e il *Liber de laudibus S. Francisci* di fr. Bernardo da Bessa ed altre piccole appendici. — Nel t. IV e V tutta l'opera di Fr. Bartolomeo da Pisa, *De Conformitate vitae S. Francisci ad vitam Domini Jesu*; prima edizione critica.

Andrea (fr.) da Perugia O. F. M., *Epistola ex Oriente* — v. sopra a pp. 115, 137, 141.

Angeli Fran. M.ª a Rivotorto O. M. Conv., *Collis Paradisi amoenitas seu Histo-*

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

riae S. Conv. Assisiensis libri II etc. 1704, in 4°.

Anglure (Seigneur d'), *Le saint voyage de Jérusalem du seigneur d'Anglure* (1395-96), ed. Fr. Bonnardot et Aug. Longnon. Paris 1880, in 8°.

Annal. de Burton — cit. a p. 390.

Annal. Caesenat. in Muratori, *R. I. S.* XIV.

Annales Forojul. in Muratori, *R. I. S.* XXIV.

Annales Ord. Praed. — v. Malvenda.

Annibali de Latera (fr.) Flaminius O. F. M., *Ad Bullarium franciscanum Supplementum.* Romae 1780, in fol.

Appendice Bibliografica, compilata dai PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli O. F. M. e inserita in calce al 2° vol. *De Missionibus* in continuazione dell'*Orbis Seraphicus,* del P. De Gubernatis O. F. M. Ad Claras Aquas 1885. L'*Appendice* occupa le pp. 697-869 in foglio di minutissimo e fitto carattere.

Archiv d. Gesellschaft f. ält. deutsche Geschichtskunde — v. sopra a p. 78[1].

Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte. Berlin 1885 e sg.

Archiv für Schweizerische Geschichte — v. a p. 143[2].

Archives de l'Orient Latin, publiées sous le patronage de la Société de l'Orient Latin. Paris 1881-84, voll. 2 in 8 gr.

Archivio Muratoriano, Città di Castello 1911. N. 10.

Archivio di Stato di Firenze, Reg. XXVI.

— di Stato di Genova (atti del notaio Morasso, Reg. I e del notaio Gugl. di S. Georg., Reg. III).

— Gerosolimitano, dei ff. Minori a Gerusalemme.

— della Repubblica di Ragusa — v. a p. 367[1].

— Vaticano, *Regesta Rom. Pontif.,* saec. XIII.

Archivio Storico Lombardo. Milano.

Archivio della Regia Società di Storia patria. Roma 1886, t. IX — v. sopra a p. 239.

Archivio Veneto, t. XIII, XVII, XXIV.

Archivum franciscanum historicum, periodica publicatio trimestris cura PP. Collegii D. Bonaventurae. Typographia, Directio et Administratio ad Claras Aquas prope Florentiam (Quaracchi presso Firenze). Il cui primo fascicolo uscì ai primi del 1908. — Conta anni V, tomi V (1908-1912).

Aretii Vegetii, *De disciplina militari* — v. sopra a p. 7.

Assemani Ios. Sim., *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana, in qua Mss. Codices Syriacos, Arabicos, Persicos etc. recensuit, digessit* etc. Romae, typ. de Prop. (1719-28), 4 tomi in fol.

Atlas encyclopédique, contenant la géographie ancienne et quelques cartes sur la géographie du Moyen Age, la géographie moderne, etc. par M. Bonne et par M. Desmarest. Padoue 1789. Tre voll. in 4°.

Atti della Società Ligure di Storia patria. Genova 1858-1910, XLIII voll. in 8° gr. — v. Vigna.

Atti del II Congresso internaz. di Archeologia cristiana. Roma 1902.

Auvray Lucien, *Les Registres de Grégoire IX,* t. I, Ann. I-VIII (1227-1235); t. II, Ann. IX-XII (1235-1239). Paris 1896-97.

B

Bacon (fr.) Rogerii O. F. M., sue opere cit. a p. 404, n. 118 passim.

Balme (P.) Fran. O. Pr., *La Province Dominicaine de Terre-Sainte de janv. 1277 à octob. 1280* — cit. sopra a p. 330.

Baluzius, *Vitae Paparum Avenionensium.* Paris 1693, voll. 2 in 8°.

Bartholomaeus (fr.) a Colle O. F. M. — v. Serravalle fr. Giov.

Bartholomaeus (fr.), Custos Thaurisii O. F. M., *De sanctis Fratribus martiribus in Tana.* Edita sopra a pp. 110-12; cfr. pp. 66, 135, 141.

Bartholomaeus (fr.) de Urbino O. Her. S. Aug., *Tractatus de re bellica spirituali* etc. — v. a p. 7.

Bartholomaeus (fr.) de Pisis, *De Conformitate* etc. — v. *Anal. franc.* t. IV-V.

Bartolini A. Mons., *Dante francescano,* nel *Giornale Arcadico,* Ser. 3, an. 1900.

Bassi (fr.) Alessandro O. F. M., *Bibliografia Palestina.* In appendice al *Pellegrinaggio storico e descrittivo di Terra Santa* del P. Alessandro Bassi Min. Oss., t. I a pp. 233-241 (Torino 1857). Sono brevi cenni e giudizi sui principali scrittori

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

e viaggiatori di Terra Santa dal sec. IV al XIX.

Baudrillart Alf. — v. *Dictionnaire.*

Béguet (fr.) Antoine O. F. M., *Provincialat du B. Christophe de Cahors,* in *Arch. fr. hist.,* t. IV, 619-21; e molti articoli di storia francescana nel *Diction. d'hist. et de géogr. ecclés.* del Baudrillart.

Belin A., *Histoire de la latinité de Constantinople,* 2ª édit. préparée par l'auteur, revue, augmentée et continuée jusqu'à notre temps par le R. P. Arsène de Chatel, ex-provincial des Capucins de Paris, ex-préfet apostolique de la mission de Constantinople, avec deux plans et des gravures. Paris 1894, un vol. in 8°.

— *Histoire de l'église latine de Constantinople.* Paris 1872, in 8°, ediz. 1ª.

Benoffi (fr.) O. M. Conv. *Storia degli inquisitori francescani,* Ms. di Padova — cit. sopra a p. 426.

Berger Elie, *Les Registres d'Innocent IV,* publiés ou analysés d'après les Mss. originaux du Vatican et de la Biblioth. Nationale. Paris 1884-97, 3 voll. in fol. (Pubblicazione *des Écoles Françaises d'Ath. et de Rome*).

Bessa (fr. Bernardus de) O. F. M., *Liber de Laudibus B. Francisci,* edit. in *Anal. franc.,* t. III pp. 666-92.

Bessarione, pubblicazione periodica di studi orientali. Roma, dal 1895 in poi.

Bibliothèque de l'École des Chartes. Paris, t. XVIII e LII.

Bihl (fr.) Michele O. F. M., in *Archiv. franc. histor.,* t. III e IV, vari articoli di storia e critica francescana.

Blochet — v. Kamál-ad-Din — v. Makrizi.

Boehmer H., *Chronica fratris Jordani,* edidit, notis et commentario illustravit. Paris 1908 (nel t. VI della *Collection d'études et de Documents,* diretta dal Sabatier).

Boletin de la Real. Acad. de la Historia. Madrid, t. XII.

Bollettino di Storia patria per l'Umbria, vol. VIII (1902).

Bonaventura (S.) O. F. M, *Opera Omnia,* ediz. critica dei PP. Francescani di Quaracchi (1882-1902) voll. 11 in fol.

Bongars, *Gesta Dei per Francos,* sive Orientalium expeditionum, et regni Francorum Hierosolimitani Historia, a variis, sed illius aevi scriptoribus, litteris commendata: nunc primum aut editis, aut ad libros veteres emendatis. Hanoviae, Typis Wechelianis, apud heredes Ioan. Aubrii, MDCXI. 2 tomi in un vol. in fol.

Bonne et Desmarest, *Atlas encyclopédique contenant la géographie ancienne, et quelques cartes sur la géographie du moyen âge* etc. Padue 1789, tomi 3 in 4° gr.

Bourel C. de la Roncière, *Les Registres d'Alexandre IV,* t. I (1254-56). Paris 1902, in 4° gr.

Bréhier Louis, *L'Église et l'Orient au Moyen Age. Les Croisades,* par M. L. Br. prof. d'hist. à l'Univer. de Clermont-Ferrant, 1910; un vol in 12° di pp. XIII-367.

Bréholles — v. Huillard.

Brémond (P.) Anton. O. Pr., *Bullarium Ord. FF. Praedicatorum.* Romae 1729.

Brewer, I. S., *Monumenta Franciscana,* t. I, London 1858.

— edit. delle opere di fr. Rog. Bacone — v. a p. 404 passim.

Brizius (fr.) Paulus O. F. M. *Seraphica Subalpinae Provinciae Monumenta,* Taurini 1647.

Buchon et Tastu, *Notice d'un Atlas en langue catalane, ms. de l'an 1375 conservé parmi les mss. de la biblioth. royale, sous le n. 6816, fonds ancien, in folio maximo:* con quattro carte *fac-simile* riprodotte nella raccolta *Notices et Extraits des manuscrits de la biblioth. du Roi,* t. XIV (Paris 1843), par. II, pagine 1-152.

Bullarium Maronitarum — v. Anaissi.

Bullarium Ord. Praed. — v. Bremond.

Bulletins de l'Acad. roy. de Belgique, an. 1858.

Bullettino della Società Dantesca italiana, nuova serie, II, IX, XV.

Bullettino dell'Istituto storico italiano. Roma, an. 1910.

Burchardus (fr.) de Monte Sion, O. Pr., *Descriptio Terrae Sanctae* (c. 1283). Magdeburgi 1587.

Bustron Florio, *Historia ovvero Commentarii de Cipro,* edita da René de Mas Latrie in *Collection de documents inédits sur l'histoire de France* (*Mélanges historiques,* t. V). Paris 1886. — Cenni sull'autore v. sopra a p. 175.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Bustron Giorgio, Χρονικὸν Κύπρου, edito dal Sathas in *Bibliotheca graeca medii aevi*, vol. 2°.

Byzantinische Zeitschrift, t. IX.

C

Cadier L., *Le Registre de Jean XXI* (1276-1277). Paris 1898. È unito al volume che contiene i *Registres de Grégoire X* del Guiraud.

Calepio (fr.) Angelo, O. Pr., *Vera et fidelissima narratione del successo dell'espugnatione e defensione del regno di Cipro*, edita in calce alla *Chorografia* (pp. 92-124) e rist. e poi tradotta in francese nell' *Histoire générale* di fr. Stef. di Lusignano.

Callaey (fr.) Fréd. O. M. Cap., *L'Idéalisme Franciscain Spirituel au XIV^e siècle. Étude sur Ubertin de Casale.* Louvain-Paris-Bruxelles 1911, un vol. in 8° di pp. 280.

Canale Giuseppe Michele, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi, dalle origini all'anno 1797.* Genova 1844-46, voll. 4 in 8° min.

Cappelli A., *Cronologia e Calendario perpetuo.* U. Hoepli, Milano 1906.

Carlino (fr.) de' Grimaldi O. F. M., *Martirium fratrum Minorum de Armenia Maiori* etc. — v. sopra a pp. 64, 66-68.

Cartulaire de Sainte-Sophie de Nicosie. Ms. della Marciana, copia del 1524, continuato fino al 1564; una copia di questo Ms. nella Nazionale di Parigi Ms. lat. n. 10289. Citati spesso dal Mas Latrie e dall' Enlart nelle loro opere su Cipro.

Casalis (De), *Dizionario geogr. stor.* ecc.

Castellanos (fr.) Manuel, O. F. M., *Apostolado Seráfico en Marruecos*, Madrid 1896, vol. in 8° gr.

Castro (fr.) O. F. M., *Arbol cronologico de la Prov. de Santiago* — cit. sopra a p. 220.

Catalogus Friburgensis — v. Delorme.

Catalogus sanctorum fratrum Minorum — v. Lemmens, *Fragmenta minora.*

Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum, Cod. lat. 3702 Biblioth. Regiae Monachii — v. sopra a p. 61.

Ceccarelli Alfonso († 1583), celebre falsificatore di Codici — v. sopra a pp. 117, 138 sg.

Celano — v. Thomas (fr.) a Celano.

Cencius Camerarius, *Liber censuum S. Rom. Eccl.* — cit. a p. 301.

Chabot (Dr. J.-B.), *Histoire du patriarche Mar Jabalaha III et du moine Rabban Çauma, traduite du Syriaque*, pubblicata nella *Revue de l'Orient Latin*, t. I (1893) e t. II (1894), e poi a parte.

— 2. *Relations du Roi Argoun avec l'Occident*, in *Rev. Or. Lat.*, t. II, pp. 592-616.

Chevalier (L'ab. Ul.), *Répertoire des sources historiques du Moyen Age. Bio-bibliographie* Paris 1877-83. Col *Supplément*, ibid. 1888, in 8° gr. Ediz. 2ª Paris 1905 sg.

Christophorus (fr.) de Cypro O. F. M., *Chronicae rerum gestarum Genuensium* — v. sopra a p. 200 e sg.

Chronica anonyma, in *Analecta franciscana*, t. I, pp. 279-300.

Chronicon Astense, in Muratori, *R. I. S.*, XI.

Chronicon XIV vel XV Generalium Ministrorum Ordinis fratrum Minorum, seu Catalogus « Gunsalvinus » dictus, in Append. agli *Anal. franciscana*, t. III, pp. 693-707.

Chronicon XXIV Generalium, edito dai nostri Padri francescani di Quaracchi (Firenze) negli *Analecta franciso.*, t. III.

Chronicon pseudo-Joannis Capistrani — v. sopra a pp. 138-42.

Chronicon de Lanercost, MCCI-MCCCXLVI, VI, e codice Cottoniano nunc primum typis mandatum [a Ios. Stevenson]. Edinburgi 1839, 1 vol. in 4° di pp. XXI-540-XLIV — v. sopra a p. 453[1].

Chronologia Magna — v. sopra a p. 90 e sg. — v. Paolino.

Cipolla (prof.) Carlo, *Ferreto de' Ferreti e l'episodio di Guido da Montefeltro*, estratto dal *Bull. d. Ist. stor. ital.*, n. 31. Roma 1910.

Cipriano (fr.) da Treviso, O. F. M., *Liber de perenni cultu Terrae Sanctae auctore Fr. Bonifacio Stephano.* Venetiis 1876; 2ª ediz. curata dal P. Cipriano da Treviso Commiss. di T. S. a Venezia, il quale vi aggiunse in appendice una *Bibliographia Terrae Sanctae* alfabeticamente disposta di oltre 400 articoli.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Civezza (P. da) Marcellino O. F. M., *Storia Universale delle Missioni francescane*, Roma, Napoli e Prato 1857 e sg. Undici voll. in 8°.

— *Saggio di Bibliografia geografica, storica, etnografica francescana*, Prato, R. Guasti, 1879. Un vol. in 4° di pp. XIV-698. È la più ricca e preziosa rassegna delle nostre fonti storiche. Contiene 819 articoli per ord. alfabetico di autori — v. *Appendice Bibliografica* — v. Serravalle — v. Domenichelli Teofilo.

Clareno (fr.) Angelo O. F. M., *Epistola excusatoria* in Annibali *Supplem.* 153-64; Ehrle in *A L K G*, I. 521-33. — *Chron. de septem Tribulationibus* Ehrle in *A L K G*, II. 125-55, 256-327. — *Regulae explicatio* etc. — v. Oliger.

Clementis Liber, testo arabo citato dal nostro fr. Fidenzio, sopra a pp. 26-27.

Cobham, Claude Delaval, *Excerpta Cypria. Materials for a History of Cyprus*, Cambridge, Univ., Press, 1908, in 4° — Una serie di fonti storiche su Cipro, tradotte in inglese. — Una prima ediz. minore fu pubblicata dall'autore in Nicosia di Cipro nel 1895 in 4°.

Codici, Archivi e Biblioteche citati nel presente volume:

— Assisi, del S. Conv. 105 sg. 118 sg.
— Bamberg, Regia 77, 78, 101-2.
— Berlino, Regia 217-8.
— Bruxelles, Regia 279, 362.
— Cambridge, Univer. 405.
— Cesena, bibl. S. Fran. 99.
— Charleville, Comunale 306.
— Cracovia, Univer. 77.
— Dresda, Regia 77.
— Firenze: Laurenziana 77, 100, 411.
» Nazionale 483[1].
» Riccardiana 301-2.
» Archiv. di Stato 399.
» di Ognissanti 432.
— Genova, Civica 201-2.
» Univers. 202.
— Gerusalemme, Arch. de' FF. Min. 391.
— Londra, Museo Brit. 63, 72, 241, 244, 250-1, 267, 390, 402, 453[1].
— Milano, Ambros. 151, 274.
— Monaco Bav., Regia 61.
— Olmütz, Capitol. 77.
— Oxford, Bodleiana 61, 254, 270[6].
» Corp. Ch. Coll. 405.
— Padova, S. Antonio 385, 426.
— Parigi, Nazionale 1, 77-8, 83, 103, 105, 116, 154, 306, 362, 390, 422, 466.
— Ragusa, Arch. d. Repubbl. 367.
— Roma, Vaticana 77, 81, 101-2, 252, 279, 285, 443.
— » Arch. Vatic. 139 pass.
» Chigi 117 sg. 139.
— Corsini 138, 142.
— Scaligeriana 101.
— Tolosa, Civica 77.
— Venezia, S. Marco 78, 90, 98, 154, 157, 175, 306, 373[3].
— Vienna, Palatina 243, 249.

Collection de documents inédits sur l'histoire de France — v. sopra p. 154[2], e p. 175.

Comptes-rendus de l'Acad. des Inscript. et B. L., an. 1889.

Conformitates — v. Pisano.

Cordier Henri, *Les Voyages en Asie au XIV[e] siècle du B. Fr. Odoric de Pordenone* etc. Paris 1891, 1 vol. in 8° gr. con una bella Carta dell'Asia.

Cornut Gauthier, *Historia susceptionis S. Coronae* in *Recueil des Historiens de la France*, t. XXII 1732.

Cosmo U., in *Giornale Dantesco*, IX, Ser. 3.

Couret A., *L' Ordre du Saint-Sepulcre de Jérusalem depuis ses origines jusqu'à nos jours;* Orléans, 1887, in 4°.

— 2. *Notice historique sur l' Ordre du Saint-Sépulcre de Jérusalem*, depuis son origine jusqu'à nos jours, 1099-1905. Paris, 1905, in 8° di pp. 518. — Seconda ediz. riveduta e accresciuta dell'opera precedente.

Cronaca di Pisa, in Muratori, *R. I. S*, VI.

D

Dalla Santa (Giuseppe), *Alcuni documenti per la storia della chiesa di Limisso in Cipro* (sec. XV), in *Nuovo Arch. Veneto*, 1898, t. XVI par. I.

Daniel (fr.) de Taurisio O. F. M., *Responsio ad errores impositos Hermenis*, in *Rec. d. Hist. d. Crois. Doc. Arm.*, t. II p. CCVIII-XVIII + 557-650.

Dante Alighieri, *Divina Commedia — Convivio.*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Dapper, *Description des isles de l'Archipel*, 1702.

Dardel (fr.) Jean O. F. M., *Chronique de l'Arménie*, in *Recueil des Hist. des Croisades; Docum. Armén.*, t. II pp. V-XXI. + 1-109.

De Angelis, *Basilicae S. Mariae Maj. de Urbe descriptio et delineatio*, Romae 1621.

De Backer L., *Guillaume de Rubrouch*, Paris 1877, in 8°.

De Gestis et factis trium Regum beatorum, cod. ambrosiano — v. sopra a p. 151.

De Gubernatis (fr.) Dominicus a Sospitello O. F. M., *Orbis Seraphicus-De Missionibus*, t. I in fol. (Romae 1689).

De Gubernatis (prof.) Angelo, *Storia dei Viaggiatori italiani nelle Indie Orientali*, con estratti d'alcune relazioni di viaggi a stampa ed alcuni documenti inediti, pubblicata in occasione del congresso geografico di Parigi. In Livorno 1875, in 8° picc. di pp. VIII-400.

— *L'Inferno di Dante*, Firenze 1893.

De la Roncière et Léon Dorez: *Lettres inédites et mémoires de Marin Sanudo l'ancien 1334-37* — v. sopra a p. 84[2].

De Latera — v. Annibali.

Delaborde H. Fran., *Vie de St. Louis par Guillaume de Saint-Pathus*, Paris 1899, in 8°. — Vedi sopra a p. 513[1].

— 2. *Chartes de Terre Sainte provenant de l'ab. de Josaphat*, Paris 1880.

Delaville (J.) Le Roulx, *La France en Orient en XIV^e siècle*, Paris 1885, voll. 2 in 8°.

— 2. *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem*, voll. IV in fol.

— 3. *Les Hospitaliers en Terre Sainte et en Chypre*, Paris, Leroux, 1904, vol. 1 in 8°.

— 4. *Mélanges sur l'Ordre de S. Jean de Jérusalem*, Paris, A. Picard, 1910. In 4° gr., in XIX articoli o monografie con distinta paginazione.

Delisle Léop., *Notices et extraits des Mss.*, Paris 1879.

— 2. *Notice sur des recueils épistolaires de Bernard de Naples*, cit. a p. 421[1] — v. sopra a p. 306.

De locis FF. Minorum et Praedicatorum in Tartaria — v. sopra a p. 72.

Delorme (fr.) Ferd. O. F. M., *Catalogus sanctorum FF. Minorum Friburgensis*, in *Arch. fr. hist.* IV, 556.

De Martirio quatuor FF. Minorum apud civitatem Tana (1321). — Edito sopra a pp. 69-71.

Denifle Henr. O. Pr. et Chatelain, *Chartularium Universitatis Parisiens.* (1200-1432). Paris 1889-97, voll. 4 in 4°.

De passagiis in Terram Sanctam, cod. Marciano — v. a pp. 98-9.

De Rossi, *Piante, icnografie e prospettiche di Roma*, ecc. — v. a p. 82[3].

Desimoni cav. Cornelio, *Actes génois de Famagouste (1299-1301)*: in *Rec. Or. Lat.*, t. II.

Deutsche Zeitschrift für Geschichts. Wissenschaft — v. sopra a p. 78[2].

Devienne (Dom), *Histoire d'Artois*, cit. p. 370.

Diarium Terrae Sanctae, Hierosolymis ad SS. Salvatorem, typis Franciscalibus. Fondato dal R.^mo P. Roberto Razzoli Custode di Terra Santa. Anno I (1908), anno V (1912).

Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique, publié sous la direction de Mr. Alfred Baudrillart, M. Alb. Vogt, et M. Urb. Rouziès. etc., Paris 1910, in 4°, t. I.

Dirks (fr.) Servais O. F. M., *Histoire littéraire et bibliographique des Frères Mineurs de l'Observance de St. François en Belgique et dans les Pays-Bas*, Anvers (1885), in 8° min., pp. XXIV-456.

Dobner, *Monumenta Historica Bohemica*, Praga 1768. Contiene il *Chronicon fr. Marignolis* seu *Itinerarium Orientale* — v. Marignolli.

Dodu Gaston, *Histoire des Institutions Monarchiques dans le royaume latin de Jérusalem* (1099-1291), Paris, Hachette, 1894, in 8° di pp. XIV-381.

Dolci (fr.) Sebastianus O. F. M., *De Ragusini Archiepiscopatus antiquitate*, Anconae 1761.

Domenichelli (fr.) Teofilo O. F. M., *Sopra la Vita ed i Viaggi del beato Odorico da Pordenone dell' Ord. dei Minori, studi con documenti rari e inediti*, Prato 1881, in 8° di pp. 410. — Altre opere dello stesso: v. Serravalle — v. *Appendice bibliografica*.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Dorez Léon — v. De la Roncière.
D'Ovidio (prof.), *Studi sulla Divina Commedia*, Milano 1901.
Doyen (fr.) Ioan. Damascenus, *Ortus et progressus Prov. Flandriae*, Ms. — v. sopra a p. 360[2].
Du Cange (ed. E. G. Rey), *Familles d'outremer*, Paris 1869, in 4° (in *Docum. inéd. sur l'hist. de France*).
Duchesne, *Historiae Francorum scriptores coaetanei*, Lut. Paris. 1636-49, voll. 5 in fol.

E

Eccard, *Corpus historicum medii aevi*, Francofurti et Lipsiae 1743, voll. 2 in fol. — v. a p. 143.
Eccleston — v. Little — v. *Analecta franc.*
Échard — v. Quétif-Échard.
Échos d'Orient, revue bimestrielle (Rédaction: Mission de l'Assomption à Kadi-Keuï, Constantinopole; Administration: Paris, rue Bayard 5). Iniziasi col t. I, anno 1898, e continua sotto la direzione de' Rev. PP. Assunzionisti.
Ehrle Franz, S. J. in *Archiv. f. Litter. und Kirchengeschichte*, Berlin 1885, t. I e sg.
Eiján, (fr.) Samuel, O. F. M., *España en Tierra Santa:* páginas de la vida franciscana en Oriente (siglo XVII): appuntes históricos. Barcelona, Juan Gili, 1910, in 8° di pp. 422.
Elemosina — v. fr. Ioannes.
Encyclopedia Britannica, London 1903, in fol. t. XXXIV, il qualè contiene una bella serie di Carte geografiche che crediamo siano le migliori di questo genere.
English (the) Historical Review, an. XIII.
Enlart C., *L'Art gothique et la Renaissance en Chypre, illustré de 34 planches et de 421 figures;* ouvrage publié sous les auspices du Ministère de l'Instruction publique et des Beaux-Arts, Paris, E. Leroux, 1899, voll. 2 in 8° di pp. complessive 756.
— 2. *L'Ancien monastère des Franciscains à Nicosie de Chypre*, (pp. 215-29) in *Florilegium ou Recueil de travaux d'érudition dédiés à M. le Marquis Melchior de Vogué*, Paris, Impr. Nation. 1909, in 8°.
— 3. *Fouilles dans les églises de Famagouste de Chypre*, par Cam. Enlart, Directeur du Musée de Sculpture comparée du Trocadero (Reprinted from *The Archaeological Journal*, vol. LXII n° 248 pp. 195-217), London 1906, in 8° di pagine 1-23.
Epistola Iacobi II regis Aragoniae, 1321. — v. sopra a pp. 282-83.
Epistola super obitu Ludovici noni regis; cit. sopra a p. 413.
Études Franciscaines, Rivista dei PP. Cappuccini di Francia iniziata fin dal 1899.
Eubel (fr.) Conradus O. M. Conv., *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum secundum Codicem Vaticanum nr. 1960.* Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, ex typ. Collegii S. Bonaventurae 1892, in 8°. Ristampato più tardi dallo stesso Eubel in appendice al vol. V del suo *Bullarium Franciscanum*, Romae 1898, pp. 580-604 — v. sopra a pp. 101-2.
— 2. *Bullarii Franciscani Epitome* (ex quatuor prioribus tomis Sbaraleae) *addito supplemento* (1218-1302). Ad Claras Aquas 1908. Un vol. in fol. di pp. 349.
— 3 Idem varia in *Histor. Jahrbuch*, t. XIV, 1893, pp. 603-8 — v. sopra a p. 78[2].
— 4. *Hierarchia Catholica medii aevi*, Monasterii 1898-1901, voll. 2 in 4°.

F

Fabre Paul, *Note sur un Ms. de la chronique de Jordanus* — v. sopra a p. 81[3].
Fabri (fr.) Felicis O. Pr. (1482), *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti Peregrinationem*, ed. 1843-49 Stuttgart, in 3 tomi in 8°.
Fabricius, *Bibliotheca Latina mediae et infimae latinitatis*, Hamburgi 1734-36, voll. 6 in 4°.
Faloci-Pulignani, Mons. Michele — v. *Miscellanea Francescana.*
Farlati, S. J., *Illyricum Sacrum*, t. VI, Venetiis 1800.
Fausto Balbo, *Dello spirito francescano di Dante*, in *Boll. d. soc. Dantesca*, II.
Fermendžin (fr.) Eusebius, O. F. M., *Acta Bosnae, potissimum ecclesiastica cum insertis editorum documentorum rege*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

stis: ab anno 925 usq. ad an. 1752. Zagabriae 1892, 1 vol. in 8° di pp. 613.

— 2. *Acta Bulgariae ecclesiastica: ab anno 1565 usque ad an. 1799,* Zagabriae 1887, in 8° di pp. 409. Ambe edite dall'Accademia slava di Zagabria nei *Monumenta spectantia Historiam Slavorum Meridionalium.*

Ferretto Arturo, in *Atti d. Soc. Ligure di st. patr.* XXXI.

Fidelis (fr.) a Fanna O. F. M. — v. p. 78[1].

Fidentius (fr.) a Padua, O. F. M., *Liber recuperationis Terrae Sanctae,* ex Cod. Biblioth. Nationalis Parisien. lat. 7242. Edito in questa *Biblioteca,* t. II pp. 1-60; e in un estratto a parte.

Fierens Dr., *La question franciscaine* in *Rev. d'hist. ecclés.,* Lovanio 1908, IX, n. 4.

Finke Dr. Heinr., *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen und Kulturgeschichte, aus der diplomatischen Correspondenz Jaymes* (1291-1327), Berlin und Leipzig, W. Rothschild, 1908. In due gr. vol. in 8°.

Fioretti di S. Francesco, varie edizioni.

Firmamenta trium Ordinum b. P. nostri Francisci, Parisiis 1512 — v. *Speculum Minorum.*

Fita (P.) S. J., cit. sopra a pp. 320, 324.

Florio — v. Bustron.

Foppens, *Bibliotheca Belgica,* Bruxelles 1739, voll. 2 in 4°.

Forschungen zur deutschen Geschichte — v. sopra a p. 78[2].

Francesco (fr.) da Pisa O. Pr., *Series sacri martirii quatuor FF. Minorum in Tana* — v. sopra a pp. 65, 70-71.

Frankudi — Φραγκούδη Σ. Γεωργίου: Κύπρις. Ἱστορία τῆς Κύπρου ἀπό τῶν μυθολογικῶν χρόνων μέχρι σήμερον — Ἐν Ἀθήναις, 1890. — Un vol. in 8° di pp. xv-516, con una carta dell'isola.

Franz Adolph, *Die Messe im deutschen Mittelalter,* Freiburg i. B. 1902.

Fumi, *L'opera di falsificazione di Alf. Ceccarelli* — v. sopra a p. 138[1].

G

Gallia Christiana, Paris 1720, t. II.

Gandavensis Henricus, *Liber de viris illustribus Ms.* — v. a p. 364.

Garlato Ag., *Grammatica della lingua Neo-Ellenica,* Venezia 1881.

Gay J., *Le Pape Clément VI et les affaires d'Orient* (*1342-1352*). Paris 1904, in 8° di pp. 188.

— 2. *Les Registres de Nicolas III* (*1277-80*). Paris 1898.

Gerardus (fr.) de Fracheto O. Pr., *Vitae Fratrum Ord. Praedicatorum, nec non Chronica Ordinis ab an. MCCIII usque ad MCCLIV,* ed. fr. Benedictus M.ª Reichert O. P. Lovanii 1896 — (Tom. I dei *Monumenta Ord. FF. Praedicatorum*).

Gerardo da S. Quintino, autore della *Translatio S. Coronae D. N. J. Ch.* — v. sopra a p. 306.

Gesta Dei per fratres Minores in Terra Sancta, dal 1219-1758; compilazione assai imperfetta ed erronea nei sec. XIII-XIV; fu compilata dal P. Giustiniano da Venezia O. F. M. e pubblicata dai PP. Marcellino e Domenichelli in *Cronaca delle Missioni* an. 1892 e sg.

Gesta et facta trium Regum beatorum — v. sopra a pp. 151-54.

Gestes des Chiprois, editi dal Kohler in *Recueil des historiens des Croisades. Docum. Armén.* t. II, pp. 651-872, Paris 1906, in fol.

Giacomo (fr.) da Camerino O. F. M. — Sua lettera sui martiri di Tana — v. p. 66.

Gilbertus (fr.) Tornacensis O. F. M., *Hodoeporicon S. Ludovici* — v. a p. 362.

— 2. *De eruditione Regum* — v. a p. 362.

Giordano (fr.) O. Pr., Sua relazione de' 4 frati martiri di Tana — v. pp. 64-5, 69-71, 88, 89.

Giordano (fr.) da Giano — v. Boehmer — v. *Analecta franciscana,* t. I.

Giornale Arcadico, Ser. 3, an. 1900.

Giornale Dantesco (del conte Passerini) Ser. 3ª voll. IX, XIX.

Giovanni (fr.) da Montecorvino O. F. M. *Epistolae ex Chambalech* ecc. — v. sopra a pp. 131-34, 139-41.

Giraudin ab. in *Revue des questions historiques,* avril 1888.

Giustiniani, *Annali,* citati sopra a p. 209.

Glassberger (fr.) Nicolaus O. F. M. *Chronica,* edit. in *Anal. franc.* t. II. Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1887.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Golubovich (fr.) Girolamo O. F. M., *Serie Cronologica dei R.mi Superiori di Terra Santa (1219-1898), già Commiss. Apostolici dell'Oriente, e sino al 1847 in officio di Gran Maestri del S. Militare Ordine del SS. Sepolcro*, ecc. Con due Appendici di Documenti e Firmani Arabi inediti e d'un sunto storico de'Conventi, Santuari ed Istituti di Beneficenza dipendenti da Terra Santa. — Gerusalemme, Tipografia del Convento di San Salvatore, 1898. Un vol. in 4° di pagine XXXII-272.

2. *Il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di frate Francesco Suriano*, Missionario e Viaggiatore del secolo XV. (Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc.): edito per la prima volta nella sua integrità su due Codici della Comunale di Perugia e sul testo Bindoni: dal P. G. Golubovich Miss. Apost. di Terra Santa. Milano Tip. Artigianelli, 1900. Un vol. in 8° gr. di pp. LXII-285.

— 3. *Ichnographiae Locorum et Monumentorum veterum Terrae Sanctae*, accurate delineatae et descriptae a P. Elzeario Horn Ord. Min. Provinciae Thuringiae (1725-44). E Cod. Vatic. latino n° 9233 excerpsit, adnotavit et edidit (cum 75 figuris et Appendice Historica ex eodem Cod.) P. Hier. Golubovich O. F. M., Romae, typ. Sallustianis 1902. In 4° gr. di pp. LX-301.

— 4. *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano*, tomo I (1215-1300). Quaracchi presso Firenze, tip. del Collegio di San Bonaventura, 1906. In 8° gr. di pp. VIII-479. — Ib. 1913, t. II (s. XIII-XIV) pp. VIII-641.

— 5. *Series Provinciarum Ordinis Fratrum Minorum Saec. XIII et XIV;* estratto dall'*Archivum franciscanum historicum*, Anno I, 1908, pp. 1-22. Quaracchi, tip. San Bonaventura.

— 6. *Acta et Statuta Generalis Capituli Tertii Ordinis Poenitentium D. Francisci Bononiae celebrati an. 1239;* estratto dall'*Arch. fr. hist.* An. II, 1909, pp. 63-71.

— 7. *Ceremoniale Ord. Minorum vetustissimum, seu « Ordinationes Divini Officii » sub B. Ioanne de Parma Ministro Gen. emanatae an. 1254;* estratto dal cit. *Arch. fr. hist.*, An. III, 1910, pp. 55-81.

8. *Una Pagina Dantesca: Notizie inedite sul Conte fr. Guido di Montefeltro (c. 1212-1298);* estratto dal cit. *Art. fr. hist.* An. III, 1910, pp. 214-30. — Ediz. 2ª, Firenze 1912 in 8° p. 24.

— 9. *Statuta Liturgica seu Rubricae Breviarii, auctore D. Bonaventura in Gen. Capitulo Pisano an. 1263 editae (e Codice* 21, 155 *Musaei Britannici)*; estratto dal cit *Arch. fr. hist.*, An. IV, 1911, pp. 62-73.

— 10. *Costantinopoli Francescana (1325-60)*: in *Luce e Amore*, rivista francescana di Firenze. An. VIII, 1911, pp. 9-21.

Gonzaga (fr.) Franc. O. F. M., *De origine Seraphicae Religionis*, ed. Veneta 1603 in 4° — Ediz. 1ª, Romae 1587, in fol.

Greffin Affagart, *Relation de Terre Sainte (1533-1534)* publiée par J. Chavanon, Paris 1902, in 8°.

Gregoràs Niceforo, *Byzantinae historiae*, in Migne *Patr. Gr.*, t. 148.

Grimaldi (fr.) Carlino O. F. M., *Martirium trium FF. Minorum in Armenia (1314)*. Edito sopra a pp. 64, 66, 68.

Guiraud J., *Les Registres de Grégoire X (1272-1276)*, Paris 1893-1906, un vol. in 4° gr.

— 2. *Les Registres d'Urbain IV (1261-1264)*, Paris 1901-904, voll. 3 in 4° gr.

Guglielmo (fr.) di Saint-Pathus — v. Delaborda.

Gulielmus (fr.) Adam O. Pr., *De modo Saracenos extirpandi:* in *Rec. des Hist. d. Crois. Doc. Arm.* t. II, pp. 519-55.

— 2. *Directorium ad passagium faciendum*, (c. 1332); ibid. pp. 705-861.

H

Hallberg Ivar, *L'extrème Orient dans la littérature et la cartographie de l'Occident des XIII-XIV^e siècles.* Études sur l'histoire de la Géographie. Göteborg (Gotenburg) 1906, in 8° di pp. VIII-573. — Non abbiamo viste le *Appendici* alle quali l'Autore spesso rimanda lo studioso.

Hauréau Barthélemy, in *Hist. littér. de la France*, t. XXXII, citato sopra a p 155 e passim.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Hayton (Armen. Ord. Praem.), *Flos historiarum terrae Orientis;* e un testo francese: *La Flor des estoires de la terre d'Orient*, editi nuovamente in *Rec. d. Crois. Doc. Arm.*, t. II, (Paris 1906), pp. 111-363 (edit. Kohler).

Hebrera (fr. de) O. F. M., *Chronica de la Prov. de Aragon*, Zaragoza 1703.

Henniges (fr.) Diodorus O. F. M. in *Antonius Bote*, an. 1909.

Heyd W. et Raynaud, *Histoire du Commerce du Levant au Moyen-âge;* par W. Heyd, bibliothécaire en chef à la Bibliothèque Royale de Stuttgart. Edition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur, publiée sous le patronage de la Société de l'Orient Latin, par Furcy Raynaud. Leipzig 1885, voll. 2 in 8° gr. oggi assai rari e ricercati.

— 2. *Le Colonie commerciali degli Italiani in Oriente*, Venezia e Torino 1866-68, voll. 2 in 8° picc. Versione italiana del prof. G. Müller dalla 1ª ed. tedesca.

Hilarin (P.) de Lucerne, O. Capp., *Histoire des études dans l'Ordre de S. François*, Paris 1908, in 8°.

Histoire littéraire de la France, Paris, t. XXXII.

Historiens de la France, t. XXII e XXIII.

Histoire des Patriarches d'Alexandrie, Ms. arabo cit. dal Blochet in *Rev. Or. Lat.* X, passim.

Historia Portugallensis, cit. a pp. 281-82.

Historisches Jahrbuch — v. sopra a p. 78².

Holzapfel (fr.) Heribertus O. F. M., *Manuale Historiae Ordinis fratrum Minorum*, latine redditum a P. Gallo Haselbeck. Friburgi Br. 1909, vol. 1 in 8°.

Howorth, *Hist. of the Mongols*, cit. a pagina 475[1.3].

Hueber (fr.) Fortunatus O. F. M., *Menologium Sanctorum, Beatorum* etc. *ex triplici Ordine....* Monachii 1698, in fol.

Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici II*, Paris 1852-61, tomi 6 in 12°.

J

Jardot A., *Storia dell'Asia centrale* (Persia, Tartaria, Tibet, China) di A. J. prima trad. italiana di C Sabatini, Firenze 1845, vol. 1 in 8°.

Jäck, in *Archiv. d. Gesellschaft f. ält. deutsche Geschichte*, V, 53 sg.

Joannes (fr.) Elemosina O. F. M., *Liber Historiarum* etc. — v. sopra a pp. 103-13.

— 2. *Chronicon seu Liber historiae* — v. sopra a pp. 116-37.

Joannis Patriarchae, *Epistola* — v. sopra a pp. 114, 136.

Jordan Éd. *Les Registres de Clément IV (1265-68)*, Paris 1894, vol. 1 in 4° gr.

Jordanus (fr.) O. Pr., *Epistola de martirio quatuor FF. Minorum in Tana* (1321). Edita sopra a pp. 69-71; cfr. anche pp. 113-135.

— 2. *Alia epistola, an. 1323* — v. sopra a p. 112[11] e p. 118².

Jordanus. Il pseudo-Jordanus cui il Muratori attribuì erroneamente la *Satyrica* di fr. Paolino — v. sopra a pp. 71-73.

Jorga (prof.) N., *Philippe de Mézières*, Paris 1896, un vol. in 8°.

— 2. *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV^e siècle*, t. I-II, (Paris 1899). Il tomo II, oltre i documenti sull'Oriente francescano, contiene anche molti documenti relativi alla storia generale dell'Ordine e la Repubblica di Ragusi, per es.: di *San Giov. da Capistrano* (dal 1442 e seg.) pp. 20, 201, 232, 398; fra *Lorenzo de Menze* ambasciatore di Balka III, principe di Zenta (1418) p. 162; fra *Stefano* minorita, ambasciatore del re di Bosnia (1418 e sg.) pp. 162, 163 note 2, 4, 5; pp. 180 n. 8, 209, 211; fr. *Angelo d'Ariete* visitatore a Ragusa (1431) p. 301; i frati Minori nelle Canarie (1434) p. 323; sui frati Bosnesi, Ragusei (1437) p. 342; fra *Giacomo de Primadiciis* (1437) p. 343; fra *Giacomo della Marca* (1437) pp. 345-46; fra *Marino* custode, ambasciatore del re di Bosnia (1451) pp. 459, 478 in nota; fra *Damiano da Venezia*, collega d'un ambasciatore in Lombardia, Toscana e Roma (1427) p. 239.

Josa (fr.) O. M. Conv., *I Codd. Mss. della Biblioteca Antoniniana*, Padova 1888, vol. in 8°.

Journal Asiatique, cit. a p. 274¹.

Journal des Savants, an. 1892, Paris.

Istoria de sanctis fratribus Minoribus in Montana Nigra — v. sopra a p. 139.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

K

Kaltenbrunner F., *Römische Studien,* cit. a p. 424[1].

Kamal-ad-Din, *L'histoire d'Alep de Kamal-ad-Din,* version française d'après le texte arabe, par Edg. Blochet, in *Revue de l'Or. Lat.*, t. V e sg.

Kasimirski, *Le Koran,* edizione francese del Corano.

Kern Fritz, *Acta Imperii, Angliae et Franciae, ab an. 1267 ad an. 1313.* Tubingen 1911, un vol. in 8° di pp. XXX-347.

Kerval (De) Léon, *S. Antonii de Padua Vitae duae quarum altera hucusque inedita.* Paris 1904, in 8°.

Kervyn de Lettenhove, *Relation de la première croisade de Saint-Louis* — v. sopra a p. 362.

Khondemir, in *Journal Asiatique* — cit. a p. 274[2].

Kohler Ch., *Un Rituel et un Bréviaire du Saint-Sépulcre de Jérusalem* (XII^e-XIII^e siècle), in *Rev. Or. Lat.*, VIII, pp. 383-500.

L

Labbei-Coleti, *Sacrosancta Concilia,* ed. Venetiis, 1728-33 (in 21 voll. in fol.) volume XIII-XIV.

Lamairesse E., *L'Empire Chinois, le Bouddisme en Chine et au Thibet,* par E. Lamairesse ancien ingénieur en chef des établissements français dans l'Inde. Paris, Georges Carré, ed. 1894, un vol. in 8° piccolo.

Langebek, *Scriptores rerum Danicarum,* t. V — cit. sopra a p. 225.

Langlois Ernest, *Les Registres de Nicolas IV.* Paris 1905, tomi I-II, in 4° gr.

Laurent, *Peregrinationes Quatuor* etc. Lipsiae 1864.

Legenda Antiqua — cit. a p. 139.

Le Hardy Gaston, *Histoire de Nazareth.* Paris 1905.

Le Huen (Nicole), Or. Carm., *Relation de pélerinage en Terre-Sainte, 1487-88.* Lyon 1488 (incunabulo, traduzione ampliata del Breydenbach). Esemplare nella Nazionale di Parigi. È spesso citata col titolo: *Des saintes pérégrinations de Jérusalem.* Lyon 1488.

Lemmens (fr.) Leonardus O. F. M., *Fragmenta minora: Catalogus sanctorum fratrum Minorum, quem scriptum circa 1335 edidit notisque illustravit* fr. L. Lem. Romae, typ. Sallustianis 1903, in 8°.

— 2. *Dialogus de vitis sanctorum Fratrum* etc. Romae 1902, ibid., in 8°.

Léon (fr.) O. F. M., *Aureola Serafica,* ediz. ital. di Quaracchi 1898-1900, voll. 4 in 8° min.

Le Quien (P.) Michel O. Pr., *Oriens Christianus.* Parisiis 1740, 3 voll. in fol.

Leto (prof.) Alessandri, *Inventario dell'antica Biblioteca del conv. di S. Franc. in Assisi compilato nel 1381.* Assisi 1906.

Levi G., in *Arch. d. Reg. Soc. d. Stor. patria,* IX, pp. 621-25.

Liévin (fr.) de Hamme O. F. M., *Guide-Indicateur des Sanctuaires et lieux historiques de la Terre Sainte,* 4ª ediz. Gerusalemme, tip. de' PP. Francescani, 1897, voll. 3 in 8° picc. con piante e carte geografiche.

Little And. G., *Liber Exemplorum ad usum praedicationum saec. XIII, compositus a quodam fr. Minore Anglico* etc. Aberdoniae, typ. Academ., 1908, in 8° di pp. XXXIX-177.

— 2. *Tractatus fratris Thomae de Eccleston: De adventu FF. Minorum in Angliam.* Paris 1909, in 8° (t. VII della *Collection d'études et de documents,* diretta dal Sabatier).

— 3. *The Grey Friars in Oxford.* Oxford 1892, in 8° di pp. XVI-369.

— 4. Altre cose francescane in *The English Historical Review,* an. XIII.

Lombardi (P.) O. M. Conv., *La Divina Commedia,* Firenze 1830, in 3 tomi in 8°

Luca (fr.) di Gubbio, *Viaggio in Terra Santa* (1559), edito nel periodico Romano il *Bessarione,* an. 1910.

Luce e Amore, periodico francescano di Firenze, an. VII, 1910. Fondato dal P. Roberto Razzòli O. F. M.

Luchaire Achille, *Innocent III, la Papauté et l'Empire.* Paris 1906.

Luigi (fr.) da Fabriano O. F. M., *Cenni cronologico-biografici della Osservante Provincia Picena.* Quaracchi, Colleg. S. Bonav., 1886, in 8°.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Lusignano (fr.) Stefano, O. Pr., *Chorografia et breve historia universale dell'isola de Cipro.... per in sino al 1572.* Bologna 1573, in 4° min.

— 2. Versione francese: *Description de toute l'isle de Chypre, composee premierement en italien.... et maintenant augmentee et traduite en françois.* Paris 1580, in 4° min. — Troviamo citata una ediz. di Parigi 1613, col titolo: *Histoire générale des royaumes de Hierusalem, Chypre, Arménie et lieux circonvoisins.*

M

Macheràs Leonzio, († 1450), *Chronique de Chypre par Léonce Machéras*, ed. Miller et Sathas. Paris 1882, in 8°.

Magliano (fr. da) — v. Panfilo.

Magnacavallo Art., *Marin Sanuto il Vecchio.* Bergamo 1901.

Makrizi (autore arabo), *L'Histoire d'Égypte de Makrizi, version française d'après le texte arabe,* par E. Blochet; pubblicata in *Rev. de l'Orient Latin*, t. VI, VIII-XI e in un vol. a parte (1907).

Malvenda (P.) Th. O. Pr., *Annalium sacri Ord. Praedicatorum centuria prima*, Napoli 1627.

Mansi Joan. Dom., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* (Venetiis 1784), tom. XXIV-V-VI sg.

Marco (fr.) da Lisbona O. F. M., *Chronache,* versione italiana.

Marco (fr.) o Marculino O. F. M., possessore e annotatore del cod. Marciano lat. 399 — v. sopra a p. 90.

Marianus (fr.) a Florentia O. F. M., *Compendium Chronicarum Fratrum Minorum* (1181-1520), pubblicato per la prima volta nel nostro periodico *Archivum franciscanum historicum*, anno I, n. 1 e seg. (1908 e sg.), e in un estratto a parte (1911) di pp. 171.

— 2. *Cronica del Terz'Ord. francescano,* Ms. Palat. 147 di Firenze.

— 3. *De origine, nobilitate et excellentia Tusciae*, Ms. d'Ognissanti (Firenze).

Marignolli (fr.) Joan. de Florentia O. F. M., *Chronicon Boemorum*, edito dal Dobner in *Monumenta historica Bohemiae*, Pragae 1768. — La parte del suo viaggio orientale è riprodotta, fra gli altri, anche dal De Gubernatis in *Storia dei Viaggiatori italiani.* Livorno 1875, a p. 142-160, e dal P. Marcellino da Civezza in *Saggio di Biblioqr.* Prato 1879, pagine 372-83.

Marini de Ebulo; *Formularium* — v. sopra a p. 223.

Martène, *Amplissima Collectio veterum Scriptorum et Monumentorum*, Paris 1724-33, voll. 9 in fol.

Martène-Durand, *Thesaurus novus anecdotorum*, t. I.

Martoni (Nicolò de), *Liber peregrinationis ad Loca Sancta.* Itinerario del 1395, edito dal Le Grand in *Rev. Or. Lat.*, t. III, an. 1896.

Mas Latrie (le comte Louis de), *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des Princes de la maison de Lusignan.* Paris 1852-62, voll. 3 in 4° con una carta dell'isola.

— 2. *Documents nouveaux servant de preuves à l'histoire de Chypre sous le règne des Princes de la maison de Lusignan* (in *Docum. inéd. Mélang. histor.*, t. IV). Paris 1882, in 4°.

— 3. *Les Patriarches Latins de Jérusalem,* in *Rev. Or. Lat.*, 1893, t. I, pp. 16-41.

— 4. *L'île de Chypre, sa situation présente et ses souvenirs du moyen-âge.* Paris 1879, con una carta.

— 5. *Trésor de Chronologie, d'histoire et de géographie,* Paris 1889, in fol.

— 6. *Chronique d'Hernoul et de Bernard le Trésorier.* Paris 1871, un vol in 8°.

— 7. *Histoire des Archevêques Latins de l'île de Chypre,* in *Archives de l'Orient Latin* t. II, pp. 207-328 (Paris 1882).

Mas Latrie (le comte René de) — v. Amadi, Bustron, Strambaldi.

Massèra Aldo, *Il «consiglio frodolente» di Guido da Montefeltro secondo una nuova fonte storica.* Rimini 1911.

Mauritius (fr.) O. F. M., *Itinerarium in T. S.* — riportato a pp. 413-15.

Mazzara (fr.) O. F. M., *Leggendario francescano*, ediz. veneta 1722, tomi I-XII in 4°.

Mazzatinti, *Inventarii dei Mss. delle Biblioteche d'Italia*, Forlì 1890, t. I e sg.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Medina (fr.) Antonio O. F. M., *Viaggio di Terra Santa*, vers. ital del Buonfanti. Firenze 1590.

Meistermann (fr.) Barn. O. F. M., *Nouveau Guide de Terre Sainte*, avec 23 cartes en couleurs et 110 plans de villes et de monuments etc. Paris, Picard, 1907, in 16°.

Mélanges historiques — v. sopra a p. 175.

Melissano (fr.), *Supplementa ad Annales Waddingi*, edizione a parte, Taurini 1710, in 1 vol in fol., e poi inseriti nel testo della 2ª ediz. degli *Annales* del Waddingo, Romae 1731-45.

Mély (De) F., *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*. Paris 1904 — v. sopra a p. 306.

Mencherini (fr.) Saturnino O. F. M., *Guida illustrata della Verna*, 2ª ediz. Quaracchi (Firenze) 1907.

Memoriale Ordinis Minorum. Antica cronaca compilata da autore del sec. XV e inserita nei *Monumenta Or. Min.* (v.), nei *Firmamenta* (v.) e nello *Speculum Minorum* (v.).

Messager de Saint-François, anno 1906-7, periodico dei PP. Minori di Malines.

Mézières (Philippe de), *Vita S. Petri Thomae* (1367), in *Acta SS.*, jan. t. II, 29 jan. p. 1007 — v. Jorga.

Michaud, *Storia delle Crociate*, versione ital. del cav. L. Rossi. Napoli 1831-32

— 2. *Bibliographie des Croisades*. Paris 1822, t. I.

Michel (P.) de' PP. Bianchi, *Les Missions latines en Orient* — cit. sopra a p. 330.

Miklosich-Müller, *Acta et diplomata graeca medii aevi*. Viennae 1862, t. III.

Miller E., *Translatio S. Coronae D. N. J. Ch.* — v. sopra a p. 306 e sg.

Miller — v. Macheràs.

Miller W., *The marquisate of Bondonitza* (1204-1414), in *Journal of Hellenic studies*, t. XXVIII, 1908, pp. 244-49.

Milošević (P.) Giuseppe, O. M. Conv., *De Provincia Sclavoniae*, in *Arch. fr. hist.*, t. I, 236-37.

Miscellanea Francescana. Foligno, t. II, 1887, diretta da Mons. Faloci Pulignani.

Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. Innsbruck, t. VII (1886), IX (1888).

Montecorvino — v. fr. Giovanni.

Monumenta Germaniae historica, Scriptorum, t. I-XXXII, Hannoverae 1826-1912.

Monumenta Ordinis Minorum, Salamanticae 1506.

Monumenta Ordinis Praedicatorum — cit. a p. 302.

Mortier (P.) O. Pr., *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*. Paris 1903, t. I (1170-1263).

Mosheim., *Historia Tartarorum ecclesiastica* — cit. a p. 441³.

Muller Giuseppe — *Documenti sulle Relazioni delle città toscane coll' Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno 1531*, raccolti ed annotati da G. Muller. Firenze, Cellini, 1879.

Muntaner Raim., *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, prima trad. ital. di Filippo Moisè. Firenze 1844.

Muralt (de), *Essai de chronologie Byzantine 1057-1453*. Bale-Genève 1871.

Muratore Dr. Dino, *Una Principessa Sabauda sul trono di Bisanzio, Giovanna di Savoia imperatrice Anna Paleologina*. Chambery, impr. gén. savoisienne, 1906 (Extrait des *Mémoires de l'Académie de Savoie*, 4ᵉ ser., tom. XI).

Muratori Anton., *Antiquitates italicae medii aevi*, t. IV. Mediol. 1741.

— 2. *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1723-38, in 28 voll. in fol.

— 3. *Annali d'Italia*, varie ediz.

N

Nicolini G. B. (e Comp.), *La Divina Commedia*. Firenze 1846.

Noè (fr.) Bianco, servita, *Viaggio in Terra Santa* (1527), ediz. Venezia 1684.

Noiret Hippolyte, *Documents inédits pour servir à l'histoire de la Domination Vénitienne en Crète de 1385 à 1485*, tirés des Archives de Venise, avec une carte de l'île de Crète, une liste des Ducs etc. (in *Bibliothèque des Écoles franç. d'Ath. et de Rome*, fasc. 61). Paris 1892, in 8°.

Nolan Ed. and Hirsch, *The Greek Grammar of Roger Bacon and a fragment of his Hebrew Grammar*, etc. Cambridge 1902.

Norden Dr., *Papsttum und Byzanz*. Berlin 1903.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Noroff (A. de), *Pèlerinage en Terre Sainte de l'Igoumène russe Daniel....* par A. de Noroff. St. Petersburg. 1864. Un vol. in 4°. A pp. 208-17 ha una importante bibliografia della Terra Santa.

Notices et extraits des Mss. de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques, Paris 1787-1910, t. XXVIII.

Novati (prof.), in *Arch. stor. Lomb.*, 1895.

Nuovo Archivio Veneto, t. VII (1894).

O

Odorico (B. fr.) da Udine O. F. M., *Cronaca* erroneamente a lui attribuita — v. sopra a p. 117[3]. — Vedi *Cordier*.

Odriozola, *Establecimientos de la sagrada Orden Militar y Pontificia del S. Sepulcro....* y Memorias históricas de la misma Orden ecc., Madrid 1893.

Oliger (fr.) Livarius O. F. M., *Espositio Regulae FF. Minorum, auctore fr. Angelo Clareno*, Quaracchi (Firenze) tip. Collegii S. Bonav. 1912.

— 2. Varia in *Arch. franc. hist.* — v. a p. 94[7].

Olivieri, *Carte e Cronache Mss. per la storia di Genova*, Genova 1855.

Oriens Christianus, Römische Halbjahrshefte für die Kunde des christlichen Orient. Diretta da A. Baumstark, Roma et Leipzig. 1901, t. I-VI (1901-906)

Oriente (L'): Rivista trimestrale pubblicata a cura dei professori del Reg. Istituto Orientale in Napoli, Roma-Napoli, tip. de' Lincei, t. I, an. 1895 e sg.

Oriente (L') *Serafico*, rivista francescana che si pubblica a S. Maria degli Angeli, Assisi. Anno XXIV (1912).

Oudin, *Commentarius de Scriptoribus ecclesiasticis*, Lipsiae 1722, voll. 3 in fol.

P

Pachymeri, *Historia*, in Migne *Patr. Gr.*, t. 143.

Palomes (P.) O. M. Conv., *Dei Frati Minori e delle loro Denominazioni*, Palermo 1897, in 8°.

Panfilo (P.) da Magliano, O. F. M., *Storia compendiosa di S. Francesco e de' Francescani*, Roma 1876-86, voll. 2 in 16.

Pacquot, *Mémoires littér. des Pays-Bas*, Louvain 1763-70, voll. 18 in 12°.

Papini (P.) O. M. Conv., *Storia di S. Francesco d'Assisi*, Foligno 1825-27, voll. 2 in 4°.

Parodi E. G., in *Bullett. Soc. Dantesca ital.* N. S. XVIII (1911), 262-74.

Paris Matteo, *Chronica*, ed. Henry Richard Luard. London 1872-83, voll. 7 in 8°.

Paris Paulin, *Le Confesseur de la reine Marguerite*, etc., v. sopra a p. 514[5].

Pauli Seb., *Codice diplomatico del S. Milit. Ordine Gerosolimitano.* Lucca 1734.

Pauli Veneti Minoritae, *De Terra Sancta liber.*, Ms. — v. sopra a p. 101.

Paulinus (fr.) de Venetiis, Ep. Puteolanus O. F. M., *Satyrica seu Speculum seu Polychronicon*, Mss.

— 2. *Chronologia Magna*, Ms.

— 3. *Provinciale Ordinis Minorum.*

— 4. *De regimine Rectoris*, etc. — v. sopra a p. 74 e sg.

Pellegrino (fr.) da Bologna, O. F. M., *Brevis Chronicon*, edito dal Little in *Eccleston*, p. 144 — v. Little.

Pennacchi (prof.) Francesco, *Legenda S. Clarae Virginis* (autore il Celano), Assisi 1910, in 8°.

Picconi (fr.) Giacinto O. F. M., *De antiquitate Minoriticae Provinciae Bononiae*, Parmae 1909. Idem in italiano — v. sopra a p. 214[1].

— 2. *Serie cronologico-biografica dei Ministri e Vicari Provinciali di Bologna*, Parma 1908, in 8°.

Pisano (fr.) Bartolomeo O. F. M., il noto autore delle *Conformitates*: edizione critica nei t. IV-V degli *Analecta Franciscana* (vedi).

Poletto mons., *Dizionario Dantesco*, Siena 1886.

Potthast, *Bibliotheca historica medii aevi*, ed. 2ª, Berlin 1896, t. 2 in 1 vol. in 8° gr.

— 2. *Regesta Rom. Pontificum*, Berlino 1874-75, voll. 2 in 4°.

Presutti (Dr.) Giuseppe, Archivista al Vaticano — v. sopra a p. 337.

Promis Vinc., *Libro degli anniversarii del Conv. di S. Francesco di Genova*, pubblicato in *Atti soc. Ligure stor. patria*, voll. X, pp. 385-453. Importante per la storia francescana di Genova.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Prou Maurice, *Les Registres d'Honorius IV* (1285-87), Paris 1888, un vol. in 4° gr.
Provinciale Ord. Min. — v. Eubel, e vedi sopra a pp. 101-102.

Q

Quaresmius (fr.) Franc. O. F. M., *Elucidatio Terrae Sanctae*, etc., ediz. 2ª, Venetiis 1882, voll. 2 in fol.
Quétif-Échard, *Scriptores Ord. Praedicatorum*, Paris 1719-21, voll. 2 in fol.

R

Radić (fr.) Franc. O. F. M., *La basilica prisco-medioevale di Koljane in Dalmazia*, cit. sopra a p. 312[1].
Rassegna critica della letteratura italiana, an. XVI (1911).
Raynaldi Odoricus, *Annales Ecclesiastici*, ed. Mansi, Lucae 1748-49, t. II-III (saec. XIII).
Raynaud — v. Heyd-Raynaud.
Recueil des Historiens des Croisades, publié par les soins de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres. Documents Arméniens, t. II, in fol. di pp. CCLXIV-1038. Paris 1906.
Reichert — v. Gerardus de Fracheto.
Regesti de' Commemoriali dell'Archivio Veneto, ecc. — v. sopra a p. 189 e sg.
Relatio de quinque ff. Minoribus in Oriente (1307) — v. sopra a pp. 134, 141.
René (P.) de Nantes, M. Capp., *Histoire des Spirituels dans l'Ordre de Saint François*, Couvin, Paris 1909, in 8°.
Revista Franciscana, an. XXXV. Diretta dai PP. Francescani di Vich (Barcelona).
Revista de estudios franciscanos, de' Cappuccini di Spagna; Barcelona, iniziata nel 1907.
Revue Biblique internationale, dei PP. Domenicani di S. Stef. di Gerusalemme, Paris, Lecoffre, an. I, 1892 e sg.
Revue d'histoire ecclésiastique (di Lovanio), an. IX (1908).
Revue de l'Orient Chrétien (Supplément trimestriel), Paris, Firmin-Didot, an. I, 1896 e sg.
Revue de l'Orient Latin, publiée sous la direction de MM. Le marquis de Vogué et Ch. Scheffer membre de l'Institut, etc. Anno e t. I 1893, t. II 1894, t. III 1895, t. IV 1896, t. V 1897, t. VI 1898, t. VII 1899, t. VIII 1900, t. IX 1902, t. X 1905, t. XI 1907, t. XII 1909.
Revue des questions historiques, 1888.
Rey E., *Les dignitaires de la principauté d'Antioche: grands-officiers et Patriarches (XI-XIII siècle)*. In *Rev. Or. Lat.* VIII, pp. 116-58.
Rey G., *Topographie d'Acre au XIII^e siècle*, in *Memoires des Antiquaires de France*, an. 1878.
Riant (comte), *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, t. I-II — il III edito da F. De Mély.
— 2. *Catalogue de la Bibliothèque de feu M. le comte Riant*, Paris (Picard 1899), due vol. in 8° gr. di pp. LXXII-396 e 645. Contiene la descrizione di 117 manoscritti, 99 incunabuli e circa 10,000 opere e fascicoli, nella massima parte relativi all'Oriente latino e Crociate. Questa preziosa biblioteca passò l'Oceano e fu acquistata dall'Università di Harvard degli Stati Uniti. Cfr. *Revue Or. Lat.*, VI, p. 603, e VII p. 646.
Ricobaldi Ferrariensis, *Histor. Imperat.* in Muratori *R. I. S.*, IX.
Righini (fr.) Franciscus Ant. O. M. Conv., *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium, seu Polychronicon Jordanis, ex Cod. Ms. Bibliothecae Vaticanae Num. 1960, fol. 23 et seq. descriptum, editum ac brevius notis illustratum*, Romae 1771, typ. J. Zempel. Un vol. in fol. in 67 tavole doppie.
Rignon (fr.) Fulgen. O. F. M., *Annales du Commissariat général de la Terre-Sainte à Paris*, Paris 1861. A pp. 80-96 ha una *Liste des principaux ouvrages imprimés ou manuscrits sur la Terre Sainte*, con oltre 230 titoli di opere, serie molto imperfetta e spesso erronea.
Rinaldi — v. Raynaldi Odor.
Rivista delle Biblioteche, edita a Firenze, cit. a p. 100.
Robinson (fr.) Paschalis O. F. M., Varia in *Arch. fr. hist.*, an. I e sg.
Rode (fr.) Benven. O. F. M., *De antiquitate Provinciae Sclavoniae nunc Dalmatiae*, in *Arch. fr. hist.*, I, 505-14.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Rodulpius — v. Tossignano.

Röhricht Dr. Reinhold, *Quinti Belli Sacri scriptores minores, sumptibus Soc. Orientis Latini....* Genevae, Fick 1879, in 8° di pp. xlviii-242. — Contiene VIII documenti o relazioni storiche sulla crociata e conquista di Damiata (1217-19). Gli autori sono tutti testimoni oculari, ma nessuno di loro menziona l'arrivo di S. Francesco in Damiata.

2 *Testimonia minora de quinto bello sacro* e chronicis occidentalibus excerpsit et sumptibus societatis illustrandis Orientis Latini monumentis edidit Reinholdus Röhricht Ph. Doctor, Genevae, Fick. 1882, in 8°. — In soli 500 esemplari. Contiene 233 brani estratti da altrettanti scrittori o cronache dal secolo XIII al XVI. Di capitale importanza è la prefazione critica su tutti i 233 scrittori. Il dotto storico promise: « In alio volumine *Epistolas*, *Chartas*, *Conventiones* editas et ineditas summatim vel plene typis mandabimus, *Tabulam topographicam regionis Damiatinae* necnon *Catalogum crucesignatorum* superaddentes »; ma non sappiamo se questo importante lavoro abbia vista la luce.

— 3. *Epistolarium quinti belli sacri* (inedito e perduto). Sei fogli di questa importante raccolta erano già stampati quando morì l'illustre conte Riant (17 dec. 1888). L'autore volendola continuare a sue spese, gli veniva rimandato il ms. che disgraziatamente andò smarrito per colpa della Posta. Invano si fecero le più attive ricerche. Dopo questa sfortuna, non fu possibile all'autore di rifare il lavoro, se non in minima parte che pubblicò in un opuscolo col titolo: *Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges*, Innsbruck, Wagner, 1894, in 8°, pp. vi-139. (*Rev. Or. Lat.*, V, 339).

— 4. *Deutsche Pilgerreisen nach d. H. Land* von R. Röhricht und H. Meisner, Berlin 1880. — Un grosso vol. in 8° gr. ove a pp. 547-648 si ha una Bibliografia delle opere sulla Terra Santa, che più tardi il Röh. accrebbe di molto nella sua *Bibliotheca Geogr. Palaestinae*.

— 5. *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande*, von R. Röh. Neue Ausgabe, Innsbruck 1900. Un vol. in 8° gr. di pp. v-360. — Dal 1300 al 1696 vi si danno particolari notizie di quanti tedeschi visitarono o scrissero sulla Terra Santa, coll' indicazione delle relative fonti storiche. La Prefazione è di somma importanza per la storia degli usi, modi, cautele, vie, denaro, stenti ed altro che dovevano subire i pellegrini.

6. *Bibliotheca Geographica Palaestinae*, Chronologisches Verzeichnis der auf die Geographie des Heiligen Landes bezüglichen Literatur von 333 bis 1878, und Versuch einer Chartographie: herausgegeben von Reinhold Röhricht... Berlin, Reuther-Reichard, 1890. Un vol. in 8° gr. di pp. xx-742. Contiene ben 3515 articoli.

— 7. *Regesta Regni Hierosolymitani*, edidit R. Röhricht (1097-1291), Innsbruck 1898. Un vol. in 8° gr. di pp. 521. — Contiene l'indicazione e i sommari de' documenti specialmente Pontificii del tempo delle Crociate.

Ronzoni. *Pagine sparse di studi Danteschi*, cit. a p. 483.

Rucellai (fr.) Pier Paolo O. F. M., *Viaggio d'oltremare* (1500-4), pubblicato dal P. Marcellino da Civezza in *Saggio di Bibliografia* a pp. 507-14.

Rymer Thom. *Foedera, conventiones... inter Reges Angliae et alios*, ediz. 2ª; edizione 3ª, Hagae Comitum 1745, voll. 10 in fol.

S

Sabatier Paul. *Actus B. Francisci et Sociorum eius*, Paris 1902, in 8°.

— 2. *Speculum Perfectionis*, seu S. Franc. Assisiensis Legenda antiquissima, auctore fratre Leone, Paris 1898 in 8°.

Salimbene (fr.) degli Adami O. F. M., *Chronica*, Parmae 1857, in 4°. E l'ediz. 2ª dell' Holder-Egger nei *Monum. Germ. historica*, t. XXXII.

Salvadori G., *Sulla vita giovanile di Dante*, Roma 1906.

Santiae reginae Sicil. *Epistolae* — v. sopra a p. 114.

Sanutus Marinus, *Secreta fidelium Crucis*, in *Gesta Dei per Francos* del Bongars, Hannoviae 1611, t. 2°.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Sathas C. N., *Bibliotheca graeca medii aevi*, Venezia e Parigi, voll. 6 in 8°. Nel volume II pubblica le cronache di Cipro di Neofito Englisto, di Leonzio Macheràs, di Giorgio Bustron, e di Neofito Rodinò.

Sauli, *Delle Colonie de' Genovesi in Galata*, Torino 1831.

Sbaralea (fr. Io. Hyacinthus) O. M. Conv., *Supplementum et castigatio ad Scriptores* trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos: cum adnotationibus ad *Syllabum* Martyrum eorumdem Ordinum. Opus posthumum fr. Io. Hy. Sbaraleae Romae 1806. In fol. di pp. VIII-715-CVIII. Edizione curata dal dottissimo P. Papini con sue giunte.

— 2. *Bullarium franciscanum*, Romae 1759-68, in 4 voll. in fol. Continuato dal P. Conr. Eubel che ne pubblicò i volumi V-VII, Romae 1898-1904 — v. Eubel, *Epitome*.

Scartazzini, *La Divina Commedia*. Milano 1907, ed. 5ª.

Schefer C., *Le Voyage de la saincte cyté de Hierusalem* (1480), Paris 1882.

Schlager (fr.) O. F. M., *Beiträge zur Geschichte d. Sächsischen Franziskanerprovinz*. Düsseldorf 1908.

Schnürer, *Francesco d'Assisi*; trad. ital. del prof. A. Mercati, Firenze 1907.

Sderci (fr.) Bernardino O. F. M., *L'Apostolato di S. Francesco e de' Francescani, studi storici*. Quaracchi (Firenze) 1909, vol. 1°.

Serravalle (fr.) Giovanni O. F. M., *Translatio et commentum totius libri Dantis Aldigherii cum textu italico fratris Bartholomaei a Colle eiusdem Ordinis*, nunc primum edita cura et studio PP. Marcellini a Civetia et Theophili Domenichelli O. F. M. Prati 1891, in fol.

Serristori (conte generale Luigi), *Illustrazione di una Carta del Mar Nero del MCCCLI* ecc. con tavole, Firenze 1856, 1 vol. in 8° — Riproduce in fac simile il periplo del Mar Nero della Carta Laurenziana, e ci dà una Carta della geografia antica del mezzodì del Caucaso.

Sevesi (fr.) Paolo M.ª O. F. M., *Almae Minoriticae Provinciae Mediolanensis (seu Lombardiae) primordia*. Genova 1909, in 4° di p. 24.

Sexti Julii Frontini, *Strategematicon Liber* — v. sopra a p. 7.

Sigismondo (fr.) da Venezia O. F. M., *Biografia Serafica*, Venezia 1846, in 4°.

Simonsfeld (Dr.), *Studien zu Marin Sanutus*, in *N. Archiv.*, t. VII, pp. 43-72.

— 2. *Handschriftliches zur Chronik des sogenannten Jordanus* (in *Forschungen*, etc.) — v. sopra a p. 78².

Sommi Picenardi (Le Bailli F. Guy), *Itinéraire d'un Chevalier de Saint Jean de Jérusalem dans l'île de Rhodes*, Lille, Desclée, 1900, 1 vol. in 8° gr. illustrato.

Speculum Vitae B. Francisci et sociorum, 1ª ediz., Venezia 1504; 2ª ediz. Metis 1509.

Speculum Minorum seu Firmamentum trium Ordinum.... tripartitum..., resecatis minus utilibus, et quampluribus necessariis additis, magna cum diligentia fideliter revisum (in fine): Impressum Venetiis per Lazarum de Soardis, Die XV Sept. M.D.XIII. In 8° gotico, di fogli (I) 46, (II) 142, (III) 276.

Speculum Perfectionis — v. Sabatier.

Sperança (fr.) O. F. M., *Historia Seráfica* — cit. sopra a p. 324.

Spruner (D.r K. di), *Atlante storico-geografico*, Gotha 1890 — Di 23 carte, alcune delle quali sono del medio evo.

Stadensis (fr.) Albertus O. F. M., *Annales a condito orbe usque ad annum 1256*, pubblicati in edizioni a parte, e in miglior modo nei *Monum. Germ. historica*, Scriptores, t. XVI, pp. 271-379.

Starohrvatska Prosvjeta, periodico di archeologia Dalmata fondato dai Francescani di Knin — v. sopra a p. 312¹.

Stephani (fr.) Bonifacius a Ragusio — v. Cipriano.

Stevenson Jos. — v. *Chron. de Lanercost*.

Stieler Adolfo, *Grande Atlante geografico*, Gotha 1909 (ed. del prof. G. Bruzzo; carte 262) in fol.

Storia Universale, ossia continuazione della Storia Universale dal principio del mondo sino al presente, scritta da una compagnia di letterati inglesi, ricavata da' fonti originali ecc. Amsterdam 1771 e sg., in vari voll. in 4°. Spesso usiamo i voll. I-VIII e XXIX-XXX della *Parte Moderna*, che trattano dell'Oriente.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Storm G., *Monumenta historica Norvegiae*, Kristiania 1880.

Strambaldi, *Chronique de Chypre* (testo originale italiano: termina col 1458), ed. da René de Mas Latrie. Paris 1893, in 4° (nella *Collection de docum. inédits sur l'hist. de France*). Autore greco-veneto, traduttore del greco Macheràs — v. sopra a p. 154².

Suriano (fr.) Fran. O. F. M. — v. Golubovich 2.

T

Tamarati Michel, *L'Église Géorgienne des origines jusqu'à nos jours*, avec 104 portraits et reproductions de monuments géorgiens, deux cartes géographiques et de nombreux documents inédits. Rome, typ. Editrice Romaine, 1910, in 8° gr. di pp. xv-710.

Techen F., *Die Chroniken des Klosters Ribnitz*. Schwerin 1909 (in *Mecklenburgische Geschichtsquellen*. t. I).

Terre (La) Sainte, Revue de l'Orient Chrétien, fondata e diretta dal Charmetant; cessò con l'ultimo fasc. del dec. 1907, dopo 33 anni di vita.

Terrinca (fr. da) Antonio O. F. M., *Theatrum Etrusco-Minoriticum anno D.ni 1680 elaboratum*. Florentiae 1682, in 4° di pp. 1-40 e 1-291.

Texier Charles, de l'Institut, *Asie Mineure, description géographique, historique et archéologique des provinces et des villes de la Chersonnèse d'Asie*. Paris, Didot, 1862, un vol. in 8°.

Thebaldus (fr.) de Mugello O. F. M., possessore d'un cod. di fr. Paolino — v. sopra a p. 100.

Theiner, *Monumenta Hungariae*, Romae 1859-60, voll. 2 in fol.

Thesaurus Historiae Helveticae. Tiguri 1735 — v. sopra a p. 143².

Thomas (B. fr.) a Celano O. F. M., *S. Francisci Vita*, ed. P. Ed. Alenconiensis. Romae 1906.

Thomas G. Mart., *De Passagiis in Terram Sanctam*, etc. Venetiis 1879 — v. sopra a pp. 98-99.

Thyrion (fr.) Fulgence O. F. M., *La Famille de Corswarem* — v. a pp. 359-61.

Tobler Titus, *Bibliographia Geographica Palaestinae*. Zunächst kritische Uebersicht gedruckter und ungedruckter Beschreibungen der Reisen ins Heilige Land, von Titus Tobler. Leipzig, Hirzel, 1867. Un vol. in 8° di pp. IV-248. Contiene circa 1600 articoli bibliografici con un giudizio sui codici o edizioni di opere sulla Terra Santa.

Tocco (prof.) Felice, *Studi Francescani* di Felice Tocco, professore nel R. Istituto superiore di Firenze. Napoli 1909, in 8° picc. di pp. VI-558.

— 2. *La questione della Povertà nel secolo XIV, secondo nuovi documenti*. Napoli 1910, in 8° picc. di pp. XI-311.

Tommaseo Niccolò. *Commedia di Dante*. Milano 1865, in 3 voll. in 4°.

Torraca (prof.) Franc., *A proposito di Bonifazio VIII*, in *Rassegna critica di letterat. ital.*, an. XVI.

Tosti (abb.) Luigi, *Storia di Bonifazio VIII e dei suoi tempi*. Monte Cassino 1846.

Tossignano (fr. de) Rodulphius O. M. Conv. *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres*, Venetiis 1586, in fol.

Tournebize, Fran. S. J., *Histoire politique et religieuse de l'Arménie, depuis les origines des Arméniens jusqu'à la mort de leur dernier Roi (l'an. 1393)*, Paris, Picard, s. d. 1 vol. in 8° p. 872 — Buona metà dell'opera fu pubblicata in *Revue de l'Orient Chrétien*, anno 1904 e sg.

Tronci (Mr.) Paolo, *Annali Pisani*. Pisa 1828.

U

Ughelli, *Italia Sacra*, ediz. 2ª del Coleti, Venezia 1717-22, voll. 10 in fol.

Ugolini Filippo, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*. Firenze, Grazzini e C., 1859, voll. 2 in 8° picc.

Ugolino (fr.) O. F. M., Sua lettera da Soldania — v. sopra a p. 65.

Uzielli — v. Amat.

V

Valentinelli, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, Venetiis 1868-73, voll. 6 in 8°.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Venni (P.) O. M. Conv., *Elogio storico alle gesta del B. Odorico dell'Ordine de' Minori*, con la storia de' suoi viaggi asiatici. Venezia 1761, in 4°.

Venuti De Dominicis (Sig.ra) Teresa, *La Croce santa di Cortona* — v. sopra a p. 312 e sg.

Venuti Filippo, *De Cruce Cortonensi*. Livorno 1751 — cit. sopra a p. 314.

Verci, *Storia della Marca Trevisana* — cit. a p. 395.

Verna (*La*), periodico illustrato, storico, sociale. Diretto dai FF. Minori della Verna. Anno X (1912).

Vigna (P.) Amadeo O. Pr., *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri*, durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (1453-1475). Genova 1868 e 1881. Pubblicato negli *Atti della Soc. Ligure di Storia patria*, vol. VI, pp. 980; vol. VII, par. I, pp. 900, par. II, pp. 1014.

Villani Giovanni, *Cronica fiorentina*.

Vitae Fratrum — v. Fr. Gerardus de Fracheto.

Vltodurani (fr.) Iohannis O. F. M., *Chronica a Friderico II imp. ad an. 1348*, ed. Eccardus Lipsiae 1743; altra ed. dal von Wyss, Zürich 1856 — v. sopra a p. 143[2].

W

Waddingus (fr.) Lucas O. F. M., *Scriptores Ordinis Minorum*, quibus accessit *Syllabus* illorum qui ex eod. Ordine profide Christi fortiter occubuerunt.... (Edizione prima Romae 1650; edizione seconda Romae 1806, in fol., di pp. 248, separata e unita al *Supplementum* dello Sbaralea.

— 2. *Annales Minorum* (ediz. 2ª del P. Fonseca). Romae 1731-45, in 19 voll. in fol., e coi continuatori voll. 20-25 in fol. Anconae, Romae, Neapoli, et ad Claras Aquas, 1794-1886.

Wailly (De), *Translatio S. Coronae D.N. J. Ch.* — v. sopra a p. 306.

Walther (fr.) Paulus O. F. M., *Itinerarium in Terram Sanctam et ad Sanctam Catharinam*, (edit. M. Sollweck), Tübingen 1892, in 8°.

Winterthur — v. Vitoduranus.

Witzel (fr.) Theoph. O. F. M., *De fratre Rogero Bacon eiusque sententia de rebus Biblicis*, in *Arch. fr. hist.*, 1910.

Wrigt Th., *A selection of latin stories*. London 1842.

— *Reliquiae antiquae*, t. II — cit. a p. 251.

Wyss (von) Georg. — v. Viteduranos, a p. 143[3].

Z

Zeitschrift des Deutschen Palaestina-Vereins (Leipzig). Continua dal 1878 ad oggi.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

OPERE DELLO STESSO AUTORE:

P. GIROLAMO GOLUBOVICH, O. F. M. — **Serie Cronologica dei R.mi Superiori di Terra Santa (1219-1898)**, già Commiss. Apostolici dell'Oriente, e sino al 1847 in officio di Gran Maestri del S. Militare Ordine del SS. Sepolcro, ecc. Con due Appendici di Documenti e Firmani Arabi inediti e d'un sunto storico de' Conventi, Santuari ed Istituti di Beneficenza dipendenti da Terra Santa. — Gerusalemme, Tip. del Convento S. Salvatore, 1898. Un volume in 4° di pagine XXXII-272.

(Opera premiata con *Diploma di Medaglia d'oro* dal Comitato dell'Esposizione d'Arte Sacra di Torino 1898). — **Prezzo**: Italia lire **5,** Estero lire **7.** — Rivolgersi: Libreria Sant'Antonio, via Merulana 124, Roma.

Idem — **Il Trattato di Terra Santa e dell' Oriente di frate Francesco Suriano, Missionario e Viaggiatore del secolo XV** (Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc.): edito per la prima volta nella sua integrità su due Codici della Comunale di Perugia e sul testo Bindoni. — Milano, Tip. Artigianelli, 1900.

Un volume in 8° grande, di pagine LXII-285, con carta e tipi eleganti. Soli 300 esemplari destinati alla vendita, al **prezzo** di lire **5** per l'Italia e di lire **6** per l'Estero. — Libreria Sant'Antonio, via Merulana 124, Roma.

Idem — **Ichnographiae Locorum et Monumentorum veterum Terrae Sanctae,** accurate delineatae et descriptae a P. Elzeario Horn Ordinis Minorum Provinciae Thuringiae (1725-44). E Codice Vaticano Latino N° 9233 excerpsit, adnotavit et edidit (cum 75 figuris et Appendice Historica ex eodem Codice) P. Hieronymus Golubovich, O. F. M. — Romae, Typis Sallustianis, 1902.

Un volume in 4° grande, di pagine LX-301. **Prezzo**: L. **25,** nella Libreria Sant'Antonio, via Merulana 124, Roma.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN

3 0112 048365792

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT
URBANA-CHAMPAIGN